



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Italianistica

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE LINGUISTICHE, FILOLOGICHE E LETTERARIE

INDIRIZZO: ITALIANISTICA

CICLO XXII

L'epistolario di Arrigo Boito

Tomo I

Direttore della Scuola: Ch.ma Prof.ssa Paola Benincà

Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. Guido Baldassarri

Supervisore: Ch.mo Prof. Guido Baldassarri

Dottoranda: Elisa Bosio

Ad Alessandro

INTRODUZIONE

1. L'OFFICINA DELL'EPISTOLARIO

1.a. La ricomposizione dei materiali

Fra le potenzialità dell'epistolario di un artista c'è quella di arrestare momenti quotidiani che diversamente non potrebbero lasciare traccia: sono segmenti di vita che permettono di avvicinarsi all'uomo e di riscoprirlo nel progressivo svolgersi delle stagioni, rischiarando inevitabilmente di luce nuova i prodotti della sua creazione intellettuale. Ciascuna lettera, persino quella apparentemente più marginale, diventa parte di un microcosmo costruito su umori e consuetudini, su affetti e occupazioni, su successi e sconfitte che lasciano intravedere all'orizzonte episodi e persistenze del contesto storico, sociale e culturale. È stata probabilmente tale consapevolezza a generare la prima idea per una raccolta complessiva delle lettere, fermatasi tuttavia allo stadio di una semplice ipotesi che risale al 1948,¹ quando ancora la maggior parte delle missive era sconosciuta al pubblico. L'iniziativa di allestire un *corpus* epistolare unitario si deve a Giovanni Da Pozzo, che nell'arco di una ricerca ventennale (1976-1994) raccolse lettere autografe disseminate in oltre cento biblioteche in Italia e all'estero, ora conservate in copia presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università

¹ P. NARDI, *Carteggi boitiani*, in *Arrigo Boito nel trentennio della morte MCMXVIII-MCMXLVIII*, Pozzuoli, Conte, 1950, pp. 64-69.

di Padova. Dal vaglio e dalla ricomposizione del materiale manoscritto e dalle edizioni a stampa rinvenute nel corso di tale indagine ha preso avvio il presente lavoro.

Le vicende che notoriamente attraversano i documenti epistolari, custoditi in origine dai riceventi ma spesso destinati a passare di mano in mano percorrendo le strade più inconsuete, nonché la mancanza, soprattutto in pubblicazioni della prima metà del Novecento, di notizie sulla storia conservativa o di cenni sulle biblioteche di appartenenza hanno reso necessaria un'ulteriore esplorazione di fondi d'archivio italiani ed esteri e del mercato antiquario che ha consentito di rintracciare gli originali di circa duecento lettere in buona parte inedite,² superando così la quota di 1900 scritti diretti a oltre duecento destinatari in un arco temporale (1861-1918) che copre più di mezzo secolo: sono, questi, dati certo suscettibili di incrementi, in virtù della struttura aperta che contraddistingue qualsiasi epistolario, ma già allo stato attuale possono far emergere alcuni tratti della biografia di Boito fino ad ora rimasti in ombra, aspetti della modernità letteraria e musicale e cambiamenti in atto nell'industria editoriale fra la fine dell'Ottocento e l'apertura del nuovo secolo.

² Gli autografi sono stati rinvenuti nei seguenti archivi, elencati in ordine alfabetico per provenienza geografica: Fondazione Bussandri Chilesotti (Bassano del Grappa), Archivio privato di Sarah Zappulla Muscarà (Catania), Archivio Giacosa (Colleretto Giacosa), Archivio storico della nobile famiglia Visconti Venosta (Grosio), Archivio storico dell'Accademia di Brera (Milano), Biblioteca del Museo teatrale alla Scala (ivi), Civiche raccolte storiche (ivi), Archivio privato di Pietro Randi (Padova), Centro biblioteca e archivi della Scuola Normale Superiore (Pisa), Biblioteca Apostolica Vaticana (Roma), Fondazione Primoli (ivi), Fondazione Accademia musicale chigiana (Siena); nell'insieme delle lettere raccolte nel triennio di dottorato sono comprese le copie dattiloscritte conservate presso la Sezione musicale della Biblioteca Palatina (Parma). All'estero è stato possibile rintracciare gli autografi della British Library (Londra) e recuperare quelli della Würt Landesbibliothek (Stuttgart).

1.b. Dalle lettere pubblicate in vita

Il desiderio di conoscere la corrispondenza di Boito affonda lontano le sue radici, come testimoniano le missive pubblicate durante la vita dell'autore. Si tratta per lo più di singoli documenti o di nuclei comprensivi di un numero relativamente esiguo di epistole, alcune davvero interessanti per le specifiche occasioni in cui nacquero e per i motivi che ne determinarono l'uscita a stampa: difatti suggeriscono *in nuce* i fili conduttori che si avvicendano, si rincorrono e si intrecciano nel variegato tessuto epistolare e che consentono di osservare l'eredità di Boito sotto una prospettiva per certi versi insolita.

La prima pubblicazione a stampa di cui si ha notizia risale al 1865³ quando, sulle pagine di «Cronaca grigia», compare la lettera prefatoria ai versi di *Ballatella*, poemetto che ricalca forme e contenuti del filone comico-realistico duecentesco.⁴ Perentorie asserzioni connotano la missiva in senso polemico: Boito sostiene di appartenere al gruppo degli «scapigliati romantici» che «in ira alle regolari leggi del Bello» prediligono i «Quasimodi delle [...] fantasticherie», inoltre nega ogni scopo filosofico, politico o religioso per *Ballatella*, componimento da leggere come semplice esercizio metrico. Sul valore programmatico della lettera si è interrogata la critica, divisa fra coloro che vi hanno intravisto una esplicita dichiarazione d'intenti e altri che ne hanno

³ Lettera 13 del [1° gennaio 1865] a [Cletto] Arrighi.

⁴ «[...] Penso: se fossi un àrbore / (Nella smagata mente) / Vorrei le molli ràmore / Del salice piangente; / Oppur vorrei del pino / L'erta statura e il denso / Umore alabastrino, / Che dà l'incenso; / E penso: / Vorrei tener tre secoli / Appeso per un riccio / Un gobbetto rossiccio. / Se fossi uno scoiattolo / Di zanche acute e leste, / Vorrei saltar de' platani / Sulle superbe teste; / Vorrei valcar le cime; / Delle inaccessesse alture, / E affondarmi nell'ime / Foreste oscure; / Oppure: / Vorrei danzar sul vertice / Del dorso ruvidiccio / D'un gobbetto rossiccio. [...]» (A. BOITO, *Ballatella*, in ID., *Tutti gli scritti*, Milano, Mondadori, 1942, p. 1375). La successione delle subordinate ipotetiche sottolineata nell'efficace iterazione della formula «Se fossi» ricalcano la struttura del celebre sonetto di Cecco Angiolieri.

messo in evidenza soprattutto la venatura ironica;⁵ al di là del dibattito scaturito, certo essenziale per una lettura ermeneutica coerente con i propositi dell'autore, pare doveroso segnalare il passo come manifestazione esemplare della dissonanza fra certa cultura del secondo Ottocento italiano, avvolta e protetta dai canoni della tradizione, e gli orientamenti letterari di Boito che si aprono viceversa al fascino delle suggestioni d'oltralpe e in particolar modo a quelle francesi. Non è un caso che nello stesso anno sia affidato alle stampe *Re Orso*, il grottesco poemetto dai temi macabri e dissacratori che molto si discosta dalla linea manzoniana seguita da scrittori impegnati, secondo il Boito della *Polemica letteraria*, a «scimmieggiare ogni giorno colle zanche vellose» un «uomo benedetto e privilegiato dalla natura» nato «col mistero della fede nell'anima» e cantore dei «più placidi canti».⁶

Partecipe delle tensioni culturali che serpeggiano nella Milano del tempo nei punti di incontro mondani e nei salotti culturali quali il Caffè Cova e i circoli della contessa Maffei, di Vittoria Cima o di Eugenia Litta, Boito diventa portavoce delle insofferenze dei giovani che come lui cercano nelle arti sorelle gli strumenti per far debordare gli angusti argini della cultura italiana. Non stupisce pertanto che sia proprio il «Pungolo», altro bacino di raccolta di scritti scapigliati, a pubblicare il 21 maggio 1868 l'impetuosa invettiva del ventiseienne Boito contro Emilio Broglio, ministro della Pubblica Istruzione.⁷ Le ironiche argomentazioni e i toni accesi della lettera sono un saggio non indifferente di eloquenza oratoria – fondata su allusioni che demoliscono l'attendibilità della controparte – e sono soprattutto esplicita e pubblica prova dell'interesse per un

⁵ Cfr. M. APOLLONIO, *La presenza di E. A. Poe in alcuni scapigliati lombardi*, «Otto/novecento», V, 1, gennaio/febbraio 1981, pp. 107-144; L. DERLA, *Estetica e poesia di Arrigo Boito*, «Otto/Novecento», XVIII, 3-4, maggio/agosto, 1994, pp. 5-38; A. I. VILLA, *Introduzione*, in A. BOITO, *Opere letterarie*, a cura di A. I. Villa [1996], Milano, Otto/Novecento, 2001², pp. 10-15.

⁶ A. BOITO, *Polemica letteraria*, in ID., *Opere letterarie*, cit., p. 329.

⁷ Lettera 33 del [21 maggio 1868] a [Emilio Broglio].

rinnovamento in campo musicale impostato sulla formazione dei giovani compositori.⁸ Al centro della contesa sono le affermazioni del ministro che, persuaso della povertà del panorama operistico italiano, mira ad una riforma degli studi musicali proponendo la creazione di una società, guidata da Rossini, preposta al sostentamento economico e all'organizzazione dei Conservatori: a Boito non sfugge che dietro agli apparenti buoni propositi si cela unicamente l'intenzione di deviare i fondi statali destinati agli istituti di musica; inoltre ad inasprire la reazione contribuiscono di certo le non troppo velate accuse dirette da Broglio contro il *Mefistofele*, caduto alla Scala nel marzo 1868.⁹

Risale al 1899¹⁰ un altro nucleo interessante di lettere che funge da corollario all'*excursus* bio-bibliografico di Ettore Zoccoli sul conte Luigi Francesco Valdrighi, musicografo, latinista ed esperto di storia soprattutto locale. Le missive dirette al nobile modenese aprono uno piccolo squarcio sulla cultura erudita di Boito e in generale sulla riscoperta dell'antico che costituisce la base della sua produzione letteraria, musicale e critica.¹¹ La rifioritura delle arti, infatti, non può prescindere da una ricerca delle radici mediterranee della cultura italiana¹² e nemmeno da proposte consonanti alle caratteristiche del tempo presente. Sulla scorta di tali considerazioni è possibile comprendere la dualistica tensione del pensiero boitiano proteso verso gli esempi eccellenti del passato e al contempo desideroso di farsi autentico interprete della modernità.

⁸ Sulla premura di Boito per l'educazione musicale nei Conservatori di veda anche il paragrafo 2.d. *Per una riforma della cultura musicale*.

⁹ Lettera 33, cit., nota 1.

¹⁰ A questa data Boito è impegnato nell'elaborazione dei materiali neroniani e nella stesura del libretto sull'imperatore romano poi pubblicato nel 1901.

¹¹ Alle potenzialità delle lettere per riscoprire la cultura di Boito fa cenno Beer: «Il poeta è distratto, o meglio, attratto da multiple attività, che formano lo scopo della sua erudizione minuziosa e silenziosa. Poiché c'è il mistero di un Boito assai dotto, il cui sapere si ramifica in molti ramoscelli, cioè a dire, le sue lettere, di cui la maggior parte è ignota al pubblico» (E. BEER, *Profilo*, in *Arrigo Boito nel trentennio della morte MCMXVIII-MCMXLVIII*, cit., p. 33).

¹² Lettera 869 del [22 o 29 gennaio 1894] a [Camille Bellaigue], nota 2.

Acquisiscono così un senso pregnante le missive sulla metrica barbara, edite nel 1909, che si introducono nel dibattito coevo conseguente alle prove poetiche del Carducci e del D'Annunzio. È, questa, una strada che Boito cerca di percorrere fin dagli anni Sessanta dell'Ottocento, quando in alcuni passi del primo *Mefistofele* tenta di riprodurre la misura classica nel verso italiano per conferire alla scena ambientata in Attica antica «colore di poetica verità»,¹³ ma soprattutto per scardinare i rigidi schemi del melodramma. Le lettere del 1909 sono rese pubbliche dal filologo e critico Francesco D'Ovidio¹⁴ come testimonianza del dibattito epistolare intrattenuto a proposito del distico elegiaco. Pare doveroso sottolineare che l'intenzione di Boito, concretizzatasi nel *Mefistofele*, si allinea a tanta letteratura del secondo Ottocento italiano e francese impegnata nel recupero dell'antico, ma non si risolve nel ripiegamento nostalgico verso il passato, né nel puro esercizio formale, piuttosto ambisce ad una proposta innovativa in senso letterario e insieme musicale. Tali esperimenti metrici sono però oggetto di dure valutazioni *ex-post* sull'inattuabilità della metrica antica nella poesia e nella musica contemporanee:

Ho errato prima del Carducci (il mio errore porta la data del 1868) ed ho errato più di lui. È bensì vero che ho dovuto combattere contro un'idra di più: la Musica. Stretto fra tre tirannie: la quantità, l'accento, l'espressione melodica, ho sacrificato a questa (è orribile a dirsi, lo so) piedi e cesure, contentandomi di raggiungere un risultato musicale e non altro. Avrei potuto rimediare nel testo, pei lettori del libretto, ai danni causati dalla musica, ma sarebbe stata una simulazione e forse cattiva anche quella.¹⁵ [...] Mi piace di sapere che il Carducci, ai tempi della tua pubblicazione sulle *Odi Barbare*, ti scrisse con onesta arrendevolezza. Egli ha compiuto il miracolo di espandere fra gli argini incerti della sua metrica barbara una corrente di pensieri

¹³ A. BOITO, *Mefistofele*, Milano-Napoli-Firenze, Ricordi, 1868, p. 46.

¹⁴ Lettere 1170 del 18 agosto 1909 e lettera 1171 del [23 agosto 1909] a [Francesco] D'Ovidio.

¹⁵ Lettera 1170, cit.

mirabile. Perdoniamo dunque alle sponde (e agli spondei) per amor del ruscello. Ma veniamo a questa conclusione: *metrica barbara, in Italia, è meglio non farne*.¹⁶

I.c. Una ricognizione delle altre missive a stampa (1918-2009)

La ricerca semantica e ritmica dei versi scapigliati, l'ardito avvenirismo della scrittura musicale, gli esperimenti metrici dei libretti nonché l'estesa trama dei rapporti personali hanno destato l'interesse di vari studiosi sulla dimensione umana e artistica che sarebbe potuta affiorare dall'epistolario. Dal censimento delle lettere edite dopo la morte dell'autore risulta che nell'arco di un secolo, dal 1918 al 2009, le missive di Boito sono state per i motivi più vari oggetto di attenzione per studi biografici e critici non sempre collegati in modo diretto all'autore: il vaglio dei titoli permette di individuare diverse tipologie di pubblicazioni che nel corso del tempo hanno riportato alla luce frammenti oppure parti quantitativamente più cospicue della corrispondenza.

Esistono contributi dedicati espressamente alla divulgazione delle lettere: nella maggior parte dei casi sono invii soltanto unilaterali e, pur mancando le responsive, sono comunque utili per mettere in luce per lo meno una parte della rete di contatti umani e collaborazioni artistiche. Le raccolte, ordinate per destinatari, includono nomi come quelli di Federico De Roberto,¹⁷ Giuseppe Giacosa¹⁸, Luigi Illica,¹⁹ Giovanni

¹⁶ Lettera 1171, cit.

¹⁷ G. DA POZZO, *Lettere inedite di Arrigo Boito a Federico De Roberto*, «Strumenti critici», 34, ottobre 1977, pp. 407-426. A questo gruppo va aggiunta una lettera vergata sul retro di un messaggio di Marianna degli Asmundo al figlio, trascritta in F. DE ROBERTO, *Lettere a donna Marianna degli Asmundo*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Catania, Tringale, 1978, p. 289, nota 4.

¹⁸ R. SIMONI, *Arrigo Boito l'uomo e il poeta*, «La lettura», XVIII, 8, 1 agosto 1918, pp. 538-539; *Mostra di ricordi boitiani*, a cura del comitato napoletano per le onoranze ad Arrigo Boito, Napoli, Genovese, 1950, pp. 9-15.

¹⁹ M. MORINI, *Lettere inedite di Boito*, «La Scala», 117-118, 1959, pp. 26-30.

Verga,²⁰ Camille Bellaigue,²¹ Victor Hugo.²² Più cospicua è la silloge proposta dal De Rensis che²³ offre al pubblico una nutrita selezione, anch'essa strutturata per corrispondenti; brevi passi sono radunati inoltre nel contributo di Da Pozzo²⁴ che rende conto di tematiche trasversali all'intero epistolario.

Fino ad ora, purtroppo, sono ancora pochi i casi di edizioni bilaterali (il carteggio con Eleonora Duse²⁵ curato da Raul Radice, quello con Giuseppe Verdi²⁶ edito dall'Istituto nazionale di studi verdiani e infine le lettere scambiate con Antonio Fogazzaro trascritte da Oreste Palmiero)²⁷ che, grazie al dialogo simmetrico di invii e risposte, rimangono strumenti preziosi sopra tutti gli altri.

Sono inoltre da menzionare gli articoli di varia estensione e rilevanza comparsi poco dopo la morte dell'autore su riviste locali e internazionali che presentano singole

²⁰ G. RAYA, *Carteggio inedito Verga-Arrigo Boito*, «L'osservatore politico romano», 2, dicembre 1980, pp. 51-62.

²¹ Le missive al Bellaigue sono state pubblicate a più riprese in varie sedi a partire dalla trascrizioni curate dallo stesso destinatario (*Arrigo Boito. Lettres et souvenirs*, «Revue des deux mondes», 15 août 1918, pp. 900-915; *Dante et Boito*, «Bulletin du Jubilé» del Comité Français Catholique pour la célébration du sixième centenaire de la mort de Dante Alighieri, 3, Juillet 1921, pp. 192-205), fino ai frammenti riportati da Maria Antonietta De Lisio (*Carteggio Boito-Bellaigue*, «L'Opera», pp. 16-18) e Alessandro Luzio (*Le lettere di Arrigo Boito al Bellaigue*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, 68, II, 1932-33, pp. 9-26). La trascrizione del nucleo epistolare conservato al Museo teatrale della Scala si deve a G. Tintori (*Il carteggio completo Boito-Bellaigue del Museo Teatrale alla Scala*, in *Arrigo Boito musicista e letterato*, testi di M. Busnelli et al., ricerca iconografica A. Corbella, L. Siliotto, direttore della ricerca e coordinatore G. Tintori, Milano, Nuove Edizioni, 1986, pp. 151-179).

²² R. GIAZOTTO, *Hugo, Boito e gli "scapigliati"*, «L'approdo letterario», IV, 3, n.s., luglio/settembre 1958, pp. 39-43.

²³ Il volume, uscito per i tipi Romani di Novissima nel 1932, è stato riproposto nel 2004 in anastatica dalla casa editrice Lampi di stampa di Milano.

²⁴ G. DA POZZO, *Parola, tradizione e musica nelle lettere di Arrigo Boito*, in *Letteratura italiana e musica*, a cura di J. Moestrup et al., I, Odense, Odense University Press, 1997, pp. 301-317, poi ampliato in *Parola, musica e immaginario*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano, Guerini, 1998, pp. 335-357.

²⁵ E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, a cura di R. Radice, Milano, Il Saggiatore, 1979.

²⁶ Le lettere sono raccolte in buona parte da Luzio in *Carteggi verdiani* (vol. II, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1935 e vol. IV, Roma, Accademia Nazionale di Lincei, 1947) e alcuni stralci sono usciti in altre pubblicazioni sparse, ma l'edizione di riferimento per la completezza, per il rigore filologico e per l'apparato di commento è il *Carteggio Verdi-Boito*, a cura di M. Medici e M. Conati con la collaborazione di M. Casati, Parma, Istituto di studi verdiani, 1978, 2 voll.

²⁷ O. PALMIERO, *Il carteggio Arrigo Boito – Antonio Fogazzaro*, in *Scapigliatura & Fin de Siecle. Libretti d'opera italiani dall'unità al primo Novecento*, a cura di J. Streicher, S. Teramo, R. Travaglini, Roma, ISMEZ-Onlus, 2004, pp. 303-324.

lettere significative da un punto di vista teatrale (si veda lo scritto inviato a Giovanni Bottesini sulle disposizioni coreografiche per le danze sacre dell'*Ero e Leandro*)²⁸ o documentario (è il caso del «Secolo XX» del luglio 1918, nel quale Filippo Crispolti usa una missiva boitiana come testimonianza sulle ultime ore di vita del Manzoni).²⁹

Una risorsa da non trascurare è l'insieme degli studi commemorativi pubblicati in corrispondenza degli anniversari della nascita (Francesco Alberto Salvagnini³⁰ si serve delle lettere inviategli dal musicista per illustrare, in occasione del centenario, fasi e sviluppi di un'amicizia consolidatasi al Ministero della Pubblica Istruzione) e delle ricorrenze per la scomparsa (è ricco di curiosi stralci e copie di lettere autografe il volume *Scritti e documenti*,³¹ risulta invece costruito su un impianto saggistico *Arrigo Boito nel trentennio della morte*,³² che oltre a studi sull'autore presenta il nucleo di missive indirizzate ad Aldo Nosedà); naturalmente un apporto notevole viene dagli studi sulla vita a partire dai volumi di stampo aneddotico di De Rensis³³ fino al testo frutto della minuziosa ricostruzione biografica di Piero Nardi.³⁴

Alcune lettere, usate alla stregua di scartafacci attraverso i quali seguire i vari passaggi di elaborazione e diffusione delle opere, sono comprese nelle pagine di De

²⁸ A. BOITO, *Musica e colore*, «Il primato artistico italiano», II, 5, luglio 1920, p. 45.

²⁹ F. CRISPOLTI, *Arrigo Boito (Ricordi personali)*, «Il momento», 12 giugno 1918.

³⁰ F. A. SALVAGNINI, *Ricordi boitiani nella ricorrenza del centenario dalla nascita di Arrigo Boito in Padova il 24 febbraio 1842. Con alcune lettere inedite del Maestro*, Roma, Pinci, [1942], *passim*.

³¹ Arrigo Boito. *Scritti e documenti. Nel trentesimo anniversario dalla morte 1918 dieci giugno 1948*, Milano, Edizioni a cura per il comitato ad Arrigo Boito, 1948, *passim*.

³² *Arrigo Boito nel trentennio della morte MCMXVIII-MCMXLVIII*, cit., *passim*.

³³ R. DE RENSIS, *Arrigo Boito. Aneddoti e bizzarrie poetiche e musicali*, Roma, Palombi, 1942, *passim*; ID., *Arrigo Boito. Capitoli biografici*, Firenze, Sansoni, 1942, *passim*.

³⁴ A. BOITO, *Vita di Arrigo Boito*, cit., *passim*; stralci delle lettere si leggono anche nella raccolta *Tutti gli scritti* a cura dello stesso Nardi. A tali testi va aggiunta la lettera del 5 gennaio 1915 a Domenico Oliva trascritta da Monika Woźniak³⁴ nel saggio che indaga i rapporti dei fratelli Boito con la Polonia (*I fratelli Boito e i loro contatti con la Polonia*, in *Italia Polonia Europa scritti in memoria di Andrzej Litwornia*, a cura di A. Ceccherelli et al., Roma, Accademia polacca delle scienze – Biblioteca e centro studi a Roma, 2007, p. 405).

Rensis e Angela Ida Villa rispettivamente sull'edizione del primo libretto autografo dell'*Amleto*³⁵ e sul *Mefistofele* a Stuttgart.³⁶

Alcuni passi si scoprono naturalmente nei carteggi dei riceventi, in particolare di Alfredo Keil,³⁷ Luigi Mancinelli,³⁸ Giuseppe Napoleone Primoli,³⁹ Carlo Pedrotti,⁴⁰ Antonio Smareglia.⁴¹ Del resto tutte le pagine della bibliografia sui destinatari possono nascondere tracce dell'epistolario di Boito: si tratta di un insieme di pubblicazioni variegato e decisamente considerevole dal punto di vista quantitativo, smembrato in biografie, saggi, articoli e opuscoli occasionali nei quali si registrano brani o numeri modesti di lettere che sono comunque fondamentali ai fini di una completa ricomposizione delle carte epistolari: costituiscono alcuni esempi la biografia verdiana di Carlo Gatti,⁴² quella di Faccio ad opera del De Rensis,⁴³ la *plaquette* di Dante Petaccia⁴⁴ e la monografia di Pierre De Montera,⁴⁵ entrambe su Luigi Gualdo, e infine la cronistoria, recentemente edita da Sauro Gaggioli,⁴⁶ delle giornate senesi per la celebrazioni verdiane del 1913.

Da tenere in considerazione sono i saggi su istituti legati per i motivi più diversi al musicista: alcune lettere sono infatti riportate nel volume sul Conservatorio di

³⁵ R. DE RENSIS, *L'«Amleto» di A. Boito con lettere inedite di Boito, Mariani e Verdi*, Ancona, La Lucerna, 1927, *passim*.

³⁶ *Il «Mefistofele» a Stuttgart*, in A. BOITO, *Opere letterarie*, cit., pp. 383-388.

³⁷ *Cartas a Alfredo Keil*, «Vértice», X, 1950, pp. 343-35.

³⁸ A. MARIANI, *Luigi Mancinelli. Epistolario*, Lucca, LIM, 2000, *passim*.

³⁹ M. SPAZIANI, *Con Gegé Primoli nella Roma bizantina*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962, p. 52.

⁴⁰ P. RIGOLI, *Dieci lettere di illustri musicisti a Carlo Pedrotti*, «Civiltà veronese», I, 1, febbraio 1985, pp. 78-79.

⁴¹ A. SMAREGLIA, *Lettere*, a cura di G. Gori e M. Petronio, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985, *passim*.

⁴² C. GATTI, *Verdi*, I, Milano, Alpes, 1931, 357.

⁴³ R. DE RENSIS, *Franco Faccio e Verdi. Carteggi e documenti inediti*, Milano, Treves, 1934, *passim*.

⁴⁴ D. PETACCIA, *Un sonetto inedito di Gabriele D'Annunzio a Luigi Gualdo per le nozze di Mario Agostinone e Leda Lenghi*, Brescia, Tip. Apollonio, 1948, *passim*.

⁴⁵ P. DE MONTERA, *Luigi Gualdo (1844-1898). Son mileu et ses amitiés milanaises et parisiens. Lettres inédites à François Coppée. Pages oubliées*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, *passim*.

⁴⁶ S. GAGGIOLI, *Arrigo Boito e il «Requiem» a Siena. La trasferta fiorentina*, in ID., *Le celebrazioni a Siena del primo centenario della nascita di Giuseppe Verdi. Una ricostruzione tramite l'epistolario del conte Guido Chigi Saracini*, Siena, Nuova Immagine, 2009, pp. 29-40.

Parma,⁴⁷ del quale Boito assume per un periodo la direzione onoraria, e nell'*excursus* storico sull'Accademia di Santa Cecilia,⁴⁸ della quale Boito diviene socio nel 1904. Esistono infine segnalazioni e cataloghi che documentano fondi rinvenuti o posseduti da biblioteche e archivi e riportano per intero o in parte le epistole boitiane ivi conservate, come nel caso dell'articolo di Paola Cirani (sulle acquisizioni della Sezione musicale della Biblioteca Palatina di Parma)⁴⁹ e del volume commemorativo del Vieusseux.⁵⁰ L'insieme delle lettere edite, alquanto sfaccettato per contenuti e sedi di pubblicazione, è pertanto la prima prova del numero di suggestioni alle quali può dare adito l'epistolario.

⁴⁷ M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Parma*, in *Parma. Conservatorio di musica. Studi e ricerche*, a cura di G. Piamonte, G. N. Vetro, Parma, Battei, 1973, pp. 109-170.

⁴⁸ R. GIAZOTTO, *Quattro secoli di storia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia*, Roma, Accademia Nazionale di S. Cecilia, 1970, I, p. 494.

⁴⁹ P. CIRANI, *Un'importante acquisizione della Sezione musicale della Biblioteca Palatina: la Collezione Camani*, «Postumia», 16, 2, 2005, pp. 71-72.

⁵⁰ *Vieusseux e il Vieusseux. Storia e cronaca di un istituto di cultura e del suo fondatore. Catalogo delle mostre del bicentenario della nascita di G. P. Vieusseux*, Firenze, Arti grafiche Mori, 1979.

2. UN DOCUMENTO UMANO E ARTISTICO FRA OTTOCENTO E NOVECENTO

2.a. *La cornice storica*

Gli estremi cronologici (1861-1918) rendono le lettere di Boito documenti di un periodo cruciale per la storia italiana, segnato dalla faticosa unificazione del regno e dall'intervento nella prima guerra mondiale. Considerato lo scopo della scrittura epistolare che ambisce ad accorciare le distanze in nome di un'immediata esigenza comunicativa, non sorprende l'assenza di prolungate riflessioni sulla contemporaneità, sostituite da rapidi cenni e allusioni che attraversano l'intera corrispondenza e ne impreziosiscono il valore storico.

Un nucleo di missive degno di nota in tal senso è quello, esiguo, inviato ad Eugenia Litta nel 1866, anno dell'arruolamento volontario fra le fila garibaldine schieratesi per la conquista dei territori trentini. La prima lettera, scritta sul finire del maggio, esprime la delusione e lo smarrimento di Boito che, intrapresa la vita militare animato dal nobile desiderio di partecipare attivamente alle sorti del proprio paese, si scontra con l'inoperosità quotidiana delle giornate trascorse a Como, come si apprende dal passo seguente:

La vita che conduco da queste quarant'otto ore non la capisco davvero, né me la risovvengo intera. Ho gironzato per vie popolose, ho visto un turbine di berrette rosse, ho udito grida, son passato in mezzo a folle e tumulti [...] ho oziato molto, ho passeggiato molto, ho dormito molto e tutto ciò mi sembra ora una allucinazione di febbre, tutto ciò mi pare illogico, falso, fatuo, confuso, impossibile, inverosimile.⁵¹

⁵¹ Lettera 20 del [30 maggio 1866] a [Eugenia Litta].

Gli avvenimenti della terza guerra d'indipendenza non sono svolti in una cronaca serrata, piuttosto fungono da cornice al galante corteggiamento per la Litta. Le epistole sono difatti dominate dalle lusinghiere parole, talvolta ornate da richiami letterari, per l'animatrice del salotto milanese:

Se sapeste, contessa bella, azzurra, ideale, contessa d'oro, di seta e di profumi, se sapeste com'è selvaggiamente acconciato il vostro poeta, l'amico vostro di Milano e di Cernobbio... Non vorrei che mi vedeste per tutti i troni del mondo, so che non amate Gilliat ed io ci tocco da vicino. Sono orrendamente abbronzato e barbaramente vestito, devo far paura a chi mi guarda; ho sempre il cielo del vostro volto nel pensiero, qualunque sia la deformità dell'aspetto mio; ho i piedi nel fango e l'anima fra le stelle.⁵²

I sacrifici imposti dalla guerra si evincono dalle successive lettere alla contessa e da una all'amica Giuseppina Coletti (cognata di Luigi Fortis, frequentatore degli ambienti scapigliati milanesi). A quest'ultima scrive poco dopo l'armistizio successivo alla sconfitta della flotta italiana a Lissa, definendo l'esperienza alle armi come un «sogno lungo e faticoso [...] iliade di mali, di patimenti, di fatiche di stenti durissimi».⁵³

Dopo questa prima parentesi, i riferimenti storici si fanno più radi: nel giugno 1894 Boito accenna con desolazione all'assassinio del presidente della Repubblica francese Carnot⁵⁴ e nel luglio 1900 all'uccisione del re d'Italia Umberto I,⁵⁵ nel 1894 è in contatto epistolare con il maggiore Prestinari⁵⁶ impegnato nelle operazioni in Eritrea e nel 1911 si dichiara convinto sostenitore dell'impresa libica.⁵⁷

Dal 1914 è possibile seguire la partecipazione alla Grande Guerra e anche in questo caso non si ripercorre la successione degli eventi e delle battaglie sui vari fronti,

⁵² Lettera 25 del [29 giugno 1866] a [Eugenia Litta].

⁵³ Lettera 27 del 31 luglio [1866] a [Giuseppina Coletti].

⁵⁴ Lettera 875 [post 24 giugno 1894] a [Vittoria Cima].

⁵⁵ Lettera 991 [post 29 luglio [1900] a [Camille Bellaigue].

⁵⁶ Lettera 921 del 4 marzo 1897 a [Marcello Prestinari].

⁵⁷ Lettera 1201 del [1911] a [Velleda Ferretti].

piuttosto si colgono occasionali impressioni sviluppate nella concitazione di brevi frasi esclamative. Al sorgere del conflitto la condanna umana per il massacro bellico è così formulata:

Maledico l'infame assassino di milioni d'uomini che dopo averla da trent'anni preparata scatenò questa guerra. Con Caino e Giuda quello è il gran delinquente dell'Umanità e per colmo d'ironia e di stupidissima incoscienza egli si crede un messo di Dio!!!!⁵⁸

A difesa della causa dell'«Onore e della Civiltà»⁵⁹ e a sostegno della Francia «buona, forte, santa, eroica»⁶⁰ e dell'indipendenza polacca,⁶¹ Boito settantatreenne suggella con il suo voto in Senato l'adesione dell'Italia al conflitto.⁶² L'apprensione per i casi francesi, la vicinanza ai cari amici al fronte (da Illica⁶³ a Guido Chigi Saracini)⁶⁴ emergono dalle lettere che, seppur brevi, restituiscono un'immagine della guerra filtrata dallo sguardo di chi ha combattuto per gli ideali risorgimentali della libertà e della patria.

Nelle lettere, pur rimanendo in secondo piano, si delineano nitidamente anche altri fatti tragici avvenuti fra i due secoli: l'epistolario documenta la collaborazione del 1894 con Verdi per la preghiera «Pietà Signor» composta per il numero unico di «Fata Morgana» in favore dei terremotati della Calabria e della Sicilia;⁶⁵ nel gennaio 1909 le lettere a Bellaigue e a Fogazzaro esprimono il dolore per il sisma di Reggio e Messina, città (cara nel ricordo anche per il periodo ivi trascorso con la Duse)⁶⁶ rievocata con il

⁵⁸ Lettera 1353 del [novembre 1914] a [Camille Bellaigue].

⁵⁹ Lettera 1373 del 31 maggio 1915 a [Camille Bellaigue].

⁶⁰ Lettera 1363 [post 13 gennaio 1915] a [Camille Bellaigue].

⁶¹ Lettera 1395 del 10 gennaio [1916] a Guido [Chigi Saracini].

⁶² Lettera 1373 cit.

⁶³ Lettera 1388 del 15 dicembre [1915] a [Luigi] Illica.

⁶⁴ Lettera 1395, cit., nota 1.

⁶⁵ Lettera 880 del [4 dicembre 1894] a [Giuseppe Verdi].

⁶⁶ Lettera 409 del [7 gennaio 1888] a Eleonora Duse, nota 5.

prezioso paragone di un «arazzo steso per una festa eterna sulla riva del mare»;⁶⁷ l'anno successivo Boito non esita a sollecitare alla beneficenza i palchettisti del teatro alla Scala in seguito allo straripamento della Senna;⁶⁸ anche le notizie sulle scosse telluriche della zona etnea, «spaventevolmente colpita dalle furie della natura» (1914),⁶⁹ e quelle di Avezzano (1915)⁷⁰ affiorano dalle missive entrando a far parte della filigrana che conferisce alle lettere un valore documentario diretto che non può non risultare interessante ai fini di un'indagine sulle risonanze immediate di avvenimenti storici di rilievo.

2.b. Variabili e persistenze della scrittura epistolare

Come accade per qualsiasi epistolario non destinato a un pubblico di lettori, anche per quello boitiano è difficile rintracciare un registro linguistico omogeneo: le missive infatti oscillano naturalmente da toni confidenziali ad altri più formali in funzione del rapporto instaurato con i destinatari.

Anche negli scritti agli amici letterati (fra i quali Cletto Arrighi, Raffaello Barbiera, Achille Giovanni Cagna, Silvio Crepaldi, Edmondo De Amicis, De Roberto, Fogazzaro, Hugo, Gaetano Lionello Patuzzi, Emilio Praga, Matilde Serao) la modulazione del registro è assai variata e l'affrancamento dalle tradizionali consuetudini della scrittura epistolare aumenta proporzionalmente alla familiarità, generando significative increspature nello stile delle missive.

⁶⁷ Lettera 1149 del 1° gennaio 1909 a [Camille Bellaigue].

⁶⁸ Lettera 1182 del 17 febbraio 1910 alla delegazione dei palchettisti della Scala.

⁶⁹ Lettera 1334 del 10 maggio [1914] a [Giovanni Verga].

⁷⁰ Lettera 1363 [post 13 gennaio 1915] a [Camille Bellaigue].

Un caso evidente è costituito dal carteggio con Giacosa che di volta in volta si snoda in soluzioni linguistiche e metriche sempre nuove mescolando tradizione e sperimentalismi, nonché disegni e rebus che vivacizzano pagine già di per sé singolari. Sono un esempio i seguenti versi che riecheggiano l'*incipit* del coro dell'atto III dell'*Adelchi* manzoniano:

Trionfa sul mondo tua fulgida antenna,
Giù s'ode il tuo nome tuonando volar
Sui boschi di Buda, sui prati di Vienna,
Sui colli, sui fiumi, sui monti, sul mar.⁷¹

La medesima lettera si chiude con un ardito inseguimento di onomatopiche consonanze:

Tu andrai d'Andrate sul verde colle,
Lesta l'estate trascorrerai,
Trarrà tra rari nappi il suon folle
D'ilari lari la lira là.

—

Là ti rimiri nell'onda viva,
Là ti ritiri fra l'ombre e i fior,
Là sull'arborica verzura estiva
Il carico corica, carico cor!⁷²

Un altro caso è costituito da versi che presentano cifre e somme in rima:

Noi siamo tre Romei.
Madonna, fa che si diventi 6
Scesi dall'Alpi algenti

⁷¹ Lettera 1653 del [marzo 1888?] a [Giuseppe Giacosa].

⁷² *Ibidem*.

Ove dan morte turbinando i	20,
Qui ne venimmo dove	
Pregiam dal viso tuo dolcezze	9.
Fa che tu ne promette,	
Sul bel colle lontan dall'empie	7,
Tanto coll'occhio bruno	
Che sembri dire: intorno a me vi ad	1
E ne farai felici	
Se l'assenso richiesto a voi	12;
Ché se rivolgi ad altre	
Estranie cose le pupille scal	3,
Noi sentiremo il fiotto	
Stagnar nel cor e piangerem dir	8.
Esaudi i tre Romei	–
Se buona, se gentil	66 ⁷³

Ciò che più sorprende è l'uso del codice poetico in modo completamente svincolato dalla tipologia dei contenuti, vengono infatti accostati argomenti colti e quotidiani, citazioni dotte e dialoghi dialettali. Spesso il lessico raro e la ricerca formale convivono con immagini o temini scurrili e il contrasto che ne deriva è espressione del Boito eterodosso che vuole rompere gli schemi e indulgere allo straniamento.

Esempi di scrittura inusuale e creativa sono anche le lettere inviate a De Roberto che spesso si inarcano in audaci palindromi:

ad omo moda danno dà: a donna dado Momo dà
ad anno gonna danno dà: a donna danno gonna dà
a donna danno Momo dà: ad omo Monna danno dà⁷⁴

Oppure:

⁷³ Lettera 257 dell'[estate 1884] a [Eleonora Duse].

⁷⁴ Lettera 900 del [31 dicembre 1895] a [Federico De Roberto].

[...] passo ad annunziarvi la spedizione d'un panettone di Natale che riceverete fra pochi giorni:

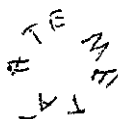
È cibo atro torta-obice

Oggi dunque avoco Cova a guadagnarmi la vostra indulgenza ed ordino di spedirvi per le feste di Natale

(a Natale gela tana)

il tradizionale panettone.

Vi prego di dividerlo coll'amico Verga a questo modo



coll'amico Verga, il quale mi ha abbandonato per ritornare là dove spenta giace
lava ante Etna a val.

Prima di proseguire ho sparso un poco di arena nera sulla pagina antecedente per asciugarla.⁷⁵

Nell'ultimo passo, in particolare, la scelta delle immagini («cibo atro torta-obice») e la libera disposizione della parole sembrano precorrere alcuni accenti futuristi.

Tratti linguistici originali dell'epistolario si riscontrano anche nell'uso di immagini culinarie che marcano alcune lettere sulla redazione dei libretti: nel 1877 durante le prove al Teatro Apollo di Roma Boito scrive che il *Mefistofele* è ben «cotto»⁷⁶ e che bisogna aspettare «il pubblico per dare la levata alla pasta»,⁷⁷ nel 1880 l'ultimo atto del *Nerone* è definito «un rostbeaf assai duro da masticare»,⁷⁸ nello stesso anno poi l'*Otello* è «cioccolatte sul fornello».⁷⁹ Scorrendo le lettere sul *Falstaff* si incontrano gustosi quadretti: nell'estate 1889 Boito scrive sul sentimento di Fenton e

⁷⁵ Lettera 884 del 16 dicembre 1894 a [Federico De Roberto].

⁷⁶ Lettera 97 del [31 marzo 1877] a [Eugenio] Tornaghi.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Lettera 141 dell'[agosto 1880] a Giulio [Ricordi].

⁷⁹ Lettera 146 del [settembre 1880] a Giulio [Ricordi].

Nannetta: «vorrei come si cosparge di zucchero una torta cospargere con quel gajo amore tutta la commedia senza radunarlo in un punto»,⁸⁰ nel 1891 è sicuro che il pancione (ossia il Falstaff) «nella quiete della campagna» di Sant'Agata, «debba ingrossare molto», infine, riferendosi alla redazione del piano dell'opera, confessa la difficoltà di «estrarre tutto il sugo di quella enorme melarancia Shakespeariana senza che nel piccolo bicchiere guizzino i semi inutili».⁸¹ Alla luce di tali esempi è interessante notare che il termine *cuisine*, come ha osservato Umberto Mancinante commentando l'occorrenza di questo vocabolo in una lettera di Verdi al Du Locle, «è una metafora, presente anche nell'italiano antico nella forma *cucina*, indicante l'adattamento e la preparazione di un testo».⁸² Pare allora che la metafora in stile culinario, oltre che essere prova di scrittura dirompente, sia parte significativa della pagina epistolare boitiana.

Pur nella mescolanza di registri e codici, dei quali si sono dati solo alcuni esempi, è possibile individuare con sicurezza elementi che attraversano in modo trasversale l'intero *corpus* delle lettere rendendolo palesemente il prodotto di un letterato formatosi nella seconda metà dell'Ottocento. Un repertorio di citazioni ricorrenti contribuisce infatti ad amalgamare missive ben diverse per scopi, contenuti e toni e offre una sorta di canone boitiano composto da una rosa di nomi che ben rappresentano l'ideale letterario dello scrittore: oltre al riuso di passi biblici e omerici, le lettere presentano molti riferimenti a Petrarca e Boccaccio nonché Shakespeare, Baudelaire, Hugo. L'autore prediletto sopra tutti, i cui versi costituiscono un filo rosso che si dipana nell'intero epistolario, specialmente negli scritti diretti alla Duse e al Bellaigue, è Dante, la cui

⁸⁰ Lettera 655 del 12 luglio [1889] a [Giuseppe Verdi].

⁸¹ Lettera 661 del 20 agosto [1899] a [Giuseppe Verdi].

⁸² U. MERCADANTE, *Francesismi d'ambito teatrale e metafore di tradizione figurativa nel carteggio Verdi-Boito*, in *Le parole della musica. I. Studi sulla lingua della letteratura musicale in onore di Gianfranco Folena*, Firenze, Olschki, 1994, p. 293.

Commedia offre lo spunto anche per una sorta di lettura critica, singolare perché unico caso di missiva che si apre ad una trattazione sistematica.⁸³

2.c. *Alle origini della regia teatrale*

Le lettere sono materiali essenziali per indagare la produzione drammatica di Boito. Nota è la collaborazione offerta a Giacosa per la stesura del *Filo* e del *Provenzano* così come sono conosciuti gli adattamenti shakespeariani pensati per la Duse. Le epistole all'attrice possono essere lette come appunti in vista della rappresentazione e in particolare, nella corrispondenza relativa all'*Antonio e Cleopatra*, si coglie il tentativo di Boito di portare nei versi italiani non solo le parole del drammaturgo inglese, ma l'atmosfera stessa della tragedia. Ciò è evidente in una missiva sull'ultimo atto, nella quale Boito pone in risalto le parole di Cleopatra «Have I the aspice in my lips?»,⁸⁴ verso cruciale perché su di esso grava il significato dell'intero dramma. Così recita l'epistola:

La traduzione giusta è questa: **C'è dunque un aspide sulle mie LABBRA**. La bocca parla beve e mangia, le **labbra** sono quelle che hanno il dolce ufficio del bacio. E non è la bocca, ma sono i **baci** di Cleop. che sono avvelenati. L'intonazione smarrita la ritroverai. Bisogna dir quella frase **con una convinzione assoluta**. Non mi pare che quella frase abbia rapporto coll'aspide che sta vicino, è assai più densa e tragica nel suo significato; riassume tutto il dramma e tutta una Storia fatale. Shakespeare fa cader fulminata Iras nel bacio di Cleopatra per offrire una immagine visiva e plastica della fatalità di quei baci, così credo io. Cleop. in un chiaro lampo della coscienza che non dura più che un lampo (perché subito dopo altri sentimenti subentrano) sente che quei baci che fulminano hanno ucciso Antonio e le sue legioni e l'Egitto,

⁸³ Lettera 1027 del 18 gennaio [1902] a [Camille Bellaigue].

⁸⁴ W. SHAKESPEARE, *Antonio e Cleopatra*, atto V, scena II.

sente che sono come un suggello di morte violenta. – Pompeo e Giulio Cesare che colsero quei baci morirono anch'essi nelle due più accanite tragedie di quei tempi. Forse anche questo essa vede in quel lampo della coscienza. È la donna che in quel momento (mentre, dopo rovina, la tragedia sta per estinguersi), è la donna che si sente aspide. Vedi com'è grande il raffronto e come tutto il dramma vi si riflette.⁸⁵

Boito si sofferma sulla fisicità della protagonista e, dimostrandosi sensibile ad una resa scenica aderente alla realtà, ripercorre la traduzione shakespeariana per convenire con l'attrice sulle migliori soluzioni interpretative.

Pause di riflessione teatrale attraversano anche le lettere a Verdi e nel nutrito gruppo di epistole sul *Falstaff* emerge un passo sulla differenza sostanziale fra commedia e tragedia. L'occasione è offerta da un appunto del musicista che lamenta una certa inadeguatezza del terzo atto dell'opera, poco coinvolgente tanto da apparire prevedibile. Così replica Boito:

Non c'è dubbio: il terz'atto è il più freddo. E questo, sul teatro, è un guaio. – Sventuratamente codesta è una legge comune del teatro comico. Il tragico ha la legge opposta. L'avvicinarsi della catastrofe in una tragedia (sia preveduta come nell'*Otello*, o impreveduta come nell'*Amleto* aumenta prodigiosamente l'interesse perché il suo fine è terribile. – Così gli ultimi atti delle tragedie sono sempre i più belli. – Nella commedia, quando il nodo sta per sciogliersi, l'interesse diminuisce sempre perché il suo fine è lieto. Ella ha riletto recentemente Goldoni e si rammenterà come nell'ultime scene, pur rimanendo ammirabile tutto il meraviglioso contesto del dialogo e dei caratteri, l'azione decada quasi sempre e l'interesse con essa. – Nelle gaje comari, Shakespeare, con quel po' po' di polso che aveva, non ha potuto sottrarsi neppure esso a codesta legge comune. – E così Molière, e così Beaumarchais, così Rossini. L'ultima scena del *Barbiere* m'è sempre parsa meno mirabile del resto. – Se m'inganno, mi corregga. Nella commedia c'è un punto in cui, in platea si dice: è finita, e invece, sulla scena, non è finita ancora. Un nodo non può essere sciolto senza essere allentato prima, e quando è allentato si prevede come si scioglierà, e l'interesse è sciolto prima del nodo. La commedia disfa il nodo, la tragedia lo rompe o lo taglia – Dunque il terz'atto del *Falstaff* è

⁸⁵ Lettera 526 del [3 novembre 1888] a Eleonora Duse.

certamente il più freddo. Ma perché è una legge comune che lo sia, il guajo è meno serio di quello che si creda. Pure si vedrà di riscaldarlo e di farlo più spiccio e meno frazionato.⁸⁶

Boito ricorre a un linguaggio frequente negli scritti teorici sul teatro: la metafora del nodo, di derivazione aristotelica, mette a fuoco alcuni elementi costitutivi della rappresentazione tragica e comica che proprio nell'epilogo realizzano la loro diversa natura.

L'accuratezza nello studio della messa in scena rende alcuni passi delle lettere delle estese didascalie teatrali, che rendono ragione delle intenzioni artistiche dell'autore. Un esempio è costituito da un'epistola sul II atto del *Falstaff*:

Avrei dovuto scrivere sempre cesta e non cesto perché cesta è propriamente quella del bucato, ma parecchie volte il verso mi tornava più pieno e più conciso colla forma mascolina la quale ammette un articolo che ha il gran vantaggio di poter essere eliso da una vocale precedente. Quindi nelle annotazioni sceniche vedi cesta quando nel dialogo è cesto; la confusione dei sessi fu e sarà sempre una bellissima cosa. Ma se la troppa vicinanza del mascolino e del femminile nel passo che tu citi pare strana (e lo è) non hai che da mettere cesto anche nell'annotazione. Però in tutti gli altri casi rimanga nelle annotazioni cesta. Così quelli che se ne accorgeranno (e saranno pochi) diranno che la licenza fu voluta dall'autore, il che dovrebb'essere più e invece è, in letteratura, meno peccaminoso.⁸⁷

La discussione sul lessico da usare nelle didascalie prova l'importanza sostanziale e non accessoria delle originali disposizioni dell'autore e del suo ruolo nell'impostazione registica dell'opera.⁸⁸

⁸⁶ Lettera 649 del 7 luglio [1889] a [Giuseppe Verdi].

⁸⁷ Lettera 847 del 18 novembre [1892] a Tito [II Ricordi].

⁸⁸ E. TRAVI, *Arrigo Boito verso la regia teatrale*, in *Storia di Milano. Principio di secolo (1901-1915)*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1962, pp. 417-420.

2.d. Per una riforma della cultura musicale

Poco più che ventenne Boito dichiara l'urgenza di una riforma musicale sulle colonne della «Perseveranza»; il pretesto è offerto da una rappresentazione scaligera del *Vecchio della Montagna* di Cagnoni che spinge Boito a formulare la sua nota teoria sui modelli del melodramma:

V'han nella lingua degli uomini parole e sensi che di leggieri s'ingarbugliano, e che, in materia d'estetica specialmente, è utile lo strigare: due di queste parole sono *forma* e *formula*. I Latini, che la sapevano lunga, fecero colla seconda il diminutivo della prima; ma i Latini sapevano anche parlare, sapevano anche pensare più chiaramente di noi. La *forma*, la estrinseca manifestazione, la bella creta dell'arte, ha tanto di comune colla *formula*, come un'ode di Orazio col rimaro del Ruscelli, come i raggi di Mosé con le orecchie dell'asino. E ciò che ne preme tosto di dire si è che, da quando il melodramma ha esistito in Italia in fino ad oggi, vera forma melodrammatica non abbiamo avuta giammai, ma invece sempre il diminutivo, la *formula*. Nata con Monteverde, la formula melodrammatica passò a Peri, a Cesti, a Sacchini, a Paisiello, a Rossini, a Bellini, a Verdi, acquistando, di mano in mano che passava, (e molto in questi ultimi sommi) forza, sviluppo, varietà, ma restando pur sempre *formula*, come *formula* era nata. Le denominazioni: aria, rondò, cabaletta, stretta, ritornello, pezzo concertato, son tutte là, schierate in dritta fila per affermare l'asserto.⁸⁹

La denuncia non è rivolta contro gli illustri modelli del passato il cui studio ed esercizio non può che originare buoni frutti per l'arte, piuttosto è diretta contro coloro che si limitano alla sterile replica di formule precostituite e contro i librettisti considerati semplici parolieri al servizio del compositore. Boito ritiene che siano ormai maturati i tempi per sperimentare nuove soluzioni musicali e riconsegnare dignità letteraria al libretto:

⁸⁹ A. BOITO, *Cronaca musicale*, in ID., *Tutti gli scritti*, cit., p. 1080.

L'ora di mutare stile dovrebb'essere venuta, la forma vastamente raggiunta dalle altre arti dovrebbe pure svolgersi anche in questo nostro studio; il suo tempo di virilità dovrebb'esser pieno; ci si levi la pretesta e lo si cuopra di toga, ci si muti nome e fattura, e invece di dire *libretto*, picciola parola d'arte convenzionale, si dica e si scriva *tragedia*, come facevano i Greci.⁹⁰

Il panorama musicale italiano, secondo Boito, risente di un malato ripiegamento nazionale che impedisce di accogliere le influenze provenienti dall'estero. L'arte e in particolare la musica italiana, in linea con il gusto scapigliato per il patologico, sono descritte con metafore sull'infermità e sulla morte. Così accade che nel 1862 queste parole siano rivolte all'amico Faccio:

[...] bisogna pur dire che ora, riandando nella mente l'*Amleto* compiuto, mi pare di rinvenirvi l'idea di quel tale melodramma cosiffatto, presentito, sognato, invocato da l'arte e un pochino anche dal pubblico, e mi pare infine d'aver trovato il cerotto che fa per la magagna.⁹¹

È tuttavia la collaborazione con Verdi che consente di trovare le cure più adatte per il malessere del melodramma italiano, come dimostra una lettera scritta al maestro a ridosso del trionfo milanese del *Falstaff*:

Da questa trasfusione di gioia, di forza, di verità, di luce, di salute intellettuale deve derivarne un gran bene all'arte ed al pubblico. Bisogna fare in modo che questa cura rigeneratrice si estenda anche altrove e specialmente fra quei degeneratissimi Romani di Roma. [...] Lei oggi non è soltanto il Maestro è il Medico [...] è il Medico dell'Arte. [...] Ma dopo il risanamento di Milano bisogna procedere al risanamento della Capitale e perché il rimedio operi perfettamente è indispensabile la presenza del sanitario.⁹²

⁹⁰ Ivi, pp. 1080-1081.

⁹¹ Lettera 6 del 28 luglio[1862] a [Franco] Faccio.

⁹² Lettera 852 del 19 marzo [1893] a [Giuseppe Verdi].

Per salvare i compositori dal precipizio verso la «putretudine»⁹³ secondo Boito è necessario prendere in esame la formazione proposta dai Conservatori, inserire nei programmi i sommi musicisti del XVI, XVII e XVIII secolo e offrire un percorso di studi il più possibile completo:

Bisogna obbligarli anche a studiare un poco di storia su dei testi scritti bene e semplicemente, tanto da imparare nello stesso tempo i gran drammi della umanità e il bello stile della lingua. Bisogna obbligarli a studiare un poco di prosodia e di declamazione, perché imparino ad accentuare il dialogo umanamente come vuole il Vero, poiché la musica non è altro che il suono del sentimento e della passione.⁹⁴

Il personale contributo per il progresso della musica e in particolare del melodramma, concretizzatosi in libretti e opere discusse come l'*Amleto* e il primo *Mefistofele*, è evidente se si considera il dialogo instaurato con i corrispondenti dell'epistolario: oltre ai nomi già citati si rintracciano, solo per fare alcuni esempi, compositori quali Franco Alfano, Marco Enrico Bossi, Frederic Grant Gleason, Luigi Mancinelli, Giuseppe Martucci, Costantino Palumbo, Carlo Pedrotti, Amilcare Ponchielli, Luigi San Germano, Antonio Smareglia, Giovanni Tebaldini, Arturo Toscanini, Emilio Usiglio e ancora cantanti (Enrico Caruso, Romilda Pantaleoni) e appassionati o esperti di musica (Guido Chigi Saracini, Oscar Chilesotti). Le conversazioni epistolari, motivate da circostanze immediate e sviluppatesi in comunicazioni occasionali o in colloqui duraturi restituiscono, ciascuna in misura

⁹³ Lettera 376 del 4 ottobre [1887] a [Giuseppe Verdi].

⁹⁴ *Ibidem*.

diversa, lo spessore delle missive nella lettura e interpretazione di alcuni aspetti del contesto musicale tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Tali contatti assieme alla frequentazione dei teatri garantiscono a Boito la consapevolezza delle tendenze italiane e forniscono al lettore odierno l'occasione di riconoscere i centri più inclini alla novità. A partire dai dati forniti dall'epistolario è possibile isolare in particolar modo le città di Trieste, Torino e Bologna. È difatti merito del teatro Comunale di Trieste se il 6 dicembre 1871 il *Mefistofele*, sotto gli auspici di Gustavo Wieselberger, si riscatta grazie alla rappresentazione del *Prologo*. La fase preparatoria dell'esecuzione è documentata nell'epistolario⁹⁵ così come la riconoscenza e la stima nei confronti del musicista triestino che per il concerto di beneficenza per la Società filarmonica di mutuo soccorso stende un programma ardito e approvato sia dal pubblico che dalla critica.

Dopo il successo del secondo *Mefistofele*, rivisitato e privato di alcune parti in occasione della messa in scena a Bologna nel 1875, l'opera boitiana è bene accolta dalle platee e inizia un brillante percorso nei teatri italiani ed europei. Si ritiene doverosa la segnalazione della stagione del 1876-1877 al Regio di Torino dove il titolo del *Mefistofele* sul cartellone, accanto al *Lohengrin* wagneriano,⁹⁶ rispecchia la spinta verso il nuovo imposta dall'impresario Giovanni Depanis, animatore, come poi il figlio Giuseppe, della vita musicale torinese.

La città che meglio asseconda le istanze di Boito è senz'altro Bologna, almeno da quel che racconta l'epistolario: oltre alla riesumazione del *Mefistofele*, come già detto trionfalmente rappresentato nella seconda versione, il centro emiliano chiama Boito alla

⁹⁵ Lettere 40 del 3 febbraio 1871, 41 del [4 marzo 1871], 42 dell'8 aprile [1871], 46 del 6 dicembre [1871], 47 del 20 dicembre [1871] a [Gustavo Wieselberger].

⁹⁶ Lettera 85 del [dicembre 1876] a Giulio [Ricordi], nota 2.

presidenza⁹⁷ della mostra internazionale di musica pensata in seno all'Esposizione del 1888, concomitante all'VIII centenario dell'Università. Boito ha così la possibilità di partecipare attivamente ad un evento dalla risonanza internazionale: per l'occasione sceglie un gran numero di corrispondenti (fra i quali figurano nomi che ricorrono spesso anche nelle missive, come Chilesotti, Mahillon, Giulio Ricordi, Dacci, Valdrighi) dall'Europa fino agli Stati Uniti con l'intento di creare una salda collaborazione con i direttori degli istituti musicali di tutto il mondo. L'obiettivo è infatti quello di dar vita ad un evento doppiamente strutturato in una serie di esecuzioni di pezzi dal XV al XIX secolo⁹⁸ e in una rassegna espositiva di strumenti, manoscritti e testi attraverso i quali ripercorrere la storia musicale nei vari continenti,⁹⁹ secondo propositi squisitamente celebrativi ma anche tassonomici e pedagogici propri delle grandi esposizioni del secondo Ottocento.

Oltrepassando i confini italiani, inoltre, è necessario citare l'investitura a rappresentante del belpaese nel congresso musicale di Vienna del 1885 incentrato, fra l'altro, anche sul diapason unificato, questione dalla portata internazionale che si sarebbe protratta ben oltre l'inizio del secolo successivo; degna di essere menzionata è anche l'onoreficenza del King's College di Cambridge per la laurea *honoris causa* ricevuta nel 1893 assieme a personaggi del calibro di Piotr Ciaikovski e Camille Saint-Saëns, a conferma della visibilità raggiunta da Boito come compositore e tecnico della musica.

⁹⁷ Lettera 346 del [7 gennaio 1887] a destinatario sconosciuto, nota 1.

⁹⁸ Lettera 394 del 13 [dicembre 1887] a [Pier Francesco Albicini], nota 2.

⁹⁹ Lettera 453 del 22 aprile [1888] a [Gustavo] Sangiorgi, nota 4.

2.e. Il mercato editoriale

Una buona parte dell'epistolario offre un punto di vista privilegiato per constatare la prontezza e lo spirito d'iniziativa in un certo senso imprenditoriale grazie ai quali Boito si adatta ai cambiamenti economici in atto nel passaggio fra i due secoli; preziose in tale direzione sono le lettere destinate agli editori.

È necessario evidenziare che da un punto di vista quantitativo hanno poco peso le carte riferite alla produzione letteraria, non esistono difatti molte testimonianze sugli accordi presi per la stampa di versi e prose eccetto poche note sulla tiratura di lusso del *Re Orso* curata da Giammartino Arconati Visconti e altrettanto radi sono i rapporti con la casa editrice Lucca; ben più intensi e ricchi di spunti, invece, si rivelano i contatti instaurati con la Casa Ricordi in un incessante scambio epistolare intessuto di ragguagli economici e consigli editoriali rivolti soprattutto a Giulio, Tito II, rispettivamente padre e figlio (la terza e la quarta generazione dopo Giovanni Ricordi, il fondatore dell'azienda) ed Eugenio Tornaghi, procuratore dell'impresa.

La natura dei contenuti non deve trarre in inganno, piuttosto bisogna oltrepassare l'apparente mancanza di attrattiva conseguente al tono quotidiano, talvolta sbrigativo, delle comunicazioni e leggere tali documenti alla luce delle trasformazioni in atto nell'industria teatrale, nella quale acquisiscono maggior rilevanza le figure del compositore e dell'editore a discapito dell'impresario. Alle radici di un simile cambiamento risiede la rinnovata legislazione sulla proprietà intellettuale sulla quale è utile aprire una breve digressione.

L'assenza di un controllo sulle opere dell'ingegno prima dell'Unità nazionale non viene colmata dalla Convenzione austro-piemontese del 1840, alla quale rifiuta di aderire il regno borbonico. Una normativa valida su tutta la penisola è formulata solo

nel 1865 e, ancora, si tratta di una legge che presenta molte lacune in particolar modo nei confronti dell'opera lirica, non tutelata allo stesso modo di quella letteraria perché non salvaguardata in ognuna delle tre dimensioni – testo poetico, scrittura musicale, azione scenica – che la costituiscono. Nell'articolo 1 infatti viene dichiarato che gli artefici delle opere dell'ingegno «hanno il diritto esclusivo di pubblicarle, e quello di riprodurle e di spacciarne le riproduzioni», salvo poi, nell'articolo 13, negare tale prerogativa agli autori teatrali e musicali dopo la stampa del lavoro:

Un'opera drammatica o una composizione musicale adatta a pubblico spettacolo, dopo la sua pubblicazione completa fatta colla stampa, può essere rappresentata anche senza speciale consentimento dell'autore o di colui al quale è passato il suo diritto, purché coloro che vogliono rappresentarla gli paghino un premio corrispondente ad una quota parte del prodotto lordo dello spettacolo.¹⁰⁰

Le rappresentazioni teatrali vengono equiparate alle altre opere dell'ingegno solamente nel 1875,¹⁰¹ anno cruciale per il passaggio dall'epoca degli impresari al moderno mercato dell'opera lirica disciplinato da norme per lo meno formalmente definite e condivise. A riprova di ciò basti scorrere solo alcuni stralci della legge del testo:

L'autore di un'opera adatta a pubblico spettacolo, inedita o pubblicata per la stampa o per qualsivoglia altro mezzo, ha sopra di essa il diritto esclusivo di rappresentazione ed esecuzione [...].¹⁰²

¹⁰⁰ Legge del 25 giugno 1865, n. 2337, art. 13.

¹⁰¹ Si veda l'articolo 3 della legge del 10 agosto 1875 n. 2652 sui diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno: «Il diritto esclusivo di rappresentazione ed esecuzione dura nell'autore e nei suoi aventi causa ottanta anni, ed ha principio dal giorno in cui ebbe luogo la prima rappresentazione o la prima pubblicazione dell'opera. Trascorso il termine sopra indicato, l'opera cade nel pubblico dominio, per quanto riguarda la rappresentazione o esecuzione».

¹⁰² Legge 10 agosto 1875 n. 2652, art. 1.

E più avanti:

Il diritto esclusivo di rappresentazione ed esecuzione dura nell'autore e nei suoi aventi causa ottanta anni, ed ha principio dal giorno in cui ebbe luogo la prima rappresentazione o la prima pubblicazione dell'opera. Trascorso il termine sopra indicato, l'opera cade nel pubblico dominio, per quanto riguarda la rappresentazione o esecuzione.¹⁰³

Non risulta difficile comprendere il ruolo di primissimo piano conquistato dall'autore, non più un semplice artigiano di poesia e musica assoldato dall'impresario, ma parte attiva nelle fasi del meccanismo commerciale. La delicata tutela delle opere dell'ingegno è ben cara a Boito, a maggior ragione se si considera la sua adesione allo sparuto gruppo dei difensori della proprietà intellettuale perenne. Nelle contrattazioni con gli editori spesso è la voce di Boito a decidere quando far valere i diritti o quando indulgere a delle eccezioni¹⁰⁴ ed è ancora il compositore ad avere l'ultima parola sulle decisioni relative alla grafica dei libretti¹⁰⁵ e al vaglio dei teatri.¹⁰⁶

Le incursioni di Boito nelle scelte della Casa Ricordi suggeriscono una consapevolezza molto pratica dei meccanismi del consumo che lo spingono ad occuparsi non solo delle proprie opere ma, talvolta, anche a proporre agli editori modelli di «arte smerciabilissima» a «modicissime condizioni».¹⁰⁷ I superlativi, spesso tratti espressivi della pratica epistolare boitiana, restituiscono un'immagine davvero insolita

¹⁰³ Legge 10 agosto 1875 n. 2652, art. 3.

¹⁰⁴ Lettere 327 del 23 aprile [1886] a Giulio [Ricordi] e [Eugenio] Tornaghi, 328 del 24 aprile [1886] a Giulio [Ricordi], 329 del 28 aprile 1886 a [Eugenio] Tornaghi].

¹⁰⁵ Lettere 58 dell'11 agosto [1875] a [Eugenio] Tornaghi e 147 del 1° settembre [1880] allo stesso.

¹⁰⁶ Secondo Boito la rappresentazione non dovrebbe mai avvenire in un contesto privato perché sarebbe «senza importanza in caso di grande successo» e «funesta in caso di successo mediocre». Buoni frutti riservano invece i teatri secondari che costituiscono sempre un'occasione per far conoscere il melodramma e assicurargli una duratura sopravvivenza. La piccola città di provincia costituisce infatti un «precedente ottimo» che serve da «esempio alle altre piccole piazze». Cfr. lettere 92 del [marzo 1877] a Giulio [Ricordi] e 970 del [14 febbraio 1899] a Giulio [Ricordi].

¹⁰⁷ Lettera 114 del [giugno 1878] a Giulio [Ricordi].

dell'artista che partecipa a pieno titolo alla dimensione organizzativa e progettuale del mercato dell'opera lirica.

Le lettere agli editori, pertanto, sono un'ulteriore tessera del complesso mosaico epistolare i cui angoli e intarsi, anche i più riposti, meritano di essere riportati alla luce per apprezzare l'umanità e il senso artistico di un uomo che in prima persona ha creduto nel valore conoscitivo della lettera:

V'è una forma letteraria nimica a menzogna come la verità medesima, e semplice e chiara com'essa, e com'essa antica: nota al popolano, al filosofo, accessibile ad ogni levatura morale, universale, eterna: questa forma è l'epistola. L'uomo si trasfonde nell'epistola più completo ancora che nelle opere del suo genio: l'anima si disasconde più netta sotto una meno densa parola perché forse meno pensata. [...] Si può simulare o dissimulare parlando, fingere gaiezza o dolori, adulare astutamente o astutamente umiliarsi; scrivendo è più arduo, fors'anche perché è meno stringente il mentire, o forse perché la punta della penna è più schietta che non la punta della lingua.¹⁰⁸

Rivolgo un particolare ringraziamento alla sig.ra Annamaria Da Pozzo, che ha affidato al Dipartimento di Italianistica dell'Università di Padova i materiali boitiani raccolti dal marito; la mia gratitudine va anche al personale delle biblioteche e degli archivi nonché ai collezionisti che gentilmente hanno reso accessibile il materiale confluito nella tesi. Sono inoltre riconoscente al prof. Guido Baldassarri per aver seguito gli sviluppi di questo lavoro e a coloro che nel corso del triennio sono stati disponibili a fornire elementi per individuare la dislocazione delle lettere autografe e per ricostruire alcuni tasselli dell'epistolario: prof. Guido Burchi (Fondazione Accademia musicale chigiana, Siena), avv. Paolo Cattani e signora (Archivio Giacosa, Colletterto Giacosa), sig. Raffaele Coluccino (Conservatorio di musica E. F. Dall'Abaco, Verona), dott. Andrea De Pasquale e dott.ssa Raffaella Nardella (Sezione musicale della Biblioteca Palatina, Parma), dott.ssa Antonella Imolesi (Biblioteca comunale A. Saffi, Forlì), dott. Pietro Lucchi (Museo Correr, Venezia), dott. Roberto Marcuccio (Biblioteca comunale Panizzi, Reggio Emilia), dott. Antonio Mariani (Orvieto), prof. Francesco Melisi (Conservatorio di musica S. Pietro a Majella, Napoli), dott. Pietro Randi (Padova), dott.ssa Federica Riva (Conservatorio di musica A. Boito, Parma), dott. Matteo Sartorio (Museo teatrale alla Scala, Milano), dott.ssa Ilaria Spadolini (Gabinetto Vieusseux, Firenze), prof.ssa Lina Urban (Archivio Bussandri, Bassano del Grappa).

¹⁰⁸ A. BOITO, *Mendelssohn in Italia*, in ID., *Tutti gli scritti*, cit., p. 1227.

NOTA SUL TESTO

I criteri sono stati scelti per agevolare sia una lettura di tipo analitico che una consultazione selettiva. Il materiale si presenta suddiviso in tre nuclei: il primo, più cospicuo, è costituito da missive che rispettano una progressione cronologica, il secondo comprende le lettere prive di anno ordinate alfabeticamente per destinatario, infine il terzo gruppo, il più esile, racchiude gli scritti senza alcun riferimento sulla data o sul ricevente. Ciascun documento consta di tre parti strutturate nel modo seguente:

1. Intestazione

In apertura un numero crescente in corsivo segnala la posizione della lettera all'interno dell'epistolario; a seguire si incontrano, se conosciute, le indicazioni sul luogo di spedizione, la data, il destinatario e la località di arrivo. Tali elementi sono racchiusi fra parentesi quadre se frutto di un'ipotesi, che può essere fondata sul contenuto della missiva, sulla relativa busta, sul confronto con altri passi dell'epistolario o con altre trascrizioni o edizioni a stampa. In mancanza di dati temporali precisi, la lettera può presentare una collocazione compresa fra termini *ante* e *post quem non*, oppure essere posta più genericamente all'inizio dell'annata corrispondente. Nelle lettere prive di anno un punto di domanda accanto alla data indica che la congettura non è per il momento supportata da sufficienti prove.

2. Trascrizione

Si è optato per una trascrizione conservativa intervenendo solo per regolare, con molta cautela, l'ortografia (in particolare l'utilizzo dell'apostrofo con l'articolo

indeterminativo) e la punteggiatura. Sono riportate fedelmente le parole che seguono gli usi linguistici del tempo, evidenziano tratti della provenienza regionale dell'autore o connotano colloqui confidenziali (es. *ò* per *ho*, *quì* per *qui*, *stà* per *sta*, *fù* per *fu*, *gocce* per *gocce*, *imaginare* per *immaginare*, *publico* per *pubblico*, *aqua* per *acqua*, *staccione* per *stazione*); sono mantenute come nell'originale anche le oscillazioni di alcuni nomi (es. *Bülow* e *Bulow*, *Shakespeare* e *Schakespeare*). Si è ricorso alle parentesi uncinate quando necessario integrare lacune del testo. Casi particolari sono le missive in francese nelle quali si è cercato di normalizzare accenti e grafia per una lettura il più possibile fluida pur preservando l'originale da interventi decisi che avrebbero tradito le caratteristiche proprie di una scrittura epistolare in lingua straniera; infine sono state riprodotte fedelmente le lettere improvvisate in spagnolo.

3. Note

3.a. Note sulla conservazione della lettera

In calce alla trascrizione si susseguono alcuni dati descrittivi: viene specificata la natura del documento epistolare se diverso dalla lettera (biglietto, telegramma, busta, disegno o altro). Si comunica, se noto, il luogo di conservazione dell'autografo oppure, in alternativa, di eventuali copie o trascrizioni. Nel caso di materiale non inedito, si indicano gli estremi bibliografici della prima occorrenza – parziale o completa – a stampa.

3.b. Note sull'intestazione

Accorpati alle note sulla conservazione, sono esposti gli elementi (indirizzo, timbro postale, dati d'archivio, ecc.) e le ragioni alla base di congetture sulla collocazione temporale.

3.c. Note filologiche

L'apparato filologico, marcato da apici alfabetici, rende conto di lacune del testo, della grafia illeggibile, della presenza di disegni e di discrepanze fra l'autografo e le edizioni a stampa.

3.d. Note di commento

Le note esplicative, in successione numerica, forniscono dati biografici essenziali sulla maggior parte dei personaggi citati e giustificano i riferimenti ai principali luoghi, incontri e occasioni. Il corsivo compare nella parafrasi di passi dialettali e nella traduzione di alcuni lemmi. I doppi apici evidenziano citazioni all'interno di passi riportati fra virgolette caporali. Nel composito insieme di dati sono inseriti alcuni rimandi interni che fungono da coordinate di riferimento per una lettura non necessariamente sequenziale dell'epistolario.

LETTERE ORDINATE
CRONOLOGICAMENTE

(1861-1890)

I
[Torino, post 20-ante 25 novembre 1861]
A Franco [Faccio, Milano]

Franco.¹

Spicciati e vieni a Torino.² A fine di guadagnar tempo e di risparmiare più lunghi giri a que' malaugurati mandati, s'è ordinato tra il segretario particolare e que' messeri che tengono nelle ugne le nostre scarselle di farci pagare a Torino ambidue, piuttosto che a Milano; (per questa prima rata) io acconsentii tostamente perché l'idea non mi pare cattiva, perciò e tu spicciati che t'attendo. Sappi però che i denari non li riceveremo che Giovedì o Venerdì, giacché le copie del decreto non arrivarono a Torino che ieri (così almeno mi dissero al Ministero); e prima di passare alla Tesoreria, devono viaggiare tutta la città e portare le firme di ogni singolo abitante; e credono di farmi una grazia speciale col pagarci così presto, e me lo fanno appunto per rispetto a Cesare Donati,³ al Brioschi,⁴ che si diedero pressa nel raccomandarci a quelle lumache delle Finanze. Così io t'aspetto al più tardi Mercoledì. Ecco le istruzioni che ti do prima che io parta. Va dalla Venturati⁵ e dopo averle descritto coi più tetri colori lo stato dell'animo mio nel trovarmi staccato così repentinamente da lei, chiedile se ha trovato presso al letto che io occupavo una microscopica chiavetta (che è quella del mio sacco da notte), se l'ha trovata portamela, se no lasciala pure a Milano: nota l'astuzia di questo ordinamento. Porta teco una sola copia della mia firma ed una sola della tua, e le altre lasciale costà per le rate di là da venire. Scrivi tostissimamente se arrivi *Mercoledì* o *Martedì*, ché ti aspetterò alla stazione coll'omnibus dell'Hôtel meublé. Risaluta a nome mio quelle care signore di piazza San Carlo⁶ e Fortis⁷ e Ferrari,⁸ e di' a Ferrari che sono dolente assai di non averlo veduto e salutato prima di partire. Dà un bacio per me a Camillo⁹ e di' tante cordialità al nostro buon Grassi¹⁰ ispettore. Dunque a rivederci e scrivi tosto *ferma in posta* a Boito *Arrigo* tutto tuo¹¹

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, Verona, Mondadori, 1942, pp. 77-78.

Il destinatario e la collocazione temporale sono desunti dal contenuto della lettera e dalle informazioni fornite dal Nardi (il 20 novembre Boito ancora non aveva ricevuto il sussidio, il 25 novembre Faccio rispose all'amico).

¹ Franco Faccio (Verona 1840 – Monza, Milano 1891): Francesco Antonio Faccio, compositore e direttore d'orchestra. Nel 1853 si iscrisse al Regio Conservatorio di Milano dove allacciò con Boito (al suo terzo anno di studi) una salda e duratura amicizia. Il sodalizio sfociò fin da subito in collaborazioni musicali, si pensi alla cantata *Il quattro giugno* o al mistero *Le sorelle d'Italia*, composte in occasione delle accademie finali – rispettivamente del 1860 e del 1861 – del Conservatorio. Ottenuto il diploma si recò insieme a Boito a Parigi (cfr. nota 2) e ancora con l'amico partecipò alla terza guerra d'indipendenza arruolandosi volontario (cfr. lettera 20, nota 3). Faccio intraprese ben presto la carriera direttoriale e guidò orchestre italiane ed europee grazie anche agli ingaggi offertigli dall'impresario Lorini per il quale lavorò a Berlino (cfr. lettera 29, nota 6) e a Copenaghen (cfr. lettera 30, nota 2). Abbandonò la composizione dopo l'esito infelice dell'*Amleto*, melodramma su libretto di Boito: il lavoro, nonostante il riscontro positivo ottenuto a Genova nel 1865, andò incontro ad un clamoroso insuccesso alla rappresentazione scaligera del 9 febbraio 1871. Nominato direttore e concertatore del teatro alla Scala, Faccio ottenne consensi unanimi sia a Milano che nelle maggiori città italiane e persino all'estero. Il legame affettivo ed artistico con Boito lo portò a dirigere alcuni dei suoi lavori quali il secondo *Mefistofele*, il *Simon Boccanegra* e l'*Otello*. Affetto da problemi mentali, venne aiutato da Boito che si adoperò per procurargli la nomina a direttore del conservatorio di Parma, incarico che il Faccio malato coprì solo nominalmente grazie a Boito che si impegnò a sostituirlo (cfr. lettera 727, nota 3). Aggravatosi il quadro clinico, Faccio tentò le cure del noto psichiatra R. Kraft Ebing di Gratz (cfr. lettera 711) e poi si ritirò a Villa Boschetti di Monza dove si trovava per gli stessi motivi anche il padre, cfr. lettera 717, nota 3 (*Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 72 voll., 1960-2009, *ad vocem*; *Parma conservatorio di musica. Studi e ricerche*, a cura di G. Piamonte e G. N. Vetro, Parma, Battei, 1973, p. 224).

² Boito e Faccio, al fine di perfezionare gli studi, avanzarono richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione per un sussidio, che avrebbero poi destinato ad un viaggio all'estero. Concesso il 23 ottobre 1861, l'aiuto economico (2000 lire) non fu erogato immediatamente, così Boito invitò l'amico a passare personalmente da Torino per riscuotere il pagamento. La capitale italiana si trovava difatti sulla via per Parigi, meta oltreconfine scelta per la sua vivacità culturale. I due partirono con molte lettere di presentazione fra le quali una di Tito Ricordi per Gioachino Rossini, una di Clara Maffei per Giuseppe Verdi e una di Paolo Reale per Giulia Venino (cfr. R. DE RENSIS, *Franco Faccio e Verdi. Carteggi e documenti inediti*, Milano, Treves, 1934, p. 15; M. GIRARDI, *Verdi e Boito: due artisti fra tradizione e rinnovamento*, in *Arrigo Boito musicista e letterato*, testi di M. Busnelli et al., ricerca

iconografica A. Corbella, L. Siliotto, direttore della ricerca e coordinatore G. Tintori, Milano, Nuove edizioni, 1986, p. 97). Il soggiorno parigino durò dalla fine del 1861 ai primi mesi del 1862, quando Faccio si diresse verso Londra per visitare l'Esposizione Internazionale mentre Boito si mise in viaggio verso la Polonia Russa per raggiungere la sorellastra Tekla (cfr. lettera 2).

³ Cesare Donati (Lugo di Romagna, Ravenna 1826 – Roma 1913): scrittore di saggi letterari e articoli politici, direttore dello «Spettatore» fra il 1855 e il 1858. Collaborò inoltre all'«Eco d'Europa», all'«Indicatore» e all'«Indipendenza» (poi «L'Indipendenza Italiana»), di cui fu direttore. Nel 1859 venne chiamato come segretario dell'Istruzione pubblica del governo provvisorio della Toscana e in seguito assunse incarichi a Torino, poi a Firenze e a Roma. Al tempo della lettera era capo di gabinetto del Ministero dell'Istruzione pubblica (*Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., ad vocem; C. BOITO, *Pensieri di un architetto del secondo Ottocento. Documenti e frammenti per una biografia intellettuale di Camillo Boito critico militante e architetto*, trascrizione, note ai testi, saggi di commento di M. Maderna, Milano, Archinto, 1998, p. 32, nota 5).

⁴ Francesco Brioschi (Milano 1824 – Milano 1897): laureato in ingegneria, affiancò alla ricerca pura studi applicati alla fisica, alla meccanica e all'idraulica. Frequentò il salotto della contessa Maffei e altri circoli culturali e politici milanesi. Dal giugno 1861 al dicembre 1862 (dunque al tempo della lettera) era segretario generale della Pubblica Istruzione, del cui consiglio superiore divenne membro negli anni successivi (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., ad vocem).

⁵ La Venturati fu era probabilmente una padrona di casa (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 77).

⁶ Boito si riferisce alle sorelle Giuseppina e Luigia Coletti, quest'ultima moglie di Leone Fortis, il quale abitava in Piazza San Carlo a Milano (*ibidem*).

⁷ Leone Fortis (Trieste 1827 – Roma 1898): drammaturgo, librettista, critico letterario, fondatore del settimanale illustrato «Il Pungolo» che ebbe breve vita (marzo 1857 – aprile 1858). Per sfuggire alla censura inventò nuove testate, infatti dopo «Il Pungolo» si succedettero nell'ordine «Il Panorama», «Uomo di pietra», «La Ciarla» e ancora «Il Pungolo», quotidiano al collaborarono oltre al Fortis, che si firmava con lo pseudonimo di Dottor Verità, anche Boito e altri Scapigliati come Praga e Tarchetti (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., ad vocem).

⁸ Paolo Ferrari (Modena 1822 – Milano 1889): commediografo. Al tempo della lettera aveva già scritto *La scuola degli innamorati* e si era trasferito da circa un anno a Milano dove rimase fino alla morte profigandosi per l'insegnamento, il giornalismo, la civica amministrazione e la produzione teatrale (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., ad vocem).

⁹ Camillo Boito (Roma 1836 – Milano 1914): fratello di Arrigo. Intraprese la carriera dell'insegnamento universitario prima all'Accademia di Venezia, poi alle Belle Arti di Brera (della quale fu Presidente dal 1897 al 1914) e al Politecnico di Milano. Fu attivo architetto (soprattutto nel padovano e nel milanese), scrittore (*Senso. Nuove storielle vane*, Miano, Treves, 1883) e critico. Legato da profondo affetto ad Arrigo, visse sempre con lui e lo incoraggiò nella carriera di letterato e musicista sostendolo anche da un punto di vista finanziario (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., ad vocem).

¹⁰ Grassi: ispettore del Conservatorio di Milano (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 76).

¹¹ Per la risposta di Faccio cfr. P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 78-79.

2

Mystki, 27 Marzo [1862] A [Vittoria Cima]

27 Marzo. Mystki

Ruth.¹ Il nostro romanzo si avvera. Gilbert è a cinquecento leghe da Ruth, un oceano di neve ci separa; le lettere incominciano.

Ho ricevuta la tua a Parigi alla vigilia della mia partenza mi fu cara e m'è cara tutt'ora; m'attristò, ti compiansi, pensai a te quel giorno più intensamente che mai, sentivo tutta la grave amarezza dell'esser lontani da <chi> ci ama. L'uomo ha bisogno di chi ha bisogno di lui, tenera e profonda verità.

Oggi ti scrivo e non ancora lungamente perché trovo nella mia memoria una quantità di debiti epistolari che devo soddisfare. Ho lasciato partendo da Milano molti buoni che mi amano veracemente non devo dimenticarne uno solo, non voglio che la smemorataggine del mio cervello invada anche il cuore. Voi fra gli amici a cui scrivo oggi, siete in capo di lista e come vedete questo primato di cui sono geloso, mi sforza un po' al laconismo. E già che parliamo d'amici per paura che giunto alla fine della lettera non mi dimentichi e ne avrei rammarico, permettete che vi preghi di ricordarmi alla amicizia simpatica della vostra Matilde Colleoni.

Sono giunto in Polonia² jeri e non nel luogo che vi avevo detto nella mia prima lettera di Parigi. Invece di essere in Islesia sono nel Gran ducato di Posen ed ecco che l'indirizzo che vo scrissi giorni sono non vale più.

Qui presso mia sorella³ in una campagna a quattro ore di distanza da Posen me ne starò fino al Luglio al più, poi capiterò a Milano o sul lago, capiterò dove sarete, dove sarai.

La vita che meno in questa solitudine mesta e solenne è la vita più polacca di questo mondo, oggi sono stato già due volte a cavallo attraverso le nevi dei campi e dei boschi, ho fatto cinque repas⁴, ho preso tre volte il the, ed inoltre ho scritto, ho lavorato. In complesso la è una vita sana, mista di fatiche liete e di dolci riposi. Questa mattina mi sono alzato alle sette, domani mi alzerò alle sei, vedete che mi dò intero alle abitudini campagnole, abitudini severe serene; sentivo gran bisogno di questo ritempra mento morale e fisico. Vedrai che quando ritornerò a Milano sarò molto meno uggioso e mi ringrazierai per questi salutari mesi di lontananza.

Ho scritto a Teresa da Parigi poche righe, amichevoli, rigorosamente amichevoli, nulla più, le riscriverò domani per darle il mio nuovo indirizzo che è:

par Vienna, Breslan, Posen

Wrzesńia à

Mystki

(Prusse)

Monsieur
Ary Boito



P.S. Salutatemì gajamente il caro Gualdo⁵ ditegli che gli scriverò presto, pregatelo di regalarvi una sigaretta di quel tabacco che gli ho dato io.

Vivete allegra e paziente.

Inedita. Milano, Civiche Raccolte Storiche, Fondo Vittoria Cima, Lettere di Arrigo Boito a Vittoria Cima, cartella 2, b. 8 (15).

L'anno si ipotizza dal contenuto della lettera e dal confronto con quella successiva. L'indicazione del mese di marzo, difatti, induce a credere che la missiva sia stata scritta nel primo soggiorno polacco che gli studiosi (A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, a cura di F. Walker, Siena, Ticci, 1959, p. 69) hanno in genere collocato fra l'aprile e l'ottobre 1862 subito dopo la parentesi parigina (di cui si è parlato nella lettera 1, nota 2). L'indicazione del mese rende viceversa più remota l'ipotesi che il documento epistolare sia stato redatto durante il secondo viaggio in Polonia (nell'autunno 1865) o il terzo (nel maggio e nel giugno 1867).

¹ Vittoria Cima (Milano, 1834 – ivi, 1930): proveniente da una famiglia di tradizioni napoleoniche, la Cima visse a lungo in Francia anche per curare una paralisi che la lasciò claudicante. Trasferitasi a Milano, fu promotrice di un salotto culturale attivo in Via Borgospesso dal 1860 fino alla prima guerra mondiale, frequentato da intellettuali vicini agli ambienti della scapigliatura (Boito, Catalani, Faccio, Giacosa, Verga, De Roberto), dell'aristocrazia (madame Delessert e il marito Edward Lee Childe, la contessa Matilde Colleoni, donna Emilia Oiazioni Woyna, la marchesa Teresa Visconti Sanseverino, la marchesa Marichia Arese Pallavicini), nonché i primi nomi dell'industria italiana quali Giuseppe Colombo, Ernesto De Angelis e Giovan Battista Pirelli. (G. GALLAVRESI, *Il salotto di donna Vittoria Cima*, «Pegaso», 1-3. 1930, pp. 365-368). Le lettere di Boito alla Cima mettono in luce un'affezionata amicizia scaturita da inclinazioni intellettuali affini, sostenuta da una rete di conoscenze comuni (come Giuseppe Giacosa, Luigi Gualdo, Giovanni Verga) e consolidata da una fitta frequentazione epistolare e personale (Boito era ospite consueto di Villa d'Este a Cernobbio, di proprietà della famiglia Cima). Vic, Cosima, Ruth, Frima, Lisette, Serpent du vieux Navil, Serpe, Serp, Loreley, Zuleika sono gli affettuosi soprannomi della Cima spesso intrisi di richiami letterari (ad esempio nel «serpent du vieux Navil» si intravede la Cleopatra shakespeariana, in «Loreley» la protagonista della leggenda tedesca narrata in versi da Heinrich Heine e ripresa da Catalani nell'omonimo melodramma) così come l'incipit di questa lettera che allude alla tradizione del romanzo epistolare.

² Nel 1862 Boito si era recato a Mystki nei pressi di Częstochowa nella Polonia centrale dove rimase dall'aprile all'ottobre e proprio in quell'autunno scrisse i versi di *Contemplazione* (A. BOITO, *Tutti gli scritti*, Verona, Mondadori, 1942, pp. 1371-1372), lirica ispirata dalla visione del paesaggio polacco di Wielkopolska. Il viaggio, di due o tre mesi secondo i progetti di Boito (cfr. lettera 4), si sarebbe protratto più a lungo a causa della decisione del fratello Camillo di sposare la cugina Cecylia (cfr. lettera 6, nota 3). Sono inoltre documentati altri due viaggi di Boito nella terra natale della madre: uno risale all'autunno del 1865 e corrisponde all'incontro con il poeta e commentatore dantesco Józef Ignacy Kraszewski (cfr. lettera 153, nota 1) al quale Boito dedicò una lirica celebrativa che racchiudeva l'ammirazione per la *Commedia* e la partecipazione affettiva alle vicende storiche della Polonia («Gloria, Poeta, a te che vai chiosando / A un popolo di martiri, l'eterno / Poema del martirio! [...]», in A. BOITO, *Tutti gli scritti*, cit., p. 28); l'altro soggiorno polacco si colloca fra il maggio e il giugno 1867 nel territorio di Mystki e del Ducato di Poznań dove vivevano alcuni parenti materni (W. PREISNER, *Arrigo Boito i jego*

stosunki z Polską, Toruń, Towarzystwo Naukowe Toruńskie, 1963, pp. 63-67; H. SWOLKIEŃ, *Arrigo Boito, poeta i muzyk*, Warszawa, Państwowe Wydawnictwa Naukowe, 1988, pp. 26-27).

³ Tekla Karśnicka, figlia del primo matrimonio della contessa Radolińska, era la sorella di Boito (M. WOŹNIAK, *I motivi polacchi nell'opera letteraria e musicale dei fratelli Boito*, in *Italia e Europa: dalla cultura nazionale all'interculturalismo. Atti del XVI Congresso dell'A.I.P.I.A. Cracovia 26- 29 agosto 2004*, Cesati, Firenze 2006, p. 540).

⁴ In francese *pasto*.

⁵ Luigi Gualdo (Milano, 1844 – Parigi, 1898): poeta, scrittore, critico. Trascorse l'adolescenza fra Milano, Varese e soggiorni europei che lo aprirono a suggestioni culturali d'oltreconfine. Italiano di nascita e francese d'adozione, nel corso della sua esistenza si divise fra il paese natale (in particolare fra Milano e Roma) e la Francia (Parigi, Aix-les-Bains) dedicandosi ad una preziosa opera di mediazione fra le due culture. Vicino agli ambienti scapigliati si legò a Boito, Giovanni Camerana, Giuseppe Giacosa, Giovanni Verga; collaborando alla romana «Cronaca bizantina» ebbe modo di avvicinarsi a Gabriele D'Annunzio e Matilde Serao. La sua cerchia di amicizie annoverava anche Eleonora Duse. In terra francese la frequentazione dei cenacoli di Stéphane Mallarmé lo introdusse nell'ambiente letterario parigino consentendogli di instaurare un'amicizia con Paul Bourget, Théophile Gautier, Edmond de Goncourt, François Coppée, Émile Zola. Fra i lavori di Gualdo: *Le nostalgie* (una raccolta del 1883 nella quale confluirono versi apparsi sulle pagine di «Rivista minima», «Serate italiane», «Illustrazione universale»), *Un mariage excentrique* del 1879, *Decadenza* del 1892 dedicato a Boito (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*). I contatti fra Boito e Gualdo risalgono all'inizio degli anni '60 dell'Ottocento, dunque in corrispondenza della nascita del salotto di Vittoria Cima (cfr. nota 1), come ha accertato Daniela Sannino incrociando il contenuto di alcune lettere di quel periodo conservate nel carteggio Gualdo Cima delle Civiche Raccolte Storiche di Milano e un articolo del maggio 1868 nella «Rivista contemporanea nazionale italiana» che raccoglie una poesia di Boito (*A Giovanni Camerana*) e due componimenti gualdiani (*2 novembre 1866* e *2 novembre 1867*), documenti che inducono a pensare ad un'amicizia ormai consolidata fra i due (D. SANNINO, *Portrait de l'artiste en passeur. Luigi Gualdo mediatore e critico letterario tra Italia e Francia*, tesi di dottorato in Filologia Moderna, Università degli studi di Napoli Federico II, tutore M. Palumbo, cotutori M. C. Cafisse, S. Disegni, A. Saccone, 2009, p. 234)

3

[Aprile 1862]

A [Giuseppina e Luigia Coletti]

Il dì 30 Dicembre 1861 io scrivevo a Parigi queste venti righe, ed erano il prologo d'una lunghissima lettera che poi m'è rimasta tutta nella penna e nel cuore. Le venti righe dicevano:

Parigi, 30 Dec: 1861.

«Cara la mia signora Luigia.¹ Gli è da un pajo di settimane che men vo' frugando nel mio interno un po' di calma e di raccoglimento unito ad un briciolo di serenità, tanto da poter mettere insieme quattro parole che narrino qualcosa della mia povera persona alle mie buone amiche di Milano, buone proprio da senno se s'accorgono della mia assenza e del mio silenzio. Oggi credo d'avere raccapuzzato a sufficienza dei tre elementi che m'abbisognano per intrattenermi un poco con quelle care persone (giacché colle indifferenti ogni umore è buono, ed ogni frase va) e fra le care prima, ecco che mi comparite voi.....».

.....

Ma qui quel voi scappato così bellamente dal cuore, mi fè dar volta al filo del discorso per modo tale che mi rimasi un buon quarto d'ora la penna all'aria, e contemplando le screpolature del soffitto, come persona che non sa a che partito appigliarsi, e che teme di fare una corbelleria. Quando^a andai per cancellare quel voi, la penna mi si era asciutta fra le mani, ed era già l'ora d'andare a desinare.

All'indomani quelle tre indispensabili virtù mi avevano abbandonato così fattamente, che il brano della epistola incominciata rimase derelitto fra gli scartafacci dello scrittorio, aspettando la continuazione. Intanto la data invecchiava ed eravamo entrati nel sessantadue. Il carnevale parigino, rettile dai brillanti colori, mi travolgeva nelle sue strette, e mi spruzzava il suo veleno nell'anima.

La lettera era passata intanto allo stato di pezzo archeologico, e capitò la quaresima. Il Mercoledì delle ceneri, giorno di pentimento e di mortificazioni e di penitenza fui colto da improvviso bisogno di scrivere una lettera alla Peppi, ed eccola qui che gliela trascrivo nella sua integrità:

«Merc: 5 Marzo.

Peppi² gentilissima: Memento homo quia³ ecc. ecc. ed è per questo che vi scrivo; e scrivendovi credo di fare azione così meritoria che valga ad espiare tutte le mie colpe carnavalesche dalla più piccina alla più grossa. La più grossa, in coscienza, temo che sia stato quella di non avervi mandato verbo della mia persona in tre mesi che vegeto lungi dalla paneropoli⁴ lombarda; e me ne pento profondamente con tutti gli urli dell'anima, con tutte le contrazioni del cuore, e vorrei poter trovare una parola che fosse creduta da voi, spirito scettico e negatore, per dipingervi tutta la cancrena del mio rimorso. Ma la è una fatalità mia della quale, credo, non potrò mai liberarmi; quando mi piglia questo letargo epistolare non c'è verso da farmi scarabocchiare mezza pagina e passo dei mesi senza farmi vivo con anima al mondo.^b Un bello esempio di questo letargo epistolare l'avete avuto in questi tre mesi, Peppi gentilissima, e ne sarete rimasta edificata. Se m'avete chiamato poltrone, sbadato, increante, leggero, e ventaruola o bardassa o farfallino oppure giracervello od anche cervellino, o girella o girandolino non me ne dò per offeso che li son tutti epiteti ben meritati, ma se una volta sola m'avete pensato indifferente, freddo, dimenticatore, e ve lo dico sul serio, mi avreste reso ingiustizia e castigo che non meriterò mai. Adesso che ve la ho detta, mutiamo registro. Comincerò coll'incaricarvi di ringraziare tanto, tanto quel nostro Fortis per la cara e cortese ed affabile».....

...

– Non mi ricordo intieramente l'avvenimento che mi tolse improvvisamente la ira, e che occasionò l'apoplezia fulminante di questa seconda lettera ma credo che l'ora del desinare era arrivata. I tre aggettivi cara, cortese ed affabile che rimasero dal passato Marzo in quà aspettando sempre il loro nome, si riferiscono alla signora Rosina Penco che grazie alla amorevole raccomandazione del Fortis ci trattò con quella franca e cortese familiarità, preziosa tanto, e più preziosa a Parigi che altrove. – Fui più volte tentato di ricontinuare la lettera accidentata così fatalmente, ma la logica dell'ultima frase m'incatenava ad almeno due o tre pagine di continuazione dove avrei dovuto necessariamente raccontare di me e de' miei casi gargantueschi nel popoloso deserto che chiamasi Parigi,⁵ uggioso argomento ed aridissimo, e la lena non mi durava e mi cascava l'animo, o l'asino come è preferito dal Giusti.⁶ Per modo che, il tempo fuggendo inesorabile, andavo inaugurando una collezione d'archeologia epistolare. Intanto s'avvicinava l'Aprile ed io dovevo partirmene da Parigi per arrivare in questa Polonia da dove vi scrivo questi strambotti. Alcuni giorni prima di abbandonare Parigi fui preso da un così fatto straripamento di malinconia che ricominciai una lettera alla signora Luigia che m'astengo di trascrivere per rispetto alla soperchia sensibilità delle mie lettrici. Finalmente, oggi accoccolato davanti una finestra sbattuta dalle ale dei corvi, e dai refoli del vento settentrionale e piena d'un livido orizzonte e d'una livida pianura, riandando caramente col pensiero a quelle poche persone ma teneramente amate che vivono laggiù nella Milano mia, tanto gaja e tanto serena, ho voluto per un impulso egoista buttar sulla carta qualcosa che valesse a risvegliarmi nella loro memoria.

Io (lo ripeto e lo ripeto col cuore alla Luigia, alla Peppi, alla signora Carolina che amo d'amore quasi filiale, al buon Adolfo)⁷ io mi ricordo ardentemente di voi tutti e mi ricorderò sempre, abitassi la Siberia, e stassi muto per cinquant'anni.

Chi vuole scrivermi alcune righe mi farà refrigerio all'anima; v'invio sott'altro involuppo due fotografie della mia sbiadita persona fatte a Parigi.

Già s'intende che mi saluterete teneramente Fortis e Ferrari.⁸

Il mio indirizzo eccolo qua adoperatelo ve ne prego:

par Venise, Vienne, Breslau, Posen, Wrzesnia
à Mystki

(Grand Duché de Posen)

– Prusse –

e perdonate se è lungo ed

intricato

il vostro
Arrigo Boito.

Forlì, Biblioteca comunale A. Saffi, Raccolte Piancastelli, Sez. Aut. Sec. XIX, b. 24; in A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., pp. 6-9.

^a *corbellerie. Quando] corbellerie, quando Walker* ^b *da farmi scarabocchiare (...) mondo] da farmi vivo con anima al mondo Walker*

¹ Luigia Fortis Coletti: cfr. lettera 1, nota 6.

² Giuseppina Coletti: *ibidem*.

³ «Memento homo, quia pulvis est et in pulverem reverteris» (*Genesis*, 3, 19). Boito citava le parole bibliche della cacciata di Adamo dal paradiso terrestre. Nel rito romano della Chiesa cattolica la stessa frase viene pronunciata dal sacerdote che impone un pizzico di cenere sul capo dei fedeli il mercoledì delle ceneri, primo giorno di Quaresima dopo il carnevale.

⁴ Appellativo foscoliano per Milano.

⁵ Sono le parole di Violetta nel libretto della *Traviata* scritto da Francesco Maria Piave per Giuseppe Verdi: «Follie!... follie!... delirio vano è questo!... / In quai sogni mi perdo, / Povera donna, sola, / Abbandonata in questo / Popoloso deserto / Che appellano Parigi, / Che spero or più? ... che far degg'io? ... gioire. / Di voluttà nei vortici finire» (F. M. PIAVE, *La Traviata*, atto I, scena V).

⁶ «Ma se poi discende all'atto / Dalla sfera all'astratto, / Qui mi casca l'asino. / E gl'inciampi che ci vedo / Non mi svogliano dal credo, / Temo degli apostoli» (G. GIUSTI, *La Repubblica*, in *Versi editi ed inediti*, Livorno, Batta Rossi, 1863⁵, vv. 34-39; cfr. lettera 33).

⁷ Adolfo Coletti: fratello di Luigia e Giuseppina (cfr. lettera 1, nota 6).

⁸ Paolo Ferrari: cfr. lettera 1, nota 8.

4

Mystki, 19 aprile 1862 A [Paolo] Reale

Mystki.19 Aprile 1862

Signor Reale¹ carissimo.

Desidero ch'ella non mi pigli troppo per una pecorella smarrita, ed ecco perché rompo il silenzio e me le faccio un po' vivo con due righe d'epistola.

È da due settimane che ho abbandonato il gran Pandenium,² per venirmi ad appiattare come un topolino in mezzo alla solitudine d'una campagna polacca;³ il passaggio fu veemente per vero dire, e per me che ricerco le grandi emozioni che vengono dai grandi contrasti meglio non poteva capitare. Egli è da questo romitaggio settentrionale che le scrivo, e che cerco emendare con tardo ravvedimento i piccoli peccatucci parigini; e grande fra questi fu quello di non avere mai una volta intinto la penna per lei, a cui pure mi lega un così grosso debito di riconoscenza e d'affetto. La mi chiami pigro, sbadato, poltrone che le son tutte gallanterie meritate; sconoscente e freddo, no, che fin là non ci sono arrivato né spero c'arriverò mai. Faccio⁴ capiterà a Milano da quì a poche settimane, ed ella udrà dalla sua bocca il racconto dei nostri fasti nella gran capitale, io mi rimarrò ancora per due o tre mesi⁵ in Polonia ove ho tutta la famiglia che mi rimane, poscia ritornerò (fermandomi a Berlino, a Bruxelles, a Londra e un po' ancora a Parigi) ritornerò alla mia Milano, colla gaia contentezza dello stanco asinello che dopo aver molto trottato, annasa l'odor della stalla e vi ci corre entro a briglia sciolta.

Non so se Faccio direttamente o indirettamente le abbia addimosttrato la nostra gratitudine, per averci ella fatta conoscere quella tanto cara e gentile Donna Giulia Venino. In mezzo alla schiamazzante e boriosa mascherata della società parigina, quella franca e serena persona mi parve un'oasi, un refrigerio, un riparo; si parlava soventi di lei, caro signor Reale, e la si può figurare che mondo di male si diceva.

Io costì, giacché bisogna sempre cascare in quella tediosa persona prima, me la passo alla moda di Gian Jacopo⁶ e fantastico de' mostruosi lavori nel cervello. E in questo momento, per farla ridere, sono sotto l'influsso magnetico di Tacito, e medito un gran melodramma che sarà battezzato con un terribile nome: Nerone.⁷

Se la vede il professore Ronchetti⁸ la ci dica che lo saluto di vero cuore, ma non come s'usa d'ordinario in fondo d'una lettera bensì nel più vero, profondo ed etimologico senso della parola. La convenzione delle frasi fece tale sterminio nel nostro dizionario che non c'è più modo di scrivere ciò che si pensa.

A lei pure un saluto come quello di sopra.

di lei aff.^{mo}
Arrigo Boito

Milano, Biblioteca del Conservatorio di musica G. Verdi, Lettere autografe, V-10; in G. CESARI, *Tre documenti su Arrigo Boito*, «Secolo XX», luglio 1918, p. 479.

¹ Paolo Reale: figura di rilievo nella vita economica e culturale milanese: era vice curatore del Regio Conservatorio di Milano, Direttore della Cassa di Risparmio di Milano, presidente della Società milanese degli artisti (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 75).

² Si tratta della capitale francese.

³ Sui viaggi in Polonia cfr. lettera 2, nota 2.

⁴ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

⁵ Boito sarebbe rimasto in terra polacca fino all'ottobre 1862 (cfr. lettera 2, nota 2).

⁶ Jean Jacques Rousseau.

⁷ Fin dalle prime lettere è attestata l'operosa attività di Boito intorno al *Nerone*, che verrà pubblicato in forma librettistica nel 1901 ma non sarà mai licenziato dall'autore dal punto di vista musicale (cfr. lettere 1242, nota 1 e 1415, nota 2).

⁸ Stefano Ronchetti Monteviti (Asti, 1814 – Casale Monferrato, 1882): compositore, insegnò presso il Conservatorio di Milano, del quale divenne direttore nel 1878. Faccio fu tra i suoi allievi prediletti.

5

Mystki, 2 luglio [1862]

A [Franco] Faccio

amico¹ Faccio^a
fine di Amleto
tuo Collega Arrigo Boito
Li 2 luglio (messo in posta il 3)^b

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in R. DE RENSIS, *L'«Amleto» di A. Boito con lettere inedite di Boito, Mariani e Verdi*, Ancona, La Lucerna, 1927, p. 77.

Si tratta, scrive Nardi, di un insieme di foglietti da lettera diversi per colore e form, nei quali si può leggere la prima stesura dell'*Amleto*. Il 1862 è data verisimile perché è assodato che in quell'anno il libretto fosse già in lavorazione (cfr. la lettera di Franco Faccio del 17 giugno 1862 in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 104).

^aamico Faccio sul primo foglio

^bfine (...) messo in posta il 3 sull'ultimo foglio

¹ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

6

Mystki, 28 luglio [1862]

A [Franco] Faccio

Faccio¹ amico.

Grazie dei ringraziamenti e tiriamo innanzi.

Ò gusto che la bisogna ti sia andata a genio perché, a confessartelo, nel metterla giù ci ò posto tutta la cura che mi dettava ancora quel po' d'amore che sento per l'arte. E ci sono andato addietro per ben venti giorni a mulinarla a corteggiarla a rabberciarla, e c'è voluto tutto quel tempo e tutte quel<le> smorfie prima di farla finita ché c'erano degli intoppi non pochi. Ma bisogna pur dire che ora riandando nella mente l'*Amleto* compiuto e' mi par di rinvenirvi l'idea di quel tale melodramma cosifatto, presentito, sognato, invocato da l'arte e un pocolino anche dal pubblico, e' mi pare infine d'aver trovato il cerotto che fa per la magagna –.

Da qui a due o tre di parto dal ducato² per raggiungere Camillo³ nella Polonia Russa, mi vi soffermerò ancora forse un pajo di mesetti, e com'è naturale assisterò alle nozze

Con rave composte

E sorsi scortegai ecc. ecc.⁴

Epperò a Milano non sarò che intorno agli ultimi di Settembre.

Ciò che mi dici della Beppi⁵ (perdona se i periodi non legano, e se ti scrivo così un po' alla libera, che già fra noi due non conta) mi dici della Beppi ch'è furibonda contra il mio silenzio e ciò mi meraviglia grandemente. Io scrissi in data del 7 Giugno due lunghe e matte epistole a quelle mie care signore⁶ in risposta alle tanto dolci letterine loro, né so comprendere come non le abbino ricevute, l'indirizzo vi era chiarissimamente notato. Mi dorrebbe da senno se le fossero andate smarrite, ad ogni modo quando sarò giunto in luogo di riposo riscriverò loro, intanto tu salutamele amorosamente, e racconta la mia innocenza, e soggiungi che le rammento assai, assai e col cuore.

Dirai al prof. Mazzucato⁷ che mi son tutto rallegrato nel saperlo sano e sereno.

Al prof. Ronchetti,⁸ non mi saluti come s'usa, ma un solo, e quello cordialissimo. Al tanto caro e raro ispettore⁹ un altro saluto di questo genere. Al Direttore e al C. Taverna¹⁰ inventerai tu invece, de' complimenti più squisiti, più adorni più lisciati. A te una stretta di mano.

Il tuo
Arrigo

Se vorrai scrivermi, e mi sarò d'allegrezza, indirizzerai

Pologne Russe

par Venise, Vienne, Grånica,
Czestochów, Wielun
à
Raduczyce

P.S. Rileggendo la copia che serbo costi dell'Amleto, ò notato con meraviglia un lapsuscalami di singolar natura. Nella II parte dell'Atto ultimo quando Amleto e Laerte dan di mano ai fioretti, Laerte deve dire:

....O mio signor dell'avversaro
Voi vi gabbate¹¹

e nella mia copia sta scritto voi vi garrite, non so se quella che possiedi sia errata pure o no, a ogni modo se la fosse tu raddrizzala con un colpo di penna, se no la frase del pover'uomo saria sibillina o per lo meno Colombesca.

Di nuovo
Arrigo tuo

Mystki li 28 Luglio

Trieste, Civico Museo Teatrale C. Schmidl, dono Fulvia e dott. Decio Fabricci, album, 1951 ms; in R. DE RENSIS, *L'«Amleto» di A. Boito con lettere inedite di Boito, Mariani e Verdi*, cit., pp. 18-20 (parz.).

Di altra mano: «1862?»

Si concorda con il Nardi che colloca la lettera nel 1862, data accettabile se si considera che la prima stesura del libretto fu inviata a Faccio il 2 luglio 1862. Si escludono pertanto gli anni proposti da Corrado Ricci (1864) e da Raffaello De Rensis (1868) (A. BORTO, *Lettere*, raccolte e annotate da R. De Rensis, Milano, Lampi di Stampa, 2004 [ristampa anastatica dell'edizione romana Novissima, 1932], p. 57).

¹ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

² Ducato di Poznań: cfr. lettera 2, nota 2.

³ Nel 1862 Camillo si recò in Polonia per sposare la cugina (di parte materna) Cecylia de Guillame, ma il legame non durò a lungo e nel 1887 si unì in seconde nozze a Madonnina Malaspina (cfr. lettere 370, nota 3). Dal primo matrimonio nacque Casimiro, morto il 20 giugno 1867 a soli quattro anni. Fu Arrigo ad occuparsi dei funerali perché i genitori si trovavano in Polonia (W. PREISNER, *Arrigo Boito i jego stosunki z Polską*, cit., p. 17).

⁴ Probabilmente si tratta di una filastroca nuziale (si veda la chiusa di una fiaba del Polesine: «E là i ga fato le nozze de rave composte, se sorzi pelò e de gati scortegai: conteme la vostra, che la mia ve l'ho contà», E. FILIPPINI, *Come finiscono le nostre fiabe*, «Archivio storico per le tradizioni popolari», XX, 1967, p. 504).

⁵ Giuseppina Coletti: cfr. lettera 1, nota 6.

⁶ Giuseppina e Luigia Coletti: *ibidem*.

⁷ Alberto Mazzucato (Udine 1813 – Milano 1877): compositore, direttore d'orchestra, critico. Fu insegnante del Conservatorio di Milano (professore di storia ed estetica della musica dal 1850 al 1877 e di composizione dal 1852 al 1872) e ne assunse la direzione dal 1871 al 1877. Ebbe tra i suoi allievi preferiti Boito. Fu Mazzucato, in quanto direttore d'orchestra della Scala, a fare da garante alla rappresentazione del *Mefistofele* del 1868 e alla ripresa

scaligera dell'*Amleto* nel 1871, entrambi episodi sfortunati nella carriera di Boito (L. SIRCH, *I primi dieci anni (1842-1852): l'ambiente, la famiglia, i maestri*, in *Arrigo Boito musicista e letterato*, cit. p. 23).

⁸ Stefano Ronchetti Monteviti: cfr. lettera 4, nota 8.

⁹ Probabilmente Grassi (cfr. lettera 1, nota 10).

¹⁰ Carlo Taverna: curatore, ossia responsabile amministrativo, del conservatorio di Milano nel 1861. Direttore della Società del Quartetto (cfr. lettera 42, nota 2).

¹¹ I due versi appartengono alla seconda parte del quarto atto del manoscritto originale soppresso per la rappresentazione alla Scala di Milano il 9 febbraio 1871. Nella versione originaria il dramma si chiudeva nel castello, quando Amleto esalava gli ultimi respiri dopo aver ucciso il Re; nell'edizione scaligera, invece, l'ultima scena si svolgeva nel cimitero dove, durante il corteo funebre di Ofelia, Amleto feriva a morte il re (cfr. R. DE RENSIS, *L'«Amleto» di A. Boito con lettere inedite di Boito, Mariani e Verdi*, cit. p. 20; 78-79).

7

Raduczyce, 3 settembre [1862]

A [Franco] Faccio

li 3 sett. Raduczyce

Faccio¹ amico.

Aspetto da un mese, e non capita un verso di te; eppure ti scrissi mentr'ero ancora nel Ducato² una lettera che spero non sarà andata smarrita; ei mi pare però che la infedeltà epistolaria abbia mutato parte e sia ora dalla tua piuttosto che dalla mia.

Questa è la vece degli umani eventi.³

Abbiti in buona pace la frustata; e sappi un po' delle cose mie. Il dì 20 di questo mese parto ex Polonia et Barussia e fo un punto a Bruxelles di non molti giorni; poi non so bene se per Anversa o per Parigi men andrò alla volta di Londra per vedere anch'io la mia parte d'Esposizione e di exentricity^a inglese. Poi sul ritorno farò un po' di sosta a Parigi e, per la via forse di Lione o di Marsiglia e di Genova, capiterò a Milano, mentre Camillo farà colla sposa⁴ un lungo giro in Germania. Capiterò dunque a Milano per primi dì di novembre; ecco ciò che mi son permesso di fermare nei campi del futuro prevedibile.

Non ti meravigliarai, per cambiar discorso, se ti annunzierò che son ridiventato poltrone, poiché sai che la oziosità la è stata pur sempre la mia terzana, per modo che anche stavolta dalle furie delle elucubrazioni neroniane sono piombato nella più stagnante inoperosità mentale; non corporale però ché mi muovo e m'agito in ogni sorta d'esercizi delle membra, ché le cavalcate e le caccie, in queste campagne, le son cose indispensabili e quotidiane. Talché quasi in questa vita tutta materiale e pur vaga, mi rivesto d'una ruvida cortecchia boscaiola l'anima, e mi dimentico spesso d'avere un giorno scritto delle note e dei versi.

Non volermene a male e prega un qualsivoglia Santo che la pelle artistica mi ritorni.

Non ho fiato di proseguire.

Saluterai, se ti vien dato di scontrarti, quei pochissimi che tu sai ch'io ricordo, e prime fra questi pochissimi quelle care Signore di piazza S. Carlo e di Contrada S. Zeno⁵, e di loro che poiché per la mia brutalità non dò loro l'esempio della penna, che si ricordino un pochino di me nel pensiero e che mi perdonino.

P. S. – I 500 franchi che riceverai per me dell'ultima rata serbali presso di te fin che ritornerò.

Trieste, Civico Museo Teatrale C. Schmidl, dono Fulvia e dott. Decio Fabricci, album, 1952 ms; in A. BORRO, *Lettere*, pp. 58-59.

Si accetta la datazione proposta da Nardi per le motivazioni già espresse a proposito della lettera 6.

^a *exentricity*] *exentricity* De Rensis

¹ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

² Ducato di Poznań: cfr. lettera 2, nota 2.

³ Nelle parole di Boito si intravedono versi leopardiani: «Questo è quel mondo? questi / I dilette, l'amore, l'opre, gli eventi / Onde cotanto ragionammo insieme? / Questa la sorte dell'umane genti?» (G. LEOPARDI, *A Silvia*, vv. 56-59).

⁴ Camillo Boito (cfr. lettera 1, nota 9) e Cecylia de Guillame (cfr. lettera 6, nota 3).

⁵ La famiglia Fortis abitava in piazza S. Carlo a Milano (A. BORRO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., p. 12).

Raduczyce, 9 ottobre [1862]
A [Giuseppina e Luigia Coletti, Milano]

Amiche mie gentili¹ — Mando avanti questo pezzo di carta a modo di precursore perché sappiate che uno di questi giorni picchierò alla vostra porta, ed anche per mettere in mezzo qualcosa che mi serva un po' da paciere presso i leggiadrissimi corrucci vostri – Non dovete ignorare il caso della lettera smarrita, ché Faccio ve ne deve avere parlato, e sapendolo, ei mi pare che dovrete essere anche un po' acclini alla misericordia. Per un essere come mi son io, antiepistolare, un così fatto caso è di tale scoramento da non aver più l'animo di pigliare una penna per iscriver lettere, e più ancora in un paese come questo ove gli scritti per posta viaggiano troppo sovente a modo del corvo dell'arca di Noè.² Una lettera che Faccio³ mi scrisse tempo addietro andò perduta nella stessa maniera, ed oggi avventuro questa con inquietudine di spirito.

Notate poi che quella male avventurata che doveva essere per voi, la fu la epistola più madornale ch'io m'abbia messo assieme dacché vivo perocché eccedeva il consueto fogliuzzo di carta; e vi dicevo un mondo di cose serie e buffone, e le serie erano per la signora Luigia, e le buffone per madamigella Beppi, e vi dicevo di me, e di questo paese, e di tutte le corbellerie che mi passavano pel cervello, e credo anche mi fossi lasciato andare un pocolino alla espansione, per modo che da questo lato gli è bene che la lettera non vi sia capitata, perché leggendomi avreste sorriso di me.

Or eccomi dunque vicino a comparirvi davanti dopo un annetto di pellegrinazioni per città e per campagne; meditavo, ed anzi avevo fermato in pensiero di ritornarmene facendo un gombito⁴ per Londra e ancora Parigi e Lion e Marsiglia e Genova, ma dovendo per alcuni affari di mio fratello scegliere la via più presta, ò dovuto mutare di pianta il mio progetto. Epperò fermandomi frettolosamente un po' a Vienna un po' a Monaco, arriverò più tosto che non pensavo fra voi.

Mio fratello condurrà a Milano una moglie polacca, cugina nostra;⁵ d'altro non ò nulla da raccontarvi – State sane e gaje, e vogliatemi un po' di bene, o almeno fate che quando ritornerò a Milano non vi siate troppo dimenticate di me che non vi dimentico, perdonatemi i lunghi e recidivi silenzi, e crediate che ei non venivano da indolenza di cuore, ma da mala piega dell'animo; quando sarò ritornato, voi sopportatemi pazientemente e clementi, perché sento, dopo quest'anno passato, che v'annojerò forse più colla mia persona di quello che non fu per lo innanzi. Alla buona signora Carolina e alla Lisa dite le medesime cose. Ricordatemi anche al Fortis⁶ e al Ferrari,⁷ un buon bacio a Buda. A rivederci.

il vostro Boito

(Raduczyce – Polonia Russa – lì 9 Ott=)

Forlì, Biblioteca comunale A. Saffi, Raccolte Piancastelli, Sez. Aut. Sec. XIX, b. 24; in A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., pp. 10-12.

L'anno è desunto dal contenuto della lettera.

¹ Giuseppina e Luigia Coletti: cfr. lettera 1, nota 6.

² Le lettere molto spesso non arrivavano a destinazione, come il corvo dell'ottavo capitolo della *Genesi* che, non trovando terraferma sulla quale posarsi, ritornò alla barca di Noè da dove era partito (*Genesi*, 8, 6-7).

³ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

⁴ *Piegando ad angolo*.

⁵ Boito si riferiva al matrimonio fra Camillo (cfr. lettera 1, nota 9) e Cecylia de Guillame (cfr. lettera 6, nota 3).

⁶ Leone Fortis: cfr. lettera 1, nota 7.

⁷ Paolo Ferrari: cfr. lettera 1, nota 8.

Torino [marzo 1863]
A [Franco] Faccio

Lunedì. Torino

Caro il mio buon Faccio.¹ Ecco che ti rispondo, e poiché tu sei così buono e caldo amico da pigliarti a cuore le cose nostre come fossero tue, ecco che entrerò a parlarti di noi. La commedia

andrà senza fallo Giovedì venturo, le prove sono avanzate e camminano per benino assai, per modo che ne siamo arcicontentoni; gli è certo che se la produzione sarà fischiata non lo sarà per gli attori i quali ci mettono tutta la cura, tutto il cuore possibile. Costà si va bucinando già di gran cose su queste *madri galanti*² e le *tube* della stampa ne strombazzano già la prossima apparizione. Iddio tolga che poi non ne riesca il *ridiculus mus*³ della favola. Un argomento che ci dà ragione a sperare che non saremo lapidati si è la stessa sonnolenza del pubblico *taurinense* il quale è così duro di sensi e d'intelletto come non ne vidi mai più il somigliante; gli è certo però che ei non si darà l'uggia di levare di tasca le chiavi e di porsele sotto il labbro inferiore.⁴

Una cosa mi duole, anzi ci duole, ed è il non avverti vicino la sera di Giovedì. Una stretta di mano di un amico buono e caro come tu se' ci consolerebbe della disfatta e ci farebbe più lieti della vittoria. Non so se Fortis⁵ e Ferrari⁶ ci capiteranno; salutameli tanto tanto, e di' loro che tutto va per il meglio e che fin'oggi siamo tranquilli. Praga⁷ ti saluta.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 125. La collocazione temporale è desunta dal contenuto della lettera.

¹ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

² *Le madri galanti*, commedia scritta da Boito e Praga che andò in scena nel marzo 1863 al Teatro Carignano di Torino senza incontrare il gusto del pubblico.

³ Poiché attorno al dramma si erano create molte aspettative, Boito si augurava che queste non fossero disattese e che dalla montagna non nascesse il topolino di oraziana memoria («Parturient montes, nascetur ridiculus mus», Q. HORATIUS FLACCUS, *Ars poetica*, v. 139).

⁴ Boito era convinto che il pubblico torinese non si sarebbe scomodato per fischiare l'opera. L'esito negativo dello spettacolo avrebbe invece confermato il contrario.

⁵ Leone Fortis: cfr. lettera 1, nota 7.

⁶ Paolo Ferrari: cfr. lettera 1, nota 8.

⁷ Emilio Praga (Gorla, Milano 1839 – Milano 1875): fu pittore e scrittore dell'ambiente scapigliato, autore delle raccolte poetiche *Tavolozza* (1862), *Penombre* (1864), *Fiabe e leggende* (1869) e *Trasparenze* (1878, postumo). Suo il prologo di *Un tramonto*, idillio pastorale scritto da Boito per il saggio dell'allievo Gaetano Coronaro (cfr. lettera 113, nota 2). Su commissione di Giulio Litta, Praga e Boito idearono lo schema di un libretto intitolato *Decamerone, opéra comique en trois actes, époque 1344 – un château dans les environs de Florence*: si tratta di quattro cartelle in lingua francese autografe di Boito, con la stesura del solo primo atto. La notizia è riportata da De Rensis come comunicazione del collezionista Vittorio Scotti (libraio, bibliofilo, collezionista milanese) che ebbe carte di Praga dal librettista e commediografo Ferdinando Fontana e da Marco Praga (figlio di Emilio), anch'egli scrittore di commedie (R. DE RENSIS, *Arrigo Boito. Capitoli biografici*, cit., p. 79). Marcello Conati ha reso nota la collaborazione fra Boito e Praga per il libretto *Maria Tudor* musicato da Antonio Carlos Gomes, come testimonia la lettera del 23 giugno 1875 di Gomes a Eugenio Tornaghi: «ho trovato e sto trovando molta difficoltà *nella forma* del libretto della *Maria Tudor* e di ciò mi sono accorto nel musicarlo! *La maniera di fare*, tanto di Praga, quanto di Boito è strano e laconico in modo da imbarazzare il maestro più volenteroso!» (cfr. M. CONATI, *Formazione e affermazione di Gomes nel panorama dell'opera italiana. Appunti e considerazioni*, in Antonio Carlos Gomes, Milano, Nuove Edizioni, 1986, pp. 33-77). Il rapporto d'amicizia fra Praga e Boito si nutrì anche di reciproci omaggi letterari, sono difatti noti i versi di Boito *A Emilio Praga* e *Dietro un quadro di Emilio Praga* (A. BOITO, *Tutti gli scritti*, cit., pp. 32-33; 1383 e ad essi è possibile accostare alcuni autografi di Praga rinvenuti da Nardi fra le carte boitiane, si tratta di quattro liriche della raccolta *Trasparenze: Monaci e Cavalieri, Versi scritti in un giorno buio* (ambidue dedicate a Boito), *Le veglie* (a Luigi Chialiva) e *Colloquio*, nell'autografo intitolata anch'essa *Le veglie* (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 423-424).

10

2 settembre 1863

A Leone [Fortis]

1

Leon,¹ sono un bisbetico,
E quando ò i giorni scuri,
Mi diletta moltissimo
Di star fra quattro muri,
E guardar nello specchio
Senza annojare il prossimo
Il mio muso da vecchio.

2

Però se ai dì che corsero

Mi piovve la mattana,
Di star tappato e immobile
Per mezza settimana,
Non inarcar le ciglia,
Amico mio dolcissimo,
Per sdegno o meraviglia.

3

La causa è oscura e stupida
Come il cuore dell'uomo;
Una faccia antipatica
Scontrata in fianco al Duomo
Un sogno troppo bello,
Fatto in un giorno d'ozio
Coi fumi nel cervello;

4

Una tarpente ed ebete
Apatia delle membre,
Il cader d'una foglia
Al vento di Settembre,
Un verso mal filato,
Queste son le disgrazie
D'un artista annojato.

5

E siccome mi tedia
Di non portar sul viso,
La graziosa maschera
Del motto e del sorriso,
Provo un pazzo conforto
Di chiovar la mia camera,
E fare un po' da morto.

6

Così lontan dal garrulo
Spasseggiar del Corso,
Sfido come un Prometeo
Il lunatico morso,
Ma una felice rima
Mi fa tornar più giovane
Più vivo assai di prima.

7

E tu, del freddo dubbio
Di San Tommaso, erede,
Ungi l'avaroc moccio
Della tua poca fede;
Non far la faccia nera,
E dì piuttosto a Paolo²
Che ci vedrem sta sera.

Arrigo Boito.

2 Settembre – 63 –
2 ore dopo mezzogiorno.

Forlì, Biblioteca comunale A. Saffi, Raccolte Piancastelli, Sez. Aut. Sec. XIX, b. 24; in A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., pp. 12-14.

Il destinatario è desunto dal contenuto della lettera.

¹ Leone Fortis: cfr. lettera 1, nota 7.

² Probabilmente Paolo Ferrari: cfr. lettera 1, nota 8.

11
20 dicembre 1864
A Giuseppe Verdi

A Giuseppe Verdi,¹ perché si ricordi il mio nome. Milano, 20 dicembre '64.

Dedica sul *Re Orso*. Nardi scrive che il poemetto è conservato nell'archivio di Sant'Agata; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 167.

¹ Giuseppe Verdi (Busseto, Parma, 1813 – Milano 1901): corposa la bibliografia sulla vita e sulle opere verdiane per le quali si segnalano alcuni riferimenti essenziali: C. GATTI, *Verdi* [1931], Milano, Mondadori, 1951; F. ABBIATI, *Giuseppe Verdi*, Milano, Ricordi & C., 1959, 4 voll.; J. BUDDEN, *The Operas of Verdi* [1973-1981], Oxford, Clarendon Press 1992, 3 voll.; M. MILA, *Verdi*, a cura di P. Gelli, Milano, Rizzoli, 2000. Il rapporto fra il musicista e lo scrittore, non privo di attriti ma di certo alimentato da profonda e reciproca stima, è stato ampiamente documentato: preziosi in tal senso lo scambio epistolare pubblicato integralmente nel 1978 (*Carteggio Verdi-Boito*, a cura di M. Medici e M. Conati con la collaborazione di M. Casati, 2 voll., Parma, Istituto di studi verdiani, 1978, 2 voll.) e i saggi raccolti negli atti del convegno boitiano tenutosi nel 1994 (M. CONATI, «*Il valore del tempo*». *Verdi e Boito, preistoria di una collaborazione*, in *Arrigo Boito. Atti del Convegno internazionale di studi dedicato al centocinquantenario della nascita di Arrigo Boito*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 297-354; P. PETROBELLI, *Boito e Verdi*, ivi, pp. 261-374). Basti qui ricordare che quella fra Verdi e Boito fu una collaborazione d'eccellenza che molto fruttò alla musica italiana. Boito scrisse le parole dell'*Inno alle nazioni* per l'Esposizione internazionale di Parigi (1862), si occupò della revisione del *Boccanegra* (1881), dei libretti dell'*Otello* (1887) e del *Falstaff* (1893) e si presume che nei progetti di Verdi e Boito ci fosse l'idea di una *Cleopatra* o di un *Re Lear* mai realizzati (cfr. lettera 849). Nelle memorie di Guido Chigi Saracini si legge una testimonianza eloquente sul rapporto fra Boito e Verdi: «Boito nutriva una vera venerazione per il Verdi ed ogni volta che il nome di lui veniva nel suo racconto, Boito si inchinava rispettoso e, se aveva il cappello in testa, si scopriva reverente, proseguendo commosso il suo dire! Io lo seguivo pendendo ammirato, estasiato e non meno commosso, dalle sue labbra, vivendo l'interessantissima esposizione tanto in essa Boito era chiaro, semplice ed umile; sì, anche umile, perché di tutto in quella sua collaborazione magnifica dava merito a Verdi, dal quale, mi ripeteva, egli aveva tutto imparato. Oh, sublime altezza dei "veri grandi", quella di sentirsi piccini, sempre piccini!...» (G. CHIGI SARACINI, *Ricordanze*, con note e illustrazioni a cura di O. Rudge, Siena, Ticci, 1958, p. 14).

12
Milano, 23 dicembre 1864
A Victor Hugo [Guernesay]

Maestro.¹ Aspettavo da cinque mesi la fine dell'anno per potervi scriver senza peccato di tracotanza e d'indiscrezione.

Raffrenavo penosamente la cupidigia che mi sono tenuta nell'animo fino ad oggi, e l'effusione della riconoscenza mia, per ispavento di riescire troppo presto tedioso al grand'uomo che m'onorò della sua memoria.

Oggi soltanto m'è dato di poter preferire alcune parole che mi faranno perdonata la lettera.

Oggi confuso nel coro delle anime che vi glorificano posso rendervi un tenero tributo di voti e di benedizioni. Fecondi il cielo sull'anno che sa per aumentare questo gran secolo per tanta parte Vostro, fecondi la Verità, la Poesia, la Bontà, l'Eroismo, il Genio che Voi seminaste; fecondi la Vostra gloria sugli uomini, nel Vostro cuore la pace. Protegga Iddio sempre più tutti coloro che vi amano, e doni gioia a tutti quelli che amate voi.

A semplice titolo di strenna vogliate anche benignamente accogliere da me una mia operetta nuova che vi mando.²

La è una leggenda matta, una *fablieu*, una fiaba.

Quando per generosità la leggerete fate di non ricordarvi quel incantato *conte bleu* che ideaste sotto le rovine del Falkenburg in quel bell'agosto 1838.³

Victor Hugo fin da quell'epoca lieta, glorioso e giovane come oggi ma forse assai più giocondo, viaggiando giù pel Reno cantava in quella fantastica forma, quando io non ero ancora nato.

Voi lavoravate già allora per le generazioni future; Dio che le aveva in pensiero vi faceva lavorare così.

Tutti buoni d'ogni paese che son nati con me vi hanno poi benedetto sempre ed amato.

S'io non temessi troppo di parlare con Voi, vi direi d'una piccola famiglia di poeti italiani,⁴ che cresce a nostri giorni dalla Vostra idea. Vi dirò soltanto come uno di questi che io amo come fratello si farà coraggio a mandarvi l'opera sua che presto sarà letta fra noi.⁵

V'abbiate il bacio che si dà alle cose sacre.

Ho ricevuto il ritratto Vostro: grazie dall'anima.

ARRIGO BOITO

Milano, 23 dicembre 1864

Giazotto scrive che il documento è di proprietà del basso bulgaro Boris Christoff (Filippopoli 1940 – Roma 1993); in R. GIAZOTTO, *Hugo, Boito e gli "scapigliati"*, «L'approdo letterario», IV, 3 (n.s.), luglio/settembre 1958, pp. 39-40.

¹ Emerge da questa e dalle successive missive a Hugo (lettere 14-17, 28) un'ammirazione incondizionata nei confronti dello scrittore francese. Giazotto sottolinea che Hugo «non solo diede coraggio, fede nella vita e nella giustizia ai giovani della "scapigliatura" milanese, ma li formò moralmente e socialmente; attribuì un significato e un valore umani e uomini come Mazzini e Garibaldi; li rese entità pratiche e reali tra coloro che ancora idealizzavano e teorizzavano sul concetto di patria (R. GIAZOTTO, *Hugo, Boito e gli "scapigliati"*, cit., p. 155).

² *Re Orso*, che uscì a Milano nel 1865 su «Strenna italiana» e presso l'editore Brigola.

³ Si riferisce al castello di Falkenburg citato in *Le Rhin, lettres à un ami* di Hugo.

⁴ Boito si riferiva agli amici scapigliati.

⁵ Probabilmente *Fiabe e leggende* di Praga, che pubblicò il volume nel 1868 (ivi, p. 154).

13

[1 gennaio 1865]

A [Cletto] Arrighi

Caro Arrighi.¹ Vengo a darti il buon anno con una ballatella catramonacciata,² che salverà te e i tuoi lettori per tutto il 1865. L'eroe della ballatella è un gobetto rossiccio, che sbircia fuori ad ogni tratto sotto forma di *ritornello*. Sai come i gobbi, i gobbi rossi specialmente, sieno di lieto auspicio sempre, e più ancora, in questi giorni; spero dunque d'offerirti, caro collega, un forte talismano con questi miei versicoli. Noi scapigliati romantici,³ in ira alle regolari leggi del Bello, prediligiamo i Quasimodi⁴ delle nostre fantasticherie; ecco la causa del mio ritornello. Se vuoi sapere anche lo scopo, ti dirò che non è né filosofico né politico, né religioso; ho voluto semplicemente esercitarmi nella scabrosa rima in *iccio*.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in «Cronaca grigia» il 1 gennaio 1865, si riporta la trascrizione di P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 175.

¹ Cletto Arrighi era il noto anagramma di Claudio Righetti (Milano, 1828 – ivi, 1906). All'epoca della lettera era stato pubblicato oramai da tre anni il romanzo *La Scapigliatura e il 6 febbraio* nel quale si tratteggiavano i caratteri dei giovani milanesi scapigliati.

² La lettera venne pubblicata su «Cronaca grigia» il 1 gennaio 1865 come prefazione a *Ballatella* (A. BOITO, *Tutti gli scritti*, cit., pp. 1375-1376), un componimento poetico di evidente ispirazione medievale nella forma e nel contenuto, entrambi legati al filone comico-realistico duecentesco.

³ Quella che parrebbe una dichiarazione programmatica non è altro che un'ironica dichiarazione d'estetica dalla quale emerge la predilezione per il tema del deforme e del grottesco esasperato fino alla parodia, il gusto per il gioco linguistico che traduce la ricerca lessicale propria della scrittura boitiana e l'affiliazione alla cultura francese (cfr. *Introduzione*, nota 5).

⁴ Riferimento al Quasimodo di *Notre-Dame de Paris* di Hugo.

14

Milano, 30 aprile 1865

A [Victor Hugo, Guernesay]

Maître.¹

Encore merci. Je crains de Vous accabler avec mes lettres; j'ai peut-être tort de Vous répondre, je le sais bien.

Vous êtes un de ces hommes devant les quels on se tait. Votre parole inspire le silence.

Aussi ai-je gardé ce silence pendant sept jours comme les curieux de Job.² La douleur et la grandeur imposent de pareils mutismes. Mais aujourd'hui en lisant l'annonce de votre prochain carme à Dante, et la traduction de Shakespeare par François-Victor Hugo, je me suis senti poussé à Vous parler encore une fois.

Merci au père pour Dante; merci au fils pour Shakespeare!³

C'est encore du fond de Votre île⁴ que nous parvient ce double acte de souveraineté intellectuelle; un carme qui sera un sacre, une traduction qui est une délivrance d'exil.

Guernesey est puissante.

Le centenaire d'Alighieri sera digne grâce à Vous. Votre voix est faite pour tonner au milieu des apothéoses, elle a pour ça l'éclat de la fanfare, la vibration de la cloche, le grandement du canon.

Ce sera splendide et juste.

Au plus grand des morts il fallait le plus grand des vivants, à l'homme-époque l'homme-siècle.

Veillez me pardonner encore cette lettre, je vous ai béni en recevant la Votre.

La gloire est une dilatation d'amour, vous le savez; je suis entre ceux qui vous aiment.

Arrigo Boito

Milan. 30 Avril 1865.

Forlì, Biblioteca comunale A. Saffi, Raccolte Piancastelli, Sez. Aut. Sec. XIX, b. 24; in A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., pp.14-15.

¹ Su Victor Hugo cfr. lettera 12, nota 1.

² Boito si riferiva alle sofferenze di Giobbe narrate nel libro biblico omonimo.

³ François-Victor Hugo: figlio di Victor Hugo. Nel 1865 aveva quasi completato la pubblicazione della traduzione francese delle opere shakespeariane (*Oeuvre complètes de W. Shakespeare*, François-Victor Hugo traducteur, Paris, Pagnerre, 1859-1865, 15 voll.). Anche Victor Hugo si era occupato di Shakespeare scrivendone una monografia (V. HUGO, *William Shakespeare*, Paris, Librairie Internationale, 1864).

⁴ L'esilio politico di Hugo durò dal 1851 al 1870. Boito si riferisce probabilmente all'isola di Guernesay, citata anche nelle righe successive.

15

Milano, 15 maggio 1865

A [Victor Hugo, Guernesay]

Maître.¹ Votre écrit vient d'être publié sur le Pungolo; "en français et en italien", et sera reproduit après-deman par les journaux de France sous sa forme exacte et naturelle. J'ai aussi recommandé à *La Nazione*, journal officiel de Florence, de ne pas publier la lettre avant la lecture publique.

J'ai exécuté Vos désirs avec religion et avec crainte. J'ai eu pendant tous ces jours la joie et la peur de Votre confiance.

Aujourd'hui, 15 mai, je Vous écris de Milan tandis que Votre oeuvre sera lue à Florence au milieu des foules.

"Je ne suis pas de la fête", avec le corps, j'en suis triste; une complication de circonstances m'y empêche; mais suis avec l'âme. Je ne vais pas au jubilé de Dante,² mais grâce à Vous, le jubilé de Dante, vient à moi. Mon immense adoration pour Alighieri, pour vous, me rendent presque digne de l'illustre faveur que Vous m'avez faite en m'envoyant une copie de Votre prose éblouissante.³

La Vérité sainte et belle coule toujours de Votre plume; l'encre sous Votre main se décompose en lumière.

Lorsqu'on Vous lit on se sent meilleur. Votre idée se réverbère sur les blancheurs de l'âme et y fait jaillir des rayons; elle a cela de commun avec l'idée du Christ et avec l'idée du Dante.

Il suffirait un seul de ces trois livres: L'Évangile, la Divine comédie, les Contemplations, pour que l'homme devînt juste.

Je n'admire pas seulement Votre poésie, je crois en elle; aussi l'expansion d'un croyant peut se permettre plus que l'expansion d'un admirateur. Je me suis permis cette page.

J'ai encore un touchant remerciement à vous faire. "Emile Praga", un triste poète que j'aime comme un frère, a reçu dans ces jours-ci quelques lignes de Vous. Il en est encore tout ému. Il me charge de Vous remercier à sa place pour cette relique dû Génie qu'il possède; je lui obéis, mais je Vous remercie aussi pour mon compte.

Les grands sont les bons; Votre bonté envers nous est encore de la grandeur.
Je Vous baise les mains...

ARRIGO BOITO.

P. S. J'ai retardé involontairement l'expédition de cette lettre. Pendant ce temps j'ai appris qu'une autre personne, qui possédait à Florence Votre précieux écrit, l'a publié en italien avant la lecture publique.

J'ai été devancé par quelq'un d'autre, qui n'a pas attendu le "15 mai" pour Vous obéir.

A. BOITO

Milan 15 mai

Giazotto scrive che il documento è di proprietà del basso bulgaro Boris Christoff (cfr. lettera 12); copia dell'autografo in R. GIAZOTTO, *Hugo, Boito e gli "scapigliati"*, cit., pp. 40-41.

¹ Su Victor Hugo cfr. lettera 12, nota 1.

² A Firenze si celebrava l'ottavo centenario della nascita di Dante.

³ La lettera dello scrittore francese è raccolta in V. HUGO, *Actes et Paroles. Vol. II. Pendant l'Exil*, Paris, Ollendorff, 1938 (A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., p. 16).

16

Milano, 28 novembre [1865]

A [Victor Hugo, Guernesay]

Maître.¹ Merci, merci encore et toujours. J'étais plein de repentir et de trouble, je me disais qu'il aurait fallu ne pas vous écrire cette audacieuse lettre, que je n'aurais dû rien vous demander puisque Vous m'aviez déjà donné Votre confiance, que j'abusais de Votre grandeur, que j'étais impudent, vain, égoïste, que je voulais un salaire à mon enthousiasme et que sans doute Vous auriez aussi pensé ces choses-là! J'étais malheureux; je reçois Vos lettres et me voilà heureux.

La bonté de Vos actions est infinie comme la beauté de Vos livres; Votre génie est vertu, Votre vertu est génie, voilà pourquoi Vous êtes plus grand que les autres.

Du sommet d'où Votre esprit domine Vous pouvez tout aussi facilement jeter à la foule une idée ou tirer de la foule un homme. Quand votre bouche dit un nom les échos le répètent: ce que Vous portez Vous l'arborez.

Et moi je serai digne de Votre aide souveraine, si non avec le talent du moins avec le coeur. Vous vous êtes fié en moi d'une manière simple et auguste. Vous ne me connaissiez point (j'aurais pu être tout aussi bien quelque hypocrite curieux d'entendre la voix du génie) mais Vous avez deviné ma foi. Je me rappellerai cet acte pendant toute ma vie. Je voulais Vous écrire tout ça de Paris, après avoir rendu Votre lettre à M. de Girardin,² mais comme mon voyage est retardé d'une quinzaine de jours je ne puis attendre si longtemps pour Vous remercier.

Je vivais triste, irrésolu, incerte, presque assoupi; j'attendais avec une sorte de superstition "une main de là haut" pour me relever; cette "main" est venue et c'est la Vôtre, je la prends, je la serre, je la baise et m'apprête à marcher. -

Vôtre disciple

ARY BOITO

Milan, 28 novembre

Giazotto scrive che il documento è di proprietà del basso bulgaro Boris Christoff (cfr. lettera 12); in R. GIAZOTTO, *Hugo, Boito e gli "scapigliati"*, cit., p. 42.

¹ Cfr. lettera 12, nota 1.

² Madame de Girardin (Aquisgrana, 1808 – Parigi, 1855): Delphine Gay, moglie di Emile de Girardin. Giornalista, scrittrice di romanzi e opere teatrali. Scrisse dal 1836 al 1848 su «La Presse» sotto lo pseudonimo di Vicomte de Launay.

17

29 novembre 1865

A [Victor Hugo, Guernesay]

Maître.¹ C'était impossible de me taire. J'aimai ce livre avant de le lire, Je l'avais deviné mille fois, je l'ai attendu cinq ans; après, je l'ai attendu encore deux semaines (les livres arrivent tard en Italie) à la fin je l'ai lu.

Vous le savez bien; quand vous écrivez je lis, c'est une fête, et après Vous avoir lu j'écris, c'est mon triomphe.

Je suis tout fier de Vous comprendre, toute mon intelligence vient de là.

Je vous envoie, Maître, une espèce d'étude à propos des Chanson des rues et des bois, que j'ai publié sur deux numéros du journal l'*Italie*.²

Veillez me pardonner si j'ai parfois humilié cruellement Votre langue.

Pour Vous épargner la peine de déchiffrer mon italien je vous donne le souci bien plus désastreux de lire mon français.

Il me reste encore à Vous remercier de la dernière lettre que Vous avez eu la générosité de m'écrire.

Je la reli souvent!

Mon âme revient toujours à Vous.

Votre humble disciple d'Italie

ARRIGO BOITO.

Milan november 29: 65

Giazotto scrive che il documento è di proprietà del basso bulgaro Boris Christoff (cfr. lettera 12); in R. GIAZOTTO, *Hugo, Boito e gli "scapigliati"*, cit., p. 43.

¹ Su Victor Hugo cfr. lettera 12, nota 1.

² A. BOITO, «*Les chansons des rues et des bois*» par Victor Hugo, «L'Italie», 19 e 20 novembre 1865 (in ID., *Opere letterarie*, cit., pp. 347-360).

18

18 marzo 1866

A Giuseppina [Coletti, Milano]

DITIRAMBO

MOLTO STRAMBO

COMPOSTO ED ESEGUITO IN NOTE E IN VERSI

TERSI

DI TUTTE MACCHIE

DA QUELL'AMBO

DI

MACCHIE

CHIAMATO FACCIO¹ E BOTTO

(SI CANTA DOPO IL... CHILO)

NEL DÍ

DI

SAN GIUSEPPE²

PAPE SATAN PAPE SATAN ALEPPE³

Primo tenore: Maestro Franco Faccio

Secondo tenore: Maestro Arrigo Boito

Coristi: Leone Fortis,⁴ Paolo Ferrari,⁵ Adolfo Coletti⁶

L'orchestra si compone di bicchieri, forchette, coltelli e piatti.

Eccone le parole:

Evviva putti, evviva tutti, evviva.
Di Giuseppina è l'onomastico
L'inno fantastico
Nato in cantina
Dai gotti asciutti
Gorgogli alfin.

Evviva putti, evviva tutti, evviva.

Piatti e forchette
Sien nostre nacchere,
E volin zacchere
Di costolette
E piovàn flutti
Di salse e vin.

Evviva putti, evviva tutti, evviva.

La vita è un gotto
Fa la fa si la re
Se non è ilare
Se non è rotto
Sieno distrutti
Dunque i bicchier.

Evviva putti, evviva tutti, evviva.

Perdona Arrigo
Prima di frangerli
Per non rimpiangerli
Poi per castigo
Godine i frutti.
Ritorna a ber.

Evviva putti, evviva tutti, evviva.

Viva la Pepi
Gridiam romantici

Prima che ai cantici
Il vetro crepi
Su belli e brutti
Gridiam, gridiam:

Evviva putti, evviva tutti, evviva.⁷

Forlì, Biblioteca comunale A. Saffi, Raccolte Piancastelli, Sez. Aut. Sec. XIX, b. 24; in A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., pp. 16-18.

¹ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

² Scritto in occasione del 19 marzo, festività di San Giuseppe.

³ Sono le parole con le quali Pluto esordisce nel quarto cerchio dell'inferno («*Pape Satàn, pape Satàn aleppe!*», / cominciò Pluto con voce chioccia», D. ALIGHIERI, *Commedia, Inferno*, VII, v. 1, cfr. lettera 1072).

⁴ Leone Fortis: cfr. lettera 1, nota 7.

⁵ Paolo Ferrari: cfr. lettera 1, nota 8.

⁶ Adolfo Coletti: cfr. lettera 3, nota 7.

⁷ Secondo Pomilio i versi anticipano il brindisi del II atto del *Falstaff* (cfr. T. POMILIO in *Asimmetrie del due. Di alcuni motivi scapigliati*, Lecce, Manni, 2002).

19
16 aprile 1866
A Emilio [Praga]

16. aprile. 66.

Caro Emilio¹

Non vedremo più Baudelaire.²

Ti mando la funebre notizia che ò letta con tetra commozione in questo momento.

Il Realismo muore, fratello, muore nella doppia morte dell'anima e del corpo. I realisti agonizzano senza prete al capezzale e vivranno senza gloria.³

Praga, come stai?

Tastiamoci il polso vicendevolmente e, se batte ancora, Dio e Victor Hugo ci ajutino!

J'ai plus de souvenirs que si j'vais mille aus!!!!!!⁴ il tuo Arrigo

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; copia dell'autografo in C. GATTI, *Arrigo Boito e il Nerone*, «L'Illustrazione italiana», LI, 18, 4 maggio 1924, p. 558; trascrizione in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 349.

¹ Emilio Praga: cfr. lettera 9, nota 7.

² Baudelaire era stato colpito da un attacco cerebrale il 15 marzo mentre visitava la chiesa di Saint-Loup a Namur e alla fine dello stesso mese, a Bruxelles, un ictus lo paralizzò nel lato destro del corpo generando una grave afasia, morì nell'agosto del 1867. Boito in questa lettera si affidò ad una falsa notizia sulla scomparsa del poeta francese.

³ Così come è accaduto per l'espressione «scapigliati romantici» (lettera 13), anche in questo caso gli studiosi hanno discusso sul valore critico delle affermazioni boitiane. Nardi ritiene audace la descrizione di Baudelaire come simbolo del realismo (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 360), viceversa Moestrup ridimensiona il messaggio dell'epistola, da leggere in riferimento al contesto storico-artistico di fine secolo e alle correnti del simbolismo e decadentismo che si intrecciano con l'eredità del realismo ottocentesco francese (J. MOESTRUP, *Arrigo Boito*, in ID., *La scapigliatura. Un capitolo del Risorgimento*, «Analecta romana instituti danici III supplementum», 1966, p. 70). I toni accorati della lettera, marcati dalle immagini religiose (il «prete al capezzale», «Dio») tradiscono l'angoscia per un'arte malata, morente, che non può trovare sollievo entro i confini italiani.

⁴ Citazione dalla lirica *Spleen* raccolta in *Fleurs du mal* (cfr. C. BAUDELAIRE, *Oeuvres complètes*, Paris, Calmann Levy, 1857).

20
[Como, 30 maggio 1866]
A [Eugenia Litta, Milano]

Contessa,¹

Vi darò del Voi, come s'usa coi Re, giacché l'ideale è un trono e la somma bellezza è una Maestà; vedete che questo principio non potrebbe essere monarchico e meno garibaldino. Il Voi sta nel linguaggio di tutte le Corti...compresa quella d'amore: Arnaldo Daniello diceva *Vos* alla sua Duchessa baciandole la mano; io, meno ardito del poeta provenzale, vi dico *Voi* scrivendo soltanto.

La penna è sempre più libera della lingua, la parola scritta ritrae più veramente il pensiero che la parola parlata; questo *Voi* che è un misto di devozione e d'audacia dirigo alla Vostra persona, è più vicino alla realtà che non quello stonato *Lei* che contorce il pensiero, che isterilisce l'accento. Quando tutte le più profonde voci dell'anima gridano il *Tu* ideale, il *Tu* impossibile, il *Tu* indicibile, il *Tu* sogno, visione, delirio, e la bocca è condannata all'orrendo morso di quel *Lei* gelato, di quel *Lei* d'acciaio, il pensiero si ribella e resiste e muore.

Questo *Voi* che vi dico è quasi la verità. Permettete che per orrore della menzogna ve lo scriva sempre.

Sono a Como da quarant'otto ore, alloggiato al *Hôtel de l'Ange*. Se avessi la potente astrazione del mio amico Marius dei *Misérables*² direi che ho scelto appunto questo albergo per essere più vicino a Voi; ma se dicessi questo..., ridereste troppo di quel riso così gaio e violento che attrista chi vi contempla. Tranquillizzatevi, Contessa: sono all'*Albergo dell'Angelo* perché all'*Italia* non c'era più posto.

La vita che conduco da queste quarant'otto ore non la capisco davvero, né me la risovvengo intera.³ Ho gironzato per vie popolose, ho visto un turbine di berrette rosse, ho udito grida, son passato in mezzo a folle e tumulti, ho desinato dal Frascioni, ho vogato sul lago, mi sono arruolato nel I° reggimento; il sole, la pioggia si sono alternati venti volte davanti ai miei occhi; sono entrato in Duomo ho udito l'antifona cattolica unirsi all'inno di Garibaldi urlato fuor dalla Chiesa, ho parlato con molti colonnelli, con molti capitani ed anche con un sergente! m'è parso di veder F...⁴ sovente vicino a me, ho oziato molto, ho passeggiato molto, ho dormito molto e tutto ciò mi sembra ora una allucinazione di febbre, tutto ciò mi pare illogico, falso, fatuo, confuso, impossibile, inverosimile.

Non ho la coscienza di esistere; mi tocco le tempie e pur battono, so che non dormo, so che vi scrivo, so che penso, ma non mi capisco.

Cercate, Contessa, di capirmi Voi; l'enigma di *me medesimo* non mi si presentò mai dinnanzi allo spirito con apparenze più oscure; fra me e le mille realtà che mi circondano vedo come un velo di nebbia, odo come un mormorio di vertigine; questa nebbia è luminosa ed ha la Vostra forma, Contessa; questa vertigine è soave ed ha la Vostra voce. Un ricordo di ieri mi offusca la percezione dell'oggi, vivo tutto assorto ancora in un tiepido passato, in un passato vicinissimo, in un passato che palpita ancora. Ho seguito lontano da Voi una chimera azzurra e divina che conobbi quando v'ero vicino, ho fatto come chi rapito in una soave visione vuol continuarla anche desto. Sono come il malato che non vuol consentire alla morte; voglio rivivere per forza in mezzo ai miei dolci ideali anche quando questi m'hanno lasciato, m'illudo, m'inganno, mi beffeggio tragicamente. Credo che questo mistico e bizzarro stato dell'anima mia durerà lungo tempo. Sono in un limbo che non è la vita e che non è la morte, che non è il sonno e che non è la veglia, che non è l'inferno e che non è il paradiso; finché questa nuova esistenza che mi sono eletto da me non sarà finita, non escirò da questo limbo.

Forse il cannone mi risveglierà, forse mi risveglierà il vostro sorriso. Se non è un sogno anche questo, mi pare di risovvenirmi che Voi, Contessa mia magica e gentile, m'avete promessa una visita a Como. Se non ho sognato o se non avete mutato pensiero, v'aspetto. Scrivetemi uno o due giorni prima del vostro arrivo...; combineremo un'allegra giornata e io sarò lieto un'ultima volta.

Bacio il guanto della vostra mano

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., pp. 18-19 (parz.); P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 210-212. Si riporta la trascrizione del Nardi, lacunosa come dimostrano i puntini di sospensione. Nardi comunica che l'epistolario della Litta venne pubblicato sul «Capitan cortese» del 26 gennaio 1896 ma che la rivista fu acquistata in blocco e tolta dal mercato. La fonte di Nardi è una copia del giornale conservato dalla contessa Cecilia Lurani (*ibidem*). Destinatario e data sono indicati dal Nardi.

¹ Eugenia Litta (1837-1914) figlia del conte Giovanni Giacomo Attendolo Sforza Bolognini e dal 1855 moglie Giulio Litta Visconti Arese, figura di rilievo dell'aristocrazia milanese, grazie all'animato e mondano salotto cui diede vita, ritrovo di intellettuali e patrioti italiani (M. I. PALAZZOLO, *I salotti di cultura nell'Italia dell'800. Scene e modelli. La società italiana moderna e contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 22-23, nota 17). Questa lettera e le successive (21-26) Boito scrisse alla Litta mentre partecipava come volontario alla campagna per la liberazione de Trentino (cfr. nota 3). Cfr. D. E. ZANETTI, *La demografia del patriziato milanese nei secoli XVII, XVIII, XIX*, con una appendice genealogica di F. Arese Lucini, Pavia, Università di Pavia, 1972.

² Marius Pontmercy nel romanzo di Hugo del 1862, *Les misérables*.

³ Nell'aprile del 1866 Boito, assieme ad amici, fra i quali figuravano Faccio (cfr. lettera 1, nota 1) Praga (cfr. lettera 9, nota 7), Amintore Galli (cfr. lettera 806, nota 1), si arruolò nel corpo di volontari con Garibaldi per la riconquista del Trentino nella terza guerra d'indipendenza dell'Italia. Faccio, incoraggiato da Clara Maffei, tenne un giornale della campagna pubblicato da E. A. Marescotti sul «Secolo XX», 9-10, 1915. Il diario, consegnato alla contessa Clara Maffei, passò per le mani di Vittoria Cima, Romilda Pantaleoni finché Lucia, nipote di quest'ultima, consegnò il manoscritto a Boito. De Rensis afferma che tale diario, pubblicato in una versione della Maffei, si discosta dal manoscritto originale, comunicato al critico dal dott. Decio Fabricci, nipote di Faccio (cfr. R. DE RENSIS, *Franco Faccio e Verdi. Carteggi e documenti inediti*, cit., p. 45 nota 8).

⁴ Probabilmente Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

21
[Giugno 1866]
A [Eugenia Litta]

Sono orribilmente vestito, devo far paura a chi mi guarda. Ho i piedi nel fango e l'anima fra le stelle. *Ruit hora*. Suona la tromba. Lo Stato Maggiore è chiamato all'assemblea. La lotta è vicina. Un nostro tiro di cannone è arrivato precisamente alla metà, mi esaltò, ma poi, di sorpresa, giunse l'ordine di troncare la battaglia. La diplomazia impedì a Garibaldi di occupare Trento.¹

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo (cfr. nota in calce alla lettera 20); in R. DE RENSIS, *Arrigo Boito. Capitoli biografici*, Firenze, Sansoni, 1942, p. 52.

La collocazione temporale è desunta dal contenuto della lettera, affine per contenuto alla precedente.

¹ La lettera appartiene al gruppo epistolare scritto durante la campagna garibaldina alla contessa Litta (cfr. lettera 20, nota 1).

22
[Como, 1 giugno 1866]
A [Eugenia Litta, Milano]

Grazie a Voi,¹ la più bella delle Contesse, per questi due giorni di Cernobbio² che m'avete donato; grazie intensamente. C'è una maniera di far carità alle anime che certo è benedetta dall'alto e che vale assai più d'ogni altra pietosa virtù; Voi m'avete ricolmo di questa carità. M'avete prodigato teneramente lo splendore del Vostro viso, il tesoro della Vostra parola, l'olezzo della Vostra vicinanza; avete fatto ricco il mio cuore; serberò la memoria d'un tale beneficio finché mi durerà viva e sensibile questa giovinezza mia.

Voi avete fatto una santa azione, ve lo scrivo commosso ancora dell'ultimo nostro saluto; la stretta della Vostra mano mi ha rinnovato l'esistenza, mi ha rinvigorito il braccio e la mente. Ero tetro e son ridiventato sereno, ero fiacco e son ridiventato fanciullo. Se voi sapeste le nebbie, i mali, gli scetticismi che m'attristavano da anni, se Voi sapeste come me ne avete liberato, come avete rifatta azzurra l'anima mia, avreste già nei fulgori della vostra coscienza il premio del beneficio che m'avete concesso. Per me, – dite, – venendo a Cernobbio *affrontaste memorie tristi, ricordi amaramente dolorosi*, affrontaste tutto il rude assalto dei sovveniri annidati nei muri delle memorie di casa, nascosti fra l'erbe delle memori vie; l'occhio vostro contemplando quel lago e que' monti, si sprofondava melanconicamente in un irrevocabile passato; l'occhio mio, contemplando il vostro volto, s'innalzava beatamente in un inaccessibile futuro; camminavamo tutti e due nei paesi del sogno e dell'utopia, voi risovvenendovi, io fantasticando. Spesso col mio silenzio vi lascio pensare alle vostre memorie, spesso col vostro silenzio mi lasciavate vagare nelle mie speranze; restavamo così due giorni, assorti ciascuno nella nostra vaga mestizia, tenendoci per mano, guardandoci nell'anima. Ci siamo promessi così uno scambievole affetto; un affetto che voi chiamerete amicizia e che io chiamerò passione. L'affetto è l'aria del cuore, Contessa mia, senza quest'aria non si vive; ora Voi mi avete innalzato nell'elemento respirabile. Respiro per grazia vostra la vita a gonfi polmoni. Fin'ora, per mia superbia o per demenza, non avevo trovato mai questo potente anelito, avevo vissuto a mezz'aria nell'amore e nell'esistenza o forse non avevo vissuto. Ero innamorato d'un mio divino ideale di cui quaggiù non incontravo la vuota maschera, baciavo la maschera e mi lordavo le labbra e l'illusione fuggiva. Soffocavo così appena nato il palpito dell'anima e mi riempivo così d'amarezza e d'orgoglio. Voi m'avete guarito. Credo.

Avrei tante cose da dirvi, tante cose da rivelarvi che né la penna né la lingua non lo potrebbero né in un'ora né in un giorno. Col tempo, se mi conserverete il tesoro dell'affezione vostra, potrete penetrare nel mio pensiero e nel mio destino. Sto attraversando adesso una fase fatale dell'esistenza mia, ve lo dissi già l'altra sera, sto per entrare in un turbine dal quale non escirò, o escirò trasfigurato, sto per finire un'arida esistenza di fatue vanità, o per incominciare una esistenza fertilissima e superba gloriosamente e potentemente piena. Ho voluto porre il Destino su

questo bivio mio, il destino in forma di palla di piombo. Voi sarete il più vero e l'ultimo de' sogni miei, o sarete il primo: accolgo benedicendo o l'uno o l'altro de' miei due fatalismi.

... La vostra immagine domina e consola questa crisi volontaria che mi sono imposto e che ho imposto alla Provvidenza e al Caso; passo questo turbine accompagnato da Voi. Non so se devo vedervi un'ultima volta dopo i due soavi giorni di...; la vostra figura tutta buona e tutta bella è angelicamente impressa nella mia memoria, impressa così che quasi temo di tornarvi ad incontrare un'ultima volta; vedete come sono fanciullo: se non vi trovassi più così buona, così mite, così santamente cortese come vi incontrai a..., ne avrei un dolore profondo. Interrogatevi prima se potrete conservarmi domenica quella divina fronte d'angelo che m'avete dato ier sera e consigliatemi; pensate che potreste darmi un ultimo conforto o un'ultima angoscia a seconda del sereno o del torbido della vostra pupilla. Bacio un lembo del vostro vestito cilestro e vi prego di rispondermi.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo (cfr. nota in calce alla lettera 20); in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 212-214.

Destinatario e data sono indicati dal Nardi.

¹ Eugenia Litta: cfr. lettera 20, nota 1.

² Boito si riferiva alla villa della Litta sul lago di Como.

23

[Como, post 1 – ante 11 giugno 1866]

A [Eugenia Litta, Milano]

Contessa.¹

Mentre Voi aspettavate il vostro volontario a Milano, il vostro volontario aspettava Garibaldi a Como. Domenica era impossibile d'abbandonare il quartiere, il Generale era atteso da un minuto all'altro; così passarono ventiquattro ore e fra queste passò quell'ora che dovevo trovarmi vicino a Voi.²

Guardavo girar lentamente la sfera dell'orologio che segnava le *due* e la mi pareva un dito di scherno rivolto verso di me; calcolavo con angoscia la distanza che mi separava da Voi, ero colto da irresistibili sussulti di corsa, la baionetta che tenevo in mano m'inchiodava al mio posto.

Perdonatemi il coraggio che ho avuto di rimanermi a Como; scontai la mezz'ora di noia che avrete forse passato ad attendermi, con tre giorni d'amarezza.

V'è qualche maligno che dall'alto si diletta di devastare le mie speranze e di ruinare i miei progetti; io con desolata pazienza li ricostruisco da capo, come il ragno che rifà la tela, come il bambino che rifabbrica il suo Eldorado di carte.

Domenica passata non ho potuto essere presso di Voi, sarò presso di Voi domenica ventura alle due, col beneplacito delle artiglierie.

Vi ringrazio dolcemente dell'affettuosa letterina Vostra, la serbo più che posso con religiosa gelosia presso di me.

Vorrei che le lettere mie fossero degne del pari d'ispirarvi per lo meno la compassione del segreto.

Un nostro comune amico³ mi scrive oggi una parola entro la quale riconosco una parte d'un mio serio pensiero che vi confidai giorni sono. So che il caso giuoca crudelmente colle anime anelanti ed ombrose come la mia e perciò non incolpo la curiosità dell'amico e molto meno poi la condiscendenza dell'amica.

Ho sempre avuto rossore di mettere a nudo il cuor mio; sento come un'altera vergogna del bene di cui sono capace. Per gli amori intensi e per le care amicizie sono puritano ed amo i puritani. C'è un velo che deve stare sull'anima, assai più pudico di quello che mettiamo sul corpo; Voi siete ora la custode buona e soave di questo mio velo.

Ho tanta fede in Voi, Contessa mia, che vedete come vi abbandono e con quale semplice espansione vi scrivo l'affetto mio, i miei pensieri e il mio nome.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo (cfr. nota in calce alla lettera 20); in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 215-216.

La collocazione temporale è desunta dal contenuto della lettera (successiva alla missiva 21 e precedente l'arrivo di Garibaldi a Como).

¹ Eugenia Litta: cfr. lettera 20, nota 1.

² Boito non riuscì a raggiungere la contessa domenica 10 giugno perché costretto a rimanere a Como in attesa di Garibaldi, che in effetti arrivò lunedì 11 (sul Boito volontario nella terza guerra d'indipendenza cfr. lettera 20, nota 3).

³ Per il momento è impossibile risalire all'identità del «comune amico».

24

[Post 17 giugno 1866]

A [Eugenia Litta, Milano]

Sabato avevo una forte effimera¹ che passò come per incanto domenica mattina, tale era l'ansia mia di vedervi.² Mentre pensavo già a partire per Milano, arrivò l'ordine di marciare per Brescia. Ebbi appena tempo di volare con la prima corsa nella città ove voi dormivate ancora,³ salutai mio fratello,⁴ e ripartii per essere ancora a Como a Mezzodi.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo (cfr. nota in calce alla lettera 20); in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 217-218.

Il destinatario è indicato dal Nardi, la data è desunta dal contenuto della lettera.

¹ L'effimera era una febbre di breve durata.

² Boito si riferiva a Eugenia Litta (cfr. lettera 20, nota 1).

³ Boito non partì con il suo reggimento all'alba del 17 giugno, ma decise di passare per Milano prima di raggiungere i compagni (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 217-218; sul Boito volontario nella terza guerra d'indipendenza cfr. lettera 20, nota 3).

⁴ Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

25

[Lonato, 29 giugno 1866]

A [Eugenia Litta, Milano]

... L'Ananke¹ mi perseguita. La vostra² lettera ritardò una settimana, *Les feuilles d'automne*³ non sono arrivate!

Ho chiesto alla stazione dei carabinieri di Lonato e non mi seppero dir nulla; decisamente i carabinieri non capiscono le donne né i poeti; povero Hugo sequestrato dalla benemerita arma come un borsaiolo! Ma farò tanto che lo riconquisterò.

Ora, sul serio, vi sono tenerissimamente grato del gentile pensiero che vi suggerì di mandarmi, in mezzo ai ruvidi stenti del campo, quella consolazione d'amore e di poesia. Non scorderò mai questo delicato moto della vostra amicizia.

Grazie anche per le care parole che mi scrivete. Se sapeste, contessa bella, azzurra, ideale, contessa d'oro, di seta e di profumi, se sapeste com'è selvaggiamente acconciato il vostro poeta, l'amico vostro di Milano e di Cernobbio... Non vorrei che mi vedeste per tutti i troni del mondo, so che non amate Gilliat⁴ ed io ci tocco da vicino. Sono orrendamente abbronzato e barbaramente vestito, devo far paura a chi mi guarda; ho sempre il cielo del vostro volto nel pensiero, qualunque sia la deformità dell'aspetto mio; ho i piedi nel fango e l'anima fra le stelle. Perdonatemi la carta soldatesca sulla quale vi scrivo, pensate che non posso escire dal campo, e che vi dirigo questi sgorbi da sotto una tenda.

Aspettiamo di giorno in giorno un gran fatto d'arme. Non dimenticatevi di me...

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo (cfr. nota in calce alla lettera 20); in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 222-223.

Destinatario, data, luoghi di partenza e di arrivo della lettera sono indicati dal Nardi.

¹ Traslitterazione dal termine greco *anágke*, destino, tema della nota prefatoria ai *Lavoratori del mare* di V. Hugo.

² Boito si riferiva a Eugenia Litta (cfr. lettera 20, nota 1).

³ Si riferisce alla raccolta poetica del 1831 di Hugo, *Feuilles d'automne*.

⁴ Protagonista dei *Lavoratori del mare* di V. Hugo.

26

[Bagolino, 9 luglio 1866]
A [Eugenia Litta, Milano]

L'Ananke¹ è vinta. In questi giorni ho fatto assai più la caccia al vostro² libro che la guerra agli Austriaci. Possiedo *Les feuilles d'automne*,³ da cinque minuti: ho capovolto tutti i carabinieri e mi sono alleato a tutto lo stato maggiore per giungere lo scopo: ci sono arrivato. Grazie dall'anima e pel leggiadro libricciuolo e più ancora per la dolce citazione scritta dalla vostra mano soave.

Vi scrivo coll'ansia della nostra fanfara sulle spalle, che ordina di partire. Non so quando potrò scrivervi ancora. Viaggiamo in luoghi selvaggi dove non ci sono posta né francobolli!

Penserò a voi sempre, leggendo il poeta mio; per grazia vostra l'amerò ancora di più.

Ho ricevuto la vostra dolcissima lettera.

Quando per caso vi rammentate di me, fatelo con quella tenera bontà che ho scoperto in voi fin dalla prima ora che vi vidi che è uno dei più fatali dei fascini vostri.

Vi mando un orrido ritratto mio, in cambio della lettera che vi devo...

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo (cfr. nota in calce alla lettera 20); in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 222-223.

Destinatario, data, luoghi di partenza e di arrivo della lettera sono indicati dal Nardi.

¹ Cfr. lettera 25, nota 1.

² Boito si riferiva a Eugenia Litta (cfr. lettera 20, nota 1).

³ Cfr. lettera 25.

27

Daone, 31 luglio [1866]
A [Giuseppina Coletti]

31 Luglio.

Amica gentile.¹ L'armistizio² mi concede il tempo e l'opportunità per iscrivere agli amici. Trovo nel mio portafoglio due carissime lettere vostre; da gran tempo esse gridano risposta e mi mordono la coscienza e mi rimbrottano fieramente e mi turberanno fino a tanto che non avrò riempito un paio di pagine indirizzate a voi.

Lassù in cima ai monti fra la neve e le nuvole, balestrato incessantemente dalle marcie forzate per vette e per dirupi e per burroni lo scriver lettere era per me cosa impossibilissima; di tratto in tratto, una volta ogni dieci giorni, spedivo una riga scritta col lapis a mio fratello³ per dirgli che vivevo, incerto anche che quella riga affidata al primo viandante capitato arrivasse al suo destino. Mi mancava la carta, la penna, il calamajo, il francobollo, l'ufficio postale tutto. Ciò valga a farmi perdonato presso a voi. So che avete esperienza di perdono e di bontà e mi tengo per assolto.

Le notizie rassicuranti che mi date nell'ultima vostra lettera del caro Adolfo⁴ mi hanno quietato l'animo; l'udirlo ferito e prigioniero fu per me un dolorosissimo colpo. E voi e le vostre sorelle e la mamma vostra possono dire in piena coscienza d'aver adempiuto al sacrificio patrio con esuberanza di sciagure e d'angoscia; pochi hanno pagato il debito di dolore più di voi.

Ma Padova è nostra, ma Venezia sarà nostra. L'armistizio volle cacciare il suo berretto da notte fra le bajonette e le lancia e volle spegnere collo smoccolatojo la miccia del cannone; peggio per noi non ne sarò consolato altro che quando passerò tranquillamente sotto le procuratie e quando prenderò verso sera un pezzo in ghiaccio al caffè del molo.

Pure prima di veder Venezia sento un più cocente bisogno di riveder Milano.

Se questa tregua malnata abortirà alla pace io capiterò più presto assai di quello che voi non crediate a gridare: è permesso? Sull'uscio della vostra stanzetta. Non vi so dire con quanta allegria

con quanta affezione stringerò la mano alla gentile Luigia, alla mamma, con quanta amicizia tenerissima rivedrò il nostro Paolo e il nostro Leone.⁵ Sarò come un uomo che si desta da un sogno lungo e faticoso. Promettete di non ridermi in viso se dopo questa iliade di mali, di patimenti, di fatiche di stenti durissimi che ho dovuto passare, se dopo la fame sofferta e i crudeli disagi, se dopo i sudori e le veglie e le battaglie guardandomi in faccia mi troverete.....ingrassato. Cosa volete che vi dica le maledizioni mi nutrono e mi sono igieniche, il digiuno mi ingrassa; prova ne sia questo pezzo di carta che vedo tutto grasso di burro o d'olio! Lo sa Dio se oggi ho mangiato pasticcini arrosto o frittelle!

Da vero questa lettera è indecente e lurida è impossibile per dirla colla parola consacrata dalla consorterìa. Devo mandarvela? Sì o no?

So per esperienza che avete molta indulgenza per le macchie e m'arrischio a lasciar correre il bollo oleoso, chiedendovi quanto più posso, colla più compunta devozione, scusa della militaresca porcheria!

A rivederci. Saluti a tutti. Un tenero ringraziamento alla mamma per la sua cara letterina. Tutto vostro

Arrigo Boito

Daone⁶

Forlì, Biblioteca comunale A. Saffi, Raccolte Piancastelli, Sez. Aut. Sec. XIX, b. 24; in A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., pp. 19-20.

Carta intestata: «Corpo volontari italiani».

Il destinatario è indicato dal Walker, l'anno è desunto dal contenuto della lettera.

¹ Giuseppina Coletti: cfr. lettera 1, nota 6.

² Si tratta dell'armistizio successivo alla sconfitta del 20 luglio 1866 della flotta italiana a Lissa ad opera degli austro-ungheresi.

³ Non sono note le lettere al fratello Camillo (cfr. lettera 1, nota 9). Nardi scrive di aver vagliato le carte del senatore Albertini, erede di Arrigo, di averne chiesto notizia al servitore di Boito e di aver cercato fra le carte lasciate da Camillo all'Accademia di Belle Arti di Brera. In vista di questo lavoro sull'epistolario boitiano sono stati interpellati nuovamente sia gli eredi boitiani che l'archivio dell'accademia milanese senza però incontrare risposte positive circa la presenza delle missive, che costituiscono un nucleo ancora inedito e potenzialmente interessante a giudicare dalle lettere inviate unilateralmente da Camillo e pubblicate in C. BOITO, *Pensieri di un architetto del secondo Ottocento. Documenti e frammenti per una biografia intellettuale di Camillo Boito critico militante e architetto*, trascrizione, note ai testi, saggi di commento di M. Maderna, Milano, Archinto, 1998.

⁴ Adolfo Coletti (cfr. lettera 3, nota 7) era stato ferito e catturato (A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., p. 21).

⁵ Leone Fortis: cfr. lettera 1, nota 7.

⁶ Valle trentina.

28

1 novembre [1866]

A [Victor Hugo, Guernesay]

Maître.¹ Vous m'avez écrit avant la guerre, je Vous répons après la paix;² rien de ce qui s'est passé mérite que l'on s'en souvienne. L'Italie entre dans une voie de médiocrité heureuse et discrète. Vous nous avez dit: "Soyez grands et libres!" Nous sommes libres et médiocres, peut-être grandirons-nous un jour.

En attendant oublions cette guerre et cette paix; l'Art vaut mieux. L'Art est une patrie ideale, Maître; voilà pourquoi "Votre volontaire" retourne à Vous et même avec une prière sur les lèvres.

La prière la voici:

Je serai à Paris vers la fin de ce mois où je compte écrire et publier quelque chose. Les journaux sont bons pour commencer mais comment y parvenir?

Votre nom au bout de quelques lignes adressées à un écrivain illustre ou influent serait "un mot de passe" tout-puissant pour moi. Je l'implore.

Cette manie d'écrire Votre langue est une nécessité du temps. Le Verbe de l'époque est français, il faut lire en français, il faut traduire en français.

Maître, pardonnez mon audace, elle est le résultat de deux grands amours, de mon amour pour l'Art et de mon amour pour Vous.

Votre fidèle disciple
BOITO

ARY

Ier novembre – Milano, Via Bigli, 7³

Giazotto scrive che il documento è di proprietà del basso bulgaro Boris Christoff (cfr. lettera 12); in R. GIAZOTTO, *Hugo, Boito e gli "scapigliati"*, cit., pp. 41-42.

Considerato il riferimento alla guerra, sembra plausibile postdatare la lettera di un anno rispetto al 1865 indicato da Giazotto.

¹ Cfr. lettera 12, nota 1.

² Probabile riferimento alla guerra austro-prussiana.

³ Si tratta della prima abitazione milanese dei fratelli Boito, che nel settembre 1867 si trasferirono da Via Bigli a Via Principe Amedeo (cfr. lettera 31, nota 2).

29

1 gennaio 1867
A [Giuseppina Coletti]

Amica.¹ 1 Gennajo 1867. Voi sapete già dove ho passato la mezzanotte, là colla Nana e Leone² e Adolfo³ e Ferrarì,⁴ col papà vostro e colla mamma vostra e un po' anche mia. Là al solito posticino ridendo ed applaudendo ai martelliani di Paolo;⁵ e^a la gajezza sarebbe stata più piena e più cara per tutti e per me se voi non ci foste mancata.

Mancavate voi e mancava Faccio;⁶ temo fortemente, amica mia, di mancare l'anno venturo, io.

Vi ringrazio tanto tanto della generosa lettera vostra che ricevetti jeri sera; gli auguri che mi fate voi mi pajono più veri e più dolci che quelli che mi fanno gli altri, li accolgo e ve li ricambio commosso. Sì, ho deciso di abbandonare Milano, ma probabilmente non partirò che alla fine di Gennajo e così potrò avere il conforto di stringervi la mano come l'altra volta quando sono partito per la nostra campagna. E questa Parigi dove io sarò da quì un mese sarà una seconda campagna e certo più coraggiosa dell'altra e più dura.⁷

Mi addolora e mi turba l'idea di partirmene di quà e certo se ascoltassi i più profondi desideri dell'anima non partirei, capisco che voi non possiate concepire il mio progetto mostruoso, come voi lo chiamate.

Una delle più gravi condanne dell'uomo è questa, amica mia, di sacrificare l'affetto al dovere. L'ozio e l'energia mi assalivano da ogni parte, vivevo irresoluto, assopito, avevo bisogno di scuotermi, di agitarmi. Parigi mi sarà utile.

Del resto come io credo santamente alla salda amicizia vostra e alla vostra cara memoria, così voi crediate alla memoria, e all'amicizia mia.

Pure prima di dirvi addio vi dico ancora a rivederci a Milano alla fine del mese.

Vostro Arrigo

P.S. Saluti e auguri alla gentile Giulia che è sempre buona e indulgente per me.

Non ho ricevuta l'ultima lettera che mi avete annunciato in quella ch'ebbi jeri vi stringo ancora affettuosamente la mano.

A.

Avete letto? Questa è la lettera che vi scrivevo la mattina del capo d'anno!!!!

Questo foglio di carta rimase sepolto in mezzo ad altri mille fogli di carta bianca che ingombrano il mio scrittojo, era involto in una copertina bianca sulla quale mancava l'indirizzo. Ogni dì ero deciso a spedirvi questa lettera che diventava ogni dì più antica e mi scordavo sempre di chiedere l'indirizzo vostro. In questa ultima settimana non vedevo con molta frequenza la Nanna e vi dico ciò colla coscienza di confessare una colpa.

Molte cose si sono mutate da quel 1° Gennajo ad oggi.

Non vado più a Parigi!!!!!!!???

Ecco cosa accade quando si lasciano stagionare le lettere per due mesi, ed ora rileggete se volete quella prima pagina dove dico che partirò per la fine di Gennajo!!!!!!

O volubilità! il tuo sinonimo è Boito.

Del resto anche voi non ischerzate.

Sarete a Milano per la metà di Gennajo, poi per la fine poi pel Febbraio, poi pel Marzo, poi per la Pasqua, e noi ad attendervi.

O volubilità, il tuo sinonimo è Giuseppina. Come ve la passate a Firenze?

Il carnevale a Milano è un mortorio; Sindaco e Prefetto, Prefetto e Sindaco; ecco tutta la storia delle nostre feste.

Oggi ne abbiamo 23 del mese di Febbraio 1867; vedremo quanti altri giorni starà questa lettera prima di precipitare nel boîte aux lettres.⁸ Chi sa che in Quaresima vi arriverà. Ciò non toglie ch'io pensi con intensa amicizia a voi.

Il merito non è di farvi leggere, il merito è di scrivere. A proposito mi accorgo che dal 1° Gennaio a questa parte il mio carattere (cioè scrittura) si è rimarchevolmente deteriorato, les pates de mouche sono diventate zampe di gallo. Spiegate mi questo fenomeno calligrafico, il quale è del resto una constatazione palmare della verità e della autenticità delle date.

Non aspettate due mesi a rispondermi, perfida amica, e appena scritto mettete in posta.

Nuovi saluti cordialissimi alla sorella Vostra. Continuate la indulgente amicizia e non badate ai miei demeriti infiniti.

Vostro
Arrigo

Forlì, Biblioteca comunale A. Saffi, Raccolte Piancastelli, Sez. Aut. Sec. XIX, b. 24; in A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., pp. 23-25.

^a e seguito da *quanto cassato*.

¹ Giuseppina Coletti: cfr. lettera 1, nota 6.

² Leone Fortis: cfr. lettera 1, nota 7.

³ Adolfo Coletti: cfr. lettera 3, nota 7.

⁴ Paolo Ferrari: cfr. lettera 1, nota 8.

⁵ I martelliani erano i versi prediletti dal Ferrari per le sue commedie.

⁶ Faccio (cfr. lettera 1, nota 1) si trovava a Berlino poiché l'impresario Achille Lorini, ottenuto l'appalto del Victoria Theater di Berlino, lo volle in qualità di concertatore e direttore dell'opera italiana. Partito nel dicembre del 1866 per la città tedesca, Faccio vi sarebbe rimasto fino al maggio dell'anno successivo per poi spostarsi a Copenaghen (R. DE RENSIS, *Franco Faccio e Verdi. Carteggi e documenti inediti*, cit., pp. 55-72; cfr. lettera 30, nota 2).

⁷ Boito ricordava con nostalgia la campagna per la liberazione dal Trentino (cfr. lettere 20-27). A Ugo Ojetti avrebbe confessato: «Appena mi ritrovai in una città fui colto dalla mortificazione e dalla angoscia. Sentivo che quella felicità di tre mesi non sarebbe tornata mai più» (A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., p. 22).

⁸ L'espressione francese per indicare la cassetta delle lettere ha una curiosa assonanza con il cognome di Boito.

30

14 giugno [1867]

A Franco [Faccio, Copenaghen]

14 giugno

Franco¹ mio.

Io ho fatto il mio giro del mondo² e tu stai per compierlo, e da qui a pochi dì ambidue, dopo aver carambolato per diverse contrade, ci ritroveremo in questa nostra Milano.

Sia lodato Dio. Tu finirai da dove ho cominciato io, la tua ultima stazione sarà forse Parigi. Se credi di trovarci il Delle Sedie³ t'avverto ch'egli doveva per la fine di maggio portarsi a Baden. Mi premerebbe molto, moltissimo, di sapere l'indirizzo di quel nostro buon amico che ci fu sempre tanto cortese.

Io ti scrivo, come vedi dalla sigla che sta in cima a questo foglietto, ti scrivo da casa Maffei,⁴ sul tavolo e colla penna della gentile Contessa.

Forse questa lettera non ti raggiungerà più a Copenaga, ed avremo sciupato carta e inchiostro senza costrutto. Poco male, amico mio, se da qui a una o due settimane potrò baciarti in volto e stringerti caramente la mano.

tuo
Arrigo.

Trieste, Civico Museo Teatrale C. Schmidl, dono Fulvia e dott. Decio Fabricci, album, 1956 ms.; in R. DE RENSIS, *Franco Faccio e Verdi. Carteggi e documenti inediti*, cit., pp. 73-74.

¹ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

² La compagnia del Lorini (cfr. lettera 29, nota 6) si trasferì a Copenaghen. Dalla lettera di Boito si deduce che Faccio, nel giugno del 1867, non avrebbe tardato a rientrare a Milano. Sul viaggio rimane un diario del quale il De Rensis riporta alcuni passi (R. DE RENSIS, *Franco Faccio e Verdi. Carteggi e documenti inediti*, cit., pp. 65-74) dopo averlo avuto dal Fabricci (cfr. lettera 20, nota 3). Fu la contessa Maffei che spinse Faccio a tenere un diario di viaggio donandogli prima della partenza un *Album*, dove ella stessa assieme ad altri trascrisse massime di Hugo, Renan, Rousseau, Sand, Balzac, Mazzini, Manzoni ecc. (R. DE RENSIS, *Franco Faccio e Verdi. Carteggi e documenti inediti*, cit., p. 65). All'epoca della lettera Boito era tornato a Milano dopo un breve viaggio in Polonia dalla sorella Tekla (cfr. lettera 2, nota 3).

³ Enrico Augusto Delle Sedie (Livorno 1822 – La Garenne-Colombes, Parigi 1907): livornese, patriota fervente, baritono e maestro di canto. Si trasferì a Parigi dove dapprima insegnò nel Conservatorio e in seguito aprì una scuola privata. La moglie fu amica intima di Giuseppina Verdi (cfr. R. DE RENSIS, *Franco Faccio e Verdi. Carteggi e documenti inediti*, cit., p. 74 nota 5).

⁴ Elena Chiara Maria Antonia Carrara Spinelli (Bergamo, 13 marzo 1814 – Milano, 13 luglio 1886). Letterata e patriota italiana, conosciuta come contessa Maffei dal nome del marito, Andrea Maffei, dal quale si separò. Il suo salotto, nato nel 1834, fu punto d'incontro milanese di intellettuali, artisti e patrioti come i pianisti Franz Liszt e Sigismund Thalberg, i compositori Carlo Gomes e Alfredo Catalani, i soprani Teresa Stolz e Romilda Pantaleoni, l'editore Giulio Ricordi. Fu Camillo Boito ad introdurre nel circolo culturale il fratello Arrigo e gli altri scapigliati Faccio e Praga, per i quali la contessa nutrì fin da subito profonda simpatia (R. BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei e la società milanese (1834-1886)*, Milano, Treves, 1895; D. MALDINI CHIARITO, *Due salotti del Risorgimento, in Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M. L. Berti ed E. Brambilla, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 285-310).

31

[Fine settembre 1867]

A [Vittoria Cima]

Mentre mi portano la vostra¹ cara lettera cade un vaso su d'uno specchio e specchio e vaso si rompono. Non si saprà mai se è lo specchio che rompe il vaso o il vaso che rompe lo specchio. Mediterò tutta la giornata questo problema. Non occorre che io vi dica che il Direttore di questo famoso San Michele sono io.²

Temo assai di non poter spingere i miei passi al di là del naviglio;³ dopo questa faccenda dello sgombero che durerà ancora tre o quattro dì, mi toccherà l'altra faccenda del *Mefistofele*. Lavoro accanitamente all'orchestrazione della mia opera; non posso permettermi neanche una settimana di vacanza, ho contati i giorni e le ore. D'altra parte, capitarvi in campagna per rimanervi molte ore del giorno rinchiuso nella mia stanza colla penna in mano, non è possibile. Sarei un noiosissimo villeggiante e ciò che più mi sta a cuore è di non annoiarvi mai, buona e gentile Vittoria. [...]

Chi vi dice che son diventato *bianco come un fazzoletto* non dice preciso, la verità è che son diventato *bianco come un fazzoletto giallo!* [...]

Decisamente l'Agosto non fu nostro e l'Ottobre non sarà nostro; sarà nostro il Novembre??? Tocca a voi rispondere. Il mio nuovo indirizzo è: *Via Principe Umberto!!! n° 5*. Il numero è bello. Vogliatemi sempre un po' di buon bene; e riavviciniamo, se non le nostre persone, almeno le nostre memorie.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo. P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 244-245.

¹ Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² *Fare il S. Michele* significa *traslocare* e richiama l'antico uso della civiltà contadina di regolare le locazioni non con leggi ma con le feste dei santi. Nei giorni di San Michele (l'8 maggio, ricorrenza dell'apparizione dell'Arcangelo sul monte Gargano, e il 29 settembre, data della consacrazione del santuario a lui dedicato sullo stesso monte) scadevano i contratti (G. PITTANO, *Frase fatta capo ha: dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*, Bologna, Zanichelli, 1992, pp. 150-151). I fratelli Boito si trasferirono alla fine del mese da Via Bigli in Via Principe Umberto, in un appartamento lasciato libero da Praga e dalla sua famiglia (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 244), in seguito occuparono un appartamento in Via Principe Amedeo. Anche dopo il matrimonio di

Camillo con Madonnina Malaspina nel 1887, i fratelli Boito continuarono a vivere assieme ma Arrigo, pur non rinunciando alle camere comuni del pianterreno, creò uno studio per sé all'ultimo piano (ivi, p. 558, E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 327, nota 1). Il Catalani, in visita assieme ad Illica, aveva scherzosamente fatto notare a Boito che stava «troppo in alto», alludendo non solo alla casa ma anche alla musica dell'amico, così Boito aveva replicato: «Quando si è qui, caro Catalani, si appartiene al cielo! Nessuna suola di scarpa sul nostro capo! Gli angeli – i soli che quassù possono fare del chiasso – hanno babbucce fatte con batufoletti di nuvole. Quassù tutte le primizie: l'aria, i primi sereni dell'alba, gli ultimi rossori del giorno, e per portinaia la rondine. Qui i primi lampi, la prima lagrima che piange il cielo. E la prima neve? Quello che essa dice quando scende io lo sento distintamente [...]» (M. MORINI, *Carteggio Boito-Illica*, «L'Opera», II, 4, 1966, p. 26). Nelle lettere alla Duse Boito ricordava spesso le ore trascorse nella cameretta della «strada bianca»: le finestre della stanza, difatti, si affacciavano su via Montebello che al tempo presentava una grande muraglia bianca (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 529).

³ Vittoria e il padre avrebbero voluto Arrigo a Cernobbio (cfr. lettera 2, nota 1).

32

Milano, 26 dicembre 1867

Alla Direzione del Teatro della Scala [Milano]

26 Dicembre. 1867. Milano.

Egredi Signori

Visto l'ultimo manifesto del R. Teatro della Scala mi faccio un dovere di avvertire questa onorevole Direzione, che se da oggi in poi non si continuano indefessamente le prove dei cori del Mefistofele, senza interruzioni, non solo, ma senza inciampi di prove d'altre opere, sarà materialmente impossibile che il Mefistofele si rappresenti per la fine di Gennaio. L'opera fraposta fra la mia e^a il Ballo in maschera, ci ritarderà di molto. Il valente Maestro dei Cori ha tutte le ragioni quando sostiene che le mie prove, per essere efficaci, non devono farsi contemporaneamente ad altre prove. È inverosimile che le masse, per quanto s'occupino possano imparare tante cose in una volta. Ed è per ciò che le mie parti dei cori giacciono da più di tre settimane infruttuose nel Ridotto del Teatro.

La mia opera basata quasi tutta sulla esecuzione delle masse avrà bisogno d'essere provata a lungo e assai seriamente e più di qualunque altra opera stata rappresentata in questa stagione alla Scala.

Nell'avvertire di ciò i chiarissimi signori componenti l'onorevole Direzione di questo Teatro, prego^b che mi si conceda un considerevole spazio di tempo durante il quale i cori mi sieno esclusivamente dedicati.

In quanto a me m'occupo quotidianamente, molte ore al giorno, nell'istruire i miei protagonisti e da questo lato il Teatro non soffrirà, certo, ritardo.

Prima di chiudere^c questo biglietto, che desidero non sia distrutto, chiedo alla nota saviezza e cortesia di questa onorevole Direzione che le scene della mia opera sieno preparate una settimana prima del giorno della rappresentazione, giacché è di assoluta necessità che le cinque o sei ultime prove d'orchestra si facciano colle decorazioni e coll'occorrente del palco-scenico.

Se ci saranno troppe difficoltà per esaudire^d quest'ultima mia richiesta, raccomanderò che siano allestite almeno le scene seguenti: La Nebulosa. Il giardino. La notte del Sabba romantico. Il Palazzo Imperiale.

Domando scusa d'importunare la egregia Direzione con queste mie^e necessarie esigenze.

Devotissimo servo¹

Arrigo Boito

Milano, Biblioteca del Museo teatrale alla Scala, CA 590; in R. DE RENSIS, *Franco Faccio e Verdi. Carteggi e documenti inediti*, Milano, Treves, 1934, pp. 77-79.

^ala mia e aggiunta nell'interlinea ^bprego seguito da parola cassata illeggibile ^cchiudere ricalcato su altra parola illeggibile ^desaudire ricalcato su altra parola illeggibile ^emie seguito da parola cassata illeggibile

¹ La lettera rende conto dei difficili rapporti fra autori e direzioni teatrali, i primi preoccupati della resa qualitativa dello spettacolo, le seconde attente alle richieste del mercato e perciò favorevoli a concentrare molte opere nella stessa stagione teatrale.

33
[21 maggio 1868]
A [Emilio Broglio]

A sua Ecc. il Ministro della Istruzione pubblica
Lettera in quattro paragrafi

§1

Vostra Eccellenza,¹ naturalmente, non se ne ricorderà, ma io ebbi l'onore e il piacere d'incontrarla, anzi di combinarla (come usano i nostri maestri Toscanini) altra volta. E fu l'autunno del sessantasei, sul monte Bisbino, in una gita cogli asinelli.

Dico questo per diminuire la sorpresa che la Eccellenza Vostra proverà nel leggere questa mia, ecc. ecc.

Se V. E. si riducesse a memoria i particolari di quell'allegra scorrazzata in montagna, vedrebbe quanto sieno ancora vive ed esatte le reminescenze ch'io ne serbo. La nostra brigata si componeva di signore e signori, tutta gente assai per bene, che s'era alzata di buon mattino allo scopo di salire il monte che sta dietro Cernobbio e far collezione sull'erba in mezzo le nuvole. Nell'andata l'appetito fu grande, se V. E. se ne rammenta, e tale che a ciascuno di noi sarebbe venuta meno l'ilarità se non fosse stato certo famoso cappelletto che V. E. portava sugli occhi per amor del sole, e che ci muoveva a riso continuamente. Questo cappelletto era di sughero, o meglio, di *sugura* (come dicono i buoni villici in sul quel di Firenze) e per la materia di cui era costruito pareva un tappo da bottiglia e per la foggia in cui era tagliato pareva una vera catinella arrovesciata. Oh! V. E. non saprà mai le segrete risate e i bei motti e le celie e i *calemborghi* (voce approvata dalla Crusca) che si fecero intorno a quel copertojo da testa che V. E. portava con tanta serietà. S'Ella lo possiede ancora le faccio ardentissima istanza perché la lo conservi alla religiosa ammirazione de' posteri. Mi ricorda, inoltre, che V. E. indossava in quella mattina una *guarnacca* bianca di così antico bucato che pendeva in giallognolo; a volernela lavare e' si sarebbe *perduto il ranno ed il sapone*² come dice quel modo fiorentino ch'Ella sa.

Ma le risate furono anche più matte quando ad uno svolto della montagna l'asinello cavalcato da V. E. *incespicò* e tombò col cavaliere tanto malamente, che V. E. risicò di pigliarsi una fiera *torturatona sulla ghigna*,³ come usano dire con bel vezzo i vaghi parlatori del contado toscano. Fu allora che tutti noi milanesi che vedemmo il caso, sciamammo ingenuamente, con molta opportunità, la eletta frase fiorentina: *ci casca l'asino!*⁴ E fu allora che all'udire la eletta frase sulle labbra ambrosiane, il futuro ministro dell'istruzione pubblica ideò per la prima volta quell'antico concetto linguistico che venne promulgato in questi giorni, con molta edificazione di tutti gli italiani. Oh! Com'era diletta quella gita al Bisbino! A chi m'avesse detto quella mattina: «Vedi; quel messere là dal cappelletto di sughero *doventerà* grande ministro» avrei risposto con un altro classico modo fiorentino: *Che! Che! Ti nasca il vermo cane!*⁵ Tanto (Dio mel perdoni) ero lontano dall'immaginarci un cosifatto miracolo.

Ma il bello fu quando, giunti alla vetta del monte, venne l'ora del far collezione e ci mettemmo tutti per un prato e demmo in mano a V. E., s'Ella ben si ricorda, il *manfanile della polenda* (come dicono in su quel di Pistoja per significare ciò che noi chiamiamo *la mescola della polenta*) giacché fin dall'anno sessantasei V. E. aveva fame di *ben manfanilare la polenda* e le so dire che quella che mangiammo là, sul Bisbino, fatta V. E. fu *daddovero* eccellente. E accadde che inghiottendola a bocconi ci *sgraguatavammo* ambidue, ed io conobbi in quelal occasione che V. E. era un molto *grande manicatore*.

Oh! La pazza giornata!

§2

Ed ora che mi ha bastamente *raccapuzzato* le chiedo licenza di passare ad altro.

Dunque da *indi in qua* Ella è *doventato* Ministro! Mo bravo da senno! Corbezzoli! Mi rallegro con V. E.! La fu *una grossa fortuna* (come dice Lei) ben meritata, questo poi sì; Dio gliela conservi, e non dico mica per *cucularla*⁶ veda, me ne scampi il cielo! *Cuculiare* un ministro! Le pare?!

Poi che cosa fece V. E.? Scrisse una lettera ad Alessandro Manzoni perché l'ajutasse in quella tale quistione della lingua. Mo bravissimo! Così mi piace, V. E. la fece da uomo pratico ed avvisato: giunto al potere V. E. disse: «Sono giunto al potere! Sta bene; che si fa? – Quanti siamo? Venticinque milioni di Italiani; qui bisogna prima di tutto insegnar a parlare al mio popolo come piace a me; per questo mese attendiamo dunque alla unificazione della lingua, poi si vedrà.» E a V. E. *pareva mill'anni* d'udire Bolognesi, Veneziani, Milanesi, Torinesi e Bergamaschi pronunziare tutti la purissima parola *frisore* per dir parrucchiere. Ma in seguito parve a V. E. fosse *cascato l'asino* una seconda volta.

E poi che fece ancora V. E.? Scrisse una lettera a Rossini. Lettera non mai ammirata per leggiadria della forma e la castigatizza della lingua, nonché per la grandiosità del concetto, nella qual lettera, fra le altre rarità, ognuno può leggere una voce registrata nel *vocabolario dei modi errati*, cioè la parola *amatore* per *dilettante*, francesismo piacevolissimo scritto da un ministro d'Istruzione pubblica, italiano, che la pretende a purista. In questa celebre epistola V. E. incomincia col dire che la non possiede molto il contrappunto e che, in fatto di musica la *non conosce il bacello de' paternostri* (la prego di accettare questa frase di pura fonte toscana che le metto in bocca per farle cortesia) poi soggiunge:

Fra le materie del mio Ministro c'è anche la musica e dimenticando che prima V. E. s'era dichiarato un ignorante, ora *ponendo da l'un de' lati* la modestia, V. E. ci sciorina di botto un compendio di estetica, dove parla di pittura *pre-raffaelesca* e di musica *pre-rossiniana* con una ingenuità veramente *pre-adamitica*.

Ma poi a V. E. *casca l'asino* per la terza volta.

Ed è quando ella dice: «*Dopo Rossini, che vuol dire da quarant'anni, cosa abbiamo avuto? Quattro opere di Meyerbeer e...*»⁷ I puntini che seguono questa profonda osservazione valgono un Però.

Vorrebbe dirmi V. E. quali sono nel suo cervello queste quattro opere? Non già il *Roberto*, non il *Profeta*, non gli *Ugonotti*, non l'*Africana*,⁸ giacché codeste appartengono a quella malvagia classe delle *operone sterminate* (com'ella aggiunge più sotto) *che durano cinque ore*; appartengono a quella razza (com'ella dice con garbo) a quella razza di *Mastodonti musicali i quali sono diventati una sciagurata abitudine del pubblico*. Ma V. E. non sa rispondermi.

Proseguiamo nella lettura dell'epistola:

«*Dunque come rimediare a una così grave sterilità?*» chiede V. E. a se medesimo, ponendo l'indice della mano destra sotto il naso, com'uomo il quale odori un'idea; poi segue:

Evidentemente in due soli modi:

1° *Riprendendo da capo l'educazione dei cantanti, impresa lunga e difficilissima.*

2° *Aprondo il campo ai giovani maestri. Ma i giovani maestri non possono più scrivere, dice lei, per via dei Mastodonti e quand'anche lo potessero gli Impresari non si assumerebbero di porre in scena i Mastodonti, colla somma probabilità di gittar le spese in una serie di fischi.*

Dunque si faccia una Società Rossiniana, esclama V. E., co'suoi comitati e col suo bravo Statuto, dove sieno ben definiti gli scopi a cui tendere ed i mezzi per arrivarci. E qui, sugli scopi e sui mezzi, non sapendo di quali scopi né di quali mezzi si tratta, a V. E. *casca l'asino* una quarta volta.

In fine questa Società sarebbe composta di 2000 sottoscrittori, mecenati, paganti 40 lire all'anno e questo sarebbe il fondo sociale per provvedere alle spese richieste *dagli scopi e dai mezzi*. Il Ministero cederebbe i suoi quattro o cinque Conservatori (il ministro dell'Istruzione Pubblica non sa se sieno quattro o cinque) i quali costano allo Stato ogni anno 400,000 lire. La Società riceverebbe questi Conservatori col loro materiale o una parte (NB. una parte sola) dell'assegno fissato. *Sarebbe dunque facile che lo Stato si lavasse le mani di questa roba* (V. E. riconoscerà le parole testuali che cito) *e la Società si sostituirebbe al Governo*.

Morale della favola: Lavarsi le mani *di questa roba de' Conservatori*. Far risparmiare al Governo quattro soldi, diminuendo la cifra che nel bilancio è destinata agli Istituti musicali. Porre la musica in istato di vagabondaggio e di mendicizia abbandonandola alla volubilità di mecenati

molto ipotetici i quali sottoscriverebbero una colletta a 40 franchi l'anno denominata Società Rossiniana. E ciò per amore del progresso e del rinascimento dell'arte!!

Per buona sorte il disegno di V. E. non sarà attuabile mai; vi si opporrà innanzitutto la impossibilità del mandarlo ad effetto poscia il senso comune. Quando s'è mai veduto un ministero scalzare le proprie Istituzioni? Cedere agli stabilimenti d'educazione pubblica ad una Società privata equivale al sopprimerli; sopprimere i Conservatori equivale al non aver più musica in teatro prima che passino dieci anni. V. E. deve sapere che le numerose masse orchestrali indispensabili alla musica odierna ci sono date unicamente dai Conservatori. I Conservatori sono, per così dire, i vivai del Teatro ivi si educano gli strumentisti che forniscono il contingente necessario alle nostre orchestre. V'è di più, dai Conservatori escono non solo i professori d'orchestra ma anche i compositori; Gounod, Halevy, Herold sono allievi del Conservatorio di Bruxelles e di Parigi. Gli è appunto negli Istituti musicali pubblici che i giovani compositori hanno campo d'udire eseguiti i loro lavori da ragguardevoli masse orchestrali e corali, esercizio fecondo e preziosissimo. V. E. *lavandosi le mani di questa roba de' Conservatori* aprirebbero davvero una bella via ai giovani maestri!

Qual è la Società privata che potrebbe garantire l'esistenza dei Conservatori in Italia? S'anche possedesse un capitale bastevole per poter sopperire alla diminuzione dell'assegno governativo, con quale autorità, con quale forza, con quale diritto, saprebbe proteggere l'istruzione musicale di tutto il Regno? Sa Ella, signor Ministro, come dovrebbe *aprire il campo a' giovani maestri*? Mandandoli a viaggiare, a vedere, ad udire di qua, di là, dappertutto e di tutto, come fece il ministro De Sanctis nell'anno 62. Quando i giovani compositori avranno udito a Parigi i concerti del Conservatorio, a Londra i *festivals* del Palazzo di Cristallo, a Berlino le rappresentazioni del Opernhaus, a Roma il miserere della Cappella Sistina, torneranno a casa loro maturi per l'arte. Poi, giacché lo stato vuol *lavarsi le mani* anche *della roba* dei regi teatri, e vuol cederli a' Municipi, dovrebbe obbligare i Municipi a far rappresentare tutti gli anni un'opera nuova d'un giovane maestro. Così V. E. potrebbe aprire le vie dell'arte e in nessun altro modo; se no, lasciare che i giovani valenti ed animosi si facciano strada loro medesimi, coll'arma del loro ingegno soltanto, e non menar pompa di protezioni altrettanto vane quanto ridevoli.

Eppoi cos'è questa *fisima* di voler imporre al paese i propri gusti e le proprie opinioni? Sta a vedere che dovremo tutti udire le opere che entrano nell'orecchio di V. E. e parlare il dialetto che talenta V. E.? Ella stessa dice, nella *famosa epistola*, che il Governo non deve immischiarsi delle cose dell'arte, ma poi se ne immischia. Oh! Che farneticamento è questo?

Eppoi Vostra Eccellenza manca alle più elementari convenienze della diplomazia, non solo, ma del Galateo, portando ingiuria a Verdi e a Mercadante pochi giorni dopo che furono dal Re insigniti di nuove onoreficenze.

Dio mi tolga il pensiero di rimpicciolire l'augusta figura di Rossini, ma neanche per questo mi sia lecito di rimpicciolire la storia del melodramma italiano.

Dopo Rossini che cosa abbiamo avuto? Chiede V. E. Eh! Nulla; dal 29 in qua non si fecero che baje! *Nugaeque canorae!*⁹

Nel 31, per esempio, vi fu la *Norma*, una baia che fece dire a Rossini: *Non iscrivo più e tenne parola*. Poi nel 35 i *Puritani*,¹⁰ altra baia! Poi nel 40 la *Favorita* e nel 43 il *Don Sebastiano*:¹¹ *nugaeque canorae!* Nel 51 il *Rigoletto*, nel 53 il *Trovatore* e tutto il teatro di Verdi affascinante, glorioso, fecondo! E giacché Ella ci fece grazia di nominare Meyerbeer, perché non ha nominato Halevy, Gounod, Weber, Wag...?¹² (non si spaventi) V. E. vede, che ce n'è per tutti i gusti. Ma Vostra Eccellenza chiama una tale storia, sterilità.

Vostra Eccellenza in musica s'è fermata al Pruth, cioè alla *Semiramide*.¹³ Faccia grazia di venire qua, la non si pianti così, abbiamo camminato tutti, la cammini un po' anche Lei. Su! Coraggio! C'è una parola che fa andare avanti il mondo ed è la parola; *Arri!* La si rammeta di averla gridata anche Lei, quel dì sul Bisbino a cavallo dell'asinello e l'asinello udendo *arri!* Trottava, il poveraccio. V. E. deve aver udito a Firenze parecchie volte i toscani dire:

Il bisognino fa trottar la vecchia

e lo dicevano fin dal 1300: *Bisogno fa la vecchia trottare*. Ma V. E. non sente che il bisogno di star fermo.

La *Semiramide* è una gran cosa, ma c'è di più: il *Guglielmo Tell*,¹⁴ e V. E. non c'è ancora arrivato, per Rossiniano che sia; anzi l'ha posto senz'avvedersene in quella categoria dei *Mastodonti che sono diventati una sciagurata abitudine del pubblico*.

Per carità, *sor* Ministro, la badi quando scrive lettere di non lasciarsi scappare frasi che possano scontentare chi deve leggerle.

Ella deve sapere che Rossini è il più gran burlone che sisia mai dato, e n'è prova la rispotha che n'ebbe V. E. la quale risposta, senza contare che si fece aspettare molto, spruzza coll'inchostro l'ironia. V. E., volendo farla da critico teatrale più che da Ministro, s'è cacciato in un ginepraio di imbrogli. Jeri le tocca una burletta di Rossini, oggi un rabbuffo di Verdi che ricusa l'ordine della Corona d'Italia.

§3

La perdoni questa mia franchezza, le parlo proprio col cuore in mano, senza complimenti com'Ella vede.

A mio giudizio V. E. dovrebbe attendere semplicemente alla istruzione elementare, alla grande e modesta educazione primaria del popolo. Dovrebbe occuparsi un po' più degli *analfabeti* e meno, giacché meglio non sa, degli *artisti*. Dovrebbe far distribuire alla povera gente *abecedari* chiari assai e libri ancor più chiari, gli uni per insegnare a leggere, gli altri per insegnare a pensare; dal pensiero buono e netto viene la parola buona e netta, non tutti parleranno toscano, per grazia di Dio! Meglio pensar bene in milanese che ciarlare male in fiorentino. Tutte le idee di V. E. intorno alla lingua e alla musica le sono ubbie frivole e fantastiche.

La lingua non ha bisogno di V. E. e la musica neppure.

I giovani maestri non hanno bisogno della Società Rossiniana e Rossini neanche.

E poi dove sta la dignità d'un Ministro il quale si vanta d'essere il parassita dei grandi uomini? E li annoia, e li persegue, e li compromette in faccia al pubblico? E fa scrivere (*furiosamente*) un vecchio venerando che non aveva scritto da trent'anni, e ne scuote un altro che non s'era mosso da quaranta?!

Se V. E. avesse rispettato davvero Manzoni e Rossini non li avrebbe distolti dalla loro pace e dal loro silenzio.

V'è un fatto più solenne che non sia l'abdicazione volontaria dei Re ed è quando gli uomini di genio, i quali hanno riempito il secolo colle loro idee, abdicano alla parola. Il loro silenzio è sacro come quello delle cattedrali antiche. Il mercante di pipe non grida la sua mercanzia sotto le taciturne navate del Duomo d'Ulma.

Per ciò che riguarda, poi, la quistione del decadimento musicale, sono in grado, signor Minsitro, di tranquillarla.

V. E. deve sapere, prima di tutto, che Verdi è vivo e sta bene e scrive ancora. Inoltre V. E. deve sapere che ci sono in Italia parecchi giovani, i quali pensano e studiano e lavorano intrepidamente; e posso altresì accettarla che questo lavoro incessante porterà certo buon frutto, come quello che nasce da forte fede e da severa coscienza.

Ora, dunque, la quistione musicale non è già fra noi e S. E. il Ministro, ma bensì fra noi e S. E. il Pubblico.

Lasci pure che ce la sbrighiamo senza di Lei R. soccorso ministeriale.

I Mastodonti musicali *non ischiacciano* punto i giovani maestri e *non allarmano niente affatto gli Impresari*.

Conosco un giovane compositore di musica, trovò subito l'impresario che glielo rappresentò, e non fu il Maestro che cercò l'Impresario ma viceversa, e la prima rappresentazione del detto Mastodonte, coprì tutte le spese dell'Impresa non solo, ma fruttò anche guadagno.

(V. E. vede che in quella sua lettera Ella ci ha voluto vendere *ruta per finocchio*,¹⁵ come dicono i carissimi toscani).

Aggiungerò che se V. E. fosse così sicura di salire un'altra volta al Ministero com'è sicuro il succitato giovane di rappresentare presto un'altra opera V. E. ne gongolerebbe assai.

Ma già incomincia a farmisi sentire l'uggia del parlare con S. E. il Ministro.

M'affretto a chiudere questo paragrafo 3° con tre raccomandazioni a V. E.

1. Tenere ben saldo l'asinello a fare in modo che non caschi più.
2. Mascherare la stizza che le destò questo scritto con un ben composto atteggiamento di serena indifferenza o di subline dignità. (All'occorrenza dire di non averlo nemmeno letto).
3. Meditare alquanto (pel bene del paese, che ne ha tanto bisogno) il significato profondo del paragrafo seguente:

ABCDEFGHIJKLMNQPQRSTUVWXYZ.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; A. BOITO, *Tutti gli scritti*, cit., pp. 1285-1292 (Nardi segnala la prima pubblicazione della lettera edita sul «Pungolo», 21 maggio 1918)

¹ Emilio Broglio (Milano, 1814 – Roma, 1892): ministro della Pubblica Istruzione dal 18 novembre 1867 al 13 maggio 1869. Al suo dicastero sono legati il riordinamento delle scuole normali femminili, l'estensione a tutto lo Stato della legge piemontese del 1859 sull'istruzione industriale e professionale e la realizzazione del *Nuovo vocabolario della lingua italiana*. Sostenitore del purismo, si preoccupò di emanare un decreto per estendere gli usi della buona lingua e della buona pronuncia in tutta la popolazione e per raggiungere l'obiettivo si avvale dell'aiuto di Alessandro Manzoni (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*). Alla luce di queste iniziative è possibile comprendere le provocazioni sulla lingua fiorentina che attraversano la lettera di Boito e che si sviluppano fino all'insegnamento dell'abecedario nell'ultimo paragrafo. L'occasione della protesta boitiana era stata data da una missiva di Broglio a Rossini nella quale il ministro denunciava le pessime condizioni della musica italiana degli ultimi quarant'anni e condannava da una parte le opere «sterminate» che duravano «più di cinque ore», dall'altra le «presunzioni mefistofeliche». Colpito nell'orgoglio (ancora ferito per il clamoroso fiasco scaligero del *Mefistofele*, melodramma in un prologo e ben cinque atti rappresentato alla Scala nel marzo precedente) nonché indignato per la scarsa considerazione per il patrimonio operistico nazionale, Boito pubblicò sul «Pungolo» la lettera in risposta a Broglio. Il musicista intendeva demolire la credibilità del politico a partire dall'inconsistenza delle sue argomentazioni che, sotto l'apparente interesse verso la cultura musicale italiana, nascondeva il proposito di tagliare i fondi ai conservatori (gli stralci più interessanti della lettera del ministro sono trascritti in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 314-316).

² Si tratta di una formula proverbiale toscana per indicare una perdita di tempo e di fatica.

³ *Una bastonata sul viso*.

⁴ Cfr. lettera 3, nota 6.

⁵ Si tratta di un'antica imprecazione di origine popolare che augura il «vermocane», malattia degli animali che si riteneva potesse contagiare anche l'uomo. L'espressione ricorre in Sacchetti (F. SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, IV, CCXIII)

⁶ *Canzonarla*.

⁷ Offeso per la mancata considerazione da parte del ministro, Verdi si affrettò a restituire la nomina commendatore della Corona d'Italia accompagnandola con questa lettera: «Ho ricevuto il diploma che mi nomina Commendatore della Corona d'Italia. Quest'ordine è stato istituito per onorare coloro che giovarono sia con le armi, sia con le lettere, scienze ed arti, all'Italia. Una lettera a Rossini dell'Eccellenza Vostra benché *ignorante* in musica (come Ella stesso lo dice e lo crede), sentenza che da quarant'anni non si è più fatta un'opera in Italia, perché allora si manda a me questa decorazione? V'è certamente un equivoco nell'indirizzo e la rimando» (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 316).

⁸ Sono tutte opere di Giacomo Meyerbeer: *Roberto il Diavolo* (libretto di E. Scribe e C. Delavigne, Parigi, Académie Royale de la Musique, 21 novembre 1831), *Il Profeta* (libretto di E. Scribe, ivi, 16 aprile 1849), *Gli Ugonotti* (libretto di E. Scribe, E. Deschamps, Parigi, Opéra, 20 febbraio 1836), *L'Africana* (libretto di E. Scribe, ivi, 28 aprile 1865).

⁹ Citazione oraziana: «Interdum speciosa locis morataque recte / fabula nullius veneris, sine pondere et arte, / valdies oblectat populum meliusque moratur / quam versus inopes rerum nugaeque canorae» (Q. HORATIUS FLACCUS, *Ars poetica*, vv. 319-322).

¹⁰ V. BELLINI, *Norma* (libretto di F. Romani, Milano, teatro alla Scala, 26 dicembre 1831), ID., *I Puritani* (libretto di C. Pepoli, Parigi, théâtre-Italien, 25 gennaio 1835),

¹¹ G. DONIZETTI, *La Favorita* (libretto di A. Royer, G. Vaëz, Parigi, Accademia reale di musica, 2 dicembre 1840), ID., *Don Sebastiano* (libretto di E. Scribe, 13 novembre 1843, Parigi, Opéra)

¹² Wagner.

¹³ G. ROSSINI, *Semiramide* (libretto di G. Rossi, Venezia, teatro La Fenice, 3 febbraio 1823).

¹⁴ G. ROSSINI, *Guglielmo Tell* (libretto di E. De Jouy, H. Bis, Parigi, Opéra, 3 agosto 1829).

¹⁵ Si è venduto l'amaro per il dolce.

34

22 settembre 1868

A [Giovanna] Lucca [Strazza]

22 Settembre 1868.

Amabilissima Signora Lucca.¹

La prego di partecipare al gentile di Lei consorte la seguente mia proposta intorno a quella quistione finanziaria che mi sono astenuto dal trattare a voce questa mattina.

La cifra che io le propongo per la mia traduzione poetico-musicale del *Rienzi* sarebbe di Lire Italiane 500. Io mi obbligherei di consegnare alla casa Lucca l'intero spartito di Wagner completamente tradotto in modo da poterlo o rappresentare o dare alle stampe.

Mi obbligherei di eseguire sul *Rienzi*² il doppio lavoro di poeta e di musicista, cioè tradurrei il testo tedesco e adatterei poscia la mia traduzione alle note, per modo che l'editore non avrebbe più bisogno di ricorrere ad altri per completare il lavoro.

La coscienza e l'amore artistico col quale compierei questa fatica e, di più, la non lieve difficoltà che dovrò sorpassare nel trasfondere l'idea di Wagner dal testo originale tedesco nella lingua italiana, senz'alterare né il pensiero né la forma né le note del illustre compositore, mi obbligano a chiedere la cifra che ho segnato quì sopra. Aggiunga che io, permettendo che la traduzione vada accompagnata e pubblicata col mio nome, mi troverò costretto ad offrire al pubblico un lavoro che sia in ogni sua parte degnissimo di me e del tentativo ch'Ella fa con così nobile coraggio.

Ora pregherei la nota cortesia della Signora Lucca a favorirmi d'una pronta risposta.

Se Lei troverà di dover fare qualche osservazione a ciò che le ho esposto la prego di farlo pure apertamente, con quella bella franchezza che tanto la onora e che la buona amicizia nostra ci permette.

Con tutta la stima e la considerazione.

Suo
Arrigo Boito.

Dello Studio
Borgo Monforte N. 36.

Inedita. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi e Documenti Patetta, n. 107, ff. 170-171.

¹ Giovanna Lucca Strazza (Milano 1810 – Cernobbio 1894): moglie di Francesco Lucca, prese attivamente parte alle decisioni della casa editrice di orientamento wagneriano.

² Boito si occupò della traduzione italiana dell'opera: *Rienzi, l'ultimo dei tribuni*, grande opera tragica in cinque atti, c. e pf., R. Wagner, Milano, F. Lucca, 1869.

35
9 novembre 1868
A [Francesco] Lucca

9-9bre-1868

Egregio Signor F. Lucca.¹

Eccole intanto la prima parte;² per Mercoledì, cioè dopo domani, verrò a consegnarle il lavoro tutto compiuto colla copia del libretto per modo che

Il'alta stima nella quale la tengo.

I miei rispetti alla Signora Lucca.

Arrigo Boito

Inedita. Milano, Biblioteca del Museo teatrale alla Scala, CA 560.

¹ Francesco Lucca (Milano 1827 – Milano 1889): fondò la casa editrice omonima, di orientamento wagneriano. Alla sua morte la gestione dell'azienda fu assunta dalla moglie Giovanna Strazza.

² Si tratta probabilmente della traduzione di Boito del *Rienzi* di Wagner (cfr. lettera 34).

36
29 dicembre 1868
A [Eugenio] Tornaghi

Martedì 29 Dicembre 1868

Caro Tornaghi.¹ Ricevo ora il tuo bigliettino e ti rispondo immediatamente.
Tieni per sicuro che non più tardi del 15 Febbraio dell'anno nuovo 1869, salderò nelle tue mani, almeno la metà del mio debito Mefistofelico.²
Prometti pure a chi spetta ciò ch'io ora ti prometto e contaci sopra.
Ti stringo la mano e tu stringela a Giulio³ a nome mio.

tuo
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

¹ Eugenio Tornaghi ([?], 1884 – Milano, 1915): procuratore della Casa Ricordi.

² Si tratta del debito cui si riferisce la «visita finanziaria» della lettera 38.

³ Giulio Ricordi (Milano, 1840 – ivi, 1912): primogenito di Tito I e nipote di Giovanni, fondatore della casa editrice Ricordi. Bersagliere volontario nell'ultima guerra d'indipendenza, combatté agli ordini di Cialdini (i suoi ricordi militari sono stati pubblicati sotto lo pseudonimo Ixpsilonzeta e con il titolo *Primavera della vita. Bozzetti a memoria*, prefazione di F. Fontana, illustrazioni di J. Stabilini, Milano, Ricordi, 1886). Nel 1862 sposò Giuditta Brivio, con la quale ebbe sei figli: Antonietta, Tito II, Giuseppa Anna (detta Gina), Emanuele (Manolo), Giampietro, Luigi (Gigino). Artista a tutto tondo, da una parte si cimentò come pittore, disegnatore, acquarellista, dall'altra si dedicò alla musica studiando pianoforte con F. Fasanotti e composizione con A. Mazzucato. Nel 1853 scrisse la prima mazurca intitolata *Viajes de la Amazona* e continuò a comporre sotto lo pseudonimo di J. Burgmein. Ottenne vari riconoscimenti, come il premio dell'Accademia Stefano Tempia di Torino (1880) per un coro a quattro voci, *La Vergine di Sunam*, su parole di A. Boito. Dal 1866 diresse la «Gazzetta musicale di Milano» conferendole una veste più agile e accattivante rispetto al passato. Considerato l'ampio consenso ricevuto dal foglio mensile di attualità letteraria, artistica, musicale e sportiva «Musica e Musicisti», da lui creato nel 1902, Ricordi decise nel 1903 di fonderlo con la «Gazzetta musicale» (cfr. lettera 39, nota 2). Il contributo di Giulio per l'espansione della casa editrice fu notevole: nel 1888 inglobò la Lucca e assunse il nuovo nome di G. Ricordi & C. (che contava fra i soci, oltre a Tito e Giulio, pochi altri milanesi, fra i quali Gustavo Strazza, nipote di Giovanna Lucca Strazza). Il patrimonio e il prestigio internazionale della ditta crebbe considerevolmente grazie all'assorbimento dei fondi Escudier di Parigi (1889), Alessandro Pigna di Milano e Carlo Schmidl di Trieste, Lipsia, Vienna (1902), Beniamini Carelli di Napoli (1905) e grazie all'apertura di nuove sedi all'estero ad esempio a Lipsia (1901) e a New York (1911). *Giulio Ricordi*, in *Casa Ricordi 1808 1958*, Profilo storico a cura di C. Sartori, Milano, Ricordi & C., 1958, pp. 63-74.

37

[Milano, 22 gennaio o giugno 1869]
A [Francesco] Lucca

Egregio Signor Lucca¹

Quantunque mi sia affrettato non arrivo a tempo a consegnarle le aggiunte al Rienzi² per oggi, me ne duole. Pure ella può contare sul mio operato per Lunedì mattina senza fallo.

La saluto cordialmente

Suo
Arrigo Boito

Inedita. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi e Documenti Patetta, n. 107, f. 172.
Di altra mano: «Milano, 22 Gennajo [o Giugno] 1869»

¹ Francesco Lucca: cfr. lettera 35, nota 1.

² Cfr. lettera 34, nota 2.

38

15 febbraio 1869
A [Eugenio] Tornaghi [Milano]

Lunedì 15 Feb. 69.

Caro Tornaghi.¹

Oggi² ti annunzio per domani otto (cioè Martedì della settimana ventura) una mia visita finanziaria, non potrei fartela prima senza qualche incomodo. Pure se ti annoja di attendere fino a domani otto, mandami a casa un biglietto e procurerò di affrettarmi senz'altro.

l'amico
A. Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «29 xbre 68 e 15 feb. 69 Boito».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² L'annotazione ha voluto evidentemente collegare la promessa circa il saldo del «debito Mefistofelico» fatta nella lettera 36.

39
Adro, 30 [agosto 1869]
A Giulio [Ricordi]

30. Adro.

Caro Giulio.¹

Ti spedisco nel foglio di carta rosa qui accluso un regalo preziosissimo pel tuo giornale.² Se ti va a sangue potrai stamparlo nel corpo della gazzetta o spedirlo a Ghislanzoni³ perché lo inserisca ne' suoi scherzi letterari.

Siccome l'esemplare che ti spedisco è l'unico che mi sia capitato fra le mani ti pregherei, nel caso che tu stampassi questo miracolo di poesia, di inviarmi il numero della gazzetta nel quale sarà pubblicato. Non voglio essere defraudato d'una così aurea pagina.

Forse il nostro Faccio⁴ verrà presto a star qui, in campagna, per qualche giorno.

Ti incarico di porgere alla tua signora colla grazia che ti distingue i miei saluti cordiali.

A te una stretta di mano da stritolarti ossa e midolla.

tuo
amico e collaboratore
Arrigo Boito

Il mio indirizzo è:
Corcaglio per Adro
(provincia di Brescia)

P. S. Il pezzo poetico che ti spedisco (questo sarà il quinto spedisco che scrivo in questa lettera per essere più spedito) è palpitante d'attualità essendo oggi stato il giorno di Sant'Egidio.

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano la numerazione «3» e una data di lettura incerta, forse «30 Agosto 91», inverisimile per il contenuto della lettera (Boito nell'agosto del 1891 non avrebbe potuto incontrare Faccio, mancato il mese precedente). Il mese e l'anno esatti sono indicati dalla scheda della biblioteca Braidense che registra la data di archiviazione del documento. Rimane da segnalare un'impresione nella chiusa della lettera sulla ricorrenza di Sant'Egidio che cade il 1° settembre e non il 30 agosto come scritto da Boito.

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² «Gazzetta musicale di Milano»: periodico ebdomadario di critica musicale fondata nel 1842 da Giovanni Ricordi, pare su suggerimento del figlio Tito I. Questo il *Manifesto* inaugurale: «Dei tanti giornali letterarj principalmente destinati tra noi a tener dietro al vasto ed incessante movimento teatrale, neppure un solo si occupa di proposito della ordinata esposizione ed applicazione severa delle dottrine estetiche e critiche riguardanti la Musica, che ha pur grandissima parte nelle manifestazioni del pensiero e dell'affetto italiano. Il desiderio di dedicare a questi studi speciali un foglio nel quale si aprisse un libero campo all'indipendente discussione delle migliori tecniche dell'arte; all'esame dell'indole e carattere delle varie scuole musicali; alla sagace disquisizione delle cagioni che determinarono il vario e più o men rapido progresso di alcune di esse scuole, ed altre minacciano di decadimento;

alla storia biografica e critica de' più celebri compositori ed artisti sì passati che viventi; all'attenta analisi delle più lodevoli produzioni musicali di ogni genere tanto nell'Italia nostra come presso gli stranieri [...]». Nel marzo del 1848 durante le Cinque Giornate di Milano la testata mutò nome (prima «Gazzetta musicale di Milano ed Eco delle notizie politiche», poi «Italiana Armonia e Gazzetta Musicale») e si occupò anche di informazione politica. Dopo la morte di Giovanni Ricordi (1854) la gerenza del foglio passò a Tito e successivamente, dal 1866, a Giulio. La «Gazzetta» non sempre uscì regolarmente, venne infatti sospesa dal 26 luglio 1848 al 13 gennaio 1850, dal 29 maggio 1859 al 1 gennaio 1860, dal 28 dicembre 1862 al 1° aprile 1866 e si interruppe definitivamente nel 1902 per diventare, ancora sotto la direzione di Giulio Ricordi, «Musica e Musicisti» (mensile letterario e artistico) e nel 1906 «Ars et labor – Musica e Musicisti» (*Casa Ricordi 1808 1958*, Profilo storico a cura di C. Sartori, cit., pp. 54-61).

³ Giacomo Antonio Ghislanzoni (Lecco, 1824 – Caprino Bergamasco, 1893): scrittore, collaborò a svariati quotidiani e periodici divenendo nome di rilievo nella vita culturale milanese. Su Boito espresse «pareri sostanzialmente ambigui, di cauta e diffidente adesione» (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., ad vocem).

⁴ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

40

Milano, 3 febbraio 1871
A [Gustavo Wieselberger]

Milano 3 Feb. 71.

Egregio Signor Maestro.¹

La ringrazio per la cortese sollecitudine colla quale Ella m'annunzia la stabilita esecuzione del mio Prologo² e le rispondo per ora brevemente, riservandomi di scriverle la settimana ventura quando le spedirò le parti corali e orchestrali che sto già rovistando ed annotando.

A Trieste sarà difficile ch'io mi rechi, del resto la valentia dei maestri che saranno a capo del Concerto, renderà superflua la mia presenza. La parte di Mefistofele mi pare egregiamente collocata nel basso Fiorini. In quanto poi all' eseguire il Prologo teatralmente o accademicamente le risponderò nella mia prossima lettera, ma non le nascondo fin d'ora che io propendo per quest'ultimo modo d'esecuzione.

L'andata in iscena dell'Amleto pare fissata decisamente per la settimana entrante; domani torneremo a ricominciar le prove, Tiberini sembra perfettamente rimesso in salute ed in voce.

Dopo tutte le peripezie per le quali passò questo Amleto, non ci rimane il coraggio di riparlare che col sembra e col pare.

La prego di salutarmi cordialmente i Signori Fabrizi.

Le stringo le mani, egregio Maestro, ringraziandola ancora, e le manifesto la maggior stima.

Arrigo Boito

P.S. La prego di farsi interprete presso la Direzione Sociale de' miei ringraziamenti per l'atto di fiducia della quale essa volle onorare l'opera mia.

Inedita. Trieste, Civico Museo Teatrale C. Schmidl, coll. Schmidl, 224 ms.

Sulla busta: «Onor. Signor Gustavo Wiselberger Trieste»; timbro: «Milano 5 feb 71».

¹ Gustavo Wieselberger (Trieste 1834 – *ivi*, 1910): maestro di contrappunto, armonia, pianoforte nonché corrispondente della «Gazzetta musicale di Milano». Appassionato di melodramma e cultore di Wagner, si dedicò all'insegnamento privato e alla Società orchestrale con la quale amava esibirsi in casa propria e non in pubblico. Compositore, si ricorda soprattutto per l'*Inno per la Società di Ginnastica*, per un altro *Pro patria* e per le numerose pagine liederistiche. Sposò le idee del Partito Liberale Nazionale, il partito irredentistico di Trieste ed entrò nel Consiglio Comunale dove rimase 27 anni (R. DE RENSIS, *Dall'epistolario inedito*, in *Arrigo Boito nel trentennio dalla morte MCMXVIII - MCMXLVIII*, a cura del comitato napoletano per le onoranze, Pozzuoli, Conte, 1950, pp. 94-95, nota 1, G. RADOLE, *Ricerche sulla vita musicale a Trieste 1750-1950*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1988, pp. 82-83).

² Il 6 dicembre 1871 si diede a Trieste il *Prologo del Mefistofele*.

41
[Milano, 4 marzo 1871]
A [Gustavo Wieselberger]

Egregio e gentile Maestro.¹

Mea maxima culpa!² tutte le scuse che potrei accampare per rendere meno mostruoso il mio ritardo nello spedire le parti non sarebbero vevoli epperò non mi scuso ma la prego invece che mi scusi Lei.

Ho praticato molti tagli sulla partitura i quali senza danneggiare gran che l'unità del concetto del prologo³ ne agevoleranno assai l'esecuzione.

Se poi il mio ritardo avrà resa impossibile la rappresentazione di questo prologo non avrò altro da fare che da incolpare me stesso.

Il primo tempo (gli squilli) quello segnato 12/4 va interpretato dagli esecutori e dal direttore come se ognuna di quelle vaste battute fosse come quattro battute di tre semiminime; e vanno^a segnati efficacemente la prima, quarta, settima e decima semiminima le prime due in battere le altre in levare e le semiminime intermedie vanno più debolmente accennate; ecco la maniera adottata da me quando diressi questo pezzo alla Scala.

Il^b primo^c squillo sul palco è segnato sulla partitura per Tromboni soli ma sarà utilissimo il raddoppiarli all'ottava con altri ottoni della banda; questi squilli devono raggiungere una sonorità vigorosissima.

Se si vuole eseguire il Prologo colla scena si avverta ciò che sto per dire.

La nebulosa dev'essere composta di tre piani a diversa distanza:

1° Una tela che occupi tutto il palco e che non sia troppo lontana dallo spettatore per modo l'effetto acustico non s'infacchisca.

Al di qua, cioè davanti della tela staranno tutte le^d masse corali

2° Uno strato di nuvole basse dell'altezza d'un uomo e mezzo toglie^e allo spettatore la vista del Coro; questo strato di nubi avrà due o tre grandi aperture orizzontali attraverso^f le quali passeranno senza ostacoli le voci.

3° Ogni apertura sarà mascherata da una nube appesa, fra l'apertura e la nube ci sarà una distanza di un metro e mezzo o due metri per modo che i suoni possano bene espandersi.

Gli squilli primi saranno eseguiti dietro il sipario; il sipario si alzerà all'ultima battuta dell'introduzione. Mefistofele sarà la sola persona visibile.

Non sarà superfluo che in mezzo alle masse corali ci sia una fisarmonica per sostenere l'intonazione nei punti più difficili.

Un inconveniente: m'accorsi soltanto pochi giorni fa che mi furono derubate parecchie parti dei cori uomini e donne, non ho più il tempo materiale per fare incidere le lastre e per far tirare le copie; converrà che gli esecutori si contentino di leggere a due su d'una parte.

Se questa secuzione del prologo potrà aver luogo malgrado la mia morbosa sventataggine parecchi maici miei si recheranno espressamente a Trieste.

Intanto la prego a volermi perdonare. Il massacro inconcepibile dell'Amleto mi ha accorato assai, assai e mi ha spossato di quel piccolo reso di energia che mi rimaneva. La prego di portare alla buona e brava Chiarina⁴ ed al suo gentile sposo⁵ i miei più amichevoli saluti.

A Lei egregio Maestro una cordiale, ma vergognosa stretta di mano

suo
Arrigo Boito

Trieste, Civico Museo Teatrale C. Schmidl, coll. Schmidl, 225 ms; in R. DE RENSIS, *Dall'epistolario inedito*, cit., pp. 82-84.

Sulla busta: «Trieste Egregio Signore Gustavo Wiselberger»; timbro: «MILANO 4 mar 71».

Non è accettabile l'ipotesi del De Rensis che posticipa la lettera al 20 dicembre 1871, due settimane dopo la rappresentazione triestina.

^ae vanno sporcati da sbavature d'inchiostro ^bIl ricalcato su *Gli* ^cprimo aggiunta nell'interlinea ^dle ricalcato su *gli* ^etoglie di lettura incerta, ricalcato su altra parola illeggibile ^fattraverso ricalcato su altra parola illeggibile

¹ Gustavo Wieselberger: cfr. lettera 40, nota 1.

² Locuzione latina della preghiera cattolica del *Confiteor*.

³ Cfr. lettera 40, nota 2.

⁴ Chiara Faccio (Verona 1846 – Trieste 1823): soprano, si formò al Conservatorio di Milano. Si ritirò a vita privata dopo il matrimonio con Piero Fabricci.

⁵ Piero Fabricci: direttore del teatro Comunale di Trieste, marito di Chiara Faccio.

42

**Milano, 8 aprile [1871]
A [Gustavo Wieselberger]**

Milano 8 Aprile.

Gentilissimo Maestro.¹

Sono furibondo contro la nostra Società del Quartetto² la di cui Direzione per taccagno timore di offrire ai soci due concerti uno dopo l'altra, s'è lasciata sfuggire l'occasione d'udire i Signori Heller e Bix. Fin che non si collocheranno artisti di vaglia alla testa della nostra Società gli affari musicali andranno sempre così stortamente.

La ringrazio assaissimo d'aver fatto l'onore di presentarmi i due musicisti tedeschi, ho potuto ammirarli ripetutamente, l'Heller è uno fra i più seri artisti ch'io m'abbia conosciuto il Bix è uno fra i più valorosi; ambidue interpretano mirabilmente le grandi composizioni dei grandi autori. Essi mi hanno fatto fare le conoscenze delle opere di Goldmarck; elettissime cose piene d'alto stile e di peregrine concezioni. La parte colta del nostro pubblico ha apprezzato immensamente i signori Heller e Bix, della parte profano non parlo benché abbia mostrato anche questa una grande ammirazione per quei signori; contavo sul loro ritorno dopo il concerto di Brescia ed ecco che quella bestiale Direzione della Società del Quartetto viene a rompere le uova nel paniere.

Su ciò che riguarda la sopraggiunta eclisse del concerto sinfonico di Trieste accetto la di lei cortesissima proposizione. Lascio in deposito la mia musica³ nelle di Lei mani che in più diligente cura non potrei affidarmi e ciò per semplificare le cose nel caso che questo Prologo si possa eseguire ad un prossimo concerto. Su quel caso anche io la pregherei di spedirmi alcune settimane prima una parte del coro d'uomini e una di Donne perch'io possa far incidere da capo le lastre e rimandare poi a Trieste un'altra cinquantina di copie. I Cori così potranno studiare la musica più comodamente. Se poi di questo Prologo non se ne potesse far nulla più la pregherei allora soltanto a rimandarmi la musica. –

Ad ogni modo benché il nostro progetto sia per ora andato a^a non desisto dal rinnovare i miei più caldi ed affettuosi ringraziamenti per la premura ch'ella s'è dato per me, gentilissimo Signore.

Mi ha rattristata la sciagura toccata alla Chiarina.⁴ Il nostro buono e bravo Faccio⁵ ha diretto un concerto strumentale da par suo, ha interpretato non meno di cinque o sei stili differenti con una sicurezza e con una versatilità imponente.

Io la prego di salutarmi tanto la Signora Chiarina e lo sposo.⁶

Le stringo la mano come ad un eccellente amico e collega.

SUO
obbligatissimo
Arrigo Boito

P.S. Se ha comandi in cui posso servirla, o invio di musiche o di giornali o di libri disponga

PS. Regola generale: non bisogna mai mettere in Posta una lettera lo stesso giorno che s'è scritta. Il ritardo d'oggi mi permette d'aggiungere la felice notizia che i Signori Heller e Bix sono stati finalmente confermati pel concerto della Società del Quartetto che avrà luogo Domenica giorno 16 di questo mese. Sia lodato il cielo. – Di nuovo saluti cordiali AB^b

Inedita. Trieste, Civico Museo Teatrale C. Schmidl, coll. Schmidl, 226 ms.

^aandato seguito da parola illeggibile ^bPS. Regola (...) cordiali AB sul margine del foglio

¹ Gustavo Wieselberger: cfr. lettera 40, nota 1.

² La Società del Quartetto, fondata a Milano nel 1864, era così composta: Carlo Taverna (cfr. lettera 6, nota 10) presidente, Lauro Rossi vicepresidente, Giulio Ricordi segretario (cfr. lettera 36, nota 3), Stefano Ronchetti Monteviti (cfr. lettera 4, nota 8), Alberto Mazzucato (cfr. lettera 6, nota 7), Filippo Fasanotti, Gerolamo d'Adda, Giuseppe Pestagalli, Marco Sala (cfr. lettera 45, nota 4), Antonio Gussalli, Jacob Albino, Alberto Grossoni, Carlo Chiusi, Eugenio Tornaghi membri della Commissione artistica e della Giunta amministrativa. Scopo della Società era, come dichiarato dallo statuto «incoraggiare i cultori della musica: a. con pubblici privati esperimenti; b. col mezzo di concorso a premio; c. colla pubblicazione delle composizioni premiate, e di un Giornale, organo della Società; d. col mezzo di convegni di Soci nelle sale sociali, per iscopo artistico-musicale» (A. BOITO ET AL., *L'esperimento musicale*, presentazione di C. Sini, Milano, Scheiwiller, 2004, p. 38- 45). Il giornale della Società sostituì la «Gazzetta musicale di Milano» e raccolse diversi articoli di Boito dal 29 giugno 1864 al 7 maggio 1865 (L. INZAGHI, *La vita*, in *Arrigo Boito musicista e letterato*, cit., p. 33). Boito fu consigliere del Quartetto (1865-1868 e 1873-1912) e presidente (1912).

³ Boito si riferiva alla musica del *Prologo* del *Mefistofele* (cfr. lettera 40, nota 2).

⁴ Chiara Faccio: cfr. lettera 41, nota 4.

⁵ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

⁶ Piero Fabricci: cfr. lettera 41, nota 5.

43

Milano, 22 [aprile 1871]
A [Gustavo] Wieselberger

Egregio Signor Wiselberger.¹

Le includo un entrefilet riguardante i Signori Heller e Bix pregandola di partecipare il contenuto dello scritto ai predetti Signori. Le novità musicali si sono esaurite coll'ultimo concerto dei nostri amici i quali la lasciano a Milano grata ricordanza e vivo desiderio di riudirli.

Io andrò questa estate a Venezia assai probabilmente per i bagni di mare, chi sa che in quell'occasione mi deciderò a passare l'Adriatico; non a nuoto ben inteso.

Intanto le mando^a la mia cordiale stretta di mano. La Saluti^c gli amici Bix, Heller assissimo.

La prego di ricordarmi agli sposi Fabricci.²

Tuo
Arrigo Boito

Milano. 22.

Inedita. Trieste, Civico Museo Teatrale C. Schmidl, coll. Schmidl, 227 ms.

Sulla busta: «Trieste On. Sig. Gustavo Wieselberger.»; timbro: «Milano 22 apr 71».

^a *mando* ricalcato su altra parola illeggibile

¹ Gustavo Wieselberger: cfr. lettera 40, nota 1.

² Chiara Faccio e Piero Fabricci: cfr. lettera 41, note 4-5.

44

[Estate 1871]
A [Giammartino Arconati Visconti]

Via Principe Amedeo 1.

Caro e gentile amico.¹

Ho voluto aspettare a risponderti per poterti inviare insieme alla lettera una piccola facezia, che m'accadde di dover pubblicare in questi giorni, affinché tu ne sorridessi un poco. Se questo leggero scritto dell'amico tuo varrà a svagarti per qualche istante dai pensieri del tuo grave lutto e dalle uggie del Diana-Bade mi chiamerò fortunatissimo, e avrò trovato il miglior modo di ringraziarti pel ricordo di Vienna che hai voluto, con cortese animo, spedirmi. Non ti so dire quanto

io abbia apprezzato questa tua gentilezza del volerti rissovenire di me, lontano da qui, e fastidito come sei.

Vedrai a piedi del lavoretto che t'invio, l'anagramma del mio nome che hai fatto intarsiare sul portasigari; leggerai Tobia Gorrio invece di Arrigo Boito. È un vaniloquio intorno al tema della musica in piazza.² N'è tanto caduta in disprezzo la critica che si va facendo quotidianamente sui maestri e sui cantanti di teatro (tanto m'è parsa venale e melensa) che mi sono proposto di scrivere intorno ai musicisti delle piazze; soggetto più umile e più innocente.

Questo che tu leggerai è il secondo capitolo del tema e tratta della scuola del Gippa, scuola che esiste realmente a Milano.

Nel terzo articolo³ di questa scuola del Gippa c'è un indovinello che tu dovrai decifrare; descrivo un nostro comune amico tu cerca di scoprire chi è.⁴ Avverti però che le prime righe del ritratto là dove lo annuncio come un violinista valente, non sono basate sul vero, volli travestire da violinista l'amico nostro perché non fosse troppo conosciuto dal grosso del pubblico. Ho voluto descrivere piuttosto il morale che il fisico dell'uomo. Tocca a te a indovinare chi sia.⁵ Ma vedi un po' in quante ciarle mi perdo.

Sai che Gounod ha scritto una lamentazione che dicono meravigliosa e porta per titolo Gàllia ed è scritta sul treno di Geremia quomodo sedet sola civitas ecc. ecc..

Avrei un'altra notizia musicale da darti e questa bizzarrissima davvero. Immaginati che tre amici nostri, ed io, quarto, ci siamo fitti in capo di suonare il quartetto!!

Io sarei il primo violino di questa masnada il nome degli altri tre dev'essere un mistero per ora e riderai molto quando saprai chi sono. Intanto ci siamo messi di proposito a studiare i nostri strumenti; vogliamo prepararci con diletto per gli anni avvenire. Fin d'oggi però m'arbitro d'invitarti al primo esperimento a porte chiuse che avrà luogo il giorno diciassette Novembre nel locale della Tonfa!!

Ma è tempo ch'io chiuda questa lettera piena d'indovinelli, e che t'abbracci e che ti preghi di salutarmi tanto il Trotti se è sempre con te a Vienna.

Eccoti da capo la mia firma stupendamente imitata sul porta sigaro che mi hai regalato. Te ne ringrazio ancora.

tuo affezionato
Arrigo Boito

Forlì, Biblioteca comunale A. Saffi, Raccolte Piancastelli, Sez. Aut. Sec. XIX, b. 24; in A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., pp. 31-33.

¹ Gianmartino Arconati Visconti nel 1873 pubblicò il *Re Orso* in seconda edizione. Il motto *Vita iter* era esibito nell'impresa del frontespizio assieme alle iniziali G. A. V., le quali erano riportate a pagine alterne con l'impressione in filigrana della corona nobiliare in tutto il libro, tiratura di lusso dell'editore Bocca di Torino. (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 359). La lettera, scritta verosimilmente nel 1871, prova che la lavorazione del volume curato dall'Arconati Visconti fosse in preparazione già nei due anni precedenti alla pubblicazione (A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., p. 30).

² *La musica in piazza* (divisa in due parti, *Barbapedàna* e *La scuola del Gippa*, uscite a puntate sulla «Gazzetta musicale di Milano» del 1870 e 1871) venne definita da Nardi «qualche cosa di mezzo tra la critica e il racconto» (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 323).

³ Il terzo articolo della *Scuola del Gippa* venne pubblicato sulla «Gazzetta musicale» del 4 giugno 1871.

⁴ Nella *Scuola del Gippa* si narra di una visita in compagnia di un anonimo violonista a Giovanni Gippa ciabattino di Norimberga che viveva a Milano a Porta Ticinese e aveva dato vita ad una scuola di mandolino. Questo il bozzetto di Boito sul personaggio senza nome la cui identità sarebbe stata svelata all'Arconati Visconti solo nella lettera 45: «Egli è uno fra i più valenti violinisti d'Italia e, solo perché non professa l'arte del violino pubblicamente, poco noto alla fama. Il suo ideale sarebbe quello di poter eseguire un concerto di Beethoven «dietro il ponticello»! e credo fermamente che i quotidiani esercizi coi quali egli tortura il suo divino strumento tendono quest'unico scopo. Quando egli violenta ogni mattina le quattro corde dell'*acero vocale* con fantastica tenacità, tutti i vicini vanno in furia e tutti i gatti in amore; ma l'amico mio apprezza assai più l'entusiasmo dei gatti di quello che non curi lo sdegno dei vicini. Questo straordinario indifferentismo pel prossimo viene dalla sua eletta ed ironica natura di gentiluomo e d'artista; non ho ancora potuto scoprire se al di là del suo sperticato indifferentismo, ch'è come il «ponticello» che regola la tonalità di tutto l'individuo, vibri il più affettuoso o il più dispettoso degli uomini, ma ciò poco importa. Quello che so si è che l'amico mio è l'originale più attraente che si possa conoscere, e parecchie persone di finissimo giudizio sono d'accordo con me. Questa mania ch'egli ha di voler suonare il violino «dietro il ponticello» piuttosto che davanti, come tutti fanno, è la sintesi dell'indole sua. Egli vive, pensa parla, agisce «dietro il ponticello», non dico sempre, ma spesso. Tutti i gonzi sono capaci di far vibrare la corda al

di qual del ponticello, egli la fa vibrare al di là. E perché no? L'amico mio è trascinato a far ciò da un suo innato istinto di scoperta, di rischio, non discompagnato da una intenzione burlesca. Le burle sono il suo elemento, egli guazza nelle burle come il pesce nell'acqua, a raccontarvi tutte le sue celie basterebbero appena altrettante novelle quante ne scrisse il Sacchetti. Pure tutte le volte che ho scrutato il fondo delle sue gaie mattie, ho quasi sempre trovato lo scettico serio. Egli sottopone un uomo a una burla come il chirurgo sottopone un malato ad un esperimento, per ricercare qualche segreta verità fisiologica. È abilissimo nel far ballare il suo prossimo; quand'egli suona un *valzer* sul suo violino, cavalieri e dame (come dicono i libretti d'opera) si mettono a prillare vertiginosamente, adescati dalla sensualità delle sue cadenze, o fustigati dalla vivacità dei suoi ritmi, e l'amico intanto ride all'ombra obliqua de' suoi baffi arricciati, ride dell'umana vanità. Se codesto personaggio bizzarro non mangiasse e non lo vedessi sotto i miei occhi spesso, lo crederei fantastico. Indipendente come uno zingaro, capriccioso come un'àngora, mobile come il fumo della sua *cigarette*, nervoso come le corde del suo violino, snello d'intelletto e di corpo, egli aggiunge alle sue saporitissime doti quel po' di grottesco che è come il grano di pepe dell'eleganza. Se egli bazzicasse di più cogli artisti lo chiamerei: «il principe dei *Bohémiens*». Ma tutte queste parole non valgono a descriverlo nemmeno incompletamente. Chiedete di lui a quell'astrologo che dopo la mezzanotte viene a dar saggi di chiromanzia al Caffè Martini e alla Birreria della Scala, chiedete di lui a quel rivenditore di libri che gironza con un pacco d'edizioni più o meno inedite sotto il braccio e che piange una perenne lagrima d'argento dall'occhio destro, chiedete di lui a tutte le celebrità delle piazze e delle contrade, e tutti ve lo decanteranno per un allegro e cospicuo personaggio. Infatti egli è come una specie d'Ulisse dei corpi santi, un Colombo dei borghi, uno scopritore d'Americhe milanesi. Fu esso che mi iniziò, come già dissi, agli innocenti misteri della scuola del Gippa» (A. BORRO, *Tutti gli scritti*, cit., pp. 1312-1314).

⁵ Boito alludeva a Marco Sala (cfr. lettera 45).

45

Milano [estate 1871]
A [Giammartino Arconati Visconti]

Milano. Non so quanti ne abbiamo del mese.

Carissimo amico.¹

Temo d'aver preso un granchio, tu nella tua lettera, che ricevetti l'altr'jeri, mi parli della tela ch'io devo scegliere per la legatura del tuo libro² ed io rimasi per due giorni coll'animo sospeso attendendo che mi pervenissero da qualche banda i campioni delle tele in quistione e cercandoli invano nella busta della tua lettera; ma quando fummo

al terzo e al quarto di venuti³

incominciai ad avvedermi che si trattava ch'io scegliessi a mio talento senza campioni di sorta, visto che i campioni non arrivavano né per mare né per terra, ed ecco che oggi piglio la mia risoluzione.

La quale risoluzione è questa: Fa tu, e purché il colore della tela sia fosco sulla nuance mi rimetto al tuo elegantissimo giudizio.

Rimettendomi a te sono certo di non errare, giacché tu sei forse il solo giovane italiano che sappia concepire esattamente un libro e scriverlo con eletta forma e stamparlo con eletta edizione e legarlo con eletta foggia ed, aggiungo anche, offrirlo con eletta maniera.

Da questo concetto ch'io mi son formato di te vedi quanto mi sarà grato il dono dell'opera tua e quanta allegrezza l'accoglierà il giorno che mi sarà dato finalmente, dopo tanta aspettazione, di possederla cogl'occhi e coll'intelletto.

Tu mi richiedi gentilmente il mio scritto del quale ti narrai nell'ultima lettera ed ecco che te lo riporgo e questa volta spero non andrà smarrito, troverai nel terzo articolo uno schizzo del nostro amico Marco Sala,⁴ il quale ora studia il violino ed è uno dei membri del nostro quartetto.⁵

Se non ci fosse questo croqui del Sala non ti rispedirei più questa mia vanissima cosa e preferirei (vedi quanto sono borioso) offendere la tua affettuosa cortesia anziché il mio grasso amor proprio.

Godo, caro Gianmartino, nel saperti rimesso in buona salute e contento d'Ostenda. Gualdo⁶ è a Livorno, nagnante, da più giorni e percuò non gli ho potuto parlare della quistione legatura; fors'egli a quest'ota ti avrà già scritto e tu saprai già il suo indirizzo che io ignoro.

Sabato partirò da Milano e andrò su quel di Brescia coll'amico Chialiva⁷ in un sito che si chiama Adro nella Francia corta come direbbero i geografi eruditi. Ivi starò finché avrò completato un'opera in musica che sto scrivendo: Ero e Leandro⁸ e già le primizie di questa musica sono

gettate sulla carta e tutta la poesia esiste. Dunque bada bene quando mi scriverai (e spero ciò avvenga presto) di indirizzare la lettera non più a Milano ma a

Adro per Palazzolo
(Provincia di Brescia)

Né le novelle di Camillo⁹ né le mie non sono ancora raccolte in volume; appena lo saranno te le spedirò.

Tu intanto procura di guadagnare sempre più in salute.

Presenta i miei più rispettosi saluti a tuo padre, stringi la mano al Trotti e ricevi i miei più caldi ringraziamenti pel tuo libro che mi prometti e che attendo con grande impazienza.

Tuo affezionatissimo
Arrigo Boito

Forlì, Biblioteca comunale A. Saffi, Raccolte Piancastelli, Sez. Aut. Sec. XIX, b. 24; in A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., pp. 33-34.

Di altra mano: «Gianmartino Arconati».

L'anno è desunto dal contenuto della lettera.

¹ Gianmartino Arconati Visconti: cfr. lettera 44, nota 1.

² Boito alludeva al *Re Orso* curato da Arconati Visconti (*ibidem*).

³ Il passo richiegga il racconto dantesco del conte Ugolino: «Poscia che fummo al quarto di venuti, / Gaddo mi si gettò disteso a' piedi, / dicendo: "Padre mio, ché non m'aiuti?"» (D. ALIGHIERI, *Commedia, Inferno*, XXXIII, vv. 67-69).

⁴ Marco Sala (Milano, 1896 – Nervi, Genova, 1901): compositore, scrisse pezzi di genere e di danza. Fu amico di Boito, il quale gli dedicò *Ballatella (Stanze per musica)*, presente in entrambe le edizioni del *Libro dei versi* per Casanova e ora in P. NARDI, *Tutti gli scritti*, cit., p. 21.

⁵ Sull'identificazione del compagno senza nome apparso *Scuola del Gippa*, così si pronuncia Nardi: «Diremmo senz'altro Marco Sala, se Marco Sala fosse stato violinista» (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 327). Walker conferma l'ipotesi del biografo boitiano pubblicando qualche anno dopo la presente lettera, nella quale lo stesso Boito svela il volto del personaggio (A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., pp. 30-31).

⁶ Luigi Gualdo: cfr. lettera 2, nota 5.

⁷ Luigi Chialiva (Caslano, 1842 – Parigi, 1914): pittore.

⁸ La genesi di questa tragedia lirica è stata, come noto, piuttosto travagliata. L'opera, i cui versi erano conclusi già nel maggio 1871, non fu mai rappresentata: Boito difatti abbandonò il mito dei due amanti per concentrarsi esclusivamente sul rifacimento del *Mefistofele*. Si avviarono così le trattative con la Casa Lucca finché il lavoro, del quale Boito aveva ormai composto anche la musica, venne ceduto nel 1873 a Giovanni Bottesini (cfr. lettera 117, nota 1) che mise in scena l'opera l'11 gennaio 1879 a Torino. Il libretto, stampato da Roux e Favale, fu venduto nello stesso anno ai Ricordi e questi, dopo averne fatto un'edizione nel 1880, lo diedero a loro volta nel 1884 a Mancinelli (cfr. lettera 91, nota 4). Nel 1896 la nuova versione venne rappresentata in forma di concerto al Festival di Norwich e data alle stampe nella traduzione di M. Marras dalla casa editrice Novello Ewer & Co. a Londra. L'anno successivo uscì a Milano in lingua originale per Ricordi. Boito fece pubblicare il libretto sotto lo pseudonimo anagrammatico di Tobia Gorrio. Per la prima redazione del libretto cfr. *Ero e Leandro. Tragedia lirica in due atti di Arrigo Boito*, a cura di E. D'Angelo, prefazione di G. Distaso, Bari, Palomar, 2004 (in particolare alcune note sulla diversa consistenza delle tre versioni – quella originale, l'adattamento per Bottesini e quello per Mancinelli – sono nell'introduzione all'*Apparato critico*).

⁹ Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

46

Milano, 6 dicembre [1871]
A [Gustavo Wieselberger]

Milano, 6 dicembre

Gentilissimo Signore.¹

Non voglio aspettare l'esito del mio Prologo per manifestarle i miei ringraziamenti.² Certo una delle migliori soddisfazioni ch'io avrò provato dall'arte sarà stata quella d'aver potuto colla mia musica, attirar l'attenzione e la simpatia d'un maestro e d'un amico eletto come Lei.

Se avessi saputo un po' prima che il prologo era allo studio al Comunale mi sarei affrettato a scriverLe intorno a certi tagli del Coro dei Serafini, tagli che non credo troppo bene segnati sulla partitura. Avrei voluto aggiungere qualche altro suggerimento indispensabile per la buona

interpretazione di un pezzo basato su d'una tonalità piuttosto scabrosa; ma, come c'è un Dio per gli ubbriachi c'è un Dio anche per le quinte eccedenti.

Credo del resto d'averle già tenuto parola di ciò in un'altra mia lettera di alcuni mesi addietro.

Intanto per le cure, per le brighe, per l'affetto artistico col quale Ella ha patrocinato l'opera mia, le devo Signor Wiselberger tutta intera la mia riconoscenza.

La prego di salutare vivamente la gentile Signora Chiarina³ e i cortesissimi signori Fabricci.⁴

Le scriverò presto e assai più lungamente, per ora chiudo la lettera perché desidero che parta entro oggi.

Le stringo affettuosamente la mano come ad un amico come ad un collega.

Suo obbligatissimo
Arrigo Boito

Trieste, Civico Museo Teatrale C. Schmidl, coll. Schmidl, 229 ms; in R. DE RENSIS, *Dall'epistolario inedito*, cit., pp. 81-82.

Sulla busta: «Milano 6 dic 71».

¹ Gustavo Wieselberger: cfr. lettera 40, nota 1.

² Cfr. lettera 40, nota 2.

³ Chiara Faccio: cfr. lettera 41, nota 4.

⁴ Piero Fabricci: *ivi*, nota 5.

47

Milano, 20 [dicembre 1871]
A [Gustavo Wieselberger]

Carissimo Signore ed amico.¹

Milano 20.

Per aver atteso troppo a risponderle non creda che sieno meno ovvi i sentimenti che mi legano a Lei, sentimenti di stima profonda e di vera amicizia.

La notizia che Ella mi ha dato intorno all'esito del Prologo² mi riuscirono assai gradite, ho potuto arguire dalle di Lei gentili parole che la mia musica è stata approvata in ispecial modo dalla parte colta del pubblico e mi sono compiaciuto nel vedere la riconferma delle di Lei benevoli opinioni a mio riguardo; ambire di più sarebbe ambire meno. Si può rinunciare di conquistare un'intera platea quando si è conquistata la simpatia di pochi eletti; non sono di quelli che preferiscono la quantità alla quantità.

Udii dire che l'esecuzione del Prologo fu assai buona ed accurata, so che devo essere riconoscente per ciò³ ai Signori Maestri Cremaschi, Rota, Torresella e li ringrazio di gran cuore e la prego, Signor Wiselberger, di manifestare a quei tre musicisti codesta mia gratitudine.

Il maestro Cremaschi mi rinviò giorni addietro le parti del Prologo, aggiungendovi una cortese lettera in nome della Società. Se il Signor Castelmarty³ fosse ancora a Trieste la pregherei di ringraziarlo anche moltissimo da parte mia.

La mi perdoni, caro Maestro, se la incarico di tanti convenevoli presso le persone che aiutarono generosamente la musica mia, ma non saprei per quale altra maniera comunicare con quei Signori.

Ella non mi scrive mai di che cosa si occupa e che musiche studia e quali musiche compone e nelle lettere sue parla sempre troppo e troppo cortesemente di me. Ho letto jeri per la prima volta Eine Faust-Ouverture di Wagner e mi parve potentissima creazione.

Il vostro buono e bravo Faccio⁴ è immerso nelle prove della Scala fin sotto il capo. Egli ha diretto un concerto sinfonico alla nostra Società del Quartetto,⁵ magistralmente.

D'altre novità non ce ne sono.

Le stringo con affetto la mano.

Suo
collega ed amico
Arrigo Boito

Le includo un articolo stampato^e sul Corriere di Milano è una gran lode al^f nostro Faccio, meritatissima. Faccia leggere questo articoletto alla buona e gentile Chiarina le farà certo piacere.
Intanto liete feste e mille auguri.

Inedita. Trieste, Civico Museo Teatrale C. Schmidl, coll. Schmidl, 230 ms.
Sulla busta: «On. Sig. Gustavo Wiselbergerr al Teatro Comunale Trieste»; timbro: «Milano 21 dic 71».

^a *ciò ricalcato questa*

¹ Gustavo Wieselberger: cfr. lettera 40, nota 1.

² Cfr. lettera 40, nota 2.

³ Forse Armand Castelmarty (Tolosa 1834 – New York 1897): conte di Castan, basso.

⁴ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

⁵ Società del Quartetto: cfr. lettera 42, nota 2.

48
[10 marzo 1872]
A [Gustavo Wieselberger]

Carissimo amico.¹

Ecco; vi restituisco il mio debito fotografico e v'aggiungo i miei caldissimi, benché tardissimi, ringraziamenti pel ritratto vostro che è assai somigliante. Il mio ha il naso un po' storto, eppure è fra i migliori esemplari ch'io posseggia; pur che vi rammenti all'ingrosso la mia fisionomia lo scopo è raggiunto.

Abbiamo avuto alla Società del Quartetto un interessante concerto con Papini violinista hors ligne² e Andreoli; s'è udita la miracolosa fantasia e fuga cromatica di Bach; la sonata dedicata a Kreutzer;³ un quintetto di Brahms che pare un quadro spagnolo tanto c'è colore e fuga.

Lì va bucinando una notizia che vi farà venir l'acqua in bocca. Si tratta di eseguire alla Società del Quartetto nientemeno che la

9^a Sinfonia!!!!

tutta intera e cori e tout le bataclan.⁴

Il nostro Faccio⁵ continua a farmi grande onore alla Scala ora sta allestendo il Freischutz.

Vi prego di presentare i miei soliti cordialissimi saluti ala Chiarina⁶ e allo sposo.⁷

Per voi fate conto che il mio ritratto vi dia la più amichevole delle strette di mano

Arrigo Boito

Inedita. Trieste, Civico Museo Teatrale C. Schmidl, coll. Schmidl, 231 ms.
Sulla busta: «On. Sig. Maestro Gustavo Wiselberger Trieste»; timbro: «Milano 10 mar 72».

¹ Gustavo Wieselberger: cfr. lettera 40, nota 1.

² *Eccezionale*.

³ Sonata di Beethoven.

⁴ *Tutto quanto*.

⁵ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

⁶ Chiara Faccio: cfr. lettera 41, nota 4.

⁷ Piero Fabricci: ivi, nota 5.

49
[Post 20 marzo 1873]
A [Luigi Francesco] Valdrighi [Modena]

Caro Valdrighi.¹

Ti sarò sembrato scortese e me ne duole. Il *Lohengrin* stesso mi ha impedito di offrirti l'articolo sul *Lohengrin*; era tanto occupato dell'opera che non potevo pigliare una penna in mano. La mano sarebbe corsa più volentieri agli scappellotti.

Invece dell'*haschisch* e dell'articolo permettimi di offrirti quest'anno una mia *fiaba*, che pare appunto scritta sotto l'influenza del *canape indiano*. Perché è assai bene stampata te la offro, per altro pregio no; ridine e sorridine un po' fra te e te. Quei di casa Rangoni ti salutano affettuosamente.

Una stretta di mano dal tuo
Arrigo Boito

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in E. G. ZOCOLI, *Il conte Luigi Francesco Valdrighi storiografo e musicografo. Nota con lettere di Arrigo Boito, Paolo Ferrari, Giulio Cantalamessa, F. L. Pullé*, Modena, Vincenzi, 1899, p. 45.

L'anno è desunto dal contenuto della lettera (il *Lohengrin* andò in scena a Milano il 20 marzo 1873), cfr. *Lettere*, p. 297.

¹ Luigi Francesco Valdrighi (Modena, 1827 – 1899): discendente da una famiglia illustre di legislatori e giuristi, noto per le sue ricerche sulla storia patria locale, specialmente edilizia, e sulla musicografia. Traduttore di Nemesiano, Persio, Orazio, poeta egli stesso, nonché giornalista. Nel 1868 venne nominato vicesegretario della Biblioteca Estense. Fu socio effettivo della Deputazione di Storia patria, socio onorario della R. Accademia modenese di Belle Arti, socio attuale della R. Accademia modenese di Scienze Lettere ed Arti, socio benemerito della R. Accademia di S. Cecilia in Roma. Della sua ricca produzione erudita si ricordano il *Dizionario storico-etimologico delle contrade e degli spazi pubblici di Modena*, pubblicato nel 1879 (Modena, Moneti e Namias) e poi riedito più volte, *Nomocheliurgografia antica e moderna, ossia elenco di fabbricatori di strumenti armonici, con note esplicative e documenti estratti dall'Archivio di Stato di Modena*, stampato dapprima nelle «Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena» (ser. II, vol. II) e poi in estratto (Modena, Soc. Tip., 1884). Cfr. E. G. ZOCOLI, *Il conte Luigi Francesco Valdrighi storiografo e musicografo. Nota con lettere di Arrigo Boito, Paolo Ferrari, Giulio Cantalamessa, F. L. Pullé*, cit., passim.

50

[Milano, 2 dicembre 1873]

A [Pompeo Molmenti]

Caro Molmèo.¹ È mezzanotte, siamo al Caffè Cova;² ciò spiega il perché Praga abbia pigliato in senso contrario questo foglio di carta. Vengo anch'io per presentarti l'autore de *I figli del Marchese Arturo*,³ e il marchese e l'autore mi sono piaciuti assai.

So che tu sei un po' imbronciato con me, t'invio Giacosa⁴ paciere; la solenne calma della sua persona lo rende assai atto a codesta nobile missione.

Egli ti stringerà la mano per conto mio e suo subito dopo.

Stammi buono.

tuo
Arrigo Boito.⁵

Venezia, Museo Correr, Epistolario Molmenti, 540 bis; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 347; ID., *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, p. 233.

La lettera è vergata sul retro di una missiva di Emilio Praga diretta a Molmenti.

La data e il luogo di partenza sono desunti dalla facciata scritta da Praga.

¹ Pompeo Molmenti (Venezia, 1852 – Roma, 1928): storico dell'arte, romanziere e giornalista, noto per *La storia di Venezia nella vita privata*, Torino, Roux e Favale, 1880. Fu deputato al Parlamento, venne nominato senatore nel 1909 e nel 1919-1920 fu sottosegretario delle belle arti (su Molmenti cfr. F. BERNABEI, *Critica, storia e tutela delle arti*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, vol. VI, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 397- 428 e 414-424, G. GULLINO, *L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1996).

² Il caffè Cova era ritrovo abituale per Boito e per gli amici scapigliati.

³ G. GIACOSA, *I figli del marchese Arturo*, inedita, Milano, teatro Manzoni, 1 dicembre 1873.

⁴ Giuseppe Giacosa (Colleretto Parella, 1847 – ivi, 1906): drammaturgo. Diviso fra il lavoro d'avvocato e la scrittura teatrale fino al 1873, in seguito si dedicò esclusivamente all'attività letteraria. Nel 1877 sposò la cugina di quarto grado Maria Bertola (dalla quale ebbe tre figlie: Bianca, Piera, Paola). L'anno successivo intraprese un

viaggio in Europa con Edmondo De Amicis (cfr. lettera 219, nota 11) e in seguito a tale esperienza pubblicò le lettere da Parigi nell'«Illustrazione italiana» dal 20 giugno al 1° dicembre. Nel 1884 collaborò alla realizzazione del castello feudale per l'Esposizione generale italiana di Torino e contribuì alla riesumazione dell'*Orfeo* di Poliziano (cfr. lettere 244, 247), nel 1888 divenne direttore e docente nella Scuola di recitazione dell'Accademia dei Filodrammatici a Torino e fu nominato agente per la Società degli Autori francesi. Fra i suoi lavori figura un numero cospicuo di scritture per il teatro: *Una partita a scacchi* (Napoli, Accademia filarmonica, 30 aprile 1873), *I figli del marchese Arturo* (vedi nota 3), *Trionfo d'amore* (Torino, teatro Gerbino, 28 gennaio 1875), *Il marito amante della moglie* (Milano, teatro Manzoni, 27 settembre 1876), *Il Conte Rosso* (Torino, teatro Carignano, 22 aprile 1880), *La sirena* (Roma, teatro Valle, 22 ottobre 1883), *L'onorevole Ercole Malladri* (inedita, Milano, teatro Manzoni, 28 gennaio 1885), *Resa a discrezione* (Milano, teatro dei Filodrammatici, 29 marzo 1886), *Tardi ravveduta* (Cernobbio, teatrino della villa dei Visconti Modrone, 30 settembre 1886), *Tristi amori* (Roma, teatro Nazionale, 25 marzo 1887), *Dame di Challant* (New York, Standard Theatre, 2 dicembre 1891) dramma in francese per Sarah Bernhardt e poi tradotto in italiano per la Duse (Torino, teatro Carignano, 14 ottobre 1891), *Come le foglie* (Milano, teatro Manzoni, 31 gennaio 1900). Scrisse a quattro mani con Luigi Illica i libretti *Bohème*, *Tosca*, *Madama Butterfly* per Puccini. Per quanto riguarda la produzione narrativa si ricorda il volume *Novelle e paesi valdostani*, Torino, Casanova, 1886 (cfr. P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., *passim*; G. GIACOSA, *Tristi amori: il manoscritto originario*, a cura di F. Mazzocchi, Genova, Costa & Nolan, [1999], p. 9-11). Nella biografia di Giacosa (*Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 224), Nardi segnala che il primo documento che attesta i contatti con Boito risale al 1873. Le lettere boitiane consentono di ripercorrere lo svolgimento dell'amicizia a partire dagli anni '70 dell'Ottocento per tutti gli anni a venire. Anche dopo la scomparsa dell'amico, infatti, Boito mantenne rapporti epistolari con la famiglia Giacosa e al senatore Albertini (marito di Piera secondogenita di Giacosa) affidò il proprio lascito testamentario. L'affettuosa amicizia che legava Giacosa (soprannominato nell'epistolario Pin, Pinella, Pinotto, Ottocarò, ecc.) e Boito nutrì le missive di una confidenza intima, cameratesca tradottasi in una stretta collaborazione letteraria e in uno scambio di versi scherzosi, talora sboccati, che si sfidavano a colpi di allusioni e citazioni colte e che oggi restituiscono al lettore l'eterodossia della scrittura boitiana. Del carteggio è stato pubblicato qualche stralcio in R. SIMONI, *Arrigo Boito l'uomo e il poeta*, «La lettura», XVIII, 8, 1 agosto 1918, in *Mostra di ricordi boitiani*, a cura del comitato napoletano per le onoranze ad Arrigo Boito, Napoli, Genovese, 1950 e nelle biografie di Giacosa e Boito curate dal Nardi, ma buona parte dei documenti è rimasta finora inedita. Sul rapporto epistolare fra i due amici si segnala il saggio di E. D'ANGELO, «*Tu vivi nel vero ed io nel falso*». *Note sul Carteggio Boito-Giacosa*, in *La letteratura italiana a congresso. Bilanci e prospettive del decennale (1996-2006)*, a cura di R. Cavalluzzi et al., II, Lecce, Pensa Multimedia, 2008, II, pp. 883-892.

⁵ Così recita il testo di Praga sull'altra facciata: «Milano – 2 10bre 1873 Caro Molmenti. Mi faccio un grande piacere presentandovi il mio buon amico, il poeta Giacosa di Torino a cui ci legano comunità grandi di convinzioni e di battaglie. Vogliate essergli ospite cortese – io ve ne sarò veramente grato. Salutatemmi gli amici e contate sempre sul Vostro aff.mo amico Emilio Praga» (Venezia, Museo Correr, Epistolario Molment, 540 bis/2).

51

**Venezia, 18 settembre [1874]
A Giovanna [Lucca Strazza]**

Venezia. 18 settembre.
Hôtel de l'Univers

Gentilissima Signora Giovannina.¹

Ricevo in questo momento e le rinvio sottoscritto l'atto di cessione dei Figli delle Laude, aggiungo al foglio d'affari, quattro righe anche per l'amicizia, perché anche questa vuole la sua parte.

Desidererei scrivere ad A. Rubinstein² intorno alle insigni opere sue ch'ebbi la fortuna di poter così attentamente studiare in quest'anno.

Lei potrebbe indicarmi l'indirizzo dell'illustre nostro musicista?

Le auguro un lieto autunno e le stringo gentilissima amica, la mano colla più salda cordialità.

suo
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Biblioteca del Museo teatrale alla Scala, CA 592.
Di altra mano: «1874 Boito Venezia 18 Settembre R19 S/21S»

¹ Giovanna Lucca Strazza: cfr. lettera 34, nota 1.

² Anton Gregor'evič Rubiņstein (Vychvatinez, Podolia 1829 – Peterhaf, Pietroburgo 1894): pianista, compositore e direttore d'orchestra. Per la pubblicazione delle sue opere si appoggiava alla casa editrice Lucca.

52

[1875]

Ad [Alfredo Catalani]

Giovedì.

La pregherei¹ di trascrivere tutta l'egloga² e di restituirmi il mio manoscritto, giacché sono rimasto senza neanche uno schizzo del lavoro. Unisca al manoscritto anche, il Tramonto, se non le dispiace.

La saluto amichevolmente.

Arrigo Boito

P.S. La prego anche di non annunciare che io scrissi per Lei quell'egloga.

Forlì, Biblioteca comunale A. Saffi, Raccolte Piancastelli, Sez. Autografi del sec. XIX, b. 24; in A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., p. 35

Anno e destinatario di desumono dal contenuto della lettera.

¹ Boito si rivolgeva ad Alfredo Catalani (Lucca, 1854 – Milano, 1893) per il quale aveva scritto le parole dell'opera *La falce* (teatro del conservatorio di Milano, 19 luglio 1875). Fra i lavori del Catalani: *Elda* (libretto di D'Ormeville, Torino, teatro Regio, 1880), *Dejanice* (libretto di Zanardini, Milano, teatro alla Scala, 17 marzo 1883), *Edmea* (libretto di Ghislanzoni, ivi, 27 febbraio 1886), *Loreley* (libretto di D'Ormeville e Zanardini, Torino, teatro Regio, 16 febbraio 1890), *La Wally* (libretto di Illica, Milano, teatro alla Scala, 20 gennaio 1892). *Dizionario biografico degli italiani*, cit., ad vocem.

² Boito scrisse due egloghe: nel 1873 *Un tramonto* per Gaetano Coronaro e nel 1875 *La falce* per Alfredo Catalani.

53

Genova, 10 marzo 1875

A [Cesare] Rossi

Al mio carissimo amico il Maestro Rossi¹ in segno di fervida riconoscenza di profonda stima e d'affetto.

Arrigo Boito
Genova 10/3. 75.

Inedita. Milano, Biblioteca del Museo teatrale alla Scala, CA 5475. Dedicata sulla copertina del secondo *Mefistofele*, canto e pianoforte, riduzione di M. Saladino, Milano, Napoli, Roma, Firenze, Londra, 1875.

¹ Probabilmente Cesare Rossi, all'epoca direttore del Conservatorio di Milano.

54

8 giugno [1875]

A [Giovanni] Bolelli

8 Giugno

Caro Bolelli,¹

della mia infelice gita a Stresa devi essere già informato dal Sig. Bianchi. Ritornando a Milano l'altr'eri, trovai la tua lettera ed un'altra della Signora Borghi-Mamo madre,² dove mi si fornivano parecchi esatti particolari intorno alla voce ed al repertorio della Signora Erminia.³

Tutto ben ponderato non esito ad affidare la parte della mia opera a questa giovane artista di cui odo decantare i pregi artistici da giudici degnissimi di fede. La tessitura della parte

s'attaglierà senza dubbio ai mezzi della prelodata signorina, e se in qualche punto eccezionale non s'attagliasse, la mia penna accomoderà quei rari dettagli senza nocumento veruno per la musica.

Attendo dunque a Milano l'egregio Maestro Miglio per presentargli lo spartito.

Ti prego di spedirmi una riga colla quale io possa recarmi dal Roussel, affinché io lo inviti a prendere conoscenza della sua parte fin d'ora.

Se il basso Sig. Nanetti⁴ è a Milano o se ci capiterà fra poco, dirigimi a lui per lo stesso scopo. Verso la metà di Luglio io mi recherò per alcuni giorni a Bologna, dove spero di trovare la Signora Erminia Borghi-Mamo. Convieni che i cantanti principali piglino possesso della loro parte per tempo.

I cori cominceranno dunque la prova al 1° Settembre; sta bene. Sarà indispensabile però che i ragazzi si mettano a studiare fin dal 25 Agosto o anche prima^a (Me ne occorrono dai 16 ai 20 fra contralti e soprani).

È sottinteso che nessun'altra opera dev'essere messa in corso di studio finché si sta provando la mia. Dico ciò anche per l'interesse dell'altro Maestro il quale da simili agglomeramenti di prove non potrebbe trar vantaggio alcuno. Ti prego di confermarmi questo sottinteso.

Intanto tu cerca fin d'ora di trovare (nella celebre fonderia di Bologna non ne devono mancare) N° 5 (cinque) campane che diano le seguenti note in tuono di re^b

Affido a te questa importantissima incombenza; questa quistione delle campane è vitale, senza queste tutta la prima parte del 1° atto (Passeggiata di Pasqua) sarebbe sprecata. Queste campane devono naturalmente essere intunate^c dal vostro diapason. Sono parte integrantissima dell'intero pezzo. Alla Scala s'è dovuto farne senza perché qui non ci sono forti fonderie e perché non avevamo il tempo di cercarle.

Non voglio che lo stesso gravissimo inconveniente si ripeta a Bologna.⁵

Pensaci dunque tu, caro Bolelli, a tempo, e non lasciartele sfuggire.

Per oggi non ho spazio^d di scriverti di più. Ti stringo la mano; tuo

Arrigo Boito

Inedita. New York, Sibley Music Library, Eastman School of Music, Ruth T. Watanabe Special Collections, Letter File.

Di altra mano: «9/6 Boito 10/6», seguito da parola illeggibile.

L'anno è desunto dal contenuto della lettera.

^a o anche prima aggiunta nell'interlinea ^b re seguito da rigo musicale ^c intunate seguito da a norma cassato spazio ricalcato su tempo cassato

¹ Giovanni Bolelli: impresario, agente teatrale e maestro di ballo della Scala (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit. p. 379).

² Adelaide Borghi Mamo (Bologna, 1829 – ivi, 1901): contralto, ricordata soprattutto per la sua interpretazione di Azucena nel *Trovatore*. Calò palcoscenici italiani ed europei (in particolare il Théâtre Italien di Parigi). *Dizionario biografico degli italiani*, cit., ad vocem.

³ Erminia Borghi Mamo (Parigi, 1855 – Bologna, 1941): mezzosoprano. Figlia di Miguel Mamo e Adelaide Borghi. Educata in un collegio milanese, ricevette istruzione musicale dalla madre e dal maestro di canto A. Busi. Debuttò il 29 ottobre 1873 con la *Forza del destino*, il *Trovatore* (Verdi) e il *Faust* (Gounod). Su suggerimento del maestro A. Antonelli, venne scelta da Boito per il ruolo di Margherita ed Elena nel *Mefistofele*. Il 7 ottobre 1875 Boito le dedicò un spartito dell'opera chiamandola «soave Margherita Elena idealissima – interprete insuperabile». Per la rappresentazione del *Mefistofele* al teatro Rossini di Venezia (13 maggio 1876) Boito aggiunse nel finale del III atto l'aria «spunta l'aurora pallida», composta appositamente per lei. Cantò in tutta l'Europa (tranne in Inghilterra) e nell'America del Sud. *Dizionario biografico degli italiani*, cit., ad vocem.

⁴ Romano Nannetti (ca. 1845 – 1910): basso, interprete della parte di Mefistofele nella rappresentazione bolognese del 1875 (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 381; cfr. nota 5).

⁵ Dopo la clamorosa caduta del 1868 alla Scala, il *Mefistofele* sarebbe andato in scena al teatro Comunale di Bologna il 4 ottobre 1875 con una partitura e un libretto ben diversi rispetto a quelli del debutto scaligero del 1868 (entrambe le edizioni furono stampate dal R. Stabilimento Tito di Gio. Ricordi). Nel nuovo libretto Boito sopprime la prosa introduttiva *Prologo in teatro*, la scene del *Palazzo Imperiale* (buona parte dell'atto IV) e l'*Intermezzo sinfonico* (A. BOITO, *Tutti gli scritti*, cit., pp. 1520-1522).

A [Costantino] Palumbo

Milano, 12 giugno.

Caro Palumbo.¹

Ora potete dire al vostro amico Maestro,² che mi sarà concesso dai Numi d'occuparmi del suo libretto nel mese di agosto, non prima, e che in quel mese gli potrò spedire la tela ed un atto, non più. Poi bisognerà, se desidera essermi collaboratore, bisognerà ch'egli attenda gli altri atti fin verso il mese di dicembre. In queste settimane scorse fui oltremodo occupato; sappiate dunque che si vuol riprodurre il mio *Mefistofele* al Teatro Comunale di Bologna verso i primi giorni di ottobre.³ Da ciò capirete quante cure e quante preoccupazioni mi siano piombate sulle spalle. Rivedere lo spartito, cercare gli esecutori, sorvegliare i copisti, trattare cogli agenti teatrali corrispondenze, gite, trambusti, ecc. e perché cessi questa diavoleria ci vorrà ancora un mesetto. Dopo di che andrò a riposarmi à Venezia per la seconda metà del luglio e per tutto l'agosto tanto da tirare un po' di fiato prima di dover ricominciare ad affaticarmi nel settembre alle prove a Bologna.

In quel mese e mezzo di riposo musicale io terminerò ciò che manca al libretto vostro⁴ e penserò ai preliminari del melodramma dell'amico di cui mi scrivete le lodi e del quale mi direte il nome.

Intanto fatemi il favore di spedirmi per mezzo d'un vaglia postale e mediante l'intromissione d'una banca italiana lire 750 cioè la precisa metà della somma stabilita di comune accordo fra noi per prezzo del libretto che state musicando. Questa metà corrisponderà appunto a quella metà del lavoro che voi già possedete. Vi pregherei di spedirmi sollecitamente questa somma; ve ne sarò grato.

All'amico vostro propongo gli stessi patti che feci con voi. Se avete bisogno del soccorso della mia penna in qualche variante nei versi (se ciò può far più liberamente volare la vostra fantasia) disponete pure senza complimenti. Anche in questi giorni troverò sempre un'ora da dedicarmi a voi.

State sano di corpo e di mente.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 69-70.

¹ Costantino Palumbo (Torre Annunziata, Napoli 1843 – Posillipo, 1928): pianista e compositore napoletano.

² Luigi San Germano (1847 - 1903): compositore, Boito scrisse per lui il libretto *Semira*, mai rappresentata.

³ Cfr. lettera 54, nota 5.

⁴ Boito intendeva riservare l'agosto al *Pier Luigi Farnese*, libretto scritto per Palumbo (completato nel 1877 e mai andato in scena). Cfr. lettera 56.

56

Milano, 22 giugno [1875]

A [Costantino] Palumbo

22 giugno. – Milano

Caro Palumbo.¹

Ieri ho ricevuto le Lire italiane 750, e vi ringrazio della vostra sollecitudine nell'inviarle: Per causa d'un equivoco la vostra lettera giacente alla Posta fin da tre o quattro giorni non mi capitò fra le mani che in mattina.

Ma ecco la variante che desiderate, non so se ho indovinato il vostro pensiero, giudicatene:

Donata:	Ah! non turbar coi gemiti
(a Gianni	La dolce mia visione!
contemplandolo	<u>Questo minuto è un secolo</u>
in viso, estatica)	<u>Di vita e di passione.</u>
	Dio fé brillare un iride

Sul mesto mio cammino!²

Nelle vostre indicazioni ho trovato segnati in modo particolare i due versi Questo minuto è un secolo ecc. ed ho arguito da ciò che li volevate conservare, e mutar soltanto i due precedenti e i due succedenti, e così ho fatto. Se mi sono ingannato, rischiaratemi.

Passiamo al Saltarello.³ Come voi lo modifichereste può andare certamente e riescir caratteristico anche, ma Saltarello non più; e sarebbe peccato il perdere questa forma, perdendo il ritornello dei ragazzi, dove si raccoglie quasi esclusivamente l'indole del Saltarello. L'interesse vivissimo che io porto in questo nostro lavoro, mi obbliga ad incoraggiarvi e ritentare la fantasia più e più volte ancora e di non accettare la modificazione indicatami, che à bout de ressource. Io sono sicuro che voi indovinerete questo pezzo. Se in questi dì non vi riesce, passate ad altro, ritornerete poi alla carica: la fantasia vuole essere spesso aizzata, ma stancata mai. Perdonatemi se divento sentenzioso, è una brutta abitudine della mia penna, della quale voglio disfarmi. Ripeto che indovinerete questo pezzo. Se vi pare che nel ritornello dei ragazzi ci siano troppi versi e voi recidetene fin che volete; se la mia vanità vorrà avere la sua parte, li virgoleremo nel libretto, ma ciò non impedisce che voi possiate eliminarli; non tutti però, perché allora il Saltarello stesso verrebbe tolto.

Data la supremazia all'orchestra e purché questa si limiti a saltare leggiadramente, bizzarramente e senza frastuono, in modo da non coprire le vocine che ci devono cantar sopra, vi dirò bravo.

Salta in ————— sù
Salta in ————— giù, vedete che tanto il ritmo (saltarellesco per eccellenza)
come l'idea che esprime si prestano assai bene al genere di composizione che aspetto da voi.

Io vi ringrazio, per l'interesse che prendete al mio Mefistofele. Vi spedirò domani l'intermezzo sinfonico, ridotto a 4 mani. Sotto le vostre dita magistrali e potenti, quel pezzo dovrebbe parere migliore di quello che è.

Verso la fine del mese potrò disporre d'un po' di tempo per trascrivervi e limare qua e là l'atto terzo; non posso affidarlo ad un copista, giacché io sono il solo a cui sia dato di poter decifrare il labirinto delle mie pagine di versi; e poi, come vi ho detto, qualche angolo della forma ha bisogno ancora di un tocco di lima.

Nell'agosto potrò, con tutto mio agio, terminare il IV atto.⁴ Non incomincerò le prove che al I° di Settembre, e verso la fine del Luglio i lavori di copisteria, di revisione, e tutti gli affari saranno esauriti.

Statemi bene. Se la variante non vi va scrivetemene, ne troveremo un'altra. Vi raccomando il Saltarello.

Vostro
amico
Arrigo Boito

Napoli, Biblioteca del Conservatorio di musica S. Pietro a Majella, Rari 11.6.11d, lettere 20.14/35; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 70-72.

¹ Costantino Palumbo: cfr. lettera 55, nota 1.

² La variante non venne utilizzata nel libretto.

³ All'inizio del I atto.

⁴ Boito desiderava assicurare Palumbo sull'avanzamento del libretto *Pier Luigi Farnese* (cfr. lettera 55).

57
[Milano, 8 luglio 1875]
Ad [Agostino Salina Bologna]

Giovedì

Carissimo Conte.¹

Ella riceverà una copia del Re Orso, la spedisco insieme a questa lettera. Questa copia è destinata al di lei fratello;² non ho potuto scrivere nessuna specie di dedica sulla fronte del libro perché mi sono risovvenuto che le leggi postali italiane vietano siffatte cortesie. La prego dunque di presentare al simpaticissimo fratello suo, questo mio lavoro poetico e di dirgli che se ho tardato a spedirglielo fu perché dovetti rovistare tutta la mia libreria prima di trovare codesto esemplare malandato, quasi impresentabile ultimo rimasuglio d'una bellissima edizione che non fu mai posta in commercio per causa della mia innata e insensata avversione per le pubblicazioni in generale. Questo Re Orso è una matta cosa, la chiami pure una leggenda, una fiaba, una ballata, la scrissi a vent'anni quand'ero più pazzo d'adesso e quando non mi dispiaceva ancora di comparire davanti agli occhi del pubblico sotto vesti strane.

La prima edizione di questa fiaba destò in Milano una curiosità che è sveglia ancora e tanto che ad ogni tratto giunge a casa mia qualche originale che mi chiede un esemplare di quella fandonia; e mi guardo bene dal compiacerlo. La prego di raccomandare seriamente al di Lei signor fratello di non lasciar circolare questa stramberia poetica, perdonabile a vent'anni, a trenta meno.

Attendo notizie da Bologna che mi parlino del nostro Mefistofele, e del come s'avviino gli affari e del come si concretino.

Vorrei sapere quando potrò scrivere o, meglio, vedere il Campanini.³

A Lei scrissi anche ieri; una lettera al giorno è troppo davvero anche per la di Lei pazienza.

Chi sa in quale dei quattro elementi ella s'è aggirato quest'oggi, se nelle viscere della terra, o nell'acqua, o nel fuoco, o nell'aria che minaccia di mancarci, tanto è soffocante l'atmosfera che pesa su questa Milano.

Beato Lei, caro Conte, che attratto incessantemente dai vari centri della sua attività trova modo così di gabbare il tempo e la noia, essendo nobilmente utile agli altri.

La prego di salutare amichevolmente il suo³ signor fratello.

Una stretta di mano

del suo
affezionato
Arrigo Boito

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 32-33 (con copia dell'autografo).

³suo nell'interlinea su *il di lei* cassato

¹ Agostino Salina: vicepresidente della Deputazione degli spettacoli di Bologna (ivi, p. 33).

² Francesco Salina: fratello di Agostino (cfr. nota 1), poeta ed epigrafista latino, ambasciatore tra Milano e Bologna. Promosse la rappresentazione bolognese del secondo *Mefistofele* (A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 34).

³ Italo Campanini (30 giugno 1895 – 14 novembre 1896): tenore, interprete del secondo *Mefistofele* bolognese (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 381).

Venezia, 11 agosto [1875]
A [Eugenio] Tornaghi [Milano]

Venezia Hôtel de l'Univers
11 Agosto

Caro Tornaghi.¹

Ho tardato a rispondere alle lettera del nostro Giulio² perché, occupatissimo come sono, non ho potuto trovare un'ora di calma per ponderare il contratto che ti è noto. L'indole e la forma di quel contratto, mi vanno singolarmente a genio. Pure ho bisogno di parlare a voce con te o con Giulio prima di sottoscrivere il patto, per via di certe opportunità mie particolari. Ad ogni modo tengo saldo il foglio di carta bollata, perché come ti dissi quel vostro progetto mi pare conformentissimo ai miei vantaggi ed ai vostri, dato sempre il caso che l'opera vada bene. Io sarò a Milano verso gli ultimi giorni del presente mese.³

Come ci siamo sempre amichevolmente accordati in tutti i nostri affari così non dubito che ci accorderemo anche in questo.

Ora ti chiedo un piacere. Se non è troppo tardi,^a ferma, ti prego, la tiratura della copertina illustrata del Mefistofele. Quella vignetta decisamente non mi è simpatica. La posa del Mefistofele è troppo buffonesca, e poi quella rana nel basso a destra che fa? In generale le vignette sulla fronte dei libri mi dispiacciono sommamente a meno che non siano eseguite magistralmente. Mi pare che la bellissima edizione del Mefistofele tutta elzeviriana ci scapiti e stuoni con quella scena in fronte. Io preferisco a qualunque litografia una pagina di frontispizio che dica Mefistofele e il nome dell'autore e quello dell'editore e null'altro; senza figure o disegni di sorta. Al più uno di quei bei fregi elzeviriani che si trovano nel testo. Se puoi contentarmi in ciò mi farai un grande piacere.

Altra raccomandazione:

Chiedi al Garignani⁴ se è arrivata da Roma la parte di Nannetti⁵ per essere ricopiata; se lo è, prega il Garignani a nome mio che la faccia copiare bene e presto.

Se non è arrivata per oggi probabilmente non arriverà più e sarà segno che il Nannetti si sarà acccontentato del mio manoscritto.

Desidero vedere al più presto le prove dei Cori incisi. Tutti i cori devono essere pronti pel 17 al più tardi: il Garignani me li aveva promessi pel 15. Perdona le lunghe commissioni che piombano sulle tue spalle e ricevi la mia amichevole stretta di mano

tuo
Arrigo Boito

Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in A. BOTTO, *Lettere*, cit., p. 79.

In un foglio, che precede la lettera e che reca un fac-simile autografo del nuovo frontespizio dell'opera, si legge di altra mano la data «11 Ago. 75». L'indicazione sembra da accettare ricordando che la prima rappresentazione del *Mefistofele* andò in scena nel 1868 e la successiva, rimaneggiata, nell'autunno del 1875.

^atardi aggiunta nell'interlinea ^bricevi ricalcato su *riceva*

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

³ Il 4 settembre fu raggiunto l'accordo: Boito si impegnava a consegnare i figurini realizzati per lo spettacolo bolognese e avrebbe avuto il 50 per cento sui noli e sulle vendite all'estero; alla Ricordi sarebbero spettate le spese di edizione, traduzione, iscrizione e di copiatura, nonché il pagamento del viaggio di Boito a Bologna (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 385).

⁴ Garignani: direttore della copisteria di Casa Ricordi (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 387).

⁵ Romano Nannetti: cfr. lettera 54, nota 4.

59
Venezia, 22 agosto 1875
Ad [Agostino Salina]

Venezia, 22 agosto 1875.
Hôtel de l'Univers

Conte mio carissimo.¹

Se il pensiero fosse visibile e corresse per la posta come le lettere o pel filo telegrafico come i dispacci, lei avrebbe almeno sei volte al giorno il *fattorino dei pensieri* all'Hôtel d'Italia per mio conto. Sventuratamente il pensiero vuole essere disteso sulla carta e, per sua mala sorte, suddiviso in una quantità di parole, molte delle quali inutili, come queste che servono di principio a questa mia lettera e che non riescono a dimostrarle neppur l'ombra della mia memore amicizia per Lei.

Dacché mi congedai dalle sue accoglienze cortesi di Fossalta, fui occupatissimo e lo sono tuttora. Ho trascritto una ad una tutte le parti dei cantanti principali e secondari, di mio pugno, e lo spartito del M^o Moreschi:² asciugai più inchiostro in due mesi che un intero Ministero di Finanze in due anni. Credetti indispensabile il sobbarcarmi in questa uggiosissima briga perché non mi fidavo dei copisti, stante l'aspetto più che sibillino in cui si trova ridotta la mia partitura per causa delle modificazioni che le feci subire.

Ora sto ricopiando la partitura d'orchestra, oggi stesso ho incominciato a spedirne una parte alla copisteria Ricordi³ per le *particelle* degli strumenti. Questo lavoro mi terrà occupato ancora una quindicina di giorni: avrei dovuto principiare da questa trascrizione della *intera partitura*,⁴ giacché a quest'ora l'avrei più che terminata e su quella alla loro volta i copisti avrebbero potuto eseguire chiaramente quel lavoro a cui ho dedicato (affaticandomi stupidamente) la mia mano per più di un mese e mezzo. Ma i cantanti volevano tutti essere serviti presto e per accontentarli non ho potuto fare a meno che di assumere da me stesso la missione di copista.

Le parti pei cori devono già essere giunte a Bologna ed è probabilissimo che oggi o domani s'incominci la lettura dell'opera mia dalle masse corali.

Ho scritto ieri al Bolelli⁵ perché preghi i signori Scenografi di spedirmi i bozzetti già composti. A proposito di ciò, ecco, ho una preghiera da farle. Pel *Sabba greco*⁶ vale a dire per la scena delle *Sirene*, mi abbisognano i *vetri bleu*: mi rivolgo a Lei per ottenerli, non credo che debbano costare moltissimo e saranno utilissimi per quasi tutti gli spettacoli del Comunale.

Ella interceda dunque per questo *azzurro*, faccia discendere il poetico riflesso della luna sul mio *Sabba classico*. Senza luna, caro Conte, non si fa nulla di buono; vorrei poterle spedire per modello questa che incanta le lagune di Venezia, ma ha già le corna a ponente e s'avvicina al suo ultimo quarto. Attendo da Lei una luna più completa ancora.

Passerò per Bologna alla fine del mese. Poi dovrò recarmi a Milano per qualche giorno dove dovrò trovare Campanini⁷ che è un vero tesoro per l'opera mia: davvero che non merito questa fortuna. Io ho fatto di tutto per guastare i miei affari e Lei, amico carissimo, me li ha tutti raggiustati! Ripasserò dunque la parte al Campanini e sorveglierò durante la mia brevissima dimora a Milano il lavoro dei copisti. Verso il 5 di settembre le torri pendenti mi attireranno come due calamite ed allora inizierò insieme a Lei, Conte mio, codesta impresa melodrammatica.

Non so come ringraziare il Marchese Pizzardi⁸ per l'ispezione ch'egli s'è assunta nella questione dei *figurini*: la sua sorveglianza sarà utilissima e la tengo in gran pregio.

Credo superfluo il far ciarlare i giornali intorno al *nostro Mefistofele*: pure Lei, caro Conte, faccia quello che crede su questo proposito ed usi liberamente dei diritti di *collaboratore*. Io all'influenza della stampa non credo: non istimo i nostri critici e nessun giornale d'Italia mi va a sangue: credo altresì che il pubblico italiano sia un po' scettico davanti alle asserzioni stampate.

Avrei molte altre cose da dirle, ma non me ne risovvengo. Due parole ancora e poi ho finito, due parole di ossequio per la amabilissima Contessa che trova modo di rammentarsi di me nella sua vita di bagnante; della qual cortesia le sono sinceramente grato. Agli altri due membri della famiglia Salina mi ricordi anche; invio una forte ed amichevole stretta di mano al giovine leggista che si sarà finalmente liberato dagli esami, ed un bacio al *piccolo gran pittore*: non voglio farmi ritrarre da esso.

Al mio amico provvidenziale *Riso e salute*.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 34-36.

¹ Agostino Salina: cfr. lettera 57, nota 1.

² Alessandro Moreschi.

³ Casa Ricordi: casa editrice fondata da Giovanni Ricordi nel 1808 a Milano (numerose le sedi succedutesi: Contrada Pescaria Vecchia nel 1808, Contrada S. Margherita nel 1812, Via Ciovasso nel 1828, Contrada degli Omenoni nel 1838, Viale di porta Vittoria nel 1884, Viale Campania nel 1910, Via Berchet 2 1910). La gestione imprenditoriale dell'azienda avviata da Giovanni Ricordi, che seppe assicurarsi le pubblicazioni dei maggiori musicisti del tempo (Rossini, Bellini) e che avviò la ramificazione della casa editrice impiantando nuove sedi a Firenze e a Londra, venne mantenuta ed incrementata dal figlio Tito I, dal nipote Giulio (cfr. lettera 36, nota 3) e dal figlio di questi, Tito II (cfr. lettera 845, nota 4). Dal 1824 furono aperte numerose succursali: in meno di un cinquantennio cinque sedi sorsero a Firenze, due a Londra e a Napoli e poi, in ordine cronologico, a Roma, Palermo, Parigi, Lipsia, New York, Buenos Aires, San Paolo, Genova, Toronto, Sidney, Città del Messico. Il colosso Ricordi mosse i primi passi verso questa espansione nel 1825 quando Giovanni, suggeritore e copista della Scala, acquistò l'intero archivio del teatro milanese e in poco tempo assorbì le ditte Artaria (1837) e Longo (1840). La Casa si fece promotrice della difesa della proprietà intellettuale: Giovanni inviò nel 1840 un memoriale al governo austriaco per sollecitare un accordo con il Regno di Sardegna al fine di proteggere i diritti d'autore (nello stesso anno venne firmata la convenzione del re di Sardegna alla quale aderirono successivamente altri Stati italiani ma non il Regno borbonico). Degno di nota anche il memoriale presentato al Congresso Internazionale di Bruxelles del 1849 che confermava l'impegno ad instaurare un corretto rapporto fra editore ed autore (cfr. *Le tappe dell'espansione mondiale*, in *Casa Ricordi 1808 1958*, Profilo storico a cura di C. Sartori, cit., p. 97; *Giovanni Ricordi*, ivi, pp. 11-46).

⁴ Boito si riferiva al *Mefistofele* che sarebbe andato in scena a Bologna nell'ottobre (cfr. lettera 54, nota 5).

⁵ Giovanni Bolelli: cfr. lettera 54, nota 1.

⁶ Si tratta della *Notte del sabba classico* nell'atto IV del *Mefistofele*.

⁷ Italo Campanini: cfr. lettera 57, nota 3.

⁸ Camillo Pizzardi: musicofilo, promotore della «Società del Quartetto» bolognese (A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 36).

60

[26 settembre 1875]

A [Giulio Ricordi]

Qui tutto va di bene in meglio, l'entusiasmo regna alle prove, l'esecuzione dei tre cantanti è *ideale*. Udita così, la mia musica mi pare molto migliore di quello che è.¹

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in E. GARA, *I suoi cantanti*, in *Arrigo Boito. Scritti e documenti. Nel trentesimo anniversario della morte. 1918 dieci giugno 1948*, a cura del comitato napoletano per le onoranze ad Arrigo Boito, Milano, Rizzoli, 1948, pp. 130-131.

¹ Boito si rivolgeva a Giulio Ricordi (cfr. lettera 36, nota 3).

61

Bologna, 29 settembre [1875]

A [Eugenio] Tornaghi [Milano]

Bologna 29./9

Caro Tornaghi.¹

Prima di tutto ti prego di dire o scrivere all'amico Ponchielli² che per giorno cinque gli spedirò i due primi atti del suo melodramma. Affari sopraggiuntimi m'impediscono di recarmi sul lago di Como dove a Giulio³ e al Ponchielli avevo fissato ritrovo.

Passiamo ad altro – Pare che si stringano i gruppi delle trattative per *Mefistofele* a Bologna.⁴ Lo spartito come è ora ha bisogno d'essere ricopiato una seconda volta. Ti prego di sapermi dire al più presto se io posso fare assegnamento sulla copisteria di casa Ricordi. Ecco le condizioni di tempo: Per il giorno dieci io spedirei a Milano tutte la musica riguardante parti Corali cioè tutta la musica che spetta all'incisione. Avrei bisogno assoluto che queste parti incise si trovassero a Bologna pel giorno 25 di ottobre.

In quindici di questo lavoro d'incisione dovrebbe dunque essere completato. Pel giorno 20 io spedirei a Milano l'orchestra^a le parti principali. Pel primo di Novembre mi occorrerebbero le parti principali pel dieci l'orchestra.

Rispondi a queste condizioni di tempo.

Passiamo alla questione economica:

Lascierei a casa Ricordi⁵ tutto intero il provento del libretto che nelle condizioni d'intensa curiosità che bene o male accompagneranno le prime rappresentazioni della mia opera in Bologna, non sarà di piccolo lucro, sarebbero però riservate in questo contratto le copie gratis pei soli abbonati, di più una trentina di copie per me. Casa Ricordi assumerebbe la copia ed incisione del Mefistofele col compenso della exploitation del libretto e bott li?⁶ Domando.

In caso negativo io per sopperire alle spese di copisteria sarei obbligato di fare un contratto pel libretto con un editore libraio di costì.

Devi sapere che l'edizione del Mefistofele-libretto m'è già stata assai proficua fin da quando l'opera venne rappresentata alla Scala malgrado ch'io abbia spietatamente e stoltamente neglignata la controlleria presso i piccoli rivenditori e i librai^d fuori di Milano. Ciò perché tu abbi un punto di partenza che ti guidi nell'appropriazione del piccolo affare che ti propongo.

I legami di scambievole interesse che mi avvincolano già a casa Ricordi e questo contrattino di più, nel caso che lo trovassi attuabile, mi obbligherebbero moralmente ad affidare le sorti del Mefistofele (quando ottenesse a Bologna un esito pratico^c) alle vostre mani qualora beninteso le vostre mani ne volessero far qualche cosa.⁷

Rispondi ricisamente a tutte queste chiacchierate e presto. Io parto^g per Venezia questa notte dove attendo le ultime notizie del Comunale.

Indirizza le tue tiranniche righe a Venezia Hôtel de l'Univers.

Una buona stretta di mano
del tuo amico
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

Di altra mano «(26», «Boito 76 74 R1/10»; «21 7bre 79 Boito R 22/9».

Considerato il contenuto, sembra plausibile credere che la lettera risalga al 1875 e non al 1879 come segnato nella nota di altra mano.

^aorchestra seguito da *dall* cassato ^blibrai seguito da *da* cassato ^cesito pratico segnato con tripla sottolineatura
^gparto seguito da *parto* cassato

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Boito scrisse il libretto della *Gioconda* per Amilcare Ponchielli. Sull'argomento cfr. A. POLIGNANO, *La «Gioconda», un'ipotesi sul verismo in musica*, in *Amilcare Ponchielli 1834-1886 saggi e ricerche nel 150° anniversario della nascita*, a cura di N. Albarosa et al., Cremona, Cassa Rurale ad Artigiana di Casalmorano, 1884, pp. 125-169; ID., *Ponchielli, Boito e «La Gioconda»*, in *Amilcare Ponchielli*, testi di B. Angeloni et al., direttore della ricerca e coordinatore G. Tintori, Milano, Nuove edizioni, 1985, pp. 67-76.

³ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁴ Cfr. lettera 54, nota 5.

⁵ Casa Ricordi: cfr. lettera 59, nota 3.

⁶ In milanese: *e basta* (cfr. C. ARRIGHI, *Dizionario milanese-italiano col repertorio italiano-milanese*, Milano, Hoepli, 2^a ed., 1896).

⁷ La proprietà intellettuale sugli spartiti era origine di guadagni di un certo interesse se si pensa all'uso di suonare arie d'opera al pianoforte nelle case private.

62

Bologna, 7 ottobre [1875]

A [Giuseppe Giacosa]

Bologna, sette ottobre.

Ho udito la voce di due frettolosi leviti¹ che hanno cantato Osanna prima del tempo. Si lasci in pace il Dio degli eserciti, e assuefiamoci^a a pensieri più cheti^b. Il pubblico è una manata di castagne che cuoce in vario modo davanti al focolare della scena. Molte castagne hanno già

scoppiato gioiosamente imitando il fragor dell'applauso, ma altre ne rimangono (meno amiche della fiamma) che nascoste sotto la cenere cigolano per vento che va via. Quando quest'ultime saranno vuotate d'aria e saranno abbrustolite anch'esse lor malgrado, allora verrà tempo, non già di cantar Osanna, ma di riempire qualche bicchiere di vin dolce, leggero e spumante come quello che corre nelle venose viti delle campagne artigiane.

Intanto abbiatevi a mia più vivace stretta di mano e dite al pittor Ferri (so che lo conoscete) che le sue sponde del Periajos mi hanno innamorato e che vorrei vivere e morire in quel paese ideale.

Salutatemi Camerana,² Faldella,³ Molineri⁴

vostro
Arrigo Boito

P.S. Non confidate al pubblico il mio paragone delle caldarroste; le cose che scottano vanno prese con prudenza – Così pensava quella tal scimmia.....

Parzialmente inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 397 (parz.); *Nota critica*, in *Arrigo Boito nel trentennio dalla morte MCMXVIII - MCMXLVIII*, cit., p. 16. L'anno è desunto dal contenuto, riferito (come si legge nel volume di Nardi) al successo del secondo *Mefistofele* (cfr. lettera 54, nota 5).

^a *assuefiamoci* ricalcato su altra parola illeggibile

^b *cheti* ricalcato su altra parola illeggibile

¹ Si tratta delle congratulazioni di Giuseppe e Piero Giacosa per il secondo *Mefistofele* (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 397). Su Giuseppe Giacosa cfr. lettera 50, nota 4, su Piero cfr. lettera 188, nota 9.

² Giovanni Camerana (Casale Monferrato, 1845 – Torino, 1905): nel 1863 prese contatto con gli ambienti scapigliati (in particolare con Boito) e successivamente con la società Dante Alighieri, cenacolo letterario torinese attorno al quale si riunivano giovani intellettuali come G. Giacosa, R. Sacchetti, G. C. Molineri, A. Galateo. Laureatosi in legge nel 1868, entrò nella magistratura affiancando a tale professione la sua attitudine per la scrittura e per la pittura. All'epoca della lettera Boito aveva già scritto la lirica *A Giovanni Camerana* (1865) e l'amico aveva contraccambiato in altri versi (*Ad Arrigo Boito*, 1866). I suoi lavori, pubblicati su giornali e periodici, sono stati raccolti postumi: *Versi*, con prefazione di L. Bistolfi, Genova, Torino, Milano, Streglio 1907 [ristampa Lampi di stampa di Milano, 2003, casa editrice che l'anno successivo a riedito anche il volume delle lettere boitiane curate dal De Rensis], *Poesie*, a cura di F. Flora, Milano, Garzanti, 1956, *Poesie*, a cura di G. Finzi, Torino, Einaudi 1968 (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*).

³ Giovanni Faldella (Novara, 1846 – Saluggia, 1928): laureato in legge, praticò la professione di avvocato e si impegnò nella politica dedicandosi anche all'attività giornalistica e alla scrittura di racconti e bozzetti. Conobbe Boito, S. Farina, L. Gualdo, E. Praga a Milano, dove si fermò durante il viaggio verso l'Esposizione internazionale di Vienna nel 1873 (ivi, *ad vocem*).

⁴ Giovanni Antonio Molineri: pittore.

63

9 ottobre 1875
Ad Emilio Usiglio [Bologna]

9 ottobre 1875.

Caro Usiglio.¹

Ora che il pubblico m'interdice ogni diretta comunicazione coll'orchestra, sento il bisogno di rivolgermi a te, zelante amico e valoroso maestro, affinché tu riduca alle insigne schiere dei musicisti che guidi e che ti stanno a fianco, quanta riconoscenza e quanta ammirazione io m'abbia per essi.

Dirai che ai miei occhi l'orchestra del Comunale pur tanto ricca di fasti, ha acquistato ora un pregio di virtù nuova che le deriva dall'amorevolezza con cui accolse e studiò l'opera mia.

Dirai che conservo sempre cara alla memoria la geniale approvazione che mi venne prima da essi.

E tu che interpreti in questo momento con delicatezza di cuore le intenzioni dell'animo mio e che interpretasti con potenza d'intelletto quelle della mia musica; accetta una salda ed affettuosa stretta di mano che ti assicuri della mia stima e della mia amicizia.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 39.

¹ Emilio Usiglio (Parma 1841 – Milano 1910): di famiglia israelita. Ebbe come maestri G. Barbacini (pianoforte), G. Rossi (armonia), C. Romani, T. Mabellini (contrappunto e contrapposizione). Esordì nel 1871 con la *Locandiera* rappresentata al teatro Vittorio Emanuele di Torino. Oltre che alla ripresa del secondo *Mefistofele* a Bologna, la sua fama come direttore d'orchestra fu legata alle opere verdiane e alle prime italiane di *Hamlet* di A. Thomas (Venezia, 1876) e di *Carmen* di G. Bizet (Napoli, 1876). La sua carriera declinò a causa dei problemi di alcoolismo e di sordità fino a quando si ritirò a Milano lontano dalle scene. Fu anche poeta umoristico e satirico in linea con la tradizione dell'opera buffa. Fra le opere teatrali si ricordano, oltre alla già citata *Locandiera* (libretto di G. Barilli, soggetto da C. Goldoni): *L'eredità in Corsica* (Milano, 1864), *Le educande di Sorrento* (libretto di R. Berninzone, Firenze, 1868; rappresentata anche col titolo di *La figlia del generale*, versione tedesca, Berlino, 1911), *La scommessa* (libretto di B. Prado, Firenze, 1870), *La secchia rapita* in collaborazione con C. Bacchini, E. De Champs, R. Felici, G. Gialdini e G. Tacchinardi (libretto di A. Anelli, soggetto da A. Tassoni, Firenze, 1872), *Le donne curiose* (libretto di A. Zanardini, soggetto da C. Goldoni, Madrid, 1879), *Le nozze in prigione* (libretto di A. Zanardini, soggetto da *La mariée du mardi gras*, di E. M. Labiche, Milano, 1881), *La guardia notturna ossia la notte di San Silvestro* (non rappresentata). Compose anche musica da camera, balli e romanze (R. LASAGNI, *Dizionario biografico dei Parmigiani*, PPS, Parma, 1999, 4 voll., *ad vocem*).

64

Milano, 12 ottobre [1875]
A [Giuseppe Ballarini, Bologna]

Milano, 12 ottobre.

Ill. mo Signor Presidente.¹

Mi ha seguito a Milano una lettera fregiata della di Lei firma e di quella degli altri egregi Signori che reggono l'azienda del Teatro Comunale. Ed io che m'ero proposto d'indirizzare per primo il saluto dell'ospite, mi trovo ora dall'altrui cortesia precorso e di ciò dolcemente mi lagno.

La nuova prova di benevolenza che da Lei, Signor Presidente, e dai suoi colleghi m'è offerta aumenta il debito di gratitudine già esuberante e fa sì ch'io mi dichiari insolubile non già per l'affetto dell'animo ma per difetto delle parole.

Mi limito dunque a riconoscere il grande beneficio ed il coraggioso aiuto che mi venne concesso dalla Società che Ella presiede.

Se nel volger di sette anni l'opera mia ha traversato le due opposte fasi della fortuna io non mi meraviglio, perché ogni cosa al mondo è mutabile e in teatro mutabilissima. Certo è che non avrei potuto neanche sognare un concorso più armonico di fatti propizi alla riproduzione del mio lavoro.

Rispondo con lieto cuore alle indulgenti parole che da V. S. mi vengono espresse e mi riprometto di tornare presto a Bologna per riposarmi un poco nel consorzio di quelle elette persone che l'ansietà del lavoro mi permise soltanto d'intravedere.

Intanto accolga signor Presidente per Lei e pei ragguardevoli colleghi suoi i segni della mia gratitudine e del mio rispetto.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 39-40.

¹ La Società del Duttòur Balanzòn, al tempo presieduta da Giuseppe Ballarini, si proponeva di dare vigore alla vita cittadina bolognese specialmente da un punto di vista artistico e mondano (ivi, p. 40).

65

[Milano] 21 novembre [1875]
Ad [Agostino Salina, Bologna]

21 novembre.

Caro Conte.¹

Da un mese e mezzo incomincio la mia giornata con un proponimento e la finisco con un rimorso: il proponimento di scrivervi, il rimorso di non avervi scritto.

Non ho mai attraversato una fase fisiologica più sconclusionata di questa.

Ho fatto l'Ebreo in Brianza² per un gran pezzo: anzi a Monza ricevetti un vostro telegramma durante le mie peregrinazioni. Ritornai a Milano dove cento minime occupazioni affollarono la mia testa e il mio scrittoio. Poi capitarono le nevralgie e un non so quale infiacchimento della salute che perdura fino ad oggi. C'è qualcosa di morboso in quella mania di silenzio che mi tenne muto come una cisterna per tanto tempo. Ho degli amici e dei parenti lontani che da due mesi non ricevono mie notizie e che ignorano ancora le sorti del *Mefistofele*.

Me ne vergogno ma non posso vincermi.

Quell'incubo che ci assale dormendo e che c'impedisce di poter parlare, rassomiglia in tutto al *cauchemar* che m'ha invaso il sangue.

Vorrei scrivere e non posso. Pure in questo momento mi par di guarire, perché provo nello scrivervi un intenso contentamento, come d'un sano desiderio e di un dovere compiuto.

La piccola letterina grigia che sta qui entro è per l'amabile Gigino.³

Spero che avrete ricevuto un plico dalla Posta indirizzato a Voi contenente il pezzo per *l'Album di beneficenza*.⁴

Sono tutto lieto d'aver potuto soddisfare al gentile desiderio della Contessa Salina.

Ho una buona notizia da darvi: il nostro *Mefistofele* sarà assai probabilmente tradotto in tedesco dal Mosenthal e verrà rappresentato al gran teatro di Vienna nell'anno venturo.⁵ Di Venezia, sapete già. Non passa settimana che io non m'avveda dello stragrande beneficio che m'avete fatto. D'ora in avanti ogni lieto evento della mia carriera sarà dovuto a Voi. Colla vostra bontà e colla vostra fede, colla vostra energia avete rinvivato un virgulto secco e l'avete fatto rinverdire.

So che Ricordi si è affrettato a spedirvi i sei pezzi pubblicati del *Mefisto*, io mi riservo di presentarvi lo spartito completo appena sarà uscito dai torchi. Mi riservo anche di venirvi a trovare a Bologna.

Mi spiacque in sul principio di non aver potuto assistere alla prima sera dell'*Ettore Fieramosca*,⁶ ma poi quando lessi che l'esito non fu quale lo auguravo al valente maestro, non mi dolsi di avere involontariamente evitata quella rappresentazione.

Salutate cordialmente il Conte Francesco⁷ di cui serbo simpatica memoria.

E voi, caro amico, chiamatemi pure scortese, strambo, villano e tutti quei peggiori epiteti che vi sembra che io meriti, ma non ingrato, né smemorato di cuore; di cervello forse.

Tenetemi dunque per amico fedele *nunc et semper*.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 41-42.

¹ Agostino Salina: cfr. lettera 57, nota 1.

² Boito, pentito come l'ebreo errante (figura della mitologia cristiana costretta a camminare fino alla seconda venuta di Cristo per averlo percorso lungo la via della crocifissione), si scusava con Salina per non avergli scritto durante le sue peregrinazioni.

³ Luigi Salina, figlio di Agostino (cfr. lettera 57, nota 1).

⁴ Il pezzo è una *Barcarola* (con ogni probabilità *Barcarola*, pianoforte, Bologna-Trieste, Schmidl, 1875).

⁵ Il *Mefistofele* sarebbe stato rappresentato al teatro dell'Opera a Vienna il 18 marzo 1882 (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 483) e la traduzione tedesca sarebbe stata firmata da C. Niese (Milano-Berlino, Ricordi, 1881).

⁶ L'opera era di Cesare Dall'Olio su libretto di Enrico Panzacchi.

⁷ Francesco Salina: cfr. lettera 57, nota 2.

66

Milano [febbraio-marzo 1876]

A [Ulderico Levi]

Cortesissimo Signore,¹

Ella può fare assegnamento su casa Ricordi² e su me per ciò che riguarda il progetto di Reggio. Veramente la fortuna mi ha posto, da qualche mese a questa parte, su di un

sentiero di rose. Il Conte Salina³ al quale devo tutto, mi ha aperta questa via, il mio amico Gallo mi vi ha spinto più avanti, ora Ella, gentile Signor Levi, vuole farmi percorrere qualche chilometro di più.

La ringrazio per la cortese intenzione e la prego di accogliere cordialmente fin d'ora la mia franca amicizia.

Suo obbligatissimo

Arrigo Boito

Milano, Sabato.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in N. CAMPANINI, *Nota teatrale. Due lettere inedite di A. Boito*, «Strenna del Pio Istituto degli Artigianelli in Reggio Emilia 1919», Reggio Emilia, Stab. Tipografico Artigianelli di R. Bojardi, 1918, p. 42.

La collocazione temporale è ipotizzata dal Campanini.

¹ Ulderico Levi (1844 – 1922) : di idee liberali, era al tempo protagonista della vita politica reggiana. Fra il 1875 e il 1884 promosse una serie di iniziative al contempo filantropiche e propagandistiche. Fondò un'Esposizione Industriale Permanente, realizzò il Politeama Ariosto, divenne presidente della Società di Mutuo Soccorso degli Operai, bandì premi per viticoltori e artigiani, si impegnò per l'abbellimento della città e fece costruire l'acquedotto che portò il suo nome. Tali progetti gli avrebbero procurato un posto in Parlamento come deputato e nel 1898 la nomina di senatore (A. FERRABOSCHI, *Borghesia e potere civico a Reggio Emilia nella seconda metà dell'Ottocento 1859-1889*, Soveria Mannelli, Rubbettino, [2003], pp. 79-81).

² Casa Ricordi: cfr. lettera 59, nota 3.

³ Agostino Salina: cfr. lettera 57, nota 1.

67

Milano, 15 febbraio 1876
Ad [Agostino Salina, Bologna]

Milano, 15 Febbraio '76.

Conte carissimo,¹

La nostra corrispondenza è lenta ma fedele, mi auguro che debba continuare così per tutta la vita nostra. Meno fedele è la R. Posta che, se interpreto giustamente una frase scrittami da Voi, deve avermi defraudato della penultima lettera che mi avreste così regalata invano. L'ultima la ricevetti e con quella i 14 numeri (dico quattordici) del *Monitore*, pei quali vi ringrazio 14 volte.²

Lessi avidamente lo scritto del mio buon Adolfo Coletti³ e, a parte il troppo bene che narra di me, riconobbi in quel lavoro l'orma d'una mente colta ed eletta.

Assistetti all'unica rappresentazione della *Luce*⁴ alla Scala e mi rammentai d'un severo giudizio vostro intorno a quella brutta cosa e mi accorsi come il vostro senno avesse biasimato opportunamente.

Nessuna vergogna fu più meritata di quella che toccò al Gobatti l'altra sera. Ieri quel poveraccio è venuto da me a chiedermi un libretto e ho dovuto ricusarglielo benché mi facesse un po' di compassione. Non capisco come colui s'ostini nel voler fare ciò che non sa e non saprà mai fare. Ma parliamo di altro.

Abbiamo avuto a Milano nelle scorse settimane la Rosalinda Sacconi⁵ che ci deliziò l'orecchio col soave tintinnio della sua arpa.

Io l'avrò a Venezia e di questa conquista sono lieto come di una preziosa fortuna.

Voi mi chiedete notizie del *vostro Mefistofele*: fra un mese, non prima, sarà pubblicato per intero, l'edizione va a rilento ma escirà spero correttissima e armata di tutto punto.

Io vivo tuffato nel sangue e nei profumi della decadenza romana, in mezzo alle vertigini della corte di Nerone. Questo Nerone (che non ha niente a che fare con quello del Cossa)⁶ potrà forse presentarsi al pubblico fra un anno.

Di me non vi so dir altro. M'immagino che le vostre giornate passeranno dall'uno all'altro ingrannaggio di quell'attività prodigiosa che vi anima.

Portate, vi prego, alla Contessa Salina l'omaggio della mia devozione. Salutatemmi cortesemente il signor Sindaco Tacconi ed il M° Brunetti. Ricordatemi al mio giovine amico Gigino e al fratellino suo.

Conservatemi sempre la vostra indulgente amicizia.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 43-44.

¹ Agostino Salina: cfr. lettera 57, nota 1.

² Il Coletti pubblicò sul «Monitore», sotto lo pseudonimo di Clodio Faletti, un saggio su Boito: C. FALETTI, *Boito, Dall'Olio, Gobatti e la musica del nostro tempo* (ivi, p. 44).

³ Adolfo Coletti: cfr. lettera 3, nota 7.

⁴ S. GOBATTI, *Luce* (Milano, teatro alla Scala, 15 febbraio 1876. Gobatti (Bergantino, Rovigo 1852 – Bologna 1913) era un compositore, figura di rilievo nella vita musicale bolognese.

⁵ Rosalinda Sacconi (1845 – 1915): arpista.

⁶ Pietro Sacconi (Roma 1830 – Livorno 1881): drammaturgo, insegnante di scuola media. Il suo *Nerone* ispirò l'opera di Mascagni.

68

19 aprile 1876

A [Tito I Ricordi]

19 Aprile .76.

Gentilissimo signore¹

La ringrazio moltissimo per la rata extra, assai gioconda, colla quale Ella volle, per tutta sua cortesia, giocondarmi e gliene unisco la ricevuta. Sono a disposizione del M° Ponchielli² per quelle mutazioni che intenderà praticare nel dramma in quistione.³

Le auguro, gentilissimo Signor Tito, di poter scacciare gli ultimi resti del reuma che la affligge, ed auguro a me di annoverarla fra i miei più eletti spettatori al Mefistofele di Venezia.

suo affez.¹⁰ ed
obbligato
Arrigo Boito

Inedita. Washington D. C., Library of Congress, Library's Music Division, Miscellaneous Manuscripts Collection. Considerata la data il destinatario era Tito I e non il nipote Tito II, all'epoca undicenne.

¹ Tito I Ricordi (Milano, 1811 – ivi, 1888): figlio di Giovanni fondatore della Casa editrice Ricordi. Ottimo pianista (allievo di Pollini e Angelieri) e abile litografo, Tito I resse per breve tempo l'azienda, affidandola presto al figlio Giulio. Grazie a Tito I la Casa assorbì le ditte dei Fratelli Clausetti di Napoli (1864), la Guidi di Firenze, la Calcografia Del Monaco & C. (1887), la Lucca di Milano (1888) e aprì succursali a Napoli (1864), Firenze (1865), Roma (1871), Londra (1878), Palermo e Parigi (1888). Pare che si debba a Tito I la creazione della «Gazzetta musicale di Milano».

² Amilcare Ponchielli: cfr. lettera 61, nota 2.

³ Si tratta della *Gioconda*, rappresentata per la prima volta alla Scala di Milano l'8 aprile 1876.

69

[29 aprile 1876]

Ad [Amilcare Ponchielli]

Ho voluto aspettare alcuni giorni prima di dare libero sfogo alle mie congratulazioni;¹ oggi che vedo che tutta la stampa è concorde nella lode e che il successo di *Gioconda* non è più contestabile, rompo la diga dei rallegramenti. Hai *guadagnato* la tua bella fortuna e puoi vantartene, eccoti remunerato della fatica.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 407-408. Nardi riferisce di aver ricevuto comunicazione della lettera dal figlio di Ponchielli.

¹ Boito si congratulava con Ponchielli (cfr. lettera 61, nota 2) per la rappresentazione scaligera della *Gioconda* (ivi, nota 3).

70
[Venezia, maggio 1876]
A [Pompeo Molmenti]

Caro amico.¹

Sono malato (non hai ricevuto il mio biglietto ieri sera?) non posso escire di casa neanche per assistere alla prova di questa mattina.

tuo
Arrigo

Inedita. Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, conc. 365/49 bis1.
Di altra mano: «Arrigo Boito Venezia Maggio 1876. A Molmenti»

¹ Pompeo Molmenti: cfr. lettera 50, nota 1.

71
[Maggio 1876]
A Giulio [Ricordi]

Giulio.¹

Dovresti essere a Venezia Mercoledì per l'anti-prova, sarebbe utilissimo, giudicheresti con più agio della messa in scena, porteresti l'ajuto dell'opera e del consiglio all'intrappresa comune.

Saluta i tuoi di casa il^a e Tornaghi.²

tuo
Arrigo

Hôtel Univers eccellente.
al tuo avviso fermo camera.

Inedita. Bologna, Archivio della Regia Accademia Filarmonica, Fondo Maseangeli, MSG Boito.
Di altra mano: «Maggio 1876 Boito».

^ail seguito da nome illeggibile

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

72
[Venezia] Maggio 1876
Ad Agostino Salina, Bologna

maggio

Carissimo amico.¹

Seguo il vostro consiglio e faccio applicare un fischietto ad una piccola caldaia a vapore.

Sapevo già chiedendovi la macchina pneumatica del gabinetto di fisica, di chiedere una cosa improbabile; il sig. Gallo m'incoraggiò a scrivervene ed io lanciai la domanda.

Le prove vanno egregiamente, ho aggiunto due pezzi nuovi, una *fuga infernale* alla fine del secondo atto ed un canto per la soavissima Borghi-Mamo² alla fine del terzo.

L'orchestra è magnifica, tengo molti elementi di Bologna. Faccio la guida splendidamente con intuizione meravigliosa, con magistero sommo. Ma gli squilli dell'Antonelli!!! Non gli avrò più in vita mia.

E la preziosa sonorità del vostro Comunale! Le sale del Bibbiena sono come violini di Stradivario, nessun architetto saprà mai riprodurre quei prodigi di acustica.

Pure, meno la fanfara sul palcoscenico che quel mago d'Antonelli sapeva evocare dal cielo e dall'inferno, e meno la sonorità della sala, di tutto il resto sarete soddisfattissimo. Dunque la prova generale avrà luogo Giovedì 11 alle ore otto di sera. La prima rappresentazione sarà sabato 13.

Sono già tutto gongolante di gioia all'idea di rivedervi.

Telegrafatemi il vostro arrivo; verrò alla stazione. *Mefistofele* ritroverà così a Venezia la sua famiglia *au grand complet*.

Risalutatemi la Contessa Marianna e date una buona stretta di mano per mio conto al simpatico Gigino e un'altra, meno robusta, all'abile manina del pittore.

A Voi caro, buono ed amatissimo padrino del diavolo, un abbraccio.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 44-45.

¹ Agostino Salina: cfr. lettera 57, nota 1.

² Erminia Borghi Mamò: cfr. lettera 54, nota 3.

73

Venezia [ante 13 maggio 1876] A [Costantino] Palumbo [Napoli]

Venezia (1876)
Hôtel de l'Univers.

Caro Palumbo.¹

Forse questo biglietto vi trova a Firenze? Io scrivo ad ogni modo. *Gioconda*, *Mefisto*, il libretto di San Germano vi hanno fatto la guerra nel mio calamaio.²

Perdonate al vostro infedele collaboratore. Ricevetti una vostra lettera a Milano proprio quando per una malaugurata combinazione ebbi ferita la mano destra abbastanza profondamente da non poter pigliar la penna per iscrivere.

Quando guarii le faccende della messa in iscena di *Gioconda* occuparono tutte le mie giornate.

Ora sto a Venezia per assistere alle prove del *Mefistofele*. Verso il 20 ritornerò a Milano e non avrò altra preoccupazione fuorché quella che più vi preme. Non ho preso impegni di sorta, né per melodrammi, né per altro, voglio definire e concretare una buona volta il Farnese.

Vi auguro, benché sia un augurio superfluo, di poter ottenere anche a Firenze quei trionfi artistici ai quali siete abituato, e mi congedo da voi per pochi giorni. Dopo i quali rivedrete i miei caratteri.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 72-73.

¹ Costantino Palumbo: cfr. lettera 55, nota 1.

² Boito si scusava con Palumbo per aver trascurato il libretto del *Pier Luigi Farnese* (cfr. lettera 55, nota 4).

74

Venezia, 18 maggio [1876] Ai professori d'orchestra del teatro Rossini, Venezia

Venezia, 18 maggio.

Cari colleghi.

Vi ringrazio affettuosamente per quel bel dono col quale avete voluto^a onorarmi ier sera e per le prove di stima che ebbi da Voi durante questo mio lieto soggiorno a Venezia.¹ L'approvazione del pubblico mi ha inorgoglito (più assai di quello che mi sia lecito d'inorgogliere) perché mi veniva da una adunanza solenne ed eletta di giudizi; l'approvazione Vostra mi ha commosso, perché mi giungeva da un'amorosa schiera di fratelli.

E un vero fratello è quello che siede in mezzo a Voi e che governa col gesto i vostri vari uffici e che regge l'armonia dei vostri suoni e delle menti vostre con tanta potenza da farmi credere ch'egli v'abbia infuso oltre^b la calda vampa del suo intelletto,^c quella anche del suo antico amore per me.

La mia riconoscenza benché in tante parti divisa, rimane grandissima per tutti. Non dimentichiamo, cari colleghi, che le gioconde emozioni delle scorse sere ci furono con sapiente affetto preparate dal nostro egregio amico Antonio Gallo,² che seppe così riunirvi nella concordia dell'arte.

Auguro a me stesso che la mia buona stella Vi raduni ancora tutti intorno alla mia opera e raduni anche quegli ammirati cantanti dal^d cui sommo valore le mie note hanno per grazia di apparire più belle.

Vi saluto, carissimi Amici, col sorriso della mia nuova fortuna sulle labbra e nel cuore...

vostro
riconoscentissimo collega
Arrigo Boito

Trieste, Civico Museo Teatrale C. Schmidl, dono Fulvia e dott. Decio Fabricci, album, 1953 ms.; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 60-61.

^avoluta aggiunta nell'interlinea ^boltre aggiunta nell'interlinea ^cintelletto seguito da parole cassate illeggibili ^ddal ricalcato su *dalla*

¹ Il *Mefistofele* era andato in scena il 13 maggio 1876 al teatro Rossini di Venezia sotto la direzione di Faccio.

² Antonio Gallo: impresario del Teatro Rossini (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 402)

75
[24 maggio 1876]
A Franco Faccio

A Franco Faccio,¹ il suo compagno di studi, di viaggi, d'armi, di speranze, di lotte, di sconfitte, di vittorie.²

Dedica sullo spartito del *Mefistofele*. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit. p. 409.

¹ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

² Boito si congratulava con l'amico per il successo veneziano del *Mefistofele* (cfr. lettera 74, nota 1).

76
12 giugno [1876]
A [Ulderico Levi]

12 giugno

*Cortesissimo Signore,*¹

Forse mi è lecito di sollevare il velo con cui ella volle nascondermi un suo nobilissimo atto che onora Lei e me altamente e che ieri soltanto ho saputo per mezzo del Conte Agostino Salina.

Ella sopporti dunque che io le mandi, benché non richiedi, i miei ringraziamenti.

Mi permetta anche di offrirle un esemplare dell'opera mia così cavallerescamente difesa e patrocinata da Lei.

E una stretta di mano dal suo riconoscente

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in N. CAMPANINI, *Nota teatrale. Due lettere inedite di A. Boito*, cit., p. 42.

¹ Ulderico Levi: cfr. lettera 66, nota 1.

77

12 giugno 1876
A [Luigi San Germano]

Scegli tu la fine che ti aggrada,¹ io preferisco quella che sta a fronte (questo è più *melodrammatico*, l'altro è più vigorosamente drammatico:

.
Il ministro d'un Nume. E t'incoronò
Col serto d'òr
Della stirpe d'Aico.
poggiando la corona su Semira
E in faccia al mondo e al ciel ti benedico.

ARA
si alza per un attimo, vede Sermira incoronata, getta un grido e ricade
Orror!

CORO
attacca subito
.

e ZOROASTRO
trionfalmente alzandosi
Tu sei l'eletta
Della vittoria!
Sii benedetta
Nella tua gloria,
Ti arride un genio
Trionfator.

SEMIRA
alzandosi atterrita
Nella mia gloria
Son maledetta,
Io la reietta
Son dell'amor.

Quadro di prigionieri intorno ad Ara caduto.
Quadro di Babilonesi intorno a Semira incoronata.

CORO
Tremendo Sabaoth,
S'inneggi a te,
Dio degli eserciti,
Nume dei Re.

Caro San Germano. – Nulla è perduto. Lavora. Io lavoro. Tu presto e bene sai fare. Scriverò oggi stesso a Bologna per raccomandare con tutta l'anima il tuo lavoro. Che diavolo! la stagione

comincia in ottobre. E termina in dicembre. A quest'ora avrai già strumentato molto. So che a Bologna ci sono quindici concorrenti per opere nuove. Faremo di sbancarli tutti. La nostra catastrofe volge al suo fine. Questo manoscritto mi ha costato sudori di sangue. Ho rifatto cinque volte questa scena in mezzo a un turbine di affari, di ansie. Non ne fui mai soddisfatto. Un giorno credetti d'averla conquistata e perché la tua inquietudine mi faceva pena di telegrafai *spedito*; mancava quella maledetta fine che mi pareva d'aver trovato. Riconobbi che riusciva una porcheria. Sospesi. Ora mi pare che vada assai bene.

Ama il tuo

BOITO.

Ti scriverò più a lungo quando ti spedirò fra tre giorni la fine. Mi pare d'aver abbastanza chiaramente vergate le presenti scene. Con ciò il terz'atto, o m'illudo stranamente, mi poare assicurato e pieno d'interesse drammatico. Zoroastro continua come nel I° e nel 2° atto a fare l'intrigo del dramma. Leggi attentamente queste pagine con tutto l'amore che devi portare all'opera tua, e con tutto quel senso d'arte che possiedi ad esuberanza. Leggilo anche animato da quell'antipatia che t'ispiro da più mesi: tanto meglio, il giudizio sarà così più efficace. Pur che tu sia contento, io sarò beato.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Tutti gli scritti*, cit., pp. 1535-1536 (parz.); P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 410-411.

Nardi scrive che la lettera è sul *verso* di alcuni fogli manoscritti con le varianti del III atto di *Semira*. I versi sono riportati nella raccolta delle opere boitiane mentre la lettera è trascritta nella biografia.

¹ Si tratta del finale dell'atto III di *Semira* che Boito stava scrivendo per Luigi San Germano.

78

[12 giugno 1876]

Ad [Agostino Salina]

C'è un'altra opera piena di sangue giovanile e di calda impetuosità e si chiama la *Regina di Babilu*,¹ del mio collaboratore San Germano. Prendetene nota.² [...] *Amleto*³ attende anch'esso l'ora della resurrezione e quest'ora capiterà e voi lo farete scoccare. [...] Il *Nerone* va cuocendo, poco a poco, più nel mio cervello che nella carta, ma mi pare che vada cuocendo bene.⁴ Non so pensare ad altro, benché abbia altre cose da pensare. Andrò nel mese di luglio ad ingolfarmi e ad insenicarmi in qualche pozzanghera idroterapica. Poi, saturo di veleni, riprenderò il lavoro.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 411.

¹ Questo titolo, pensato per il libretto scritto per San Germano, venne poi sostituito con *Semira*.

² Boito si rivolgeva ad Agostino Salina (cfr. lettera 57, nota 1).

³ Sull'*Amleto* cfr. lettera 1, nota 1.

⁴ Sul *Nerone* cfr. lettera 4, nota 7.

79

Milano, 22 giugno [1876]

A [Gustavo Wieselberger]

Milano. 22 Giugno.

Gentilissimo e pregiato amico.¹

Mi piacciono tanto i ritardi che ne metto anche nella mia corrispondenza. Ma i ritardi una volta o l'altra devono risolvere ed io ne ho uno con Voi che dura da un mese e che risolve soltanto oggi.

Siete troppo esperto armonista per non^a perdonarmi ed, aggiungerò, anche troppo gentile amico.

Ascrivo a mia somma fortuna d'essere approvato da Voi nell'opera mia e a mio inestimabile onore d'avervi tentato di venire a Venezia per udirla. La vostra preziosa adesione è una moneta d'oro che vale cento altre piccole monete di minor lega.

Grazie dunque a voi, carissimo amico.

Nella copia del Mefistofele che avete ricevuto ci sono parecchi errori d'incisione, perché è una delle prime, ed alcune, per me gravi, negligenze di riduzione.

Vi prego di salutarmi caramente la gentile Signora Chiarina² e di dirle che Franco è stato in questa occasione per me il mio vero genio protettore.³ Salutatemmi anche il Sig. Fabricci.⁴ La terribile sventura sua mi ha profondamente commosso, se non avessi temuto di ridestare una memoria già troppo angosciosa gli avrei manifestata la mia condoglianza.

Vogliatemi bene, carissimo Wiselberger e tenetemi per vostro fedele amico ed estimatore.

Arrigo Boito

Inedita. Trieste, Civico Museo Teatrale C. Schmidl, coll. Schmidl, 228 ms.
Sulla busta: «On. Sig. Gustavo Wiselberger»; timbro: «Milano 22 giu 76».

^a non seguito da *per non* cassato

¹ Gustavo Wieselberger: cfr. lettera 40, nota 1.

² Chiara Faccio cfr. lettera 41, nota 4.

³ Franco Faccio (cfr. lettera 1, nota 1) aveva diretto con successo il *Mefistofele* a Venezia (cfr. lettera 74).

⁴ Piero Fabricci: cfr. lettera 41, nota 5.

80

[Settembre 1876]

A [Luigi San Germano]

Ecco fatto il becco all'oca,¹ come diciamo bene. Leggi, medita, scrivimi oppure vieni a Milano. Io resto a Milano tutto il settembre. Sono arrivato oggi. Ho avuto appena il tempo di copiare quest'ultima scena scritta ad Alagna con lungo studio. Non so se il Ricordi² sia a Milano perché non sono ancora escito di casa, lo saprò tra un'ora.

Torno in città come un montanaro selvatico; m'informerò di ciò che s'è deciso per la Scala e te ne farò [*sic*]. Ma il tuo telegramma che lessi un'ora fa mi fa sperare che tu arrivi. A buon conto ti spedisco questi ultimi fogli. Serbo la brutta copia che nel caso che tu già in viaggio.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 412.
Il Nardi riferisce che lettera è scritta sull'ultimo foglio dell'autografo con l'ultimo atto.

¹ Espressione proverbiale per dire che un lavoro è stato terminato con soddisfazione (G. PITTANO, *Frase fatta capo ha: dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*, cit., p. 141).

² Giulio Ricordi (cfr. lettera 36, nota 3) o Tito I (cfr. lettera 68, nota 1).

81

[Post 4 novembre 1876]

A [Franco Faccio]

Arrivo¹ oggi da Bologna dove mi recai per un calorosissimo invito del conte Salina,² a cui non potevo non ubbidire. Ho assistito all'ultima rappresentazione del *Rienzi* ed alle feste che a Bologna fecero a Wagner.³ Fu un clamore trionfale dalle otto a mezzanotte. Wagner ringraziava il pubblico dal suo palchetto con sorrisi e gesti pieni di gentile bonarietà germanica, come un buon borgomastro che saluta il suo popolo. Wagner (a parlarci insieme) è straordinariamente interessante e simpatico; era graziosissimo il modo con il quale derideva sommessamente qua e là l'opera sua; pure la ascoltava con curiosità e stupore: mi parve che fosse in lui quella stessa meraviglia che noi tutti proviamo rileggendo una lettera scritta da noi stessi nei tempi andati e lontanissimi. Insomma, benché un po' affaticato ora, non sono malcontento d'aver ceduto all'invito del Salina. [...] Ma intanto l'*Amleto* che fa? A Torino nelle ore d'ozio penserò alla scena del Re e della Regina che è l'ultima e la più ardua cosa che mi rimanga.

Frammento di lettera. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 414.

¹ Boito si rivolgeva a Franco Faccio (cfr. lettera 1, nota 1).

² Agostino Salina: cfr. lettera 57, nota 1.

³ Il 4 novembre 1876 andava in scena al teatro Comunale di Bologna il *Rienzi* alla presenza dell'autore.

82

21 novembre 1876
A [Luigi Salina, Bologna]

21 novembre 1876.

Avrei assistito¹ volentieri ad una rappresentazione del *Rienzi*,² se non mi fosse mancato il tempo e un po' anche la salute per intraprendere un viaggio in ferrovia. Ora non sono forse più in tempo per pregarvi a non leggere la mia traduzione del *Rienzi*, che è una povera e deforme cosa.³

Vostro padre ha diritto di sapere che cosa faccio e se lavoro, ditegli vi prego che la mia nuova opera mette quasi ogni giorno una foglia e che se non dovessi andare a Torino e a Roma per tutelare le sorti del *Mefistofele*,⁴ e perdere così un paio di mesi preziosi, potrei forse aver compiuto il *Nerone* per l'anno venturo. Ma nell'arte nostra, coi nostri costumi, l'opera già fatta e rappresentata è la nemica naturale dell'opera che si sta facendo: l'una rallenta l'altra.

Dite al Conte vostro padre, che unisco perennemente la sua memoria alla fortuna che m'è derivata dai benefici suoi, ditegli che gli manderò le mie notizie teatrali da Torino e da Roma.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 46; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 412-413.

La data è 21 novembre per De Rensis, 22 per Nardi.

¹ Boito si rivolgeva a Luigi Salina (cfr. lettera 65, nota 3).

² Cfr. lettera 81, nota 3.

³ La casa editrice Lucca aveva pubblicato, anni addietro, la traduzione dell'opera di Wagner da parte di Boito (cfr. lettera 34, nota 2).

⁴ Nel 1877 il *Mefistofele* andò in scena al Teatro Regio di Torino e al Teatro Apollo di Roma.

83

[Milano, 22 novembre 1876]
A [Luigi Salina]

[...] voi¹ avete sentito che da questi argomenti avreste potuto trarre una intera commedia in quattro atti;² ma credo che abbiate preso abbaglio misurando così vastamente il vostro primo lavoro. Una commedia in due atti sarebbe stata sufficiente al vostro soggetto...L'azione vostra ben preparata co' suoi accessori nel primo atto e bene sviluppata e sciolta nel secondo, sarebbe parsa più vivace, più naturale a mio credere. Io commisi lo stesso errore, all'età vostra, quando scrissi una commedia che fu solennemente zittita, per non dir fischiata, al Carignano di Torino.³ La mente dei giovani è generosa e trincia a larghi colpi nella materia dell'arte.

Frammento di lettera. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 126.

¹ Luigi Salina: cfr. lettera 65, nota 3.

² L. SALINA, *Dal fosso al mare: commedia in quattro atti*, Milano, Libreria editrice, 1876.

³ Boito si riferiva all'insuccesso delle *Madri galanti* nel marzo 1863 (cfr. lettera 9, nota 2).

84

[Dicembre 1876]
A Giulio [Ricordi]

Venerdì

Caro Giulio.¹

Non vengo a trovarti perché sto tutto il giorno in casa a lavorare!!!! È proprio vero. Partirò per Torino Lunedì mattina, ma la mia imprevidenza mi mette in imbarazzo che vado a spiegarti.

Mio fratello² che è il cassiere di casa è da più giorni a Firenze, oggi soltanto m'accorgo che fidando nel mio borsellino particolare ho lasciato partire Camillo senza farmi dare il denaro occorrente per la mia campagna torinese.

Sappimi dire se Tornaghi³ potrebbe supplire alla mia dimenticanza facendomi tenere lire 250 (mi basteranno per il principio della mia dimora; poi prima di ripartire per Milano spero che l'Impresario mi consegnerà le 1200 per le spese mie) codeste lire 250 il Tornaghi le consideri^a, a suo piacere, o come anticipazione dell'ultima rata della Gioconda che scaderà colla seconda rappresentazione di Roma (a Venezia ne vennero date sei alla Scala quattro e due di Roma fanno dodici che è la cifra cabalista del contratto) o come anticipazione-acconto al primo nolo Mefistofelico, o come prestito. In somma faccia lui, fiat lux.

Prima di partire passerò a salutarti

tuo
Arrigo Boito

Parzialmente inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 415 (parz.).

^a *consideri* ricalcato su altra parola illeggibile

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

³ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

85

[Torino, dicembre 1876]
A Giulio [Ricordi, Milano]

Caro Giulio.¹

Spero seriamente che la fortuna ci arriderà anche questa volta.²

Pedrotti³ è un angelo di bontà, e un artista vero, fervente, ricco d'entusiasmo.

La Pantaleoni⁴ fa tutto bene e nell'intero atto III è meravigliossima, se alla rappresentazione eseguirà quell'atto come jeri sera e se i torinesi hanno sangue nelle vene in quel punto dell'opera avremo un baccano del diavolo.

Castelmary⁵ fa assai bene, con molto ingegno drammatico.

Rossetti⁶ ha voce simpatica e certe frasi le dice molto bene.

L'orchestra egregiamente; e più ancora là dove non ci sono ottoni in partitura. Il Re Ottone non è amico dell'orchestra del Regio. Che ciò resti tra noi.

Ecco le mie previsioni.

Il successo sarà più bello là dove avremo meno masse sul palco. Spero assai poco nel Prologo e nell'Epilogo per causa dei cori.

Quartetto, terz'atto e quarto piaceranno. Così credo.

Salutami la tua famiglia tanto del primo come del secondo piano. Stringi la mano al nostro Tornaghi. Ciao,

il tuo compare
Arrigo

P. S. – Il Teatro è peggiore acusticamente del Rossini di Venezia!!!!!!

De Panis⁷ è un modello raro e intelligente d'impresario gentiluomo ed artista..

Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; A. BOITO, *Lettere*, cit., p.80.

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Si riferisce alla prima del *Mefistofele* al Regio di Torino, prevista per il 26 dicembre. La proposta del *Mefistofele* e del *Lohengrin* per il cartellone del 1876-1877 rispondeva all'impronta di rinnovamento del teatro Regio dovuta all'iniziativa di Giovanni Depanis. Alcune note sul singolare allestimento scenico dell'opera boitiana al Regio e sulla revisione successiva alla caduta scaligera del 1868 sono raccolte nel volume DEPANIS, *I Concerti Popolari e il teatro Regio di Torino. Quindici anni di vita musicale. Appunti – ricordi*, Torino, S.T.E.N., 1914, pp. 144-148).

³ Carlo Pedrotti (Verona 1817 – Verona 1893): compositore e direttore d'orchestra, guidò i concerti popolari a Torino, sul modello di quelli parigini sostenuti dal Padeloup (cfr. P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 414). Su Padeloup cfr. lettera 317, nota 2.

⁴ Romilda Pantaleoni (Udine 1847 – Milano 1917): soprano.

⁵ Armand Castelmarty: cfr. lettera 47, nota 3.

⁶ Antonio Rossetti: tenore.

⁷ Forse Giovanni o Giuseppe Depanis. Giovanni (Bilbao, 1823 – Torino, 1889): impresario del teatro Regio di Torino (1877-1881). Gli studi di chimica lo avevano portato ad aprire una farmacia che divenne ben presto centro di ritrovo degli intellettuali torinesi, fra questi spiccava Massimo D'Azeglio. Il figlio, Giuseppe Depanis (Torino, 1853 – ivi, 1942), collaborò a stretto contatto con il padre e rappresentò una figura cardine per la vita musicale della città. Diede un contributo decisivo ai Concerti Popolari, la prima associazione stabile per regolari pubbliche esecuzioni orchestrali in Italia (sul modello dei concerti parigini del *Cirque d'hiver* fondati nel 1861 da Padeloup) in auge fino al 1886; inoltre promosse dal 1895 la Società dei Concerti. Giuseppe lavorò assieme al padre per i programmi sinfonici abbinati dapprima all'Esposizione Generale Italiana del 1884 e in seguito alle Esposizioni del 1889 e del 1911, nel segno di un ampliamento della cultura musicale torinese, appannaggio della quale sostenne iniziative di vario tipo: curò infatti le istituzioni preposte allo studio e alla diffusione della musica (il Liceo, l'Orchestra, il teatro Regio, l'Istituto Musicale), si fece portavoce dei gusti musicali d'oltralpe introducendo i lavori di Wagner nei teatri torinesi, si dedicò ad una scrittura divulgativa con critiche e cronistorie della vita musicale di Torino (cfr. ad esempio G. DEPANIS, *I Concerti Popolari e il teatro Regio di Torino. Quindici anni di vita musicale. Appunti – ricordi*, Torino, S.T.E.N., 1914-1915, 2 voll.). Collaborò alla «Gazzetta Piemontese» e alla «Gazzetta Letteraria», settimanale che diresse dal 1880 al 1893. Il ruolo di primo piano acquisito nella vita cittadina lo portò ad essere eletto Consigliere Comunale per alcuni anni e assessore. Giuseppe Depanis investì dunque il proprio impegno su più fronti, basti pensare che coprì le cariche di vicepresidente per la Cassa di Risparmio di Torino e di presidente per la «Società delle Fornaci Riunite» e della Società Tipografico-Editrice Nazionale (D. SORANI, *Giuseppe Depanis e la società dei concerti. Musica a Torino fra Ottocento e Novecento*, Torino, Centro Studi Piemontesi Fondo «Carlo Felice Bona», Torino, 1988).

86

Milano [1877]

A [Ferdinando] Martini

Mercoledì. Milano.

Caro Martini.¹

Questa mattina ho viaggiato con voi (e voi non lo sapete) da Friburgo a Carlsruhe; ora mi lagno d'una cosa soltanto, ed è, che il viaggio è stato troppo corto.

Io ero questa mattina di pessimo umore e voi di lieto; una vostra facezia sui 16.000 abitanti di Friburgo m'ha fatto ridere mentre stavate per partire, allora mi sono deciso a seguirvi nella vostra peregrinazione oltre le alpi. Voi allora, da cavaliere cortese, avete cominciata la conversazione citando il mio Goethe e catturando così l'animo mio. Ma ecco che, poco dopo, vi siete seccato del vostro compagno di viaggio e mi avete lasciato in asso. A quando la seconda gita?

Intanto io tengo una vostra solenne promessa che dice: il 77 non non finirà senza ch'io mandi al palio il mio libro. Vedete; conservo la lettera vostra; la conservo perché è bella e cortese e perché solletica mirabilmente la mia vanità la conservo anche per mostrarvela nel primo dì del Gennaio 1878 se voi non avrete mantenuto la solenne^a promessa.

Non crediate già ch'io non intenda la vostra ripulsione. Capisco che vi sembri emozione più pudica e delicata quel raccontare, come fate in un crocchio d'amici intimi i vostri intimi sogni rimati e le vostre passioni, piuttosto che l'espore tutte quelle segnate cose alla sfacciata luce del sole e al contatto vulgare del pubblico pagante.

Pure un poeta lirico deve abituarsi a questa illustre vergogna.

Dev'essere come il Maometto di Dante che si dilacca e mostra la minuggia e la corata e il triste sacco che merda fa di ciò che si tranguggia.² Urge, caro Martini che il pubblico italiano mangi un po' di cuor di poeta e che s'invermigli il sangue, già troppo linfatico, con qualche strofa saignante.³ Viviamo in un'epoca illogica. Vogliamo vedere com'è fatto il sole, di dentro; com'è

fatta, di dentro, la crosta di quest'immenso pasticcio che abitiamo, e l'uomo quand'è morto, e non vogliamo vederlo, com'è fatto di dentro quand'è vivo!? Dunque coraggio, stampate il vostro libro, Martini. Mi dite che volete regalarmi una pagina del vostro volume^b e precisamente quella che narrerà d'Elena greca. Vi ringrazio e accetto e mi onoro già del dono.

Presentate, ve ne prego, i miei cordiali saluti al Barone de Renzis ed alla Baronessa i miei ossequi.

A voi una forte stretta di mano

Vostro
Arrigo Boito

Inedita. Firenze, Biblioteca Nazionale, Carteggio Martini 5, 10, 1.
L'anno è desunto dal contenuto della lettera.

^a*solenne* ricalcato su altra parola illeggibile ^b*volume* ricalcato su *libro*

¹ Ferdinando Martini (Firenze, 1841 – Monsummano Terme, Pistoia, 1928): scrittore e politico. Dedito all'attività letteraria, scrisse racconti, commedie (cimentandosi nel genere dei proverbi drammatici) e collaborò a giornali fiorentini. Diede vita a diversi fogli: nel 1879 fondò il supplemento letterario «Il Fanfulla della domenica» che diresse fino al 1882, nel 1881 fu la volta del «Giornale per i bambini» (dove pubblicò a puntate *Storia di un burattino*, ossia *Pinocchio* di Collodi) e nel 1882 fondò la «Domenica letteraria» (periodico che nel 1885 interruppe e subito dopo riprese le pubblicazioni con il titolo di «Domenica letteraria – Cronaca bizantina») assicurandosi firme importanti del panorama letterario italiano (L. Capuana, G. Carducci, E. De Marchi, G. Giacosa, M. Serao, G. Verga). È stato detto che l'attività politica del Martini fu caratterizzata dal «moderatismo sociale, il radicamento notabiliare in un collegio d'orientamento liberalconservatore ben disposto verso la Chiesa, una inclinazione governativa a base laica e democratico-risorgimentale di stampo massonico». Fu ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo Giolitti ed ebbe modo di proporre e realizzare parte del suo progetto di pedagogia nazionale; dal 1897 al 1907 governò l'Eritrea e alla vigilia della Grande Guerra si schierò fra gli interventisti. Terminato il conflitto si impegnò per iniziative di carattere culturale partecipando alla fondazione della Società anonima librerie italiane riunite, presiedendo all'Associazione Leonardo e promuovendo il disegno di un'enciclopedia nazionale (poi ripreso da G. Gentile e G. Treccani). Fu nominato senatore il 1° marzo 1923 e due anni dopo aderì al *Manifesto degli intellettuali fascisti* (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*).

² È l'immagine dantesca di Maometto squarciato «Tra le gambe pendevan le minugia; / la corata pareva e 'l tristo sacco / che merda fa di quel che si trangugia . / Mentre che tutto in lui veder m'attacco, / guardommi e con le man s'aperse il petto, / dicendo: "Or vedi com'io mi dilacco! [...]"» (D. ALIGHIERI, *Commedia, Inferno*, XXVIII, vv. 25-29).

³ *Sanguinante*.

87

[1877]

A [Eugenio] Tornaghi

Venerdì

Caro Tornaghi.¹

Mi faresti un sommo favore se tu mi potessi mandare a casa mia, entro la giornata di Lunedì il rimanente del mio avere a tutto l'autunno 77 che deve ammontare se non erro incirca alle 700 Lire.

Ringraziandoti cordialmente

tu
aff.^{mo}
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
L'anno è desunto dal contenuto della lettera.

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

88
Milano, 20 gennaio 1877
A Carlo Felice Biscarra

Al Cav. Carlo Felice Biscarra¹ il suo nuovo amico e vecchio collaboratore

Arrigo Boito

Milano. 20 Genn. 77

Inedita. Dedicata su foto. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi e Documenti Patetta, n. 107, f. 183.

¹ Carlo Felice Biscarra (Torino, 1823 – ivi, 1866): pittore, segretario perpetuo dell'Accademia Albertina di belle arti, dal 1876 socio della Società archeologica di belle arti. (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., ad vocem). Biscarra fu autore di una riproduzione a matita di una foto di Boito (conservata Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi e Documenti Patetta, n. 107, f. 185).

89
20 gennaio 1877
A Carlo Pedrotti

Al mio amatissimo Carlo Pedrotti¹ che col cuore, colla mente e col braccio governa l'opera mia; in segno d'immensa gratitudine ed ammirazione.

Arrigo Boito

Milano.
20/1 77

Inedita. Dedicata su foto. Verona, Biblioteca del Conservatorio di musica E. F. Dall'Abaco. Subito dopo la dedica si legge a stampa: «Fratelli Vinelli. Fotografi di S.M. il Re d'Italia delle I.I.A.A.R.R. il Principe e la Principessa di Galles e di Germania. Decorati e premiati più volte. Venezia S. Zaccaria Campo S. Procolo N° 4704».

¹ Carlo Pedrotti: cfr. lettera 85, nota 3.

90
Milano, 24 febbraio 1877
A [Romilda Pantaleoni, Torino]

Milano, 24-2-1877.

Margheritina¹ soavissima. Siete così gentile come brava; il dono dei vostri ritratti bellissimi, e più ancora le paroline che fregiavano quel dono, hanno deliziato la mia vanitosissima persona.

Il Camerana² mi scrisse intorno a voi parole incandescenti di entusiasmo, siete proprio l'idoletto^a dei nostri cari torinesi. Ora finalmente avrete un po' di riposo; i *Puritani* sono venuti a liberarvi dal carcere in cui vi rinchiodavano quasi tutte le sere.³

Se voi siete (come dite) grata a *Mefistofele* io sono gratissimo a voi. Vogliate sempre un po' di bene a me ed alla mia musica.

Vi prego di salutarmi cordialmente i vostri compagni Castelmarty⁴ e Rossetti.⁵

Una stretta di mano fraterna dal vostro amico ed ammiratore.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 59-60.

^a *idoletto*] *idoletta* Nardi

¹ Due mesi dopo il successo del *Mefistofele* al teatro Regio di Torino (cfr. lettera 85, nota 2), Boito si appellò alla Pantaleoni (cfr. lettera 85, nota 4) interprete del ruolo di Margherita.

² Giovanni Camerana: cfr. lettera 62, nota 2.

³ Come osserva il Nardi, il carcere è quello dove Margherita è rinchiusa durante il terzo atto dell'opera (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 415).

⁴ Armand Castelmarty: cfr. lettera 47, nota 3.

⁵ Antonio Rossetti: cfr. lettera 85, nota 6.

91
[Marzo 1877]
A Giulio [Ricordi]

Caro Giulio.¹

Andiamo assai bene.

Ti scrivo per causa d'un dispaccio che mi manda l'Usiglio;² il dispaccio esclama:

Deliberato Ravenna progetto Mefistofele Domani suprema prova d'amicizia telegrafando subito Ricordi manifestando tuo desiderio accordarmici preferenza. Scongiuroti.

Ecco la storia. Il Bolelli³ è in relazione d'affari per Ravenna col nostro Mancinelli,⁴ e ciò da più giorni, io stesso lessi i telegrammi di queste trattative. Capirai che non posso oggi per questa occasione esaudire i desideri dell'Usiglio.

Però te lo raccomando caldamente con sincerità vera, ti raccomando l'Usiglio per qualunque teatro ove non ci sia, lo sai, il mio Faccio⁵ e il nostro Mancinelli.

L'occasione non deve mancare.

In fine l'Usiglio ha già diretto l'opera, la conosce, se n'è impadronito, e sarà più sicuro interprete di qualunque altro che non sia i due prediletti su nominati.

Ho detto.

Per Roma⁶ spero arcibenone.

tuo
Arrigo

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «Marzo 77 Boito».

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Emilio Usiglio: cfr. lettera 63, nota 1.

³ Giovanni Bolelli: cfr. lettera 54, nota 1.

⁴ Luigi Mancinelli (Orvieto 1848 – Roma, 1921): violoncellista, direttore d'orchestra, compositore. Lavorò come violoncellista a Firenze (teatro della Pergola) e Roma (teatro Argentina e Apollo) fino ad essere chiamato come primo violoncello al teatro Morlacchi di Perugia. Presto si fece notare per le qualità direttoriali e il 4 aprile 1877 diresse con successo il *Mefistofele* al teatro Apollo di Roma. I primi contatti professionali e d'amicizia con Boito concisero e sfociarono nella profonda stima del musicista nei confronti del direttore d'orchestra. Nel 1882 compose su testo di Boito l'*Inno-marcia a Guido Monaco* in occasione delle celebrazioni per Guido D'Arezzo (cfr. lettere 192,193). Nel 1884 i Ricordi diedero a Mancinelli il libretto boitiano dell'*Ero e Leandro* affinché lo musicasse (dopo la precedente versione di Bottesini): il lavoro venne eseguito sotto forma di concerto al festival di Norwich nel 1896 (sulle vicende dell'opera cfr. lettera 45, nota 8). Mancinelli sviluppò la sua carriera in Italia (soprattutto a Bologna dove divenne animatore della vita musicale cittadina fondando la Società del Quartetto di Bologna, dirigendo il teatro Comunale e il liceo musicale Rossini), in Europa e oltreoceano (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., ad vocem).

⁵ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

⁶ Il *Mefistofele* sarebbe andato in scena all'Apollo di Roma il 4 aprile (non il 3 come previsto) 1877 sotto la direzione di Mancinelli (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 415).

92
[Marzo 1877]
A Giulio [Ricordi]

Carissimo Giulio.¹

Sono rattristato dai fatti della Scala, il pubblico della capitale morale è sempre consentaneo a se stesso; è una malvagia e brutale greggia che si lascia condurre dai più vili ed insidiosi mascalzoni i quali più sono abbiatti più comandano. Non dubito che Faccio² avrà fatto

fronte all'attacco con quella salda dignità che gli deriva dalla nobiltà del suo carattere e del suo altissimo ingegno.³

La reazione dei buoni non si farà aspettare.

A Roma le faccende Mefistofeliche vanno bene.⁴

I Cori però debbono studiar molto ancora. I due maestri dei cori si sono ammalati oggi tutti e due. Io prenderò domani il comando delle masse corali e per qualche giorno potrò tirare innanzi così ma se le malattie si prolungano converrà chiamare a Roma lo Zanini o il Moreschi.⁵

Ho finita coi contratti le prove al cembalo. La Mariani⁶ è sublime, Barbacini⁷ ancora più perfetto che a Venezia.⁸

Parboni⁹ si farà applaudire, Marta è eccellente.

Oggi ti ho inviato un telegramma perché jeri giunse^a a Mancinelli¹⁰ da Bolelli¹¹ in cui quest'ultimo chiedeva la mia intercessione presso Casa Ricordi per ottenere una cifra non maggiore alle 3000 pel nolo del Mefisto.

Io scrissi quel telegramma perché non volli parer duro all'amico e anche perché stimo ancora utile che la nostra opera si rappresenti in una piccola città della provincia; precedente ottimo che servirebbe d'esempio alle altre piccole piazze.

Però tu sei arbitro dell'affare tremilla lire colla voga che pare acquisti il Mefistofele sono davvero poche. Io a Ravenna non ci andrò, perché con Mancinelli l'opera può arrivar sicurissima. Tu cedi o non cedi al Bolelli sul prezzo, fa ciò che trovi saggio di fare, io non c'entro ed anzi se devo ascoltare la voce della mia tasca che non ha un'estensione molto possente direi non accontentarti della 3000. Ma basta su ciò.¹²

Ad ogni modo procura che l'opera vada e vada ben eseguita in una piccola città.

Il Mefisto a Roma sarà rappresentato al più tardi il tre Aprile;¹³ giova evitare d'andare in scena il Sabato Santo e la Domenica seguente. Prima di Pasqua non si può. Dunque il tre.

Un bacio a Faccio, mi duole di non essergli stato vicino in questi giorni.

Stammi sano e ama il tuo

Arrigo

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

Di altra mano: «Marzo 77 Boito».

Il mese e l'anno si desumono dal contenuto della lettera (scritta poco prima della rappresentazione romana del *Mefistofele*).

^a *giunse* di lettura incerta

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

³ Boito si riferiva probabilmente alla cattiva accoglienza del pubblico milanese ad una rappresentazione diretta da Faccio (cfr. «*Kirie eleison* al crocifisso Faccio», lettera 93). La platea della Scala era particolarmente invisa a Boito, che proprio nel teatro scaligero aveva visto cadere inesorabilmente il *Mefistofele* nel 1868 e la revisione dell'*Amleto* nel 1871.

⁴ Si stavano svolgendo le prove del *Mefistofele* per l'Apollo di Roma (cfr. lettera 91, nota 6).

⁵ Alessandro Moreschi: maestro citato nella lettera 59.

⁶ Si tratta probabilmente del soprano Maddalena Mariani.

⁷ Enrico Barbacini (Parma, 1834 – Milano, 1905): tenore. Studiò canto con G. Barbacini, L. Dall'Argine, F. Chiaramonte, F. Lamperti. Esordì al teatro Ducale di Parma negli anni 1852-1853 (nel *Rigoletto* e nel *Nabucco* di Verdi, nella *Favorita* di Donizetti). Il vero debutto fu a Novara nel febbraio del 1857 con *Il Diavolo ossia il Conte di San Germano* di A. Traversari. Il 30 giugno 1879 fu tra gli interpreti della *Messa da Requiem* diretta da Verdi alla Scala di Milano. Cantò a Livorno, Firenze, Padova, Trieste, Palermo, Genova, Roma, Malta, Il Cairo, Madrid, Siviglia, Barcellona, Lisbona. Verdi alternò giudizi positivi e negativi sul Barbacini, mentre Boito apprezzò le sue doti canore e interpretative tanto che lo chiamò per il *Mefistofele*, l'*Ero e Leandro* e lo avrebbe voluto anche nel *Nerone*. Egli riconobbe al Barbacini il merito di aver portato al successo il secondo *Mefistofele* a Bologna nel 1875 (R. LASAGNI, *Dizionario biografico dei parmigiani*, cit., *ad vocem*).

⁸ Il *Mefistofele* era andato in scena a Venezia nel 1876 (cfr. lettera 74, nota 1).

⁹ Il tenore Augusto Parboni.

¹⁰ Luigi Mancinelli: cfr. lettera 91, nota 4.

¹¹ Giovanni Bolelli: cfr. lettera 54, nota 1.

¹² È questa una delle frequenti occasioni in cui Boito interagisce con i Ricordi in merito a scelte economiche e contrattuali relative al prodotto artistico posseduto in comune. Le ingerenze di Boito nelle decisioni della casa

editrice sono evidente segno dei cambiamenti in atto nel mercato musicale grazie alla recente legislazione sulla proprietà intellettuale.

¹³ L'opera sarebbe stata rappresentata il giorno 4 aprile (cfr. lettera 91, nota 6).

93

[Marzo 1877]
A Giulio [Ricordi]

Caro Giulio.¹

I°. Spedirai al più presto la trasposizione in mi della romanza-Faust atto 1°.²

Ti prego di far controllare l'esattezza della medesima specialmente per ciò che riguarda la pagina-variante della cadenza, i legni e i corni in quella pagina a Torino erano sbagliati e mentre il quartetto suonava la musica nuova gli stromenti rimanenti eseguivano ancora la vecchia. E uno.

II. Ti prego di far trasportare la Serenata in fa (non già il preludio) solo da dove incominciano le note dell'arpa le quali invece di preludere al mi b preludieranno al fa sull'accordo della dominante.

Il trasporto così legherà benissimo.

Invece di passare, com'è stampato, la serenata alla quarta, passerà alla quinta.

III^a. Il Parboni³ per mezzo mio ti prega di fargli fare dal parrucchiere Venegoni (al più presto) una barbetta caprina per Mefistofele con peli non folti e che copra piuttosto il sotto del mento e si divida su due.

Ecco tutto per oggi. Io lavoro come un negro e non come un biondo e spero bene.

tuo
Arrigo.

Kirie eleison al crocifisso⁴ Faccio.

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «Marzo 77 Boito».

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Boito stava organizzando le prove per il *Mefistofele* romano (cfr. lettera 91, nota 6).

³ Augusto Parboni: cfr. lettera 92, nota 9.

⁴ Cfr. lettera 92, nota 3.

94

[Marzo 1877]
A Giulio [Ricordi]

Caro Giulio.¹

Dirai al Garignani² che sono violentemente irritato contro di lui.

Non meno di dieci volte gli raccomandai di sorvegliare il trasporto in mi della romanza del 1° atto³ e gli spiegai chiaramente ciò ch'ei doveva vigilare e gli posi sott'occhio quella pagina nuova maledettissima che già mi fece disprezzar in orchestra a Torino e lo^a pregai di star più attento questa seconda e glielo dissi con quei modi amichevoli che uso con tutti coloro che hanno a che fare con me ed egli mi rispose assicurandomi e promettendomi attenzione e zelo ed ecco che oggi si ripete lo stesso scandalo di Torino.

Il quartetto ha la musica nuova gli altri strumenti hanno la vecchia ed io già stanco dalle prove di tutti i giorni e della sera devo domani dedicare le ore del riposo alla correzione della negligenza.

Senza poi contare che in generale questa copia delle parti di Roma⁴ è scorrettissima e fatta da cane e una vera vergogna per la copisteria Ricordi.⁵

Ti prego di legger al Garignani queste mie parole di invitarlo ad essere più esatto d'ora innanzi.

Io sono parziale e indulgente una due tre volte ma poi questa santissima pazienza la perdo e dò ciascuno ciò che gli si deve.

Le prove d'orchestra vinti i primi incagli della lettura e degli errori della copia procedono ora benissimo. I Cori incomincian a camminar bene.

Ciào. Sta di buona anima.

Salutami Faccio⁶ e Tornaghi.⁷

tu
Arrigo

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «Marzo 77 Boito».

^alo ricalcato su *gli*

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Garignani: cfr. lettera 58, nota 4.

³ Riferimento alla romanza di Faust del *Mefistofele* (cfr. lettera 93).

⁴ Proseguivano al teatro Apollo le prove per il *Mefistofele* (cfr. lettere 92, 93).

⁵ Casa Ricordi: cfr. lettera 59, nota 3.

⁶ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

⁷ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

95

[Roma] 10 [marzo 1877]

A [Gustavo Wieselberger]

Una parola di condoglianza profonda per la sventura che vi colse.¹

il vostro amico
Arrigo Boito

Roma. Sabato 10.

Inedita. Trieste, Civico Museo Teatrale C. Schmidl, coll. Schmidl, 232 ms.
Sulla busta: «On. Sig. Gustavo Wieselberger Trieste»; timbro postale: «Roma 10 marzo 77».

¹ Boito si rivolgeva a Gustavo Wieselberger (cfr. lettera 40, nota 1).

96

Roma, 23 marzo [1877]

A [Costantino] Palumbo [Napoli]

23/3 Roma.
Hôtel di Roma.

Caro Palumbo.¹

Il vostro amabilissimo biglietto m'ha rimosso da un dubbio. Dubitavo che (per ultima avversità nella lunga iliade di noje che v'è derivata dal mio tardo Farnese)² si fosse smarrito il quarto atto e che non l'aveste ricevuto. Ora m'accorgo che finalmente è fra le vostre mani e che non vi dispiace. Sta bene.

Io non ardivo scrivervi per assicurarmi di questo fatto, temevo di commettere in ciò una indelicatezza.

Voi mi annunciate per vostra cortesia che tenete in pronto il denaro. Serbatelo fin al vostro arrivo in Roma è inutile che me lo spediate per la Posta.

Sono felicissimo di potervi vedere a Roma, spero che mi farete leggere o sentire qualche brano musicale del Farnese, portate con voi lo spartito. Capirete che ciò mi preme sommamente.

A voce riparleremo di questo nostro lavoro.

Se avete qualche desiderio su qualche punto del dramma non dovete nascondermelo.

Fra collaboratori la libertà della critica va osservata. Così pure voi permetterete che manifesti franca e intera la mia opinione intorno alla musica vostra.

Non dubito che avrete fatto un elettissimo lavoro.

Mi riprometto dunque di udirlo e di rivedervi e di stringervi la mano fra pochi giorni.

Il Mefisto sarà rappresentato il 3 dell'Aprile.³

Vostro
amico
Arrigo Boito

Napoli, Biblioteca del Conservatorio di musica S. Pietro a Majella, Rari 11.6.11d, lettere 20.14/36; in A. BORTO, *Lettere*, cit., pp. 73-74.

¹ Costantino Palumbo: cfr. lettera 55, nota 1.

² Il *Pier Luigi Farnese* era stato dunque concluso entro il marzo 1877.

³ Cfr. lettera 91, nota 6.

97

[Roma, 31 marzo 1877]

A [Eugenio]Tornaghi

Sabato.

Caro Tornaghi.¹

Roma è la morte della mia borsa. Spediscimi denaro. Mi spiego:

Spediscimi le 250 Lire che rimangono a compiere l'intero pagamento dovuto a Tobia Gorrio² per la Gioconda. Di più aggiungi altre 250 Lire del mio avere.

M'accorgo che in questa eroica città la quistione delle mancie a<c>questa proporzioni eroiche!!

Sarò rimasto nella capitale molto più tempo di quello che avevo fissato, per colpa della flemma meridionale che ritardò all'Apollino il susseguirsi degli spettacoli, hoc non est in votis³ del mio budigèto.⁴

Il Mefistofele è cotto; aspettiamo la presenza del pubblico per dar la levata alla pasta, stile culinario.⁵

Lunedì prova generale o di giorno o di sera.

Se di giorno, la rappresentazione avrà luogo Martedì, se di sera avrà luogo Mercoledì.

Salutami Giulio⁶ e Faccio.⁷

Una stretta di mano del tuo compare

Arrigo Boito

Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 415 (parz.); C. GATTI, *Il musicista d'ingegno e ingegnoso*, in *Arrigo Boito. Scritti e documenti. Nel trentesimo anniversario della morte. 1918 dieci giugno 1948*, cit., p. 26.

Di altra mano: «31 marzo 77 Boito R2/4». Tale data è da accettare poiché *La Gioconda* andò in scena alla Scala di Milano l'8 aprile 1876.

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Tobia Gorrio era l'anagramma con cui Boito firmò la *Gioconda* e l'*Ero e Leandro*, lo pseudonimo è già comparso nella lettera 44.

³ Alludendo alla locuzione latina *Hoc erat in votis* (Q. HORATIUS FLACCUS, *Saturae*, II, VI, 1), Boito giustificava le spese impreviste sostenute a Roma per il cambiamento delle date delle rappresentazioni.

⁴ Prestito lessicale dall'inglese *budget*.

⁵ L'immagine in stile culinario, oltre che essere prova di scrittura libera e dirompente, è parte significativa del linguaggio epistolare boitiano.

⁶ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁷ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

98
Roma [post 4 aprile 1877]
A [Luigi] Mancinelli

Successo contrastato¹ per ora sarà certo migliore fra pochi giorni. Orchestra Mancinelli mirabili.

Arrigo Boito

Inedito. Telegramma. Roma, Archivio privato Picozzi-Mancinelli.

¹ Boito comunicava a Luigi Fortis il successo della prima romana del *Mefistofele*.

99
Roma, 5 aprile 1877
A [Luigi] Mancinelli

Carissimo Mancinelli.¹

Ti prego di esprimere ai professori d'orchestra dell'Apollo² la mia immensa riconoscenza e la mia profonda ammirazione. Ieri giunsero al mio orecchio, attraverso le tele e le quinte, delle ondate di sonorità veramente prodigiose.

Dirai ai tuoi colleghi che la più bella fortuna che mi è toccata in Roma (e quella di cui più m'onoro) fu d'aver ispirato fiducia ad essi.

L'orchestra dell'Apollo eseguì ieri tutta l'opera, anzi la sostenne, dirò più, la protesse mirabilmente.

Saluta dunque e ringrazia, ammirato e scosso, la nobile schiera di musicisti che tu guidi.

A te non dico nulla, ma dico tutto con un bacio.

tuo
Arrigo Boito

Roma 5/3^a 77

Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Fondo Speciale Malvezzi De' Medici, cartone 10, fasc. 6; in A. MARIANI, *Luigi Mancinelli. Epistolario*, cit., p. 18.

Il numero del mese non sia chiaramente leggibile, ma la data è confermata dal contenuto della lettera.

³4 di lettura incerta

¹ Luigi Mancinelli: cfr. lettera 91, nota 4.

² Questa lettera, scritta il giorno successivo alla prima rappresentazione del *Mefistofele* a Roma (cfr. lettera 91, nota 6) appartiene alla consuetudine epistolare di Boito, il quale non mancava di ringraziare le orchestre che ben interpretavano la sua opera.

100
[Agosto 1877]
Alla direzione del teatro Comunale di Trieste

Ringrazio la ragguardevole Direzione del Teatro Comunale di Trieste per l'invito squisitamente cortese che mi rivolse, Non potrei senza essere ingrato non acconsentire a così garbata domanda. Rivedrò con gioia l'insigne Trieste e i pochi direttissimi amici miei che vi dimorano. Assisterò alla prova generale ed alla prima rappresentazione del *Mefistofele*,¹ tanto per essere mallevadore dell'opera mia non solo col nome ma anche colla persona. Verrò dunque per far atto di responsabilità e null'altro, giacché per ciò che riguarda l'interpretazione del mio lavoro la presenza di Franco Faccio² rende superflua la presenza mia.³

Trieste, Archivio del teatro G. Verdi; in R. DE RENSIS, *Franco Faccio e Verdi. Carteggi e documenti inediti*, cit., p. 148.

¹ La prima del *Mefistofele* al teatro Comunale di Trieste si tenne il 25 settembre 1877 sotto la direzione di Faccio.

² Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

³ In questa lettera Boito definì i limiti entro cui desiderava rendersi disponibile per la rappresentazione al teatro Comunale di Trieste. L'epistola, se posta in relazione alla lettera 104, è interessante per comprendere le relazioni fra compositore e direzioni teatrali.

101

Venezia [agosto 1877]

A Giuseppe [Giacosa]

Caro Giuseppe.¹

Mentre il tuo suona
Invito agreste
Vengo da Ancona,
Vado a Trieste!

Fatalità!! non maledirmi, saluta i tuoi, affettuosamente, in nome mio, e saluta il caro
Avondo.² O Parella.
O Issogne!

tu
Arrigo

Venezia Hôtel de l'Univers

Inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.

La collocazione temporale è scritta a matita sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/II album nero.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Vittorio Avondo (Torino, 1836 – ivi, 1910): pittore, ricercatore di antichità e studioso dei monumenti medievali piemontesi. Nel 1872 acquistò e restaurò con D'Andrade il castello d'Issogne in Val d'Aosta per poi donarlo allo Stato. Collaborò ancora con D'Andrade nel 1884 per la costruzione del borgo medievale in occasione dell'esposizione di Torino (cfr. lettere 242, nota 3 e 243, nota 6). *Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*.

102

[Agosto 1877]

A [Giulio Ricordi]

Don Julio¹ y Caballero!

La cartoleba de Usted combrelò de esultacion el my corazon y combrelò de admiracion l'anima mia. Las palabras latinas se espande de tua boca y de tua faltriquera con muy portentosa profusion.

Al primero anuncio mi esgalòbo por Ancona.

Attiendo da tua faltriquera Las 300 Lire Italiane (vulgo 37.0164 real) por foter lo campo.

Expedis a la vuelta de esto curier las lire in question.

Esta soma se preleverà de la soma total del nolo dela susdita Ancona. ¡Non perder tiempo!

Don Marco y Sala² por mia man vuol arecordars a Usted.

de Usted por
la vida
Arrigo

mio recapito es

Hôtel de l'Univers.

Prego Usted de mandarme al recapito in Roma del caballero Ponchielli³ che devo responder a sua cartoleba postal.

Parzialmente inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 418 (parz.).

Sul margine della pagina ci sono scritte illeggibili.

Di altra mano: «Marzo 77 Boito».

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3. La lettera fa parte di un nucleo di epistole in latino maccheronico scambiate con l'amico ed editore.

² Marco Sala: cfr. lettera 45, nota 4.

³ Amilcare Ponchielli: cfr. lettera 61, nota 2.

103
Venezia, 14 settembre 1877
A [Eugenio] Tornaghi

Venezia. 14 Sett. 77
Hôtel de l'Univers

Caro Tornaghi.¹

M'immagino che a quest'ora tu sarai ritornato in città e Giulio² sarà andato a comandare le sue regate sul lago di Como.

Ti scrivo per dirti che sarò prontissimo sulle mosse per andare a Trieste,³ secondo i miei calcoli partirò Martedì 18 per assistere all'antiprova, prova generale e 1^a rappresentazione come feci in Ancona. Aspetto dunque che tu mi spedisca le trecento Lire pattuite con Giulio (da prelevarsi sulla intera somma del nolo) questo denaro mi permetterà di dimorare a Trieste durante i giorni suindicati. Giulio ti avrà senza dubbio parlato di questa nostra convenzione.

Ti prego anche di aggiungere alle 300 Lire del viaggio, altre 300 Lire che iscriverai a mio conto corrente su quella parte del^a nolo d'Ancona che spetta a me.

Fa ch'io m'abbia questo denaro entro il Lunedì della veniente settimana.

Giulio mi scrisse che il Janner⁴ del Teatro di Vienna capiterà a Trieste per udire il Mephisto; questa notizia mi ha colmato di gioia.

Non ho altro a dirti.

Sta sano e ricevi la mia cordiale stretta di mano. Quando scrivi a Giulio, salutalo affettuosamente.

tuo
Arrigo

P.S. Ho inteso con dispiacere che le trattative per Varsavia si sono rotte sul più bello. Non vorrei che ci fosse stato qualche brutto imbroglio da parte dei pirati di quel teatro. Salutami caramente Ponchielli.⁵

A. B.

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense. Sull'ultimo foglio di altra mano: «Venezia 14 Sett. 77 Boito R 15 Sett./77».

^a *parte del* aggiunta nell'interlinea

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

³ Per le controversie fra Boito e il teatro di Trieste cfr. lettere 100, 104.

⁴ Si tratta forse dell'impresario Franz Jänner.

⁵ Amilcare Ponchielli: cfr. lettera 61, nota 2.

[Post 25 settembre 1877]

A [Eugenio] Tornaghi

Carissimo amico.¹ Potevi risparmiarti la briga di far trascrivere quel capolavoro che è la lettera del Brunello.² Giulio ha il buon tempo di prendere sul serio le lamentazioni di un impresario?

Tu quoque Juli?³ Io a Trieste ho mantenuto al di là di ciò che avevo promesso alla Direzione Teatrale. Quando questa mi scrisse invitandomi, due mesi or sono, io risposi che avrei assistito per fare atto di responsabilità (precise parole) alla prova generale e alla prima rappresentazione.⁴ Ho assistito all'antipriva, alla prova generale, alla prima e alla seconda rappresentazione.

Sono stato cinque interi giorni a Trieste invece di tre. Se quei Signori volevano darmi un banchetto sulla testa dovevano far ciò o prima dell'andata in scena come fecero gli Anconitani o il giorno della 1^a rappresentazione, visto che oltre quel giorno la mia promessa cessava ed io ero in pieno diritto di partire.

Non partii, assistetti alla 2^a per essere cortese con Faccio⁵ e Fabricci⁶ che furono cortesissimi con me. Dopo la 2^a c'erano due giorni di riposo ed io m'avevo preso in grazia di quello zeffiretto gentilissimo e tiepido che si chiama Bora una nevralgia facciale delle più violente, circostanza che mi spinse a valermi del mio perfettissimo diritto di far fagotto.⁷ Non partii segretamente, la sera della 2^o rappresentazione regalai un fiorino a ciascun corista (70 fiorini) e diedi altre mancie sul palco scenico. Annunciai ad altre persone la mia partenza, gettai le braccia al collo a Faccio e a Fabricci dicendo ad essi che partivo all'indomani. Faccio e Fabricci strepitavano perché non partissi, ma io partii perché né colla direzione né col pubblico non avevo obbligo veruno di rimanere a Trieste, e con casa Ricordi neanche.

Quando si stabilì la convenzione delle trecento Lire per Ancona e delle trecento per Trieste si stabilì che io avrei assistito in queste due città alla prova generale e alla 1^a rappresentazione.

In Ancona nessuno si meravigliò di vedermi partire, anzi di buon mattino salutai l'Hofmeister⁸ e il Pecori alla stazione.

Quei Triestini mi pajono assai minchioni. Del resto il Brunello inventa una catastrofe là dove non c'è di offesa neanche la coda d'un gatto. Egli dice che alla 2^a rappresentazione c'era ½ teatro eppure a quella rappresentazione io assistevo in carne ed ossa, e la mia carne e le mie ossa non han saputo far riempire il teatro. Fatto che mi dimostrò l'inutilità ridicola del rimanere ancora a Trieste. Il perché dei mezzi teatri non è già la mia assenza ma bensì quei tre fiorini che si pagano per entrare in sala e sedere e quei due fiorini che si pagano per restare in piedi. Vedi stagione d'Ancona.

Né Brunello né Pecori non sanno ancora fare gli impresari.

In una città dove nel mese scorso s'è perduto un milione e mezzo alla borsa (parlo di Trieste) e dove il pubblico è composto di commercianti e di boursicotiers non si aumentano i prezzi dei teatri.⁹

Quello sciocco di Brunello scrive che io gli feci protesta di affezione! e quando e perché? forse perché mi ha accalappiato in quel famoso 25/2 alla Scala?

A Napoli¹⁰ dove io metterò in scena l'opera da capo a fondo – dove mi soffermerò un buon tratto di tempo assisterò alle tre prime rappresentazioni come feci a Roma a Torino ecc. Ma a Trieste dove tutto era fatto e pronto quando giunsi sarebbe stato sommamente indecoroso e ridicolo ch'io mi fossi fermato per mostrare il mio muso come una belva feroce. Ho fatto bene ad andare, ho fatto bene a partire. La mia condotta fu ragionevolissima, perfetta, intaccabile. In nessun luogo mai ho preso congedo dalla stampa, né dalle Direzioni, né da l'impresario. Essi fanno il loro mestiere, io faccio il mio.

Ciò che più mi duole si è che a Trieste in causa di quelle benedette mancie ho speso molto di più di ciò che credevo. Ti prego dunque di spedirmi Lire trecento del mio avere. Io avrò allora ricevuto da Ancona ad oggi L. 600 del dividendo comune e L. 600 del mio dividendo personale.

Ritornero a Milano per non muovermi più, e per viver tranquillo lavorando, fra una settimana.

Bene quella risurrezione del contratto di Varsavia!¹¹

Dirai a Giulio che s'egli non fosse il mio Giulio mi sarei adirato con lui per ciò ch'egli si sarebbe adirato con me se io non fossi il suo Arrigo.

Ciào, caro Tornaghi, a rivederci presto.

tuo affezionatissimo
Arrigo Boito

Parzialmente inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 417-418 (parz.).

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Giuseppe Brunello (Vicenza, 1806 – Milano, 1894): impresario teatrale. Da ricordare l'impresa alla Scala di Milano che durò 14 anni, periodo in cui andarono in scena le prime dell'*Aida* e del *Lohengrin*, cfr. «Gazzetta Musicale», 1894, p. 400 (le notizie si ricavano da una scheda autografa dello Schmidl conservata al Civico Museo Teatrale di Trieste).

³ Riprendendo le parole che la tradizione attribuisce a Cesare morente e sostituendo il nome di Bruto con quello di Giulio, Boito espresse con un velo d'ironia l'incredulità per le preoccupazioni di Casa Ricordi riguardo alle lamentele dell'impresario Brunello.

⁴ Con le sottolineature di questo paragrafo Boito riporta alcuni passi della lettera 100 indirizzata alla direzione del teatro Comunale di Trieste.

⁵ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

⁶ Piero Fabricci: cfr. lettera 41, nota 5.

⁷ Il vezzeggiativo «zeffiretto» e i superlativi «gentilissimo» e «perfettissimo» accrescono l'enfasi delle parole di Boito evidentemente contrariato per le accuse ricevute, infondate visti i precedenti accordi (cfr. lettera 100). Da questo passo si evincono i mutati rapporti fra compositore e impresario nella seconda metà dell'Ottocento.

⁸ Hofmeister: si tratta probabilmente della famiglia di editori di Lipsia. L'azienda fu fondata da Friedrich nel 1807 e poi condotta dai figli Adolph (1802-1870) e Wilhelm (1824-1877).

⁹ Nel 1877 Trieste fu investita da una grave crisi economica in seguito alla decisione del Parlamento di Vienna di abolire il porto franco.

¹⁰ Il *Mefistofele* andò in scena al teatro S. Carlo di Napoli nel marzo del 1879.

¹¹ La prima al teatro Imperiale dell'Opera di Varsavia fu il 19 dicembre 1880, un successo caro a Boito per il legame materno con la terra polacca (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 475).

105

[15 ottobre 1877]

A [Piero Fabricci]

Desidererei che la Marcia¹ restasse esclusivo uso della Associazione Ginnastica² e che non venisse pubblicata per le stampe.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Tutti gli scritti*, cit., p. 1543.

¹ L'Inno-Marcia si può leggere in A. BOITO, *Tutti gli scritti*, cit., p. 1366. Fu scritto su invito dell'Associazione Ginnastica Triestina che avanzò la proposta personalmente a Boito quando egli si trovava a Trieste per la rappresentazione del *Mefistofele* (sulla permanenza a Trieste cfr. lettere 99, 102, 103). Nonostante la richiesta di Boito di non stampare l'inno, questo fu pubblicato dallo stabilimento cittadino A. Anaclerio (A. BOITO, *Tutti gli scritti*, cit., p. 1543).

² Associazione Ginnastica Triestina: associazione irredentista.

106

Milano, 16 novembre 1877

A [Luigi Ferdinando Casamorata]

Milano. 16./11 77.

Illustre Signor Presidente.¹

Ringrazio i Signori Soci dell'insigne Accademia Musicale di Firenze pel sommo onore ch'essi mi fecero coll'ammetermi nella loro schiera. La prego, di voler far palese agli Onorevoli Accademici quella parte della mia riconoscenza che ora mi sforzo di addimostrare colle parole.

Dei sei fascicoli che mi giunsero col diploma, e che contengono gli Atti di questa preclara Accademia, farò materia di lettura e di studio. Noto già quante di quelle dotte pagine derivino dalla penna sapiente ed arguta della S.V.

Ella vede, Signor Commendatore, come oggi mi sieno capitate in un punto due fortune; l'una accarezza la mia vanità, l'altra soccorre la mia ignoranza.

Col grande rispetto che Le è dovuto mi attesto

di Lei Ill. Sig. Presidente
amicissimo servo
Arrigo Boito

Inedita. Firenze, Conservatorio di musica L. Cherubini, B. 2438, vol. III, n. 110.

¹ Il presidente dell'Accademia musicale di Firenze era Luigi Ferdinando Casmorata.

107

Milano, 28 dicembre 1877

A Luigi Mancinelli, Roma

Rallegramenti ringraziamenti auguri affettuosi a te¹ sorelle Mariani Barbacini Castelmarty.

Telegramma. Roma, Archivio privato Picozzi-Mancinelli; in A. MARIANI, *Luigi Mancinelli. Epistolario*, Lucca, LIM, 2000, p. 26.

Data, destinatario, luoghi di spedizione e arrivo si ricavano da quanto indicato sul telegramma.

¹ Luigi Mancinelli: cfr. lettera 91, nota 1.

108

Gennaio 1878

A Giulio [Ricordi, Milano]

Gennaio 1878.

Carissimo Giulio.¹

È giusto ch'io ti parli di Lui in questo periodico,² ch'Egli diresse primo e che l'avo tuo fondò trentatré anni or sono.

Vedi come apparisce oggi, a tutti, più ancora di prima, chiaramente gloriosa e venerabile quella figura!

Questo senso di riposata ammirazione, che ne ispira sempre la tomba di un uomo grande e buono, è una virtù della Morte, è un presentimento di storia.

Il giudizio vero è già stato pronunziato da molti. Alberto Mazzucato³ fu un precursore. Non ci resta che fare una aggiunta a questo giudizio: Alberto Mazzucato, filosofo dell'arte fu, co' suoi lavori di estetica, il più grande, il più completo teorico dei nostri tempi.

Pensa, caro Giulio, come Egli sorriderrebbe di me se potesse leggere queste parole e se le sue labbra potessero ancora sorridere. Quand'era vivo, per quanto intensa o delicata gli si avesse offerta una lode, Egli, con una celiava, la disviava tosto.

Era umile, non perché ignorasse il valor suo, né perché volesse far pompa di quell'orgoglio dell'umiltà che è fra tutti più abominevole, ma per incosciente nobiltà d'indole.

Sotto quel sorriso gioviale, sotto quei suoi famosi scherzi argutissimi Egli si dilettava di dissimulare amabilmente le sue virtù profonde.

Spesso per non commuoversi celiava, o celiava per addolcire un rimprovero o per ritegno di mostrare ad altri il purissimo segreto dell'animo suo, od anche per deridere innocentemente gl'ignoranti o i vanagloriosi o i caparbi. E pareva uno scettico ed era pieno di fede; e pareva uno stoico ed era pieno di speranze.

Fra i più sacri beni che mi concesse il destino pongo la sovrana fortuna d'aver avuto per maestro nell'arte mia Alberto Mazzucato. Egli m'additò con mano sicura la via dell'arte, poi in quella mi sorresse; egli combatté con me una mia giovanile battaglia teatrale e la sua approvazione

mi compensò ampiamente del biasimo inflittomi da molti, e nel tumulto di quella mia non ignobile lotta egli dimenticò per una sera la sua celia gentile.

Voglio dirti ancora dei lieti anni che passai nella sua scuola. Rividi quella scuola pochi mesi or sono e non mi parve gaia, ma in quegli anni felici la giovialità del maestro la irradiava tutta. I miei compagni ed io ci assimilavamo in lui. Egli ci prodigava consigli sapienti e motti e aneddoti musicali leggiadri. Ci parlava di Rossini, di Bellini, di Verdi⁴ ch'egli aveva conosciuti e dai quali fu caramente amato, e noi pendevamo dalle sue labbra.

Fu Alberto Mazzucato, che in quella scuola ci rivelò il genio di Benedetto Marcello. Il nostro maestro suonava e cantava davanti a noi, esterrefatti, la portentosa musica dei Salmi.

Nessuno mai mi saprà ridire quella musica con tanta grandiosità di stile, con tanta potenza di accento, con così pieno e misurato entusiasmo.

Fin da quel tempo egli andava ripetendo a noi tutti quella grande verità che poscia nella prefazione all'*Atlante della musica antica*⁵ espresse con queste parole: «Io credo fermamente che l'arte nostra divina non possa continuare il suo cammino per quella via che percorse gloriosa sino ad oggi qualora la giovine generazione non si ritempri nella coltura generale e in particolare nello studio della storia dell'arte. Solo conoscendo ciò che d'arte fu, i nuovi ingegni riusciranno a conoscere ciò che l'arte avvenire può e dev'essere».

Mirabili parole che acquistano anche sensi più profondi quando sia nota tutta intera l'*Estetica*⁶ di Alberto Mazzucato. Mirabili parole che furono dette ai miei compagni e a me, or fa più di vent'anni, e che dovrebbero essere meditate da chi aspira oggi al possesso dell'Arte nostra divina.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 29-31.

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² «Gazzetta musicale di Milano»: cfr. lettera 39, nota 2.

³ Alberto Mazzucato (cfr. lettera 6, nota 7) morì a Milano il 31 dicembre 1877.

⁴ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

⁵ A. MAZZUCATO, *Atlante della musica antica*, Milano, Ricordi, s.d.

⁶ Il *Trattato d'Estetica* rimase inedito (A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 31).

109

[Milano, 7 gennaio 1878]

A [Gustavo Wieselberger, Trieste]

Carissimo amico.¹ Lo Scherenzel² deve a quest'ora aver ricevuta la mia lettera di ringraziamento.

A voi mio buono e diletto collega ho tardato a rispondere e potete indovinarne il perché. La morte del mio amatissimo Maestro³ mi ha addolorato e turbato così profondamente che non mi reggeva l'animo di ripigliare le calme abitudini dell'esistenza. Povero Mazzucato!

Ora rileggo ciò che mi scrivete e vedo che mi conservate sempre quella benevolenza che mi avete concessa fin dal primo anno ch'ebbi fortuna di conoscervi. Mi compiaccio nel vedervi occupato intorno al Mefistofele, questa è la più bella prova di fiducia che possiate dare alla mia musica. Vorrei poter udire anch'io la vostra trascrizione che sarà senza dubbio degna del vostro aristocratico ingegno e se il telefono fosse perfezionato non avrei altro da fare che da avvicinarmi ad un tubo per udire la vostra composizione ed applaudir voi e i vostri professori-dilettanti.

Non dimenticherò mai che voi foste il primo ad incoraggiarmi coi fatti⁴ dopo il fiasco dell'opera mia a Milano.

Quel tratto avrà un perenne posto nella mia riconoscenza.

Ricambio gli auguri che mi fate e li ricambio con cuore d'amico.

Salutatemi affettuosamente i miei cari e buoni Fabricci.

vostro aff.^{mo}
Arrigo Boito

Parzialmente inedita. Trieste, Museo Civico Teatrale C. Schmidl, Coll. Schmidl, 233 ms; in R. DE RENSIS, *Dall'epistolario inedito*, cit., p. 95, nota 1.

Sulla busta: «On. Sig. Gustavo Wieselberger Teatro Comunale Trieste» con timbro postale di spedizione «Milano 7-1-78» e timbro d'arrivo (in parte illeggibile) ««Trieste 8-1»».

¹ Gustavo Wieselberger: cfr. lettera 40, nota 1.

² Lo Scherenzel era maestro della Banda sociale dell'Associazione Ginnastica Triestina, strumentò l'inno-marcia scritto da Boito (cfr. lettera 105, nota 1). Fra le sue composizioni: *Fiori musicali, Quadriglia, Isidora, Polka*. (M. ANESA, *Dizionario della musica italiana per banda. Biografie dei compositori e catalogo delle opere dal 800 ad oggi*, presentazione di G. Currieri, prefazione di R. Leydi, Bergamo, Associazione Bergamasca Bande Musicali, 2004, 2 voll., *ad vocem*).

³ Alberto Mazzucato: cfr. lettera 6, nota 7.

⁴ Si riferisce al *Prologo* del *Mefistofele* che andò in scena al teatro Comunale di Trieste il 6 dicembre 1871 (cfr. lettere 46, 47).

110
Milano, 8 febbraio [1878]
A [Carlo] Pedrotti

Milano, 8/2.

Amatissimo Pedrotti.¹

Un'anima come la tua non poteva nascere che a Verona. Osservando e ammirando quella artistica città e quella vivace, cortese, intellettuale cittadinanza ho capito ancora più le care ed elette doti della tua mente e del tuo cuore; in Verona ho imparato ad apprezzare ad amare un artista un amico che tu ami: il Maestro Sala.² Che creatura d'oro! Che anima!

L'accoglienza che mi fece la tua Verona³ fu pari a quella che mi facesti tu stesso quando giunsi l'anno scorso a Torino. Pensa se fu cordiale, generosa, simpatica. Non passò giorno che non si parlasse di te.

Ti ringrazio, ancora, commosso, dell'interesse fraterno col quale accompagnavi col pensiero il Mefistofele nei giorni scorsi. Ti ringrazio del tuo caro telegramma. Io farò senza dubbio una scappata a Torino pel Roi di Lahore,⁴ il bisogno di riabbracciarti e di riabbracciare altri buoni amici di Torino mi spinge ancora più a far questa gita. Non so se arriverò per la prima rappresentazione, ma so che mi lascerò passare il Febbraio senza compiere questo desiderato progetto. Salutami affettuosamente i tuoi cari. Camillo⁵ ti vuole essere ricordato.

Tuo
Arrigo

P.S. Se il Massenet⁶ è a Torino presentagli i miei saluti e i miei fervidi auguri.

Verona, Conservatorio di musica E. F. Dall'Abaco; in P. RIGOLI, *Dieci lettere di illustri musicisti a Carlo Pedrotti*, «Civiltà veronese», I, 1, febbraio 1985, pp. 77-78.

L'anno è desunto dal contenuto.

¹ Carlo Pedrotti: cfr. lettera 85, nota 3.

² Marco Sala: cfr. lettera 45, nota 4.

³ Il *Mefistofele* venne rappresentato con successo al teatro Filarmonico di Verona nel febbraio 1878 (P. RIGOLI, *Dieci lettere di illustri musicisti a Carlo Pedrotti*, cit., p. 77).

⁴ Nel febbraio 1878 Massenet (cfr. nota 6) era venuto in Italia per assistere alla rappresentazione della sua opera *Roi de Lahore* a Torino (M. CONATI, *Verdi. Interviste e incontri*, Torino, EDT, 2000, p. 137, nota 2).

⁵ Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

⁶ Jules Emile Frédéric Massenet (Montaud, St Etienne, 1842 – Parigi 1912): compositore. Studiò al conservatorio di Parigi, dove fu allievo di A. Thomas. Nel 1873 vinse il Grand Prix de Rome con la cantata *David Rizzio*. Nel 1878 divenne professore di composizione al Conservatorio parigino. Fra le sue opere: *Manon, Werther, Thaïs* (*The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, edited by S. Sadie, executive editor J. Tirrell, London, Macmillan, 2001, 29 voll., *ad vocem*).

111
Milano, 9 febbraio [1878]
A Giuseppe [Giacosa]

Milano 9/2

Carissimo Giuseppe.¹

O in questo febbraio o nei primi giorni del Marzo verrò a Parella certo e ad Issogne. Con la promessa che non hai dimenticato e il desiderio che mi sta sempre nell'animo avranno compimento.

Spero che Camillo² troverà il tempo di seguirmi; ora è a Padova in mezzo alle sue fabbriche.

Non so se portò andare a Torino per le prime rappresentazioni del Re di Lahore,³ ad ogni modo il mio amico a Parella ti sarà annunciato da una lettera o da un telegramma.

Ti auguro carissimo Giuseppe, nella tua vita nuova tutte le gioje del cuore e della mente e un accordo perfetto d'amore di lavoro e di pace.

Ti prego di presentare i miei saluti alla tua compagna.

Bada che reclamerò sempre da te e Lei il mio vecchio posto da amico che possiedo nel tuo cuore. Attendi una mia lettera e a rivederci.

tuo
Arrigo.

Inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.

L'anno, supposto, si ricava da una nota sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. B. 166. 3/III album nero

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

³ Cfr. lettera 110, nota 4.

112
Milano, 27 febbraio 1878
A [Giuseppe Giacosa]

Risposta¹

Al sonetto composto di
quattordici caramelle.

=

Una è già divorata e un'altra è rōsa
siccome luna che al suo disco mentā:²
la prima aveva un pizzicor di menta,
questa che sto rodendo ha olor³ di rosa.

=

Ognuna d'essa è amabilmente imprenta⁴
d'una gioconda tua rima, o Giacosa;
e quattordici sono!!...or s'appresenta
al mio pensiero una mirabil cosa!!

=

Tu sul mio pacco scordato a Parella,
caramella aggiungesti a caramella!!
Ma ciò ch'io dico non è meraviglia;

=

ogni dolcezza in te concepe e figlia.
Io ti ringrazio tanto e ti prometto
Ch'entr'oggi avrò ingojato il tuo sonetto.⁵

Arrigo Boito

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Collettero Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; copia dell'originale in *Dal carteggio con Giacosa*, in *Arrigo Boito scritti e documenti nel trentesimo anniversario della morte 1918 dieci giugno 1948*, cit., p. 115; trascrizione in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 429-430.

Sonetto ABBA BABA CCD DEE, con rime equivoche («rôsa» - «rosa; «mentā» - «menta»), inclusive («Giacosa» - «cosa»).

¹ Boito si rivolgeva a Giuseppe Giacosa (cfr. lettera 50, nota 4).

² *Mentire a* è qui usato nel significato di *venire meno a*.

³ *Profumo*.

⁴ Il lessico è di chiara derivazione dantesca: «imprenta» (v. 5) è parola-rima ricorrente nel *Paradiso* (D. ALIGHIERI, *Commedia, Paradiso*, VII, 108; X, 29; XVIII, 114; XX, 76); «concepe e figlia» (v. 6) è una dittologia sinonimica della seconda cantica (D. ALIGHIERI, *Commedia, Purgatorio*, XXVIII, 113); inoltre l'ambito semantica della meraviglia (vv. 9, 11) riconduce alla *Vita nuova*. La predilezione per il poeta fiorentino diventa nel sonetto gioco ironico sul riuso scherzoso e quotidiano di termini aulici e rari.

⁵ Giacosa aveva inviato a Boito quattordici caramelle che ispirarono i quattordici versi del sonetto boitano (*Arrigo Boito scritti e documenti nel trentesimo anniversario della morte 1918 dieci giugno 1948*, cit., pp. 115-117).

113

[Primavera] 1878 Ad [Agostino Salina]

1878.

Carissimo amico.¹

Eccomi da capo a Milano dopo aver sperimentato a Roma per la quarta volta lo splendido risultato dei vostri benefici per quali non cesserò mai dal benedirvi. Oggi vi scrivo di cosa che vi deve sommamente interessare per quell'amore che portate all'arte e agli artisti veri. Ho due amici giovani pieni d'ingegno, ardentissimi e di salda dottrina e si chiamano Coronaro² l'uno, Catalani³ l'altro.

M'ispirarono simpatia e grande fiducia sin da quando studiavano al Conservatorio di Milano e per incoraggiarli e spingerli animosamente sull'alta strada dell'arte li aiutai ambedue come potei offrendo loro dei versi miei perché li musicassero. Scrissero due composizioni melodrammatiche che piacquero sommamente alcuni anni or sono. Ora ciascuno d'essi tiene pronta un'opera.

Per andare al sicuro carico la mia raccomandazione con pistola a due canne, la carico a doppia palla e vi rammento i due nomi insieme: *l'uno o l'altro coglierà*.

Mi duole di non conoscere l'opera del Catalani che non dubito sarà rimarchevolissima, per fantasia e per scienza.

Quella del Coronaro la conosco per averla passata più volte al cembalo, s'intitola: *La Creola*. È fra le più forti e gagliarde cose che si siano scritte in questi ultimi anni in Italia. Il canto abbonda esuberantemente, e sgorga da alta e feconda e purissima vena e col canto abbondano gli effetti drammatici e teatrali potentissimi e la passione e lo slancio.

Se voi fate che questa *Creola* si rappresenti al Comunale vi garantisco un grande successo.

Il Coronaro occupa ora al Conservatorio di Milano il posto lasciato vacante dal Faccio che fu suo maestro.

Del Catalani vi dirò che è anche ingegno nobilissimo, è sapiente e profondo strumentista e come il Coronaro ha dato a sperare moltissimo di lui ai suoi amici.

Ecco ciò che devo dirvi. Se accorderete qualche valore a questa mia lettera vi sarò riconoscentissimo pel bene che ne risulterà all'arte.

Il Catalani è già stato a Bologna; il Coronaro è pronto ad accorrere col suo spartito già tutto strumentato.

E questo è quanto.

Salutatemi la Contessa e il fratello vostro e il vostro giovine autore drammatico. Ricordatevi di me e vogliatemi un po' di quel bene che vi voglio.

Ditemi, vi prego, in due righe di risposta quando il Coronaro potrebbe giungere con l'opera sua a Bologna per farla udire ai vostri colleghi della Presidenza e ad altri maestri.

P. S. - Quando Coronaro sarà a Bologna vi pregherei di partecipare la mia raccomandazione al Marchese Pizzardi, al Conte Gommi, al Bolelli,⁴ al M^o Musi, al M^o Antonelli.⁵

Sconosciuto il luogo di conservazione delle lettere; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 47-48.

¹ Agostino Salina: cfr. lettera 57, nota 1.

² Gaetano Coronaro (Vicenza, 1852 – Milano, 1908): compositore, direttore d'orchestra e insegnante, fratello dei musicisti Antonio e Gellio Benvenuto. Allievo di Faccio al conservatorio di Milano, si diplomò in composizione nel 1873 con l'idillio pastorale *Il tramonto* su parole di Boito. Nel 1877 Faccio nominò il suo allievo primo sostituto direttore d'orchestra alla Scala. Boito si adoperò perché la *Creola* di Coronaro (libretto di E. M. Torelli Violler) venisse rappresentata al teatro Comunale di Bologna dove, il 24 novembre 1878 sotto la direzione di Faccio, venne ben accolta da pubblico e critica (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*).

³ Alfredo Catalani: cfr. 52, nota 1.

⁴ Giovanni Bolelli: cfr. lettera 54, nota 1.

⁵ Con ogni probabilità Alessandro Antonelli (Bologna 1828 – *ivi*, 1895): patriota, partecipò alla campagna del 1848. Organizzò manifestazioni musicali a Bologna dove fu membro dell'Accademia filarmonica. Fu amico di Angelo Mariani e Luigi Mancinelli (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*).

114
[Giugno 1878]
A Giulio [Ricordi]

Mercoledì

Caro Giulio.¹

Ti presento l'ingegnere Sigismondo Rossaro, figlio del Maestro Carlo Rossaro.² Egli è venuto a Milano coll'idea di offrire a casa Ricordi le opere postume del padre suo. Ho visto l'elenco di codeste opere ed ho notato un album di canto ed alcuni pezzi per pianoforte, il grande ingegno del povero Rossaro è caparra tale che può invogliare un editore a far l'acquisto di codesta musica offerta credo a modicissime condizioni. Il titolo dei pezzi mi pare che accenni a un indole d'arte smerciabilissima.³

Credo dunque di tornar gradito anche a te presentandoti il figlio del Rossaro.

Per l'accoglienza che gli userai io ti sono già riconoscente

tuo
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

Ddi altra mano: «Giugno 1878 Boito». L'anno indicato è da ritenersi esatto dato che il Maestro Carlo Rossaro morì a Torino nel 1878.

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Carlo Rossaro (Crescentino, Vercelli, 1828 – Torino, 1878): compositore e pianista. Grazie alla comunanza di interessi, Rossaro, mazziniano e ammiratore di Wagner, strinse un legame d'amicizia con Giuseppe Depanis animatore della vita musicale torinese (cfr. lettera 85, nota 7). Rossaro fece parte del primo Comitato direttivo dei Concerti Popolari organizzati dal Depanis (D. SORANI, *Giuseppe Depanis e la società dei concerti. Musica a Torino fra Ottocento e Novecento*, cit., pp. 19-21, 27).

³ Passo significativo che pone in luce da una parte l'agilità di Boito nel muoversi nel mercato musicale e dall'altra il ruolo di primo piano assunto all'interno di Casa Ricordi.

115
Cernobbio [post 17 luglio 1878]
A [Gaetano Lionello] Patuzzi

Lago di Como
Villa d'Este

Carissimo Patuzzi.¹

Delle notizie che mi desti, pronte e chiare, ti ringrazio assaissimo. Come vedi non sono ancora a Chiesa nuova, molte occupazioni mi trattennero a Milano, e quando avrei potuto spiccare il volo verso quell'asilo montanino, il gran caldo cessò e il desiderio dell'altezza anche; venni a più bassi lidi e su questo lago resterò ancora una diecina di giorni.

Lessi con commozione tutto ciò che l'Arena narrò intorno alla morte di Aleardi,² lessi che tu gli fosti compagno all'ultima sera e tutto l'affettuoso entusiasmo ch'io m'ebbi nei primi anni della mia giovinezza, per l'Aleardi, si ridestò dolorosamente all'annunzio della sua morte.

Nella tua lettera mi prometti dei versi nuovi e questo è già un regalo, e dedicati a me, e questo è un regalo doppio. Li attendo.

Saluta ancora i tre amici che tu sai, anzi congiungine un quarto, il Maestro Sala.³

Continuami il tuo affetto

Arrigo.

Inedita. Verona, Biblioteca civica, Carteggio Patuzzi, b. 201.

La collocazione temporale della lettera si desume dal contenuto della lettera.

¹ Gaetano Lionello Patuzzi: scrittore veneto.

² Aleardo Aleardi era morto il 17 luglio 1878. Boito recensì l'edizione del 1864 dei *Canti* del poeta veronese (lo scritto critico *Bibliografia italiana. Canti di Aleardo Aleardi. Edizione notabilmente accresciuta e rivista dall'autore, Firenze, G. Barbèra, 1864*, si legge in A. BOITO, *Tutti gli scritti*, cit., pp. 1259-1275).

³ Marco Sala: cfr. lettera 45, nota 4.

116
[11 ottobre 1878]
A Franco [Faccio] Bologna

Carissimo Franco.¹

Le notizie del tuo successo mi hanno rallegrato l'animo, sai quanta importanza diano tutti i musicisti d'Italia a quello scanno del Comunale² dove ora siedi; conveniva vincere dunque la prova e tu l'hai vinta mirabilmente ed io gongolo tutto nel mio cantuccio.

E lavoro anche; finalmente il mio Tema³ mi ha preso pei capelli e non mi resta più che questa alternativa: o seguirlo dove egli vuole ch'io vada, o rimaner calvo, e tu sai quanta tenerezza io porto alle mie fragili chiome.

Ti ringrazio d'aver accolto, con quello stesso ingenuo sentimento di fraternità col quale io te li offersi, quei gingilli ufficiali dedicati alla serata Reale del Teatro di Brescia, nessuno più di me aveva diritto di donarti quel complemento, in quella sera necessario, della tua toilette, dove la medaglia commemorativa del sessantasei metteva la sua memore nota.⁴

Ma vedi, caro Franco, che quando si tratta di te piglio sul serio anche le decorazioni!! non mi riconosco più! ma tu continua a volermi bene.

tuo
Arrigo

P. S. Le le signore del poscritto saranno cortesissimamente accolte. Salutami affettuosamente il Conte Salina e il figliuolo suo.⁵ Ricordami ai nostri buoni amici di Bologna Bolelli,⁶ Antonelli⁷ e agli altri colleghi.

Io verrò probabilmente a Bologna per l'opera del Coronaro.⁸

Parzialmente inedita. Trieste, Civico Museo Teatrale C. Schmidl, dono Fulvia e dott. Decio Fabricci, album, 1954 ms.; A. BOITO, *Lettere di Arrigo Boito*, cit., pp. 61-62 (parz.).
Di altra mano: «s.d. 1878».

¹ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

² Teatro Comunale di Bologna, dove Faccio era stato scritturato per la stagione autunnale del 1878 (A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 62).

³ Il *Nerone* (cfr. lettera 4, nota 7).

⁴ Riferimento alla campagna del 1866 in Trentino (cfr. lettera 20, nota 3).

⁵ Il Conte Agostino Salina (cfr. lettera 57, nota 1) e il figlio Luigi.

⁶ Giovanni Bolelli: cfr. lettera 54, nota 1.

⁷ Alessandro Antonelli: cfr. lettera 113, nota 5.

⁸ Nel cartellone era prevista la rappresentazione della *Creola* di G. Coronaro (A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 62; su Coronaro cfr. 113, nota 2).

117

Milano, 18 novembre [1878] A [Giovanni] Bottesini [Torino]

Milano, 18 novembre.

Caro Bottesini.¹

Ho ricevuto ieri la buona novella del Regio di Torino, ho pensato alla osservazione del Pedrotti² il quale trova che l'opera finisce freddamente, perché l'azione drammatica dell'ultima pagina è anzi violentissima e oltremodo tragica, bensì quella fine può forse mancare di effetto teatrale.³ Insomma, sia freddezza o mancanza di «teatralità» il fatto è che «Pedrotti ha ragione» e che io ti propongo la seguente variante.

Dopo le ultime parole del libretto, che mi pare siano quelle di Ariofarne: «Vendicato non son! È salva! È morta!»⁴ invece di calare il sipario scoppia un fulmine sulla terra e crolla diroccandosi il muro del fondo.

Allora attraverso a quel largo crepaccio fatto dal fulmine si vede un poetico lembo di mare tutto scintillante di luna, e in mezzo ai pallidi bagliori di un'iride e contornati da ninfe marine, da stelle, etc..... si vedono i due amanti abbracciati e diventati immersi in una magica calma mentre sul davanti della scena giace la salma d'Ero e il coro s'inginocchia adorando ed Ariofarne freme gelosamente.

Per terminare l'opera così non occorre neanche un verso mio e neanche toccarne mezzo dei precedenti. Occorre bensì che tu aggiunga dopo le parole: «È salva; è morta!» uno scoppio formidabilissimo di orchestra per indicare il fulmine che tuona e che atterra il muro della torre; poi devi anche aggiungere un mezzo minuto cioè sedici o venti, o ventiquattro battute di deliziosa musica, serena, incantata, argentina, calma, soavissima, sulla quale far vedere il quadro descritto qui sopra e far calare lentamente la tela. Così si compie la promessa che io faccio nelle due ottave di prefazione quando dico che l'amore di Leandro ed Ero «vinse i mari, i fulmini e la morte».⁵

Questa poetica apoteosi colla quale ti propongo di terminare l'opera, farà un bel contrasto per la sua ideale serenità con le convulsioni e con le detonazioni dell'uragano che la precede. Si potrà combinare il quadro in modo che sorprenda piacevolmente anche l'occhio degli spettatori.

Ora passiamo alla questione delle danze. Tu vuoi dare dunque molta importanza a questa parte dell'opera. Sta bene ma prima di tutto converrà che tu ti informi se il Depanis⁶ sia disposto a spendere largamente e ad affidare ad un valentissimo coreografo la messa in scena dell'opera.

Quando tu sarai sicuro che il Depanis voglia far ciò, cosa assai probabile, potrai dare importanza alle danze.

Intanto eccoti il programma che avrei ideato:

Incomincerei con una danza di carattere religioso: Ballerine vestite di bianco e di argento che si aggrupperanno armoniosamente intorno alla statua di Venere, tenendo in mano dei rami di mirto o delle rose, o degli archi d'oro con delle frecce. Dopo quella specie di introduzione coreografica capiterebbe una vera azione danzante che intitolerei: «La danza dei colori», o meglio

«Iride», perché con questo nome ci sarebbe un legame, un nesso tra questa coreografia e il quadro che ti ho descritto prima.

L'azzurro; il giallo; il verde; il viola; il rosso.

Con questo ordine si succederebbero i colori della nostra danza, a volere completare l'iride si potrebbe aggiungere infine il cilestre e l'amaranto. Mi spiego:

L'azzurro che viene per primo viene rappresentato da «otto ninfe, uranie» tutte vestite con veli di quel colore, sparsi di stelle. Queste ninfe notturne possono essere capitanate da Morfeo^a che è il Dio del sonno e da Fantasio che è il genio dei sogni. Il ballo di queste Uranie sarebbe lento, patetico.

Per secondo viene il giallo. Qui il ballo sarebbe vivacissimo. Otto ballerine vestite di giallo e con moltissimo oro, saranno guidate dall'«Aurora e dall'Abbondanza», e qui grande sfoggio di cornucopie, di raggi, di spighe d'oro, etc. Il verde sarebbe per terzo e sarebbe rappresentato da ninfe marine, da «Nereidi» adorne di conchiglie d'argento ed alghe.

Le condurrà la «Speranza» alata, accompagnata da piccoli amori portanti un ramo di biancospino ed un'ancora d'oro.

Dopo questa «Speranza» verde verrebbe il «Dolore» accompagnato da meste figure vestite di «Viola» e la «Speranza» a quella vista fuggirebbe e seguirebbe una coreografia di pose tragiche con pugnali, con catene, etc.

Per ultimo Amore con Eufrosine (che è la personificazione della gioia) verrebbero a rendere gaio e focoso il finale del ballo; dietro ad essi molte allegre figure vestite di «rosso» menerebbero danze vivacissime portando fiaccole rosse e nappi.

Allora tutti i colori ballerebbero insieme e qui si potrebbe aggiungere (senza fare per essi una entrata figurata e speciale) «l'amaranto» e il «celeste». Ogni schiera di ballerine rappresentante il loro colore avrebbe una lunga sciarpa della stessa tinta, e per finire la danza, con un quadro vario per gli occhi, si potrebbero vedere queste sette lunghissime bende unirsi in un semicircolo e rendere l'esatta immagine dell'«Iride».

Ma perché questo ballo dei colori avesse un saporito gusto d'arte, converrebbe che tu componessi «cinque pensieri musicali» assai caratteristici, uno per ognuno dei principali cinque colori. Questi pensieri dovrebbero avere anche la loro speciale strumentazione.

Per esempio:

Il bleu sarebbe rappresentato dagli strumenti a corda

Il giallo dagli «ottoni» acuti:

Il verde dagli oboi, dai fagotti nel creare un ambiente pastorale.

Il viola dai flauti, dai clarini, dai claroni.

Il rosso dagli ottoni bassi.

Pensaci e rispondimi, e che questa lettera iridescente sia un buon augurio per l'opera.

I miei cordiali saluti alla tua Signora.

Ama il tuo

P. S. – Non dovresti far altro che comporre i cinque pensieri dei cinque colori e poi spedirli strumentati a Pedrotti; egli penserebbe a metterli a posto in mezzo all'altra musica delle danze che esiste già.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Musica e colore*, «Il primato artistico italiano», II, 5, luglio 1920, p. 45.

La lettera fu favorita alla rivista milanese dal maestro Marco Enrico Bossi.

^aMorfeo nell'edizione a stampa si legge *Orfeo*, ma verosimilmente si tratta di un errore di trascrizione

¹ Giovanni Bottesini (Crema 1821 – Parma 1889): contrabbassista, compositore, direttore d'orchestra. Si affermò sia come contrabbassista (suonò in Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Danimarca Svezia, Gran Bretagna e Stati Uniti) sia come direttore d'orchestra. Al 1879 risale l'*Ero e Leandro* su versi di Boito (per la storia compositiva dell'opera cfr. lettera 45, nota 8), rappresentato al teatro Regio di Torino. Ricoprì la carica di direttore del conservatorio di Parma dal 16 novembre 1888 al 7 luglio 1889 e gli succedette Faccio (cfr. lettera 1, nota 1). *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 72 voll., 1960-2009, *ad vocem*; *Parma conservatorio di musica. Studi e ricerche*, a cura di G. Piamonte e G. N. Vetro, Parma, Battei, 1973, p. 224.

² Carlo Pedrotti: cfr. lettera 85, nota 3.

³ Boito si riferisce ad una lettera del 14 novembre 1878 inviata da Bottesini. Questa la trascrizione del Nardi che riporta fedelmente alcuni passi e ne rielabora altri (di seguito il testo del Nardi è riportato fra virgolette caporali, invece fra doppi apici la lettera di Bottesini ivi citata): «“Ricevo in questo momento dall’amico Pedrotti la fausta notizia che il signor Depanis ha deciso di *montare* il nostro *Ero e Leandro* al Regio di Torino per la seconda opera della stagione di carnevale. Disgraziatamente io sono scritturato in Inghilterra fino al 12 febbraio e non posso aiutare nessuno.” Diceva di fidarsi pienamente dell’“intelligenza” e “amicizia” di Pedrotti, il direttore d’orchestra. Ma: “Per la *mise en scène* vorrei che tu te ne incaricassi un poco”. Ancora: Depanis (l’impresario) e Pedrotti gli avevano dichiarato di trovare il finale dell’opera un po’ freddo: Ero che se ne moriva, presente il solo Arioforme, non richiedendo “fracasso né effetti scenici”, li lasciava perplessi. Poi, bisognava pensare a que’ famosi ballabili, e farli durare almeno trenta o quaranta minuti: “L’opera è corta, ed in certo modo le ballerine diventano tante prime donne... Bisognerebbe pure che tu dessi un soggetto a questi ballabili...Fammi il piacere di metterti in relazione con Pedrotti. Se sei libero, aiutami con la tua presenza... Io non ho seguito il nuovo cammino, ma spero nella bellezza e novità del libretto ed un poco nella chiarezza della mia musica”»; il 24 novembre, evidentemente dopo la risposta di Boito, Bottesini replicava: «non abbandonarmi. Il tutto dipende dalla riuscita di questo lavoro» (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 454-455).

⁴ Questi versi, assenti nel manoscritto originale (cfr. *Ero e Leandro. Tragedia lirica in due atti di Arrigo Boito*, a cura di E. D’Angelo, cit.), sono stati scritti per Bottesini.

⁵ Si tratta del v. 14 del *Prologo*. Già nella prima redazione dell’opera «vinse» venne sostituito da «sfidò».

⁶ Sui Depanis cfr. lettera 85, nota 7.

118

[Milano] Dicembre 1878
A [Giovanni] Depanis, Torino

Dicembre 1878.

Caro Depanis.¹

Spero che il tuo teatro abbia aperto le sue porte sotto fausti auspici. Rimandami, ti prego, le bozze del libretto, devo fare ancora qualche piccola correzione.² Bada che nelle parti dei cantanti del duetto fra *Ero e Leandro* dell’atto terzo e precisamente nel *duo* devono esserci le parole che si leggono sul libretto:

*Andrem sopra i flutti profondi
In traccia dei ceruli mondi, ecc. ecc.*³

Se non ci sono falle mettere.
Dirai a Pedrotti⁴ che gli mando un bacio *ex imo corde*.
A lui, a te, a tutti gli amici auguro felicità.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell’autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., 119.

¹ Sui Depanis cfr. lettera 85, nota 7.

² Trattasi della redazione per Bottesini (cfr. lettera 45, nota 8).

³ I versi sostituiscono il duetto *Lontano, lontano*, trasferito da Boito nell’atto terzo del *Mefistofele* del 1875.

⁴ Carlo Pedrotti (cfr. lettera 85, nota 3) diresse l’orchestra alla prima dell’*Ero e Leandro*, andato in scena al teatro Regio di Torino l’11 gennaio 1879 (A. BOITO, *Lettere*, cit., 119).

119

Milano, 30 dicembre 1878
A [Giuseppe Romeo Pavone, Messina]

Milano. 30/12. 78.

Egregio Signore.¹ Due belle virtù della Vostra critica (la schiettezza e la cortesia) mi sforzano a ringraziarvi.

Il mio libro ha trovato un amico fedele, che lo seppe intendere profondamente. Questo è l’amabile Fato dei libri, in ciò più fortunati degli uomini.²

Leggendo il vostro scritto ho ripensato ai miei amici di Messina e le garbate parole che mi dite mi parvero un eco di quelle colle quali fui benignamente accolto, parecchi anni or sono, nella vostra incantevole città.

Vi prego di salutarmi affettuosamente il mio amatissimo Barbagallo.

A voi la mia piú cordiale stretta di mano.

Arrigo Boito

Inedita. Livorno, Biblioteca Labronica F. D. Guerrazzi, Autografoteca Bastogi, AUMA Cass. 14 Ins. 1627. Sulla busta intestata "R. Stabilimento Ricordi": «On. Sig. G. Romeo Pavone Ufficio del Giornale: Politica e Commercio Messina»; timbro postale «30.12.1878». La busta reca scritta di altra mano: «A. Boito»

¹ Giuseppe Romeo Pavone (Messina, 1840 – 1896): poeta e patriota (prese parte alla spedizione dei Mille).

² Probabilmente la prima edizione del *Libro dei versi* uscito nel 1877 per Casanova.

120
[Gennaio 1879]
A [Giovanni] Depanis

*Fiat voluntas tua*¹

Caro Depanis.²

Dirai a Bottesini³ che arriverò a Torino⁴ giovedì a mezzogiorno. Scelgo il treno che parte da Milano alle 6,35 del mattino, per non perdere il tempo discenderò a Porta Susa, prenderò un fiacre e correrò diritto al Regio.

Se la prova generale è di giorno assisterò alla prova generale, se è di sera dedicheremo la giornata ad una prova di scena cogli artisti, senza i cori.

Un bel a rivederci a te a Bottesini a Pedrotti,⁵ martedì mattina.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 120.

¹ *Vangelo di Matteo*, 6, 10.

² Sui Depanis cfr. lettera 85, nota 7.

³ Giovanni Bottesini: cfr. lettera 115, nota 1.

⁴ Boito si recò a Torino per la rappresentazione dell'*Ero e Leandro* al teatro Regio (sull'opera cfr. lettera 45, nota 8).

⁵ Carlo Pedrotti: cfr. lettera 85, nota 3.

121
Genova, 14 febbraio 1879
A [Joseph Arthur de Gobineau]

Gènes. 14/2. 79

Cher Comte.¹

Il était écrit que nous devons nous écrire. Votre lettre charmante et savante aussi, puisqu'il y avait du grec, m'est tombée dans la main l'autre jour pendant que je faisais mes paquets pour Gènes.²

J'ai eu à peine le temps d'annoncer vos salutations à Doña Vittoria³ et je suis parti.

Je Vous remercie pour le bon accueil que Vous avez fait aux amants de Sestus.⁴

Maintenant j'ai abandonné l'Hellespont

.... «Eroas lacrymoso litore turreis»,⁵
pour revenir à mon vieux Brocken.⁶

Les Gènois ne connaissent pas encore Mephisto et je suis là pour assister aux répétitions.

Aux premiers jours de Mars je retournai à Milan, je passerai l'été à Venise^a où je compte vous trouver.

Je me fais une véritable fête de passer quelques semaines avec Vous.

J'ai laissé Carlino⁷ à Milàn très bien portant, nous causons très souvent de Vous avec lui.
J'attends l'effigie promise.

Tout à vous
bien amicalement
Arrigo Boito

Inedita. Strasburgo, Bibliothèque nationale et universitaire, Section Science Umains, ms. 3526, n. 22.
La lettura dell'anno è incerta ma il 1979 è accettabile considerato in riferimento alla rappresentazione genovese del *Mefistofele* e all'*Ero e Leandro*.

^aVenise di lettura molto incerta

¹ Joseph Arthur Comte de Gobineau (Ville-d'Avray, 1816 – Torino, 1882): scultore, scrittore, diplomatico, noto per l'opera intitolata *Essai sur l'inégalité des races humaines*, Paris, F. Didot, 2 voll., 1853-1855. Poche le notizie sull'amicizia fra Gobineau e Boito, lo stesso Nardi nella *Vita* boitiana tace su questo aspetto. I primi contatti fra i due intercorsero nel salotto di Vittoria Cima (cfr. lettera 2, nota 1). A. POMPEATI, *Rapporti con Gobineau*, in *Arrigo Boito nel trentennio della morte MCMXVIII – MCMXLVIII*, cit., pp. 47-53).

² Il *Mefistofele* andò in scena a Genova nel marzo a Genova del 1979 (M. CONATI, «Il valore del tempo». *Verdi e Boito, preistoria di una collaborazione*, cit., p. 343).

³ Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

⁴ Si riferisce alla storia di Ero e Leandro, oggetto della omonima tragedia di Boito, il quale prese spunto dall'epillio (di ispirazione ovidiana) di Museo del V sec. d.C. Partendo da Abido, Leandro ogni notte attraversava a nuoto l'Ellesponto per giungere a Sesto, dove si incontrava con l'amata Ero, fino a quando egli morì nei gorgi di una violenta tempesta. Sull'*Ero e Leandro* boitiano cfr. lettera 45, nota 8.

⁵ Cfr. «Heroas lacrimoso litore turres», M. ANNAEUS LUCANUS, *De bello civili sive Pharsalia*, libro IX, v. 955. Boito citava a memoria il passo in cui Lucano fa riferimento alla torre di Ero e al lido mesto per ipallage a causa del tragico epilogo dell'amore fra la fanciulla e Leandro.

⁶ Sineddoche per indicare il *Mefistofele* (sulla cima del Broken Boito ambientò la notte del Sabba del II atto).

⁷ Carlo Mancini (Milano, 1829 – *ivi*, 1910): pittore paesaggista, dal 1867 accademico di Brera, caro amico di Boito. Trascorse l'ultima parte della sua vita a Milano, in un piccolo studio in Via principe Umberto dove riceveva gli amici. Si dilettò nell'esercizio pianistico e proprio sul suo pianoforte Boito mise in musica parte del *Mefistofele* (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*). Boito e gli amici che abitualmente frequentavano lo studio del pittore istituirono scherzosamente la Società del Tonfa. Poteva esser socio effettivo, disse Boito, «soltanto colui che è stato fischiato almeno una volta da un pubblico», difatti *tonfa* deriva da tonfo, termine dialettale milanese che significa caduta rumorosa (R. DE RENSIS, *Arrigo Boito. Aneddoti e bizzarrie musicali*, Roma, Palombi, 1942, p. 43). Boito scrisse per Carlo Mancini una *Commemorazione* ora in A. BOITO, *Tutti gli scritti*, cit., p.1385.

122

Genova, 18 febbraio 1879
Alla direzione del Teatro La Fenice Venezia

Genova 18/2.79.

Alla Spettabile Direzione
del Teatro la Fenice

La cortese lettera di questa Onorevole Direzione mi fu consegnata ieri soltanto, da ciò l'involontario ritardo della mia risposta.

Le prove e le rappresentazioni del *Mefistofele* di Venezia coincidono con quelle di Genova. Appunto nei primi giorni del Marzo l'opera mia andrà in scena al Carlo Felice,¹ mi è dunque impossibile di recami a Venezia per quell'epoca.

Mi duole di non potere accondiscendere al grande desiderio di questa egregia Direzione.

Colla massima stima mi professo

devot.^{mo}
Arrigo Boito

Inedita. Venezia, Archivio storico del teatro La Fenice.

¹ Il teatro di Napoli.

123
[Giugno 1879]
A Giulio [Ricordi]

O Giulio.¹

La Signorina Weiser² (te ne parlai due anni or sono) è a Milano e desidera, e desidero anch'io, che tu la senta nella parte di Margherita.

Dammi un quarto d'ora del tuo tempo e rispondimi quando.
Grazie.

tuo
Arrigo

PS. Est ante oculos Nero.³

Parzialmente inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 461 (parz.).
Si riporta la data dell'edizione a stampa.

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Forse Enrichetta Weiser.

³ P. CORNELIUS TACITUS, *Historiae*, I, 16. La citazione compare anche sulla prima pagina di un taccuino intitolato *Metrologia, ritmologia*, nel quale Boito raccolse gli schemi ritmici antichi (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 687).

124
[Luglio 1879]
A [Eugenio] Tornaghi

Caro Tornaghi.¹

prego di farmi tenere I.L. 300 de mon petit avoir.
Dirai a Giulio² che sto fabricando il cioccolato.³

tuo
Arrigo

Parzialmente inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C., ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 462 (parz.).
Si riporta la data dell'edizione a stampa.

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

³ Boito stava lavorando al libretto dell'*Otello* (il «cioccolato»), solo alla fine del 1879 Verdi acquistò la bozza boitiana non pronunciando però nulla su un suo eventuale impegno nella realizzazione dell'opera. Il manoscritto giacque inutilizzato per un lungo periodo, tanto che ogni Natale Giulio Ricordi, promotore della collaborazione fra il musicista e lo scrittore, inviava a Verdi un panettone con un simbolico morettino di cioccolata. La prima notizia di un lavoro verdiano sull'*Otello* risale al 1884 quando Ricordi scrisse a Boito che il maestro aveva ormai composto, entusiasta, una parte dell'inizio del primo atto. Solo alla fine del 1886 l'opera venne licenziata con le ultime inserzioni di versi nuovi. L'opera sarebbe andata in scena 5 febbraio 1887 (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 464, 490, 503; *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., pp. 117-118).

125
[Giugno 1879]
A [Eugenio] Tornaghi

Caro Tornaghi.¹

Ti pregherei, poiché spira il semestre, di farmi avere lo specchio!... della mia posizione finanziaria.

Ringraziandoti, salutandoti

tu
A. Boito

Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in *S.O.S. Quando i corni non tornavano (Lettere inedite di Boito a Eugenio Tornaghi, procuratore di Casa Ricordi)*, in *Arrigo Boito. Scritti e documenti. Nel trentesimo anniversario dalla morte 1918 dieci giugno 1948*, cit., p. 26
Si riporta la data ipotizzata nell'edizione a stampa.

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

126
Milano, 8 luglio 1879
A [Giovanni] Depanis

Milano, martedì 8 luglio 1879.

Caro Depanis.¹

Se Giovedì venturo, posdomani, accade che si rappresenti, tanto per cambiare, il *Mefistofele*, ti chiederei di offrire un palco *in terza od in quarta fila* ad un certo signor Pol musicista di Ginevra il quale si recherebbe a chiedere di te, in mio nome, al camerino dell'Impresa.

Perdonami se abuso anche questa volta della tua squisita cortesia, la colpa del resto è tua che sei troppo gentile ed incoraggi la mia indiscrezione.

Ricevi intanto i miei ringraziamenti e presenta i miei saluti rispettosi alla tua famiglia.

Una cordiale stretta di mano a te e a tuo figlio. Ricordami affettuosamente al mio caro Pedrotti² e a quel forte e nobilissimo artista che è il Rossaro.³

Sconosciuto il luogo di conservazione della lettera; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 124-125.

¹ Sui Depanis cfr. lettera 85, nota 7.

² Carlo Pedrotti: cfr. lettera 85, nota 3.

³ Si tratta probabilmente Sigismondo Rossaro (cfr. lettera 114, nota 2).

127
Venezia, 24 agosto [1879]
Ad [Eugenio] Tornaghi [Milano]

Venezia, 24 agosto.
Hôtel de l'Univers

Caro Tornaghi.¹

M'immagino che a quest'ora avrai concluso almeno uno dei due contratti americani; ti prego dunque di farmi tenere Lire 400 (quattrocento) e di spedirmele in lettera raccomandata.

Dirai a Giulio² che ho ricevuto la sua lettera di ieri, che lo ringrazio dei suggerimenti d'igiene ch'egli mi dà.

Ma prima d'ogni altra cosa digli che domani o posdomani affronterò i primi versi dell'ultimo atto.³

Tutto sarà finito in tempo.

Ti saluto e saluta Giulio.

tu aff.^{mo}
Arrigo Boito

Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in A. BOITO, *Lettere*, cit., p.83.

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

³ Boito si riferisce alla stesura dell'*Otello* (cfr. lettera 124, nota 3).

128
[Venezia, 21 settembre 1879]
A [Eugenio] Tornaghi [Milano]

Hôtel de l'Univers
Domenica

Caro Tornaghi.¹

Ti prego di spedirmi al più presto Lire 500, perch'io possa qui aggiustare i miei conti ed arrivare a Milano. Se io non consegno a Giulio² questa settimana *Desdemona strozzata*³ temo ch'egli strozzi me.

Una stretta di mano dal tuo

Arrigo Boito

Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 83.

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

³ L'ultimo atto dell'*Otello* (cfr. lettera 124, nota 3).

129
[Novembre 1879]
A [Eugenio] Tornaghi

Caro Tornaghi.¹

Ti prego di mandarmi lo Specchio delle mie ricchezze!
Spero che avrai conclusa secondo i miei desideri la vertenza-Bottesini.²
Salute.

tuo
Arrigo Boito.

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «9mbre 79 Boito».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Boito si riferisce probabilmente all'acquisto del libretto dell'*Ero e Leandro* da parte della Casa Ricordi (cfr. lettera 45, nota 8).

130
[Milano, 7 novembre 1879]
A [Maria Negri, Torino]

Alla garbatissima figliuola¹ dell'Illustre Commendatore Cristoforo Negri^a

Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Museo internazionale e Biblioteca della musica, Epv. Boito.2+bis.

Sulla busta: «G.^a Maria Negri S. Francesco di Paola N.11 piano II Torino»; timbro postale «7-11-79».

^a *Negri* seguono due righe musicali

¹ Maria Negri (1852-1895): figlia di Cristoforo Negri (Milano 1809 – Torino 1896) che fu politico e scrittore italiano nonché fondatore e primo presidente della Società Geografica Italiana.

131
Milano, 2 dicembre 1879
A [Giuseppe] Verdi

2 Dicembre. 79 Milano

Illustre Maestro.¹

Nell'accompagnarle l'atto di cessione del libretto Otello² mi piace di affermarle una volta di più che la mia penna sarà completamente a di Lei disposizione per tutte quelle modificazioni che le potranno parer necessarie nel detto lavoro melodrammatico.

Lieto e fiero d'aver potuto in questa circostanza associare il mio nome alla di Lei gloria mi dichiaro

suo Devot.^{mo}
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Carteggio Verdi-Ricordi 1880-1881*, a cura di P. Petrobelli, M. Di Gregorio Casati e C. M. Mossa, Parma, Istituto nazionale di studi verdiani, 1988, p. 5, nota 12.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Sull'*Otello* cfr. lettera 124, nota 3.

132
[22 dicembre 1879]
A [Giuseppe] Giacosa

Martedì

Carissimo Pin.¹

Ho avuto per tre giorni i magnanimi lombi offesi da una nevralgia intercostale, non ti so dire quanto mi sarebbe intercostato il pigliare la penna e il curvarmi sul tavolo per risponderti jeri; fra le altre cose ero a letto; oggi da due ore sono alzato e per primo esercizio ti rispondo. Ho mandato persona di mia fiducia al Caffè Cova² perché sia scelto un panettone degno di te, l'ho fatto spedire a Ivrea fermo stazione, non credo che lo potrai ricevere domani perché le spedizioni di dolciarie natalizie oltrepassano, alla ferrovia, i limiti più Gargantueschi.³

Se non lo avrai per la prima festa lo avrai per la seconda,⁴ mi hai avvertito troppo tardi.

Penserò alla quistione dello squillo, credo che le note più semplici saranno le migliori, la tromba ha cantato sempre allo stesso modo di Tubalcain⁵ fino alla scoperta dei pistoncini.

Del resto io metto a tua disposizione tutte le note possibili e immaginabili ma ti prego di non domandarmi quelle del panettone; del resto io non saprò mai quello che intercosterà giacché fra il Cova e me c'è una corrispondenza d'amorosi sensi.⁶ Quando sarò ben bene guarito dall'intercostale incomincerà a sorridermi il pensiero di capitare a Parella e tanto mi sorriderà che chissà? ...ci capiterò. Camillo⁷ ha una voglia matta di piombarti addosso in mezzo alla neve, ma per ora non può.⁸

Avanti dunque con questo Conte rosso⁹ che deve riescire stupendo.

Salutami tutti i tuoi, tutti anche il marmocchio.

Camillo vi saluta anche tutti.

Un bacio di buon augurio

del tuo

Arrigo

P.S. So che l'attuale fanfara di Casa Savoia data dall'epoca dei duchi ma non so se possa risalire fino all'epoca dei Conti.

Forse invece della tromba starchln meglio l'olifante l'antico corno da caccia. Ho detto...una corbelleria?

Parzialmente inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 389 (parz.).

Di altra mano: «1879-».

La data si ricava dal contenuto della lettera.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Caffè Cova: cfr. lettera 50, nota 2.

³ *Smisurati*.

⁴ Natale e Capodanno.

⁵ Secondo la tradizione biblica Tubalcain fu il primo a lavorare rame e ferro (*Genesi*, 4, 22).

⁶ Cfr. U. FOSCOLO, *Dei Sepolcri*, v. 30.

⁷ Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

⁸ Giacosa il 21 dicembre 1878 aveva scritto a Boito invitando lui e il fratello a Parella (P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 388).

⁹ Il *Conte Rosso* venne rappresentato il 22 aprile 1880 al teatro Carignano di Torino.

133

31 dicembre 1879

A [Elvira Müller Berghaus]

31/12 78 Milan

Madame.

J'espérais pouvoir vous envoyer le troixième acte du Mephisto avec le troisième acte du Mephisto¹ avec le paroles allemandes mais j'ai été tellement affairé pendant ce mois que je n'ai pas pu encor m'occuper de cet ouvrage. Quant il sera terminer je m'empresserai de Vous le faire parvenir. Vous me dites dans votre aimable lettre que vous avez l'intention de publier sur les journaux de Stuttgart un aperçu sur mon oeuvre afin de preparer le public. Vous portez, Madame, dans tout ce que vous dites un tact si aristique et si intellectual que je ne doute pas que ce que vous avez l'intention de fair sera admirablement fait.

Je suis extrêmement flatté de la haute bienveillance que mon oeuvre trouve au près de Sa Majésté la Reine.

Veillez je Vous prie remercier vivamente de ma part le professeur Lübke pour le puissant appui q'il me donne il a déjà ma profonde reconnaissance. Je profite de la date que j'ai mis au commencement de cette lettre pour vous envoyer, Madame, mes sohuaits les plus férvents pour l'année qui va commencer dans quelques heures.

Votre devoué confrere

Arrigo Boito

Stuttgart, Würt Landesbibliothek, Collezione di lettere di Müller-Berghaus, Cod. hist. 4° 540, 3-11; in *Il «Mefistofele» a Stuttgart*, in A. BOITO, *Opere letterarie* [1996], a cura di A. I. Villa, Milano, Otto/Novecento, 2001, p. 383.

¹ *Mefistofele*: cfr. lettera 54, nota 5.

134
[Febbraio 1880]
A [Eugenio] Tornaghi

Lunedì

Caro Tornaghi.¹

Ti pregherei di mandarmi in uno di questi giorni, con tutto tuo agio, Lire millecinquecento.

Salutandoti cordialmente.

tuo
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «Febb 80 Boito».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

135
[Post 2 – ante 17 marzo] 1880
A Giuseppe [Giacosa]

Caro Giuseppe,¹

Fa di tua testa^a come ti detta la fantasia, non voglio incepparti col numero fisso dei versi.² Se il saluto, come tu bene osservi, può parere un po' tirato tu non salutar nessuno, le nostre simpatie politiche sono conosciute e non abbiamo bisogno di cantarle in musica.³ Segui il tuo istinto in lungo e in largo e fari splendidamente bene.

Vorrei sapere per quando la Cantata, o Canzone, o Inno, o Ode, dev'esser compiuta.

Un bacio del tuo collaboratore

Arrigo

Parzialmente inedita. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito b. B. 116. 3/VII; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 433 (parz.); ID., *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 390 (parz.).
La collocazione temporale è desunta dal contenuto della lettera.

^a *tua testa*] *testa tua* Nardi

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Si tratta dell'*Ode all'arte* eseguita il 17 marzo 1880 al teatro Regio di Torino. Per l'apertura di una mostra d'arte il Municipio di Torino organizzò una serata di gala alla presenza del re, della regina e degli artisti espositori. Giacosa si lasciò persuadere a scrivere un'ode celebrativa e a sua volta convinse Boito a musicarla (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 432-434; ID., *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 390). Giacosa in una lettera del 2 marzo chiedeva all'amico indicazioni sul numero dei versi (l'autografo dell'epistola è conservato a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito b. A. 40/VII). Nel 1884 Boito avrebbe inviato l'ode a Francesco Florimo (cfr. lettera 252).

³ Boito e Giacosa convengono sul fatto di non menzionare la presenza reale durante l'esecuzione dell'ode per evitare un tono eccessivamente aulico e ufficiale (ID., P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 433).

136
[Post 2 – ante 17 marzo] 1880
A [Giuseppe Giacosa]

Pin.¹

Il Ricordi mi chiede di pubblicare l'Ode.²

Tu lo permetti? E se lo permetti qual è il prezzo che fissi alla tua poesia? Rispondi a queste due domande, una riguarda me, l'altra l'editore.

Io non verrò a Torino per la serata di gala.

Mi dolgo soltanto di dover rinunciare, per questo esilio che m'impongo, alla prima del Conte Rosso.³

Ti auguro, lo sai con che cuore, quell'immenso trionfo che meriti.

Ma sono così sicuro di ciò che ti già il basso che ti darei se fossi presente alla fine del 1° atto.

Ma perché questa bella profezia non ti porti sfortuna la correggo con un pajo di corna^a contro ogni jettatura.

tu
Arrigo

Riapro la lettera per dirti che se t'accorgi che vi sia nel Conte Rosso qualcosa che risulti un po' lungo alla prova della scena tagliare senza remissione

Parzialmente inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 391.

La collocazione temporale è desunta dall'affinità di argomenti con la lettera precedente.

^acorna seguito dal disegno di una mano nel gesto delle corna

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Sull'*Ode all'arte* cfr. lettera 135, nota 2.

³ Sul *Conte Rosso* cfr. lettera 132, nota 9. Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

137

[Post 17 marzo 1880]

A [Giuseppe Giacosa]

Pin;¹

Oggi, viceversa, vengo a chiederti il permesso di non vendere la nostra ode al Ricordi.²

Dopo il fiaschetto del Regio desidero dissuadere il mio editore dall'acquistare quel lavoro che gli frutterebbe zero e a me e a te pochi quattrini e gloria poca.

Ho esultato nell'anima quando lessi i dispacci del Conte rosso³ e attendo con ansia la lettura dell'ultimo atto.

Camillo sarà a Torino posdomani, io verrò ad ammirare la vostra Esposizione verso la fine di Maggio.

Salutami tanto i tuoi di casa e gli amici ed ama il tuo

Arrigo

Parzialmente inedita. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/LXXXVIII; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 433, nota 1 (parz.).

La collocazione temporale è desunta dal contenuto della lettera.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Sull'*Ode all'arte* cfr. lettera 135, nota 2.

³ Sul *Conte Rosso* cfr. lettera 132, nota 9.

138

[Aprile 1880]

A [Eugenio] Tornaghi

Caro Tornaghi¹

Avrei mestieri di L.I. settecento.

Ringraziandoti e salutandoti cordialmente.

tu
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «Aprile 80 Boito».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

139
2 giugno 1880
A [Giovanna Lucca Strazza]

2. Giugno 80

Gentilissima.¹

La mia partenza sarà ritardata ancora di qualche giorno. Intanto ho potuto occuparmi delle romanze di^a Wagner.

Eccole tutte. Desidererei rivedere la seconda, già consegnata, per fare due correzioni.

Saluti cordiali.

Arrigo Boito

Inedita. Milano, Biblioteca del Museo teatrale alla Scala, CA 751/1.

¹ Considerato il riferimento alle romanze di Wagner, è ragionevole ipotizzare che la destinataria sia Giovanna Lucca Strazza (cfr. lettera 34, nota 1).

140
[Agosto 1880]
A [Joseph Arthur de Gobineau]

Monaco! (Alpes maritimes)
Hôtel des bains

Cher Comte, cher ami.¹

Je m'étonne que Monsieur le Comte de Clermon-Tonnerre n'ait pas reçu la partition du Mephisto; j'ai recommandé moi même cet envoi à mon éditeur.

Mais je vais écrire du coup à M^r Ricordi² et votre ami recevra je vous en reponde bien sûr et très vite la partition.

Je vous ai dit en chemin de fer entre Dijon et Paris (oh! Quel bon déjeuner nous venions de faire!) que j'aurai passé l'été sur la rivière de Gênes. J'ai commencé par là et par ici. Je ne connais pas de site plus commode pour se baigner que ce scandaleux pays de Monaco; j'ai la mer sous ma fenêtre.

Où les autres gaspillent leur fortune je restaure ma santé.

Et vous; mon cher ami, ayez soins de vos jeux; j'ai idée que Karlsbad vous fasse du bien car votre écriture e<s>t beaucoup plus claire et plus nette.

Au revoir, où? Je l'ignore; bientôt, je le desire.

votre aff.
A. Boito

Inedita. Strasburgo, Bibliothèque nationale et universitaire, Section Science Umains, ms. 3526, n. 24.
La lettera è successiva alla 139.

¹ Joseph Arthur Comte de Gobineau: cfr. lettera 121, nota 1.

² Giulio Ricordi (cfr. lettera 36, nota 3) o Tito I (cfr. lettera 68, nota 1).

141
Monaco [agosto 1880]
A Giulio [Ricordi]

Monaco roulettiano
Domenica.

Caro Iulio.¹

Ammirami! sono andato due volte sole a Montecarlo, ho guadagnato venti franchi il primo giorno e il secondo ne ho perduti dieci e su questo vantaggio di due talleri, carpito a Madame Blanc, ho fatto sosta e sono ritornato a casa a ripensare all'ultim'atto del nostro Cesare il quale è sempre un rostbeaf assai duro da masticare, ma lo masticheremo. Quando sarà masticato parleremo d'affari, quando l'orso sarà scorticato ne contratteremo la pelle contrattarla prima <mi>^a ripugna, avrei paura che l'orso mangiasse me prima d'essere scorticato.²

Dammi notizie dei progetti di Treviso-Barcellona-Amburgo e dimmi se di questo terno può darsi che salti fuori almeno un estratto.³

Le parole della Signora Verdi⁴ mi hanno fatto un gran piacere e ti ringrazio d'avermele trasmesse.

Il Cav.^b Niese di Dresda mi scrive proponendomi alcune piccole modificazioni a certi accenti del 1° e 3° atto del Mefistofele.⁵

Quando ritornerò a Milano parleremo di ciò col Signor Paloschi.⁶ Verso i primi, o poco più in là, del Settembre che innanzi viene tornerò a casa; allora chiacchiereremo di tante cose e, se lo vorrai proprio e se in questi giorni troverò quello che cerco per quel fatale ultim'atto, chiacchiereremo anche della pelle dell'orso

col quale mi
afferma
tuo aff.^{mo}
Arrigo

Saluti a Tornaghi⁷

Parzialmente inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 466 (parz.).

Di altra mano: «Boito».

Il mese è desunto dalla chiusa della lettera («Settembre che innanzi viene»); i riferimenti a Montecarlo (cfr. lettere 139-140) e al Niese e al Paloschi (cfr. lettera 145) supportano l'ipotesi sull'anno.

^ami illeggibile a causa di una macchia d'inchiostro ^bCav. segnato con tripla sottolineatura

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3

² Si tratta della stesura del IV atto del *Nerone*. Boito usò una delle consuete metafore culinarie (il «roastbeef assai duro da masticare») e un'espressione proverbiale ('vendere la pelle dell'orso prima che sia ucciso') per sottolineare la lenta elaborazione dell'opera che ancora non permetteva trattative ufficiali sulla vendita.

³ Il *Mefistofele* fu rappresentato a Barcellona il 1° dicembre 1880 e al teatro Municipale d'Amburgo il 25 febbraio 1881 (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 475).

⁴ Giuseppina Strepponi Verdi (Clelia Maria Josepha Strepponi, Lodi, 1815 – S. Agata di Villanova sull'Arda, 1897): soprano italiano, seconda moglie di Verdi. Ebbe ruolo di primo piano nel gestire i primi rapporti fra Boito, Ricordi e Verdi agli albori della nascita della collaborazione per l'*Otello*.

⁵ Riferimento alla traduzione in tedesco del *Mefistofele* (*Mefistofele. Mephistopheles: Oper von Arrigo Boito, Zu der für Deutschland bestimmten bearbeitung sind die mit bezeichneten Goethe'schen verse vom verfasser selbst veraendet worden. Das uebrige ist übersetzt von C. Niese. Für die aufführung in dem k.k. Hof-operntheater in Wien, Milano, Berlino, Ricordi, 1881*). Il *Mefistofele* fu rappresentato per la prima volta a Vienna al 18 marzo 1882 alla Straatsoper (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 483). Friederich Carl Niese (1821-1891) tradusse anche il *Simon Boccanegra* e la *Gioconda*.

⁶ Giovanni Paloschi (Milano, 1824 – *ivi*, 1892): assunto dalla casa Ricordi dal 1839, assunse ruolo di primo piano come responsabile delle edizioni e dei cataloghi. Curò la pubblicazione dell'«Annuario musicale universale» (1876), dell'«Almanacco musicale all'americana» (1881), della «Piccola Strenna aneddottico-artistica» (1883), del «Piccolo Dizionario delle opere teatrali» (1884).

⁷ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

142
[Agosto 1880]
A Giulio [Ricordi]

Venerdì

Caro Giulio.¹

Ti prego di far spedire un esemplare del Mefistofele (canto e piano) al seguente indirizzo.

Monsieur Le Général
Comte de Clermont-Tonnerre
Chef de l'Etat Major Général^a
Orléans

Loiret.

Farai mettere nel volume questo, che t'includo, mio biglietto di visita il che significa che il volume è regalato.

Grazie, e se farai presto due volte grazie.

Dammi notizie, se ne sai, del Moro.²

Saluti cordialissimi

del tuo
Arrigo

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «Agosto 80 Boito».

^a*Chef de l'Etat Major Général* seguito da nota di altra mano: *mi pare già spedito*

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Sull'*Otello*: cfr. lettera 124, nota 3.

143
[Agosto 1880]
A [Eugenio] Tornaghi

Venerdì.

Caro Tornaghi.¹

Il Cicognani è uno scenografo abilissimo, ma delle scene ch'egli dipinse per Ancona una non me ne rammento. Mi ricordo il laboratorio di Faust che il Cicognani dipinse per l'Apollonia di Roma,² magnifica tela. Io non consiglieri il teatro di Barcellona³ di valersi di quelle vecchie pitture che sono in possesso del Pecori,⁴ per la ragione che non rispondono più, in gran parte, ai bisogni dell'attuale messa in scena del Mefistofele. Sai che abbiamo fissata la messa in scena del M. dopo la rappresentazione d'Ancona che ebbe luogo assai presto dopo quella di Roma.

Il sabba del 2° atto e la scena del giardino hanno subito delle modificazioni.

Il Ferri⁵ di Torino sarebbe l'uomo indicato per le scene di Barcellona.

Ti ringrazio per l'invito al Clermont-Tonnerre.

Ho ricevuto il libretto.

Saluti cordiali a te e a Giulio.⁶

tuo
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «Agosto 80 Boito».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Cfr. lettera 91, nota 6.

³ Cfr. lettera 141, nota 3.

⁴ L'impresario Pecori era già stato nominato nella lettera 104.

⁵ Augusto Antonio Ferri (Bologna, 1829 – Pesaro, 1895): scenografo e pittore. Discendente di una famiglia di pittori e scenografi, studiò all'Accademia di Belle Arti di Parigi. Lavorò in molti teatri italiani (Regio di Torino, Nuovo di Viterbo, Apollo di Roma) e stranieri (Royal Italien di Parigi, Real di Madrid). Fra il 1870 e il 1885 fu direttore, inventore e supervisore degli allestimenti scenici del teatro Regio di Torino della cui direzione artistica prese parte dal 1881 al 1889 (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*).

⁶ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

144
[Monaco, 3 agosto 1880]
A [Eugenio] Tornaghi

Caro Tornaghi.¹

Secondo il mio debole parere Mefistofele ha troppo pochi giorni di cittadinanza a Londra² per essere rappresentato in inglese. Mi sembra che il rifriggere³ il Mefisto subito dopo la sua prima comparsa e fargli perdere quella tinta di freschezza e di novità che è preziosissima prerogativa e che ci assicura una great attraction per l'anno venturo. Io francamente direi di no a M^r Carl Rose.⁴

Proporrei la sospensiva intorno alla quistione d'esclusività chiesta dal Mapleson,⁵ oppure questa esclusività chiesta e che farebbe assai buon pro al Mapleson ma la farei pagare profumatissimamente. Ma io prodigo consigli a un saggio.⁶

Queste cose, le avrai pensate prima di me. Del resto la tua pratica d'affari e il tuo acuto criterio ti saranno migliori consiglieri di quello ch'io mi sia. Fa tu, coordina tu come hai fatto sempre e farai benone.

Parliamo d'altro.

Il nuovo finale dell'atto 3° partiva per B.<usseto> accompagnato da una lettera mia mentre io partivo per Monaco.

Ti do questa notizia per tranquillizzarti. Io sono all'Hôtel des bains⁷ ma spero di trasportarmi con armi e bagagli domani all'Hôtel de la Post che sta in Monaco e sta lontano dalla immonda genta dei roulettieri. I bagni di mare mi giovano mirabilmente e non li smetterò così presto.

Ti riscriverò quando avrò deciso la quistione dell'Hôtel che sarà domani o posdomani al più tardi.

Una stretta di mano

tuo a.^{mo}
Arrigo

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «3 Agosto 80 Boito R 4/8».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Il *Mefistofele* a Londra andò in scena il 6 giugno 1880 al Her Majesty's Theatre. Rappresentata per la prima volta all'estero, l'opera ebbe grande successo (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 465).

³ Il verbo «rifriggere» rientra nel nucleo delle metafore culinarie frequenti nell'epistolario boitano.

⁴ Carl August Nicolas Rosa (Amburgo 1842 – Parigi 1889): originariamente violinista, fondò la Carl Rose Opera Company.

⁵ James Henry Mapleson (Londra, 1830 – Londra, 1901): impresario, musicista, cantante, traduttore. Dopo aver suonato il violino alla Royal Italian Opera del Her Majesty's Theatre, si recò a Milano dove all'inizio del 1850 studiò con Alberto Mazzucato (che negli anni successivi fu maestro di Boito, cfr. lettera 6, nota 7). Cantò a Lodi e a Verona sotto le pseudonimo di Enrico Mariani, dopodiché ritornò a Londra per intraprendere la carriera di agente, cercando artisti per l'Her Majesty's Theatre. Tradusse in italiano *The Bohemian Girl* di Michael William Balfe (Dublino, 1808 – Rowney Abbey Hertfordshire, 1870; musicista, compositore, cantante e direttore d'orchestra irlandese). Impresario, organizzò molte stagioni teatrali a Londra (Her Majesty's Theatre e Covent Garden) nonché tours oltreoceano negli Stati Uniti. Promosse la carriera di cantanti di fama internazionale quali il tenore italiano Mario (Giovanni Matteo de Candia, 1810-1883), Thérèse Tietjens (1831-1877), il soprano croato Ilma de Murska (Ema Pukšec, 1834-1889), il soprano svedese Christina Nilsson (1843-1921). Cfr. J. H. MAPLESON, *The Mapleson memoirs 1848-1888*, s.l., Remington & Co., 1888².

⁶ Dal passo emerge il ruolo di primo piano assunto dal compositore nelle scelte inerenti alla cessione dei diritti ai teatri.

⁷ Boito si trovava nel Principato di Monaco per fare i bagni (cfr. P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 466). La lettera lascia pensare che Boito alloggiasse vicino al casinò di Montecarlo (vicino alla «immonda gente dei roulettieri») e che avesse intenzione di spostarsi a Monaco (cfr. lettera 143).

145

[Monaco, post 3 agosto 1880]

A [Eugenio] Tornaghi

Caro Tornaghi.¹

Una riga per dirti che sono rimasto all'Hôtel des bains dopo aver constatato che l'Hôtel di Monaco alta è una gargotte.² Le tue notizie dunque mi troveranno all'Hôtel des bains. La mia salute è ottimissima ed ho ripreso il lavoro.

Non ho nessuna notizia da Busseto eppure il Maestro deve aver ricevuto la scena da cinque o sei giorni almeno.³ Aspettavo una risposta che da Milano mi doveva essere spedita in questi paraggi.

Saluti cordialissimi a te e a Giulio⁴

tuo aff.
A. Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

Di altra mano «Agosto 80 Boito».

La collocazione temporale dall'affinità di argomenti con la lettera 142.

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 31, nota 1.

² Contrariamente alle aspettative (cfr. lettera 144), l'albergo di Monaco si era rivelato una *gargotte*, ossia una bettola.

³ Boito è in attesa di una lettera di Verdi sull'*Otello* (cfr. lettera 124, nota 3).

⁴ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

146

[Settembre 1880]

A Giulio [Ricordi]

O Giulio.¹

Ho fatto ciò che volevi: ho scritto in questo momento alla Signora Verdi.²

Pare che il cioccolato sia sul fornello.³

Mi è chiesto un libretto della Gioconda, fa di spedirmelo.

Ricordati il Conte Clermont-Tonnerre.

Io sto arcibenone.

Saluta il Tornaghi⁴ e tu piglia uno scappellotto del tuo

aff.^{mo}
Arrigo

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

Di altra mano: «7mbre 80 Boito Arrigo».

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Giuseppina Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

³ Metafora culinaria sull'*Otello* (cfr. lettera 124, nota 3).

⁴ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

Monaco, 1 Settembre [1880]
A [Eugenio] Tornaghi [Milano]

Caro Tornaghi.¹

Eccoti le modificazioni del Niese,² sono scritte abbastanza chiaramente e puoi consegnarle al Signor Paloschi³ il quale le saprà dimostrare esattamente all'incisore. Risguardano due passi dell'atto I° e sette dell'atto III°.

Io credo che sia più convenevole uniformarsi agli usi tedeschi e non pubblicare il libretto in fronte allo spartito. Le ultime pubblicazioni di Wagner non portano (se non m'inganno) il testo a parte. Noi abbiamo una ragione di più per omettere la stanza del libretto ed è la gloriosa popolarità del tema. Io stenderei una nota molto concisamente redatta sul dire che la verseggiatura tedesca^a è^b del Dottor Carlo Niese^c in tutte quelle parti dell'opera^d dove, per quegli obblighi di brevità imposti dal dialogo melodrammatico, s'è dovuto abbandonare la citazione del Poema di Goethe.⁴

Di più, contrassegnerei con un semplice vircolato la prima e l'ultima parola d'ogni citazione goethiana e ciò nello spartito.

Io sarò a Milano verso la metà di questo mese.

Mi spiace di sapere Giulio⁵ malato, egli dovrebbe intraprendere una cura seria e paziente.

Spero che il Ferri⁶ acconsentirà a dipingere le scene per Barcellona.⁷

Saluti cordiali dal tuo

Arrigo Boito

Monaco. 1 Settembre

Inedita. Milano, Biblioteca del Conservatorio di Musica G. Verdi, Lettere autografe, V-10.

Di altra mano: «Settembre 80 Boito».

^atedesca ricalcato su altra parola illeggibile ^bè seguita da *scritta* cassato ^cNiese seguita da *e che le nostre citazioni* [nell'interlinea *che si riscontrano*] del poema di Goethe ^ddell'opera aggiunta nell'interlinea

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Carl Niese: cfr. lettera 141, nota 5.

³ Giovanni Paloschi: cfr. lettera 141, nota 6.

⁴ Il *Faust*.

⁵ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁶ Augusto Antonio Ferri: cfr. lettera 143, nota 5.

⁷ Cfr. lettera 143, nota 3.

Monaco [4 settembre 1880]
A [Giuseppina Verdi Strepponi]

Monaco (Alpes maritimes)
 Hôtel des bains.
 Sabato

Gentilissima Signora.¹

Sento il bisogno di ringraziarla per la soddisfazione vivissima ch'io m'ebbi dalle amabili parole che Lei scrisse all'amico Giulio² e che mi risguardano e che mi furono fedelmente trasmesse.³ Oggi ho ricevuto una interessantissima lettera dal Maestro⁴ e l'ho già letta e riletta dieci volte e meditata; non avrò pace con me medesimo finché non avrò realizzato il concetto di quello scritto.

Pure, per non tediare il Maestro con parole vane mentr'egli attende i fatti, mi riservo a rispondergli quando potrò presentargli il frutto dei germi ch'egli seminò nel mio pensiero. E sarà certo fra breve giacché quest'anno per mia fortuna non sono tormentato dal demonio delle

neuralgíe, nemico d'ogni lavoro, ed i bagni di mare, che in questo golfo fanno assai bene, mi hanno rinvigorita la salute del corpo dalla quale deriva credo, ogni buona disposizione di spirito.

La prego di presentare i miei omaggi al Maestro e di accogliere colla schietta cortesía che le è innata i sentimenti della mia reverente amicizia

suo dev.^{mo}
Arrigo Boito

Parma, Istituto nazionale di studi verdiani; in *Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., pp. 2-3.

La data è ricostruita nel *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 287, lettera 2.

¹ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

³ La Strepponi aveva scritto al Ricordi il 7 novembre 1879 parole di lode e distima nei confronti di Boito che lasciavano ben sperare sulla collaborazione per l'*Otello*: «Ora veniamo alla parte seria della sua lettera. Io conosco pochissimo Boito, ma credo di averlo indovinato. Natura nervosa, eccitabilissima! Quando invaso dall'ammirazione, capace di sconfinati entusiasmi e fors'anco talvolta "per effetto dei contrasti" capace di eccessive antipatie! Tutto ciò però a brevi parossismi e sol quando vi è la lotta fra la mente e il cuore, o meglio fra contrarie passionim o potenze. La lealtà, la giustizia del suo carattere devono presto avere il predominio e rimettere in equilibrio ogni sua facoltà. Fermo nell'amicizia e nello stesso tempo mite e pieghevole come un fanciullo, quando la sua fibra non sia, per così dire, *pizzicata*. Tutto questo lo dico, per farle *capire*, che parmi aver *capito l'uomo*; per cui non mi sorprende il suo stato febbrile nell'ora presente. Nella speranza di portare un po' di calma, sussurrerò all'orecchio di Giulio una piccola confidenza, a condizione che non diventi il segreto di Pulcinella», la Strepponi informava Giulio che si sarebbe recata a Milano verso il 20 novembre e che si sarebbe potuto pensare ad un incontro con Boito, poi proseguiva «*Inter nos* quanto finora ha scritto dell'*Africano* [l'*Otello*] pare sia di suo gusto e benissimo fatto; sicuro che sarà altrettanto ben fatto il resto. Finisca dunque il poema con calma, abbandonandosi (senza torturarla) alla sua fantasia, appena finito lo mandi senza dilazioni o esitazioni a Verdi, prima che venga a Milano, affinché possa leggerlo tranquillamente e nel caso fare in precedenza le sue osservazioni. Ripeto, l'impressione è buona: le modificazioni e la lima verranno dopo. Io desideravo e ho fede si possa dire "*Tutto è bene ciò che riesce bene*" e così riesca. Non scriva dunque né parli a Verdi di timori, desiderii, titubanze: aggiungo: non dica neppure a Verdi, ch'io le ho scritto su questo argomento. Lo credo il miglior modo per non suscitare nell'animo di Verdi, l'idea d'una benché lontana pressione. Lasciamo che la corrente se ne vada diritta per la sua vita al mare. È negli ampi spazj che certi uomini sono destinati ad incontrarsi ed intendersi [...] (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. XXIX).

⁴ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

149

S. Giuseppe, 8 settembre [1880]
A Giulio [Ricordi]

S. Giuseppe
8. Settembre

Caro Giulio.¹

Non posso indovinare chi sieno quei furfanti che tu dici che conosco anch'io, i quali attentano alla prosperità dell'ingegno.

Se il pericolo è serio dovresti più che rivolgerti a me (che nelle grandi adunanze evito di parlare) ricorrere all'ajuto di qualche illustre avvocato del quale ti fidi e che sia molto addentro nella questione della proprietà intellettuale.

Costui (sia il Panattoni² o il Rosmini)³ potrebbe entrar Congressista e parlare e far trionfare la causa.

Io non parlo bene, mi riscaldo facilmente e non ho nessuna specie d'astuzia oratoria.

Se mi lasci tranquillo mi fai un piacere.

Mi rattrista il leggere sulla gazzetta che la malattia di tuo padre⁴ è sempre grave.

Ti saluto affettuosamente

tuo
Arrigo Boito

Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in A. BOITO, *Lettere*, cit., p.85.

Sull'ultimo foglio: «Indirizzo: Ivrea per Chiaverano Castello di San Giuseppe». Di altra mano: «6 Sett 80 Boito A».

Il giorno è l'8 e non il 6 come segnato dal De Rensis e dalla nota sulla lettera.

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Carlo Panattoni (1840 o 1841- [?]): avvocato e deputato. Si specializzò sulla proprietà intellettuale. Rappresentò (con esito positivo) Casa Ricordi contro l'editore Sonzogno per la causa sulle opere di Bellini, Rossini, Donizetti, Meyerbeer. Sulla vicenda Ricordi-Sonzogno pubblicò un opuscolo intitolato *La lotta per il diritto* Milano, Ricordi, 1889 (*Carteggio Verdi-Ricordi 1882-1885*, a cura di M. Di Grigorio Casati, F. Cella, Parma, Istituto di studi verdiani, 1994, p. 27, nota 2).

³ Enrico Rosmini (1828-?): giureconsulto lombardo. Scrisse *La legislazione e la giurisprudenza dei teatri e dei diritti d'autore: trattato dei diritti e delle obbligazioni degli impresari, artisti, autori, delle direzioni, del pubblico, degli agenti teatrali, ecc. ecc.: contenente le leggi, i regolamenti e decreti ...*, Milano, Manini, 1872-1873 (*Carteggio Verdi-Ricordi 1882-1885*, a cura di M. Di Grigorio Casati, F. Cella, cit., p. 36, nota 21).

⁴ Tito I Ricordi: cfr. lettera 68, nota 1.

150
[Ottobre 1880]
A [Eugenio] Tornaghi

Caro Tornaghi.¹

Ti Prego far spedire il presente dispaccio.

tuo Arrigo

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «Ottobre 80 Boito».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

151
Milano, [18 ottobre 1880]
A [Giuseppe Verdi]

Milano. Lunedì.
Via Principe Amedeo. 1.

Caro Maestro.¹

La sua lettera mi ha allargato il cuore.² Dunque il finale del 3° c'è, dunque ebbi la fortuna di dar forma conveniente al concetto che Lei vagheggiava, ora Lei riconosce nell'opera delle mie mani il pensiero che Ella mi ha dettato e che io ho trascritto senza lasciarmi turbare da nessun dubbio, neanche dai dubbj che lei stesso accampava. Operando così le ho dimostrato che attribuisco assai maggior valore al sentimento che le faceva parlare che non alle argomentazioni riflesse da quel sentimento. Ma Ella ora mi chiede il mio giudizio anche intorno a quelle argomentazioni e ciò mi è di grave grave imbarazzo giacché se coi fatti, come Ella vide, ho dato ragione all'Artista, al maestro, colle parole devo ora dar ragione al Critico.³ Quando Lei dice (trascrivo le sue parole) dalla lettera che mi diresse a Monaco: Otello affranto dal dolore, roso dalla gelosia, abbattuto, ammalato fisicamente e moralmente, può Egli esaltarsi d'un tratto e ritornare l'eroe di prima? E se lo può, se la gloria lo affascina ancora, e può scordare amore, dolore gelosia perché uccidere Desdemona e poscia se stesso? Quando Lei argomenta a questo modo io non trovo più parole per contraddirla, ma più tardi quando Ella mi chiede, anzi chiede a se medesimo: Sono scrupoli questi o serie osservazioni? io soggiungo: sono serie osservazioni. Ella mette il dito sulla piaga. Otello è come un uomo che s'aggira sotto un incubo, e sotto la fatale e crescente dominazione di questo incubo pensa, agisce, soffre e compie il suo tremendo delitto. Ora se noi immaginiamo un fatto il quale deve necessariamente scuotere e distrarre Otello da un così tenace incubo, ecco che distruggiamo tutto il sinistro incanto creato da Schakespeare e non possiamo

logicamente arrivare allo scioglimento dell'azione. Quell'attacco dei Turchi mi dà l'impressione come d'un pugno che rompe la finestra d'una camera dove due persone stavano per morire asfissiate. Quell'ambiente intimo di morte creato con tanto studio da Schakespeare è d'un tratto svanito. L'aria vitale ricircola nella nostra tragedia e Otello e Desdemona sono salvi. Per fare che essi ripiglino la via della morte dobbiamo rinchiuderli poi da capo nella camera letale, ricostruire l'incubo, ricondurre pazientemente Jago sulle sue prede e non ci resta più che un atto solo per rifare tutta questa tragedia da capo. In altri termini: abbiamo trovata la fine d'un atto ma a scapito dell'effetto della catastrofe finale. Tutti sanno che l'Otello è un capolavoro grandissimo e nella sua grandezza perfetto. Questa perfezione deriva (Lei lo sa meglio di me) dalla portentosa armonia dell'insieme e dei particolari, dal profondo svisceramento dei caratteri, da quella logica rigorosissima e fatale che svolge tutti gli avvenimenti della tragedia, dal modo col quale sono osservate ed esposte tutte le passioni che vi si agitano e sopra tutte la passione dominante. Tutte queste virtù concorrono a far d'Otello un capo lavoro d'arte. Ritoccare, anche in un punto solo un'opera di tanta bellezza e sapienza non si può senza diminuirne la perfezione. Ora noi ne avremo diminuita la perfezione dal punto di vista psicologico come dal punto di vista dei fatti ed anche dal punto di vista dei caratteri, la tragedia non è più né così logica, né così intera, né così armonica né così fatale come la volle Schakespeare. Come ne scapita la figura d'Otello ne scapita anche la figura di Jago, l'azione immediata, diretta, che egli aveva sulla catastrofe è d'un colpo interrotta da un fatto ch'egli non ha guidato, dal solo fatto, dall'unico avvenimento estraneo alla sua influenza: un repentino assalto di nemici. Otello dopo questo fatto tutto nuovo e impreveduto non agisce più sotto l'incessante dominazione di Jago ed invece d'apparire miserevolmente infelice apparisce crudele.

Abbiamo voluto ritoccare la Perfezione e l'abbiamo distrutta. Questo è il ragionamento del Critico Ed è giusto. Ma un melodramma non è un dramma, la nostra arte vive d'elementi ignoti alla tragedia parlata. L'ambiente distrutto si può crearlo da capo, otto battute bastano a far rivivere un sentimento, un ritmo può ricomporre un carattere; la musica è la più onnipossente delle arti, ha una logica sua propria, più rapida più libera della logica del pensiero parlato e più eloquente assai. Lei Maestro con un tratto di penna può ridurre al mutismo i più stringenti argomenti della Critica. Lei ha detto: l'atto 3° va divinamente bene dunque Lei ha ragione perché questa sua esclamazione non è altro che un indizio che mi rivela come nella sua mente ella vede già tutto il suo concetto disegnarsi chiaro e forte.

Ma ho già troppo chiacchierato.

A Lei caro Maestro mio e alla Sua Signora⁴ i miei più cordiali rispetti. Sono sempre ai suoi ordini pronto a rifare a tagliare ad aggiungere, se lo rammenti, lieto sempre quando arrivo a contentarla.

suo
A. Boito

Parma, Istituto nazionale di studi verdiani (come segnalato nel *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 289, la lettera si trova fra gli autografi verdiani della Donazione Albertini, si presume dunque che sia stata riconsegnata da Verdi a Boito); in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 469-471.

Sulla busta timbro postale: «MILANO 18.19.80».

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Il 14 ottobre Verdi si era congratulato con Boito per il finale del terzo atto (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 3).

³ Il 15 agosto 1880 Verdi aveva avanzato qualche dubbio sulla credibilità agli occhi di un «Critico» del personaggio di Otello, che nel dramma combatte come un eroe nonostante il dolore e il morso della gelosia (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 2). Le frasi sottolineate sono citazioni dalle lettere di Verdi del 15 agosto e del 14 ottobre (cfr. nota 2).

⁴ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

[Milano, 27 ottobre 1880]
A [Ferdinando Coletti, Padova]

Carissimo Nando.¹

Da quel buon amico che mi sei tu hai indovinato che l'articolo dei Lagenevais² mi sarebbe andato a sangue.

Quando saprai che il Lagenevais è uno pseudonimo di Blaze de Bury³ e che questi è il più grande traduttore di Goethe e commentatore del Faust che abbia la Francia, vedrai da quale autorevole cima mi son piovute quelle belle approvazioni e quanta ragione io m'abbia di rallegrarmi.

Ti ringrazio per le affettuose parole che mi rivolgi, e per la delicata intuizione che tu hai avuto scrivendomele.

Vorrei poterti promettere una mia visita a Padova ma ora il mio destino pare che mi chiama in casa del diavolo,⁴ a Amburgo.

Salutami cordialmente la tua Signora e il tuo figliuolo.

Camillo⁵ ti saluta con me affettuosamente

tuo
Arrigo.

Padova, Biblioteca Civica, CA 2359; in A. BOITO, *Lettere inedite e poesie giovanili*, cit., p. 36.
Timbro postale: «MILANO 27 10 [?]», «PADOVA 28 10 [?]

¹ Ferdinando Coletti (Tai di Cadore, Belluno 1819 – Padova, 1881): medico e patriota. A Padova compì gli studi letterari e medici (in seguito ottenne una cattedra di materia medica e terapeutica all'università di Padova). Partecipò alla campagna del 1848. (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*).

² M. F. DE LAGENEVAIS, *Cronique musicale*, «Revue de deux mondes», L, 41, septembre-octobre 1880, pp. 919-933.

³ Henry Blaze de Bury (Avignone, 1813 – Pargi, 1888): scrittore e critico. Abbandonata la carriera diplomatica, si dedicò alla letteratura musicale e dal 1864 collaborò con la «Revue des Deux Mondes». Scrisse sotto due pseudonimi: F. de Lagenevais e H. Werner.

⁴ La prima del *Mefistofele* al teatro Municipale di Amburgo all'inizio del 1881 (cfr. lettera 141, nota 3).

⁵ Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

Milano, 20 novembre 1880
A [Jòsef Ignacy Kraszewski]

Illustre Signore.¹

Sono lieto di vivere ancora nella memoria di Lei; ho letto nella lettera che'Ella scrisse a mia cugina Gabriella il mio nome benignamente ricordato. Anni addietro l'amore che portiamo comune alla Divina Commedia ci ha avvicinati; ciò che Dante unisce non separa il tempo.

Ho gioito in ispirito leggendo i trionfi del giubileo di Cracovia² ed auguro che molti anni di vita e di gloria Le sieno riservati dopo quelle nozze d'oro della penna e del genio.

devoto ammiratore
Arrigo Boito

Milano. 20 Novembre. 1880.

Inedita. Varsavia, Biblioteka Narodowa, J. Kraszewski correspondence-set III, letters 1863-1887, vol. 28, chart 387-388.

¹ Jòsef Ignacy Kraszewski (Varsavia 1812 – Ginevra 1887): scrittore e critico. Subì l'influenza di W. Scott, V. Hugo, E. T. A. Hoffmann. Scrisse quasi duecento romanzi (dei generi più diversi) e volumi di poesie. Tradusse

l'intera *Commedia* dantesca fra il 1861 e il 1870, di cui uscirono alcuni canti nel 1866 nella Biblioteca di Varsavia mentre il resto, manoscritto, venne perduto durante la Grande Guerra. Nel 1867 a Cracovia e Leopoli tenne lezioni su Dante, pubblicate due anni dopo in lingua originale e nel 1870 in tedesco con il titolo *Dante, Vorlesungen über die Goettliche Komoedie* (*Dizionario biografico degli scrittori contemporanei ornato di oltre 300 ritratti*, diretto da A. De Gubernatis, Le Monnier, Firenze, 1879, *ad vocem*; B. BILIŃSKI, *Roma antica e moderna nelle opere di Giuseppe Ignazio Kraszewski*, Ossolineum Wrocław, Waesawa, Krakòv, 1965). Boito conobbe Kraszewski durante il secondo soggiorno in Polonia nell'autunno del 1865 (cfr. lettera 2, nota 2) e gli dedicò alcune terzine che esprimevano l'ammirazione per la *Commedia* e la partecipazione affettiva alle vicende storiche della Polonia («Gloria, Poeta, a te che vai chiosando / A un popolo di màrtiri, l'eterno / Poema del martirio! [...]», *A Giuseppe Ignazio Kraszewski poeta polacco e commentatore della Divina Commedia*, in A. BOITO *Tutti gli scritti*, cit. p. 28). Può essere interessante segnalare che realizzò un ciclo ispirato al mondo antico intitolato *Ryzm za Nerona*, ossia *Roma ai tempi di Nerone* (1866), opera che evidenzerebbe una certa comunione di interessi con Boito, impegnato nella stesura del *Nerone* (non è però possibile stabilire se fosse stata letta da Boito: pare che questi non conoscesse la lingua di Kraszewski e che ricorresse alla mediazione del francese per comunicare anche con i parenti polacchi, inoltre *Ryzm za Nerona* attualmente non compare nella biblioteca boitiana ricostruita presso il conservatorio di Parma).

² Nel 1879 a Cracovia si celebrò il giubileo per il cinquantenario letterario di Kraszewski. Nel volume *Il libro di ricordi del Giubileo di G. I. Kraszewski nell'anno 1979* è raccolta la documentazione sull'evento (B. BILIŃSKI, *Roma antica e moderna nelle opere di Giuseppe Ignazio Kraszewski*, cit. p. 8).

154

[Dicembre 1880]

A [Giulio Ricordi]

¡Don Julio¹ querido! Esta es la veradadera éstoria de^a la primera funcion del Mefistofeles.

Al Prologos se esfondrà el Teatro da le aclamaciones, un bomborlobamento indescriptibile ¡Fuera! ¡Fuera! ¡Fuego! ¡Bis! El finimundo!

Acto primero: sejones d'agua fria. piquito applauso muy timido all'Obertas, bravo contrastado alla romanza de Masini² y silencio sepulcral al fischio se cala el sipario nel mas funeres silencio.

Acto secunto quartetto applaudido con calma y timidità, esta è la primera vuelta che non se replica.

Nocte del Sabba romantico applauso contrastado in fine.

Acto terziero: Niuna impression, applauso contrastato con accompagnamento de passarillios al calar de la tela.

Acto quarto. Serenada silencio.

Finale del acto bonito^b applauso ben nudrido con do, tre pasarillios

Epilogo. Romanza Masini applaudida.

Finale dell'opera applauso^c fuerte el auctor ha pissado sulla scena seis y mas vuelte.

Conclusion successo contrastado o fiasco contrastado.

Buenas

noches.

Sconosciuto il luogo di conservazione (nell'edizione a stampa si dice che la lettera è stata messa a disposizione dalla signora Gina Origoni Ricordi); copia dell'autografo in *Il «Mefistofele» a Barcellona (Lettera inedita di Boito al «querido Julio» cioè all'editore Ricordi)*, in Arrigo Boito. *Scritti e documenti. Nel trentesimo anniversario dalla morte 1918 dieci giugno 1948*, cit., pp. 124-125.

^a de ricalcato su del ^b bonito di lettura incerta

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Angelo Masini (Forlì, 1884 – ivi, 1926): tenore. Agli inizi della carriera venne sostenuto soprattutto dall'impresario Scalaberni e in seguito notato da G. Ricordi che lo volle per la tournée internazionale della verdiana *Messa da Requiem*, con la quale riscosse un notevole successo (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*).

155
3 dicembre 1880
A Franco [Faccio, Barcellona]

3 Dicembre.
Mattina.

Carissimo Franco.¹

Ricevo ora il tuo dispaccio che mi riempie di gioja; vedi che avevo ragione quando ti scrivevo che sapendoti a Barcellona² io dormivo su due guanciali.

Ma le lodi e gli applausi tu guadagni colla fatica della mente e del braccio ed io senza pur muovere un dito, ne ho quasi rimorso, pure mi rallegro pensando che su di te si raccolgono gli sguardi e le voci del nobile pubblico Barcellonaese. Ti scrissi già per telegrafo di ringraziare con tutta l'effusione dell'animo gli esecutori dell'opera e la valorosa Orchestra del Liceo e le masse corali, ora te lo ripeto.

Quando penso di quante singole forze intellettuali, armoniosamente riunite, ha bisogno l'arte nostra per manifestarsi al pubblico, sono colto da un profondo sentimento d'ammirazione e di riconoscenza per tutti coloro che dal loro posto cooperano alla realizzazione di questi nostri edifici di suoni.

Ogn'uno porta al lavoro la sua nota, il suo ritmo e sottomette la sua volontà individuale alla volontà del capo. La pazienza dell'operajo, la disciplina del soldato, l'ispirazione dell'artista, di tutte queste generose virtù dev'essere composto l'animo d'ogn'uno di quelli che ti circondano nelle tue serate di fatica e di gloria. Che se l'eseguire esattamente la nota e il ritmo è stretto dovere in tutti, l'infondere nella formula scritta la vita della passione e dell'idea dovere non è, è magnanimità, carità d'arte, è sublimazione, dell'intelletto e del cuore. Dunque la riconoscenza d'un autore non potrà mai essere soverchia, non potrà mai essere adeguata alla somma di sacrificio e d'amore che gli viene spontaneamente offerta. Queste cose vorrei che fossero dette specialmente^a ai Signori Professori d'orchestra del Liceo, i quali col loro studio e colla loro simpatia mi hanno onorato e beneficato. Il Barbacini³ e il Maini⁴ mi sono amici così familiari che per essi, che già sanno in quale alto pregio io li tenga, t'incarico d'una affettuosa stretta di mano che dirà tutto.

Alla signora Ferni⁵ presenterai i miei omaggi e le mie vivaci congratulazioni. So che il pubblico catalano è assai severo e ciò aumenta la mia compiacenza, giacché amo soltanto le carezze di chi all'occasione sa mordere.

Io non ho più da desiderare di saperti a Barcellona o di vederti a Milano, poiché e in un sito e nell'altro tu sei con me; pure è cara l'idea di riabbracciarti presto. Camillo⁶ beato e il nostro Carlino ti salutano affettuosamente.

tuo
Arrigo Boito

Trieste, Civico Museo Teatrale C. Schmidl, dono Fulvia e dott. Decio Fabricci, album, 1957 ms; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 62-63.

^aspecialmente aggiunta nell'interlinea

¹ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

² Cfr. lettera 141, nota 3.

³ Enrico Barbacini: cfr. lettera 92, nota 7.

⁴ Ormondo Maini (Viadan, Mantova, 1835 – *ivi*, 1906): basso. Cantò nella prima rappresentazione della *Gioconda* (aprile '76, cfr. lettera 45, nota 1). Maini interpretò spesso il ruolo di Mefistofele e la sua intepretazione del personaggio «fu ritenuta dalla critica unanimemente come insuperata» (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*).

⁵ Virginia Ferni Germano (Torino, 1849 – *ivi*, 1934): soprano.

⁶ Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

156
[8 dicembre 1880]
A [Giuseppe Verdi]

Mercoledì

Caro Maestro.¹ Da idea nasce idea e bastano due idee sole per generare il dubbio che è il nemico naturale dell'azione. Ecco perché mi rivolgo a Lei affinché Ella mi ajuti ad escire da questa titubanza e mi indichi la via da seguire. Veramente la via era molto nettamente segnata nelle lettere ch'Ella scrisse a Giulio² e sarebbe bastato ch'io mi fossi messo al lavoro senza chiedere altro, ma l'uomo non è sempre padrone del proprio cervello.

Ecco dunque come svilupperei la scena del Senato:

L'indicazione più esatta dal punto di vista storico sarebbe la seguente:

Sala del consiglio nel Palazzo degli Abati.

Il Doge. Il Podestà. I consiglieri nobili, I consiglieri popolari, I consoli del mare, i Conestabili.

Un usciere annuncia una donna la quale implora di parlare al Doge. Il doge ordina che si dia ricetto a quella Donna ma la vedrà soltanto dopo che si sieno liberati i destini della Patria. Il Doge annuncia al Consiglio che Toris il Re di Tartaria invia un ambasciatore richiedente pace ai Genovesi. (Veda Annali della Repubblica di Genova del Giustiniani T.II.L.IV)³ Tutto il Consiglio ad una voce accorda la pace. Allora il Doge invoca che si cessi la guerra colla Repubblica di Venezia. Ripulse del Consiglio, tumulto. Il Doge esclama: Coi barbari, cogli infedeli acconsentite alla pace e volete la guerra coi fratelli. E non vi bastano i vostri trionfi? e il sangue sparso sulle acque del Bosforo non ha ancora estinta la vostra ferocia? Voi avete portato il vostro vessillo vittorioso sulle onde del Tirreno, dell'Adriatico, dell'Eusino, dell'Jonio dell'Egeo, e qui possiamo servirci dei più bei brani della lettera V del XIV Libro, epistolario di Petrarca. Specialmente là dove dice: bello è superare l'avversario alla prova del brando, bellissimo è vincerlo per magnanimità di cuore⁴ e dove parla così liricamente degli splendori della riviera (purché questa ultima digressione non prolunghi troppo la scena) ma è così bello là dove dice: ed ammirato il nocchiero alla novità dello spettacolo lasciavasi cadere il remo dalle mani e fermava per meraviglia la barca a mezzo il corso.⁵ Pure la perorazione del doge deve terminare fieramente e interrotta qua e là da qualche grido della moltitudine; i popolari stanno per la pace i nobili per la guerra. Antagonismo assai vigoroso fra nobili e plebei. = Tumulto alla porta della sala è annunciato l'arresto d'un nobile il quale col ferro in pugno voleva penetrar nel consiglio. Nobili e popolari, veementemente, vogliono che questo nobile s'avvanzi. Entra Gabriello Adorno il quale accusa il Doge d'aver fatto rapire Amelia Grimaldi. Sorpresa e sdegno dei nobili; il Doge rimane come fulminato e ordina che si faccia comparire la donna che poco prima chiedeva ajuto e asilo nel palazzo. La donna è introdotta. È Amelia che si getta ai piedi del Doge e che annuncia d'essersi salvata. Qui troverebbero posto alcuni versi coi quali il Doge ringrazia il cielo per aver salvata Amelia e l'atto terminerebbe come nell'opera già esistente –⁶

Passiamo all'esposizione dell'altra idea:

È basata su questo concetto: fondere in un atto solo i pezzi principali dei due atti intermedi, saltando a piè pari le scene X. XI. XII. colle quali si conchiude ora il II° atto (ossia il 1°, computando il prologo) e finire tutto quest'atto (rifuso) col terzetto col quale termina l'attuale penultim'atto. Fatto questo, aggiungere un atto intiero, nuovo, non lungo e collocarlo al posto del penultim'atto primitivo.

Parliamo prima di tutto del modo di raggiungere la fusione dei due atti intermedj. Anzi tutto conviene semplificare gli avvenimenti. Rinunziare al rapimento d'Amelia. Vediamo.

Atto I°.
Giardino de' Grimaldi.

Scena I^a. Amelia sola

Scena II^a. Amelia e Gabriele

Scena III^a, IV, VI, VII come stanno si farebbe senza la scena V^a per poter far seguire alla IV la VI senza interruzione e senza mutamento di luogo e quindi il duetto fra il Doge e Amelia. Dopo il duetto Amelia s'allontana lentamente mentre segue rapidissima la scena VIII fra il Doge e Paolo in questa scena bisogna aggiungere una minaccia di Paolo, egli è l'anima della fazione popolare e muoverà una rivolta se il Doge non gli cede Amelia. Il Doge irremovibile accetta la disfida e ricusa a Paolo di dargli Amelia. Paolo esce. Amelia non è ancora molto lontana nel giardino, il Doge la chiama per dirle addio ed abbracciarla in quell'ora di periglio. Sull'abbraccio del padre e della figlia entra Gabriele, impugna la spada per avventarsi sul Doge Amelia difende il padre. Segue il terzetto, l'atto si chiude come sta ora colle grida d'all'armi.

Atto II° (penultimo)

L'interno della Chiesa di S. Siro. attigua alle case dei Boccanegra. (antico chiostro dei Benedettini.)

La chiesa è piena d'armati, sulle loggie i balestrieri, dal rosone centrale della facciata si sta caricando una catapulta. Al di fuori grida e tumulto d'assalitori, trombe, nell'interno dall'altare un sacerdote benedice i combattenti,^a Gabriele è sulla loggia centrale accanto alla catapulta in osservazione, Boccanegra dà dei comandi, entrano degli esploratori; i Fieschi i D'Oria i Grimaldi si sono uniti a quella parte dei faziosi popolari che assaltano la Chiesa. Al Boccanegra sono rimasti fedeli i consoli del mare con tutto l'esercito di marina e i balestrieri e la maggior parte del popolo. Ad ogni tratto Gabriele chiede se si deve lanciare la catapulta (gli antichi genovesi chiamavano le catapulte trabocchi) ma il Doge s'opponne. Intanto sono colpite fragorosamente le porte della chiesa la grossa campana suona a stormo. Arriva un annuncio d'un esploratore che racconta come gli assalitori sieno accerchiati da una forte schiera di balestrieri sbucati da una casa dei Boccanegra (gli esploratori entrano ed escono da una porta che comunica alla casa di Simone.) La porta della chiesa minaccia ruina, Boccanegra con un gruppo di balestrieri si mette di fronte alla porta, la porta crolla, entra Fiesco a capo d'un turbine di nobili e popolani e ferisce alla mano^b il Boccanegra, ma d'un tratto vedendo la chiesa tutta piena d'armati pronti ad irrompere gli assalitori s'arrestano intimoriti. Boccanegra, ferito, mostra a Fiesco la catapulta minacciosa sulla testa degli assalitori giura che non la scaglierà e che nessuna offesa verrà fatta ai rivoltosi se questi in quel sacro asilo ove sono promettono solennemente la pace Momento di silenzio. Intanto Paolo che è il capo della rivolta chiede sommessamente a Pietro che è fra i sostenitori di Boccanegra (per tradirlo) se non vi sia più speranza per i rivoltosi Pietro risponde che sono accerchiati dai balestrieri e che Boccanegra li ha còlti nei suoi lacci. Allora Paolo strappa la fascia della sua spada e dopo aver messo su quella fascia alcune gocce d'un ampolla di veleno che estrae dal suo giustacuore getta la spada ai piedi di Boccanegra e inginocchiandosi davanti ad esso gli chiede di fasciargli la ferita della mano sanguinosa. Allora tutti gli assalitori mettono le loro armi nelle guaine. Boccanegra si lascia bendare la mano e dice a Paolo d'alzarsi e gli perdona. Intanto giunge Amelia dalla porta da dove escirono gli esploratori. Gabriele è sceso dalla loggia. Boccanegra solennemente fa giurar la pace e dà le formule del giuramento e vuole che questa pace fra nobili e plebei sia consacrata dalle nozze dell'Adorno con Amelia sua figlia. – Giuramento che avrà le proporzioni volute da un ampio e forte pezzo musicale. Così finirebbe l'atto. – Vediamo ora i vantaggi di questo secondo progetto: assistere all'avvelenamento del Doge e perciò assistere ad un fatto che lega colla catastrofe finale e quindi la rende più evidente, più tragica. Secondo vantaggio: rappresentare un fatto (registrato negli annali del Giustiniani Libro IV anno 1356) che diffonde un poco di colore storico e locale sul dramma.⁷ (Quelle chiese d'un tratto trasformate in trinciere in fortezze si riscontrano nella storia genovese.) Mostrare al pubblico il Boccanegra mentre compie un grande atto di forza e di magnanimità e colpito dal tradimento di Paolo appunto mentre compie una azione generosa e grande. Altro vantaggio: far derivare le nozze logicamente dal fatto che le precede.

Ma il tenore non avrà una scena ove far mostra della sua virtuosità?. Questa scena potrebbe aver luogo in principio dell'ultim'atto.

Ecco. Le ho detto tutto ciò che m'è passato per la mente in questi giorni mentre mi tuffavo nella lettura delle storie Genovesi. Indovino le critiche ch'Ella farà così alla prima come alla seconda iscena.

La scena del Senato può parer fredda a meno che il concetto patriottico e politico che la anima sia reso con tale calore di forma da renderlo drammatico, ma allora questo concetto arriva a toccare l'emozione del dramma e a interessare l'uditorio un altro inciampo ci attende, l'arrivo di Gabriele (e poi d'Amelia) viene a interrompere questo concetto prima del suo esaurimento e la quistione di Venezia che ci ha tanto impressionati in sul principio non trova il suo scioglimento per causa del nuovo incidente. E allora sarà questo incidente nuovo che ci scapiterà a la fine dell'atto con esso. La critica del secondo progetto non è molto recondita, quella guerra in chiesa può parer forse abbastanza nuova ma l'effetto teatrale può parer assai problematico. Abbiamo già un'azione cupa per sé stessa e l'atto che si aggiungerebbe non ne correggerebbe la tinta generale. Quella chiesa armata non è certo né serena, né gaja.

Il nostro compito, Maestro mio, è arduo. Il dramma che si occupa è storto, pare un tavolo che tentenna, non si sa da che gamba e, per quanto ci si provi a rincalzarlo, tentenna sempre.⁸ Non trovo in questo dramma nessun carattere di quelli che ci fanno esclamare: è scolpito!. Nessun fatto che sia realmente fatatale cioè indispensabile e potente, generato dalla ineluttabilità tragica. Faccio una eccezione pel prologo, quello è veramente bello e nella sua cupa intrezza è forte, solido tenebroso come un pezzo di basalte. Ma il prologo (sempre parlando della tragedia, da molti e molti anni non ho più avuto occasione di riudire la musica del Boccanegra) il prologo è la gamba diritta del tavolo la sola che poggi solidamente, le altre tre, ella lo sa meglio di me, zoppicano tutte. V'è molto intrigo e non molto costruito. Tutto in quel dramma è superficiale, tutti quei fatti sembrano ideati lì per lì, al momento, per occupare la scena materialmente, non hanno radici profonde né vigorosi legami, non sono il rislutato di caratteri, sono apparenze di fatti. Per correggere un simile dramma bisogna mutarlo.

S'Ella, maestro mio, potesse leggere nel mio pensiero (e perché usar reticenze o mentire?) vi leggerebbe una grande ripugnanza a ripigliar questo dramma per rappresentarlo, questo dramma esente così di virtù profonde come di pregi letterari, questo dramma, (a parte il prologo), mancante di potenza tragica come di teatralità.

Pure io metto il mio desiderio nel suo ed ora che le ho aperto l'animo mio, le dichiaro che farò ciò ch'ella crede di dover fare visto che il supremo arbitro in una tale quistione è Lei, non io.

Attendo dunque la sua decisione per fare o il Senato o la Chiesa di S. Siro o per nulla di tutto ciò.

Lei non sente il nesso d'assieme del 3° atto dell'*Otello*, per verità non lo sento neppur io, ne faremo senza, tanto meglio, l'importante è che la fine dell'atto ci sembri felicemente raggiunta. Avrò in quella fine qualche verso da mutare.

Non voglio terminare questo fascicolo senza dirle il riconoscente affetto ch'Ella ha destato nell'animo mio per una certa frase detta da Lei l'inverno scorso a Parigi al Barone Blaze de Bury, frase che mi onora altamente, e che lessi con emozione in una delle ultime rassegne musicali della Revue des deux mondes.⁹ Ho tenuti in freno questi ringraziamenti per più d'un mese, per non tediare, ma ora che mi si è offerto il modo di scriverle, li lascio andare a briglia sciolta verso di Lei.

Tanti e tanti saluti alla sua Signora.¹⁰

suo aff.^{mo}
A. Boito

Parma, Istituto nazionale di studi verdiani; in G. CARRARA VERDI, *O il Senato...o la Chiesa di S. Siro*, «Biblioteca 70», IV, 1975, pp. 171-179.

^a *combattenti* seguito da *Amelia è prostrata davanti una Vergine e prega* cassato ^b *mano* nell'interlinea su *braccio* cassato

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² La lettera di Verdi del 20 novembre 1880 è riportata in *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., pp. 290-291.

³ A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*.

⁴ F. PETRARCA, *Familiarum rerum libri*, XIV, 5.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Il libretto originario era stato scritto da F. M. Piave ispirandosi alla storia di *Simòn Bocanegra* di A. G. Gutierrez. La prima rappresentazione fu il 12 marzo 1857 al teatro La Fenice di Venezia. Per iniziativa di Ricordi Verdi si dedicò al rifacimento dell'opera affidando la revisione del libretto a Boito. Il nuovo *Boccanegra* andò in scena il 24 marzo 1881 alla Scala di Milano (direttore d'orchestra F. Faccio).

⁷ In questa ricerca della verità storica si intravedono alcuni passi mazziniani: «Urge convincersi che, a rifiorire, la musica ha bisogno di *spiritualizzarsi* – che a levarla potente, è necessario riconsecrarla con una missione – che a non rovinarla nell'inutile o nello strano è mestriero connettere, unificare questa missione colla missione generale dell'Arti nell'epoca, e cercarne nell'epoca stessa i caratteri: in altri termini, farla sociale, immedesimarla col moto progressivo dell'universo» (G. MAZZINI, *Filosofia della musica*, in *ID.*, *Opere*, a cura di L. Salvatorelli, II, Milano-Roma, Rizzoli 1939, p. 302).

⁸ Per l'immagine del tavolo che tentenna cfr. lettera 165.

⁹ Queste le parole di Verdi riportate da H. Blaze de Bury: «Faites attention à Boito – nous dit le maître – celui-là n'est pas seulement un musicien, c'est aussi un poète dramatique et des plus remarquables» («Revue des Deux Mondes», 15 ottobre 1880, vol. 41, p. 928; in *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 293).

¹⁰ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

157

Nervi, 1881

A [Giuseppe Giacosa]

Nervi 1881

Caro Pin.¹

Ho invidiato la tua gita in Val di Soana.

Possiedo il libro di Fogazzaro,² ma non L'HO ANCORA APERTO.

Ho in mente che quel volume non m'insegnerà nulla. La vita la conosco. Non conosco la val di Soana colla neve e perciò aspetto avidamente il tuo volume sul paese delle valanghe.

Leggi le tre righe di giornale che ti spedisco e pensaci.

Con affettuosi saluti

il tuo

Arrigo

Sul ritaglio di giornale c'è scritto: Manzoni. – per soddisfare alle tante ricerche di persone che non hanno potuto trovar posto Domenica, stasera si ripete il Conte rosso.

Inedita. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito b. B. 116. 3/IX.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Antonio Fogazzaro (Vicenza, 1842 – ivi, 1911): la conoscenza con Boito risale al periodo 1865-1869 quando Fogazzaro, laureato in legge, fece pratica legale e sostenne gli esami di avvocatura a Milano, dove ebbe occasione di frequentare gli ambienti scapigliati. I due ebbero la possibilità di vedersi nel salotto di Abbondio Chialiva e di suo figlio Luigi, ma l'amicizia si sviluppò solo in seguito. Tralasciando i contatti avvenuti in precedenza, in una lettera di alla moglie Margherita, il Fogazzaro afferma di aver conosciuto Boito nel marzo 1878 dopo un concerto della Società del Quartetto (O. PALMIERO, *Il carteggio Arrigo Boito – Antonio Fogazzaro*, in *Scapigliatura & Fin de Siecle*, a cura di J. Streicher, S. Teramo, R. Travaglini, Roma, ISMEZ-Onlus, 2004, pp. 304-305). Nell'epistola in questione Boito alludeva al romanzo *Malombra*, edito nel 1881 (Milano, Brigola). L'edizione completa delle opere di Fogazzaro in 15 volumi (Milano, Mondadori, 1931-1944) è stata pubblicata a cura di P. Nardi, eccezion fatta per il XIII vol., *Lettere scelte di Antonio Fogazzaro*, curato da T. Gallarati Scotti (1940).

158

[Circa 8-9 gennaio 1881]

A [Giuseppe Verdi, S. Agata]

Caro Maestro¹

Veda gli effetti della miopia congiunti a quelli della distrazione: trovo sul tavolo questo foglio che va unito alle varianti del prim'atto. Poco male. Spero che lo riceverà col resto.
Saluti affettuosi

Arrigo Boito

VARIANTI PER L' ATTO I°.

Atto I.

Prima della romanza del tenore

.....

S'inalba in ciel, ma l'amoroso canto

Non s'ode ancora.

Ei mi terge ogni dí, come l'aurora

La rugiada dei fior, del ciglio il pianto.

Aggiunta al dialogo fra Gabriello e Fiesco Scena V.

.....

Gab. A nostre nozze assenti?

Andrea . Alto mistero^a
Sulla vergine incombe.

Gab. E qual?

And. Se parlo
Forse tu più non l'amerai.

Gab. Non teme
Ombra d'arcani l'amor mio! T'ascolto.

And. Amelia tua d'umile stirpe nacque...

Gab. La figlia dei Grimaldi?!

And. No, la figlia
Dei Grimaldi morì fra consacrate
Vergini in Pisa ecc. ecc. ecc...

Atto I

Chiusa della Scena V

dopo i versi sciolti

.....

Andrea . Pio guerrier, del tempo antico
L'alta fede in te rampolla;
No, la spada tua non crolla
Per nemico odio crudel
(abbracciandolo) Vieni a me,^b ti benedico
Nell'amore e nella guerra
Sii fedele alla tua terra,
L'angiol tuo ti sia fedel.

Gab. Del tuo labbro il sacro detto
Come balsamo raccolsi,
Saldi son pel brando^c i polsi,
M'empie il petto un vasto ardor.
Se da te fui benedetto

L'alma mia più in me non langue,
Frema e m'agita nel sangue
Odio immenso e immenso amor.

Variante per la scena del Senato

Sim. Messeri il re di Tartaria vi porge
Pegni di pace e ricchi doni e annunzia
Schiuso l'Eusin alle liguri prore
Acconsentite?

Tutti. Sì.

Sim. Ma d'altro voto
(dopo una pausa) Più generoso io vi richiedo.

Alcuni. Parla.

Sim. La stessa voce che tuonò su Rienzi
(s'incomincia ad udire un tumulto lontano) Vaticinio di gloria e poi di morte²
Or su Genova tuona. – Ecco un messaggio
Del romito di Sorga,³ ei per Venezia
Supplica pace...

Paolo. Attenda alle sue rime
(interrimpendolo) Il cantor della bionda Avignonese.⁴

Sim. Messeri!...
(con forza) (il tumulto s'avvicina)

Pietro. Qual clamor?
Alcuni. Donde tai grida?
ecc. ecc. ecc. ecc.

altra Variante alla scena del Senato prima dell'entrata d'Amelia

.....

Sim. Perché impugni l'acciar?
(a Gabr.)
Gab. Ho trucidato

Lorenzino.
Pop. Assassin.
Fieschi. Ei la Grimaldi
Avea rapita.

Sim. (Orror!)
Pop. Menti!
Gab. Quel vile
Pria di morir disse che un uom possente
Al crimine l'ha spinto.

Pietro
(a Paolo) (Ah, sei scoperto).^d

Sim. E il nome suo?
(con agitazione)

Gab. T'acqueta! Il reo si spense
(fissando) Pria di svelarlo.

il Doge
con tremenda ironia)

Sim.		Che vuoi dir?
Gab.		Pel cielo!!
(terribilmente)	Uom possente tu se!	
Sim.		Ribaldo!
(a Gabriel)		Audace
Gab. (al Doge slanciandosi)	Rapitor di fanciulle!	
Alcuni:	Si disarmi!	
Gab.	Empio corsaro incoronato! Muori!	
(disvincolandosi e correndo con Fiesco per ferire il Doge)		
Amelia.	Ferisci	
(entrando e interponendosi fra i due assalitori e il Doge)		
Sim.		
Fiesco	Amelia!	
Gab.		
Tutti.	Amelia!...	
Am.		O Doge! (o padre!)
	Salva l'Adorno tu.	
Sim.		Nessun l'offenda!!
(alle guardie che si sono impossessate di Gabriello per disarmarlo)	Cade l'orgoglio e al suon del suo dolore Tutta l'anima mia parla d'amore. Amelia di come tu fosti rapita E come ecc. ecc. ecc. ecc.	

Piccolissima variante per mio uso e consumo e pace della mia timorata coscienza.

Finale Atto I°

Stanza del Coro	Il suo commosso accento Sa l'ira in noi calmar; Vol di soave vento Che rasserena il mar.
--------------------	---

(nel primo manoscritto non mi andavano quelle due immagini accatastate dell'altare e del mare, si elidevano una coll'altra. Questa variante non è bella, no, ma ha un poco più di senso comune).

VARIANTI PER L'ATTO II° VARIANTE ALLA I E II^a SCENA DELL'ATTO 2°

Scena I^a

Palazzo degli Abati.
Camera del Doge, ecc. – Seggiolone, tavola, un'alcova.
Sul tavolo un'anfora e una tazza).

Paolo e Pietro

Paolo Quei due vedesti?
Pie. Sì.
Pao. Li traggi tosto
Dal carcer loro per l'andito ascoso
Che questa chiave schiuderà.
Pie. T'intesi (*esce*)

Scena II^a
Paolo solo.

Me stesso ho maledetto!!...
E l'anatema
M'insegue ancor... e l'aura ancor ne trema!
Vilipeso... rejetto
Dal Senato e da Genova, qui vibro
L'ultimo stral pria di fuggir, qui libro
La sorte tua, Doge, in quest'ansia estrema.
Tu che m'offendi e che mi devi il trono
Qui t'abbandono
Al tuo destino
In quest'ora fatale.
(estrae un'ampolla, ne versa il contenuto nella tazza)
Qui ti stillo una lenta atra agonia,
Là t'armo un assassino.
Scelga Morte sua via
Fra il toscano ed il pugnale.

Atto II^o
Scena III (breve variante)

(Detto, Andrea, Gabriele dalla destra condotti da Pietro)

Fie. Prigioniero, in qual loco m'adduci?^e
Pao. Nelle stanze del Doge, e favella
A te Paolo.
Fie. I tuoi sguardi son truci!
Pao. Io so l'odio che celasi in te.
Tu m'ascolta.
Fie. Che brami?
Pao. Al cimento
Preparasti de' Guelfi la schiera
ccc ecc ecc ecc.

Variante alla scena VIII^a dell'Atto II^o.

Doge e Gabriele nascosto.
Il Doge entra meditabondo, siede.

Doge Doge! Ancor proveran la tua clemenza
I due ribelli? – Di paura segno
(Versa dall'anfora nella tazza)
Fora il castigo – M'ardono le fauci...
Perfin l'onda del fonte è amara al labbro
Dell'uom che regna... Ho l'alma oppressa... infrante

e beve) Dal duol le membra... già... mi vince il sonno
(s'addormenta) Oh Amelia... ami... un nemico.
ecc ecc ecc ecc

Caro Maestro.

Avrò indovinato? Non so. – Attendo le sue istruzioni e mi limito per oggi a salutare cordialmente Lei e la sua Signora.⁵

suo
Arrigo Boito

Parma, Istituto nazionale di studi verdiani; in *Il rifacimento del «Boccanegra»*, in *Carteggi verdiani*, a cura di A. Luzio, II, Roma, Reale Accademia di Italia, 1935, pp. 80-84 (parz.); *Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., pp. 18-24.

Come segnalato in *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 295, la data si desume dalla risposta di Verdi che è del 10 gennaio 1881.

^aAlto mistero nell'interlinea su *Un cupo arcano* cassato ^bVieni a me nell'interlinea su *Baldo eroe* cassato ^cSaldi son pel brando nell'interlinea su *Forti ho già le vene* e cassato ^dscoperto nell'interlinea su *perd* cassato ^d m'adduci nell'interlinea su *mi trovo* cassato

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Si tratta della voce di Francesco Petrarca che vide in Cola di Rienzo l'unificatore dell'Italia (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 296, lettera 12).

³ Valchiusa, presso la fonte del Sorga.

⁴ Naturalmente Petrarca.

⁵ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

159

[Milano] 14 gennaio [1881]
A [Giuseppe Verdi. S. Agata]

14/1
Via Principe Amedeo.1.

Maestro mio.¹

Ho atteso la lettera ch'Ella m'annunciava col suo dispaccio prima di rimettermi al tavolo per le nuove varianti. Ebbi la lettera ieri ed ecco il risultato d'una attenta lettura di tutto ciò ch'Ella mi scrisse in questi giorni.² Mi pare che il recitativo, della scena Andrea e Gabriele, dovrebbe arrivare sino alle parole In terra e in ciel, completando il verso, come dirò, e attaccando subito la parte lirica: p.e.:

Andr. Di lei sei degno!
Gabr. A me fia dunque unita!
Andr. In terra e in ciel.
Gabr. Ah! Mi ridai la vita!
(con effusione)
Andrea Vieni a me, ti benedico
Nella pace di quest'ora;
Lieto vivi e fido adora
L'angiol tuo, la patria, il ciel.

(veda un oppure a tergo di questo foglietto)

Gabr. Eco pia del tempo antico
La tua voce è un casto incanto;
Serberà ricordo santo
Di quest'ora il cor fedel.
(Squilli di trombe)
Ecco il Doge – Partiam – Ch'ei non ti scorga.

Andrea Ah! Presto il dì della vendetta sorga.

Le pare che basti? A me pare che basti; della congiura dei Guelfi è meglio, credo, non parlare; confonderebbe forse le idee, sempre un po' pigre, del pubblico e nuocerebbe alla chiarezza del finale.

Se però Ella crede si debba parlarne, niente le impedisce di conservare tal quale i sei versi del libretto primitivo che vengono subito dopo lo squillo.

Una osservazione. Sarebbe desiderabile che si potesse evitare, giunti a questo punto, il cambiamento di scena. Tre scene in un atto mi pajono troppe, distruggono quell'impressione d'unità così necessaria alla vita bene organizzata dell'atto. Pensi che di tutto il dramma questo giardino è la sola scena ridente. Tutte le altre sono gravi, solenni o cupe. Vi abbondano troppo gli interni: Sala del Consiglio, Camera del Doge, aula Ducale. Poiché in questo principio del prim'atto siamo all'aria aperta restiamoci più che possiamo. Da un lato, nel fondo del giardino, ci possono stare un paio di quinte, rappresentanti l'ingresso del palazzo Grimaldi. Amelia verrebbe incontro al Doge sulla soglia del palazzo e la scena che segue troverebbe nel giardino il suo posto abbastanza naturale. Del resto non ci sarebbe ragione, se la scena mutasse, di allontanare Fiesco e Gabr. da un luogo dove il Doge, ch'essi fuggono, non dovrebbe mettere il piede. Ma non perdiamo tempo.

Scena VI
Doge, Paolo, ecc ecc

Doge Paolo.

Paolo Signor.

Doge Ci spronano gli eventi

Di qua partir convien ecc. ecc...

Con quel che segue

Così sarebbe raffazzonato alla bell'e meglio il verso del dì festivo.

Scena VII

Passo all'au... eo...

Mettiamo gloria invece d'aureola.

Di mia corona il raggio

La gloria tua sarà?

E poi vediamo se, trascrivendoli, i quattro versi nuovi si intonano coi vecchi là dove Amelia risponde al padre:

Amelia :	Padre, vedrai la vigile
	Figlia tua sempre accanto;
	Nell'ore melanconiche
	Asciugherò il tuo pianto...
	Avrem gioje romite
	Note soltanto al ciel:
	Io la colomba mite
	Sarò del regio ostel.

E per oggi mi sembra di avere finito il mio compito; pronto a ricominciare in tutto ciò che non le garba.

La avverto, caro Maestro, che Giovedì partirò da Milano per recarmi a Padova. Mi fermerò una settimana in quella città per aiutare la cottura del Mefistofele e per servirlo caldo ai miei concittadini.³ Fino a mercoledì sera potrò ricevere le sue lettere a Milano, indi a Padova, Albergo della Croce d'Oro. Ma pel 29 sarò tornato a casa.

Giulio Ricordi stette a letto, malato, molti giorni; non s'alza ancora ma sta meglio.

Tanti tanti saluti

suo
A. Boito

Alcuni: D'onde tai grida?

ecc ecc ecc.

.....

Ho evitato la parola: guerra fratricida indicata dalla sua lettera, perché non tolga effetto alla esclamazione: Fratricidi! Che scoppia prima dei versi del

Doge: Plebe, patrizi!...ecc.

Certo non ci saranno in teatro più di venti persone abbastanza colte per riconoscere l'allusione che fa il Doge alle due lettere che il Petrarca diresse al Principe di Roma, ma il cielo ci tenga lontani dalla tentazione delle note e dei commenti. Pure se si vuole che le 20 persone diventino duecento e più, basta mutare l'allusione e invece delle lettere (note oggi a pochi, mentre ai contemporanei del Petrarca erano notissime) alludere alla canzone che tutti imparano a scuola e modificare così:

La stessa voce che inneggiò^a su Roma.

Pria che recasse tutta alle sue mani

Rienzi protervo la civil possanza.

Or su Genova tuona...⁵

ma il periodo riesce prolisso troppo e troppo contorto per gli schietti e veloci bisogni dell'accento musicale.

D'altra parte la prima versione non è esatta storicamente; invece di

Vaticino di gloria e poi di morte

Sarebbe più vero il dire:

Vaticino di gloria e poscia d'onta.

ma così il verso riesce brutto, pure di ciò né a Lei né a me importa. La lascio arbitro della scelta. Il pubblico del resto è un animale che beve grosso e di questi scrupoli se ne infischia e in ciò non ha torto.

Se le occorre qualche altra goccia d'inchiostro della mia penna io potrei ricevere prima della mia partenza, fissata sempre a Giovedì, un'altra lettera sua.

Tanti e cordiali saluti.

suo

A. Boito.

Giulio⁶ jeri stava peggio, oggi meno male, ha un ingorgo al polmone, gli dovettero applicare dei vescicanti al petto, è un affare che ci tiene un poco allarmati, non tanto per ora come per l'avvenire.

S. Agata, Villa Verdi; in *Il rifacimento del «Boccanegra»*, cit., pp. 89-91.

Busta con timbro postale «Milano 16.1.81».

^ainneggiò nell'interlinea su *tuonò* cassato

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Sulla verità scenica e storica cfr. lettera 156, nota 7.

³ Petrarca.

⁴ Le due sponde mediterranee, quella veneziana e quella ligure, sono figlie della stessa terra ma nutrono un odio fraticida come quello che spinse Caino ad uccidere Abele con una clava (cfr. *Genesi*, 4, 1-16).

⁵ Probabilmente *Spirto gentil* (*Carteggi Verdi-Boito*, II, cit., p. 298, lettera 18).

⁶ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 6.

161
[Padova, ante 21 gennaio 1881]
A Giulio [Ricordi, Milano]

Caro Giulio.¹

Spero che i tuoi mantici a quest'ora avranno acquistato forza e ti scrivo per raccomandarti una cosa.

Quando l'impresa della Scala deciderà di pubblicare l'Appendice-cartellone coll'annuncio del Boccanegra,² bada che^a né per isbaglio né per indiscrezione dell'impresa accada che si stampi né il mio nome né il mio anagramma.³

Sai che ho accettato di por mano al libretto del Boccanegra perché sono devoto ai desideri del Verdi, sai che fui sempre contrario all'idea di rappresentare quest'opera alla Scala ora, sai che non attribuisco alcun pregio artistico né letterario a quelle raffazzonature che feci nel lavoro del povero Piave.⁴

Dunque ti prego di vigilare intorno a ciò; il nuovo Boccanegra deve passare col nome di F. M. Piave puro e semplice e il mio non deve in nessun modo essere aggiunto.

Ritournerò a Milano martedì.⁵ Qui le faccende mefistofeliche vanno molto sicure per ciò che riguarda la parte musicale e molto incerte per ciò che tocca la messa in scena.

Credo però che la I^a rappresentazione sarà per domenica.

Guarisci bene e non affrettarti a lavorare.

Saluti cordiali in casa.

tuo
Arrigo

Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca Nazionale Braidense; in C. BELLAIGUE, *Arrigo Boito. Lettres et souvenirs*, «Revue des deux mondes», 1918, IV, p 909 (parz.); A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 85-86.

Dalle informazioni contenute nella lettera si desume che il 21 febbraio 1881 non è da considerare come data della lettera (come sostengono il De Rensis e il Nardi) ma termine *ante quem* della stessa.

^a *che* nell'intelina *a* cassato

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Sul *Simon Boccanegra* cfr. lettera 156, nota 6.

³ Tobia Gorrio, cfr. lettera 97, nota 2.

⁴ Francesco Maria Piave aveva scritto la prima versione del *Simon Boccanegra* (1881).

⁵ Boito si trovava a Padova per la prima del *Mefistofele* (cfr. lettera 159, nota 3).

162
[22 gennaio 1881]
A [Eugenio] Tornaghi

Padova. Lunedì

Caro Tornaghi.¹

Ti ringrazio della tua letterina.

M. andrà in scena domani, s'è dovuto ritardare la rappresentazione per causa d'una indisposizione del Parboni.² Io sarò a Milano Mercoledì.

Salutami

tuo
Arrigo Boito
Giulio.³

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca Nazionale Braidense. Di altra mano: «Gennaio 81 Boito», «Genn. 81 Boito», «21 Gennaio 81 Boito R 23/1».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Augusto Parboni: cfr. lettera 92, nota 9.

³ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3

163

Milano, 31 gennaio [1881]

A [Giuseppe Verdi]

31 Gennajo

Milano

Caro Maestro mio.¹ Ebbi la sua lettera a Padova,² ma non ho potuto eseguire che oggi, a Milano, la variante ch'Ella aspettava da me. Mi aquetavo pensando che Ella intanto stava lavorando a qualche altra parte dell'opera.

Dalle parole ch'Ella mi scrisse compresi che in questo pezzo d'insieme la parte d'Amelia, dopo quella del Doge, è riescita musicalmente la più importante e dedussi da ciò che quattro soli versi forse non sarebbero bastati e ne scrissi otto. Veda se vanno bene:

Amelia (a Fiesco)

Pace! l'altero sangue
Doma e l'orgoglio piega!
Pace! la patria langue
Per l'ira tua crudel.
Col labro mio ti prega
L'alma fra gli astri assunta
Della gentil defunta
Che ti contempla in ciel.

Avrei voluto dare un po' di moto alla parte di Gabriele ma non m'è riescito e la ragione è chiara: Se il Doge parla a tutti e se Amelia va implorando il Fiesco, Gabriele non ha più con chi parlare, visto che anche Pietro e Paolo parlano insieme, ed è necessariamente condannato all'immobilità.

Ed ora provi, caro Maestro, a collocare al posto del verso reo del vecchio libretto³ il verso seguente:

Amelia V'è un uom più nefando
Che illeso ancor sta.

M'accorsi che qui Ella ha bisogno d'un tronco e <ho>dovuto cercare parecchi versi più in sù una finale tronca per condurre una rima qualsiasi.

Ora ho ripreso a Milano la mia vita consueta e sono a sua disposizione per tutto ciò che le farà bisogno.

Saluti cordiali

del suo Arrigo Boito.

S. Agata, Villa Verdi; in *Il rifacimento del «Boccanegra»*, cit., pp. 91-92.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Cfr. lettera 161, nota 5.

³ «Non è egli di tanto misfatto il più reo». Verdi chiese di mutare questo verso nella lettera del 24 gennaio 1881 riportata in *Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 36.

164

[Milano, febbraio 1881]

A [Giovanni] Verga [Milano]

Vi ringrazio assai, caro Verga,¹ pel bel regalo d'oggi. Non seppi dirvi che la parte in ombra della grande emozione ch'io m'ebbi leggendo *I Malavoglia*.²

Siete di quelle persone che non vogliono essere troppo lodate in faccia. E questo torna in vostra somma lode.

Vogliate un poco di bene al vostro amico.

Arrigo Boito

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in G. RAYA, *Carteggio inedito Verga-Arrigo Boito*, «L'osservatore politico romano», 2, dicembre 1980, p. 32.

¹ Giovanni Verga: lo scrittore viveva a Milano ormai da diversi anni; in quella città aveva stretto amicizia con Boito nel salotto di Clara Maffei (cfr. G. RAYA, *Vita di Giovanni Verga*, Roma, Herder, 1990).

² Il romanzo era stato pubblicato a Milano nel 1881 da Treves.

165
Milano [5 febbraio 1881]
A [Giuseppe Verdi, S. Agata]

Sabato – Milano

Caro Maestro.¹

Ricorro al mio vecchio paragone del tavolo, ora è la quarta gamba che tentenna.² Conviene saldarla e usare in questa operazione molta avvedutezza per impedire che, rinfrancata questa, non tornino a zoppicare le altre. Da due giorni penso e ripenso al quart'atto. L'idea dell'introduzione d'orchestra a sipario calato colle grida interne mi piace assai, è utilissima, lega mirabilmente la fine del terz'atto col principio del quarto, raduna gli avvenimenti degli ultimi due atti in una unità di tempo rapida, stringata, dramaticissima.³ Ma quest'idea non basta. La scena fra Fiesco e Paolo non può rimanere quale è.

Convorrà mutare qualche condizione della scena fra il Doge e Fieschi. (Fieschi e il Doge si sono già trovati a fronte in un moto violento, due atti prima cioè nel pezzo d'insieme). Fin dalle prime parole del Doge nel quart'atto bisogna far presentire la catastrofe. Nel libretto vecchio,⁴ Simone, quando dice: brando guerrier ha una salute troppo soddisfacente. Insomma le invierò domani un tentativo di restauro, verseggiato, ed Ella giudicherà.

La ringrazio, caro Maestro mio, per le cortesi parole colle quali Ella incomincia la sua lettera.⁵

A domani. Un saluto di cuore.

Suo
Arrigo Boito.

S. Agata, Villa Verdi; in *Il rifacimento del «Boccanegra»*, cit., p. 92.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Cfr. lettera 156.

³ Nella lettera del 2 febbraio 1881 (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 38) Verdi propose di introdurre l'atto quarto con la musica di chiusura del terzo, facendola eseguire all'orchestra a sipario chiuso.

⁴ Sul *Simon Boccanegra* cfr. lettera 156, nota 6.

⁵ Nella lettera del 2 febbraio (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 38), Verdi si congratulò per l'esito del *Mefistofele* a Padova.

166
[Milano, 7 febbraio 1881]
A [Giuseppe Verdi]

16-I-1881

Caro Maestro.¹

Questa volta sono io quello che dice che non abbiamo ancora finito.² Tengo le sue tre ultime lettere sul tavolo e le consulto ad ogni tratto, ma per ciò che riguarda le prime scene dell'ultimo atto ho le idee ancora avviluppate.³ Varii tentativi riescono male. Pure Ella mi suggerisce oggi un pensiero che mi pare molto pratico: Aprire l'atto col canto nuziale lontano (bel contrasto dopo la vivacità guerresca del preludio) mentre si svolge in scena il dialogo rapidissimo ma indispensabile di Fiesco e Paolo (l'altro apostolo Pietro lo possiamo dimenticare nessuno se ne accorgerà) e questo dialogo deve assumere un carattere diverso di quello che apparisce nel vecchio libretto.⁴

Paolo deve aver preso parte attiva al tumulto dei Guelfi per rovesciare il Doge ed è stato colto e imprigionato e condannato dal Doge stesso a morte. Sta bene che finalmente il Doge condanni qualcuno e poiché abbiamo per le mani un furfante il quale ha tradito il partito popolare per unirsi ai Guelfi ed ha commesse ogni sorta di ribalderie condanniamolo alla forca e non se ne parli più. Viceversa il Fiesco nello stesso momento che Paolo passa fra le guardie per andare al supplizio, il Fiesco, dico, è per ordine del Doge liberato ed è giusto che lo sia, egli non ha preso parte al tumulto, sfido io, era in prigione; così il condannato e il liberato s'incontrano mentre l'inno delle nozze continua e nel loro dialogo Paolo svela l'affare del veleno e dalle parole dei due si dilucidano i fatti che devono essere dilucidati. Una quindicina di versi, non lirici, basterà. Veniamo alla scena tra il Doge e Fiesco. Non s'allarmi, caro Maestro, capisco l'importanza di quella scena che fra le altre cose è la più bella del dramma. Dissi che conveniva mutare alcune condizioni di quel dialogo, alcune è dir troppo, basta una, quella che si condensa nelle parole risorgon dalle tombe i morti.⁵ Ma capisco anche la grande importanza di queste parole, non le toglierò ma aggiungerò forse un verso o due per condurle nel dialogo in un modo più logico, visto che noi ora abbiamo nel prim'atto creato dei fatti e degli attriti che prima nella vecchia versione non esistevano. Ecco in che consiste la condizione da mutarsi.

Ma a proposito di Fiesco, prima che mi dimentichi, le devo proporre due minuscolissime modificazioni alla scena fra Fiesco e Paolo nel penultimo atto e ciò per amor di chiarezza. Invece di quella parola che dice Paolo: Stolido, va che è assai rozza e può parer ridevole per la sua volgarità (diciamo pure verismo) al pubblico direi:

Fiesco: Osi a Fiesco proporre un misfatto?

Paolo: Tu ricusi? (dopo una pausa) Al tuo carcer ten va.

In questo modo si chiarisce questo fatto: Fieschi piuttosto che acconsentire ad un tradimento ritorna in carcere. Questo fatto ci è indispensabile per un mondo di ragioni. Il vecchio testo diceva a quel punto: Fieschi parte dalla destra. E partendo dalla destra dove andava? In prigione? non pare. Dunque accettava non già il patto codardo di Paolo, ma la libertà che era sembra il premio di quel patto. E ciò non era da Fiesco. È utile per noi che Fieschi non prenda parte attiva alla sommossa dei Guelfi per non gravarlo d'un'offesa di più verso il Doge e ripeto il miglior modo per impedir ciò è tenerlo sotto chiave.

Eccole intanto le schegge di poesia che lei mi chiede:

Atto I°

Scena I^a

(quinari tronchi dopo il canto interno di Gabriele)

Am. Ei vien!...l'amor
 M'avvampa in seno. (sen)
 E spezza il freno
 L'ansante cor.

Scommetto che quelli che ha scritto Lei sono assai migliori, ma questi quinari tronchi sono nemici della penna.

Variante all'ingresso del Coro nella scena del Senato

Doge: Ecco le plebi!
La folla: Vendetta! Vendetta!
Spargasi il sangue del fiero uccisor!...

Doge
(ironicamente) Questa dunque è del popolo la voce?!
Da lungi tuono d'uragan, da presso
Gridio di donne e di fanciulli...
.

Ella scorge che può ripetere Vendetta fin che vuole non solo ma anche l'endecasillabo seguente. Lo scoppio istrumentale e corale può così avere la sua manifestazione e se le note stridenti delle donne nel registro alto trovano il loro posto in quello scoppio il voto del suo poeta è esaudito ed è spiegata la frase sarcastica del Doge. Quella frase la ho posta per affrontare con coraggio la prima difficoltà che ci preoccupava: quella cioè di far comparire le donne in un Senato. Se noi faremo rimarcare al pubblico che le donne ci sono e ciò coraggiosamente, nessuno si sognerà di farci il più piccolo appunto. Del resto è un fatto noto che le donne hanno una parte principale nei tumulti popolari, pensi alla Comune di Parigi.⁶ Ma dove diavolo sono capitato? Torniamo al libretto. Eccole i quattro versi d'Amelia per la fine del frammento lirico dello stesso atto:

Amelia Pace! lo sdegno immenso
(a Fiesco) Raffrena per pietà!
Pace! T'ispiri un senso
Di patria carità.

Ed ora rispondo a due sue domande semiserie:⁷
L'osservazione fatta prima le dimostra che io non credo essere censurabile l'aggiungere delle voci di donne al Coro guerresco

All'armi! All'armi o liguri

Altre due righe e poi ho finito per oggi.
Amelia nell'ultim'atto può essere seguita dalle sue damigelle e come no? Essa ritorna dalla chiesa, dalle nozze, col suo corteo di donne e anche se vuole di paggi.
Saluti cordialissimi. Non credo d'illudermi se le prometto un altro colloquio per domani

suo aff.mo Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Il rifacimento del «Boccanegra»*, cit., pp. 87-92.
Sulla busta timbro postale: «Milano 7.2.81».

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Il 5 febbraio Verdi aveva esordito nella sua lettera (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 38) con: «Non abbiamo ancora finito!!!».

³ È la risposta di Boito al suggerimento di Verdi del 6 febbraio 1881. Il maestro propose di evitare la prima scena facendo seguire al preludio dell'orchestra il coro di nozze (ivi, p. 41)

⁴ Sul *Simon Boccanegra* cfr. lettera 156, nota 6.

⁵ In questa lettera Boito cercava di rasserenare Verdi che, come si legge nel *Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., pp. 40-41, aveva palesato la preoccupazione per il cambiamento della scena tra Fieschi e il Doge (cfr. lettera 165) proprio a ridosso della prima scaligera dell'opera.

⁶ Boito si riferiva all'attiva partecipazione delle donne nella difesa della Comune di Parigi del 1871.

⁷ Si tratta delle domande poste il 5 febbraio da Verdi che si interrogava sulla possibilità di aggiungere le donne nel coro finale del secondo atto (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 38).

167

Milano, 15 [febbraio 1881]
A [Giuseppe Verdi, S. Agata]

Martedì, 15.

Caro Maestro.¹ Non abbiamo finito! — Gli stessi scrupoli che tormentavano Lei, tormentavano me. Accetto ed approvo tutti gli espedienti che Lei mi suggerisce.²

Diremo: Accanto ad esso combatte un Guelfo. Oppure: Accanto ad esso pugna un vegliardo.

Oppure: Accanto ad esso pugna un patrizio. — Scelga.

Le parole: Ei la Grimaldi avea rapita le faremo dire dall'Adorno o da una parte del Coro. Invece dei due ribelli diremo: I traditori, oppure: i rivoltosi, come più le garba.

Non diremo più: libero il Doge ti proclama, ma bensì: Libero sei: ecco la spada...

Oppure:

Libero sei; quest'è il tuo brando... e l'ufficiale consegna al Fiesco la spada.

Credo che questi piccoli ritocchi basteranno ad aggiustarci le ova nel panier.

Quand'io in una delle mie ultime lettere parlavo, a proposito della scena fra Fiesco e il Doge, di condizioni mutate, alludevo precisamente ai punti rilevati da Lei; io spingevo anzi l'allarme sino a credere di dover mutare qualche tratto della scena in questione ma capivo d'altra parte che questa risoluzione poteva riescire dannosa all'ultimo atto. Ho creduto di salvare capra e cavoli facendo sciamare a Fieschi quel suo verso (pur sempre utilissimo):

alfine

È giunta l'ora di trovarci a fronte!

Intendevo spiegare con questo verso che s'anco si fossero intravvisti in una folla tumultuosa nella scena del palazzo degli Abati pure dopo gli anni trascorsi dalla scena del Prologo, i due antagonisti non si erano mai trovati a fronte, cioè al tu per tu, soli, padroni dei loro atti e delle loro parole, isolati e liberi da influenze estranee, da estranei episodj; o per usare una frase che il nostro Shakespeare predilige, non si erano mai trovati barba contro barba. E questo è vero e la frase del fantasima a stretto rigore poteva reggere quand même. Pure le brevi sostituzioni di parole che abbiamo stabilito oggi giovano assai a chiarire i nostri affari.

Dunque, caro Maestro, a rivederci presto a Milano.³ Un saluto di cuore

del suo aff.^{mo}

Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Il rifacimento del «Boccanegra»*, pp. 92-93.
Mese e anno sono ipotizzati nel *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 301.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Verdi nella lettera del 15 febbraio 1881 propose alcuni aggiustamenti per la scena dell'ultimo atto tra Fieschi e il Doge (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 45).

³ Per la prima del *Simon Boccanegra* (cfr. lettera 156, nota 6).

168

Milano [31 marzo 1881]
A [Giuseppe Verdi]

Milano. Giovedì.

Caro Maestro.¹

C'è una questione delicata che turba i sonni di alcuni galantuomini dal sonno leggero. Costoro s'erano già rivolti a Giulio² perché li ajutasse a dormire tranquilli, ma Giulio non ne vuole sapere d'accontentarli e li ha indirizzati a me.

Io consigliai a questi insonni il cloralio, eccellente sonnifero, ma non l'anno voluto bere e non si danno pace e la tolgono a me pure.

Veda Lei, caro Maestro, se può trovar modo di calmarli perché il loro destino sta nelle sue mani.

Si sono messi in mente di dover leggere il nome di Verdi nella lista degli obblatori per la statua di Bellini,³ gustiamo già con emozione questo avvenimento.

Non so chi aveva fatto sperare ad essi che dopo la comparsa del Boccanegra alla Scala,⁴ non prima, il loro desiderio si sarebbe realizzato; e aspettano vegliando e dimagrano a vista d'occhio e non vogliono pigliare il cloralio e Giulio se ne lava le mani e spingono me, che non voglio esser spinto, perché ne parli a Lei.

E ieri ho detto di sì ma invece ho colto l'occasione della partenza di Lei per non parlargliene e non seccarla nelle ultime ore della sua dimora a Milano con questi discorsi. Ed oggi dirò che Lei era partito e aggiungerò che non le scriverò, ma viceversa le scrivo perché infine è bene ch'Ella non ignori questa condizione di cose. Ecco dunque che senza ch'essi (gli insonni) lo sappiano Ella si trova avvisato da me di questo fatto, e potrà giudicarlo a suo talento e sciogliere la questione come le sembrerà meglio. È giusto ch'io soggiunga che tutto questo zelo è sorto nel cuore di persone che sentono per Lei ammirazione ardentissima e che è zelo d'amore.

Ho detto. Quand'è che inizieremo quel tal carteggio?⁵ Mi voglia un poco di bene

suo aff.
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Il rifacimento del «Boccanegra»*, pp. 93-94.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

³ La statua fu creata dallo scultore Ambrogio Borghi (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 45).

⁴ Sul *Simon Boccanegra*: cfr. lettera 156, nota 6.

⁵ Boito si riferiva all'*Otello* (cfr. lettera 124, nota 3).

169
[Aprile 1881]
A Casa Ricordi

Vada per le settemilla.¹

Sarò felicissimo di stare col mio amico Bassi domani. Sarò a sua disposizione dal tocco alle quattro.

tuo
Arrigo

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca Nazionale Braidense.
Di altra mano «Aprile 81 Boito».

¹ Boito si rivolgeva a qualche amico della Casa Ricordi (cfr. lettera 59, nota 3), forse Giulio (cfr. lettera 36, nota 3) o Tornaghi (cfr. lettera 36, nota 1).

170
[4 aprile 1881]
A [Giuseppe Verdi]

Lunedì

Caro Maestro.¹

Intendo perfettamente il modo nel quale ella giudica la questione e con me altri l'hanno intesa.

Farò di spiegarla al comitato così bene come lei l'ha spiegata a me ed ella non avrà più noja per le statue.

È un affare risoluto; pure le due statue s'innalzeranno, nessuno può impedir che ciò abbia luogo; cosa fatta capo ha.² L'innalzeranno ed ella potrà rimanere personalmente estraneo a questo avvenimento senza che nessuno ci trovi ora a ridire.

Un saluto cordiale
del tuo

Arrigo Boito

Tante cose alla sua Signora³

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, in *Carteggi verdiani*, II, cit., p. 138.
La data è ipotizzata in *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 305.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Espressione proverbiale risalente al Medioevo, in particolare all'inizio della guerra civile a Firenze fra guelfi e ghibellini, quando Buondelmonte de' Buondelmonti aveva rotto le nozze con una donna della famiglia degli Amidei, i quali per vendicarsi, decisero di ucciderlo pronunciando la proverbiale frase «cosa fatta, capo ha». La storia è narrata da G. Villani (*Cronica*, V, 38) e il detto è citato anche da Dante (*Commedia*, *Inferno*, XXVIII, v. 107).

³ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

171
[Milano, 25 maggio 1881]
A [Giuseppe Verdi]

Mercoledì

Caro Maestro.¹

Non creda che io abbia dimenticato il Moro di Venezia,² ci ho pensato, ma fino ad ora mi è mancata la tranquillità necessaria per lavorare al tavolo. Questa tranquillità, qualunque cosa accada questa sera, laavrò recuperata fra un pajo di giorni, il tempo necessario per congedarmi dagli amici che mi sono venuti da Torino. Questo *Mefisto* ci ha fatto sudare, quello che ha sudato più di tutti è Faccio che ha ottenuto dei risultati stupendi, pure tanto Giulio³ che io abbiamo avuto la nostra parte di fatica.⁴

Fra tre ore si aprirà il teatro, dispongo di questa mezz'ora di riposo per assicurare Lei che fra un pajo di giorni mi occuperò efficacemente del Moro.

Non so se il Segretario del Comitato pel Congresso dei musicisti⁵ abbia spedito a Sant'Agata la circolare o a Genova. Ad ogni modo io gliela presento, veda, caro Maestro, se ella crede di dare qualche buon consiglio, ella potrà giovare molto al buon risultato pratico del Congresso. Ella avrà tempo sino al quattordici giugno per manifestarci le sue idee.

Veda come le prove del *Mefisto* mi hanno incrinato; ho da parecchi <giorni> un diploma della Società dei Concerti di Barcellona che devo spedirle ed ora soltanto trovo il tempo di fare questo piego.

E su questa paginetta aggiunta legga, caro Maestro, i miei affettuosi saluti.

suo
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, p. 106;
La data è ipotizzata in *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., pp. 305-306.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Sull'*Otello* cfr. lettera 124, nota 3.

³ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁴ Il 25 maggio 1881 trionfava sotto la direzione di Faccio alla Scala il secondo *Mefistofele* (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 476) e Boito veniva in un certo senso risarcito della sconfitta subita nel 1868 nello stesso teatro, quando l'opera, nella sua prima versione, non trovò buona accoglienza né da parte del pubblico né dalla critica.

⁵ Il Congresso dei musicisti italiani si tenne a Milano dal 16 al 22 giugno all'interno dell'Esposizione Nazionale svoltasi nei Giardini Pubblici, nel Palazzo del Senato e nella Villa Reale. La Commissione del congresso era

formata da Antonio Bazzini (presidente), Franco Faccio e Carlo Pedrotti (vice presidenti), Edoardo Perelli e Alberto Giovannini (segretari) e inoltre da Carlo Andreoli, Arrigo Boito, Cesare Dominiceti, Filippo Filippi, Ippolito Franco-Verney, Lodovico Melzi (*Carteggio Verdi-Ricordi 1880-1881*, a cura di P. Petrobelli, M. Di Grigorio Casati, C. M. Mossa, Parma, Istituto di studi verdiani, 1988, p.154 nota 4 e p. 193 note 1-2).

172

[Milano, post 25] maggio 1881
Ad [Agostino] Salina [Bologna]

maggio 1881

Caro Salina.¹

L'opera coraggiosamente amata da Voi fu rialzata ieri da un pubblico leale sul posto della sua caduta.²

È ancora alla iniziativa dei Bolognesi e prima di tutto alla vostra fede che devo questa possente riabilitazione.

Vi dissi già molte volte che serberò sempre viva nel cuore la mia riconoscenza verso di Voi; oggi Ve lo ripeto.

Non dovete credere che la lontananza e il silenzio diminuiscano questo fervido sentimento.

Salutate la vostra simpatica famiglia e gli amici e il cortese fratello.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 49.

¹ Agostino Salina (cfr. lettera 57, nota 1) e il fratello Francesco (cfr. lettera 57, nota 2) erano stati i promotori della rappresentazione bolognese del secondo *Mefistofele* (sull'opera cfr. lettera 54, nota 5).

² Cfr. lettera 171, nota 4.

173

[Post 25 – ante 31 maggio 1881]
Ad [Antonio] Fogazzaro

Caro Fogazzaro.¹

Sono fra due vergogne: quella di dover confessare di non aver ancora letto Malombra² e quella d'aver aspettato troppi giorni per ringraziarti del volume che mi destinate. Ma tardai appunto i miei ringraziamenti perché speravo sempre di poter leggere il libro e scrivervi poi; le faccende del Mef..to³ alla Scala mi hanno impedito di compiere questo mio desiderio, ed ora metto il carro prima dei buoi e vi ringrazio prima d'avervi letto.

Dedicherò a Malombra i primi giorni di riposo, anzi faccio conto di portarmi il libro in campagna prima che termini il Maggio.

Con questo biglietto trasgredisco ad uno dei più delicati precetti di Marco Aurelio e precisamente a quello che si legge nel primo libro dei ricordi dove il giovane stoico^a narra di non aver mai scritto per lettera ch'egli era occupato e di non essersi mai disimpegnato da nessun dovere allegando per iscusata le faccende.⁴

Pure Marco Aurelio doveva avere maggiori faccende di quelle che mi affannano in questi giorni.

Salutatemi cortesemente vostro padre e continuatemi la vostra cortese amicizia

vostro aff.
Arrigo Boito

Vicenza, Biblioteca Bertoliana, Fondo Roi, CFo.5, Pl.27, lettera 16 Arrigo Boito ad Antonio Fogazzaro; in A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 195.

La collocazione temporale è desunta dal contenuto della lettera.

^astoico] storico De Rensis

¹ Antonio Fogazzaro: cfr. lettera 157, nota 2.

² Il romanzo era stato pubblicato dall'editore Brigola nel maggio 1881.

³ Cfr. lettera 171, nota 4.

⁴ «Da Alessandro il platonico, il non dir sovente né senza necessità a nessuno, né scriver per lettera, ch'io sono occupato, né contrarre l'abito di disimpegnarmi in tal modo dei doveri verso le persone con le quali io vivo, allegando per iscusata le faccende», *Ricordi dell'Imperatore Marc'Aurelio Antonino. Volgarizzamento con note tratto in gran parte dalle scritture di Luigi Ornato, terminato e pubblicato per opera di Girolamo Picchioni*, Torino, Dalla Stamperia Reale, 1853, I, 12 (p. 141).

174

1 Giugno [1881]
A [Giuseppe Giacosa]

1. Giugno.

Caro Pin.¹

Presto. Si spediscono a Milano alla casa Ricordi² le carte necessarie per l'esazione della terza ed ultima rata per la famiglia Sacchetti. Non bisogna perder tempo, fra pochi giorni i milanesi se ne andranno ai bagni e allora non si potrà raccogliere niente.

Desidero che si unisca alle bollette che mi spedirai che si unisca dico una circolare nella quale si prometta al sottoscrittore, cioè a tutti coloro che hanno contribuito a codeste carità, un resoconto delle somme raccolte, un documento qualunque il quale provi come questa carità abbia giovato realmente agli orfani, e come sia amministrata la piccola somma raccolta e quali appoggi la famiglia Sacchetti abbia trovato a Torino.

Sbrigati e fa che Roat, il quale ha tutto l'incartamento, si sbrighi.

Io sono stato letificato da una nevralgia e da una flussione. Oggi sono uscito di casa per la prima volta, e oggi incomincerò a dilettermi colla relazione che devo scrivere al Ministro per l'affare di Napoli. Vedi che sono di pessimo umore. Un abbraccio

del tuo
Arrigo

Inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.

La data è segnalata da una nota sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito b. B. 116. 3/VIII.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Casa Ricordi: cfr. lettera 59, nota 3.

175

Milano, 17 giugno [1881]
A [Giuseppe Verdi]

in Via Principe Amedeo. I. 17. Giugno.
Milano

Caro Maestro.¹

L'assedio dei forestieri non è ancora terminato, i poveri infelici che vivono a Milano in questi tempi d'Esposizione e di Congressi sono posti alla tortura dei complimenti e delle convenienze sociali, la più stupida e crudele tortura morale che si possa ideare.²

Io sono da più di tre settimane martire di questa barbara cosa e la mia giornata se ne va a brandelli e arriva la sera senza che io abbia scritto mezza pagina.

Pure jeri irritato contro questo sciocco destino e pensando a ciò ch'Ella attende da me mi sono accinto (dopo aver chiuse porte e finestre) al lavoro e ho tentato di concretare le idee che già da molto tempo rimuginavo intorno a quel tal coro dell'atto secondo.

Veda dove ho trovato opportuno di collocar questo coro:

Verso la fine del primo colloquio fatale fra Jago ed Otello, quando Jago astutamente incalza i pensieri del Moro verso il precipizio della gelosia, dopo le parole d'Otello

Amore e gelosia vadan dispersi insieme!

il pubblico ode un dolce coro interno che s'avvicina lentamente, mentre Jago continua la sua parte infernale.

Poco dopo si vedrà dall'apertura, assai vasta, del centro della scena che riesce sul giardino, si vedrà, in un gruppo leggiadramente disposto, Desdemona circondata da donne e da bambini che spargono fiori e rami sul suo passaggio e intorno ad essa cantando serenamente, sarà, in quel momento fatale del dramma, come una casta e gentile apoteosi di canti e di fiori intorno alla bella e innocente figura di Desdemona.

Sarebbe desiderabile che il coro e Desdemona restassero per tutto il pezzo incorniciati dall'arco dell'apertura centrale.

Lei, Maestro, si rammenta la pianta della scena. È ottagonale e parapettata:^a ed è una scena corta. Il coro dunque (con Desdemona) dovrebbe stare al di là della porta, in vista dello spettatore e bene aggruppati, ma non dovrebbe nessuno varcare la soglia. In questo caso essendo un poco lontano dall'orchestra potrebbero essere accompagnati da arpe, queste potrebbero esser viste; la poesia parla anche di mandòle, dunque il mandolino potrebbe essere anche adoperato.

In scena, cioè al di qua della porta, al proscenio stanno Jago ed Otello, mentre continua la dolce apoteosi di Desdemona.

Ho tentato per questo coro in principio e in fine e nei ritornelli^b un senario accentuato non come i soliti, benché con un accento forte e uno debole, uniformi; il ritmo del verso accenna ad un tempo ternario. Ma è ora di trascrivere le strofe:

(interno)
avvicinandosi.

Coro:
Dove guardi splendono
Raggi, avvampan cuori,^c
Dove passi scendono
Nuvole di fiori.
Qui fra gigli e rose
Come a un casto altar
Padri, bimbi, spose,
Vengono a cantar.

Fanciulli
(spargendo al suolo fiori di giglio)
Ti offriamo il giglio
Soave stel
Che in man degli angeli
Fu assunto in ciel,
Che abbellà il fulgido
Manto e la gonna
Della Madonna,
e il santo vel.

Desdemona:
Splende il cielo. Danza
L'aura intorno ai fior.
Gioja, amor, speranza
Cantan nel mio cor.^d

Donne e marinai:
(mentre cantano i fanciulli, accompagnando e armonizzando)

(Mentre all'aure vola
Lieta la canzon, L'agile mandòla
Ne accompagna il suon).

Marinai

(offrendo a Desdemona due monili di corallo e di perle)
A te porpore
Le perle e gli ostri
Nella^e voragine
Colti del mar
Vogliamo Desdemona
Coi doni nostri
Come un' imagine
Sacra adornar.

Fanciulli e donne

(mentre cantano i marinai, accompagnando e armonizzando)
(Mentre all'aura vola
Lieta la canzon,
L'agile mandòla
Ne accompagna il suon.)

Le Donne.

(spargendo rami e fiori)
Per te la^f florida^g
Messe dai^h grembi
A nembi, a nembi,ⁱ
Spargiamo al suol^j
L'April circonda
La sposa bionda^k
D'un etra rorida^l
Che vibra al sol.^m

Fanciulli e marinai

Oppure marinai soli

(mentre le donne cantano
accompagnando e armonizzando)
(Mentre all'amore vola
Lieta la canzon
L'agile mandola
Ne accompagna il suon.)

Tutti

Dove guardi splendono
Raggi, avvampan cuori,ⁿ
Dove passi scendono
Nuvole di fiori
Qui fra gigli e rose,
Come a un casto altar,
Padri, bimbi, spose
Vengono a cantar.

Desdemona
Splende il cielo, danza
L'aura intorno ai fior.
Gioja, Amor, Speranza nel mio cor.

Coro
Vivi felice! Addio. Qui regna amor.^o

e, mentre questo Coro dura, Otello fin dal principio, mormora:

Eccola!

e Jago: Vigilate.
(gli mormora
e gli ripete mentre
canta il Coro)

e Otello Quel canto mi conquide:
(soavemente No, no, s'ella m'inganna, il ciel sé stesso irride.
commosso)

Finito il coro Desdemona bacia la testa d'alcuni fra i fanciulli, e alcune donne le baciano il lembo della veste, ed essa porge una borsa ai marinai e il coro si dilegua ed essa (seguita poi da Emilia) entra nella sala e s'avvanza verso Otello e attacca la scena seguente:

Desd. D'un uomo che geme sotto il tuo disdegno la preghiera ti porto... ecc. ecc. ecc. E appena Desd. pronuncia il nome di Cassio le reminiscenze del coro che incantano ancora l'anima d'Otello cessano e il dramma ripiglia il suo inesorabile corso.

Ora mi rimane di renderle ragione del perché ho scelto per ritornello del coro il senario accentuato binariamente non lo feci affatto per amore di novità, bensì perché cercavo un ritmo che potesse accompagnare con frequenza di note le singole stanze quinarie che vi si intercalano.

Ricorro ad un esempio perché non saprei spiegarmi meglio:

$\frac{3}{4}$ Mentre all'aura vola lieta la canzon ecc.

$\frac{3}{4}$ A te del salice.^p

Se questo coro le par buono, la parte più ardua dei ritocchi dell'Otello è fatta; mi accingerò al lavoro del pezzo d'insieme.

Poi tenterò ancora qualche taglio nella parte d'Otello, oltre i già fatti. Pure quest'ultimo punto sarebbe quasi indispensabile trattarlo insieme, a voce.

Voglio ancora ringraziarla pel dispaccio ch'Ella m'inviò dopo la prima rappresentazione del Mefisto non le potrò mai dire quanta nobile gioia mi venne dalle sue parole.

Il Mefisto alla Scala fu come quei fuochi d'artificio che cominciano con grande fracasso e finiscono con un miserevole scoppiettio.³ Il pubblico frequentava pochissimo il teatro. Avevo una rivalità troppo seria da vincere, intendo parlare del Circo Renz.⁴ Ma sono anche troppo contento della sorte che m'è toccata.

Tante cose amichevoli alla sua signora.⁵

A Lei un'affettuosa stretta di mano.

Mi scriva l'impressione che Le fa il coro, perch'io possa, al caso, trovare qualche altra idea, prima ch'io parta per la campagna.

suo dev.
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi, nel libretto autografo dell'*Otello* di Boito; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., pp. 107-108 (parz.); *Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., pp. 51-57.

L'anno e il destinatario sono desunti dal contenuto della lettera.

^a *parapettata* seguito dal disegno della pianta ^b *in principio e infine e nei ritornelli* aggiunta nell'interlinea ^c *avvampan Cori* nell'interlinea su *echeggian Cori* cassato ^d *Desdemona (...) nel mio cor* sul margine del foglio ^e *Nella* su *Dalla* cassato ^f *Per te la* nell'interlinea su *La messe* cassato ^g *florida* seguito da *A te del salice* cassato ^h *Messe dai grembi* nell'interlinea su *Dai nostri* cassato, a sua volta nell'interlinea su *La molle fronda* ⁱ *A nemi, a nemi* nell'interlinea su *Amor dell'onda* cassato ^j *Spargiamo al suol* nell'interlinea su *Dei carmi Amor* cassato ^k *L'April (...) bionda* nell'interlinea su *A te il ciclamè / Tua testa bionda / Dal fragil stame* cassato ^l *D'un etra*

rorida nell'interlinea su *Dal tenue calice* cassato ^m*Che vibra al sol* nell'interlinea su *D'azzurro e d'or*
ⁿ*avvampar cuori* nell'interlinea su *eheggian Cori* cassato ^o*Coro (...) regna Amor* sul margine del foglio
^p*Mentre (...) salice ecc.* sulle vocali è segnata la quantità metrica

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Cfr. lettera 171, nota 5.

³ Boito alludeva al *Mefistofele* scaligero del maggio precedente (cfr. lettera 171, nota 4).

⁴ Circo diretto da Hernst Renz, famoso cavallerizzo della scuola di equitazione di Vienna. Gli spettacoli del circo Renz riscuotevano molto successo (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 307).

⁵ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

176

Monticello [10 luglio 1881]
A [Eugenio] Tornaghi [Milano]

Monticello
Domenica

Carissimo Tornaghi.¹

Ti ringrazio per la prontissima risposta. Due minuti soli di riflessione mi sarebbero bastati l'altr'ieri per dare una scrollatina di spalle a tutti gli allarmi che mi venivano da Parigi, ma quelle lettere agitate mi giunsero mentre un amico stava partendo da Milano, e per prudenza, mi sono agitato anch'io e ti ho scritto; poi da me stesso ho riso di tutto questo frastuono per nulla.

Ad ogni modo ti ringrazio.

Giulio² ti avrà già detto che la nostra visita a S^{ta} Agata se è stata inutile per la Catalogna è stata utilissima pel cioccolato.³ Abbiamo definito assai bene col Maestro l'ultimo punto dubbioso del lavoro ed ora sto occupato a concretare il risultato di quello scambio d'idee e così tutto ciò che mi spetta sarà, credo, esaurito.

Sarò a Milano fra tre o quattro giorni per consegnarti quelle pagine che spedirai a V.<erdi> e per pigliare quel tal sacco e quel tale specchio.

A rivederci presto

tuo aff.^{mo}
Arrigo Boito

Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca Nazionale Braidense; in A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 87.

Di altra mano: «10/7.81 A. Boito».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

³ Il 5 luglio Boito, Faccio e Ricordi, recatisi a S. Agata, ebbero l'occasione di parlare con Verdi delle trattative sul *Simon Boccanegra* a Barcellona e dell'*Otello* (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 166; *Carteggio Verdi-Ricordi 1880-1881*, cit., p. 166 nota 2).

177

[Milano, 24 agosto 1881]
A [Giuseppe Verdi]

Mercoledì.

Caro Maestro.¹ Lei cominciava già a credere che io avessi dimenticato col cappello, colla spugna e colla spazzola anche il gran finale dell'*Otello*.²

Non era così. Questo finale io lo ruminavo, lo ruminavo, e poiché è un boccone assai grosso, non riesco mai ad assimilarlo al sangue della forma se posso esprimermi così, e ho durata fatica non poca per ottenere quel risultato che a quest'ora le è già noto, e che è, mi pare la conseguenza di tutti i nostri discorsi fatti a Sant'Agata.³

Il pezzo d'insieme, ha come avevamo progettato, la sua parte lirica e la sua parte drammatica fuse insieme; è, cioè, un pezzo lirico, melodico, sotto il quale s'aggira un dialogo di dramma.

La figura principale del lato lirico è Desdemona, la figura principale del lato drammatico è Jago.

Così, Jago dopo essere stato per un istante solo, sopraffatto da un avvenimento che non era in suo potere, (la lettera che richiama Otello da Venezia) riannoda subito, con una rapidità ed una energia senza pari, tutti i fili della tragedia e torna a far sua la catastrofe, ed anzi si vale dell'avvenimento imprevisto per accelerare vertiginosamente il corso del disastro finale.⁴

Tutto ciò era nella mente di Shakespeare, tutto ciò apparisce chiaro nel nostro lavoro. Jago passa da Otello a Rodrigo, i due stromenti che gli rimangono pel suo misfatto, poi ha l'ultima parola e l'ultimo atteggiamento dell'atto.

Veda Lei se le due parti, la lirica e la drammatica, le pajono ben fuse.

Veda anche se è bene misurata la lunghezza dell'una e dell'altra parte. Non ho fatto economia di versi perché mi son ricordato di un suo avvertimento:

Dica tutto ciò che è utile a dirsi, ed ogni cosa sia spiegata. Lei avvertendo così ha sentito che il dialogo sotto il pezzo lirico doveva essere sviluppato per esser tragico, ed ha visto assai bene, e così ha fatto.

Anzi nel caso che il dialogo fra Jago e Rodrigo le paresse un po' monco e non troppo chiaro eccole quattro versi che, se occorre, lo compiranno e lo finiranno.

Jago: A notte folta io la sua traccia vigilo
E il varco e l'ora scruto, il resto a te.
Sarò la tua scelta. A Caccia, a caccia! Cingiti
L'arco.

Rodr. Sì. T'ho venduto onore e fé.)⁵

C'è una cosa da osservare.^a

I dialoghi. Jago e Otello, Jago e Rodrigo si seguono, quello è prima, questo è poi. Durante il dialogo di Jago-Otello, che fa Rodrigo? nulla. Pure la sua voce potrebbe creare una parte reale di più nel^b principio del concerto melodico e fare la quinta parte, finché arrivi il tempo del dialogo suo con Jago. In questo caso le offro quattro versi lirici che Rodrigo canterebbe cogli altri^c mentre Otello parla con Jago e mentre s'inizia il pezzo d'insieme:

Rodrigo
(Per me s'oscura il mondo,
S'annuvola il destin,
L'angelo casto e biondo
Fugge dal mio cammin.)⁶

A ciò si potrebbe osservare:

Poiché ci siamo occupati dell'atteggiamento di Rodrigo durante il dialogo Jago-Otello perché non ci preoccupiamo dell'atteggiamento d'Otello durante il dialogo Jago-Rodrigo?

No. Otello ha la sua posa indicata voluta dal dramma. L'abbiamo visto accasciato accanto al tavolo dopo le parole:

A terra? e piangi!⁷ E così accasciato deve restare senza alzarsi anche quando risponde a Jago^d finché dura tutto il pezzo d'insieme.

Egli non ha bisogno né di parlare né di cantare mentre Jago parla a Rodrigo.

Mesto è più grande è più terribile, più plastico.

Non s'alzerà che per urlare: Fuggite! E poi piomberà al suolo. Così va bene. Fin qui siamo in perfetto accordo, lo spero.

Ma forse lei osserverà che Desdemona dovrebbe avere (essendo, come ho detto, la figura principale della parte lirica del pezzo) quattro versi di più degli altri. Tanto più che i primi quattro versi suoi non si prestano ad essere svolti dalla musica melodicamente. In questo caso eccole i quattro versi che termineranno la stanza di Desdemona, ma per leggerli bisogna, mi accorgo, voltare la pagina e per iscriverli anche (!):

Desdemona
.
.
.
.

.
.
.
.

Sole sereno e vivido
Che allieti il cielo e il mare,
Tergi le stille amare
Che sparge il mio dolor!⁸

Ci eravamo accordati che la parte lirica del pezzo doveva avere un metro e la parte dialogata (compreso il Coro) un metro diverso. L'ho fatto così. Il metro del dialogo è un endecasillabo che si può^f spezzare, si o no, come Lei vuole, e, se si spezza si risolve in tanti quinari da cima a fondo. Lei può dunque adoperare a sua scelta or l'una or l'altra delle due movenze, e ciò era necessario ch'io facessi, perché un endecasillabo, prolungato sotto un andamento lirico, un endecasillabo tutto d'un pezzo sarebbe forse riescito grave troppo e il quinario troppo leggero. Mescolare visibilmente i due metri non mi piaceva, ho preferito l'artificio ch'ella vede, del resto mi pare che l'effetto ne sia efficace.⁹

Ora credo che non mi resti più nulla da dirle, solo da ringraziarla ancora per la bella giornata di Sant'Agata che non escirà mai più dalla mia memoria e che ha rafforzato, caro Maestro, il buon bene che le voglio.

Tanti saluti alla Signora Giuseppina¹⁰ e alla Sig.^{ra} cognata.¹¹

Io riparto domani per Monticello. Ecco l'indirizzo:

Monza per Monticello

basta così, se Lei mi scrive la sua lettera mi arriverà.

Ma fra una settimana sarò ancora a Milano e dopo andrò sul lago di Como.¹² La prego di non risparmiarmi e di farmi pur lavorare; quando lavoro per Lei sono contento.

suo aff.^{mo}
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi, nel libretto autografo dell'*Otello* di Boito; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., p. 112-115.

Walker, in *L'uomo Verdi*, Milano, Mursia & C. 1964, pp. 591-592, ricostruisce l'esatta collocazione temporale della lettera.

^aosservare nell'interlinea su *pensare* cassato ^bnel ricalcato su *nell* ^ccogli altri aggiunta nell'interlinea ^danche quando risponde a *Jago* aggiunta nell'interlinea ^edegli ricalcato su *che gli* ^fpuò aggiunta nell'interlinea

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Boito aveva probabilmente dimenticato degli oggetti a S. Agata.

³ Ricorre una delle metafore culinarie dell'epistolario.

⁴ L'importanza dello scioglimento del nodo di aristotelica memoria (*Dell'arte poetica*, 1455^b 24-32) torna in altri luoghi dell'epistolario (cfr. lettera 644).

⁵ A. BOITO, *Otello*, Atto III, scena VIII.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

⁸ La variante, pensata per l'ottava scena del terzo atto, non sarebbe confluita nella versione definitiva del libretto; questi i verdi definitivi: «Quel Sol sereno e vivido / Che allieta il cielo e il mare / Non può asciugar le amare / Stille del mio dolor».

⁹ Emerge il desiderio di scardinare i metri tradizionali del melodramma. Del resto fin dal primo *Mefistofele* (1868), con il tentativo di riprodurre il metro classico in quello italiano, Boito aveva cercato soluzioni personali estranee ai canoni dell'opera lirica.

¹⁰ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

¹¹ Barberina Strepponi (1828-1918): sorella di Giuseppina (*Carteggio Verdi-Ricordi 1880-1881*, cit., p. 46, nota 3).

¹² Come ogni autunno, Boito si sarebbe recato a Cernobbio presso la villa di Vittoria Cima (cfr. lettera 2, nota 1).

178
Cernobbio, 1 ottobre [1881]
A [Eugenio] Tornaghi

Cernobbio 1 Ottobre
Villa d'Este.

Caro Tornaghi.¹

Quando scriverai al Lisei² ti prego di rammentarti ciò che segue: Chiedigli di cercare i quattro fascicoli del mese di Novembre 1880 del periodico di medicina intitolato: the Lancet.³

Noterai sul mio conto la piccola spesa di questo invio e sarà un vero favore che mi farai. Grazie.

tuo aff.^o
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «10/1-81 A. Boito», «1 Ott. 81 Boito R 2/10».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Cesare Lisei (Piacenza 1848 – Londra 1888): musicologo, giornalista, scrittore, traduttore. Fu contabile presso Casa Ricordi (cfr. lettera 59, nota 3), dalla quale fu inviato a Londra come rappresentante della ditta con cointeressanza degli utili.

³ Si tratta del settimanale medico londinese «The Lancet».

179
Cernobbio, 21 ottobre [1881]
A [Eugenio] Tornaghi

Villa d'Este
21 Ottobre

Caro Tornaghi¹

E questa volta ho bisogno di quattrini.

Ti prego di spedirmi cinquecento Lire a Villa d'Este nel modo che crederai migliore.

Tornerò a Milano fra una settimana. Ti devo ancora i ringraziamenti pei fascicoli del the Lancet.²

A rivederci a presto.

tuo aff.^{mo}
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano «21 Ott 81. Boito R 21/10».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Si tratta dei fascicoli richiesti nella lettera 178.

180
Cernobbio, 22 Ottobre 1881
A [Eugenio] Tornaghi

Villa d'Este
22 Ottobre 1881

Caro Tornaghi.¹

Ho ricevuto colla rapidità del fulmine le I.L. cinquecento e ti ringrazio e questo ho ricevuto valga una ricevuta.

Giulio² mi ha abbandonato oggi, io sarò a Milano al più tardi Sabato.

Saluti cordiali e ricorda a Giulio la lettera a Millet.³

tuo
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca Nazionale Braidense.
Di altra mano «22 Ott 81. Boito».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

³ Probabilmente si tratta di Paul Milliet, non Millet (Rio de Janeiro, 1848 – Parigi, 1924). Tradusse in francese il *Mefistofele* (A. BOITO, *Méphistophélès. Grand opéra en 5 actes et 9 tableaux*, version française de M. P. Milliet, Milano, Ricordi, s.d.) che sarebbe andato in scena alla Monnaie il 19 gennaio 1883 (cfr. lettera 206).

181

[Post 24 ottobre 1881]

A [Giuseppe Giacosa]

Io non possiedo il manoscritto.¹ Lo ha Simonetta e non è a Milano [...] però ho scritto un libretto in dialetto veneziano i cui personaggi sono Arlecchino, Pantalone, Colombina, Rosaura, Pierrot: se vuoi² dei brani di quel libretto, posso darteli.³ Hai scelto un tema che mi tocca il cuore. Ma tu non hai visto i burattini sulla riva degli Schiavoni venticinque anni fa, anzi trenta.⁴ [...] Cercherò informazioni intorno al teatro Fiando,⁵ che ora è risorto a nuovo e deve aver perduto tutto il suo carattere fiabesco, se lo ha avuto altra volta. Ora in quel teatro si recitano delle parole di opere celebri e delle riviste; c'è una marionetta che ha la testa di Filippi⁶ e vuole imitarlo! Tutto questo mondo è scomparso, per sempre. Hai letto l'*Histoire des marionnettes* di Magin?⁷ Posso dartela, se vuoi.

Frammento di lettera. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 404.

Nardi scrive che la lettera è la risposta ad una missiva di Giacosa del 24 ottobre 1881.

¹ La lettera risponde ad una missiva di Giacosa del 24 ottobre 1881 riportata da Nardi nella pagina sopra citata: «Mi potresti mandare un brano, una scena, o almeno il nome dei personaggi e il soggetto del tuo melodramma per burattini? Sto scrivendo la conferenza sulla storia delle marionette, che sarà piena di note curiosissime e vorrei poterci aggiungere questa tua... Anche avrei bisogno di sapere chi sia il capocomico del teatro Fiando di Milano del quale mi occorrono parecchie notizie». La conferenza si sarebbe tenuta a Napoli il 21 marzo 1882 (P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 897).

² Boito si rivolgeva a Giacosa (cfr. lettera 50, nota 4).

³ A. BOITO, *Basi e bote*, libretto in versi veneziani (Boito forse scrisse anche la musica, di cui però non è rimasta traccia). L'opera fu donata a Giacosa e solo dopo la sua morte alcuni stralci (*La canzon de la spatola* e *La presa de tabaco*) furono pubblicati in un'antologia (*Poesie veneziane*, scelte e illustrate da R. Barbiera con uno studio sulla poesia vernacola e sul dialetto di Venezia, Firenze, G. Barbera, 1886, pp. 300-304). Il manoscritto fu poi pubblicato da R. Simoni nella *Lettura* del gennaio e febbraio 1914. Musicata da R. Pick-Mangiagalli la commedia lirica venne messa in scena per la prima volta nel 1927 (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 1534).

⁴ Boito si riferiva all'infanzia trascorsa a Venezia con la madre e il fratello Camillo (P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 404).

⁵ Il Fiando Gerolamo era un teatro popolare di Milano per gli spettacoli di marionette.

⁶ Filippo Filippi (Vicenza, 1830 – Milano, 1887): critico musicale. Dopo la laurea in giurisprudenza scelse di dedicarsi all'attività giornalistica firmando articoli dapprima per il foglio veneziano «I fiori letterari» e in seguito per altre riviste quali la «Gazzetta musicale di Milano», il «Pungolo» e la «Rivista veneta» assumendo in taluni casi l'incarico di redattore e direttore. Prese parte al dibattito musicale contemporaneo dimostrando la sua simpatia per la giovane scuola rappresentata da Faccio e Boito: promosse il primo *Mefistofele* incoraggiando l'autore ad assumerne le vesti di poeta, musicista e direttore d'orchestra e, all'indomani del fallimento scaligero del 1868, difese l'opera pur non tacendo alcune riserve sulla stessa (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*).

⁷ C. MAGNIN, *Histoire des marionnettes en Europe: depuis l'Antiquité jusqu'à nos jours*, Paris, Michel Levy Freres, 1852.

182
Nervi, 1882
A destinatario sconosciuto

Nervi. Martedì.
1882

Egregio Signor Maestro.

La barcarola¹ dedicata alla Contessa Salina² fu eseguita a Venezia nell'occasione d'una serenata sul Gran Canale, e, a quel che mi fù detto, non piacque affatto. Fu eseguita con accompagnamento di piccola orchestra, la partitura non era stata composta da me, ma questa non dev'essere la causa dell'insuccesso.

Non so se Ricordi³ possieda ancora quella partitura.

Rispondo tardi alla cortese domanda ch'Ella mi rivolge perché le lettere che mi sono spedite a Milano spesse volte ritardano ad essermi rimandate a Nervi.

Ricambio gli amabili augurj ch'Ella mi offre, con perfetta stima.

dev.
Arrigo Boito

Inedita. New York, Pierpont Morgan Library, Mary Flagler Cary Music Coll. Letters, MFC B685 X1.

¹ *Barcarola. Coro con accompagnamento di piano forte di Arrigo Boito*, Bologna, L. Trebbi, s.d [ma 1875, lastra 2125]; poi *Barcarola*, pf., Bologna-Trieste, Schmidl, 1875 (cfr. lettera 65, nota 4).

² Su alcuni membri della famiglia Salina cfr. lettera 57, nota 1, 2.

³ Casa Ricordi: cfr. lettera 59, nota 3.

183
Milano, 11 novembre 1881
A Luigi Mancinelli, Bologna

Amici presenti rappresentazione telegrafano come tuo possente concerto¹ infondesse nuovo spirito all'opera e al pubblico nuovo intelletto d'amore. – Ringrazio illustre orchestra esecutori tutti. Ricambio con plaudente affetto tuo nobile saluto Arrigo

Telegramma. Roma, Archivio privato Picozzi-Mancinelli; in A. MARIANI, *Luigi Mancinelli. Epistolario*, cit., p. 66. Data, destinatario, luoghi di spedizione e di arrivo si ricavano da quanto indicato sul telegramma.

¹ Luigi Mancinelli: cfr. lettera 91, nota 1.

184
[Gennaio 1882]
A Giulio [Ricordi]

Caro Giulio.¹

Io continuo a raddrizzare la traduzione francese ma non so più nulla di ciò che indendevo fare alla Monnaie.²

Se hai notizie ti prego di farmene parte.

Ho ricevuto i miei ritratti e ti prego di farli mettere a mio debito in conto corrente, ma non posso permettere che sieno messi in vendita, a disposizione del pubblico perché ho scoperto da quelle fotografie che sono diventato losco.

Come esemplari d'arte fotografica sono assai belli ma quella mia loscaggine mi vieta di esporre alla luce della pubblicità la mia ghigna.

Siamo intesi.

Domani vedrò Verdi a desinare. Ieri ti ho spedita una lettera spagnola.

Salutoti cordialmente insieme ai tuoi di casa. Hai notizie di Giacosa?³

tu
Arrigo.

P.S. Se il divieto alla pubblicazione dei ritratti deve aumentare il prezzo che devo allo Stabilimento Sebastianuti s'augmenti pure, è troppo giusto.

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «Genn. 82 Boito».

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Boito stava preparando il *Mefistofele* per il teatro della Monnaie di Bruxelles, dove sarebbe andato in scena il 17 gennaio 1883.

³ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

185
Milano [febbraio 1882]
A [Ferdinando] Martini

Milano. Mercoledì

Caro Martini¹

Voi siete una dolce Sirena ma io, già da molti anni, ho le orecchie turate colla cera, che se così non fosse questa volta sarei stato vinto dalla tentazione. E avrei avuto torto perché i miei studi non sono da letterato né da critico, né da poeta; io studio l'arte che ho imparato e in essa mi aquieto e se a molti pare già lungo tempo che mi dedico ad uno solo dei miei lavori a me par corto.

Ne' miei cassetti, cortese amico e tentatore, c'è della musica e dei versi buoni soltanto per essere cantati; e non c'è altro.

Perdonatemi se rispondo così al vostro garbato invito; per male che me ne vogliate vi sarò sempre amico e lettore attento e ammiratore.

vostro
Arrigo Boito

Inedita. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Carteggio Martini, 5, 11, 4.
Di altra mano: «febbraio 1882».

¹ Ferdinando Martini: cfr. lettera 86, nota 1.

186
[1 febbraio 1882]
A [Eugenio] Tornaghi

Caro Tornaghi¹

Ti prego di far compilare il compendio dei miei fasti finanziarij del secondo semestre 1881.

Grazie

tuo aff.^o
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «1 febb.o 82 Boito R 1/2».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

187
Milano, 31 marzo [1882]
A [Ferdinando] Martini

Milano. 31 Marzo

Caro Martini,¹

Vi porgo, con cuore d'amico, la parola del mio compianto per la sciagura che vi colse.
So che voi, coll'animo già conturbato dalla minaccia che purtroppo s'avverò, voleste occuparvi della mia nomina; questa prova di fedele amicizia mi ha profondamente commosso.
Ve ne ringrazio fervidamente.
Ci rivedremo a Roma, lo spero, ma dopo troppi anni di lontananza:
Cangiati i volti e l'una e l'altra chioma.²
Abbatevi intanto gli affettuosi saluti del vostro

antichissimo amico
Arrigo Boito

Inedita. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Carteggio Martini, 5, 11, 7.

¹ Ferdinando Martini: cfr. lettera 86, nota 1.

² Il verso petrarchesco («cangiati i volti, et l'una e l'altra coma», F. PETRARCA, *Canzoniere*, CCCXVII) induce a pensare che i primi contatti fra Martini e Boito risalissero a molti anni addietro.

188
Milano, 6 maggio [1882]
A [Giovanni] Morganti [Genova]

Milano
6 Maggio

Caro Morganti¹

Ti prego di dire all'egregio Maestro De-Ferrari² che, per quanto la sua fiducia mi onori, non posso accontentarlo in ciò che mi chiede.
Il mio tempo si esaurisce tutto nei lavori che ho già sul tavolo. Lo saluterai cortesemente per me.
Alla prima occasione ricorderò alla Signora Lucca³ i tuoi scritti.
Una buona stretta di mano

del tuo collega ed amico
Arrigo Boito

Inedita. Genova, Archivio dell'Istituto mazziniano, Legato Francesco Polleri, Cart. 12, n. 1334.

Sulla busta: «Chiar.^{mo} Sig. Maestro G. Morganti Via Caffaro. 19. Genova»; timbro postale: «Milano 7-5-82».

¹ Giovanni Morganti (Montesiro, 1835 – Genova, 1903): pianista.

² Forse si tratta di Serafino Amedeo De Ferrari (Genova, 1824 – ivi, 1885): direttore d'orchestra e compositore. Fra le sue opere: *Don Carlo* (libretto di G. Pennacchi, Genova, teatro Carlo Felice, 11 febbraio 1854, riproposto il 26 dicembre 1856 nel medesimo teatro con il titolo di *Filippo II* e con un libretto diverso), *Pipelé* o *Il portinaio di Parigi* (libretto di R. Berninzone, Venezia, teatro S. Benedetto, 25 novembre 1855), *Il matrimonio per concorso* (libretto di D. Bancalari e D. Chiossone, da Goldoni, Venezia, teatro La Fenice, agosto 1858), *Il menestrello* (libretto di R. Berninzone, Genova, teatro A. Doria, 17 aprile 1859). *Dizionario biografico degli italiani*, cit., ad vocem.

³ Giovanna Lucca Strazza: cfr. lettera 34, nota 1.

189
Milano [post 6 giugno 1882]
A [Giuseppe Giacosa]

Milano.
Giovedì.

Carissimo Pin.¹

Aspetta a spedire il vino² finché torni Camillo,³ che è a Roma, e tornerà fra una dozzina di giorni, egli possiede un bidello abilissimo nell'arte di travasare il vino. Io Bacche! Io Pean!..⁴

Quando mi dicesti di saldare i tuoi conti con casa Ricordi⁵ io mi recai dal Tornaghi⁶ per farmi mostrare e consegnare le liste dei creditori e il Tornaghi mi disse che era ancora pendente la liquidazione con quel cane del tappeziere il quale non voleva sottostare al ribasso imposto da Giulio Ricordi⁷ e che perciò aspettassi ad aggiustar la partita. Io qualche giorno dopo ripartii per Nervi. Ritornato a Milano il tappeziere m'era uscito dalla memoria. Ora la tua lettera me lo ricorda e tornerò ad occuparmi di questa faccenda ma prima aspetterò che Giulio ritorni da Parigi perché Giulio conosce dall'A all'Ω il libro verde delle tre conferenze a Milano.

Fino ad oggi dunque non mi devi un soldo.

Io starò a Milano fermo fino alla metà del Luglio, ma non è probabile che io vada in Alagna, andrò forse a Venezia o, e questo è meno dubbioso, a Cernobbio.⁸

Tu sei un amico crudele, mi fai delle descrizioni di paesaggi alpini che provocano nella mia immaginazione delle estasi vertiginose, tutti i miei desiderj corrono già in quelle immense foreste della Val d'Orco⁹ (che bel nome!) e fra le ghiacciaje del gran Paradiso! ma non posso seguire i miei desiderj sempre, dico tutti, perché ne ho di quelli che volano contemporaneamente per diversa parte. Pure ti prometto, cioè prometto a me, di venirti a trovare dove sarai e ciò verso la metà del Luglio se (c'è un se) se sarò contento del^a lavoro che avrò fatto in questo mese di Giugno. Se ci sono sproni alla fatica della mente, questo sarà per me, in questo momento, lo sprone più acuto. E vorrei darti io pure una sanguinosa spronata pel^b tuo Provenzano;¹⁰ ma lo stesso stimolo può servire per tutti e due: se tu avrai terminato i primi due atti (no è troppo) il primo atto del tuo dramma io verrò a trovarti dove sarai alla metà del Luglio, se no, no. Top.

Non ti dico tutto il gran piacere che mi hai fatto annunciandomi la dedica del Provenzano, per non farti sorridere di quel tal sorriso col quale hai fatto sorrider me, ma ti ringrazio d'aver pensato ciò.

Dunque un uomo può essere felice per una dedica! questo è un caso che ignoravo prima di jeri e che, credo, non mi accadrà mai più.

Salutami affabilmente i tuoi di casa e tu sta sano e lavora come lavorerò io se dovremo vederci.

tuo
Arrigo

E il nostro S. Giuseppe!?!¹¹ il pazzo non lo vorrà più vendere.¹²

Parzialmente inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 434-435 (parz.).

La data è desunta dal contenuto della lettera.

^adel seguito da *mio* cassato ^bpel ricalcato su *perché*

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Boito rispondeva ad una lettera del 6 giugno 1882 di Giuseppe Giacosa, il quale aveva scritto del «promesso vino», dei conti da saldare e del progetto estivo di spostarsi a Ceresole o a Gressoney per iniziare il *Provenzano*, invitando l'amico a raggiungerlo (cfr. nota 8).

³ Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

⁴ «Io Bacche», «Io Paeon» formule incipitarie degli inni di Bacco ed Apollo (al quale era attribuito l'epiteto di Peana, «guaritore») che ricorrono anche nella *Commedia* «Lì si cantò non Bacco, non Peana», D. ALIGHIERI, *Commedia, Paradiso, XIII, 25.*

⁵ Casa Ricordi: cfr. lettera 59, nota 3.

⁶ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

⁷ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁸ Giacosa aveva scritto a Boito il 6 giugno 1882: «Io andrò per un par di mesi a Ceresole, a Gressoney, e là comincerò il *Provenzano*, che mi pare di sentire oramai maturo nella mente. Se ti fosse possibile in fine di luglio venirmi a fare una visita, te ne leggerei qualche brano, perché tu hai su quel dramma un diritto di paternità ed esso ti è già fin d'ora dedicato. [...] vienmi a trovare, ho bisogno della tua compagnia, la sola che mi dia fede e stimolo al lavoro, la sola che mi sollevi alto sul mondo delle idee. Leggere insieme Dante, fartelo commentare, ragionare d'arte con te che sei il solo veramente disinteressato artista ch'io conosca, lasciarmi trascinare dietro di te dal tuo ingegno fecondo ed attivo (attivo l'impegno, checché ne dicano quelli che ti fanno pigro, tutto ciò rappresenta per me il sommo della vita ideale, e lo dico sul serio, malgrado il tuo sorriso. E se tu non vieni, in autunno verrò io dove sei tu. Non posso finire il *Provenzano* senza aver passato qualche giorno in tua compagnia (la lettera autografa è conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. A. 40/XIV).

⁹ Nelle Alpi Graie in provincia di Torino.

¹⁰ *Provenzano*: dramma storico di Giacosa rimasto incompiuto. Il ghibellino Provenzan Salvani guidò i senesi nella vittoriosa battaglia di Montaperti (1260) e nella battaglia di Colle Val d'Elsa (1269) venne catturato dai fiorentini e decapitato. Dante lo collocò fra i superbi (*Commedia, Purgatorio*, XI).

¹¹ Si tratta dell'ex-convento di S. Giuseppe, sopra Ivrea, che Giacosa aveva indicato a Boito come luogo ideale per lavorare.

¹² Nel il 6 giugno Giacosa aveva scritto a Boito: «Il convento di S. Giuseppe fu venduto ad un matto d'Ivrea. Lo compreremo più tardi da lui» (Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. A. 40/XIV).

190
[Luglio 1882]
A [Eugenio] Tornaghi

Caro Tornaghi¹

Ti prego di mandarmi a casa oggi o domani Lire mille.
Grazie dal tuo aff.^o

Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «Luglio 82 Boito».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

191
Milano [post 11 luglio 1882 – ante 7 settembre 1883]
A [Giuseppe Giacosa]

Mercoledì
Milano

O Pin.¹

Leggi con rispetto, scrivo su carta giapponese, di seta!²

Ho ricevuto il vino³ fin dalle calende di Luglio oggi siamo quasi agli idi e non ti ho ancora detto: Grazie.

Grazie dunque; fra un anno lo assaggeremo e allora ti ringrazierò con più caldo entusiasmo. Il barile è stato spedito a Ivrea il giorno dopo che è stato vuotato. Sono incorso, facendo la spedizione, in un piccolo errore; ho indirizzato il barile così: (in quel momento non trovavo più la tua lettera): al Cavalier Realis; poi ho ritrovato l'indirizzo giusto e allora (fu il dì di dopo) ho scritto al Signor Avvocato Savino Realis⁴ che gli avevo spedito il barile e che sull'indirizzo mancava il nome di batteismo. Credo in questo nuovo d'aver corretto l'errore!

Sono solo a Milano, e lavoro (compiangimi) come un disperato alla traduzione francese del Mephisto;⁵ compiangimi.

Beato te che sei a Siena con quei begli umori della brigata godereccia fra le frittelle ubaldine,⁶ i garofani, i fagiani, e i bramangieri.⁷

Lavora e gioisci del tuo lavoro, tu prima, io gioirò dopo e tutti gli altri appresso.

A Gressoney⁸ non verrò.

Verrà senza dubbio a Parella quando sarai ritornato. Ho letto che Piero⁹ ha presentato due memorie all'Accademia di Medicina una sull'acido carbonico dell'aria attraverso i barboteurs, l'altra sull'insulina del carciofo. Beato lui più di te e di me.

Sta sano e lieto
tuo Arrigo

Parzialmente inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 435 (parz.); ID., *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 407 (parz.).
La collocazione temporale è desunta dal contenuto della lettera.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Si legge un cenno alle «carte giapponesi» nella lettera di Giacosa del 7 settembre 1883, data da considerare termine *post quem non* per l'epistola boitiana.

³ L'11 luglio 1882 Giacosa aveva scritto a Boito una lettera nella quale chiedeva notizie del vino spedito all'amico e rinnovando l'invito a Gressoney già avanzato nel giugno (cfr. lettera 189, note 2, 8). L'autografo delle lettere di Giacosa si trova a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. 40/XV.

⁴ Savino Realis (1848 - ?): avvocato e procuratore. Zio quasi coetaneo di Giacosa, frequentò con lui il Convitto Civico del Collegio di Ivrea intraprendendo dapprima studi classici e poi giuridici (P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 407).

⁵ Cfr. lettera 181.

⁶ Frittelle dolci cotte nel lardo.

⁷ Antico dolce a base di latte di mandorla: biancomangiare. Cfr. BOCCACCIO, *Corbaccio*, par. 310 : «[...] le frittelle sambucate, i migliacci bianchi, i bramangieri, de' quali ella faceva non altre corpacciate che facciano di fichi, di crieghe e di poponi, i villani quando ad essi s'avvengono, non curo di dirti».

⁸ Gressoney è una località in Val d'Aosta ai piedi del Monte Rosa, dove Giacosa aveva invitato Boito (cfr. lettera 189, nota 8).

⁹ Piero Giacosa (Parella, 1853 – Torino, 1928): fratello di Giuseppe. Nardi ritrae la versatilità degli interessi di Piero Giacosa che fu «psicologo alienista, biologo, botanico, chimico, studioso di problemi religiosi e sociali, archeologo, glottologo, letterato, dantista, saggista, narratore, scrittore di viaggi, artista figurativo, intenditore di musica, pianista» (P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 149). Personalità eclettica, Piero Giacosa intraprese gli studi di medicina e chirurgia legandosi a due dei più importanti esponenti della fisiologia contemporanea, J. Moleschott e A. Mosso. I suoi studi si orientarono verso la chimica fisiologica, la batteriologia, la farmacologia, la storia e la didattica della medicina e all'attività di ricerca affiancò l'insegnamento universitario presso la facoltà medica di Torino. Fra le fila del socialismo progressista partecipò attivamente alla politica locale come consigliere provinciale nei collegi di Vistovio e Pavone, prodigandosi soprattutto nel campo della sanità e dell'istruzione. Appassionato di studi botanici si fece conoscere come illustratore di soggetti naturali e si cimentò anche nell'esercizio letterario con il romanzo *Anteo* (Milano, Treves, 1914) e la monografia sulla valle di *Cogne* (Ivrea, Viassone, 1925), inoltre collaborò a quotidiani («Corriere della sera» e riviste («Nuova Antologia», «La Lettura», «Rassegna nazionale»). *Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*.

192

[Agosto 1882]

A [Giuseppe Giacosa]

O Pinella¹ Dove Sei?

A Parella o a Gressoney?²

Un nuovo caso m'impedisce di venirti a trovare a Parella per la fine di questo mese come avevo divisato.

Devo invece andare in Arezzo dove s'inaugura un monumento al frate Guido che ha battezzato le note musicali...³

(Un fraticel d'Arezzo

Strillava in cima gli organi

Ut, re, mi fa, sol , la).⁴

Ci saranno feste popolari, baldoria d'ogni specie e per apertura del Teatro Petrarca (che credo si apra per la prima volta) si eseguirà il Mefisto. Io non posso non assistere alle feste di Guido Monaco che è una specie di Terpandro moderno.⁵

Il Municipio di Arezzo mi ha invitato e non ho saputo dire di no. Mi sorride l'idea di vedere per la prima volta una bella terra di Toscana (non conosco la Toscana!) e di vederla in una occasione di allegra solennità, e di udire la parola e di studiare i sentimenti di quella gente.

Da Arezzo, (dove mi fermerò quattro o cinque giorni e non più) passerò a Siena tua, per pregustare un poco del tuo dramma, e lì due giorni e poi si torna a casa. Ti dico tutte queste cose per terminare con una domanda: Vuoi accompagnarci?

Il filo delle idee che mi ha condotto a questo progetto è breve: Arezzo va con Siena e Siena mi fa pensare a te.⁶ Partirò non da qui, da Milano, il giorno 28 o 29 del mese. Resterò alla villa d'Este⁷ sino al 26 o 27.

Saluti cari e aspetto la tua risposta tuo

ARRIGO

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XI; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 435-436 (parz.); *Mostra di ricordi boitiani*, cit., p. 11 (parz.).

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Parella era il comune di residenza di Giacosa (poi divenne Collettero Giacosa in onore dello scrittore) e Gressoney era la località dove Giacosa si trovava per l'estate (cfr. lettera 189, note 2, 8).

³ Guido d'Arezzo (prima metà dell'XI secolo): monaco benedettino al quale si attribuisce una ricca produzione nell'ambito della trattatista musicale: *Micrologus de Musica, Prologus in Antiphonarium, Regulae rhythmicae, Epistola ad Michaellem monacum de ignoto cantu* (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*). Inventò il solfeggio moderno grazie al cosiddetto 'esacordo guttoniano', successione di sei suoni derivati dalle sillabe e dalle note iniziali dei sei emistichi che compongono l'Inno di San Giovanni, patrono dei cantori («Ut queant laxi resonare fibris / Mira gestorum famuli tuorum / Solve polluti labii reatum / Sancte Joannes»).

⁴ *Intermezzo storico in Re Orso* (A. BOITO, *Tutti gli scritti*, cit., p. 71).

⁵ Terpandro di Lesbo: poeta al quale era stata attribuita l'invenzione dell'eptacordo, la lira a sette corde.

⁶ Riferimento al *Provenzano* di Giacosa (cfr. lettera 189, nota 10).

⁷ Villa di Vittoria Cima (cfr. lettera 2, nota 1).

193

Cernobbio, 1 agosto [1882]

A [Luigi Mancinelli]

Cernobbio. Villa d'Este.¹

1 Agosto

Caro Gigi²

La tua lettera mi ha colto a volo, la lessi in viaggio fra Milano e Cernobbio, Sabato scorso.

Tu mi chiedi quattro versi e quattro versi ti dono, me ne avessi chiesto quattromila e te li avrei dati.

Ma parliamo dei quattro.

A mio giudizio tu ti devi valere, per coronare il tuo lavoro, dell'antica stampa latina che diede a Guido le sei sillabe della notazione musicale (dico sei perché il si fu aggiunto poi, tant'è vero che nell'inno a S. Giovanni non c'è), ti devi servire^a di quelle illustri^b parole, non delle mie, e resuscitare^c l'antico documento nella sua integrità senza travvisarlo con delle ciancie moderne.³ Pure perché tu non creda che questo mio consiglio derivi dalla mia pigrizia e da poca volontà d'esaudire il tuo desiderio, ho scritti i quattro versi sul metro della vecchia cantica non solo, ma imitando anche lo stesso artificio che adoperò il frate Benedettino per battezzare le note e creare il solfeggio moderno. Ma^d perché questo artificio risulti evidente agli occhi ed agli orecchi conviene trascrivere l'inno nel tono di do (ut) e riesce l'acuto; ecco i versi:

Util di Guido regola superna
Misuratrice facile de' suoni.
Solenne or tu laude a te stessa intuoni;
Sillaba eterna!^e

È acuto ma dura poco e non c'è pericolo che per poche battute i coristi si strozzino. È vero però che il nostro tono di do non corrisponde più al modo equivalente dell'undicesimo secolo, ma

dall'altro lato, se si trasporta perde ogni significato la citazione musicale e non ha più nessun valore di dimostrazione (davanti al pubblico profano d'oggi) il testo dell'Inno.

Ho trascritto sotto le note anche i versi latini primitivi, così come me li rammentavo, e spero di non avere errato. Ora scegli.

Questo piccolo spazio bianco che mi resta è appena sufficiente per farci stare una parola cordiale e cortese alla tua gentile compagna⁴ e un bacio al nuovo Mancinellino piccino e un altro a quello che conosco da un pezzo.⁵

tuo Arrigo

Roma, Archivio privato Picozzi-Mancinelli; copia dell'originale in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 225-228; in B. TAMASSIA MAZZAROTTO, *La poesia nei libretti di Arrigo Boito*, «Rivista d'Italia», XXVII, 2, 1924, p. 68 (parz.).

^a*devi servire* ricalcato su parole illeggibili ^b*illustri* ricalcato su parola illeggibile ^c*resuscitare* ricalcato su *illustrare* ^d*Ma* ricalcato su parola illeggibile ^e*eterna* seguito da righe musicali ^e*È* ricalcato su *Se*

¹ Villa di Vittoria Cima (cfr. lettera 2, nota 1).

² Luigi Mancinelli: cfr. lettera 91, nota 4.

³ Guido d'Arezzo: cfr. lettera 192, nota 3.

⁴ La moglie di Mancinelli era Luisa Cora, cantante e pittrice (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem* Luigi Mancinelli).

⁵ Marino Mancinelli (Orvieto, 1842 – Rio de Janeiro 1894): direttore d'orchestra e compositore, fratello di Luigi. Dopo A. Mariani fu il primo direttore a proporre Wagner in Italia (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem* Luigi Mancinelli).

194

Cernobbio [2 agosto 1882]
A [Eugenio] Tornaghi

Villa d'Este¹
Sabato.

Caro Tornaghi.²

Ti prego di spedire un vaglia telegrafico di I.L. 500 (cinquecento) a mio fratello al seguente indirizzo:

Prof. Camillo Boito³

Hôtel d'Italia. Venezia

Tante grazie e saluti cordiali

tuo aff.^{mo}
Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «2 agosto 82 Boito R 13/8».

¹ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

³ Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

195

Cernobbio, 10 agosto [1882]
A [Giuseppe Verdi, S. Agata]

Villa d'Este¹ (lago di Como) 10 agosto

Caro Maestro.²

Già da due mesi il Barone Blaze de Bury³ mi ha fatto una domanda, per mezzo di sua moglie che io conobbi a Londra; la domanda si riduce in questi termini; trascrivo:

Un jour ou l'autre le Jago existera et par conséquent sera donné ici (a Parigi) sur la scène de l'Opéra ecc.... e per venire al concreto il Blaze de Bury incarica sua moglie, la Baronessa, di

pregar me per ch'io preghi Lei, Maestro, di volergli assegnare per quel^a jour ou l'autre la traduzione francese dell'Otello.

Vous trouverez je pense Verdi très favorable à cet arrangement dont Vous pourrez lui parler tout de suite così continua la Signora, ma il tout de suite è stato tale che la lettera è datata col 22 Giugno ed io compio la missione oggi (11 Agosto).⁴

Per parecchie ragioni non mi sono affrettato ad esaudire il desiderio del Blaze de Bury:⁵ prima di tutto a quell'epoca io non sapevo, Maestro, dove lei fosse, sapevo soltanto che lei non era più a Genova, e che non era neanche a S. Agata, e questa verità la scrissi alla Baronessa per coonestare il mio ritardo. Altra ragione: per quanto pregevole fosse la proposta d'un uomo coltissimo, e artista nell'anima e che io apprezzo e considero come il critico più autorevole di Francia, io pensavo che questa proposta fosse intempestiva e per questo non mi affrettai ad eseguire il mio incarico. Questa considerazione però non la confidai alla Baronessa perché io non mi sentivo l'autorità presso la Signora^b di giudicare opportuna od inopportuna la proposta, il giudice di ciò, Maestro, è lei.

Ma un'altra lettera della Blaze de Bury torna alla carica e questa volta..., e questa volta per rispondere devo attingere alla fonte e non potrei più dire che io non so dove Verdi dimori.

La prego dunque, Maestro, di indirizzarmi una riga intorno a questa quistione o, se lei preferisce, d'indirizzarla allo stesso Blaze de Bury che abita a Parigi rue Oudinot. 20.

Per me è lo stesso pur che una parola in sì, o in no, o in più tardi, o in forse, sia detta. Non vorrei che quell'insigne scrittore francese credesse che io ho messa in questa vertenza della cattiva volontà e in verità ce l'ho messa ma non nel senso che potrebbe credere lui (che io ammiro) bensì ho messo della buona volontà nel non tediare lei, Maestro, perché so per prova che quando un'opera non è terminata è uggiosa ogni parola ed ogni atto che sembri venire con intenzione di spingere quel lavoro segreto della mente che compulsa e misura sé stesso e da sé solo conosce la sua via e il punto della sua mèta.

Pure da tutti questi segni si vede con quanta febbre di desiderio sia attesa in Francia quell'opera e se lo è tanto in Francia, che è la nazione più boriosa e meno amica alla nostra, pensi cosa dev'essere qui e altrove. Ma basta; ho detto già troppo.

A proposito; Lei si lagnava d'un verso che aveva la parola arce, troppo ricercata.

Il verso se la mia memoria non mi tradisce diceva:

E l'arce ascesa alla breccia fatal.

Ho pensato che è facile correggere mutando la voce: ascesa in un sostantivo: p.e: .

E l'aspra ascesa e la breccia fatal⁶

Veda se coinciderebbe così col senso del verso antecedente.

Io resterò a Villa d'Este fin al 28 di questo mese, poi andrò a far visita a un frate benedettino per nome Guido d'Arezzo, non conosco ancora la Toscana (veda che vergogna!) e sarà una buona occasione per fare la sua conoscenza.⁷

Tante cose affettuose alla casa di S. Agata e ai suoi cari abitanti

suo

Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in C. GATTI, *Verdi*, I, Milano, Alpes, 1931, p. 357 (parz.); *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., p. 132-133.

Sulla busta timbro postale: «Cernobbio 11 ago 1882».

^a *quel* aggiunta nell'interlinea

^b *presso la Signora* aggiunta nell'interlinea

¹ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

³ Henry Blaze de Bury: cfr. lettera 152, nota 3.

⁴ Come osservato in *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 312, la data 11 agosto corrisponde con il timbro postale ma non con quella segnata da Boito all'inizio della lettera, probabilmente frutto di un errore.

⁵ L'*Otello* non sarebbe stato tradotto da Blaze de Bury ma dallo stesso Boito e dal Du Locle (Milano, Ricordi, 1887).

⁶ *Otello*, atto I, scena III. Nella versione definitiva il verso venne mutato: «E il vol gagliardo alla breccia mortal».

⁷ Cfr. lettere 192, 193.

196
[Post 16 agosto 1882]
A [Giuseppe Verdi]

Caro Maestro.¹

Ci sono dei magnetismi nell'aria, mentre la sua lettera stava per capitare, benvenuta, nelle mie mani, io stavo scrivendo al mio traduttore francese² le stesse osservazioni sue sulla prosodia di quei nostri vicini e quasi nelle stesse parole e parlavo del vers blanc nell'identico senso e delle desinenze maschiline e femminili portando lo stesso giudizio.³

La medesima meraviglia ch'ella sentì alla proposta del Barone la provai io pure; gli risponderò oggi stesso senza parlargli di questa meraviglia, limiterò la mia risposta a una frase pura e semplice come un ordine del giorno della nostra benemerita Camera.

E la frase sarà: Il Maestro scrive l'Otello (o Jago che sia) specialmente in vista dell'Italia, quel soggetto così vigorosamente italiano. no, qui la frase si guasta, se nomino un'altra volta l'Italia i buoni rapporti fra i due paesi possono guastarsi anch'essi. Dirò semplicemente che lei non crede che l'opera ch'ella sta scrivendo avrà mai quei requisiti di proporzioni e di forma che sono tradizionali all'Opèra. E basta così.

Perdoni la noja che le ho recato, io che indovinavo il suo sentimento ho fatto di tutto per risparmiargliela, ma alla lunga non ho più potuto. Mi consolo pensando che se questa noja s'è rovesciata su di lei una volta, tre volte s'è rovesciata su di me per tre lettere, che, con quella d'oggi, avrò scritto alla moglie del Barone, intelligentissima Signora certo, ma bella no e giovane meno. E a me lo scriver lettere è fastidio, tormentosissimo sempre, tranne quando scrivo a Sant'Agata o a Palazzo Doria, o a mio fratello o a qualche raro amico buono e fedele, allora le chiacchiere della penna non finirebbero mai e scorrono facili, come ora, e piacevoli.

Mi saluti tanto tanto la signora Giuseppina⁴

suo aff.^{mo}
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, p. 133-134.
La collocazione temporale è desunta dal contenuto della lettera.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Verosimilmente si tratta di Paul Milliet e della sua traduzione del *Mefistofele* per il teatro della Monnaie (cfr. lettera 180, nota 3).

³ Giuseppe Verdi il 16 agosto 1882 scriveva in risposta alla lettera di Boito: «Noi abbiamo il verso sciolto, ed essi [i francesi] essendo obbligati alla rima, ed al distico mascolino e femminile l'un dopo l'altro, riesce loro quasi impossibile conservare il senso letterale, colla frase e l'accento musicale. A questo proposito dicevo pochi mesi fa ad un Traduttore d'una mia opera "*Perché mi fate dei versi rimati nei Recitativi, e nei momenti scenici*" Ma la natura della loro poesia non permette di, o almeno nessuno osa, fare le vers blanc» (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 65).

⁴ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

197
Cernobbio [18 agosto 1882]
A [Eugenio] Tornaghi

Villa d'Este¹
Venerdì

Caro Tornaghi.²

Ti ringrazio pel rapidissimo invio che facesti a mio fratello³ a Venezia e pel resoconto che mi dai delle finanze meffistofeliche.

Oggi sono io quello che ha bisogno di cinquecento lire ti prego di spedirmele a Villa d'Este.

Sarò a Milano pel 26 corrente mi fermerò due giorni anche per consegnare gli ultimi atti del Mefisto francese agli incisori.

Poi partirò per Arezzo, la coincidenza delle feste per Guido Monaco colla rappresentazione dell'opera nostra mi obbliga ad accettare l'invito di quel Municipio, decentemente non potrei ricusare.⁴

Dunque a rivederci fra poco.
Perdona i frequenti disturbi che ti reco.
Saluti cordiali

del tuo
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «18 Agosto 82 Boito R 19/8».

¹ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

³ Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

⁴ Cfr. lettere 192, 193.

198
[Settembre 1882]
A [Eugenio] Tornaghi

Caro Tornaghi.¹

Ti prego di mandarmi a casa I. L. 500, in biglietti non grossi.
Grazie; non esco perché ho una tosse ostinata.

tu
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «Settembre 82 Boito».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

199
[Ante settembre 1882]
A [Luigi Mancinelli, Arezzo]

Caro Gigi.¹ Non aspettarmi alla prova generale, che sarà, mi immagino, giovedì.
Quando il Mef. È nelle tue mani io non ho più nessun consiglio da dare.
Dunque arriverò Venerdì per essere pronto Sabato ad assistere le feste. Scrisi già al cortese Sindaco d'Arezzo che io arriverò per vedere e non per farmi vedere; spettatore e non attore.²

Marco Sala mi accompagna cioè ci accompagniamo vicendevolmente; ho promesso di non abbandonarlo ecco perché non posso accettare la cara ospitalità che mi offri, ti prego di presentare le mie scuse alla signora tua e di ringraziarla.

Scenderemo al migliore Hôtel d'Arezzo Venerdì, l'ora la saprò più tardi.

Domani parto per Milano.

Arrivederci. Salutami gentilmente la signora Teodorini e affettuosamente Barbacini e Nannetti.

Tuo
Arrigo

Roma, Archivio privato Picozzi-Mancinelli; in A. MARIANI, *Luigi Mancinelli. Epistolario*, cit., p. 72.
Come scrive Mariani, la data data si ricava dal contenuto della lettera.

¹ Luigi Mancinelli: cfr. lettera 91, nota 1.

² Il *Mefistofele* andò in scena al teatro Petrarca di Arezzo il 2 settembre 1882 (A. MARIANI, *Luigi Mancinelli. Epistolario*, cit., p. 72, nota 1).

200
Cernobbio, 20 settembre 1882
A [Eugenio] Tornaghi

Domenica
20 Settembre. 1882
Villa d'Este.¹

Caro Tornaghi.²

Ricevo ora il vaglia di Lire 500 (cinquecento) più rapido del lampo, e di nuovo grazie.

Nella lettera che ti scrissi l'altr'jeri mi sono dimenticato di dirti che quei Signori di Bruxelles hanno incaricato il Milliet³ di chiedere a me il Mefistofele pel Teatro della Monnaie. Ces Messieurs (dice il Milliet) out l'intention de monter votre ouvrage cet hiver et d'en faire la Great Attraction de la Saison.

Io ho risposto al Milliet una frase sola per dire che io sono oggi come ero l'anno scorso charmé di dar l'opera a Bruxelles.

Poi se vorranno concretare il loro progetto si rivolgeranno a casa Ricordi⁴ per amore o per forza.

Così stanno gli affari di Bruxelles è però assai importante che l'incisione dell'opera proceda rapidamente.

A rivederci a presto

tuo
aff.^{mo}
Arrigo Boito

Parzialmente inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in A. BOITO, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 484 (parz.).

Di altra mano: «20 Settembre 82 Boito».

¹ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

³ Paul Milliet: cfr. lettera 180, nota 3.

⁴ Casa Ricordi: cfr. lettera 59, nota 3.

201
Cernobbio, 6 ottobre 1882
A [Eugenio] Tornaghi

Venerdi 6 Ottobre
82
Villa d'Este¹

Caro Tornaghi.²

Ti prego di spedirmi I. L. cinquecento.
Ritournerò a Milano (se continua il diluvio) nella settimana ventura.
Saluti cordiali

dal tuo
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

¹ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

202
Cernobbio, 24 ottobre 1882
A [Eugenio] Tornaghi

Villa d'Este¹
24. Ottobre. 82

Caro Tornaghi²

Ho ricevuto il vaglia di Lire 500 (cinquecento) che tu mi spedisti, come ricevetti anche un vaglia dello stesso valore speditomi per ordine tuo dal Sig. Blanc il giorno (se non erro) 9 di questo stesso mese.

Ritournerò ai patrii lari posdomani e intanto ti saluto cordialmente e ti ringrazio.

tuo aff.^{mo}
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «24 Ott. 82 Boito».

¹ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

203
Pegli, 19 novembre [1882]
A [Ferdinando] Martini

Pegli (presso Genova)
Villa Rostan
19 Novembre

Caro Martini.¹

Hai letto nel mio pensiero. Io nel seno (come si suol dire) della Commissione non potevo, senza parere burbanzoso verso i miei colleghi, oppormi al progetto del Concorso. Certo è che codesto concorso, bandito che fosse, non potrebbe portare nessun frutto buono.

Quindi, poiché tu me lo domandi, io ti rispondo che il meglio è che il concorso abbia luogo.

Anche il Verdi² è di questo parere; jer sera ne abbiamo discorso a lungo, gli lessi il tuo biglietto ed egli approvò pienamente la tua opinione.

Oggi un'opera in musica è una congiunzione di più arti così complessa ed intima che, lo staccarne una parte per darla ad un concorso, è uccidere l'opera stessa prima che nasca.

Eppoi non ci sono indizi da credere che i buoni poeti d'oggi intendano il melodramma, e i cattivi neppure.

Dirò di più: se si bandisse il concorso mancherebbero persino i giudici competenti per giudicarlo. E qui mi fermo.

Auguro che le ciarle della Camera non vengano a turbare l'eccellente lavoro che hai iniziato.

Ricevi una buona stretta di mano del tuo affez.^{mo}

Arrigo Boito

Inedita. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Carteggio Martini, 5, 11, 9.

¹ Ferdinando Martini: cfr. lettera 86, nota 1.

² Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

204

[Ante 24 novembre 1882]

A [Giuseppe Giacosa]

Caro Pin.¹

E questa è più maestosa ancora, dico la carta;² ma il tuo dialetto veneto tiene molto del monte e del macigno. Anzi dirò: Assassino! Questa è l'unica parola che possa esprimere la mia opinione sul tuo modo di scrivere il veneziano.³

Per farla breve ti risparmio l'analisi delle tue barbarie e ti propongo di sostituire ai tuoi i seguenti versi che non sono belli ma che sono veramente veneziani.

Arl. Bondi, mi vado.

(c. s.) a Colombina

Col. Dove vastu?⁴

Arl. Mi me la moco.⁵

Co i me parla de guerra me vien a poco a poco

Tanto coraggio, tanta furia, tanta premura

De andar via che me fazo a me stesso paura.

Flor. Taci Arlecchino.

Arl. Taso.

Col. Sta quà anca ti.

Arl. Restemo.

Voci. Silenzio.

Arl. Mi no parlo.

ecc.

.
.

Un filo!

Arl. Lo cerco e non lo trovo.

(cercando sulla
testa di
Colombina)

Col. El xe molto sutilo.⁶

.
Pantalone: Dunque se sero a chiave

El scigno, se me strüssio^a a pesar el zechin

El crosòn, el bisanto,^b el tàlaro, el fiorin,

Se bastono la serva de casa, se me straco

A negoziar, se tiro la presa de tabaco,

Se me inchino co passa el sior Procurator,
 Se camino, se magno,^c se càpo un rafredor
 Go un filo che me mena? Go un filo che me move?
 Dotor queste xe ciaccole! Mi voggio de le prove.
 Arl. (a tutti) Mi trovà go la prova!⁷ Vien qua, Colombineta.⁸
 (a Colombina
 che eseguisce a puntino
 i comandi di Arlecchino) Eccola, la vien qua. – No siestu benedeta!
 Voltite! – la se volta. Passa de là!. la passa.
 Ciapa sto baso!.. e subito la spurge la ganassa
 (con accento di
 dimostrazione) Questo xe el filo, questo xe el càò, questo xe quello
 Che^d te move, ciàmelo pur filo... O pur ciamèlo
 Colomb. Spago o veta de seda infilada de perle...
 Nèssun me impedirà de darte de le sberle.
 Arl. Sberle a mi?
 Col. Sì, a tì!
 (gli dà uno schiaffo)
 Arl. Asèò!
 Col. Mi co prometo pago.
 Arl. Ti m'ha dà un stramuson!
 Col. Mi no, xe sta el mio spago.

.....
 E se questi versi ti servono direi di non continuare, come accenni, coi baci di Arlecchino, quel motivo è ora già esaurito nel brano di dialogo che ti ho propposoto.

Il tuo primo verso veneziano quello che dice
Mi no capisso un corno tanto el parla pulito

Non lo ho toccato perché, consolati, è perfetto.

Salutami tanto i tuoi di casa, ricordami a Piero⁹ e manda al diavolo i giornali, e i discorsi e finisci il Provenzano¹⁰ e non occuparti d'altro e ama

il tuo
 Arrigo

Inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.

La collocazione temporale è desunta dal contenuto; l'anno è sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XIV.

^astrùssio ricalcato su altra parola ^bbisanto aggiunta nell'interlinea su parola cassata ^cmagno aggiunta nell'interlinea su dormo cassato ^dche seguito da parola cassata

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Il cenno alla carta induce a pensare che la missiva sia collegata alla lettera 191.

³ Boito stava aiutando Giacosa per i versi veneziani del *Filo, scena filosofico-mirale per marionette* (Torino, Casanova, 1883). La scena muove attorno all'illusione di libertà alla quale si abbandonano esseri umani e marionette, inconsapevoli di appartenere ad un disegno già determinato. Le protagoniste sono alcune marionette: il Dottore, Florindo, Rosaura che parlano in martelliani e Pantalone, Arlecchino, Colombina che si esprimono in dialetto veneziano. Appese in uno sgabuzzino prima dello spettacolo, le marionette discutono su quanto appreso dal Dottore, cioè che gli uomini le ritengono azionate da un semplice spago. Risentite, dimostrano che sono invece gli uomini ad essere governati ad un filo che muove il loro cuore, come prova la massima ovidiana citata nella lettera (P. OVIDIO NASONIS, *Epistulae ex Ponto*, IV, III, vv. 35-36: «Omnia sunt hominum pendentia filo: et subito casu quae voluere ruunt»).

⁴ Dove vai?.

⁵ Io scappo

⁶ È molto sottile.

⁷ Pantalone: ...Dunque se chiudo a chiave / Lo scrigno, se mi prodigo a pesare lo zecchino, / il crosazzo, il bisante, il tallero, il fiorino, / Se bastono la serva di casa, se mi stanco / A vendere, se fumo, / Se mi inchino quando passa il Procuratore, / Se cammino, se mangio, se prendo il raffreddore / Ho un filo che mi guida? Ho un filo che mi muove? / Dottore, queste sono chiacchiere! Io voglio delle prove. / Arl. (a tutti): Io ho trovato la prova.

⁸ Giacosa avrebbe in seguito considerato questa parte adatta per il finale della scena (lettera del 24 novembre 1882 conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. 40/XVI).

⁹ Piero Giacosa: cfr. lettera 191, nota 9.

¹⁰ Sul *Provenzano* cfr. lettera 189, nota 10.

205
[Post 24 novembre 1882]
A [Giuseppe Giacosa]

Brigante¹ – E continui!!?_ Se mi scrivèisso in piemontais a gambralotaria non tante fotte quante chieo el me svergnota in venezian con una sicureisa che par nen possibile. Ma porteremo pasieinsa e feme la preerva de desgerlotar le piote de chiel Monsù Arlechin de la Doira. Giuro a tutti gli Dei che il tuo veneziano è della forza di questo saggio di dialetto piemontese che ti offro pregandoti di correggerlo attentamente e di rimandarmelo.

Vegnimo al merito per no perdar troppo tempo.

Ciò che aumenta la mia furia contro di te si è che questa volta in una tirata d'Arlecchino lunga dieci versi non ho trovato che tre piccoli errori.²

Ma quella tirata non devi averla scritta tu, brigante, è impossibile perché tutto il resto è una vera abominazione.

Vegnimo al merito. Sapevo che ti avrei ferito nel cuore dimenticando il nesso del leon e del deserto ed ho gioito quando ho visto dalla tua lettera che la mia pugnalata aveva colto nel segno.³ Ma devi anche sapere che non si può dire el leon va al deserto ma si deve dire el leone el va al deserto, in quel caso l'articolo non si può omettere e siccome nell'articolo il verso non tornava e non era facile da correggerlo ho preso il partito di eliminarlo. Vegnimo al merito.

Nascondime non è veneziano. Arlecchino deve dire:

Ciò, scondime.⁴

Correggi così l'ortografia del verso che sta sotto.

Arlech: L'onor l'è belo e bon, ma la pele.⁵

Fl. Poltrone.

E nei versi che seguono, pensaci bene, hai detto precisamente l'opposto del vero; il passo della marionetta non è più lento è più breve, è, si può dire, una trentesima parte del passo dell'uomo,^a non si può dire che un uomo fa trenta passi mentre la marionetta ne fa uno. Propongo la seguente variante:

Paron, la tasa, i omeni, paron, i xe dei mostri,
Ghe vol per far un passo dei soi trenta dei nostri;
Se i alza un dèo xe come un dèo del Padre Eterno.
Cosa farà i me fioi se mi vado a l'inferno?⁶

Fl. I tuoi figli

Arl. Sicuro. Mi sposo Colombina.

.
E qui seguono quegli otto versi che non hai fatto tu. In questi otto versi correggi:

Almeno in almanco: Zecco che è un nome fantastico mùtalo in Nane. Ma i due ultimi versi della tirata m'accorgo che sono un'infamia e questi devi averli scritti tu, dunque i buoni invece che otto restano sei e bisogna correggere i due ultimi:

El me roba le frìtole calde da la farsòra,
Brighelìn che per sàntolo ga avùo Brighèla e ancora
No li nomino tuti⁷

Continuo:

Non si dice: attacà in su la testa, ma tacà sora la testa

Continuò. Coppett!

Ma qui bisogna rifare:

Dottore: I libri, i libri parlan.

Colomb. A nualtri ne resta

De provar che quel spago lori lo ga nel cuor.⁸

E scrivaremo el libro
 Ar: Lo scriverà el Dotor.
 Tutti: Evviva!!
 Dot. Degli erotici poeti il primipilo
 Scrisse: Omnia sunt hominum tenui pendentia filo.⁹
 Vedi: Pontiche, Libro quarto, Ovidio.
 Pent. Benon
 Ovidio ga bon Naso
 Arl. Ovidio ga nason.
 Pant. Altro che filo o spago o gòmena o gomèna,
 (come i dise in tuscan) ciameghe pur caèna.
 Go visto un zorno un omo ligà sul suo lavoro,
 (Povaro galioto!) da una caèna d'oro.
 Che angustie! Che fadighe! E che bruti mestieri!
 El spergiurava ancùo quel ch'el giurava gieri,
 El tradiva l'amigo el robava a man salva
 El gera magro, galo e co la testa calva.
 Avido, invidiso e busiàro e tacagno.
 I lo ciamava tuti: Cavalier del guadagno.
 Se lo vedeva in Piazza, nel gheto vecio e novo
 Al fondego dei turchi, ne la Cale del lovo,^b
 A Rialto ma in fin^c roba che ti roba,^d
 Lo go visto ligà co sior Antonio Rioba¹⁰

Inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.

Di altra mano una scritta di difficile lettura: «dopo quella di papà a pag. 16».

La collocazione temporale è desunta dal contenuto della lettera e l'anno è confermato da nota sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XVI.

^auomo seguito da *ma* cassato ^blovo seguito da *Al Rialto, a Rialto ma* ^c*in fin* aggiunta nell'interlinea su *un zorno* cassato ^d*roba* seguito da *Lo go visto ligà co sior Antonio Rioba* cassato e *a la statua de* nell'interlinea e cassato

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Sul *Filo* cfr. lettera 204, nota 3.

³ Il 24 novembre Giacosa aveva scritto a Boito: «[...] me pianze el cuor de sacrificar quel verso che dise mi divento un lion e il lion va al deserto perché quela la xe una spiritosaria tuta del arlechin e ti la ga tolta via per invidia, perché ti voriane averla inventà col to poco susto (Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. 40/XVI).

⁴ *Nascondimi*.

⁵ *L'onore è bello e buono, ma la vita (la pelle)*.

⁶ *Signore, non parli, gli uomini sono mostri / un loro passo equivale a trenta dei nostri / se alzano un dito comandano come il padre eterno / cosa faranno i miei figli se vado all'inferno*.

⁷ *Mi ruba le frittelle calde salla pentola, / Brighellino che per padrino ha avuto Brighella e ancora / non li nomino tutti*.

⁸ *A noi non resta che provare / che quello spago governa i loro cuori*.

⁹ Cfr. lettera 204, nota 3.

¹⁰ *Altro che filo o spago o gòmena o gomèna, / (come si dice in toscano)chiamala pure catena. / Un giorno ho visto un uomo legato al suo lavoro / (povero prigioniero) da una catena d'oro. / Che angustie! Che fatiche! E che brutti affari! / Spergiurava oggi quel che giurava ieri, / Tradiva l'amico e rubava a sangue freddo / Era magro, giallo e con la testa calva. / Avido, invidioso, bugiardo e taccagno / Tutti lo chiamavano: Cavaliere del guadagno. / Lo si vedeva in Piazza nel ghetto vecchio e nuovo / al Fondaco dei Turchi, alla Calle del Lupo / Al Rialto, / ma poiché continuava a rubare / l'ho visto legato a sior Antonio Rioba (Boito credeva che fosse tradizione legare i ladri alla statua di Antonio Rioba (cfr. lettera 206).*

206

[Post 24 novembre 1882]

A [Giuseppe Giacosa]

Sior Antonio Rioba è chiamata così una statua che porta anche il nome del Gobbo di Rialto «Sera costume in Venezia che quando era terminato uno per ladro over per altro, ad esser frustrado da S. Marco a

Rialto, li malfatori, come erano in Rialto, andavano a basar il Gobbo di pietra viva che tien la scala che acende alla colonna delle grida (Classe VII Cod 66 della Marciana. Vedi G. D.¹ Tassini *Curiosità veneziana* alla parola Banco Giro)¹

Io credevo che i ladri fossero legati come in berlina sulla statua di questo Antonio Rioba o Gobbo di Rialto ma ho sbagliato. O il D^f Tassini ciò che è meno probabile dimentica questo particolare.

Se vuoi puoi mutare il verso e dire che il Cavalier del guadagno è stato visto a baciare il gobbo di Rialto o Sior Antonio Rioba.

Cale del Lovo.² Calle del Lupo. Basta questa traduzione per capire il perché ho messo la calle del lupo nell'episodio del cavalier del guadagno. C'è di più. Dall'opera del D^f Tassini s'impara che la famiglia Lovo fin dal 1379 era famiglia di banchieri di speculatori, un Lorenzo Lovo prestò in quell'anno allo Stato.

Un Luigi Lovo mandò all'asta nel 1675 per debiti di Pasqualin Pizzoni, l'altare di San Lorenzo che i Pizzoni possedevano in chiesa S. Salvatore. Questa famiglia che alla distanza di tre secoli riappare nelle cronache della città come gente di guadagno diede il nome alla Calle e il nostro cavaliere è lì ne' suoi paraggi.

Le schile sono minutissimi pesciolini. Per risparmiare una nota puoi sostituire:

polenta e orade fresche

oppure polenta e scampi freschi

oppure e meglio^b polenta e bacalà,

si schiva l'aggettivo ed è un piatto che ad Arlecchino deve andare a sangue.

Capirai che il verso

Mi devento un leon e vado al mio deserto

perde efficacia, ciò che rendeva arlecchinesca la frase era quell'apparenza di logica che derivava dal periodo com'era costruito prima colla ripetizione della parola leone, delle due è meglio accettare la licenza grammaticale e rimettere tal quale la prima forma senza l'articolo el.

L'epistola dedicatoria in versi mi divertirebbe ma ti proibisco di farla, non ti permetto di perdere il tempo in simili corbellerie.³ Vedrei con piacere il mio nome associato al tuo ma la gente direbbe: che poltroni! che porci! si sono messi in due per iscrivere quattro pagine di versi! e intanto né il Nerone⁴ né il Provenzano⁵ non saltano fuori!

La gente direbbe così e avrebbero ragione. No.

Metti il tuo nome solo, la maggior parte del lavoro è tua, il concetto tutto tuo; dirai agli amici che ti ho corretto il dialogo della parte in vernacolo e così si fideranno un poco più della genuinità del tuo veneziano.

Il tuo debito-Ricordi-conferenza sussisteva infatti, ho osservato molto scrupolosamente tutti i conti e le spese di pubblicità sono state forti e così pure le spese che ha messo fuori quel ladro di tappezziere questo debito è passato fin da questa estate nel mio conto corrente con casa Ricordi.⁶ Tu me lo rammenti, io me n'ero già scordato perché quando non si mette mano materialmente ai quattrini per pagare, la memoria non se ne avvede. La prima volta che ci incontreremo ti consegnerò tutte le ricevute in piena regola. Ma non voglio che tu ti metta fuori la borsa per rimborsarmi; se ti sarà così ostinà da volerte sdebitar co^c mi ti farà l'ano che vien un'altra spedizione de quel bon vin dei to fondi che el xe un balsamo che risuscita i morti.⁷

Dame un baso te saludo

tuo Arrigo

Parzialmente inedita. Colleretto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 443-444 (parz.).

La collocazione temporale è desunta dal contenuto della lettera.

^a *minutissimi* ricalcato su *minutissime* ^b *e meglio* aggiunta nell'interlinea ^c *co* ricalcato su *con*

¹ Boito scriveva a Giacosa in merito al *Filo* (cfr. lettera 204, nota 3) e alludeva alle note di Giuseppe Tassini, autore del volume *Curiosità veneziane*, Venezia, Cecchini, 1863, poi ampliato fino al 1887 ed ora Venezia, Filippi, 1988.

² Cfr. lettera 205.

³ Giacosa aveva manifestato l'intenzione di dedicare il *Filo* a Boito (P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 408).

⁴ Sul *Nerone* cfr. lettera 4, nota 7.

⁵ Sul *Provenzano* cfr. lettera 189, nota 10.

⁶ Casa Ricordi: cfr. lettera 59, nota 3.

⁷ Boito aveva già ricevuto in precedenza vino da parte di Giacosa (cfr. lettere 189, 191).

207
[Post 24 novembre 1882]
A [Giuseppe Giacosa]

e con una^a
Ligà su la berlina^b
Tut. Al calo. Avèn capio?^c
Arl. Ovidio¹ ga rason.
Fl. Ed io ne vidi appesi ad una treccia bionda.
.
ecc ecc
Arl. Mi go visto a pescar nel rio le masanete
Con un filo e una fregola de pan, le povarete
Le beca el pan e alora le te frite, bondì!
Bondì libero arbitrio! Te saludo. Cussi
La Vanità la pesca la masaneta umana
Che fra granzi e moleche xe la bestia più vana.
La Vanità la fa no so quante scarselle
Impienie d'ogni spezie de nastri e de cordele.
In càò d'ogni cordela ghe xe tacà una crose
O una stela o quel corno che porta in testa el Dose²
O pur el toson d'oro, l'Aquila nera o anca
La Comenda de Malta o pur l'Aquila Bianca
El Leon, el Capelo, la Luna, el Cavaletto
bon vin e bon ristoro e pulizia nel leto
Polenta e schile³ fresche, formagio, peri, pomi....
Pantalon Cossa galo? Savàrielo^{d4}
Ar: Scusé, confondo i nomi
Perché go un appetito che non me fa savarià^e
E no me vien in mente che roba da magnar.
Scusé. Tornemo a bomba.^f Stupiré^g se ve digo
Che in mezo a tanti nastri, che a nominar me intriego!^{h5}
Che fra tanti spaghetti coti in tute le salze
Se trova anca un ligambo⁶ de quei de le calze
L'omo, come se taca sul caminⁱ un polastro
Se tacà a la sua crose e la sua crose al nastro
El nastro lo fa mover, andar de su de zo,
El ghe fa dir de sì el ghe fa dir de no,
El te lo fa parlar e far riverenza:
«Commendator, Lustrissimo, Eminenza, Ecelenza!
Lustrà de qua, de là, quel Cavalier^j in fin
El va in leto^k più straco del povero Arlechin.
Ma corpo de quel taco e tacheto, e tacon!^l
Pantalon cossa disela?

Pantalon Ovidio ga rason
Rosaura: Io poi (nel rimbrarlo tutto io cor mi si)
.
Continuo

Colmbina: Ma se i dise che el filo che lori no i se lo vede.
Fl. Come?
Dot. Che ardisci?
Colomb. Certo. Me paré nati ancuo
Lori ne vede el nostro, nù ghe vedemo el suo.
Dunque lassé che diga che el^m filo xe invisibile
Per chi lo ga.⁷

Tutti No, no, no.
Pant. Questo xe impossibile!
Fl. Spregiata ancella...ecc.
.
Degno premio è lo spresjo.
Pant. Vogio che i me persuada
Che non son mi che adesso vado per la mi strada⁸
(via)
.

Ma la fine non mi piace né come l'hai ideata tu⁹ né come riescirebbe trasportando in fondo il dialoghetto fra Arlecchino e Colombina, quel dialoghetto ora non trova posto.¹⁰

In complesso l'insieme della scenetta è divertente ma oscuro, si dovrebbe spiegare che questo dialogo è fatto dalle marionette in riposo prima che incominci la rappresentazione: Quel cala la tela che è scritto in fondo aggiunge oscurità, si dovrebbe, mi pare, scrivere: Si alza il sipario perché appunto in quel momento i burattinaj preparano i personaggi per la commedia vera che sta per incominciare. Vorreiⁿ in questo tuo lavoretto un poco più d'esattezza è stato pensato mi pare senza precisione in un concetto così microcosmico era un elemento indispensabile. Ma, per carità, non accingerti a limare questa scena e pensa al Provenzano.¹¹

I libri che hai studiato sono più che sufficienti e non cercarne altri, non imitarmi in questa vana, affermata, maniaca e vigliacca ricerca del sapere e dell'ideale, ti ho instillato nel sangue il mio veleno e ne ho il rimorso.¹²

Schakespeare con poche pagina di Plutarco dava anima e forma ai suoi drammi romani, a Shakespeare sarebbero bastate venti pagine del Villani per iscrivere il Provenzano o la vita di Dante del Balbo, libro d'oro hai ragione, lo ho riletto nello scorso mese, con una emozione indicibile, continua, devota, mi ha fatto vivere con Dante e nel suo tempo. Ma basta; e per te e per me è ora non di leggere ma di scrivere; animo dunque.

tuo aff. Arrigo

La scena dovrebbe rappresentare un teatro di marionette visto di là del sipario prima della rappresentazione coi personaggi appesi al ferro che sta dietro i festoni dove il marionettista li attacca quando sono in riposo. La fine della scena dovrebbe stare in queste parole e si alza il sipario dovrebbe allora incominciare una scena vera di Arlecchino e Colombina del repertorio marionettistico e dopo tre o quattro versi, puntini ecc.^o

Parzialmente inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 437 (parz.).

La collocazione temporale è desunta dal contenuto della lettera.

^ae con una preceduto da *Ligà come un salame*» cassato e seguito da parola illeggibile ^b*Ligà su la berlina* aggiunta nell'interlinea su *La caèna quel jorno la gera un caènon* cassato ^c*Avèn capio?* seguito da *Eviva Pantaloni!* cassato ^d*Savarielo* aggiunta nell'interlinea su *Zavarielo* cassato ^e*savariar* aggiunta nell'interlinea su *delirar* cassato ^f*Scusé. Tornemo a bomba* aggiunta nell'interlinea su *Ma ricapitolemo* cassato ^g*Stupiré* aggiunta nell'interlinea su parola illeggibile cassata ^h*che a nominar me intriego!* aggiunta nell'interlinea su *se in meso a questo intriego!* Cassato ⁱ*sul camin* aggiunta nell'interlinea su *in cusina* cassato ^j*Cavalièr* aggiunta nell'interlinea su *Lustrissimo* cassato e seguito da parola cassata ^k*in leto* aggiunta nell'interlinea su *a dormir* cassato ^l*Ma corpo de quel tacho e tacheto, e tacon!* aggiunta nell'interlinea su *Corpo de diu de dia, sangue d'un tabacon* cassato ^m*che el* aggiunta nell'interlinea su parola cassata ⁿ*Vorrei* ricalcato ^o*La scena (...)* puntini ecc. sul margine del foglio

¹ Cfr. lettera 204, nota 3.

² *Io ho visto pescare nel rio i granchi [le femmine del granchio] / con un filo e una briciola di pane, i poveretti / mangiano il pane e allora sono fritti, buongiorno! / Buongiorno libero arbitrio! Ti saluto. Così / la Vanità pesca i granchi umani / che fra i granchi e le moleche [granchi nella fase di muta, privi del carapace] sono l'animale più vano. / La Vanità ha molte tasche / riempite di ogni specie di nastri e di corde. / In capo ad ogni corda è attaccata una croce, o una stella o quel corno che porta in testa il Doge (...).*

³ Le schile sono gamberetti a coda lunga.

⁴ *Cosa ha? Saperlo.*

⁵ *Ingarbuglio.*

⁶ Cinta per legare la calza attorno alla gamba.

⁷ *Certo. Ma sembrate nati oggi. / Loro vedono il nostro e noi vediamo il loro. / Dunque lasciate che dica che il filo è invisibile / per chi lo ha.*

⁸ Sul *Filo* cfr. lettera 204, nota 3.

⁹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

¹⁰ Giacosa aveva proposto di spostare i versi di Boito nel finale (lettera del 24 novembre 1882 conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. A. 40/XVI).

¹¹ Sul *Provenzano* cfr. lettera 189, nota 10.

¹² Boito rimproverava bonariamente Giacosa invitandolo a non trascurare il *Provenzano* e a non seguire l'esempio della lenta gestazione del *Nerone* (cfr. lettera 4, nota 7).

208

[1883]

A destinatario sconosciuto

Villa d'Este¹
(Lac de Come)

Monsieur.

La partition d'orchestre de Ruslan² avec texte italien n'a jamais été publiée, que je sache, et celle de piano et chant, non plus.

Madam A. Gortschakoff,³ qui demeurait autrefois à Milan, possède mon manuscrit sur la partition Russe, mais j'ignore ou demeure maintenant cette dame.

Je suis fâché de ne pas pouvoir Vous donner une réponse plus favorable à vos désirs; moi comme Vous, Monsieur, je suis sous le charme de ce délicieux mélodrame de Glinka.⁴

Agréez l'échange de salutations amicales.

Arrigo Boito

Inedita. New York, Pierpont Morgan Library, Mary Flagler Cary Music Coll. Letters, MFC B685 X2.

Di altra mano: «1883».

¹ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² Fra il primo e il secondo *Mefistofele* Boito si dedicò al giornalismo, alla scrittura di libretti per altri musicisti e alla traduzione di opere straniere come *Ruslan e Ljudmila* di M. Glinka citata nella lettera (J. BUDDEN, *Le opere di Verdi*, III, Torino, EDT Musica, 1988, p. 317).

³ Come si evince dalla lettera 337 la Gortschakoff fu una traduttrice russa che per un periodo visse a Milano.

⁴ Mikhaïl Ivanovich Glinka (Novospasskoye, 1804 – Berlino, 1857): compositore, noto per *Una vita per lo zar* e per *Ruslan e Lyudmila*, pietre angolari dei classici russi (*The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

209

[1883]

A [Luigi Gualdo]

Amareggiare il calice
Tu vuoi del mio festin.
Tu vuoi colla tua¹ dedica²
Lanciar cifra maledica
Sul blando mio destin!

Io temo al par dei medici
Il rio numero tredici
Ch'è sparso di venen.
Fra i tuoi canti melodici
Potevi offrirmi il dodici!

Ch'è lirica gentil.
Oppure anche il quattordici
Che spira venti nordici
Nel suo funereo stil...

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in D. PETACCIA, *Un sonetto inedito di Gabriele D'Annunzio a Luigi Gualdo per le nozze di Mario Agostinone e Leda Lenghi*, Brescia, Tip. Apollonio, 1948, p. 7.

L'anno è desunto dal contenuto della lettera, scritta verosimilmente in prossimità della pubblicazione gualdiana.

¹ Luigi Gualdo: cfr. lettera 2, nota 5.

² L. GUALDO, *Atarah. Ad Arrigo Boito*, in *Le Nostalgie*, Torino, Casanova, 1883, pp. 115-116.

210

Bruxelles [12 gennaio 1883]

A Giulio [Ricordi]

Bruxelles
Grand Hôtel.

Iulius.¹

Se non ti ho scritto è perché lavoravo come galeotto. Ho dovuto ridipingere da capo a fondo tutto lo spartito, i colori che erano indicati e che bastavano pei teatri italiani parevano meno che insufficienti all'orchestra della Monnaie.² Dupont,³ che pure è un direttore di prima forza, ha voluto che io indicassi le varie inflessioni d'ogni entrata d'istrumento sulla mia partitura e ogni altro più minuto particolare d'accento d'arcata, di cavata di colorito, mi ha obbligato a questa paziente fatica che è contraria alla mia natura e perch'egli è un artista valorosissimo e un amico mio dei più pregiati lo ho ubbidito ed ora sono contento.

Tre copisti lavoravano giorno e notte per trasportare sulle parti ciò ch'io notavo sulla partitura ed io smettevo la penna non prima delle due o delle tre dopo la mezzanotte. Voglio valermi di questa nuova operazione per far trasportare sulla partitura italiana che c'è qui tutte le mie nuances dal copista della Monnaie s'intende mediante pagamento.

L'esecuzione di Bruxelles sarà una vera perfezione, questo teatro è mirabilmente organizzato. Pensa che ho due tenori i quali seguono le prove e ciascuno dei due possiede delle qualità teatrali eccellenti: e l'uno il Massart ha una voce deliziosa e l'altro un accento drammatico dei più rimarchevoli e tutti e due con pari ardore e senza invidia l'uno per l'altro studiano di pari passo la parte ed io oggi non so ancora quale dei due canterà alla prima rappresentazione. Questa première avrà luogo Mercoledì della settimana ventura, 17 Gennaio.

Il 18 partirò per Madrid.⁴

La Duvivier fa le parti di Margherita e di Elena in modo superlativo, il basso ha una voce potentissima e nelle note profonde è uno splendore di forza e di timbro, intende assai bene la parte.

Abbiamo un regisseur che è una perla d'uomo e che mi ha combinato la messa in scena in un modo mirabile. Ho fatto cambiare il ballo della fuga che era composto in un ordine d'idee non abbastanza demoniaco e per sera le ballerine mi hanno invitato nella loro scuola perché vedessi se la danza infernale ristudiata colle figurazioni nuove^a andava bene e davvero andava prodigiosamente bene.

I Cori non sono molto equilibrati in forza, i bassi eccellenti, ma i tenori fiacchi, le donne hanno una voce bene educata, pure nell'insieme producono l'effetto voluto. L'orchestra è una schiera di musicisti perfetti. Non finisce mai atto senza che tutti si mettano ad applaudire. L'ambiente del successo è creato. Venerdì pranzerò dal Ministro dell'interno⁵ ma non mi sento la tolla di portare le decorazioni.

Saluta Tornaghi⁶ e sta sano

tuo aff. Arrigo.

P.S. Perdonami la sabbia che riceverai negli occhi leggendo questa pagina ma ho fretta che l'inchiostro s'asciughi.

Mi sono dimenticato jeri di annunziarti che i Signori Stoumon e Calabresi⁷ hanno pagato nelle mie mani le milletrecentocinquanta Lire (cioè Franchi) risguardanti il nolo dell'opera e delle campane, della quale somma io consegnai regolare ricevuta.

tuo Arrigo Boito

Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 88-89.

Di altra mano: «Gen.12-83 Boito Arrigo».

^anuove aggiunta nell'interlinea

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Il 17 gennaio 1883 il *Mefistofele* sarebbe andato in scena alla Monnaie di Bruxelles (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 484).

³ Joseph Dupont Jr. (Ensival, 1838 – Bruxelles, 1899): direttore d'orchestra. Nel 1868 vinse il «Prix de Rome». Fu maestro di cappella a Varsavia (1867) e a Mosca al teatro Imperiale (1871) e nel 1872 coprì la cattedra di teoria al conservatorio di Bruxelles. Fu direttore al teatro della Monnaie ai *Concerts Populaires* e al Covent Garden nelle ultime stagioni dell'Italian Opera (*Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti*, diretto da A. Basso, Torino, UTET, 1983-2004, 17 voll., *ad vocem*).

⁴ Il *Mefistofele* sarebbe stato rappresentato al teatro Real di Madrid il 27 gennaio 1883 (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 484).

⁵ All'epoca cav. Agostino Depretis, rimasto in carica dal 25 novembre 1879 al 4 aprile 1887.

⁶ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

⁷ Oscar Stoumon e Edouard Calabresi: direttori del teatro della Monnaie.

211

Madrid [26 gennaio 1883]

A [Vittoria Cima]

Madrid

Vale la pena d'essere in Ispagna per vedersi indirizzare delle lettere così: al Maestro ecc! – Si scrive al Señor Don Henrique oppure Ispiniillo o Crapamuerta ecc.

Mi par di vivere nell'ambiente di quel dramma spagnolo che sta scritto sui vostri¹ album della nostra giovinezza.

Los Duques de Fernan-Nuñes Ruegan al Señor D. A. Boito, se sirva asistir al baile que se verificar en su casa el 28 de Enero de 1883 à las 10/2 de la noche.

Vi ho trascritto la formula dell'invito dei Duchi (los dunque) in plurale, di Ferñan- Nuñes.

Domani dunque assisterò alla prima rappresentazione del Mefisto al Teatro Real,² dopo il Teatro andrò al ballo di Ferñan-Nuñes, tornerò a casa probabilmente alle quattro dormirò tre ore, partirò Lunedì mattina per andare all'Escorial resterò tutto il giorno all'Escorial, arriverò verso sera a Madrid, andrò a pranzo da Greppi, il giorno dopo partirò per Toledo dove passerò la notte, ritornerò a Madrid Mercoledì e prenderò la via di Bordeaux Marsiglia per giovedì; mi fermerò un pajo di settimane o tre sulla riviera e verso la fine di Febbrajo sarò a Milano, ma voi sarete a Napoli. – Io sono innamorato di tutti gli spagnuoli, che tesori di gente mi piace anche la loro cucina, ho mangiato l'altr'jeri tre piatti colmi di paella a la Valenciana, è una specie di riso asciutto con frutti di mare e carne di pollo, un ideale.

Oggi 26 del mese di Gennaio Madrid è in primavera, si respira un vento di scirocco che dilata le narici e rallegra lo spirito. Quanto mi piace questa Spagna!

Statemi buona

suo
Arrigo

Parzialmente inedita. Milano, Civiche Raccolte Storiche, Fondo Vittoria Cima, Lettere di Arrigo Boito a Vittoria Cima, cartella 2, b. 8 (9); in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 484 (parz.).

L'anno è desunto dal contenuto della lettera.

¹ Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² Sul *Mefistofele* a Madrid cfr. lettera 210, nota 4.

[Febbraio 1883]
A Giulio [Ricordi]

Caro Giulio.¹ Qui cominciano a diventar matti ora, non mi lasciano più partire, è un affare serio, non so che cosa vogliono fare di me questa sera in teatro.

Ma domani partirò; arriverò alla Spezia Domenica o Lunedì, dove mi fermerò un pajo di settimane all'Hôtel de la Croix de Malte.

Ho ricevuto da Parigi una lettera del Comitè de la Presse pour les inonde's d'Alsace-et-Lorraine, mi domandano il quartetto del Mefisto per eseguirlo in una grande rappresentazione di beneficenza lo canterebbero il basso Gaillard,² M^{elle} Sulla, M^{me} Richard et M^r Dereims.

Io ho risposto cortesemente che scrivessero a te, che credevo avresti aderito, che io aderivo. Ho fatto male?³

Il caso era delicato e mi pare d'aver fatto bene intanto tu aspetta la lettera.

Ma per maggior schiarimento ti mando quella che ho ricevuto io. Sappi che scrissi al Comitato che io non sarei andato a Parigi per quest'affare, che mi mancava il tempo.

Sta sano e lieto, non lavorare troppo. Saluta Tornaghi⁴ e Faccio.⁵

Vedrò certamente Verdi a Genova e toccherò il tasto⁶

tuo aff.
Arrigo.

Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 485-486 (parz.).
Di altra mano: «Gen.12-83 Boito Arrigo».

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Pierre Gailhard, non Gaillard (Tolosa, 1848 – Parigi, 1918): basso e direttore d'opera. Debuttò nel 1867 come Falstaff ne *Le songe d'une nuit d'été* di A. Thomas. Cantò a Londra al Covent Garden dal 1879 al 1883. Nel 1884 divenne impresario dell'Opéra di Parigi, ruolo che condivise con Ritt e poi con Bertrand (*The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

³ Il quartetto del giardino del *Mefistofele* non ebbe grande successo, svantaggiato soprattutto dal programma della rappresentazione, che prevedeva, subito dopo il brano boitiano, il finale del *Faust* di Gounod sotto la direzione dell'autore stesso e con la voce del celebre soprano Devries (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 486-487).

⁴ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 361, nota 1.

⁵ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

⁶ Riferimento alla stesura dell'*Otello* (cfr. lettera 124, nota 3).

Nervi, 26 febbraio 1883
A Luisa [Mancinelli Cora, Bologna]

Nervi, 26 febbraio 1883

Signora Luisa gentile.¹

Guardo la data della sua lettera (14 gennaio) e la confronto colla data di questa risposta, e se un uomo potesse arrossire alla distanza di molti chilometri dalla persona che può rimproverarlo, arrossirei. Ora la causa attenuante: la lettera sua e quella di Ferruccio² mi giunsero a Bruxelles quando avrei avuto bisogno d'una giornata di cent'ore e non di ventiquattro come ordinariamente si suole.

Dopo la *prima* di Bruxelles, subito dopo, viaggiai per la Spagna; lì nuove tribolazioni.³ Pure a Madrid in un'ora di requie trovai modo di dissuggellare il rotolo del caro Ferruccio e di leggere e di suonare anche, non una, ma cinque o sei volte, le sue composizioni. Se mi fossero andate a sangue Le avrei scritto due righe e Le avrei promesso il mio ausilio presso Ricordi,⁴ ma il mio giudizio alla prima lettura non fu buono, alla seconda fu un poco migliore ma poco, e questa impressione tiepida non si riscaldò più quando colla migliore volontà che m'avessi e colla maggiore attenzione rilessi più volte ancora quelle pagine. In queste condizioni di spirito avrei dovuto scriverle la lettera che le scrivo ora e mi pesava di farlo; oggi, riposando nella gran pace della riviera di Genova trovo modo di dire quello che penso.

Mi sento per Ferruccio giudice severo, la colpa è sua; l'ammirazione che egli mi destò in Arezzo fu grande;⁵ aspetto da lui cose grandi e me le darà; ma queste sue nuove composizioni non hanno, a mio parere, nessuna delle preziose qualità del *Sabato del Villaggio*; non hanno (e in ciò dissento dal mio Gigi) né la freschezza, né la spontaneità e la individualità neanche. Nel *Sabato del Villaggio* c'è esuberanza ritmica ammirabile; il canto circola in quel lavoro da capo a fondo colle pulsazioni del cuore; Leopardi rivive. Torni Ferruccio a Leopardi; credo che egli abbia bisogno del pensiero, della parola di poeta alto e sommamente umano per dare il volo alle sue note. Scriva per canto e cembalo (se vuole fare qualche affare con Ricordi), scriva ora alcune romanze, poche ma squisite, siano l'immagine del suo estro chiaro, sano, fidente, ingenuo, colto, espansivo e della sua giovinezza; io sarò intermediario fra lui e Ricordi.

Parlai già a Giulio⁶ quando tornai da Arezzo; parlai di Ferruccio, ero caldo ancora della impressione del *Sabato del Villaggio*; dissi a Giulio tutta la mia ammirazione ed egli aspetta i lavori del nostro giovane artista. Temo che le *Macchiette medioevali*⁷ non corrispondano alla sua aspettazione e temo che, pubblicate, non arrivino ad attirare la curiosità della gente. Se però Ferruccio lo desidera ancora io parlerò, fra una diecina di giorni quando tornerò a Milano, a Giulio anche di queste *Macchiette medioevali* e soddisferò il piacer suo purché egli soddisfi il mio cioè ch'egli scriva in qualche pagina di Leopardi delle belle note.

Ora Le devo dire che ho assistito a Madrid ad un trionfo colossale di Gigi;⁸ si eseguiva in un bel concerto sinfonico, da un'orchestra mirabile, la *Ouverture* della «Cleopatra». Il pubblico applaudì durante il pezzo a più riprese, e nel crescendo che precede la fine urlò (è la parola) come un coro di belve; mi son sentito venir freddo alle ossa e finito il pezzo tutti gli spettatori si misero a gridare: *Otra, otra, otra*, che vuol significare *bis*, e poi? vedendo che il direttore d'orchestra era incerto dove ripigliare sfogliando la partitura, il pubblico gridò ad una voce: *Toda, toda, toda* e l'*Ouverture* dovette essere ripetuta tutta, cioè *toda*.

Io vidi ciò, anzi udii ciò colle mie orecchie, lieto e commosso che una così strepitosa ammirazione toccasse ad un mio compatriota, a Gigi, ad un artista italiano, a quel biricchino di Gigi, e me lo saluterà caramente.

A Lei, Signora Luisa, i miei saluti cordiali.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 229-231.

¹ Luisa Mancinelli Cora: cfr. lettera 193, nota 4.

² Ferruccio Busoni (Empoli, 1866 – Berlino, 1924): pianista, compositore. Debuttò come pianista nel 1873 a Trieste e conseguì il primo grande successo nel 1876 a Vienna. Nel frattempo intraprese gli studi di composizione e nel 1883 a Bologna andò in scena la sua cantata *Il Sabato del villaggio* (testo di G. Leopardi), con la direzione di L. Mancinelli. (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*).

³ Si tratta del viaggio sostenuto per assistere alle prove e alle prime a Bruxelles e a Madrid (cfr. lettera 210, note 2, 4).

⁴ Casa Ricordi: cfr. lettera 59, nota 3.

⁵ Boito si riferiva alle celebrazioni di Guido d'Arezzo (cfr. lettere 192, 193).

⁶ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁷ F. BUSONI, *Macchiette medioevali: per pianoforte Op. 33*, Bologna, Trebbi, 1883.

⁸ Luigi Mancinelli: cfr. lettera 91, nota 4.

214

Nervi, 28 febbraio 1883

A Vilhelm Svedbom

Ricambio con riconoscenza il fraterno saluto¹

Boito

Inedita. Stoccolma, Statens musikbibliotek, Anders Willmans Brevsamling, Wi 3:124.

La data, il destinatario e i luoghi di partenza e di arrivo sono riportati sul telegramma.

¹ Vilhelm Svedbom (Stoccolma, 1843 – ivi, 1904): compositore e maestro. Compì studi umanistici alla Uppsala University e conseguì il dottorato nel 1872 diventando lettore di storia della letteratura. Fra il 1873 e il 1876 studiò in Europa e fu allievo di A. Kiel a Berlino. Venne eletto membro della Swedish Royal Academy of Music di Stoccolma, di cui fu segretario dal 1901. Insegnò storia della musica al conservatorio dell'Accademia, di cui fu anche direttore. Dal 1878 coprì il ruolo di segretario di un'associazione che si occupava di pubblicare musica inedita svedese (*Musikaliska Konstföreningen*) e con L. Norman ne fondò un'altra per promuovere rappresentazioni di musica corale (*Musiföreningen i Stockholm*). *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*.

215
Nervi, 2 marzo 1883
A [Eugenio] Tornaghi

Nervi. Hôtel Vittoria
2 Marzo 83

Carissimo Tornaghi.¹

Ritornero all'ovile verso la fine della settimana ventura; intanto spediscimi Lire cinquecento, la mia borsa si dissecca. Ho speso un subisso di denari in questo viaggio di Fiandra e Spagna.² Ho divorato le cinquecento lire colle quali sono partito da Milano, poi le tremilla del Philipsson (lettera di credito) poi le ottocento di Stoumon-Calabresi³ (indennizzo di viaggio e spese per Bruxelles) poi milletrecentocinquanta di pertinenza di Casa Ricordi⁴ (nolo del materiale dell'opera e nolo delle comparse) e alla fine del viaggio sono giunto a Genova con qualcosa meno di cinquecento franchi, il giorno 12 di Febbrajo. Quindi un viaggio che è durato dal 28 di Dicembre al 12 di Febbrajo, (un mese e mezzo perché non computo i giorni che scorsero da Genova in poi) mi è costato: facciamo i conti:

500
3000
1350
800

5650

deducansi mille lire colle quali ho saldato un debito che avevo col mio amico Chialiva, deducansi a fare un conto largo e tondo seicentocinquanta lire di spese personali di diporto, non indispensabili, come per esempio la gita a Toledo, ad Anversa, la compera di parecchie fotografie ecc. Deducansi le cinquecento lire, circa, di residuo attivo che rimasero nelle mie tasche arrivando a Genova il 12 del mese di Febbrajo ed otteniamo: 1000

500
650
2150

5650
2150

nette: 3500

e queste Lire 3500 sono state spese tutte in viaggi, hôtel, mancie in teatro, e altre cose indispensabili.

La sola permanenza a Madrid (20 giorni) mi costò per alloggio e vitto da quell'usurajo di Cataldi Lire mille rotonde come il sole, e le mancie al Teatro Real un subisso, e le strade di ferro, e Bruxelles, si mangiarono il resto. Gli indennizzi pattuiti colle imprese furono per Madrid (se mi ricordo ciò che mi dicesti) mille Lire e per Bruxelles ottocento chieste da me (sono stato un asino ho chiesto piuttosto meno che il giusto) e sborsate dalla Direzione del Teatro che fu per vero dire garbatissima con me. Dunque:

3500
1800

e si rimane con un deficit di _____ 1700

e si rimane con un deficit di

il che significa che il compenso dato dalle imprese fu inferiore quasi della metà delle spese indispensabili. Ma per parlar più esatto dirò che il compenso di Bruxelles fu inferiore di poco e che quello di Madrid fu inferiore di moltissimo.

Ecco il mio libro verde. Sta sano, consiglia Giulio⁵ a venire per qualche giorno a Nervi. Un saluto cordiale

del tuo aff. Arrigo Boito

Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 90-92 (parz.).

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Si tratta del viaggio per le prime del *Mefistofele* a Bruxelles e a Madrid (cfr. lettera 210, note 2, 4).

³ Oscar Stoumon e Edouard Calabresi: cfr. lettera 210, nota 7.

⁴ Casa Ricordi: cfr. lettera 59, nota 3.

⁵ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

216
Nervi, 4 marzo 1883
A [Eugenio] Tornaghi

Nervi 4 Marzo 83.

Caro Tornaghi.¹

Ricevo ora il vaglia delle cinquecento Lire e ti ringrazio. Venerdì o Sabato al più tardi sarò a Milano.

Fra un'ora vado a Genova per veder Verdi. Dirai a Giulio² che ha fatto male a non venire a Nervi ma lo ringrazierai per quel capolavoro di latinità che mi ha diretto e che mi ha fatto piangere dal ridere.

A rivederci presto. Saluterò per te il Signor Tito.³

tuo aff.
Arrigo Boito

Inedito. Biglietto. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

³ Tito I Ricordi: cfr. lettera 68, nota 1.

217
[Aprile 1883]
A Giulio [Ricordi]

Caro Giulio.¹

Ti prego di inserire nella minor rubrica della Gazzetta musicale² che uscirà Domenica il soffietto qui incluso. Se vuoi inserirlo in un numero solo, voglio dire in una sola copia del numero, dopo fatta la tiratura del giornale e fa in modo che quell'esemplare unico sia spedito a mia zia:

Contessa Radolinska³

Via Montebello 21 Firenze

Lei lo spedirà a sua figlia la quale crede che un simile soffietto le recherà molta gloria fra i suoi parenti e i discendenti di Copernico.⁴ La figlia come vedi è un po' fantastica se crede ciò, ma la madre è una così saggia e rispettabile signora che io non posso negarle questo favore che Lei pure riconosce per ridicolo.

Il meglio dunque è che tu metta la pietosa bugia che ti consegno in un solo esemplare del tuo giornale e così farai una persona contenta senza ledere troppo apertamente la verità. Mia cugina ci tiene che si legga stampato che è mia cugina, passa la sua vita a ripeterlo a chi lo sa e a chi non lo sa ancora. Debolezze umane. Sii dunque clemente e fa quello che ti chiedo.

Grazie

tuo aff
Arrigo.

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

Di altra mano: «Aprile 83 Boito Arrigo».

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² «Gazzetta musicale di Milano»: cfr. lettera 39, nota 2.

³ Si tratta della zia di parte materna, quindi della discendenza dei nobili polacchi Radoliński (la madre di Boito fu la contessa Giuseppina Radolińska). A Firenze abitavano tre cugine Radoliński (M. WOŹNIAK, *I fratelli Boito e i loro contatti con la Polonia*, in *Italia Polonia Europa scritti in memoria di Andrzej Litwornia*, a cura di A. Ceccherelli et al., Roma, Accademia polacca delle scienze – Biblioteca e centro studi a Roma, 2007, p. 404, nota 8).

⁴ I polacchi.

218

[Milano] 1 aprile [1883]
A [Gaetano Negri, Milano]

I aprile

Egregio Signore.¹

All'amico Reale² è balenata un'idea felicissima, quella di far eseguire per l'inaugurazione del Monumento a Manzoni³ la *Messa* di Verdi.

Io le raccomando caldamente questo pensiero; un altro più opportuno è impossibile trovarlo.

Le *cantate* sono la disperazione dei poeti, dei maestri e del pubblico; sono composizioni ibride, fredde, convenzionali, rettoriche, destinate a riempire colla noia un'ora consacrata alla noia; ho tentato di trovare un tema al quale non si potessero applicare quei quattro brutti aggettivi che ho scritto dietro di questa pagina, ma le mie ricerche riescono vane.

La prima difficoltà sta nel trovare il tema e una forma lirica che non sia volgare e questo è l'ufficio del poeta, ed è più arduo assai che quello del musicista e più ingrato. Nella poesia di una *cantata* c'è la noia in germe, nella musica c'è la noia in fiore.

È appunto questo primo inciampo della poesia che mi ha costretto a rispondere un *no* alla sua domanda cortese e onorevolissima per me, e, perché si trattava di negare un favore a lei, l'amaro di quel *no* mi è rimasto ancora nella gola. Per carità non mi sforzi a rigustar quel sapore.

Veda di trovare Reale; Reale le parlerà della *Messa* e la farà persuaso, e il pubblico sarà contento, e l'onoranza a Manzoni piena e grande, e Ponchielli⁴ sarà contento anche e io beato.

Badi che questo non è un pesce di aprile.

La saluto con un po' di vergogna, ma con molta e sincera cordialità. E lei non mi voglia male.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 163-164.

¹ Gaetano Negri (Cassinetta di Lugagnano, Milano, 1838 – Varazze, Savona, 1902): soprintendente per la Pubblica Istruzione nella Giunta Belinzaghi (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 489). Fu sindaco di Milano dal 1884 al 1889, poi deputato e senatore a vita del Regno d'Italia dal 1890.

² Paolo Reale: cfr. lettera 4, nota 1.

³ Il 22 maggio 1883 per il decimo anniversario dalla morte di Manzoni fu inaugurato un monumento e vennero eseguite la *Messa* di Verdi (direttore A. Faccio) e la *Cantata per il monumento di Alessandro Manzoni* (musica di A. Ponchielli, testo di A. Ghislanzoni).

⁴ Amilcare Ponchielli: cfr. lettera 61, nota 2.

219

5 aprile [1883]
A [Giuseppe Verdi, Sant'Agata]

5 Aprile.

Caro Maestro¹

Il giorno 22 di Marzo,^a anniversario della morte di Manzoni,² Milano inaugurerà il Monumento in Piazza Manzoni e quella stessa sera, alla Scala, se si troveranno per quell'epoca (e c'è molto da sperare che si trovino) cantanti degni, il Municipio di Milano avrebbe in animo di far

eseguire la Messa di Verdi. Se non mi inganno Masini,³ la Teodorini⁴ e Nannetti⁵ non avrebbero impegni per la fine di Maggio, coll'Orchestra e i Cori della Scala per possenti ausigliarj la Messa avrebbe anche questa volta una esecuzione perfetta.

L'occasione è solenne.

Il 22 Maggio dell'83 glorificherà il nome di Alessandro Manzoni a questa glorificazione, non deve mancare la Messa scritta da Lei per Lui e perché nulla manchi alla nobiltà della festa Lei Maestro dovrebbe venire a dirigerla in persona.⁶ Così la pensa il Municipio, così la penso io. Nessuno ancora ne sa niente, neanche Giulio Ricordi⁷ sa che oggi le scrivo. Il nostro bravo Negri⁸ assessore Municipale (Lei sa che Negri è uno dei più valenti uomini di Milano) il Negri dunque mi ha pregato jeri di chiederle ciò ufficiosamente, di pregarla di ciò affabilmente ed ubbidisco con tutto il cuore. Se troveremo degli esecutori perfetti Lei dirà di sì? Aspetto due righe di risposta.

M'è spiaciuto tanto d'aver perduto il San Giuseppe in casa sua, dovevo partire e la neve mi ha fatto paura e son rimasto a Nervi quattro o cinque giorni ancora; volevo quasi fare la faccia tosta e capitare inaspettato ospite al Palazzo Doria,⁹ ma poi mi è mancata la tolla.¹⁰ Il giorno dopo sono giunto a Milano dove da tre giorni soltanto abbiamo la Primavera.

Ieri sono stato con Edmondo De Amicis¹¹ tutta sera e abbiamo fatto un gran parlare di Lei e della Signora Giuseppina,¹² alla quale Lei vorrà ricordarmi affettuosamente.

E Lei Maestro, anche se di tanto in tanto la annojo, mi continui la sua buona amicizia.

suo

Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., p. 139.

^amarzo] maggio Luzio

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² L'anniversario della morte del Manzoni era il 22 maggio, non marzo (cfr. lettera 218, nota 3). Si tratta di un errore di distrazione di Boito.

³ Angelo Masini: cfr. lettera 154, nota 3.

⁴ Elena Teodorini (Craiova, 1857 – Bucarest, 1926): cantante. Sostenne ruoli di soprano lirico, soprano drammatico, mezzosoprano e contralto. Nel 1877 debuttò come Gondì (*Maria di Rohan* di G. Donizetti, S. Cammarano). Cantò come mezzosoprano al teatro Dal Verme di Milano fino a quando nel 1880 interpretò Margherita (*Faust* di Gounod) alla Scala di Milano dove rimase fino al 1893. Calcò numerose scene in Europa, Africa, Sud America. Dopo essersi ritirata dalle scene nel 1904 si dedicò all'insegnamento (*The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

⁵ Romano Nannetti: cfr. lettera 54, nota 4.

⁶ Verdi non avrebbe accolto l'invito e la *Messa* sarebbe stata diretta da Faccio.

⁷ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁸ Gaetano Negri: cfr. lettera 218, nota 1.

⁹ Palazzo Doria era la residenza di Verdi a Genova; nelle lettere Boito lo chiamava spesso il nome di «palazzo dalla scritta latina» a causa di una sua iscrizione.

¹⁰ *Mi è mancato il coraggio, la faccia tosta*. Nel dialetto lombardo *tolla* è la latta (C. ARRIGHI, *Dizionario milanese-italiano col repertorio italiano-milane*, Milano, Hoepli, 1896², *ad vocem*).

¹¹ Edmondo De Amicis (Oneglia, 1864 – Bordighera 1908): scrittore al tempo conosciuto per i bozzetti *La vita militare*, la raccolta di *Novelle*, ricordi di viaggio e che sarebbe diventato celebre con il libro *Cuore*. Fu corrispondente dell'«Illustrazione italiana» con Giacosa all'Esposizione universale di Parigi (cfr. lettera 50, nota 4). Curiosa la conferenza *La lettera anonima* tenuta il 20 gennaio 1895 al teatro torinese Gerbino sui dati raccolti da una inchiesta fra acuni artisti e scrittori (Boito, O. Guerrini, T. Salvini) raccogliendo le lettere anonime da loro ricevute, cfr. lettera 880 (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*; E. DE AMICIS, *La lettera anonima* [1896], Genova, ECIG, 1991).

¹² Giuseppina Verdi Streponi: cfr. lettera 141, nota 4.

220

[Milano, post 5 aprile 1883]

A [Gaetano] Negri

Caro Signor Negri.¹

Abbiamo fatto fiasco.

Verdi mi risponde cortesemente che non può, e del non potere adduce serie ragioni.

Me ne dolgo.² Voglio terminare questo biglietto augurando che la *Cantata* di Ponchielli e di Ghislanzoni dia torto alla mia teoria sulle cantate.³

La saluto con una buona stretta di mano.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 164.

¹ Gaetano Negri: cfr. lettera 218, nota 1.

² Verdi non aveva accettato la proposta di dirigere la *Messa* in onore di Manzoni (cfr. lettera 219, nota 6; *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 68).

³ Cfr. lettera 218.

221

[Post 21 – ante 25 aprile 1883]

A [Giuseppe Giacosa]

O Pino!¹

Opino che ci sia fra noi due una corrente magnetica perché io volevo scriverti precisamente la lettera che tu mi scrivevi.² Dunque siamo intesi. Ma questa volta dobbiamo passare almeno una intera giornata nella tua Siena.³ Prenderemo il biglietto circolare; se prenderemo per andare la via della riviera, o c'incontreremo ad Alessandria o a Genova; se la via di Firenze ti aspetterò a Milano. Noi sederemo insieme, e mangeremo insieme, e albergheremo insieme; mi accompagnerai al settimo milliario sulla via Appia fuori di Porta Capena, nei campi di Persio, ho bisogno di veder quel posto.⁴ Andremo a bere il vin d'Orvieto a Ponte Molle.⁵

Già l'ore son propinque,
l'ore dei voti miei...
Vuoi che si parta il cinque?
Vuoi che si parta il sei?

Tuo
A. B.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 438 (parz.); ID., *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 441. La collocazione temporale è desunta dal contenuto della lettera.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Boito e Giacosa erano stati convocati a Roma, probabilmente per una riunione della Commissione drammatica musicale, così il 21 aprile Giacosa aveva proposto a Boito di viaggiare insieme e il 25 avrebbe scritto nuovamente all'amico per definire i dettagli (le lettere autografe di Giacosa sono conservate a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito b. A. 40/XVII-XVIII)

³ I luoghi senesi sarebbero dovuti servire per il *Provenzano* (cfr. lettera 189, nota 10).

⁴ Luoghi del I atto del *Nerone*.

⁵ Ponte Milvio.

222

[Post 25 aprile 1883]

A [Giuseppe Giacosa]

È fissato. Partiremo¹ il cinque. Ci troveremo alla stazione di Genova *all'ora morta di mezzanotte*, come dice Riccardo III.² Ci cercheremo nelle tenebre durante i venti minuti d'aspetto che dividono l'arrivo dalla partenza. Se vorrai cominciare a cercarmi a Novi i due convogli, da Milano e da Torino, si affratellano, farai cosa dilettevole sì, ma vana: non mi troveresti perché io arriverò a Genova nelle ore meridiane per un affare di dolciumi che mi preme e dove vado a configgermi in una certa gelatina di lamponi scoperta recentemente dal grande Romanengo, e non inferiore in soavità e in trasparenza al paradiso di dante. Verso sera procurerò di sciogliermi da quella gelatina e a mezzanotte, pronto e disposto a salire in carrozza, griderò: "Pin!", sotto la volta vitrea della stazione genovese e c'incontreremo. Siamo intesi. Arriveremo a Roma ambo uniti in una speme a un'ora e venticinque minuti del giorno sei.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo (di proprietà Albertini, secondo le indicazioni della prima edizione a stampa); trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XVII; in *Mostra di ricordi boitiani*, p. 14 (parz.); *Dal carteggio con Giacosa*, cit., p. 114. La collocazione temporale è desunta dal contenuto della lettera e da un confronto con la precedente missiva; l'anno è confermato da una nota sulla trascrizione dattiloscritta di Parma.

¹ Boito si rivolgeva a Giuseppe Giacosa (cfr. lettera 50, nota 4) per concordare i dettagli del viaggio per Roma (cfr. lettera 221).

² Cfr. *King Richard III*, atto V, scena III. Nella biblioteca boitiana, ora ricostruita presso il Conservatorio di Parma, sono presenti cinque edizioni di Shakespeare delle quali tre in lingua originale e due in francese (nella traduzione di Hugo figlio); solo queste ultime sono postillate (E. D'ANGELO, F. RIVA, *I quaderni lessicali di Arrigo Boito nel Museo storico del Conservatorio di Parma*, «Studi verdiani», 18, 2004, p. 64, nota 16) e testimoniano che il lavoro boitiano sui testi di Shakespeare passava attraverso la mediazione del francese.

223
Milano, 3 giugno [1883]
A [Oscar Chilesotti]

Milano, 3 giugno

Egregio Signore.¹

Quando mi giunse la partitura del Lappi io ero malato, da due giorni soltanto mi son rimesso a scrivere; eccole spiegato il ritardo della mia risposta.

In grazia della sagace diligenza di lei io posso ora apprezzare quel tanto di buono che c'è in quella vecchia music e ce n'è molto.

Ella non s'inganna; il memor esto rimane il pezzo più bello del Lappi, e il Tota pulchra del bertani sembra anche a me, come è sembrato a lei, un'opera assai rimarchevole.

Mi piace anche assai, dal mezzo in giù, l'altro del Lappi che incomincia nelle parole: Bonitate fecistu.

Ora la partitura sta nelle mani di G. Ricordi il quale intende pubblicare codesti pezzi in un volume. Ho corretto sei o sette errori che mi sono saltati agli occhi in questa prima lettura.

Unisco a questa lettera il foglio contenente le cifre per chitarra, richiestomi da lei. Ho data un'occhiata alle canzoni del Obrecht e del Gherrero e ho cercato dei versi per quelle note, ma temo assai assai di non poterne venire a capo. Farò un altro tentativo quando mi sarò liberato da una farragine di carte ch si sono accumulate durante la mia malattia sul mio scrittojo e che attendono tutte per un verso e per l'altro la mia penna e il mio inchiostro.

Io ho ammirato la pazianza sua e la ho invidiata; Ella, signor Chilesotti, si merita già a quest'ora, giovane com'è, la riconoscenza degli studiosi e più se la meriterà progredendo nelle nobili ricerche.

Per mio conto la ringrazio quanto più posso e la prego di tenermi nel numero de' suoi apprezzatori. Una buona stretta di mano

del suo
Arrigo Boito

Parzialmente inedita. Bassano del Grappa (Vicenza), Fondazione Bussandri Chilesotti; in C. GIUCASTRO LONGO, *Di alcuni momenti della storia della musicologia italiana alle sue origini in una raccolta di lettere a Chilesotti*, in *Oscar Chilesotti. Diletto e scienza agli albori della musicologia italiana. Studi e ricerche*, Firenze, Olschki, 1987, p. 352 (parz.).

Sulla busta: «Sig. D.r Oscar Chilesotti Bassano Veneto»; timbro postale: «MILANO 4.6.83»

¹ Oscar Paolo Rocco Chilesotti (Bassano, 1848 – ivi, 1916): compositore e musicologo, specialista di musica rinascimentale e barocca. Grazie all'invito di Boito, nel 1893 divenne collaboratore della «Rivista Musicale Italiana» e della «Gazzetta Musicale Italiana» di Milano. Si occupò delle trascrizioni di antiche intavolature di chitarra e liuto. Dal 1884 al 1891 diresse a titolo gratuito il Museo civico di Bassano. Il ricco epistolario di Chilesotti, conservato presso l'archivio di Oscar Bussandri a Bassano raccoglie le lettere inviate a Chilesotti da personalità di rilievo nel mondo musicale fra le quali Boito, Verdi, l'editore Bocca di Torino, Breitkops & Härtel di Lipsia. Una raccolta di trascrizioni, appunti e carte furono donate nel 1963 dallo stesso Bussandri all'Istituto per la musica della Fondazione Cini di Venezia (P. PAROLIN, *Il fondo musicale "Chilesotti"*, «Bollettino del Museo civico», n.s., 27, 2006, pp. 11-14).

224
[11 luglio 1883]
A [Oscar Chilesotti]

Lunedì

Gentilissimo Signore.¹

Un'ora fa ho ricevuto il suo dono cortese e la ringrazio.

Da quel volume si vede come i nostri vecchi sapessero anche ballare meglio di noi. Fra le danze usate dal Caroso ve n'ha di delicatissima p. e la prima, l'altra intitolata laura soave, ed altre ancora. Le offro la mia lode riconoscente e le stringo la mano

suo
Arrigo Boito

Inedita. Bassano del Grappa (Vicenza), Fondazione Bussandri Chilesotti.
Di altra mano: «11 Luglio 83», data che non cadeva di mercoledì, bensì di mercoledì, forse la lettera fu spedita qualche giorno successivo alla stesura e la nota non autografa riporta il timbro postale.

¹ Oscar Chilesotti: cfr. lettera 223, nota 1.

225
[13 luglio 1883]
A [Eugenio] Tornaghi

Venerdì.

Caro Tornaghi.¹

Ti prego di mandarmi a casa mille Lire, con questo caldo non esco che di sera come i pipistrelli.

tuo aff.
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «1883 li 13. Luglio M.° A. Boito».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

226
14 agosto [1883]
A [Eugenio] Tornaghi

14 agosto

Caro Tornaghi.¹

Ti prego di mandarmi a casa Lire mille.
Saluti cordiali.

Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano «14 Agosto 1883 Boito Arrigo».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

227
Cernobbio, 11 ottobre [1883]
A [Eugenio] Tornaghi

Villa d'Este.¹
11 Ottobre

Caro Tornaghi.²

Ti prego di spedirmi Lire cinquecento perché desidero ritornare a Milano Domenica. Grazie e saluti cordiali

tuo aff.^{mo}
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «11 Ott 83 Boito R12/10».

¹ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

228
[Milano, 19 ottobre 1883]
A [Giuseppe Giacosa]

Mentre ti scrivo al tavolo
incretinito e solo,
al par d'Elia l'arcavolo
sovr'ardent'arca volo.¹

Per te qual da un trapezio
balzo sul suol natio
del direttor dell'Ezio,²
con cuor di padre e zio.

Volo alla Duse:³ elessero
tuoi versi ad essa impero.
Sparir già quei che tessero
tirate alla Tessèro.

Ma il pianto al par della fistola
sulla mia guancia cola!
Vorrei con questa pistola
partir come pistola.

Ma invan! Pure a correggere
le sorti mie severe
le tue mi dovrai leggere
commedie alte e leggere..

Arriverò a Roma il 4 novembre. Accetto e tetto e letto.
Sono curioso di vedere i tuoi versi francesi; scommetto che su venti che ne sono quindici di sbagliati. Gualdo⁴ è a Parigi.

Auguro alla sirena⁵

gli applausi sulla scena,
ma aspetto quel da Siena.⁶

Arrivederci fra un paio di settimane. Puoi star sicuro che il 24 martedì leggerò a Milano i telegrammi della capitale

Tuo aff.mo
A. B.

Parzialmente inedita. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Collettero Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in P. DE MONTERA, *Luigi Gualdo(1844-1898). Son mileu et ses amitiés milanaises et parisiens. Lettres inédites à François Coppée. Pages oubliées*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, p. 309, nota 2 (parz.).

Nella lettera si fa riferimento ad un martedì 24, ma data e giorno della settimana non corrisponderebbero se la data presunta (19 ottobre 1883) fosse davvero corretta: potrebbe trattarsi di un errore di Boito; pare invece non ci siano dubbi sull'anno 1883. La collocazione temporale desunta dal contenuto della lettera è confermata da una missiva di Giacosa: «Roma 29 ottobre 1883 Caro Arrigo. A quest'ora conosci le sorti toccate alla Sirena. Te la leggerò quando sarai a Roma. Aspetto il tuo telegramma e verrò alla stazione. La tua camera è pronta. Pin» (Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. A. 40/XXII). L'ipotesi trova un'ulteriore giustificazione in una pagina del diario di Primoli relativa al 4 novembre 1883: «Le soir sont venus dans ma chambre Arrigo Boito l'auteur du *Méphistophélès*, un des génies le plus étranges et les plus rares qui soient, puisqu'il est à la fois poète et musicien: Giuseppe Giacosa, le sympathique poète pour lequel mon amitié grandit de jour en jour, car nous avons été frappés du même trait» (M. SPAZIANI, *Con Gegé Primoli nella Roma bizantina*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1962, p. 49)

¹ La tradizione biblica narra che un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra Eliseo ed Elia e quest'ultimo salì in un turbine verso il cielo (*Secondo libro dei Re*, 2, 11).

² Boito alludeva forse all'autore dell'*Ezio*, Metastasio, la cui città natale era Roma, dove sarebbe andata in scena *La sirena* di Giacosa, con la Duse come interprete («Volo alla Duse: elessero / tuoi versi ad essa impero»).

³ L'incontro fra Boito e la Duse risale al 14 maggio 1884 alla cena di gala presso il caffè Cova di Milano, dopo il successo dell'attrice nella *Signora delle camelie* al teatro Carcano. Il carteggio fra la Duse e Boito, giunto a noi lacunoso ed edito nel 1879 da Radice, prende avvio da quell'anno, si intensifica, pur con qualche interruzione, nel periodo della relazione d'amore (1887-1898) e si dissolve in rare ma affettuose comunicazioni fino alla morte di Boito. La sfera umana e privata domina lo scambio epistolare che lascia comunque scorgere in filigrana personaggi, occasioni e problemi della vita teatrale della seconda metà dell'Ottocento (Cfr. E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, a cura di R. Radice, Milano, Il Saggiatore, 1979).

⁴ Luigi Gualdo: cfr. lettera 2, nota 5.

⁵ *La sirena* di Giacosa venne rappresentata al teatro Valle di Roma nell'ottobre 1883, interprete la Duse.

⁶ Giacosa stava lavorando al *Provenzano*, il dramma incompiuto sul senese Provenzan Salvani (cfr. lettera 189, nota 10).

229

[19 dicembre 1883]
A [Eugenio] Tornaghi

Mercoledì.

Caro Tornaghi.¹

Ti prego di farmi avere entro la settimana Lire duemilla; poi, con tutto comodo, il mio specchietto finanziario dal Luglio a tutto Dicembre.

Saluti cordiali

del tuo aff.
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense. Di altra mano: «19 xmbre. 83. Boito», segue sigla illeggibile e poi «21.12.83».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

230
Milano [1884]
A [Francesco Florimo]

Milano. Mercoledì

Carissimo^a amico.¹

Vi ringrazio immensamente; ho già dato un'occhiata generale al vostro vasto lavoro,² e ne ho già ammirato l'insieme.

Nel tagliare i fogli di quei quattro volumi, la mia curiosità è stata tentata più volte, e ho dovuto abbandonare il tagliacarte per mettermi a leggere. Ho osservato con molta attenzione le tavole concernenti le varie scuole musicali Italiane; quelle tavole mi parvero composte con mirabile diligenza e dettate da un giusto concetto del valore storico di ciaschedun compositore.

Quando avrò letto con ordine tutta l'opera vostra, vi dirò la mia impressione particolareggiata; ve la dirò a voce perché senza nessun dubbio verrò a Napoli per assistere alle prove del Mefistofele.³

Abbatevi ancora una volta i miei affettuosi ringraziamenti. State sano e lieto.
A rivederci presto.

vostro
Arrigo Boito

Napoli, Biblioteca del Conservatorio di musica S. Pietro a Majella, Rari 11.6.11d, lettere 20.14/29; in A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 109.

^aCarissimo] caro De Rensis

¹ Francesco Florimo (San Giorgio Morgeto, Reggio Calabria, 1800 – Napoli, 1888): compositore, musicologo, archivista di carte musicali. Fra il 1869 e il 1871 uscì per i tipi napoletani Rocco l'opera in due volumi *Cenno storico sulla scuola musicale di Napoli*. Nel 1873 Florimo venne chiamato dal Ministero dell'Istruzione Pubblica per portare all'Esposizione di Vienna una relazione (*Cenni storici sul collegio di musica di S. Pietro a Majella in Napoli*). *Dizionario biografico degli italiani*, cit., ad vocem.

² F. FLORIMO, *La Scuola musicale di Napoli e i suoi conservatorii*, Napoli, Vinc. Morano, 1881-1883, 4 voll.

³ Nella primavera del 1884 il *Mefistofele* andò in scena al teatro S. Carlo di Napoli (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 490).

231
Napoli [1884]
A Giuseppe Primoli, Roma

Conte Giuseppe Primoli Via Tordinona 1 Roma.

Cattivo tempo minaccia continuare e impedire nostra¹ gita consiglio non muovermi, io stanco un poco indisposto affretterei partenza ci vedremo a Roma pure ignorando vostro divisamento sarò domani stazione.

Inedito. Telegramma. Roma, Fondazione Primoli, Archivio Campello, inv. 3097 a.
La data è non è chiaramente leggibile (l'anno parrebbe il 1884).

¹ Boito si rivolgeva a Giuseppe Napoleone Primoli (1857-1927). Detto Gegé, era figlio di Foglia Pietro Primoli e Carlotta Bonaparte (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit. op. 171, nota 3).

232
Milano [1884]
Ad [Agostino Salina, Bologna]

Milano

Carissimo amico e padrino.¹

La vostra lettera giungeva sul lago di Como² quando io partivo dal lago per Milano, da ciò il lieve ritardo della mia risposta. Vedete che un lieve ritardo mi è già grave quando si tratta di rispondere a Voi, pensate ora quanto mi debba essere grave il non compiacervi in un vostro desiderio.

L'intermezzo sinfonico che mi chiedete non ha più nessuna ragione di esistere nell'attuale *Mefistofele*. Era una descrizione di una battaglia fantastica la quale trovava il proprio legame in un atto precedente che ora è eliminato. Senza la scena del Palazzo Imperiale la battaglia non ha più senso; il pubblico non ne capirebbe più niente. Può darsi che un giorno o l'altro mi decida ad aggiungere anche la scena del Palazzo Imperiale e ciò per *una volta sola*, per soddisfare una curiosità mia che potrebbe essere anche una curiosità del pubblico, quella volta troverebbe il suo posto anche l'*Intermezzo*.³

Può darsi che ciò accada ma non quest'anno, né l'anno venturo, non certamente prima del *Nerone*,⁴ al quale ora sto lavorando di buona lena e malgrado ciò non posso prevedere il termine e non posso rispondere categoricamente alle vostre cortesi domande.

Ci vedremo alla prima rappresentazione dell'*Isora*⁵ e quella sera che spero sarà una sera trionfale pel nostro Mancinelli,⁶ avrò il piacere di stringervi la mano.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 49-50.

¹ Agostino Salina: cfr. lettera 57, nota 1.

² Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

³ Sul *Mefistofele* cfr. lettera 54, nota 5. Boito non avrebbe più ripreso i brani espunti per la rappresentazione bolognese del 1875 (A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 50).

⁴ Sul *Nerone* cfr. lettera 4, nota 7.

⁵ In realtà Boito non avrebbe assistito alla rappresentazione dell'*Isora di Provenza* di L. Mancinelli, in scena a Bologna il 2 ottobre 1884 (A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 50).

⁶ Luigi Mancinelli: cfr. lettera 91, nota 4.

233

[Gennaio 1884]

A [Giuseppe Giacosa]

Domenica.

Pin pin.¹

Duolmene ma non posso partire appunto perché sto partendo. Sarò a Nervi Venerdì da dove spiccherò poi la volata per Roma (se ci sarà il ritrovo al Ministero) e poi per Napoli; devo preparare le camicie e il *Nerone*² per due mesi d'assenza da Milano e ho giurato di terminare, prima di andarmene, un buon tratto del mio lavoro, e l'avviamento c'è.

Auguro al caro Verga³ un grande trionfo o un gran fiasco⁴ e con questo augurio me lo saluterai caramente. Salutami tanto Piero.⁵

Seminate, seminate, seminate!

Se ti arriverà l'invito Ministeriale avvisamene da Torino a Nervi Hotel Victoria

Viaggeremo insieme da Genova a Roma.

tuo Arrigo.

Inedita. Collettero Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in *Mostra di ricordi boitiani*, cit., p. 10.

La lettera è scritta sul verso di un invito alla rappresentazione del *Trionfo d'amore* di Giacosa offerta dal Grand'Hotel Villa d'Este.

Di altra mano: «Gennaio 84».

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Sul *Nerone* cfr. lettera 4, nota 7.

³ Giovanni Verga: cfr. lettera 164, nota 1.

⁴ Nel gennaio sarebbe stata rappresentata a Torino *Cavalleria rusticana*.

⁵ Piero Giacosa: cfr. lettera 191, nota 9.

234
Milano, 3 gennaio 1884
A destinatario sconosciuto

3 Janvier 84
Milan, Via Principe Amedeo

Cher Monsieur et ami.

Mon frère¹ qui est arrivé de Rome ce matin a ouvert et a lu avec moi Votre lettre sympathique et charmante; la reponse que Vous voyez là parle pour deux. C'est donc aussi au nom de mon frère que je Vous remercie pour le bon souvenir que Vous nous gardez, en échange nous conservons pour Vous notre meilleure cordialité.

Les mots d'adieu que Vous avez bien voulu nous adresser en partant de Milan nous sont parvenus très exactement, et notre cuisinière, qui ne connaît pas les traditions Patriarcales de la Vieille Pologne à été très agréablement surpris par votre rémunération.

Nous Vous prions de présenter à Madame Olsyowska nos hommages et nos salutations.

Agréez les meilleurs souhaits de notre coer pour l'année qui vient de commencer.

Parfaite estime et amitié

Arrigo Boito

Inedita. Varsavia, Biblioteka Narodowa, III 8499, Mf 40395, pp. 18-19.

¹ Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

235
Milano, 15 gennaio 1884
A [Giovanni Verga]

Milano, 15 genn. 1884

Esultante confesso che avevo preso un granchio.¹ Rallegramenti affettuosi.²

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in G. RAYA, *Carteggio inedito Verga-Arrigo Boito*, cit., p. 52. Raya riporta l'indirizzo: «Torino, teatro Carignano».

¹ Raya annota che Boito aveva in precedenza mal sperato per la rappresentazione della *Cavalleria rusticana* al teatro Carignano di Torino (G. RAYA, *Carteggio inedito Verga-Arrigo Boito*, cit., p. 50).

² Boito si rivolgeva a Giovanni Verga (cfr. lettera 164, nota 1).

236
[Nervi, 21 gennaio 1884]
A [Giuseppe Verdi, Genova]

Carissimo Maestro,¹

I ravioli genovesi sono eccellenti e li adoro e verrei a divorarli alla sua mensa Giovedì venturo.

Se ho scelto male il giorno ella ha il tempo di rispondermi: no.

Ma penso che se ci saranno i ravioli in tavola io ne mangerò troppi e lei ne mangerà anche, e li digeriremo con fatica; penso che tutto ciò che va in lavoro di stomaco non va in lavoro di cervello e mi viene in mente la frase che lei mi disse a proposito del Moro di Venezia:² «è tutta quistione di stomaco».

E allora niente ravioli; desineremo insieme Giovedì (mi pare ch'ella pranzi anche a Genova alle sei) desineremo, ma senza la tentazione dei ravioli, avremo un pranzetto saggio e sano e tutto intellettuale.

Dunque se lei permette (se non mi risponde è segno che permette) a rivederci Giovedì alle sei.

I miei migliori saluti alla signora Giuseppina.³

Una affettuosa stretta di mano.

suo
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., p. 137.

Sulla busta: «Giuseppe Verdi Palazzo Doria Genova»; timbro postale «Nervi 21-1-84»; di altra mano: «Signore» seguono due parole illeggibili e poi «Giovedì ore 2».

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Sull' *Otello*: cfr. lettera 124, nota 3.

³ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

237

**Nervi [febbraio 1884]
A [Eugenio] Tornaghi**

Nervi Sabato.

Caro Tornaghi.¹ Tutto è bene ciò che tu dici, pure avrei voluto che tu risparmiassi le rimostranze al vecchio Clausetti.² Certo la causa della mia noja fu lui perché non indovinò l'astuzia dello Scalise³ ma errare umanum est.

Ti prego di far chiedere in copisteria se colle parti d'orchestra furono spediti a Napoli i soliti tre trasporti:

Romanza tenore: Dai campi ecc. in mi

Morte di Margherita: Spunta l'aurora in mi b min.

Serenata in fa. Ne avremo bisogno.

Prevedo che l'opera al S. Carlo non potrà andare in scena prima del 20 Marzo.

Affido alle tue mani e a quelle di Giulio⁴ l'affare di Firenze.

Per non far confusioni ti mando il conto del famigerato viaggio perché tu possa, come dici, registrarlo a mio credito, ho ommesse le frazioni ma poco su poco giù il computo è esatto.

Abbi cura della tua salute e saluta Giulio.

tuo aff.^{mo}
Arrigo Boito

P.S. Verifica ti prego, se furono spediti i figurini dell'Edel⁵ a Napoli, non vorrei trovare nella scena del Brocken⁶ quelle orribili zimarre gialle e rosse della prima messa in scena.

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

Di altra mano: «Febbraio 1884 Boito R 25/2.84».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Pietro Clausetti (Varallo, 1817 – Napoli, 1892): entrò nella ditta Ricordi come incisore, alla fine dell'apprendistato si recò a Napoli (1841) dove fondò (ca. 1846) con il fratello Lorenzo una casa editrice musicale. Dopo il 1860 Tito Ricordi costituì una società commerciale con i Clausetti («Tito di Gio. Ricordi e fratelli Clausetti») ai quali affidò la rivendita in esclusiva di tutte le edizioni Ricordi nell'Italia settentrionale. Nel 1864 la Ricordi acquistò il negozio creando la prima filiale in Italia. Pietro ne divenne direttore e, in nome di Tito, assorbì la casa editrice Dal Monaco. (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*).

³ Carlo Scalisi, non Scalise: direttore d'orchestra e impresario del teatro S. Carlo di Napoli (*Carteggio Verdi-Ricordi*, I, cit., p. 184 nota 11 e II, p. 35, nota 3).

⁴ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁵ Alfredo Edel (Colorno di Parma, 1856 – Boulogne Sur Seine, 1912): pittore, illustratore, costumista. Ebbe come maestri l'architetto Soncini e lo scenografo Magnani con il quale collaborò per il *Simon Boccanegra* di Verdi (1881). Alla Ricordi si occupò delle illustrazioni di copertina e venne chiamato anche alla Scala di Milano, dove fu allievo dello scenografo e costumista ufficiale Bartezaghi. Lavorò per il circo Barnum (a Londra e nelle tournée sudamericane), mantenendo anche collaborazioni a Milano, a Londra e, nei primi del 1900, a New York (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*). Edel fu il disegnatore dei costumi dell'*Otello*, mentre Giovanni Zuccarelli si occupò delle scenografie assieme a Carlo Ferrario il quale fu l'autore dei bozzetti per la prima scaligera del 1887 (in occasione della ripresa al teatro Costanzi di Roma del 16 aprile 1887, l'intero scenario venne rivisto da Zuccarelli e fu proprio il suo lavoro a fungere da modello per la *Disposizione scenica* dell'*Otello* pubblicata da Ricordi nel 1887, documento che intendeva fissare i criteri per una rappresentazione ideale dell'opera; all'Archivio Ricordi non rimane

quasi nulla dei bozzetti di Ferrario, mentre sono conservati quelli di Zuccarelli, riprodotti nel volume *L'«Otello» di Verdi e Casa Ricordi, Verdi's «Otello» and Casa ricordi*, a cura di I. Narici, Milano, Ricordi, 2002, pp.51-94).

⁶ Si tratta del secondo atto del *Mefistofele*.

238

[Nervi, 9 febbraio 1884]

A [Pacchierotti]

Il Maestro¹ mi assicura d'aver risposto, ringraziando, alla lettera della Direzione del teatro verdi e ciò fin dallo scorso Dicembre; soggiunge d'aver parlato intorno allo stesso argomento col Signor Architetto Sfondrini.

Il costruito è questo: Verdi sente con riconoscenza le cortesi manifestazioni che gli vengono da Padova, ma non assisterà all'inaugurazione del teatro che porta il suo nome. Per verità io non ho neanche tentato né sperato mai di rimuoverlo da codesto proposito. Intendo e rispetto troppo il sentimento che lo guida in questa risoluzione per osare contraddirlo e per sperare di convertirlo al desiderio dei miei concittadini.

In *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., pp. 317-318, dove è riportata la lettera, si dice che questa è conservata nell'Archivio di Stato di Padova.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

239

Nervi, 14 [febbraio 1884]

A [Eugenio] Tornaghi

Nervi. 14.

Caro Tornaghi.¹

Questa mattina ti ho spedito un telegramma ove domandavo che mi inviassi cinquecento lire perché non mi piace mettermi in viaggio con pochi denari in tasca. Partirò Sabato sera per Napoli alloggerò probabilmente all'Hôtel Bristol Via V. E. dove pare che il tifo non arrivi.

Desidero sapere le condizioni del contratto per giudicare fin dove avrò la mano libera per agire e fare e se sarà il caso anche disfare a modo mio. Ti prego di mandarmi a Napoli subito il bozzetto del Ferrari che servì alla Scala per l'apoteosi dell'ultima scena (epilogo).²

Vorrei riprodurlo tal quale al San Carlo.³ Spediscimi anche un esemplare della pubblicazione che riguarda la messa in scena.

Per le mancie me la intenderò col Sig. Clausetti.⁴ Mi pare di ricordarmi che la somma assegnatami dall'impresa per mio viaggio e residenza in Napoli sia di Lire duemilla. Questa volta terrò conto esatto delle spese d'albergo e di mancie e di viaggio, spero che resterò nelle duemille lire, nel caso che dovessi spendere di più te lo saprò dire. Le mancie saranno date dal Sig. Clausetti in nome dell'autore e dell'editore.

Se hai tu o se ha Giulio⁵ qualche istruzione particolare da darmi per il modo da contenermi in quel paese di camorra, scrivetemi e istruitemi.

Mi pare che Verdi⁶ questa volta abbia seriamente pensato ad accingersi al lavoro.

Ho eseguito qualche ritocco in un brano del 1° atto del Moro.⁷ Io ho lavorato anche al mio libretto che come sai è la grande difficoltà dell'opera che mi occupa. Sta sano e stia sano anche Giulio.

Saluti cordiali

tuo aff.
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

Di altra mano: «Febbraio 1884 Boito Arrigo».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Si tratta del *Mefistofele* (cfr. lettera 54, nota 4).

³ Il *Mefistofele* sarebbe stato rappresentato a Napoli nella primavera (cfr. lettera 230, nota 3).

⁴ Pietro Clausetti: cfr. lettera 237, nota 2.

⁵ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁶ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

⁷ Sull'*Otello* cfr. lettera 124, nota 3.

240

Nervi, 20 febbraio [1884]

A [Eugenio] Tornaghi

Nervi, 20/2

Caro Tornaghi.¹

Bisogna credere che a Napoli² la gente sia d'indole molto scherzosa. Ecco il mio caso: tu mi scrivevi il 12 Febbrajo: Ricevo avviso da Napoli che le prove dei cori pel *Mefistofele* sono alquanto inoltrate e che a giorni si darà principio alle prove d'orchestra. Aggiungevi che l'Impresa ti pregava di pregarmi d'andare a Napoli il più presto che potevo. Partii, come t'avevo annunciato, Sabato scorso, andai Lunedì scorso, prima del mezzodì (jeri l'altro) dal Sig. Clausetti³ per chiedergli d'indicarmi il luogo e l'ora della prova che non dubitavo avesse luogo in quel giorno. Io m'immaginavo di dover fare alcune prove al cembalo colla Borelli e Martini e le seconde parti, poi d'andare in orchestra qualche giorno dopo, passar un pajo di volte lo spartito coll'orchestra sola, attendere ai cori, ai ballabili ecc. fin al giorno dell'arrivo di Barbacini⁴ il quale, poichè sa l'opera meglio di me (tante volte l'ha cantata) avrebbe potuto dopo un pajo d'ore di concerto al cembalo unirsi a tutti gli altri in orchestra. Questo era il mio piano. Frottole!

Le cose non andavano come io le pensavo. I Cori avevano studiato soltanto fino al second'atto e il loro studio era stato interrotto da una Lucia di Lamermour.

La Borelli non doveva più cantar nel *Mefisto* bensì la Turolla,⁵ la quale era a BudaPest e sarebbe arrivata a Napoli il 4 di Marzo, Barbacini il 4 di Marzo idem, il contralto non era ancora stato trovato, per conseguenza non c'era ancora stata l'ombra d'una prova al cembalo e con tutto questo avviamento lo Scalisi⁶ meditava pel Martedì seguente una lettura d'orchestra sola, una lettura d'orchestra di quindici giorni prima di poter cominciare la prima prova in camera e coi cori che non avevano ancora passata tutta la loro parte. Mi opposi incisamente a questa combinazione e vedendo che non avevo nulla da fare a Napoli ritornai a Nervi. Tanto per cominciare questa bella spedizione è costata fra viaggi d'andata, di ritorno e Albergo 370 Lire circa.

Rimanere a far la bella gamba a Chiaja mi seccava, pensai che quindici giorni di vita a Napoli al Bristol non mi sarebbero costati meno di due viaggi sprecati e decisi di aspettare qui il giorno opportuno per ritornare al San Carlo. Ripartirò il 3 del Marzo o il 4 al più tardi. Barbacini e la Turolla saranno appena giunti e allora cominceranno a lavorare sul serio. Capirai che questa volata a Napoli non mi è parsa la cosa più dilettevole del mondo. Tutti hanno fatto le meraviglie come mi han visto capitare, mi è sembrato d'esser stato un po' corbellato e forse è vero, lo Scalisi s'è voluto valere della mia apparizione per assicurare il suo pubblico intorno all'andata in scena del *Mefisto* e mi ha chiamato quindici giorni prima del bisogno e il Clausetti, buon uomo, non s'è accorto del gioco. Ma su ciò è inutile discutere. Intanto ho cercato di utilizzare la mia inaspettata comparsa. Ho passata la parte al Maini⁷ e sono rimasto contentissimo. La parte ci sta a pennello, la dice benissimo e forse per causa del lungo riposo la sua voce è forte e salda, che non si può desiderare di più.

Ho parlato a lungo col Maestro dei cori che mi pare persona intelligentissima. Sono andato sul palco scenico; ho fissato i posti dei praticabili coi macchinisti e col pittore.

Ho detto al pittore che doveva attenersi per l'Epilogo al soggetto del Ferrario che era per la Scala. Giulio⁸ che si rammenta com'era fatta quella scena forse meglio di me dovrebbe scrivere quattro righe di dilucidazione su quel bozzetto e spedirle al pittore. Col Maestro dei balli ho parlato anche. Sono contento d'avere la Turolla invece della Borelli. Credo che tutto andrà bene. – Sento dire che s'è combinato un *Mefisto* per la quaresima alla Pergola,⁹ colla Bulichoff il Valero e Castelmarty.¹⁰

Quest'ultimo va molto bene ma gli altri non li conosco; ad ogni modo io in quaresima sarò a Napoli e non potrò dunque essere a Firenze e me ne preoccupa. Vorrei che questo affare andasse a vuoto, non ci vedo chiaro, non mi pare opportuno. Ciao. Sta sano.

Saluta Giulio

tuo Arrigo.

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

Di altra mano: «Boito R21/2».

L'anno è desunto dal contenuto della lettera.

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Boito si era recato a Napoli in vista della rappresentazione del *Mefistofele* al San Carlo (cfr. lettera 230, nota 3).

³ Pietro Clausetti: cfr. lettera 237, nota 2.

⁴ Enrico Barbacini: cfr. lettera 92, nota 7.

⁵ Emma Turolla (Torino, 1858 – Milano, 1943): soprano.

⁶ Carlo Scalisi: cfr. lettera 237, nota 3.

⁷ Ormondo Maini: cfr. lettera 155, nota 4.

⁸ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁹ Teatro fiorentino.

¹⁰ Armand Castelmarty: cfr. lettera 47, nota 3.

241

Nervi, 26 febbraio [1884]

A [Eugenio] Tornaghi

26/2 Nervi

Caro Tornaghi.¹

Mi è giunta questa mattina la tua carissima lettera ed ecco che ti riscrivo per dirti di spedirmi mille Lire.

Ripartirò per Napoli Lunedì venturo per poter cominciare le prove regolari Mercoledì 5 Marzo.

Ho letto con piacere nella Gazzetta Musicale² che Gigi Mancinelli³ sarà il direttore del Mef. alla Pergola,⁴ se la notizia è vera il dubbio è tolto e la mia presenza a Firenze riesce, fortunatamente, superflua.

Saluti cordiali a te e a Giulio.⁵

tuo aff.^o

Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

Di altra mano: «26. Febbraio 1884 Boito R 27/2.84.».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² «Gazzetta musicale di Milano»: cfr. lettera 39, nota 2.

³ Luigi Mancinelli: cfr. lettera 91, nota 4.

⁴ Teatro fiorentino.

⁵ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

242

Nervi, 28 febbraio 1884

A [Eugenio] Tornaghi

28/2 84.

Nervi

Caro Tornaghi.¹

Ricevo ora i due vaglia uno di seicento e l'altro di quattrocento Lire, in tutto mille Lire e ti ringrazio per la sollecitudine colla quale mi hai spedito quel denaro. Come ti dissi partirò il 3 Marzo, non andrò più al Bristol Hôtel è troppo lontano dal centro, andrò all'Hotel Roma dove spero di trovare un pajo di camere disponibili.

Ti prego (se lo puoi fare onestamente) di opporti al progetto delle rappresentazioni del Mefisto italiano al Teatro di Vienna. Quando le cose vanno già molto bene non bisogna complicarle, se non c'è la sicurezza assoluta del successo. A Vienna sono già abituati al loro Mefisto tedesco e se ne accontentano, lasciamoli tranquilli.² Se un giorno o l'altro si potrà combinare una stagione italiana al Teatro di Corte³ con Faccio⁴ o Mancinelli,⁵ colla Borghi Mamo⁶ o la Teodorini⁷ o la Pantaleoni,⁸ con Barbacini,⁹ con Nannetti¹⁰ o Gresse o Maini¹¹ allora soltanto sarà opportuno di dare ai Viennesi il Mefisto in italiano perché allora soltanto ci sarà la sicurezza del successo. Per Vienna è specialmente una quistione di direttor d'orchestra; mi daresti i migliori fra i cantanti che ho citati, senza Faccio o Mancinelli, che risponderei ancora: no.

Questo è il mio intimo parere.

Oggi andrò a Genova¹² per vedere il nostro Maestro che non ho più veduto dopo il mio ritorno da Napoli.

I miei salamelek al portentoso Rajàh.

E tu sta sano e lieto

tuo aff.
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Sulle riserve di Boito riguardo alla rappresentazione viennese cfr. lettera 246.

³ Teatro viennese.

⁴ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

⁵ Luigi Mancinelli: cfr. lettera 91, nota 4.

⁶ Erminia Borghi Mamo: cfr. lettera 54, nota 3.

⁷ Elena Teodorini, non Teodorini: cfr. lettera 219, nota 4.

⁸ Romilda Pantaleoni: cfr. lettera 85, nota 4.

⁹ Enrico Barbacini: cfr. lettera 92, nota 7.

¹⁰ Romano Nannetti: cfr. lettera 54, nota 4.

¹¹ Ormondo Maini: cfr. lettera 155, nota 4.

¹² Palazzo Doria: cfr. lettera 219, nota 9.

243

[Napoli, 11 marzo 1884]

A [Eugenio] Tornaghi

Napoli. Hôtel Roma.

Caro Tornaghi.¹

Eccomi da tre giorni sul posto.² Le cose si mettono assai bene.

La Turolla³ e Maini⁴ vanno a meraviglia, Barbacini⁵ è sempre il migliore dei Faust.

Kuon⁶ ha già lavorato moltissimo, il Nicoli s'è messo corpo ed anima ne' suoi Cori.

A proposito, ti prego di accreditarmi presso il Clausetti⁷ di duemilla Lire o di spedirmele tu stesso.

Ti prego anche di far spedire per mio conto Lire centocinquanta (150) al seguente indirizzo:

Conte Arturo Lion⁸

Calle del Cappello N° 181. S. Marco

Venezia

Perdona l'incomodo e ti ringrazio. Tante cose al nostro Giulio.⁹

Sta sano

tuo aff.^{mo}

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «Marzo 1884 Boito R 11/3.84».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Al San Carlo di Napoli per la rappresentazione del *Mefistofele* (cfr. lettera 230, nota 3).

³ Emma Turolla: cfr. lettera 240, nota 5.

⁴ Ormondo Maini: cfr. lettera 155, nota 4.

⁵ Enrico Barbacini: cfr. lettera 92, nota 7.

⁶ Raffaele Kuon: direttore d'orchestra.

⁷ Pietro Clausetti: cfr. lettera 237, nota 2.

⁸ Arturo Lion: figlio di Paolina de Guillame (sorella di Cecylia, prima moglie di Camillo Boito, cfr. lettera 2, nota 2) e di un non identificato conte Lion (M. WOŹNIAK, *I fratelli Boito e i loro contatti con la Polonia*, in *Italia Polonia Europa scritti in memoria di Andrzej Litwornia*, cit., p. 404, nota 8).

⁹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

244

[Nervi, post 14 marzo 1884]

A [Giuseppe Giacosa]

Caro Pin.¹

Penso quanto devi essere dolente per la morte di Sella.²

Questo pensiero mi ha fatto ritardare la risposta che ti devo fin da quando ero a Napoli.

Nulla resta della musica scritta per l'*Orfeo* del Poliziano:³ ciò mi assicura il Floriano,^a che è un dotto ricercatore di musiche antiche. Imitare ciò che i musicisti scrivevano verso la fine del XV secolo è impresa ardua, e l'effetto di questa imitazione sarebbe deplorabile; non te lo consiglio. Quando tornerò a Milano, cercherò nei miei libri se mi sarà possibile di ripescare qualche buona pagina musicale di quel tempo, dove dominava ancora nell'arte nostra la scuola fiamminga. E con questa promessa finisco. Saluti affettuosi

Tuo Arrigo

Aspetto con matta curiosità i tuoi nove atti!!!!

Parzialmente inedita. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XXIII; in P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 472 (parz.).

^aFloriano potrebbe essere un errore di trascrizione per *Florimo* (la lettera 251 prova che Boito e il Florimo avessero parlato del Poliziano)

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Si tratta di Quintino Sella, scienziato, economista e politico di origine piemontese e fondatore del Club Alpino Italiano, morto il 14 marzo 1884.

³ Per celebrare il castello medioevale realizzato in occasione dell'Esposizione di Torino (cfr. lettera 247), si sarebbe tenuta una rappresentazione dell'*Orfeo* di Poliziano con l'intento di ricostruire il più fedelmente possibile lo spettacolo mantovano. A tal fine Giacosa si era rivolto a Carducci che si era occupato del soggetto (cfr. A. POLIZIANO, *Le Stanze, l'Orfeo e le Rime*, rivedute su i codici e su le antiche stampe e illustrate con annotazioni di vari e nuove da G. Carducci, Firenze, Barbera, 1863). Venivano così suggeriti a Giacosa le pagine di F. Cionacci (*Rime sacre del magnifico Lorenzo de' Medici il Vecchjo di Madonna Lucrezia sua madre e d'altri della stessa famiglja* raccolte e d'osservazioni corredate per Francesco Cionacci sacerdote fiorentino e Accademico Apatista all'illustrissimo signore Manfredi Macigni, Firenze, Stamperia nella Torre de' Donati, 1680; poi Bergamo, Lancellotti, 1760), di Alessandro D'Ancona (*Origini del teatro italiano: Libri tre con due appendici sulla rappresentazione drammatica del contado toscano e sul teatro mantovano nel sec. XVI*, Torino, Loescher, 1891) e di Isidoro Del Lungo (*L'Orfeo del Poliziano alla Corte di Mantova*, «Nuova Antologia», 16 agosto 1881, pp. 537-576). Giacosa scrisse anche a Boito interrogandolo sulla musica dell'*Orfeo*. La competenza storico-artistica dimostrata da Giacosa in occasione dell'Esposizione gli sarebbe valsa la nomina a professore di storia e letteratura applicata alle arti alla Accademia delle Belle Arti di Torino (cfr. P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., pp. 465-473).

245

[Napoli], 20 marzo [1884]

A [Francesco Florimo]

20 Marzo.

Illustre amico.¹

Non vi so dire quanto mi sieno state care le vostre parole.

Voi siete testimonio vivente e vivace dell'era musicale più gloriosa che abbia avuto il Teatro moderno. La vostra approvazione è inapprezzabile.

Prima di partire da Napoli² verrò io stesso, com'è mio dovere, a salutarvi; ho anche qualcosa da chiedervi.

Vi prego di non portare i vostri passi, per quanto sieno gagliardi ancora, sino all'Hôtel Roma. Io devo venire a voi. A rivederci presto.

vostro aff.^o
Arrigo Boito

Napoli, Biblioteca del Conservatorio di musica S. Pietro a Majella, Rari 11.6.11d, lettere 20.14/30; in A. BORTO, *Lettere*, cit., p. 110.

¹ Francesco Florimo: cfr. lettera 230, nota 1.

² Nella primavera del 1884 era andato in scena il *Mefistofele* al S. Carlo di Napoli (cfr. lettera 230, nota 3).

246

Napoli, 20 [marzo 1884]
A Giulio [Ricordi]

Napoli 20

Carissimo Giulio.¹

Rispondo al tuo gradito telegramma con una lettera.

La risposta andrà più lenta ma ti potrò scrivere più parole.

Abbiamo vinto anche questa volta. Il successo è stato pieno. L'esecuzione bellissima.²

Ma che fatica per arrivare a questo risultato! Sono così stanco che non potrò andare ad assistere alle prove di Firenze. Trionfare sta bene ma crepare per questo, no.

Le masse furono mirabili, gli artisti perfetti. Il pubblico cortesissimo. Oramai c'è bisogno d'un fiasco ma d'un vero fiasco per questo ostinato Mefistofele d'un fiasco che non somigli a quello di Genova, dove sono arrivati l'altr'jeri al ventesima terza rappresentazione con sommo diletto dell'impresa. Spero che Firenze mi dia questo fiasco, tanto per variare.

Torno a pregarti sul serio di mandare a vuoto il Mefisto di Vienna (compagnia italiana) non già perch'io tema lì quel fiasco che spero, non ci sarà, ma perché desidero che i Viennesi abbiano dell'opera mia, nel suo originale italiano, un esempio molto ma molto più perfetto di quello che avrebbero ora.³ A Vienna il Mefisto italiano non deve andare che con Faccio⁴ o con Mancinelli.⁵

Mi sono raccomandato al Clausetti⁶ per ordinare esattamente la questione delle mancie, prevedo che si spenderà un mucchio di quattrini.

Martedì venturo sarò ritornato a Nervi. Ho una buona notizia da darti, ma per carità non dirla a nessuno, non dirla neanche a casa tua, non dirla neanche a te medesimo, temo già di commettere una indelicatezza:

Il Maestro⁷ scrive, anzi ha già scritto buona parte del principio del I° atto⁸ e mi sembra infervorato. Lo vedrò fra pochi giorni.

Sta sano, non lavorare troppo, ed ama il tuo

Saluta

Arrigo.
Tornaghi.⁹

Parzialmente inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in R. DE RENSIS, *Arrigo Boito. Capitoli biografici*, cit., pp. 118-119 (parz.).

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Si tratta del *Mefistofele* al S. Carlo di Napoli (cfr. lettera 230, nota 3).

³ Sulle riserve di Boito riguardo alla rappresentazione viennese cfr. lettera 242.

⁴ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

⁵ Luigi Mancinelli: cfr. lettera 91, nota 4.

⁶ Pietro Clausetti: cfr. lettera 237, nota 2.

⁷ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

⁸ Boito si riferiva all'*Otello* (cfr. lettera 124, nota 3).

⁹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

247

[Aprile 1884]

A [Giuseppe Giacosa]

Pin.¹ Troverai musica del 1400 in quasi tutte le opere del Coussemacker² (storiografo belga) edite a Gand e a Bruxelles ma oggi rarissime e perciò assai care. Pure le biblioteche pubbliche di Torino dovrebbero possederle. Ma assai difficilmente troverai ivi delle parole italiane su quella musica. Sarà una combinazione delle più strane se potrete accoppiare le note che troverete al canto d'Aristèo, o al Coro delle Driadi, o a quello delle Mènadi dell'Orfeo del Poliziano.³

Quest'Orfeo entra già nell'arte del XVI° secolo ed ha già perduto quasi tutte le caratteristiche del secolo in cui venne eseguito, a me pare, e trovo nelle ballate del Poliziano e nella canzonetta zingaresca molto più del sapore del suo tempo.

Una melodia del 1400 la ho sotto mano e te la scrivo fattela suonare da tuo fratello:⁴

Trop penser me font amours, dormir ne puis
Sy je ne voy mes a-mours toutes eles nuyts.^a

Il seguito lo troverai in Coussemacker o bisognerebbe chiederlo al Gevaert⁵ che da lui ho prese queste poche battute.

Scriverò oggi stesso a mia zia perché scriva in Polonia per l'idromele, vorrò sapere due cose: 1^a se regge al viaggio 2^a il suo prezzo. Sarà dunque impossibile averlo per l'apertura.

Capiterò per due giorni a Torino verso il 16 o il 17 di questo mese voglio ammirare anch'io questo vostro castello.⁶

Sai che ho perduto il mio Dantino postillato e malgrado la mancia di 50 Lire che v'era scritta chi l'ha trovato non me l'ha ancora restituito.⁷

L'ho perduto or saranno sei settimane in ferrovia fra Napoli e Genova⁸ e ne ho sofferto.

Ciào

tu
Arrigo

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo (di proprietà del Museo Teatrale alla Scala, secondo le indicazioni di G. CUSATELLI, *Boito, l'ecclettico*, in *Arrigo Boito musicista e letterato*, cit. pp. 147-150, ma allo stato attuale nell'archivio non c'è traccia del documento); copia dell'originale in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., fra pp. 488 e 489; trascrizione in *Dal carteggio con Giacosa*, cit., p. 114 (parz.), P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., pp. 472-473 (parz.).

^aTrop (...) nuyts sotto rigo musicale

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Charles Edmon Henri de Coussemacker (Bailleul, 1805 – Lilla, 1876): musicologo. Studiò legge e intraprese la carriera legale non trascurando gli interessi musicali coltivati fin dalla giovane età (canto e pianoforte). A Douai, dove esercitò la professione di avvocato, si dedicò al contrappunto e alla musicologia concentrandosi sulla musica medioevale. Fra gli scritti più importanti: *Scriptorum de musica medii aevi nova series a Gebertina altera*, Parigi, U. Moser, 1864-76 (*The New Grove Dictionary of Music and Musician*, cit., ad vocem).

³ Cfr. lettera 244, nota 3.

⁴ Piero Giacosa: cfr. lettera 191, nota 9.

⁵ François-Auguste Gevaert (Huyse, 1828 – Bruxelles, 1908): musicologo, organista, compositore, insegnante. Si occupò di musica antica e medioevale. Fra le sue opere: *Historie et théorie de la musique de l'antiquité* (*The New Grove Dictionary of Music and Musician*, cit., ad vocem).

⁶ In occasione dell'Esposizione Generale Italiana del 1884 a Torino, la Sezione di Storia dell'Arte, su proposta dell'architetto D'Andrade (cfr. lettera 287, nota 2) realizzò un castello medioevale (inaugurato il 24 aprile di quell'anno) per creare uno squarcio sulla quotidianità civile e sulla vita militare nel Medio Evo. Fu Giacosa a curarne

il catalogo (*Esposizione generale italiana, Torino 1884: catalogo ufficiale della sezione Storia dell'arte: guida illustrata al castello feudale del secolo XV*, a cura di G. Giacosa, Torino, V. Bona, 1884). Ancora esistente, il castello si trova vicino al ponte Principessa Isabella (P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., pp. 456-472).

⁷ Cfr. lettera 259.

⁸ Per le rappresentazioni al S. Carlo di Napoli e al Carlo Felice di Genova nella primavera del 1884.

248

**Nervi, 2 aprile [1884]
A [Eugenio] Tornaghi**

Nervi
2 Aprile

Caro Tornaghi.¹

D'un favore ti prego. Fa scrivere al corrispondente rappresentante la Casa Ricordi a Firenze di acquistare per conto mio, a spese mie, un palco in terza fila alla Pergola² per la prima del Mefistofele e di recapitare la chiave e lo scontrino di questo palco al seguente indirizzo:

Contessa Elisa Radolinska³
Via Montebello N° 21

(ma forse m'inganno ed è il N° 20 oppure 22 però non posso ingannarmi di molto) e ti ringrazierò.

D'un'altra grazia ti prego; se Giulio⁴ ha fatto fare il mio ritratto in eliotipia digli di farmene tirare cento copie (sempre a mie spese s'intende) ho promesso a tutta l'orchestra del San Carlo⁵ la mia fisionomia colla mia firma, penso che mi gioverà di valerme delle eliotipie se esistono.

Se sono pronte potrai spedirmi le copie a Nervi io le firmerei e le spedirei a Napoli.

Questa campagna Napoletana fortunatissima davvero è però terminata a conti fatti, con un deficit, sulle 2000 lire d'indennizzo viaggio e mancie, con un deficit di trecentododici Lire se non ho calcolato male. Rivedremo assieme tutte le liste che conservo. Abbi cura della tua salute. A rivederci verso la metà del mese

tuo Arrigo.

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «Boito R4/4+84».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Teatro fiorentino.

³ Sui parenti Radoliński residenti in Italia cfr. lettere 215 e 243, nota 8.

⁴ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁵ Il *Mefistofele* era da poco andato in scena in scena al San Carlo di Napoli (cfr. lettera 230, nota 3).

249

**Milano [19 Aprile 1884]
A [Giuseppe Verdi, S. Agata]**

Milano. Sabato

Caro Maestro.¹

Ho fatto una punta a Torino per vedere il Castello Medioevale,² una meraviglia; e sono arrivato a Milano ieri. Per molte ragioni mi compiaccio d'aver eseguita questa gita; a Torino vidi mio fratello³ ed alcuni buoni amici fra i quali il Giacosa,⁴ che mi fece da cicerone, e Faccio che stava appunto provando la sua Cantata,⁵ la quale produsse, specialmente nel principio e nella cadenza, quel grande effetto che mi aspettavo. Ma la ragione principale che fece riescire la mia gita più felice ancora di quello che io speravo ed inopinatamente opportuna, venne dalle confidenze che Faccio mi rivelò a proposito d'una lettera ch'Ella gli scrisse.⁶

Se io non fossi andato a Torino chi sa quanti mesi avrei ancora tardato a sapere ciò che Lei voleva ch'io sapessi per bocca dell'amico mio.

Grazie con tutto il cuore Maestro mio, grazie, ma mi par già troppo d'essere obbligato di risponderle sul serio che non accetto, che non accetto la grande, la nobile offerta sua.

Questi giornalisti devono essere d'una razza ben diversa da quella della brava gente, non dico tutti, ma la maggior parte. Eccone uno che trova modo di fraintendere così bestialmente le mie parole da costruire una frase che sta precisamente agli antipodi del mio sentimento, e questa frase egli la stampa e altri giornalisti la ripetono, e così, per opera degli sciocchi, degli indelicati, si stabilisce fra me e Lei, a danno mio, una posizione sciocca e indelicata dalla quale oggi soltanto mi trovo liberato. E se mi trovo^a liberato da questa falsa posizione è, Maestro, per merito suo, e di ciò più che dell'offerta in se stessa, la ringrazio fervidamente perché da ciò^b l'animo mio prende occasione di aprirsi a Lei con piena sicurezza.

Lessi quella scipita notizia sul Roma,⁷ un giornale di Napoli che avevo con me mentre viaggiavo per Genova. Non le so dire quanto rimanessi indignato e turbato.

Per tutto il tempo del viaggio pensai come avrei potuto riparare all'asineria del giornalista.

Il primo impulso fu quello di scrivere io al redattore del Roma, poi mi colse lo scrupolo di dover scrivere di Lei senza il suo assenso e decisi di chiederglielo.

Per ottenerlo piombai a Genova a Palazzo Doria la stessa mattina del mio arrivo, mi risolsi a ciò perché avevo anche la scusa di portarle la fotografia del Morelli,⁸ subito^c entrò in sala la Signora Giuseppina⁹ e allora mi mancò l'animo di tediare la sua Signora con un discorso che aveva un punto di partenza così insensato e che non avrei potuto fare senza mostrar il dispetto dell'animo. Passarono alcuni giorni e mi calmai, cominciai a pensare che il Roma era un giornale noto soltanto alle provincie Napoletane e che nessun altro giornale avrebbe ripubblicato lo strafalcione, pensai che le rettifiche e lo scriver lettere ai giornali è cosa vanitosa quasi sempre e vana sempre, riacquistai presto la mia tranquillità forte com'ero nel mio sentimento, pensai che il pubblico avrebbe letto la notizia del Roma indifferentemente, e ciò dev'esser vero, sperai che Lei non l'avrebbe vista mai. Ma la sciocchezza umana ha le gambe lunghe. Il Piccolo di Napoli riprodusse la notizia (e ciò seppi a Torino l'altro jeri) e il Pungolo la riprodusse anche e ciò mi sorprende perché Fortis¹⁰ mi conosce troppo per aver creduto a ciò che stampò, e appena lo vedrò gli chiederò in confidenza s'egli aveva rilette le bozze del suo giornale quel giorno; e mi dirà di no. Ma il pubblico d'Italia ha poca fede nei giornali e ciò mi permette di non preoccuparmi della^d impressione del pubblico.

Ma non posso non preoccuparmi dell'effetto che ha potuto produrre in Lei, Maestro, quella notizia. La lettera diventa lunga, mi perdoni, ma ora che ho incominciato devo dir tutto. Ecco l'origine dell'equivoco.

(Beato Lei che ha tanta gloria e tanta autorità da poter rifiutare i pranzi, io non posso permettermi questo lusso, perché avrei taccia di presuntuoso e null'altro). Al pranzo che mi offersero alcuni colleghi dopo il Mefistofele a Napoli¹¹ un giornalista garbato, un uomo colto e cortese, il Signor Martino Caffiero¹² mi rivolse a brucia pelo questa osservazione: l'Otello sarebbe stato anche soggetto per lei. (Questo prova come anche un uomo gentile può dire delle parole che pongono in imbarazzo chi le ascolta). Risposi, negando, aggiunsi che non avevo mai pensato all'Otello per conto mio, ma poi accorgendomi che il persistere in questa negativa senza spiegarla poteva esser interpretato come se io portassi poco amore al tema che Verdi doveva musicare, spiegai la mia risposta. Dissi che non ci avevo mai pensato perché sentivo troppo appassionatamente il capolavoro di Shakespeare nella sua forma tragica, per poterlo estrinsecare in una manifestazione lirica. (E questo è vero in parte).

Aggiunsi che non avrei mai creduto possibile trasmutare la tragedia di Shakespeare in un buon libretto prima di aver fatto questo lavoro per Lei, Maestro, e con Lei (ed è vero) e che ora soltanto dopo molti ritocchi vedevo con soddisfazione il mio lavoro al quale mi ero accinto con grande trepidanza, riescire dotato di qualità eminentemente liriche e di forme perfettamente musicabili e atte in tutto e per tutto ai bisogni del melodramma.

Dissi queste parole coll'accento della convinzione profonda e il Signor Caffiero che le intese rettamente non le pubblicò perché non è di quelli che pubblicano i dialoghi che si fanno a tavola, un altro al quale evidentemente non le avevo dirette e che le intese stortissimamente,^e le pubblicò nel Roma a modo suo, forse senza maligna intenzione, ma capovolgendone il sentimento e attribuendomi un desiderio il cui movente mi offende e che è precisamente il rovescio del gran desiderio mio che è quello di sentire musicato da Lei un libretto che io feci solo per la gioja di vederle riprendere la penna per causa mia, per la gloria di esserla compagno di lavoro, per l'ambizione di sentire il mio nome accoppiato al suo e il nostro a quello di Shakespeare, e perché quel tema e il mio libretto le son

devoluti per sacro santo diritto di conquista. Lei solo può musicare l'Otello, tutto il Teatro ch'Ella ci ha dato afferma questa verità; se io ho saputo intuire la potente musicabilità della tragedia Schakespeariana, che prima non sentivo, e se l'ho potuta dimostrare coi fatti nel mio libretto gli è perché mi son messo nel punto di vista dell'arte Verdiana, gli è perché ho sentito scrivendo quei versi ciò ch'Ella avrebbe sentito illustrandoli con quell'altro linguaggio mille volte più intimo e più possente, il suono.

E se ho fatto ciò gli è perché ho voluto cogliere un'occasione, nella maturità della mia vita, in quella età che non muta più fede, un'occasione per dimostrarle, meglio, che con le lodi lanciate al viso, quanto amavo e quanto sentivo l'arte ch'Ella ci ha dato.

Ora mi risponda Lei se ha creduto vera la notizia del Redattore del Roma riportata dal Piccolo e dal Pungolo. Spero di no. Pure la notizia esisteva e poiché Lei l'aveva letta, Lei ha sentito lo stesso bisogno che sentivo io, quello di sciogliere un nodo confuso, un quesito delicato, e lo ha sciolto nel modo più squisitamente opportuno che fosse possibile. S'è rivolto confidenzialmente al più fidato dei miei amici perch'egli parlandomi interrogasse l'animo mio e se questi avesse riconosciuto un germe anche lontano di verità nella notizia del giornalista Lei era pronto a donarmi l'Otello perché lo musicassi io.

Lei ha avuto per un momento sul conto mio il dubbio del saggio, che riconosce negli uomini la debolezza di Adamo, ma questo dubbio s'è risolto in Lei con una offerta benigna e generosa. Maestro, ciò che Lei non può sospettare è l'ironia che per me pareva contenuta in quell'offerta senza sua colpa.^f

Veda: già da sette od otto anni forse lavoro al Nerone (metta il forse dove vuol Lei, attaccato alla parola anni o alla parola lavoro) vivo sotto quell'incubo; nei giorni che non lavoro passo le ore a darmi del pigro, nei giorni che lavoro mi dò dell'asino, e così scorre la vita e continuo a campare, lentamente asfissiato da un ideale troppo alto per me.

Per mia disgrazia ho studiato troppo la mia epoca, cioè l'epoca del mio argomento e ne sono terribilmente innamorato e nessun altro soggetto al mondo, neanche l'Otello di Schakespeare, potrebbe distogliermi dal mio tema; esso risponde in tutto alla mia indole d'artista e al concetto che mi son fatto del Teatro: terminerò il Nerone o non lo terminerò, ma è certo che non lo abbandonerò mai per un altro lavoro e se non avrò la forza di finirlo non mi lagnerò per questo e passerò la mia vita, né triste né lieta, con quel sogno nel pensiero.

Giudichi ora Lei se con questa ostinazione potevo accettare l'offerta sua. Ma per carità Lei non abbandoni l'Otello, non lo abbandoni, le è predestinato, lo faccia, aveva già incominciato a lavorarci ed io ero già tutto confortato e speravo già di vederlo, in un giorno non lontano, finito.

Lei è più sano di me, più forte di me, abbiamo fatto la prova del braccio e il mio piegava sotto il suo, la sua vita è tranquilla e serena, ripigli la penna e mi scriva presto: Caro Boito, fatemi il piacere di mutare questi versi ecc. ecc. ed io li muterò subito con gioja e saprò lavorare per Lei, io che non so lavorare per me, perché Lei vive nella vita vera e reale dell'Arte, io nel mondo delle allucinazioni. Ma devo finire.

Tanti saluti alla Signora Giuseppina.

Un'affettuosa stretta di mano

suo
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., pp. 100-103.

^atrovo seguito da *mi trovo* cassato ^bda ciò aggiunta nell'interlinea su *così* cassato ^csubito aggiunta nell'interlinea dopo una parola (forse *subito*) di difficile lettura per sbavatura d'inchiostro ^ddella seguito da *sua* cassato ^estortissimamente] *stoltissimamente* Luzio ^fnon può sospettare (...) colpa evidenziato da una linea sul margine o

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Cfr. lettere 244, nota 3 e 247, nota 6.

³ Nel castello si tenne un ciclo di conferenze di argomento medioevale e Camillo Boito (cfr. lettera 1, nota 9) vi partecipò con la relazione *I restauratori* (Firenze, Barbera, 1884) e non (come sostenuto da Nardi in *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 464) con il contributo intitolato *La tavola e la cucina nei secoli XIV e XV*, da attribuire invece a L. Stecchetti, pseudonimo di O. Guerrini (Firenze, Barbera, 1884). Ancora di Camillo: *Il Castello Medioevale. Ricordo dell'Esposizione di Torino 1884*, Milano, Treves, 1884.

⁴ Giacosa (cfr. lettera 50, nota 4) aveva contribuito in prima persona alle celebrazioni del castello medioevale (cfr. lettere 244, nota 3 e 247, nota 6).

⁵ Faccio (cfr. lettera 1, nota 1) scrisse la musica della cantata inaugurale dell'Esposizione su versi di A. Berta (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 319).

⁶ Si tratta della lettera che Verdi scrisse a Faccio il 27 marzo 1884: «Car. Faccio, Due parole per ringraziarvi della vostra buona disposizione a favore della persona che vi ho raccomandata: due altre parole per cosa che mi riguarda personalmente. Il *Pungolo* riporta dal *Piccolo* di Napoli queste frasi: «A proposito del *Jago*, Boito disse che l'argomento l'aveva trattato quasi a contragenio; ma che, terminato, si era rammaricato non poterlo musicare lui...». Queste parole, dette in un banchetto, si può ammettere non abbiano un gran valore; ma disgraziatamente si prestano a commenti. Si potrebbe per es. dire che io gli ho forzata la mano per trattare questo soggetto. Fin qui poco male; e voi sapete del resto come sono andate le cose. – Il peggio si è che Boito, rammaricandosi di non poterlo musicare lui stesso, fa naturalmente supporre, com'egli non isperasse vederlo da me musicato com'egli vorrebbe. Ammetto perfettamente questo, lo ammetto completamente, ed è perciò che io mi rivolgo a voi, al più antico, al più saldo amico di Boito, affinché quando ritornerà a Milano gli diciate a voce, non in iscritto, che io senz'ombra di risentimento, senza rancore di sorta gli rendo intatto il suo manoscritto. Più essendo quel libretto di mia proprietà, glielo offro in dono qualora egli intenda musicarlo. S'egli lo accetta, io ne sarò lieto nella speranza di avere con questo contribuito e giovato all'arte che noi tutti amiamo. Scusate del disturbo che vi reco; ma è cosa da trattarsi intimamente, non v'era persona a questo meglio adatta di voi. State sano e credetemi Vos. (*I Copialettere di Giuseppe Verdi*, pubblicati e illustrati da G. Cesarie A. Luzio e con prefazione di M. Scherillo, Milano, Tip. Stucchi & Ceretti, 1913, pp. 324-325).

⁷ Il passo frainteso dell'articolo («Roma», 24 marzo 1884, 84) era io seguente: «Interrogato su *Jago* che egli ha scritto per Verdi, fece notare come dapprima avesse trattato simile argomento a malincuore, ma che poi, terminato il libretto, provò rammarico di non poter essere egli il maestro destinato a metterlo in musica». L'intero articolo è stato riportato in *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., pp. 320-321.

⁸ Domenico Morelli (Napoli, 1826 – ivi, 1901): pittore. Venne definito dal Venturi «rinnovatore dell'Italia pittorica». Fra le sue opere: *La deposizione di Cristo dalla croce* (1868), *Cristo schernito* (1871) Il suo testamento artistico è racchiuso in un suo libretto intitolato *Ricordi della scuola napoletana dopo il '40 e Filippo Palizzi* (A. VENTURI, *Domenico Morelli*, «Nuova Antologia», XXXVI, 713, 1 settembre 1901, pp. 150-164).

⁹ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

¹⁰ Leone Fortis: cfr. lettera 1, nota 7.

¹¹ Il *Mefistofele* era andato in scena nella primavera del 1884 (cfr. lettera 230, nota 3).

¹² Martino Cafiero, non Caffiero (Meta di Sorrento, 1841 – Napoli, 1884): giornalista, narratore, poeta. Fondò nel 1873 il «Corriere del mattino», nel 1884 il «Napoli» (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 323).

250

[Milano, post 26 aprile 1884]

A [Giuseppe Verdi]

Caro Maestro.¹ La sua lettera pur saggia e buona mi ha lasciato, non so perché, un resto d'inquietudine, e non ho avuto pace finché non mi son messo ancora a lavorare per Lei. Mi sono risovvenuto che Lei non era contento d'una scena di *Jago* nel second'atto in doppi quinarj e che desiderava una forma più spezzata, meno lirica; io Le proposi di fare una specie di Credo scellerato² e ho tentato di scriverlo in un metro rotto e non simetrico.

Vi mancherebbe il legame fra questo squarcio e il recitativo che c'è prima, ma non ho il manoscritto sott'occhio e perciò non ho potuto farlo, ma questa lacuna sarà di due versi o tre al più.³ Se sono riuscito male in questo tentativo ne accagioni la fretta e la concitazione, lo rifarò meglio poi quand'Ella vorrà. Intanto se non lo crede assolutamente sbagliato, La prego di mettere questo brano insieme alle altre pagine dell'*Otello*, lo ho fatto per mio conforto e per mia soddisfazione personale, perché sentivo il bisogno di farlo. Interpreti questo bisogno come Lei vuole: come una puerilità, come una sentimentalità, come una superstizione, non importa.

La prego soltanto di non rispondermi neanche un grazie (che quella pagina non lo merita): se no, m'inquieto da capo.

Ecco dunque: le trascivo il credo di *Jago*.

Jago:

-
- Credo in un Dio crudel che m'ha creato
Simile a sé, e che nell'ira io nomo.^a
 - Dalla viltà d'un germe o d'un atòmo
Vile son nato;
Son scellerato
Perché son uomo.
E sento il fango originario in me.
 - Sì! Questa è la mia fè!
 - Credo con fermo cuor, siccome crede

- La vedovella al Tempio,
 Che il mal ch'io penso e che da me procede
 Per mio destino adempio
- Credo che il giusto è un istrion beffardo
 E nel viso e nel cuor
 Che tutto è in lui bugiardo
 Lagrima, bacio, sguardo,
 Sacrificio ed onor.
 - E credo l'uom giuoco^b d'iniqua sorte
 Dal germe della culla
 Al verme dell'avel.
 - Vien dopo tanta irrision la Morte!
 - E poi? – La Morte è il Nulla,
 E vecchia fola il ciel.

Vede quante briconate gli ho fatto dire.
 Un saluto affettuoso a Lei e alla S.^{ra} Giuseppina⁴

del suo
 Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi, inserito nel libretto autografi dell'*Otello*; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., p. 110 (parz.); *Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., pp. 74-76.

^a *nomo* seguito da *E che nell'ira io nomo cassato* ^b *giuoco* aggiunta nell'interlinea su *gioco* cassato

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Il Credo scellerato si trova nella seconda scena del secondo atto dell'*Otello*.

³ I versi sono scritti su un foglietto sparso di Boito, non datato, presente nel libretto autografo: «Jago solo seguendo coll'occhio Cassio [seguito da *che* cassato] Vanne; la tua mèta già vedo. / Ti spinge il tuo dimone / E il tuo dimone son io, / E me trascina il mio, nel qual io credo. / Inesorato [aggiunta nell'interlinea su *Onnipossente* cassato] Iddio» (*Carteggio Verdi-Boito*, II, p. 324).

⁴ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

251
Milano, 29 aprile [1884]
A [Francesco Florimo]

Milano, 29 aprile^a

Illustre amico.¹

È così vero che ho ricevuto il volume di Messer Angelo Poliziano,² che ve lo rimando. Vi chiedo scusa di aver tanto tardato a rispondere al vostro cortese invio e vi ringrazio.

Per dimostrarvi come mi ricordo della promessa che vi ho fatto, vi spedisco anche quel tale autografo che avete avuto l'indulgenza di chiedermi.³

È una breve partitura che ho trovato oggi fra le mie pagine perdute; perdonatemi se non so darvi niente di meglio per la vostra gloriosissima Biblioteca.

State sano e lieto e attivo come sempre, e non dimenticate il vostro

aff.^{mo}
 Arrigo Boito

Napoli, Biblioteca del Conservatorio di musica S. Pietro a Majella, Rari 11.6.11d, lettere 20.14/28; in A. BORRO, *Lettere*, cit., pp. 110-111.

^a *aprile*] *maggio* De Rensis

¹ Francesco Florimo: cfr. lettera 230, nota 1.

² Probabilmente Boito aveva richiesto un volume del Poliziano in occasione delle celebrazioni al castello medievale (cfr. lettere 244, nota 3 e 247, nota 6).

³ Si tratta dell'*Ode all'arte*, versi di G. Giacosa, musica di A. Boito, Torino, Roux e Favale, 1884 (A. BOITO, *Lettere*, cit., *Lettere*, p. 111, cfr. lettera 252).

252

Milano, 30 aprile 1884
A [Francesco] Florimo

Ode all'Arte¹
su poesia di Giuseppe Giacosa²
musica di Arrigo Boito

Offro al mio illustre amico
F. Florimo³
per ubbidire al suo benigno desiderio
questo esemplare scritto
di mia mano

Arrigo Boito

Milano, 30 aprile 1884^a

Napoli, Biblioteca del Conservatorio di musica S. Pietro a Majella, Rari 11.6.11d, 15.8.1; l'autografo della prima pagina è in parte riprodotto in P. NARDI, *Carteggi boitiani*, in *Arrigo Boito nel trentennio della morte MCMXVIII-MCMXLVIII*, cit., fra pp. 64 e 65.

^a1884 seguito dallo spartito dell'*Ode all'arte*

¹ Sull'*Ode all'arte* cfr. lettere 135-137.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

³ Francesco Florimo: cfr. lettera 230, nota 1.

253

21 maggio 1884
A Eleonora Duse, Torino

Signora Eleonora Duse Checchi¹
Teatro Carignano
Torino

È proprio bello il ritratto che desideravo, vi ringrazio di averlo indovinato e d'esservi ricordata di mandarmelo.

Voi siete partita e il filo s'è rotto e noi siamo caduti per terra, Verga,² Gualdo³ ed io, col naso sul pavimento. Adesso, dopo trentasei ore di catalessi, il braccio ripiglia i suoi movimenti e la mia mano questo cartoncino che vi è dedicato, e qui sono sforzato a scrivere che voi siete buona e cortese.

Arrigo Boito

21 Maggio 1884

Non è obbligo rispondere. State sana e lieta. Saluti cordiali al cav. Checchi.⁴

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 520 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 5.

Radice riporta il timbro postale (Milano, 21 maggio) e annota che la lettera presenta tracce di bruciatura.

Poiché non è stato possibile prendere visione delle lettere per la Duse conservate nel fondo omonimo della Fondazione G. Cini, in questo e nei casi successivi sono riportate la trascrizione di Radice e le relative note sull'autografo.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Giovanni Verga: cfr. lettera 164, nota 1.

³ Luigi Gualdo: cfr. lettera 2, nota 5.

⁴ Tebaldo Checchi, all'anagrafe Marchetti (1844 –1918): attore nella compagnia di Cesare Rossi. Marito della Duse dal 1881 e padre di Enrichetta. Si separò dalla moglie nel 1885 quando la compagnia era in Sudamerica e la Duse allacciò una relazione con Flavio Andò. Checchi rimase in Argentina e intraprese la carriera consolare (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 5, nota 3).

254
[Giugno 1884]
A Giulio [Ricordi]

Caro Giulio.¹

C'è a Milano il traduttore del Mefistofele e della Gioconda, il Dottor Carl Niese,² te lo presenterò domani alle ore due; verrò nel tuo studio.

Lo ho invitato a pranzo al Caffè Cova³ per domani alle ore cinque, ora germanica, lui e la sua Signora; è uomo simpatico, parla l'italiano, mi faresti piacere se tu volessi venire a pranzare con noi, si potrebbe ritardare d'un ora il desinare.

tuo aff.^{mo}
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «Giugno 84 A. Boito».

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3

² Carl Niese: cfr. lettera 141, nota 5.

³ Caffè Cova: cfr. lettera 50, nota 2.

255
[Milano, 4] giugno [1884]
A Eleonora Duse, Torino

Signora Eleonora Duse¹
Via Oporto, 15
Torino

Giugno

Buona e cortese.

Siate ringraziata. Non ho trovato niente di abbastanza fragile da mandarvi per mio ricordo, ma quando verrò a Torino per la commedia di Giacosa,² cercherò all'esposizione fra i vetri di Murano.³

Intanto distacco dal Calendario parigino (so che vi piace Parigi) che sta sul mio scrittojo, la paginetta del defunto **mese di Maggio** e ve la offro in olocausto con quel pulcino giallo, senza **tournure**, che vi è dipinto, e col malinconico gioco di parole che vi sta scritto. Le parole sono fatte per giocare.

La vostra letterina era tutta adorabile ma questa non merita proprio che rispondiate. Salutatemmi tanto tanto il mio Giacosa.

Arrigo Boito

Vi prego di ammirare il mio inchiostro rosso e il bel caratterino da collegiale. State sana e lieta.

In questo mese il raggio
Dei vostri occhi mirai.
Letto in Francese è il Maggio.
Mai in italiano è un mai^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 7.
La collocazione temporale è segnata da Radice.

^a *In questi (...) mai* Radice annota che i versi sono scritti su un calendari di maggio (*mai* in francese)

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² La Duse aveva già recitato in drammi di Giacosa (cfr. lettera 50, nota 4): *Conte Rosso* (rappresentato il 22 aprile 1880 per la quarta Esposizione Nazionale di Belle Arti a Torino), *Il filo* (19 gennaio 1883, in occasione della serata d'onore per l'attrice), *La zampa del gatto* (Firenze, Arena Nazionale, 11 aprile 1883), *La sirena* (Roma, teatro Valle, 22 ottobre 1883, cfr. lettera 224), *Tristi amori* (Milano, teatro dei Filodrammatici, 30 novembre 1887) e *La signora di Challant* (Torino, teatro Carignano, 14 ottobre 1891). Cfr. W. WEAVER, *Eleonora Duse* cit., pp. 35-57; G. GIACOSA, *Tristi amori: il manoscritto originario*, cit., p. 11.

³ Nella lettera del 31 maggio, la Duse aveva chiesto a Boito un «regaluccio» (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 6).

256
[11 giugno 1884]
A [Oscar Chilesotti]

Gentilissimo Signore ed amico.¹

Appunto jeri prima ch'io ricevessi le danze del Picchi, io le rimandai per la posta il volume dei canti del XV secolo.

Stamane ho ricevuto il catalogo del Mahillon.²

La lettera del Picchi mi ha interessato vivamente specie dal punto di vista ritmico; la ringrazio del nuovo dono.

Ho una gran paura che le canzoni del Gherrero e compagnia debbano rimanere eternamente senza parole, se queste devono escire dalla mia penna; tentai due o tre volte quel lavoro ma con risultati negativi.

La difficoltà esce da ciò: quei canti dovevano in origine essere cantati con dei gravissimi errori d'accenti grammaticali, basta studiare attentamente l'andamento ritmico di quelle parti per convincersi che non combina con nessun metro di sana prosodia italiana o ultramontana.³

Resto dunque col dolore di non poterla soddisfare nel suo cortese desiderio.

Accolga i miei saluti cordiali

suo
Arrigo Boito

Parzialmente inedita. Bassano del Grappa (Vicenza), Fondazione Bussandri Chilesotti; in C. GIUCASTRO LONGO, *Di alcuni momenti della storia della musicologia italiana alle sue origini in una raccolta di lettere a Chilesotti*, cit., p. 353 (parz.).

Sulla busta: «Dottore Oscar Chilesotti Bassano Veneto»; timbro postale: «MILANO 11.6.84».

¹ Oscar Chilesotti: cfr. lettera 223, nota 1.

² Victor-Charles Mahillon (Bruxelles, 1841 – St Jean-Cap Ferrat, 1924): organologo, costruttore di strumenti a fiato e studioso di acustica. Nel 1877 divenne curatore del Museo Strumentale del Reale Conservatorio di Musica di Bruxelles, di cui ampliò la collezione fino a farla diventare, con più di 3300 pezzi, la più ricca e la più importante nel suo genere a livello mondiale. Per il primo dei cinque volumi che componevano il catalogo dell'immenso patrimonio museale, Mahillon scrisse una prefazione considerata il primo tentativo di classificare in modo sistematico gli strumenti musicali secondo uno schema che, sebbene rivisto da Hornbostel e Sachs nel 1914, rimane essenzialmente valido tuttora (*The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

³ Boito rispose con questa lettera alla richiesta del Chilesotti di comporre i testi per alcune musiche di «Josquino, di Obrecht e specialmente quella di Gherrero che a mio vedere è bellissima. Ella ha tanto genio, mettendomi le parole ne farà dei gioielli perfetti» (C. GIUCASTRO LONGO, *Di alcuni momenti della storia della musicologia italiana alle sue origini in una raccolta di lettere a Chilesotti*, cit., p. 353).

257
[Estate 1884]
A [Eleonora Duse]

Noi siamo tre Romei. ¹	
Madonna, fa che si diventi	6
Scesi dall'Alpi algenti ²	
Ove dan morte turbinando i	20,
Qui ne venimmo dove	
Preghiam dal viso tuo ³ dolcezze	9.
Fa che tu ne promette,	
Sul bel colle lontan dall'empie	7,
Tanto coll'occhio bruno	
Che sembri dire: intorno a me vi ad	1
E ne farai felici	
Se l'assenso richiesto a voi	12;
Ché se rivolgi ad altre	
Estranie cose le pupille scal	3,
Noi sentiremo il fiotto	
Stagnar nel cor e piangerem dir	8.
Esaudi i tre Romei	—
Se buona, se gentil	66 ⁴

Invito scritto a sei mani da Boito, Giacosa e Verga o Camerana. De Rensis scrive che l'autografo è conservato a Sant'Agata; in R. DE RENSIS, *Arrigo Boito. Aneddoti e bizzarrie musicali*, cit., p. 20.

¹ Di ritorno dalle Alpi Boito, Giacosa e Verga invitarono a pranzo la Duse, il marito e Pietro Zoli che dimoravano a Brosso (*Con Gegé Primoli nella Roma bizantina*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1962, p. 193), dove la Duse si era ritirata dopo che il medico, il prof. Bozzolo, le aveva diagnosticato una tubercolosi. De Rensis sostiene invece che furono Boito, Giacosa e Camerana a scrivere l'invito poetico indirizzandolo all'attrice, al marito e a Verga (R. DE RENSIS, *Arrigo Boito. Aneddoti e bizzarrie musicali*, cit., p. 19).

² *algenti* rima sia con *diventi* (rima interna) sia con *20*.

³ I versi erano rivolti alla Duse (cfr. lettera 228, nota 3).

⁴ L'ultimo numero (*se-santa-sei*) è la somma dei precedenti.

258
[Estate 1884]
A [Giuseppe Giacosa]

Villa d'Este
Martedì.

Vile! gioisci in dilettevol parto
E poi mi^a scocchi la freccia del Parto¹
Scrivendomi: «Leonora² è qui, ma parto.»
Non son più io se il cuore non ti parto^b
Agitator degli Ippocrenic'equi,³
Gli scherzi tuoi son poco umani ed equi.
Mentr'io mi struggo in compagnia di Nero⁴
Tu sei coll'Iddia dia,^c diavolo nero.⁵

Dunque tu⁶ devi assolutamente essere l'ospite di Donna Vittoria,⁷ jeri appunto essa mi domandò il tuo indirizzo per ripregarti di dimorar sotto il suo tetto. Villa d'Este è a due passi; dal casino della Vittoria all'Olmo⁸ tu potrai andare in barca da te se hai fatto dei progressi col remo dai giorni di S. Agata in poi; e ci arriverai in mezz'ora, con un barcajuolo farai più presto; in carrozza farai più presto ancora. Vittoria non ha gente in casa.

Potrai alloggiare nel casino oppure in una camera, che ho occupato io molte volte e che sta sulla darsena, avresti il lago sotto la finestra e saresti tranquillissimo e isolatissimo e potresti frequentare più e più volte al giorno, con tutto il tuo comodo, il luogo comodo.

È inteso e bada di schermirti dagli inviti Viscontei.

Dunque arrivederci presto.

Parzialmente inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in *Mostra di ricordi boitiani*, p. 12 (parz.); P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 527 (parz.)

Di altra: «Estate 1887».

La collocazione temporale della lettera è assai controversa. Secondo quanto indicato in *Mostra di ricordi boitiani* Boito scrisse a Giacosa nell'estate del 1887, come per altro segnato dalla nota non autografa sulla lettera. Nardi invece divide l'epistola in due parti distinte: secondo il biografo i versi (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 527) sarebbero stati scritti al ritorno della Duse a Torino dopo un periodo di malattia (che causò il ritiro dell'*Onorevole Ercole Malladri* e della *Resa a discrezione* dal programma dell'Esposizione di Torino), dunque nell'estate 1884, mentre fa risalire la parte in prosa della lettera, considerata documento a sé stante (P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 544) all'estate 1886. Pare verosimile credere che l'intera epistola possa risalire all'estate 1884 visti i riferimenti alle vicende dusiane, inoltre si intravede qualche altra corrispondenza fra i vv. 1 e 5 e la produzione di Giacosa: i passi «Vile! Gioisci in dilettevol parto» e «Agitator degl'Ippocrenic'equi» lasciano immaginare che il drammaturgo si stesse dedicando alla scrittura, fatto confermato da alcune missive inviate da Giacosa a Boito il 9 luglio («Quest'anno sono proprio in vena di lavoro. Ieri ho cominciato una terza commedia che mi ballava in testa da più mesi; è la continuazione della seconda. In questa arrivo fino all'elezione, in quella faccio il deputato. Vorrei fare il colpo di tre commedie rappresentate una sull'altra. Che cannonata!») e il 6 settembre («Io ho già scritto qualche verso del Provenzano»), documenti, questi, conservati a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. A. 40/XXVI-XXVII.

^apoi mi ricalcato su altre parole

^bparto nell'interlinea su parola cassata

¹ Freccia del Parto: allusione mordace, colpo inferto a tradimento.

² Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3

³ L'Ippocrene, simbolo dell'ispirazione poetica, era una fonte mitologica nata dal calcio del cavallo Pegaso, attratto dalle Muse sul fonte dell'Elicona.

⁴ Boito stava attendendo al *Nerone* (cfr. lettera 4, nota 7).

⁵ L'intera ottava gioca sulla figura dell'equivocazione delle parole-rima che si rincorrono fra riferimenti mitologici («la freccia del Parto», gli «Ippocrenic'equi») e immagini dualistiche («Tu sei coll'Iddia dia, diavolo nero») nelle quali si intravede la giovinezza scapigliata di Boito, nonché un lontano richiamo al *Mefistofele*.

⁶ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

⁷ Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

⁸ Villa Olmo: dal 1883 di proprietà dei Visconti di Modrone.

259

[Luglio 1884]

A [Giuseppe Giacosa]

Pin!¹

Sei una nevicata di biglietti! Non me ne lagno, anzi ti ringrazio.

Dunque è inteso. Io parto domani pel lago di Lecco dove starò due giorni soli. Giovedì con Verga prenderemo il treno omnibus che lascia la stazione di Milano e arriva a Chivasso alle tre e trent'uno. Indi alle tre e quarant'otto minuti partiremo da Chivasso e ci precipiteremo su di te alle cinque a Ivrea, armati di grosse scarpe, io avrò in pungo un bastone di pelle di coccodrillo, le tue montagne non ne avranno mai visto uno simile.

Il Dantino non l'ho più ritrovato e non lo ritroverò mai più.² Sto recuperandone un altro, ma questo legato in tre volumetti, per poterlo perdere almeno in tre riprese.

Ti giuro che se non avessi sul tavolo eternamente quel terribilissimo *Nerone*³ che mi logora il cervello, il nostro dramma in collaborazione sarebbe già fatto da parecchi anni; ho sempre vagheggiato questo lavoro, questa partita intellettuale con te.

Ma, a rivederci

Tuo Arrigo

P.S. Si piglierebbe il treno omnibus per non trovarci confinati a Chivasso sei ore prima di cogliere la partenza d'Ivrea. Se però ci può essere il pericolo che il treno da Chivasso a Ivrea non aspetti l'attimo di quello da Milano se è in ritardo tu che lo devi sapere, avverti il Verga.⁴

Parzialmente inedita. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione in parte dattiloscritta, in parte manoscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XXVII; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 444 (parz.); *Dal carteggio con Giacosa*, cit., p. 114.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Cfr. lettera 247.

³ Sul *Nerone* cfr. lettera 4, nota 7.

⁴ Giovanni Verga: cfr. lettera 164, nota 1.

260
[Luglio 1884]
A [Giuseppe Giacosa]

Se avrai la perspicacia di voltare pagina leggerai anche quello che segue, se non l'avrai non leggerai la parte più importante di questa lettera e sarà come se io non l'avessi scritta mai.

Ho comperato un pajo di scarpe di tela, con soles di gomma elastica, queste mi agevolerebbero la salita dei M. 3333, ma non senza pericolo, perché, tenuto calcolo della leggerezza del mio corpo e della grande elasticità delle soles, potrei fors'anche trabalzare a molti metri più del bisogno sulla cima del Theodule.¹

Questo ragionamento ha fatto sì che ho ordinato un pajo di stivaletti senza tacco, alla lettera senza tacco, e senza chiodi, e molli e robusti e larghi e colle soles di cuojo^a assai sporgenti, li avrò Giovedì. – Ma ora, povero Pin, col tuo pateruccio all'indice destrano, come si fa! Converterà, prima, che tu guarisca perfettamente perché mi sono accorto l'anno scorso che le escursioni in montagna si fanno molto più con le mani che coi piedi, e tu col Indice addolorato non potresti mai far tanta strada da arrivare a 3333 Metri d'altezza. A proposito: i guanti sono indispensabili? E di colore ci vogliono? Gris-perle? Glacès? Paglierini? Affumicati?

C'è un punto nero nella mia toilette, e mi dà da pensare. Mi raccomandi di provvedermi di glicerina perché a 3333 metri non si arriva che depidermizzati, e già questo mi turba un poco, ma aggiungi [...]^b

La mia scrittura fien lettere mozze
Che noteranno molto in parco loco.

29. Par. Div. Com.²

Senza data in gño di Dom.

Caro Prof. Avv. Cav. e Com.³

Oggi, qui, ore 6. pom.

Al Term. Cent. 40 gr.!

Andrò allo Stab. Idr. di Gr.

Verso il 26 del corr.

Tu rispondi col pross. corr.

—

Caro Com. Avv. Cav. e Prof.

Dammi un clis. un lav. un sbrof,

Caro Prof. Com. Avv. e Cav.

Dammi un sbroff, un clis. un lav.

Tal ch'io possa dire: brrrr!

Con i miei 40 gr.

—

Caro Prof. cura il tuo pat.

Colla moll. inzupp. nel lat.

Se nol fai tu dirai: Crist!

Dirai Crist! al zac del bist.

—

Cura il pat. con un amoll.

Latte e malva 10 gram.

E sarai guarito indubb.
Credi al tuo dev. aff. ex-coll.
Della Comm. Art. Mus. e Dram.
Del^c R. Min. dell'Istr. Pubb.

Colleretto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in *Mostra di Ricordi Boitiani*, cit., pp. 9-10.

Le due parti della lettera con *incipit* «Se avrai», «Caro Prof.» sono conservate come due lettere distinte a Parma, (Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 3/XXIX-XXXI), mentre nell'autografo sono *recto* e *verso* dello stesso foglio. Una nota sulla trascrizione conservata a Parma, inoltre, considera l'epistola dell'estate 1885, contrariamente a quanto indicato in *Mostra di ricordi boitiani*. Si concorda con la collocazione temporale dell'edizione a stampa, dato che pare essere confermato dalla missiva 283 del 1885, nella quale Boito scrive: «Quest'anno si deve salire a 3334 m», segno che l'anno precedente i due amici erano arrivati ad un'altezza inferiore, probabilmente si tratta dei 3333 m citati nella prima parte della lettera.

^adi cuojo aggiunto nell'interlinea ^baggiungi manca il seguito, probabilmente scritto su un'altra pagina che non si trova
^cDel ricalcato su *Delle*

¹ Passo di San Teodulo (3333 m d'altezza) a ridosso del confine dell'Italia con la Svizzera.

² Boito cita i versi danteschi (del canto XIX e non XXIX come indicato sulla lettera): «la sua scrittura fian lettere mozze / che noteranno molto in parvo loco», D. ALIGHIERI, *Commedia, Paradiso*, XIX, vv. 134-135. Si tratta di un riuoso divertito della *Commedia*: come Dante dice che sarà necessario usare parole abbreviate per poter enumerare in poco spazio tutte le malefatte di Federico II d'Aragona re di Sicilia, così Boito adotta una scrittura accorciata per ottonari tronchi a rima baciata su argomenti quotidiane come il soggiorno alle terme o il patereccio (infiammazione delle dita) di Giacosa.

³ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

261
[Luglio 1884]
A [Giuseppe Giacosa]

Ti¹ giuro che se non avessi sul tavolo eternamente quel terribilissimo *Nerone*² che mi logora il cervello, il nostro dramma in collaborazione sarebbe già fatto da parecchi anni: ho sempre vagheggiato questo lavoro, questa partita intellettuale con te.³

Ci precipiteremo⁴ su da te alle cinque a Ivrea armati di grosse scarpe io avrò in pugno un bastone di pelle di cocodrillo: le tue montagne non ne avranno mai visto uno simile!

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 444.

¹ Boito si rivolgeva a Giuseppe Giacosa (cfr. lettera 50, nota 4).

² Sul *Nerone* cfr. lettera 4, nota 7.

³ Nardi ipotizza possa forse trattarsi del *Provenzano* (cfr. lettera 189, nota 10).

⁴ Boito e Verga (cfr. lettera 263).

262
[Luglio 1884]
A [Eugenio] Tornaghi

Caro Tornaghi.¹

Sono del tuo parere: accettare. Ma dopo aver constatato quante rappresentazioni avrà fatte un altr'anno alzare il birolo sino al diapason normale.

Sta sano.

tuo aff.^{mo}
Arrigo

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

Di altra mano: «Luglio 84 Arr. Boito».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

263
Milano, 16 [luglio 1884]
A [Giuseppe Giacosa]

Milano. 16.

Pinott.¹

Non ti scrissi fino ad oggi perché non potevo dirti il giorno dell'arrivo; ecco: arriverò a Ivrea con Verga² Mercoledì venturo (oggi otto) a Ivrea dimoreremo tre giorni il che vuol dire che passeremo le notti^a a quell'albergo che tu sai (non mi ricordo più della sua insegna) e i giorni con te a Parella, sulla montagna, o in val d'Aosta dove vorrai.

Ma Verga vuol rimanere sino tutto Agosto in val d'Aosta e in uno di quei tre primi giorni faremo un gita per cercare l'asilo a^b Verga (io gli consigliai lo Scudo di Francia a Verrés) e trovato l'asilo l'amico trapianterà i suoi tabernacoli ed io verrò a stare a Parella con te per altri quattro o cinque giorni, oppure tu ed io staremo col Verga dov'egli sarà. Dunque una settimana e più staremo uniti.

Un dispaccio ti annunzierà l'ora del nostro arrivo a Ivrea dove speriamo di trovarti.

Non ho ancora potuto dirti il gran piacere che m'hai fatto scrivendomi che lavori molto e che pensi a svolgere in tre commedie il tipo di Ercole Malladri.³

A rivederci Mercoledì

Salutami tanto Piero⁴ e i tuoi

tuo
Arrigo

24 ore dopo!

P.S. Riapro la lettera dopo aver visto Verga.

Tutto è mutato.

Arriveremo Giovedì a Ivrea alle ore 5 della sera, ci fermeremo una settimana, Verga non crede più di poter passar l'Agosto nelle tue vicinanze perché giungerà da Catania suo fratello verso i primi del mese venturo.

Oggi è appunto Giovedì dunque a rivederci oggi otto alle ore 5 a Ivrea.

Ciào
tuo
Arrigo

Parzialmente inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 508 (parz.)

Mese e anno sono desunti dal contenuto della lettera; l'anno è confermato da una nota sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XXIV.

^ala notte ricalcato su *le notti* ^ca ricalcato su *per*

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Giovanni Verga: cfr. lettera 164, nota 1.

³ Boito, fraintendendo quanto Giacosa aveva scritto in una lettera, credeva che l'amico si stesse occupando di una trilogia sul tema dell'Ercole Malladri (Giacosa aveva scritto: «Quest'anno sono proprio in vena di lavoro. Ieri ho cominciato una terza commedia che mi ballava in testa da più mesi: è la continuazione della seconda. In questa arrivo fino all'elezione, in quella faccio il deputato. Vorrei fare il colpo di tre commedie rappresentate una sull'altra. Che cannonata!», lettera del 9 luglio 1884, conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. A. 40/XXVI). Si veda P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 508.

⁴ Piero Giacosa: cfr. lettera 191, nota 9.

264
Milano, 2 agosto 1884
A [Ferdinando] Martini

Milano. 2 Agosto. 84

Caro Martini,¹

Vi ringrazio e vi prego di ringraziare per me, garbatamente, il Ministro, ma non posso accettare l'ufficio che mi offrite per quanto insigne esso mi paia.²

La vostra fiducia mi onora; voi mi dite che, Direttore del Conservatorio di Napoli, potrei giovare all'Arte musicale e di questa cortese opinione vi sono assai grato; ma io spero, o m'illudo, di poter essere più utile continuando a lavorare libero e tranquillo a casa mia. Tale libertà, voi dite, non mi sarà tolta interamente; ma io penso che per poco che mi fosse tolta ogni mio studio si troverebbe inceppato. L'indole mia non mi permette di attendere a più cose nello stesso tempo.

Mi affretto a darvi questa risposta, che mi è grave per non imporre neanche un giorno di ritardo alle vostre urgenti deliberazioni.

Accogliete almeno, caro amico, la sollecitudine ch'io metto nel rispondervi come un desiderio d'ammenda al necessario rifiuto e perdonate

al vostro aff.^{mo}
Arrigo Boito

Parzialmente inedita. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Fondo Martini 5,12, 2; in R. DE RENSIS, *Arrigo Boito. Capitoli biografici*, cit., p. 189 (parz.).

¹ Ferdinando Martini: cfr. lettera 86, nota 1.

² Il 31 luglio 1884 Martini a nome del Ministro invitava Boito a ricoprire la carica di Direttore del R. Collegio musicale di Napoli (la lettera di Martini è conservata a Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Carteggio Martini, 18, 4, 10). Dopo il rifiuto di Boito il Ministero si rivolse ad Alfredo Piatti (cfr. lettere 261-265). Si veda F. MARTINI, *Lettere (1860-1928)*, con 26 tavole e 7 autografi fuori testo, Milano, Mondadori, 1934, pp. 156-158.

265
[16 agosto 1884]
A [Oscar Chilesotti]

Sabato.

Gentilissimo Signor Chilesotti.¹

Il libro delle canzoni è ancora in mano mia perché quel giorno ch'io dovevo riportarglielo all'Albergo dell'Ancona per varie circostanze non ebbi il tempo di leggerlo e mi scordai di restituirglielo.

Mi pare che il valore di quell'opera sia più letterario che musicale, dico mi pare perché non ho avuto ancora tempo di esaminar bene.

Ma poiché Lei, per sua cortesia, mi concede di tenere ancora un poco quel libro in casa mia lo studierò attentamente.

Mi valgo del suo permesso anche perché mio fratello, che scorse alcune di quelle pagine, vi trovò dentro alcuni frammenti utili da inserire in una conferenza ch'egli darà nel castello medioevale di Torino. Pure entro una diecina di giorni quelle canzoni partiranno per Bassano Veneto e mi raccomanderò alla Casa Ricordi² perché ne faccia la spedizione postale con tutte le migliori cautele.

Le rinnovo le mie scuse e i miei ringraziamenti.

Perfetta stima ed amicizia

del suo
Arrigo Boito

Inedita. Bassano del Grappa (Vicenza), Fondazione Bussandri Chilesotti.

Sulla busta: «Dottore Oscar Chilesotti Bassano Veneto»; timbro postale: «MILANO 17.8.84».

¹ Oscar Chilesotti: cfr. lettera 223, nota 1.

² Casa Ricordi: cfr. lettera 59, nota 3.

266
Milano, 18 agosto [1884]
A [Ferdinando] Martini

Milano, 18 Agosto

Caro Martini.¹ Il mio dispaccio di jeri, da Lecco, vi prometteva una risposta per oggi ed eccomi pronto.

Fra i cinque Maestri della vostra lista sceglierei primo il Pedrotti,² ma è quasi certo che la scelta tornerebbe vana perché egli non acconsentirebbe ad abbandonare il conservatorio di Pesaro, ch'è opera sua amorosissima, e dove è riamato e riverito e dove intende trascorrere in pace gli anni della sua energica vecchiaia e dove l'eredità di Rossini gli assicura uno stipendio molto più lauto di quello che gli offrirebbe il Collegio di S. Pietro a Majella. Per queste ragioni io credo che non accetterebbe, ma ciò non deve impedire che gli presentiate la vostra offerta; è un omaggio che gli spetta per le alte doti dell'ingegno e per le nobilissime virtù del cuore e più ancora, per essere lui veramente l'uomo che cercate.

Pure se la vostra fretta è tanta da impedirvi ogni passo che non vi avvicini alla mèta scrivete ad Alfredo Piatti³ in Tremezzina (Lago di Como), Villa Piatti, oppure a Bergamo, presso il Conte Lochis (che è suo genero) e in uno di questi due posti la vostra lettera lo troverà senza fallo.

Piatti è l'illustre violoncellista, è una gloria musicale d'Italia, vive ammirato da quasi trent'anni a Londra, passa l'autunno in patria e so che desidera abbandonare i Concerti e quel paese straniero che pur gli frutta molte sterline.

Quest'uomo metterebbe nel buon filo tutte le scuole degli strumenti d'arco del Conservatorio di Napoli, e ne hanno bisogno, e questo sarebbe il primo beneficio grande.

La musica classica non ha, oggi, interprete più corretto del Piatti e questa lode udii anche dalle labbra di Joachim⁴ e di Bülow⁵ ed è ripetuta dai migliori musicisti italiani e stranieri. Un così perfetto stilista ispirerebbe a tutta la scolaresca un concetto chiaro ed altissimo dell'Arte e questo sarebbe il secondo grande beneficio.

È uomo coscienziosissimo, d'animo tranquillo e, perché visse sempre in Inghilterra fra la gente ammodo, è amantissimo del bell'ordine in ogni cosa. Ama l'arte sua,^a è agiato e perciò più indipendente di chi ha bisogno della paga per campare. A chi osservasse che la Direzione d'un Conservatorio non dovrebbe essere affidata ad un Concertista si risponderebbe che il Joachim, Concertista meraviglioso ma nient'altro che Concertista, è Direttore del Conservatorio di Berlino. Ora il Piatti sul suo strumento vale il Joachim sul suo.

Ma accetterebbe? Non ne sono sicuro. Pure se gli scrivete che il Conservatorio di Napoli dev'essere riordinato tutto e che tale riordinamento è affidato alla sue mani c'è da sperare che non risponderrebbe ricusando.

E se il Piatti non accetta, il mio consiglio ricorre ad un nome già pensato da voi: il Cesi,⁶ il fondatore di quella giovane scuola di pianoforti che è il più bel vanto del Collegio di S. Pietro a Majella. Io lo conosco poco, ma abbastanza per ammirarne l'ingegno attraente e la nobiltà delle sue tendenze artistiche; non so nulla dell'indole sua. A giudicare dai fatti dovrebbe essere uomo operoso; non si fonda una scuola senza fatica e senza zelo, fondò anche un Circolo musicale, diresse un periodico artistico. Sembra giusto che l'uomo il quale ha più d'ogni altro giovato ad un Istituto (e quest'uomo è il Cesi pel Conservatorio di Napoli) ne assuma il comando. Ma il Direttore non deve aver parte nell'insegnamento (ciò mi scriveste voi ed è ben precisato) e quando il Cesi per dirigere il Conservatorio dovrà rinunciare alla classe, non ci sarà chi potrà in quella classe degnamente sostituirlo. Voi vi consolerete pensando che se avete perduto un ufficiale avete trovato un ammiraglio.

Nella vostra lista leggo ancora tre nomi: quello, illustre, del Bottesini,⁷ ammiro l'artista ma conosco l'uomo e mi sembra un poco disordinato e fiacco. Ce n'è un altro che non conosco abbastanza e del^c terzo m'è nota soltanto la bella rinomanza, ma è un pianista e non mi sembra opportuno d'innalzare un pianista alla Direzione d'un Istituto dove ce ne sono già tre valorosissimi ed insigni e

fra questi il Cesi che sta già fra i Direttori designati. Appunto per evitare il pianista estraneo al Collegio io non vi consigliai lo Sgambati.

Ma il Collegio di S. Pietro a Majella conta fra i suoi insegnanti di pianoforte un altro musicista possente: il Martucci⁸ il quale è anche un meraviglioso Direttore di Orchestra ed è, a mio credere, il miglior scrittore di musica da camera che abbia oggi l'Italia.

Se il Cesi non accetta, e se la giovinezza del Martucci non vi spaventa, pensate a lui.

Ha vent'ott'anni, questo è l'unico suo torto, è artista nato, Maestro compiuto e, virtù somma e rara, sa comandare. Istituì una Società Orchestrale in Napoli; la organizzò molto accortamente, ne ottiene dei risultati stupendi. Nella sua Orchestra ci sono già dei professori del Conservatorio che lo hanno per Maestro e come lo ubbidiscono al leggìo lo ubbidirebbero in iscuola. Certo la sua giovinezza inalzata al seggio ufficiale dell'Arte, farebbe strillare i vecchi e, più ancora, i meno giovani di lui, ma gli strilli cesserebbero presto e intanto una corrente nuova di vita risanerebbe il marasma di quell'Istituto.

Ecco dunque i nomi: Piatti, Cesi, Martucci. Disposti in quest'ordine troviamo anche rispettato il privilegio dell'età e dell'anzianità della fama: primo il Piatti, per causa della sua vecchia gloria e delle sue speciali attitudini; secondo il Cesi, in grazia del bene ch'egli fece all'Istituto in un ramo importante dell'insegnamento; terzo il Martucci; in forza del vario e potentissimo ingegno.

Non sperate ch'io abbia terminato.

La lettera si fa lunga e perderò l'ora della Posta, ma poiché m'accordaste la vostra fiducia, anzi la vostra confidenza, devo dirvi tutto quello che penso intorno alla quistione che mi avete presentata.

Troverete il Direttore buono, e non avrete fatto ancora niente di buono per Conservatorio di Napoli, se non mandate a spasso tutte le persone che lo governano, intendo dire la Presidenza, cioè il Comm. Melchionna e Compagnia.

La relazione sottoscritta da Lauro Rossi, Ponchielli, Marchetti, Filippi, e da me vi offre nelle sue conclusioni un mezzo facile per escire dall'impaccio con garbo. In questo scritto^c consigliamo il Ministro di eleggere una Presidenza di cultori dell'Arte musicale misti ad un certo numero di Professori dell'Istituto.

Accade che nessun membro della Presidenza attuale sa che cosa sia musica, ora voi, seguendo il nostro consiglio, non fate altro che mutare un sistema, e le persone che cadono col sistema abolito non hanno diritto di credere che sia fatta ad essi una offesa personale. La Presidenza, intesa come ve la consigliamo noi, funziona assai bene nel Conservatorio di Milano e in quello di Bruxelles.

Guardate ai buoni risultati che ottenne il Casamorata, Presidente dell'Istituto musicale di Firenze, e che colla morte del Casamorata cessarono. Direttore e Presidente devono parlare insieme una lingua da potersi intendere, e se i membri della Presidenza non sanno di musica, questo linguaggio è tolto; ne segue il regno della confusione. A Napoli le persone agiate che coltivano la musica non mancano. Vi cito il nome d'un ricco signore il Maglione che vinse parecchi premj nei concorsi della Società del Quartetto di Milano. Vi cito il Principe d'Ardore che diede l'inizio a quei concerti sinfonici dai quali il Martucci prese le mosse per fondare la Società Orchestrale di Napoli; e so che ce ne sono degli altri.

Finisco raccomandando al vostro acuto criterio la nostra Relazione sul Conservatorio di Napoli. C'è del buono, non per merito mio, ma perché essa riflette la perfetta consonanza d'idee d'ogni mio collaboratore. Ogni sua parte è stata osservata Con occhio chiaro e con affetto puro.

Mostratela al nuovo direttore e se ne giovi e cessi una buona volta il disordine e lo scandalo d'una delle più ricche e gloriose accademie del Regno.

Non vi avrei mai detto tanto se voi non foste stato il primo ad interrogarmi. Dell'invito vostro, che ha per conseguenza immediata la presente lettera, io non dissi verbo con nessuno, neanche con i miei colleghi della Relazione. Vi dico ciò perché sappiate che questo fatto è in vostra mano e che potete serbarlo segreto, o no, come vi piace.

Presentate i miei rispetti al Ministro e ricordatemi amorevolmente al Senatore Fiorelli.

A voi la stretta di mano

del vostro
aff.^{mo} amico
Arrigo Boito

Parzialmente inedita. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Fondo Martini 5,10, 1; in R. DE RENSIS, *Arrigo Boito. Capitoli biografici*, cit., p. 189 (parz.).
Autografa la numerazione «II°», «III°» sul secondo e sul terzo foglio della lettera.

^asua ricalcato su altra parola illeggibile ^be del ricalcato su altra parola illeggibile ^cscritto seguito da *vi cassato*

¹ Ferdinando Martini: cfr. lettera 86, nota 1.

² Carlo Pedrotti: cfr. lettera 85, nota 3.

³ Carlo Alfredo Piatti (Bergamo, 1822 – Crocette di Mozzo, 1901): violoncellista e compositore apprezzato in Italia e all'estero. Fece carriera in Inghilterra anche come insegnante (*The New Grove Dictionary of Music and Musician*, cit., *ad vocem*). Sulla direzione del Conservatorio di Napoli cfr. lettere 259 e 262-265.

⁴ Joseph Joachim (Kittsee, Pressburg, 1831 – Berlino, 1907): violinista, compositore, direttore d'orchestra, insegnante. Studiò dapprima a Lipsia con Mendelssohn e in seguito a Weimar con Liszt. Nel '69 diede vita al celebre Quartetto Joachim – anima della vita musicale di Berlino – che nel repertorio vantava pezzi di Beethoven e anche quartetti (entrati a far parte del canone stabilito da Joachim) di Haydn, Mozart, Schubert, Mendelssohn, Schuman, Brahms (*Dizionario Ricordi della musica e dei musicisti*, diretto da C. Sartori, Milano, Ricordi, 1959, *ad vocem*, *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

⁵ Hans Guido von Bülow: direttore d'orchestra, pianista e critico musicale.

⁶ Beniamino Cesi (Napoli, 1845 – ivi, 1907): pianista virtuoso, si dedicò all'attività concertistica e alla didattica. Nel 1885 venne chiamato da Rubinstein al conservatorio imperiale di Pietroburgo per coprire la cattedra di pianoforte e inseguito divenne ispettore generale degli educandati imperiali (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*).

⁷ Giovanni Bottesini: cfr. lettera 117, nota 1.

⁸ Giuseppe Martucci (Capua, 1856 – Napoli, 1909): compositore, pianista, direttore d'orchestra. Avviato alla musica dal padre, proseguì gli studi al Regio Collegio di musica S. Pietro a Majella di Napoli. Fra le sue composizioni figura un concerto in re minore per pianoforte ed orchestra commissionatogli per l'Esposizione internazionale di Parigi del 1878. Martucci partecipò alla rifondazione della Società del Quartetto (cfr. lettera 42, nota 2). Nel 1884 prese parte con l'Orchestrale napoletana al festival organizzato per l'Esposizione nazionale di Torino (cfr. lettere 242, 243). Cfr. F. FANO, *Giuseppe Martucci. Saggio biografico-critico*, con introduzione di G. A. Fano, Milano, Curci, 1950.

267

Milano, 28 agosto 1884
Ad [Alfredo Piatti]

Milano, 28 agosto 1884

Egregio amico.¹

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica mi incarica di una missione verso di Voi:² riceverete la mia visita martedì mattina cioè posdomani. Il Ministro vi prega di accettare il posto di Direttore del Conservatorio di Napoli. Non ho voluto cogliervi alla sprovvista in una decisione di grave importanza e perciò vi annuncio il movente della mia visita.

Quando vi vedrò avrete avuto tempo di pensare a questa offerta che onora altamente il saggio Ministro che la fa, e il grande artista che la riceve. Ma conversando, ci s'intende meglio che scrivendo; vi dirò dunque tutti i particolari posdomani nella vostra villa.

Arrivederci.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., p.139.

¹ Alfredo Piatti: cfr. lettera 266, nota 3.

² Sulla scelta del direttore per il conservatorio napoletano cfr. lettere 266, 269-271.

268

[Settembre 1884]
A [Giuseppe Giacosa]

Caro Pin.¹ Ti prego di accertare se il Rossi intende d'incominciare le prove delle tue commedie coi primissimi del mese venturo. Io non mi posso muovere da Milano sino alla fine di questo mese, non mi posso assolutamente muovere. Per me l'epoca buona per la gita a Busseto² incomincia dal 29 Settembre^a in avanti. Per tutto l'Ottobre sono a tua disposizione.

Io calcolavo di partire proprio agli ultimissimi giorni di questo mese, il 29, non prima e tu devi essere a Parella proprio allora. Che fatalità!

Ma se il Rossi non comincia immediatamente le prove ecco che il nostro bel progetto si può eseguire. Informati di ciò subito e informami.

Ma combiniamo addirittura così: resta a Parella sino al 28. Il 29 ci troviamo a Piacenza o a Milano, come tu vorrai, lo stesso giorno saremo a S^t Agata (vulgo Busseto) ci restiamo il 30 e il 1° d'Ottobre e per la sera del 2 sei a Torino, ci fermiamo così a Busseto due giorni pieni e una sera, quella del nostro arrivo. Oppure si parta il 30 e tu sari il 3° giorno dell'Ottobre a Torino. Le cose del teatro subiscono sempre dei ritardi, è improbabile che Rossi cominci le prove proprio il 1° d'Ottobre, quel giorno proverà la rappresentazione della sera, dopo tanto tempo che la compagnia è sbandata.

Del resto una prima prova può passare anche senza l'autore e ciò senza danno di sorta.

Rispondimi che così va bene ed io scriverò immediatamente, quando avrò ottenuto il tuo assenso, a Verdi.

Ti dirò a voce perché non posso prima del 29 o del 30 assentarmi da Milano.

Salutami tutti i tuoi e lavora al Provenzano.³

tu
Arrigo.

Inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.

La collocazione temporale è segnata in una nota sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XXII.

^a 29 Settembre aggiunta nell'interlinea su 1° Ottobre cassato con due linee

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Sulla gita a Busseto da Verdi cfr. lettere 274, 275.

³ Sul Provenzano cfr. lettera 189, nota 10.

269

Cernobbio, 3 settembre 1884
A Ferdinando Martini¹

Piatti² domanda quattro giorni per decidersi³ domenica avrete risposta definitiva io rimango a Villa d'Este⁴ tutto il mese. Arrigo Boito

Inedito. Telegramma. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Carteggio Martini 5, 12, 3.
Data e destinatario sono segnati sul telegramma.

¹ Ferdinando Martini: cfr. lettera 86, nota 1.

² Alfredo Piatti: cfr. lettera 266, nota 3.

³ Sulla scelta del direttore per il Conservatorio napoletano cfr. lettere 266, 267, 270, 267.

⁴ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

270

Cernobbio [post 3] settembre [1884]
Ad [Alfredo] Piatti

Villa d'Este,¹ settembre.

Carissimo Piatti.²

Gli uomini eccellenti dubitano delle loro forze e non accettano incarichi pubblici; i mediocri o i cattivi si sobbarcano in ogni più audaci imprese. È un gran peccato che ciò sia, e voi avete questo difetto fatale degli uomini eccellenti. Questo è il solo biasimo che il Ministro vi darà, e perciò rimarrà dolentissimo del vostro rifiuto.³

Vi ringrazio del ritaglio del *Sunday Times* che mi mandate;⁴ vedo che la fortuna non è ancora stanca di assecondarmi, e non me ne lagno.

Spero di poter fare ancora una gita a Cadenabbia⁵ e di poter conversare piacevolmente con Voi un'altra volta, in mezzo ai vostri volumi preziosi e ai vostri bei quadri.

Vi prego di presentare i miei saluti alla gentilissima Contessa Lochis.⁶

A Voi una cordiale stretta di mano dal vostro aff.mo

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp.140-141.

¹ Villa di Vittoria Cima (cfr. lettera 2, nota 1).

² Alfredo Piatti: cfr. lettera 266, nota 3.

³ Sulla scelta del direttore per il conservatorio napoletano cfr. lettere 262, 263, 265, 271.

⁴ La risposta di Piatti è riportata in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp.139-140: «Carissimo amico. Dopo serio esame delle mie forze fisiche e morali ho dovuto concludere e credo imparzialmente che non potrei coscienziosamente accettare l'onorevole incarico nella Direzione del Conservatorio di Napoli ai cui doveri Voi e l'on. Ministro dell'I. P. volete credermi capace di soddisfare. Pusillanimità, ignoranza, ingratitude, saranno i titoli che da voi mi verranno prodigati, e non me ne lagno: che, meno quest'ultima qualità, alle altre due vi metto io stessa la firma. Ho detto anche *forze fisiche* perché non so se sappiate che sono soggetto a frequentissimi e forti mali di testa. Questa dovrebbe essere ragione bastevole, perché, per quanto lusinghiera sia l'offerta di quel posto, pure io debba diffidare di poterne sempre adempiere i doveri. Per Voi quel Conservatorio dovrebbe riacquistare l'antica celebrità se non temeste che ciò potesse tarpare le ali alle vostre future aspirazioni, a nuovi successi teatrali, ciò ch'io non credo. Io faccio voti perché si possa trovare una soluzione soddisfacente, cioè che i doveri della Direzione non v'impediscono di attendere a nuove produzioni, e allora si *che il pubblico batterebbe ben bene le mani!* Vi prego voler partecipare in succinto all'On. Ministro le ragioni per cui non mi credo atto ad accettare l'onore che mi si vorrebbe conferire; non so poi come ringraziarvi per la gentile vostra visita; e sperando che io da Voi, o Voi da me, avrò presto il piacere di stringervi la mano, credetemi sinceramente vostro amico. A. Piatti P.s. Non so se conosciate di già l'esito del vostro *Mefistofele* a Dublino; in ogni modo vi mando un articolo del *Sunday Times* di Londra che vi divertirete a tradurre Voi stesso, s'evi piace leggere dei vostri successi».

⁵ Paese sul lago di Como.

⁶ Rosa Lochis Piatti: figlia di Alfredo Piatti e sposa del Conte Lochis (A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 141).

271

Cernobbio, 6 settembre 1884

A Ferdinando Martini, Roma¹

Il Piatti² non accetta³ si scusa adducendo ragioni di salute e ringrazia cortesemente il Ministro.
Arrigo Boito

Inedito. Telegramma. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Carteggio Martini 5, 12, 4.

Tutti i dati (giorno, mese, anno, destinatario, luoghi di partenza e arrivo) sono segnati sul telegramma.

¹ Ferdinando Martini: cfr. lettera 86, nota 1.

² Alfredo Piatti: cfr. lettera 266, nota 3.

³ Piatti rifiutava la nomina di direttore del conservatorio di Parma (sulla vicenda cfr. lettere 266, 267, 269, 270, 267).

272

Cernobbio, 7 settembre [1884]

A [Eugenio] Tornaghi

Cernobbio. Villa d'Este¹

Domenica 7 Settembre

Caro Tornaghi.²

Ti prego di spedirmi, entro la settimana, all'indirizzo che vedi segnato in cima a questo foglio, Lire mille.

Grazie e perdonami queste continue seccature, ma vorrei poterti disturbare così tutte le settimane! e in fondo neanche tu non ne saresti malcontento. Ho riso, e ti ho compianto nello stesso tempo, quando mi hai narrato la tua spedizione di S. Pellegrino. Nelle tue gite autunnali non sei fortunato. Ti auguro salute e ti stringo la mano

tu
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «7. 7mbre. 84. Boito R10/N».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

273
Cernobbio [11 settembre 1884]
A [Luigi Mancinelli, Bologna]

Villa d'Este¹

Caro Gigi.²

A Padova non conosco quasi nessuno, non conosco il Preside dell'Istituto Musicale, ne ignoravo il nome, eppure gli ho scritto oggi raccomandando il maestro Sangiorgi.³

Nella mia lettera non ho assolutamente potuto toccare del desiderio del Sangiorgi di schivare l'esame; per quanti diritti abbia il concorrente di presentarsi coll'incontestabile valore del suo nome e con nessun'altra prova, io non volevo chiedere a persona che non conosco una cosa che poteva essere interpretata come un favore richiesto.

Ho scritto al Preside nel modo migliore, cioè nel modo che mi è parso il migliore.

E tu cerca di tener lontani i microbi da Bologna.

A rivederci a l'Isora⁴ tua bella, perché non dubito che sarà bella.

Salutami l'amico Bolelli,⁵ rispondendo a te rispondo a lui e ti abbraccio

tu
Arrigo

Roma, Archivio privato Picozzi-Mancinelli; in A. BORRO, *Lettere*, cit., pp. 231-232.

Sulla busta: «Maestro Luigi Mancinelli Liceo Musicale Bologna»; timbro postale illeggibile.

La data si ricava dall'edizione a stampa.

¹ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² Luigi Mancinelli: cfr. lettera 91, nota 4.

³ Potrebbe trattarsi del maestro Filippo Sangiorgi (A. BORRO, *Lettere*, cit., p. 232).

⁴ *L'Isora di Provenzano*, di L. Mancinelli, andò in scena la teatro Comunale di Bologna il 2 ottobre 1884.

⁵ Giovanni Bolelli: cfr. lettera 54, nota 1.

274
Como [ante 12 settembre 1884]
A [Giuseppe Giacosa]

Villa d'Este.

Pin mio.¹ Appena giunto.²

Senza inchiostro. La tua lettera mi aspettava a Milano. L'ho trovata jeri.

Vieni quando vuoi. Donna Vittoria³ ti aspetta come un Messia. Oggi arriva Gualdo.⁴

Vieni. Lavoreremo, ciarleremo.

Porta da lavorare.

Ti alzerai alle sei del mattino e lavorerai sino mezzodì.

Così farò io. Sei ore di lavoro possono fruttare.

Oppure se vuoi porterai il tuo lavoro nella mia camera, avrai un tavolo per te e lavoreremo insieme.

Fra il 20 e il 25 andremo da Verdi.⁵ Ti va?

Annuncia il giorno del tuo arrivo.

Arrigo

Salutami tanto i tuoi.

Colleretto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in *Mostra di ricordi boitiani*, p. 12.

La collocazione temporale è indicata da Nardi in *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 544.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Cfr. lettera 272.

³ Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

⁴ Luigi Gualdo: cfr. lettera 2, nota 5.

⁵ Sulla gita a Busseto da Verdi cfr. lettere 268, 275.

275

Como, 12 settembre [1884]

A [Giuseppe Giacosa]

Villa d'Este

12 Sett.

Pin caro.¹ Ti scrissi appena giunto² ed ho confuso le combinazioni.

D. Vittoria ha in casa la moglie del general Bava sino al 25 di questo mese.

Ecco dunque il programma:

– 24 Sett. Partenza dal lago per S. Agata³

Verdi è avvertito.

{ 25 }
{ 26 } Soggiorno a S. Agata
{ 27 }
{ 28 }

29 Ritorno sul Lario, tu al casino di D. Vittoria,⁴ io all'Hôtel. Soggiorno illimitato.

Questo è un programma prudente perché bisogna pur lasciare un pajo o tre giorni di margine fra l'ospite femminile e il mascolino nel caso che la Signora Bava prolunghi di un giorno o due la sua dimora al casino.

Vittoria grida il tuo nome ai venti.

Porta da lavorare.

Avremo un orario di ferro.

Scrivimi.

Saluti affettuosi al Piero⁵ a tutti i tuoi.

Un abbraccio

tuo
Arrigo.

Colleretto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in *Mostra di ricordi boitiani*, cit., pp. 12-13.

La collocazione temporale è segnata in una nota sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XXI.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Cfr. lettera 274.

³ Sulla gita a Busseto da Verdi cfr. lettere 264, 270.

⁴ Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

⁵ Piero Giacosa: cfr. lettera 191, nota 9.

276

[Inizio d'autunno 1884]

A [Vittoria Cima]

La F.¹ da tre o quattro giorni ha dovuto rimettersi a letto. Niente di grave. Speriamo che sieno soltanto le noiose conseguenze dell'operazione.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 526.

¹ Fanny: non si conosce il cognome della donna (Nardi dice di non essere autorizzato a renderlo noto) che ebbe una relazione con Boito. I due si frequentarono fino alla morte di lei (agosto 1895) anche durante la relazione fra Boito e la Duse. Fanny aveva due anni più di Boito, era sposata, borghese e amica di Vittoria Cima (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 526).

277

Milano, 25 [settembre 1884]
A [Giuseppe Verdi, S. Agata]

Milano 25

Caro Maestro¹

Se Lei ci vuole, Giacosa² ed io arriveremo a S. Agata nella giornata del 29 cioè Lunedì prossimo.

Già da tre mesi stiamo combinando questa gita e finalmente abbiamo trovato e l'uno e l'altro con nostra gran gioia due giorni disponibili per attuarla.

Giacosa arriverà dalla Valle d'Aosta, dove non c'è colera e mi troverà a Milano dove la salute pubblica è, grazie al cielo, ottima. Dunque non porteremo con noi neanche il più piccolo micròbo.³ Piglieremo la carrozza al più immacolato albergo di Piacenza e arriveremo purissimi da Lei.

Se però questo progetto non combinasse colle sue faccende e non riescisse opportuno la prego di mandarmi un telegramma a Milano nello stesso giorno che lei riceverà questa lettera (penso che la riceverà posdomani) per ch'io possa contramandare la gita avvisando il Giacosa.

Saluti affettuosi a Lei e alla Signora Giuseppina⁴

suo
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., p. 138.

Sulla busta: «Giuseppe Verdi Borgo S. Donnino per Busseto»; timbro postale: «Milano 25-9-84».

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

³ Nell'estate del 1884 un'epidemia di colera aveva colpito l'Italia settentrionale.

⁴ Giuseppina Verdi Streponi: cfr. lettera 141, nota 4.

278

Milano, 14 [ottobre 1884]
A [Giovanni] Bolelli [Bologna]

Milano 14.

Caro Bolelli.¹

Alcuni fastidi grandi e piccoli mi hanno impedito di assistere fino ad ora al trionfo del nostro Gigi.²

Fra i fastidi piccoli c'è questo che da dieci giorni ho degli operai in casa e mio fratello³ è assente e devo sorvegliarli io. Ma spero entro il mese di poter fare una scappata a Bologna per ammirare la bella Isora.⁴ Le grandi lodi che tu mi fai di quell'opera non mi sorprendono, dal testone di Mancinelli non può uscir che del bello.

Mi chiedi un libretto per lui, pensa con quanto rammarico devo dirti che non mi è possibile d'accontentarti. Ho giurato di non por mano a nessun altro lavoro se prima non è terminato il Nerone⁵ (che per l'85 non sarà terminato) e per esser fedele a questo proposito ho rinunciato senza dolore a delle commissioni di editori musicali di Londra e di associazioni di concerti che in Inghilterra mi chiedevano musica, e a delle commissioni di Epuloni musicofili che mi chiedevano poesia. Ma non rinunzio senza dolore all'invito di collaborare col mio Mancinelli, eppure se voglio veder finita un

giorno o l'altro l'opera mia devo rinunciare. Un libretto mi porterebbe via otto mesi di tempo, e questo è il meno, spezzerebbe il filo del mio lavoro che se non è molto teso è però sempre continuato e questo è il più.

Se fossi un lavoratore veloce accetterei con gioia, ma tutti lo sanno, sono un lavoratore assai lento; ora chi lavora lentamente ha almeno l'obbligo di lavorar bene, e far bene un libretto nuovo per un collega come Gigi, e lavorar bene al Nerone, sono due occupazioni che non possono andare nello stesso tempo.

Spero che troverai giuste le mie ragioni. Sta sano e a rivederci.

Una stretta di mano dal tuo

Arrigo Boito

Roma, Archivio privato Picozzi-Mancinelli; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 232-33.

La lettera, come nota il De Rensis, risale all'ottobre del 1884, quando al teatro Comunale di Bologna andò in scena l'*Isora di Provenza* citata da Boito.

¹ Giovanni Bolelli: cfr. lettera 54, nota 1.

² Luigi Mancinelli: cfr. lettera 91, nota 4.

³ Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

⁴ Cfr. lettera 273, nota 4.

⁵ Sul *Nerone* cfr. lettera 4, nota 7.

279

24 ottobre [1884]
A [Eugenio] Tornaghi

24 Ottobre.

Caro Tornaghi.¹

Può darsi che quest'anno il Mefistofele alla Monnaie arrivi alla centième,² non dev'esserci lontano e in Francia e nel Belgio questa benedetta centième pare che abbia un certo valore nell'opinione dei pubblici. Per questa sola ragione direi di acconsentire alle offerte di Dupont.³

Del resto fa tu quello che credi.

Ti prego di mandarmi a casa un esemplare del Mefistofele Italiano per piano e canto e una copia della messa in scena, voglio far legare e l'uno e l'altro di questi libri perché sarà il solo modo per non prestarli o per non regalarli a chi me li chiede.

Saluti affettuosi
dal tuo
Arrigo

Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 93-94.

Di altra mano: «24. 8bre 84 Boito A.».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Centesima rappresentazione (a prima del *Mefistofele* a teatro della Monnaie a Bruxelles fu nel gennaio 1883, cfr. lettera 211, nota 2).

³ Joseph Dupont: cfr. lettera 210, nota 3.

280

Cernobbio [20 novembre 1884]
A [Eugenio] Tornaghi

Cernobbio
Villa d'Este.

Caro Tornaghi.¹

Ti prego di spedirmi a Villa d'Este² Lire 500 (cinquecento).
Saluta Giulio,³ sta sano e ricevi i miei saluti cordiali e ringraziamenti.

tuo aff.^{mo}
Arrigo Boito

Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 93-94.

Di altra mano: «20 Novbre 1884 Boito M.º A. R. 21/11», l'ultimo numero è illeggibile.

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

³ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

281
Cernobbio, 25 dicembre 1884
A Luigi Mancinelli, Bologna

Dovevi¹ scrivermi a Cernobbio da dove già ti telegrafai due volte ricevetti tua lettera da Milano consultai subito orario ferrovie cogliendo treno immediato arriverei teatro dopo la rappresentazione perdendo per tua imprevidenza Isora² svanisce movente viaggio. Saluti cordiali a Salina³ a Guido Monaco

Arrigo

Telegramma. Roma, Archivio privato Picozzi-Mancinelli; in A. MARIANI, *Luigi Mancinelli. Epistolario*, cit., p. 94. Data, destinatario, luoghi di spedizione e arrivo si ricavano da quanto indicato sul telegramma.

¹ Boito si rivolgeva a Luigi Mancinelli (cfr. lettera 91, nota 1).

² Cfr. lettera 273, nota 4.

³ Sui Salina cfr. lettera 57, note 1, 2.

282
[Milano, 6 dicembre 1884]
A [Oscar Chilesotti]

Caro Chilesotti.¹

Poiché non volete lodi non ve ne darò ma permettetemi di dirvi che il libro tradotto da voi mi ha diletto, e spero che mi gioverà. Perciò vi ringrazio d'averme lo offerto in dono.
State bene e lavorate.

Vostro
aff.^{mo}
Arrigo Boito

Inedita. Bassano del Grappa (Vicenza), Fondazione Bussandri Chilesotti.

Sulla busta: «Dott. Oscar Chilesotti Bassano (Veneto)»; timbro postale: «MILANO 2.12.84».

¹ Oscar Chilesotti: cfr. lettera 223, nota 1.

283
[Post 9 dicembre 1884]
A [Giuseppe Verdi]

Maestro mio.¹ Non possiedo più neanche un foglio di carta da lettere e adopero la pagina bianca della sua per risponderle, ma ho trovato però un bel cartoncino sul quale ho trascritto i versi che Lei desidera.

Ne ho aggiunti degli altri nel dubbio che quelli non potessero bastare. Ho dovuto fare uno sforzo di memoria per rammentarmi il congegno delle strofe tra Jago ed Emilia, credo di non essermi sbagliato.

L'aggiunta che le presento le potrà forse giovare perché la nota e parola in un metro rapido come il quinario mangia molti versi.

Quell'aggiunta ha anche questo di buono che mette una nuova tinta, per poche battute, quasi scherzosa nella scena a quattro e prepara convenientemente l'ultimo gesto violento di Jago e permette una certa economia nello svolgimento dell'effetto.

Insomma veda Lei se va bene o se va male.

La sua lettera è stata una gioja, che ho tenuta tutta per me, ma che non mi ha sorpreso. Non si sfugge al proprio destino e, per una legge d'affinità intellettuale, quella tragedia di Shakespeare Le è predestinata.

Chiacchiereremo insieme fra poche settimane. Sarò a Nervi per le feste di Natale e al più tardi pel primo dell'anno.

Il buon Giacosa² ha dovuto subire un'operazione chirurgica piuttosto grave l'estrazione d'una mucosa dal naso; ora è in Val d'Aosta e sta bene.

Quante volte ho ripensato alla bella giornata di S. Agata!

Saluti affettuosi alla S.^{ra} Giuseppina³ ed a Lei.

suo
Arrigo Boito

Se i versi non calzano mi scriva. Ne farò degli altri.

Ecco i versi di chiusa desiderati da Lei:

A me quel vel!

Jago:

(dopo d'aver
carpito il
fazzoletto) Già la mia brama,
Conquido, ed ora
Su questa trama
Jago lavora!)

Emilia:

~~(Vince l'orrenda
Sua mano impura
Dio ci difenda
Dalla sventura.)~~ (Vincer gli artigli
Truci e codardi
Dio dai perigli
Sempre ci guardi)

Jago:

~~(Già il laccio l'agile
Pensier trovò.)~~

Emilia:

~~(Muta ma vigile
Scorta sarò.)~~

(Vedi retro)

E se i versi non bastano ancora, ecco un'aggiunta da potersi collocare nel centro dell'a parte
tra Jago ed Emilia. Dopo la prima volta che Jago dice ad Emilia: A me quel vel

Em: No. Tu a colpevole
Mister t'accingi.

Jago:
(quasi
scherzosamente) È un mio fuggevole
Capriccio.

Em:
(fissandolo) Fingi.

Jago: Follie! Quel morbido
Lino m'adesca.

Em. V'è in te d'un torbido
Fervor la tresca.

Jago.
(incalzando) Cedi.

Em. No.

Jago Taci.

Em. Punisce il ciel
L'arti mendaci.

Jago

A me quel vel.

(Vedi retro)⁴

Parma, Istituto nazionale di studi verdiani, l'autografo è inserito nel libretto autografo dell'*Otello*, di Boito; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, pp. 108-109.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

³ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

⁴ *Otello*, atto II, scena IV. Nel libretto definitivo si mantenne la versione che nella lettera non è cassata.

284

Milano, 11 dicembre [1884]

A [Eugenio] Tornaghi

Milano 11./12

Caro Tornaghi.¹

Ti prego di ricordare a Giulio² la raccomandazione che gli ho fatta per la scena della Prigione.³ E con tuo comodo spediscimi a casa Lire millecinquecento
Salute e saluti

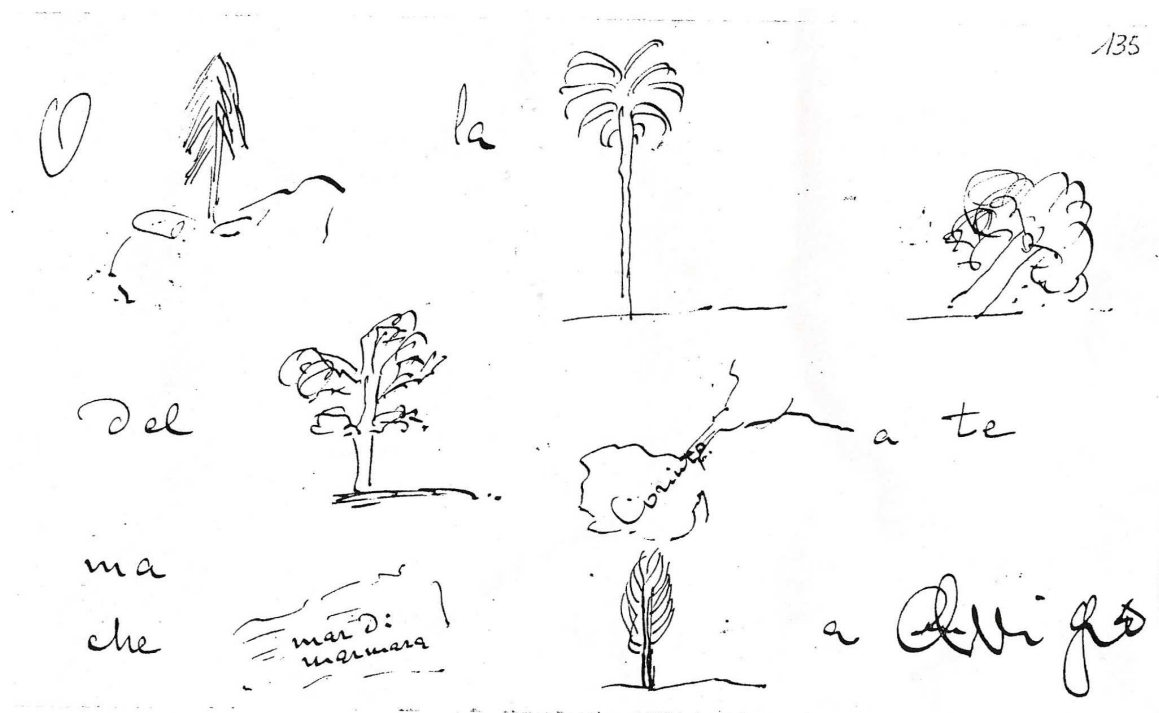
Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «12. Xmbre 84 Boito Ar.».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

³ A. BORTO, *Mefistofele*, III atto.

285
[1885]
A [Giuseppe Giacosa]



Inedito. Rebus su foglietto. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.
L'anno è desunto dal collegamento con la lettera successiva che riporta la soluzione del rebus.

286
[1885]
A [Giuseppe Giacosa]

Caro Pin.¹ Camillo² è partito per Anversa e starà assente due mesi.
Verga³ ha degli affari in Sicilia e Gualdo⁴ è molle.
La tua vocalizzazione li ha colmati di meraviglia ed io ti ho disegnato quel Rebus che diceva:
O Pin la palma cedo
Dell'abetismo a te
Ma un altro Eroe non vedo
Che marci presso a me.⁵
E tu non hai saputo spiegarlo e mi chiedi in grazia la spiegazione o pusillo!
Io invece ho interpretato a prima vista il tuo geroglifico. Mediocre!
Dunque combiniamo bene: io ti do una settimana del Luglio, dal 10 al 17.

Dopo andrò probabilmente ad Andorno ma se tu vuoi ritardare la gita potremo alla fine del Luglio od anche in Agosto darci appuntamento a Gressoney, che non è, credo, lontano, e di là alpeggiare se non al Theodule in qualche altro posto.

Il Theodule mi sorride purché la salita non abbia passi vertiginosi, le gambe sono leste ma la testa gira.

Ma tutta questa combinazione dipende dal mio andare o no in Andorno.

E tu quando vai a Parella?

E che cosa fai? E le commedie? E i drammi?

tuo
Arrigo

Parzialmente inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in P. DE MONTERA, *Luigi Gualdo (1844-1898). Son mileu et ses amitiés milanaises et parisiens. Lettres inédites à François Coppée. Pages oubliées*, cit., p. 109 (parz.).

L'anno si desume dal contenuto: la lettera sembra infatti essere in rapporto con una missiva di Giacosa del 1885 (Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. A. 40/XXXII), nella quale è presente un riferimento ad Andorno.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

³ Giovanni Verga: cfr. lettera 162, nota 1.

⁴ Luigi Gualdo: cfr. lettera 2, nota 5.

⁵ La soluzione di Boito aggiunge una frase al rebus che sembra da risolvere nel modo seguente: «O Pin la palma cedo / dell'abet-istmo a te / ma che mar ci-presso a me».

287

[1885]

A [Giuseppe Giacosa]

O Pin.¹ D'Andrade² (ho desinato jeri a Sori dove ho trovato tua sorella che sta bene) mi ha raccontato tutta la sanguinosa catastrofe del tuo naso, povero naso!

Povero Pin! ed io la ascoltai con vero raccapriccio. Per ricompensa merititi davvero che il tuo Malladri³ faccia furore, a mio marcio dispetto, e te lo auguro ex imo core. Mi dispiace di non poter essere a Milano con te. Mi dispiace che tu sia a Milano senza di me, e che faccia freddo perché il freddo fa male ai nasi sani e deve far più male ad un naso fresco di parto, povero naso! Povero Pin! Sarebbe meglio che tu fossi con me sulla riviera, dove fa caldo.

Ricordati che il medico ti ha detto di parlar poco, dunque non devi stancarti troppo alle prove.

Non fumar più. Io non fumo più. Gualdo⁴ non fuma più. Imitaci.

Non c'è più che Verga⁵ solo che fumi, disprezzalo e salutalo.

tuo aff. Arrigo

Scrivimi.

Inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.

Considerato il contenuto della lettera, l'anno non pare essere il 1885 (come segnato in una nota sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XXV), bensì il 1884.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Alfredo Cesare Reis Freire D'Andrade (Lisbona, 1839 – Genova, 1915). Pur mantenendo i contatti con gli ambienti artistici europei, dal 1864 si stabilì in Italia e visse tra Genova, Firenze, Torino e Ivrea nel suo castello di Pavone Canavese. Pittore, si interessò anche alle arti minori e alla didattica artistica. Con l'amico Avondo (cfr. lettera 101, nota 2) restaurò il castello di Issogne. Contribuì alla costruzione del Castello medievale realizzato per l'Esposizione universale di Torino del 1884 (cfr. lettere 244, nota 3 e 247, nota 6) e il successo di tale opera fu tale da procurargli la cittadinanza torinese conferitagli nel giugno dello stesso anno (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*).

³ *L'onorevole Ercole Malladri* sarebbe andato in scena al teatro Manzoni di Milano il 28 gennaio 1885.

⁴ Luigi Gualdo: cfr. lettera 2, nota 5.

⁵ Giovanni Verga: cfr. lettera 164, nota 1.

288
[1885]
A [Giuseppe Giacosa]

Mi mandi la tua bric Di canzoncina pic Tessuta in rime sdrucc Io la tua carta spic Di vil monata, arric E alla mia lampa abbruc	}	ciola
– Un falso argento sgoc La coda della chioc	}	

E basta. Intanto sulle nostre montagne abbiamo cinque orsi e tu¹ sulle tue non hai neppure uno scoiattolo.

Se non facesse molto fresco e se io e tu non dovessimo lavorare ti direi: andiamo sul piccolo^a S. Bernardo. Vuoi che si vada? Pensaci e, se ti decidi, combina un progetto, un ritrovo, io sarò il tuo uomo

Ma il far delle gite sui monticelli del Biellese, pouah! Non mi tenta. Quest'anno si deve salire sino a 3334 metri. Sino ai 2500 ci arriviamo anche noi e domani sarò più alto di te perché andrò sul Bisbino, dove ci sono gli orsi, e ci vado colla Signora Volpi la quale mi domanda sempre tue notizie. Tutti mi chiedono se conosco il titolo e il soggetto della commedia che tu scrivi per la vipera che i Melanesi accampa; ed io ogni volta t'invento un titolo nuovo e sempre bellissimo e t'improvviso un soggetto sempre bellissimo e nuovo e ti faccio far buona figura e dico che mi hai letto tutto il lavoro.

Dunque sono ai tuoi ordini.

Scrivi se decidi qualche cosa per la gita perché non sarà mai detto che sia io quello che dirà di no.

tuo
Arrigo

Tanti saluti ai tuoi e a Piero² se è con te, se gli scrivi digli che ho ricevuto il ricettario del mille che lo ho letto con molto interesse e che lo ringrazio, gli avrei scritto io stesso se sapessi dove trovarlo.

Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in *Mostra di ricordi boittiani*, cit., p. 13.

L'anno si ricava da un'annota sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XXXVI.

^a *piccolo* marcato da una tripla sottolineatura

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Piero Giacosa: cfr. lettera 191, nota 9.

289
Nervi, 8 gennaio 1885
A [Francesco Florimo]

Nervi. 8/1 85.

Non ho portato meco i biglietti da visita ma ricambio su questa pagina gli augurj al mio caro ed illustre amico Florimo.¹

Salute salute salute.

aff.^{mo}
Arrigo Boito

Napoli, Biblioteca del Conservatorio di musica S. Pietro a Majella, Rari 11.6.11d, lettere 20.14/26; in M. VAJRO, *Amicizie napoletane*, in *Arrigo Boito nel trentennio dalla morte MCMXVIII - MCMXLVIII*, cit., p. 39.

¹ Francesco Florimo: cfr. lettera 230, nota 1.

290
Nervi, 9 gennaio 1885
A [Giuseppe Giacosa]

Nervi 9 gennaio 85
Hôtel Victoria

Caro Pin.¹

Non mi scrivi più. A Milano ricevevo da Verga² le tue nuove, ora se non me le dai tu stesso non saprò più niente dei fatti tuoi.

Dimmi dunque come stai e cosa fai.

La signora Verdi³ mi disse l'altr'ieri d'aver letta sui giornali la tua nomina ad una cattedra,⁴ ma non seppe dirmi nulla di più.

Io ti scrivo a Torino ma non so più dove tu sia. Io resterò a Nervi tutto questo mese e un gran tratto del Febbraio. Non ho ancora visto il D'Andrade⁵ ma uno di questi giorni farò una passeggiata a Sori. Salutami tutti a casa e scrivimi.

Tuo aff.^o
Arrigo

Inedita. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito b. B. 116. 3/XXVIII.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Giovanni Verga: cfr. lettera 164, nota 1.

³ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

⁴ Giacosa era stato chiamato a coprire la cattedra di storia e letteratura applicata alle arti dell'Accademia di Belle Arti di Torino (P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 897).

⁵ Alfredo D'Andrade: cfr. lettera 287, nota 2.

291
Nervi [26 gennaio 1885]
A [Eugenio] Tornaghi

Nervi. Hôtel Vittoria
Lunedì

Caro Tornaghi.¹

Ti prego di spedirmi entro la settimana Lire mille del mio avere, con quel mezzo che tu crederai più opportuno.

Ricevi i miei ringraziamenti e i cordiali saluti
del tuo

aff.^{mo}
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «26 dell'85 Boito R 27/5».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

[Post 28 gennaio 1885]
A [Giuseppe Giacosa]

Caro Pin!¹ Gran Pin.

Che m!!!

Ricevo ora il tuo telegramma² e ti rispondo subito

Mentre l'ugne mi rosicchio

Ripetendo che cavicchio!

Non devi dimenticare che questo trionfo lo devi alle disgrazie del tuo naso. Che m!

Or trionfi sul Par[...]

Lieto son, ma non rin[...]

Ciò che fu funesto al [...]

Torna fausto per il [...]

Ma al bacc [...]

Di Mil[...]

Si ridesti Provenz[...]^a

Scrivimi subito se darai e quando la seconda.

Ora che hai il vento in poppa devi navigare più che puoi. Ma anzitutto fa ciò che ti dice il cuore, e fidati dei consigli di Verga, vede giusto ed è tanto buono e ti vuol bene. Bravo Pinone.

Avanti. Lavora.

Adesso esco di casa per annunciare con un dispaccio il tuo successore a tua sorella a Sori.

Salutami Giulio e Verga

Un abbraccio del tuo

Arrigo.

Parzialmente inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 512 (parz.).

^a (...) nella lettera al posto dei puntini fra parentesi sono disegnati un naso (vv. 1, 3) e un fondoschiena (vv. 2, 4-7).

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Nardi scrive che la lettera fu scritta in occasione dell'*Onorevole Ercole Malladri* in scena al teatro Manzoni di Milano il 28 gennaio 1885 (in P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 512).

[Nervi] 7 febbraio [1885]
A [Giuseppe Verdi]

7.2.

Caro Maestro¹

A Genova ci ritornerò presto ma intanto prima che me lo dimentichi ecco il verso che serve a togliere ogni equivoco pel pubblico nelle parole di Cassio:

CASSIO Io qui credea di ritrovar Desdemona.
OTELLO (Ei la nomò).

 Vorrei parlarle ancora
 Per saper se la mia grazia è profferta²

la rima è *certa*, l'ho notata.

Tanti saluti e a rivederci presto.

S. Agata, Villa Verdi; *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., p. 127 (parz.); *Carteggio Verdi-Boito*, I, p. 82. L'anno è ricostruito in *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., pp. 329-330.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² A. BORRO, *Otello*, atto III, scena V.

294

**Nervi [8 febbraio 1885]
A Giulio [Ricordi]**

Caro Giulio.¹

Se hai buona memoria devi rammentarti che la Vigilia di Natale nel tuo opificio ti chiesi a nome del Sig. Paul se avevi la possibilità di pubblicare pel Marzo prossimo un volumetto della raccolta Bachiana.

Tu mi rispondesti di rivolgermi al Paloschi,² io ripetei la domanda al suddetto, questi rispose che non poteva risponder niente senza avere sotto il manoscritto. Allora scrissi al Paul. Il Paul spedì al Paloschi il manoscritto accompagnandolo con una lettera.

Passa un giorno, passa l'altro, passa una settimana, due settimane, un mese è già passato dacché il Paul scrisse al Paloschi e il Paloschi non ha risposto sillaba e non ha rimandato al Paul il manoscritto.

Il mio amico Bachofilo si rivolge ora a me perché io ottenga il responso.

L'indirizzo del Paul è a Firenze ferma, in Posta. Ho detto.

Il Paul aspetta dal Pauloschi un sì od un no. E tu mettiti un poco nei panni del Paul.

Non c'è sugo scriver lettere

E attender la risposta.

La risposta per la Posta.

La risposta che non vien.

Perché infin devi riflettere

Che una lettera s'imposta

E che il francobollo costa

Costa quattro soldi almeno.

Io fra il Pol ed il Pauloschi,

Fra il Paloschi ed il Paùl

Sogno già pugnali e toschi

E la spada di Saùl.³

Salutandoti cordialmente

tu
Arrigo.
Martedì.

Nervi.

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «8 febbraio 1885 Boito R 9/2».

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Giovanni Paloschi: fr. lettera 141, nota 6.

³ La spada del suicidio (cfr. *Samuele*, I, 31, 1-13).

295

**[8 febbraio 1885]
A [Eugenio] Tornaghi**

Caro Tornaghi.¹

Ti ho telegrafato adesso per la nebulosa e spero che a quest'ora a Roma penseranno ad attuarla. Sta però il fatto che la prima volta che si eseguì con me il Mefistofele all'Apollò² la nebulosa non c'era, ma non c'era per la semplice ragione che mi è venuto in mente di servirmene dopo quella stagione. Ecco la spiegazione del dispaccio che ricevesti da Roma.

Ti prego di far dare al Paul o Pohl che sia una risposta qualunque, affermativa o negativa ma subito per non lasciarlo più nell'incertezza.

Le ragioni che tu adduci per non pubblicare la raccolta di Bach sono gravi e certo lo convinceranno.

Fammi un altro piacere.

Nel resoconto di fine d'anno del mio avere non ho trovato segnata la liquidazione dell'ultima Season del Covent Garden che era ancora pendente nel Giugno scorso se non mi inganno.

Ti prego di guardare nei tuoi registri se quella liquidazione fu fatta. Non ti ho mai domandato prima d'ora di verificare questo punto perché ho ricevuto il resoconto il giorno stesso della mia partenza e perché credevo di ritornare a Milano per la metà di Febbrajo contavo chiedertene a voce. Resterò a Nervi tutto il mese e forse qualche giorno del Marzo.

Mi dispiace d'aver scritto a Giulio³ una lettera scherzosa mentre era ancora ammalato, sono contento di saperlo in via di risanamento.

Salutamelo affettuosamente come io saluto te

tuo
Arrigo Boito

P.S. Mi rammento che col Gye⁴ avevamo un contratto per un triennio ma mi pare d'esser certo che l'anno scorso era fuori del termine dei patti primitivi.

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «8 febbraio 1885 Boito R 10/2».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² La prima all'Apollon di Roma fu il 4 aprile 1877 (cfr. lettera 82, nota 4).

³ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁴ Ernest Gye: impresario del Covent Garden, successore del padre Frederick (*The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

296

**Nervi [1 marzo 1885]
A [Eugenio] Tornaghi**

Nervi. Mercoledì

Caro Tornaghi.¹

Una parola per avvisarti che arriverò a Milano Venerdì e che passerò Sabato alla Casa per salutarti e tu preparami intanto mille Lire.

A rivederci.

tuo
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «1 Marzo 1885 Boito Arrigo».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

297

**Nervi, 2 marzo 1885
A [Eugenio] Tornaghi**

Nervi. Hôtel Victoria
2/3.85

Caro Tornaghi.¹

Fra otto o dieci giorni ritornerò all'ovile, intanto ti prego di spedirmi mille lire del mio avere.

Saluti amichevoli a te e a Giulio.²
Ringraziandoti.

tu
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «2 Marzo 1885 Boito R 2/3.85».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

298

Nervi, 3 marzo [1885]
A [Eugenio] Tornaghi

Nervi.
3 Marzo.

Caro Tornaghi.¹

Comincio col dichiararti che ho ricevuto oggi le mille Lire che ti ho chieste.

Mi dispiace che Giulio² non sia ancora perfettamente guarito, mi pareva d'averlo visto (nei giornali) coll'Estudiantina e ho dato jeri a Verdi questa notizia credendola esatta, m'accorgo che, sventuratamente, ho preso abbaglio leggendo.

Mi assumo la corvée della lettera a M^r Pister.

Saluti cordiali e a rivederci presto.

tu aff.^{mo}
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «3 Marzo 85. Boito».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

299

Milano, [5 aprile 1885]
A [Giuseppe Verdi, Genova]

Milano.
Pasqua.

Caro Maestro.¹

Ho ritardato ancora d'un giorno la mia partenza da Nervi, invece di partir Venerdì sno partito Sabato. Qualche ora dopo il mio arrivo ho visto Giulio.²

L'impressione che mi ha fatto è ottima, non m'è parso neanche dimagrito, ma questa è una piccola consolazione, non potrebbe dimagrire neanche se lo volesse. M'avevano detto che era molto depresso d'animo ma non me ne sono accorto.

Abbiamo passata la serata insieme alle marionette di Thomas Holden³ e ci siamo dilettrati immensamente a quel meraviglioso spettacolo.

Quando Holden verrà a Genova lo vada a vedere, è il Liszt delle marionette, non può credere a tanta perfezione se non la vede. Dopo teatro siamo andati al Caffè e ci siamo lasciati verso la mezzanotte. Oggi Giulio va a passar la giornata a Villa d'Este.⁴ Tornaghi⁵ ed altri amici, ai quali avevo chiesto prima di vederlo notizie di Giulio, mi avevano parlato con una certa inquietudine della ripugnanza al lavoro che gli si è manifestata dopo la sua malattia ma poi ebbi da Giulio stesso,

spontaneamente la spiegazione di tale ripugnanza. Egli non è ancora perfettamente guarito, deve avere molti riguardi così nel mangiare come nell'occuparsi, mi confesso che per un tentativo ch'egli fece di scrivere gli si enfiò subito un poco il braccio. È naturale dunque che il lavoro per adesso gli ripugni ma non si deve cercare questa ripugnanza in una morbosa disposizione morale o intellettuale bensì nelle sue condizioni fisiche non ancora perfettamente ricostituite.

Io credo che una buona cura in estate, ben consigliata e bene eseguita, lo guarirà intieramente. Questa è la mia impressione e non credo di ingannarmi.

Saluti cordialissimi alla Signora Giuseppina⁶ a Lei Maestro un'affettuosa stretta

di mano
del suo
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., p. 138 (parz.); *Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 83.
Timbro postale: «Milano 5.4.85».

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

³ Thomas Holden fu uno dei più esperti innovatori nel teatro delle marionette (*Enciclopedia dello spettacolo*, Roma, Le maschere, 10 voll., 1954-1966, *ad vocem*).

⁴ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

⁵ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

⁶ Giuseppina Verdi Streponi: cfr. lettera 141, nota 4.

300
Milano, 8 aprile 1885
A [Sophus] Bauditz

Milan. 8 Avril 85

Cher Monsieur Bauditz.¹

Vous avez droit à tous mes egards et à toute ma sympathie car votre plume a travaillé sur mon travail et votre esprit a vécu avec ma pensée. Grace à votre traduction et à la magnifique exécution du Théâtre Royal de Copenhague, j'ai pu obtenir l'approbation du Public Danois dont je suis fier.

Je voudrais comprendre votre langue, si harmonieuse et si noble, pour être à même d'apprécier le charmant petit volume que vous avez l'amabilité de m'offrir. Je ne puis juger votre œuvre qu'au point de vue du rythme et sous cet aspect j'y ai entrevu des passages d'une délicatesse de sonorité précieuse: p.e. dans le Prologue toute la partie chantée par les Enfants Bienheureux, et le duo de la Prison, et tout le IV^{ème} acte dont la prosodie est dans le texte si compliquée. J'ai admiré la recherche de vos rimes, et, par les nombreux rapports de substantifs que la langue Danoise a avec la langue Allemande, j'ai compris que Vous avez suivi très fidèlement mes vers.

Merci donc, cher M.^r Bauditz, pour votre beau travail.

Je Vous prie de remercier très chaleureusement de ma part Mademoiselle Schioden et Monsieur Lange et d'exprimer ma reconnaissance au Chef d'orchestre qui a dirigé mon opéra.

Je Vous envoie la photographie que Vous désirez, j'ai écrit dessus le mot: Amitié, car Vous avez l'estime et l'affection de mon cher Edmondo De Amicis et Vous savez bien que les amis des amis sont des amis.

Arrigo Boito

Inedita. Copenhague, Det Kongelige Bibliotek, Ny Kgl. Saml. 4042, 4°.

¹ Sophus Bauditz (1850 – 1915): nel 1885 tradusse in danese il *Mefistofele*.

301
14 maggio [1885]
A [Eugenio] Tornaghi

Caro Tornaghi.¹

Avrei bisogno che tu mi spedissi a casa per posdomani Lire millecinquecento.

Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

Di altra mano: «14 maggio 85 Boito A.»

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

302

[Giugno 1885]

A [Giuseppe Giacosa]

O Pin,¹ Verga² vacilla, credo che se tu lo spronerai con una lettera, il Siculo che ritarda il viaggio in Trinacria ci accompagnerà sul Theodulo.³ Dunque scrivigli col tuo migliore inchiostro.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo (di proprietà Albertini, secondo le indicazioni dell'edizione a stampa); in *Mostra di ricordi boitiani*, cit., p. 9.

Dal contenuto si evince che la lettera è collegata alla 304.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Giovanni Verga: cfr. lettera 164, nota 1.

³ Cfr. lettere 260, 286.

303

[7 giugno 1885]

A Giulio [Ricordi]

Carissimo Giulio.¹

Ti presento il giovane Maestro Sarti che ha moltissimo ingegno, dovresti sentire qualche brano della sua musica che a me è piaciuta molto.

tu

Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

Di altra mano: «7 Giugno 85. Boito Arrigo».

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

304

[Post 23 giu 1885]

A [Giuseppe Giacosa]

O Pin.¹

Verga sciamò: Leraì!²

Gualdo rispose: Mai!

Io sol, perché te àdulo,

La mia canzon già mòdulo:

Andrem sul San Theòdulo,³

Ci andrem di grado in gràdulo,

E i passi, messi in fila,

Dei nostri audaci piè

Faran N. 3333!

—
Verga sciamò: Lerai!
Gualdo rispose: Mai!
Ed io, perché te adùlo,
La mia canzon modùlo:
Andrem sul San Theodùlo,
A piedi e senza mulo,
Con fosco binocùlo
Garantirem l'ocùlo.
E i passi messi in fila
Dei nostri eroici piè
Faran N. 3333!

Verga sciamò: Lerai!
Gualdo rispose: Mai!
Ma noi la gran scalata
Con foga aculeata
Dai sorsi del cognac
Affronterem sul ghiaccio
S'anco faccia il crepaccio
Sotto il tuo peso crac.
E i passi messi in fila
Dei nostri eccelsi piè
Faran N. 3333!

—
Verga sciamò: Lerai!
Gualdo rispose: Mai!
Facciamo i patti tondi
Per ripartire i pondi:
Sul vitreo pendìo
Varcando in su e in giù
Prima passerai tu
E poi passerà io.
E i passi messi in fila
Dei nostri alati piè
Faran N. 3333!

Scrivere per ulteriori Concerti.
Ti dedico una settimana
Della prmissima metà del Luglio.

tuo
Arrigo

Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in R. SIMONI, *Arrigo Boito l'uomo e il poeta*, «La lettura», XVIII, 8, 1 agosto 1918, p. 538 (parz.); in *Mostra di ricordi boitiani*, cit., p. 9.
La collocazione temporale è desunta dal contenuto della lettera.

¹ Giuseppe Giacosa : cfr. lettera 50, nota 4.

² Espressione negativa milanese da *ciondolerai* (G. RAYA, *Vita di Giovanni Verga*, Roma, Herder, p. 207, nota 58). Giacosa aveva scritto a Boito il 23 giugno 1884: «O Arrigo. S'avvicina la stagione in cui sogna / Di spigolar sovente la villana [Giacosa cita D. ALIGHIERI, *Commedia, Inferno*, XXXII, vv. 31-36: «E come a gracidar si sta la rana / col muso fuor dell'acqua, quando sogna / di spigolar sovente la villana; / livide insin là dove appar vergogna / eran l'ombre dolenti ne la ghiaccia, / mettendo i denti in nota di cicogna»] – Rammenta il giuramento di rinnovar il quartetto peripatetico. Tu devi costì combinare con Verga e Gualdo. Spero che Gualdo sia tornato da Parigi, spero che Verga non sia andato in Sicilia. Ad ogni modo abbiamo tempo, ma è opportuno prendere i primi concerti. E se Gualdo rispondesse *Còpet* e Verga *Lerai Lerai*, io m'afferro alla tua spettrale persona e ti trascino meco Et s'il n'en reste qu'un tu seras celui là. Questa volta, il viaggio deve avere un carattere di esplorazione scientifica. Andremo in luoghi inverosimili, e la suola delle tue scarpe calpesterà l'immacolata neve del Theodule. Ciò serva a te ad agl'altri di avviso per l'equipaggiamento. 1° Vere scarpe o stivaletti allacciati, senza tacco, suola sporgente, cuoio morbido, capacità

abbondante, non chiodi (armamento si fa sur place) 2° Il tuo famoso bastone di cocodrillo impagliato. 3° Uose o ghetto di lana un po' alte, puure Nicker-Bocker (si scrive così) Ho cercato nel vocabolario inglese, e non ho trovato Né il termine co posto, né alcuno dei due termini componenti) 4° Una boccetta ripiena del più schietto Cognac 5° Una scatola di pastiglie alla menta. 6° Una lampada elettrica, caso mai sprofondassimo in un crepaccio. 7° e finalmente (e questi indispensabili) un paio d'occhiali affumicati, un velo verde, e una boccetta di glicerina. Quest'ultima parte del corredo è veramente e sul serio di grande utilità perché il ghiacciaio coi suoi riflessi non vi accechi [...]. Raccomandolo soprattutto alla bimba Verga che non avesse a perderne la verginale bellezza [...] (Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito b. A. 40/XXVIII).

³ Cfr. lettere 260, nota 1.

305
30 giugno 1885
A [Eugenio] Tornaghi

30/6. 85

Caro Tornaghi¹

Fra una settimana partirò, ti prego di mandarmi prima il listino del mio raccolto che anche in questo semestre dev'essere stato abbondante.

Grazie e saluti affettuosi

del tuo
Arrigo Boito

P.S. So che l'amabilissimo Signor Romero ha saldato esattamente il mio conto col Fotografo di Madrid.

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «30 Giugno 85. Boito R2/7».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

306
[Luglio 1885]
A [Eugenio Tornaghi]

Carissimo amico.¹

Parto domani per Andorno,² dovresti farmi il piacere di dar l'ordine che mi si spedisca al seguente indirizzo la Gazzetta musicale,³ sino all'ultima settimana di Settembre. Ecco l'indirizzo:

Biella per Andorno

Nuovo Albergo d'Andorno.^a

vado à me fouetter le sang con dell'acqua fredda.

Ieri ho avuto dall'amico Erba eccellenti notizie di Giulio⁴ e me ne sono rallegrato.

E tu sta benone e ricevi un saluto cordiale

del
tuo
Arrigo Boito

Ti prego di farmi spedire ad Andorno anche le lettere che mi venissero indirizzate alla Casa Ricordi.⁵ E ti raccomando^b nel caso che l'affare di Parigi si realizzasse di star molto attento alla scelta degli artisti e ai patti.

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «Luglio 85 Boito».

^a *mi si spedisca (...)* Andorno evidenziato da segni sul margine e da una V. ^b *raccomando* ricalcato su *raccomandato*

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Andorno, in provincia di Biella.

³ «Gazzetta musicale di Milano»: cfr. lettera 39, nota 2.

⁴ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁵ Casa Ricordi: cfr. lettera 59, nota 3.

307

[Milano, 24 agosto 1885]

A [Oscar Chilesotti]

Arrigo Boito^a ringrazia il cortese D.r Chilesotti¹ per l'invio delle Canzonette dello Stefani, preziosa pubblicazione, e lo saluta amichevolmente.

A. B.

Inedito. Biglietto da visita intestato «Arrigo Boito». Bassano del Grappa (Vicenza), Fondazione Bussandri Chilesotti. Sulla busta: «Chilesotti Bassano (Veneto)»; timbro postale «MILANO 24.8.85».

^a *Arrigo Boito* stampato sul biglietto

¹ Oscar Chilesotti: cfr. lettera 223, nota 1.

308

Milano [9 settembre 1885]

A [Giuseppe Verdi, S. Agata]

Milano. Mercoledì

Caro Maestro.¹

Il desiderio che ho di rivederla è grande ma il timore che ho disturbarla è altrettanto grande.

Se lei mi assicura che non la annojo mi decido a piombare a S. Agata Domenica ventura, ma se la mia venuta potesse turbare, anche in minimo grado, la bella tranquillità della sua casa o, ciò che sarebbe peggio, il corso de' suoi lavori, ella me lo dovrebbe dire apertamente con quella sua schiettezza che mi piace tanto, ed io sarei altrettanto lieto della sua franca parola come della sua cortese ospitalità.

E la stessa raccomandazione io faccio alla signora Giuseppina.²
Saluti cordialissimi a tutti e due del suo aff.^{mo}

Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., p. 122.

Timbro postale: «Milano 9-9-85»

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

309

3 ottobre 1885

A [Giuseppe Giacosa]

Sabo, 3 ottobre

Domenego

Dove xestu?¹ Cossa festu? El disnove de sto mese vegnarastu a Roma col to paron?

S.E. el Ministro me ga fato scrivar che el ne aspeta senza falo, se trata de afari de stato. Prepara el to fagoto, se incontraremo a Milano a Genova, combinaremo, ma descàntite, ma desmissite,

non far el pandòlo, no far el macàco, se ti ze bon de scrivarscrivime a Villa d'Este sul lago di Como dove ghe ze l'acqua senza sal, senza masanète, senza ponti, senza gondole, senza peòchi de l'arsenal.

Mi stago in sto bel sito sin al quindese de sto mese.

Gastu capio?

El to paron
ARRIGO

Inedita. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XXXIV.

L'anno si ricava da una nota sulla trascrizione dattiloscritta.

¹ Boito si rivolgeva a Giacosa (cfr. lettera 50, nota 4).

310

Cernobbio, 9 ottobre 1885

A [Eugenio] Tornaghi

Villa d'Este
9 Ottobre 1885.

Carissimo Tornaghi.¹

Ti avviso che ho ricevuto il vaglia delle cinquecento Lire che ti ho pregato d'inviarmi.
Saluti cordialissimi e a rivederci a presto

tuo aff.^{mo}
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

Di altra mano: «9 ottobre 85 Boito».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

311

Cernobbio, 9 ottobre [1885]

A [Giuseppe Verdi, S. Agata]

Villa d'Este
Lago di Como
9. Ott.

Maestro mio.¹

Prima di tutto un Evviva dal fondo del cuore. Poi le devo confessare che ho un desiderio irresistibile di sentire quello che Lei ha scritto su quella pagina così piena di spaventi, su quella che è la più angosciata pagina che sia mai stata ideata da mente umana.

Aggiungo che io non potrò compier bene quel breve lavoro di connessione che Lei aspetta da me, per quella scena, senza prima aver udito gli accenti e i ritmi notati da Lei, che se hanno colto tutta la terribilità del vero con quella potenza e quella semplicità con cui la colsero nelle scene antecedenti, c'è da aver paura d'udirli, e non c'è dubbio che ciò sia.

Avrò appunto in questi giorni l'opportunità di avvicinarmi a Lei. Devo essere a Roma² nel mattino del 19 di questo mese. Andando o tornando posso fermarmi a Fiorenzuola e di là filare per S. Agata. A Roma mi fermerò in circa una settimana.

Se la nostra intervista si combina nell'andata io partirei da Milano la mattina del giorno 16, mi fermerei a S. Agata il 17 e ripartirei per Roma nel mattino del 18; se invece si combina per mio ritorno, il nostro incontro avrebbe luogo verso il 25 o il 26, ma allora viaggerebbe con me l'amico Giacosa³ e non mi basterebbe il cuore di piantarlo solo in ferrovia così vicino alla soglia del regno Schakespeariano.

Scelga Lei fra queste due combinazioni.

Ma può darsi che Lei preferisca rimandare il nostro incontro a Milano, se ci passa anche quest'anno per fermarsi qualche giorno prima d'andare a Genova.

Io resterò a Villa d'Este⁴ sino a tutta la giornata del 14 cioè sino a tutto il Mercoledì prossimo, poi vado a Milano.

Siamo intesi.

Ripeto; per fare bene quel poco che mi resta da fare devo aver sotto gli occhi il testo di Shakespeare e sotto la penna la sua musica.

Aspetto una sua risposta.

Tanti saluti cordiali alla Signora Giuseppina.⁵

A Lei Maestro una stretta di mano e un'altra volta

Evviva!

suo aff.^{mo}
Arrigo Boito

P. S. Se Lei non ha errata la data ho ricevuto con gran ritardo la sua lettera.

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., p. 123.
Timbro postale: «Cernobbio 9 ott 85».

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Boito si sarebbe recato a Roma per una riunione col Governo prima di presenziare, in qualità di rappresentante dell'Italia, al congresso musicale di Vienna. Fra gli argomenti da discutere c'era quello dell'adozione di un diapason unificato per tutti i paesi europei (R. DE RENSIS, *Arrigo Boito. Aneddoti e bizzarrie musicali*, cit., p. 124; *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 332).

³ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

⁴ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

⁵ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

312
Como, 14 ottobre [1885]
A [Giuseppe Giacosa]

Villa d'Este¹
14 ottobre

Caro Pin.²

Prima di tutto augurj per la felicità di Piero³ dal fondo del cuore.

Ti aspetterò a Genova alle sei vespertine di Domenica.

La mia teoria sugli slipingcar⁴ è questa:

accaparrarli mai!

Non accaparro

Lo slipincarro,

perché può darsi che lo slipincarro si riempia poi e allora si passa una notte infernale.

Ma nell'ora vespertina

Do allo slippi un'occhiatina

e se è vuoto mi ci metto dentro.

E se vuoto egli non è

Prendo posto nel coupé.

Pure fa tu quello che ti dice il cuore.

Alle sei pom. Domenica

A rivederci a Genova

Con confidenza ingenova

Sovra la strada trenica.

A tutta la tua famiglia tante cose affettuose

e un buon bacio a Piero

tu
Arrigo

P.S. È inutile che tu mi riscriva, parto domani per Milano e posdomani sarò a Sant'Agata dove starò tutta la giornata del 17.

Il 18 mattina per la via Piacenza, Voghera, Nosi viaggerò per Genova. Dato che un caso impreveduto che influisca sul nostro programma telegrafami a Busseto per S. Agata. Siamo intesi.

Inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.
L'anno è desunto dal contenuto della lettera.

¹ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

³ Piero Giacosa (cfr. lettera 191, nota 9) nel 1885 sposò Laura Fontana vedova Callery (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*).

⁴ Prestito lessicale per *sleeping car*, il vagone letto.

313

[Milano, 22 ottobre 1885]

A [Giovanni Verga]

O Virga,¹ Le donne dicono che ritornerai. Io dico che sei un majale.

Mi hai lasciato solo fra le orgie e le crapule dei desinari a quattro lire, ma io darò le mie dimissioni e la tua fuga avrà questo di buono che risparmierò cento franchi all'anno. Sarà dall'amico Pin a Roma il 9 di novembre. Mettiti subito in quarantena e fa di trovarti alla Capitale per quell'epoca. Ti offriremo un pranzo d'indignazione e di vituperio e ti ridurremo a brani.

Ti ripeto che se un majale ma le donne dicono che ritornerai. Intanto ti piglio in parola e ti scritturo come alpinista tenore per le gite dell'estate ventura. La salita al Theodule è stata un poema di allegria. Vedrai i ghiacciai del Rosa che sublimità e che sorbetto!

Dunque, a rivederci presto a Roma. Salutami, s'intende, il M.o Petrotta. Un abbraccio dal tuo

Arrigo

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in G. RAYA, *Carteggio inedito Verga-Arrigo Boito*, cit., p. 53
Raya riporta l'indirizzo: «Vizzini».

¹ Giovanni Verga: cfr. lettera 164, nota 1.

314

Milano, 23 [ottobre 1885]

A [Giuseppe Verdi, S. Agata]

Milano. 23.

Caro Maestro.¹ Posso dire con Aristofane: j'ai perdu ma fiole.² Ho dimenticato partendo da S. Agata il volume dell'Otello, ed ora m'accorgo, mettendo in ordine le mie carte, d'aver dimenticato anche quella copia ch'ella fece dell'ultima scena e che ricevetti a Villa d'Este,³ quella copia sulla quale abbiamo lavorato insieme nei giorni scorsi. Ho paura che Lei ritrovando quel manoscritto lo laceri o lo getti nella cesta delle carte inutili. Ma spero d'arrivare ancora in tempo a salvarlo. Ci tengo, è un ricordo del nostro lavoro, c'è annessa una lettera di Lei a me, dunque La prego di non distruggerlo e di collocarlo dentro al volume della nostra tragedia, perché non si smarrisca.

Giulio,⁴ che sta bene e che vidi l'altr'jeri, mi ha detto che il pagamento per conto della signora Giuseppina⁵ fu fatto.

Non mi resta altro che da salutarla e da ringraziarla ancora tanto per le forti ed alte emozioni intellettuali che ho gustate a S Agata e per la buona e cara ospitalità di Lei e della signora Giuseppina.

suo aff.^{mo}

Arrigo Boito

PS. Non c'è bisogno ch'Ella s'incomodi a spedirmi il volume e il manoscritto,⁶ poiché ci ritroveremo certo a Milano abbastanza presto.

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., pp. 123-124.

Timbro postale: «Milano 23-10-85».

Di altra mano la data «ottobre 1885».

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Nel *Carteggio Verdi-Boito* la citazione boitiana viene chiarita grazie al contributo di G. Incerti, la quale spiega che «perdit une fiole» (in greco *lekýthion apôlesen*) compare nella traduzione francese di Hilaire Van Daele della commedia *Le rane* di Aristofane, dove si parla di una discesa agli Inferi alla ricerca del miglior poeta tragico; l'espressione, ripetuta ben sette volte da Eschilo ad Euripide, è usata dal primo come una provocazione nei confronti del secondo e della sua produzione poetica e drammatica (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 33).

³ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

⁴ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁵ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

⁶ Il manoscritto e la lettera non furono restituiti dato che si trovano nell'Archivio di Sant'Agata (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 333).

315
[Milano, 27 ottobre 1885]
A [Oscar Chilesotti]

Egregio amico.¹

Non da me ma dall'editore Casanova di Torino deve esser dato il permesso di pubblicare la Romanza composta su d'un frammento del Re Orso.

Ma poiché la Contessa compositrice è così gentile da chiedermi un consiglio il consiglio che le devo dare è quello di no pubblicare la Romanza e di rinfrancarsi ancora nello studio dell'Armonia e del Contrapunto prima di tentare la pubblicità.

Adornate voi con qualche fiore questo parere assai schietto.

Vi rimando il manoscritto.

Attendo impaziente l'articolo intorno al codicetto che avete trovato a Venezia, ogni vostra ricerca mi diletta e mi istruisce.

Una cordiale stretta di mano

Vostro
Arrigo Boito

Inedita. Bassano del Grappa (Vicenza), Fondazione Bussandri Chilesotti.

Sulla busta: «Egr. Sig. Dottor oscar Chilesotti Bassano venero»; timbro postale: «MILANO 27.10.85».

¹ Oscar Chilesotti: cfr. lettera 223, nota 1.

316
Nervi [dicembre 1885]
A [Giuseppe Giacosa]

Pin.¹ Sei tornato a casa?

Sì. Viva l'Italia!

Che trionfo!!

Tà. Taratà tà tà.

Bonm! Bonm! Bonm!

Presto un'altra.

Adesso sei maturo per quella che piace al Verdi.² Su!

Pin. Quand'è che vai a Roma?

Io parto per Roma il 15 di sera:

Commissione Musicale-Drammatica.³

Ce revedremmo ar Ponte de Ripetta?

Aspetto notizie tue, delle tue mosse.
Vedrai che a Roma anche l'Ercole Malladri farà chiasso. Sono curioso di vederlo in scena può darsi che mi ricreda perché sono un vile.
Ma scrivimi.

tuo
Arrigo

Tanti buoni saluti a tutti i tuoi.

Inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.
L'anno è desunto dal contenuto della lettera.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

³ Nel dicembre 1885 Boito e Giacosa sarebbero stati a Roma come membri della Commissione musicale-drammatica (P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 596).

317
[Dicembre 1885]
A Giulio [Ricordi]

Caro Giulio.¹

Domani non posso assistere alla festa dei tuoi tipografi ma ti prego di comperare per conto mio i miei soliti trenta numeri della lotteria e farli iscrivere a mio debito sul nostro conto corrente.

Ho ricevuto la risposta da Padeloup² alla lettera mia che tu hai letto. Ti accludo quella risposta.

Ho due raccomandazioni da farti tutte due serie.

Una è un soprano la Signorina Foerster³ sorella del precettore di Casa Litta. È una musicista perfetta e canta con un accento drammatico vero e con molta intuizione teatrale.

L'altro è un tenore che ha lo stile di canto delizioso del Delle Sedie,⁴ di cui è allievo, ed ha una voce delle più pure e simpatiche, egli vorrebbe tentare la carriera italiana nelle opere di mezzo carattere, sarebbe un acquisto eccellente pei nostri teatri. Ma questo tenore per ora è a Parigi.

Ciò che più preme è che dopo la festa o dopo il nuovo anno tu acconsenta di udire nel tuo studio la Foerster.

Augurj affettuosi a te et ai tuoi

tuo
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca Nazionale Braidense.
Di altra mano: «Xmbre 85 Boito».

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Jules Etienne Padeloup (Parigi, 1819 – Fontainebeau, 1887): direttore d'orchestra, maestro di musica corale. Ebbe il primo grande successo come direttore alla Société des Jeunes Artistes. Nel 1861 organizzò sei Concerti Popolari al Cirque Napoléon con l'obiettivo di portare al grande pubblico la musica classica (soprattutto Beethoven, Haydn, Weber, Mendellsohn e compositori francesi contemporanei). Continuò a proporre i concerti popolari anche mentre imperversava la guerra franco-prussiana e li interruppe solo durante la Comune nel 1871. Dal 1881 subì la concorrenza di C. Lamoreux con i Nouveaux-Concerts (*The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

³ Berta Foerstová Lauterová (Praga 1869 – ivi, 1936): soprano drammatico, moglie del compositore Joseph Bohuslav Foerster (Förster). Interpretò un vasto repertorio, si distinse particolarmente in quello wagneriano (*Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti*, cit., *ad vocem*).

⁴ Enrico Delle Sedie: cfr. lettera 30, nota 3.

318
[Milano] gennaio 1886
A [Francesco Florimo]

Carissimo amico.¹

Molti anni dopo la morte di Terpandro² l'araldo delle gare citarodiche continuava ancora ad aprire la lizza pronunciando questa formula: Chi ardirà presentarsi dopo il Cantore di Lesbo?

Io non ho ardito presentarmi davanti alla tomba del Cantore di Catania³ con della musica mia. Offro a Bellini una delle più infiammate e gementi pagine di Bach.⁴

Non c'è di mio in questa offerta che la trascrizione per canto e le parole.⁵

Salute ed operosità all'amico Florimo con tutti gli altri più lieti e propizi auguri.

aff.^{mo}
Arrigo Boito

Gennajo.

86.

Napoli, Conservatorio di musica S. Pietro a Majella, Rari 11.6.11d, lettere 20.14/24; l'autografo è riprodotto in *Arrigo Boito nel trentennio dalla morte MCMXVIII - MCMXLVIII*, dopo p. 49; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 111-112;.

¹ Francesco Florimo (cfr. lettera 230, nota 1) e Michele Scherillo (cfr. lettera 1269, nota 1) stavano preparando un album commemorativo per l'inaugurazione di un monumento a Bellini nei pressi del Conservatorio napoletano di S. Pietro a Majella. Boito contribuì inviando dei versi che erano stati già pubblicati in un opuscolo in morte della moglie di Paolo Fabbri (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 500). Cfr. lettere 330, 331.

² Terpandro: cfr. lettera 192, nota 5.

³ Vincenzo Bellini.

⁴ Boito aveva tratto una *Lamentazione* dalle partiture per organo di Bach.

⁵ I versi sono riportati in A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 112: «Scorre per una gran pietà dagli occhi il pianto, / Dall'agitato sen esce il sospir, / Perché quel duol che non mi fa morir / La triste vita mia tortura tanto? / Con umil cor e col pensiero affranto / Invoco pace! / Nel mio pregar – mi volgo al ciel / E al santo altar – e al mesto avel; / Ma l'ara è fredda ed il sepolcro tace. Un dì la morte almen sarà fedel! / Tranquillo è sol chi nella tomba giace!».

319
Milano, 3 gennaio 1886
A [Eugenio] Tornaghi

Milano 3/1 86.

Caro Tornaghi.¹

bilancio Ti prego di farmi avere a casa Lire cinquecento; poi con tuo comodo il mio semestrale.

Ringraziandoti ed augurandoti ogni bene

il tuo aff.^{mo}
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense. Di altra mano: «3 Gennaio 86 Boito R4/1.86».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

320
[Ante 16 gennaio 1886]
A [Vittoria Cima]

Non posso andare a Teatro questa sera;¹ Ponchielli² è moribondo.

vostro
Arrigo.

Inedita. Milano, Biblioteca del Museo teatrale alla Scala, Coll. Casati, 1543.
La collocazione temporale è desunta dal contenuto della lettera.

¹ Boito si rivolgeva a Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² Ponchielli (cfr. lettera 61, nota 2) sarebbe morto il 16 gennaio 1886.

321
[Milano, 16 gennaio 1886]
A [Giuseppe Verdi, Genova]

Sabato sera
ore 7

Il povero Ponchielli¹ ha peggiorato ancora da questa mattina e già questa mattina i medici temevano che potesse morire da un'ora all'altra.

Se domani ci sarà un miglioramento scriverò ma non c'è più che un vero miracolo della natura che lo possa salvare!

Povero amico!

Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., p. 124.
Timbro postale: «Milano 16-1-86». Errata la data segnata da Luzio (17 anziché 16).

¹ Amilcare Ponchielli (cfr. lettera 61, nota 2) era stato colpito da una polmonite.

322
[18 gennaio 1886]
A [Giuseppe Verdi]

Caro Maestro¹

Lei sa già che il povero Ponchielli² è morto,³ quella pace ch'egli non ebbe in vita per causa del malvagio egoismo della famiglia di sua moglie,⁴ l'avrà ora in un modo o nell'altro.

So che Giulio⁵ fu col Corti⁶ a Genova, e Giulio, che vidi adesso, mi ha ripetuto degli squarci dell'eloquenza oratoria dell'impresario della Scala.

Ho ammirata la facondia del Corti, ma non ho ammirato ch'egli nel calore dell'ispirazione si sia servito della mia persona, per inventare stolidamente una frottola che non ha^a neanche l'ombra d'un germe d'un principio d'un embrione d'un fondamento di verità. Il Corti le disse ch'io gli annunciai l'Otello finito e che lo incitai a partire per Genova.

Io non dissi ciò, né al Corti né al Ricordi, né a nessuno e non fiatai. Ciò che mi spiace si è che codesta invenzione combina coll'ultima lettera ch'ella mi scrisse e che perciò può assumere ai suoi occhi aspetto di verità. Il Caso è qualche volta un briccone e codesta è una furfanteria del Caso.

Ma il Corti è uno sfacciato che merita d'esser corretto. Pensi che non l'ho più neanche visto da molti mesi e che quando lo vedo per istrada schivo sempre di parlare con lui per non subire interrogatorii indiscreti.

Non posso essere certamente io quello che lo spinga a Genova per seccar Lei con delle parole e delle insistenze inutili che non avranno potere di affrettare neanche d'un'ora il termine del suo lavoro. Al Gailhard,⁷ che anche quello capitò a Genova per l'Otello, io parlai in modo da scoraggiarlo, perché sapevo che lei non pensava all'Opéra per la prima rappresentazione del suo spartito. Ma ora la caccia all'Otello è aperta e tutti cercano di afferrare la preda. Io ho un bel tacere o un bel dire le parole più vaghe e più riservate su questo proposito; il mio nome è mescolato in faccia di Lei alle loro avidi conversazioni e questo mi secca, mi secca, mi secca. Mi secca tanto che ora secco Lei con questo scritto.

Non le posso dir nulla della Bellincioni,⁸ non ho assistito alla rappresentazione del Roberto⁹
Quando si ridarà andrò a sentirla e le scriverò la mia impressione.
Saluti cordiali a Lei, caro Maestro, e alla signora Giuseppina.¹⁰

suo aff.
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., pp. 124-125.
Timbro postale: «Milano, 18-1-86».

^aha aggiunta nell'interlinea

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Amilcare Ponchielli: cfr. lettera 61, nota 2.

³ Cfr. lettere 320-321.

⁴ Teresa Brambilla Ponchielli (Cassano d'Adda, 1845 – Vercelli, 1921): soprano. Nipote della cantante Marietta Brambilla, con la quale studiò. Debuttò nel 1865 nel ruolo di Adalgisa (nella *Norma* di V. Bellini, F. Romani). Lavorò in numerosi teatri europei. Nel 1872 al teatro Dal Verme di Milano cantò nella versione rivista dei *Promessi sposi* di A. Ponchielli, che due anni più tardi sposò. Fu famosa interprete della *Gioconda* (*The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

⁵ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁶ I fratelli Cesare ed Enrico Corti tennero l'impresa del teatro alla Scala dal 1877 alla stagione di Carnevale e Quaresima 1881-1882 (*Carteggio Verdi-Ricordi 1880-1881*, cit., p. 19).

⁷ Pierre Gailhard: cfr. lettera 212, nota 2.

⁸ Gemma Cesira Matilda Bellincioni (Como, 1864 – Napoli, 1950): soprano. Studiò con il padre e poi con il tenore R. Stagno che incontrò nel 1886 e poi sposò. Dopo essersi esibita con successo in tutta l'Europa e in Sud America si stabilì al Covent Garden di Londra. Fu famosa per il ruolo di Santuzza nella *Cavalleria rusticana* di Mascagni e per la capacità interpretativa di cantante e attrice (*The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

⁹ G. MEYERBEER, *Roberto il diavolo*.

¹⁰ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

323

Milano, 20 gennaio 1886
A [Giuseppe Verdi, Genova]

Caro Maestro.¹

Ier sera l'ho vista e l'ho sentita.² Se avessi dieci anni meno ne sarei già innamorato.

È tanto bellina, è alta, smilza, giovane, elegante, bruna, flessuosa; e coi capelli biondi sarebbe forse anche più bella perché c'è molta dolcezza in quel volto e tutta un'aura di simpatia che lo avvolge; il pubblico sente anche lui quell'aura e ci trova gusto ad applaudirla e la applaude di là del merito, perché, in fine, questa simpatica ragazza non è ancora un'artista e non so se lo sarà mai.

La voce è simpatica e smilza come la persona, ma non è una vera voce da teatro, ha un timbro magro che penetra nella folla senza occupar posto. La parte quasi pastorale d'Alice si confà abbastanza a quella signorina, alcune frasi qua e là le dice bene ed anche con un certo slancio o piuttosto con una certa audacia fortunata che le viene, credo, dalla fidanzata che ha nelle sue attrattive fisiche. Vero sentimento drammatico, vera spontaneità e potenza di accentuazione non mi pare che possieda, i suoi gesti si vedono insegnati dal Maestro di mimica e il fraseggiar del suo canto dev'essere l'imitazione fedele di ciò che le insegnò un Lamperti³ qualunque e ciò traspare chiaro. Tutto quello che fa sulla scena mi pare che sia una cosa chiesta in prestito a qualcun'altro.

Notiamo due buone qualità: pronuncia bene (non però benissimo) e guarda molto poco il Direttore d'Orchestra.

Se io fossi in Faccio⁴ protesterei contro questa buona qualità, ma questa ad ogni modo è una prova che c'è qualche cosa di musicale in quella ragazza. Qualche cosa; ma vero estro artistico non mi pare che ci sia.

Io ero in un palco vicino alla scena ed ero dunque in condizione da giudicare in un modo piuttosto ottimista la forza della sua voce e la chiarezza del suo accento.

Alla fine della sera mi sono accorto che l'ho sempre guardata a cantare ciò dimostra la grazia del suo volto e della sua persona e la bianchezza dei suoi denti e niente di più. Peccato! Ma non credo che la Bellincioni sia nata per essere strozzata nell'isola di Cipro.⁵ Peccato! Il resoconto è finito. Saluti cordiali

del suo aff.^{mo}

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., pp. 128-129.
 Timbro postale: «Milano, 20-1-86». Errata la data segnata da Luzio (23 anziché 20).

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Gemma Bellincioni: fr. lettera 322, nota 8.

³ Francesco Lamperti (Savona, 1813 – Cenobbio, Como, 1892): maestro di canto a Milano. Seguì le carriere di Sofia Cruvelli, Teresa Stolz, Maria Waldmann. Pubblicò, fra le altre opere, il trattato *Guida teorico-pratica-elementare per lo studio del canto*, Milano, Ricordi, 1864 (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., ad vocem).

⁴ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

⁵ Boito esclude che la Bellincioni potesse interpretare Desdemona.

324

[Milano, 23 gennaio 1886]
 A [Giuseppe Verdi, Genova]

Caro Maestro.¹ Lei mi chiede di parlarle soltanto della voce, della voce della Teodorini,² ubbidisco, ma la questione posta in questo limite riesce piuttosto funesta. La voce non fu mai la dote principale di quell'artista e da qualche tempo si va dicendo che i suoi mezzi vocali sono deteriorati e si afferma che l'impresario Ferrari³ non ne fu contento quando la portò in America. Se ciò che si dice sia vero, se quella cantante va perdendo la sicurezza e il timbro di quelle poche note efficaci che possedeva verso i bassi e verso gli acuti l'istrumento sarà diventato quasi inservibile. Le medie erano deboli anche quando la udii a Madrid e le estreme acute senza squillo, senza potenza fonica.

Lei mi chiede sin dove monta, nel quart'atto del Mefistofele c'è un do che non dura molto anzi che dura pochissimo e quel do non squillava, prima di quel do c'è un si b e non squillava bene. Scrivendo ciò mi interrogo per esser ben sicuro che la memoria non mi faccia difetto, ma allontano da me questo scrupolo quando penso che una bella voce, una vera voce, delle belle e potenti note acute udite due volte non si dimentichino più. Se dovessi parlare delle altre doti della Teodorini le lodi prenderebbero il posto delle critiche perché qualità teatrali, drammatiche ne possiede e di quelle vere ed io le devo molte belle serate dell'opera mia.

Ma qui dovrei per sviluppare questo nuovo argomento ricominciare un'altra lunga chiacchierata, dunque resto fedele alla consegna e finisco.

Fra un mese, caro Maestro, ci rivedremo e allora potremo parlare in lungo e in largo.

Io non sapevo (non vedo mai nessuno) niente dell'indirizzo del Club dell'Unione e della fashion Milanese a Lei. Cioè^a il giorno che vidi Galliard⁴ avevo sentito dire che i palchettisti della Scala e i Signori del Club allarmati dalla notizia della visita del Direttore dell'Opera di Genova avevano in animo di rivolgere a Lei quell'indirizzo, ma ignoravo che fosse un fatto compiuto.

Capisco che questo fatto non deve influire sulle decisioni ch'ella può prendere ma non si può negare che sia un atto di bella cortesia e di nobile ossequio che li onora.

Saluti affettuosi a Lei e alla Signora Giuseppina.⁵

suo
 Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., pp. 129-130.
 Timbro postale: «Milano 23-1-86».

^a cioè su *il cassato*

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Elena Teodorini: cfr. lettera 219, nota 4.

³ Angelo Ferrari (Castelnuovo Magra, 1830 – Buenos Aires, 1897): impresario attivo soprattutto nell'America del Sud. *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit. p. 341.

⁴ Pierre Gailhard (non Galliard): cfr. lettera 212, nota 2.

⁵ Giuseppina Verdi Strepioni: cfr. lettera 141, nota 4.

325

28 gennaio 1886
 A destinatario sconosciuto

28 gennaio 86

Vous avez écrit votre adresse d'une manière si difficile à lire que je n'ose pas aventurer à la Poste la petite somme que je pourrais vous envoyer. Ayez la complaisance de tracer plus clairement le nom de la Rue ou Vous demeurez.

Mon frère¹ n'est pas à Milan.

Salutations distinguées.

Arrigo Boito

Inedita. Parigi, Bibliothèque nationale, Département de la musique, LA-BOITO ARRIGO-1-4 (autografo), VM BOB-733 (microfilm).

¹ Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

326

Quinto, 16 aprile [1886]

A [Eugenio] Tornaghi

Quinto. 16. Aprile

Carissimo Tornaghi.¹

Ricevo in questo momento la tua lettera.

Se ho risposto negativamente al gentile invito dell'Egr. Avvocato De Giorgi è perché sto lavorando intorno ad un punto capitale dell'opera e sento che non potrei senza danno interrompere in quel punto di lavoro.

Se l'invito mi fosse venuto soltanto un mese prima avrei misurato il mio tempo e avrei accettato d'andare a Palermo senza farmi pregare perché adoro la Sicilia e desidero ardentemente di rivederla, aggiungi che a Palermo ora c'è anche mio fratello² che non vedo da molto tempo e questa era un'attrattiva di più.

Del resto se la mia presenza fu qualche volta utile alla esecuzione del mio spartito, la mia assenza non nocque mai al buon successo e qui a persuaderti giova citare degli esempi:

La più clamorosa accoglienza in Italia venne al Mefistofele da Firenze dove non fui, e ciò per due anni di seguito.

Fuori d'Italia i forti successi di Barcellona dove non fui vincono quelli di Madrid dove mi recai. I successi di Vienna di Pietroburgo e d'altre città, me assente, vincono in costanza quello di Bruxelles presenziato da me. Nessuno meglio di te può verificare questi fatti.

Oggi farò una scappata a Genova per vedere il Maestro.³

Saluti cordialissimi a te e a Giulio.⁴ Sta sano.

tuo
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «14 e 16 Aprile 86 Boito Arrigo».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

³ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

⁴ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

327

Quinto, 23 aprile [1886]

A Giulio [Ricordi], [Eugenio] Tornaghi

Quinto 23 Aprile

Caro Tornaghi¹ e caro Giulio:²

Ecco un'altra lettera di Padeloup.³ Dunque volete proprio continuare sino alla fine?

Pensate che quel vecchio artista ha un nome rispettabilissimo in Francia, pensate che è vecchio e che ha lavorato indefessamente e onoratamente tutta la sua vita, pensate che non potrà mai pagare nessun indennizzo, pensate che non è un Impresario volgare, che è un artista e che lui, artista, si rivolse a me, suo collega in arte, perché intercedessi presso di voi in favore suo, e lo feci. Lo feci con una certa riserva perché in questioni che interessano gli affari degli altri, ed anche i miei, mi dispiace di spendere molte parole.

Ne parlai a Giulio e dopo quel breve colloquio scrissi al Padeloup una lettera altrettanto breve, nella quale lo incoraggiavo a sperare.

Vollì che codesta lettera fosse letta da Giulio e Giulio la lesse e la diede ad un inserviente da mettere in Posta.

Nell'errore di Padeloup ci deve entrare (ne sono convinto e Padeloup me lo scrisse, ed è verisimile) una parte di leggerezza del Durdilly⁴ il quale non è, mi pare, il più perfetto dei corrispondenti.

A Parigi questo vostro lungo accanimento contro il vecchio Direttore d'orchestra, questo accanimento spinto sino alle ultime conseguenze non può produr buon effetto fra gli artisti e nel pubblico.

E in fine quale è il danno morale che il Padeloup è reo?

Egli eseguì un mio pezzo di musica che (mi rammento benissimo) fu bissato e poi lodato da tutta la stampa.

Quale è il danno materiale?

Due minuti di musica, dico, due minuti, ecco tutto.

So che in materia di Diritto e di proprietà due minuti equivalgono a due milla ore e due pertiche a due mille ettari ma est modus in rebus.

Avete già fatto pesare il vostro diritto per molto tempo sulla testa del Padeloup. Stravincere è qualche volta sinonimo di perdere. La causa del vostro buon diritto fu virtualmente vinta fin dalla vostra prima mossa. Non vi resta più niente da guadagnare sotto l'aspetto materiale e sotto l'aspetto morale, questa volta, non vi resta che perdere. Giunti a questo punto, il bene di Padeloup è il vostro bene. Parlo dunque pel bene di tutti ed è per questo che, contro la mia abitudine, ho scritto tante parole. Aspetto una tua riga di risposta.⁵ Saluti cordiali a te ed a Giulio

tuo aff.

Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: e la data «23 Aprile 86 Boito R24/4».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

³ Jules Etienne Padeloup: cfr. lettera 317, nota 2.

⁴ Durdilly: editore parigino dell'*Otello*.

⁵ Sull'affare Padeloup cfr. anche lettere 328, 329.

328

Quinto, 24 aprile [1886]

A Giulio [Ricordi]

24 Aprile
Quinto.

Caro Julius.¹

Ieri ho scritto una lettera collettiva all'amico Tornaghi² e a te riguardante l'affare Padeloup.³

Oggi rispondo alla tua domanda.

Ritournerò a Milano non prima dei primi di Giugno.

Qui sto bene e lavoro bene (bene non vuol dir presto) in un albergo pulito e tranquillo come un eremo, vedo spesso il Maestro e per tutte queste ragioni non ho fretta di ritornare a Milano. Spero che la tua salute sia così buona come la mia e che quest'anno non ti ritorni più l'occasione di grattarti.

283

Saluti affettuosi

del tuo
Arrigo

Quinto. Hôtel Quinto

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «22 Aprile 86 Boito Arrigo».

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

³ Jules Etienne Padeloup: cfr. lettera 311, nota 2. Sull'affare Padeloup cfr. anche lettere 327, 329.

329
Quinto, 28 aprile 1886
A [Eugenio] Tornaghi

28 Aprile. 1886
Quinto

Caro Tornaghi.¹

Ho proprio un peso giù dallo stomaco perché il Padeloup² non avrebbe cessato il bombardamento di biglietti.

Dunque ti ringrazio e ringrazio Giulio³ e ti ringrazio ancora per sollecito dispaccio che mi annunciava la cessazione delle ostilità.⁴

A tergo troverai due righe di ricevuta per le mille Lire.

Non so ancora niente dell'impressione che avrò fatto il T.⁵ su Verdi⁶ ma oggi andrò a Genova per salutare il Maestro che parte prestissimo per Sant'Agata.

Saluti cordialissimi a te ed a Giulio

tuo aff.^{mo}
Arrigo Boito

P.S. Voglio ripetere che il caso del Padeloup era un caso eccezionale sotto l'aspetto della personalità del contravventore, tanto eccezionale che non mi accadrà certamente mai più d'intercedere per altri. Sono tanto geloso quanto lo siete voi altri dei nostri diritti, i quali infine sono quelli che ci danno da mangiare, e intendo e lodo la vostra severità e mi troverò sempre senza pietà pei Mapleson⁷ per i Gye⁸ e compagnia bella.

A. B.

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 31, nota 1.

² Jules Etienne Padeloup: cfr. lettera 317, nota 2.

³ Giulio Ricordi: cfr. lettera 33, nota 3.

⁴ Sull'affare Padeloup cfr. anche lettere 327, 328.

⁵ Francesco Tamagno (Torino, 1850 – Varese, 1905): tenore. Allievo di Carlo Pedrotti a Torino. Iniziò la carriera nel coro del teatro Regio. Fu accolta trionfalmente la sua interpretazione dell'*Otello* il 5 febbraio 1887. Interpretò questo ruolo anche in Europa e negli Stati Uniti (*The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

⁶ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

⁷ James Henry Mapleson: cfr. lettera 144, nota 5.

⁸ Ernest Gye: cfr. lettera 295, nota 4.

330
Quinto, 6 maggio [1886]
A [Giuseppe Verdi]

Quinto 6/5

Carissimo Maestro¹

Ieri da Giulio² ricevetti una lettera dove si narrava che l'Edel³ partiva per Venezia⁴ sabato venturo, valendosi così d'alcuni giorni di libertà che aveva, per cominciare gli studj dei costumi e mi chiedeva istruzioni.

Io risposi che non potevo dargli la lista dei figurini per due ragioni, prima perché quella operazione doveva esser fatta d'accordo con Lei, poi perché non mi fidavo della mia memoria per non avere il libretto sott'occhio.

Pure non rifiutai di esporgli le istruzioni generali affinché basasse su quelle i suoi preliminari di studio. In codeste istruzioni c'è un punto importantissimo che lei, Maestro, deve giudicare: la scelta dell'epoca.

Veda se il mio ragionamento è giusto, se non le pare giusto siamo ancora in tempo a correggerlo con un telegramma a Giulio o con una lettera all'Edel. Qual è l'origine dell'Otello di Shakespeare? una novella di Cinzio Giraldi negli Ecatommiti.⁵ il sacco di Roma nel 1527. Qual è la data della novella in questione? lo dice Giraldi stesso: pochi anni prima della data generale che si trova nel Proemio delle sue novelle, dunque un lasso di tempo che non può oltrepassare i seguenti limiti: 1520-25.

Codeste date hanno per noi valore di Storia e non ne potremmo trovare altre, questo è il mio parere, più verosimili. Uno scontro fra Veneziani e Turchi in quegli anni era possibilissimo: il Regno di Cipro (cioè l'eredità di Caterina, Cornaro) era passato già nei dominj della Repubblica Veneta. C'è un'altra osservazione da fare. I novellieri come Boccaccio, come Sacchetti, come Cinzio Giraldi pigliano la materia dei loro scritti o dalla loro fantasia, o dalla storia o dalla cronaca o dai racconti popolari i quali hanno spesso per base la storia o la cronaca. Il Giraldi dunque pigliò il proprio tema nella novella d'Otello. O dalla propria fantasia o dal vero. Ammessa la prima ipotesi la fantasia del Giraldi è la nostra legge perché dove mancano leggi maggiori le minori decidono, ammessa la seconda ipotesi tanto più dobbiamo restar fedeli alle date del Giraldi quanto più crediamo che abbiano un fondamento nella verità.

La mia convinzione intima è che quella novella sia tratta dal vero, se non in tutti i particolari, certamente nel suo insieme, parecchi argomenti si potrebbero addurre per giustificare codesta convinzione ma so già che lei dev'essere del mio parere.

Ma se la nostra azione teatrale può essere limitata in uno dei cinque^a anni che corrono dal 1520 al 1525, la rappresentazione pittorica dei costumi deve avere un margine molto più vasto. Oggi se andiamo per le nostre vie troviamo i gommeux.⁶

Parma, Istituto nazionale di studi verdiani, Donazione Albertini; in P. NARDI, *Vita di A. Boito*, cit., p. 502 (parz.); *Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., pp. 101-102.

La lettera non fu spedita né terminata. L'anno si può dedurre dalla lettera 326 di argomento simile (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 341).

^acinque su sette cassato

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

³ Sulla genesi compositiva dei figurini dell'Edel cfr. M. VIALE FERRERO, *Otello di Verdi e Casa Ricordi*, in *L'«Otello» di Verdi e Casa Ricordi, Verdi's «Otello» and Casa ricordi*, a cura di I. Narici, Milano, Ricordi, 2002, pp. 23-50; per i bozzetti cfr. *Immagini dall'Archivio Storico Ricordi*, ivi, pp. 51-94.

⁴ Edel (cfr. lettera 233, nota 5) studiò i dipinti del Museo Correr.

⁵ *De gli Hecatommitti di M. Giovambattista Gyraldi Cinthio nobile ferrarese*, nel Monte Regale, appresso Lionardo Torrentino, 1565. Si tratta di un lavoro giovanile di G. Cinzio concluso nel 1565. La struttura originaria, mantenuta nella prima edizione a stampa, comprendeva centotredici novelle suddivise in dieci giornate, una cornice, componimenti poetici e tre dialoghi fra la quinta e la sesta deca (*Dell'allevare et ammaestrare i figliuoli nella vita civile*). Shakespeare trasse il soggetto dell'*Otello* dalla settima novella della terza giornata.

⁶ Termine francese per *zerbinotto* (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 342).

**Quinto, 10 maggio [1886]
A [Giuseppe Verdi, S. Agata]**

Quinto. 10 Maggio

Caro Maestro.¹ Quella che sto per scrivere pare una bestemmia. Preferisco la frase di Rusconi.² Esprime maggiori cose che non esprima il testo, rivela il malo animo di Jago, la buona fede d'Otello ed annuncia a chi l'ode tutta una tragedia di insidie. Per noi che abbiamo dovuto rinunciare alle mirabili scene che hanno luogo a Venezia,³ dove sono accennati quei sentimenti, la frase del Rusconi torna utilissima. Il mio parere è di conservarla come ce la dà il traduttore. Ciò non toglie che il Rusconi abbia avuto torto d'adulterare un pensiero di Shakespeare. La fedeltà d'un traduttore deve essere assai scrupolosa, ma la fedeltà di chi illustra colla propria arte l'opera d'un'arte diversa può, a parer mio, essere meno scrupolosa. Chi traduce ha il dovere di non mutare la lettera, chi illustra ha la missione d'interpretare lo spirito. L'uno è schiavo, l'altro è libero. La frase del Rusconi è infedele, questo è un torto per un traduttore, ma entra assai bene nello spirito della tragedia e di questa virtù l'illustratore deve fare il proprio vantaggio. Procedendo con codesto ragionamento arriviamo al seguente risultato: Noi adottando il torto di Rusconi abbiamo ragione.^a Le^a proporrei di sciogliere a questo modo^b il caso di coscienza che lei mi mette sotto occhio nella sua lettera d'oggi.

Io resterò a Quinto tutto il Maggio. Ai primissimi di Giugno sarò a Milano.

Aspetterò a Milano l'avviso per venire a S. Agata. Ad ogni modo quando sarò ritornato a casa le scriverò.

Tanti saluti a Lei, alla signora Giuseppina.⁴

suo aff.^{mo}
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., pp. 125-126.

^aragione: seguito da *Così cassato* ^ba questo modo aggiunta nell'interlinea

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Nella lettera dell'8 maggio Verdi aveva avanzato qualche dubbio su un passaggio della prima scena del I atto riconoscendo nei versi del Rusconi poca fedeltà rispetto all'originale shakespeariano e una certa distanza da altre traduzioni (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 103). Si riportano qui le quattro versioni che Verdi consultò (con l'aiuto della moglie Giuseppina per quanto riguarda l'inglese). W. Shakespeare: «[...] for sir, / it is as sure as you are Roderigo, / were I the Moor I would not be Jago» (*Othello*, I, 1, vv. 55-57); François-Victor Hugo: «En effect, seigneur, -aussi vrai que rous êtes Rodrigo, - si j'étais le More, je ne voudrais pas être Jago» (*Oeuvres complètes de W. Shakespeare*, Paris, Pagnerre, 1860, Tome 5, *Les jaloux, Cybeline; Othello*), Andrea Maffei: «Quand'io potessi / trasformarmi nel Moro esser un Jago / già non vorrei...» (*Otello e la tempesta di Guglielmo Shakspeare, Arminio e Dorotea di Wolfgang Goethe*, Firenze, Le Monnier, 1869); C. Rusconi: «[...] se il Moro io fossi / Vedermi non vorrei d'attorno un Jago» (*Teatro completo di Shakespeare, tradotto dall'originale inglese in prosa italiana*, Padova, Minerva, 2 voll., 1838).

³ Nell'*Otello* di Boito e Verdi era stato soppresso l'antefatto veneziano presente in Shakespeare (cfr. *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., pp. 346-347).

⁴ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

**Quinto, 16 [maggio 1886]
A [Giuseppe Verdi, S. Agata]**

Quinto, 16. -5-86

Bravo!!!¹ approvo pienissimamente quel taglio dei quattro versi che permette di trasportare l'entrata d'Otello sugli altri tre versi ch'ella mi cita.² Ora, l'entrata che non ci accontentava e che si cercava, è trovata, ed è splendida. Una possente esclamazione di vittoria che finisce in uno scoppio di uragano e in un grido del popolo! Bravo, Bravo! eccellente anche l'idèa di far dire quella frase su d'un punto alto della scena!

L'Edel³ ha già voluto per suo conto incominciare a prepararsi per lo studio dei costumi^a dell'Otello; mi ha chiesto la nota dei figurini, ma non gliela ho voluta dare perché quella nota dobbiamo farla insieme io e Lei a S. Agata.

Mi ha chiesto delle istruzioni intorno all'epoca storica e intorno ai pittori che dovrà studiare e queste istruzioni ho creduto opportuno di dargliele perché so che l'Edel è tanto pigro quanto è bravo ed ha bisogno di molto tempo per compiere un lavoro. Egli intanto si preparerà facendo delle ricerche e degli schizzi e acquistando delle fotografie. Spero di poter portare questo lavoro preparatorio dell'Edel a S. Agata e con quei materiali sott'occhio noi definiremo la scelta dei nostri costumi, dopo ciò egli dipingerà i figurini.

L'epoca (anzi quasi la data) della nostra tragedia si offre da sé senza bisogno di logorarci il cervello per ricercarla. Cinzio Giraldi⁴ che, come Ella sa, è la fonte della tragedia di Shakespeare ci dà due limiti di tempo fra i quali sta la data del fatto d'Otello. Stacco una pagina di una brutta edizione economica degli Ecatomiti perché serva a Lei di documento. È una pagina del Proemio. Cinzio Giraldi, imitando il Decamerone anche in ciò, inquadra la raccolta delle sue cento novelle in una cornice storica.

Finge che codeste novelle sieno raccontate in una compagnia di fuggiaschi dal sacco di Roma del 1527, proprio come fa il Boccaccio nel proemio delle novelle sue dove le immagina narrate dai fuggiaschi della peste di Firenze. Dunque: 1527; ecco non già una data ma un dato che ci serve. Un altro dato Lei lo ha sottomano: apra il mio volume di Shakespeare che è rimasto a S. Agata, cerchi la novella del Giraldi che vi è tradotta e troverà nelle prime linee come il fatto cruento d'Otello e di Desdemona sia accaduto poco tempo prima. Dunque l'epoca nostra è fissata dal Giraldi: poco tempo prima del 1527. Io credo di non aver errato designando all'Edel per limite estremo il 1525. Un pajo d'anni di margine fra il fatto e il racconto del fatto non mi paiono troppi.

L'Edel, dunque, a mio giudizio, non deve oltrepassare nei studi il 1525, ma prima di quella data estrema deve avere un largo spazio d'anni da consultare. Le vesti d'allora mutavano meno rapidamente di quello che mutino adesso. Oggi stesso, dove c'è molta gente, vediamo rappresentata una trentina di anni di mode, il mantello all'Italiana che Lei porta ancora ne è una prova e i colletti alti delle sue camicie un'altra prova! trent'anni separano questi dall'altro. Ho consigliato al nostro Edel di studiare i pittori Veneziani degli ultimi anni del 1400 a tutto^b il primo quarto del XVI° secolo. Per nostra fortuna i due grandi documenti di quel giro d'anni sono Carpaccio! e Gentile Bellini! Dai loro quadri usciranno le vesti dei nostri personaggi.

Ho fatto bene? ho fatto male?

Se ho fatto male, siamo sempre in tempo di correggere il male fatto.

Saluti cordiali alla Signora Giuseppina⁵

una buona stretta di mano a Lei suo
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., pp. 103-104.
Timbro postale: «Quinto al mare 16 mag 86».

^a *costumi* ricalcato su *figurini*

^b *a tutto* nell'interlinea su *e del cassato*

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² I tre versi proposti da Verdi sono: «Esultate. L'orgoglio Musulmano / Sepolto è in mar; nostra e del Cielo è gloria / Dopo l'armi lo vinse ...gano» (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 105). Nella versione definitiva «gano» divenne «uragano».

³ Alfredo Edel: cfr. lettera 237, nota 5.

⁴ Giovan Battista Giraldi Cinthio: cfr. lettera 330, nota 5.

⁵ Giuseppina Verdi Streponi: cfr. lettera 141, nota 4.

Badi di non affaticarsi troppo.
Il tempo non le manca, qualche volta i consigli dei pigri sono buoni da seguire.
Tanti saluti alla Sig.ra Giuseppina⁸ ed a Lei

di cuore
suo Arrigo Boito

P.S. Mi scriva una sola riga tanto ch'io sappia se questa lettera è arrivata nelle sue mani.

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., pp. 116-117 (parz.); *Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., pp. 111-112.

^atre ricalcato su *due* ^bgrazia] guardia Luzio

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Il 17 luglio 1886 Verdi aveva scritto a Boito: «Sono preoccupato un po' anche io per la stampa del libretto nel Finale del Terz'Atto: perché vorrei proprio che il pubblico potesse con un colpo d'occhio vedere e capire tutto. Voltate il foglio e vedrete cosa io proporrei. Trovando meglio...tanto meglio» (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., pp. 108-110). Verdi suggerì di scrivere su tre colonne vicine i versi dei tre gruppi sul palco (Emilia-Roderigo-Jago; coro; Jago-Otello-Roderigo). Tale disposizione venne mantenuta nel libretto definitivo.

³ A. BOITO, *Otello*, atto III, scena VI-VII.

⁴ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁵ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

⁶ Alfredo Edel: cfr. lettera 237, nota 5.

⁷ Boito avrebbe scritto a Tornaghi il 28 luglio 1886: «Un'altra raccomandazione, certo è superflua ma la cosa mi preme. Abbi cura di non lasciar leggere ad altri che all'Edel il libretto dell'Otello, e tu leggendolo turati le orecchie» (cfr. lettera 332).

⁸ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

334
25 luglio [1886]
A [Giuseppe Verdi]

25 luglio

Caro Maestro.¹ È meglio come segue, si risparmia un verso:

Ecco gli Ambasciatori
Li accogliete. Ma ad evitar sospetti
Desdemona si mostri a quei Messeri.
Ot. Sì. Qui l'adduci.²

Così senza il lungo inciso la frase può esser detta rapidissimamente da Jago.

suo
A. Boito

S. Agata, Villa Verdi, l'originale è inserito nel libretto autografo dell'*Otello* di Boito; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., p. 117; *Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 113.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² A. BOITO, *Otello*, atto III, scena VI.

335
Villa d'Este, 26 luglio[1886]
A [Francesco Florimo, Napoli]

Villa d'Este
26 Lunedì.

Carissimo ed insigne^a amico.¹

Il tuo Bellini lo porto nel cuore, e ciò che si porta nel cuore non ha bisogno d'altro.²
Nell'agosto sarò assai lontano da Napoli, ma pregherò per iscritto il mio amico Costantino Palumbo³ di rappresentarmi.
Saluti cordialissimi del tuo

aff.^{mo}
Arrigo Boito

Napoli, Conservatorio di musica S. Pietro a Majella, Rari 11.6.11d, lettere 20.14/32; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 112-113.

^a *Carissimo ed insigne*] *Carissimo* De Rensis

¹ Francesco Florimo: cfr. lettera 230, nota 1.

² Boito comunicava a Florimo l'impossibilità di presenziare all'inaugurazione del monumento di Bellini per il quale aveva scritto alcuni versi su musica di Bach (cfr. lettera 318) e avrebbe chiesto a Palumbo di fare le sue veci in quell'occasione (cfr. lettera 336).

³ Costantino Palumbo: cfr. lettera 55, nota 1.

336
Cernobbio, 26 luglio [1886]
A [Costantino] Palumbo

Villa d'Este.¹ 26.7

Caro Palumbo.² L'amico Florimo³ mi annuncia l'inaugurazione del monumento a Bellini⁴ pel giorno 8 d'Agosto e mi prega o di recarmi a Napoli per quel giorno o di nominare un amico che mi rappresenti.

Io a quell'epoca devo essere fra i ghiacci delle Alpi e impiegherei molto più tempo a discendere dalle mie montagne in cerca d'una stazione ferroviaria che dalla stazione ferroviaria a Napoli. Ti prego dunque d'essere mio rappresentante e di avvisarne l'egregio Florimo.

Grazie, stammi sano operoso e lieto

tuo aff.^{mo}
Arrigo Boito

Napoli, Conservatorio di musica S. Pietro a Majella, Rari 11.6.11d, lettere 20.14/32; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 75-76.

¹ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² Costantino Palumbo: cfr. lettera 55, nota 1.

³ Francesco Florimo: cfr. lettera 230, nota 1.

⁴ Cfr. lettere 318, 335.

337
Cernobbio, 28 luglio [1886]
A [Eugenio] Tornaghi

Villa d'Este¹
28-7

Caro Tornaghi.²

Se non ti è stata fatta fino ad ora nessuna domanda dal Teatro Imperiale di Mosca pel Mefistofele in russo ti prego, quando questa domanda si farà, di stabilire ben nettamente per contratto che la Casa Ricordi³ cederà al Teatro di Mosca, per quella somma che crederai, il^a materiale, puro e semplice dell'opera, senza pregiudicare con ciò i possibili diritti d'autore.

Dico possibili perché l'anno scorso il Korson⁴ mi offerse a nome del Teatro gli stessi diritti dei compositori Russi, condizione che mi affrettai ad accettare e mi rammento che te lo dissi. Aggiungi che ora, in vista della speranza di codesti diritti, mi sono occupato di ciò di cui ero pregato intorno a

questa riproduzione Russa dell'opera mia. Ho passato lo spartito colla prima donna, ho aderito al desiderio del direttor d'orchestra aggiungendo per esso una quantità di postille e di annotazioni sul volume ed ho accettata la corrispondenza col traduttore Russo che, fra parentesi, è una traduttrice ed e quella Gortschakoff⁵ che abitava Milano e che tu forse rammenti. Può darsi che quei Signori mi abbiano fatto balenare il raggio dei diritti d'autore per tentarmi ad occuparmi di tutte queste faccende e che poi io mi rimanga stringendo un pugno di mosche, e la facezia sarebbe alquanto Moscovita. Pure io ho creduto bene di fare ciò che ho fatto e d'avvertirtene.

Domenica o Lunedì partirò per l'Engadina⁶ ma non so ancora in che posto mi fermerò.

Penso che lassù l'invio di quattrini sarebbe forse meno agevole che per Cernobbio e intendo perciò di farne provvista. Ti prego dunque di spedirmi due vaglia di L. 900 cadauno.

Un'altra raccomandazione, certo è superflua ma la cosa mi preme. Abbi cura di non lasciar leggere ad altri che all'Edel⁷ il libretto dell'Otello, e tu leggendolo turati le orecchie.⁸ Dico questo perché so pur troppo che una parola sfuggita dalle labbra ne crea cento altre che non furono mai dette e il giorno dopo te le vedi stampate.

Sta sano e al fresco più che puoi.

Saluti affettuosi
del tuo
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «28 Luglio 86 Boito Arrigo R29/7.86».

^ail ricalcato su *l'uso del cassato*

¹ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

³ Casa Ricordi: cfr. lettera 59, nota 3.

⁴ Il Korson era un «cantante dei teatri imperiali di Russia» come si legge nella lettera 845.

⁵ La Gortschakoff era già stata nominata nella lettera 208.

⁶ Valle svizzera.

⁷ Alfredo Edel: cfr. lettera 237, nota 5.

⁸ Boito aveva scritto a Verdi il 21 luglio [1886]: «Non vorrei che quel fascicolo fosse letto da altre persone» (cfr. lettera 333).

338
Cernobbio, 30 luglio [1886]
A [Eugenio] Tornaghi

Villa d'Este.
30.7

Caro Tornaghi.¹

Ti ringrazio pei particolari che mi dà circa i nostri rapporti coi Moscoviti. Non ignoravo che fra Italia e Russia non esisteva nessun trattato per la proprietà artistica.² Resta però il fatto che mi furono offerti ufficialmente i diritti d'autore per Mosca e Pietroburgo in occasione delle rappresentazioni del mefisto in russo. Se saranno rose fioriranno.

La risposta del Padeloup³ al Durdilly⁴ mi ha indignato.

Io conservo ancora a Milano l'ultima lettera del Padeloup nella quale dimostra la sua riconoscenza pel ritiro del processo.⁵

Che la gratitudine facesse brevi dimore nel cuore dell'uomo lo sapevo, ma che nello spazio di poche settimane potesse degenerare in ingratitudine spudorata e bugiarda non l'avrei immaginato.

Stamane stavo già per cedere a un primo impeto di collera e m'ero accinto a scrivere a quel briccone che credevo un galantuomo, a quel mascalzone che credevo un gentiluomo, tutto ciò ch'egli si merita. Poi ho pensato che i miei rimproveri non avrebbero valso né a strappargli una frase di scusa dalla coscienza né un soldo dalla borsa; e ho mutato pensiero.

Io sono stato il paciere ingenuo in questo affare e voglio scontare con qualche sacrificio la mia dabbenaggine.

So che la somma che la casa deve pagare agli avvocati di Parigi è di 800, e tante Lire, ti prego di addebitarmene la metà. Lo voglio assolutamente, non ammetto resistenze.

Aggiungo il solito foglietto di ricevuta.

Salute e saluti cordialissimi

del tuo
Arrigo Boito

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo (facente parte della raccolta Gallini, secondo l'edizione a stampa); l'autografo è riprodotto in *Polemiche e rettifiche*, in *Arrigo Boito scritti e documenti nel trentesimo anniversario della morte 1918 dieci giugno 1948*, cit., p. 81.

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Rosmini, nel capitolo dedicato al diritto internazionale sulle opere dell'ingegno, scrive sui rapporti fra Italia e Russia: «Non abbiamo ancora una Convenzione letteraria; nel trattato di commercio e di navigazione, approvato con Decreto del 20 gennaio 1864, n. 1631, era fatta promessa scambievolmente di stipulare una Convenzione sui mezzi onde garantire in ambidue gli Stati la proprietà letteraria ed artistica, ma questa promessa non fu per anco adempita: mentre invece quella potenza stipulò Convenzione colla Francia fino dal 6 aprile 1861. Nullameno dee ritenersi ammessa la mutua garanzia fra l'Italia e la Russia, giacché nella suindicata convenzione commerciale si stabilisce in tesi generale, l'eguaglianza dei sudditi italiani e russi relativamente alla proprietà in genere. Ogni abusiva edizione o pubblicazione d'opera letteraria o composizione musicale è punita colla confisca, oltre i danni e le maggiori pene quando concorrano gli estremi del codice penale. Quantunque manchi uno speciale trattato, spetterà tuttavia agli autori russi in Italia la medesima protezione che gli autori nostri godono in Russia. Giusta la legge del 1886 il diritto esclusivo di godere e disporre dell'opera dura tutta la vita dell'autore e 50 anni dopo la sua morte (artt. 1, 2). Le convenzioni fra autori, editori e librai devono essere registrate (art. 6), così le artistiche (art. 31)» (ENRICO ROSMINI, *Legislazione e giurisprudenza sui diritti d'autore. Trattato dei rapporti fra autori e editori, impresari, direttori teatrali e col pubblico contenente leggi, regolamenti e decreti, note ministeriali, pareri del Consiglio di Stato, decisioni dei tribunali delle corti d'appello e cassazione italiane e straniere coi trattati internazionali ecc. ecc.*, Milano, Hoepli, 1890, pp. 136-137).

³ Jules Etienne Padeloup: cfr. lettera 317, nota 2.

⁴ Durdilly: lettera 327, nota 4.

⁵ Boito si riferiva all'affare Padeloup (cfr. anche lettere 327-329).

339

Cernobbio [6 settembre 1886] A [Giuseppe Verdi]

Villa d'Este

Caro Maestro.¹ La ragione musicale è quella che deve decidere, a parer mio, le questioni ch'Ella mi sottopone.

Potranno giovare le voci delle donne all'effetto del brindisi?²

Aggiungiamole. Ripeteranno le parole degli uomini nel ritornello. Non giovano? e Lei le aggiungerebbe pel solo fatto che non devono rimanere oziose sul palco scenico?

Questo argomento non mi pare abbastanza forte per dedicare ad esse due righe di partitura se queste due righe non portano il loro effetto musicale, e peggio se quel timbro femminile corrompe anche in minima parte la maschia baldanza di quel pezzo. Ripeto: se è per una preoccupazione di messa in scena che Lei vuole aggiungere le donne, non le aggiunga. Non rimarranno oziose. Le donne alla Scala sono quarantacinque; dopo il fuoco di gioja una ventina e più se ne disperde, poco a poco, quelle che restano le dividiamo in due parti, alcune vanno nel fondo a camminare o a sedere coi loro amanti, altre possono stendere delle reti da pescatori sul suolo del baluardo, le più belle e le meno morigerate le faremo sedere a tavola cogli uomini e queste saranno una diecina o una dozzina e non penseranno ad altro che a farsi dare dei pizzicotti e a bere e a mangiare. Queste e quelle che saranno rimaste nel fondo, in tutte più d'una ventina grideranno i due fuggiam ed i s'uccidono nel momento della rissa e se queste non bastano per dar forza al grido le altre venti e più che si erano disperse nelle quinte possono essere accorse al rumore pochi momenti prima e viste le spade sguainate possono gridar fuggiam colle altre. Ecco a un dipresso la messa in scena pel coro delle donne per tutto il tempo che s'interpone fra il Coro del fuoco di gioja e la intemerata d'Otello.

Se i quattro versi già cancellati della scena Otello e Desdemona atto 3°,³ le giovano musicalmente li adoperi, io non ho nulla a ridire; e chi sarà miglior giudice di Lei?

Lo stesso sia detto pel monosillabo Vien invece del bisillabo: Andiam alla fine dell'Atto primo.⁴ In queste cose io sono neutrale, come la Svizzera.

Se mentre Lei sta colorando coi timbri l'Opera sua le venisse qualche dubbio o qualche pensiero che esigesse la mia presenza a S. Agata me lo scriva ed io volo.

Saluti affettuosi a Lei e alla Signora Giuseppina⁵

suo

Arrigo Boito

Anche per ciò che riguarda le ultime parole di Desdemona Lei è il solo arbitro e giudice.^a

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., pp. 105-106.

Timbro postale: «Cernobbio 6 set 86».

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Verdi aveva scritto a Boito prima del 6 settembre 1886: «Nel Brindisi del I° Atto cosa devono fare le donne? Devono bere anche loro?... E perché nò?...» (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 113).

³ I versi indicati da Verdi sono: «Pur già qui annida il demone gentil del mal consiglio, / Che il vago avorio allumina del picciolletto artiglio / Mollemente alla prece s'atpeggia e al pio fervore / Eppur con questa mano, io v'ho donato il core» (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., pp. 113-114).

⁴ Si tratta del finale dell'atto quando Otello pronuncia nella versione definitiva: «Vien... Venere splende».

⁵ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

340

[Post 19 novembre 1886]

A [Giuseppe Giacosa]

Pin.¹

Ho trovato due o tre titoli² uno peggio dell'altro; tanto brutti che non te li voglio mostrare.

Il meglio per una commedia dell'indole come quella che stai facendo è di avere per titolo il nome del protagonista.

Dunque: l'Avvocato ecc. ecc.

Voglio dire che codesto tuo lavoro sia un capolavoro.

Ricordati di metterci dentro molto molto dell'ambiente d'Ivrea. Voglio tanta Ivrea, voglio qualche nome di contrada, di chiesa, e^a le^b sponde della Dora (di quella Dora che è già passata per Torino) e lo scudo di Francia, voglio anche le mie caramelle,³ e la diligenza, e voglio che sia d'inverno, e che ci sia una lampada in mezzo al tavolo nel primo atto e nell'ultimo, col abêt-jour verde, e voglio una stufa grande in scena (non il caminetto dipinto di rosso) per riscaldarmi, in quella camera si deve star bene dev'essere ben chiusa ben riparata, deve avere delle doppie porte, non si deve aver paura d'esser sorpresi. Scommetto che tutto questo che io voglio c'è già nel tuo lavoro.

Coraggio! hai per le mani la commedia del mio cuore. Sei nato apposta per indovinarla. L'aspetto. Ma, o animale!

Lavora!

tuo

Arrigo

Parzialmente inedita. Collettero Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 449 (parz.).

La collocazione temporale è desunta dal contenuto della lettera, che è la risposta alla La lettera è la risposta ad una missiva di Giacosa del 19 novembre 1886 (P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 585).

^ae seguito da parola cassata ^ble seguito nell'interlinea da parola illeggibile

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² *Tristi amori*: caduto al teatro Nazionale di Roma il 24 marzo 1887, il dramma rivisitato fu invece accolto con successo al teatro Gerbino di Torino il 30 novembre 1887 con l'interpretazione della compagnia di Eleonora Duse. Venne dato alle stampe nella seconda versione da Casanova nel 1890. Il manoscritto originale è stato pubblicato nel 1999 a cura di F. Mazzocchi (Milano, Costa & Nolan).

³ Cfr. *Risposta Al sonetto composto di quattordici caramelle*, lettera 112.

341
[Post 23 novembre 1886]
A [Giuseppe Giacosa]

Bon Pin¹ can.

Bravo Pin, ma por los Dios sagrato del paganismo è tempo di finirla colla porta nel centro del fondo!!! Caramba!! Non dico che non ci debba stare un uscio nella parete di fronte se è indispensabile all'azione, ma por el rostro garatanado del Conde Corti Embassador del Rey a Pedroburghe! Mettilo in un angolo. La stanza dove ti scrivo ha l'uscio della parete in fondo presso all'angolo, e così pure è fatta la camera di Camillo² e così sono fabbricate per lo più le dimore nostre.³

La simetria dell'usci o porte nelle stanze o camere da teatro è la convenzione più fredda ed insipida e più contraria al vero che si può immaginare. Deve esser così, così, così così^a

Lavora can, lavora can.

tuo Arrigo

Inedita. Collettero Giacosa (Torino).

La collocazione temporale è desunta dal contenuto della lettera.

^acosì seguito dalla pianta della stanza

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

³ La lettera pare essere la risposta alle osservazioni che Giacosa inviò all'amico il 23 novembre 1886: «La stanza non la vedi bene. La tavola in mezzo sì, la stufa in terra cotta sì [...]. Dev'essere la sala da pranzo [...]. Calda sì, ma non imbottita, non sorda, non chiusa. [...]» (Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. a. 40/XXXIV).

342
[Dicembre 1886]
A [Gaetano Negri]

Carissimo Signor Sindaco ed amico.¹

La mia ammirazione per ciò ch'ella scrisse intorno all'*offerta del Monumento a Napoleone III* è così piena e profonda che non posso tenermi e glielo dimostro.

Quella è alta comprensione di Storia. Quello è l'intelletto di Giustizia e d'Amore.

Accetti una fervida stretta di mano.

dal suo
Arrigo Boito

Biglietto. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo (Nardi scrive di aver ricevuto materiale boitiano dal figlio di Gaetano Negri); in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 701 nota 2.

¹ Gaetano Negri: cfr. lettera 218, nota 1.

343
[Circa 16-17 dicembre 1886]
A [Giuseppe Verdi]

Caro Maestro.¹

Perdoni la modestia di questi pezzi di carta. La fretta, è la mia scusa, non ne trova altra sotto mano.

La pagina in lapis² risponde alla lettera ch'ella scrisse a Giulio.³

Mi viene in mente una variante nei versi aggiunti di Jago:

Beltà e letizia in dolce inno concordi
I vostri infrangerò soavi accordi.

Oppure:

Beltà ed Amor in dolce inno concordi
ecc. ecc.⁴

Siamo arrivati colla traduzione all'entrata di Cassio nel terz'atto. La traduzione del 3° è migliore di quella del 4° ed è altrettanto difficile.

Ho scritto al Du Locle⁵ ed ho fatto rettificare da Giulio nella Gazzetta musicale una notizia del Figaro⁶ che avrebbe potuto dispiacere al Du Locle, la rettifica apparirà nel prossimo numero della Gazzetta.⁷

Saluti cordiali.

suo aff.^{mo}
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., p. 127.

La collocazione temporale è ricostruita in *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 355.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² La pagina in lapis manca.

³ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁴ A. BORRO, *Otello*, atto I, scena III.

⁵ Camille Du Locle: traduttore francese del *Simon Boccanegra* (con C. Nutter, Milano, Ricordi, 1883) e dell'*Otello* (con Boito, Milano, Ricordi, 1887).

⁶ Il «Figaro» era un periodico settimanale fondato a Milano il 7 gennaio 1864 da Boito e Praga. Il giornale, che trattava di politica, arte, letteratura, musica e attualità, vantava rubriche nelle quali i collaboratori usavano pseudonimi tratti dai nomi dei personaggi del *Barbiere di Siviglia* (Almaviva quello di Boito). Le pubblicazioni cessarono il 31 marzo 1864 (S. MARTINOTTI, *Gli scritti musicali di un "giovane signore assai saputello e scapestrato"*, in *Arrigo Boito musicista e letterato*, cit., p. 142).

⁷ La «Gazzetta musicale di Milano», 52, 19 dicembre 1886, p. 377 riportava una rettifica che si può leggere in *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 357: «Alcuni giornali hanno annunciato che la traduzione francese dell'*Otello* di Verdi sarà fatta da Arrigo Boito: tale notizia è affatto inesatta: il maestro Verdi ha dato incarico di questa traduzione ai signori Arrigo Boito e Camillo Du Locle, i quali già da tempo hanno cominciato il lavoro».

344

21 dicembre 1886
A [Giuseppe Verdi, S. Agata]

Caro Maestro mio.¹

Il Moro non verrà più a battere alla porta di palazzo Doria² ma Lei andrà a trovare il Moro alla Scala.

Otello è. Il gran sogno s'è fatto realtà. Che peccato!

Pure malgrado la tristezza che segue l'opera compiuta vorrei che si facesse presto realtà anche la traduzione francese.

Si lavora molto e, se non m'inganno, bene. Fra una settimana sarà terminato il terzetto. Probabilmente allora partirò per Nervi, dove mi abbotterò con Du Locle³ e vedrò quello che avrà fatto lui e lui quello che ho fatto io.

Se Du Locle lavora bene per la metà di Febbrajo o al più tardi per la fine di quel mese la traduzione potrà essere terminata.

Intanto Ricordi⁴ potrà far incidere il quart'atto e poi prestissimo il terzo che è già, come ho detto, bene avanti e il primo del Du Locle. Il secondo arriverà per ultimo.

Non sono andato a vedere l'Emanuel,⁵ è un mediocrissimo attore, freddo, monotono, antipatico.

Se dall'uovo d'una gallina non può nascere un'aquila, dalla testa dell'Emanuel non può venir fuori nessuna specie d'interpretazione dell'*Otello*. Rossi⁶ e Salvini,⁷ ecco i due giganti! Da quelli

Tamagno⁸ avrebbe potuto imparare qualche cosa, ma dall'Emanuel non può aver imparato nulla di nulla e non avrei voluto ch'egli assistesse a quella rappresentazione.

Gli altri attori so che furono anche peggiori dell'Emanuel!

Oramai l'Otello di Schakespeare possiede il suo commento e questo lo ha fatto Lei, e basta, e non c'è bisogno di andare a mendicare gli effetti dagli altri.

Fu tale la fretta, colla quale le scrissi l'ultima mia lettera, che mi sono accorto poi, quando era già caduta nella buca della posta, che m'ero scordato di appiccicare il franco bollo. Temevo che Lei non la ricevesse. Il budget dello Stato ci avrà guadagnato. Dieci centesimi di multa.

Saluti cordiali a Lei e alla signora Peppina⁹

Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., p. 128.

Timbro postale: «Milano 21-12-86».

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Cfr. lettera 219, nota 9.

³ Camille Du Locle: cfr. lettera 343, nota 5.

⁴ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁵ Giovanni Emanuel (Morano sul Po, 1848 – Torino, 1902): attore. Iniziata la carriera teatrale nel 1866, l'Emanuel lavorò in varie compagnie (Bellotti Bon, Coltellini, Venici, Salvini Boldrini). Nel 1873 fondò una ditta propria e dallo stesso anno si impose soprattutto come interprete dell'*Amleto* e del *Re Lear*. Durante la sua carriera calcò scene italiane ed europee (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*).

⁶ Ernesto Rossi (Livorno, 1827 – Pescara, 1896): attore. Recitò per alcuni anni con Gustavo Modena e dal 1864 in compagnie intitolate a suo nome. Calcò palcoscenici d'Europa, degli Stati Uniti e del Sudamerica esportando il teatro shakespeareano in paesi dove prima era sconosciuto (Spagna, Portogallo, Romania, Sudamerica). Il suo lavoro *Studi drammatici e lettere autobiografiche* contiene l'analisi di alcuni dei personaggi di Shakespeare e la traduzione del *Giulio Cesare*. Venne considerato un attore romantico in contrapposizione a Salvini (cfr. nota 7) di impronta classica (*Enciclopedia dello Spettacolo*, cit., *ad vocem*).

⁷ Tommaso Salvini (Milano, 1829 – Firenze, 1915): attore. Reso celebre dall'interpretazione di *Otello* «ritenuto unanimamente il suo capolavoro dai pubblici d'Europa e d'America» (ivi; cfr. nota 6).

⁸ Francesco Tamagno: cfr. lettera 329, nota 5.

⁹ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

345

[Fine 1886-inizio 1887]

A [Giuseppe Giacosa]

Martedì sera, Milano.

O Pin, Pin.¹

Scommetto una pipa, due pipe, scommetto un cavallo da sella, scommetto un dromedario, una giraffa, scommetto un elefante che tu non hai ancora eseguiti i ritocchi che volevi fare ai *Tristi amori*.²

Mangio una pipa, mangio un gatto, mangio un calamaio, mangio un turco, mangio la contessa Darcourt se tu hai ritoccata, come dovevi, la tua commedia.

Por las gargantas de todas la estralabusaderas de Castilla y de Leon! Si lo que pienso es verdadero Usted es un puerco mas puerco de todos los puercos que fueron y son y saran trasmudados in luganigas y metamorphosados in mortadellas.

Sul serio, Pin, la devi ritoccare. Devi frugare più addentro, nelle viscere di quei due che danno il titolo alla commedia, più addentro, più nel profondo, più nel profondo. Il terzo atto non ti può fruttare quello che vuoi se non hai piantate le sue radici *vive* nel primo. Quell'amore bisogna conoscerlo di più, bisogna sentirlo, respirarlo in tutta la commedia, dev'essere l'aria di quelle quattro pareti di casa di provincia, l'aria calda e chiusa, intima, angosciosa, queta, asfissiante, di tutto il dramma, deve ardere sempre, come il franklin³ che sta in scena, ardere borghesemente senza splendor di parole, ma con calore penetrante penetrante, si deve sentire che arde da tutto l'inverno, dev'essere pieno di memorie e senza speranze, ma pieno, pieno di memorie. Sento i brividi lungo il dorso, mi rammento l'impressione del tuo racconto là, in carrozza, sulla riviera. Così dev'essere. Ricordati. Io, nella commedia che hai letto, amo ancora il racconto primitivo. Ricordati! Lavora. Correggi. Ritocca.

Voglio un grande successo. Lo voglio. Questa volta lo voglio. Se ottieni un mezzo successo è una disgrazia grave per la tua carriera. *E la tua carriera è il teatro*, Bada dove poggi il piede. In teatro non si cammina sbadatamente. Bada dove poggi. Il momento è psicologico: o capitomboli o ti aprono nuove vie molto alte. Bada.

Ed ora sappi che avevo combinato un pranzo dalla Vittoria dove ci sarebbe stato Marietti, avevo scelto io i convitati, buoni, per abbagliarlo e sedurlo. Il pranzo ci sarà ma inutile. Marietti è vinto, non convinto, ma vinto e cede alla forza. Ecco il biglietto di Donna Vittoria.⁴ E poi dirai che gli amici non ti servono bene.

Domani Mercoledì, Marietti consegna il rapporto redatto secondo le tue idee.

Lavora! Lavora! Voglio un grande successo, tuo

Arrigo

Sconosciuto il luogo dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XXXIX; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 451 (parz.); *Consigli a Giacosa per i «Tristi amori»*, in *Arrigo Boito. Scritti e documenti. Nel trentesimo anniversario dalla morte 1918 dieci giugno 1948*, cit., p. 70.

La collocazione temporale è indicata da Nardi.

¹ Giuseppe Giacosa : cfr. lettera 50, nota 4.

² *Tristi amori*: cfr. lettera 340, nota 2.

³ Si tratta della «Stufa Franklin in terra cotta con ringhiera di riparo» effettivamente presente nello schizzo di scena riprodotto in G. GIACOSA, *Tristi amori. Il manoscritto originario*, a cura di F. Mazzocchi, cit., pp. 66-67.

⁴ Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

346

[Nervi, 7 gennaio 1887]

A destinatario sconosciuto

Non mi è possibile assistere adunanza confido nella indulgenza degli amici mi affido interamente per l'interesse dell'opera in comune al senno di lei e dei colleghi¹

Arrigo Boito

Inedito. Telegramma. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Archivistico, Esposizione Emiliana, b. 55.

¹ Probabilmente Boito si riferiva ad una riunione preventiva per l'Esposizione Emiliana che si tenne a Bologna dal 6 maggio all'11 novembre 1888. Due sezioni, quella regionale di agricoltura e industria e la mostra internazionale di musica (della quale Boito era presidente effettivo e Verdi presidente onorario) erano state realizzate nei Giardini Margherita, una terza, l'esposizione nazionale di Belle Arti, era invece stata collocata nel complesso di S. Michele in Bosco (cfr. *Guida illustrata della Esposizione Emiliana: 1888*, Bologna, Zanichelli, 1888²).

347

8 gennaio 1887

A [Eugenio] Tornaghi

8/1 87

Caro Tornaghi.¹

Nei giorni scorsi sono stato così occupato che non ho avuto tempo né di parlarti né di scriverti.

Stà mane un forte male di testa mi ha impedito di prendere la penna in mano, ora sto meglio ed eccomi a te.

Arrivo ancora in tempo da dirti: buon anno, Salute, Pace e quattrini.

Ho ricevuta la polizza del dividendo del 2° semestre 86. Notai una dimenticanza, non trovo segnate sotto la rubrica dare le trenta Lire a favore della lotteria degli operai dello Stabilimento.

Ti prego di sapermi dire se la cifra: L.4.80 colla qualifica Spesa si riferisce all'affare Padeloup² alla cui passività (come ti scrissi quest'autunno) voglio contribuire in ragione della metà. Se si riferisce a ciò tutto è in perfetta regola secondo le mie intenzioni.

Se concerne altra spesa, e se la mia quota pel pagamento del processo di Parigi è stata dimenticata nel mio conto, ti prego di aggiungere la cifra la prossima volta, e di volermi definire l'altra cifra delle Lire: 4.80.

Verrò io stesso nel tuo studio Mercoledì per prelevare Lire duemille del mio credito e ti saprò dire a voce come intendo distribuire l'esazione del rimanente.

Una cordiale stretta di mano

del tuo
aff.mo
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «8 genn. 87 Boito A R9/1.87».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Jules Etienne Padeloup: cfr. lettera 317, nota 2.

348
Nervi [post 5 febbraio 1887]
A [Camille] Bellaigue

Nervi. Eden-Hôtel
Samedi

Cher Bellaigue.¹

Après la lecture de votre article sur Otello j'aime à vous répéter que j'amaïis grand'œuvre musicale n'a été mieux comprise ni mieux glorifiée.

Tout ce qu'il fallait dire, vous l'avez dit de la manière la plus noble et la plus puissante.

L'Art que nous idolâtrons a trouvé en vous un héraut digne de sa royauté.

Merci pour le grand homme dont vous avez agité le drapeau avec votre èlan juvenile et votre gaieté triomphale.

Vivez sain et joyeux, travaillez, aimez, brûlez, chantez, amusez-vous et n'oubliez-pas.

votre ami
Arrigo Boito

Minneapolis (Minnesota), Public Library and Informatic Center, Zgn484 v16, in A. BOITO, *Lettere*, p. 311.

Di altra mano la data «1887».

La lettera è certamente posteriore al 5 febbraio, data in cui Bellaigue e Boito si conobbero in occasione della prima dell'*Otello*.

¹ Camille Bellaigue (Parigi, 1858 – ivi, 1930): critico musicale. Collaborò a numerose riviste («Correspondant», «Revue des deux mondes», «Le temps», «Le Figaro», «Le Galois», «Echo de Paris») e diresse «Année musicale» che dal 1892 divenne «Année musicale et dramatique». Fra i suoi scritti: *Psychologie musicale* (1893), *Portraits et silhouettes de musiciens* (1892), *Etudes musicales et nouvelle silhouettes de musiciens* (1898, 1903, 1907, 3 voll.), *Impressions musicales et littéraires* (1900), *Mozart biographic critique* (1906), *Les Epoques et la musique* (1909), *Gounod* (1910), *Notes brèves* (1911-14), *Echos de France et d'Italie* (1919), *Souvenirs de musique et de musiciens* (1921), *G. Verdi* (1911), tradotto in italiano nel 1913 (*The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., ad vocem). Boito conobbe Bellaigue a Milano nel 1887 per la prima rappresentazione dell'*Otello*. L'amicizia, di durata più che trentennale, si sviluppò durante gli incontri a Milano, Roma, Parigi e grazie ad un intenso scambio epistolare. Gli autografi delle lettere di Boito al Bellaigue furono donati da Gabriella, vedova Bellaigue, al Museo della Scala. Delle missive si occuparono Luzio (*Le lettere di Arrigo Boito al Bellaigue*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, 68, tomo II, 1932-33, pp. 9-26), De Rensis (A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 311-362) ma a causa di varie polemiche delle quali rende conto De Lisio (*Carteggio Boito-Bellaigue*, V, 14-15, 1969, p. 17), una pubblicazione integrale delle lettere boitiane non fu allestita fino al 1986, quando Tintori curò l'edizione del fondo scaligero (G. TINTORI, *Il carteggio completo Boito-Bellaigue del Museo Teatrale alla Scala*, in *Arrigo Boito musicista e letterato*, cit., pp. 151-179). La lettera 348, il primo documento epistolare sull'amicizia fra il Bellaigue e Boito, è sfuggita dal nucleo originario e approdata alla biblioteca di Minneapolis.

349
Bologna [Marzo 1887]
A [Giuseppe Giacosa]

Bologna
Lunedì.

Pin mio.¹

No.^a È stata una illusione. Qui ho da lavorare sino a posdomani, poi devo subito ritornare a Milano per la traduzione dell'Otello. Non posso, e me ne dispiace tanto tanto, assistere alla rappresentazione dei Tristi amori.²

La sera di giovedì sarò a Milano, ti prego di mandarmi un dispaccio subito dopo la rappresentazione.

e vieni presto a casa mia per leggermi la commedia del mio cuore.

Fortuna a te!

ed ama
il tuo Arrigo

Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in *Mostra di ricordi boitiani*, cit., p. 11.
Di altra mano: «Marzo 1887».

^aNo. È stata] È stata Mostra di ricordi boitiani

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² *Tristi amori*: cfr. lettera 340, nota 2.

350
Nervi, 11 marzo 1887
A [Giovanni Codronchi Argeli]

Ill.^{mo} Signor Presidente.¹

Ricevo la partecipazione ufficiale del Comitato esecutivo della Esposizione di Bologna.²

Ringrazio vivamente i miei cortesi colleghi e bench'io mi sappia, fin d'ora, di non meritare l'onore che mi vien fatto, accetto il ragguardevole incarico.³

Arriverò a Bologna la sera del 21 del corrente mese per presiedere nella giornata di Martedì 22, alle ore due pomeridiane, la prima adunanza della Commissione.

Desidero, Signor Presidente, di conversare con lei, qualche ora prima della seduta, e perciò la prego di lasciare un rigo all'Hôtel d'Italia, dove alloggerò, per indicarmi un ritrovo.

Col massimo rispetto

suo dev.^{mo}
Arrigo Boito

P.S.

Sarò a Milano il 14 di questo mese e vi rimarrò sino al giorno della mia gita a Bologna.

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Archivistico, Esposizione Emiliana, b. 55.
Indirizzo: «All' Ill.^{mo} Signor Presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione 1888 di Bologna».

¹ Giovanni Codronchi Argeli (Imola, 1841 – Roma, 1907): politico. Negli anni 1884-1886 oltre a battersi per l'ampliamento dell'elettorato sulla base del censo, si impegnò far fronte alla crisi agricola rendendo note le questioni locali della Romagna, come la necessità di una risistemazione delle acque della bassa pianura (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*). Fu presidente del comitato esecutivo dell'Esposizione Emiliana del 1888 (cfr. A. FIORI, *Musica in mostra. Esposizione internazionale di musica (Bologna 1888)*, Bologna, CLEUB, 2004).

² Esposizione di Bologna: cfr. lettera 346, nota 1.

³ Verdi e Boito furono nominati rispettivamente presidente onorario e presidente effettivo della mostra internazionale di musica (*ibidem*).

351
Milano, 20 [marzo 1887]
A [Giuseppe Giacosa]

Milano. 20

Caro Pin.¹

Lo sapevo fin dal giorno che me ne hai parlato per la prima volta, si faceva la strada da Genova a^a Quinto in carrozza, ed io mi rammento ancora il punto della via dove mi son sentito scorrere un freddo nella schiena. Io avevo afferrata la visione d'una opera d'arte² vera, viva, grande fin da quel giorno.

Per sapere che hai fatto un capolavoro non ho bisogno né di leggere né di sentirti leggere né di veder rappresentata quella commedia.

Pure ho una gran voglia di venire a Roma per farmi strappare quel dente che ti sei fatto strappare a Milano un mese fa.³

Voglio avere un dispaccio tuo Mercoledì venturo, nelle primissime ore del mattino, a Bologna, dove sarò, all'Hôtel Italia, perché voglio sapere se la commedia sarà rappresentata veramente Giovedì. Tu devi spedire quel dispaccio nella notte del Martedì, o Mercoledì mattina prestissimo, lo ripeto, perché se non ricevessi quell'avviso ripartirei per Milano sul diretto delle undici...

Ma che io ci sia o no a quella rappresentazione, l'augurio mio corre già verso di te pieno d'ardore, lo sai.

Serbami, ad ogni buon conto, un posto in teatro, Mercoledì stesso ti telegraferò da Bologna o da Milano se arriverò, e allora tu potrai o disporre per altri di quel porto oppure tenerlo ben saldo per me. Salutami tanto il Verga.⁴

Ho salutato per te Leonora⁵ buona che ha udito con tanta gioja e con tanta speranza le notizie che mi dà.

Aspettavo con impazienza la lettera che finalmente ti sei deciso di scrivermi a già da molti giorni avevo chiesto a Piero⁶ il tuo indirizzo di Roma.

Animo! l'ora è bella per te!

Un abbraccio del tuo

Viva

Arrigo.
l'Italia!

Parzialmente inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 448 (parz.); ID., *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 587 (parz.)

Di altra mano «Tristi amori B. B».

Mese e anno sono desunti dal contenuto della lettera.

^a a seguito da *Nervi* cassato

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 42, nota 3.

² Boito si riferiva ai *Tristi amori*. La lettera risponde alla missiva di Giacosa del 18 marzo 1887, nella quale l'amico aveva parlato in termini entusiastici delle prove dello spettacolo, che tuttavia non venne ben accolto dal pubblico alla prima rappresentazione «[...] il successo è cominciato alla lettura e continua alle prove, così straordinario che mi eccita e mi indebolisce. [...] tu sai che alle prime prove ogni lavoro subisce una specie di diminuzione; l'incertezza degli attori, gl'indugi per ricreare le combinazioni sceniche, attenuano l'impressione del dramma. [...] Questa volta no. Io non ho mai visto i comici più persuasi e più ardenti, e ognuno dopo qualunque interruzione, ripiglia la sua battuta, manetendo la giusta e vera intonazione. — Ora vedremoi il pubblico» (Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito b. A. 40/XXXVIII).

³ Giacosa aveva assistito alla prima rappresentazione dell'*Otello* alla Scala il 5 febbraio 1887.

⁴ Giovanni Verga: cfr. lettera 164, nota 1.

⁵ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

⁶ Piero Giacosa: cfr. lettera 191, nota 9.

352
Nervi [post 24 marzo 1887]
A [Giuseppe Giacosa]

Nervi. Eden-Hôtel

Pin mio.¹ Ti ho sempre tenuto nel cuore in questi giorni, oggi avevo fissato di telegrafarti per chiederti la data delle prima rappresentazione dei Tristi amori,² ma ecco che mi giunge la tua lettera³ da Milano e la mia speranza svanisce. Avevo un desiderio acre e doloroso di vederli sulla scena quegli amori tristi che amo, ma la stupidità umana li ha condannati, li ha uccisi. Pure anche morti li amo, li amo più ancora.

Spogliamo i clivi
Le valli e gli orti;
Fiori sui vivi!
Fiori sui morti!⁴

Ma noi conosciamo chi li può far rivivere e allora getteremo i nostri fiori lei.

Pin mio, passerò da Torino forse fra pochi giorni (perché dovrò andare a Nantes) e mi fermerò una giornata intiera per te, e passeremo l'intiera giornata insieme come quei due buoni amici e sinceri che siamo. Dalle nostre conversazioni, dall'attrito delle nostre due mani scaturisce sempre la vivace scintilla del coraggio.

Se avremo tempo andremo alla Sagra di San Michele.

Ti telegraferò il giorno del mio arrivo perché tu possa prepararti libero da ogni impegno.

Godo per la fortuna toccata alla Tardi ravveduta, godo perché ti porterà dei buoni quattrini e più godo per vedere scornata la buàggine di quella fetente mandra dell'Olmo⁵ che giubilando pronosticava un fiasco.

Salutami i tuoi di casa affettuosamente

a te un abbraccio buono
del tuo
Arrigo

Parzialmente inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa; in *Mostra di ricordi boitiani*, cit., p. 11 (parz.); P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 453 (parz.).

Di altra mano: «Marzo 1887».

Nardi colloca questa lettera ai «primissimi d'aprile» e lo stesso mese è segnato sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XLII. È però verosimile che sia stata scritta in marzo, subito dopo la notizia dell'insuccesso dei *Tristi amori*.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² I *Tristi amori* erano andati in scena a Roma il 24 marzo 1883 (cfr. lettera 340, nota 2).

³ Giacosa aveva inviato a Boito un telegramma che annunciava l'insuccesso dello spettacolo: «Fiasco colossale fischi ed urla e suoni di mano con elli» (Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito b. A. 40/XXXIX).

⁴ Ripresa del coro delle donne cristiane alla fine del III atto del *Nerone*. Nel libretto si legge «Spogliate» invece di «Spogliamo».

⁵ Villa Olmo: cfr. lettera 259, nota 8.

353
Nervi, 14 aprile [1887]
A [Eugenio] Tornaghi

Nervi. Eden-Hôtel.
14 Aprile.

Caro Tornaghi.¹

Dammi notizie di Nantes.² La traduzione dell'*Otello* è terminata e trascritta.³

Prima di ripigliare l'altro lavoro vorrei sbrigare la faccenda di Nantes. Così, con una gamba per aria, senza sapere quando dovrò partire, non so più che cosa fare della mia persona né del mio tempo. Ho fretta, ma non vorrei neanche arrivare laggiù troppo presto.

Domanda al Garegnani⁴ se ha spedito a Nantes la partitura e le parti corrette a Bruxelles,⁵ questo punto è della massima importanza, la partitura di Bruxelles è correttissima ed ha tutti colori segnati minutissimamente ci ho lavorato una settimana per ridurla così e poi ho fatto lavorare il copista della Monnaie per riportare le correzioni sulle parti.

I professori d'orchestra francesi vogliono molti segni di colorito sulle loro parti e su ciò sono minuziosissimi.

Se il Garegnani non ha spedita a Nantes la partitura di Bruxelles, me la spedisca a me, immediatamente, perché non mi diletterebbe di rifare il lavoro già fatto pel Teatro della Monnaie.

Io ho scritto a quel Signor Rouille-Destranges⁶ (rispondendo a una sua lettera) che arriverò quando Cori e cantanti sapranno la loro parte a memoria. A quest'ora dovrebbero saperla.

Saluti affettuosi del tuo

Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «14 Aprile 87 Boito Arrigo R 15/4.87».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Il *Mefistofele* sarebbe andato in scena a Nantes il 23 aprile 1887.

³ Per la traduzione dell'*Otello* cfr. lettera 343, nota 7.

⁴ Garegnani: cfr. lettera 58, nota 4.

⁵ Cfr. lettera 210.

⁶ Augustine Etienne Rouillé Destranges (Nantes, 1863 – ivi, 1915): critico. Pubblicò il settimanale musicale «L'ouest-artiste» (1890-1909). Scrisse per altri giornali francesi. Ammiratore di Wagner, si impegnò a introdurre le sue opere a Nantes (*The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

354

Nervi, 20 aprile [1887] Ad [Antonio] Fogazzaro

Nervi. 20 aprile.

Caro Fogazzaro.¹ Ho voluto lasciar passare questi primi giorni della vostra angoscia; vi sono sacri.

Oggi ardisco di porgervi la parola della mia condoglianza sincera e profonda.²

Per voi, poveretto, è il padre, per noi è l'uomo schietto, probo, intellettivo, nobilissimo, che è scomparso dagli occhi, non dalla memoria. Se chi muore giovane è più amato dagli Dei, chi muore vecchio e più ricordato dagli uomini. La fine dei vecchi produce in noi l'impressione d'un'opera della natura integralmente compiuta, perciò giudichiamo meglio tutta la loro lunga esistenza e la rammentiamo meglio.

E come vostro Padre era dei più degni di venerazione in vita, così oggi è dei più degni di rimpianto. Questo vi ho voluto dire per assicurarvi che non potrò dimenticarlo.

Ma voi confortatevi pensando che il sangue vostro è il suo, e che la vostra fibra deve assomigliare alla sua; buon sangue e buona fibra da sopportar lotte e dolori.

Conservatemi un poco della vostra amicizia.

vostro
Arrigo Boito

Inedita. Vicenza, Biblioteca Bertoliana, Fondo Roi, CFo.5, Pl.27, lettera 01 Arrigo Boito ad Antonio Fogazzaro.
Di altra mano: «20 aprile 1887»
Sulla busta: «Antonio Fogazzaro Vicenza».

¹ Antonio Fogazzaro: cfr. lettera 157, nota 2. All'epoca della lettera, oltre a discorsi e versi d'occasione, erano già stati pubblicati il poemetto in endecasillabi sciolti *Miranda* (1887), la raccolta di poesie *Valsolda* (1876), i romanzi *Malombra* (1881) e *Daniele Cortis* (1885). Del 1887 sono *Fedele ed altri racconti*.

² L'11 aprile 1887 morì Mariano, il padre di Fogazzaro.

355
21 [aprile 1887]
A [Eugenio] Tornaghi

21. Nervi.
Eden Hôtel.

Caro Tornaghi.¹ Ho bisogno di sapere se i Cori di Nantes² sanno tutta la loro parte a memoria e a che punto, in generale, sono giunte le prove, per arguire da queste informazioni, che desidero esattissime, il tempo nel quale la mia presenza colà sarà necessaria.

Aspetto un avviso da un giorno all'altro, un avviso che non viene e questa lunga aspettazione m'irrita perché m'impedisce di sistemare il mio lavoro e di provvedere le mie mosse.

Quando intendono, quando sperano, quando credono seriamente di poter andare in scena? ecco la domanda.

Ed ora ti prego di spedirmi *mille Lire* in due *vaglia*.

In viaggio, se dovrò viaggiare, il denaro non è mai troppo.

Aspetterò impaziente le tue informazioni.

Sta sano e ricevi i miei amichevoli saluti.

tuo aff.^{mo}
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense. Di altra mano. «14 Aprile 87 Boito Arrigo R 15/4 87».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Il *Mefistofele* sarebbe stato rappresentato a Nantes il 23 aprile 1887 (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 361).

356
[Nervi, 23 aprile 1887]
A [Oscar Chilesotti]

Nervi. 23 Aprile

Egregio amico.¹

Ella continui i suoi studj e le sue ricerche, non vedo in Italia chi possa far meglio di Lei. Creda, caro signor Chilesotti, che questa è l'opinione mia sincerissima.

L'opera sua è utile e sarà sempre più utile. Le vie della storia sono innumerevoli e non sappiamo da quale ci arriveranno le buone novelle.

Una stretta di mano del suo schietto estimatore ed amico

Arrigo Boito

Parzialmente inedita. Bassano del Grappa (Vicenza), Fondazione Bussandri Chilesotti; in C. GIUCASTRO LONGO, *Di alcuni momenti della storia della musicologia italiana alle sue origini in una raccolta di lettere a Chilesotti*, cit., p. 352 (parz.).

Sulla busta: «Egr. Sig. Dottor Oscar Chilesotti Bassano (Veneto)»; timbro postale: «NERVI 23 APR 87».

¹ Oscar Chilesotti: cfr. lettera 223, nota 1.

357
Nervi, 25 aprile [1887]
A [Eugenio] Tornaghi

Nervi
25 Aprile

Caro Tornaghi.¹

Pare che il cielo ce l'abbia mandata buona. Ieri mi giunse un dispaccio del Rouillé-Destranges² dove si leggevano queste due sole parole: Immense succès.³

Se è una bugia è breve! Se è una verità convalida la mia opinione che l'opera va bene anche senza di me. Però uno di questi giorni, prestissimo, forse posdomani, tanto per non dirti di no, sarò a Milano. Avrò un abboccamento col Maestro Direttore d'orchestra, assisterò a un pajo di prove e non più. Non è decante che io, a Milano, mi occupi di quest'opera come se non si fosse mai rappresentata. È tempo che esca di tutela anche a Milano.

Dicono che il Cardinali la dica bene.

Ti accludo tre righe di ricevuta.

Saluti cordiali al nostro Giulio⁴.

Il crescente trionfo dell'Otello a Roma è un gran fatto e ne sono esultante.

Sta sano e lieto.

tu aff.^o
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «25 Aprile 87 Boito Arrigo».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Augustine Etienne Rouillé Destranges: cfr. lettera 353, nota 6.

³ Il *Mefistofele* era andato in scena a Nantes il 23 aprile (cfr. lettera 355).

⁴ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

358
Milano, 26 maggio [1887]
A [Giuseppe Verdi, S. Agata]

Milano. 26 Maggio

Caro Maestro.¹

Poiché Lei lo desidera e poiché Du Locle² ha accettato, rispondo: Amen e grazie.

Se non rispondessi così mi parrebbe di mostrarmi superbo verso di Lei (ciò che non è possibile) ed anche verso il mio collaboratore.

Dunque accetto la buona e cordiale offerta ch'Ella mi fa, apprezzo gli scrupoli della sua bontà ma li dichiaro scrupoli.

Accetto a quelle condizioni che erano fissate nella pagina scritta da Lei a Genova.

Sia fatta dunque in tutto la sua volontà.

Godo per le buone notizie della signora Giuseppina,³ la quale non crede alla mia visita a S. Agata, ma io meraviglierò la sua incredulità prima che passi l'estate.

Per ora l'estate è rappresentata dalla pioggia e dal freddo.

Dunque Otello trionfa anche nella sua patria adottiva, davanti al vero Leone di S. Marco.

E continuerà il suo gran volo nello spazio e nel tempo

Oltre la prevision dei senni umani.⁴

Maestro mio, stia sano e robusto e lieto e continui a volermi un poco di bene.

suo aff.^{mo}
Arrigo Boito

Saluti cordialissimi alla signora Peppina.

Jeri ho pranzato con Morelli,⁵ grande artista e simpatico uomo, e il discorso è stato uno solo. Morelli resterà a Milano parecchi giorni; è qui perché fa parte della Commissione per la facciata del Duomo.

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., pp. 134-135.

Sulla busta: «Giuseppe Verdi Borgo San Donnino per Busseto Sant'Agata»; timbro postale: «Milano 26-5-87».

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Camille Du Locle: cfr. lettera 343, nota 5.

³ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

⁴ Cfr. D. ALIGHIERI, *Commedia, Inferno*, VII, 77-81: «Similmente a li splendor mondani / ordinò general ministra e duce / che permutasse a tempo li ben vani / di gente in gente e d'uno in altro sangue / oltre la difension d'i senni umani [...]».

⁵ Domenico Morelli: cfr. lettera 249, nota 8.

359

27 maggio [1887]
A [Giuseppe Giacosa]

27 maggio

Caro Pin.¹ Io ti scrivo e tu non mi rispondi. Ecco il ritratto per le graziose Locandiere. Quando vieni a Milano per combinare con Ricordi?² Mi risponderai?

Salutami tutti i tuoi affettuosamente. A te ho levato il saluto.

Quando mi risponderai ti saluterò.

Tuo Arrigo

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo (di proprietà Albertini, secondo le indicazioni dell'edizione a stampa); trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XLIII; in *Mostra di ricordi boitiani*, cit., p. 11.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Casa Ricordi: cfr. lettera 59, nota 3.

360

Milano, 30 maggio [1887]
A [Giuseppe Verdi]

30 Maggio [1887]
Milano

Caro Maestro,¹

Dunque Lei può dormire i suoi sonni tranquilli.

Oggi Tornaghi² mi ha consegnato i 250 pezzi da venti franchi.

Se Lei, Maestro buono e caro, li aveva tutti sullo stomaco, e per di più quelli del Du Locle,³ Le assicuro che era un bel peso. Un peso da rompere le tasche, dico, materialmente e non è un modo di dire.

Grazie ancora con tutto il cuore.

Ma ora quest'Otello bisogna che in Francia ci vada davvero, se no io le sarò debitore per tutta l'eternità di quelle cinque mila Lire e il peso sullo stomaco passerebbe a me.

Ho cominciato a tentare Morelli⁴ per S. Agata ma fino ad ora resiste soffrendo come il suo S. Antonio.

Lo tenterò ancora.

Le trasmetto copia della lettera che ho scritto per Droits d'Auteur. So che il M.^o Muzio⁵ è a Milano e ho detto a Tornaghi di pregarlo di trasmettere lui stesso quella lettera a chi spetta.

Saluti affettuosi a Lei e alla Signora Giuseppina.⁶

suo
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *G. Verdi e i suoi editori di Francia e d'Italia*, in *Carteggi verdiani*, IV, a cura di A. Luzio, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1947, p. 206.

Timbro postale: «Milano 21-12-86».

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

³ Camille Du Locle: cfr. lettera 343, nota 5.

⁴ Domenico Morelli: cfr. lettera 249, nota 8.

⁵ Emanuele Muzio (Zibello, 1821 – Parigi, 1890): direttore d'orchestra e compositore. Studiò con Verdi con il quale collaborò spesso. Lavorò in Europa, America e Africa (*The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

⁶ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

361
Milano, 30 maggio 1887
A [Gustave Roger]

Milan 30 mai 1887

Ayant reçu du Maestro G. Verdi une auticipation de 5000 francs sur la part qui me revient de la traduction française d'Othello, je Vous¹ prie, cher Monsieur, d'affecter au Maestro Verdi mes droits d'auteur sur Othello, lorsque cet Opéra sera joué en France, jusqu'à la susdite somme de 5000 francs.

Ayez l'extrême obligeance de prendre note de cette déclaration et veuillez, cher Monsieur, me pardonner l'ennui que je vous donne.

Croyez, ecc. ecc.

S. Agata, Villa Verdi, sul verso della lettera 355; in *Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 124.

¹ Boito probabilmente si rivolgeva Gustave Roger, il rappresentante francese dei diritti d'autore (cfr. lettera 834, nota 1).

362
8 giugno [1887]
A [Gustavo Sangiorgi]

8 Giugno.

Caro Amico.¹

Per ora è impossibile che io mi rechi a Bologna.

Spedirti per iscritto le mie osservazioni non potrei senza prima essere edotto di ciò che avete fatto sino ad ora. Eleggere una sezione per l'acustica mi par giusto, codesta scienza è nominata nelle nostre circolari e deve avere chi le rappresenti nel Comitato.

La tua solerzia è grande e la ammiro e te la invidio.

Vedrai che quando il governo avrà ottenuta dal Parlamento la somma chiesta per l'Esposizione di Bologna² gli animi ripiglieranno fuoco e i lavori procederanno svelti.

Sta sano ed operoso e lieto e credi al tuo

aff.^{mo}

Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 2, Boito.

Il destinatario si desume dal contenuto della lettera che è la risposta alla missiva del Sangiorgi del 6 giugno 1887 con la quale si chiedeva l'intervento di Boito ad una seduta del Comitato per l'Esposizione Musicale

¹ Gustavo Sangiorgi : (Ancona, 1832 – Bologna, 1890): avvocato, giornalista, letterato. Avviato agli studi musicali fin dalla giovinezza, poi intraprese altro tipo di carriera diventando avvocato difensore nel tribunale di Bologna. Collaborò al giornale legale «L'Irnerio», fu redattore dell'«Arpa» e scrisse articoli politici nonché novelle e romanzi, fra i quali *I miei primi anni* (F. REGLI, *Dizionario biografico dei più celebri poeti ed artisti melodrammatici, tragici e comici, maestri e concertisti, coreografi, mimi, ballerini, scenografi, giornalisti, impresarii, ecc. ecc. che fiorirono in Italia dal 1800 al 1860*, Torino, E. Dalmazzo, 1860, *ad vocem*). Gustavo Sangiorgi era vicepresidente della commissione musicale dell'Esposizione Emiliana (cfr. lettera 540).

² Sull'Esposizione Emiliana cfr. lettera 346, nota 1.

363
Milano, 9 giugno [1887]
A [Giuseppe Verdi]

9 Giugno

Caro Maestro.¹

Eccole una lettera del nostro bravo traduttore Inglese, il sig. Hueffer,² il redattore del Times che Lei conosce.

Egli propone di adottare il testo latino per la prima parte dell'Ave Maria di Desdemona, quella dove le parole sono mormorate sul [mi bemolle]^a ribattuto. Dopo attaccherebbe la versione inglese, quando la preghiera acquista un carattere d'espansione religiosa tutta personale. L'idea mi piace.

Veda Lei se le garba e la prego di volermene dire il suo parere perch'io lo possa trasmettere al traduttore.

Lo stacco dal latino all'inglese mi pare gioverebbe a far risaltare il concetto drammatico e musicale di quell'episodio.³

Ho sentito con piacere che il Credo di Jago non figurerà nella serata dell'Opéra.⁴ Sarebbe stato un grande errore.

Saluti cordialissimi agli abitanti di S. Agata, fra i quali per qualche giorno fra non molto ci sarò anch'io.

Un'affettuosa stretta di mano

del suo
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., p. 137.
L'anno è desunto dal contenuto della lettera.

^a*mi bemolle* nota su rigo musicale

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Francis Hueffer (Münster, 1845 – Londra, 1889): scrittore e critico musicale. Allievo di Schopenhauer studiò filologia e musica a Londra, Parigi, Berlino, Lipsia e conseguì a Göttingen il dottorato su Guillem de Cabestanh. A Londra, (dove si stabilì dal 1869 per poi ottenerne la cittadinanza nel 1882) collaborò con varie riviste, fra le quali il «Times». Coltivò nel corso del tempo l'interesse per la poesia provenzale pubblicando il volume *The Troubadours* (1878) che gli valse l'elezione al Félibrige (la società dei poeti provenzali fondata nel 1854 da F. Mistral, J. Roumanille, T. Aubanel, J. Brunet, P. Giéra, A. Mathieu, A. Tavan). Hueffer dedicò buona parte dei suoi studi a Wagner, Berlioz, Liszt. Importante soprattutto il tentativo di diffondere la musica wagneriana in Inghilterra grazie anche alla pubblicazione di una biografia sull'autore tedesco (1881) e alla traduzione della sua corrispondenza con Liszt (1888). Scrisse alcuni libretti (*Colomba* e *The troubadour* per A. C. Mackenzie e *Sleeping Beauty* per F. H. Cowen). Tradusse in lingua inglese l'*Otello* (Milano-Londra, Ricordi, 1887) mostrando particolare attenzione per l'originale inglese (*The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

³ Nel *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., pp. 364-367 è trascritta la lettera di Hueffer a Boito sui cambiamenti apportati al testo originale durante la trasposizione in inglese. Non si conosce la risposta di Verdi riguardo all'Ave Maria di Desdemona dato che probabilmente il maestro parlò a voce con Boito durante un incontro a S. Agata nei giorni successivi. La proposta di Hueffer comunque non venne accettata poiché nella traduzione data alle stampe non era presente il testo in latino (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 367).

⁴ Ricordi aveva negato a Maurel il permesso di cantare il «Credo» a un concerto di beneficenza delle vittime dell'incendio che aveva distrutto la Salle Favart, sede dell'Opéra Comique (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., pp. 367-368). Victor Maurel (Marsiglia, 1848 – New York, 1923): baritono. Formatosi a Marsiglia e al Conservatorio di Parigi, debuttò nella città natale con il *Guglielmo Tell*, dopodiché cantò all'Opéra e all'estero. Alla Scala cantò nella seconda versione del *Simon Boccanegra* e nelle prime dell'*Otello* e del *Falstaff* (*The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

364
Milano, 9 luglio [1887]
A [Gustavo] Sangiorgi

9 Luglio Milano.

Carissimo Sangiorgi.¹

Ho dovuto assentarmi da Milano, questa fu la causa del mio ritardo nel risponderti. Perdonami.

Intanto voi altri avete lavorato.

Ho letto i Rapporti e le bozze di stampa del Regolamento.²

Nel Regolamento mi sono permesso di modificare nella forma l'art. I b. che arieggiava un poco la dicitura del Codice penale:

Le Giunte speciali, diceva così, esigeranno pena la rejezione degli oggetti esposti tutte le notizie che possono far pienamente intendere^a i pregi e far conoscere l'origine degli oggetti medesimi.

Vedi in margine delle prove di stampa la mia modificazione.

Pena e rejezione mi sono sembrate parole poco opportune trattandosi di parlare a dei buoni Signori i quali ci offrono il meglio che trovano nelle loro case – Codesti Signori non hanno l'obbligo d'essere dotti di conoscere i pregi degli oggetti che possiedono e che forse hanno ereditati. Codesto obbligo di coltura e di erudizione lo ha la Commissione che porrà in assetto la Mostra, essa dev'essere garante da sola e per scienza propria, in faccia al pubblico, dell'importanza delle cose esposte.

Si dovrebbe rifiutare un oggetto forse prezioso e rarissimo pel fatto che il suo proprietario non ne sa dire i pregi? È la Commissione ordinatrice della Mostra che deve conoscere codesti pregi e valutarli.

A me pare così.

Ho modificato anche qualche linea della Classificazione degli Stromenti moderni. Ho diviso i Saxofoni dai Clarinetti perché i primi appartengono al ramo dei tubi conici i secondi a quello dei tubi cilindrici. Codesta differenza è troppo essenziale è troppo notata dalla scienza per non essere notata in una Classificazione odierna d'istrumenti.

Per ciò che riguarda l'Inno che si vorrebbe eseguire all'apertura della mostra eccoti il mio parere: Non lo vorrei. Codesto genere di composizioni riescono sempre male, hanno tutte del convenzionale, del rettorico, dell'accademico.

Non ne conosco uno che non sia mediocre.

Pure non mi oppongo all'Inno se è desiderato, ma quest'Inno non può essere composto né dal Presidente onorario né dall'altro Presidente.³ – Ti pare? – Io non posso dare la commissione a me stesso di scrivere un Inno per festeggiare in avvenimento che mette capo alla mia persona. – Io la penso così.

Ho messa la mia firma al regolamento e propongo alle Egregie persone che lo hanno condotto la modificazione dell'art. I. b.

Ti spedisco per mezzo di piego Postale raccomandato il manoscritto e le prove di stampa.

Posdomani partirò per qualche asilo alpestre, la mia salute ha bisogno d'ossigeno.

Fra un mese sarò ritornato a Milano.

Perdona se non ti ho scritto in forma e in istile Presidenziale mi sento molto amico tuo ma poco Presidente. Saluta cortesemente i nostri colleghi. Sta sano e lieto e ricevi una stretta di mano del tuo

Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 2, Boito.

Sulla busta: «Chiar.^{mo} Sig. Prof. Gustavo Sangiorgi R. Università Bologna», «MILANO 9.7.87», «MILANO 10.7».

^aintendere aggiunta nell'interlinea su conoscere cassato

¹ Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

² Boito si riferiva al regolamento per la mostra di musica in seno all'Esposizione Emiliana (cfr. lettera 346, nota 1).

³ Boito e Verdi (rispettivamente presidente effettivo e onorario della mostra di musica come spiegato nella nota 1 della lettera 346) non scrissero alcuna marcia o sinfonia per l'Esposizione Emiliana che rimase pertanto priva dell'inno inaugurale (A. FIORI, *Musica in mostra. Esposizione internazionale di musica (Bologna 1888)*, cit., p. 34).

365
10 luglio [1887]
A [Gustavo] Sangiorgi

10 Luglio

Caro Sangiorgi.¹

Seguito alla lettera di jeri. Mi ritorna alla memoria un brano d'un articolo del Regolamento là dove si parla di quelle povere Giunte speciali,² v'è detto che all'occorrenza possono diventare Giunte d'imballaggio.

Ho sognato od è proprio scritto così? – Avrò forse sognato.

Ma se non ho sognato e se questa locuzione esiste nel Regolamento: Giunte d'imballaggio ti prego di cancellarla, di modificarla, di sostituirla con qualunque altra frase meno bizzarra e un poco più rispettosa per le povere Giunte che m'immagino saranno composte di persone colte e per bene, autorevoli in tutto fuor che in inchiodar casse di spedizione.

Ieri mi sono dimenticato di rispondere a un punto della tua lettera. Mi narri che il Maestro non vuole assumersi la direzione della parte melodrammatica e mi chiedi chi lo potrebbe sostituire.

M'è venuto in mente un nome solo: il Faccio.³

Mi pare di non aver messa la mia firma sotto i Programmi delle Commissioni, ti prego di tenerli per firmati da me, li approvo.

Quello che non approvo (ma non ho voluto perdere tempo a dirlo) è il migliajo di esecutori vagheggiato dalla Commissione di Musica Sacra per l'esecuzione dei pezzi del XVIII° secolo. Ma su questo punto la mia non approvazione può rimanermi in petto perché ad ogni modo un migliajo di persone che possono eseguire le musiche della prima metà del secolo scorso in Italia non si trovano, per fortuna.

Dio ci salvi dall'Americanismo in arte.

Ti prego di salutarmi cortesemente il conte Codronchi.⁴ – M'immagino che il caldo che decompone i corpi non tarderà a decomporre anche le Commissioni.

Tu avrai allora un poco di riposo.

Ora occorre una firma per qualche carta, quella dell'amico Vice presidente (il quale attende a tutto ed è l'anima viva di tutto) deve poter bastare.

Saluti affettuosi del tuo

aff.^{mo}

Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 2, Boito.

Sulla busta: «Chiar.mo Prof. G. Sangiorgi R. Università Bologna», timbri postali: «MILANO 10 7 [?]', «BOLOGNA 11 [?]'».

¹ Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

² Cfr. lettera 364.

³ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

⁴ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

366
Bologna, 10 luglio 1887
A destinatario sconosciuto

Jeri al professore Sangiorgi¹ presso l'università ho spedito regolamento programmi approvando saluti cordiali² + Arrigo Boito

Inedito. Telegramma. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II Comitato Esecutivo, Musica, b. 55.

¹ Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

² Boito stava organizzando la sezione musicale dell'Esposizione Emiliana (cfr. lettera 346, nota 1).

367
Milano, 26 luglio [1887]
A [Luigi] Mancinelli [Bologna]

Milano, 26 luglio

Caro Mancinelli.¹

L'amico Visetti² mi ha trasmesso il tuo gentile desiderio che è anche il mio; o per dir meglio che sarebbe anche il mio se potessi esaudirlo.

Pensa come sarei felice di assistere al festival di Norwich,³ ma se tutti i desideri si potessero soddisfare il mondo sarebbe dimora troppo piacevole.

Precisamente nella prima settimana dell'ottobre devo mutar d'alloggio e sorvegliare l'allestimento d'un mio quartiere nuovo, non è possibile né anticipare né ritardare lo sgombero che in Milano ricorre sempre in quell'epoca. Subito dopo devo attendere a parecchie faccende che non mi permettono d'assentarmi d'Italia.

Assisterò in ispirito alla tua vittoria e te la auguro come certamente la meriti splendida e piena.

Ti prego di mandarmi lo spartito appena sia pubblicato, sono ansiosissimo di leggerlo.

Sto sano ed operoso come sempre e conservami la tua buona amicizia.

Ti saluta affabilmente

il tuo
Arrigo Boito

Roma, Archivio privato Picozzi-Mancinelli; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 234-235.

L'anno è desunto dal contenuto della lettera.

¹ Luigi Mancinelli: cfr. lettera 91, nota 4.

² Alberto Visetti dopo aver studiato composizione al Conservatorio di Napoli sviluppò la sua carriera a Londra (A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 235).

³ Nell'ottobre 1887 l'oratorio *Isaias* di Mancinelli venne rappresentato al festival di Norwich (*ibidem*).

368
Promontogno, 25 agosto [1887]
A [Eugenio] Tornaghi

25 Agosto
Promontogno.

Carissimo Tornaghi.¹

Sono stato due giorni a S.^t Moritz perciò non ti ho potuto rispondere prima d'oggi.

La risposta è breve: tu hai la mia promessa e quei Signori hanno la tua e mi pare che basti. Che cosa vogliono di più? un attestato? perché? non si fidano delle tue lettere o della mia parola? Massenet² è padrone di fare quello che vuole e scrivere delle lettere adulatorie da pubblicarsi nei giornali, io non seguirò il suo esempio.

Il solo fatto che io mi piglierò l'incomodo di mettermi in viaggio e di sorvegliare le ultime prove dimostra che attribuisco importanza al Teatro di Ginevra.

S'accontentino di ciò e se vogliono anche l'attestato mandali a nome mio a quella bella terra e in santa malora e non se ne parli più.

Ora ti prego d'un favore. Mia zia Contessa Radolinska³ è abbonata alla *Gazzetta Musicale* ed ha mutato domicilio; prima abitava Firenze ed ora è a Krastaw prè Dunaburg Russe. Ti prego di fare

in modo ch'essa riceva regolarmente a quest'ultimo indirizzo la Gazzetta. Grazie e saluti cordialissimi del tuo

aff.^{mo}

Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense. Di altra mano la numerazione «102» e la data «25 Agosto 87 Boito Arrigo R 28».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Jules Massenet: cfr. lettera 110, nota 6.

³ Cfr. lettera 217, nota 3.

369

[Settembre 1887]

A [Giuseppe Giacosa]

O Pin.¹

Prima di tutto mi consolo che la tua figliola stia meglio.

Ricordi² mi aveva annunciato il convegno d'Arona e non dubitavo che dovesse riuscirci utilissimo.

Mi piace che tu³ abbia dalla tua il Rosmini⁴ (del Suchon⁵ non dubitavo): il Rosmini è la persona principale della Società degli Autori. – Ora sei a posto. Il Ricordi saprà da te le tue idee, quelle combattute dal Panattoni, io non aprirò bocca. Forse andrò con Giulio a Sant'Agata se il suo reuma sarà scomparso. Se vado a Sant'Agata ritornerò a San Giuseppe il 10 del mese venturo, se no anticiperò il mio ritorno.

Posdomani vado a Milano. Tutto l'Otello è pieno di quelle frasi che tu cerchi, ma converrebbe passare insieme lo spartito e tutto il "Barbiere" anche.

Salutami i tuoi.

Un abbraccio dal tuo

Arrigo

Parzialmente inedita. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XLIV; in P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., pp. 599-600.

La collocazione temporale è suggerita da Nardi, l'anno 1887 è segnato anche sulla trascrizione dattiloscritta.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

³ Giuseppe Giacosa nel 1888 sarebbe diventato agente nell'ambito dei piccoli diritti musicali per la Società degli Autori francesi, in seno alla Società degli Autori italiani (P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 898).

⁴ ENRICO ROSMINI, *Legislazione e giurisprudenza sui diritti d'autore. Trattato dei rapporti fra autori e editori, impresari, direttori teatrali e col pubblico contenente leggi, regolamenti e decreti, note ministeriali, pareri del Consiglio di Stato, decisioni dei tribunali delle corti d'appello e cassazione italiane e straniere coi trattati internazionali ecc.ecc.*, cit.

⁵ Suchon: esponente della Società degli Autori a Torino.

370

[Estate-autunno 1887]

A [Giuseppe Giacosa]

Caro Pin.¹

Prima ero assente da Milano, poi Camillo² ha preso moglie,³ eccoti spiegato il mio silenzio e il perché non ho potuto in questi giorni seguirti in Val d'Aosta.

Anche per quest'anno la gita ai monti è sfumata!

Mettiti bene in mente una cosa: se parto o se sto muto se ti scrivo o se non ti scrivo ti voglio sempre bene e te ne desidero tanto.

Lavora! Fra pochi dì ripiglierò il lavoro anch'io.

Salutami tanto i tuoi e il tuo San Grato.
Un abbraccio del tuo

Arrigo.

Inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 95, nota 1.

² Camillo: cfr. lettera 1, nota 9.

³ Nel 1887 Camillo aveva sposato in seconde nozze Madonnina Malaspina dei marchesi di Portogruaro (cfr. lettera 6, nota 3). Le nozze avvennero in un giorno non ben precisato (nella biografia boitiana Nardi scrive dapprima il 12 agosto, poi il 12 ottobre). Madonnina morì il 24 giugno 1898 (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 244, 550, 618). Fra i suoi lavori: *Per le nozze Novello-Ninni*, Napoli, Stab. tip. del cav. De Angelis, 1875, *Alcuni scritti*, Bergamo, Istituto Italiano D'Arti Grafiche, 1899.

371
Cernobbio, 11 settembre [1887]
A [Gustavo Sangiorgi]

11 Settembre
Villa d'Este (Lago di Como)¹

Caro amico.² Assai tardi ho preso cognizione dei verbali che mi hai spediti a Milano e ti rispondo assai tardi. Ero assente da Milano appunto nel giorno che arrivarono quelle carte e nei giorni che lo seguirono. Ti ringrazio per la cura colla quale mi hai istruito intorno alle ultime discussioni della Commissione.³

Spero di giungere ancora in tempo per compiacere te e gli altri cortei colleghi nel desiderio che mi si esprime ch'io assista ad una adunanza dell'intiera Commissione.

Puoi fissare codesta adunanza pel giorno 28 di questo mese alle ore 2.

Io rimarrò a Villa d'Este sino al giorno 24, poi farò una breve gita, indi capiterò a Bologna, la sera del 27; alloggerò all'Albergo d'Italia.

A te i miei ringraziamenti e i miei saluti cordiali

tuo aff.^{mo}
Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 2, Boito.

Sulla busta: «Egr. Sig. Prof. G. sangiorgi R. Università», segue cassato «Bologna» e non autografo «Castel S.ⁿ Pietro», timbri postali «CERNOBBIO 11.SET.87», «MILANO 11.9.87», «BOLOGNA 12 [?]», «CASTEL S. PIETRO DELL'EMILIA 13.SET.87».

¹ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

³ Si tratta della Commissione per la mostra musicale dell'Esposizione Emiliana (cfr. lettera 346, nota 1).

372
Bologna 28 settembre 1887
Ad [Alfredo Bonora, Leonida Busi,
Girolamo Crescentini, Giuseppe Martucci, Federico Parisini, Peruzzi]

Bologna li 28 7bre 1887

Ill^{mo} Signore¹

In base al mandato affidato a questa Presidenza della Commissione Musicale² nella seduta d'oggi, il sottoscritto si pregia partecipare alla S.V. Ill^{ma} di averla chiamata a far parte della Commissione tecnica che dovrà, dagli studi fatti, e tenuto conto di tutte le osservazioni che si ebbero nella seduta d'oggi (delle quali, per norma, Le sarà spedita copia del relativo verbale), fissare il programma definitivo delle rappresentazioni drammatiche dei concerti orchestrali e delle esecuzioni di musica sacra.³

Credo che la S.V. Ill^{ma} gradirà questo attestato di meritata stima e che vorrà colla sua grande competenza artistica cooperare efficacemente alla riuscita della nostra impresa nel ringraziarla anticipatamente me Le protesto coi sensi della più distinta considerazione.

Il Presidente
Arrigo Boito

Martucci⁴
Busi
Parisini
Crescentini
Bonora
A. Peruzzi^a

Inedita. Lettera non autografa in copia conforme. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Musica, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 5 Concerti programmi.

^aMartucci (...) Peruzzi sul margine del foglio

¹ Rimane da accertare se la lettera fosse indirizzata ad un personaggio che si sarebbe aggiunto alla Commissione tecnica musicale (composta dalle persone elencate sul margine del foglio) o se tale organo, più verosimilmente, fosse in fase di formazione (in tal caso i nomi che seguono la firma di Boito potrebbero essere i destinatari dell'invito, copia conforme conservata fra i documenti ufficiali dell'Esposizione).

² Il Comitato esecutivo dell'Esposizione, nato il 23 gennaio 1887, era suddiviso in quattro sezioni (Finanza, Tecnica, per i Congressi, per i Ricevimenti e festeggiamenti) alle quali si aggiunsero le presidenze per le sezioni speciali: Belle Arti, Musica, Mostra Alpina, ecc. (A. FIORI, *Musica in mostra. Esposizione internazionale di musica (Bologna 1888)*, cit., p. 23, nota 28).

³ La mostra prevedeva due percorsi: uno espositivo (sui documenti scritti o di altra natura quali strumenti, dipinti e testimonianze atte a illustrare le «condizioni dell'arte nelle varie epoche e nella vita degli artisti») e uno esecutivo (che includeva un *excursus* cronologico attraverso la musica italiana e straniera). Le virgolette segnalano passi documentali sull'Esposizione riportati nel volume della Fiori (ivi, p. 21). Sull'Esposizione Emiliana cfr. lettera 346, nota 1.

⁴ Giuseppe Martucci, l'avvocato Leonida Busi, Federico Parisini, Girolamo Crescentini, Alfredo Bonora e Peruzzi erano membri della Commissione tecnica musicale dell'Esposizione Emiliana (A. FIORI, *Musica in mostra. Esposizione internazionale di musica (Bologna 1888)*, cit., p. 69). Su Giuseppe Martucci cfr. lettera 266, nota 7; Parisini era presidente dell'Accademia Filarmonica e bibliotecario del Liceo Musicale di Bologna, nonché compositore, teorico e studioso di storia della musica (ivi, p. 19); Bonora sarebbe stato autore del volume *Scuole, insegnanti, allievi del Liceo Musicale di Bologna dal 1805 al 1923*, Bologna, Tip. F.lli Merlani, 1924 (*ibidem*).

373

Bologna, 1 ottobre 1887

Ai [corrispondenti della sezione musicale dell'Esposizione Emiliana]

Bologna li 1 ottobre 1887

Ill^{mo} Signore¹

Mi prego di inviare alla S.V. copia di una lettera indirizzata a tutti i Direttori e Presidenti di Istituti Musicali,² per chiedere la partecipazione di questi ultimi alla nostra Esposizione.

Memore della cortesia con cui S.V. accettò la nomina di membro corrispondente della Commissione e grato della cooperazione promessa, mi rivolgo alla S.V. per interessarla ad usare di tutta la Sua influenza al fine di far accogliere benignamente la nostra domanda, e per raccomandarle altresì di pregare quanti altri posseggono oggetti e pubblicazioni interessanti la Esposizione di Bologna a volerceli inviare, a norma e secondo le garanzie del già diffuso Regolamento.

Confido che la S.V. penetrata dalle angustie di tempo in cui la Commissione si dibatte, vorrà con ogni sollecitudine adoperarsi al pronto soddisfacimento della nostra richiesta; e ringraziamo la S.V. di questa novella prova di amore alla iniziata impresa, ho l'onore di rassegnarle i sensi della mia maggiore osservanza.

Il Presidente
Arrigo Boito

Inedita. Lettera non autografa in copia conforme accompagnata dalla minuta. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 6.

¹ Non è possibile stabilire con precisione chi fossero gli effettivi destinatari della lettera. I corrispondenti della sezione musicale dell'Esposizione emiliana erano in tutto cinquantaquattro; i nomi sono elencati nel volume A. FIORI, *Musica in mostra. Esposizione internazionale di musica (Bologna 1888)*, cit., pp. 25-26: E. De Hartog (Amsterdam), H. M. Schletterer (Augusta), A. Bruschetti (Barcellona), O. Chilesotti (Bassano), A. Cagnoni (Bergamo), N. Gobert (Bordeaux), E. Tourjee (Boston), A. Canossi (Brescia), V. Mahillon (Bruxelles), Fleva (Bucarest), S. M. Tagore (Calcutta), G. Giuliano (Catania), F. Ziegfeld (Chicago), R. P. Neff (Cincinnati), F. Wüllner (Colonia), C. Banck (Dresda), R. Profili (Faenza), A. Finotti (Ferrara), F. Torriggiani (Firenze), L. Minguzzi (Forlì), M. G. Erlanger (Francoforte), V. Noberasco (Genova), A. Wartmann De Perrot (Ginevra), E. Pirani (Heidelberg), A. Alessandretti (Imola), C. Thomson (Liegi), C. Reinecke (Lipsia), L. A. Palmeirim (Lisbona), W. G. Cusins (Londra), A. Malacari (Loreto), R. Froehlich (Manchester), direttore del Conservatorio di Marsiglia, direttore del Conservatorio di Melbourne, G. Ricordi (Milano), L. F. Valdrighi (Modena), P. Platania (Napoli), A. Sasserno (Nizza), G. Bottacchi (Novara), T. Thomas (New York), F. Gasparini (Padova), V. Merlo (Palermo), A. Thomas (Parigi), G. Dacci (Parma), C. Pedrotti (Pesaro), G. B. Volpe Landi (Piacenza), A. Rubinstein (Pietroburgo), G. Mascalonzi (Ravenna), F. X. Haberl (Ratisbona), M. Ravagnoli (Reggio Emilia), G. Lettimi (Rimini), F. Marchetti (Roma), R. Lucchesi (San Francisco), G. Cerquetelli (Terni), S. Della Valle di Casanova (Württemberg). Sull'Esposizione Emiliana cfr. lettera 346, nota 1.

² Cfr. lettere 374, 375.

374

Bologna, 1 ottobre 1887
Ai [direttori e presidenti degli istituti musicali]

Bologna li 1 ottobre 1887

Ill^{mo} Signore,¹

Nel Maggio del prossimo anno sarà inaugurata a Bologna una Esposizione Internazionale di Musica² la quale – nel concetto dei suoi promotori – dovrebbe svolgere davanti agli occhi e davanti alla mente degli spettatori e degli uditori la Storia dell'Arte musicale nelle sue fasi e nelle sue evoluzioni più spiccate.

Mentre una serie di esecuzioni, dettate da un concetto ben determinato, farà rivivere le ispirazioni dei sommi maestri che, dal Palestrina insino a noi, ebbero la reverente ammirazione del pubblico nell'arringo^a sinfonico, drammatico, liturgico, una Esposizione propriamente detta raccoglierà gli strumenti antichi e quelli moderni, i cimeli d'ogni tempo ed origine, atti ad illustrare la storia di quest'arte divina.

Così il concetto dei promotori troverà una felice esplicazione: da un lato potrete de auditu giudicare i trapassi che hanno condotto la musica agli ultimi suoi perfezionamenti e dall'altro potremo de visu osservare gli svariati processi di diffusione delle opere musicali, i differenti mezzi di esecuzione, delle medesime, i metodi d'insegnamento trasformati nel volger del tempo, il formarsi e il via via aumentarsi della Storia musicale, il sorgere e lo svilupparsi degli studi critici e dei registri bibliografici.

A raggiungere l'intento non basta il buon volere degli ordinatori – occorre il concorso di tutti coloro che hanno a cura la più diffusa colta fra le arti belle.

Ora, se l'appello rivolto a tutti i fabbricanti di strumenti lascia sperare che le loro adesioni saranno numerose perché oltre all'interesse artistico vi è connesso il vantaggio industriale, una grave cura incombe alla Commissione: quella di sollecitare e di ottenere l'adesione degli Istituti Musicali che vantano un maggiore e più geloso patrimonio storico-artistico; è soltanto col loro concorso che l'Esposizione Internazionale di Musica potrà attuarsi e non essere una semplice gara industriale.

L'esempio delle altre nazioni ci è di incoraggiamento e di sprone: per le Esposizioni di Barcellona, di Amsterdam, di Bruxelles, i rispettivi governi si sono affrettati ad agevolare la riuscita dell'impresa – ed anche per questa nostra il governo ha mostrato le più benevole disposizioni, secondando così il voto del Parlamento che a grandioso disegno assegnava un sussidio di cinquecentomililire.

Ora la Commissione, si rivolge S.V. Illustrissima colla calda preghiera di voler aderire a questa ricostituzione storica dell'Arte Musicale. –

L'Istituto al quale la S.V. così degnamente presiede può recare ad essa, ove voglia, prezioso contributo.

Conoscendo l'animo gentile e lo sconfinato a tutto ciò che può riuscire giovevole all'Arte, di cui la S.V. è nobile quanto pregiato cultore, la Commissione confida che la S.V. vorrà ordinare una scelta di volumi, strumenti, stampe, ecc. per la Esposizione nostra e sollecitare il placet dell'Autorità Superiore, dalla quale l'Istituto dipende, a corrispondere all'invito fatto.

Se sarà possibile comporre così il grande monumento dell'Arte Musicale, a cui tutti i popoli – il nostro specialmente – hanno dato preziosissimo e peculiare contributo, avremo indubbiamente fatto opera geniale ed interessante: un monumento del quale potrà incidersi il motto "Decor est".

La Commissione chiede alla sperimentata cortesia della S.V. un sollecito riscontro e ne anticipa i più vivi ringraziamenti, insieme alla assicurazione della maggiore osservanza.

Il Presidente
Arrigo Boito

Parzialmente inedita. Lettera non autografa, in copia conforme. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 6; in A. FIORI, *Musica in mostra. Esposizione internazionale di musica (Bologna 1888)*, cit., p. 27.

^a *arringo*] *arreglo* Fiori

¹ Si tratta dell'invito indirizzato ai presidenti e ai direttori degli istituti musicali citato nella lettera 373.

² Cfr. lettera 346, nota 1.

375
Bologna, 1 ottobre 1887
Ai [presidenti delle Giunte speciali]

Bologna lì 1 ottobre 1887

Ill^{mo} Signore¹

La Commissione Ordinatrice della Esposizione Internazionale di Musica da tenersi in Bologna nel 1888, procedendo alla formazione delle Giunte Speciali coll'Ufficio di promuovere, nella circoscrizione loro assegnata, il concorso degli Espositori della Mostra, ha nominata la S.V. a presidente della Giunta.....^a

Io mi onoro di comunicarle tale nomina e La prego di volersi aggregare di quelle persone che la S.V. crederà più singolarmente indicate a coordinarne l'opera dando partecipazione a questa presidenza di dette persone e del loro indirizzo.

Confido che la S.V. accetterà l'incarico cooperando così validamente a questa Mostra, la riuscita della quale è subordinata al volenteroso concorso di tutti.

Con perfetta considerazione, mi pregio segnarmi

Delle S.V.
Il Presidente della Commissione
Di Musica
Firmato: Arrigo Boito

Inedita. Lettera non autografa, in copia conforme. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Musica, b. 56, fasc. Giunte Locali.

^ai puntini sono nella lettera

¹ Il documento era evidentemente un modello di lettera da inviare ai presidenti delle giunte speciali dell'Esposizione di musica (cfr. lettera 346, nota 1).

**Cernobbio, 4 ottobre [1887]
A [Giuseppe Verdi, S. Agata]**

Cernobbio Villa d'Este
Lago di Como
4 ottobre

Caro Maestro.¹ Prima di tutto La ringrazio ancora per le belle e intellettuali giornate che ho passate a S. Agata. Poi La prego d'un favore e non mi sgridi se ho accettato ancora un incarico, sarà l'ultimo. Il Ministro dell'Istruzione² desidera di conferire con me intorno agli Istituti musicali del Regno.

Noi sappiamo che in Italia ora si studia male la musica, l'invito del Ministro è una buona occasione per tentare di raddrizzare gli studi nelle scuole governative e perciò ho acconsentito al desiderio di chi le governa. Sarà una gita a Roma e un pajo di giornate perdute (forse non inutilmente), poi tornerò al mio lavoro.

Io non intendo di consigliare al Ministro una riforma degli statuti delle Scuole musicali, neppure di modificarne le varie costituzioni.

Queste sono quistioni tanto grosse quanto vane e difficili. Si tengano gli statuti che hanno, non è da quelli che escono i buoni o cattivi scolari. L'ingegno naturale dell'allievo trae sommo vantaggio dai buoni studi e può essere fuorviato dagli studi cattivi. Qui sta il punto: l'indirizzo degli studi.

L'occasione si offre per mettere in pratica quel consiglio ch'Ella seppe raccogliere in tre parole con chiarezza e sapienza e concisione veramente antica: Tornate all'antico.³

Torniamo dunque all'antico, ma si obblighino le scuole a tornarci: senza essere obbligate non ci torneranno mai. Nei programmi governativi dei ginnasi e dei licei è obbligatorio lo studio di Virgilio, d'Orazio, di Lucrezio, di Cicerone. Così pure io credo che debba essere obbligatorio nei Conservatorii lo studio di Palestrina e degli altri sommi musicisti italiani del XVI, XVII, XVIII secolo. Quelle è la retta via, quello è lo studio che si deve fare nella scuola e nelle esercitazioni vocali. Bisogna rilegare l'arte delle voci, ritemprarla nella piena onda sonora delle parti di Palestrina. Obbligare i giovani studenti, che appena nati balbettano astruserie, obbligarli a lavarsi in quell'onda, a lavarsi in quella purezza.

I compositori muterebbero animo, i cantanti se ne gioverebbero anche. Compositori e cantanti, ecco il marcio degli studi odierni ed è a questo che convien porre il rimedio. Gli stromentisti ci sono, vanno da sé. I pianisti buoni e colti pullulano, Napoli ne diede degli eccellenti in questi ultimi anni, Milano anche, Bologna produce sempre dei buoni archi e Napoli dei buoni suonatori di stromenti d'ottone. Ma è lo studio della composizione che precipita nella putredine. I giovani studenti di composizione sono pieni di presunzione e di ignoranza. Bisogna istruirli colle grandi musiche dei gran secoli italiani. Quando saranno istruiti saranno meno boriosi e vedranno l'arte più nettamente. Bisogna obbligarli anche a studiare un poco di storia su dei testi scritti bene e semplicemente, tanto da imparare nello stesso tempo i gran drammi della umanità e il bello stile della lingua. Bisogna obbligarli a studiare un poco di prosodia e di declamazione, perché imparino ad accentuare il dialogo umanamente come vuole il Vero, poiché la musica non è altro che il suono del sentimento e della passione. Io tutte queste cose le ho imparate da Lei che le ha messe in pratica, e mi dica Lei se le ho imparate bene: vorrei poterle mettere in pratica anch'io nel mio lavoro e suggerirle a chi governa gli studi per offrire a chi studia la possibilità di studiar bene.

Ora ecco il favore che desidero da Lei. La prego di darmi una breve lista, una lista di sei nomi, non più, di sei nomi di Maestri che Lei crede più adatti per essere studiati dai giovani.

Questi sei nomi, incominciando da Palestrina, dovrebbero rappresentare i sei punti più luminosi dell'*arte vocale* dei secoli 16°, 17°, 18°.

Vorrei da Lei questo favore, perché mi fido tanto tanto del suo giudizio come di nessuno altro: Nessuno meglio di Lei può compilare questa lista che servirà di programma agli studi.

S. Agata, Villa Verdi; *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., pp. 140-141.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Si tratta di Michele Coppino (Alba, 1822 – Torino, 1901).

³ Verdi aveva scritto a F. Florimo il 5 gennaio 1871: «Torniamo all'antico: sarà un progresso» (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 372).

377
[Bologna, 7 ottobre 1887]
A destinatario sconosciuto

III^{mo} Signore

Prego la cortesia della S.V. a voler pubblicare su codesto pregiato giornale la comunicazione qui a piedi trascritta.

Nello stesso tempo accludo copia del Programma e Regolamento per la Esposizione internazionale di Musica che avrà luogo in Bologna nel 1888,¹ fiducioso che la S.V. vorrà accordarle il suo autorevole appoggio.^a

Gradisca la S.V. i miei ringraziamenti e l'assicurazione della mia maggiore osservanza.
Per il^b Comitato Esecutivo

il Presidente della Commne Arrigo Boito
Codronchi² Presidente

Inedita. Lettera non autografa. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 4 Al Comitato.

Il documento è conservato unitamente ad una lettera di Albicini del 7 ottobre 1887.

^aappoggio seguito da parole cassate illeggibili ^bPer il aggiunta nell'interlinea

¹ Cfr. lettera 346, nota 1.

² Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

378
Bologna [15 ottobre 1887]
A [Charles Nutter]

Bologne....^a

Monsieur.¹

La ville de Bologne se prépare à solenniser la fin du huitième siècle de gloire de son Université.² Ce Jubilé de la Mater studiorum aura lieu au mois de Mai de l'année 1888.

L'Art qui accompagne toute glorification ne pouvait manquer d'avoir sa place à cette fête.

Voilà pourquoi nous avons le plaisir, Monsieur, de Vous annoncer qu'une Exposition Musicale Internationale sera ouverte à Bologne à cette époque.

Tout ce qui peut intéresser l'Histoire ou la Pratique de la notre Art y sera admis :

Instruments anciens et modernes

Documents historiques.

Instruments acoustiques.

Éditions rares

Manuscrits précieux, etc. etc.

Nous nous adressons, Monsieur, à Votre courtoisie et Vous prious de vouloir bien enrichir notre Exposition par l'envoi d'objets dont pouvez disposer.

Nous avons l'honneur de Vous nommer: Membre correspondant du Comité de l'Exposition Musicale de Bologne.

Agrééz, Monsieur, avec l'expresion de notre reconnaissance anticipée, l'assurance de notre haute considération.

Le Comité^b

N.B. Une Commission spéciale sera chargée du soi de surveiller le transport et le mise en place des objets qui devront être exposés.

Parzialmente inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Musica, b. 57; in V. GRESSEL, *Charles Nutter: Des scènes parisiennes à la Bibliothèque de l'Opéra*, Hildesheim, Zürich, New York, G. Olms, 2002 p. 187 (parz.)

La data e il destinatario sono indicati da Gressel.

^ai puntini sono nella lettera ^bComité ricalcati su *Président*

¹ Charles-Louis-Etienne Truinet, poi Nutter (Parigi, 1828 – ivi, 1899): librettista, scrittore, bibliotecario. Intraprese studi di legge dedicandosi alla scrittura dei libretti nel tempo libero. Il suo primo lavoro rappresentato fu *L'amour dans un ophicléide* (1854), seguito poi da *vaudevilles* e più tardi da melodrammi, opere comiche, opere buffe, operette e balletti. Era solito alle collaborazioni, in particolare con A. B. Beaumont, E. Tréfeu. Scrisse per più di venti compositori fra i quali Offenbach, Delibes, Guiraud, Lalo, Lecocq. Ammiratore di Wagner, tradusse *Tannhäuser* (con E. Roche e R. Lindau, 1861), *Rienzi* (con J. Guillame, 1869), *Lohengrin* (1870) e *Der Fliegende Holländer* (1872). Fra le altre traduzioni figurano quelle delle opere verdiane *Macbeth* (1865), *Aida* (1877), *La forza del destino* (1883), *Simon Boccanegra* (1883). Dal 1866 divenne archivistica ufficiale dell'*Opéra* e abbandonò la carriera legale (*The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

² Nel 1888 si celebrò l'ottavo centenario della nascita dell'Università di Bologna. Pombeni, nella prefazione al volume di Patìcchia sottolinea come i congressi scientifici, i centenari e gli anniversari accademici fiorissero di pari passo alle Esposizioni caratterizzando la vita culturale della seconda metà dell'Ottocento e divenendo nuovi «riti laici» che «cadenzavano lo scorrere del tempo e della vita civile» (V. PATICCHIA, *VIII centenario dell'Università di Bologna, 1886-1888: progetto culturale e opinione pubblica a confronto negli anni di Crispi*, Bologna, CLUEB, 1989, p. 16). Nel caso bolognese due eventi concomitanti segnarono l'anno 1888: l'ottavo centenario dell'Università di Bologna e l'Esposizione Emiliana i cui contatti, frequenti al sorgere dei due progetti, risultano documentati fino alla fine del 1887 poiché le due iniziative finirono per intraprendere strade diverse e gareggiare fra loro per ottenere finanziamenti dallo Stato e dal Municipio, avvicinandosi solo in occasione delle poche celebrazioni pubbliche congiunte (A. FIORI, *L'ottavo centenario*, in ID., *Musica in mostra. Esposizione internazionale di musica (Bologna 1888)*, cit., pp. 78- 83).

379

Villa d'Este, 31 ottobre [1887]
A [Giuseppe Verdi]

Villa d'Este¹ 31 Ottobre

Caro Maestro.²

Ecco quello che è successo. I testi d'insegnamento (16°-17°-18° secolo) furono votati all'unanimità dai principali direttori dei Conservatori del Regno. Vedremo quello che ne seguirà. Dopo codesta votazione io me ne sono partito da Roma, lasciando che quei Signori si mettessero d'accordo per accordare i loro statuti (non ce n'è due che si assomigliano) e i loro Regolamenti. S'intende bene che, come lei desiderava, non ho fatto uso della sua lettera, benché l'avessi con me, in tasca, e che la tentazione di giovarmene mi fosse venuta più d'una volta. Fra non molti giorni sarò a Nervi, e se Lei sarà a Genova verrò, come al solito, a Palazzo Doria per passare un'ora insieme. Saluti affettuosi a Lei e alla Signora Giuseppina³

Suo
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., p. 141.
Timbro postale: «Cernobbio, 31.10.87»

¹ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

³ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

380

Milano, 8 novembre [1887]
A [Pier Francesco Albicini]

8. Nov.
Milano.

Egregio collega.¹

Ho letto attentamente lo schema dei Programmi dei Concerti e lo approvo in quanto che riassume i più illustri nomi sulla Storia musicale.

Ma ora dai nomi bisogna passare alle opere e tutto l'accorgimento della Commissione si mostrerà in questa scelta.

Ringrazio i miei colleghi per l'attività colla quale s'adoperano.

Saluti cordiali all'amico Sangiorgi.²

Una buona stretta di mano

del suo
Arrigo Boito

P. S. Mi pare che bisognerebbe regalare ai Maestri corrispondenti esteri e Italiani il Giornale dell'Esposizione accompagnato da due righe di cortese offerta, sottoscritte da Sangiorgi.

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 2, Boito.

Sulla busta: «Conte Albicini Esposizione dell'Emilia Commissione Musicale Via Monte.8. Bologna», «MILANO 8.12.87», «BOLOGNA 8.12.87».

¹ Pier Francesco Albicini: cultore di musica e organizzatore di serate concertistiche (A. FIORI, *Musica in mostra. Esposizione internazionale di musica (Bologna 1888)*, cit., p. 24).

² Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

381

[10 novembre 1887]

A Eleonora Duse, Torino

Signora Eleonora Duse¹
Via Santa Teresa 2 II° piano
Torino²

Mercoledì sera mezzanotte e mezza

Creatura buona e mia. – Sì. Ho protetto il tuo lavoro dall'ora in cui è incominciato sino a quest'ora in cui è finito, l'ho protetto con un desiderio così fervente che tu te ne devi essere accorta. Andavo ripetendo: lavora bene, creatura, lavora bene! e la tua fatica ti frutti bene, e ritorna alla cameretta dei due, ritorna contenta di te.

Eleonora! – Jeri. È stato un sogno. Fra una settimana ancora. Sii benedetta per le buone parole che hai fatto volare verso di me e che aspettavo e che mi hanno consolato.

Ho chiuso le chiavi nella cassetta nera, quella del lume. Creatura, mi volete bene? Tutta la vita mi muore d'attorno senza di voi. Le sere sono insopportabili. Avevo preparato un telegramma che tu avresti ricevuto quand'eri a mezzo del tuo lavoro, come quello che ti spedii dalla riviera e che tu portasti con te sul cuore. Ma poi ho pensato che il telegramma ti sarebbe giunto mentre tutta la gente ti attorniava e s'affollava per farti sentire il suono della loro lode e pensavo che quel dispaccio, lì, ti avrebbe turbata e che non avresti saputo nascondere bene. Ma forse tu aspettavi, amor mio, la parola che non giunse. – Ma no, il tuo coraggio è grande, è tenace e basta da sé. Tu sai che io t'accompagno sempre col pensiero, senti che non sei mai, mai, staccata da me, che c'è come un filo dell'anima che ci congiunge sempre, in qualunque ora, in qualunque luogo, vicini o lontani. Adesso tu riposi, la testina bruna sul guanciale bianco, e aspetti il sonno. Io ti dò il bacio della notte e vado sotto il bel ritratto³ in cerca del sonno anch'io e dei sogni restii che si rifiutano quando il corpo dorme, ma che accorrono in folla quando è desto. – Riposa bene, tu che hai faticato tanto. Va. Entra nella pace, chiudi gli occhi e domani risvegliati colle speranze alte. Buona notte. Amore Amore

Arrigo

Giovedì mattina 9 1/2

Bumba, perdonami, ho paura d'aver persa la posta. Corro. – Amore

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Nardi; E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 122.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 10 novembre 1887).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Alla fine di ottobre la Duse, assieme alla sua compagna, si era trasferita da Genova a Torino, dove recitò in *Amore senza stima* di P. Ferrari. Le recite proseguirono per quasi due mesi. A Torino la Duse si vedeva spesso con Giuseppe Giacosa (Cfr. W. WEAVER, *Eleonora Duse*, cit., pp. 78-79).

³ Si tratta del ritratto della Duse dipinto da Lenbach, poi regalato dall'attice a Boito (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 122, nota 1).

382

[Milano, 11 novembre 1887]

A Eleonora Duse, Torino

Signora Eleonora Duse¹

Via Santa Teresa 2 II° piano
Torino²

Creatura buona, creatura brava, creatura bella. Codesti torinesi mi sono parsi questa volta molto provinciali e borghesucci e cretini.³ Se sono fatti così è una disgrazia per Torino, non per voi. Il loro giudizio non influirà su quello delle altre città che non conoscono ancora quella bella commedia. Avrete perduto una replica di questa, ma vi rifarete colla replica d'un'altra; dunque, in fondo, non perdetevi nulla o perdetevi poco. – Roma vi risarcirà.⁴

Ecco la tua lettera del color d'amore. M'è giunta adesso, le dieci e 40 minuti alla pendoletta nera! brava bambina! così come ti mostri, sei tanto brava e povera e bella e forte che vorrei saltare in una carrozza per darti, colla voce, le mie parole. Neanche Zozzoli non ti sa più scrivere. Quando si è alla portata della mano, la mano si rifiuta alla penna.

Dunque la povera bella riposa sino a domenica e la creatura stanca e coraggiosa sente con tanta alterezza il dovere dell'arte che s'è proposta di ripetere la commedia incompresa davanti al pubblico asino, asino come Cesare. Questo è bello, questo è giusto. Brava Bumba. Il bene che si fa all'Arte, l'Arte ce lo rende. Coraggio!

E noi? Volete Lunedì? oppure Martedì? Se è Lunedì, la sera sarà più ricca, partirei col diretto delle 4 e 20 e arriverei a Porta Susa dopo le sette e mezza. Si guadagnano tre ore. Se invece è Martedì, farò come l'altra volta, ma aspetterò accanto al fuoco il ritorno di Bumba. – Voi sapete meglio di me qual è il più ragionevole dei due progetti; vi lascio la scelta. – Ma se la ragione vuole ch'io ritardi oltre il Martedì, ritarderò. Abbiamo detto che al lavoro si deve sacrificare ogni cosa e questo proposito saggio e buono dev'essere osservato con fermezza.

Vedi, ora smetto di scriverti per portare la penna sulle cartelle nere. Due parole ancora. Coraggio! amore. – baci buoni dell'anima, di quello che danno forza e fede e salute.

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 124.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 11 novembre 1887).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 381, nota 2.

³ Boito rispondeva a una lettera della Duse del 10 novembre. Dopo la rappresentazione di *Francillon* di A. Dumas fils (Paris, Calmann Levy, 1887) al teatro torinese Gerbino l'attrice aveva scritto: «Che pubblico grossolano! Come hanno profanata e grossolanizzata tutta quella roba!» (in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., 123).

⁴ A gennaio la Duse recitò in *Francillon* al teatro Valle di Roma.

383

[Milano, 18 novembre 1887]

A Eleonora Duse, Torino

Signora Eleonora Duse¹

Via Santa Teresa. 2. II° piano
Torino²

Venerdì mattina.

Brava creatura.

Brava e benedetta.
Il buon soldato ha fatto il dovere suo.
Contentati di queste poche parole. Ti avevo scritta una lettera severa e dolce, ma perché era anche severa, quando ho visto il tuo dispaccio stamani, l'ho gettata sul fuoco.
Del dispaccio veneziano di Pin³ non ho capito il senso.
Su! Su! Su! Su! Coll'animo e colla mente!
Coraggio!
Sorrیدete, occhi, sorridete! sorridete!
Creatura mia! mia!
Lavora! Lavora sempre così: **degnamente**.
Vedrai che premio!
Chi c'è dentro in quella gondola?
Chi c'è?

Amore Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 136.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 18 novembre 1887).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 381, nota 2.

³ Giuseppe Giacosa: cfr. lettere 50, nota 4.

384
[Milano, 20 novembre 1887]
A Eleonora Duse, Torino

Signora Eleonora Duse¹
Via Santa Teresa. 2.
Torino²

Domenica
mattina

Perdonami. La mia ultima lettera. Ti ho scritto come non dovevo, ma tu mi leggi dentro e mi perdoni. Mentre eri ancora stanca e ti accingevi a una nuova fatica ti ho obbligata ad ascoltare delle parole confuse che si lamentavano forte. – Dovevo invece parlarti dolcemente a bassa voce come si fa colle persone stanche.

Ma non so più scriverti.

Le lettere muoiono.

La bella canzone della lontananza perde i suoi suoni. Uno le rimane ancora che è sempre quello, il più alto: Coraggio! Coraggio anche per oggi! Pazienza! Anche per oggi bambina mia! La forza del coraggio santo per tutta la tua persona! So che questa è la parola più urgente: lavora.

Lo so, lo so! L'urgenza di tutti i giorni è questa! Lo so! Lo so! **Lavora**. Ho inteso. L'Arte ti renda il bene che tu le fai e t'ajuti come tu l'ajuti.

Questa preghiera è per te. Ma se un giorno avrai bisogno d'un altro aiuto, tu lo chiederai, me l'hai promesso, bambina mia. Sarà ancora l'aiuto dell'Arte. No, non ho paura per la tua salute,³ non temere. Sei forte. Su! Su! verso la Visione.

Eleonora Arrigo

Ho ricevuto tutte le tue lettere, le tristi, le forti, le fidenti, e l'ultima quasi lieta.

Questa notte quando ritornerai stanca e ti stenderai là, dove dormi, prima di chiudere gli occhi fa quel bel segno santo che ti ho visto fare e che dal capo va al petto, e dal petto alle spalle, e addormentati quieta sotto la protezione di quel segno, coi nomi Santi nel pensiero, soletta e tranquilla. Io penserò che tu dormi, contento d'essere rimasto nella cameretta della strada bianca, bianca di neve, come allora!⁴ Rammenti? Ama

l'Arrigo tuo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 535 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 139;
Radice riporta il timbro postale (Milano, 20 novembre 1887).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 381, nota 2.

³ L'esistenza della Duse è segnata da lunghi e ripetuti periodi di malattia. I biografi riportano la debilitazione successiva alla nascita della figlia Enrichetta (l'attrice fu costretta al riposo per diversi mesi, dal gennaio all'estate 1882), più note sono le sofferenze a causa della tubercolosi, male che le fu diagnosticato nel 1884 e che la colpì nuovamente nel 1885 e negli anni successivi (cfr. W. WEAVER, *Eleonora Duse*, cit., *passim*).

⁴ Si tratta della camera di Arrigo in Via Principe Amedeo I a Milano. Dalle finestre affacciate su via Montebello si vedeva una grande muraglia bianca (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 34). Sulle abitazioni di Boito cfr. lettera 30, nota 2.

385

[Milano, 20 novembre 1887]

A Eleonora Duse, Torino

Signora Eleonora Duse¹
Via Santa Teresa. 2. II° piano
Torino²

Oggi è ancora Domenica. Ore 8 ½ di sera. –Tu sei al lavoro. Grazie. Sii benedetta, perché tu esaudisci la mia preghiera.

Non so più come sei fatta, creatura mia, né come cammini, né come parli, né come ti muovi, non so più niente, ma so che sei una creatura buona, mansueta nel bene, docile ai consigli della ragione. Non so più come sei, ma so che sei fatta d'amore e di coraggio.

Ho ricevuto la seconda lettera del Sabato e la prima d'oggi che è Domenica. Grazie. Chi doveva partire oggi? Tu mi dirai tutto quello che t'avrà detto il dottore. Tutto. Io so già che è una cosa da nulla e che forse non hai neanche un sintomo di nessun male. Ma la Prudenza è una santa^a virtù. Dante la colloca alla sinistra del carro di Beatrice e la veste di porpora, perché è una virtù regale, e sta all'uscita del Purgatorio, più alta dei **gironi^b del tormento**.

Confortati, creatura, e non esser triste; dopo i giorni del tormento vengono i cieli della pace. Sorridi. Cancella le pieghe dolorose delle labbra e della fronte. Dà alla creatura tua tutti quei baci che mi sono tolti. Ajuta colla virtù del tuo lavoro l'opera dell'amico. Va! Compì la buona azione.

Benedizioni su di te, su tutto quello che tu operi: Coraggio.

io mi chiamo Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 565 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 140.

Radice riporta il timbro postale (Milano, 20 novembre 1887).

^asanta] sorta di Nardi ^bgironi] giorni Nardi

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 3816, nota 2.

386

[Milano, 23 novembre 1887]

A Eleonora Duse, Torino

Signora Eleonora Duse¹
Via Santa Teresa. 2. II° piano
Torino²

Mercoledì

Come mi chiamo? e voi chi siete?

Tu ieri hai rilette le mie del passato. Io jeri ho contato le tue: duecento e una; duecento, colle due d'oggi³ e perché nella cassetta nera non ci stavano più le ho trasportate nell'altra nera anche

quella, dove vivranno più al largo. Le ho riposte con cura, temendo di guardarle troppo, ma certe parole scappavano. Che caldo profumo di vita!

Jeri, creatura mia, le grosse parolone della mano piccoletta mi hanno stretto il cuore. Ma dopo i primi giorni vedrai che la bambina⁴ in collegio si troverà bene e sarà amata da tutti.

Sono le otto passate. La giornata s'annuncia scura. C'è una gran nebbia che avvolge tutto. Su! Eleonora, su! Aumenta la luce dell'anima!

Così, come vuoi tu

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 145.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 23 novembre 1887).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 381, nota 2.

³ In realtà le lettere della Duse fino al 23 novembre sono poco più di cento, prova dell'incompletezza del carteggio giunto fino a noi (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. XI).

⁴ La Duse, in viaggio per i teatri italiani ed esteri, non poteva garantire una sistemazione stabile ad Enrichetta, avuta dalle nozze con Tebaldo Checchi (cfr. lettera 253, nota 4), così decise di iscriverla in un collegio a Torino, il primo di una lunga serie di convitti e scuole private (in Italia, Germania, Francia, Inghilterra) che avrebbe frequentato la figlia (W. WEAVER, *Eleonora Duse*, cit., p. 78).

387

[26 novembre 1887]

A Eleonora Duse, Torino

Signora Eleonora Duse¹
Via Santa Teresa. 2. II° piano
Torino²

Sabato, 26.

Hai dormito bene, Signora mia? È stato bello il sogno, e dolce il sonno? e il bel corpo è riposato? Dimmi subito come stai.

Il nostro Pin³ vorrebbe che io assistessi a un pajo di prove, ma gli ho risposto che no. Temo di ridestare le ciarle, per le persone che ti circondano. Ajutalo tu, creatura buona. Cerca di internarti nelle sue intenzioni artistiche, le quali sono certamente alte e sincere, anche se non sono espresse come dovrebbero, ed esprimerle tu con quella potenza che ti è propria. Ajutalo.

Ma prima di tutto dimmi subito come stai. Lo vedo ancora il visetto di sogno! Dio!

Quando ti senti nel vuoto, quando hai paura, quando sei stanca, abbracciati, abbracciati forte. Adesso lo hai quello che ti occorre. – Dimmi come ti chiami. E ti risponde: Berta.

Ma dimmi anche come stai; subito. Perdona se la lettera è breve. Adesso tu mi sai, e sai che penso a te sempre, sempre e troppo. Va! Lasciami lavorare tutta questa giornata. E tu anche lavora, ma domani sera vattene a letto presto presto nell'ora delle bambine, come Passerotto e metti la testina sotto l'ala e dormi e dormi che ti fa bene.

Scrivimi poche righe per non rubare i minuti al sonno. Tutte le parole buone le abbiamo dette, ora non si fa più che ripeterle come si ripetono le orazioni sante. So che tu le pensi e non hai più bisogno di scriverle. – Una paginetta e sarò contento. – Fa ch'io possa indovinare che di tanto in tanto sorridi; ecco quello che vorrei. Sorridete occhi! Dai! Coraggio! Io ti dò tutto di me, di più non posso. Creatura, tu lo sai che ti dò tutto. Amore.

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 146-147.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 26 novembre 1887).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 381, nota 2.

³ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

388
[Milano, 27 novembre 1887]
A Eleonora Duse, Torino

Signora Eleonora Duse¹
Via Santa Teresa. 2. II° piano
Torino²

Sabato sera.

Buscoletta cara, buona e Mia. Ho cercato una carta bella per poterti scrivere bene il bel nome sul motto santo e non l'ho trovata.

Eleonora

Dio! Che colpo al cuore! – Ho sentito: tac, tac, alla finestra, avevo appena scritto il tuo nome! È mezzanotte passata. Ho pensato: Eccola!; e, come quella notte, sono corso, ho aperto, eri proprio tu, il tuo telegramma. **Non trovo giusta una frase della vostra lettera e prego scusare una frase della mia. Ave.**

Ecco: il sangue comincia un poco a calmarsi.

Il telegramma porta al posto dell'ora questa cifra: 22.50. Mi hai dunque telegrafato prima delle undici. Dunque: o non hai lavorato, oppure hai terminato presto. Creatura. Te ne **supplico** (poche volte ti ho detta questa parola), dimmi come stai. Sento che sei triste, triste e agitata. Una frase della mia lettera d'oggi ti spiace. Che frase? non so. Tutto ciò che procede dal bene dovrebbe essere buono. Una frase della tua lettera d'oggi tu temi che mi sia spiaciuta. E quale? non so. Mi parli, in quella pagina, del sogno **informe** e del bujo che ti circonda e che senti dentro di te, e delle lettere che non risplendono e poi gridi: Tornerà Primavera!

Sì. La tua tristezza mi addolora orribilmente e già stavo per incominciare a dirti delle parole serene, quando ho sentito il **tum tum** alla finestra. Che colpo al cuore! Ma non trovo nella tua lettera nessun pensiero non buono che possa ferirmi d'una cattiva ferita. Senti, Eleonora mia. Farò così: Mercoledì sarò a Torino, partirò colla prima corsa, arriverò alle undici di giorno, andrò all'Hotel d'Inghilterra. Verrò a trovarti dopo la prova, verso le tre.³ Resterò a Torino parecchi giorni, ci vedremo due volte al giorno, saremo buoni e tu potrai lavorare bene bene, vedrai. Tu sei una piccoletta, come Passero tuo. Sta buona per questi tre giorni. Chiedimi tutto quello che vuoi ch'io faccia per te, lo farò. Eleonora. Su! fatti forte! Luce! Luce! – Bambina, leggimi bene, non solo cogli occhi ma anche quando ti scrivo. Non guastare l'amor nostro che è di quelli da cielo. Dimmi come stai.

Buona notte – Va! Mettiti a letto. Prendi un libro santo,⁴ quello che noi amiamo, quello che ti faceva piangere leggendo, scegli una terzina delle più beate e riposati in quella e chiudi gli occhi con quella canzone dolce dolce e luminosa nell'anima. I sogni informi non torneranno più ad agitarti. Su! Su! tum! tum! tum!. La lodoletta mia dov'è? dov'è? un mese fa tu volavi, eri nel sole. Su! Su! Bambina.

Senti la voce d'Arrigo che ti prega, sentila, e la carezza mia, sui capelli, lungo le guancie buone, buona e tranquilla.

Eleonora, fra tre giorni ci vediamo e non turberò il tuo lavoro, vedrai. Dormi. – Guarda. Vado a dormire anch'io. Le parole che ho dette a te mi hanno fatto del bene, mi hanno calmato. – Ora prenderò l'ultimo volume del tuo Renan e leggerò un poco. Poi si spegne il lume e si dorme:

Io mi chiamo Arrigo

Domenica mattina. **Buon giorno!** Dio ajuta la mia povera creatura! A rivederci presto.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 149-151.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 27 novembre 1887).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 381, nota 2.

³ Boito sarebbe andato a Torino in occasione della prima dei *Tristi amori* al teatro Gerbino. Lo spettacolo venne così commentato sul «Corriere della sera»: «Il lavoro male accolto a Roma non poteva avere più splendida e completa rivincita. Fu un successo trionfale per la commozione, per gli applausi, per le chiamate; fu un solenne avvenimento

artistico quale il teatro italiano da parecchio tempo non celebrava. Il Gerbino era riboccante; il pubblico delle poltrone aveva invaso l'orchestra, i corridoi laterali. Non uno di più poteva trovare posto nella platea e nelle gallerie piene d'una folla giovanile di studenti. L'aspettazione era grande. [...] Il pubblico fu dominato fin dalle prime scene. Il successo non si fece aspettare. Alla fine del primo atto la vittoria era decisa. Poi fu un crescendo di ammirazione, di applausi. [...] L'originalità del lavoro è tale che parve una rivelazione nuova della potenza dell'ingegno dell'autore, fino ad oggi latente. In questa commedia *Tristi amori* l'autore seppe ottenere i massimi effetti drammatici col semplice svolgimento graduale dei caratteri, delle passioni. Alla curiosità degli avvenimenti egli poté sostituire completamente l'interesse dell'analisi psicologica, introducendo nel numero degli elementi scenici ciò che altri non crede ancora possibile introdurre: l'ambiente. *Tristi amori* è la commedia più moderna ed originale che non solo il teatro italiano, ma il francese di questi ultimi anni possa vantare. Possa essere il principio di un vero risorgimento come è il primo lavoro di un grande commediografo uscito dal bozzolo di un poeta. L'esecuzione è stata eccellente. La Duse, nella parte di Emma, la credo insuperabile» (*Cronache teatrali di Giovanni Pozza (1866-1913)*, a cura di G. A. Cibotto, Vicenza, Neri Pozza, 1971, pp. 56-59).

⁴ *Commedia* dantesca.

389

[Milano, 28 novembre 1887]

A Eleonora Duse, Torino

Signora Eleonora Duse¹
Via Santa Teresa. 2. II° piano
Torino²

Lunedì.

Eleonora riconosce che tutte le parole d'Arrigo sono buone. Io non ho mai dubitato di nessuna delle tue. – Così sarà sempre.

Il 1° Dicembre sarà triste. Voglio passarlo con te.

Dopo aver condotta in collegio la piccoletta³ ritornerai a casa e mi troverai. – Resteremo soli per molte ore guardando lontano nella vita sua, nella vita nostra, finché troveremo la pace. – Ciò che tu stai per compiere è necessario. Tutte le piccolette devono andare dove va la tua.

Ringrazia il cielo che ti ha permesso di collocarla in luogo dove avranno gran cura di lei e dove potrà istruirsi e fare onore alla madre sua.

Tu hai trasmesso in quella buona indole infantile tutti gli istinti del bene. Il buon terreno darà i suoi frutti buoni. – Se i due che si amano saranno forti e tenaci nel preparare a se stessi il bene della loro vita, quella creatura tornerà più presto di quello che tu credi, accanto alla madre. – Tre teste a una finestra! – Tutto è possibile a chi spera ed opera.

Il giorno dopo che, pel bene della tua bambina, ti sarai staccata da Lei, ripiglierai più animosamente il passo della salita. Ogni tuo passo sarà per Lei. Vedrai che poco a poco tutti gli impedimenti si appianeranno. (Cerca di vincerti non farti vedere a piangere da Lei). Senti: Mercoledì (posdomani) sarà l'ultimo giorno e tu starai colla tua piccoletta. Io non voglio rubarti neanche un'ora di quel giorno. Partirò ad un'ora più tardi di quella che ti ho scritto ieri. Nel caso che tu abbia qualche cosa da dirmi, un tuo biglietto mi troverà all'Hotel d'Inghilterra che tu conosci. Per tutto il Mercoledì non ci vedremo, e neanche la sera (forse è meglio così) là dove vedrò il lavoro dell'amico. Dopo teatro starò con Pin.⁴ Ma il giorno dopo (1° Dicembre) verso il tocco sarò da te. Non devi aver paura d'accogliermi. Creatura. Un gran bene!

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 534 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 151.

Radice riporta il timbro postale (Milano, 28 novembre 1887).

^a *Eleonora Arrigo* Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 381, nota 2.

³ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

⁴ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

[Milano] 29 novembre 1887
A Eleonora Duse, Torino

Signora Eleonora Duse¹
Via Santa Teresa. 2. II° piano
Torino²

Martedì 29.XI.87

Il foglietto ritorna là d'onde è venuto e dice:

Vivere! Vivere! Vivere!

Eccoti ancora Venezia.

Guardala com'è lontana! Ma pur si vede, là fra l'azzurro e il verde, il porto di Pace! Ogni giorno che passa, colla sua fatica, è un colpo di remo di più verso il bel porto. Eleonora! Eleonora! Eleonora!

Forza! Speranza.

Tornerà Primavera e tutti i fiori fioriranno insieme! Coraggio per la fatica di tutti i giorni! Coraggio pel distacco della piccoletta! Coraggio per la lontananza dei baci! Ci arriveremo al bel porto. E tu allora tornerai a ringraziare Dio per la maternità, per l'Arte, per l'Amore.

A Mercoledì. Quella sera (domani sera) ti vedrò da lontano.³ Ma Giovedì ti vedrò da vicino. Mi fermerò a Torino quattro o cinque giorni, all'albergo, fin che lo permetterà la saggezza. Ho finalmente potuto sciogliermi dall'impegno di Ginevra e sono contento. Per te mi lego, per te mi sciolgo. Per te vado, torno, resto. Baciala anche per Arrigo tuo la tua creatura. Vedrai che bel destino le prepareremo in due! Vedrai. Vivere! Vivere! Vivere!

Eleonora Arrigo^a

Forse, se a te non dispiace, verrò a vederti un momento dopo la commedia prima che tu esca da teatro. Ci sarà certo anche Giacosa.^b

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 534 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 153-154.

Radice riporta il timbro postale (Milano, 29 novembre 1887).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate ^bForse (...) Giacosa Radice annota che il passo si trova sul margine

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 381, nota 3.

³ Boito si riferiva alla rappresentazione dei *Tristi amori* (cfr. lettera 388, nota 3).

391
Nervi, 7 dicembre 1887
A destinatario sconosciuto

Nervi 7 dc. 87

Eccoti i versi che desideravi

La gioia
che torna
e splende
che sgombra
Di noia^a
e'l viso
adorna
e accende
di rosso
la fina
bocchina

Somiglia
sonante
parola
d'ebbrezza
somiglia
al sole
fiammante
che spezza
un lembo
del nembo
che a festa
la gente
dolente
ridesta¹

Cari saluti
Tui
A. Boito

Inedita. Voghera, Archivio storico. La lettera è conservata come «poesia inedita».

^aO noia seguito da parole illeggibili cassate

¹ Cfr. la chiusa di *Temporale* di Mario Foresi: «[...] La gioia / Che torna, / Che splende, / Che sgombra / Ogni ombra / Di noia, / E'l viso / T'adorna, / E accende / Di riso La fina | Bocchina / Vermiglia / Sonante / Parole / D'ebbrezza, / Somiglia / Al sole / Fiammante / Che spezza / Un lembo / Del nembo, / E a festa / La gente / Dolente / Ridesta.» (M. FORESI, *Temporale*, in ID., *Canti isolani, Canti d'autunno Canti minimi*, Torino-Milano-Firenze-Napoli, Paravia, 1901, p. 117). Rimane da chiarire quale sia stato il filo conduttore fra la lettera di Boito e la lirica di Foresi confluita nella raccolta del 1901. I temi sviluppati nella lirica di Foresi (i suoni prodotti dalla pioggia, l'aura mistica della natura, l'apostrofe ad una seconda persona) paiono vicini a quelli dannunziani della *Pioggia nel pineto*.

392

[Milano] 9 dicembre 1887
A Eleonora Duse, Torino

Signora Eleonora Duse¹
Via Santa Teresa. 2.
Torino²

Venerdì 9.XII.87

La tua bambina³ ha pianto e tu le hai visto il cuore ed è sano ed è vivo ed ama la madre. E tu non rattristarti, ti sarà ridonata. Tu hai guadagnato due cuori e non li perderai mai più.

Oggi ordinerò la cassetta⁴ per le pagine che ami. Ma il tempo della grande angoscia è passato ed è giusto che lo sia. L'angoscia grande faceva le lettere grosse. Ora è tempo di lavorare.

Lavoro vuol dire lontananza; lontananza vuol dir lettere, ma le lettere grosse e piene di pianto e di sogni e di delirio sono nemiche del lavoro. Ora ci vogliono delle paginette sorrise e brevi, un **buon giorno** o **buonasera**, una stretta di mano da uomo e via.

Il pensiero vuole altri cieli, altre vie di vita per preparare la vita. Dunque Su: va lietamente al lavoro e prega ch'io rientri lietamente nel mio.

Buona sera (queste parole ti giungeranno di sera). Buona sera. Creatura buona. Sento le tue braccia avvinte al mio collo e sono contento

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 159-160. Radice riporta il timbro postale (Milano, 9 dicembre 1887).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 381, nota 3.

³ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

⁴ La Duse il 7 dicembre aveva chiesto a Boito una cassetta per la sua corrispondenza: «Una commissione anche per te – Eccola – **Lavoro**, vuol dir, **lontananza**, **Lontananza**, vuol dir, **lettere Lettere**, vuol dir, **scatola** – — Arrigo – una scatola, **da poco prezzo**, purché nera, per le lettere. Comprala o, ordinala – Quella bella...è già piena piena – E per **Roma**, ce ne vuole una nuova che tu mi porterai...eh?...Quando? – Fra 10 giorni ho detto..., così, fra **10 giorni** – **La scatola** →» (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 156; nella trascrizione di Radice le virgolette non sono chiuse).

393

[Milano] 10 dicembre 1887
A Eleonora Duse, Torino

Signora Eleonora Duse¹

Via Santa Teresa. 2.

Torino²

Venerdì notte 10.XII.87

Eleonora. Jeri non ti ho scritto, oggi non mi hai scritto. Le lettere muoiono. E per queste morenti ho scelto oggi una piccola bara. Ti sarà spedita Giovedì. Ci vorrà un'anno a riempirla. Non è, come tu la volevi, nera, no, è un cofanetto medioevale, rosso, con una lamiera di ferro. Ma la serratura manca e l'ho fatta fabbricare, per Giovedì sarà pronta.³

Perché non mi hai scritto oggi?

Perché non ti ho scritto ieri?

Ma se la penna dei due riposa, non riposa il pensiero.

Eleonora, mi vuoi il bene che io ti voglio? A queste parole non si risponde a bassa voce. Vedo il riflesso di un lume che arde dietro un paravento. Creatura! Pazienza. Dimmi d'aver pazienza. Dimmi d'aver coraggio!

Ne ho! ma dimmelo.

S'è fermata una carrozza e tutto il sangue m'è salito al viso. No. Ho sentito il colpo della porta che s'è chiusa. No. Non venire, no. Ti stancheresti troppo. In ferrovia fa tanto freddo.

Tu dici: Sono le nove, a quest'ora Enrichetta⁴ va a letto. – Sono lei sei del mattino, è ancora scuro, la poverina si alza. – Povera piccoletta! Io dico: Ecco, la creatura va a lavorare, lavora, si stanca, è ancora più stanca, ha finito, sale in carrozza, le scale sono lunghe, nessuno la aspetta in casa.

Ho attaccata la piccola croce sulla cornice di velluto nero di Vittor Hugo, splende come delle gocce vive di dolore.

Bambina mia, buona notte!

Vado a dormire anch'io

Eleonora Arrigo^a

Ti voglio tanto bene.

Sabato mattina. – **Buon giorno**. baci baci. Ecco la lettera tua!!! buona! buona!!!

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 160-161. Radice riporta il timbro postale (Milano, 10 dicembre 1887).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 381, nota 3.

³ Si tratta del cofanetto per le lettere, cfr. lettera 392, nota 4.

⁴ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

Caro Collega.¹

La traduzione italiana dell'Alceste² esiste pubblicata da casa Ricordi³ e ne ho spedito un esemplare al Martucci.⁴

Del Sacchini⁵ io non conosco che il Cid e il Dardanus.

Le formule dell'arte teatrale di quell'epoca vi sono più sviluppate che nel Piccini⁶ e il concerto delle parti v'è più di frequente, queste due ragioni basterebbero per preferirlo.

La scelta del Matrimonio segreto è troppo indicata dalla Storia per contraddirla. Non conosco Livietta e Tracollo ma la mia fiducia nella Commissione è così piena che mi rimetto interamente al tuo giudizio.

Con perfetta stima e cordialità

Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 2, Boito.

Sulla busta: «Egr. Sig. Conte Albicini Via del Monte. 8. Commissione Musicale Esposizione dell'Emilia Bologna», «MILANO 13.12.87», «BOLOGNA 14.12.87».

¹ Pier Francesco Albicini: cfr. lettera 380, nota 1.

² Per l'Esposizione internazionale di Musica erano previste esecuzioni di pezzi dal XV al XIX secolo sotto la direzione di Martucci e Faccio. Il programma comprendeva una scelta di concerti religiosi (Bach, Palestrina, Purcell, Lotti, Stradella, Marcello, Beethoven, Carissimi, Martini, Sarti, Jomelli, Mercadante, Gounod, Händel, Wagner, Guglielmi, Bellini, Donizetti, Meyerbeer, Cherubini, Verdi e Rossini), concerti sinfonici (Lulli, Scarlatti, Sanmartini, Bach, Haydn, Mozart, Bocherini, Beethoven, Viotti, Mendelssohn, Schuman, Berlioz), opere antiche (*Alceste* di Glück, *Edipo a Colone* di Sacchini, *Matrimonio segreto* di Cimarosa, *Livietta e Tracollo* di Pergolesi), opere moderne (*Tristano e Isotta* di Wagner rappresentato per la prima volta in Italia, *Otello* di Verdi) e l'oratorio *Elia* di Mendelssohn (cfr. *Guida illustrata della Esposizione emiliana: 1888*, Bologna, Zanichelli, 1888², p. 140 – dove viene erroneamente compreso nell'elenco *Luzietta e Tracollo* di Pergolesi in luogo di *Livietta e Tracollo* sopra citato).

³ Casa Ricordi: cfr. lettera 59, nota 3.

⁴ Giuseppe Martucci: cfr. lettera 266, nota 8.

⁵ Antonio Sacchini (Firenze, 1730 – Parigi, 1786): compositore. Fu maestro (1756) e secondo maestro di cappella (1761-1762) al conservatorio napoletano di S. Maria di Loreto dove compì gli studi musicali, maestro del coro (1768), maestro di canto e direttore dell'Ospedaletto di Venezia (1770-1772). Dal 1772 visse a Londra, per trasferirsi dieci anni dopo a Parigi. Il successo lo portò dai teatri napoletani a quelli europei. Nella sua ricca produzione figurano: *Fra Donato* (1756), *Il Giocatore* (1757), *Olimpia tradita* (1758), *I due fratelli beffati* (1760), *Andromaca* (1761), *Il copista burlato* (1762), *Alessandro Severo* e *Alessandro nelle Indie* (1763), *Olimpiade* e *Semiramide riconosciuta* (1764), *La Contadina in corte* (1766), *Artaserse* (1768), *Il Cidde* (1769), *Tamerlano*, (1773), *Nitteti* (1774), *Montezuma* (1775), *Antigono*, *Didone abbandonata*, *L'Avaro deluso* e *L'Amore soldato* (1778), *Enea e Lavinia* (1779), *Rosina* (1782), *Dardanus* (1784), *Oedipe à Colone* (1786), *Eveline* (1788). Cfr. *Dizionario Ricordi della musica e dei musicisti*, cit., ad vocem).

⁶ Nicola Piccini (Bari, 1728 – Passy, Parigi, 1800): compositore. Studiò al conservatorio napoletano di S. Onofrio e debuttò al teatro dei Fiorentini con l'opera buffa *La Donna dispettosa* (1754). Il successo gli permise di portare i suoi lavori (in totale circa 130 fra opere buffe e serie) in diversi teatri italiani e stranieri. Nel 1776 si trasferì a Parigi, dove si trovò a rivaleggiare con Sacchini (cfr. nota 5). Dopo un breve rientro a Napoli si stabilì nella capitale francese, dove fu nominato ispettore del conservatorio. La sua concezione del teatro «così delicatamente umana» venne contrapposta alla «tragicità classica» di Gluck, tanto da far nascere una disputa fra i suoi sostenitori, fedeli alla tradizione italiana, e coloro che appoggiavano la riforma gluckiana, ma si trattò di un contrasto al quale Piccini non prese parte personalmente. Fra i suoi successi: *Cecchina o La Buona Figliola* (1760), *Didon* (1783), *Le Dormeur éveillé* e *Le Faux Lord* (1783). *Dizionario Ricordi della musica e dei musicisti*, cit., ad vocem.

395
Milano, 27 dicembre [1887]
A [Gustavo] Sangiorgi

27 Dicembre
Milano.

Caro Sangiorgi.¹

Siamo sempre a quella.

Il più galante di tutti i nostri corrispondenti, il Mahillon,² mi scrive di metterlo in rapporto colla persona incaricata della organizzazione materiale dell'Esposizione. Il Mahillon desidera sapere se gli Espositori non Italiani avranno diritto al trasporto gratuito, dei loro oggetti preziosi e antichi, sulle ferrovie italiane, o a quali facilitazioni importanti. E aggiunge:

Non seulement ce renseignement pourra me servir personnellement mais il m'aidera a renseigner les exposants belges que je vas essayer de nouveau a rallier autour de moi. Malheureusement si les exposants ne jouissent d'aucune indemnité, s'ils ont tout les frais à supporter je crains qu'il me sera difficile d'en decider beaucoup et d'autant plus que vous avous précisément à la même epoque une exposition universelle à Bruxelles.

Dunque questo delle spese del trasporto è il punto essenziale per ciò che riguarda i materiali dell'Esposizione è il punto essenziale; se non si scioglie al più presto questo quesito nel senso della spedizione gratuita per gli oggetti antichi dico spedizione gratuita sulle linee ferroviarie Italiane (come si fece a Milano nella Esposizione d'arte antica) se non si ottiene la parola gratis possiamo chiudere bottega prima d'aprirla, non avremo neanche il ponticello di un violino da mettere in vetrina. L'ho già detto e ripetuto. Ho udita la stessa canzone a Roma (e lì si tratta d'Italiani) la riodo dal più importante dei nostri ajutatori a Bruxelles, dal Mahillon, Direttore de più ricco e prezioso museo sgomentale d'Europa.

Ti prego dunque di radunare gli amici e di operare prestissimo e alacrememente per fare in modo di poter pubblicare sui principali giornali d'Europa che gli oggetti antichi avranno gratuito il trasporto sulle nostre ferrovie così nell'andare come nel ritorno.

Una esposizione è una grande opera di ospitalità, dev'essere tale, tanto più che torna a vantaggio della città ove l'esposizione risiede. – Mi dispiace di doverti ripetere che il Regolamento che ho firmato (per non creare degli imbarazzi in sul principio) è assolutamente sprovvisto di questo carattere largamente ospitale che ho notato poc'anzi. Si tratta di correggerlo con una aggiunta chiara e liberale. Il Regolamento è pieno di paure e tende ad ogni passo a scaricare le responsabilità della Commissione. La responsabilità poteva essere disarcicata senza insistere tanto.

Dunque mi raccomando il Gratis è l'unico mezzo per attirare degli oggetti importanti dai Musei e dai privati.^a

Ho risposto al Conte di Sambug.

Il Maestro Bazzini³ mi raccomanda il Signor

Ed. de Hartog

il quale dimora in Amsterdam al Bible Hôtel.

Costui dev'essere buono, buono, buono, desidera d'essere nominato Commissario della^b nostra Esposizione per l'Olanda.

Si può contentarlo, Bazzini assicura che è un buon musicista e un uomo dotto.

Ho finito.

Una cordiale stretta di mano a te ed agli amici e colleghi coi migliori augurj pel capo d'anno.

tuo aff.

Arrigo Boito

Fra tre giorni parto per Nervi Eden Hôtel dove resterò. Attendo una rapida risposta per poter rispondere al Mahillon.^c

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 2, Boito.

^aDunque (...) privati sul lato del foglio ^bdella ricalcato su per la ^cFra (...) Mahillon sul lato del foglio

¹ Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

² Victor-Charles Mahillon: cfr. lettera 256, nota 2.

³ Antonio Bazzini (Brescia, 1818 – Milano, 1897): violinista. Apprezzato fin da giovane come compositore ed esecutore, venne esortato da Paganini a intraprendere l'attività concertistica sia in Italia che all'estero, poté così esibirsi in numerosi teatri europei fino al 1864, quando decise di dedicarsi alla composizione (fra i suoi lavori: *Turanda*; *ouvertures* per il *Saul* di V. Alfieri e per il *Re Lear* di W. Shakespeare; *Quartetti*). Nel 1873 divenne professore di composizione del conservatorio di Milano, del quale assunse la direzione dal 1882 (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*; *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

396

[Milano, 28 dicembre 1887]

A Eleonora Duse, Roma

Signora Eleonora Duse¹

71. Via della Vite. 71 2° piano
Roma²

Sia benedetta la casa, non v'entri il dolore.

Sia benedetto il lavoro dei coraggiosi³

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 175.

Radice precisa che il timbro postale (Milano, 28 dicembre 1887) è di difficile lettura.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² La compagnia della Duse era partita prima di Natale per esibirsi per oltre un mese al teatro Valle di Roma. Nella capitale l'attrice ritrovò amici come il conte Gegè Primoli e Matilde Serao. Qualche biografo sostiene che la prima conoscenza di d'Annunzio possa risalire a questo periodo (W. WEAVER, *Eleonora Duse*, cit., p. 83).

³ La Duse aveva scritto il 27 dicembre: «Benedite la mia casa e il mio lavoro! Ne ho tanto bisogno!» (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 174).

397

[Milano] 30 dicembre 1887

A Eleonora Duse, Roma

Signora Eleonora Duse¹

Via della Vite, 71. 2° piano
Roma²

Giovedì notte dal 29 al 30

30.XII.87

La commedia di Pin³ non andrà prima di Mercoledì o Venerdì della settimana ventura. Pin parte domani per Torino per ritornare fra due giorni, io domani parto per Nervi, Eden-Hotel. – Là riceverò le tue lettere, di là riceverai le mie, sarà come l'inverno scorso! In questi giorni, con Pin e **gilet bianco**,⁴ non ho potuto lavorare, se restassi continuerei ancora per una settimana questo sciupio del tempo. Via!. - A Milano nella **nostra** cameretta il lavoro m'abbandona. Ho già preparato la valigia dei libri. – Riceverai fra tre giorni il cofanetto; ti fu spedito ieri. –

Creatura! – Da quasi un anno non ho vissuto che col cuore. Ora bisogna trasportare l'ardente centro della vita dal cuore al cervello. Bisogna lavorare **continuamente**; questa parola, l'ultima sera a Torino, te l'ho detta quasi piangendo e non fu per timore della fatica che amo e che m'esalta, fu perché in quel **continuamente** sentivo la punta d'un nuovo sacrificio. **Lavorare continuamente** vuol dire dover dimenticare per quasi tutte le ore della veglia, e tutti i giorni, ogni dolce pensiero nostro. Vuol dire esser divisi anche coll'animo, esser disgiunti dal lavoro più assai che dalla lontananza. Ma questo coraggio è necessario. C'è una vita da preparare verso la quale quella che ho vissuto non è che ombra, e questa vita è **la nostra**. – Mi sento triste e forte. Tu sei forte e lieta. Coraggio! Ergiti! L'anima ti sollevi il corpo. La fierezza è la sua salute.⁵ – Va, creatura buona, va nella tua festa faticosa di tutte le sere, vattene davanti la folla, sono io che ti spingo e che ti dico d'essere bella ed alta. L'onore è con te.

–
La pace non è lontana – Lavora.

Tu per Lei, io per te.

Sì, le voglio tanto bene, lo sai, è mia.

Tornando a Milano ho trovato la lettera stanca.

A te due **baci brevi** come quelli che si scambiano coloro che ardono nelle fiamme sante, **contenta a breve festa.**⁶

T'ajuti Iddio buono.

Arrigo

Venerdì 30

Parto fra quattr'ore.

Alla stazione imposterò questa lettera.

Vorrei poter vivere di te e dimenticarti come si fa coll'aria che si respira. Addio alla cameretta notturna. Ecco una gaggia disseccata, una gaggia del 2 aprile. Rammenti? il bel vaso del Giappone ne era pieno, c'erano anche delle piccolette viole. È pieno ancora, pieno di cenere di fiori e le viole non si riconoscono più che le gaggie. Creatura!

Tanto bene, tanto!

Coraggio. Pochi mesi ancora! Devono essere fruttuosi, per te per me.

Mi chiamo

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Nardi; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 178-179.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 30 dicembre 1887).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 396, nota 2.

³ I *Tristi amori* di G. Giacosa sarebbero andati in scena dal 3 al 6 gennaio a Milano.

⁴ Luigi Gualdo: cfr. lettera 2, nota 5.

⁵ La Duse aveva scritto il 26 dicembre 1887: «T'ho portato tanto nel mio lavoro stassera. Tutti mi dicevano che «**sto bene di salute**». Non è vero – certo non sono malata, ma ciò che loro chiamano «salute» io chiamo fierezza, che mi erge la schiena e il guardo e fa parlare il cuore» (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 173).

⁶ Boito ricordava così i rapidi baci fra le anime lussuose del Purgatorio felici di queste manifestazioni, seppur brevi, di carità e amore cristiano (D. ALIGHIERI, *Commedia, Purgatorio*, XXVI, vv.31-36: «Lì veggio d'ogne parte farsi presta / ciascun'ombra e basciarsi una con una / senza restar, contente a brieve festa; / così per entro loro schiera bruna / s'ammusa l'una con l'altra formica, / forse a spiar lor via e lor fortuna.»)

398

Nervi, 31 dicembre 1887

A Eleonora Duse

Signora Eleonora Duse¹

Via della Vite. 71. II° piano

Roma²

Nervi 30. Venerdì sera

31.XII.87

Le prime parole. Sono arrivato verso le otto di questa sera. Ho pranzato. Ho messo in ordine i libri. Eccomi. Undici ore passate. Se lavori, fra un'ora ti avvierai verso casa. Io non sentirò la tua carrozza fermarsi, ... **la via della Vite** so dov'è, tre anni fa c'era un arco in principio della via. È vicina a Piazza Colonna; l'arco non c'è più.³

Creatura, ti voglio tanto bene. Un bene buono, di tutto me. Non so perché ti ripeto queste eterne parole. Eccomi. Arde la candela col cappelletto gajo, come quello che ti ho spedito, partendo, oggi da Milano. Arde il fuoco nel caminetto. Chi arde ancora? Il letto piccolo e freddo m'aspetta, v'è stesa sopra la coperta morbida e bionda. La camera è d'angolo, come l'anno scorso, ma più alta, al terzo piano. Sono solo in tutta questa parte dell'edificio, dietro la mia camera da letto ho uno stanzino da **toilette** e una piccola anticamera. Nessuno mi disturba. Qui potrò terminare la parte più ardua del mio lavoro.⁴ – Presto, presto, ho fretta per te. – A Roma non ci vedremo. - Pel tuo lavoro, per la tua salute, per la tua pace, pel lavoro mio, **è necessario**. Non ci vedremo. Tu sarai sana e forte. Io sono nella pace, la pace è intorno a me. Non più idee tormentose. I due destini si sono saldati insieme come i due corpi; dal bene non può derivare che il bene. – Io vedo già tante cose splendenti (sic!) che s'avvicinano. Vivi tranquilla. Adesso che hai trovato la bella casa, mettilci dentro la pace e la pazienza. Economizza le forze nel tuo lavoro.

Non aprir troppo le mani a spendere. Liberati più presto che puoi da quei due serpenti che ti accompagnano. Non lasciarti rubare. Ma bada di non fare minacce vane a chi ti serve, questa è una tua ultima fiacchezza della quale ti devi correggere. La minaccia ha anch'essa il suo onore, non deve mancare alla parola, o non deve sfuggire dalle labbra. La gente che dipende da te e che vede la minaccia svanire, s'imbaldanzisce e ride, e se ti serviva male prima, ti servirà peggio.

E intanto il fuoco s'è spento. Presto passerà il treno di mezzanotte, quello che mi ha portato a Roma l'ultima volta, quello che mi ha portato a Messina. Sogni lontani. Ora tutta questa forza di desiderio bisogna farla fruttare. Coraggio! Le speranze non sono più fatte di cenere. Sai chi tu sei? Rispondi: La compagna... Sai come mi chiamo?

Eccoti forse già a quest'ora nella casa bella. Buona notte. Dormi. Dimentica la fatica. Prima di chiudere gli occhi farai quel segno che afferma la fede. Toccherai la fronte e penserai: **ajuta la mente!** Toccherai il petto e penserai: **ajuta il cuore!** Toccherai l'una e l'altra spalla e penserai: **aiuta le forze!** C'è chi accoglie queste parole.

Buona notte

Arrigo

Buon giorno. Salute. Coraggio. Fortuna. È l'ultimo giorno dell'anno. Queste parole ti arriveranno nel primo giorno dell'88.

Benedici l'anno che muore. Benedici l'anno che nasce. E tutte le benedizioni su te, poi su me, per te.

Tutte le benedizioni sulla piccoletta! Pace! Coraggio!

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Nardi; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 179-180. Radice riporta il timbro postale (Milano, 31 dicembre 1887).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 396, nota 2.

³ Rimane aperta la questione sull'individuazione dell'arco citato nella lettera. Lanciani segnala l'arco del Portogallo all'incrocio fra via della Vite e via del Corso, ma Boito non si poteva riferire a questo monumento perché venne demolito nel 1865 (cfr. *Forma urbis Romae*, consilio et auctoritate Regiae Academiae Lyncaeorum formam dimensus est et ad modulum 1:1000 delineavit Rodolphus Lanciani, Mediolani, Apud Ulricum Hoepli, 1941). Nessun arco è rintracciabile nemmeno nella *Carta archeologica di Roma*, Roma, Istituto Geografico Militare, 1964, tavola II, G, nn. 67-78.

⁴ Boito stava attendendo al *Nerone*.

399

Ivrea, 1888

A [Giuseppe Giacosa]

Ivrea 1888

Presente coll'esultanza e coll'affetto.¹ Arrigo Boito

Inedito. Telegramma. Milano, Biblioteca del Museo teatrale alla Scala, CA 1798.

¹ Boito si riferiva a Giuseppe Giacosa (cfr. lettera 50, nota 4).

400
[1888]
A Giuseppe Giacosa

Caro Pin¹8
Leggiadro e d.....8
Or queste.....9
Fiorelli.....10
Rimanda al.....10
Or che t'ho ed....8
Scrivo diss.....8.

Dunque sino al 10 di dicembre, ore 2 pom. Tutto è da capo sospeso per la terza volta. Ho ricevuto in questo momento il dispaccio di Fiorelli e te lo spedisco. A rivederci a Genova nella notte del 9 e 10 dicembre. Saluti cordiali a tutti i tuoi.

Tuo A. B.

Inedita. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 16. 3/LIII.
L'anno è ipotizzato in una nota sulla copia dattiloscritta.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

401
[1888]
A Giuseppe Giacosa

O PIN,¹ povero Pin.
Febbre canaglia! Ma vedrai che il mare ti guarirà. Ti scrivo questo bigliettino per rispondere al tuo e per dirti che mercoledì mattina verrò a trovarti allo scoglio di Quinto.
Se vorrai lo stesso giorno andremo a far visita al maestro² a Genova.
La febbre se ne andrà, tutti i baccilli perieranno, li insulteremo, li isorcizzeremo: Bombo! Mormo! Gorgo! E l'altro sale farà il resto.
Chiudo il bigliettino³ dicendoti: arrivederci a mercoledì mattina verso le dieci. Aspettami
Sullo scoglio flagellato
Dalla viva onda del mar,
Forte scoglio, scoglio nato

Per tua sorte salutar
tuo Arrigo

Inedita. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XLVII.
L'anno è ipotizzato da una nota sulla copia dattiloscritta.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

³ In realtà la lettera, come dice una nota a matita, era «scritta su un grandissimo foglio di carta».

402
[1888]
A Giuseppe Giacosa

Mercoledì

Caro Barone.¹

Partirò dunque prima di te.

A Roma tenterò di alloggiare all'Hôtel Milano.

Ad ogni modo appena arrivi cercami al Ministero, intendo al ministero per davvero, sul serio, alla

Minerva.

Hai letto il discorso del Carducci?² – Stupendo!

Viva l'Italia

tu
Arrigo

Inedita. Collettero Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.

L'anno è ipotizzato sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XLVIII.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² All'anno 1888 risalgono alcuni discorsi di Carducci: dell'8 gennaio è *L'opera di Dante* tenutosi nell'aula magna dell'Università di Roma (riscosse grande successo e valse al poeta una recensione positiva da parte di D'Annunzio sulla «Tribuna» di Roma del 9 gennaio), l'8 aprile Carducci tenne un discorso su Jaufré Rudel alla Palombella di Roma davanti alla regina Margherita, infine del 12 giugno è *Lo studio di Bologna* pronunciato nel cortile dell'Archiginnasio di Bologna alla presenza del re, della regina e delle massime autorità universitarie e cittadine (cfr. M. BIAGINI, *Il poeta della terza Italia. Vita di Giosue Carducci*, Milano, Mursia, 1961). Il discorso bolognese coincideva con le celebrazioni dell'ottavo centenario dell'Ateneo (cfr. lettera 378, nota 2).

403
[1888]
A [Giuseppe Giacosa]

Caro Pin.¹ Atalcrat. Vieni dunque e raccontami la commediona coi fiocchi, mi troverai a Quinto sino alla metà del Maggio:

«In questo Mese il raggio..

Dicea quel dolce stile

Col qual contra te pugno;

Così il mio core aprile

Quel duol ch'è sempre maggio²

Se al sovvenir lo giugno.^a

Ma tu farai qui i bagni di mare in Luglio.

Atalcrat. Io allora sarò lontano.

Se penso a questo guajo

Sento che la febr'ajo.

Dunque successe la Resa a Torino.

Atalcrat. Evviva parti!

Ma ti prego di non scorticare più il dialetto veneziano nelle tue lettere, è un'abbominazione della desolazione è la fogna dell'alvo purulento scaraventato contro la fuga quadrupeteggianti del più putrido dei formaggi di Gorgonzola.

Ma com'è che non ti piace l'Oeuvre? A me quel libro è parso un vero capolavoro.

A Quinto, dove t'aspetto impaziente la discussione.

Scrivimi quando arriverai.

Saluti a tuoi.

A rivederci.

tuo
Arrigo

Inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.

L'anno è segnato come ipotetico in una nota sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XLIX.

^a *Se al sovvenir lo giugno nell'interlinea sotto Se a lei pensando io Giugno cassato*

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Si vedano i versi di Dante da Maiano «E manti dicon, che più v'ha duol maggio: / Onde umil prego non vi sia disgrato, / Vostro saver, che chiari ancor (se vuole) / S'è 'l vero, o nò, di ciò mi mostra, saggio».

404
Milano, 16 [1888]
A destinatario sconosciuto

Milano 16.

Egregio Signor Professore.

Non ho che parole di lode pei concetti svolti nel programma della Commissione¹ e nel rapporto ch'Ella, per sua cortesia, ha voluto presentarmi.

Non potrò assistere alla seduta del 18, ma, come ho promesso al Conte Codronchi,² assisterò a quella del 22 corrente per mettermi d'accordo colla Commissione intorno a certi particolari secondarj del Programma.

Mentre che s'avvicina il giorno in cui avrò il piacere di stringerle la mano, le ripeto i sensi della mia amicizia cordiale.

suo
Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, Atti speciali, b. 120, fasc. Corrispondenza Divisione Musica.

¹ Si tratta della Commissione per l'Esposizione musicale di Bologna (cfr. lettera 341, nota 1).

² Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

405
[Nervi, 2 o 3] gennaio 1888
A Eleonora Duse

Signora Eleonora Duse¹
Via della Vite 71
Roma²

gennaio
1888

Eleonora.

È mezzanotte.

87 – 88 – L'attimo che divide gli anni è passato mentre scrivevo il tuo nome. L'ho spiato sulla sfera delle ore d'oro e l'ho colto. Avevo gettato tutte le altre carte dieci minuti prima.

Coll'occhio fisso sul quadrante nero osservato attento la scintilla del tempo. Così incomincio l'anno col tuo bel nome nel pensiero e tu lo vedi. Ho voluto così.

Ecco dunque la data, possiamo scriverla fin d'ora, sei ore prima che l'alba nasca. Ecco la data:

1° Gennaio 1888

Quanti **otto** ha quest'anno! Vi vorranno mille anni prima che tre 8 possano ricomparire nelle date degli uomini. Ma noi intanto **siamo vivi**, NOI DUE, e pochi eletti ancora, e nessun altro. Tutti gli altri non vivono. Noi abbiamo fatto vibrare la vita dalle più acute corde alle più profonde. Noi due soli abbiamo il diritto di scàndere il tempo colle pulsazioni del sangue.

Come batte il cuore d'Arrigo? **tum tum tum tum**. E queste forti ondate di sangue hanno la loro legge in te, tu sola fra tutte le donne, Eleonora, quando ti piace, puoi accelerarne i rimbalzi, tu sola puoi turbarli sino a farmi sentire il sapore della morte. Come si scrive **Buon giorno**? Col nastro celeste che lega le parole (tutti i bei segni li trovi tu) così si dice **Buon anno. Buon anno, Lenor, Anno buono**.

Enrichetta³ ora dorme, ma domani ti scriverà anche lei questo saluto. La piccoletta non sa bene ancora che gli anni passano o restano, ma domattina una persona attenta e cortese le dirà che passano e la bambina ti scriverà **Buon anno**, e tu leggendo le parole grosse grosse d'affetto dirai: cara cara cara col sorriso nell'anima. Le tre teste,⁴ creatura mia, come sono disperse! Ah! ...

Eleonora, guardami negli occhi. Eleonora dimmi che non è vero e che è una paura della notte. Tre volte, dacché questa passione si è accesa, **tre volte** salutandoci mentr'io partivo, ho sentito l'impressione dell'**addio** nella tua voce e l'ho vista nel tuo viso. L'ultima volta fu a Torino, in quell'ultima mattina. Non si dice **addio**, si dice a rivederci, ma la musica dell'accento diceva **addio**. No, non è vero, sono passati otto giorni interi da quella mattina.

Ti ricordi di me? Mi rivedi ancora? – Da due giorni vivo senza le tue parole. Forse c'è una lettera a Milano che mi sarà stata rimandata oggi e che arriverà domani. Non so più niente di Lenor. Ma oggi una lettera poteva arrivare. Non te la chiedo, no; fai bene a non scrivermi tutti i giorni. Tu t'affatichi tanto! Quando rientri in casa, dopo il lavoro, devi riposare. Quando non lavori devi andare a letto presto, oppure distrarti un poco, è un riposo anche questo. – E poi, so tutto quello che mi vuoi dire. E tu lo sai di me. –

Passa il treno di Roma. No. È il rombo del mare. Passerei la notte a scriverti ma domani bisogna essere pronti di buon mattino. **Buon anno** Eleonora **Buona notte. Buon anno**.

II Dopo la notte 10½ del mattino 1° gennaio

La Posta. Due lettere di Lenor e un telegramma. Il telegramma dice: Ricevuto prima lettera grazie stassera niente lavoro cerco riposo. Ave. – Sei stanca, bambina mia, non stai bene. Vieni quà, vieni quà. La dolce carezza ti calmerà. Vieni a posare la testina bruna sulla mia spalla; così sonnecchiando tu mi ascolti parlare...

Ricevuto prima lettera all'indirizzo della casa bella. Ho inteso. Nessuna pagina tua mi è mancata. Hai ricevuto il cofanetto?⁵ Non è bello, perdona. Hai ricevuto la busta col cappelletto rosso? e l'ultima lettera da Milano quella dove ti dicevo che partivo, che Pin⁶ era partito e che la commedia ritardava! Ho finalmente potuto trovare il tuo pettine, il pettine d'avorio, lo consegnerò a Pin quando andrà a Roma e passerà di quà.

E tu, creatura, non ricordare al mattino le visioni false che passano nella luce falsa dei sogni.⁷ – Tu leggi nella mia vita e mi sai. Io mi chiamo col nome che tu sai. Tu sai che verso di te ogni mio atto è buono. A quest'ora dovevo partire per Genova ma tu mi obblighi a parlarti e partirò più tardi.

Su! rialzati colle due mani! (Mentr'io ti parlo sei già rialzata, lo sento).

Non offendere col dubbio e collo scoramento l'altezza dell'ingegno, non bestemmiare la Grazia, non disconoscere i doni di Dio.

Ti ho sognata anch'io tutta la notte, un sogno dolce, eterno, eterno di dolcezza. Il lavoro dei coraggiosi è benedetto. Vedrai. Nell'ore di sfiducia quando perdi la coscienza del tuo valore, cercala in me, io ne sono il custode come d'una moneta preziosa.

E nulla nel suo conio mi s'inforsa v.⁸ Coraggio! La fortuna ti seguirà, sempre più vicina, fino al giorno che tu le dirai: Vattene, voglio la pace. Questo giorno è segnato. Con chi sarai quel giorno? – E se fosse domani ti direi, sì, grazie, benedicendo.

San Giuseppe⁹ è un affare concluso, ne ho riparlato con Pin.

L'anno nuovo ti dia forza e salute.

Domenica mattina.

Buon anno

Buon lavoro

Vado a Genova a trovare quello che fa la guardia alla cassetta piccola.

Buon anno

Amore

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Nardi; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 540 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 185-187.

Radice precisa che il timbro postale è illeggibile e indica come data il 2 o il 3.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 396, nota 2.

³ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

⁴ Le tre teste sono quelle di Boito, della Duse e di Enrichetta. L'attrice, pensando ad un futuro insieme al compagno, aveva scritto nella lettera del 6-7 dicembre 1887: «Tre teste – Una finestra –» (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 155).

⁵ Cfr. lettera 387, nota 4.

⁶ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

⁷ Si tratta forse di un riferimento al sogno raccontato dalla Duse nella lettera del 29 dicembre 1887, una sorta di richiamo al mito di Pigmalione: «Ho sognato – e ho sofferto nel sogno – quanto nella realtà... Ho sognato che ero – non so il paese – — un luogo lontano e solamente noto a te – Ho sognato che in una stanza vetri «fra luci d'eclissi» c'era una statua, bella, bianca, fredda, e perfetta di bellezza – Io la guardavo fra quella luce fredda dei vetri bianchi, una luce come... falsa... e non capivo – e non parlavo. – A un tratto la bella statua, s'è mossa – e allora **ho sentito** che tu la guardavi – Io non vedevo te, ma lei – e lei, a poco a poco... a poco poco **lieve come spola** ti venne incontro – E io mi sono svegliata. Io sono tanto ignorante Arrigo mio, che non so quale filo attorcigliato e impercettibile ci sia fra la memoria d'un piccolo racconto – forse mitologico – e fra la realtà pazza del sogno — Non so niente io — So che mi par di sognare, vivendo così...» (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 175-176).

⁸ Cfr. il dialogo sulla fede fra S. Pietro e Dante nell'VIII cielo del Paradiso: «Così spirò di quello amore acceso; / indi soggiunse: “Assai bene è trascorsa / d'esta moneta già la lega e'l peso; / ma dimmi se tu l'hai ne la tua borsa”. / Ond'io: “Sì ho, sì lucida e sì tonda, / che nel suo conio nulla mi s'inforsa”» (D. ALIGHIERI, *Commedia, Paradiso*, XXIV, 82-87). Con la metafora della moneta, che nel caso di Dante rappresenta la fede cristiana, Boito si proponeva alla Duse come custode delle sue qualità artistiche. Lo scrittore rifiutava così l'immagine di Pigmalione che l'attrice gli aveva indirettamente attribuito raccontando il sogno di qualche notte precedente (cfr. nota 7) e riconosceva il talento teatrale della compagna.

⁹ Si tratta dell'ex-convento di S. Giuseppe sopra Ivrea (sulla sommità di un monte situato fra il lago Sirio e il lago di Chiaverano), dove Boito intendeva trascorrere una vacanza estiva con la Duse. Lo scrittore parlava con Giacosa dell'acquisto dell'eremo, luogo ideale per il lavoro, già nel 1882 (cfr. lettera 189, nota 12).

406

Nervi, 3 gennaio 1888

A [Giovanni Codronchi Argeli]

Nervi. 3 Gennajo 88

Eden – Hôtel

Egregio Signor Conte.¹

L'attuale impresario della Scala è il Signor Lamperti² e le sue intraprese non furono sino ad ora abbastanza importanti da poter essere designato come l'appaltatore degli spettacoli storici di Bologna. Non credo, quindi, che sia di lui ch'Ella intenda parlare.

Ella certamente allude ai fratelli Corti quelli che tennero la Scala per molti anni e che allestirono la prima volta l'Otello.

Ma io non so ora dove essi si trovino, l'amico Sangiorgi³ glielo potrà dire sicuramente.

Un altro impresario degno di fiducia è il Depanis⁴ di Torino, è una persona per bene e facoltosa e sente rispetto per l'Arte.

Questo Signor Depanis è ora a Torino e benché non sia l'impresario del teatro Regio quest'anno, io credo che una lettera diretta al suo nome, in quel Teatro, gli potrà essere recapitata.

Passiamo ad un'altra questione importantissima.

Io credo che l'Esposizione Musicale di Bologna⁵ sarà un fiasco dei più madornali se non si concederà agli Espositori stranieri il trasporto gratuito sulle linee Italiane. Intendo parlare degli espositori d'istrumenti antichi.

Su codesto argomento ricevetti una lettera dell'illustre Mahillon⁶ Direttore del Museo Strumentale di Bruxelles (il più ricco e prezioso Museo Strumentale del mondo) questo Signore è animato dal miglior zelo e dalla più fervida simpatia verso la nostra Esposizione; aiutato nientemeno che dal Gevaert⁷ ottenne dal

Governo Belga il permesso di cooperare alla nostra esposizione, per modo che il suo concorso acquista un carattere quasi ufficiale e da sé assicura il decoro della nostra intrapresa.

Ma questo Signore chiede (e con ragione) che gli siano alleggerite le spese del trasporto, noi possiamo alleggerirle a lui ed agli altri offrendo^a il trasporto gratuito sulle ferrovie Italiane e questo nostro sacrificio assicurerà il buon esito dell'Esposizione.

Senza di ciò noi domandiamo troppo ai nostri invitati, invitandoli a spogliare per non breve tempo i loro Musei o le loro case d'oggetti rari e preziosi, invitandoli ad arrischiare per codesti oggetti i pericoli d'un lungo viaggio e oltre ciò invitandoli a pagarsi da sé tutte le spese del trasporto. A queste condizioni nessuna persona seria accetterà l'invito.

Quando a Milano, molti anni addietro, ebbe luogo una Esposizione d'Arte antica nel Salone dei Giardini Pubblici tutti i trasporti erano gratuiti. Io mi rivolgo a Lei per vincere questo punto importantissimo e vitale. So che non mi rivolgo invano.

Resterò a Nervi tutto il Gennaio e il Febbraio.

La saluto cordialmente e le porgo i miei più vivi augurj per quest'anno appena cominciato.

dev.^{mo}

Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 4 al Comitato.

Il destinatario è desunto dal contenuto della lettera: le richieste di Boito fanno pensare ad un personaggio rilevante all'interno dell'esposizione insignito del titolo di conte, inoltre l'ipotesi che il destinatario fosse Codronchi è confermata dal fatto che questi il 5 gennaio scrisse al presidente della commissione musicale di aver ricevuto la lettera di Boito.

^a *offrendo* ricalcato su *offrendogli*

¹ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

² Giuseppe Lamperti (Milano, 1834 – Roma, 1899): figlio di Francesco (cfr. lettera 323, nota 3), fu impresario teatrale. Nel 1887-1888 gestì la Scala di Milano, poi l'Apollo di Roma e infine il S. Carlo di Napoli. Suo il trattatello *Sulla legge dei diritti d'autore (Dizionario biografico degli italiani, cit., ad vocem)*.

³ Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

⁴ Sui Depanis cfr. lettera 85, nota 7.

⁵ Sull'Esposizione cfr. lettera 346, nota 1.

⁶ Victor-Charles Mahillon: cfr. lettera 256, nota 2.

⁷ François-Auguste Gevaert: cfr. lettera 247, nota 5.

407

[Ante 6 gennaio 1888]
A [Victor Charles Mahillon]

Cher et honoré Monsieur.¹

Je reçois en retard votre lettre qui m'arrive de Milan. – Voici ma réponse.

Cela n'est qu'une erreur qui a été la cause de la nomination d'un double Comité central Belge pour l'Exposition de Bologne,² et sans doute une erreur bien simple, un mot substitué à un autre, un lapsus calami qui s'est glissé dans notre correspondance.³

Veuillez donc excuser l'écart de notre plume.

L'évidence parle d'elle-même et nous démontre qu'il ne peut exister pour chaque pays qu'un seul Comité Central où aboutit l'action des Comités locaux.

Or ce centre pour la Belgique (ceci est clair comme le jour) ne peut être que Bruxelles, la capitale, cette ville, qui a pour le sujet qui nous occupe une importance particulière à cause de l'admirable Musée qui est sous votre Direction.

Le choix du Président de le Comité Central s'impose au jugement de tous les esprits cultivés et l'honorable Comité de Liège vient de le prouver en prononçant le nom de F. A. Gevaert.⁴

Ainsi ce Comité Central résidant à Bruxelles présidé par F. A. Gevaert aura pour effet d'imprimer une direction unique à notre entreprise tout en conservant l'initiative des Comités locaux.

J'ai prié mes collègues de Bologne de rectifier cette affaire.

J'espère que cet équivoque n'aura fait qu'ajouter une lettre a notre correspondance. Mes collègues et moi nous sommes profondément touchés par votre noble zèle qui nous est précieux et par le tout puissant appui de Monsieur Gevaert.

J'ai lu la note du Moniteur Beige concernant l'Exposition de Bologne.

L'acte bienveillant de votre Gouvernement me prouve qu'il y a encore des Etats où l'Art et la Science gardent leur place d'honneur dans l'esprit des Gouvernants.

Nous autres de notre côté nous nous occupons pour obtenir le plus de facilitations possibles pour le transport des objets, qui nous seront confiés.

Une fois la dissonance résolue l'harmonie reparaît dans la perfection de l'accord.

Agréez

ecc.

Inedita. Copia parziale della lettera a Mahillon. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Archivistico, Esposizione Emiliana, busta 132.

Il documento è allegato alla lettera del 6 gennaio 1888 al Sangiorgi

Sul margine destro del foglio si legge una nota autografa: «Copia della mia lettera a M^o Mahillon».

¹ Victor-Charles Mahillon: cfr. lettera 256, nota 2.

² Sull'Esposizione cfr. lettera 346, nota 1.

³ Per errore erano stati nominati due Comitati centrali nel Belgio (cfr. lettera 408).

⁴ François-Auguste Gevaert: cfr. lettera 247, nota 5.

408

Nervi, 6 gennaio [1888]

A Gustavo Sangiorgi

Carissimo Sangiorgi¹

Nervi.
6 Gennajo.
Eden – Hôtel

Ecco una lettera di Mahillon.²

Ecco la copia della mia risposta.³

Ecco una pagina del Moniteur Belge.⁴

Leggi, leggi e leggi.

Leggi attentamente tutto.

M'accorgo che a Bologna⁵ è stato commesso un errore ma non posso bene indovinare quale errore.

Avete nominati due Comitati centrali nel Belgio?!!!

Avete nominato un Comitato locale a Bruxelles offrendone la Presidenza a Gevaert⁶ e uno centrale a Liège offrendo la Presidenza al violinista Thomson?⁷

Uno di questi due errori dev'essere stato commesso.

Sia l'uno o l'altro poco importa; ciò che preme è di rettificare i fatti. Io li ho rettificati nel miglior modo che ho potuto col Gevaert e col Mahillon nella lettera che vi trascrivo. Ora prego voi, colleghi, di rettificarle col Thomson e col Comitato di Liège. Vi ho trascritta la mia lettera perché dovete averne conoscenza in quella che scriverete voi altri non appariscano argomenti che sieno in contraddizione coi miei. – Gevaert et Mahillon sono i capisaldi della nostra esposizione e quelli che da due mesi lavorano per noi e i più illustri e cortesi e attivi fra tutti i nostri corrispondenti. Il meno che possiamo fare per essi è di non compromettere la loro somma autorità, tanto grande che ha fatto sentire la sua ragione sul loro Governo in vantaggio nostro.

Dunque le nostre faccende nel Belgio non possono che essere organizzate a questo modo.

— Comitato Centrale. Bruxelles. Presidenza Gevaert

— Comitato locale. Liège. Presidenza Thomson.

Se, come è certo, ci sono stati degli errori nei documenti di nomina ti prego di rettificarli con dei nuovi^a documenti aggiungendo pel Thomson una lettera cortesissima perch'egli non se n'abbia a male.

So che il Conte Codronchi⁸ si occupa per ottenere i trasporti gratuiti. Benissimo. –

Mi raccomando a te, al tuo zelo, alla tua cortesia. Mille auguri per l'anno appena incominciato.

Saluti cordiali agli amici.

tuo aff.^{mo}

P.S.

Sino al giorno 15 di questo mese sono fermo a Nervi.

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 2, Boito.

^a *dei nuovi* aggiunta nell'interlinea su *degli altri* cassato

¹ Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

² Victor Charles Mahillon: cfr. lettera 256, nota 2. Lo scritto del Mahillon è conservato a Bologna, Archivio di Stato, Fondo Archivistico, Esposizione Emiliana, busta 132, allegato 780.

³ Cfr. lettera 407.

⁴ La gazzetta ufficiale belga («Moniteur Belge», 31 décembre 1887) aveva annunciato l'esposizione bolognese.

⁵ Sull'Esposizione cfr. lettera 346, nota 1.

⁶ François-Auguste Gevaert: cfr. lettera 247, nota 5.

⁷ César Thomson (Liegi, 1857 – Bissone, Lugano, 1931): violinista. Studiò a Liegi, si esibì in Germania e in Italia conquistando una notevole fama fino a diventare direttore in un'orchestra berlinese. Insegnò violino al conservatorio di Liegi dal 1882 al 1887 e nel 1898 succedette a Ysaÿe come professore al conservatorio di Bruxelles, dove fondò un quartetto d'archi. Lavorò al conservatorio di Parigi, all'Ithaca di New York e alla scuola di musica Juillard (*The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

⁸ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

409

[Nervi, 7 gennaio 1888]

A Eleonora Duse, Roma

Signora Eleonora Duse¹Via della Vite 71 II° piano
Roma²

dal venerdì al sabato (dopo il lavoro)

Anche l'anno scorso, qui (dove sono tornato ora per l'ultima volta) mi hai mandato il ritrattino suo da bambinetta,³ quello che tenevi a Brosso,⁴ me l'hai mandato da Palermo e a Palermo te l'ho riportato.⁵ Questo lo serbo. Ne ho un'altro dove la piccola rondine è più Lei, è quello dove la guardi nel bel vestitino che portava a Messina.

Eccola! Tengo gli occhi sul ritratto, poi scrivo.

Povera bambina! La piccola rondine non è più libera, si vede. Quel gran velo le dà una gravità non dell'età sua, né sua. Creatura della creatura!

Non rattristarti, (parlo a te Lenor). La piccoletta ha gli occhioni **straniti** ma è sana e forte, ha il bel visetto pieno, non come la madre, non fatto così: – Creatura! E quando corre nel bel giardino ride ancora alla sua maniera.

Di là escirà bella, buona come l'hai fatta tu, e saggia e istruita. Il cuore ben fatto non muta, non perde calore. Sarà la tua compagna, la nostra. – La salveremo dalla fatale eredità, che si perpetua sulla tua razza e che vi condanna a non vivere che per altri – No, la creatura felice non sarà gettata anima e corpo in quel triste gioco della **Finzione della vita**. La Vita è sacra, i suoi diritti sono divini, non saranno tolti alla bambina. S'anche avesse il tuo raggio nella mente e volesse salire dove sei glielo impediremo con tutte le nostre forze. La guardo. Non vorrà. – Ringrazia Dio, Lenor, la proteggerò sempre. Sono forte e astuto per salvarla, (che me ne farei della mia vita?) Ma la salveremo insieme, insieme la proteggeremo. E così dolce il proteggere! (Parola dell'anima mia!). Rammento. Ti ho scritto di Lei il 3 d'Aprile per la prima volta, tu hai la lettera, guarda. Lo stesso giorno per la prima volta mi hai, anche tu, scritto di Lei. E fu allora che abbiamo incominciato ad accorgerci che i pensieri s'incontravano. Il piccolo ritratto le assomiglia, sì, ma quando, verso sera, l'ho guardato non l'ho riconosciuta subito.

Ecco: la guardo ancora. È qui. Il tuo destino finisce con te, il suo rientrerà nella cerchia naturale delle **esistenze vere**. Essendo bella piacerà a tutti, essendo buona piacerà di più ai buoni (la bellezza è un possente dono di Dio perché aumenta e fa più libera la scelta d'amore) essendo saggia sceglierà bene a quel modo che le dirà il cuore.

E tu devi dare alla piccoletta una madre sana e forte.

Vogliate un poco di bene anche a me, perché anch'io vivo lontano e perché penso anch'io che due mesi sono **troppo**.

Quanti saranno i mesi? Forse due, forse tre, forse quattro. Il **Maggio**, per forza, ci farà vicini.

Quanti saranno i mesi?

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Nardi; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 538 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 187-188.

Radice riporta il timbro postale (Milano, 7 gennaio 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 396, nota 2.

³ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

⁴ A Brosso la Duse si era già rifugiata nel 1884 con il marito Tebaldo Checchi a causa della malattia che l'aveva costretta ad interrompere le prove della *Resa a discrezione*. Nella località torinese la Duse trascorse del tempo con Boito, Giacosa e Verga (cfr. lettera 257).

⁵ Fra il giugno e il luglio 1887 la Duse recitò in Sicilia, Boito l'aveva raggiunta a Palermo e con lei si recò a Reggio Calabria e a Messina (W. WEAVER, *Eleonora Duse*, cit., p. 75).

410

Nervi, 11 gennaio 1888 A destinatario sconosciuto

Nervi 11 Gennaio 1888

Aspettavo notizie ignorando ogni cosa la notizia migliore è arrivata mi rallegro con Lulli,¹ Lei?
Arrigo Boito

Inedito. Telegramma. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 2, Boito.

Il dispaccio è allegato ad una lettera dello stesso giorno del segretario A. Testori: «Egregio Sig. Professore, D'incarico della Presidenza mi compiaccio, inviare alla S. V. Illma copia di telegramma ora giunto del Sig. Comm. Arrigo Boito. Con piena stima Il Segretario A. Testori».

¹ Boito probabilmente si riferiva ad un'opera di Lully prevista per le rappresentazioni in seno all'Esposizione emiliana (cfr. lettera 346, nota 1). Per il programma cfr. lettera 394, nota 2.

411
Nervi, 14 gennaio [1888]
A [Giovanni Codronchi Argeli]

Nervi. 14/1.
Eden – Hôtel

Caro Conte.¹

Ebbi la lettera sua e quella del Sangiorgi² e ne so quanto prima, cioè so che sono occorsi dei fatti gravi dei quali ignoriamo le cause.

Inviai al Maestro Martucci³ un dispaccio disapprovando le astensioni ma queste erano già un fatto compiuto.

Il Maestro Martucci mi rispose permettendomi delle spiegazioni che mi avrebbero persuaso, ma queste non giunsero ancora.

Gli scrissi oggi pregandolo di sollecitare .

Poi farò ogni sforzo per accomodare questa faccenda. Tutto ciò, per via, s'intende, resti fra noi.

Con perfetta stima e cordialità

Suo
Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Musica, b. 56.
Il destinatario è desunto dal contenuto della lettera.

¹ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

² Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

³ Martucci, Crescentini, Bonora, Busi, Parisini e Peruzzi, membri della commissione tecnica musicale (cfr. lettera 372, nota 4) non concordavano sulle scelte del programma degli spettacoli (A. FIORI, *Musica in mostra. Esposizione internazionale di musica (Bologna 1888)*, cit., pp. 64-78). Il Comitato esecutivo aveva convocato per l'8 gennaio la commissione tecnica musicale per un confronto sulla esposizione musicale, ma la commissione non si presentò perché non intendeva mettere in discussione il proprio operato (si legge nella lettera di Sangiorgi a Boito dell'11 gennaio 1888 conservata nella busta 56 del fondo bolognese sull'Esposizione Emiliana). Codronchi sostenne che la commissione fu scortese verso tutti e verso di lui in particolare, così Martucci e i colleghi rassegnarono le dimissioni. Sull'Esposizione emiliana cfr. lettera 346, nota 1.

412
Nervi, 14 gennaio [1888]
A [Gustavo] Sangiorgi

14/1 Nervi
Eden – Hôtel

Caro Sangiorgi.¹

Ti ringrazio per la coscienziosa relazione che mi offri intorno all'affare delle astensioni e delle dimissioni.²

Siamo ancora nell'enigma.

Aspetto dalla Commissione dimissionaria la spiegazione.

Il più strano vi è che né il Conte Codronchi³ né tu non sappiate le ragioni che spinsero la Commissione a un atto così grave; ed è più strano ancora che la Commissione non ve le abbia dette. Oggi ho scritto al Martucci⁴ per chiedergliele e lui già in un dispaccio me le aveva promesse ma poi non s'è più visto niente.

Io non potrò andare a Milano per abboccarmi con lui ma spero che per lettera s'aggiusterà ogni cosa. Tutto ciò è detto in confidenza.

Saluti cordialissimi a te e al Conte Albicini⁵

tuo aff.^{mo}

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 2, Boito.

¹ Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

² Cfr. lettera 411, nota 3.

³ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

⁴ Giuseppe Martucci: cfr. lettera 266, nota 8.

⁵ Pier Francesco Albicini: cfr. lettera 380, nota 1.

413

[22 gennaio 1888]
A [Giovanni Codronchi Argeli]

Caro Conte.¹ Colle lettere non si appianano i dissidj, un'obbiezione che resta ventiquattr'ore in viaggio perde ogni efficacia e alla persuasione non si arriva mai.

Io sarò a Bologna la sera del 25 corrente (Mercoledì) per tentare d'accomodare quella faccenda delle dimissioni.²

Ho già invitati i dimissionarj ad una riunione amichevole all'Hôtel d'Italia, senza carattere ufficiale, per le otto e mezza.

Io vorrei veder Lei, prima di quella riunione, quindi se Lei è a Bologna la prego di passare all'Hôtel d'Italia dalle 5 ½ alle 6, sarò appena arrivato. Ma se Lei è a Roma ci vedremo a Roma subito dopo la mia gita a Bologna.

Lei potrà far chiedere di me al Ministero della Istruzione Pubblica dove dovrò recarmi tutti i giorni per certe adunanze d'una Commissione della quale faccio parte. Oppure io farò chiedere di Lei alla Camera.

Spero dunque di vederla presto e la saluto cordialmente suo

Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Musica, b. 55.

Data del timbro del Comitato esecutivo: «22.GEN.88».

¹ Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

² Cfr. lettera 411, nota 3.

414

[Genova] 22 gennaio 1888
A Eleonora Duse, Roma

Signora Eleonora Duse¹

Via della Vite 71 II° piano
Roma²

Domenica mattina (22/1/1888)

Chi t'indovina? – Va! – Oggi hai parlato più chiaramente? Sento che una gran forza ti spinge, una forza che vince la mia ragione. Non arresterò più la tua corsa – Se t'arresto cadi. T'aiuterò in quello che posso. Per disgrazia qui mi mancano libri del tuo tempo non ho portato con me che dei volumi dell'epoca che serve a me, ti credevo, a Roma, aiutata da tutti, non lo sei da nessuno, t'aiuterò io come posso, con la memoria e con qualche frammento di testo che vado sfogliando.³

Al terz'atto Antonio porterà il così detto **paludamento** (che brutto nome) tu lo chiami porpora. È un mantello militare che i comandanti d'esercito portavano sulle armi, era di lino s'attaccava alla spalla destra con una specie di borchia, questo mantello poteva essere o purpureo, o bianco, o scarlatto, è meglio che sia del color della porpora. La corazza sarà di metallo, non già una lorica a squame perché non vi si aggiusterebbero i bracciali, sui quali deve basarsi quella scena dell'Atto quarto quando Cleop. arma Antonio. Dunque, corazza di metallo di vero stile romano e così l'elmo e la spada. Tutte queste armi sono importanti perché, ripeto, hanno parte integrante nella scena dell'Atto quarto e bisognerà provare con molta cura il maneggio di quelle armi. –

Nell'atto I° (quello che era prima il prologo) la tunica d'Antonio dovrebbe avere dei fregi d'oro e delle frangie pur d'oro e dev'essere legata ai fianchi da una ricca fascia orientale annodata mollemente e cascante. Molti anelli alle dita. – Io penso che un Romano (da molti anni)^a così dimentico degli usi Romani e di Roma e così Egiziano potrebbe anche portare la barba e i baffi a dispetto dei pregiudizi teatrali. – In quegli'ultimi giorni della Repubblica Romana (bambina vi faccio una lezione di storia) ai tempi dunque della giovinezza d'Antonio c'erano i così detti **bene barbati** (ne parla Cicerone)⁴ erano giovani eleganti che avevano presa la moda della barba. Antonio potrebbe aver seguito quella moda, però da un ritratto di lui che conosco si vede l'opposto, non importa. Ad ogni modo Antonio in Egitto ha potuto lasciarsi crescere la barba se ciò poteva piacere a Cleopatra. Così si può deridere gli eruditi pedanti. Una barba corta e ben tagliata aggiungerà carattere di forza e di maestà al personaggio.

Nel II° atto Antonio sarà in tunica a maniche lunghe e aderenti al braccio, e in toga. La tunica, bianca, sarà ornata del **laticlavio** cioè avrà due larghe striscie di porpora sul davanti della persona da cima a fondo. La toga (specie di larghissimo mantello che steso per terra deve avere una forma quasi circolare) la toga bianca anch'essa, e di lino come la tunica sarà orlata al basso colle stesse striscie di porpora. In quella scena della **casa romana**, dov'egli parlando coi triumviri poco si deve muovere, potrà comparire e rimanere avviluppato come si vede nelle antiche statue, nella sua toga.

Del terz'atto abbiamo già parlato.

Nel quarto avrà la stessa tunica del secondo, con una larga cintola di metallo o di cuoio la quale serviva per fissare il basso della corazza.

Atto V°. La stessa tunica, ma con una sopravveste a maniche larghe e corte di colore scuro, di lana, congiunta (se si vuole) sotto la gola con un fermaglio, questa sopravveste che chiamavano lacerna deve avere il cappuccio. Dunque riassumendo la guardaroba d'Antonio è questa.

Una tunica ricamata d'oro, nebride, corona di rose

Una tunica e toga bianche a liste di porpora

Corazza, elmo, bracciali. Paludamento rosso.

Una **lacerna** scura.

Se tu non arrivi a far scaturire dal nulla la tua piccola corazza del terz'atto, sarà difficile improvvisarla, potrai supplire con una piccola maglia a rete fitta di ferro, era portata in guerra dai popoli d'Oriente, e in certe armi usata anche dai Romani. Quella maglia da guerra (la più bella Regina del mondo poteva anche avere di queste fantasie) potrebbe essere d'oro. E l'elmetto? – E la corona della morte? e il manto da Regina? La corona bisogna studiarla bene perché non caschi di testa quando Cleopatra dice: **A che restar dovrei...su questo mondo deserto.** E il serpente? Ora che sai che cos'è il **laticlavio** bada che lo abbia anche Cesare Augusto (la striscia rossa sulla toga) dovrebbe averlo anche Mecene e Lepido ma tutte quelle liste rosse temo che riescano ridicole (la storia qualche volta è noiosa) e allora? Si vestano come vogliono e sprofondi Roma! A proposito, bada che di quei **sprofondi l'Egitto! crolli Roma!** ce ne sono troppi, tien fermo il tuo e levane un pajo.

Ma c'è un'altra spina che mi dà fastidio: È la scena della morte d'Eros quando Antonio si ferisce. Mirabile com'è se non è mirabilmente fatta temo che possa nuocere. E se nuoce, situata com'è verso la fine della tragedia, è un guajo. Eseguita da un potentissimo artista sarebbe un elemento di successo in caso diverso è un pericolo.

Pensa che dopo quella scena si cala il sipario per preparare la scena susseguente. Sarà un riposo brevissimo, non importa, il sipario che scende è un capitolo chiuso, il pubblico riassume l'impressione, giudica ciò che ha visto e non pensa a ciò che vedrà, non lo sa ancora. Quella scena per una calata di sipario finisce malamente. C'è già un morto (anche quello deve uccidersi bene) e quelle parole che dice devono essere dette da artista e subito dopo c'è l'altro personaggio che si ferisce e subito dopo, nella scena che segue, il ferito muore. – Iras muore in condizioni simili a quelle d'Eros; quella, s'uccide per non vedere la morte della Regina come quell'altro s'è ucciso per non veder morire Antonio. Poi colla morte di Cleopatra in un breve spazio di tempo si contano quattro morti, senza dire che la morte d'Antonio par doppia perché già l'impressione dell'uccisione si riceve quando si ferisce. È certo che, dal punto di vista dello stanco spettatore moderno, l'impressione del veder morire si affievolisce di mano in mano che aumenta il numero delle vittime. Quando Cleopatra, per ultima, muore, quella sensazione lo spettatore l'ha già subita tre

volte e quasi quattro. – (Io penso a te non ad altro, Shakespeare può perdonare se sa quello che penso). Per tutte queste ragioni ti propongo di **tagliare di pianta tutta la prima parte dell'ultim'atto**. È così breve e può far del male. L'azione regge tal quale senza danno per la chiarezza. È lo stesso caso della scena della nave.

P.S.

Bisognerà trasportare nella scena della casa romana al II° atto quel pezzo di dialogo che fu aggiunto ultimamente alla scena della nave ora tagliata, quello è l'unico punto importante di quella scena perduta. – Giovedì sera a Roma ti combinerò quell'aggiunta – Sono quelle battute dove Enobarbus prevede l'inutilità del matrimonio con Ottavia.

Qualche critico dirà che hai fatto male a rifiutare una illustre scena della tragedia, una scena che glorifica un fatto eroico della Storia. Il critico ha ragione. Ma tu avrai più ragione del critico se con quel taglio incalorisci il successo, giacché senza quel taglio corri il rischio di raffreddarlo. Ripeto: un immenso artista può strappare vittoriosamente quella patetica scena. Shakespeare scriveva per Burbage. Tu non hai Burbage. – Ci va anche dell'interesse dell'attore, il quale acconsentirà di buon grado a schivare un pericolo. Eppoi, ci sono cinque **calate di sipario**, sono troppe (ed erano sei!), sminuzzano l'impressione, levano una adottando quel taglio. Così il quint'atto ti viene intero, come il quarto, tutto d'un pezzo e tutto denso di tragica unità, come il quarto. Così la tua persona in questi due ultimi atti non abbandona la scena, la gran figura di Cleopatra non s'ecclissa più.

Nell'elenco dei personaggi (che io credevo servire come semplice indizio ai pittori e invece serve per gli attori) ho dimenticato Eros, e Dolabella. D'Eros ne farai un egiziano; anche se tagli la scena della sua morte ha parte nell'atto precedente. – Dolabella evidentemente in corazza ed elmo, Romano. – Ora avrai delle vesti di comparse che crescono; proprio la parte della messa in scena che è diventata inutile è stata comandata prima delle altre! È Io penso che non hai bisogno che di quattro o cinque comparse e non più, perché i servi del quart'atto possono essere quei servi e quei messaggeri che hanno parlato nel 1° e nel 2° coi loro primi vestiti tal quale e a questi si può aggiungere Alexas. –

Su! coraggio! – Fra tre giorni ci vediamo.

Grazie del bel ritratto della piccoletta colla piccoletta in grembo.

Grazie, grazie grazie.^b

Arrigo

Studia con immensa cura il **quart'atto**, non trascurarlo, ispirane agli attori l'ambiente tragico, l'abbattimento d'Antonio sia d'uomo, sia dolore di Re; non degeneri in lamento mai. – Parola lenta. La prima scena quando quell'attore secondario descrive la battaglia, sia detta a voce bassa come chi parla nella casa dove sta una immensa sventura. Studia quell'ambiente.^c

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 538 (parz.); E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 188-192.

Radice riporta il timbro postale (Genova, 22 gennaio 1888).

^aanni Radice annota che il passo è cancellato ma leggibile ^bP.S. (...) grazie Radice annota che il passo è a tergo
^cStudia (...) ambiente Radice annota che il passo è sul lato del foglio

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 396, nota 2.

³ Sul copione dell'*Antonio e Cleopatra* per la Duse cfr. L. VAZZOLER, *Eleonora Duse e Arrigo Boito: lo spettacolo sull'Antonio e Cleopatra di Shakespeare*, «Biblioteca teatrale», 6-7, 1973, pp. 65-119.

⁴ M. T. CICERO, *Oratio in L. Catilinam secunda*, II, 22.

415

[Nervi, 23 gennaio 1888]
A Eleonora Duse, Roma

Signora Eleonora Duse¹

Via della Vite 71 II° piano
Roma²

Lunedì, al mattino

Alle nove ore del mattino.

Davanti al cielo pieno di sole e davanti al mare! – Mare, gran mare! Tu porterai via la mia piccoletta e me la porterai lontana, un'onda dopo l'altra, e allora saranno i mesi dell'estate, i lieti mesi promessi alla montagna.³ – Giovedì scorso (creatura piccola e mia) tu eri triste, perché guardavi i caratteri della mia mano che cantavano sulla **carta da parato di stile giapponese** e dicevano che il mare ti porterà via, un'onda dopo l'altra. Tu viaggerai su questo mare ch'io vedo adesso dalla finestra aperta, proprio su questo, e ciò accadrà fra pochi mesi. Lo so.

Tu non parli. Tu sei la mia taciturna ma io lo so. Jeri ho dovuto andare a Genova e sui giornali ci sono delle parole che corrono verso gli occhi. Hai ragione, è giusto, devi far così, è una risoluzione buona e saggia e Dio ti darà il coraggio santo che t'abbisogna nella tua vita strana e violenta. Vattene sul gran mare, bambina, e combina ogni cosa giudiziosamente. – Già mi dicevi che quel gran viaggio dà forza alla tua salute. In quei paesi così lontani il tuo lavoro ti frutterà dieci volte di più d'oggi e allungando la via della nostra lontananza, abbrevierai il tempo della tua schiavitù. Una gran prova dobbiamo passarla, è meglio passarla subito che tardi e questa sarà la gran prova. – Io starò soletto sulla montagna, vicino all'amico buono,⁴ e aumenterò più che potrò le ore del lavoro per accelerarne il compimento. Poi ci ritroveremo lieti col nostro raccolto in mano.

Sarò vicino a Torino, vicino alla bambina tua,⁵ ci starò un anno, lo so. Parleremo di queste cose a Roma, fra due giorni, sarà necessario parlarne, dobbiamo pur mostrarci ragionevoli e capaci di sacrificio. Verrò da te giovedì verso sera. Parto domani mattino e passerò la giornata di domani a Milano, sarò mercoledì a Bologna, e nella notte dal mercoledì al giovedì viaggerò per Roma dove arriverò alle tre.

Troverò una tua lettera a Bologna⁶ all'Hotel d'Italia **come allora!** – E adesso dimmi che mi perdoni tutte queste giornate angosciose che hai avute per colpa mia. Per colpa mia e della lontananza; se ti fossi stato vicino tutto ciò non sarebbe accaduto, o ti avrei aiutata efficacemente o ti avrei detto subito: smetti non pensarci mai più. – Io solo so come avrebbe potuto risuonare l'anima tua, nessun'altro lo sa, né lo saprà. Ma ch'io lo sappia ti basta e che il mondo lo ignori non t'importa. – C'è una gran luce in noi. – Coraggio!

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 537 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 192-193.
Radice riporta il timbro postale (Nervi, 23 gennaio 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 396, nota 2.

³ Si tratta di San Giuseppe: cfr. lettera 405, nota 9.

⁴ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

⁵ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

⁶ Boito si sarebbe recato a Bologna per l'Esposizione musicale (cfr. lettera 346, nota 1).

416

[Genova, 20 febbraio 1888]

A Eleonora Duse, Roma

Signora Eleonora Duse¹
Piana della Signoria 5
II° piano. Casa Brizzi
Firenze

Lunedì
mattina

Aspettavo l'indirizzo tuo col numero esatto e mi è giunto jer sera verso le nove. La tua prima lettera, quella di **mezz'ora dopo**, d'**un'ora** dopo, di **cinque ore** dopo, l'ebbi venerdì. Non ti ho risposto perché sapevo che in quell'albergo non ti fermavi che poche ore e perché ignoro il nome del posto dove lavori (ò poca pratica di Firenze) e aspettavo. Ma tu non affannarti a scrivere se il tempo ti manca. Attendi prima di tutto alle cose tue, è il miglior modo di volermi bene. Oramai è tempo che questo amore si provi colle opere. Sull'ultimo sogno vissuto, sull'ultima ora d'oro, è calato un sipario di neve, un'alba gelata, vecchia; abbiamo sentito lo stesso gelo nella

stessa città, a pochi passi di distanza. Io pensavo: **ha freddo!** Tu pensavi: **ha freddo!** – Ma il freddo risveglia bene i corpi sani che non lo temono e il moto lo vince. Ecco: noi siamo desti e pronti ad agire.

Tu non ritrovi Lenor, non ricercarla. Ricopri la brage colla cenere calda, la ritroverai viva e ardente come prima quando ti sarà permesso d'amare. Pensa che adesso tu sei la mia compagna di lavoro e non pensare ad altro. Non siamo allo stesso tavolo ma lavoriamo insieme, nelle stesse ore, **sappilo, nelle stesse ore** e tu ed io lavoriamo per chi amiamo. – Così dev'essere. Ma non più quelle crisi di fatica alle quali subentra la stanchezza triste. Non più.

Tu fai dell'arte quando vuoi, anche quando non ce n'è nelle opere alle quali sei condannata. Io quando posso ne faccio, ma ogni giorno tento, ma ogni giorno mi armo. – Su! Per l'ultima volta ti dirò: Coraggio! E i fatti parlino più alto che le parole o questo amore prodigioso non è altro che una monotona vanteria di due esseri deboli. – Bada alla salute. La tua salute è denaro. Scrivimi quando puoi. Dimmi quello che fai, se sei contenta, se sei tranquilla, se le cose tue si mettono bene. Parlami da compagna a compagno. Un anno abbiamo vissuto nel sogno, un anno esatto, né un'ora più né un'ora meno.

Sette ore dopo -

Buon giorno – Giorno buono – Piove. Piove a piena orchestra. Creatura, guardati dall'umido come dal freddo.

Appena l'acqua cessa o diminuisce corro alla Posta

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 538-539 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 193-194.

Radice riporta il timbro postale (Nervi, 20 febbraio 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

417

[Nervi, 21 febbraio 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹
Piazza della Signoria 5
II° piano. Casa Brizzi
Firenze

Eleonora. Quando mi scrivi prima di andare al tuo lavoro e la campana di Palazzo Vecchio suona le Sette, io ricevo la lettera il giorno dopo verso le nove della sera, la intasco e salgo le lunghe scale a due gradini ogni passo, entro nella cameretta alta, leggo le tue parole e poi mi metto al tavolo.

Mentre scrivi sono ancora a desinare o sono andato dove si fuma, poi in un crocchio d'una dozzina di milanesi, tutte conoscenze mie di vecchia data più o meno famigliari, fingo di ascoltare i discorsi e aspetto l'ora della Posta. Da quell'ora in poi nessuno più mi vede sino all'indomani verso il tocco o più tardi. Poco dopo le due rientro ancora nella cameretta dove rimango sino alle sei passate, e al desinare arrivo sempre l'ultimo. Ecco le mosse della mia giornata ecco le ore del compagno tuo. La mia camera è bianca e gaia, vede Genova da destra, dove la casa fa angolo, e il gran mare di fronte. Nel centro ci sono due tavoli congiunti pieni di libri (qui dove ti scrivo) e sul caminetto tutta una libreria; il lettino, lo sai, è accanto al muro; c'è un sofà, una poltrona e due sedie. Ecco dove vivrò ancora per due mesi. – Poi gli alberghi non mi vedranno più. – La casetta tutta mia, tutta nostra, nel verde sulla collina! quello sarà il rifugio² della vita nuova, là t'aspetterò, lavorando per l'amore, lavorando per l'arte. In un libro santo e piccino che tu tenevi a Brosso³ si legge: **Ama l'arte che hai imparato e in essa t'acqueta**. Questa parola valga anche per te e t'aiuti a calmare gli ultimi lamenti.

Non lamentarti più, creatura mia, –... Ahi! Ahi! Dimentica questo suono dell’angoscia. Non ricercare Lenor. Dimentica l’ultima notte già lontana, scorda: sogni vissuti, li vivremo ancora più tardi. Sii saggia.

Pensa alla tua creatura piccola,⁴ anche dai piccoli s’impara la saviezza. Vedi la tua com’è paziente e tranquilla, vedi quanto lume di ragione nei suoi occhi fidenti, vedi come si sente sicura di quell’appoggio che non le mancherà mai, Dio è buono, mai non le mancherà. Guardala, il dovere la chiama prima dell’alba, è la più piccola di tutte quelle che le sono compagne, ed accetta il dovere senza tristezza. E tu, come lei, sei sicura dell’appoggio tuo: “Avvinchiati a questo collo” È detta.

Ama l’arte tua.

Jeri per tutta Genova ho cercato un foglio che venisse da Firenze e non l’ho trovato. Ma tu mi dici che i giornali non si curano di te. Nessun danno. La gente non aspetta il suono delle loro ciarle per seguirti. Il loro silenzio è un decoro di più pel tuo nome perché è una prova che tu li disprezzi e che da te sola basti.

Creatura buona, bada alla salute, fa molto freddo, copriti bene. Sii tranquilla e piena di speranza.

Arrigo

Oggi si vive nella vita, nella vita che è nostra. Ci siamo promessi l’uno all’altro, lo sai. Quello che è detto è detto, quello che è scritto è scritto.

Rammenta ...

**tenendoci per mano sino alla porta d’oro dell’orizzonte;
oltre quella porta.**

Al lavoro. Verso le due andrò a Genova, entrerò nel vecchio palazzo della scritta latina.⁵ E questa sera arderà la lampada nella cameretta alta. Abbi cura della tua salute.

Labbra fedeli!

Un breve bacio

Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit. p. 541 (parz.); E. DUSE, A. BOTTO, *Lettere d’amore*, cit., pp. 194-196.

Radice riporta il timbro postale (Nervi, 21 febbraio 1888).

^aOggi (...) Arrigo Radice annota che il passo è su un foglietto aggiunto

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² San Giuseppe: cfr. lettera 405, nota 9.

³ Su Brosso cfr. lettera 257.

⁴ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

⁵ Boito alludeva a Palazzo Doria (cfr. lettera 219, nota 9).

418

[23 febbraio 1888]

A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹
Piazza della Signoria 5
II° piano. Casa Brizzi
Firenze

Giovedì mattina

Così a te come a me, il lavoro d’ogni giorno e quasi d’ogni ora, impedisce qualche volta che ci scriviamo, ma tu supplisci con la parola che in due ore vola dalla tua penna ai miei occhi, perché tu hai tutti i fervori e tutte le dolcezze.

Grazie. I tuoi dispacci sono venuti a trovarmi un giorno dopo l’altro. Grazie, e ho ricevuto ieri la **quarta** lettera buona. Questa è la **terza** che io ti scrivo. Nella tua di ieri c’erano le pagine e i fiori della piccoletta e anche per questo ti ringrazio tanto. L’inverno continua più rigido che mai, dimmi se la tua casa è bene riscaldata, io penso al freddo che tu soffri e mi ritorna in cuore quella mania materna di fasciarti di lana morbida e calda. Stamane mi sono alzato tardi, verso le dieci,

perché la notte scorsa mi sono coricato assai tardi. Lo vedi il lume che brilla nella mia cameretta? Tu dormi, bambina in quelle ore morte della notte; io voglio che tu dorma.

Dacché ci siamo lasciati è subentrata, al dolore ultimo, una gran calma nell'anima mia. Il mare che mi sta davanti è grande anche quando non ha le sue tempeste, anzi pare più vasto ancora. – Non agitarti creatura mia. Le forze calme sono quelle che durano di più, sono quelle che vincono. Tu sei una povera donna, Eleonora mia, ma sei valorosa tanto. Tu sei una povera donna, ma io ho promesso a me stesso la tua pace. Accetta la tua fatica senza rivolte, la sopporterai meglio e gusterai meglio quelle poche ore di riposo. È duro, è duro parlare di fatica a una donna! Tu sei la mia creatura eletta e piena di grazia, di grazia che vien dal cielo, di grazia che vien dall'amore.

Vedi; è già trascorso un anno e queste dolcezze si ripeteranno ancora.

Ed ora eccoti il mio saluto. Devo incominciare la mia giornata che quest'oggi è in gran ritardo.

Su! Su! Coraggio! Calma i moti del cuore.

Dopo aver vissuta l'angoscia vivremo la pace, la vivremo, ne sono certo. Credilo, credilo
tuo Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 196-197.
Radice riporta il timbro postale (23 febbraio 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

419

[Nervi, 26 febbraio 1888]

A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹
Piazza della Signoria 5
Piano 2.° Casa Brizzi
Firenze

Questa notte andiamo male. – Da cinque ore tento la penna e quella resiste. Smetto. – Mi dedico ad adoperarla per te. Vuoi sapere l'ora? Quasi le due e tre quarti. Ieri non t'ho scritto, oggi, nella giornata, neppure. Resterai due giorni senza lettere mie. Questa è la **quarta** dacché ci siamo lasciati. La quarta in dieci giorni. È poco.

Ti vedo: sei salda, erta e tranquilla, colla fortuna a lato. Ti affido a quella dolce compagna e mi godo nel vederti vincere la vita così animosamente come fai. La mia bambina incomincia a camminare da sola, io l'abbandono un poco e sorrido guardandola. Mi abbandona un poco anche lei. La giornata d'oggi, cioè di jeri (sabato) è passata senza lettere sue, aspettavo le notizie di Francine² che devono essere belle assai e che diventeranno sempre più belle come al solito. Le aspettavo. Niente.

Ma venerdì ho ricevuto una letterina, un giornale e un Ave Maria, mancava una noce, un nastrino, due soldi e un fazzoletto ed era la tasca di Enrichetta.³ No, il giornale non ci sarebbe stato.

L'ho letto: Uno sproloquio, un vaniloquio insensato. Povera Matilde!⁴ quella affoga nell'inchiostro l'ingegno che Dio le ha dato.

Lasciali ciarlare. **Parole, parole, parole.**⁵

Tu, mia bella taciturna. Col tuo silenzio immacolato hai per te la ragione dell'arte e il decoro.

Passa il diretto che vien da Parma, devono essere le tre.

A nanna.

Ma dimmi se il piccolo corpo non è più indolorito, il piccolo corpo dov'è riposto il grande amore.

Buona notte. Buon sonno. Nastro celeste. Questa l'hai trovata tu. Tutte le parole belle le hanno dette i **due**. Quando dicevano: **Buon giorno** non era come gli altri. I due si sono magnati⁶ in un anno tutti i vocabolari dei santi, dei pazzi, dei bambini, dei passeri, dei beati. Adesso si digiuna.

Adesso si è forti, saldi e tranquilli e coraggiosi e giudiziosi e prudenti e perseveranti e virtuosi.

Creatura, te ne voglio tanto tanto tanto tanto tanto come allora

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Nardi; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 197-198. Radice riporta il timbro postale (26 febbraio 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² *Francillon* di A. Dumas fils.

³ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

⁴ Matilde Serao (Patrasso, 1865 – Napoli, 1927): membro della redazione del «Corriere del Mattino» diretto da Martino Cafiero e Federico Verdinois, poi cronista e redattrice del «Caitan Fracassa», nonché collaboratrice della «Nuova Antologia», del «Fanfulla della Domenica» e della «Domenica letteraria». A Roma la Serao conobbe Scarfoglio e insieme diressero «Il Corriere di Roma» dal 1885 al 1887. Trasferitisi a Napoli diedero vita al «Corriere di Napoli» nel 1886 con la celebre rubrica mondana «Api, mosconi e vespe». Fra le amicizie letterarie della Serao figuravano, oltre a Boito, la Duse, Fogazzaro, Giacosa e Verga (E. CACCIA, *Matilde Serao*, in *Letteratura italiana. I minori*, vol. IV, Milano, Marzorati, 1977, pp. 3227-3256). Per il legame fra Matilde Serao e la Duse cfr. *Matilde Serao a Eleonora Duse: lettere*, a cura di M. Tortora, Napoli, Graus, 2004.

⁵ W. SHAKESPEARE, *Hamlet*, II, 22: «HAMLET: Words, words, words» (il drammaturgo inglese era letto da Boito nella versione di Hugo figlio, cfr. lettera 218, nota 2).

⁶ Come nota Radice in calce alla lettera, si tratta di un verbo usato spesso dalla Duse.

420

[Nervi, 29 febbraio 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹
Piazza della Signoria 5
II° piano. Casa Brizzi
Firenze

Martedì

È quasi un'ora dopo la mezzanotte. A quest'ora posso cominciare a pensarti, povera creatura mia, senza odiare il minuto nel quale ti penso. Vuoi che ti scriva? Tu **trovi inutile l'invenzione della Posta**. Potrei dunque non scriverti: – Ma tu, che sei migliore delle parole che ti sfuggono dalla penna, continui a donarmi lettere e telegrammi e le lettere piangono e i telegrammi sorridono e tutto ciò accade nella stessa ora ed io comincio a non poter più seguire il moto della vagante anima tua. Ieri ho creduto di intendere il dolce enigma del tuo dispaccio, ma la lettera che mi promettevi in quello e che ebbi oggi, ricostruisce l'enigma e non capisco più nulla. Poi l'altro telegramma è venuto a portarmi le **parole buone**. Grazie per queste. Senti creatura. Sei così alta nel concetto mio che meriteresti di essere un poco meno trasmutabile e più dominatrice delle tue impressioni e di te stessa. Hai raggiunta la costanza nel lavoro, raggiungi anche quella dell'animo, l'una senza l'altra non vale.

E un'altra cosa volevo dirti, come dirtela?: non innamorarti del pianto. Ti chiamo **povera** perché questa parola è una carezza, ma pensa che tu hai tanta ricchezza nella vita tua. L'arte ti sorride e la fortuna con essa, la tua bambina è buona, è saggia, è giudiziosa, è bella e ti chiama e presto la vedrai. C'è chi ha avuto il coraggio d'accettare il forte dolore d'amarti. Dunque non abusare del pianto.

Ho letto non senza vergogna, su d'un giornale, che tu hai pianto direttamente davanti a un certo Gabardi, un **intervistaio** del **Corriere della Sera** il quale era venuto apposta a casa tua per farti parlare, per **intervistarti**, intorno a quella eterna e scimunita questione della *Giacinta*;² ed è riuscito così bene nel suo intento che (dice lui) tu gliene hai parlato **per un'ora**. Un amico mi ha mostrato ridendo quel volgare squarcio di prosa comerca dove tu sei descritta nel modo più goffo e grottesco che si possa immaginare, correndo per la stanza, scattando dal sofà, agitandoti nel parossismo dell'emozione, nello sfogo delle confidenze interminabili, con sommo tripudio dell'intervistaio e del Capuana che avrà lette le tue lagrime.

Ti ho voluto dire queste parole anche perché tu non cada una seconda volta in un tranello simile a quello che ti ha teso quel Gabardi. Tu non hai bisogno di quei giornalisti, li disprezzi e quando tramano contro di te la rete del silenzio, tu con un moto della piccola mano la squarci e ne esci vincente. Né il loro silenzio ti nuoce, né la loro parola ti nuoce o t'aiuta. Vedi come fanno? Sciupano il tuo nome sotto le loro dita e lo fanno suonare falsamente perché sono sciocchi o

maligni e la loro lode ti offende e confina colla derisione. Tu che sai tacere, taci anche con essi e non aprir loro la tua porta.

A Firenze, compagna mia, sei mal visitata. Ci ho pensato poi e ho capito. Ma la Bumba che conosco io è l'opposto di quella epilettica mostrata da quel ciarlatano, perché se la Bumba fosse così non sarebbe la Bumba. È l'opposto, l'opposto di tutto, tranne le lagrime. – Bumbetta mia, perché hai pianto? Chi lo sa? – Creatura! non devi sprecare così, davanti ai curiosi che ti parlano, la santa acqua del pianto, quella (ti rammenti?) che ha il sapore del mare. Già troppa l'arte tua te ne sprema. Serba quella che ti rimane nei giorni delle grandi angosce, io allora non ti dirò di non piangere. Questa squisita facoltà di soffrire è la maggior nobiltà dell'anima tua, frenarla è il suo orgoglio bello, velarla è il suo pudore. **E tu lo sai.** E tu che mi taci tante gravi cose, pensa per quali ragioni e con che razza di gente diventi verbosa.

Una donna bella e corrotta e nemica degli uomini ti viene a trovare. Perché? Quando quella donna se ne va e tu rimani sola, ti senti triste e non hai più la forza di scrivermi. Che cosa voleva da te quella donna? Perché hai sopportate le sue parole?

La riceverai ancora quando ritornerà? Bisogna ch'io **lo sappia.**

L'asfisia di quel miasma ti perseguita dovunque, lo stupore mi impediva di risponderti bene, quando tu, nauseata, me ne parlavi.

Sei stanca tanto, non addormentarti nel miasma, apri le finestre, purificalo col fuoco. Abbrucia questa pagina piena di **schifo!**

Mercoledì mattina

Benedizione dall'alto! Il sole! L'aria fresca e purissima! Lo sguardo di Dio nel cielo! Un forte e sano amore vibra nella luce immensa! – **Buon giorno.** Mi portano una lettera dell'amico buono.³ Leggila. Lui è ancora un poco malato. Ma lui sa ciò che ne abbisogna e ci pensa. Ha trovato la casa, alta sotto il cielo e nel verde, la casa sognata, la nostra, quella della pace, il termine beato della via faticosa dove c'incontreremo. – Tu sei la mia povera bambina buona. Benedizione dall'alto. Ave. – Mi chiamo

Arrigo

La casa. La casa dei due è trovata! Prima sarà mia, non lontana da un'altra. Poi sarà nostra e sarà bella! Creatura. Creatura! Creatura!

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 541 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 198-200.

Radice riporta il timbro postale (Nervi, 29 febbraio 1888).

^aOggi (...) Arrigo Radice annota che il passo è aggiunto di traverso

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Radice annota che si tratta della commedia di L. Capuana.

³ Trattasi probabilmente di Giuseppe Giacosa (cfr. lettera 50, nota 4).

421

[Nervi, 1 marzo 1888]

A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹

Piazza della Signoria 5

II° piano. Casa Brizzi

Firenze

Mercoledì sera verso la mezzanotte

Benedetta mia. Domani Zozzoli s'alzerà per tempo, correrà al telegrafo e dirà delle parole che correggeranno quella brutta lettera che Bumbetta sua riceverà un'ora dopo. Ma la Bumbetta mia è saggia e pietosa più di me, ricorda d'onde viene l'errore, soccorre a chi smarrisce la via nel torbido spazio della lontananza. Chi è lontano è cieco. Non ti scrivevo più, non ti parlavo più, non ti sentivo più, riconoscevo qualche volta soltanto l'eco di una parola ripetuta da un anno, come una

preghiera di tutti i giorni. Ma oggi la tua lettera è giunta ed ha rievocata tutta intjera la visione di te nell'alta purità della sua luce.

Ascoltami bene, Lenor: mi ero straniato al tavolo nelle notti scorse, le tue lettere ti mostravano poco (non scrivermene di migliori, questa d'oggi mi basta per sempre) non ti vedevo bene in ciò che scrivevi, la colpa era mia, poi ti ho vista d'un tratto come non sei nella lettura di quel giornale villano, quando si è stanchi si è facilmente irritabili. Ma ti parlo della lettera di ieri come di una cosa crudele e forse m'inganno e forse non era crudele che per me. Non so più che cosa ho scritto, non l'ho riletta al mattino, so che ubbidivo ad un moto violento, buono o cattivo non so. Al mattino col sole ho aggiunta la paginetta del sole e della casetta nostra, ed era così piena la serenità dell'ora che senza interrogare le immagini della notte ho spedito la lettera. Poi, troppo tardi, ho sentito, non so perché, la puntura d'un rimorso! Ho temuto che quella lettera dove ti dicevo di non piangere ti dovesse far piangere.

Asino! Lo ero la notte scorsa. Ti volevo diversa di quello che sei, diversa di quello che ti voglio, tanto vale l'ucciderti. Piangi le tue lagrime, creatura povera e buona, piangele finché vuoi. Se la fonte è ricca è più benedetta da Dio e dagli uomini e dà più largo il lavacro, piangi assetata creatura, ti ho chiamata **dolorosa**, e poi risi, ti ho chiamata **beata**, sono questi i primi nomi del battesimo d'amore. Sii trasmutabile, vedi come io lo sono?! Da jeri ad oggi il vento dell'anima è mutato e gli affetti oscillano diversamente. Seguiamo, dunque, senza esitare l'agile corso dell'indole nostra! E taci e parla con me e con altri come tu vuoi, bacerò il tuo silenzio come le tue parole. Ma avvinchiati bene, sì ch'io senta il tuo peso, quando mi pare di non sentirlo più svanisce ogni ragione di vita. – Passa, incontaminata, nella corruzione che il tuo strano destino ti addensa intorno. – So chi tu sei. Non temere ch'io tema. – Due anime ti proteggono, l'una, che fu triste in vita, ti vede dall'alto, l'altra che è lieta ti si rannicchia in grembo perché è ancora piccoletta tanto. L'una ha già benedetta la nostra vicinanza, l'altra la benedirà, te lo giuro.

Sì, sì. Anche nel Marzo di quest'anno rifioriranno i baci. Gli ultimi giorni del mese che spunta saranno nostri come un'anno fa. Ritourneranno le violette fresche, puttine (è la parola tua), fasciate da un nastro, appena nate. – Ecco ritornano i primi giorni, le prime curiosità delle labbra che non si conoscono ancora e tentano d'accordarsi nella divina arte del bacio. Ti voglio tanto bene, tanto, tanto, tanto. Guarisci. La salute tua! La prego, la voglio. Guarisci. Per te, per te, per te, pel tuo lavoro, per noi

Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 200-202.
Radice riporta il timbro postale (Nervi, 1 – marzo? – 1888).

^aArrigo Radice riporta di seguito una lettera di Giacosa a Boito inclusa nella busta

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

422

[Nervi, 2 marzo 1888]

A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹

Piazza della Signoria 5

II° piano. Casa Brizzi

Firenze

Giovedì sera. VII^a lettera

Stamani Bumba mi ha svegliato alle sette e mezza... Presto; mi ha detto, è tardi, mandami una parola, quella che annienta le distanze. Alle otto ero all'ufficio telegrafico, ma la telegrafista nessuno l'aveva svegliata e non apriva la porta. Allora sono andato a Genova e là ho spedito il dispaccio. Creatura, ti voglio tanto bene, tanto **tanto** e il **tanto** mentre lo scrivo mi si ripercuote di dentro. – Lenor sorridimi, ne ho bisogno, ti ho fatto del male.² Dunque sorridimi, è stata una puntura, una gocchetta di sangue che non s'è spersa ancora. Se ti avessi qui adesso, Dio mio! la cancellerei colle labbra e forse mi sorrideresti e certo mi diresti che sono buono. Io ho una Bumbetta buona, buona (io sì che l'ho buona!) e malata e poveretta, cogli occhi d'oro (quella d'Enrichetta)³ ma Enrichetta è sana e rosa, la mia è pallida, col musetto contorto, ha le ossa rotte

come una bambola colla quale si giuoca a dei giuochi crudeli. La bumbetta mia riprende le medicine amare e se ne sta a letto dove l'ha gettata l'ultimo sforzo. Eleonora! una carezza buona, te ne prego, sorridimi adesso, te ne prego, se non puoi colle labbra, sorridimi col pensiero e dimmi che mi hai sorriso, ne ho tanto bisogno. Vedrai che saprò farti anche del bene, te ne voglio tanto, te ne farò. Quello che porta il nome che ti piace può errare, verso di Lenor, una volta, due volte, ma non tre.

Bumbetta, ecco; ti prendo la testina pallida colle due mani e ti sforzo dolcemente a guardarmi, a vedermi in fondo all'aqua verde degli occhi dove si scorgono i pensieri. Li vedi? Mi riconosci? Hai sorriso. Bumba non fate ch'io mi dispero o mi metto a gridare: Bumba, Bumba! Bumba e la gente che dorme si sveglia. – Ahi! Tu mi hai scritto che della Posta non te ne importava più nulla. Perdonami queste lettere lunghe; le scrivo per me, sono lo sfogo d'una gran forza repressa. Non mi sono ancora bene abituato al mio silenzio (da un anno tutti i giorni una lettera), mi abituerò poco a poco senza soffrire. Già due giorni sono rimasto tacendo e a due riprese, ma poi ne è seguito un impeto che mi ha fatto del male.

Abbi pazienza, finisco, non andrò oltre questa pagina. Vorrei provarmi a scriverti due parole soltanto, mi proverò, ma è difficile. Quando ti scrivo sono con te e non mi so più staccare. Poi la lettera lascia nel pensiero una striscia di fuoco che mi abbaglia il concetto delle altre cose. Domani tornerò a provare a starmene zitto, è necessario. – Amami. Tu mi sai, tu mi vedi, tu sola mi sai e mi vedi. Ecco, piegherò subito la lettera e la suggellerò. Buona notte. Anch'io vado a nanna. È il tocco. – Buona notte

28.29.30.31⁴

Lenor Lenor
Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 202-203.
Radice riporta il timbro postale (Nervi, 2 marzo 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettere 420, 421.

³ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

⁴ Riferimento ai giorni in cui Boito e la Duse si sarebbe incontrati a Torino (Radice annota che i due progettavano di vedersi alla fine del mese).

423

[Nervi, 3 marzo 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹
Piazza della Signoria 5
II° piano. Casa Brizzi
Firenze

Sabato
mattina

Ha sorriso!

Domando io come si fa a non risponderle. – Ha sorriso! ed ha scritto questa parola:

Topontùscola!!!

Quando Bumba scrive Topontùscola, Zozzoli risponde a Buscola. – La notte del Giovedì aveva promesso alla notte del Venerdì che Zozzi se ne sarebbe stato zitto, ma oggi è la mattina del Sabato. Dunque parliamo.

Parliamo mentre siamo lontani, quando saremo vicini taceremo. Allora si bacerà il silenzio, adesso si baciano le parole. – Lenor benedetta! Come mi hai saputo parlar bene in quelle due lettere del 1° Marzo! Alla mia voce violenta, lunga, tediosa, antipatica, grossa, grave, stonata, alla mia voce PESANTE come la nota del rintocco del bronzo della campana dell'orologio della torre del Palazzo della Piazza della Signoria² tu hai risposto alla tua lieve maniera, innalzandoti volando.

La tua semplice grazia ha deriso, senza volere, l'impeto mio ma mi ha sorriso anche! e qualche ora prima ti scuoteva ancora il brivido della febbre.

Bumba, sei tanto buona e tanto vali che mi pare impossibile che la tua vita continui quaggiù senza che discenda su te un poco di Paradiso. Benedetta mia! Grazie! Grazie! colle labbra ferventi e colle parole degli occhi e colle mani sporte!

Ma Bumba, intendiamoci bene, se ti torna ancora il **brrrrr** manda a chiamare un medico. Ci sono tanti belli rimedi per la febbre oltre il chinino. Abbiamo l'antipirina, abbiamo l'antifebbrina, ma ci vogliono le dosi esatte. – Guarisci e scrivimi che sei guarita. In questi giorni mi hai dato delle letterone troppo **ricche** basta, basta, non ne voglio più; dammele più brevi e meno belle. – Facciano una prova e vediamo come riesce: domani non ti scrivo io, posdomani non mi scrivi tu. Poi una paginetta per uno, e nelle tua la parola: **Guarita**. Proviamo a far così pigliando la pena in giuoco. Intanto i giorni della vita lunga passano uno dopo l'altro. Arriveranno quelli della vita breve! 28-29-30-31!³ – Quaderna!

Poi ritornerà il mese del **mai**:⁴ poi l'estate sul colle e l'autunno sulla strada bianca. Poi aspetteranno un poco e arriverà l'esistenza intiera! Su! Coraggio! Noi siamo **i due**.

Arrigo

ore undici

Telegramma! Riapro la lettera. Bellissimo progetto! Bumba. Sì! La giornata sarà buona. Grazie. Aspetto che venga domani. Bellissimo progetto!!!!!!

Baci. Baci.

Arrigo^a

Oggi scrivo a Pinpin.^{b5}

Se Bumbetta telegrafa **Bellissimo progetto** è segno che oggi sta meglio. Grazie! Grazie!^c

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 203-205.
Radice riporta il timbro postale (Nervi, 3 marzo 1888).

^aore undici (...) Arrigo Radice annota che il passo è su un foglietto aggiunto ^bOggi scrivo a Pinpin»: Radice annota che il passo è di traverso ^cSe Bumbetta (...) Grazie! Radice annota che il passo è a sinistra

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Radice osserva come gli avventi vogliono riprodurre il suono delle campane.

³ Cfr. lettera 422, nota 4.

⁴ Cfr. lettera 255.

⁵ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

424

[Nervi, 4 marzo 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹
Piazza della Signoria 5
II° piano. Casa Brizzi
Firenze

Domenica

Bumba!

Ecco il dispaccio d'oggi che mi promette in **due lettere** la spiegazione del dolce enigma: **Contenti a breve festa**.² Ma è già mezzogiorno e fino ad ora nessuna lettera è giunta.

Le riceverò tutte due verso sera prima di partire per Genova e a Genova telegraferò d'urgenza. Ma il dolce enigma l'ho indovinato: Buscola e Zozzoli si dovrebbero trovare in una città (in che città) a mezzo della lontananza. È questo? – Sì. Lo dice chiaro il dispaccio. – Ebbene. Zozzi ha un progetto meno bello ma più saggio. Arriverà in una buona sera della settimana ventura là dove s'ode l'ora dell'orologio **pesante**, arriverà prima delle otto. Salirà quelle scale che Buscola gli descriverà e ripartirà dodici ore dopo.

Trovarsi in un posto intermedio non è prudente in nessun modo. Gli orari per l'incontro **dei due** combinano assai male, li ho studiati. Buscola dovrebbe sempre aspettare almeno un paio d'ore quà o là, o dovrebbe viaggiare con dei treni omnibus, in un caso o nell'altro si perderebbe del tempo tormentosamente. Aspettar dove? Alla stazione? impossibile. All'albergo? Bisognerebbe fissarlo e fissare la città e il **come** e tutte queste complicazioni rimpicciolate dal vento gelato che non cessa di soffiare finirebbero per **stranire** la Bumba. Il progetto di Zozzo è più comodo per la creatura, è più pratico.

Scegliamo quello.

Non resta più che da fissar la sera e per questo cedo la penna d'avorio a Buscola e corro alla Posta

Arrigo

tanto tanto bene ti voglio^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 205-206. Radice riporta il timbro postale (Nervi, 4 marzo 1888).

^a*tanto (...) voglio* Radice annota che il passo è aggiunto di traverso, a sinistra del foglio

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Sul riferimento dantesco cfr. lettera 397, nota 6.

425

[Nervi, 5 marzo 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹
Piazza della Signoria 5
II° piano. Casa Brizzi
Firenze

Bumba benedetta: Sei una benedetta Bumba. Se ti lascio partire che cosa seguiva?

1° Ti ammalavi. 2° Stuzzicavi un vespaio. Ronzare e pungere è la grande occupazione di chi non ne ha. Qui c'è un gruppo di **sciccheria** lombarda e genovese che appunto in quell'ora che volevi tu, comperano uno di quei nuovi biglietti da dieci centesimi e si piantano davanti i due treni che s'incrociano, per vedere chi arriva e chi parte. Pensa tu come saresti passata inosservata! Aggiungi che tutti gli alberghi sono pieni, e di prima e di seconda **tacca**, e che gente che ci conosce ce n'è dappertutto perché tutti quelli che possono accorrono su questa spiaggia per fuggire il freddo. Vengono per fuggirlo e lo ritrovano. A Genova quest'oggi c'era un vento che scorticava il naso.

Ho desinato nella **casa fasciata**² coi parenti di quel buon ragazzo che ha portato l'ambasciata della cena al cappellino rosa in mezzo alla folla. (**Chi è quella elegante Signora che è entrata adesso? – Io l'avevo già vista.**) Fra codesti parenti e la **casa fasciata** e me c'è in questi giorni uno scambio di roba da magnate: pranzi e colazioni. Anche questo era un impedimento al progetto di Buscola. Non partiranno che posdomani. Proprio quando saresti ripartita tu. Ma il peggio non era questo. Il peggio era che una povera bella che non deve lavorare, non deve neanche trotolare per sei ore in ferrovia, e altre sei per il viaggio di ritorno, e non deve affrontare il vento di ghiaccio che si respira in questi giorni. Deve invece riposare, Lei, la poveretta che non riposa mai e lascia trotolare gli zozzoletti suoi. Topontúscola! Topontúscola della vita mia.

Mi piaci nella tua dolce follia come nella tua dolce ragione, ma le pazzie grosse le deve far Zozzi e Bumba no, e allora non sono più pazzie. – Le tue tre lettere me le hanno consegnate verso le cinque di sera, le leggerò andando per la via; passavano sotto i miei occhi le parole di fiamma che dicevano «Non dir di no!! Acconsenti! Non dir di no!». E ho detto di no. – Perdonami se qualche volta sono saggio. Ti giuro che la preoccupazione più forte, quella che mi impedì di acconsentire fu per la tua salute. Saresti ritornata malata, ne sono sicuro. – Bumba è ora di dirti **Buona notte**. Dormi tranquilla come l'Enrichetta³ tua. Riposati bene. Guarisci bene, bene.

Arrigo

lunedì mattina
Buon giorno. Buoni pensieri. Pazienza. Salute.
Tanto bene, tanto bene tanto tanto

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 206-207.
Radice riporta il timbro postale (Nervi, 5 marzo 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Radice annota che si tratta di Palazzo Doria (cfr. lettera 219, nota 9).

³ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

426
[Nervi, 8 marzo 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹
Piazza della Signoria 5
II° piano. Casa Brizzi
Firenze

Giovedì
mattina

Vieni quà, più vicina, e sentimi; ho le labbra sulla tua testa e ti accarezzo tutta come una bambina. Quà, che tu senta il buon calore vivo di chi ti ama. – Del progetto mio di Firenze tu non mi parli. È segno che non ti va. Non pensiamoci più.

Ma i quattro numeri **28-29-30-31**² sono ancora lontani.

Guardami, ti parlo ragionevolmente, ascoltami bene, attenta, cogli occhi d'oro. Vedi: per parlarti più chiaramente ho messa una penna nuova nella cannuccia d'avorio. Fra qualche giorno, il giorno che vorrai lo sceglierai tu, quando sarai ben guarita, quando questa luna malata si sarà eliminata dal cielo e ne nascerà un'altra, tutta nuova e serena, fra qualche giorno, **i due**, se vuoi, potranno essere vicini. E come?

Infra Sestri e Chiàvari s'adima – Una fiumana bella –...Cerca nella II.a Cantica al Canto 19.³ Una volta cercavi sovente ne Libro Santo⁴ (come si piangeva leggendolo!!) e le mani da **Regina Santa** coglievano quei versi come si scelgono i fiori.

Ebbene. La vuoi vedere la fiumana bella⁵ che fu vista da Lui? – Vogliamo vederla insieme? – È lontana cinque ore da dove tu sei, poco più d'un'ora da dove sono io.

Potremo, se tu vuoi, potremo vivere diciotto ore insieme, nella luce vera di Dio, nella campagna, nel monte, nascosti, sicuri. Davanti al mare diciotto ore della **vita nostra**.

Vuoi che sia Lunedì?

Vuoi che sia Martedì?

Vuoi che sia Venerdì?

Devi fare in modo di stancarti poco il giorno prima o il giorno dopo. – Io penso che (adesso che non sei più una povera bella) una giornata in campagna, respirando il cielo ti debba infondere un maggior risveglio di vita che il riposo ammuffito di una casa non degna. Attenta: Tu, in un giorno di tua scelta (mi scriverai tre giorni prima) vai alla stazione. Dài ad un facchino quello che occorre perché ti comperi un biglietto per Chiavari. Parti alle otto del mattino. Arrivi a Chiavari a mezzodì e 58 minuti. Io sono già là, pronto, ad aspettarti da un quarto d'ora. Sarò là da un quarto d'ora se il mio treno (che è uno di quelli di tartaruga) non ritarderà troppo. Se il mio treno è in ritardo (è un così detto **treno locale**) lo saprai a quella stazione e allora aspetterai tu, ferma, qualche minuto, ma sarebbe strano che ritardasse tanto.

Poi si va all'albergo a magnare. Poi si piglia una carrozza e via! nel sole di primavera. (Ma tu munisciti di un **plaid** e copriti bene). Poi quando si vede un posto bello si scende di carrozza e via!! a piedi sull'erba. Non ci vedrà che il mare e Chi l'ha fatto. – Poi si ritorna all'albergo e non si esce più, si pranza soli, vien la sera, vien la notte. – Poi vien l'alba. Le diciotto ore saranno finite ma le avremo vissute **di vita nostra**. – Alle sei del mattino ripartiremo. Ti accompagnerò fino a Sestri Levante poi ci separiamo. Rifarò a piedi la strada sino a Chiavari dove troverò il convoglio che mi porterà a casa.

Ma c'è un guajo, un guajo solo, pensaci bene. Pel tuo ritorno dovrai viaggiare in un treno omnibus che impiega otto ore^b per andare a Firenze. Pure^c in quei treni lentissimi, c'è^d un vantaggio grande; sono poco frequentati e quasi sempre si è soli in un compartimento e si sta comodi.

Saresti di ritorno a Firenze alle due e un quarto dopo mezzogiorno, dopo aver fatto colazione a Pisa. – Aspettare il diretto non ti conviene, arriveresti a Firenze la sera alle 7 e 26; troppo tardi. – Pensaci e giudica tu se questa lunghezza del ritorno non sia un guajo troppo grosso. Per ora non vedo altra combinazione possibile. – In tutti gli altri posti dove si ferma il diretto c'è gente che mi conosce. Quello là che ti propongo è un posto dimenticato dalla gente curiosa. – Decidi.

Lenor. – Questa volta il fuoco lo hai acceso tu, colle tue mani; non lagnarti se ancora arde.

Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 542 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 207-209; copia dell'autografo in W. WEAVER, *Eleonora Duse*, cit., fra p. 194 e p. 195, fig. 12

Radice riporta il timbro postale (Nervi, 8 marzo 1888).

^aTi accompagnerò (...) Arrigo si trascrive dall'originale riprodotto nel volume di Weaver ^botto ore nell'interlinea su sette ore e tre quarti cassato ^cPure ricalcato su altra parola poco leggibile forse *Pensaci* ^dc'è seguito da , però, cassato

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 422, nota 4.

³ Per indicare la Riviera ligure di Levante Boito riprese le parole di papa Adriano V nella V cornice del Purgatorio: «Intra Siestri e Chiaveri s'adima / una fiumana bella, e del suo nome / lo titol del mio sangue fa sua cima» (D. ALIGHIERI, *Commedia, Purgatorio*, XIX, 100-102). La gita non avrebbe poi avuto luogo (cfr. lettera 436).

⁴ La *Commedia* dantesca.

⁵ Il torrente Lavagno (che oggi nell'ultima parte del suo corso prende il nome di Entella).

427

[8 marzo 1888]

A destinatario sconosciuto

Egregio Signore.

Sia come Lei vuole.

Accetto l'onore che mi si vuol fare, non lo meriterò ma lo accetto.

Ad ogni modo Ella dev'essere informato delle mie mosse.

Sarò a Milano dal 12 al 20 del prossimo Marzo, in Aprile devo andare in Francia per una ventina di giorni.

Poi tornerò a Nervi sino alla fine del Maggio.

Da Milano, nel Marzo venturo, potrò, se sarà necessario, fare una gita d'un giorno a Bologna.¹

La prego d'accogliere benignamente i miei saluti e l'espressione della mia profonda stima.

Suo dev.^{mo}

Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Musica, b.55.

Data del timbro del Comitato esecutivo: «8.MAR.87».

¹ Boito si sarebbe recato a Bologna per l'Esposizione emiliana (cfr. lettera 346, nota 1).

[Nervi, 9 marzo 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹
Piazza della Signoria 5
II° piano. Casa Brizzi
Firenze

Venerdì 9

Senti, guarda, questa volta dobbiamo combinare bene ogni cosa, senza fretta e senza confusione. Ti sei appena rimessa in piedi, tre giorni hai dovuto interrompere il lavoro, lo hai appena ripreso. Continualo senz'altre preoccupazioni tutta la settimana ventura, così farò anch'io. – Fissiamo per Lunedì (credo che sia un tuo giorno consueto di vacanza), per **Lunedì 19 marzo**, fra dieci giorni, la nostra gita in campagna. Intanto il tempo si farà più sereno. Se tu potessi, senza tuo danno, per quell'epoca mettere insieme due giorni di vacanza, cioè il Lunedì e il Martedì (il 19 e il 20), la gita ti riuscirebbe agevolissima perché potresti tardare il ritorno a Firenze sino alle 2 e 24 del secondo giorno e il treno diretto ti ricondurrebbe a casa in cinque ore e potresti startene tranquilla tutta quella sera a casa tua. – Se è vero che sei occupata (come hai detto) tre volte per settimana i due riposi si seguono naturalmente. Pensa e rispondi o coi pensieri della **ragione Suprema** o con quelli dell'**umile Ragione**, rispondi come ti pare, hai tempo, e interrogati bene, non temere da me parole dure. Ogni atto in noi abbia senso d'amore. – Impara – E impara a non dolorarti quando io, per tuo **meglio**, lottando coi miei desideri, mi oppongo ai tuoi.

Tu che mi vuoi tanto bene impara a non odiarmi quando non acconsento a farti male. Senz'esserti mossa da Firenze hai dovuto rimanere a letto due giorni, se ti avessi lasciata partire saresti oggi ammalata a Genova.

Quando ti ho detto quel **No**, credi che io non abbia sofferto? Se ti avessi mostrato il tormento avrei avuto torto. Lo potevi indovinare. – Del resto ti avrei detto: **Sì** e tu, poveretta non avresti potuto partire. – Questa è la verità e la sapevi quando piangevi nel tuo letto e piangevi ingiustamente contro di me. Ti ho perdonato? Non credo. Il male che ti fai colle tue mani non te lo perdono. Ma la seconda lettera tua cancella la prima.

Eleonora!! Dimmi il mio nome ... Ripetilo tante volte!
Chi è che vive nelle tue viscere?

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 209-210.
Radice riporta il timbro postale (Nervi, 9 marzo 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

[Nervi, 10 marzo 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹
Piazza della Signoria 5
II° piano. Casa Brizzi
Firenze

Sabato.

Non tormentarti, creatura. Mi avevi avvertito e ti ringrazio. Ho letto serenamente, come volevi tu, le tristi parole che finiscono invocando il sorriso della creatura tua.²

Invoco sempre quando vai al tuo lavoro e quando ritorni. Per tener vivo quel sorriso tu t'affatichi e piangi; quella è la causa del buon dolore e dello sforzo animoso (non dimenticare quel conforto), **quella è la causa** che santifica la tua giornata, e la tua sera e tutte le ore.

Tu alla sera te ne vai col ritrattino della tua bambina in mano.
Guardalo, guardalo!

Io col tuo ritratto davanti ogni sera, ogni notte entro nel lavoro mio, e il ritratto triste mi guarda negli occhi quando alzo gli occhi per guardarlo.

Non sorride il ritratto (è quello dell'ultimo giorno a Torino!), ma tu (la promessa è fatta) sorriderai in un tempo non molto lontano, sorriderai nel tuo lavoro compiuto per Lei, nel mio compiuto per te.

Sfuggi la noja (è una impressione vergognosa, indegna di te), sfuggila ad ogni costo. Ci fu un tempo che non la sentivi la noja. Allora, nelle sere del tuo riposo (più in quelle che nelle altre) donavi l'anima tua nelle tue parole a quello che le aspettava, perduto nella lontananza, e ciò faceva sì che le tue lettere diventavano lunghe e le ore passavano dolcemente. – Non t'annoia allora, non piangevi la solitudine, e non rimanevi tre giorni nel tuo letto, mangiandoti da sola l'immaginario dolore, senza toccare la penna per me. Ma se oggi, per te, ogni dolce parola è già stata detta (no! ne hai ancora! ne hai ancora!, perdona) non è una ragione perché tu debba, nelle sere del tuo riposo, immiserirti annojandoti. La noja è una miseria così vile che ogni più piccola distrazione diventa una grazia in paragone. Dunque, se non puoi più evitarla altrimenti, cerca di distrarti, te ne prego, dove la gente si raduna per evitarla. Certo, purché tu acconsenta, ogni eletta casa di Firenze t'è aperta; vattene, se non fosse per lo svago d'un'ora che ti interrompa il tedio d'una sera solitaria. Va, forse ti ci divertirai. Vi si trovano delle bestioline eleganti che meritano d'essere guardate per la morbidezza delle loro movenze.

Bambina, vorrei poterti aiutare in ogni tua tristezza e perciò tento dei vari consigli, sperando che l'uno o l'altro possa giovarti. Ma la tua tristezza s'è fatta tenace e dura e io ti vivo lontano e assorto in un lavoro severo.

Vinci te stessa e non tormentarti e non rendere, te ne prego, il mio compito verso di te, troppo difficile.

Amami! Questa è ancora la parola migliore.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 210-211. Radice riporta il timbro postale (Nervi, 10 marzo 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

430

[Nervi, 11 marzo 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹
Piazza della Signoria. 5.
II° piano. Casa Brizzi
Firenze

Io con un **No** ben chiaro ho distrutto il tuo bel castello di carta da lettere sottile. Tu con una frase oscura:

«**La casa non è degna**»

distruggi il mio.

Ma perché credo a te credo alla frase. Ti rammenti il Canto della Fede?² Lo leggemo al di là del fiume; giunto all'ultima terzina non potei continuare e interruppi dicendo: **È troppo bello!** – La casetta nostra si staccava, candida, dal colle, come una pagina d'un libro bianco!

Quella era degna. Ma prima e poi ci furono altre case non degne che pure ricoverarono il grande amore. Chi le abitava era benedetta e il grande amore divinizza le pareti che lo accoglie. La frase rimane oscura. Ma la segue una parola che ha più valore. Il mio progetto **non ti sorride**.

Ciò che non sorride a Lenor non può sorridere ad Arrigo. Come potrebbe sorridere ad Arrigo ciò che non sorride a Lenor? Se gli occhi d'oro non riflettono i pensieri degli occhi verdi, gli occhi verdi diventano bianchi, bianchi, bianchi, bianchi, come quelli dei morti.

Non avere paura. Non entrerò in quella casa. Non importa. È una casa che passa. Sarà la prima che non avrò conosciuta. Ne passeranno delle altre, come scene da teatro, che non vedrò. Che sarà necessario che non veda.

Ma poi, creatura, in tutte le pagine della tua ultima lettera tu mi sorridi e ti mostri serena e pronta al lavoro. Guarda, ho lavorato anch'io, guarda quanti fogli sparsi e quanto inchiostro sciupato! Non importa; si cerca, si cerca, si fruga colla penna paziente finché si trova la goccia buona. Ho imparato accanto a te. Nell'eternità dei baci, le assidue veglie notturne. Così l'amore insegna all'arte ogni suo forte segreto.

Le ore sante di Dio sono sconvolte, ma se il lavoro è buono Dio non abbandonerà chi lavora. Tu, poveretta, quando scende la sera, colla sua pace, sulle fatiche degli uomini, incominci le tue. Io le mie le continuo tardi nella notte anche quando tu dormi. Tu adesso non sai che ti scrivo, ma quando ti svegli nell'ora sana del mattino sorridi spesso alle mie parole.

Vieni, Lenor! Dammi la mano, corri con me, corri alla pace, corri per raggiungerla presto. Riposeremo poi, pienamente.

Scenderà la sera anche per noi, anche sulle nostre fatiche, ed entreremo nell'ombra, noti a noi soli e a quella dolce creatura che aspetta. Ed anche il nome nostro s'oscurerà poco a poco. (Dio, fa che s'oscuri!) nella soavità della luce morente. Dio buono, esaudi questa sincera orazione. – Fra due ore l'alba. L'alba della Domenica. – Il fuoco è spento. Ma le brage vivono ancora. Vado a riscaldarmi un poco e poi a letto. – Chiudo la lettera

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 211-212.
Radice riporta il timbro postale (Nervi, 11 marzo 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Si tratta del canto XXIV del *Paradiso* (cfr. lettera 405, nota 8) letto a San Giovanni Bianco, località che sorge alla confluenza di due fiumi, dove Boito e la Duse e Boito soggiornarono nell'agosto 1887 (W. WEAVER, *Eleonora Duse*, cit., p. 75).

431

[Nervi, 12 marzo 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹
Piazza della Signoria
II° piano. Casa Brizzi
Firenze

Domenica sera.

È sera e piove ma c'è il sole. Chi l'ha portato il raggio in questa cameretta? Bumba lo sa. È stata Buscoletta dagli occhi d'oro colla sua canzoncine allegra. Canta, canta sempre così, Zozzolella buona, come quando facevi le scale di Via della Vite² e Buscolo ti aspettava col lume.

Bollettino meteorologico dei due

No, si deve scrivere così: (voltare pagina)

Bollettino Me Te oro (gli occhi)
logico (c'è di troppo)

Eccolo:

– Luna nuova. È sorta alle 5 di sera.

– Sereno

– Mare calmo.

– Equinozio di Primavera: 27-28-29-30-31³

Prima era una **quaderna**, adesso è diventata una cinquina. Sei proprio sicura che il 27 (ventisette) c'entri?

Oggi ne abbiamo fra l'unici e il dodici. Fra cinque giorni arriverà il 17. Da quel giorno in poi si comincerà a studiare le combinazioni per fare le cose bene, bene.

Ho scritto a Pinpin⁴ (rinnegato, eretico che non ammette Bumba in Shakespeare!!)⁵ che in quei giorni farò una scappata con lui per vedere la casetta d'Andrate. In quelle poche ore tu starai colla piccoletta. Tutte le ore che vorrai colla piccoletta tua. Tutte. Purché il tuo cuore trilli, Zozzoli

è contento. E adesso lo è. Bumba! Quando si è lontani accade questo scherzo, che mentre uno asciuga il musetto l'altro manda ancora qualche goccia dal cuore e ci vogliono due o tre giorni prima che si ristabilisca il sereno fra i due.

Bumba! e adesso ti lascio. Vattene! Volete andarvene da questa camera sì o no?!!! Non ti vedo ma sento che non te ne sei andata, sei rimasta là, dietro una poltrona e ridi. Vattene! non ho tempo da perdere. M'ero già messo a studiare, quando sei entrata con quel chiasso, e ho dovuto interrompere. Quand'è che te ne andrai? Parola d'onore la sillaba che risponde a queste ultime parole l'ho sentita coll'orecchio. Fa paura.

Amore Arrigo

Lunedì mattina.

Buon giorno. Anche in cielo il sole. Vado a Genova per un'ora.

Beata.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 212-213.
Radice riporta il timbro postale (Nervi, 12 marzo 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Si tratta dell'appartamento romano abitato dalla Duse fra la fine del 1887 e l'inizio del 1888.

³ Cfr. lettera 422, nota 4.

⁴ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

⁵ Come annota Radice, Giacosa probabilmente non approvava la Duse nell'interpretazione dell'*Antonio e Cleopatra*.

432

[Genova, 13 marzo 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹

Piazza della Signoria. 5.

II° piano. Casa Brizzi

Firenze

Lunedì dalle 5 alle 6

Dunque è proprio vero che tu eri nella camera mia jeri sera, me l'hai scritto ieri sera tu stessa. – Strano! – E ti ho proprio sentita parlare. Hai detto: **Mai!** rispondendo al mio pensiero. Ho sentito la sillaba breve, istantanea come una scintilla elettrica, l'ho sentita coll'orecchio.

Eri rimasta dietro la poltrona come una bambina che giuoca. Indovinavo che ridevi.

Colla piccoletta² nostra si giuocava così a San Giovanni,³ uno si nascondeva dietro i tuoi abiti appesi e Lei rientrando guardava intorno e diceva **Dove sarà?** e alzava le sopracciglia e levava in su il piccolo mento come a dire: Mah!? – (Vedo ancora il musetto gentile).

Il costruito di tutto ciò, Signora bella, è questo: vi voglio bene.

I pensieri s'incontrano perché spaziano alti, due altezze sono due vicinanze anche se il mar le divide.

Tu mi parli dolcemente della sera, io pure dolcemente te ne parlo. – Io ti mando delle orazioni e tu delle litanie. Amare è pregare.

La tua devota e forte **Litania del Sorriso** mi è rimasta impressa nella memoria alla prima lettura. Mi proverò ad ubbidirti. Come si fa? Come si fa a sorridere colle labbra? Ho dimenticato. Fra quindici giorni me ne rammenterò. E mi dici che **stai bene**. – Ben detto.

E che mi volete un poco di bene.

– Una grandine di baci.

27-28-29-30-31⁴

Lunedì sera – 9 ore

Lenor! – Tace –

– Dove sei? – Tace –

Sei dietro la poltrona? – Non mi risponde. Non c'è. Eppure sono sicurissimo che a quest'ora, questa sera, mi scrivi

Lenor, sorridimi.

Presto al lavoro

Martedì – **Buon giorno.** – Le nove del mattino

Jeri non ho potuto andare a Genova, non ho trovato la carrozza ed ho perduto il treno. Vado adesso. – Piccole compere dal cartolajo, da quello dove sei andata tu in una giornata fredda d'ottobre.

Questa sera, questa notte fino all'alba. Il lavoro val meglio del sonno e dei sogni, si dimentica di più ciò che si vuole dimenticare.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 214-215.
Radice riporta il timbro postale (Genova, 13 marzo 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

³ Boito si riferiva alla breve vacanza trascorsa assieme alla Duse nell'estate del 1887 a San Giovanni Bianco, in provincia di Bergamo (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 3).

⁴ Cfr. lettera 422, nota 4.

433

Nervi, 14 marzo 1888

A [Domenico Acerbi, Vicenza]

La ringrazio¹ cordialmente per l'estesa narrazione offertami dalla sua cortesia mi congratulo ancora un volta con lei maestro insigne e coi suoi valorosi collaboratori. Arrigo Boito

Inedito. Telegramma. Venezia, Conservatorio di musica B. Marcello.

La data e i luoghi di partenza e d'arrivo sono indicati sul telegramma. Il destinatario si ricavano dal registro della biblioteca.

¹ Domenico Acerbi: maestro.

434

[Nervi, 14 marzo 1888]

A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹

Piazza della Signoria. 5.

II° piano. Casa Brizzi

Firenze

Martedì

Dopo la lettera di Lenor

Subito dopo

Guardalo: lui riannoda il suo pensiero al tuo, mentre vibra ancora come un filo sonoro ad un filo sonoro. – Guardalo: ha messo le sue labbra, prima di scriverti, sulle sue mani giunte verso di te in dolce atto d'amore, poi ha preso la penna.

Se qualche volta questo esiglio lo turba tu devi perdonare, tu che sai l'amore, a lui che lo sa e che lo soffre. Tu, che sei la sua compagna, riconosci in lui le tue stesse angosce. Queste voci che chiedono perdono passano dalla tua bocca alla mia come inebbriate d'umiltà. Sono i poveri baci della lontananza. Chiedono perdono dell'eccesso del bene quasi fosse una colpa!

Le labbra non sorridono ancora, ma il santo riso dell'anima aumenta la luce degli occhi. «**Per letiziar lassù fulgor s'acquieta**»² e ricominciano a discendere i suoni delle alte Cantiche nella nostra memoria come ai giorni nuovissimi del prodigioso amore. Pensa! Pensa! che noi siamo i due che hanno trovato il grande amore, quello che nessuno sa, quello che nessuno trova: la Potenza lo mette in fuga, la Bellezza lo conduce in errore, il Genio lo sogna, lo canta, lo chiama, lo

piange. **Noi** lo viviamo. E questa Vita **dei due** ha un senso suo proprio di **Vita Nostra** che nessun pensiero può esprimere.

I due camminavano col loro sogno sul viso e si sono riconosciuti. – Beata quell’ora! Oggi ti ho vista l’anima come vedo quell’orizzonte che mi sta davanti e che per lontananza non perde chiarezza né ardore.

Continua in pace il tuo lavoro. Non aspettarmi nella casa non degna di te; riconosco, riconosco che ogni tuo pensiero è saggio, che ogni tuo giudizio è giusto, non aspettarmi, ma sii benedetta per le tue dolci parole d’assenso. Non aspettarmi. Avrò la forza d’attendere i giorni segnati dalla tua mano. Si avvicinano!

Eleonora Arrigo

Mercoledì mattina. 14 Marzo.

Il saluto breve. –

Quiete sul piccolo corpo
stanco della creatura mia.

Luce serena nei suoi pensieri. Ave!

Amore!

Amore,

Amore.^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d’amore*, cit., pp. 215-216.
Radice riporta il timbro postale (Nervi, 14 marzo 1888).

^a*Mercoledì (...)* Amore Radice annota che il passo è sotto la lettera in un piccolo riquadro

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito riprendeva così i versi danteschi che descrivono lo spirito di Folchetto di Marsiglia che si fa più luminoso: «Per letiziar là su fulgor s’acquista» (D. ALIGHIERI, *Commedia, Paradiso*, IX, v. 70).

435

[Nervi, 17 marzo 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹

Piazza della Signoria. 5.

II° piano. Casa Brizzi

Firenze

Sabato 17 mattina

Dopo il telegramma

Dopo due giorni di silenzio, dopo tante lettere di Lenor. – Ti sentivo tranquilla e non ti destavo. – Io stesso non potevo distogliermi da ciò che val meglio del sonno e dei sogni. – Ma tu aspettavi la voce di chi, d’un tratto, si sveglia nella notte e cerca con le labbra un viso del color d’amore. Ecco la voce, metti tu la parola nota.

L’orologio nero segna la data del 17. – È tempo di cominciare a svegliarci. – I giorni segnati dalla mano alata s’avvicinano.

27-28-29-30-31²

Fra dieci giorni! e tu dici: fra nove!

Ecco ciò che farò io (voltare)

27

Ecco ciò che farà Bumba:

Mentre suonano le otto del
mattino Bumba parte da Firenze.

27

Ecco ciò che farà Zozzi:

Mentre l’orologio nero segna
le otto e 41 minuti del mattino
Zozzi parte per... Milano

Al **tocco e dieci minuti** Zozzi
arriva a... Milano. Si sbarazza del
grosso baule dei libri e
mangia.

Alle **quattro e venti minuti**
Zozzi parte per Torino.

Mentre suonano le 7 e un
quarto della sera Bumba ar-
riva a Torino

Mentre suonano le 7 e 45
minuti della sera Zozzi arriva
a Torino

Dunque Zozzi arriverà a Torino la sera del 27. Mezz'ora dopo di Bumba. A quale albergo dovrà alloggiare Zozzi? – A questa domanda chi è che deve rispondere? Una signora bella è quella che deve rispondere. Una signora bella bella che si fa fare il ritratto da un pittore famoso.³ Sì. Se non t'annoja, se non ti stanca, devi accettare l'offerta del grande artista, la devi accettare per Enrichetta. Io rammento una parola che mi scrvesti quando mi hai donato il disegno del Lenbach.⁴ Dunque abbi pazienza e mettiti a posare. È una gran noja, è un tedio delle membra insopportabile, l'ho provato nei giorni scorsi anch'io (anche i fatti s'incontrano) ed ho giurato che non mi assoggetterei mai più a quella tortura. Ma certo in tutte le cose pazienti e passive del corpo mi vinci e forse fra i cuscini di seta dello studio del vecchio pittore l'ora di posa ti passerà più rapida che non sia passata per me. Mi piace di vederti là, nel bel recinto dell'arte. Mi piace di vederti onorata dall'artista grande e da tante belle che sanno portare con grazia un nome antico. Ma infine il nome dell'albergo di Torino me lo volete dare sì o no? – Sempre! anche quando sono condannato a non pensarti.

Sempre! anche quando non ti scrivo.

Sempre! Sopra ogni cosa

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 216-217.
Radice riporta il timbro postale (Nervi, 17 marzo 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 422, nota 4.

³ Si tratta di Michele Gordigiani (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 217, nota 2), Firenze, 1835 – ivi, 1909. Pittore di fama internazionale, ritrattista di casa Savoia. Fra i suoi lavori più noti figurano: *Autoritratto* (Firenze, Uffizi, 1856), *Camillo Benso di Cavour* (ubicazione ignota), *Vittorio Emanuele II* (Torino, Museo nazionale del Risorgimento, 1861). Inoltre ritrasse volti di amici e familiari come G. Duprè, L. Mussini (entrambi alla collezione Chigi Saracini di Siena), R. Fucini, E. De Amicis, A. Maffei (Riva del Garda, Museo civico e Firenze, Palazzo Pitti). *Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*.

⁴ Cfr. lettera 381, nota 3.

436

[Nervi, 19 marzo 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹
Piazza della Signoria. 5.
II° piano. Casa Brizzi
Firenze

Martedì al mattino

Siate indulgente –,² anche ieri non ti ho scritto. M'accade qualche volta di coricarmi verso l'alba e allora duro fatica a pigliar sonno, poi mi risveglio assai tardi e la giornata, abbreviata delle ore più sane, fugge disordinatamente. Scriverti alla sera prima del lavoro mi turba. Dopo il lavoro mi piace, ma qualche volta le cartelle nere sono chiuse e riposte, e uno crede d'aver finito di pensare e di cercare ma pensa e cerca ancora; la trottola interna non ubbidisce al comando né del moto né del riposo. Tu vedi, bambina mia, che questa è una vita da cane, con quella macchinetta nel cervello, pazza.

Quant'è più divino il semplice moto del cuore! – Sentilo: questo è per te, metti la mano e l'orecchio. Eleonora! Creatura dell'Arrigo tuo! L'anima tua canta! Ne ascolto ancora le ultime note, quelle della lettera che mi racconta la casa dell'Artista e la dolce famiglia e le oneste ore passate in quella compagnia, poi mi racconta le ore prime del giorno dopo.

Tu sei l'allodola alta, non ti vedo perché giuochi lontana nel cielo, ma sento ancora il tuo trillo (com'è dolce il ripetersi!) e ti metterò in una gabbietta e ci starai con me e con la lodoletta piccola (Quanta soavità d'amore nel delirio di quell'antico Re!³) Dunque pensiamo a Torino.⁴

Tu starai colla piccoletta⁵ tutte le ore del sole, io, se è necessario, non la vedrò. Ma, se è possibile, vorrei sentirla parlare e lo potrei se avessi una camera accanto. Io domanderei, per me solo, due camere attigue; si sta meglio, si è più liberi, e le pareti hanno orecchi da un lato solo; da quel lato sentirei la voce della lodoletta piccola finché dura la giornata, leggendo un libro, scrivendo, ragioni di studio non mancano mai. – Pinpin⁶ non ci sarà. Poveretto! ha ancora la febbre e arriva domani in un paesetto al mare, lontano (o vicino) cinque chilometri da me. Egli spera di liberarsi dalla febbre in quest'aria marina. Io spero. Arriva domani e resterà una quindicina di giorni. Lo vedrò.

Per noi l'importante a sapersi è il nome dell'albergo dove tu alloggerai e se io potrò alloggiare in quello. Senti che vento! Da questo tavolino, alzando lievemente la testa, vedo la cavalcata del mare. Ed era oggi il giorno della **fiumana bella!**⁷ Meglio così. Ti saresti buscata un malanno. Meglio così. Ma l'esiglio, questa volta, è stato lungo. Si sono viste delle giornate dure. Ma siamo alla fine. Una settimana ancora. No. Di più. Facciamo il conto.

19 + 8 = 27 La somma è giusta

Su! Forza! Un ultimo assalto al lavoro, e fra otto giorni i due saranno **i due**. Va! Vinci sino all'ultimo.

Va! colla tua stella in core! colla tua stella in fronte.

Lenor Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 542; E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 218-219.

Radice riporta il timbro postale (Nervi, 19 marzo 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Potrebbe trattarsi di un riferimento al *Re Lear* di Shakespeare, citato in questa stessa lettera (cfr. nota 3): «You must bear with me» (atto IV, scena VII).

³ Radice annota che si tratta di un'allusione al *Re Lear*. Sui testi shakesperiani nella biblioteca di Boito cfr. lettera 222, nota 2.

⁴ Mancava poco più di una settimana (19+8 giorni, come si legge nel prosieguito della lettera) all'incontro torinese.

⁵ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

⁶ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

⁷ Si tratta della gita organizzata qualche tempo addietro (cfr. lettera 426).

437

[Genova, 20 marzo 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹
Piazza della Signoria. 5.
II° piano. Casa Brizzi
Firenze

Martedì 20 + 7 = 27²

Brevi parole su d'un foglietto breve col saluto del mattino, benedicendo la giornata di Lenor.

Sette ancora di queste giornate devono passare. No. La settimana è già nostra. – Quella sera tu mi aspetterai alla stazione, io ti condurrò dove vorrò.

Così m'hai detto. Ma pensa che tu arrivi mezz'ora prima di me e che aspettare mezz'ora (e più se il mio treno ritarda) è malsano. Faremo così: È inteso che tu vai a Torino passando da Genova; devi sapere che per chi arriva da Genova la prima stazione di Torino è quella di **Porta**

Nuova, e tu arrivi a **Porta Nuova** alle 7 e 15 minuti. Io arrivo da Milano e per chi arriva da Milano (si parla chiaro) la prima stazione di Torino è quella di **Porta Susa**. Zozzi arriverà a Porta Susa alle 7 e 33 minuti. – Dunque si fa così: Tu arrivi a **Porta Nuova**, entri in un **fiacre** e ti fai portare a **Porta Susa** (dieci minuti di povero trotto di cavallina povera) e a Porta Susa Zozzi arriverà pochi momenti dopo. Tu non hai bisogno di scendere di carrozza, mi vedrai, ti cercherò, in quel piazzale c'è poca gente e pochi fiaccherai, sarà facile di ritrovarsi. Bada però che a quell'ora sarà scuro, ma io guarderò dentro tutte le carrozze che vedrò ferme. E se io cerco Bumba, Bumba riconosce Zozzoli. E dunque il ritrovo è questo:

27 marzo alle 7 e 33 minuti della sera sul piazzale di Porta Susa vicino alla stazione

Un altro vantaggio di questa combinazione è che si guadagnano 12 minuti, e quando le ore d'oro sono così scarse bisogna raccoglierne anche le briciole. È inteso. – Creatura. Tu non sai come ti voglio bene. –

Eleonora Arrigo^a

Questa lettera la ricevi domani, domani rispondi e Giovedì avrò confermato il ritrovo **dei due**.^b

Dimmi se la gola è guarita. Grazie per le due letterine belle belle.^c

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 219-220. Radice annota che la lettera è scritta su un foglietto più piccolo del solito e riporta il timbro postale (Genova, 20 marzo 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate ^bQuesta lettera (...) dei due Radice annota che il passo è scritto in un riquadro ^cDimmi (...) belle Radice annota che il passo è scritto di fianco sull'ultima facciata

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Riferimento all'incontro previsto per la fine di marzo.

438

[Nervi, 22 marzo 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹
Piazza della Signoria. 5.
II° piano. Casa Brizzi
Firenze

Mercoledì, 21 verso sera.

Avrei stritolato il cameriere.

Verso il tocco esco dalla mia camera per andare a magnare e trovo la tua lettera che si annojava. – Era arrivata, caso raro, colla prima distribuzione postale e quel tânghero, credendo forse che dormissi, l'aveva lasciata fuori dell'uscio. – Da più di tre ore il bel fiore vivo tutto scritto di dentro come li garofani screziati, appassiva aspettando la mano. – Vi prego d'indignarvi. Bumba! Occhi d'oro! amor d'Arrigo. Tu m'aspetti in carrozza fuori della stazione di **Porta Susa** (dico **Susa**) la sera del Martedì ventuno alle 7 (dico sette) e 33 minuti.

Ti condurrò all'Hotel Feder perché è il più vicino al bel ponte che conduce alla Villa della piccoletta. Fra i casi probabili c'è questo, che il mio treno ritardi, e allora Bumba ha pazienza e aspetta dentro in carrozza.

Fra le cose possibili c'è questa, che ritardi il treno tuo, e allora Zozzi ha pazienza e aspetta la carrozza di Bumba fermo, fuori della stazione di Porta Susa, a piedi.

Ma il caso prevedibile davvero è che tu non possa affaticarti per tre sere di fila. E allora tu nella giornata di Lunedì mi telegrafi queste parole: **Ritardo d'un giorno**. E il 27 diventa 28, il Martedì si muta in Mercoledì, **ma le ore e le combinazioni** rimangono tal quale. Senti: bada, sii ragionevole, t'assicuro che io sono già preparato al ritardo. Hai la gola malata, non essere imprudente, riconosci in queste parole l'accento della ragione e delle preghiera buona. La sentite qualche volta la voce quando leggete le parole? – No – Mai. Da che dipende?

Io non riconosco la tua. L'ansia del leggere distrae il senso.

Creatura! Ti voglio bene. Sì, la vedrò, le parlerò. Hai ragione: È necessario. – Creatura, ti voglio tanto bene, te ne voglio tanto. Mi piace tanto che quella dolce figliuola del buon vecchio ti

abbia detto lo stesso. Ogni cuore onesto che tu guadagni mi pare che aumenti la ricchezza del mio.
– Occhi d'oro! Pittore,² fateli d'oro! Creatura! Questa settimana finirà!

Eleonora Arrigo^a

Alla sera. 9 ½. Bumba! Se sei già a letto buon sonno e buoni sogni. – Se sei fra la gente siate una Signora bella e divertitevi; coi fiori sotto il cuore. – Se mi scrivi, la grazia del Vero Bene guidi i tuoi pensieri come fa sempre. E dopo questo breve saluto incomincia

Giovedì 22+5 = 27³
le dieci del mattino

La somma è sempre giusta. - **Buona giorno.** Ripeto la reghiera: misura le tue forze collo sfrozo che t'imponi. Sono preparato ad aggiungere un giorno alla somma.

La piccoletta⁴ paziente ti dice le stesse parole: Aspetterò con paciencia. Poverina! – Ascoltali tutti due.

Jer sera mi hai lasciato solo (e mi godevo pensando che tu riposavi) ma questa sera ci ritroviamo nelle stesse ore.

La settimana buona S'avvicina

Arrigo

Mi dimenticavo di dirti che Pinpinpin⁵ non è ancora arrivato, è a Milano per affari.^b

Arrigo Boito

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 220-221. Radice riporta il timbro postale (Nervi, 22 marzo 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

^b*Mi dimenticavo (...) affari* Radice annota che il

passo è scritto in un riquadro

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Riferimento al ritratto di Gordigiani: cfr. lettera 435, nota 3.

³ Boito contava i giorni che mancavano all'incontro con la Duse.

⁴ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

⁵ Giuseppe Giacosa: cfr. lettere 50, nota 4.

439

[Genova, 23 marzo 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹

Piazza della Signoria. 5.

II° piano – Casa Brizzi

Firenze

23. Venerdì Al mattino.

Due parole. Tanto per segnare la data che sempre più s'avvicina alle ore d'oro!

Vado a Genova e torno fra un'ora.

Jer sera ti ho lasciata sola nella fatica, perdona.

Sono andato a letto alle dieci, avevo gli occhi **brucicanti** (si dice?), è una parola inventata da te, sempre la dico. – La lampada che mi rischiara la mano m'aveva stancato gli occhi, come a te la luce falsa che ti vien dal suolo. Ma questa notte, alle quattro, nel sogno ho sentito il tuo nome e mi sono alzato cogli occhi riposati ed ho riaccesa la lampada.

Siamo intesi. Mi vieni incontro a Porta Susa. Va bene. Io spierò tutte le carrozze ferme.

Senti. Se le tue sere di fatica ti stancano, tu lo sai ora che sai quello che puoi e non puoi, e se non puoi mi telegrafi lunedì: **un giorno di ritardo.** – Riceverò ancora due lettere tue, quella di jeri mi squilla ancora nell'anima. Se non c'è ritardo da parte tua partirò il 27, al mattino, dunque tu il 26 non mi scriverai, non riceverei la lettera.

Voi siete l'alberetto snello che cerca il sole, che stende i suoi rami nei raggi. I vostri pomi sono le lettere a Zozzoli. Chi è che diceva: **una pianta di burro?** la piccoletta.² Tu sei un alberello di lettere belle, belle, belle e saporite di sano sapor d'amore.

Arrigo ti ama.

Te lo dirà fra quattro giorni.

Arrigo

Entra, partendo, nel compartimento riservato alle Signore, sarai meno osservata. Ma bada che a Novi (dopo la galleria dei Giovi) (credo che sia Novi), il convoglio tuo si divide; alcune carrozze vanno a Torino, altre a Milano, sta bene attenta, perché se mi sbagli strada diventerò una statua di ghiaccio addossata al muro della stazione di Porta Susa.

Arrigo

Ancora il 23.3.

Bumbetta. Ti scrivo dentro un raggio di sole scolorito che tramonta, l'acqua piovuta in questi giorni l'ha tanto scolorito che gli ha fatto smarrire le tinte; e vien radendo la penna che ti scrive con una luce falsa di proscenio.

Il sole mi perdoni se oggi quello che c'è dentro di noi è più acceso e più caldo.

Mezz'ora fa mi hanno portato le tue nuove parole, quelle di jeri. Ho detto **grazie** al cameriere garbato. Mi sono gettato comodamente sul letto per leggerti dopo aver tagliato diligentemente, col cortellino di madre-perla, la buccia del frutto saporito.

L'alberello me ne dà tutti i giorni. Vi ringrazio. Vi ringrazio. E faccio un bel inchino all'alberello mio, con quel gesto che la piccoletta sa imitare così gentilmente.

Bumba, non so perché tutte le volte che si muta pagina mutano direzione i pensieri. Adesso volevo dirti (è il pensiero d'ogni minuto) che il 23 sta per passare, non si conta più. Mancano tre giorni d'ore lunghe (24, 25, 26) poi viene il giorno di Porta Susa.

La senti anche tu una vampata di dentro? nelle viscere? come di un **punch** rovente che tu avessi ingojato? Bumba. oggi non so chiamarti che così. I nomi si danno lo scambio secondo le giornate. E intanto il sole se n'è andato a nanna, quando si sveglierà, SARÀ SABATO. Volevo dirti non so più che cosa, e mentre cercavo il pensiero scomparso, il sole se n'è andato a nanna; quando si sveglierà sarà **domani** e domani sarà sabato. A domani. Amore

Arrigo

Sabato $24 + 3 = 27^3$

L'Aritmetica non ha senso comune, è una scienza sbagliata. L'Aritmetica non sa che il 27 non si deve contare perché quello è già il giorno di Porta Susa. E se il 27 non si conta che cosa rimane fra il 24 e lui? Due giorni soltanto. – Tu dirai questa parola:

Posdomani, quando leggerai questa pagina. Questa è la penultima lettera. Domani ti scriverò per l'ultima volta, tanto per poterti dire **posdomani** anch'io.

Oggi arriva Pinpinpin⁴ con tutta la famiglia (!)

La gola di Bumba è guarita. Viva l'Italia.

Arrigo

Ricordati^a: Se c'è un ritardo telegrafami d'urgenza nella giornata del 26, non nella sera, è troppo tardi, in quelle ore l'ufficio telegrafico è chiuso. Se poi nel Martedì stesso (27) t'accada qualche cosa d'inaspettato telegrafami non a Milano (non andrò neanche a casa in quelle due ore) telegrafami a Torino Hôtel Feder al mio nome tal quale.

Tutto è inteso

Eleonora Arrigo^b

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 222-224.
Radice riporta il timbro postale (Genova, 23 marzo 1888).

^aRicordati (...) Eleonora Arrigo Radice annota che il passo è scritto di traverso ^bEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

³ Cfr. lettera 422, nota 4.

⁴ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

440

[Quinto al Mare] 25 marzo 1888
A Eleonora Duse, Firenze

25 marzo 1888

Signora Eleonora Duse¹
Piazza della Signoria. 5.
II° piano. Casa Brizzi
Firenze

È inteso.

Resta fissato il 27.

Posdomani!

Scrivo dalla casa di Pin²

Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 224.
Radice riporta il timbro postale (Quinto al mare).

^aArrigo Radice trascrive di seguito la lettera di Enrichetta che la Duse aveva inviato a Boito.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettere 50, nota 4.

441

[Milano, 1 aprile 1888]
A Eleonora Duse, Venezia

Signora Eleonora Duse¹
Santa Maria del Giglio
Palazzo Barbarigo Casa Gregori
Venezia

1° Aprile nella giornata di
Pasqua col suono delle campane

Eleonora – Quelle che senti tu sono più belle e festeggiano con un'onda di suoni pieni di forza il giorno del Signore.

Eleonora! dico il tuo nome scrivendo come lo direi parlando e significa il bacio mio. Le campane continuano a suonare ed anche i pensieri miei, come i tuoi, volano via distratti dal suono.

Quelle che senti tu sono le campane di Santa Maria Zobenigo, ma la Chiesa ha un nome più bello, che tu hai prescelto: Santa Maria del Giglio! Tu in quella Chiesa entravi quand'eri una bambina ad aspirare l'incenso: entravi verso sera quando il servo di Dio benediva il riposo degli uomini.

Povera Lenor! Tu me ne hai confidati dei brani, ma io la so tutta intiera e la rammento, la tua vita d'un tempo. Adesso tu vivi nel Palazzo antico, fra il verde e il celeste la rondine ha ritrovato il suo nido...Io sono ritornato nella cameretta nostra. Ho liberate le violette un poco **arruffatelle**, dalla loro prigionia. – La casa era tutta desta e il portone spalancato mi ha accolto. – Le violette legate in mazzo, le ho messe nel tuo bicchiere di Murano, quello tutto costellato di pagliuzze d'oro come gli occhi di Venturina. Le violette sciolte le ho distribuite ai due vasetti giapponesi e bagnano le loro gambette nell'acqua. Ne ho trovate tre decapitate e quelle le ho rinchiuse nella tazza dove stanno ancora le ceneri delle loro sorelle dell'anno scorso e le reliquie delle gaggie. Se le cose parlano fra loro i nuovi fiori diranno ai vecchi la bella storia dei due che si vogliono bene.

Tanto! tanto! — La creatura ferita oggi riposa, in pace, distesa sul lettino —

– Perdonate all'amore!

Io ho già ordinato per questa notte di accendere una certa lampada che durerà fino ad ora tarda.

Non so più parlarti. – Ogni parola è stanca e cenciosa, ha servito a tanti altri bisogni del pensiero degli uomini che si rifiuta al nostro. La parola è dell'uomo, le cose di Dio sole durano fresche ed eterne.

Baci – Baci Baci

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 543 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 226.

Radice riporta il timbro postale (Milano, 1 aprile 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

442

[Milano, 4 aprile 1888]
A Eleonora Duse, Venezia

Signora Eleonora Duse¹
Santa Maria del Giglio
Palazzo Barbarigo Casa Gregori
Venezia

il 4 Aprile
nella notte

E tu lavora con animo lieto. E prega la pace anche su me perché noi da soli non possiamo arrivare ad essa se quella non discende dall'alto...^a

Ho guardato l'orario. C'è tempo per impostare. Questa lettera non può partire che questa notte, non prima. Torno a parlarti. Fa freddo, piove, l'alto dove si guarda per pregare è tutto una nube, e non si vede Dio. Non si vede, è nascosto, ma c'è, guai se Lui non ci fosse! Bambina mia. Se non ci fosse Dio nessuno potrebbe vivere. La vita nostra è così povera e tremante che noi da noi soli non possiamo nulla, nulla. Senti, bambina buona, è lui che ci fa piangere bene, tu lo sai che sei tutta dolore. Io lo so anche, ma gli uomini piangono di rado. E se piangono è più amaro. Tu devi stare tutta quieta e contenta, perché possiedi una gran sicurezza che ti è data da chi si chiama Arrigo. Là, ridetemi bene, sulle mie ginocchia, come la piccoletta. Eleonora, Eleonora.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 543 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 227.

Radice riporta il timbro postale (Milano, 4 aprile 1888).

^aalto... Radice annota che la lettera è guastata dall'umidità, leggibile quasi solamente nella parte finale, riportata nel seguito della trascrizione.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

443
[Milano, 5 aprile 1888]
A Eleonora Duse, Venezia

Signora Eleonora Duse¹
Santa Maria del Giglio
Palazzo Barbarigo Casa Gregori
Venezia

5 Aprile.

Va avanti così, povera Lenor, né triste né lieta; il miglior stato di grazia è il lavoro. I giorni passano uno dopo l'altro, i giorni sono le onde del tempo, guai a chi non dirige bene la propria barca su quelle onde e a chi non fa forza di braccio e di senno^a; il tempo la travolgerà prima che tocchi il porto.

Bada anche a risparmiare il frutto del tuo lavoro. Il tuo lavoro ha un tempo ristretto nel quale può fruttare; il mio ha tutta la vita. Non rifiutare le buone occasioni, combina giudiziosamente ogni tua faccenda per l'anno di fatica che verrà poi, e che sarà l'ultimo. Conduciti in modo che quelli i quali ti stanno vicini e vedono come agisci ti approvino. Se si accorgono che tu non curi il guadagno ti ruberanno con coscienza leggera e più allegramente. Da più di un anno si vive nel sogno, né tu né io non siamo ben desti ancora. Un letargo così lungo, se non si scuote, conduce a quella parola ripetuta tre volte colla quale terminava la tua lettera di ieri. E invece bisogna vivere, non tanto per noi come per quelli che vivono di noi. La lodoletta piccola non può volare ancora.

Mettiti in cuore queste parole buone.

Guarda, le viole sono morte e già prendono il colore della cenere. Non guardare il passato, chi si rivolge l'arresta. Guarda il presente e misuralo, quello è il solo punto vivo del tempo.

– Grazie, per la lettera d'oggi

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 545 (parz.); E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 227-228.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 5 aprile 1888).

^asenno] *remo* Nardi

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

444
Nervi, 8 aprile [1888]
A [Giovanni Codronchi Argeli]

8 Aprile.
Nervi. Eden – Hôtel

Gentilissimo Signor Conte.¹

Fra qualche giorno invierò all'Egregio Avvocato Sangiorgi² la minuta delle circolari; le mie occupazioni non mi danno tregua, perdoni il ritardo a cui sono stato sforzato, sventuratamente io non sono di quei fortunati che possono attendere a parecchie cose nello stesso tempo. Ma fra pochi giorni sarò più libero e adempirò al dover mio.³

Saluti rispettosi e cordiali

del suo aff.^{mo}
Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, Atti speciali, b. 120, fasc. Corrispondenza Divisione Musica.

Il destinatario è desunto dal titolo di Conte e, in generale, dal contenuto della lettera, che lascia pensare che Boito si stesse rivolgendo ad uno degli organizzatori dell'Esposizione di Bologna.

¹ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

² Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

³ Boito era presidente effettivo della mostra internazionale di musica organizzata all'interno dell'esposizione di Bologna (cfr. lettera 341, nota 1).

445

[Milano, 8 aprile 1888]
A Eleonora Duse, Venezia

Signora Eleonora Duse¹
Santa Maria del Giglio
Palazzo Barbarigo Casa Gregori
Venezia

Domenica

Stattene in pace, continua bene il bel lavoro, tranquilla e saggia come mostri d'essere. Non so ancora quando potrò venire a Venezia, spero prestissimo. Scriverò più a lungo domani.

Tanto bene, tanto, sempre più.

Perdona i due giorni di silenzio. Tormenti del pensiero. Perdona.

Amore Amore

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 228.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 8 aprile 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

446

Milano, 9 aprile [1888]
A [Giovanni Codronchi Argeli]

Milano 9 Aprile

Caro Conte.¹

Ricevo il suo preannunzio e la ringrazio.

Mi pare di vedere che l'energia Romagnola non si sia lasciata sopraffare dal tempo.

Dopo la metà di questo mese passerò una giornata a Bologna per vedere la distribuzione dell'Esposizione Musicale.²

Mi raccomando a Lei (che ha voluto, per sua gran cortesia, esaudire tutti i miei desideri) mi raccomando di sollecitare la pubblicazione e la buona redazione del nostro Catalogo.³

Un'altra cosa le raccomando.

Alcuni della giunta Milanese per l'esposizione Musicale mi chiedono se sarà loro concessa una riduzione di prezzo pel loro viaggio personale da Milano a Bologna.

Se questa facilitazione è accordata ai Milanesi dev'essere accordata ai Membri di tutte le altre Giunte.

Credo che l'Amministrazione delle Ferrovie non opporrà diniego perché la questione si basa su d'un dilemma assai semplice: o questi Signori, i quali si gioveranno della riduzione, sono pochi e la misura è indifferente per le Società Ferroviarie o sono molti e in questo caso ci può esser vantaggio e la cortesia è fatta.

La prego di presentare i miei cordiali omaggi al Signor Sindaco.⁴

Ricambio con Lei, Caro Conte, l'amichevole stretta di mano

suo dev.
Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 2, Boito.

Sull'identità del destinatario cfr. lettera 437. L'anno è desumibile dal riferimento all'Esposizione musicale e dalla data riportata nella copia della lettera redatta dal segretario e conservata nella busta 137.

¹ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

² Sull'Esposizione Emiliana: cfr. lettera 346, nota 1.

³ *Esposizione internazionale di musica in Bologna, 1888: catalogo ufficiale*, Parma, Tip. L. Battei, 1888.

⁴ Gaetano Tacconi (Bologna, 1829 – ivi, 1916): deputato, senatore. Prese parte alla campagna del 1848. Nel 1860 entrò nella «Società Nazionale» del La Farina e contribuì a preparare l'unione al Piemonte. Fu consigliere comunale, consigliere provinciale, assessore e sindaco di Bologna (A. MALATESTA, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, 3 voll., Milano, Istituto Editoriale Italiano B. C. Tosi, 1940-1941, *ad vocem*).

447

[Milano, 9 aprile 1888]
A Eleonora Duse, Venezia

Signora Eleonora Duse¹
Santa Maria del Giglio
Palazzo Barbarigo Casa Gregori
Venezia

... Nella giornata

Sono qui. Guardami. L'ultima tua pagina è là. Penso qualche volta questo pensiero: in qualunque posto dove dimori, tu hai tante fiammelle di voti che ardono d'intorno a te, che se anche il mio ti mancasse resteresti illuminata come l'immagine di Maria nei giorni di festa. E questo pensiero non mi turba, quasi mi piace e mi consola.

L'amica tua² sta d'accanto a te mentre sei sofferente e la sua compagnia ti fa del bene perché l'affetto suo è di quelli buoni, alti, veggenti e cortesi. – Amo l'amica tua per il bene che ti fa. Ma tu sei sofferente e non dici il male che ti fa soffrire perché tu le cause del dolore le sfiori coll'ala della penna e non t'arresti. Seguirò anch'io questo modo. Se avrò una angoscia morale o fisica dirò soltanto che ho la mano stanca e che ho sognato d'aver un ragno nel cuore.

È così che vuoi?! E come tu vuoi si farà. Mi tratti come un bambino, io ti tratterò come una piccoletta (sorridente). È detto sorridendo.

L'amica tua ti vuol bene perché ha avuto la stessa idea che ebbi io (e che non ti dissi ancora) quella di sforzarti a discorrere in quella lingua della quale intendi il bel parlare antico di Montaigne come il moderno. Tu dovrai pur spiegarti in quella lingua quando, fra qualche mese, viaggerai nei paesi stranieri. È buono che tu ti eserciti prima. Sciogli la linguetta pigra e fatti coraggio. Sei come una bumba che sa nuotare e che non vuole gettarsi all'acqua. Pure quando il Coquelin³ ti parlava mi piacevi tanto nel tuo sorridente mutismo. – Ahi! Sì! Sì!. Sei sempre qua dentro. Come nei primi giorni, bella **nel mio pensiero**

In nessun pensiero d'uomo, creatura mia, tu vivrai così inalterabilmente bella come nel mio.

C'è a Milano quello⁴ (Quello) che è contento ch'io ti voglia bene. L'ho visto oggi.

Vedremo se la tua lettera di domani mi parlerà della tua salute.

«Io» verrò a Venezia quando tu mi scriverai le frasi seguenti:

Sto «bene».

Non turberai la mia pace, né il mio lavoro.

Non sarò triste quando ripartirai.

Non sarai d'impiccio alla casa né...

a Bumba –

Buon giorno. Buona giornata

Eleonora Eleonora

Arrigo

Radice riporta il timbro postale (Milano, 9 aprile 1888) e annota che la lettera è di difficile lettura perché rovinata dall'umidità.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Matilde Acton: austriaca, vedova di uno degli Acton del ramo napoletano. La Acton affiancò la Duse nello studio del francese (W. WEAVER, *Eleonora Duse*, cit., p. 87). Radice scrive che poco si sa di questa amica della Duse che morì suicida. Qualche notizia si ricava dalle parole, riportate dallo stesso Radice, di Gemma Ferruggia che rievocano una visita alla «Porziuncola», la villa dell'attrice: «La Duse ha fatto scattare la molla di un alto forziere antico. Sulla parete di fondo è apparso un ritratto di donna bellissimo. – ... fu mia cara amica: si chiamava anche lei Matilde, come la nostra Serao. Fu una creatura di passione alla quale accadde di tradire l'uomo che amava ardentemente; glielo confessò per odio, per schifo di se stessa: e si uccise. Qui non tengo che il ritratto di lei, tutte queste buste di pelle nera contengono le lettere di una sola persona. E lì c'è la traduzione della *Cleopatra* di Shakespeare: il manoscritto di Boito. Ho stracciato il resto» (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 428, nota 2).

³ Radice annota che si tratta di Constant Benoît Coquelin (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 229, nota 1), Boulogne-sur-Mer, 1841 – Couillt-St.-Germain, 1909. Attore, interpretò soprattutto personaggi di Molière, ma anche di Regnard, Beaumarchais, Mariovaux. Si distinse in gran parte come *valet e grand comique* (*Enciclopedia Spettacolo*, cit., *ad vocem*).

⁴ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

448

[Milano, 11 aprile 1888]
A Eleonora Duse, Venezia

Signora Eleonora Duse¹
Santa Maria del Giglio
Palazzo Barbarigo Casa Gregori
Venezia

Mercoledì.

Se la piccoletta dalli capelli neri e dalla pelle d'avorio mi ama, mi ama...(e giurando lo dice!) io mi avvicinerò a Lei.

Lenor. Sarò a Venezia all'alba del Venerdì, 13, posdomani. Arriverò all'ora che sei arrivata tu alle 5 e 10 minuti. Non voglio che tu venga alla stazione, tu vai a letto assai tardi e devi startene tranquilla. Io non ti cercherò alla stazione. Depositerò una valigia e appena giunto, girerò nell'alba la città mia che amo e che da tanti anni non rivedo. Girerò a piedi. Dopo le **sette**, a piedi, arriverò alla porta del Palazzo Barbarigo. **Qualche minuto dopo le sette**. La piccoletta sarà a nanna. Passerò la giornata con Lei, vedrò scendere la sera con Lei e tutte le dolci ombre della notte, ma prima dell'alba ripartirò, perché la creatura è nel lavoro e non dev'essere turbata.

Dalle sette del Venerdì mattina alle quattro della notte fra il Venerdì e il Sabato, vivremo! Volete? Potete?

Se non c'è niente che s'opponga non telegrafate, se c'è qualche impedimento avvertimi per dispaccio nella giornata di Giovedì (domani) non nella sera, sarebbe troppo tardi, ho un pranzo fuori di casa e dal pranzo vado alla ferrovia.

Non preoccuparti del come riempirò il tempo appena arrivato, dalle cinque alle sette, e dormi tranquilla, verrò a svegliarti. Siamo intesi. Venerdì, posdomani, qualche minuto dopo le sette del mattino, aspettami

Eleonora

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 230.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 11 aprile 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

449

[Milano, 20 aprile 1888]
A Eleonora Duse, Venezia

Signora Eleonora Duse¹
Santa Maria del Giglio
Palazzo Barbarigo Casa Gregori
Venezia

20.
Sera

Dall'alba di Martedì al Venerdì sera sono trascorsi due giorni muti, eterni. Eleonora. Non era lieto e per non farvi sentire il suono del pensiero triste non vi parlavo. La penna era occupata ad altre cose, fastidiosissime. Ma domani questa pagina verrà a dirti **Buon giorno** nella camera bella che io vedo = il caminetto acceso, il gran tavolone al muro col tappeto e su quello tutto il piccolo mondo delle cose nostre, il canapé colla pelle di tigre fatta di penne di struzzo o di girafa o di cocodrillo, che diavolo di bestia è quella?! il tavolinetto in mezzo, dove si pigliava il caffè o il the sulle tre cantiche, tutti gli oggettini d'avorio intorno allo specchietto d'avorio, il cassettoncino gigantesco e nero, le due finestre, la porta che non ha serratura, il lettino. Lenor.

Quella mattina il compagno vostro scese le scale colla valigia in mano, escì, non trovò Pasquale, il rio era deserto, ma Pasquale dopo cinque minuti giunse a piedi, e al traghetto della Madonna del Giglio ci siamo imbarcati. Ho parlato con voce alta a Pasquale passando sotto le tue finestre, sperando che tu sentissi ancora il suono delle parole, l'acqua porta la voce lontano nella città tranquilla. Giunto alla stazione m'accorsi che era giorno fatto. Il viaggio fu lungo e tedioso e la giornata più tediosa e più lunga, passata in una vertigine di faccende e di corse di carrozza da nolo. Venne la notte, al tocco ripartii, dormii tutto un sonno nero fino all'arrivo, e la seconda alba mi risvegliò. Il Mercoledì ebbi le tue parole, ier sera anche, e stamani la lettera bella bella scritta colle gocce del cuore –

Siate lieta Lenor e forte e salda sul perno del dovere che equilibra tutta la vita vostra. Ripetete sovente, ringraziando in alto, la felice litania dei doni che vi sono concessi: ho 29 anni, ho una bella figlia e buona, un lavoro che frutta e...aggiungete il resto.

Sappiatemi dire se il ritardo dell'apertura dell'Esposizione muterà i vostri progetti. – Parlatemi anche un poco, taciturna mia, dei fatti che ti concernono. Esci qualche volta dalle languide parole del sogno. Svegliati quando mi parli.

La vita è la vita, e si compone di visioni ma anche di fatti. Le sfere che segnarono le ore d'oro le ho guardate adesso e indicano le nove. Mi vesto, esco per il mio lavoro e ritornerò dopo la mezzanotte. – Ti penso sempre, lo sai – Sempre – Sempre. L'incanto non cessa, non finisce.

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 544-545 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 231.

Radice riporta il timbro postale (Milano, 20 aprile 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

450
Milano, 21 aprile [1888]
A [Giovanni Codronchi Argeli]

21 Aprile
Milano

Caro Conte.¹

Con questo tempo umido e piovoso urge che nei locali dell'esposizione musicale² siano messe le vetrate ai finestroni e a tutte le aperture, per poter cominciare il trasloco degli strumenti senza pericolo che si guastino. Mi permetto di raccomandare cordialissimamente all'infaticabile energia di Lei questa urgentissima questione dei serramenti perché a me preme di

cominciare il trasporto al più presto possibile e finché l'aria umida circola nei locali e finché dura il lavoro interno degli operai muratori o falegnami o pittori o fabbri nessun strumento musicale può ne deve essere messo a posto.

In questo gelosissimo punto tanto io come Lei dobbiamo tener salda la nostra volontà, salda fino all'estremo.

La Società di Assicurazione non pagherà danni cagionati dall'aria corrente e dell'umidità e dall'andirivieni degli operai, codesti danni sarebbero attribuiti, e con ragione, ad una nostra leggerissima e colpevole trascuranza.

Abbiamo in consegna degli strumenti preziosi, delicatissimi, dello Stradivarius, del Guarnerius, dell'Amati; abbiamo dei clavicordi, delle spinette, delle virginali, tutti strumenti antichi di legni sottili e armati di corde sensibilissime e d'un meccanismo fragile. – Badiamo. Gli espositori privati, i governi stranieri si fidano di noi, dobbiamo anzitutto mostrarci degni della loro fiducia.

Ho sott'occhio le liste degli strumenti antichi avremo una mostra splendida ed elegantissima.

Un'altra raccomandazione: mi rammento bene d'aver viste delle vetrine orizzontali ma non mi ricordo d'aver notato delle vetrine verticali forse ci saranno e mi sono sfuggite, ci sono indispensabili anche quelle per certi stromenti voluminosi come a dire violoncelli, viole da gamba ecc. ecc.

Perdoni la lettera lunga che deriva dall'importanza dell'argomento. So che fidandomi a Lei, Caro Conte, faccio assegnamento su d'una energia che non ha l'eguale e che non può esser pareggiata ché alla cortesia ch'Ella mi dimostra.

Saluti cordiali

suo dev.
Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Musica, b. 57.
Sull'identità del destinatario cfr. lettera 436. L'anno è desunto dal riferimento all'Esposizione musicale.

¹ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

² Sull'Esposizione Emiliana cfr. lettera 346, nota 1.

451

Milano, 21 aprile [1888]
A [Gustavo] Sangiorgi

21. Aprile
Milano

Caro Sangiorgi.¹

Grazie a te e al Conte Albicini² per la parola che m'inviata.

Ho ricevuto l'elenco degli strumenti antichi e anche di ciò ti ringrazio.

Sono tutti oggetti da vetrina tranne s'intende, gli strumenti grossi a tastiera. – Gli strumenti d'ottone possono essere appesi alle colonne ben alti col loro cartello, non si raffredderanno.

Cacciate alto il tam-tam, che non segua come accadde a Milano, dove fu rotto un esemplare del metallo prezioso da una mazzata d'un dilettante.

Gli strumenti di metallo che non soffrono a stare scoperti fateli servire per uso decorativo, vestiranno la parte alta della colonna.

Ma è ancora presto per parlare di tutto ciò.

Ho scritto al Conte Codronchi³ raccomandando fervidissimamente la messa in opera prontissima dei serramenti, finestre, finestroni e porte.⁴

Quando non ci sarà più nessun operajo della fabbrica nelle nostre sale si comincerà il trasporto. Non prima.

Tienimi informato d'ogni fatto importante.

Saluti cordiali

del tuo aff.

Mi raccomando di non dimenticare sulle schede e sui cartelli la provenienza degli oggetti.

Kinnari vina⁵ va scritto in due parole.

Desidero correggere le bozze di stampa del Catalogo. – Spingi a tutta forza il lavoro; senza che la fretta turbi lordine. Mi raccomando la corrispondenza che sia attivissima e precisa se hai bisogno di mani che t'ajutino chiedile a nome mio. Siamo agli ultimi giorni e bisogna operare senza tregua né misericordia per sé né per gli altri.

Tuo A. B.

Siamo intesi. Avvertimi quando i locali saranno in ordine e si potrà cominciare il trasporto.^b

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 2, Boito.

^adella fabbrica aggiunta nell'interlinea ^bSiamo (...) trasporto sul margine della lettera

¹ Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

² Pier Francesco Albicini: cfr. lettera 380, nota 1.

³ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

⁴ Cfr. lettera 450.

⁵ «Specie di *gusla* indiana», secondo la didascalia che accompagnava lo strumento (A. FIORI, *Musica in mostra. Esposizione internazionale di musica (Bologna 1888)*, cit., p. 191, nota 128).

452

[Milano, 22 aprile 1888]
A Eleonora Duse, Venezia

Signora Eleonora Duse¹
Santa Maria del Giglio
Palazzo Barbarigo Casa Gregori
Venezia

Bumbetta che amo era triste quando jeri mi scriveva e diceva che non stava bene, ma diceva anche che oggi starà bene, dunque oggi (giorno del Signore)² la Bumbetta non è triste e sta bene. È vero Bumbetta? Quella creatura, le parole del dolore, le mette nei cantucci delle sue pagine, per fare che si vedano poco; nei cantucci come bimbette in castigo, col visetto voltato verso il muro, e piangono senza farsi sentire, nell'angolo. Creatura mia, se chi dispensa i beni della vita vorrà darti tutto il bene che meriti, il tuo premio sarà grande. Non abbiate paura, bambina mia buona, il pensiero sorride conscio di sé, mentre vi parlo. Riposati tranquilla nel pensiero d'amore.

Ma tu mi dai una notizia sgradita, povera Lenor, quando mi annunci il tuo arrivo nel nuovo posto del tuo lavoro pel **15 del maggio**.

Io sarò già sulle mosse per partire, se non sarò già partito, e ritornarci non posso perché laggiù sarei (al diavolo gli occhi della gente!) troppo notato da tutti. Quanta fatica, creatura mia! Non abbiamo nido, né pace, né sicurezza! – Non importa. È detto! – La mano nella mano, la fede nella fede. – Avanti!

Per la vita non **contro** la vita. – L'hai detta tu questa parola, è di quelle forti e buone – Coraggio! Amore

Arrigo

Dove sarai sino al 15 Maggio? Ancora a Venezia dopo il 7?

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 232. Radice riporta il timbro postale (Milano, 22 aprile 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Il 22 aprile 1888 cadeva di domenica.

453

Milano, 22 aprile [1888]
A [Gustavo] Sangiorgi

22 Aprile.

Caro Sangiorgi.¹

Ricevo un dispaccio del Conte Codronchi² che dice: tutto pronto preparato secondo suoi desideri.

Dunque se tutto è pronto e preparato secondo i miei desideri è segno che non mancano più né vetrate né porte³ e che i nostri locali sono perfettamente all'ordine e chiusi e completati senza più nessun operajo che ci lavori dentro. – Se è così potrete cominciare il trasloco degli strumenti con molto ordine e cautela.⁴

Farete stampare immediatamente tanti cartellini numerati dall'uno in avanti quante sono le casse di spedizione che avete in deposito, più quelle che prevedete che vi devono arrivare. Codesti cartellini, a somiglianza di quelli che si adoperano dalle ferrovie pei colli dei viaggiatori, devono essere tirati il doppio col numero ben chiaro e grande, anzi più che in doppio, in triplo, in quadruplo, perché^a si darà il caso che più strumenti sieno stati spediti imballati in una sola cassa.

Abbiate subito codesti cartellini pronti prima di cominciare il lavoro del disimballaggio.

Di mano in mano che aprite una cassa appiccicatele sul legno il suo cartellino col numero d'ordine; e tutto ciò che contiene quella cassa abbia il suo cartellino col numero corrispondente alla cassa^b attaccato con una cordicella in una parte sicura dello strumento. A questo modo riconoscerete con tutta facilità le casse quando verrà il tempo di rimandare gli oggetti.

Gli stessi cartellini di riconoscimento appesi ad ogni singolo strumento serviranno per iscrivere a tergo il nome dello strumento e dell'oggetto qualsiasi, l'epoca della sua costruzione, e la sua provenienza e codesta faccia del cartellino sarà pel pubblico, rivolta al pubblico; l'altra che non si vede giova soltanto a noi per numero di controllo.

Così un cartellino solo basta per tutto e per tutti.

Mi sono spiegato? Mi pare che sì. –

Una raccomandazione:

Abbiate delle coperte di tela cerata per garantire dalla pioggia le casse l'acqua può filtrare attraverso le fessure^c durante il loro trasporto e questo non sia fatto da carri tirati da cavalli, bensì, per quanto è possibile, da veicoli condotti a braccia d'uomo.

Prima di trasportare gli oggetti abbiate tutte le vetrine a posto nei nostri locali.

Mi raccomando le vetrine verticali, se avete la opportunità della scelta, sceglietele alte e ampie, dobbiamo guadagnar spazio in altezza. Ma gli strumenti più preziosi metteteli bene sotto la portata degli occhi degli spettatori, né alti, né bassi.

Tam-tam. Marimbe, stromenti orientali a percossa ecc. ec. tutto ciò deve essere disposto pittorescamente con garbo e con intento decorativo, non in vetrina.

Fatevi prestare da qualche patrizio Bolognese dei pezzi larghi di stoffa antica, dei tappeti da appendere alle muraglie e alle colonne come tono di fondo per gli strumenti decorativi.

Le sale sono nude e bisogna vestirle; anche l'occhio vuole, come si dice, la sua parte.

E quando siete a tiro chiamatemi. Io posso venire a Bologna quattro giorni prima dell'inaugurazione.

Ma codesta inaugurazione sarà davvero il 6?

Hum!! Tutti ne dubitano.

E il dubbio è così forte che sarà forte la sorpresa se il giorno 6 l'inaugurazione avrà luogo. Il pubblico che vive fuori Bologna non è affatto preparato al giorno 6.

Dammi notizie

Saluta il Conte Albicini⁵ e gli amici.

Saluti cordiali

del tuo
Arrigo Boito

Probabilissimamente tutto ciò che ho scritto qui è già stato pensato e provvisto da voi altri, e in questo caso la chiacchierata è superflua e perdonatemi la noja d'averla letta.

Sono molto ma molto inquieto per quelle carte di casa Ricordi che sono abbandonate sotto la pioggia nel giardino dell'Esposizione!!

Fatele portare nell'atrio, al coperto.

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 2, Boito.

^a *perché* seguito da parola cassata illeggibile ^b *alla cassa* aggiunta nell'interlinea ^c *l'acqua può filtrare attraverso le fessure* aggiunta nell'interlinea

¹ Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

² Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

³ Cfr. lettere 450, 451.

⁴ La Mostra internazionale di Musica oltre agli spettacoli (cfr. lettera 394, nota 2) vantava un ricco patrimonio espositivo che comprendeva materiali provenienti da Europa, India, Africa e Americhe. Erano presenti sei classi (Istrumenti moderni; Istrumenti antichi; Musica teorica; Edizioni antiche e rare; Storia e bibliografia della Musica; Applicazione della scienza alla musica) che rendevano conto del notevole contributo scientifico e al contempo divulgativo di cui erano investite in generale le Esposizioni a fine Ottocento. Sulla mostra e sui Paesi che avevano contribuito ad arricchirla si veda *Guida illustrata della Esposizione emiliana: 1888*, cit., pp. 141-143.

⁵ Pier Francesco Albicini: cfr. lettera 380, nota 1.

454

[Milano, 25 aprile 1888]
A Eleonora Duse, Venezia

Signora Eleonora Duse¹
Santa Maria del Giglio
Palazzo Barbarigo Casa Gregori
Venezia

Mercoledì sera

Due giorni non t'ho scritto e adesso rompo il silenzio con «due» parole. Sempre —

Sogni di gioia —

Ma le faccende fastidiose mi assediano

Voglio dirti una cosa, in fretta:

Non buttar quattrini per la casetta dei monti,² Lenor. Ogni biglietto grosso che ti si frantuma in mano per compere non necessarie ritarda di un giorno la tua liberazione, tu lo guadagni cogli sforzi del petto, come quei poveri uomini della laguna che premono il remo sullo stomaco per muovere la loro lenta barca pesante.

Tu li vedi passare dalla tua finestra e li compiangi. Durante lo sforzo pare che camminino perché la barca si muove sotto i loro passi, ma il remo è fitto nel fianco e stanno fermi. Guardali. Non buttar quattrini. Povera Lenor.

Se al lavoro tenace che tu fai tu non aggiungi l'economia, non sarà benedetto, né meritevole il lavoro. Io ti ripeto qualche volta questa tediosa canzone perché tu abbia a ricordartene.

Pure quello che abiterà la casetta dei monti ti ringrazia e soltanto dopo averti sorriso, ti sgrida.

Non mi piace una frase della tua lettera d'oggi.

Rammentati quella legge dei Cinesi che ti è nota: Togli a un...^a

Bumba, vi voglio bene.

Buon giorno! Quando leggerete sarà la mattina del Giovedì. Buon lavoro. Buon debutto!
Coraggio

Io mi chiamo

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 545 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 232-233.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 25 aprile 1888).

^aun Radice annota che seguono tre parole illeggibili.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito si riferiva al progetto di trascorrere l'estate in montagna (cfr. lettera 405, nota 9).

455
[Milano, 27 aprile 1888]
A Eleonora Duse, Venezia

Signora Eleonora Duse¹
Santa Maria del Giglio
Palazzo Barbarigo Casa Gregori
Venezia

Venerdì, sera **dopo il desinare**

Creatura. So che sei stata male. Pin² me lo ha detto. Nel tuo dispaccio d'oggi non dici che stai bene. Ma Pin è andato a prendere le tue notizie jeri mattina ed erano buone, dice lui; come stai? La Verità. Là! dimmi come stai. Jeri non hai potuto scrivermi, dunque non eri ancora malata. Io la verità la costruisco a questo modo. L'amico è partito questa mattina. Ieri ha pranzato con me. Abbiamo combinato³ tutto bene, bene.

Ma tu non comperare più niente. Proibizione. Partirò il 2 del Maggio, tu potrai scrivermi a Milano sino al 30, riceverò la lettera il **primo** del mese.

Poi mi scriverai al solito Albergo d'Italia. Se la salute di Bumba fosse buona, avrei un progetto bello da effettuarsi intorno al 9, o al 10, del mese venturo.

Ma quando Bumba mi dirà: sto bene, e quando vorrà sapere il bel progetto io glielo dirò, è facile e di nessuna fatica.

Zozzoletta ... Sì Sì!

Ve ne voglio, tanto, tanto, in alto, in cima, in vetta al desiderio immenso...

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 233-234.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 27 aprile 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

³ Boito si riferiva alle trattative per la casa estiva a San Giuseppe (cfr. lettera 405, nota 9).

456
[Milano, 29 aprile 1888]
A Eleonora Duse, Venezia

Signora Eleonora Duse¹
Santa Maria del Giglio
Palazzo Barbarigo Casa Gregori
Venezia

Domenica nella giornata

Bumba sta meglio.

E Bumba ha lavorato bene essendo ancora malata e **giocava collo spirito** e non aveva avuto le carezze né le parole che la aiutano, qualche volta, a vivere.

Ma **di sé sola** ha saputo aiutarsi e farsi forte e viva e sollevarsi nella visione. Bumba dice: **Ho lavorato** bene. Così dicono le piccolette quando tornano dalla scuola e sanno che le carezze le aspettano. Eccole. A voi.

Sono un po' frettolose, ma sono buone, là: sui capelli, sulle guancie, sulla fronte che contiene pensieri alti e sani

Volete che vi dica il progetto bello? volete che ve lo dica?

Ma ho fretta, non posso scrivervi a lungo. Te lo dirò un'altra volta.

Il progetto è di facile attuazione: il giorno 9 oppure il 10, a vostra scelta, partirete alle ore 6.25 del mattino (quell'ora vi piace) dalla città del Santo (penso che sarete a Padova) e arriverete alla stazione di Rovigo alle 7.55. Un'ora e mezzo di ferrovia. Troverete Zozzoli che starà aspettando da mezz'ora.

Volete che sia così?

La mattina dopo alla stessa ora si dice:

«A rivederci.

«A rivederci.

«A rivederci fra quattro o cinque giorni

Così vi dirò allora

Vi piace?

È possibile?

Tu sei la mia poverella e questa è la vera ricchezza tua e mia. Sei stata tanto malata, povera povera...e chiamavi e non ti sentivo. Bambina.

Ora tutto è passato. Ma è un secolo che non ti vedo. Guarda, guarda – come si baciano i nomi

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 234-235.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 29 aprile 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

457

[Milano, 30 aprile 1888]
A Eleonora Duse, Venezia

Signora Eleonora Duse¹
Santa Maria del Giglio
Palazzo Barbarigo Casa Gregori
Venezia

Lunedì nella giornata

Dicevo che si chiama col nome che voi amate, quello che anche nella gioja soffre, permette sempre che voi siate una povera bella. Dite «povero Arrigo». Partirò posdomani mattina. Un avvertimento: Può darsi che in questi giorni ti capiti una visita sgradita, ciarlieria, pettegola, interessata, intrigante, curiosa, malevola, d'una persona che odia e teme il bene **dei due** e che vorrebbe distruggerlo. (Tutte vorrebbero distruggerlo!) – Intendo dire quella signora che l'anno scorso è stata seduta sul sofà della tua sala dov'ero entrato io. Capito? Voi la conoscete. Sei avvisata. Se quella visita (che io credo probabile – t'annoja, non riceverla; fa come vuoi, ma tu sai che insiste e che tenterà la tua porta più volte.

Dunque Zozzoli partirà posdomani.

Albergo d'Italia.

Creatura. Ho tante cose di dentro che ti vorrei dire, ma la mano ha fretta anche oggi e non sa scegliere.

Tu mi sai.

Coraggio. Amore

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 234-235.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 30 aprile 1888).

³ Eleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

458
[Milano, 1 maggio 1888]
A Eleonora Duse, Venezia

Signora Eleonora Duse¹
Santa Maria del Giglio
Palazzo Barbarigo Casa Gregori
Venezia

Maggio 84 – 88²

Ave. Con questa parola incominciai il mese e il giorno dalla tua bocca alla mia come una eco delle ore prime.

Partirò domani.

Ma ascolta, fra le cose possibili c'è questa: se dove vado troverò ogni faccenda bene assestata, io dopo un paio di giorni scappo per 24 ore – Dunque può darsi (non è certo) che alle sette del mattino di Venerdì di questa settimana io venga a suonare al campanello di casa tua. Partirei da B. a mezzanotte e tre quarti, fra il Giovedì e il Venerdì, e arriverei alle quattro e tre quarti nella città tranquilla alla prima luce del giorno. Alla stazione (**Staccione** diceva cantando la piccoletta buona e nostra) assorbirò una tazza di caffè, poi farò la mia solita passeggiata di due ore. Se piove entrerò nella Chiesa d'oro. Alle sette, o poco più tardi, vedrò gli occhi d'oro. La notte dopo ripartirò all'ora dell'altra volta. Ma...ci sarà la camera per Zozzolo? quella in fondo all'atrio! E Bumba vorrà? Sarà contenta Bumba? — Bada però che questo progetto è molto incerto ancora.

In caso affermativo tu riceverai un telegramma nella sera del Giovedì con queste parole: Grande successo.

In caso negativo ti telegraferò: Fiasco completo. E tu scrivimi se da parte tua è attuabile. Io starei con te dalla mattina del Venerdì all'alba del sabato. E poi dite che non vi voglio bene e che mi sentite lontano

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 236.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 1 maggio 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito e la Duse si erano conosciuti nel maggio 1884, erano dunque trascorsi quattro anni dal loro primo incontro.

459
Milano, 3 maggio 1888
A Maria Giacosa Bertola

Signora Maria Giacosa¹
presso l'Ing. Ruffini
Villa Materi. Via della Salute.

[Napoli] Portici

Inedita. Busta. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.
Timbro postale: «Milano 3-05-88».

¹ Maria Giacosa Bertola: cfr. lettera 50, nota 4.

460
Milano, 7 maggio 1888

A [Giovanni Codronchi Argeli]

Onorevole Signor Presidente.¹

Il cav. Aldo Nosedà,² membro della Giunta Milanese, e^a del Museo Musicale di Milano, chiede una tessera permanente.

Niente di più quieto, di più doveroso, per cui prego di fargliela avere subito all'Albergo d'Italia.

Il Presidente
Arrigo Boito

Inedita. Lettera di altra mano con firma autografa. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II Comitato esecutivo, Musica, b. 57.

^ae seguito da parola illeggibile

¹ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

² Aldo Nosedà: amico di Boito. Firmava con lo pseudonimo di Misovulgo sul «Corriere della Sera» (P. BUZZI, *Lettere a Nosedà, Arrigo Boito nel trentennio dalla morte MCMXVIII – MCMXLVIII*, cit., pp. 71-72).

461

Milano, 7 maggio 1888

A [Giovanni Codronchi Argeli]

Onorevole Signor Presidente¹

Il Professore Tiberio Sacchetti è venuto espressamente dalla Russia per seguire ed illustrare tutta la nostra Esposizione. Come appartenente alla stampa è doveroso dargli una tessera permanente, e ciò nell'interesse della Esposizione, per cui prego di volergliela spedire al più presto possibile.

Il professore Tiberio Sacchetti abita all'Hôtel Comercio.

Certo di vedere accolta la mia proposta mi soffermo con ogni^a...

Il Presidente
Arrigo Boito

Inedita. Lettera di altra mano con firma autografa. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II Comitato esecutivo, Musica, b. 57.

Il destinatario è desunto dal titolo Presidente usato nell'apertura della lettera.

^aogni seguito da parola illeggibile

¹ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

462

[Bologna, 7 maggio 1888]

A Eleonora Duse, Venezia

Signora Eleonora Duse¹

Santa Maria del Giglio

Palazzo Barbarigo Casa Gregori

Venezia

Creatura – strappo una pagina dal **Blok-Note** per scrivervi Amore.

Creatura – Non temere che io non sia sempre tuo e più tuo quando più avrai bisogno di me. Dacché sono qui, mi manca il minuto. Ma per tre giorni sono rimasto turbato. Tu mi sai. Mi coglieva la vertigine dell'impossibilità. Un grido diceva: Vieni via! Un'altra voce buona diceva: Lenor lavora! Coraggio!

Io qui vivo in un turbine di faccende. Lenor, quand'è che ci vedremo? Se i giornali dicono che sono malato non credere. Jeri ho finto d'esserlo perché non ero d'umore di accostarmi dove correva la folla e ho lavorato. Fingerò ancora così. Sto bene.

E tu acquista forza e pace. Ti voglio tanto bene.

Mi chiamo Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 236-237.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 7 maggio 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

463

Bologna, 10 maggio 1888

A [Federico] Vellani

Bologna, 10 maggio 1888

Caro Vellani.¹

Ti prego di trovarti, se ti è possibile, domani nella sala dalle otto alle dieci del mattino^a degli stromenti antichi colle chiavi dei lucchetti che hai attaccati oggi per operare un trasporto insieme a me ed al Peruzzi.

Saluti cordiali
del tuo

Arrigo Boito

Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Fondo Speciale Malvezzi De' Medici, cartone 10, fasc. 6; in O. TREBBI, *Lettere di Arrigo Boito a Federico Vellani*, «La vita cittadina», IX, settembre 1919, p. 350.

^adalle otto alle dieci del mattino aggiunta nell'intelina

¹ Federico Vellani: pianista, compositore, miniaturista, abile nell'intaglio. Fiorentino di nascita, dopo il 1831 fu costretto a raggiungere il padre emigrato in Francia per motivi politici e rimase a Parigi fino al 1848. Dal 1850 si stabilì a Bologna e abitò presso il custode del Liceo Musicale, nel 1859 fu scelto come segretario del marchese Gioacchini Napoleone Pepoli. Si spostò a Forlì e all'Aquila per intraprendere la carriera delle Prefetture e infine fece ritorno a Bologna dove trascorse un anno in casa Malvezzi De Medici prima di divenire segretario del Liceo Musicale. Collaborò con Boito all'Esposizione internazionale di musica (cfr. lettera 459) come documentano le otto lettere di Boito al pubblicate da O. Trebbi in «Vita cittadina» di Bologna, settembre 1919 (O. TREBBI, *Lettere inedite di Arrigo Boito e Federico Vellani*, cit., pp. 349-350). Sull'Esposizione cfr. lettera 346, nota 1.

464

[Bologna, 11 maggio 1888]

A Eleonora Duse, Padova

Signora Eleonora Duse¹

Via Forzate 1454

Padova

Nella notte dal 10 all'11

Creatura dell'amor d'Arrigo. Sì. **Va bene, al 14.**² E il dolor grande sorride e s'illumina tutto e assomiglia alla gran gioia. La data è vicina! Anche il Maggio di quest'anno avrà i suoi baci! Il Tempo mantiene le Sue promesse. I due si amano dell'amor **dei due**.

Pensiamo: L'orario dei treni fra Padova e Bologna è a pagina 38. Guardalo: Tu puoi partire da Padova alle 6 e 25 del mattino e arrivare verso le undici. Non va bene, è troppo presto, hai bisogno di dormire. Puoi partire alle 9 del mattino e arrivare alle due e 50. Ma è lungo il viaggio. Il meglio è che tu parta col diretto delle due e 11 dopo il mezzodì e che tu arrivi alle 5 e 5 minuti. La sera stessa ci si vede. O io da te, se mi dici dove hi trovato alloggio (se me lo scrivi in tempo) o tu da me.

Io abito una camera terrena della succursale dell'Hôtel d'Italia, una camera liberissima, che ha due uscite dove non ci passa mai nessuno e che par fatta pei due. La camera è a tre passi d'un portone senza neanche l'ombra d'un portinaio né d'un servo, il portone mette in una via deserta. Tre passi non visti da nessuno e si è nella camera di Zozzoli, il portone rimane aperto sino alle nove di sera e anche più tardi.

Ma no, a questo modo non è possibile spiegarci bene. È meglio ch'io venga dove sei tu, poi, se vorrai, ti condurrò in carrozza dove sono io. Fa ch'io sappia il tuo indirizzo. – Ahi! La gran gioia! è il sangue che sale, che sale! Creatura!! Te la dirò questa parola! Che cosa è successo?! Non so...io ero muto e tu rimanesti confusa...Povera Lenor! Dimmi il tuo indirizzo e l'ora nella quale posso venirti a trovare. Intanto voglio disegnarti il posto dove abito.

Amore! hai l'amor mio sopra ogni cosa!

No, no, non ne potresti intendere neanche una linea

Buonanotte

– 11 mattino

Buongiorno Amore

Fra tre giorni

Arrigo

Tanto bene

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 237-238.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² La Duse sarebbe poi rimasta a Bologna dalla metà di maggio fino alla metà di giugno (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 544).

465

[Bologna, 12 maggio 1888]

A Eleonora Duse, Padova

Signora Eleonora Duse¹

Via Forzate 1454

Padova

Sabato sera dopo la lettera.

Lenor!

Lunedì sarò in casa dalle due in poi.

L'Hôtel ha due ingressi, due portoni che lo forano da parte a parte. Uno mette sotto i portici, è il più frequentato; non è quello di Lenor. L'altro riesce su d'una via secondaria, quella è la via da tenere. In quella via secondaria c'è un palazzo il quale col suo proprio portone (dove s'innalza una gradinata di pochi gradi) guarda il portone secondario dell'Albergo.

Tu salirai la gradinata di pochi gradi: che sta nel portone del palazzo (che è la succursale dell'Hotel) traversi un cortiletto e a mano destra troverai una porta socchiusa col n° 7. Là ci sarà Zozzoli dalle due in poi.

No, la porta non sarà socchiusa, sarà chiusa per impedire che vengano seccatori: picchierai tre volte tac, tac, tac,...aprirò. Non puoi sbagliare se hai inteso dov'è il palazzo.²

Eleonora

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 239.

Radice riporta il timbro postale (Bologna, 12 maggio 1888).

³ Eleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate e che a fianco della firma c'è una piccola pianta del luogo descritto nella lettera

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito stava organizzando gli incontri segreti a Bologna.

466
[Bologna, 12 maggio 1888]
A [Eleonora Duse, Padova]

Ogni mia promessa è salda. Ma il tuo¹ lavoro non può sopportare l'impeto della vita vera. Non dirmi dove alloggerai, non tenterò di saperlo... Quando le tue strane fatiche saranno terminate, mi cercherai... È pel tuo bene che ti parlo così, di me che curo... È l'eccesso del bene che mi fa pregare così. È questo il Maggio.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 544-545.

¹ Boito si rivolgeva a Eleonora Duse (cfr. lettera 228, nota 3).

467
Bologna, 16 maggio [1888]
A Giulio [Ricordi]

16 maggio
Bologna

Caro Giulio¹

Ricordati la mia preghiera di togliere il mio nome dall'edizione del libretto di *Tristano e Isotta*.² Questo è un mio desiderio vivissimo e ti sarò assai grato se farai tutto ciò che ti è possibile (e ti è possibile tutto) per accontentarmi.

Se l'edizione è già stampata ti propongo di far ingommare una nuova pagina, all'intestazione, dove il nome di chi tradusse non sia detto come si usa su quasi tutti i libretti tradotti in italiano. – Che il mio nome appaja sullo spartito piano e canto è già nojoso ma molto meno nojoso per me che se apparisse sull'edizione letteraria. Lo spartito sarà comperato da dieci persone il libretto da duemille.

Dunque mi raccomando.
Saluti cordialissimi
del tuo
Arrigo Boito

N. B.

C'è tutto il tempo per modificare come intendo io la prima pagina perchè il *Tristano* tarderà ancora molto ad andare in scena.

Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense; in A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 94.

Di altra mano: «16 Maggio 88 Boito Arrigo».

¹ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

² Il *Tristano e Isotta* di Wagner tradotto da Boito era già stato pubblicato nel 1876 dalla casa editrice Lucca, la quale venne inglobata dalla Ricordi proprio nel 1888.

468
18 maggio 1888
A [Giovanni Codronchi Argeli]

Bologna, li 18 Maggio 1888

Onorevole Signor Presidente.¹

La Presidenza della Commissione Musicale,² nella sua adunanza di ieri a sera, ha deliberato che tutte le chiavi delle vetrine che contengono oggetti preziosi siano custodite dal signor Federico Vellani³ trovando indispensabile che tale custodia sia affidata ad una sola persona, e ciò per maggior garanzia di tutti.

L'ufficio d'Alta fiducia che viene affidato al Vellani, la responsabilità che gli incombe esigono che codesta mansione venga poi degnamente retribuita.

La presidenza invoca l'approvazione della S. V. Illma dell'intero Comitato e trovano indispensabile che tale custodia sia affidata ad una sola persona, e ciò per maggior garanzia di tutti.

L'ufficio d'Alta fiducia che viene affidato al Vellani, la responsabilità che gli incombe esigono che codesta mansione venga poi degnamente retribuita.

La presidenza invoca l'approvazione della S. V. Illma e dell'invito del Comitato, e prega per un pronto grazioso riscontro.

Con perfetta osservanza

Onorevole Signor

Presidente del Comitato Esecutivo

Il Presidente

Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Musica, b. 56, fasc. Commissione di sorveglianza per l'esecuzione di Opere Antiche.

Solo la firma è autografa.

Il destinatario si desume dal titolo 'Presidente' usato nell'apertura della lettera.

¹ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

² Sull'Esposizione Emiliana cfr. lettera 346, nota 1.

³ Federico Vellani: cfr. lettera 463, nota 1.

469
[19 maggio] 1888
A Pancaldi

Egregio Signor Pancaldi

Domani perché è festa riconosco l'opportunità di tener aperta l'Esposizione Musicale¹ tutta intera la giornata.

Ma Lei deve sapere che stamani ci sono arrivate venti casse dal Trentino e quasi tutte contenenti oggetti di gran valore. Codesto arrivo prolungherà il nostro lavoro. Quindi è indispensabilissimo che l'Esposizione Musicale chiuda da capo le sue porte Lunedì e martedì sino al mezzogiorno.

Prego la cortesia di Lei di trasmettere queste informazioni all'egregio Presidente Conte Codronchi.²

Con perfetta stima

Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Musica, b. 56, fasc. Commissione di sorveglianza per l'esecuzione di Opere Antiche.

Il giorno è di lettura incerta, ma è desunto dal confronto il calendario del maggio 1888 (sabato cadeva i giorni 5, 12, 19, 26); il mese è ricavabile dal contenuto della lettera (l'Esposizione era in corso).

¹ Sull'Esposizione Emiliana cfr. lettera 346, nota 1.

² Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

470
21 maggio 1888
A [Giovanni Codronchi Argeli]

Bologna, li 21 maggio 1888

Egregio Signor Presidente.¹

Il dire che il Comitato non sa quello che si peschi quando discute intorno alle cose della Esposizione universale² non è offenderlo, visto che non c'è nel comitato nessun'altro musicista fuorché quello che scrive ora.^a – Io bensì, attribuisco al Comitato una condotta assai poco corretta verso di me quando agisce in vece mia senza consultarmi e quando delibera che nel recinto dov'io presiedo seguano fatti e si eseguiscano ordini opposti ai desideri già da me espressi e spiegati colla massima evidenza.

Ed è in conseguenza di ciò che io presento quì le mie dimissioni.³
Perfetta stima.

Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Musica, b. 56, fasc. Commissione di sorveglianza per l'esecuzione di Opere Antiche. Minuta in Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Commissione di ordinamento. Il destinatario si desume dal contenuto della lettera.

¹ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

² Sull'Esposizione Emiliana cfr. lettera 346, nota 1.

³ Boito ritirò le dimissioni, come testimoniato dalla lettera di Sangiorgi a Codronchi del 23 maggio 1888 (conservata a Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti particolari e lettere non protocollate, b. 22).

471
[21 maggio 1888]
A [Giovanni] Codronchi [Argeli]

Lunedì 28.

Caro Codronchi.¹

Parto. Il Catalogo della parte Antica è compilato tutto salvo ciò che riguarda le vetrine del Liceo musicale di Bologna.

Chiedine conto al Parisini² e fa che s'affretti.

La materia raccolta da me è nelle mani del Vellani.³ Per ciò che tocca la parte moderna un elenco a sommi capi basterà e codesta mansione spetta al Maestro Brugnoli, per l'ufficio che egli adempie e per la gran pratica ch'egli s'è acquistata intorno a tutto ciò che l'industria musicale ci ha offerto.

A proposito del M^o Brugnoli devi sapere che la Mostra musicale⁴ non può stare senza un Vice-Ispettore.

I rapporti con gli Espositori sono incessanti e la sorveglianza continua d'una persona che conosca la materia che ha sotto mano è indispensabile.

Se il Brugnoli lavorò confusamente nei primi giorni della^a, noi tutti abbiamo lavorato confusamente, oggi lui come noi, vede coordinarsi e rischiararsi ogni cosa.

Porre un'altra persona al posto suo sarebbe un grossolano errore.

Una persona nuova avrebbe bisogno di due mesi di preparazione per impadronirsi del materiale che il Brugnoli vide formarsi giorno per giorno intorno a sé. Ripeto: oggi la Mostra Musicale è abbastanza bene organizzata, lo sarebbe di più se la fretta dei primi giorni non ci avesse costretto a un lavoro frenetico e violento. Certi peccati originarij non si sono potuti togliere senza scompaginare tutto intiero il lavoro. – Dunque l'esposizione è formata, il catalogo per ciò che mi

preme è steso, la Giunta è nominata, le chiavi sono in mano di persona che sa e della quale ci fidiamo.

Non mi resta più che partire.

Le mie occupazioni mi richiamano a casa e non mi sarà più permesso di distogliermi da quelle.

Mi spiace di non poterti salutare a voce, supplisco collo scritto.

Ti prego di presentare i miei omaggi alla Contessa e accogli una buona stretta di mano
del tuo aff.^{mo}
Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Musica, b. 56, fasc. Commissione di sorveglianza per l'esecuzione di Opere Antiche.

Data del timbro del Comitato esecutivo: «2[?].MAG.88.

^a della seguito da parola illeggibile

¹ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

² Federico Parisini: cfr. lettera 372, nota 4.

³ Federico Vellani: cfr. lettera 463, nota 1.

⁴ Sulla mostra musicale dell'Esposizione Emiliana cfr. lettera 346, nota 1.

472
21 maggio 1888
A [Giovanni Codronchi Argeli]

Bologna, li 21 maggio 1888

Ill.^{mo} Signor Presidente.¹

Ricevo nello stesso momento due ordini che si contraddicono perfettamente.

L'uno domanda il Catalogo. L'altro domanda l'ammissione del pubblico appunto in quelle ore che sono destinate alla compilazione del Catalogo. Per condurre a termine codesta compilazione siamo sei o sette volenterosi e abbiamo bisogno di circolare liberamente nelle sale e di tenere aperte le vetrine e di non essere distratti da estranei. Un Catalogo di Corali, di Codici e di strumenti antichi vuole un esame minuzioso, faticoso ed attento.

Pure forse uno sforzo potrebbe avvicinarci al porto se ancora per oggi il pubblico fosse tolto sino a mezzodì e i miei ordini alle guardie sono in questo senso fino alla risposta di Lei che non tarderà ad arrivare.

Il Comitato, evidentemente, quando discute intorno alla Mostra Musicale² non sa quello che si peschi, ed è naturale. Prego dunque Lei di correggere un poco l'errore.

Perfetta stima

Arrigo Boito

Inedita. Lettera non autografa in copia conforme. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, Atti 2 Commissione di ordinamento (copia non autografa in Musica, b. 56, fasc. Commissione di sorveglianza per l'esecuzione di Opere Antiche).

¹ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

² Sulla mostra musicale dell'Esposizione Emiliana cfr. lettera 346, nota 1.

473
[Milano] 25 maggio [1888]
A [Gustavo] Sangiorgi [Bologna]

25. Maggio.

Caro Sangiorgi.¹

Ecco l'adesione di Massenet.² Ho già risposto ringraziando.
Saluti cordialissimi

del tuo
Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 2, Boito.

Sulla busta: «Egr. Sig. Prof. Sangiorgi Via Altabella. 14. Prim [parola illeggibile perché strappata] Bologna», timbri postali «MILANO 25.5.88», «BOLOGNA 26 MAG»

¹ Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

² Jules Massenet: cfr. lettera 110, nota 6.

474
[Milano, 29 maggio 1888]
A Eleonora Duse, Bologna

Signora Eleonora Duse¹
Via Orfeo 33
Bologna

Martedì nella giornata

La rosetta dell'ultima notte è là fra le tue lettere, vicino alle foglie di quell'altra, che accompagnavano, ieri, l'ultimo saluto di Lenor.

Così Arrigo raccoglie e non perde ciò che gli dona la creatura sua: piccoli fiori, piccole croci, poi verranno gli oggetti più vistosi: la densa coperta che ripara dal freddo, le stuoje lucide e forti e lampade belle (chissà come saranno belle!) che vivono nella notte, come le anime di chi ama e di chi lavora.. Creatura, ti voglio bene. Quando ti sono lontano te lo dico più spesso, perché il bacio mi manca.

È già un secolo che non ti vedo. – Non ho tempo di scriverti a lungo, mille faccende.

Ho una gran paura che questa sera la povera bella si stanchi molto. Ahi! Trovami una fatica per me che mi schianti le membra, una fatica del corpo, del petto e dei muscoli, come la tua. Quando penso a ciò che tu fai vorrei portar dei pesi sul dorso. Bambina.

– Il Maggio muore ma non è morto ancora. Domani scriverò a Pin,² che non mi ha scritto; gli chiederò le casette.³ Ieri partendo ho pregato quell'individuo che fu da me dalle otto alle nove del mattino (la tua lettera mi fu portata mentre parlavo con lui) l'ho pregato d'informarsi della probità di quell'uomo di cui vorrei fare un domestico per me. Se le informazioni saranno buone lo piglierò.

Queste parole ti giungeranno domani mattina. – Vedo la cameretta! Bada, creatura; quando scendi quelle scale di casa tua, bada di non cadere. Sono erte e logore, pericolose. Va! Ancora un mese e due giorni di tormento. Corraggio!

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 240.

Nardi anticipa la collocazione temporale della lettera al 29 aprile (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 547), ipotesi inaccettabile perché quella data cadeva di domenica, mentre la lettera è stata scritta un «Martedì» ossia il 29 maggio, lo conferma anche il timbro postale riportato da Radice (Milano, 29 maggio 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

³ Si tratta dell'affare di San Giuseppe: cfr. lettera 405, nota 9.

475
[Giugno 1888]
A [Giuseppe Giacosa]

Venerdì
Milano

Col 1° Luglio io salgo il monte... Parto da Milano colla prima corsa, col 1° Luglio. Col 1° Luglio sarò verso il tocco del monte, col 1° Luglio. Se sul monte io non trovo col 1° Luglio la cuoca e il ragazzo, che cosa farò io là, col 1° Luglio? Alla cuoca e al ragazzo tu mi hai detto che avresti pensato.

Hai pensato¹ alla cuoca ed al ragazzo? Hai pensato? Col 1° Luglio, non dimenticare.

Domanda: Che salario devo dare alla cuoca? Che salario al ragazzo?

Domanda: e tu quand'è che piombi a Milano?

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/XLV; in *Mostra di ricordi boitiani*, cit., p. 14.

¹ Boito si rivolgeva a Giuseppe Giacosa (cfr. lettera 50, nota 4).

476
[Milano] 2 giugno [1888]
A [Oscar Chilesotti]

2 Giugno.

Caro e pregiato Signore.¹

Ritornato da Bologna (dove raccomandai che fossero bene esposte le opere di Lei) ho trovato la sua lettera che mi chiede le canzoni.

Mi sento tutto confuso nel doverle dire che non le ho potute rinvenire.

Erano due o tre, me ne rammento, trascritte di suo pugno. Da un anno a questa parte il quartiere dove dimoro è stato (me assente) rimesso in ordine ed ora che m'accorgo che dal disordine primitivo ritrovavo più facilmente ogni cosa.

Non c'è più che il caso e il tempo che possano ricondurre al sole quelle vecchie canzoni. Intanto sono dolentissimo di non poterle restituire quei fogli. La prego di perdonarmi e mi creda suo fedele amico ed estimatore.

Arrigo Boito

Inedita. Bassano del Grappa (Vicenza), Fondazione Bussandri Chilesotti.

Sulla busta: «Chiar.mo Sig. D.r Oscar Chilesotti Bassano (Veneto); timbro postale: «MILANO 2.6.88».

¹ Oscar Chilesotti: cfr. lettera 223, nota 1.

477
[Milano, 2 giugno 1888]
A Eleonora Duse, Bologna

Signora Eleonora Duse¹
Via Orfeo 33
Bologna

2 giugno

Bumbetta dolce e buona –

Bumbetta dolce e buona aveva il suo Russo e i suoi Fiorentini, perciò bumbo suo la lasciava tranquilla in mezzo agli amici suoi senza parlarle. Ma oggi gli amici partono e la creatura domani si sentirà sola, e perciò ora, colla voce calma, che lei riconosce, le parla in un'ora calma e colma di pensieri buoni – Avete letto la lettera di Pin?² – No. Leggetela e poi continuerete ad ascoltarmi.

Un minuto di silenzio.

L'avete letta? Vi piace?

È scura come un nido, ignorata, nascosta; È bella, È fresca.³ Siete contenta? Andrò a vederla fra pochi giorni. Te la descriverò meglio di quello che l'ha descritta Pin. – Volete sorridere un poco? Volete posare la testina vostra sulla mia spalla, violinetto mio?

Dimmi ben chiari i tuoi progetti. Voglio date precise. Dimmi in che giorno del Luglio potrai entrare nella casetta. Decidi bene, fin d'ora, come ripartirai il tempo del tuo riposo fra le due creature che ami. Pensa e decidi. Dalle tue mosse dipendono le mie; se tu tardi a venire laggiù, io resto tutto il giugno a Milano.

Ma che c'entra Lui, l'amico, per mettersi a gridare: Evviva! Evviva!

Bumbetta, sono tranquillo e quasi lieto. Domani ricondurrò la penna sul lavoro, da più di un mese, da quasi due mesi! abbandonata.

E tu aumenta la salute delle belle membra, e la forza dell'animo buono.

Avanti! Quà! La manina, come nel sonno. Coraggio.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 547 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 241.

Radice riporta il timbro postale (Milano, 2 giugno 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

³ Boito riportava quanto aveva scritto Giacosa nella lettera del 1° giugno: «Torino, 1° Giugno 88. Evviva, evviva. Le due case ci sono e belle e scure e fresche, e quella di Borgofranco specialmente, ignorata e nascosta. Verrò a Milano dentro la settimana ventura, e combineremo per una tua gita preventiva alle due località, Ti va? A Milano ho già fissato l'alloggio. Caro ma bellissimo – Via S. Damiano 26 – Però fino a nuovo avviso è meglio che tu mi scriva a Torino, visto che non mi muovo di qui – Pin» (Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. A. 40/XLVII; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 241-242).

478

[Milano, 3 giugno 1888]
A Eleonora Duse, Bologna

Signora Eleonora Duse¹

Via Orfeo 33

Bologna

Domenica

La bambina dice: Grazie, come quell'altra che chiede tutte le sere un fiore.

Jeri, invece di un fiore, t'ho dato una casetta tutta scura di fronde come quelle delli passerri pazzi.

Oggi ti dono una vela!

OOh!!...guardala.

Par piccoletta perché è lontana. Rammenti? Aveva due belle iniziali impresse sulla forte trama che raccoglie il vento – È quella. Mostrami gli occhi sereni, gli occhi fidenti. Eleonora!

Io mi chiamo Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 242.

Radice riporta il timbro postale (Milano, 3 giugno 1888), inoltre annota che nella lettera è inclusa una foto che rappresenta, sullo sfondo veneziano dell'isola di San Giorgio, una gondola e una vela su cui figurano le iniziali D e B scritte da Boito.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

479
[Milano, 5 giugno 1888]
A Eleonora Duse, Bologna

Signora Eleonora Duse¹
Via Orfeo 33.

Bologna

Martedì

Jeri non t'ho scritto ed oggi ho il tempo che mi fa fretta alle spalle. Presto, presto, fra gli alberi folti! e lontano dalla gente e dalle faccende vane della vita.

E tu stattenne tranquilla come sembri... (l'orologio suona l'ora che mi vorrebbe altrove fra persone noiose), sta tranquilla, trasporta il tuo lavoro dove promette di fruttare di più. Pazienza, questo mese finirà, finirà.

Vedrai, tutto andrà bene.

Eccomi. Tu non te ne sei accorta che io sono rimasto due ore fuori di casa fra li noiosi a discorrere di cose che passano per essere importanti e che sono sciocche. E domani e posdomani avrò lo stesso divertimento.

Le vie sono fornaci ma la cameretta è scura e fresca. Eccomi quà. La casa è solitaria. Le persiane sono chiuse. L'hai vista anche in estate la cameretta mia.

Quante, quante! e come belle e buone le parole che m'hai dato oggi! – Benedetta. Beata!

Grazie. Si dice: Grazie, colla voce umile e piccina. Bumbetta questa sera si annojerà. Pure a due o tre riprese sentirà delle grandi ondate di suoni che le agiteranno il sangue, il suo cuore batterà forte come in un applauso interno, poi s'annojerà da capo e se ne andrà prima della fine. L'ideale di quell'opera è alto ma la sua forma ha la sterilità dell'isterismo. Non è più un Arte, è un vizio. Il suo fascino ammorba. La ammiro e la fuggo. L'ho tanto odiata un tempo che per bile e per disprezzo ho voluto insultarla condannandola ai più infami versi che siano stati sputati da una penna. Un collaboratore mi ajutò assai bene in quella missione. Oggi me ne pento.

Bumba. Dove andrai fra otto giorni. Sarai più vicina? o più lontana.

Presso e lontano lì né pon né leva.²

Io leggevo a rovescio per gioco e lei posò il piccolo infallibile dito sul verso potente. Vi voglio tanto bene perché siete voi. Ma questo amico buono non si fa vivo. Lo aspetto.

Bumba! ho tanto bisogno di vederti sotto il cielo aperto.

Tu riscalderei la casetta che poi abiterò io. Quello sarà il primo segno stabile dei due. —

Siate Beata!

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 242-243.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 5 giugno 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² «La vista mia ne l'ampio e ne l'altezza / non si smarriva, ma tutto prendeva / il quanto e 'l quale di quella allegrezza. / Presso e lontano, lì, né pon né leva: / ché dove Dio senza mezzo governa, / la legge natural nulla rileva» (D. ALIGHIERI, *Commedia, Paradiso*, XXX, vv.118-123). Attingendo dal 'libro santo', lettura prediletta dai due, Boito voleva assicurare la compagna, costretta alla lontananza per motivi di lavoro, per questo collocava il loro sentimento d'amore in una dimensione ultraterrena non sottoposta, come l'empireo dantesco, alle leggi del tempo e dello spazio.

480
[Milano, 6 giugno 1888]
A Eleonora Duse, Bologna

Signora Eleonora Duse¹
Via Orfeo 33.

Bologna

Mercoledì

Zozzoletta non ha voluto scrivermi. Pure aveva una notizia importante da dirmi. Zozzoletta tace quando ha da parlare. Dove andrai fra sette giorni? Più, in quà? più in là? Ahi! come s'attaccano le labbra! Quanti giorni ancora?

Ho pensato una buona idea. Ci troveremo prima, a Torino. Vi darò delle commissioni, come voi a quello che ha un **v** doppio per cominciare e un **f** doppio per finire.² Voi sapete scegliere le cose; chi sa scegliere sa comperare – – chi sa scegliere sa amare, chi sa scegliere sa lavorare.

Bumba, vi voglio tanto bene, ve l'ho scritto anche ieri, perché siete **tanto** VOI e perché avete un piccolo dito infallibile. A quel dito mi raccomandò per le belle compere di Torino.

Jeri v'ho scritto un mezzo articolo da giornale. Oggi me ne vergogno. Jeri ero rimasto due ore colla gente sciocca e vana. Chi passa fra i ragni se ne porta con sé le ragnatele senza avvedersene, poi se ne avvede e la spazzola lo libera. – Stamane ho una scrittura briaca ma se voglio la correggo, eccolo quà, più diritta e più tonda. Ma con questa calligrafia quest'oggi non vi so più pensare. Quando la mano ha preso la corsa nessuno più la ferma. Bumba. Presto! Presto! La valle dove c'incontreremo È vicina. Via pei campi! Tu strillerai le tue note agre d'aquiletta selvatica. Io mi turerò le orecchie colle mani e ti turerò la bocca colle labbra. Via pei campi, Trombettina mia pazza! Coraggio! alta la fanfara!

Ma quando non volete scrivermi siete insopportabile

Eleonora Arrigo^a

il tocco e ½

Quando si ricevono di quei telegrammi. Se la lettera è suggellata bisogna riaprirla. Siate benedetta da chi vi ama. Benedetta dalle piccole mani della bambina tua – Su te tutto il mio bene! Vivici dentro, Beata! come nella luce le anime.

Tanto te ne voglio, non saprai mai quanto, io stesso non lo saprò.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 243-244.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 6 giugno 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Volkoff-Muromzoff Alexandr Nikolaievic (1844 – 1928): pittore. Abitava a Venezia ed era proprietario di Palazzo Barbaro, dove la Duse andò ad abitare nel 1894. Fu promotore della prima tournée della Duse in Russia nel 1891 (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 244, nota 1).

481

[Milano, 7 giugno 1888]

A Eleonora Duse, Bologna

Signora Eleonora Duse¹

Via Orfeo 33.

Bologna

Giovedì

Non ho che un minuto per te. Il tempo di chiamarti Buscola, Uscola, Bumba, Umba, Bimbuscola, Arriguscola – e di gettar baci all'aria. I due mesi d'oro nessuno ce li porterà via, è un affare che sarà concluso fra noi e l'erba dei prati e li passerai pazzi e la luna d'oro e il sole e l'altre stelle. Mi par d'amarti per la prima volta.

Grazie per le lettera bella e lunga. Quell'altra da ardere la conserverò. Voi siete una povera creatura piccola che voglio portare con me come si raccoglie una lodoletta stanca nella mano. Ne avete trovate sul gran mare quando viaggiavate lontano, cadevano sul ponte del bastimento vinte dal lungo moto dell'ali.

Io vi prendo nella mano e vi porto con me a riposare finché le ali rivivono – Ahi!...Eccoti tutto il mio bene. A te! A te! Ancora! e poi ancora! e poi sempre.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 547 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 245.

Radice riporta il timbro postale (Milano, 7 giugno 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

482

[Milano, 8 giugno 1888]
A Eleonora Duse, Bologna

Signora Eleonora Duse¹
Via Orfeo 33.
Bologna

Venerdì

Quando vedrai quello che arriverà a cavallo d'una botte² gli chiederai consiglio per ciò che devi fare colle casse delle cose belle. L'indirizzo non lo so ancora. Aspettavo oggi a Milano **l'uomo della botte** ma invece è a Genova. – Tu lo vedrai prima di me e saprai prima di me tante notizie della casetta scura. Potresti, io credo, spedire partendo, le casse **ferme in Stazione** a Chivasso o a Torino. Aspetteranno quattro giorni, le casse sanno aspettare, sono pazienti, rassegnate, restano dove le mettono, s'accontentano di poco; in un magazzino con mezzo franco al giorno se ne mantengono cinque.

Dunque non hai trovato il Dottore. Perché sei andata dal Dottore?

Non mi parli mai, MAI, MAI, MAI, MAI e POI MAI della tua salute. Basta. Vorrei sgridarti. —
– No — Non lo farò. Questa notte t'ho vista. C'era una luce d'eclissi come quella che penetra ora nella mia camera mentre ti scrivo (Fra poco vien giù il cielo a frantumi!) – Il sogno è la malattia del sonno, era un sogno malato. Avevo ceduto a un desiderio morboso: ero andato a teatro per vederti. Il teatro era assai vasto e gremito di gente rozza, un teatro diurno in un'ora d'eclissi, pieno d'operai e di facchini che facevano un frastuono d'osteria.

Io stavo in fondo fra la ciurmaglia, senza il mio cannocchiale, pensavo che lo avevi tu, ma ti vedevo bene, bene, ma eri e non eri tu, ti vedevo bene ma non ti capivo e non riconoscevo più la commedia tutta mutata, era quella che tu ami fra tutte, tutta mutata. E lo spettacolo svogliato s'interruppe. Non so perché, forse perché tu eri in collera contro quella gente, forse perché ti sentivi male. Tutto il pubblico esciva. Io cercavo, nella mia miseria, la via per andare sul palco scenico, e non la trovavo. Scale, corridoj; salivo, scendevo. Nei corridoj dei palchi trovavo delle signore che mi chiedevano dove andavo, poi mi trovavo in aperta campagna, poi ancora...È inutile continuare.

Vieni via! Vieni via! Presto.

Alla valle promessa. Nella casetta scura, nei campi, senza luci d'eclissi, nelle ore d'oro, nei sogni sani e coscienti che preparano le vie del futuro, nella pace, nel Vero, nell'altezza, nell'eccelsa vita

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 245-246.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 8 giugno 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Radice annota che si tratta di Giacosa (cfr. lettera 50, nota 4).

483
[Milano, 9 giugno 1888]
A Eleonora Duse, Bologna

Signora Eleonora Duse¹
Via Orfeo 33.
Bologna

Sabato

La settimana finisce e la giornata ricomincia. È cominciata con i foglietti ceruli di Bumba (due edizioni!) e continua con questi.

Alla rondine stanca che ha bisogno di giornate buone si dice: **Buon giorno**. Le vostre sorelle stanno terminando, mentre vi scrivo, il volo del mattino con dei piccoli gridi d'ansia, alti e brevi, non si sa bene se di gioia o di dolore. Fanno come voi una caccia dannata volando. Ma il cielo è clemente (non l'uomo) alle creature che volano. Il cielo è clemente. E il tuo giro, poveretta mia, me l'hai annunciato e descritto giorno per giorno.

Chi seguirà il tuo giro?

Un'anima sola. L'altra non lo sa o ignora la fatica e il significato, è tanto piccoletta e gaja ancora.² L'anno scorso te la portavi con te.

La vedo ancora a Messina (questo greve mese di giugno stava per terminare);³ la vedo, una sera, vestita come il Bambino che si adora sugli altari. E tu come sugli altari l'adoravi. Non c'era solitudine per te allora, ogni casa dove abitavi era piena e viva. – Quando, di notte, tornavi dalla catena, tu la trovavi addormentata, qualche volta si svegliava e mi confidavi nelle tue lettere le sue parole = **Dio ti benedica Madre mia**. = Così attraverso gli spiragli del sonno ti rispondeva. – Fu un anno denso, denso d'amore! La piccoletta è al sicuro, ma tu le devi dare presto, più presto che puoi, una madre libera.

Coraggio! Fra venti giorni.

I due!

Come nella terza Cantica! Beati

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 246-247.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 9 giugno 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

³ Su Messina cfr. lettera 409, nota 5.

484
[Milano, 10 giugno 1888]
A[Eleonora Duse, Bologna]

Domenica

Quella quando arriva il suo pinpinpin¹ schizza scintille da tutte le parti. – S'abbracciano ridendo di compiacenza come se facessero una bella cosa, grassi tutti e due come due chinesi, e poi rimangono sorridendo a guardarsi per mezz'ora come due chinesi di porcellana. Belli! Lui la conduce a magnare fuori Porta.

Lui queste cose le sa fare, io no, e Lui le sa dare quelle chiacchiere che vanno bene, io no, e poi ride per ogni mosca che vola e lei ride perché Lui ride. Belli! Ma delle cose serie chi ne parla?

Le casette? dove sono? finora di quelle casette^a non possiedo che quattro aggettivi: belle, fresche, scure, ignorate.²

E dove si spediscono le lampade?

Non una parola. Chi ne sa qualche cosa? Andate al diavolo Voi e Lui.

Quella ha fretta di vestirsi, l'altro corre in cerca della carrozza e intanto, col cappello in testa, Lei scrive quattro trilli da spedire al solito indirizzo, senza una notizia che abbia il valore d'un soldo.

Quattro trilletti frettolosi. Anche troppo. Vi pagherò colla stessa moneta.

A Voi!

trrrrrrrrr

trrrrrrrrr

E salutatemelo tanto quel vostro pinpinpin e ditegli che lo aspetto, che lo aspetto.

Zozzoletta Arrigo

Venezia, Fondazione Cini, Fondo Duse; copia fotostatica a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. A. 40/XLVIII; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 547 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 246-247.

Radice riporta il timbro postale (Milano, 10 giugno 1888) e l'indirizzo (Signora Eleonora Duse Via Orfeo 33 Bologna).

^a di quelle cassette aggiunta nell'interlinea

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Cfr. lettera 477, nota 3.

485

[Milano, 11 giugno 1888]

A Eleonora Duse, Bologna

Signora Eleonora Duse¹

Via Orfeo 33.

Bologna

Lunedì verso le cinque.

Siamo stati insieme tutta la giornata fin dalle prime ore del mattino, Zozzoli era ancora a letto quando ha sentito picchiare alla finestra. – Poi, più tardi, gli ho mostrato il dispaccio, ha riso, è partito adesso. – Siamo rimasti intesi che in questa settimana lui mi avvertirà per andare insieme lassù. Si combinerà bene ogni cosa. Poi ti racconterò tutto. Tu allora sarai forse già nella città del Santo. Andrai ancora in via delle Forzate?²

Creatura – Ti voglio tanto bene. Un bene grande grande. Ma tu perché hai scritto a quel modo a lui? È venuto a Bologna per te. Bambina. Come sei pronta alla rinuncia! Per un giorno o due che cesso di scriverti tu t'affretti a scacciar dal cuore il paradiso nostro. Com'è triste la docilità colla quale acconsentiresti ad eliminarti dalla vita mia! Quando io ti ripeto: **Attàccati! Attàccati!** e t'offro il collo e voglio sentire il peso della tua persona e del tuo destino in me, tu non intendi la parola o fingi di non intenderla.

Credi di non avere dei diritti su chi ti chiama la sua compagna? Lenor...Siete una piccoletta. Riconosco tutta la dolorosa grazia di quest'assenza d'orgoglio; sento il profondo e caldo bene da cui deriva, ma l'orgoglio ve l'ho insegnato io, fin dal giorno di Bari, rammentate?

Creatura. Ti so. Non tentare di spiegarti. Io so. Sei tu. Sei tu. Rimani quella che sei: una piccoletta più piccoletta della bambina tua e per questo ti porto alta, più alta che posso sulle braccia tese verso il cielo, come si fa coi bambini.

Ama, ama, ama

quanto

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 248-249.

Radice riporta il timbro postale (Milano, 11 giugno 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Riferimento all'alloggio della Duse a Padova.

486
11-12 [giugno 1888]
A Eleonora Duse

Nella notte dall'11 al 12

Lenor.¹

Se hai paura dell'Amore non cercarmi. Ahi. Quello che abbiamo sofferto non è che il principio del dolore.

Non cercami.

Ero distratto, affaccendato, non vivevo, il tempo passava veloce. Ora s'è arrestato.

Tu stai per arrivare. Tutte le nostre dolcezze si risvegliano e le forze e le febbri. – Se mi vuoi bene non cercarmi.

Partirò appena potrò, prestissimo.

Se ami l'arte che fai non cercarmi, se ami la tua bambina buona che amo, non cercarmi. Ti voglio tanto bene. Mi chiamo col nome nel quale tu credi. Ogni mia promessa è salda. Ma il tuo lavoro non può sopportare l'impeto della vita vera. Non dirmi dove alloggerai, non tenterò di saperlo. Un giorno, se qualche grave tristezza ti coglie mi cercherai: allora non avrai paura dell'amore **dei due**. Quando le tue grandi fatiche saranno terminate mi cercherai. Quello sarà il giorno delle promesse realizzate.

È pel **tu** bene che ti parlo così. Del mio non mi curo. Lascia che passi questo tempo di prova. Non rimuoviamo la grande angoscia. – Ci rivedremo poi, SEMPRE Lenor.

È l'eccesso del bene che mi fa pregare così. Non cercarmi. È questo il maggio.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 238-239. Secondo quanto annotato da Radice, la lettera appartiene al gruppo delle missive di giugno, ma è priva di data (Boito indica solamente i giorni 11 e 12), inoltre la busta non presenta indirizzo e timbro postale ma solo il nome di «Lenor».

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

487
[Milano, 12 giugno 1888]
A Eleonora Duse

Signora Eleonora Duse¹
Via Orfeo 33.
Bologna

Martedì

Ecco quà! Per impedirti di scacciare il paradiso dal cuore. Ecco quà la pagina scritta. Mi son abituato a vedere l'interno di te che in ogni tuo atto o indovino o ricerco una dolcezza o una tristezza segreta.

Tu continui a strappare le pagine del **libro bianco** (anche oggi, due) io ne soffro. So che le stacchi per me, lo vedo, e che per me le noti quando Amore spira, pure mi addolora il sentir che il libro perde ogni giorno le sue foglie.

Tu non rammenti la lettera che te lo donava. – Perdonate, Lenor, questa apprensione di un amore bambino che parla da un'anno e mezzo soltanto. Da un'anno **e mezzo** si deve dire.

Zozzoletta, ecco, la piccola nube è passata col piccolo vento che ha fatto la pagina, voltando. Dunque le casse saranno spedite al Birrajo. Viva il Birrajo. Bumba! datemi le dita intrecciate, intrecciate nelle mie, e guardatemi negli occhi e cominciamo a contare 18. È l'eternità nera. Oggi ne abbiamo **dodici**, del mese greve, del mese morto, del mese che non vuol fiorire. Tu quasi, però, accompagnavi l'amico, così mi disse lui. Creatura mia! Se tu l'avessi fatto, che colpo nel sangue! che botta! che gioia grande! – Ma ti saresti stancata, ora si viaggia male. – Pazienza – Pazienza. Sì. Viver lontani È la gran povertà.

Ma fra una diecina di giorni cominceremo a combinare il ritrovo, ed ogni cosa, ed ogni mossa; e quella sarà già un'allegria.

Là! un'altro spezzone foglietto per far la misura giusta. Magnatelo anche questo, con tutto il bene che c'è dentro. Buono! Che bono! Dite: che bono! e fate quel piccolo gesto delle labbra che mi ricorda i primi giorni.

E adesso andatevene pei fatti vostri, io resto in casa, a rivederci. Ancora uno. Là, basta. A voi. Sulla fronte, sulla bocca. Basta.

A domani

Eleonora Arrigo^a

Eccola ancora quà. – Sta zitta dentro di me. Sai che te ne voglio tanto, lo sai. Basta. A domani. A domani.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in *Lettere d'amore*, pp. 249-250.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 12 giugno 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

488

[Milano, 13 giugno 1888]
A Eleonora Duse, Bologna

Signora Eleonora Duse¹
Via Orfeo 33.
Bologna

Dal Mercoledì al Giovedì
Mezzanotte^a

Tac, tac, alla finestra. Io ero nella cameretta ho pensato: È Lei! Poiché vuoi che a quest'ora io sia con te, eccomi con te. Il tuo telegramma è partito alle dieci e venti minuti. Poco più d'un'ora mezza è rimasto per via. Il telegramma dice: **Grazie, Grazie!** – Dunque, forse, qualche parola buona, certo, qualche parola della mia lettera di jeri t'ha fatta contenta.

Io ho una zozzoletta buona, buona, una zozzoletta bella, che, vicina o lontana, pur ch'io lo voglia, è Beata. –

Goditi, creatura mia, questa pienezza del cuore; se da me deriva non cesserà mai. Sarai come il bicchiere sotto la fonte, che è sempre colmo e trabocca sempre. – Pur che tu non t'allontani continuerò a versarti la vita, la vita, bambina, dalla vita mia.

Da dove m'è venuta la parola che tu mi getti così, attraverso la notte? Dal luogo del tuo lavoro? dal luogo del tuo riposo?

Tu vivi in una città briaca, dove altre voci assordano la parola dell'arte. Vieni via! Sarai più calma nella città del Santo, in quella che si vede attraverso le piccole croci bianche. Là ti vogliono bene. Là ti piaci. Fra tre giorni ci sarai. – Siate contenta. E fa ch'io ti raccolga non troppo stanca, e tutta bella in un sorriso lieto.

Buona notte. – Dormi bene. I vecchi saluti ritornano, smessi da lungo tempo, ritornano con una dolcezza nova. — **Buona notte** era il saluto dell'estate scorsa. Ti vedo dormire, tranquilla, sul letto grande. — A domani, tu lo senti: anch'io sono tranquillo

Arrigo

Mercoledì mattino.

Buon giorno! – Dormito bene. Ecco la tua lettera; ecco una lettera di Pin² dove mi dice di partire per veder la casetta **oggi stesso**. Che gioia! Alle 4 e 20 parto, passo la notte a Ivrea e domattina all'alba, in marcia! alla casetta!³

Bumba.

Ritornèrò a casa domani sera. Ma non potrò più, credo, scriverti a Bologna.
Aspetterò notizie. Amore Amore

Eleonora Arrigo^b

Mercoledì nella giornata

Riapro la lettera per parlarti ancora. Penso che domani non potrò scriverti perché sarò nella valle. Senti quello che dice pinpinpin...Dice che la casetta ha tre piani e due stanze per piano e la scala in mezzo, più, due camere sotto il tetto. – In una di queste soffitte ci dorme il contadino, il quale dovrebbe salire dalla scala nostra. È un guaio? Pin lo chiede a me, io lo chiedo a te? Si vedrà. Al pian terreno c'è la cucina, quadrata, (6 metri per lato) e la stanza dove si mangia che ha quattro metri di larghezza per sei di lunghezza.

Al primo piano due camere della dimensione di quelle di pian terreno. Al secondo **Idem**. – — Lui dice tre piani più due soffitte. Parlando così non si spiega chiaramente se nei tre piani sia computato il pian terreno. Se lo è, ci sono 6 camere in tutto, compresa la cucina e non comprese le soffitte; se non lo è, ce ne sono otto. — Si vedrà. Ma temo che sieno **sei** soltanto. La casetta costa un prezzo miserabile e ho paura che non meriti tutte le lodi che le tributa l'amico. – Si vedrà. 17 giorni. – Fra due giorni tu parti, questa è l'ultima lettera che ti spedisco a Bologna. Aspetterò una tua parola per scriverti a Padova. Domani sera sarò ritornato a casa. Creatura. – Io sapevo già come doveva esser buona la lettera che mi è arrivata stamane – Grazie. – Attaccàti! Attaccàti! – Lenor. Eccolo il bene che ti voglio, lo senti.

Arrigo

Lenor – – Oggi non posso distaccarmi da te.
Pure bisogna riempire la valigetta per passar la notte all'albergo. È già tardi. Fra un'ora parto.

Questa sera desinerò coll'amico verso le nove.

Bisogna salutar bene la Bumba e dirle **Buon giorno** – Sento una piccola mano che mi accarezza il cuore di dentro di dentro. –

Via! verso la casetta!

Eleonora

Eleonora!

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 250-252.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 13 giugno 1888).

^a*Dal Mercoledì al Giovedì* Radice annota che si tratta di un errore di Boito da leggere *Dal Martedì al Mercoledì*, in effetti il timbro postale fa pensare che la lettera venne scritta fra la notte del martedì 12 e la giornata del mercoledì 13 ^b*Eleonora Arrigo* Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

³ Boito partì proprio il 13 giugno, giorno in cui scrisse la lettera, per visitare le «casette». Tornato il 16, avrebbe comunicato alla Duse di aver trovato una gran casa santa, alta e serena e veramente romita» (cfr. lettera 491).

Milano, 15 giugno [1888]
A [Federico] Vellani

Milano 15 Giugno

Carissimo Vellani.¹

Ti ringrazio per gli estesi ragguagli che dà nella tua carissima lettera. – Se le bozze del catalogo sono affidate all'Avv. Busi,² non è necessario ch'io le riveda, possono ritornare direttamente dal tipografo.

Vedo con piacere, dalle notizie della tua lettera, che la sorveglianza intorno alle nostre vetrine continua ad essere fatta con la massima diligenza.

Credo di non aver più bisogno del Fiori, pure se le informazioni intorno alla sua moralità sono buone e se le puoi ottenere senza tua noja e riferirmele, potrò forse raccomandarlo a qualche amico.

Ti prego di ringraziare fervidamente a nome mio l'Egregio Avv. Busi che col suo lavoro diligente ed arguto ci ha tanto aiutati nell'ordinamento della Mostra.

Ricambio affabilmente i saluti dell'amico Bonora.³

E tu ricevi una buona stretta di mano che ti dica tutta la mia stima e l'amicizia mia.

tuo aff.^{mo}

Arrigo Boito

Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Fondo Speciale Malvezzi De' Medici, cartone 10, fasc. 6; in O. TREBBI, *Lettere inedite di Arrigo Boito a Federico Vellani*, cit., pp. 350-351.

¹ Federico Vellani: cfr. lettera 463, nota 1.

² Leonida Busi: cfr. lettera 372, nota 4.

³ Alfredo Bonora: *ibidem*.

Milano, 16 giugno [1888]
A [Giovanni Codronchi Argeli]

16 Giugno
Milano

Spettabile Signor Presidente¹

Sono lietissimo di sapere che S. E. il Ministro dell'Interno² abbia riconosciuta l'importanza della mia raccomandazione ed abbia concesso il suo ajuto.

Ma Lei, Signor Presidente, non s'accorda con me in questo sentimento di soddisfazione e me ne dolgo e non le nascondo la mia meraviglia.

Tutto ciò che giova alla salvaguardia d'un gravissimo interesse comune dovrebbe, parmi, essere cagione di comune rallegramento.

Lei sa quanto sin dal principio io mi sia preoccupato della sicurezza dell'Esposizione Internazionale,³ me ne sono preoccupato sino ad abusare, credo, colle mie insistenze della pazienza del Comitato e della sua, e non me ne pento. I provvedimenti utili a codesta sicurezza li ho spesso indicati, sempre organizzati, ne ho invigilata sin ai più umili particolari coi miei propri occhi e colle mie proprie mani (e non sempre agevolmente) l'attuazione.

Ma là dove si tratta di difendere i tesori dell'arte non potrà mai darsi che nessuno sia incolpato d'eccedere nelle preoccupazioni.⁴

Quindi ho voluto aumentare la sicurezza dell'Esposizione Internazionale nel modo più potente che fosse possibile, ed ho chiesto perciò i più autorevoli di tutti i soccorsi quello del Ministro dell'Interno.

Quest'ultimo dimostra che a me sta a cuore (ed è naturale all'ufficio mio) più intimamente che a Lei e più esclusivamente, quella speciale Esposizione; ché se ciò non fosse, Lei prima di me

avrebbe richiesto ed ottenuto l'ausilio di S. E. il Ministro e la mia lode verso di Lei sarebbe stata piena di riconoscenza.

I miei passi furono guidati non già da diffidenza verso chi che sia ma da un sentimento di grande rispetto verso l'Arte e da un concetto assai chiaro della mia malleveria.

Si può intendere facilmente che se questa disgrazia grave accadesse nella Esposizione Internazionale della Musica il biasimo della Storia e di tutti i miei colleghi d'Europa ricadrebbe non già sul nome dell'Egregio Presidente del Comitato Esecutivo per l'Esposizione delle Provincie dell'Emilia ma sul nome di chi presiede l'Esposizione Internazionale di Musica.⁵

Con ogni osservanza

Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II Comitato esecutivo, Musica, b. 57. Il destinatario è desunto dal contenuto della lettera.

¹ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

² Il Ministro dell'Interno del Regno d'Italia era Crispi.

³ Sulla mostra musicale dell'Esposizione Emiliana cfr. lettera 346, nota 1.

⁴ Sul ricco patrimonio dell'Esposizione cfr. lettera 453, nota 4.

⁵ La presidenza onoraria era stata affidata a Verdi e quella effettiva a Boito (cfr. lettera 346, nota 1).

491

[Milano, 16 giugno 1888]
A Eleonora Duse, Padova

Signora Eleonora Duse¹

Via Forzate 1454

Padova

16. Sabato

Due dispacci uno dietro l'altro. Grazie! Grazie! **Salute buona – Enrichetta**² dice il primo. E nel secondo la salute è buona e lo spirito è lieto. Grazie.

Eccoti poche notizie, perché la città briaca di tutto fuori che d'arte, la città spiacente ai due, continua a rubarmi il tempo e l'inchiostro colle sue vanità. –

Zozzoli non ha voluto la casetta brutta per la Bumba bella. Zozzo porterà Bumba bella **con sé** in una gran casa santa, alta e serena e veramente romita.³ Dalle finestre della vasta camera di Bumbetta guardando in giù, nell'aria fonda, si vedono i falchi a volare. L'affare è fatto, l'affare è concluso pel 1° del mese venturo. Il progetto delle due casette era^a. I due vivranno (sempre insieme) la vita dei due. Domani ti dirò tutto, oggi mi manca il tempo. Domani. Tutto vi dirò. Salute, gioia mia! Le gambette dovranno essere forti lassù. Ma quella montagna è facile, è buona, è dolce, è santa.

Bumba. Bene, bene, bene, vi voglio. Breve come un bacio

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 252. Radice riporta il timbro postale (Milano, 16 giugno 1888).

^aera Radice annota che manca una parola strappata dal foglio

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

³ Si tratta dell'eremo di San Giuseppe: cfr. lettera 405, nota 9.

[Milano, 17 giugno 1888]
A Eleonora Duse, Padova

Signora Eleonora Duse¹
Via Forzate 1454
Padova

Domenica

Chi è che s'è immischiato nelle tue faccende?

Hai avuto delle noje – dei dispiaceri dalla gente sciocca e cattiva. Quali noje? quali dispiaceri? È già così lento e tormentoso il dialogo che si fa colle lettere, che rallentarlo e tormentarlo di più colle notizie incomplete e cogli indovinelli è un lusso. – Questa sgridata è per Bumba. Pigliatela. E adesso venite quà e statemi a sentire: «Convento di S. Giuseppe».² Il posto è bello, bello, bello, bello, ed è meno isolato di quello che pare, in venti minuti di discesa si arriva a un paesetto dove si compera, mi dicono, della buona carne da mangiare. Lassù, in convento, ci sono delle gallinette che fabbricano delle uova e delle uova che fabbricano le gallinette. Questa combinazione è eccellente e ingegnossissima. Dunque il pranzo c'è. – Ma l'orto del convento ci darà anche dei frutti. Tu alzerai la piccola mano e li riceverai dal ramo (povero ramo) che si lascerà spogliare. Ma l'orto del convento darà a Bumba dei fiori, anche dei fiori! e il desinare è completo. Ma nell'orto del convento ci sono anche i legumi e l'insalata neonata, puttina come le violette! – E c'è anche la fabbrica del latte fresco, nella stalla, del latte caldo, buono, buono, appena munto.

Il convento è abitato da una persona sola, un vecchio signore che pare un paesano a vederlo, ma un paesano pulito, senza una macchia. Quest'uomo è il proprietario e se ne vive là, solo, in poche stanze del pianterreno, tutto l'anno.

Bumba avrà una camera spaziosa e accanto a questa un'altra camera con tant'aqua per l'avorio bello. Zozzi avrà una camera da studio, grande anche quella, e due camerette vicine alla camera di Bumba divise da un corridoio da quella. Ci sarà un camerone per l'amico. C'è posto per tutti e per tutto.

Al pianterreno. Cucina (la cuoca è trovata) e il refettorio delli frati dove i due magneranno. Tutto ciò che ho detto prima è il primo piano — Il servidorame e la paggeria sono composti come segue.

Una cuoca

Un ragazzotto (che si sta cercando). Quello lo faremo correre dove si vorrà, lo faremo lavorare.

Porterai la cameriera? Pinpin³ mi ha detto che eri indecisa su questo punto. C'è posto che avanza anche per lei. Sarà utile per rassettare le camere e stirare. Ma se quella Veneziana è paurosa non vorrei che quell'alta solitudine la impressionasse troppo. – L'interno è da chiostro, quattro o cinque camere grandi per celle e corridoj. Il luogo è romito benché non troppo lontano da un paesello di gente viva (20 minuti). Se Bumba avrà paura si stringerà al collo di Zozzoli e poi dirà: **la manina**; e s'addormenterà

I rami da cucina ci sono.

L'acqua da bere è fresca e purissima. Stoviglie ce ne sono. – La cantina è piena di botti piene.

Ci sono lenzuola, ma sarà meglio ch'io ne comperi. Coperte ci sono, ma non so se ce ne sarà per tutti. La biancheria da tavola c'è. – Bicchieri e piatti in abbondanza. – Compererò le posate. – Le tue casse di bella roba, completeranno l'addobbo del romitaggio – Il birrajo custodirà le casse sino al giorno che le porteremo lassù.

Bumba quando arriverà dovrà camminare più di mezz'ora sulle gambette prima d'arrivare al convento, ma la montagna è facile e ti riposerai in cammino. Vedrai, vedrai! è un paesaggio santo di Siria o di Palestina, pare una scena del Vangelo.

Ombra d'alberi poca. Ma c'è quella del vigneto e quella del convento e basta. Le passeggiate le faremo al mattino e alla sera.

Il portalettere sale lassù tutti i giorni. Il tuo indirizzo sarà:

Ivrea per Chiaverano (è il paesetto a 20 minuti di distanza e non aggiungerai nessun'altra indicazione, sarebbe superflua e non bisogna aggiungerla) – Il nome del Convento non deve apparire. Io spedirò tutti i giorni il ragazzo a Ivrea per la mia corrispondenza che tenterò d'assottigliare il più che posso riducendola a due o tre persone. Per te avvertiremo il postino e tu riceverai regolarmente le tue lettere da Chiaverano. Pei dispacci che potessero arrivare ci penseremo.

Oggi basta.

Creatura.

Dite se ve ne voglio tanto, e voi?

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 548-549 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 253-254.

Radice riporta il timbro postale (Milano, 17 giugno 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² San Giuseppe: cfr. lettera 405, nota 9.

³ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

493

[Milano, 20 giugno 1888]
A Eleonora Duse, Padova

Signora Eleonora Duse¹
Via Forzate 1454
Padova

Mercoledì

Creatura buona –

Alla domanda che t'ho fatta jeri, tu rispondevi jeri prima di leggerla. – Ho inteso. Non sarà il 1° di Luglio. Sia detto «Pazienza» con cuore calmo e convinto.

Fa ciò che devi. Prolunga lo sforzo del lavoro se la salute lo consente. Aspetterò. Non mi lagno. Anzi ti animo a raccogliere con cura tutta la tua vendemmia. La stagione è benigna e propizia al lavoro. – Coraggio. –

Sei una bambina tanto buona. – Il bene che ti voglio a parole non si dice, non si scrive: solo coi fatti della vita si prova

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 255.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 20 giugno 1888).

^a Eleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

494

[Milano, 22 giugno 1888]
A Eleonora Duse, Padova

Signora Eleonora Duse¹
Via Forzate 1454
Padova

Venerdì, nella giornata

Alla Bumbetta buona si risponde: «Sì, buona Bumbetta». Vi ringrazio. – E vi ringrazio d'averme lo detto appunto perché non era necessario di dirmelo. Siete una dolce creatura. E la vostra mano, anche quando scrive, è da piccola Regina santa. – Grazie.

Dunque è deciso. Il 1 di Luglio voi partite per Torino. Io colla prima corsa dello stesso giorno parto per la via della montagna. Nessuna circostanza mi trattiene. Lassù m'intenderò colle

due persone che dovranno servire, andrò a prendere le casse della roba bella (quanto hai speso, bambina, per Zozzoli) e abbozzerò le prime disposizioni della casa. –Tutte queste faccende mi obbligheranno forse a starmene lassù anche il giorno appresso. Ma la sera del giorno appresso o al più tardi della mattina del terzo giorno del mese capiterò a Torino. – Prima di partire da Padova tu mi devi dire con sicurezza il nome dell'albergo dove alloggerai a Torino. –

E così tu colla piccoletta² passerai lietamente quelle due prime giornate; poi quando capiterò io combineremo ogni cosa a voce.

Coraggio, povera creatura! Vediamo già l'alba delle ore d'oro. Ma quando te ne andrai dal posto dove sei adesso non so se sarà prudente che le mie lettere ti seguano. Tu sai già le mie mosse. Sino al 30 Giugno posso ricevere le tue notizie a casa mia. L'ultima lettera la scriverai il 29. – Dopo quella mi aspetterai. Dimmi il nome dell'albergo di Torino. —

È inteso.

Bumba jeri è stata senza magnare – La povera!

Perdonate. Già comincio ad occuparmi delle cose della montagna, e se non ti scrivo è perché le ore fuggono! Coraggio. –Bada alla salute. Io mi chiamo

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 255-256.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 22 giugno 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

495

[Milano, 23 giugno 1888]
A Eleonora Duse, Padova

Signora Eleonora Duse¹

Via Forzate 1454

Padova

Sabato

Ubbidiscilo di buona voglia e poiché devi rassegnarti a una cura fa che la cura sia scrupolosa e la rassegnazione completa.²

Partirai il 1° di luglio.

Io partirò lo stesso giorno.

Il mio progetto rimane immutato, aspetterò sulla montagna, lavorando, in pace e in serenità. – Te lo prometto. Non c'incontreremo prima, hai bisogno di calma, la prova della pazienza e della saviezza dev'essere completa. Ho visto la lettera dell'uomo dotto. I polmoni sono guariti. Brava Bumba! ma l'**esaurimento nervoso** è una viltà del corpo e te ne devi liberare; se non minaccia la vita, minaccia il lavoro – Dunque: curarsi e risanare. –

Ti annojerai. Vorrei che tu potessi trovare, là dove devi annoiarti, qualche buona persona amica che ti salvasse dalla gente sciocca. —

Ma quando avrai terminata la cura, Enrichetta³ sarà già andata al mare. Come farai per vederla? Se dovrò aspettare ancora aspetterò. Ad ogni modo quando sarà venuto il tempo di ritrovarci ci ritroveremo a Torino per combinare bene la tua salita al monte. Vedrai al tuo arrivo tutto in ordine, ed ogni cosa bella di Bumba al suo posto.

Sù! Sù! provatevi a sorridere. Accogli il bel raggio dell'anima — Questa è l'ultima settimana di stenti per te. –

La cura ti farà tanto bene.

Ti ritroverò sana e forte.

Sù! Sorridete agl'obblighi severi della vita.

Dalla tua salute tutto dipende e siamo in due a dir queste parole. Amore

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 256-257.

Radice riporta il timbro postale (Milano, 23 giugno 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Per curare l'esaurimento nervoso la Duse sarebbe partita all'inizio di luglio per recarsi a Roncegno in provincia di Trento (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 550).

³ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

496

[Milano, 24 giugno 1888]
A Eleonora Duse, Padova

Signora Eleonora Duse¹
Via Forzate 1454.
Padova

Domenica

Tu calcoli di rimanere a Padova **tutto il Martedì** ma non ne sei sicura, dunque ecco l'ultima lettera che ti spedisco a Padova.

E poiché è l'ultima dev'essere ben chiara e precisa in ogni sua parola. – Tu potrai continuare a indirizzarmi le tue lettere qui sino a tutto il giorno 29, io le riceverò sino a tutto il 30. – Partirò (ripeto), il 1° luglio per S. Giuseppe e lo stesso giorno tu partirai per Roncegno.² Ma tu da Roncegno e io da S. Giuseppe saremo sforzati di rallentare molto le nostre corrispondenze. I piccoli paesi sono appestati dalla curiosità degli sfaccendati. L'ora della posta, nei luoghi di bagni e negli alberghi, è l'ora dell'inquisizione pubblica. – Nelle piccole città gl'impiegati telegrafici confidano il segreto d'ufficio al primo venuto. – Dunque se vorremo vivere tranquilli niente dispacci, salvo casi urgenti, e il minor numero di lettere possibile. – Là dove sarai, gli occhi della gente s'appiccicheranno sul tuo nome come le mosche sulle cose dolci (povera dolce Zozzoletta mia!) e là dove sarò io (parlo d'Ivrea) sul nome mio seguirà lo stesso gioco. Beati gl'ignoti!³ La gente ha imparato ad unire i nostri nomi e stanno attenti alle nostre mosse con una curiosità così avida e così desta che se l'adoperassero pei fatti loro non potrebb'essere maggiore. Ma noi eluderemo quella curiosità con dei riguardi prudenti e potremo deriderla. Alla posta di Roncegno il mio nome scritto da te non deve apparire più di due volte per settimana, salvo urgenza, e più di due volte per settimana non deve apparire il tuo scritto da me alla posta d'Ivrea o di Chiaverano. Mi darai il tuo indirizzo appena sarai arrivata al luogo della tua cura. Il mio è quello che ho detto ora e che sai:

Ivrea per Chiaverano

ma scrivendo dal Trentino sarà necessario aggiungere fra parentesi (Piemonte).

Credo che Roncegno sia nel Trentino (Austria) devi accertartene.

A Padova puoi dire che dopo Roncegno andrai sui monti del Cadore, per esempio a Cortina d'Ampezzo. Rimane da combinare bene la questione postale per quando vivremo insieme lassù. – Verrà l'alba di quelle ore! – Verrà! Il mese morto sta per passare, È il primo!...Sù! Sù!

Dunque pensiamo: La tua idea di farti spedire le lettere d'affari a Venezia all'indirizzo di tuo padre e fartele rimandare da lui, col nome mutato, a Ivrea per Chiaverano è l'idea più pratica, è la migliore; giacché dobbiamo servirci tutti e due dello stesso ricapito postale se apparisse il tuo nome, tutti ci saprebbero, e se anche io fermassi le mie lettere a Ivrea tutti ci saprebbero ad ogni modo, perché è ad Ivrea che tutta la corrispondenza mette capo. Ma le astuzie non valgono se non sono complete. Dovresti (se non t'annoja) dire a tuo padre di strappare dalle tue lettere la busta originaria, per impedire che attraverso quella che sarà sostituita da tuo padre (tutte le buste sono trasparenti!) si possa leggere l'indirizzo primitivo.

I tuoi dispacci egli potrà ribatterli al nome convenuto. Fa di regolare il più che puoi delle tue faccende col tuo amministratore e così la tua corrispondenza sarà meno coppiosa. Quando sarò sul posto avrò un concetto più chiaro della posizione. Intanto attenti a questi consigli che non errano. Io credo che la tua cura durerà più di quindici giorni, non m'illudo. Pazienza. – Fa quello che devi – Ti aspetterò.

Guarderò la strada sulla quale dovrai passare, **né lieto né triste** come il tuo saluto di ieri. Coraggio. Sento che non stai bene. Coraggio. Tutti gli anni sei così quando la folla che gioca con te ha ben finito d'assassinarti. – Coraggio povera creatura – Rinforzati, risana. – C'è chi t'aspetta in un luogo di pace.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 549-550 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 257-258.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 24 giugno 1888).

^a *Beati gli ignoti!] Beati gli ignoti! Il nome è una tromba: assorda tutta l'esistenza!...* Nardi

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 495, nota 2.

497
Milano, 25 giugno 1888
A destinatario sconosciuto, Bologna

Indisposizione impediscemi partenza prego avvertire Sangiorgi¹ Albini² Vellani³ Avvocato Busi⁴ i quali daranno daranno interessanti ragguagli a sua altezza Boito

Inedito. Telegramma. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Musica, b. 57.

¹ Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

² Francesco Maria Albini: maestro di musica, incaricato della sezione sulle edizioni rare e antiche della mostra musicale (A. FIORI, *Musica in mostra. Esposizione internazionale di musica (Bologna 1888)*, cit., pp. 18, 154).

³ Federico Vellani: cfr. lettera 463, nota 1.

⁴ Leonida Busi: cfr. lettera 372, nota 4.

498
[Milano, 25 giugno 1888]
A Eleonora Duse, Padova

Signora Eleonora Duse¹
Via Forzate 1454.
Padova

Lunedì

La Bumba dov'è?
Getto queste pagine al vento

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 258.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 25 giugno 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

499
[Milano, 26 giugno 1888]
A Eleonora Duse, Padova

Signora Eleonora Duse¹
Via Forzate 1454
Padova

Martedì

Una parola sola anche oggi.

Domenica parto² ed ho ancora tante cose da provvedere per la vita dei due.

Eccomi! Tu parli già come se tu fossi al di là del gran mare! Non ti ho sentita così lontana da me! Sù! avvicinatevi! Alta e ridente ti voglio. Il bacio d'Arrigo si coglie sollevando la testa ed ergendo tutta la persona. — Così

Chiedi all'amica tua buona che venga con te a Roncegno,³ se il bene che ti vuole è tanto, lo farà, l'aria del paese forte gioverà anche a Lei e tu allora potrai far venire Enrichetta.⁴—

E adesso dimmi quando partirai per la cura. Il 1° di Luglio? Non pare. Partirai forse il giorno due. — Pazienza — e forse più tardi. — Pazienza —. L'ultima tua lettera dovrà esser scritta Venerdì, l'ultima a Milano, s'intende.

Finché stai a Vicenza potrai scrivermi lassù quanto vorrai. E poi da Roncegno mi scriverai non due ma tre volte alla settimana, o anche quattro o cinque se non t'annoja, e se ti piace anche sei.

Creatura. La senti la stretta forte — e sana? Amore.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 259.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 26 giugno 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito sarebbe partito per il convento di San Giuseppe: cfr. lettera 405, nota 9.

³ Cfr. lettera 495, nota 2.

⁴ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

500
[29 giugno 1888]
A Eleonora Duse, Vicenza

Signora Eleonora Duse¹
Hôtel Roma
Vicenza

Venerdì

Una tua lettera è stata smarrita o rubata. Caschi la mano al ladro! Ieri mattina ebbi la **seconda del Mercoledì** (quella che sulla busta portava il segno II) e **non ebbi la prima** e non s'è più vista. Fa di rammentarti e di dirmi press'a poco quello che c'era scritto.

Io mi sono rammentato di quella che ti fu rubata a Messina e anch'io dubitavo che potesse smarrirsi, come tu di questa. Nella tua lettera d'oggi è detto: **Quando sono due si teme sempre che una si perda**. E così è stato. Qui c'è di mezzo o una mano disgraziata, come quella della tua cameriera che si lascia scivolare ogni cosa dalle dita, o una mano ladra.

Dunque saranno 15 giorni e non più. Bada che ti credo.

Io appena arrivato lassù farò una corsa a Torino per completare le compere. Poi farò una corsa a Santhià perché è da quella via che tu devi arrivare. Tu da Ivrea non devi passare. Quando ritornerai dalla cura (il viaggio è lungo) ti riposerai per via dove vorrai, poi da Milano andrai a Santhià dove prenderai la linea di Biella, e da Biella a Bollengo dove verrò a pigliarti in carrozza.

Vedrai; nessuno ci saprà. Vivremo tanto tranquilli! Tu appena a Roncegno non hai tempo da scrivermi ancora indirizzando a Milano, la lettera arriverebbe dopo me partito. Scrivi a Ivrea per Chiaverano. Io ti risponderò da Torino e poi da Santhià o da Biella. — Da Ivrea riceverai uno o due

lettere mie, non più. Non mi fiderei di consegnarle in mano degli altri e per impostarle io stesso la via è troppo lunga da farsi sovente e mi stornerebbe troppo dal lavoro. A Chiaverano non voglio impostare.

Non mi pare che l'indirizzo che tu mi dai: **Hôtel dei fratelli Waiz** sia giusto. Il nome Waiz mi sembra improbabile. Nella tua prima lettera dammi l'indirizzo esatto e sappimi dire che altra città si deve aggiungere oltre Roncegno. Da due giorni non avevo notizie chiare di te. Prevedevo che ieri non saresti arrivata a Vicenza ma non ne ero sicuro. Appena avrò ricevuto la tua prima lettera da Roncegno ti scriverò e non sarà prima di Mercoledì e tu non avrai la mia risposta prima di Venerdì, fra una settimana. Il viaggio è lungo. Bada a curarti bene.

Pazienza – Coraggio

Arrigo

Qual sia la causa quella lettera non l'avrò mai più. Pazienza.

Rammentati se mai le cose più importanti che mi scrivevi. Parlavi forse d'Ivrea o di S. Giuseppe e dimmi se era lunga o breve. La II dello stesso giorno mi parlava delle casse e dei bauli e m'insegnava il modo d'accendere la lampada. Le casse resteranno chiuse fino al tuo arrivo.

Parto non più Domenica, parto Martedì. Troverai la spiegazione di questo ritardo nelle due pagine di Pin² e nel telegramma³ che vedi – Avremo una sola persona di servizio e avrò molto da fare; tanto meglio, il lavoro svia dalle chiacchiere.

Ti prego di rispondere subito a questa lettera, avrò la risposta domenica.

Hôtel Roma – Vicenza

Anche oggi la seconda annunciata non venne antonio parte martedì

Ozzoli

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, pp. 259-260.

Radice riporta il timbro postale (Milano, 29 giugno 1888) e trascrive la lettera nella quale Giacosa annuncia di aver trovato per San Giuseppe un'ottima cameriera che avrebbe dovuto confermare entro breve la propria disponibilità.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

³ Cfr. telegramma 501.

501
[29 giugno 1888]
A [Eleonora Duse]

Hôtel Roma – Vicenza Anche oggi la seconda annunciata non venne Antonio parte martedì¹ Ozzoli

Telegramma allegato alla lettera 493. Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, pp. 259-260.

¹ Boito alludeva probabilmente alla propria partenza per San Giuseppe.

502
[Milano] 30 giugno [1888]
A [Oscar Chilesotti]

30 Giugno

Caro Chilesotti.¹

Abbatevi i miei più fervidi ringraziamenti.
Porterò meco in campagna il libro del forte pensatore e leggendolo sarò con Lui e con Voi.
Saluti cordiali

del vostro
Arrigo Boito

Inedita. Bassano del Grappa (Vicenza), Fondazione Bussandri Chilesotti.
Sulla busta: «D.^f Oscar Chilesotti Bassano Veneto»; timbro postale: «MILANO 1.7.88».

¹ Oscar Chilesotti: cfr. lettera 223, nota 1.

503
[Luglio 1888]
A [Giuseppe Giacosa]

O Pin.¹ Due amici passeranno mercoledì² mattina da Biella. Saranno partiti da Santhià con la prima corsa, quella che da Santhià parte alle 6,26. Non so a che ora arriveranno alla stazione di Biella, ma tu lo sai. – Se vuoi salutarli, come si spera, non hai che da scendere la collina e salire con loro nel treno mattutino.

Si smonta a Cascinette e improvviseremo un asciolvere (o due) a S. Giuseppe. –
E le casse?

Tuo Arrigo

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/LIV; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 551.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Secondo la ricostruzione di Nardi la Duse, partita da Roncegno il 18 luglio (mercoledì), sarebbe passata da Verona il 19 (giovedì) e poi, da Milano, avrebbe viaggiato assieme ad Arrigo per giungere a San Giuseppe il 20 (venerdì). Questa successione di eventi non corrisponde con le informazioni che si ricavano da lettera, secondo la quale i due sarebbero passati da Biella un «mercoledì mattina», dunque il 19. Potrebbe trattarsi di un semplice cambiamento di programma di cui non è rimasta prova per lo meno nell'epistolario.

504
[Milano, 3 luglio 1888]
A Eleonora Duse, Roncegno

Signora Eleonora Duse¹
Hôtel fratelli Waiz

Trento per Roncegno²

Ancora dalla cameretta Lunedì notte.

I bauli sono già alla stazione.

Fra quattr'ore parto. – Ma voglio ancora parlarti, da Milano, la voce ti arriverà più presto. Sì, sì, creatura, sono tranquillo anch'io e contento, ho ricevuto il dispaccio, grazie. – Curati bene, risana, sorridi.

Bumba bona mia. Avete perdonato? La creatura diceva: «Vieni» e lui non s'è mosso. Se non avete perdonato ancora perdonerete adesso perché è anche molto per causa di Bumba che Zozzoli non è corso da Bumba. Ridete occhi! E statemi a sentire orecchiette belle. La sentite la voce com'è chiara? la voce di Zozzoli? Quello che si chiama Arrigo andava da più giorni colorando un bel pensiero.

(voltare)

Avete voltato? Pensava: Bumba sarà a Milano nell'Ottobre e nel Novembre e allora Zozzolo che farà? Scenderà dalla montagna e verrà a Milano anche lui; come potrebbe Zozzoli restare sulla montagna quando bumba è sulla pianura?

Poi quando Bumba se ne sarà partita **dalla città dove nacque**³ Zozzoli potrà ritornare lassù se vorrà, un passo dopo l'altro. Ma per fare contenti gli zozzoli e le buscolette ci vogliono delle pareti fidate che li nascondino bene. E in questi giorni ho cercato le pareti fidate e le ho trovate qui, vicine alla strada bianca.⁴ La casa è bella, grande, il quartierino è composto di tre locali, nascosto, liberissimo, furbo, tranquillo, par fatto apposta per ricevere le bumbette belle, belle, belle e buone e liete e stanche e dolci e fidenti. Verrai a trovarmi tutti i giorni? – Sì – ma spesso di giorno non potrai, e allora? – È a pian terreno.

Dentro, quel quartierino fido aveva bisogno di tanti ritocchi. Ho ordinato che si aprisse un cortiletto con delli vetri (dove i due potranno mettere dei vasi di fiori), il cortiletto è tutto nostro, nessuno ci passa tranne noi, è nell'interno del quartierino, e colli vetri sarà bellino, vedrai. Insomma spero combinare; per regolare a modo ogni cosa di questo piccolo asilo dei due ho dovuto rimanere ieri a Milano, se non facevo così il quartierino mi scappava. Oggi l'ho fermato, l'ho fissato, l'ho inchiodato ed è nostro! Ridete occhi! – Contenta? Ma qui bisogna andare a nanna per alzarsi alle cinque.

Volete sapere la mia prima giornata?

Domani (**Martedì**) a mezzogiorno sono allo **Scudo di Francia** dove la cameriera – cuoca – stiratrice – araba-fenice mi aspetterà. Salirò la montagna coi bauli e le casse, un subisso di roba! –

Mercoledì disporrò a modo mio le camere, questa per Bumba, questa per Zozzolo e inizierò la vita.

Giovedì andrò a Torino a comperare tutto ciò che vedrò che manca. (Manca tutto in quell'eremo Santo) E là ti scriverò.

Venerdì. Comincerò sul serio la vita severa che consisterà tutta in questa tribolazione: **Aspettarti una diecina di giorni**. –

Bumba voi siete a Roncegno e dormite forse da cinque ore. Dite: **Buona notte** al povero Arrigo.

Martedì. Eccomi pronto. Parto fra due ore. È l'alba. Sono stato due ore sul lettino e non ho potuto dormire. Andrò a piedi alla stazione.

Lassù! Lassù! Dov'è facile vivere nell'alta verità!

Là è facile vivere, là t'aspetto, là è facile morire – Bumba! Gioja! Senti: Mi devi scrivere il giorno esatto della tua partenza da Roncegno. Quel giorno ci troveremo a Milano. Passeremo la notte nella cameretta. Poi faremo il viaggio insieme. Ave, buona creatura e grande

Eleonora Arrigo^a

Vieni presto: hai bisogno d'un lungo riposo e di tanta pace. Li avrai – ti farò forte. Ave.
Creatura.

Tu non sai ancora che cosa sia l'amore buono e dolce di Arrigo.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, pp. 261-263.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 3 luglio 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 495, nota 2.

³ Padova.

⁴ Boito si era attardato in città con lo scopo di cercare un luogo dove accogliere la compagna nell'autunno (in ottobre e novembre la Duse si sarebbe recata a Milano per lavoro). L'appartamento di Via Principe Amedeo (cfr. lettera 31, nota 2) infatti non poteva più essere usato come rifugio perché ospitava, oltre ad Arrigo e al fratello, anche Madonnina Malaspina che Camillo aveva sposato in seconde nozze nel 1887 (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 550).

505

[Torino, 5 luglio 1888]
A Eleonora Duse, Roncegno

S. Giuseppe

Signora Eleonora Duse¹

Hôtel fratelli Waiz

Trento per Roncegno²

dal paese santo la seconda sera

Mercoledì

Io sono qui da jeri. –

La cena è terminata. Ho magnato solo come li cani, ma un cane che ha nome Dear ha mangiato con me, anzi è lui che s'è inghiottita tutta la cena, povera bestia, e se l'è inghiottita tutta stando in piedi su due zampe. Quel cane mi ama perché non ho fame.

In paradiso (voi lo avete chiamato così questo alto luogo; lo avete chiamato **il nostro paradiso** e sarà purché voi lo vogliate) Dunque volevo dire che in Paradiso c'è una pace grande, e c'è una gran luce e ci sono beatitudini d'ogni specie, quì ogni desiderio dovrebb'essere pieno e compiuto ma a chi tenta di magnare non vanno giù di bocconi. Il vostro magretto sta bene, ma lo vedrete forse più magretto ancora, perché in paradiso li corpi non ci devono stare, quello è il posto delle anime. Pure si sta bene e si aspetta e si magnerà poi.

Questa pagina e quella che seguirà partiranno domani dalla posta di Torino. La pagina che segue non credo riuscirà gaia.

Ieri (in ferrovia per ozio si divorano giornali) ho letto una notizia di voi che mi avete celato. Se tu sapessi che errore è il tuo, quando mi allontani dalle tue gravi confidenze e dalle tue risoluzioni; non lo commetteresti.

Tu mi sai, e sai che non ti ho mai distolta da nessun passo della tua carriera, mai. Mi è duro di sentirmi a raccontare nello sfacciato gergo giornalistico ciò che potresti dirmi con tutta semplicità se non fosse quel tuo invincibile ribrezzo della parola coraggiosa che va dritta al fatto per doloroso che sia.

La notizia stampata diceva che tu col 1° d'Agosto parti per la Germania, poi per l'America.³

È necessario, lo so, è giusto, è buono che sia così. Sapevo già da qualche giorno che l'affare d'America era un fatto compiuto.

Lo approvavo malgrado che l'amico nostro lo tema. Sapevo (non da te) che avevi incaricato Piero di cercarti una compagna di viaggio. Il tuo dispaccio **contenta a breve**⁴ festa mi ha, poi, ripensandolo, tormentato lo spirito come un indovinello crudele. Pure speravo ancora di poterti ritrovare a Milano nei due mesi d'autunno. Pazienza. Venga dunque la breve festa, quando vorrai, quando potrai: tre settimane, due settimane; una, un giorno. Ma adesso ti prego (non senza sacrificio lo sai) ti prego di finir bene la tua cura, hai bisogno di forza e di salute, ti aspetta una fatica assai dura. Non pensare a me se non son lieto, non pensarci. So che mi vuoi tanto bene, lo so. Coraggio!

Coraggio a te. Io ne ho tanto che basta. Eleonora

Arrigo

Giovedì mattina

Buon giorno. Giorno buono

Piove. Vado a Torino per qualche piccolo acquisto, ritornerò prima di sera. Ricordati di aggiungere (Piemonte) sugli indirizzi.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 550-551; E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, pp. 263-264.

Radice riporta il timbro postale (Torino, 5 luglio 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 495, nota 2.

³ In realtà la Duse rimase a Roncegno dagli inizi di luglio fino al 18, dopodiché si trasferì a San Giuseppe fino alla fine di agosto (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 551).

⁴ Per la citazione dantesca cfr. lettera 397, nota 5.

506
[Torino, 11 luglio 1888]
A Eleonora Duse, Roncegno

San Giuseppe

Signora Eleonora Duse¹
Hôtel dei fratelli Waiz
Trento per Roncegno²

Martedì

Bumba, Uscola.

Attenta:

Buscolo Zozzolo è tranquillo e mangia, il lavoro gli viene facilmente, non ha nessuna causa d'inquietudine, ha ricevuto tre lettere di zozzoletta bella, bella. È contento e sta benone.

Attenta:

Volete stare attenta o non volete?... – Se non volete, smetto e vi pianto lì nella vostra catinella di Roncegno ad ingiallire. Dunque: ho pensato e poi ho ripensato e tornato a pensare e ho deciso quello **che vado a scrivervi** (così dicono i piemontesi) «**la vada pure che l'aspetto qui**» rispondono i toscani.

Attenta nel voltare

Poiché avete perduto un bagno rimarrete a Roncegno un giorno di più, cioè mezza giornata. Dite: povero Arrigo.

Mercoledì 18 (domani otto) al mattino farete l'ultimo bagno. Poi, senza fretta, vi metterete in carrozza e arriverete a Trento per desinare. Alle **8 e 40 minuti** della sera partirete da Trento col diretto che arriva a Verona la stessa sera ed è a Porta Vescovo alle **11 e 10 minuti**, oppure a Porta Nuova alle **11 e 3 minuti**. Scenderete all'**Hôtel delle due torri** e dormirete. Buona notte.

Giovedì 19. **Attenta!** Partirete da Verona col diretto di **mezzogiorno e dieci minuti** (da Porta Vescovo) e sarete a Milano alle **tre e 46 minuti**. – Scenderete all'Hotel du Nord che sta sul piazzale verde della Stazione, alla destra di chi arriva a Milano. Non so se quell'Hôtel sia o cattivo ma per poche ore può servire, ed ha il vantaggio della vicinanza e dell'esser fuori le mura.

Da Verona (poi che avete tutta la mattina libera) spedirete o farete spedire il grosso del vostro bagaglio **direttamente a Ivrea** – Fatevi dare la ricevuta. Se il baule porta il vostro nome o le vostre iniziali, coprite quei caratteri con un cartellino bene appiccicato e scriveteci le iniziali mie.

Fate di viaggiar leggera da Milano in poi. Si tratta di salire un monte, e non vi è altro modo di salirlo che con una carrozzella fino a un certo punto, e poi con i propri peduscoli, ho scoperto un viottolo facilissimo, o sull'asinello. – Liberatevi dai pesi inutili. — Poi, per far andare sù il bagaglio grosso che aspetta a Ivrea, ci penserà Zozzoli. Ora siete avvisata. Del resto si parlerà a Milano.

Quando sarete giunta a Milano, il **Giovedì** 19, sarà giunto qualche ora prima anche il signor Alberto Barili,³ quel tale di Messina. Questo signore vi concede un'ora e un quarto (dalle 3 e 46 alle 5) per lavare musetto bello e mani sante. Alle 5 vi aspetta a casa sua. Arriverete in carrozza alla porta della strada bianca – non appena si fermano le ruote. Se la casa è deserta mangerete soli. Se non lo è sarò venuto io **mezz'ora prima delle 5** all'Hôtel du Nord ad avvisartene. Dunque se non mi vedete mezz'ora prima è segno che i due possono esser soli nella cameretta.

E Venerdì, 20, poco dopo mezzogiorno saremo sul monte. Combineremo ogni cosa a Milano, bene, bene, senza che abbiate a faticare le gambette da povera malata. Combineremo i treni del mattino del Venerdì.

Domani vado a Torino per qualche spesuccia e per impostare. Questa è la lettera ultima, definitiva e completa. Rispondimi subito perch'io sappia se l'hai ricevuta. Le lettere ci mettono 48 ore ad arrivare. Questa la riceverai Venerdì (domani è Mercoledì), Hai tempo di rispondermi e di propormi qualche **variante** al progetto, se ti pare; ma le combinazioni che hai lette sono le migliori e atteniamoci a queste. – Gli orari fra Trento e l'Italia sono così fatti (da cane) che non si può

combinar meglio di così. Abbiate pazienza. Tieni bene a mente questa lettera. Non ti scriverò più. Mancano pochi giorni. T'avrò scritto con questa due lettere sole dal paese santo. Quando ti rivedrò non ti riconoscerò più, né tu me! – gioja...

Prima di scrivere che **gioja!** sono stato chiamato per andare a desinare. Eccomi col lume acceso, dopo aver passeggiato in quest'altezza ch'è **tutta disciolta nell'aer vivo.**⁴ Vedrai. Il clima sarà eccellente per la salute di Bumba, né secco troppo, né troppo umido, perfetto più che i lavacri medicinali della cittadella tirolese ti gioverà questa calma immersione in cielo. – Ho organizzato un poco la vita di quassù e va bene, tu verrai a dare il colpo della mano maestra. Le casse non mi sono ancora arrivate per causa d'un inconveniente, ma verranno. Pinpinpin è venuto sù jer l'altro per qualche ora. La cuoca fenice è una buonissima donna e attivissima.

Dopo un'ora – E se vuoi anticipare d'un giorno e partire il 17 e trovarci a Milano il 18. No, Coraggio. La cura tua non avrebbe più i suoi quindici giorni interi. Pazienza. Tu dici che sei libera fino al 30 d'Agosto. Ma so già che ciò vuol dire che te ne andrai due o tre giorni prima. Lo so. Pazienza. Quell'arsenico ci ha rubati quasi venti giorni! e se vuoi anticipare due giorni avvertimi subito. – No, non farlo. – Aspetterò. Ho aspettato tanto! Amore.

Eleonora Arrigo^a

Rispondimi una lettera ben chiara, precisa come sai, quando vuoi, e sarà l'ultima da Roncegno.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 264-266. Radice riporta il timbro postale (Torino, 11 luglio 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 495, nota 2.

³ Alberto Barili: identità dietro la quale si nascondeva Arrigo Boito, che nello pseudonimo conservava le proprie iniziali (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 265, nota 1).

⁴ Per esaltare la purezza dell'aria alpina Boito paragonava la montagna sopra Ivrea alla cima del paradiso terrestre dantesco: «Or perché in circuito tutto quanto / l'aere si volge con la prima volta, / se non li è rotto il cerchio d'alcun canto, / in questa altezza ch'è tutta disciolta / ne l'aere vivo, tal moto percuote, / e fa sonar la selva perch'è folta [...]» (D. ALIGHIERI, *Commedia, Purgatorio*, XXVIII, vv. 103-108).

507

**Chiaverano, 12 luglio [1888]
A [Federico Vellani]**

12 luglio
Chiaverano

Carissimo amico.¹

Questa lettera arriverà con te sulla riviera bella e per augurarti lieto il soggiorno della campagna.

La tua che ho qui sul tavolo per copiarne l'indirizzo, è destinata, quando avrò suggellata questa, a incenerirsi (ubbidisco al tuo desiderio) nel caminetto, dopo una breve fiamma. La tua descrizione mi ha interessato assai.

Mi piace che il Codronchi² tratti cortesemente con te.

Il più semplice dei ringraziamenti sarà il più gradito.

Saluti cordialissimi del tuo

aff.^{mo}

Arrigo Boito

Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Fondo Speciale Malvezzi De' Medici, Cart. 10, Fasc. 6; pubblicata in O. TREBBI, *Lettere di Arrigo Boito a Federico Vellani*, cit., p. 351.

¹ Federico Vellani: cfr. lettera 463, nota 1.

² Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

508
[Ivrea, 1 settembre 1888]
A Eleonora Duse, Livorno

San Giuseppe

Signora Eleonora Duse¹
Via Fagiuoli 6 I° piano
Livorno

Venerdì sera al lume della lampada²

Anch'io tanto tanto, e dolore e amore –

Per oggi vedi nella memoria chiara d'un sogno la casa dove io vivo ancora, così io vedo te dove ci sei passata. È bisognato destarsi. Domani a quest'ora tu ricomincerai il tuo lavoro d'ogni anno che ricomincia sempre!

Io sono ancora qui, gittato su quest'altura come da una grande burrasca. Sì, jeri c'è stato il sole, oggi anche, il colore della pace lo vedo, il colore, null'altro.

C'è un gran silenzio intorno, nessuno più mi chiama per nome. Sotto questa pagina sulla quale ti scrivo c'è il mio lavoro ostile, geloso, che non mi perdona di averlo dimenticato. Dentro di me un gran rimpianto, una malinconia grande e il cuore tutto dolente. Così è Boboli tuo. Questa sera, dopo il desinare con Dear³ povero cane sono escito per la prima volta. Dopo cinquanta passi sono rientrato. Era troppo piena di te, ancora, la campagna e la via. È vero, Lenor, chi rimane è più triste di chi parte.

Le camerette sono ancora tal quale colle loro tende scure a fioretti fiammanti, belle attraverso il sole. Ahi!

Domani mattina scenderò il monte per impostare, non mi fido degli altri. – Quell'ora e mezza che ci vuole per andare e tornare dalla posta e il tuo nome che non deve essere troppo osservato faranno sì che non potrò scriverti sovente. Eppoi: bisogna tentar di riamare il lavoro e rivivere in quello. Bisogna dunque rinunciare a pensarti; vedremo se sarà possibile, e accontentarmi di sentirti di dentro, nel profondo. Bisogna. —

Pin⁴ non ha risposto alle cifre romane. Perché volevi saperlo? Le tue due lettere le ho ricevute. Nella prima parli della stoffa di ragno d'un abito nero! Era una giacca bleu che hai vista mille volte, hai sognato. – Non parlare di ragni tu – che mi hai messo i denti nelle vene. Io mi chiamo come tu sai, io mi chiamo

Arrigo

E tu? Chierichetto,⁵ così ti chiami.

Ti piace? – Su! vattene al lavoro anche tu, chierichetto mio, povero chierichetto! E della salute tua non si parla? Dammi lettere di notizie! Ave. —

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 552 (parz.); E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., p. 267.

Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 1 settembre 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² La corrispondenza riprendeva con questa lettera del 1° settembre dopo il soggiorno estivo a San Giuseppe.

³ Dear era il cane che viveva a San Giuseppe.

⁴ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

⁵ «chierichetto» era uno dei soprannomi della Duse.

509
[Ivrea, 5 settembre 1888]
A Eleonora Duse, Livorno

San Giuseppe

Signora E. Marchetti¹
Via Fagiuoli 5 2° piano
Livorno

Mercoledì al mattino.

Chierichetto mio. –

Mi sono alzato alle sette, ma adesso l'orologio nero segna quasi le dieci. – Il gran camerone è tutto in ordine. La porta e le finestre spalancate. Ho messo il prisma nel sole. Guardando un poco a sinistra vedo aperta la prima cameretta di là dal corridoio. Penso che se tu non hai, dove adesso dimori, il raggio del sole il tuo prisma non potrà dipingere sul muro quelle pennellate smaglianti. – È entrato un moscone, ha fatto un giro ronzando e se ne è andato.

Partirò alla metà del mese.

Ti scriverò due giorni prima = Creatura! – Tanto: tanto come sempre – –

Bumba. Jeri ho ricevuto la 6° – grazie – ed era lunga e buona. Mi chiedi se il clima d'Alessandria d'Egitto è buono. Chiedine a Cleopatra tua.² Ai suoi giorni vi fiorivano d'inverno le più belle rose del mondo; fin d'allora i Romani etici andavano in Egitto per guarire. Oggi l'Egitto ne guarisce molti. Non c'è clima migliore di quello. La traversata si fa, credo, in cinque o sei giorni da Napoli o da Brindisi. – Vedrai uno dei paesi più illustri della terra e di più antica storia. Tu aprirai gli occhi, guarderai, e imparerai tutto, chierichetto mio, senza leggere mai libri. –

Smetto per passare al lavoro. Non ti dico le parole **nostre** per non rimanere turbato. Sei tanto buona, t'accontenti d'una lettera breve di tanto in tanto – Creatura mia.

Ecco Pin.³

Abbiamo magnato. Consegno a Pin questa lettera perché la imposti. Amore

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 268.
Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 5 settembre 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3. Marchetti era il cognome di Tebaldo (cfr. lettera 253, nota 4).

² La Duse avrebbe interpretato Cleopatra a novembre (cfr. lettera 537).

³ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

510
[Ivrea, 10 settembre 1888]
A Eleonora Duse, Livorno

San Giuseppe

Signora E. Marchetti¹
Via Fagiuoli 6 2° piano
Livorno

Domenica – sera

Un'ora fa, dopo il mio desinare, scendevo la strada erbosa lungo il vigneto, sino al cancello di ferro e ripensavo alla creatura che saliva in quell'ora la scaletta buja. – Lenor. Vuoi che i due si vedano lunedì della settimana ventura, Lunedì: 17, a Pisa?! Questo io pensavo e questo io ti scrivo, e tu rispondimi subito. Riceverò la tua risposta in tempo. Io partirei di qui Domenica, oggi otto, arrivando a Pisa alle 4.34 della notte, prima dell'alba. Scenderei all'Hôtel Vasington (lo scrivo all'Italiana perché i Toscani pronunciano così quel nome, e a dirlo correttamente non t'intenderebbero). Scenderei a quell'Hôtel perché è l'unico che ho visto citato nell'orario delle Ferrovie e perché non ne conosco altri. In faccia alla stazione c'è, mi pare, un largo viale, la terza casa a destra entrando nel viale, quello è l'Hôtel. Ci ho pranzato male una sera aspettando il treno

di Sicilia. Nel listino di carta che ti invio c'è una frase che mi spaventa un poco = **prix très modérés**. Ma quella frase ci salverà dalle conoscenze.

Ecco le corse del mattino che partono da Livorno per Pisa (confrontale coll'orario tuo) scegli:

Livorno	4.18	6.50	8.25	8.48	10.47
Pisa	4.40	7.15	8.49	9.9	11.14

Sono tutte del mattino, anzi, la prima è tanto del mattino che è della notte. Io devo sapere quale delle cinque corse avrai scelto. **Se hai un progetto migliore o un Hôtel migliore da propormi, dillo!!!**

E se non puoi, o se temi d'esser troppo stanca, dillo. Si dirà: Pazienza! e aspetteremo. – Non mi lagnerò, non mi umilierò.

Lenor mi vedi?

tanto tanto
Arrigo

Le otto lettere tutte ricevute

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 269.
Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 10 settembre 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3. Marchetti era il cognome di Tebaldo (cfr. lettera 253, nota 4).

511

Cernobbio, 11 settembre [1888]
A [Gustavo Sangiorgi, Bologna]

11 Settembre
Villa d'Este (Lago di Como)

Caro amico.¹ Assai tardi ho preso cognizione dei verbali che mi hai spediti a Milano e ti rispondo assai tardi. Ero assente da Milano appunto nel giorno che arrivarono quelle carte e nei giorni che lo seguirono. Ti ringrazio per la cura colla quale mi hai istruito introno alle ultime discussioni della Commissione.²

Spero di giungere ancora in tempo per compiacere te e gli altri cortesi colleghi nel desiderio che mi si esprime ch'io assista ad una adunanza dell'intera Commissione.

Puoi fissare codesta adunanza pel giorno 28 di questo mese alle ore 2.

Io rimarrò a Villa d'Este sino al giorno 24, poi farò una breve gita, inid capiterò a Bologna, la sera del 27; alloggerò all'Albergo d'Italia. A te i miei ringraziamenti e i miei saluti cordiali.

Tuo aff.^{mo}
Arrigo Boito

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 2, Boito.

L'anno e il destinatario sono desunti dal confronto con i telegrammi 507, 509.

¹ Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

² Sull'Esposizione Emiliana per la quale lavorava la Commissione presieduta da Boito cfr. lettera 341, nota 1.

512

Cernobbio, 13 settembre [1888]
A [Gustavo Sangiorgi, Bologna]

Prego¹ sospendere la convocazione del ventotto² fisserò quanto prima nuova data perdona disturbo Arrigo Boito

Inedito. Telegramma. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 2, Boito.

¹ Il telegramma è rivolto a Gustavo Sangiorgi (cfr. lettera 362, nota 1).

² La convocazione sarebbe stata ripristinata (cfr. lettera 511, telegramma 514).

513
[Ivrea, 21 settembre 1888]
A Eleonora Duse, Livorno

San Giuseppe

Signora E. Marchetti¹
Via Fagioli 6. II° piano
Livorno

Giovedì sera le nove

rella rella² – Le parole che volano sono partite dalla mano di bumbetta e alle cinque e un quarto erano già volate quassù.

Grazie – vuoi sapere che cosa ha fatto quello che è rimasto solo? S'è gettato sul canapè, dopo aver salutato dalla finestra, ed ha pensato a tante cose nostre.

Verso le due s'è detto: al diavolo gli occhi della gente! ed è escito per andare a vedere tutte le belle pietre antiche e illustri. Ogni tanto pensava: questa l'ha vista anche **Lui**.³ È ritornato a casa alle tre o alle quattro, non so, s'è gettato sul lettino e si udivano le chiacchiere dei popolani dalla via.

Verso sera è escito un'altra volta. Alle sette, anzi, un po' più tardi, ha malamente pranzato. Poi ha fatto una terza passeggiata lungo il **fiume reale**.⁴ Alle dieci è ritornato nella brutta camera. Le ondate del sangue erano alte ancora e per un'ora è rimasto dubbioso, in una grande perplessità, se pigliare la via che aveva **consigliato** a bumbetta e attenderla alla porta di casa sua, il treno c'era e arrivava dopo le undici, ma l'umile ragione ha prevalso.

Un viaggio che non finisce mai, noioso, buio nel rombo incessante, un viaggio cieco, sordo e brutto. Non mi ricordo più dove abbia cominciato a far giorno, verso le due arrivavo a casa nostra (santa) da dove partirò domani, per ritornarci il primo d'Ottobre. Vado là dove avevo detto e poi disdetto d'andare, ci vado per una diecina di giorni perchè ora ci si può andare. – Dovrò di là fare un paio di corse a Milano; indirizzerai le tue lettere a Milano e quelle due volte che ci andrò le troverò a casa mia. Ma dal 30 settembre in poi le indirizzerai ancora quassù dove aspetterò l'arrivo di Chierichetto.

Vorrei che tu potessi ritornare nell'antico alloggio della prima neve, **ove si diceva di un povero Arrigo**. Ahi! Quella che tu chiami la bocca aperta, la sento anch'io di dentro, quà, dove più forte pulsa la vita, e grida nelle viscere profonde, aperta come le labbra d'una ferita. Lenor Lenor, tanto — sempre — sopra ogni cosa.

Mi sai, mi vedi, sai chi sono, creatura mia mia mia mia mia

Arrigo

Grazie anche per la lettera che è arrivata questa mattina. Porto con me le mie carte per non poter essere ozioso neanche per pochi giorni. Su! coraggio. Sii tranquilla e buona e piena di pazienza sana. Fra quindici giorni. Fra un anno! E innalza le speranze della vita e innalza anche quelle del lavoro. Se vuoi guardare in alto, anche se la tua vita sarà triste e scorata e dubbiosa, il buon navigante ha sempre gli occhi fra le stelle.

Sù!, bumba sù! Ti scriverò ancora una volta prima di rifar la salita del monte, prima che finisca il mese.

tuo tuo tuo
Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 270-271. Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 21 settembre 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3. Marchetti era il cognome di Tebaldo (cfr. lettera 253, nota 4).

² *Poverella*, secondo la nota di Radice.

³ Radice scrive che Boito si riferiva a Dante.

⁴ Si tratta forse della Dora Baltea, anche se è affluente del Po e non fiume reale, ossia un corso d'acqua che sfocia nel mare. Dante aveva usato la stessa espressione per l'Arno: «[...] la pioggia cadde, e a' fossati venne / di lei ciò che la terra non sofferse; / e come ai rivi grandi si convenne, / ver' lo fiume real tanto veloce / si ruinò, che nulla la ritenne» (D. ALIGHIERI, *Commedia, Purgatorio*, V, vv. 119-123).

514

**Cernobbio, 22 settembre [1888]
A Gustavo Sangiorgi, Bologna**

Prego¹ riconfermare convocazione² per mercoledì 28 ore due. Arrigo Boito

Inedito. Telegramma. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti speciali, b. 132, fasc. Atti 2, Boito.

¹ Il telegramma è rivolto a Gustavo Sangiorgi (cfr. lettera 362, nota 1).

² Con questa comunicazione Boito annullava il telegramma del 13 settembre (sulla convocazione cfr. lettera 511 e telegramma 512).

515

**[Cernobbio, 23 settembre 1888]
A Eleonora Duse, Livorno**

Signora E. Marchetti¹
Via Fagiuoli 6 II° piano
Livorno
Domenica

Attenta: rellarèlla arriverà nella città dove è nata il giorno 3 del mese venturo. Io ci sarò. Rella appena arrivata spedirà un bigliettino a casa mia per farmi sapere dove potrò trovarla, in quale Hôtel o in quale alloggio. Io allora capiterò e combineremo il resto. Boboli partirà il giorno dopo per la casa santa. Rella² (se le ore della Ferrovia il mese venturo non mutano) arriverà nella città dov'è nata **o al tocco** oppure alle **sette e mezza** della sera; non ha che quei due diretti da scegliere, ma per arrivare al tocco bisogna che si metta in viaggio prima dell'alba, alle quattro e cinquanta minuti e si stancherebbe. Parta quando vuole, e arrivi quando può la dolce creatura. Una cosa è certa, ed è che il giorno 3 del mese venturo i due si rivedranno sia di giorno sia di sera. Domani farò una corsa a casa mia.

Il costrutto di queste due paginette qual'è? Creatura, tanto tanto, e aumenta sempre, e va più profonda la forte radice.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 271.
Radice riporta il timbro postale (Cernobbio, 23 settembre 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3. Marchetti era il cognome di Tebaldo (cfr. lettera 253, nota 4).

² *Poverella* (cfr. lettera 513, nota 2).

516

**[Milano, 26 settembre 1888]
A Eleonora Duse, Livorno**

Signora Eleonora Duse¹
Via Fagiuoli. 6. II° piano
Livorno

dalla casa della strada bianca² Mercoledì

rella³ mia, ho trovato tre lettere tue discese qui dalla casa santa, le ho lette ora. Benedetta.

Ho ricevuto il telegramma lassù e una prima lettera anche. E tu hai ricevuto le due lettere di boboli? Questa la indirizzerò al nome bello. Nell'ultima c'era tutta una combinazione per trovarci il giorno 3 (oggi otto) a Milano. Tu arriverai e manderai un biglietto qui a casa, dove ora ti scrivo, e subito dopo ci vedremo.

Creatura, tu mi vedi, ogni mio passo è per te. Per te continuo a far violenza al tempo e alla lontananza.

Fra una settimana! Fa che ti riveda sana e forte e ridente. – Non ti dico di più. Ho tante cose da sbrigare e riparto. Oggi otto sarò qui nella cameretta ad aspettare la parola tua.

tuo tuo tuo tuo
Arrigo

Che novità!!! Sto per uscire e trovo dalla portinaja la lettera, quella **personale**, colle combinazioni. Evviva! Viva l'Italia! Le combinazioni sono queste

Tu parti alle 4.50 coll'alba

Arrivi dove sei nata al tocco e 10 minuti

Ti fai portare all'Hôtel **della Gran Bretagna**

Io verso le tre verrò all'**Hôtel**.

Niente Bella Venezia,⁴ è pessimo Albergo e troppo addosso al lavoro. La gran Bretagna è un buon Hôtel, un po' fuori mano, ma vicino alla piazza del Duomo. Non c'è più bisogno di biglietti. È inteso. Creatura!!

Nel solo caso che tu andassi a un altro Hôtel spedirai il biglietto.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 271.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 26 settembre 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² *La casa della strada bianca* era l'appartamento in Via Principe Amedeo ma per l'arrivo della Duse Boito aveva pensato ad un'altra sistemazione (cfr. lettera 504, nota 4).

³ *Poverella* (cfr. lettera 513, nota 2).

⁴ Radice annota che l'Hotel Bella Venezia si trovava in piazza San Fedele, a destra del teatro Manzoni.

517

[Ivrea, 7 ottobre 1888]
A Eleonora Duse, Milano

San Giuseppe

Signora Eleonora Duse¹
Corso Venezia 18 1° piano
Milano²

Domenica sera

Ti sei così bene falsificata che, credendola di un bottegajo, l'ho aperta sgarbatamente. Subito dopo ho riconosciuto la mano bella e mi son pentito di quella mossa distratta. Non bisogna far del male alle buste di bumbetta mia; si tagliano con cura e per aprirle s'adopera la laminetta di madreperla. Creatura. Tanto tanto tanto tanto.

Quand'è che mi spedirai quel dispaccio?

Affare sarà concluso domani

Bada di spedirlo nelle ore del mattino, perché la strada è lunga, ci vogliono tre ore almeno dallo scriverlo al leggerlo, e le giornate s'abbreviano e l'ufficio telegrafico si chiude presto. Ricordati che il dispaccio: «affare concluso domani» significa Hôtel Suisse.

Mi sono ridotto ad abitare le due camerette di Chierichetto. Vi si sente ancora un caldo ricovero dell'estate vissuta. Tu eri là. Là, dove ho guardato adesso, seduta, accanto alla finestra. Tu passavi e ripassavi quella soglia. Sta notte dormirò dove Chierichetto s'addormentava nelle ore calde della giornata e nelle ore fresche dell'alba. Lo stesso tarlo picchierà lo stesso ritmo nel vecchio letto di legno e sarà l'unico sussurro di cosa viva che durerà ancora laddove tanto è abbondata la vita.

È sera da un'ora. La lampada arde accanto alla parete. Fra mezz'ora tutti coloro che vogliono vederti ti vedranno e udranno il suono della tua voce...

Vedi di lavorare ha detto a me oggi quella voce. E non ha detto nient'altro. Ma il vento gira intorno alla casa e il tormento gira d'intorno al cuore, e le sere d'autunno sono lunghe.

Dio ajuti anche te poveretta nel tuo lavoro. – Coraggio! – Questi tormenti non cesseranno per ora. La pace verrà poi. Amore. Tanto tanto tanto tanto

Arrigo

Lunedì mattina

Buon giorno!

Mi metto in cammino perché tu abbia queste pagine domani.

Io mi chiamo

Arrigo

Sopra ogni cosa. Sempre. Sempre

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., p. 273.

La lettera era stata scritta domenica 7 ottobre e inviata il giorno successivo (Radice riporta il timbro postale: Ivrea, 8 ottobre 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Nell'ottobre e nel novembre la Duse avrebbe recitato a Milano.

518

**Ivrea, 7 ottobre [1888]
A [Federico] Vellani**

Ivrea
7 Ottobre.^a

Carissimo Vellani.¹

I d'Andrade² che ti videro nel Genovesato mi diedero le tue buone notizie. Le mie anche sono buone. Resterò in questa montagna in vicinanza di Ivrea, sino a mezzo Novembre e non mi sarà possibile di assistere alla chiusura dell'Esposizione.

Se non fosse la tua lettera che ne parla io avrei potuto credere l'Esposizione sprofondata in una voragine: ma la tua cortese solerzia m'offre quelle notizie che mi mancavano.

I gruppi presieduti dal Kraus e quello in cui ha parte l'egregio Avvocato Busi³ daranno senza dubbio degli eccellenti risultati.

Ti prego di conservare le chiavi che ti furono regolarmente affidate dal Conte Codronchi,⁴ ti prego di conservarle sino al giorno che sarà vuotata l'ultima vetrina. Certamente gli espositori più importanti penseranno da sé a incassare gli oggetti, il Mahillon,⁵ però, invierà l'operaio del Museo di Bruxelles quando saprà l'ora esatta della chiusura.

Mi raccomando ancora all'opera di quei pochi e valorosi e infaticabili amici che lavorarono con noi nei primi giorni nella tua lettera li hai nominati.

Badino a non restituire strumenti senza controllarli prima, il proprietario o il mandatario legittimo dovrà alla consegna dell'oggetto sottoscrivere una modula stampata di ricevuta.

Per prima operazione consiglio di far portare tutte le casse vuote che stanno nel sottosuolo del palazzo, di farle portare dalla prima all'ultima nella gran sala dei concerti. Lì, alla luce del sole sarà facile di avvicinarle e di riconoscerle.

Tu sai meglio di me che si sono fatti quattro o cinque prestiti d'istrumenti da una vetrina all'altra e tu sai quali sono. – Se il servizio dei pompieri e dei Carabinieri fu fatto regolarmente sino ad ora deve essere ancora più zelante, se è possibile, durante i lavori delle consegne e degli imballaggi. – I buoni e bravi amici che lavorarono con noi e che ora lavoreranno senza di me vorranno, spero, perdonarmi se non posso ritornare fra essi. Me li saluterai caramente.

E tu conservami la tua buona amicizia che ti ricambio col cuore.

tuo aff.^{mo}

Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Fondo Speciale Malvezzi De' Medici, cartone 10, fasc. 6; in O. TREBBI, *Lettere di Arrigo Boito a Francesco Vellani*, cit., p. 352.
L'anno è desunto dal contenuto della lettera.

^a7 ottobre] 6 ottobre Trebbi

¹ Federico Vellani: cfr. lettera 463, nota 1.

² Alfredo D'Andrade: cfr. lettera 287, nota 2.

³ Leonida Busi: cfr. lettera 372, nota 4.

⁴ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

⁵ Victor-Charles Mahillon: cfr. lettera 256, nota 2.

519
San Giuseppe, 9 ottobre [1888]
A [Giuseppe Verdi]

(Ivrea) San Giuseppe
9 Ottobre

Caro Maestro..¹

Il bel progetto è andato a monte, ed io pure al monte sono ritornato.

Il bel progetto era quello di venire a S. Agata coi Ricordi,² ma la malattia di Giulio³ ne ha impedita l'attuazione. – Sarà per l'anno venturo, ma prima, certo, ci rivedremo o a Milano o a Genova.

Dal posto dove le scrivo il freddo non mi sniderà prima del Novembre.

Intanto, caro Maestro, ho riveduti i suoi caratteri sul bigliettino che mi ha portato il Sig. Mariotti.⁴

Non ho potuto accettare l'offerta cortese, lusinghiera e onorevolissima, di lui e so che Lei aveva previsto il mio rifiuto.

Se fossi uno di quegli esseri invidiabilissimi ed eletti che sanno attendere a parecchie occupazioni contemporaneamente avrei forse accettato.

Ma per ridurmi a lavorare un poco ho dovuto isolarmi quassù. S'ella vedesse questo luogo lo ammirerebbe e ne gusterebbe la pace.

Pure mentre le scrivo soffia un vento indiatolato che penetra dalle imposte fischiando, e mi par d'alloggiare nel tubo d'un ottavino in un forte d'orchestra.

Ho tanto desiderio di rivederla e di conversare con Lei che già scrivendo mi lascio andare alle chiacchiere...Basta.

Vorrei che ritornasse quel tempo quando ogni nostra lettera aveva per tema lo studio d'una grande opera d'arte.

Il Mariotti mi diede eccellenti notizie della sua salute e me ne confortai.

La prego di salutarmi tanto la Signora Giuseppina.⁵ Un abbraccio di cuore

del suo
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le preoccupazioni di Boito durante la composizione del «Falstaff»*, in *Carteggi verdiani*, II, cit., pp. 163-164.

Sulla busta timbro postale «IVREA 9.0.88».

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Il 7 settembre era mancato, dopo lunga malattia, Tito Ricordi, il padre di Giulio (*Carteggio Verdi-Boito*, II, p. 374). Su Tito I cfr. lettera 68, nota 1.

³ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁴ Giovanni Mariotti (Parma, 1850 – ivi, 1935): storico e politico. Deputato (1882-1886), senatore (1901), sindaco di Parma (1889-1914). Venne nominato nel 1884 Regio Commissario per il riordinamento della regia Scuola di Musica e nel 1888 ottenne con un decreto l'autonomia della scuola che mutò nome in Regio Conservatorio di Musica. Il Mariotti si prodigò affinché un musicista prestigioso dirigesse il Conservatorio così si rivolse a Verdi

poi a Boito e infine a Bottesini (G. MARCHESI, *Giuseppe Verdi e il Conservatorio di Parma (1836-1901)*, Parma, La Ducale, 1976, pp. 79-86).

⁵ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

520

[Ivrea, 12 ottobre 1888]
A Eleonora Duse, Milano

San Giuseppe

Signora Eleonora Duse¹
Corso Venezia 18 I° piano
Milano²

Te ne puoi fidare intieramente. È abilissimo, coscienzioso, è uno dei più stimati. Non abbadare ai suoi modi volgari e al suo aspetto per nulla attraente. Assomiglia nel fisico al ritratto che Renan fa di S. Paolo.

È brutto molto, ma buono, e sa il conto suo. Pin³ dev'essere a Milano, dovresti pregare lui di andarlo a cercare (lo conosce) e di parlargli per primo dei tuoi affari

Indirizzo di Pin: (non lontano da casa tua) Via S. Damiano 26 si va finché si trova un ponte di ferro con quattro sirene⁴ (sul naviglio) la casa quasi in faccia il ponte.

Fa troppo freddo per far viaggiare le bimbette stanche e non forti.

Boboli s'è messo in mente di andar lui a trovar Chierichetto in casa sua. Arriverebbe alle nove di sera e alle nove e un quarto picchierebbe all'uscio di fronte alla scala. Il treno che ritorna riparte alle sei del mattino.

Si chiede a Chierichetto se vuole che ciò sia quando?

Lunedì? questo Lunedì?

Mercoledì?

Venerdì?

Arrigo

Avvocato Dina⁵ cercarne l'indirizzo sulla Guida di Milano, libro che si trova da tutti i librai.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 274.

Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 12 ottobre 1888).

^a *Avvocato (...)* librai Radice annota che questo passo è scritto su un foglietto a parte

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 517, nota 2.

³ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

⁴ Radice annota che le quattro sirene sono chiamate dai milanesi 'sorelle Ghisi' per la loro composizione metallica. Il ponte, rimosso dopo la copertra del Naviglio, si trova al Parco.

⁵ Alessandro Dina: avvocato, consulente legale di Casa Ricordi (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 393).

521

[Ivrea, 16 ottobre 1888]
A Eleonora Duse, Milano

San Giuseppe

Signora Eleonora Duse¹
Corso Venezia 18
Milano²

Martedì

Fra due ore non lo vedrai. Egli non deve ferire la sua povera bella. E i pensieri si chinano tristemente nella rassegnazione, pazienti.

Lui ama sopra ogni cosa una bumbetta e sa quando la mano si deve aprire alla carezza e quando si deve chiudere. Creatura. Tutta la cella che tu vedi è nel sole, calda come una serra (e le rosette delle tende nere sfavillano come quelle dell'alloggio siciliano). Creatura mia. – Questa volta la Regia Posta è stata corbellata bene. Ma la busta che di fuori rideva, piangeva di dentro. Coraggio. La settimana di passione passerà. Quando la bumbetta sarà guarita tutta quanta arriverò io e me la porterò via in braccio per molte ore, me la porterò via, in alto, in alto come un'Assunta, lontano dalle false apparenze della vita, nel cielo dei due, dove i due soli fanno salire.

Creatura, non chiedere cosa sarà di te. Attaccati! attaccati!. – La strada della pace la conosci, te l'ho insegnata io. Quando non potrai più camminare sulle altre vie, salirai su quella. È nostra. –

Dunque Venerdì, l'ora te l'ho detta. Ma forse per te è meglio Lunedì venturo, fra sei giorni; sarai più risanata. Tu devi decidere.

Quando imposti al mattino ricevo la lettera all'indomani. Le ultime pagine di questa che mi sta qui accanto, aperta ancora, e che ho ricevuta a mezzodì, furono scritte jer mattina.

Dunque se tu scrivi un giorno per tempo, la sera dopo i due possono vedersi perché boboli prende la piccola ferrovia (quella del cieco, poveretto, che suona e vende giornali a mezza strada) per salir poi sulla grande. E questa combinazione si ottiene partendo dalla casa santa alle due dopo mezzodì, due ore dopo d'aver letta la lettera. – Mi sono spiegato male, ma tu hai capito bene.

O Venerdì o Lunedì.

Perciò bisogna che l'avvertimento parta Giovedì oppure Domenica mattina. La mia Signora e Padrona è una bumbetta d'avorio, io la voglio collocare sul più alto pinacolo della nostra Chiesa (dei due) dove stanno li santi d'oro. Sù! Sù! Non domandar chi sei. Tu sei una creatura che io so

Arrigo

Non gli atomi; gli Dei, gli Dei, e in vita e in morte

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 275.
Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 16 ottobre 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 517, nota 2.

522

[Ivrea, 23 ottobre 1888]
A Eleonora Duse, Milano

San Giuseppe

Signora Eleonora Duse¹
Corso Venezia 18 I° piano
Milano²

Quella sera quell'ora

E bisogna che sia così. Queste sono le parole d'oggi. L'altro era già pronto per avviarsi, e contento, quando giunse il divieto. Ha ubbidito s'è rassegnato non senza sentire una gran stretta. Dunque il buon bene è buono soltanto pei giorni lieti e per le ore d'oro, ma per le notti tristi non vale e si vuol esser tristi da soli e affannati da soli davanti alle assurdità della vita.

La mattina dopo

Senti, creatura, ecco, ora c'è il sole che mostra le cose chiare. Stacco soltanto la prima pagina fra quelle che ti ho scritto jeri sera, le altre le getto, non c'era niente di buono da leggere per te, oggi, in quel dolore. – Fatti coraggio. Forse sei già meno malata. Sta tranquilla. Spera. Non è tutta assurda la vita per te, almeno quella parte ch'è illuminata dal sole. Non affannarti. Non fisserò io il giorno, nè l'ora, quando tu potrai quello sarà il giorno. Non lasciarti troppo impiasticciare dai

medici, la tua buona tempra ti guarirà più che le farmacie, in quella ti fida. Creatura. La bumbetta è stata urtata e scossa ed ha piegato sotto la violenza del male ma subito si rialzerà perché bumbetta è un giunco dritto e flessuoso. Alto il cuore! Alta la testina bruna! Su! nei pensieri alti! dove non oscilla l'equilibrio dell'esistenza –! E scrivi sorridendo un poco a quello che innesta il suo nome nel tuo

Arrigo Eleonora^a

Dopo la posta – Riapro

Mezzodi – I pensieri s'incontrano. Ha sorriso. Grazie. – passata di là, dalla via vicina alla strada bianca,³ grazie! ed ha rammentato la piccoletta allegra. Quello fu il giorno della nidiata delle bambole, e là, nei giardini c'è una panca, vicina a un fanale, dove uno dei due ha detto la parola che fu la regola della vita.

Sempre, sopra ogni cosa!

E quanto hai detto tu – poi.

Quanta primavera in quell'incontro lieto! e la piccoletta sceglieva fiori. Amala ancora, so che l'ami, lo so. Va! Coraggio

Eleonora Arrigo^b

Dopo

Se le vesti non piacciono a chi le deve portare è un guaio.⁴ La teatralità in teatro è una qualità assai volgare se non è sostenuta da un certo carattere speciale, dal color locale, dal tipo, allora diventa una qualità grande. Devi sentir **te stessa** in quelle vesti e in te devi sentir **Lei**. Parla chiaro al pittore, hai molto ricco materiale in mano, indica tu i particolari importanti di quel materiale aiutalo ad intenderti e corregga quello che ha fatto. Devi dirgli che s'attenga strettamente al color locale, alla **linea** Egiziana, che la esageri, se vuole, ma non la snaturi.

Serpe del vecchio Nilo e non una prima donna da melodramma. Sta bene attenta. Il merito di chi commenta Shakespeare comincia dalle vesti.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 276-277.
Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 23 ottobre 1888).

^aArrigo Eleonora Radice annota che le firme sono intrecciate ^bEleonora Arrigo firme intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 57, nota 2.

³ La casa di via Principe Amedeo (cfr. lettera 31, nota 2).

⁴ Boito si riferiva alle vesti che avrebbe dovuto indossare la Duse nell'*Antonio e Cleopatra* (cfr. lettera 537).

523

[Ivrea, 29 oppure 23 ottobre 1888]

A Eleonora Duse, Milano

Signora Eleonora Duse¹
Corso Venezia 18
Milano²

Lunedì

Creatura.

Quando sei malata e triste e stanca, attaccati ancora più forte. Ch'io ti senta ben legata e ben stretta a questa vita. E anche nel dolore sorridimi un poco, oggi hai sorriso piccoletta – Pensa, quando saran passati questi cattivi mali penserai a tutte le cose che Dio t'ha date per esser contenta e quieta. T'ha dato la vita di Boboli che è tua. E questo pensiero ti dice: Coraggio. Poi ti ha dato l'ingegno alto e forte che può tutto ciò che vuole. A conforto d'ogni tua tristezza hai la coscienza di compiere ogni dovere che ti è imposto dalla vita e verso la creatura tua che vive di te e delle tue

fatiche, e verso l'aspro lavoro e verso l'arte, e anche verso di me perché tu sei la mia buona e brava e saggia in tutte le tue cose e poveretta tanto.

I tormenti del corpo passeranno e il bene resterà. Io sentirò ancora la trombettina d'argento cantare: ratacin, cin cin, sulla via che sale.

Vieni via! vieni via!

Senti: non aver paura.

Tu sai la strada. – Coraggio.

Scrivimi subito quello che ha detto il M.³

Venerdì o Lunedì al più tardi, alla stessa ora arriverò e ti porterò il bene buono che ti farà del bene e non più del male. Vedrai. E dirai che sono buono anch'io.

Se arrivo Venerdì scriverò posdomani.

Se arrivo Lunedì scriverò Sabato

Arrigo

Non stancarti, sospendi lo studio del lavoro grande...Puoi farne senza, lo ripiglierai in un altro posto quando sarai più sana e più lieta. Te ne prego.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 277-278.
Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 29 oppure 23 ottobre 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 517, nota 2.

³ Radice annota che si tratta del medico.

524

[Torino, 31 ottobre 1888]
A Eleonora Duse, Milano

San Giuseppe

Signora Eleonora Duse¹

Corso Venezia 18

Milano²

Martedì notte

dopo il lavoro mio

dopo il lavoro tuo.

Grazie; ho ricevuto le buone notizie (quelle che volano) jer sera alle dieci e mezza, hanno fatto la dura salita al bujo per ch'io le leggessi presto. In due ore sono volate dalla città dove sei nata alla casa santa. Grazie.

Le notizie terminavano colla parola: **tranquillità**. È la parola che li dottori hanno detto a bumba e che io ripeto.

Dunque lasciamola un poco tranquilla questa creatura tanto poveretta! Se fosse continuata a star male boboli sarebbe andato uno di questi giorni a darle li buoni brodi. Ma sta meglio, molto meglio e si può e si deve tardare.

Così la ragione parla.

Qualche volta pur bisogna darle retta.

Poiché oggi il lavoro ha fatto dei passi (era la contentezza del saper Zozzoletta più sana che, forte, spingeva a corsa la penna) domani vado alla capitale (non a Roma) per comperare del **the** giapponese e altre piccole provviste. – Di là, spedirò questa lettera.

Scrivi, scrivi. Ma le buste colla **ditta** è tempo di smetterle. Dimmi ancora e sempre come stai. – I due si vedranno verso la fine della settimana ventura. – Bumbetta allora si sarà rinfrancata bene. – Venerdì della settimana ventura, che è il 9 del Novembre – Bumbetta sarà libera. –

Che bene! Che bene! – Basta, smetto. Domani bisogna camminare all'ora delli frati ed è tardi.

Buona notte. Il tarlo mi chiama

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 278-279.
Radice riporta il timbro postale (Torino, 31 ottobre 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 517, nota 2.

525

[Ivrea, 1 novembre 1888]
A Eleonora Duse, Milano

Signora Eleonora Duse¹
Corso Venezia 18
Milano²

Mercoledì sera

Sono ritornato da un'ora, il treno in gran ritardo, quella salita spettrale e a notte buja è una meraviglia d'orrore. Il desinare m'aspettava. Ho letto le 20 pagine di Lenor ed eccomi qui a risponderti punto per punto.³

1°) I due negretti ci devono essere. Non preoccuparti del come sapran camminare, i puttini sul palcoscenico hanno sempre ragione, purché non parlino; se camminano male saranno, più carini ancora, ma li devi trovar piccoletti, magretti, e quando saranno vestiti bene e ben tinti di nero colla parrucchetta crespa diventeranno due puttini di color locale preziosi per una prima impressione. Entrano con Ant. e Cleop. ed escono con Ant. e Cleop. La prima scena è breve assai. Dopo l'ingresso e prima dell'uscita, durante le poche battute **dei due** i negretti possono stare con Iras e Carmion vicino alla scala dell'armeria, avranno così pochi passi da fare per seguire Ant. e Cleop. che se ne rientrano, mi pare, dalla sinistra dello spettatore. Dunque non hai che da aggrupparli bene colle due donne e il gruppetto sarà giusto e intonato. Nel fondo gli arceri.

N.B. Shakespeare stesso mette questa annotazione: **Ant. e Cleo.**: «rientrano col loro corteo» dunque i due negretti devono seguirli quando se ne vanno. Li farai seguire anche dall'eunuco che non ha parte nel dialogo del 1° atto, e da Alexas. Ma Alexas giunto sul passo della porta sarà chiamato da Carmion, chiamato a bassa voce per la prima volta come a dire: **lasciali** andare, **giochiamo fra** di noi, e quello rimane e le due donne e Alexas sviluppano il loro dialogo allegro e mosso come fra i servi quando se ne sono andati i padroni.^a

Non devi spedire di sera i dispacci, salvo che in casi gravi ed eccezionali; mi arrivano alla notte e temo che alla povera donna che li porta possa accadere qualche disgrazia.^b

Quella prima scena breve ha una portata colossale e tu lo sai ed ora lo vedi meglio di me, affermano potentemente la tragedia e la fanno presentire e già le due grandi figure sono disegnate ed esistono.

2°) Il quesito del mantello lo hai risolto con un tocco di mano maestra. Brava. –

3°) La chiamata: **Il Messo di Sicione!**? E falla pur dire da Tolomeo, nel fondo, rivolto all'esterno verso la scena; dietro la scena, lontano, a varie distanze, si deve sentir ripercuotere la chiamata un paio di volte, come un'eco, l'orecchio di chi ascolta vedrà allora una gran turba di servi, di schiavi, di gente attenta agli ordini d'Antonio e fa già presentire avvenimenti gravi.

4°) La battuta dei **Mille combattenti armati** può benissimo dirla Enobarbus. – «Mille sono pochetti» diranno i dilettanti di strategia, ma è così giusto che sieno pochi; in ogni parola di quell'atto sublime si sente il tocco di una campana da morto. Peccato che manchi Eros! Ma non si discute la necessità lo ha detto Shakespeare stesso, dove? non ricordo più.

5°) Cesare Augusto nell'ultimo atto: corazza, spada, manto di porpora, elmo. Niente corona d'alloro, al diavolo le corone d'alloro! Trasporta pure ad Eufromio la battuta: **Non è morto ancora, ma la morte è su di lui**. Shakespeare ti assolverebbe in questi trasporti di battute, perchè Lui saprebbe chi è Bumba.

Non so bene se sia questo il programma che vuoi da me. – Lo trascrivo letteralmente dal testo, ed è chiaro senz'altra aggiunta.

Atto I° Alessandria. Nella Reggia di Cleopatra.

Atto II. **Scena 1^a**. Alessandria. Nella Reggia di Cleopatra. **Scena 2^a**. Roma. Nella casa di Cesare Augusto.

Atto III°. **Scena 1^a** Alessandria. Nella Reggia di Cleopatra. **Scena 2^a**. Roma. Nella casa di Cesare Augusto. **Scena 3^a**. Interno di una tenda nell'accampamento d'Antonio presso Azzio.

Atto IV, Alessandria. Nella Reggia di Cleopatra.

Atto V. Alessandria. Interno d'un monumento funebre.

Se la scena del Ferri rappresentante l'interno d'una casa romana è poco decorativa ed è modesta nelle sue linee tanto meglio. Augusto abitava una modesta casa privata.

L'ultima scena, a volerne render conto esatto converrebbe intitolarla: **Interno dei Sepolcri del Tempio d'Iside**, mi pare che Plutarco dica, ma Shakespeare non s'è curato di aggiungere codesto particolare del tempio d'Iside e forse la scena del Ferri non lo esprime. Ricordati che in questa scena l'aprirsi e il chiudersi del cancello è in potere di Cleopatra sino al salto del soldato d'Augusto che la coglie a tradimento. D'allora in poi si deve intendere chiaramente e qualche volta vedere che le guardie d'Augusto custodiscono quell'uscita. Bada che il salto sia fatto bene senza sgominare le paratie di tela o di carta che sieno. Non sarebbe senza utilità che il Ferri mettesse a posto le scene per vederne l'effetto e all'occasione per correggerle se in qualche punto non ti servono bene. – La scena più profonda quella che occupa tutto il palcoscenico dev'essere la prima. – Tutte le altre le scendono davanti. Ciò semplificherà il lavoro dei macchinisti. – Sorveglianza che nel mutamento dalla 1^a alla 2^a scena del II° atto e del II°I atto i servi di scena facciano rapidamente e bene il trasporto degli attrezzi, falli provare un paio di volte. Ognuno abbia ben definito il proprio ufficio.

Dunque ci sei, vivi nella tragedia immensa! Beata te! Non ne ho mai dubitato. Lo sai. – Fin dai giorni della casa bianca ti vedevo d'ora in ora impossessarti del capolavoro, ricostruire. Sì, sì. Scartali tutti quei figurini. Linee e tinte **tragiche** ci vogliono e non da **azione coreografica**. La figura di Carmiana è così facile da impersonare che puoi provarla da te e farne l'esperimento e giudicare dal vero col tuo proprio giudizio. Poi nell'altra scena dirai che vuoi far una vera testa da sfinge e drappeggiare il capo con una stoffa ricca e pesante e non con un berretto da cuoco o con una cuffia di mussola da vedova protestante. – Basta. – Vorrei continuare così tutta la notte. È inutile. Tu sai, Tu sai. Creatura. – Buona notte. Si deve spegnere la lampada e tenere acceso il lume dal cappelletto gaio? Spegnerò questa e quello. – Buona notte. Il tarlo aspetta. – Ho camminato tutta la giornata. – Creatura – Dimmi come stai. Non stancarti troppo – Sempre più alta! Coraggio!

Arrigo

Boboli da Bumba al più tardi venerdì sera della settimana ventura.^c

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 279-281.
Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 1 novembre 1888).

^aN.B. (...) *padroni* Radice annota si tratta di un'annotazione scritta di fianco alla lettera ^b*Non devi (...) disgrazia* altra annotazione ^c*Boboli (...) ventura* anche questo passo è scritto di fianco, annota Radice

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 517, nota 2.

³ Sull'accoglienza da parte del pubblico della riduzione teatrale di Boito (cfr. lettera 537, nota 4).

526

[Ivrea, 3 novembre 1888]

A Eleonora Duse, Milano

San Giuseppe

Signora Eleonora Duse¹

Corso Venezia n. 18

Milano²

Sabato col sole dopo la pioggia

Dunque decido per Lunedì sera, **posdomani**.

Non ho telegrafato perché sono ritornato tardi alla casa santa e il giorno dopo la mia risposta l'ho portata giù nelle ore del mattino (mentre m'avviavo per andare a colazione da Pin³) e pensavo che l'avresti ricevuta all'indomani per tempo. Ho fatto male, sorridetemi. Ed ora rispondo alla penultima lettera...il piccolo viale, vicino ai morti, colle farfalle nere, nel sole. Tu dicevi: «le bianche saranno quelle dei bambini». Si aspettava l'ora, io guardavo l'orologio e dicevo: «c'è tempo». E dal Crotta⁴ la gazzosa era così cattiva che non l'ho potuta bere. – No; fa male. Lasciamo là le memorie finché la speranza vive.

Io sono un asino. – Rispondete subito: **Sì**. La traduzione giusta è questa: **C'è dunque un aspide sulle mie LABBRA**. La **bocca** parla beve e mangia, le **labbra** sono quelle che hanno il dolce ufficio del bacio. E non è la bocca, ma sono i **baci** di Cleop. che sono avvelenati. L'intonazione smarrita la ritroverai. Bisogna dir quella frase **con una convinzione assoluta**. Non mi pare che quella frase abbia rapporto coll'aspide che sta vicino, è assai più densa e tragica nel suo significato; riassume tutto il dramma e tutta una Storia fatale. Shakespeare fa cader fulminata Iras nel bacio di Cleopatra per offrire una immagine visiva e plastica della fatalità di quei baci, così credo io. Cleop. in un chiaro lampo della coscienza che non dura più che un lampo (perché subito dopo altri sentimenti subentrano) sente che quei baci che fulminano hanno ucciso Antonio e le sue legioni e l'Egitto, sente che sono come un suggello di morte violenta. – Pompeo e Giulio Cesare che colsero quei baci morirono anch'essi nelle due più accanite tragedie di quei tempi. Forse anche questo essa vede in quel lampo della coscienza. È la donna che in quel momento (mentre, dopo rovina, la tragedia sta per estinguersi), è la donna che si sente aspide. Vedi com'è grande il raffronto e come tutto il dramma vi si riflette.

Mi piace di vederti tutta affaccendata nell'arsenale Shakespeariano. – Fa a modo tuo, sempre a modo tuo, vincerai ogni resistenza, i cretini sono masse gravi ed inerti ma con delle buone spinte si fanno ruzzolare dove si vuole. – Tu vivi ora nel più alto ambiente intellettuale che esista in arte, in un'esaltazione sana e squisita dell'attività. È la **buona fatica** e non fa danno. Coraggio. Non fa danno perché prende le sue mosse dalla mente, dalla parte sovrana dell'intelletto.

Se vedete Buscoletta ditele che posdomani sera all'ora dell'altra volta, stia attenta alle carrozze che si fermano. – È nato un prodigioso amore

Eleonora Arrigo^a

Sono una bestia: avevo messo **bocca** invece di **labbra** perché la parola **labbra** si riscontra due linee più in sù. – Una ragione di più per attenuare la parola **labbra**. – Perdonami anche se c'è l'amico nostro mandatelo via.^b

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 555 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 282-283.
Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 3 novembre 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate ^bSono (...) via Radice annota si tratta di un'annotazione in margine

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 517, nota 2.

³ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

⁴ Angelo Crotta: dalle lettere si desume fosse il proprietario della carrozza per i trasporti a S. Giuseppe (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 467).

527

Sirmione, 5 novembre [1888]
A [Giuseppe Giacosa]

Sermione
5 Novembre

Caro Pin.¹

Ho tre francobolli per te, ai quali non manca che la gomma e le lettere acui devono servire. Te li cedo per centesimi 45 e te li spedisco, persuaso che vorrai farne acquisto.

Aggiungo per sopramarca sue piccolo Franz-Ioseph K. K. assai ben conservati e muniti d'un aderente strato di gomma arabica bene disciolta e dolcissima. Ti potranno essere utilissimi in un eventuale viaggio nei dominj del Kaiser Koning. Servono molto bene per l'interno dell'Austria, Boemia, Ungheria, Trentino (dove li ho comperati per dieci mezzi soldi cadauno) presso un'onesta tabaccaia molto stimata nelal città di Riva (Croazia), Istria, Stiria, Illiria, Galizia (non devi confonderla con quella di Spagna dove nacque S. Giacomo di Campostella), Dalmazia, Carnia, Carinzia, Tirolo. Potresti forse anche tentare din adoperarne uno per l'Erzegovina ma non sarebbe senza pericolo.

A Cipro ed a Gerusalemme avrebbero diritto d'essere bene accolti tutti e due, mediante qualche seria raccomandazione potresti spingerli sino alla terra di Francesco Giuseppe dilà, se hai una buona provvista di cani, sino al polo Nord; in questo caso la tua fortuna sarebbe assicurata.

Caro Pin, sono così solo non parlo più con nessuno, ho passata tutta la giornata a lavorare e con poco costruito; ho tanta voglia di svagarmi e di dire delle sciocchezze.

Verrei così volentieri a Parella! Ma non posso, sono legato al lavoro e che lavoro.

Saluta affettuosamente tutti i tuoi e ricevi un abbraccio dal tuo

ARRIGO

P.S. Riapro la lettera perché al momento di spedirla m'accorgo che non avevo incluso i francobolli, così ce n'è uno in più; quattro per 65 centesimi.

Inedita. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, b. B. 116. 3/XLVI.

L'anno ipotetico è segnato sulla trascrizione dattiloscritta.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

528

[Milano] 6 novembre [1888]

A [Guido Biagi, Firenze]

6. novembre

Milano

Preg.^{mo} Signore¹

Devo, mio malgrado, rispondere a Lei nello stesso modo col quale risposi ad altre pregiate e benevoli persone che mi rivolsero un invito consimile a quello ch'Ella, per sua cortesia, mi rivolge: non ho mai dato conferenze nè letture in pubblico e rimango ben fermo nel proposito di non darne mai.²

Le sono sinceramente grato della fiducia ch'Ella mi dimostra e la prego di perdonarmi se non corrispondo come vorrei al desiderio ch'Ella così amabilmente come fa, mi manifesta.

La prego, Egregio Signor Professore, di accogliere i sensi della mia stima e della mia perfetta osservanza.

Suo dev.^{mo}

Arrigo Boito

Inedita. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Carteggio Biagi, 1, 48, 1-2.

Sulla busta (Carteggio Biagi, 1, 48, 3): «Prof. Comm. Guido Biagi Piazza Vittorio Emanuele. 6. Firenze»; timbro postale di partenza di difficile lettura: «MILANO 6.11.88»; di arrivo «Fire<nze> [?]».

¹ Guido Biagi (Firenze, 1855 – ivi, 1925): filologo e bibliotecario, lavorò alla Biblioteca Nazionale di Roma (1880-1882) e di Firenze (1882-1884). In quest'ultima città diresse la Marucelliana (1886-1889), la Riccardiana e la Medico-Laurenziana (1889-1993). Martini, sia quando fu segretario generale (1884-1885) sia quando divenne ministro (1992-1993) lo chiamò come capo del gabinetto. Biagi promosse a Firenze iniziative quali le "Pubbliche letture sulla vita italiana nei secoli" del 1889 e le "Lecturae Dantis". Fu inoltre presidente della Società Leonardo, accademico bibliotecario dell'Accademia della Crusca nonché consulente e direttore letterario della casa editrice Sansoni (*Dizionario biografico degli italiani* cit., *ad vocem*).

² Cfr. lettere 520, 535.

[Ivrea, 9 novembre 1888]
A Eleonora Duse, Milano

Signora Eleonora Duse¹
Corso Venezia 18
Milano²

venerdì, nella nebbia

«Perché vuoi farmi del male colle parole? quando scrivi: **tu sei tu e fai da te**, e quando scrivi: **tu sei così fuori di tutto!**»— Io ho in mano la vita di Bumba e so quello che vuoi dire. Io non mi isolo nelle alture.³ Non passa ora che io non pensi a chi mi pensa. Creatura, c'è nella tua lettera d'oggi un'altra frase che m'addolora: tu scrivi «**il benessere che dà la medicina**. Per carità non abituarti, diventerà una disgrazia orribile se ti abitui. Fa degli sforzi per dominare il male senza quella dannata medicina. Mettiti tranquilla più che puoi, quando il male ti coglie stannene paziente, passiva. Mangia poco e soventi i cibi più adatti.

Boboli arriverà **Mercoledì** sera, **Lunedì** è troppo vicino! e per te e per me. Dunque lo aspetterai **Mercoledì venturo**. Attenta alle carrozze. È combinato anche se non posso più scriverti. Anche per me è una vita da cane. Coraggio —

Bisogna preparare la pace. Amore

Eleonora Arrigo

Ho fretta. Bisogna che questa pagina parta ed è già tardi. Tutto quello che non ti dico lo dirò, è il fondo del pensiero e della vita.

Sempre più, sopra ogni cosa.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., p. 283.
Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 9 novembre 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 517, nota 2.

³ Su San Giuseppe cfr. lettera 405, nota 9.

11 novembre [1888]
A [Guido Biagi]

11. Novembre
Milano

Gentilissimo Signore¹

Al cortese invito della Società Fiorentina di Pubbliche letture vorrei poter rispondere accettando, ma pur troppo codesto mio desiderio mi è interdetto. Non ho mai tenuto conferenze, è troppo tardi per cominciare, mi manca il tempo d'occuparmene e più ancora mi mancano le doti necessarie per parlare in pubblico.

La prego di perdonare il mio rifiuto² e di accogliere l'espressione della mia maggior stima ed osservanza.

Arrigo Boito

Inedita. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Carteggio Biagi, 1, 48, 4-5.

Sulla busta (Carteggio Biagi, 1, 48, 6): «Chiar.^{mo} Signore Guido Biagi (Società Fiorentina di Pubbliche letture) Via Cavour, 45-47 Firenze»; timbro postale illeggibile.

L'anno è desunto dal contenuto.

¹ Guido Biagi: cfr. lettera 528, nota 1.

² Cfr. lettere 528, 535.

531
[Ivrea, 12 novembre 1888]
A Eleonora Duse, Milano

Signora Eleonora Duse¹
Corso Venezia. 18
Milano²

Sabato nebbia e neve.

A te. – Anche oggi, purché tu sia paziente e tranquilla nei tuoi dolori da bumbetta e coraggiosa e paziente nelle tue fatiche da Lenor.

Le parole buone che mi hai scritto jeri, le ho ricevute oggi all'ora consueta, dunque tu sai che sino alle quattro la Posta ci può servire. – Mi dirai se hai ricevuto una lettera mia impostata jeri in una certa cassetta vicina al caffè dove mi hai visto entrare. Quella cassetta m'ispira poca fiducia. – Bumbetta: mia, colla bella mano da Regina santa voi mi fate dei calcoli dell'altro mondo. Il Lunedì scorso non si deve contare e il Martedì seguente neanche, si può incominciare il calcolo da Mercoledì e allora venendo al Venerdì sono tre dita. Sono già troppe, lo, so, ma tu sai dove vive questo rellor,³ in un posto difficile, con tanti pensieri difficili nella mente e nel cuore.

Dunque niente Lunedì.

Sia per Mercoledì, fra tre dita, alla sera, sempre a quell'ora; – gli sportelli delle carrozze si chiudono con violenza. – Intanto in questi tre giorni i lavori dei due avranno fatto dei passi grandi e giusti. Coraggio! I sani ardimenti dell'Arte intonano gagliardamente tutte le fibre del corpo. Tu mi hai detto jeri: **ajutamì a poter lavorare**. L'ajuto lo hai ed è il più, alto e il più forte. Dai mediocri che ti circondano chiedi ciò che possono darti e non tormentarti lo spirito se non ti danno ciò che vorresti. Se non sentono tutto l'UMANO **che c'è là dentro**, se non lo sentono da sé nessuno potrà insegnarglielo.

Va avanti nella fatica buona. – Tu sei buscoletta e anche **rella rella** ma anche **Lenor**. Sù! Alta la mente! E questo che vi scrive chi è? e a chi s'è dato? e chi è che lo legge di dentro come un **libro aperto**? Questo è un singhiozzo dei primi tempi! Creatura. Come allora, come ai primi giorni, e più e più fervente ancora.

Eleonora Arrigo^a

Riapro. È sera. Quando ho aperto la piccola porta per andar giù, si respirava più acqua che aria e la neve era una poltiglia sudicia e sono rientrato e ho detto: **Domani** e ho pensato: **Bumbetta perdonami!** E mi sono messo alla penna colla cartella nera. È scesa la notte. Ho desinato ed eccomi a ripigliare il lavoro. Tu nel tuo, in quello **grande** vivi e vinci come sai vincere sempre e sarò lieto molto, molto di più che d'una vittoria mia. – A te una carezza buona e porto la penna altrove.

Domenica mattina. Ave. – Questo foglietto tormentato da tutte le parti, viaggerà oggi. Io viaggerò Mercoledì. Hai tempo di rispondermi se Mercoledì è buono per Buscoletta. Rispondi subito, se puoi. Creatura! Coraggio! tanto coraggio e tanta speranza. La vita sarà buona.

Dopo. Le 11. Ricevo questo dispaccio che intendo poco: **Prego compatire perdonare calcolate ancora ogni cosa e pazientate condizione presente saluti buoni, auguri sempre.** Compatire? perdonare che cosa? Forse fra un'ora arriverà una lettera e Lenor spiegherà Lenor. Suppongo che tu mi scrivi di tardare ancora, di non partire Mercoledì. Ripenso il dispaccio: – Se invece di **saluti buoni** dicesse: **salute buona** sarebbe meglio. – Lenor che c'è? che cosa accade? – Ho voglia di pigliare il treno e di arrivare subito. Ahi! Le parole di quel telegramma sono come dei numeri scomposti che non si seguono. – Quando lo hai scritto eri agitata certo, o stavi male o il tuo lavoro ti turbava. Ti vedo in una gran vertigine. – e stanca. Lenor! Creatura! – Coraggio. – Mettiti tranquilla. La mente calma vede le cose chiare.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, p. 555 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 284-285.

Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 12 novembre 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 517, nota 2.

³ *Poverello* (cfr. lettera 513, nota 2).

532
14 novembre 1888
A destinatario sconosciuto

Hochgeehrter Herr!

Ich bitte Sie ergebenst die nebenstehende Mitteilung in Ihrem verehrten Blatte höflichst zu veröffentlichen.

Gleichzeitig lege ich eine Copie des Programms und des Reglements der im Jahre 1888 in Bologna¹ statt findenden Internationalen Musik-Ausstellung bei, im Vertrauen dass Sie derselben Ihre wichtige Unterstützung werden gewähren wollen.

Genehmigen Sie meinen besten Dank mit der Versicherung meiner vollsten Hochachtung.²

Für den vollziehenden Ausschuss
CODRONCHI³ Präsident

Der Präsident der Musik-Commission
ARRIGO BOITO

Inedita. Lettera non autografa. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II, Comitato esecutivo, Atti generali, b. 120, fasc. Commissione Musica Corrispondenza dal 14 Novembre 1888.

¹ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

² La lettera ricalca la missiva 377.

³ Sulla mostra musicale dell'Esposizione Emiliana cfr. lettera 346, nota 1.

533
[Ivrea, 16 novembre 1888]
A Eleonora Duse, Milano

San Giuseppe

Signora Eleonora Duse¹
Corso Venezia. 18.
Milano²

Alla sera di quel Mercoledì

Bumbetta. – Dieci volte ho fatto il passo per partire e l'ho trattenuto. Pensavo: M'avverte d'urgenza dunque suppone ch'io possa sospendere la gita. Poi pensavo: **Ma il testo del libro vale sopra ogni cosa** e allora facevo il passo per andarmene. – Poi pensavo: No. I due sono i due. A questa distanza si è più sicuri. La povera bella ha bisogno di riacquistar bene tutte le sue forze. Guai se rimane turbata! è **alla vigilia d'un gran fatto d'Arte!**³ Così pensavo dopo aver letto il dispaccio. La conclusione è questa che sono rimasto. – Vita da cane! – Creatura cui voglio tanto bene – Sarà per Lunedì venturo, il 19 del calendario. –

La mattina dopo.

Vuoi la battuta? Eccola. – Confrontala colla paginetta che v'aggiungo. Alexas (cogli occhi bassi, in atteggiamento umile e pauroso):

Clemente Maestà. – Erode di Giudea non osa alzar gli occhi davanti a voi che quando siete benignamente disposta.

Cleop.: **Voglio la testa di quell'Erode.** Ma come^a ora che ho perduto Antonio da cui potevo ottenerla!... (al Mess.) Avvicinati.

Voglio la testa di quell'Erode. La frase suona possente ma dove la legghi?

– Ricordati bene: Shakespeare ha **due scene** fra Cleop. e quel Messaggero.
– Fra l’una e l’altra passano altre due scene di Pompeo. Noi, tutto ciò che vien detto da Cleop. e dal Messaggero Egiziano, lo abbiamo fuso in una scena sola e perciò abbiamo eliminato quella **testa d’Erode** per ottenere che l’interrogatorio intorno a Ottavia corresse più diretto.

Pure tu che hai a mente il manoscritto troverai senza dubbio il modo d’allacciare quel nuovo forte suono. Ma per allacciarlo in modo che abbia senso è necessario aggiungere tre battute di più oltre quelle due già scritte, cioè è necessario riprodurre le prime cinque battute della seconda scena col Mess. Egiziano. Eccole dunque tutte cinque:

Cleop. Dov’è l’uomo?

Alexas. Impaurito non osa avanzarsi. Cleop. Suvvia! – Ritorna.

Alexas. Clemente Maestà; Erode di Giudea non osa alzar gli occhi davanti a Voi quando non siete benignamente disposta.

Cleop. **Voglio la testa di quell’Erode.**

Rientra il Messaggero accompagnato, da chi? da solo non può rientrare. Nel fondo deve essere espresso un motivo di persona che lo incuori a ricomparire.

Cleop. Avvicinatevi.

Ma ti propongo di **non dire** tutta intera la battuta, ti basti la prima frase. Ciò che segue (se non m’inganno) la affievolisce. Quel pensare che Cleop. senza Antonio non può ottenere la testa d’Erode di Giudea, mi turba, mi distrae; nel modo nel quale abbiamo fuse le due scene ciò che importa è d’arrivar presto all’interrogatorio su Ottavia. Ma tu che vivi la gran tragedia sul posto, giudicherai meglio di me.

Una raccomandazione: Bada, il movimento d’Iras quando si fa pungere dal serpe dev’essere ben **visto** e molto chiaramente espresso. Cleop. non lo deve vedere ma il pubblico **deve** poterlo osservare chiaramente. Il pubblico **deve** sapere che Iras morirà avvelenata prima che se ne accorga Cleopatra, altrimenti tutta la bellezza di quel momento si sciupa. Tu m’hai descritto un certo movimento di gomito, forse non ho bene inteso, ma mi è parso artificiale e poco efficace e troppo ricercato. Iras porga con una mano la corona e metta l’altra ben visibilmente nel paniere, con gesto contemporaneo. La mano della corona, messa col braccio un poco in avanti, e quella che cerca la morte mosca indietro. La figura si disegni netta, pittoresca, tragica e semplice. – Il gomito era ingegnoso, ma la mano val meglio.

Il quadro della scena con Dolabella è uno splendore immenso. – Ti ho già detto per quello: bacio Bumba sulla bocca –

Creatura! È passato un anno da quel minuto. Vita da cane. – Quell’ultim’atto ha la densità di dieci tragedie e di tutti i dolori umani. E poichè hai saputo trovare il gruppo su quel sepolcro fa di trovare qualcosa di parimenti scultorio per l’atto quarto. La scena si presta, quella gradinata, quella torcia ancora accesa, e la eco quando tu entri e quando dici **Sacra Iside!** – Fa che due donne si disegninno tragicamente. Trova! Trova! Sei Lenor! Non sei forse Lenor?

– Creatura mia.

Su! Viva l’Italia.

Aggiungi una grande vittoria al Teatro di Shakespeare! Sarà benedetto il tuo nome. Bumba.

Potrai dire ai cretini: Cretini e non ve n’eravate accorti? – . –

Che gioia!

Dunque...Lunedì.

Arrigo

Lunedì sera, alla solita ora –

Se la creatura potrà. Chi siete voi? quanti nomi vi ho dati? Forse non ti scriverò più in questi giorni vuoti che rimangono per arrivare a Lunedì. Bisognerà riempirli col lavoro. C’è un bel sole. Vado a impostare. Tutto il bene non ve l’ho detto ancora

Eleonora Arrigo^b

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d’amore*, cit., pp. 285-287.
Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 16 novembre 1888).

^aMa come Radice riporta in nota la versione precedente *Ma come averla?*
annota che le firme sono intrecciate

^bEleonora Arrigo Radice

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 517, nota 2.

³ Boito si riferiva alla rappresentazione dell'*Antonio e Cleopatra* (cfr. lettera 537).

534

[Ivrea, 18 novembre 1888]

A Eleonora Duse, Milano

San Giuseppe

Signora Eleonora Duse¹

Corso Venezia. 18.

Milano²

Domenica alla vigilia di domani.

E sia perderemo due ore della sera di domani. Aspetterò in casa. Non devi stare in pena sapendomi solo e non affrettare per sbrigarti presto; le cose che devi fare sono serie; rello rello³ aspetterà pazientemente impaziente. Rispondo a tre lettere in un colpo. L'ultima è quella che mi descrive la pianta dell'ultim'atto e i movimenti della fine. Benissimo. Ora eccoti la risposta alle doman-de minute dell'altra lettera:

Si può scrivere Azio così bene come Azzio. Il mio buon dizionario Italiano-Latino porta in italiano **Azzio** con due zz.

Si può scrivere e pronunciare: Cnèo e anche Cnèjo e Gnèo. Anche i più dotti uomini della latinità propendono per quest'ultima voce da gatto, ma è troppo brutta per adottarla. Fa scrivere e pronunciare: Cnèjo Pompèo (così sarà evitata la cattiva assonanza dei due èo, èo – Nella versione francese il nome di Enobarbus è scritto come l'ho scritto ora, cioè scorrettamente. Va così: AEnobarbus, col dittongo **ae** il che non muta il modo di pronunciare quel nome.

L'insegna del Senato e del Popolo Romano (S.P.Q.R.) è fuori di posto nella tenda d'Antonio il quale muove guerra a Roma. Fa cancellare con una pennellata quelle quattro lettere che sono assai noiose da vedersi: non c'è scena romana dove non s'incontrino

Se non foste già la Regina d'ogni frivoltà direi che siete la Frivoltà in persona. Così va bene? Il vi piglierei era fedele alla forma del testo e si poteva dir bene: **vi piglierei per la Frivoltà in persona.** – Ma poco importa. Sono minuzie. Non abbadarci. Va bene anche colla variante. Sta attenta agli annunci. Non permettete che vadano per la città senza che tu li veda prima.

L'avviso dev'essere il più breve e semplice possibile:

Antonio e Cleopatra

tragedia

di

Shakespeare

– 5 atti –

...l'ora...

...l'elenco...

Personaggi

Scene

Non permettere che si aggiunga il nome di battesimo a Shakespeare, non Guglielmo, non William. È proprio degli dei d'essere chiamati con un nome solo. –

Con qualunque tempo, pioggia, neve, saette, grandine, turbini e burrasche, Boboli arriverà. Quando sarà arrivato aspetterà. Quante ore mancano?

Creatura.

Io dico: domani.

Tu dirai: oggi.

Che fiamma rossa e dolce e buona

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 287-289.
Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 18 novembre 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 517, nota 2.

³ *Poverello* (cfr. lettera 513, nota 2).

535

Milano, 20 novembre [1888]

A [Guido Biagi]

20 Nov.

Milano

Gentilissimo Signore¹

L'insistere in una offerta che onora la persona a cui vien fatta è cortesia; quindi non posso fare altro che ringraziar Lei, cortese Signore, una seconda volta, pel suo secondo garbatissimo invito.

Ma la mia risposta (e me ne dolgo) non può mutare.

Non mi sento di tentare una forma letteraria che non ho tentata mai, né di espormi, sia pur leggendo, ad un pubblico, s'anco benevolo; oltre a ciò, le ripeto, anche il tempo mi manca.²

Colla maggiore stima i miei migliori saluti

suo dev.^{mo}

Arrigo Boito

Inedita. Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Carteggio Biagi, 1, 48, 7-8.

Sulla busta (Carteggio Biagi, 1, 48, 9): «Sig. Comm. Guido Biagi Direttore della Bibl. Laurenziana Biblioteca Laurenziana. Firenze»; timbro postale di partenza di difficile lettura: «MILANO 20.11.88», di arrivo: «Firenze 21.11 [?]».

¹ Guido Biagi: cfr. lettera 528, nota 1.

² Cfr. lettere 530, 535.

536

[Ivrea, 20 novembre 1888]

A Eleonora Duse, Milano

San Giuseppe

Signora Eleonora Duse¹

Corso Venezia 18.

Milano²

Sette ore dopo

Coraggio! Non m'inganno, l'opera è grande e tu sei degna dell'opera e il risultato sarà degno dell'alto ardimento. Io so Shakespeare e so il Teatro e so Lenor. Non è possibile ch'io m'inganni. Pensa come quell'ideale nacque e come fu studiato il lavoro e scritto e riscritto e letto e riletto anche ultimamente da me per maggior mia sicurezza. Pensa, dopo quante forze d'impeto primo (nella casa bianca) e dopo quanti scandagli (nello spazio di più d'un anno) ti ho detto: Fidati! Coraggio! **Questo t'appartiene per diritto di Dio!** Dunque, va! entra nella tragedia gloriosa, e tu gloriosa ne escirai. Ergiti e vinci, il convincimento è la più possente delle forze e s'impone alla folla la più brutale.

Domani t'aspetta una missione grande, una santa missione d'arte. Se non la vinci domani, tu, si aspetteranno dei secoli prima che la vinca un'altra. Su! Bumbetta dolce e forte.

Aspetto il telegramma della mattina dopo come lo potrebbe aspettare una poveretta che è morta e che ti amava tanto. –

Fatti forte, riposa molto prima d'entrare in campo, scaccia tutti i seccatoti che battono alla tua porta. Scacciali tutti. Pensa soltanto a quello che si chiama

Arrigo

La nobiltà dell'Arte vera ti ha sempre attirata nell'orbita sua e tanto che tu sai innalzare per tua virtù anche le cose non alte del Teatro. Nessun'opera d'arte è più regalmente nobile di quella alla quale t'accingi. Questi sono i pensieri della mia salda speranza. Vincerai! Vincerai!

Telegrafami domani o posdomani quando sarà. Telegrafami presto nelle prime ore del mattino e d'urgenza.

Ora mi metto in cammino verso la casa santa

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 555-556 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 289-290.

Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 20 novembre 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 517, nota 2.

537

[Ivrea, 23 novembre 1888]

A Eleonora Duse, Milano

San Giuseppe

Signora Eleonora Duse¹

Corso Venezia 18

Milano²

Venerdì subito dopo il dispaccio

Brava.

Avevo tanta paura. Grazie. – Si comincia a respirare. Quel lavoro così breve, così spoglio di tutte le informi ma possenti esuberanze del testo mi pareva all'ultimo momento una cosa indegna, una calunnia verso Shakespeare, un tradimento fatto a Lenor.³ – E pensavo cose crudeli contro di me; sentivo che la colpa dell'insuccesso era mia, tutta mia e che tu povera creatura, stanca, malata, angosciata dovevi sostenere da sola questo colpo brutale e che da me ti veniva! E ripetevo: Perdonami, non odiarmi! Mi confortavo nell'idea che tutti avrebbero capito che la colpa era mia. E pensavo che avrebbero riso di quello che non aveva il suo nome sul manifesto e che se ne stava nascosto in campagna. E dicevo mi sta bene. Merito peggio. E la colpa è davvero mia se il successo non seppe raggiungere il suo altissimo culmine all'ultim'atto. – La causa di ciò sta nella inetta brevità della riduzione.⁴ Il pubblico vuole la misura giusta, ed è rubato se non gliela danno e se ne va scornato e indispettito. Se all'ultimo non disapprovarono è per rispetto alla tua persona e al tuo nome, al tuo volere. Ne sono convinto. E mi devi perdonare. Colla scena della galera e colla morte d'Antonio la misura era giusta, ma perché in quella giusta misura c'entrava a completare la parte del pericolo, si tolse il pericolo, senza pensare che le proporzioni rimanevano troppo meschine, e si cadde così in un altro danno. Ci siamo preoccupati di una cosa sola ed è questa: estrarre dal possente poema tutta la divina essenza dell'amore e del dolore e abbiamo chiuso gli occhi sul resto. È stato un torto. Se codesta Cleopatra può permettere d'esserti utile lo vedrai meglio questa sera, e allora aggiungeremo quà e là qualche episodio per risanguarla. Quello di Seleucus nell'ultim'atto è mirabile e darà corpo a tutta la scena. Non arrivo ad intendere come si sia potuto rinunciare a quelle quattordici battute. – Collocheremo nel terz'atto qualche motivo sparso nel resto del poema tanto da dargli una statura un po' meno ridicola. La tua idea di terminare colla scena del Messaggero il 2° è assai pratica e giudiziosa. Raccoglie alla fine d'un atto e nei prodromi

della tragedia una delle impressioni più potenti. Ma per accettare ragionevolmente quell'idea bisognava tentare di non lasciar così spoglio l'atto seguente. Quel terz'atto miserabile com'è rimasto danneggia il quarto, e la brevità dell'insieme toglie valore al quinto. – Dunque se ti giova e se puoi sperare di non veder perdute le grandi spese che hai fatte tenterò codeste correzioni in una sera di lavoro. Se no sarà bello il regalo che t'ho fatto!!! Creatura. Se ti ho data una cattiva riduzione perdonami. – L'ubbricatura che dura da due anni ne ha anche una parte di colpa. Bisognerà esser freddi per misurare con giustizia il pensiero e le speranze, e se freddi non si è, per acquistare il lume del criterio, bisogna che il fatto stia per compiersi o sia già compiuto. Tutte queste verità le sento dentro di me, da due giorni mi rintonano le orecchie come le campane a stormo che annunciano disgrazia. Ero così sicuro, stamane, dell'insuccesso che stavo già preparato per partire quando giunse il dispaccio. Ed ora dimmi tu quando potrò fermare la carrozza e far dire allo sportello: BUM...Creatura. La prossima volta arriverò con un'altro treno, molto più presto, poco dopo le sei, sarò da Bumbetta. Dite che non mi odiate. Creatura. **Non si scioglie** Amor

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 290-291.
Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 23 novembre 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 517, nota 2.

³ La Duse era andata in scena nell'*Antonio e Cleopatra* il 22 novembre 1888 al teatro Manzoni di Milano. Sulla riduzione boitiana del testo cfr. L. VAZZOLER, *Eleonora Duse e Arrigo Boito: lo spettacolo sull'Antonio e Cleopatra di Shakespeare*, cit.

⁴ G. Pozza all'indomani della rappresentazione scriveva che l'opera, meritevole di ben altra accoglienza, non era stata compresa da un pubblico deluso per la mancanza di effetti scenici e maldisposto ad entrare nell'intimità delle parole e del dramma. Pozza sottolineava soprattutto che la Duse era riuscita a dare al personaggio «i nervi, la passione, la lascivia, il fascino, tutto ciò che in Cleopatra non è regina, ma donna e serpente» e dell'attrice criticava solo l'interpretazione troppo moderna della scena della morte. Non poche erano invece le riserve nei confronti di Boito: «Senza dubbio come riduttore egli ebbe soverchie preferenze per l'attrice a danno dell'opera d'arte. Così com'egli ce la presentò ieri la tragedia non ha più, infatti, una proporzione, un equilibrio, una evidenza. La tragedia è il personaggio di Cleopatra. Ed anche questo non completo. Dalla riduzione generale è uscito anch'esso modificato. Si direbbe che il Boito abbia voluto renderlo meno pericoloso, meno ripugnante al senso morale delle nostre platee sì suscettibili, col togliergli quella sua maravigliosa duplicità psicologica per la quale Cleopatra è insieme la donna più infedele e la donna più innamorata. Il Boito, ciò facendo, ha forse abusato de' suoi diritti di riduttore? – Non sarebbe facile il rispondere categoricamente ad una domanda come questa che rimetterebbe in discussione questioni di drammatica e di estetica intricatissime e probabilmente insolubili. Cero è che la tragedia, come fu ieri rappresentata, parve troppo monca ed abbreviata a chi la conosceva nela sua integrità e nello stesso tempo troppo lunga e spezzata e monotona a chi l'udiva per la prima volta. Comunque sia, poiché lo scopo ultimo della riduzione e della rappresentazione dell'*Antonio e Cleopatra* non fu che quello di offrire ad una attrice di grande ingegno, di grande ardimento il modo di misurarsi con il genio di Shakespeare e di dare al teatro italiano un nuovo personaggio ed una nuova sorgente di emozioni patetiche e di godimenti intellettuali – questo è fuor di dubbio che lo scopo fu raggiunto» (*Cronache teatrali di Giovanni Pozza*, a cura di G. A. Cibotto, cit., pp. 63-66).

538

[Ivrea, 26 novembre 1888]
A Eleonora Duse, Milano

Signora Eleonora Duse¹
Corso Venezia 18
Milano²

San Giuseppe

Questa pagina non è di Lenor e Arrigo NON la deve conservare

Arrigo

Distraggo una lunga lettera piena dell'amore **dei due**, che avevo scritto prima che giungesse la Posta^a

439

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 291-292.
Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 26 novembre 1888).

^a*Questa (...) Posta* Radice annota che Boito scrisse sul retro di una lettera della Duse datata «Domenica ore 3» e respinta al mittente.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 517, nota 2.

539

[Ivrea, 27 novembre 1888]

A Eleonora Duse, Milano

Signora Eleonora Duse¹
Corso Venezia 18
Milano²

Perdona, perdona, perdona, perdona...

È tanto, è troppo virile la ragione.

Ubbidirò, m'aqueterò.

Poveretta, non temere. Non ti farò del male, né vicino, né lontano. Come sono stato volgare e brutale! – Compatisci. Quel divieto di vederti prima che tu andassi più lontana ancora da me, quel divieto dove non leggevo che le parole: freddo, **freddo**, e **prudente** e **saggio**, e **freddo** e **freddo** e **saggio** e **prudente** fu un urto al cuore e poi al cervello e ho fatto ciò che avrebbe fatto il primo bottegaio venuto.

Ahi! Perdona. Ti ubbidirò. Sì, sei stanca, vuoi dormire, sei tanto poveretta, non verrò domani, non aspettarmi. Ti vedrò poi, quando potrai, quando sarai riposata, là dove sarai.

E il tormento è grande, ma saprò aspettare. aspetterò fissandomi dentro la luce di quelle quattro parole: non si scioglie. È DETTA.

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 292.
Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 27 novembre 1888).

^a*Eleonora Arrigo* Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 517, nota 2.

540

Ivrea, 28 novembre [1888]

A [Giovanni Codronchi Argeli]

Ivrea.
Castello di S. Giuseppe
28 Nov.

Egregio Signore e Collega.

Ricevo in ritardo da Milano la sua lettera del 22 Novembre. Sono assai dolente di non poter assistere alla cerimonia che avrà luogo in Bologna per la distribuzione delle onorificenze agli Espositori.¹

Ringrazio l'Ill.^{mo} Signor Sindaco² per l'invito cortese che mi vien fatto in suo nome e ringrazio Lei, Egregio Collega, per la garbata lettera che lo accompagna. La cerimonia non perderà nulla di rimarchevole se mancherà un mio discorso, io perderò, e me ne dolgo, una buona occasione per rivedere i miei onorevoli colleghi del Comitato.

Ella mi propone di delegare, per parlare in mia vece, il mio amico Panzacchi.³ Per l'alta ammirazione che mi ha sempre ispirato la sua parola attribuirei a mio grande onore s'egli accettasse di sostituirmi. Sono pronto e lieto di pregarlo d'accordarmi questo insigne favore purch'io sappia che il mio Vice-Presidente Prof. Sangiorgi⁴ abbia declinato l'incarico di far le mie veci in quell'occasione, incarico che per diritto d'ufficio gli spetta.

Attendo, Egregio Signore, le sue informazioni in questo punto e mi pregio di attestarle la mia perfetta stima ed osservanza.

suo

Arrigo Boito

P.S. La prego di scrivermi direttamente all'indirizzo segnato in testa di codesta lettera e ciò per evitare un nuovo ritardo.

Inedita. Bologna, Archivio di Stato, Fondo Esposizione Emiliana, s. II Comitato Esecutivo, Musica, b. 57. Il destinatario e l'anno sono desunti dal contenuto della lettera.

¹ Giovanni Codronchi Argeli: cfr. lettera 350, nota 1.

² Gaetano Tacconi: cfr. lettera 446, nota 4.

³ Enrico Panzacchi (Ozzano nell'Emilia, Bologna, 1840 – Bologna, 1904): docente di storia dell'arte all'università di Bologna e all'Accademia di belle arti, giornalista, critico d'arte e di musica, scrittore. Fu tra i membri più attivi del comitato per l'esposizione internazionale di musica, in particolare era stato nominato presidente del settore figurativo (A. FIORI, *Musica in mostra. Esposizione internazionale di musica (Bologna 1888)*, p. 38).

⁴ Gustavo Sangiorgi: cfr. lettera 362, nota 1.

541

[Milano 3 dicembre 1888]

A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹

11. Piazza Santa Maria Novella 11 3° piano

Firenze

Lunedì

I due relli² straniti si cercano e sono lontani e si chiamano coi dolci nomi. Io vorrei essere in uno dei due posti dove non sono. O nella piazza santa dove abita la creatura o nella casa santa. – Ti ho telegrafato. Hai ricevuto? – Per quanto lontana tu sia, quando vivo lassù ti sento vicino. Tocco le cose che hai toccate e vedo l'immagine della pace. Ma sino a sabato mattina non posso far quella salita.

La seduta che assoderà le sorti di Pin³ è rimandata a Venerdì, dicono, perché Venerdì è festa. Calzolaj! Intanto sto facendo le compere per lo studio, per vedermelo in ordine quando ritornerò. –

Che occupazione sciocca e ironica questa scelta d'oggetti da contornare la vita, quando la vita non è dove si abita! –

Creatura, tanto bene ti voglio, te ne voglio tanto. Lenor! Nelle ultime ore, verso il mattino, è passata un'ombra fredda e strana nella mente di Lenor. Da dove è sorta quell'ombra?

Creatura. – Parla – Da due giorni ci penso. Che cosa aveva la bumbetta? Mettiti bene in calma e in pace più che puoi. Raduna le speranze buone, quelle vicine e quelle lontane.

Abbi riguardo alla salute, che è mia, che è nostra. – Lavora senza straziarti quel poveretto corpo doloroso. Pensa a chi lo ama. L'arte deve essere Vittoria e non martirio. Tu ora lo sai, che sei ascisa volando sulla vetta più alta da dove vedi il gran Vero. – Perdonami la paginetta breve.

Non ho altra carta in casa. Oggi sono passato dal cartolajo **dei due**, per ordinare di quella del color del cielo. Scrivimi in città sino a Venerdì. Sabato mattina riparto.

In questo momento il solito pensiero viene a tentarmi: **Se Sabato Bumbetta fosse libera...**ma è meglio non ascoltare la voce che grida di dentro. –

Sta tranquilla e riposati bene e pienamente nei giorni che puoi – Gennajo non è lontano.

Creatura tu mi vedi e negli occhi e nei pensieri e nel desiderio – e mi sai

Arrigo

Parlami della tua salute. Le tue due lettere le ho ricevute stamane.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 293.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 3 dicembre 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² *Poverelli* (cfr. lettera 513, nota 2).

³ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4. Radice scrive in nota che Boito alludeva alle nomine attribuite a Giacosa (direttore e docente nella Scuola di recitazione all'Accademia dei filodrammatici e insegnante di letteratura drammatica e recitazione al conservatorio a Milano, dove si era trasferito).

542

[Milano, 5 dicembre 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹
Piazza Santa Maria Novella 11.
Firenze

Mercoledì
verso sera

Guarda. La cameretta delle prime ore **dei due** è rimasta senza libri, muta, vuota. Non c'è più posto per Zozzoli, a questo mondo, se non ritorna alla casa santa. Quel quartierino che dovrebbe servirmi da rifugio per lavorare è una infezione, lo odio, già prima d'abitarlo.

Sabato mattina ripiglierò la via della montagna come facevo nei mesi scorsi, dopo gli ultimi saluti della voce e delle labbra: «Addio. – Non si dice Addio. A rivederci. – Sì, a rivederci» e la porta si chiudeva dietro di me ed entravo nel gelo dell'alba.

Dunque Sabato non vedrò la creatura stanca. – **Aspetteremo il Gennajo**. – Pin² mi ha fatto perdere tutta una settimana. Coraggio. Tu lavora in pace. Lavorerò anch'io. — Sabato sera hai la tua alta e forte missione da continuare.³ Lascia gridare i porci. Il loro grugnito non ti turbi.

Dicono già male di te, diranno male di me, poveri diavoli! pensa come sono ignoranti e sciocchi e vuoti d'umanità tutti quelli ch'esciranno da teatro sentenziando. Tutta quella povera gente che si pavoneggia nei palchi e che si agita in platea è degna di pietà, e di maggior pietà ancora quegli altri infelici che per un pezzo di pane hanno l'obbligo d'improvvisare delle chiacchiere su per i giornali. — Tu fa quello che devi senza preoccuparti di loro. Hai già vinto una volta quella battaglia possente, la vincerai sempre. – La commossa approvazione d'un altissimo intelletto⁴ l'hai già guadagnata. Quello là sa tutto e conosce il tuo valore come lo conosco io...Ciò ti dia forza. Il pubblico di majali e di pecore ritornerà vinto da un'attrazione più potente del suo malvolere, ritornerà al cibo forte e sano e vitale che non avrà saputo assimilarsi la prima volta, ritornerà in folla, non dubitare!

Domenica mattina mi spedirai un dispaccio, là, dove sarò, sul monte.

Quello di ieri l'altro arrivava a casa mia poco dopo la mezzanotte mentre io me ne ritornavo. Ho trovato il fattorino alla mia porta. – Creatura – Se rimani a Firenze vedrai la tua piccoletta.⁵ Io sarò contento che tu la riveda.

È una vita tutta a strappi e più lacerata d'un cencio! – Coraggio.

La pace! la pace! – Non è per noi. Lo sarà forse un giorno. – Ma con pace o senza ciò che è detto è detto. Amore

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 294.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 5 dicembre 1888).

^a *Eleonora Arrigo* Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

³ Radice spiega che si tratta della prima rappresentazione fiorentina dell'*Antonio e Cleopatra*.

⁴ Radice scrive che l'«altissimo intelletto» era G. Verdi.

⁵ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

543
Ivrea, 5 dicembre [1888]
A [Federico] Vellani

Ivrea 5/12

Carissimo Vellani,¹

Grazie con tutto il cuore.

Buono e ciò che ben finisce. L'Esposizione Musicale ha chiuso le sue porte con onore e questo risultato lo si deve, per la massima parte, al tuo buon zelo e all'opera tua, coscienziosa e sagace. Ti prego, caro Vellani, di comunicare al Comitato la nota delle spese nelle quali sei incorso per causa dell'Esposizione, senza nessun dubbio il Comitato te le risarcirà.

Fin dai primi giorni ho indovinato il tuo valore e ho capito quanto assegnamento potevo fare su te.

Credi alla mia amicizia la quale è sorta sul campo dell'opera comune.

Una buona ed affettuosa stretta di mano del

tuo
Arrigo Boito

Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Fondo Speciale Malvezzi De' Medici, Cart. 10, fasc. 6; in O. TREBBI, *Lettere di Arrigo Boito a Federico Vellani*, cit., p. 352.

¹ Federico Vellani: cfr. lettera 463, nota 1.

544
[Milano, 6 dicembre 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹
Piazza Santa Maria Novella 11.
Firenze

Giovedì verso sera.

Le ho ricevute tutte cinque e il telegramma per giunta. Riceverò la sesta domani. Siate benedetta come siete buona e brava.

Tu vai alle Cascine² ed hai l'animo in pace e non sei rella rella³ che di nome. Il riflesso della tua serenità entra in me e ti ringrazio d'esser lieta e calma. Posdomani i **due** saranno più lontani ancora, le lettere non potranno più raccontare le notizie del giorno innanzi e tu riceverai le mie a lunghi intervalli di quattro o cinque o sei giorni l'una dall'altra. – La montagna ha le sue leggi aspre.

Ma poi nel gennajo, forse il giorno dell'Epifania quando i Re Santi viaggiano e vanno a trovare le bumbette nel lettino, addormentate, Zozzoli s'incamminerà verso i paesi del sole per andare a trovare la compagna de' suoi giuochi. E con Lei vivrà cinque giorni intieri (non un'ora meno) dall'alba d'un Lunedì all'alba di un Sabato. Arriverà probabilmente il giorno 7 di Gennajo per restare sino al mattino del giorno 12. – E ci vorrà un mese giusto per toccare quel giorno 7, un mese di quei lunghi, da 31 giorni. Passerà anche quello. —

Intanto e l'uno e l'altro vediamo di affrontare bene il nostro lavoro.

Domani ti scriverò ancora. Tieni salda la pace e la speranza.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 295.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 6 dicembre 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Il parco pubblico di Firenze.

³ *Poverella* (cfr. lettera 513, nota 2).

545
Milano, 6 dicembre [1888]
A [Giuseppe Verdi, Genova]

Milano 6 dicembre

Carissimo Maestro.¹

Mi spiacque tanto d'aver perso il suo saluto che non posso trattenermi dal dirglielo. Io la credevo partito sin da Lunedì e jeri mille faccende mi hanno obbligato a rimanere fuori di casa tutta la giornata.

Quando rientrai trovai il suo cortese biglietto.

Spero di rivederla sovente a Genova nel Gennajo.

Tanti buoni saluti a Lei e alla Signora Giuseppina² da parte mia e di mio fratello

suo aff.^{mo}

Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le preoccupazioni di Boito durante la composizione del «Falstaff»*, cit., p. 164.
Sull'anno cfr. *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 376.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

546
[Milano, 8 dicembre 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

Signora Eleonora Duse¹

Piazza Santa Maria Novella 11.

Firenze

Venerdì

Creatura. – Oggi ho ricevuto la **sesta** dove ti mostri tranquilla e sana di corpo e d'animo. Grazie –

Non ti ho mai detto **grazie** pel calendarietto bello, lo stesso giorno che l'hai comperato tu l'avevo comperato anch'io tal quale ma colla copertina chiara. Prega che il calendario nuovo abbia le sue ore d'oro come quei due che sono trascorsi. (87 – 88 – 89 –)²

L'ombra entra nella camera e vedo appena le parole che scrivo. Ripiglierò la penna più tardi col lume acceso.

Dopo. Col lume. –

Sono escito. Sono andato a mangiare due di quei panini che una volta ti sono piaciuti. Ho comperato due dei nostri sostegni d'**abat-jour**. Il **porta-plaids** è agganciato, tutto è pronto per la partenza di domani all'alba. Guardo la vita che mi aspetta come si guarda un volto severo, e sento il mio che diventa serio guardandola. **I due** avranno una prima prova di lontananza che durerà un lungo mese, poi un'altra che durerà un mese e mezzo e poi un'eternità di quattro mesi – Ma tornerà l'estate, tornerà – Le faccende dell'amico non si sono concretate, ma parto ad ogni modo – Forse dovrò ritornare se avrà bisogno del mio ajuto.

Nell'ozio forzato di questi giorni ho riletto e studiato un poco Giulietta³ e ne ho già tracciata la pianta. – Sarà il dolce lavoro dell'estate, lo faremo sotto gli alberi nell'ombra verde e nella pace alta –⁴

Tu intanto agguanta quei toscani coll'altro capolavoro immenso, agguantali tutti – Dammi le notizie, le aspetterò posdomani nelle ore del mattino, sul monte. Addio – Non si dice addio. **A rivederci** – È già l'ora del desinare –

Creatura. È un bene che non può morire, nè languire mai più. È diventato il sangue e il respiro del corpo.

Arrigo

Dopo la mezzanotte.

Ancora un saluto. – Ho perduta l'ora della Posta. Questa lettera partirà domattina, correrà verso le rose, io verso le nevi. Un saluto ancora – È già Sabato. – Coraggio bambina mia. – Io vado dove è la pace; una pace triste e fredda; tu vedi tu sai ogni angolo, ogni lato della casa dove ritorno. – Creatura. Non voglio parerti più forte di quello che sono. Questa volta m'è duro il risalire in quella solitudine. La vita di città cominciava a farmi risentire le sue morbidezze – Ma fra poche ore sarò contento e tutto libero e gagliardo – Domani a quest'ora tu avrai combattuto e vinto.

Ama il compagno tuo. – Ama il tuo lavoro quand'è degno di te. – E guar-da e vedi a quali altezze t'ha portato l'Arte o l'amore. Spera che ogni promessa si compia.

È detto.

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 295-296.
Radice riporta il timbro postale (Milano, 8 dicembre 1888).

^aEleonora Arrigo: Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Nel 1887 era iniziata la corrispondenza fra Boito e la Duse, dopo una breve vacanza a San Giovanni Bianco.

³ Boito tradusse il primo e il quinto atto della tragedia shakespeariana *Romeo e Giulietta* mutando il titolo in *Giulietta e Romeo*.

⁴ Boito si riferiva a San Giuseppe dove aveva trascorso le vacanze con la Duse.

547

[Ivrea, 9 dicembre 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

San Giuseppe

Signora Eleonora Duse¹
11. Piazza Santa Maria Novella. 11.
Firenze

Dalla casa santa dopo il mezzodì
dopo i due telegrammi

È stato un pasticcetto ragguardevole: **Pessimamente. Degnamente. Ave. Pin.² Perdonate. Pazienza. Coraggio. Degnamente. Pessimamente.**

Al Diavolo! —

Senti: La Pazienza ci sarà, per forza, quando metteremo in mezzo un buon tratto di Mediterraneo. E intanto io penso che la Piazza di Santa Maria Novella è così vicina alla Stazione che bisogna andarci. – È detta. Mercoledì mattina, alle sette e venti arriva il treno. È detto. – Ma voi statevene tranquilla nel lettino.

Se c'è qualche impedimento telegrafico, ma senza sottoscrivere nè Ave nè Pin. Se non c'è impedimento sta zitta.

Io parto di qui Giovedì per arrivare nella bella piazza Venerdì mattina.

È inteso

Sempre più

Eleonora Arrigo^a

È inteso e non aspettare che io ti scriva da oggi a Mercoledì. Ho pensato che è meglio per le bumbette scegliere il Mercoledì.

A rivederci cogli occhi **questo Mercoledì mattina**. Se c'è qualche impedimento puoi telegrafare a Torino Martedì Hôtel d'Angleterre dove pranzerò.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 297.
Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 9 dicembre 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

548

[Torino, 11 dicembre 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

San Giuseppe

Signora Eleonora Duse¹
Piazza Santa Maria Novella. 11.
Firenze

Martedì

Dalla camera che ho abitata l'anno scorso di questi giorni. L'anno scorso si parlava, oggi ti scrivo.

Era meglio non avvertirmi, sarei partito e ti avrei vista meglio ora. Avvertito dovevo ritornarmene d'ond'ero venuto.

Tu non mi ajuti mai. Quando improvviso da me solo, come un pazzo furioso, le combinazioni dei due, sbaglio sempre. Tu mi scrivi delle parole spaziose come una nebulosa – e fosforescenti. In **qualunque** giorno, in **qualunque** ora. Io fisso un'ora che diventa cenere come io la tocco.

Tu sei mia, lodoletta, e perciò sei la creatura mia, ogni tuo moto fa scollar la catena, non hai ore, né giorni, né notti, le tue sere soltanto sono esattamente classificate, – e non per chi ami. E la poca salute ti fa schiava come il lavoro. Creatura, dammi la testina stanca da stringere. Senti: per adesso le maggiori stelle del nostro orizzonte ce le siamo magnate tutte; ne rimangono due o tre soltanto prima dei quattro mesi di tenebre.

Ajutami ad afferrarle.

Ma se non ti decidi a calcolare colle piccole dita sul naso non si comprende più nulla. Non dirmi mai più con quel tuo fare nebuloso CHE ODIO: «qualunque giorno, qualunque ora».

La vita è composta di sogni e anche di cifre. Facciamo un po' d'aritmetica.

Domani ritornerò a casa nostra e vi rimarrò quattro giorni. Il 16 ritorno qui per essere la mattina del 17, Lunedì venturo, alle sette e mezza, in casa di Bumba. Mi fermerò tutto il 17 sino alla sera del 18 e anche di più se è possibile per Bumba. O anche meno! se ha da essere meno. – Se vado all'albergo scenderò a quello che è più vicino alla stazione. Se non devo andare all'Albergo lo deve dir la creatura. No, rispondo io. Farò così: scenderò all'Hôtel Bologna vicino alla stazione e alle nove del mattino (ora da galantuomini) precise sarò al. N.° 11, dove passerò la giornata. Verso sera riporterò la mia roba alla stazione e la consegnerò, poi tornerò al N. 11 se vorrete sorridermi.

C'è stato mezz'ora ad asciugare al fuoco lo sgorbio.

Tu riceverai questa lettera posdomani, rispondimi subito, se rispondi alle dieci del mattino io ricevo la tua risposta **nella casa dei due** al mezzogiorno del giorno dopo. Pensa bene prima di combinare. Dimmi se questo progetto è possibile. Non ricorrere al telegrafo della piccola pettegola città salvo, casi urgentissimi.

Vado ad impostare.

Creatura

Tu vedi **come mi scuoti. Trionfa!**

Eleonora Arrigo^a

Non ti scriverò più finché non ti parlo, non c'è più bisogno né di lettere né di telegrammi miei; il giorno e l'ora sono fissati. Se tu acconsenti non hai che da aspettarmi il 17 alle 9 di mattina.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 297-298.
Radice riporta il timbro postale (Torino, 11 dicembre 1888).

^a Eleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

549
[Ivrea, 14 dicembre 1888]
A Eleonora Duse, Firenze

San Giuseppe

Signora Eleonora Duse¹
Piazza Santa Maria Novella 11
Firenze

Venerdì.
col sole

Lunedì certo. – Grazie per le parole dell'angelo. Ma non so ancora né la via che farò né l'ora dell'arrivo. Un dispaccio dell'editore mi chiama a Milano per gli affari di Pin.² Forse ci andrò, e partirei domani per servire l'amico; ma forse non ci andrò, credo che non abbia assoluto bisogno della mia presenza e temerei di rimanere impiccato se le faccende sue non si sbrigassero presto.

Insomma, fino a questo minuto non ho deciso nulla.

Stammi a sentire: Tu, Bumba, Lenor, creatura, riceverai un dispaccio o Lunedì oppure posdomani (Domenica), guarderai la provenienza, se lo ricevesti da Milano prima del mezzodì del Lunedì è segno che mi vedrai alle 4 e mezza di sera (arriverei col treno lampo) e si desinerebbe insieme.

Guarda la provenienza. Se lo ricevi da Torino dopo il mezzodì della Domenica è segno che farei l'altra via ed arriverei alle 7.20 del mattino di Lunedì.

Dunque, se vado a Milano sarò alla stazione della città delle rose il Lunedì alle **quattro e mezza** verso sera, e se non vado a Milano sarò alla stessa stazione lo stesso Lunedì alle 7.20 del mattino. E un dispaccio ti dirà tutto – Il dispaccio avrà queste sole parole: **Sono arrivato a Milano** oppure, nell'altro caso: **Non andrò a Milano**, e tu capirai.

Basta.

Mia mia mia...triste stanca e beata.

Amore.

Lunedì

Arrigo

Se altre complicazioni, non previste accadessero il dispaccio parlerà chiaro fissando ora e giorno. –

Se vado a Milano lo riceverai Domenica sera.

È chiaro?

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 299.
Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 14 dicembre 1888).

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

550
[Ivrea, 29 dicembre 1888]
A Eleonora Duse, Napoli

San Giuseppe

Signora Eleonora Duse¹
Via Partenope. 4. Palazzo Fiocco
Napoli

Sabato

Il saluto breve.

Eleonora Arrigo^a Sì. Così così – sempre.

Questi segni che hanno fretta di partire arriveranno Martedì, spero, nella casetta o nel palazzo del mare. Tu non mi dici se in quel palazzo o in qual palazzo gli Zozzoli potranno posarsi dopo il lungo viaggio. Tu non mi dici se vicino o lontana ci sia un'altra casetta o un altro palazzo. Sii benedetta fra le lodolette, lodoletta mia! Tu mi dai sempre delle romanze senza parole.

Se io volessi smarrirti non avrei che da allentare un poco la stretta carezza che ti fa mia. Se io volessi non vederti mai più, non avrei che da lasciarti, beata come sei, nel divagamento delle tue canzoni. Se aspetto che tu combini e che tu m'informi ti perdo per sempre. – Le lettere vanno lente. I giorni passano. – Ma bisogna che questa parta prima che il cielo grigio diventi tutto buio. – La tua vita è sempre la stessa lo so, e s'aggira perpetuamente come una ruota d'orologio che a un dato punto, sia triste o gaja l'ora che segna, ripete un **carillon** festoso. La tua vita è sempre la stessa, ma ti prego di raccontarmela sempre. Quando tu mi confidi d'aver mangiato alla tal ora del tal giorno un ovo in un bicchiere, quell'ovo nel bicchiere mi fa essere con te più intensamente che tutti i tuoi gorgheggi di lodoletta. Le ultime lettere mi ripetevano: Salvala! – Quando tu non bastassi a continuare a salvarla, io farò le tue veci – A Lei e a te ogni lieto destino. Questa è la preghiera.

E per noi così così così^b

Eleonora Arrigo^c

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 300.
Radice riporta il timbro postale (Ivrea, 29 dicembre 1888).

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate ^bcosì così così Radice scrive che queste parole sono disposte sopra, sotto e a fianco dei due nomi chiusi in questo modo in un cerchio ^cEleonora Arrigo firme intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

551
[S. Giuseppe] 1 gennaio 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

1.1.89

Buscola¹ – Grazie Buscoletta mia. Che tu sia benedetta per l'augurio ridente.

L'ho letto adesso in un lampo, e in un lampo dagli occhi m'è passato nel sangue.

E tu ama e lavora e innalza le speranze. Tre anni! Tre cifre d'anni!² Nelle regioni altissime il Tempo non ha regno. Ogni suo passo salga e aumenteranno in noi la forza, la gajezza e il coraggio!

Tre anni! un'ora. – Sù! Sù! Va! – ridi col mare. Corri per Chiaja, colla carezza dell'aria sulle guance; fiorente e colorita come una rosa di Fiesole. – Nessuno più lieto di te. –

Ridi e sorridi!

Beata!

No — Beata oggi no. Chi è Beata è pallida e non ride. Amore

Così vuoi?

Eleonora Arrigo^a
Quando?

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 303.

^aEleonora Arrigo Radice annota l'intreccio delle firme è ripetuto due volte.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Riferimento agli anni trascorsi assieme (1887-1889).

552

[S. Giuseppe] 4 gennaio 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

4.1.89
Venerdì
(terza lettera)

Creatura.¹ Coraggio!

Guarda. Non rattristarti perché le lettere si fanno rade. Pensa dove vivo e in che stagione. Poc'anzi un vero turbine assaliva la casa. Ora s'è un po' calmato e scenderò perché tu possa ricevere. – Ho ricevuto la tua lettera oggi, e jeri una lunga e triste e buona. Grazie. Nessuna lettera si è perduta. Dunque parliamo dei due.

Arriverò dalla parte della tua triste Ancona (è una via poco frequentata e penso ch'è protetta dalle anime buone), arriverò la sera del **vent'uno** (fra sedici giorni), sarà un lunedì e le ore di quell'arrivo saranno le **nove e 55 minuti**, quasi le dieci. Verso le dieci e mezza la carrozzella si fermerà al N. 4° – Sarà aperta la porta della via? – C'è un portiere? Di chi devo chiedere? e che nome devo dare? – Avrò una valigetta e un porta-plaids. – Tu sarai in casa. – È detto.

Ed ora, a te, coraggio! questa volta la battaglia di Shakespeare dev'essere vinta. È **NECESSARIO**.

Prendila d'assalto e ritorna all'assalto, e una terza volta e quarta volta ritornaci.

Vincila colla forza della mente e colla tenacità del volere. Non dar ascolto alle facili timidità dei tuoi consiglieri. La vigoria della tua **volontà** si farà rispettare e ammirare da tutti. È una missione d'arte, ed è una necessaria missione per te.

Finché non farai quella grand'Arte là sarai sempre sezionata viva ed avrai sempre un'esistenza dolorosa e assurda. Tu vivi nella perenne esposizione di te. E questa del mostrar se stessa (e null'altro che se stessa) è una denudazione, una fatica senza scopo. Ed è ciò che ti fa soffrire o che ti umilia. – Io soffro anche. Quando in te mostrerai Shakespeare e propagherai l'opera SUA, quella sarà gloria immacolata! Coraggio. —

Io sono nel lavoro da cinque giorni soltanto. E mi sento già più vivo e più lieto. –

Ho passato delle orribili giornate – Coraggio –

Lunedì, 21. Alle dieci e ½ di sera

Così
Eleonora Arrigo^a
Così

Il primo dell'anno ti ho scritto

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 303-304.

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate ^bIl primo (...) ha scritto Radice segna che l'annotazione è a margine

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

553
Ivrea, 4 gennaio [1888]
A [Federico] Vellani

Ivrea
4 gennajo

Carissimo Vellani.¹

Ricambio con pari affetto la tua lettera d'augurio.

Non mi meraviglio della ingratitudine colla quale sei corrisposto.

«Operare bene ed essere male ricambiato è cosa da Re.»²

Questo pensiero è di Marco Aurelio e può confortare.

Auguro che la tua rara operosità sia d'ora innanzi meglio apprezzata. E fra tutti i beni desiderabili quaggiù ti auguro la salute e la pace dell'animo.

Una buona stretta di mano

del tuo
Arrigo Boito

Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Fondo Speciale Malvezzi De' Medici, cartone 10, fasc. 6; in O. TREBBI, *Lettere di Arrigo Boito a Federico Vellani*, cit., p. 352

¹ Federico Vellani: cfr. lettera 463, nota 1.

² M. AURELIUS ANTONINUS, *Tà eis eautón*, VII, 36.

554
[San Giuseppe] 8 gennaio 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

8.1.89
Martedì col sole

Si scrive così Arrigo Eleonora¹
oppure così A.E., così A.E.
così A.E.^a

Vedo. Hai voglia di giuocare.

Le giornate orribili **non avevano causa**, tranne che della lontananza. Questo esiglio volontario qualche volta è duro, e mi stranisce qualche volta quando i pensieri del cervello sono nel cuore.

Buscola, è mezzodì passato, quasi da mezz'ora...Ho finito ora di magnare. Volete sapere quello che ho magnato? = Una costoletta alla **grille**, bona bona. Poi due o tre **croquettes** e due sardelle di Nantes. Una tazza di caffè nero.

E dovete perdonarmi se senza chiedervi permesso fumo le sigarette mentre vi scrivo. –

Basta! giù quella sigaretta. Quando si scrive non si deve fumare. L'ho gettata.

Ma **Dear**² non abbaia. Il dispaccio non arriva. Questa volta è andata peggio = Povero Shakespeare! Si scrive così **Shake – speare Scuoti – lancia**. Me l'hanno zittito! ...

Ecco...Dear ha abbaiato! Ha abbaiato una sola volta? Ho guardato dalla finestra. Nessuno.

(Dopo)

Ma la lettera di Bumba l'ho ricevuta. Grazie – Benedetta, buona. – No, no, **niente, nessuna causa** alle giornate di dolore, nessuna. Il dolore nell'uomo non ha bisogno di cause per essere. – Oggi c'è il sole, fra quattordici giorni ci sarà un sole più bello ancora. – Rammenta – Non scordartelo. Lunedì 21. – Il treno alle 9.55 se non tarda. La carrozzella alle dieci e mezza di sera!

Ma mi par di avere indovinato che tu il Lunedì non sei libera. – Tanto meglio. Lo sarai Martedì. Aspetterò. Manderai Nannina³ a casa ad aspettarmi se potrai. Se no lascia gli ordini al portiere gallonato. – Io saprò prima se è il N. 4 oppure il N. 3

Io partirò da qui la mattina del 19. Mi fermerò un giorno a casa mia. Ripartirò la sera del 20. – **Dear abbaia** – È laggiù in fondo, nella vigna.

È il dispaccio. Ho visto la donna che lo porta.

DANNATI CRETINI.

Sono tutti figli dei loro staffieri, dal primo all'ultimo. Razza di idioti! **«Risultato eguale al precedente»**

Un capolavoro immenso, un'opera più umana di tutta l'umanità! Che cosa vogliono?! **Il vero.** E non c'è vero più vero di quello. Che cosa vogliono? Il teatro. E non c'è teatro più Teatro di quello.

Arriverà quella sera che sarò padrone io di tutta quella boriosa ciurmaglia, e li farò vomitare tutti i cibi fetenti che hanno ingoiato da vent'anni, e vomiteranno per forza come tanti gatti, e poi mi ringrazieranno e ci grideranno «bravi!» e io risponderò: **Porci.** –

Basta. È passata –

Bumbetta mi perdona.

Bumbetta mi sorride

Bumbetta sorride di zozzetto che vuol far le vendette di Shakespeare!! —

Coraggio. – Ritenta – Tutti quei poveri diavoli degenerati sono così immemori d'essere uomini!

Ritenta. – Falle da te le vendette tue e del Grande. Lo puoi – Coraggio. – Se avessero il viso dell'uomo, quella tragedia là sarebbe uno specchio e si riconoscerebbero. – Ma sono scimmie, scimmie e gatti, e gatti castrati. – Non importa. insisti. Falli diventare idrofobi insistendo, **colla** forza. Rispetteranno...temeranno l'esempio che darai e si acconceranno alla legge della giusta violenza e ritorneranno in folla quei mascalzoni, vinti e contriti.

Dammi le notizie esatte e chiare come sai tu quando raccogli tutta la luce del tuo pensiero.

Dunque = Potrai scrivermi all'indirizzo della casa santa sino alla mattina del 16. Io riceverò l'ultima lettera il 18. – E partirò per la pianura il 19. –

Siamo intesi –

È detto.

Così è – Amore – tanto – tanto

Sempre...sempre

Eleonora Arrigo^a

Così

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 305-306.

^aSi scrive (...) A.E. Radice annota che ogni volta i due nomi e le due sigle sono intrecciati fra loro ^bEleonora Arrigo firme intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Dear era il cane di San Giuseppe (cfr. lettera 508, nota 3).

³ Nannina: cameriera della Duse (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 606, nota 2).

555

[San Giuseppe] 12 gennaio 1889

A [Eleonora Duse, Napoli]

12.1.89

Sabato

È tempo da concretare. Oggi ne abbiamo 12, riceverai queste parole il 14. Se avrai concluso risponderai e mi dirai subito le tue conclusioni, se no me le dirai il 15 o il 16 ma non più

tardi perché dopo il 18 non potrei più ricevere le tue lettere, ed è meglio che tu non mi scriva a Milano dove resterò un giorno solo.

Partirò di quà il 19 di buon mattino e ripartirò da Milano la sera del 20. Rammenta bene: La sera del **21** ci vediamo, **ma dove?** e come? – **A queste due domande devi rispondere tu, chiaramente.**

Se sei ancora in tempo manda al diavolo quell'inglese. Darò volentieri le milledugento pur di non escire di casa e le darò appena giungo, **anticipate**. Forse questa parola intenerirà la padrona del luogo. Ormai non so contar che le ore.

In un'altra casa temo di trovarmi muso a muso o muro a muro (questo è un artificio di stile che ti piace, bada che ne abusi) con qualche mio **personaggio**. So che a Napoli ci sono degli alberghi ma per più di una ragione non vorrei andare all'Hôtel e se fossi sforzato ad andarci non sceglierei quello che ti sta accanto – Sceglierei invece l'Hôtel Bristol, lontano sulla collina, frequentato da forestieri. Ma anche questa sarebbe una pessima combinazione, perché di giorno non ti potrei vedere. Abiti un punto piuttosto frequentato dove non posso mostrarmi.

Qual si sia la combinazione che crederai la più opportuna non preoccuparti per me di idee economiche. Non aggiungere una difficoltà di più là dove non l'aggiungo io. Combina bene ogni cosa e perdona le brighe che ti prendi per me.

Combina bene. Se dopo il lungo viaggio m'accorgo che non ci potremo vedere a tutte le ore, mi ritornerà il pessimo umore delle prime ore di Firenze. E se si deve soffrire tanto vale soffrire da lontano. Questa sarà forse l'ultima lettera che riceverai prima di vedertisi. Ti manderò un dispaccio da Milano dove intenderai chiaramente la conferma del mio arrivo.

La 2^{da} sera – Brava creatura.

Viva l'Italia! Sei la creatura mia. – Sempre –

Ma il cielo è triste e la lontananza affoga. E non ti posso sorridere. Amore

così, Eleonora Arrigo^a
non c'è più pace che
così

Se non è possibile in casa, fa di trovare un posto ove tu possa venire di giorno. Porta libera e disimpegnata. — Andare, escire, tornare come pare e piace senza testimonj. L'ora dell'arrivo la sai: le 9.55 di sera, dalla via Ancona, Foggia, Benevento.

Sbarazzami da quell'inglese. Colla padrona di casa devi parlare astutamente per far che non indovini il perché della prodigalità: Barili¹ vuole assolutamente veder il mare, le informazioni sulla casa gli piacciono ecc. ecc..Questo è il discorso.

Esco per impostare.

C'è stata la neve e la pioggia. La montagna è un pezzo di zucchero in liquidazione.

Buscola così

così Eleonora Arrigo^b

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 307-308.

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate ^bEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono ancora intrecciate

¹ Alberto Barili: Boito (cfr. lettera 506, nota 3).

556

[San Giuseppe] 16 gennaio 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

16.1.89
Mercoledì

Grazie!
Benedetta!¹
Che gioia! ...
Così va bene.

Brava Bumba. Questo è l'ultima parola scritta dalla casa santa.² Siamo intesi. Tu aspetterai nella casa bella. Il mio progetto rimane fermo. Scenderò nella pianura Sabato mattina. La sera del Venerdì la passo all'albergo, già, perchè la casa senza più tappeti né coltri non sarà abitabile per la notte.

Nel caso che il mio progetto dovesse subire qualche variante nell'ora dell'arrivo alla casa bella io telegraferei in tempo al N. 4 un dispaccio in questi termini: L'ultima cifra è ... (qui il numero tondo dell'ora dell'arrivo) sottoscritto: Ozzoli. – Se non ricevi avviso per telegrafo è segno che l'ora rimane quella già intesa che è ripetuta anche oggi nella tua lettera.

È chiaro? – Sì– La variante non potrebbe essere che nel senso dell'antici-pazione. Brava Bumbetta. Adesso sono contento.

Perdonatemi quell'altra lettera un po' brusca. Bumba! Vita da cane ... Da cane rabbioso. – Ho voglia di mordere.

Presto – presto

Così Così
Eleonora Arrigo^a
così

Oggi non si conta.
Con una mano scrivo e coll'altra numero i giorni che mancano e sono quattro e il dito piccoletto non ha parte!
Creatura Che pace

Arrigo Eleonora Così

Io entrerò arrivando al N. 3, tre, tre, tre, tre. Dirò al cocchiere N. 3 –^b

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 308-309.

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate ^bIo (...) N. 3 Radice scrive che l'annotazione è a margine

¹ Boito si rivolgeva alla Duse (cfr. lettera 228, nota 3).

² Si tratta dell'ultima lettera scritta dalla montagna. Boito sarebbe infatti tornato il 19 da San Giuseppe per andare poi a trovare a Napoli la Duse (in precedenza era stato anche a Firenze), si tratta dell'ultimo incontro prima di un lungo periodo di lontananza (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 557).

557

[In viaggio per San Remo] 27-28 gennaio 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

27/28.1.89

Creatura¹ – Anche di quà è passato l'amore. Ho ancora quella stessa camera della fine d'Agosto. – A quest'ora (le nove) hai ricevuto il dispaccio. Dove sei? Sola? Io ti parlo. Tu mi pensi: Lontano lontano ancora. Vedrò lo stesso mare che tu vedi, ma il mare è grande e verrà un giorno che non vedremo più lo stesso mare né lo stesso cielo (e che non vivremo più nelle stesse stagioni) e sarà come la morte. Peggio che la morte. I morti che amiamo s'avvicinano a noi; forse.

Da due anni si lotta e si vince l'ostilità dei due destini. – Coraggio. – Ecco: oggi vivo nella stessa città dove c'è l'altra creatura che ami. E domani sarò nel posto dove Lei era... Così, senza più vederla vado sulle sue piccole orme. – Ti scriverò appena giunto e tu mi scriverai. Mi dirai della tua salute, poveretta mia, e mi confermerai con molta esattezza la data delle tue partenze. Ieri nell'orario ho vista una pagina che m'ha fatto pensare e dubitare che le tue informazioni non

fossero esatte. Leggila. Ho sottosegnato le linee importanti. Se puoi partire il 5 di Marzo dal posto dove sei, forse il progetto nostro si muta.

Ahi – Ho ancora nelle orecchie il frastuono del treno che mi ha portato lontano e penso già a quello che mi riavvicinerà.

Sono stanco e non lieto e non calmo. – È un martirio lungo e strano. — Da tanto tormento deve escir un gran bene. Per questa sera non escirà dal mio pensiero nessuna parola d'aiuto né per te né per me.

Nella via gli strilloni urlano qualche grande notizia telegrafica – Sprofondi l'Europa con tutti i suoi burattini. Tentiamo di dormire. Il foco è spento.

Buona notte creatura (anche tu questa sera a nanna presto).

Là...chi c'era?...

Così
Eleonora Arrigo^a
Così

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 310-311.

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3. Boito da Napoli si spostò a San Remo, dove rimase l'intero mese di febbraio per poi tornare a Milano; la Duse invece, ammalatasi, fino a luglio non si sarebbe mossa da Napoli tranne che per una breve sortita a Roma (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 557).

558

[S. Remo] giovedì, 31 gennaio 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

31.1.89
Giovedì
Col sole sul mare.

Quella striscia che sfolgora la vedi anche tu dalla tua finestra, giunge ai tuoi occhi ed ai miei così

•
• •
sole • • bello
• •
• •
• •
• •
• •
• •
Bumba bona Ozzoli

Creatura,¹ troppo bene vi voglio. Ozzoli non è lieto ma combatterà la tristezza con tutte quelle buone forze da aiutare a vincerla.

Ora, quando imposterò questa pagina, domanderò allo sportello se c'è una paginetta di Buscola per zozzoli.

È l'estate come là, dove sei tu, e c'è una così gran luce di cielo, di sole, di mare che fa chiuder gli occhi. Questo verde eterno delle palme che non sanno avvizzire e che non sanno dar frutto non riposa la vista nè il pensiero.

Qui si vive nel lusso della natura o delle cose. Ma oggi, stamani, sono andato con te, a toccare il gran mare, come a Sampierdarena² (rammenti?) ho affondata la mano nella gran pila dell'aqua santa, e ho dovuto arrestare il moto istintivo che già mi conduceva la mano a toccar la fronte. – In nome del Padre e del Figlio...

I due, qualche volta, fanno così

Domani Febbrajo. –

Le ore d'oro sono cominciate in Febbrajo.

Sù Sù! moto al pensiero! aria all'anima! Ogni due giorni avrai la mia lettera.
Sul mare ho pensato che la piccoletta, che non vedo più, si bagnava là dentro, l'estate scorsa.

Se voi foste una buona Bumbetta mi spedireste per la posta, tutti i giorni, il giornale di Matilde,³ che qui non si trova. Vedrei quello che succede nella città dove tu vivi, ed è un modo d'ingannare la lontananza. Me lo spediresti fino al giorno che verrei io stesso a pigliarmelo.

Hai ricevuto il dispaccio? e la lettera che ho scritto subito dopo il dispaccio? Come stai?

Creatura. Ti ricordi? mi vedi ancora? mi pensi? Coraggio! – Andiamo avanti nel lavoro.–

– Su!

Io ti vedo, vedo il visetto bagnato di lagrimette, nell'ultimo minuto. – Presto. –

Amore

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 311-312.

^aEleonora Arrigo Radice annota che le firme sono intrecciate

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Quartiere genovese.

³ Il «Corriere di Napoli» di Matilde Serao (cfr. lettera 419, nota 4) ed Edoardo Scarfoglio.

559

Febbraio 1889

A [Giuseppe Giacosa]

2. – 89.

Quest'oggi il buon pedone
Un foglio mi porgea.
Volò dal Duomo a Ivrea
Ma poscia camminò;
Che dove la nazione
Non predispose pali
L'uomo riman senz'ali
E più volar non può.

Grazie ti rendo, amico.¹
Ringrazia l'avvocato
Che volle, appena nato
Quest'anno, aruspicar;
Che dove parla antico
D'alma amistade affetto
La voce vien dal petto
E non si dee tremar
Volea porger più pronta
Risposte al tuo saluto
Ma son rimasto muto
A forza di tardar;
Che dove sorge un monte
Là si rialza il piano
E l'uomo tenta invano
Di non s'affaticar.

.
Ed ora che hai fatto
Lieto il mio fato,
La man mi gratto

E ti son grato

—

Color che sanno
Ti voglion sano.
A te il nuov'anno
Porti un nuov'ano.

Schiva la carta Bristola
Quella non fa per te
Guarisci la tua fistola
E vieni a San Josè.

tuo
Arrigo

Inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

560

[S. Remo] 4 febbraio 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

4.2.89
Lunedì verso sera

Aspettavo che tu¹ mi scrivessi. Ho aspettato tanto.

Pensavo: è malata.

Mi hai scritto e lo eri. E sento un cattivo morso al cuore. Ti abbandono ferita e me ne vado pei fatti miei. Poi penso che se non me ne andassi sarebbe peggio. La tua salute, il tuo lavoro sono a patto della mia lontananza.

E mi ero già messo in cuore di rivederti presto, dopo la metà di questo mese subito dopo. — Non temere, la tua lettera d'oggi mi trattiene. Questo mese passerà tutto senza che i due si ravvicinino. —

Grazie per i giornali che mi hai donati e per la paginetta santa, buona da essere ripensata da noi e ben degna del Savio Re che l'ha scritta. Ma il savio Re cantava in un modo e viveva in un altro e il tempo delle lunghe carezze non passava mai per quel Re Saggio e la Bumbetta sua non esciva mai dalle sue braccia.

Bumbetta mia fatti forte. Non voglio più leggere su pei giornali che Bumba **si consuma** lavorando. Quelle parole impietosite che suonano come una lode sono un'offesa che sanguina. Una donna. Una Madre, non deve consumarsi così per dolori ed amori fittizi d'opere d'arte assai basse. Tu dici di spregiare e non ispregi ancora abbastanza quella ciurmaglia che viene a passar la sera dove tu sei, se è vero che ti condanni per quella. In questi giorni ci deve esser stato, lo sento, qualche acuto sforzo che ti ha scosso il sangue in un lavoro indegno di tanta emozione.

Va, finiamola, presto — Per arrivare al riposo. Creatura.

Non sei sola.

Hai due creature che ami.²

Amore

Arrigo

Dimmi come stai.

Dimmi

come

stai.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 313.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito di riferiva a se stesso e ad Enrichetta (cfr. lettera 386, nota 4).

561

[S. Remo] 7 febbraio 1889

A [Eleonora Duse, Napoli]

7.2.89
Giovedì

Creatura.¹ – Due giorni senza notizie, e le ultime erano non buone e aspettavi la visita d'un medico. Perché taci?

Andrò alla Posta fra due ore (sono le nove), se non troverò tue parole neanche oggi spedirò questa paginetta. Se le troverò ne aggiungerò un'altra e imposterò questa sera. Da un paio d'ore sono alzato, lavoravo, ma il pensiero del tuo lungo silenzio mi ha colto e ti ho parlato. Parlami anche tu. — Se ti sapessi lieta e in pace, sopporterei in pace questo silenzio, ma sei malata e non lo sopporto.

Se tu mi avessi mandati almeno i giornali saprei da quelli le notizie che tu non mi dà. Ma anche questi mancano. —

Spero che tra un paio d'ore rivedrò i segni della tua mano. E in questa speranza buona mi aqueto e ripiglio il lavoro.

Coraggio e pace.

Tutto l'amore

sempre – sempre

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 313-314.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

562

[S. Remo] 8 febbraio 1889

A [Eleonora Duse, Napoli]

8.2.89
Venerdì

Grazie. Poveretta mia.¹ Povera povera. Benedetta. – Hai sofferto tanto! –

Non mi scrivevi. Finalmente oggi ecco la lettera, la seconda, questa è la quarta che ti viene da me, e il rosario della settimana sta per ricominciare una terza volta. – Domani saranno quindici giorni passati da quel triste sabato che t'ho lasciata sul letto malata. – Tu sai che ti voglio bene. Senti: sta notte non potevo dormire e pensavo contro di te delle cose crudeli. Pensavo che non era possibile che tu fossi tanto malata da non poter tener la penna in mano per una parola, pensavo che, se tu eri malata tanto, dovevi mandarmi un dispaccio e chiamarmi.

Tutti i giorni andavo alla Posta. Ma ora mi scriverai direttamente e avrò le tue lettere più presto. Ecco l'indirizzo: **Hôtel des Anglais**.

Grazie per la buona lettera che m'hai donata. – Sei tanto buona, Lenor, tanto, tanto. E il dolore annienta in te ogni tua alta bontà. Meriteresti un bene che ti facesse del bene e non del male. – Poveretta mia! rella, rella² – Creatura. Tutto quello che ho dentro di me te lo dono, è tuo. – Fa di me quello che vuoi. Tienmi vicino o lontano, non importa **né pon né leva**.³ È detta. D'ora innanzi tutto quello che gioverà al tuo bene sarà fatto. – Ubbidisci il medico. Non aver fretta di ripigliare il lavoro. – Tu sei savia, sei una buona bumbetta ubbidiente. Ora penso che vorrei avere qualche anno di più per poter volerti un bene come a una figlietta mia.

Riposati. – Leggi. Tutti i libri che tu hai, ora, sono santi. Leggili bene senza stancarti. Fai aprire la finestra e verrà a trovarti il sole caldo e puro; oggi era così bello! Mi son seduto sui sassi della spiaggia, l'onda giuocava vicino ai miei piedi e la ghiaja faceva trrrrrrr sotto l'onda. Creatura. Lo sai, è ancora il bene dei primi giorni; è fresco e nuovo come allora, ma più saldo e profondo.

Tu vedi che ti sorrido col pensiero. Io vedo che il tuo pensiero mi sorride. – Coraggio!

Tutto finirà bene. Dammi le tue notizie. Scrivi, scrivi. Amore

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit. pp. 314-315.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² *Poverella* (cfr. lettera 513, nota 2).

³ Sulla citazione dantesca cfr. lettera 479, nota 2.

563

[S. Remo] 14 febbraio 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

14.2.89
Giovedì
verso sera

Lenor **mia**,¹ stanca, triste, sola, incatenata; se il bene grande e pieno che ti voglio può confortarti, pensa che quello non cesserà mai.

Vado ripetendo affermazioni che dette una volta non si dovrebbero ridire, ma ti mostri così scorata che io non so più con quali fatti e con quali parole ricondurti a operare. – Da molti giorni non ti scrivo, aspettavo una più sorridente risposta alla mia ultima lettera. Hai delle ostinazioni da bumbetta ingiusta. Vuoi scrivermi ferma in Posta. Sia come tu vuoi. – Ma per evitarmi di chiedere inutilmente scriverai ogni due giorni. Se la tua lettera arriverà oggi io ritornerò posdomani a chiederne un'altra. Siamo intesi. – E voglio una Lenor senza le pieghe del dolore lungo le labbra. –

Questo tristissimo mese, fra due settimane, sarà terminato. Prima che tu passi dall'altra sponda del mare voglio rivederti e parlarti tanto, **non è possibile** che io non ti riveda prima del tuo viaggio. E tu anche lo vuoi. E perciò, solo per questa ragione, lo sai, rimango in vicinanza della città dove c'incontreremo. Poi andrò a Milano. — (Qualche volta mi pare che tu ignori come da due anni ogni mia mossa dipenda da te.) – Io sarò a Genova il 1° di Marzo ad aspettarti; il giorno dopo riceverai un dispaccio dove ti dirò il nome dell'Albergo. Tu risponderai (indirizzando al mio nome) indicandomi il giorno del tuo arrivo. È detta. – E quando mi scrivi fa ch'io ti riconosca, le tue ultime due lettere sono così annuvolate che mi nascondono Lenor.

Hai sofferto, hai dolorato, povera creatura mia. – ...Pace...Insegnami tu quello che devo fare per te. Farò tutto quello che vorrai perché è un gran bene dell'anima, di tutta l'anima, il mio.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 315-316.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

564

San Remo, 15 febbraio [1889]
A [Carlo Schmidl, Trieste]

San Remo, 15 febbraio.

Egregio Signore.¹

I fatti ch'ella nota sono esatti salvo uno: l'unico mio maestro fu Alberto Mazzucato.² Ella attingendo, credo, dal continuatore del Fétis,³ v'aggiunge il nome di Stefano Ronchetti-Monteviti;⁴ questi fu maestro di Franco Faccio⁵ e non mio.

Se non erro la prima rappresentazione del *Mefistofele* fu data nella stagione teatrale del 1868-69, quindi nel marzo del 69.⁶ La riproduzione di Bologna è dovuta alla coraggiosa iniziativa del Conte Agostino Salina,⁷ patrizio bolognese; desidererei che questo nome non fosse dimenticato.

Non credo opportuno di aggiungere notizie intorno al mio nuovo lavoro.

Un Dizionario biografico ha, mi pare, per mira il passato.

Con perfettissima stima ed osservanza.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 31-32

¹ Carlo Schmidl (Trieste, 1859 – ivi, 1943): autore del *Dizionario universale dei musicisti*, edito dalla casa editrice Ricordi.

² Alberto Mazzucato: cfr. lettera 6, nota 7.

³ A. Pougin era il continuatore di F.-J. Fétis. Di quest'ultimo è nota la muonumentale *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique*, Paris, Fournier, 1835.

⁴ Stefano Ronchetti Monteviti: cfr. lettera 4, nota 8.

⁵ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

⁶ In realtà, come nota anche de Rensis, la prima rappresentazione del *Mefistofele* fu il 5 marzo 1868.

⁷ Agostino Salina: cfr. lettera 57, nota 1.

565

[S. Remo] 16 febbraio 1889

A [Eleonora Duse, Napoli]

16.2.89

Sabato

Mia, mia, mia, rella, rella.¹ – Dite: Povero Arrigo; dite: rellò rellò anche voi. – Ti voglio tanto bene, aspetto il giorno che ti potrò vedere. Ho tanta pazienza. Abbi pazienza anche tu,² è la miglior virtù della vita; la pazienza è una strada lunga, lunga ma sicura per arrivare alla pace. La pace verrà dal tuo lavoro, e dal mio, e ci troverà ancora vivi e pieni d'amore forte e dolce. La pazienza vince tutto, vince anche quelle cose per le quali il coraggio è vano. Adesso ti sei rimessa sui tuoi pieduscoli belli e piccini, hai ricominciato a far **tac, tac** sulla terra col calcagnetto d'avorio che sta nel palmo della mano come un giocatoleto. Lo bacio. Ti prendo sulle ginocchia come non ti ho mai presa, bumbetta! Vedo il visetto un poco pallidetto da piccola convalescente, la mia carezza buona lo riscalda un poco e ti parlo, dopo il dolore, per ritentare il sorriso.

Parlami anche tu, dimmi che sono buono e che mi vuoi bene e che questo nodo non è possibile che si disciolga perché lo abbiamo aggroppato in due, colle tue e colle mie mani, e durerà per tutta la vita dei due. – Tutto va bene e tutto andrà meglio poi. Quando tornerai dal viaggio che gioia! rideremo come li pazzi – Avremo tante cause di contentezza e cominceremo a veder chiaro nel futuro.

Ma intanto oggi fino ad ora (sono le cinque) non s'è vista né la lettera, né il giornale. Ieri il giornale è giunto. Ho letto che hai finito per acconsentire, lo prevedevo, hanno insistito, hai dovuto cedere. Dimmi, parlami, scrivimi, chiamami, raccontami delle cose tue. Quando parti? a che giorno? a che ora? Così non si può vivere. Dei tuoi giorni e delle tue ore è fatto il mio tempo. Dimmi quello che devo fare, quando aspettarti, ma tu mi ajuti poco. Sono ripiombato nel lavoro come un cretino. – Pazienza! Anche l'Arte è una gran pazienza, tu lo sai. Cerca l'aiuto anche in quella. Coraggio. Il destino è bello ma difficile per me e per te.

Teniamoci per mano e si salga. Amami, amami, amami

Arrigo

Dopo.

Qui fra le cartacce sporche d'inchiostro chiacchieriamo un poco ancora.

Quest'oggi le parole che dai miei occhi passano ai tuoi non vogliono cessare. Mi sono scordato di raccontarti un caso bizzarro. Giorni sono mi è arrivato una lettera che segnava quest'indirizzo: **Via Partenope. 3**. Era d'un Inglese, redattore del **Daily News**. Quell'individuo abita forse il quartiere mio. Io non lo conosco, mi ha scritto e gli ho risposto per provare la strana impressione di riscrivere quell'indirizzo. Senza questa causa la sua lettera sarebbe rimasta forse senza risposta. –

Bumba. Sù! Ditemi li dolci nomi. Ce n'è una litania. L'avete scordata. Voglio li nomi dolci e buoni.

Io te li dico tutti.

Io li so tutti e passano uno ad uno nella piccola vena che palpita. – Creatura. Parlami. – Perché non mi scrivi? – Martedì e sabato non basta, al diavolo! Pedanteria sciocca e crudele. Lo san che sono un pedante? Delle volte me lo dico per insultarmi e rido. –

Di chiaro nella vita mia non c'è che una cosa sola: Volerti bene. Tutto il resto è fatto di ruote, di pesi, di contrappesi, di catenelle, di scrupolo, di rispetti mondani, di complicazioni, di noia. Al diavolo! Tutta questa macchinetta sarà semplificata. Per vivere basta un motore e una mira.

Il motore: Amarti bene

La mira: Lavorar bene.

Vedrai! E così tu. E dimmi, come stai e come sei e parlami.

Alta! Alta Lenor! Nell'amore e nell'arte! Su! Come nei più lieti giorni dei due. —

Amore

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 316-317.

¹ *Poverella* (cfr. lettera 513, nota 2).

² Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

566

[S. Remo] 17 febbraio 1889

A [Eleonora Duse, Napoli]

17.2.89

Domenica

Ho letto. – Coraggio! oggi più che mai. –

Curati bene.

Hai fatto bene. – Sei ringraziata da chi ti ama, ti ringrazio anche per la piccoletta. Sei una buona e brava creatura. Tu¹ non mi dici se la cura sarà dolorosa, voglio saperlo.

Quel tuo modo muto di soffrire m'innamora e mi tormenta, e mi tormenta indicibilmente. Non sarà più il mare quello che ci allontanerà! Senti. Al primo momento è stato un colpo di mazza al cervello. Adesso vedo e penso. – Dimmi il nome della malattia che m'allontana così! È peggio del mare. Contavo i giorni un'ora fa...adesso comincerò a contare i mesi. Sarò buono e paziente, te lo prometto, povera Lenor. Povera mia.

Affretterò la partenza da questo luogo. Andrò a casa mia, nel mio studio. Dimmi le parole del medico. Dimmele tutte, tutte, tutte. E gettati su di me e attaccati, attaccati al mio collo, attaccati più stretta di prima.

Non ci sono più due destini. Coraggio! È un destino solo il nostro.

Amore

Arrigo

Domani ti scrivo ancora. Ecco. Sono più calmo. Sorridimi. Tuo, tuo sempre.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 317.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

567

[S. Remo] 18 febbraio 1889

A [Eleonora Duse, Napoli]

18.2.89

Lunedì.

Benedetta e buona! Ecco la lettera bella. Grazie.

Dimmi: ti hanno fatto del male? – Dimmi che male ha la povera Bumbetta.¹ Voglio saperlo. Ma se tu spero – io spero, e se tu sorridi io sorrido.

Partirò da questo luogo Venerdì, questo Venerdì. Mi fermerò Sabato a Genova e passerò una parte della giornata nel vecchio palazzo fasciato dalla scritta latina.² Domenica, questa Domenica, sarò a Milano. Tu riceverai questa lettera domani o Mercoledì. Risponderai subito e

sarà l'ultima busta tua che farà questa strada. Poi ripiglierai l'indirizzo della via bianca, di quella città dove s'è detto: **È detta**. Ma da Genova, Sabato, ti manderò un dispaccio, un saluto per dirti: **domani sarò là, nella cameretta nostra**. Sabato, dopo il dispaccio mi scriverai là, nella cameretta nostra.

Tu mostri di sapere una cosa che ti ho nascosta! una mia gita a Milano! – No. Non mi son mosso. Passai, tornando da via Partenope, senza fermarmi. Da Torino venni qui. Non mi son mosso più d'allora in poi. Fui a Milano, **incognito**, prima di venirti a trovare, e te lo dissi, ci sono rimasto dalla mattina alla sera, te l'ho detto.

Senti: tutto finirà bene. Tu hai coraggio e pazienza. – Hai fatto bene a volere quello che hai voluto. Brava Bumbetta. – Quello era (certo) il male che produceva gli altri piccoli mali di Bumba. Quando la cura sarà terminata ne escirai forte e tutta sana e tutta nuova.

Siamo intesi. Oltre il Mercoledì o il Giovedì mattina non scrivermi a questo indirizzo. Aspetterai il dispaccio. Io ti ho scritto ieri e jer l'altro (se non isbaglio) o Venerdì, non ricordo. Ma so che, con questa, tre lettere si sono seguite a brevissima distanza.

Dimmi se ti hanno fatto soffrire. Ridi, bambina mia, il male sta per esser vinto. – Creatura.
Coraggio. Amore

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 318-319.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Palazzo Doria: cfr. lettera 219, nota 9.

568

**S. Remo, 20 febbraio [1889]
A [Giuseppe Verdi, S. Agata]**

San Remo.
20 Feb
Mercoledì

Caro Maestro.¹

Ricevo in questo momento la sua lettera.

Appena lessi sui giornali che facevo parte della Commissione pel Giubileo² scrissi a Giacosa³ perché m'avvertisse quando avrà luogo la prima adunanza.

Mi preme di assistervi appunto per impedire che si approvino dello proposte che possano spiacere a Lei. Ella vede, caro Maestro, che prima ch'io ricevessi la sua lettera m'apparecchiavo ad agire come se l'avessi già letta. Si fidi di Giacosa, di Negri⁴ e di me. Non posso promettere di mandare a vuoto il Giubileo, il paese lo vuole.

Ma le assicuro che faremo di tutto per non essere biasimati da Lei né da nessun altro giudice saggio.

Se un dispaccio di Giacosa non mi chiamerà a Milano prima di Domenica, Domenica sarò a Genova e verrò, se permette, a collaborare alla distruzione del suo pranzo.

Saluti affettuosi a Lei e alla Signora Giuseppina.⁵

A rivederci presto

suo
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, cit., pp. 139-140.

L'anno si desume dal fatto che la lettera risponde ad una precedente epistola di Verdi datata 17 febbraio 1889 (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., pp. 135-136).

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Nel 1889 si sarebbe celebrato il cinquantenario della prima opera di Verdi, *Oberto, conte di S. Bonifacio* (1839).

³ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

⁴ Gaetano Negri: cfr. lettera 218, nota 1.

⁵ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

[S. Remo] 22 febbraio 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

22.2.89
Venerdì

Creatura buona.¹ – Non posso partire oggi, partirò domani, il dispaccio da Genova lo riceverai Domenica. Sarò a Milano Lunedì.

Io sono tranquillo e tu paziente e quieta. – Aspetteremo. Sapremo aspettare. Per attendere in pace due pensieri ci aiutano: la certezza del bene che ci vogliamo, creatura mia, e la speranza di ritrovarci più lieti. – Ogni prova dolorosa aumenta la potenza di quel bene. – Se ti penso, ti vedo nelle tue due camerette così rassegnata nel tuo dolce coraggio, che mi pare di non averti amata mai tanto come ora. – Ma tu non devi piangere, e tu non devi ridere, ecco perché io devo parlarti piano piano misurando i suoni. Sei ancora un poco stanca, bambinetta, lo sento. Sento anche (e tu non me lo vuoi dire chiaramente) che hai passata un'ora crudele come una piccola martire. Pace, pace e speranza.

Ti ringrazio d'avermi raccontato tutto il progetto della cura e del lavoro. È saggio, brava Bumbetta. Sei tanto brava, in queste cose della tua faticosa vita! Coraggio Lenor! Io ti so e ti stimo tanto! E ti voglio dei due.

Che come specchio l'uno all'altro rende.² Vedi? Ho ripigliato lo studio del volume santissimo³ che aiuta a vivere e ad aspettare. Fu il primo libro che i nostri occhi hanno letto quando hanno cominciato a guardarsi. Lo rileggeremo insieme ancora, questa estate, lassù.⁴

Perché non mi parli della montagna e della casa santa? I pensieri della speranza non ti sono vietati da chi ti comanda di non ridere e di non piangere. Puoi parlarmene fin d'ora e dirmi: Sì. Ci ritorneremo. Quella è un'altra certezza. – Dio! come vorrei parlarvene! ma temo che le dolci parole ti turbino e che tu ne senta il soffio nelle piccole onde del sangue.

Quieta, quieta, quieta e cambiamo discorso.

Chi è quella disgraziata persona che ti scrisse da Milano la lettera bestiale di cui tu mi parli? E tu hai creduto che avrei fatto un viaggio di dodici ore per andare una sera a teatro, quando non ho avuto voglia di fare un viaggio più breve jeri o jer l'altro per vedere e udire la stessa cosa. E domani, con due ore di ferrovia se volessi, potrei ritrovare ancora lo stesso spettacolo a Nizza ma parto appunto, per passar da Genova, il giorno in cui **quella**⁵ non ci sarà più. Buscoletta voi inghiottite ogni fandonia che offrono alla vostra credulità. Ahi! Bumbetta!

E adesso dimmi: Vedi Matilde?⁶ e come fai a passare le lunghe ore d'ozio forzato e di noja e di solitudine? Poverella. – Siete una poverella e vi stringo quà; la senti la stretta forte? e ti passo la mano sulla fronte e ti liscio i capelli sulle tempie, e te ne voglio tanto, tanto, tanto.

La tua prima lettera sarà per Milano. Jeri ho ricevuta l'ultima in questo luogo. E così si finisce e poi si ricomincia, è così sempre. È detta. – Amore

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 319-320.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito paragona l'ardore di carità delle anime del purgatorio al sentimento che lo lega alla compagna (D. ALIGHIERI, *Commedia, Purgatorio*, XV, vv. 73-75: «E quanta gente più là su s'intende, / più v'è da bene amare, e più vi s'ama, / e come specchio l'uno a l'altro rende»)

³ La *Commedia* dantesca.

⁴ A San Giuseppe (cfr. lettera 405, nota 9).

⁵ Radice scrive in nota che si tratta di Sarah Bernhardt.

⁶ Matilde Serao, annota Radice (cfr. lettera 419, nota 4).

570
[Milano] 26 febbraio 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

26.2.89
Cameretta Martedì.

Buscoletta!¹

Ti ho mandato due dispacci uno da Genova uno da Milano, speravo ieri sera ed oggi una tua parola di quelle che volano in poche ore da un capo all'altro del mondo. Fino a quest'ora non è venuta. E neanche una lettera. Lenor. Come stai? Dimmi la verità. Come stai? – Quest'oggi il corriere di Matilde² non parlava, non diceva nulla di quello che cerco. – Sono inquieto.

Parlami. –

Dimmi le parole del medico.

Io prego, prego la creatura buona e mia. E la creatura, pregata tanto, non risponde. Parlami della tua salute e del coraggio tuo e della pazienza e della speranza e dell'amore.

Arrigo

Dimmi quello che soffri, non esser muta; dimmi i tuoi dolori, dammeli, sono miei. Scrivimi, e se hai delle inquietudini non nasconderle ad Arrigo. Dimmi tutto.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 322.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Il «Corriere di Napoli» della Serao e Scarfoglio.

571
[Milano] 1 marzo 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

1.3.89
Cameretta
le 9 della sera.

Bumbetta –¹

Guardami, sono qui seduto dove tu m'aspettavi mentre correvo a provvedere li piccoli pani per Bumbetta. La casa è tutta tranquilla e non esco. Andrò presto a letto, sono stanco – Dacché sono arrivato ho fatto la vita del facchino: portar libri, distribuirli nelle librerie, sceglier mobili, rassettare l'altra cameretta, alta alta dello studio. –

Sono stanco, ho bisogno della **rugiada d'oro del sonno**, chi è che parla così?

Verso sera ho ricevuta la seconda lettera della creatura, quella che m'era stata annunciata dal dispaccio. Grazie per l'annuncio lieto e per la lettera buona.

La mia creatura dorme col libro delle orazioni sul guanciale, come dormivano i poveri innocenti figliuoli del povero Re Edoardo nella Torre di Londra.² – Col libro delle orazioni sul guanciale. Bumbetta ha imparato questa dolcezza santa leggendo una storia spaventosa che la racconta. – Bumbetta non è guarita ma sta meglio e ha potuto lavorare. E nella sua lettera di Giovedì dice che il giorno prima s'era riposata. – Dovevi averne un gran bisogno creatura mia! – Bumbetta mi dice di star tranquillo. E lo sarò, per obbedienza. Bumbetta dice che per tutto il resto siamo intesi. Io fingo d'intendere e dico: sì.

Bumbetta non s'annoja più nella solitudine della sera perché il dolore le tiene compagnia, il mal'essere fisico era con lei – E per dodici notti una persona veniva a curarla. Dovevi essere molto molto malata! La verità si dice, ma si dice tardi. Lenor. Ti voglio Bene. Sono tranquillo. Ma tu vivi nel rischio e nello sforzo e non posso essere tranquillo tutti i giorni. Promettimi d'esser prudente e d'ubbidire il medico che tu cominci già a disubbidire. Ti sei già avviata a lavorare più di quello che devi.

Venerdì scorso c'è voluto niente ch'io venissi a trovarti. Ho tormentata tutto il giorno questo pensiero. Poi mi sono detto che non dovevo farlo. – Io ho una creatura che quando s'ammala non posso vederla. Questo è il destino dei due. – Bumbetta ha un compagno che se s'ammalasse non potrebbe vederlo. Ma il bene è grande e il coraggio e la pazienza derivano da quello. Il bene è Dio. –

E adesso si bacia la piccola mano e si dice: buona notte. Il ritratto bello è là, al suo posto a guardia dei sogni.

Oggi è un mese nuovo. Speriamo. **La speranza buona è pronta e vola con ali di rondine.**

Al mattino

Giorno buono.

Creatura.

Tanto, tanto.

Attaccati

Amore

Arrigo

Scrivi – Scrivi. Parlami. Notizie di te. Sempre.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 325-326.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² I figli di Edoardo IV erano stato rinchiusi dallo zio paterno Riccardo di Gloucester nella torre di Londra.

572

[Milano] 3 marzo 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

3.3.89

dalla cameretta alta

Io sono più bravo di te.¹ Questa è la terza e tu non mi hai dato che la seconda. Vieni sù. Novanta gradini. Par d'essere in montagna. Abito sui tetti come li gatti e gli strologhi.² Guarda. Qui si è soli. Siediti. Ho fatto come hai detto. Vedi, è una larga e grande ottomana con due cuscini pel dorso, vi ho gettato sù due coperte di colore armonico e confuso. Sul pavimento che era brutto brutto ho steso due tappeti belli, belli, uno grande, l'altro piccoletto. Il foco del caminetto fa tric, trac e arde bene, e perchè arde bene è contento. Volete scaldarvi i pieduscoletti? Poveretta mia buona tanto.

Il tavolone sul quale ti scrivo (ti scrivo e non ti parlo!) è solido, vasto, e sul legno c'è applicato un panno color indaco, dello stesso colore dell'inchiostro che tu leggi. Se cade una goccia non fa macchia. — Sono seduto su d'uno scanno da certosino, tutto di legno; dietro di me sta il pianoforte, alla mia sinistra una finestra, sulla destra una libreria.

Dalla finestra si vedono tetti alti e bassi, case che s'affaticano per sormontare le altre, e un largo tratto di cielo bigio. Volete sapere quali sono gli oggetti di Bumba che ho portato quassù?:

- tre scatolette – nonna, madre e figlietta giapponesi.
- La tartarughetta.
- Un bel pezzetto di ricamo azzurro pallido e oro per posar il candeliere.

Segue l'elenco

- La crocetta che brilla col suo nastrino celestino pallido.
- La scatolona di lacca per lo zucchero.
- Il recipiente di bel rame antico giapponese, col tabacco delle sigarette.
- La saliera col coperchio e il cucchiainetto; quella è troppo bellina.

C'è altro? Non mi pare.

Ecco la pianta^a

Le pareti sono ancora nude. Ci sarà uno specchio con la cornice grossa e nera. E una scansia per libri. È una povera cameretta ma tanto isolata e tranquilla. Qui si deve lavorare. –

Buscoletta.

Il cielo s'è fatto chiaro, meno bigio, il sole viene a trovarmi a quest'ora. Le due su tutti i campanili.

E adesso se sei ancora una buona creatura mi devi rispondere a quest'altro elenco che seguirà:

- 1 – Dimmi se la cura procede regolarmente.
- 2 – Dimmi se sopporti bene il lavoro.
- 3 – Dimmi se dormi bene alla notte, poveretta mia cara.
- 4 – Dimmi se mangi come una bumbetta sana.
- 5 – Dimmi se puoi camminare un poco e andare in carrozza senza soffrite.
- 6 – Dimmi se il medico è contento di te e se dice che il miglioramento è certo.

E dimmi se mi vuoi bene come io te ne voglio e sorridi, e dimmi che nel Luglio i due si ritroveranno nella casa santa. Dimmi tutte queste risposte con sicura coscienza quasi giurando.

Amore

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 558-559 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 326-328.

^a*Ecco la pianta seguito dalla pianta della casa*

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. 31, nota 2.

573

Ivrea, [3 marzo 1889]

A [Federico] Vellani

Ivrea, domenica.

Caro Vellani,¹

Chissà che cosa sarà successo a quest'ora del povero vecchio!²

Mi dolgo con te della sua disgrazia. Auguro che risani e che tu possa farti un po' di buon sangue in campagna.

Credi all'affezione del tuo

Arrigo Boito

Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Fondo Speciale Malvezzi De' Medici, cartone 10, fasc. 6; pubblicata in O. TREBBI, *Lettere inedite di Arrigo Boito a Federico Vellani*, cit., p. 352.

Il giorno e il mese sono desunti dal contenuto (si presuppone che la lettera sia stata scritta la prima domenica dopo la morte di Ferrarini).

¹ Federico Vellani: cfr. lettera 463, nota 1.

² Giuseppe Ferrarini: custode del Liceo musicale, morto il 26 febbraio 1889 (O. TREBBI, *Lettere inedite di Arrigo Boito a Federico Vellani*, cit., p. 352, nota 1).

574

[Milano] 6 marzo 1889

A [Eleonora Duse, Napoli]

6.3.89

Mercoledì sera.

Dalla cameretta quella nuova.

Le 9 della sera. A quest'ora dovresti ricevere il dispaccio che dice: **Questa sera scriverò a Chierichetti**. Tu lo leggi adesso e pensi «**Ecco, adesso mi scrive**»

È la prima volta che vedo la cameretta nuova col lume, una triste candela, ma il fuoco è allegro nel caminetto. Neanche questa sera non esco, è tua. Tu sei nel lettino voltata a sinistra;

465

povera povera, e mi ascolti. Siamo due poveretti ciechi, non vediamo ma le parole si sentono ed entrano nel profondo. —

Benedetta e buona —

Dio! come l'ho sentito il suono dolce di questa tua terza lettera. Se non fosse stato il penultimo dispaccio che mi ha messo sull'avviso, avrebbe vinto la seconda, forse la seconda lettera avrebbe vinto, ho aggiunto **forse**, perché dacché tu sei malata la coscienza mi sgrida severamente. So d'esser io la causa che ha fatto grave il tuo male. Non dir di no. — Lo so. — Ma mi perdoni e fingi di non saperlo, e mi sorridi. Sei la mia creatura buona. Qui la manina bella (il palmo della manina) a raccogliere i piccoli baci.

Vedi le tre lettere tue? una, la prima, lo sai, l'ho ricevuta ieri verso sera, la seconda sta mane e la terza verso sera oggi. Eccole là — Una più melodiosa dell'altra e buone e sante tutte tre. Guarda. Rileggo la prima.

Bumbetta, perchè mi dici: **è proprio vero?** A me? A me? Buscola queste cose non si devono mai più dire. — Sì, a te, a te, lo sai, è un pezzo che lo sai. Perchè, perchè delle cose crudeli? A che serve il bene che ti voglio? Tu credi che il bene **dei due** possa essere saziato? — Creatura, ricordati, ricordati. Sempre più! e non tormentarti il core col cervello inquieto. — Sotto la mano mia vivrà il cuore buono della mia buona Lenor. —

La **ragione di vivere** non cesserà — Senti, adesso finché dovrai rimanere quieta nel lettino ti scriverò tutti i giorni, sarà come se ti parlassi da vicino, là, dove t'ho parlato l'ultimo giorno, seduto accanto. Mettiti tranquilla. Que-sto è l'anno della pazienza e del coraggio così per te, come per me. Le fila della vita s'ingropano malamente e ci vuole pazienza molta per dipanarle.

I pensieri che aiutano ci sono, esistono e sono reali. Il medico dice che se sarai paziente guarirai. Dunque guarirai — Quando starai bene potrai lavorare di più e guadagnerai presto quello che ti occorre per liberarti. Già da parecchi anni vai trascinando una salute stentata, ma ora che il male è stato ghermito con forza, sarà vinto e tutta la bumbetta sarà, poi, vigorosa e sana. — Quella era la causa di tutti i malanni. Coraggio — Sei tanto giovane ancora e nessuno ha più di te la facoltà di rinnovarsi.

Questa estate io vedrò una piccola Lenor bella bella di sedici anni. — Senti, buscoletta, senti ancora. — È così dolce di dir: **senti**, quando ti scrivo. Dunque il Marzo ha già consumato una settimana, è già vecchietto, morirà presto. Poi, quando il mese che lo seguirà sarà terminato si dirà: siamo alla metà dell'esiglio e il coraggio sarà più facile.

Dunque coraggio, ma un coraggio allegro, pieno di certezza. La carrozzella del sor **Crotta**¹ è una cosa certa. Buuuscola! Nella tua prima lettera, quella che sto rileggendo mentre ti scrivo, mi racconti tutto bene e chiaramente; grazie. Sei una buona creatura. — Sì, sì, il color giallo dell'aria ch'è vicina al sole lo rivedremo. Dio ti permetterà di lavorare perché Dio è buono e sa i doveri buoni, e li vuole.

Sì, sì, il peggio è passato. Per ora tutte le ore liete e forti dell'esistenza ti sono proibite, ma tu devi ubbidire e anche l'Arrigo deve ubbidire con te. — Tu mi volevi per qualche ora, poveretta mia, per poche! Le strade ferrate esistono, e sarei corso ma...i due avrebbero sofferto. — Ho paura. Senti. Tu curati bene bene. Può darsi (poiché tutto procede ora regolarmente) che tu guarisca prima di quello che si crede. Allora, ... di corsa —

Se bumbetta avesse un male di febbre o di brutta tosse mi sarei messo in cammino fin dalle prime notizie. Lo sai. Sei la mia creatura.

Rileggo la seconda lettera.

Così è come se si parlasse.

Il fuoco era spento, ho aggiunto legna. — Prendi, bacio la testina bella. Sei tanto poveretta. Ma non devi dire che tu non ascendi. Tu mi credi. Io so che tu sei sul salire e tu anche lo senti, e ne hai data una affermazione possente. Ritourneranno le forze e colle forze sane gli altissimi voli. — Io so chi tu sei. — E tu dovresti già cominciare a capire che io non m'inganno —

Rileggo la terza

Buscoletta. Mentre la leggevo davo dei bacetti all'aria che stava fra i miei occhi e la carta. Rispondi a tutte le domande. Brava creatura. Ma non tutte le risposte sono come le vorrei. —

Pazienza. La risposta migliore è questa: **Il medico è contento di me perché so curarmi e mi ha detto che guarirò con la pazienza.**

Benedetta. — Parla come la piccoletta sua. Pensa a Lei e continua ad esser paziente. Non angosciarti. — Sta quieta. Pace. Pace. — Dammi, quando sarà tempo, notizie di ciò che tu chiami la seconda medicatura. — Coraggio! La buona forza viva che c'è in te vincerà, è certo. Su! Lenor! Attaccati. —

Ora scendo. L'orologio nero segna le undici — Così scrivendoti, rattizzando il fuoco, ricordandoti, rileggendo le tue pagine anche questa sera di carnevale è passata quietamente. Vado a nanna, là, sotto il ritratto bello.

Che buona botta al cuore ho sentito quella mattina che me l'hai donato!

Amore!

Buona notte.

Buon sonno.

tuo tuo tuo

Arrigo

Giovedì mattina

Buon giorno — **Giorno buono**

Ecco quello che ho pensato: Se Buscoletta si curerà bene

Se ubbidirà bene il medico.

Se la cura continuerà a dare buoni risultati

Se Buscolo lavorerà bene e molto, allora...quando tu ritornerai da Messina a Napoli, nell'Aprile i due si vedranno e si parleranno. — Fra un mese, metti sotto il guanciale questa speranza e fa di tutto perché si avveri. Benedetta.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 337-339.

¹ Angelo Crotta: cfr. lettera 526, nota 4.

575

Milano [7 marzo 1889]
A [Giuseppe Verdi, Genova]

Milano, giovedì.

Caro Maestro.¹

Ho fatto bene a copiare quelle due paginette della scala sconquassata, sulla quale Lei s'è aggirato su e giù con tanta facilità.

Ogni difficoltà vinta senza sforzo è una grazia.

In quei contrappunti che cantano c'è una vaghezza mesta che fa venire in mente la preghiera della sera. — Venga questa quarta Ave Maria.

Non lo dirò a nessuno, si fidi.

Molte Ave Marie ci vogliono perché Lei possa farsi perdonare da S. S. il Credo di Jago. —

Sabato sera voglio andare a sentire l'Otello.²

Gliene darò le notizie.

Suonate al cembalo quelle due paginette mi piacciono ancora di più di quando le pensavo coll'orecchio della memoria.

Saluti affettuosi del suo Arrigo Boito^a

P. S. Il Sindaco ha passata la mia lettera al Cambiasi,³ ma questi dopo averla letta l'ha nascosta e ne fa un segreto e non l'ha partecipata alla Commissione. Io ho pregato Aldo Nosedà⁴ di provarne la lettura nella prossima seduta.

S. Agata, Villa Verdi; in *I «pezzi sacri» di Verdi*, in *Carteggi verdiani*, II, cit., p. 184.
Sulla busta timbro postale «MILANO 7.3.89».

^aSaluti (...)Boito sul lato del foglio

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² L' *Otello* sarebbe stato rappresentato pochi giorni dopo, il 19 febbraio, alla Scala (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 379).

³ Pompeo Cambiasi (Milano, 1840 – Montecatini, 1908): al tempo assessore di Milano. Scrisse cronistorie teatrali (*Rappresentazioni date nei Reali Teatri di Milano 1778-1872, la Scala 1778-1906. Notizie storiche e statistiche, teatro di Varese 1776-1891, Notizie sulla vita e sulle opere di D. Cimarosa*, Milano, 1901, estratto dalla «Gazzetta musicale (1900-1901). *Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*).

⁴ Aldo Nosedà: cfr. lettera 460, nota 2.

576

[Milano] 8 marzo 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

8.3.89
Venerdì

Lenor mia.¹ È una mattina triste, senza luce e senza le notizie tue. Le ho aspettate jeri, le ho aspettate oggi, fino a quest'ora non si son viste, e già i pensieri inquieti cominciano a farsi sentire. Mi avevi promesso di scrivermi poche parole, ma neanche queste non sono venute. — Forse hai bisogno d'una gran quiete dell'animo e del corpo. Ed io bisogna che ti parli come si parla a una creatura malata. È tutta mattina che penso a una casa che ho visitato ed è vicina alla piccola città di quest'estate; è una casa nella campagna e vi si trovano tutte le cose che servono a vivere comodamente, buoni lettini, caloriferi, bagno, par fatta apposta per una bimbuscola poco forte che vi si potrebbe, subito, portare. La cittaduzza è vicina, dove c'è un bravo medico. La casa santa è a mezz'ora da quella. L'aria è buona, e faresti venire anche la piccoletta. — Lenor. Ecco, ricominciano i pensieri inquieti: perché le notizie mancano da un giorno. Ma se il medico ti ha detto di non muoverti neanche per cercare una penna, fai bene a startene quieta e zitta.

Sei là, ti vedo, e tu vedi il mare. — Passano le trombette dei bersaglieri sulla gran riva. Quel bambinello condannato a strillare sulle note più acute della misera vocina è venuto a rattristarti anche stamane. Ma tu non puoi alzarti per gettargli i quattrini.

Io ero seduto là. — Coraggio! — Dio ne ajuterà, se noi tentiamo, con tutta la forza della volontà buona e tenace e paziente, d'ajutarci. Sorridi a chi ti parla così! — Il mio bene è per te. — Vedremo giorni migliori. Scrivimi appena potrai. Dammi una parola, un dispaccio. —

Questa lettera deve partire. Esci per impostare. Amore

Arrigo

Dopo. — Senti: Non rattristarti — Scaccia i pensieri tristi. Non pensare a nulla. Il tuo cuore sotto la mia mano sia quieto quieto. Abbi pazienza. In questa vita ogni bene buono bisogna aspettarlo. con pazienza.

Il vero bene è un frutto che matura lentamente. — Coraggio! Pazienza. Saremo lieti ancora!
Creatura mia

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 339-340.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

577

[Milano] 9 marzo 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

9.3.1889
Sabato
9 della sera

Finalmente! Eccola. Ho aspettato ieri ed oggi tutte le distribuzioni postali. Niente. — E aspettando non ho scritto. Verso sera volevo telegrafare ma poi ho sperato nell'ultima distribuzione. Niente. Ero inquieto. Aspettavo. Tac, tac. Il telegramma buono è finalmente arrivato. — Grazie. Adesso il coraggio è più facile. Sù! Sù! Ma bada, tompuntüscola,¹ **ratacin**, bada perchè quando il coraggio diventa facile la pazienza diventa più difficile. E la cura di buscola dev'essere fatta con tanta pazienza.

Questa paginetta (che è ancora un ultimo resto d'un pacco di carta che tompuntüscola ha regalato a buscolo, là, alle Mura di S. Chiara) questa paginetta non ti arriverà domani perché questa sera è già tardi e non partirà che domattina.— Me lo hai fatto sospirare quel dispaccio benedetto! Ma ora c'è. Sono tranquillo e contento. Curati bene! Ubbidisci. Pazienza.

Ho trovato un altro mezzo foglietto — Bisogna riempirlo.

Devi aver ricevuto anche la lettera che ho impostata jeri, il dispaccio non lo dice, ma ti deve essere arrivata dopo. — Ti ho promesso, mentre sei sul lettino, una paginetta ogni giorno. Ma (erano molte paginette) te l'ho mandata jer l'altro, una jeri, e questa oggi. — Ho li pensieri che ballano e non vogliono posare sulla carta. — Ti voglio tanto bene. — tanto bene — E tu sei tanto buona. — Lenor! Lenor!

Avevo paura, un poco. Quando è giunto il telegramma ho guardato l'orologio e ho pensato (erano le nove): fra mezz'ora dovrò partire. La paura è una cosa pazza.

— Guarda! Nella cameretta nostra non trovo che dei straccetti di carta. — (Senti le maschere che battono il timburello! e strillano passando —) Tutta la carta bella è sui tetti. —

Buscola, senti questa: vii voglio bene e vi voglio sana e contenta. E voglio cantare con voi **Ratacin, cin cin.** —

Buona notte alla mia piccoletta. — Io ho una poverella, una piccoletta che è mia, mia. —

Arrigo

A domani una lettera meno spettinata. Ero inquieto e sono contento e ho fretta di dirlo.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 340-341.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

578

[Milano] 10 marzo 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

10.3.89
Domenica

Questa sera trovo un foglietto piccoletto, da bumbetta. — Anche questa giornata è passata, noiosa giornata; non ho avuto un'ora di pace. È venuta gente a seccarmi a tutte le ore. Si mettono in mente che i loro affari siano i miei. Al diavolo! Domani si fa dire alla porta: **Non c'è**. Così si fa. —

E tu come stai? — Poveretta, sempre sotto le grandi lenzuola!

Voltiamolo da questa parte.

Non faccio per dire ma, tre giorni fa, avete ricevuta una letterona da due francobolli. Questa sarà da uno solo. — Ma non è il numero delle parole che conta. Quando si è vicini io parlo più di te, quando si è lontani tu parli più di me. Ma se tu credi ch'io ti pensi meno sei una bumbetta che s'inganna.

Chi siete voi?

Si risponde...

Io da due giorni ti chiamo tompontüscola. Tompontüscola ha detto jeri sera: **la salute sempre meglio**. — Ràtacin. Domani arriverà la lettera. Ràtacin.

Oggi è il 10 di Marzo. Se tutto andrà come si spera il 10 d'Aprile sarà una giornata bella. Ma i due devono avere giudizio. Bumba volete bene a Zozzoli?

Si risponde...

Io ho una bumbetta bona e l'ho messa a letto come una bamboletta e lei ci stà e non si lagna. Creatura! Tanto, tanto come mai! Fra qualche giorno bisognerà dire una bella preghiera al mare: Mare buono, mare bello, siate buono, siate bello, perché porterete la bumbetta mia che pesa poco e che è tanto buona.

Dimmi se qualche volta mentre mi leggi senti il suono della voce. Io la tua voce non la sento quando ti leggo, ma sento l'anima tua che mi passa vicino al viso. Nell'ultima lettera che ho di te l'ho sentita così bene!

È un secolo che non mi scrivi. Mi trattate molto male. Lo so. Il tuo, il vostro confidente è Pinpin,¹ a me non si deve dire nulla, e quello là che non può starsene abbottonato, mi spiffera ogni cosa.

Bumba, se non mi volete più bene, ditemelo. — Quà la piccola mano; le caprette mangiano il sale **così**, nella fossetta del palmo. E se mi vuoi bene dimmelo. —

Buona sera.

Buona notte. Dormi bene.

A domani. Amore

Arrigo

Ancora una parola. Ubbidisci sempre il bravo medico. Abbi pazienza. Non perdere per un'ora impaziente tutto il beneficio raccolto con tanta pena. Devi ubbidire sino allo scrupolo le ordinazioni del dottore. Dopo tanto male, verrà il bene lieto. — Coraggio.

Arrigo TUO

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 344-345.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

579

[Milano] 12 marzo 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

12.3.89

Martedì

dalla cameretta nuova

Tu,¹ benedetta, mi hai parlato alle 8 e 20 minuti, io, alle dieci meno cinque minuti ti ho sentita. Mi avverti che spedirai domani un saluto breve, e che hai spedito jeri. Io, jeri, non ti ho spedito neanche un segno di questa penna. È stata una giornata senza sole e senza lavoro, terminata con un funerale. Ma verso sera ho trovato la tua buona e lunga lettera.

Creatura, tu non hai ben intesa la lettera mia alla quale rispondi. Nel giorno che te la scrissi ero un poco inquieto per la tua salute, pensavo che forse avresti avuto bisogno adesso, in questo mese, subito, d'un più lungo riposo e quel riposo lo avrebbe offerto **sùbito** la casa che ti descrivevo e che ci avrebbe accolti **sùbito** e che pareva fatta apposta per una bumbetta malata. Ma le pareti tutte gialle dell'aria del sole, restano fedeli ai due nella stagione fedele. Rivedrai, rivedrai la casa santa. — Sempre quella.

La tua lettera di jeri mi <ha> allargata la speranza in cuore. Io spero tanto, tanto che quando avrai terminata la cura ogni fiacchezza della tua salute sarà tolta.

Mentre ti parlo tu stai sotto il **plaid** biondo, coi tuoi pensieri, tranquilla. — Pace a Lenor. — Ma il tuo dispaccio di stamane che mi parla di jeri e di domani e **non d'oggi** mi fa dubitare che quest'oggi l'**homunculus**² verrà a fare le sue stregonerie dolorose sul piccolo avorio. — Pazienza. Coraggio, ne hai. Pensa al gran bene che ne deriverà. Riparlami ancora della tua salute.

Creatura, i pensieri volano stanchi, vengono da terra lontana, venti volte al giorno e ripartono. È una grande fatica. Ciò vuole il destino, e così abbiamo voluto noi. Non era in nostro potere sottrarci a codesto destino e bisogna amarlo così severo com'è. — Aiutiamoci, tu me, io te. — Questo è l'anno della pazienza. Questo è l'anno di passione. Passerà. — Non pensare tristezze. Sta tranquilla e prepara la forza che t'abbisogna. — E guarda la speranza bella. —

Tu lo senti il bene mio.

Amore

Tu parti Sabato
 Ti scriverò ancora domani e Giovedì. Poi aspetterò il nuovo indirizzo –di là dal mare–!
 Creatura.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 346-347.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Il medico.

580

[Milano] 13 marzo 1889
 A [Eleonora Duse, Napoli]

13.3.89

Da Martedì al Mercoledì cameretta nostra

Quella sera a quest'ora Lenor¹ esciva dal gran Teatro,² aveva il cappellino rosa, il cappellino gajo e bello, ma Lenor era piena di lagrime.

Questa sera sono stato nello stesso Teatro ed ho riudita la stessa musica d'allora, ho voluto rinnovare il dolore dolce della memoria. Sono rientrato adesso nella cameretta. Prima di coricarmi segno queste parole e benedico le lunghe angoscie e i destini non avversi ma crudeli e tutto il tempo vissuto nel grande incendio della vita. – Quella è vampa che non si consuma.

A domani. Buona notte, **notte buona**. È tardi. Dormi bene d'un sonno fondo. A te la mano. Stringila e chiudi gli occhi. Amore.

Buon giorno – Mercoledì

Ecco per ora un'ultima pagina. Se parti Venerdì non potrai riceverne altre. – Appena arrivata nell'arazzo steso mi telegraferai l'indirizzo nuovo. Quella città³ ruba le lettere. Aspetto l'indirizzo.

Dimmi sempre come stai e come sopporti il lavoro. Oggi sei già lontana, fra due giorni sarai più lontana. Rondine mia. Ho preso ad amare una rondine che fa brevi dimore nella mia mano. Il tempo d'una carezza e vola via. – Poi quando ritorna è stanca. –

Creatura. Ama il dolore che ti viene da me, io lo amo quello che tu mi dà. Coraggio. Il peggio è passato.

Jer sera, prima di andare a Teatro, mi è giunta la tua lettera. Scrivimi, scrivimi sempre. – Dimmi che non sei pentita d'amare. Lavora senza stancarti. Abituati, finché non sei forte e tutta sana, all'arte delicata e tranquilla. Si abitueranno, si rassegheranno e finiranno per gustarla se insisti, e non sentiranno più il bisogno delle grandi scosse della scena. Poi quando la salute ritornerà completa, ripiglierai la parola alata e sublime di Shakespeare che sarà la **tua**.

Coraggio. Io so chi tu sei. Ma anzi tutto ubbidisci al piccolo grande medico che mi hai descritto così che lo vedo.

Bumba. Buon viaggio. **Viaggio buono**

Buon lavoro. Buona speranza. Pace. Salute. Amore.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 350-351.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Riferimento alla prima rappresentazione dell'*Otello* (Scala, 5 febbraio 1887), scrive Radice.

³ Radice annota che la Duse si sarebbe recata a Messina.

581
[Milano, 13 marzo 1889]
A [Giuseppe Verdi, Genova]

Caro Maestro.¹

Non ci ritornerò più.² Quell'opera dove ogni nota ha una portata intellettuale non può essere eseguita da gente cretina. C'è da escirne col male di fegato.

Quel tenore è un cane idrofobo.

Non ho mai visto un mascalzone più bestiale sulla scena. E quell'asino ha una buona^a voce, ma che asino! – La donna³ è una nullità, ben pasciuta e tonda, uno zero. –

Ma quando appariva Maurel⁴ ritrovavo la grande impressione artistica, piena e profonda di due anni or sono. – M'è parso anche più sobrio d'allora e più perfetto ed egualmente potente.

La sua voce mi è parsa anche più robusta. Quell'uomo canterà ancora per una quindicina d'anni.

Il teatro era affollato per modo che ho dovuto chiedere ospitalità nei palchi.

Il pubblico ingoja in pace il tenore e la donna e la sua attenzione non è distratta per questo. Tanto meglio. – Noi siamo più esigenti e vogliamo l'impressione squisita dell'arte, è il nostro torto e il nostro castigo. – Pazienza.

Ho una gran voglia di vedere la quinta Ave Maria.

La prima volta che ci vedremo la pregherò di accontentarmi.

Ripensando al disegno che Lei mi ha tracciato nella sua lettera, dubitavo che quella scala sgangherata, riportata al Soprano e alle altre voci non potesse cantare umanamente.

Ma poi, ripensandoci meglio e osservando le due paginette che mi sono rimaste, ho capito che l'armonia che la circonda e che la tempera e che la governa trasforma quello sgorbio in una linea che veramente canta e facilmente s'impenna nella modulazione dell'insieme.

E così tutti i giorni s'impara qualche cosa.

Non so più niente dei miei inglesi, sono ritornati da me, ad un nuovo assalto.

Sono pieni di buone e serie intenzioni e non sono speculatori volgari. Ma la loro insistenza non conosce confine. Dopo aver detto venti volte: No, ho dovuto, per liberarmene, dire che se il tempo non mi mancherà andrò a Londra!

Ma ho aggiunto che molto probabilmente il tempo mi mancherebbe.. E con questa larva di promessa che equivale ad un *No* mi sono liberato.

Ancora quattro righe e finisco.

La fine del 2° Atto dell'*Otello* è molto più chiara ed efficace ora di quello che lo fosse prima, così pare a me, benché non abbia dimenticato la violenta impressione artistica che m'ebbi da quel finale quando lo vidi nel primo schizzo.

Tanti buoni saluti alla signora Giuseppina⁵ ed a Lei.

suo aff.^{mo}
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le lettere di Boito sull'«Otello»*, II, cit., pp. 130-131.
Sulla busta timbro postale «MILANO 7.3.89».

^a*buona* ricalcato su altra parola, forse *bella*

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Boito aveva assistito ad una replica dell'*Otello* alla Scala (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 381).

³ La donna era il soprano Amelia Cataneo, il tenore citato qualche riga innanzi era Francesco Giannini (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 381).

⁴ Victor Maurel: cfr. lettera 363, nota 4.

⁵ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

582
[Milano] 17 marzo 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

17.3.89
Domenica

La mano; stringila bene. Sei tanto buona e cara.¹ Sei la mia poveretta.

Tu sai la pazienza e il coraggio e l'amore e il dolore e il dovere. Ti parlo molte ore dopo, d'aver lette tue notizie che finalmente sei stata sforzata a darmi. Sono ancora un po' trasognato. Non so ancora pensare. Domani ti scriverò meglio. Sento che la vita è severa e che ci vorrà del tempo prima che ritorni il sorriso. E intanto il bene aumenta nel dolore; il bene che ti voglio, aumenta, nel male che t'ho fatto. Dimmi come posso aiutarti. Parlami schietto.

Parlami anche dei tuoi affari e dimmi se è vero che li hai combinati bene. — Il tuo tempo di riposo passerà là nella camera dove soffri. Poi, poi dovrai lavorare nei caldi mesi, nei mesi promessi alla pace della casa santa. — Sarà così. Non nascondermi più nulla non trattarmi come un bambino irragionevole. Non umiliarmi. Non abituarmi a credere che non mi dici la verità. Apri il cuore.

Confidati.

Quando avrò tutta la tua confidenza potrò darti tutto il mio ajuto. Lenor — Scrivimi, se non ti stanchi, scrivimi tutti i giorni.

Dimmi, ripetimi quando finirà quella tua cura. Dimmi tutte le parole del medico, devi tenerle a mente tutte — Già fin da due giorni fa andavo pensando come avrei fatto a scrivere io al tuo medico. Non obbligarmi a far questo passo — Ogni tua lettera mi deve dare tutti i giorni le notizie della tua salute. Ti eri confidata all'amico il quale non ha aperto bocca su questo argomento. Sono trattato come un ragazzo.

Creatura. Ubbidisci anche a me, un poco.

Là, quieta, quieta, quieta, coi pensieri quieti e buoni. Ti vedo, vedo il visetto sul guanciale.

Dimmi ancora come dormi e come mangi e se la salute di tutta la bumbetta è molto o poco scossa. Dimmi se Lunedì scorso t'è venuta la febbre. Non parlatisi che di te. Io mi aiuterò più che potrò. Te ne voglio tanto tanto.

tuo tuo tuo
Arrigo

Ti ho spedito il dispaccio stamane verso le undici.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 364-365.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

583
[Milano] 18 marzo 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

18.3.89
Lunedì al mattino

Dopo una passeggiata al sole con pinpinpin;¹ e s'è parlato della salute di Bumba.²

Pin pin è buono — Ma il silenzio di Bumbetta ha le gambette corte come quelle della bugia. Non c'è stata furberia in ciò che ti scrissi, ma l'equivoco è bastato per strapparti di bocca il dente della verità. Mai più così con Bumbo. Si deve dir tutto tutto e sempre. Jer sera non sono escito di casa. Ho passata la sera scrivendoti. Ma la lettera che ti ho scritta è così poco lieta che, guarda, adesso la getto sul fuoco. —

È fatto...non voleva bruciare.

Eccone un'altra che ripete: **Pazienza**. — Vorrei essere allegro e non so. — Tu nelle paginette che mi sono arrivate jeri verso sera, ridevi e pareva che tu ridessi davvero e di cuore. Il tuo male sarà vinto, lo so, non ne resterà più nessuna traccia, lo so. —

Oggi non so ancora parlarti. Aspetta ventiquattro ore, forse domani saprò. Ti prego giorno e notte, dal minuto che mi desto il mio tempo passa pensandoti e non trovo una sola parola per aiutarti. – Dimmi che niente t’impedirà di venire lassù. Non giocare colla mia speranza. – Ecco, ricomincia il ritornello di jeri sera. Se continuo così getterò sul fuoco anche questa e tu resterai senza la paginetta mia.

Sù – Coraggio – Non guardarmi, sono triste. Domani lo sarò meno d’oggi.

Dimmi che verrai lassù.

Dimmi che potrai ritornarci.

Dimmi la verità.

Ti voglio tanto bene e vorrei potere darti del bene. Te ne voglio tanto che quello che te ne ho voluto fino ad ora è niente.

Come sono nojoso e pieno di lamenti che tediano il pensiero e l’orecchio. Sgridami.

Dimmi: **Basta.**

Creatura.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d’amore*, cit., pp. 366-367.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

584

[Milano] 19 marzo 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

19.3.89

Martedì

Guarirai, guarirai, guarirai, guarirai e allora faremo dei salti così: – – patatùm! ratacin! – Alle sei del mattino è l’ora delle capriole, le tre finestre del camerone sono spalancate. L’ora delli frati è passata, Ratacin. Chi è là? Non si può! non voglio! non si entra! non voglio. Bàaaaaada! e giù acqua, bàaaaaada! E Bumba¹ ride e scappa e poi torna e ride beata di non poter più respirare.

Come fa? buscolo quando torna dalla piccola città? pim pum, getta il cappello, i giornali, ogni cosa, pim pum, così si fa quando si ritorna...e poi: **Bùuuuuuuuuunba come siete bèeeella!** e un piccolo inchino colla testa. Dove va Lui va Lei, e Lui va dove va Lei. Quel lungo andito era bello colla grossa tenda gialla nel sole e il tavolinetto accanto alla rozza poltrona, e dei libri belli sul tavolinetto. – Il silenzio degli alti luoghi!

Ma so che non mi volete bene. Jeri avete telegrafato al bottone: **Mandatemi dei libri**, e non a me. Chi sono io? Io non sono più nessuno per V.S. Ill.ma. – Siete diventata fiera come un Lucifero.

Questa sera **gilèt bianco**² ed io pranziamo da bottone perché è il giorno di San Bottone.³ Jeri Bumbo che disprezzate non è escito di casa, ha passato la serata nella cameretta. Bumbo è rello rello.⁴ Bottone lo voleva trascinare nelli saloni, perché Bottone che voi amate è la frivoltà in persona, ma Bumbo è rello rello, è buono e non ha voluto. La bumbetta è malata, ha la malattia delle conchigliette del mare. È tanto poveretta! e il dovere di bumbo è di non escire. – Quando c’è una piccola malata si passa la sera in casa, nella camera vicina; di tanto in tanto ci si accosta al letto per veder se dorme.

Creatur... – Hai sentito che ti passavo la mano sulla fronte. – Volete un buon bicchierino di Porto? – Ce l’ho. – Buono.

Quieta. Quieta.

Quella coperta bionda comincia ad essere troppo calda. È primavera. Posdomani le notti avranno la stessa lunghezza delle giornate Poi verranno i giorni lunghi, le ore lunghe, verrà l’estate...Continua tu, ti cedo la penna, la mia speranza è paziente perchè vedo un’epoca promessa...Dimmi che verrai. Dimmelo, giuralo.

Arrigo

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Luigi Gualdo: cfr. lettera 2, nota 5.

³ Il 19 marzo era San Giuseppe, l'onomastico di Giacosa (soprannominato bottone).

⁴ *Poverello* (cfr. lettera 513, nota 2).

585

[Milano] 20 marzo 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

20.3.89

Mercoledì sera

Eleonora mia,¹ creatura buona e mia. Ascoltami bene. Il dispaccio di stamane disdiceva le lettere che mi son giunte verso sera. Ho tenuto conto più delle lettere che del dispaccio.

Sono andato dall'amico² il quale mi ha letto tutta la tua corrispondenza dal giorno che hai chiamato il medico. Ha fatto bene, ha corretto il tuo errore. Oggi so tutto e vedi come ti parlo tranquillamente. Il peggio è ignorare. L'aspetto della realtà, anche quando è severo, non mi toglie la forza della ragione e del consiglio. Ora so come parlarti.

Il mio giudizio è in pieno accordo con quello dell'amico. Ecco ciò che pensiamo. Un consulto in materia chirurgica non ha tutta l'utilità che tu credi, la parte operativa rimane in potere del medico curante ed è la parte essenziale. Il Novaro³ che è il più valente specialista d'Italia, divide il suo tempo fra l'insegnamento dell'Università di Siena e la direzione di un Istituto a Torino; difficilmente (assicura Pin) potrebbe acconsentire a recarsi a Napoli. – L'altro medico di Firenze, che tu nomini, cominciò la sua carriera in Lombardia dove la sua fama è discussa. Quello di Milano, se lo vuoi, si potrebbe tentare di spedirtelo. Ma, ripeto, la sua presenza a Napoli avrebbe un effetto momentaneo; il giorno dopo, il tuo medico curante riprenderebbe il comando dell'azione.

E adesso ascoltami bene. Pin è d'accordo con me. Questo è il consiglio che noi crediamo buono. – Se in questi giorni la tua malattia accenna a migliorare, se il sangue cessa, se ti senti più forte, vieni via. – I progetti sono due ma mettono capo a una persona sola: IL NOVARO. Il Novaro è a Siena, ma ogni mese va a Torino. Puoi scegliere l'una o l'altra città dove ti devi mettere tranquilla e là restare sino a guarigione compiuta. Se scegli Siena t'imbarchi da Napoli per Livorno, il mare non ti scuote, e da Livorno a Siena cinque ore e cinque minuti di ferrovia. Se scegli Torino t'imbarchi da Napoli a Genova, è più lungo il tratto di mare ma è più breve il tratto di ferrovia, quattro ore sole di treno, rese anche più facili dalla comodità degli **sliping-car** e dei **coupés-letti**.⁴

Se scegli Torino trovi la tua piccoletta⁵ (che gioja) e se vuoi corro io prima a prepararti l'alloggio. (Anche a Siena andrei) Da Milano o Torino, lo sai, è una corsa da nulla. Il Novaro, a Torino ha degli assistenti valentissimi e tutti i mesi egli ci va per parecchi giorni. **Pin** mi ha citato dei nomi di operatori di prim'ordine. Torino è meglio che Siena. Il tragitto di terra è più breve. C'è la piccoletta. E Zozzoli due volte alla settimana, almeno. Anche a Siena Zozzoli, ma più di rado. —
– Torino e Siena sono città dove non si spende molto. Presto la stagione si farà più calda. Ti aggiusterò bene nelle tue camerette. – **Tu adesso non devi pensare che alla salute.** L'importante è che tu ti senta in forze da fare il viaggio. Dirai all'omino che ti cura: «Signor Dottore, ho la mia piccoletta a Torino e voglio andare a Torino!». E lui penserà che hai tutte le ragioni e ti ajuterà così bene che potrai imbarcarti con sicurezza. Per ora non devi pensare alla Sicilia, devi pensare a guarire; tu te ne stavi a Napoli per essere più vicina al posto del tuo lavoro.

Ma adesso il lavoro devi dimenticarlo e la ragione di restare a Napoli è tolta. Se guarirai presto, se Dio ti farà guarire presto, arriverai in tempo da raggiungere il tuo lavoro; e se questo sarà ancora in Sicilia avrai un tratto di mare più lungo, e non sarà nessun male perchè allora sarai guarita. Questo è il mio consiglio e Pin lo trova buono. Mentre questa lettera partirà io farò scrivere al Novaro per sapere se lui (che è il personaggio principale) preferisce curarti a Torino o a Siena. Intanto ti devi decidere se ti vuoi muovere e devi aspettare con somma cautela i giorni buoni per muoverti. Intanto, se di giorno sei rella rella e se di notte non dormi, divertiti a ripensare il trio progetto.

Sta bene che la terza scottatura sia ritardata, ma se tu non trovi buone le mie ragioni e se vuoi rimanere a Napoli, alla terza medicatura ci sarò anch'io. Arriverò un giorno prima e non partirò che quando vedrò bumbetta sorridere.

Dunque, pensaci, ripensaci, decidi, avvertimi. — Adesso sì che ci s'intende! Così va bene. Adesso le cose si vedono chiaramente e si ragiona in due. Prima vedevo una nebbia scura e mi stranivo. Adesso sono tranquillo e capisco tutto e m'è venuto in core un gran bene nuovo, nuovo e tanto, tanto, più di prima.

Quà la mano. Alzate la testina e guardatemi in faccia senza ridere, se potete. Oh! Che bumbetta!! Vedi? ho passata la sera con te. Vado a nanna. Amore.

La scelta della città è meglio sia fatta dal Novaro.^a

Giovedì mattina verso le dieci
Dalla cameretta dei tetti

Prima di addormentarmi ho pensato ancora tanto alle cose nostre, sono tranquillo, ma ero un po' stanco perché la notte prima avevo dormito poco. — Stamane mi sono svegliato alle nove, tardi, che vergogna! — Ho portato quassù la lettera per aggiungere il saluto del mattino. — Adesso esco per impostare. — Passerò al telegrafo perché oggi tu non avrai le mie parole scritte. Jeri di giorno non ti ho scritto perché aspettavo la proposta che mi annunciava il tuo dispaccio. — Il progetto che ti ho esposto è buono. Pensalo bene e vedrai che è buono. Scrivimi sempre la verità, la verità santa che aumenta la forza dell'anima e l'energia dell'azione. Non nascondermi nulla. Ogni giorno mi dirai le notizie della tua salute come le dici al medico. Io devo saper tutto. Vedi che non mi stranisco affatto. Non temere di turbare il mio lavoro. Guarda. Da oggi, da oggi, soltanto, sento che posso lavorar bene. La giornata è lunga, c'è tempo da far tutto, tempo da lavorare e da scrivere tutti i giorni un saluto a bumbetta. Io ho una figlietta-bumba e la devo aiutare. Tutto s'aggiusterà bene. Non bisogna aver fretta.

Mi devi dir tutto, ogni cosa. Non sono mai stato più tranquillo d'oggi. — Quà la mano e stringila forte e attaccati forte a questa mano.

Aspetto le tue parole

tuo
Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 374-377.

^a*La scelta (...)* Novaro Radice anota che è scritto sul margine del primo foglio

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Radice scrive che si tratta di Giacosa (cfr. lettera 50, nota 4).

³ Il Novaro era un medico, scrive Radice in nota.

⁴ Cfr. lettera 312, nota 4.

⁵ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

586
22 marzo 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

22.3.89
Venerdì mattina

La tua lettera di ieri mi fa prevedere che tu non vorrai seguire il mio consiglio.

Pure il consiglio è buono. Tu saresti più vicina a me e potrei aiutarti. Così, lontana come sei, so che soffri e non t'aiuto. — Lenor, creatura muta, senza lamenti! Il tuo coraggio ti basta. Lo so. Sento nella tua lettera la tua dolce mano che m'allontana da te con una carezza.

Io ti sto d'attorno con tutti i miei pensieri per indovinarli. Riesco, più per caso che per astuzia, a strapparti la verità. Jeri mi hai date delle buone notizie, ti credo. Sono tranquillo. Spero tanto; e ho ragione di sperare, la tua fibra è forte, è tenace, è resistente. — Lo so. Tutto finirà

bene. Ma ti prego (senti come ti prego!) ti prego di confidarti tutta in me, di confidarti come faresti con Pin. —¹

Se non segui il consiglio che ti ho dato jeri, supplisci almeno colla confidenza schietta ed aperta della lontananza. Non celarmi più nulla di nulla. Non ti vedo, fa almeno che possa udirti.

Quando mi parli con quella tua dolcezza, tacendo le cose gravi, m'intimidisci e mi arresti le parole sulle labbra. —

La tua lettera di ieri mi riparla della montagna bella, grazie, benedetta! Sì, sì, sì, sì! Mi scordavo di dirti che jeri ti ho spedito due volumi di Tolstoi. Non so se sieno fra i migliori del grande osservatore russo, ma il nome dell'autore è già una nobile garanzia. Non li ho letti. Sfogliali tu. Se ti attirano, leggili.

Quest'oggi ti spedirò un giuochetto.² Voi siete la mia piccoletta malata, bisogna distrarvi e aiutare un poco la buona vostra pazienza.

Creatura — Là, un buon sorriso delle labbra felici. — Ecco, adesso t'ho vista.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 378.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Si tratta di un radiometro (cfr. lettera 587).

587

[Milano] 23 marzo 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

] 23.3.89

Sabato mattina

Lenor buona.¹ Grazie tutti i giorni per le notizie di tutti i giorni. — Un foglietto come quello di jer sera con poco parole grosse e buone e larghe mi basta.

Dunque, jeri dovevi alzarti perché il letto stanca e affievolisce. Il tuo medico fa assai bene a dirti di alzarti un poco. L'altr'jeri m'hai scritto che stavi: **abbastanza bene**. Sono due parole pazienti e sincere e ti credo.

Dimmi sinceramente se il dolore locale accenna a diminuire, dimmi se la cicatrizzazione è compiuta. Non è da meravigliarsi che abbia tardato a cicatrizzarsi trattandosi d'un'escara.² Tu hai commesso una grande imprudenza. Due giorni dopo la scottatura sei stata a teatro seduta malamente per molte ore, e ti sei stancata ed hai sentito gli urti della carrozza. Grave imprudenza che ha fatto sloggiar l'escara prima del tempo e quindi ha ritardato la cicatrizzazione. Dunque. **Prudenza e pazienza**. Hai fatto tanto bene a scrivere a lungo a tuo padre e a tranquilcarlo. Aspetto la tua risposta alla mia proposta.

Hai ricevuto il **radiometro**?³ è il mulinetto^a del sole. Io ne ho uno eguale qui dove ti scrivo e lavoro. Perciò te l'ho mandato. Chissà se sarà arrivato salvo? Se lo metti al sole diventa subito allegro e balla e gira come una cosa viva.

È una cosa viva. Se resta all'ombra e se la giornata è scura diventa triste e si muove poco e pigramente come l'anima nostra quando i raggi buoni non brillano. — Bada che non si rompa. Se cade e si spezza è come un piccolo colpo di pistola; non fa male a nessuno ma è uno scoppio perché in quel cristallo l'aria è molto rarefatta e se si rompe, l'aria densa nella quale viviamo noi si precipita in quella rarefazione e produce un piccolo colpo.

La sera, sotto la quieta luce della lampada lo vedrai girare silenzioso e rapido. Più c'è luce e più vive. È un buon mulinetto che macina i pensieri buoni.

Creatura. Rispondi alla mia proposta. Ripetimi ogni giorno le parole del medico. Scrivimi poche parole. Non stancarti! Leggi. Respira l'aria sana del mare. Non pigliar freddo. Scaccia i pensieri inquieti dell'ozio forzato e della noja e della solitudine. Scacciali. Vorrei averti più vicina. Mangia, mangia e mastica molto il cibo.

Abituati alla pazienza. Non piangere. Non piangere. I giorni buoni ritorneranno colle ore belle nella pace. Vedrai. Il peggio è passato. — Vorrei averti vicina, ecco tutto. Sta quieta. Senti, dimmi: Hai ricevuto tutte le mie lettere? Ti ho scritto tutti i giorni, tranne quel giorno che ho

ricevuto l'ultimo tuo dispaccio che m'annunciava la tua proposta disdicendolo. Alla sera di quel giorno ti scrivevo la proposta mia. Aspetto che tu mi risponda.

Ti scriverò tutti i giorni. Buon giorno. Giorno buono. Il mulinetto del sole lo porterai nell'aria vicino al sole. Là saremo in due a vederlo girare.

Giorno buono

Arrigo

Dimmi sempre la verità. Io sono degno della verità. Tu non mi conosci bene ancora. Fin da giovanetto ho saputo portare l'urto della verità con forza e con alto coraggio. Convieni ch'io abbia fede assoluta nelle tue parole. Se le notizie sono liete, la gioia sarà grande, se liete non sono sarà grande il coraggio e grande l'utilità che viene da quello. – Capito? Buon giorno alla creatura.

A domani

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 608 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 380-381.

^amulinetto] mulinello Nardi

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² L'escara è una lesione necrotica della cute o degli organi interni.

³ Il radiometro è un mulinello le cui palette girano se colpite dai raggi solari. È Medici a raccontare della passione boitiana per quattro oggetti cari a Boito, un piccolo tesoro che comprendeva il radiometro, un orologio che segnava minuti, ore, giorni, settimane, mesi, lune e costellazioni, un caleidoscopio, per il maestro «fonte preziosa e inesauribile di emozioni musicali» e infine un'arpa, suonata a Sirmione, fra i rami nodosi degli ulivi (L. MEDICI, *Piccoli strumenti magici nella vita di Arrigo Boito*, «Italia», 24 maggio, p. 8).

588

[Milano] 24 marzo 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

24.3.89

Domenica mattina.

Lenor. –¹ Ricevo adesso la tua lettera di Venerdì sera che risponde al progetto di Torino. Quando i malati si lamentano è segno che stanno meglio. Quel mal'essere generale di cui mi parli, creatura mia, è la conseguenza del lungo startene a letto che intorpidisce e fiacca l'animo e il corpo, è anche la conseguenza della cicatrice che quando sta per compiersi inquieta tutto l'organismo, è la conseguenza della fastidiosa visita medica subita.

Ma le parole del tuo dottore sono buone, assai buone. Egli constata il miglioramento. Per me vale molto più la sua constatazione che la tua. Egli incomincia a sperare di poter evitare la terza bruciatura, questa è una notizia felicissima anche se si limita alla sola speranza. Dove parevano necessarie cinque bruciacature fermarsi alla terza, o anche prima della terza, è una buona cosa. Si capisce chiaramente che la parte grave e dolorosa della cura è sorpassata. Ora è questione di pazienza. Pazienza. Il tuo medico ha agito da uomo saggio e sapiente. Ha voluto che la seconda bruciatura fosse violentissima perchè ha sperato di risparmiarti la terza o di far sì che la terza fosse assai mite. Ha fatto bene.

E ha fatto bene a spaventarti (poveretta mia, tu, Lenor! Lenor!) per sforzare la tua volontà a sottometterti alla sua. Adesso ogni paura deve cessare. Jeri Pin² ti ha spedita una lettera di Piero³ al quale ho voluto comunicare la diagnosi del tuo dottore per avere il suo giudizio; in quella lettera Piero approva il progetto di Torino. Se ti decidi a seguire quel progetto, io ti preparerò un alloggio, ti risparmierei ogni fatica, ogni noia.

Il Novaro⁴ sarà a Torino per le feste di Pasqua. – Hai tutto il tempo che t'occorre per deciderti bene e per poter affrontare tranquillamente il viaggio. Intanto ti prego di chiamare a Napoli l'Olandese.⁵

Una sua visita ti sarà utilissima per ciò che riguarda le condizioni generali della tua salute. È indispensabile che lui, il quale conosce da tanti anni il tuo organismo, è indispensabile che ti visiti adesso che sei in condizioni speciali di una cura locale. Il medico deve aiutare il chirurgo per affrettar la guarigione. – Ma il peggio è passato. – Ne sono convintissimo. Se insisto ancora sul

progetto di Torino è perché tu abbia una convalescenza più lieta, circondata da quelli che ti vogliono tanto bene.

Dopo

Creatura. Dammi tutti i lamenti tuoi, tutti. Se non le dici a me le tue tristezze, a chi le dirai? Sfogati con me. Apri il tuo cuore – Fa tanto bene. E come hai fatto jeri, così sempre mi dirai la verità. Così, tenendoci per mano, annodando i pensieri cammineremo più sicuri su questo faticoso mondo. – Coraggio! Coraggio! la più gran fatica è passata. Coraggio!

Arrigo

L'indole stessa della cura mi prova che non c'è ragione d'allarme. Se ci fosse un indizio maligno il tuo dottore non avrebbe adoperato le bruciature. Sta quieta. Vinci la tristezza. Rimani nel tuo riposo, aspettando, passiva, senza pensieri, paziente, come una pianticella malata che aspetta l'ora del sole. Tornerà, tornerà il sole, il sole buono della vita buona! Coraggio!

Tu vedi che i miei pensieri stanno sempre vicini a te, sempre, sempre, e tu vedi che sono calmo nei miei pensieri e sincero. – Dimmi sempre la verità. Grazie, grazie. Amore
Arrigo

Chiama l'Olandese e combina tu con lui la visita in modo che il tuo omino non se n'abbia a male. Gli uomini piccoli di statura sono suscettibili. – Coraggio. Pazienza.^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 384-385.

^aL'indole (...) Pazienza Radice annota che è scritto su un altro foglio aggiunto

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

³ Piero Giacosa: cfr. lettera 191, nota 9.

⁴ Novaro: cfr. lettera 585, nota 3.

⁵ Jacopo Moleschott: cfr. lettera 191, nota 9.

589

[Milano] 25 marzo 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

25.3.89

Lunedì mattina

Buscoletta.¹ Sei buona e sei cattiva. Sei cattiva perché vai a cercare dei pensieri che ti tormentano e che non hanno fondamento di ragione; te li crei, te li cerchi, te li canti disperatamente nella monotonia della tua solitudine, e quando la lunga canzone è terminata riconosci da te stessa che la canzonetta è pazza. Ma sei buona perché non mi nascondi più la tua tristezza, e perché ti confidi a me e ti ringrazio e ti ringrazio. Sei cattiva come tutte le bumbette che cominciano a star meglio. E ti ringrazio.

Te lo dico io, te lo accerto io che stai meglio e molto meglio. Questa tua lamentosa cattiveria mi piace più della dolce pazienza dei giorni scorsi. – Pure bisognerà che tu ritorni un poco ancora alla pazienza – Non disprezzare i pensieri ragionevoli i quali ti dimostrano con evidenza che devi tranquillarti. Sì, che devi tranquillarti nella speranza certa del bene.

Vedrai. La crisi è terminata. Due sole bruciature l'hanno risolta. Forse la prudenza del tuo medico saggio, una breve terza bruciatura forse, e sarà un eccesso di cautela. E tutto il male sarà finito, il lungo male che da quasi due anni ti affievolisce e ti tormenta, sarà finito, che gioja!. — Ma se hai ancora dei lamenti, dammeli, non tenerli per te sola. Ho diritto d'essere compensato della lunga, tenace, insensata dissimulazione tua; falsamente pietosa dissimulazione. –

Quella creatura ha saputo tenersi in core tutto il sogno mostruoso delle sue paure senza rivelarmelo! Spaventata e muta ha cercato ancora il sorriso! Dio ti benedica e ti compensi. Ma la natura punisce le creature mute. Tieni a mente bumbetta. Bisogna parlare. Guai ai muti! Parla, parla! parla!

Bisognerà pensare a dar forza a tutto il piccolo corpo scosso dalla cura e affievolito dal letto. Chiamerai l'olandese.² Gli dirai: voglio mangiar molto e dormire bene e diventar tonda come un bottone. — Bumba devi far questo che t'ho detto. Guadagnerai tempo e spiccerai la convalescenza. Coraggio. — Presto ritornerete ad essere Bumbetta bella. E i calcagnetti belli ti sosterranno bene, saldi e forti sulle vie che conducono alle alture. Coraggio. Sorridi. Fa cantare i pensieri lieti.

Coraggio! Una bocca disse: **È detta**. — Là! Là! siate buona. Andate a magnare. Andate a dormire.

Arrigo

E fu un giorno del Marzo. Benedetta mia!

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 388-389.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Jacopo Moleschott: cfr. lettera 191, nota 9.

590

[Milano] 26 marzo 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

26.3.89
Martedì mattina

Sì, sì; lavoro.

E mi sento vicino a te anche nel mio lavoro, non può essere altrimenti. Dal giorno che mi hai detta tutta la verità ho riafferrato il mio pensiero e l'ho scosso e l'ho rimesso sulla sua dura via — Sono tranquillo. Non inquietarti. Sono paziente. Non indietreggio davanti alle difficoltà dell'arte né davanti a quelle della vita.

Per te, per me, vita ed arte si fondono in un grande dolore solo. — Ma tu dimmi sempre la verità. Dopo due lettere scure ecco quella che ho ricevuta ieri, già più lucente. La prevedevo, l'aspettavo. Benedetta Lenor. Ma oggi esco e ti spedisco un dispaccio: Voglio sapere le notizie di ieri (Lunedì), non posso aspettare la tua lettera che non giungerà che domani.

Sia come vuoi, non pensiamo più al progetto di Torino.

Bumbetta! volete farmi chiacchierare. Chiacchieriamo un poco. È vero. La seducente Ebra ha sedotto l'amico nostro.¹ Gli ha chiesto un dramma. Lui s'è opposto con garbo, ha sostenuto il dialogo come un uomo di mondo, bene educato, che lascia scivolare le profferte. Ma un'altra volta è ritornata alla carica e con insistenza incalzante e s'è fatta promettere (partendo da Milano) un colloquio a Torino.

L'amico, afferrato al mantello, è andato dove il mantello lo trascinava. È andato a Torino con un progetto di dramma e il progetto piacque e il patto fu concluso e l'amico s'è messo al lavoro. — Il dramma sarà rappresentato a Parigi nel Novembre. — Questa è la storia. Tutte le altre facezie che hai lette sui giornali sono fantasie di giornalisti. — La maniera del Sardou non c'entra e non c'entrano teorie di sorta — Il tema è forte e schietto. — Se riuscirà schietto e forte il lavoro, se le sue radici saranno piantate profonde, vivrà, e avranno fatto una buona combinazione Lei e Lui, Lui e Lei. —

Hai ricevuto il **radiometro**?² — È arrivato salvo? — Il mulinetto gira bene? non s'è guastato in viaggio? — Ti spedirò ancora dei libri.

La salerietta a sinistra...dieci bacetti sulle piccole dita che prendono il piccolo cucchiajetto e sanno misurare così bene la dose del sale! Magnàte! Magnàte! Adesso basta, adesso bisogna magnàre. — Siete stata magretta troppo tempo. Adesso bisogna diventare un bottone, di quelli di primavera che nascono sulle piante. — Ogni giorno (salvo i giorni delle povere belle), ogni giorno bisogna alzarsi e restare alzata ogni giorno un'ora di più. — Alla mattina il fiato del mare è un buon cordiale, bevilo, impregnati il respiro di quel respiro santo.

Sul balcone bello ci devi stare, ma sotto il sole dovete mettere in testa il capellone buono, grande, e riparatore dei raggi. Quello là! Il sole è forte e le bumbette sono ancora debolucce. —

Il marzo sta per finire. Ecco le promesse dei mesi che verranno:

Aprile porterà salute.
Maggio, forza.
Giugno, lavoro.
Luglio, gioja. Sì, sì, sì, sì, sì.
Coraggio! Coraggio!
Vedo degli sgarci di sereno azzurro nell'aria. Coraggio e pazienza per un poco, ancora. —

—
Bumbetta bella, bella, bella. —
Tanto bene, tanto

Arrigo

Ma voi siete la poveretta MIA! **Io so chi tu sei** e anche Pinpinpinpin³ sa chi tu sei, lo sa tanto, lo sa come lo so io! Tutti lo sanno. Ma **Io so chi tu sei**. Creatura!!!!^a

Ti vedo col tuo visetto buona da bumbetta. Coi tuoi movimenti lenti, un po' curvetta come una piccola creatura che ha sofferto! Dio, Dio! Dio!!...^b

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 563 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 392-394.

^aMa voi (...) *Creatura!!!!* Radice annota che è scritto sul margine del secondo foglio ^bTi vedo (...) *Dio!!..* sul margine del quarto foglio

¹ Radice scrive in nota che si tratta di Sarah Bernhardt.

² Cfr. lettere 586, 587.

³ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

591
28 marzo 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

28.3.89
Giovedì – Mattina
Dai tetti

Sì, così va bene. Fra te e me. Sta quieta e buona. I due se la intenderanno. Non c'è bisogno d'altri.

Ma tu incomincia a non confidarti che a me. Jeri non ti ho scritto perché pareva che tu non aspettassi la mia lettera e perché le notizie che mi dava il tuo dispaccio erano buone e perché mi raccomandavi di non scriverti più tutti i giorni.

Sono tranquillo – Sono nel mio lavoro. – Ti vedo. Ti penso.

Ho tanta pazienza

Ho tante speranze. –

E questa ajuta quella, e così dev'essere anche per te.

Il sole è da primavera e l'aria anche, e quando piove le gocce sono anche da primavera e se la intendono coi fiori. Ma i passerì pazzi non cantano ancora, io credo che sieno ancora nel guscio o quel tuo piccolo uomo è passato di quà a spaventarli.

Dunque, coraggio. Tutto va bene e tutto andrà meglio. Sono contento che il mulinetto^a del sole ti sia arrivato sano e salvo. Dimmi se ti tiene compagnia. Quelle quattro piccole ali fragilissime hanno saputo vincere la lunga distanza. L'augurio è lieto.

Il mulinetto mio¹ a quest'ora gira lentamente perché vede solo il riflesso del cielo di tramontana. Ma dalle due in poi, quando i raggi vengono a trovarlo balla come una girandola. È una farfalletta viva.

Se non si rompe non muore. Gira eternamente. È così sensibile e così pronto alla gioja che la sola brage della sigaretta lo mette in festa anche se l'ombra lo circonda. S'accontenta di poco; e del molto gode e non si stanca mai. — Impara, bumbetta mia, la bella lezione che ti dà il mulinetto del sole. Tu sei la mia bumbetta. Parlami, parlami sempre. Adesso è incominciato il tempo delle notizie buone. Un poco di pazienza ancora. Poi ritroverai la tua vita e la nostra. —

Là. Sorridi, sorridi. Sorridi per me. Sorridi per la piccoletta

Arrigo

Hai visto come i nostri dispacci, jeri l'altro, si sono incontrati sui fili? —
Creatura! —^b

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 608 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 398.

^a *mulinetto*] *mulinello* Nardi ^b *Hai vinto (...) creatura!* Radice annota che è scritto sul margine del primo foglio.

¹ Boito possedeva un radiometro e ne aveva regalato uno anche alla Duse (cfr. lettera 587, nota 3).

592

[Milano] 29 marzo 1889
A [Eleonora Duse, Napoli]

29.3.89

Venerdì

La mia creatura¹ è triste. La lettera scritta Mercoledì verso sera mi è giunta questa mattina ed è piena di pensieri stanchi.

La battosta è stata dura e lunga. Due mesi. Ma bisogna pensare che è passata. Bisogna pensare che la guarigione è certa, che il medico la garantisce, che ti sei liberata da un gran male e che colla salute rinnovata ritornerà la forza e colla forza il lavoro e col lavoro la pace. Vedi, d'ora in poi questi sono i segni della tua strada e sono segni buoni e lieti. Per qualche giorno sarai ancora debole e un po' curvetta, poi la pianticella si drizzerà tutta quanta, piena di vita.

Ti ho scritto anche jeri. Quando ricevi le lettere alle sei è perchè le metto in posta alla **staccione**.²

Bumba. Parlami. Nella tua ultima pagina mi dici: **Ho un mondo di cose da chiederti**. Poi aggiungi: **ma le tengo per me**. Bumbetta. Parlami. Dimmi tutte le cose che mi vuoi chiedere, non tenerle per te. Ti prego tanto di parlargli e meriterai d'essere ubbidito. Chiedi, chiedi, sarò beato di rispondere a tutto quello che tu vuoi. Chiedi. Ogni domanda che ti passa per la testa farà più lunga la tua lettera e più piena la mia risposta. Non fosse che per distrarti dovresti lasciarti andare a parlargli.

Mi hai detto oggi quattro paginette tristi e tutte fredde d'ombra. Tu non sei con me, sempre, come vorrei che tu fossi. Tu mi devi parlare come se tenessi la tua testina bella nelle mie braccia, perché io ti tengo così sempre e ti parlo così sempre, anche quando sono lontano. — quasi ogni lettera mia ti fa sentire questo desiderio di confidenza. Creatura. Qualche volta pare che tu dimentichi o che tu voglia dimenticare quello ch'io sono per te e quello che per te sarò sempre. Ricordati. Ricordati.

Sempre, tanto, tanto! Vedrai, quando invece di leggere l'inchiostro leggerai gli occhi e sentirai le parole, vedrai chi sono io per te. Fatti forte. Combatti più che puoi la tristezza. Amore

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 399.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² *Stazione* (termine usato da Enrichetta, la figlia della Duse, cfr. lettera 592).

593
[Milano, 1 aprile 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Lunedì
Mese nuovo. Settimana nuova.

Creatura mia.¹

Preghiamo che questo mese sia buono e che i due possano ritrovare un poco di pace.

Preghiamo per la tua salute.

Ecco. Senti: mi devi perdonare. Senza avvertirti, né chiederti il permesso, ti spedisco una busta per la piccoletta. Raccomando alla Posta la lettera per paura che si smarrisca. Ecco la piccola busta povera. Quando mi avrai scritto che l'avrai ricevuta e che mi perdoni te ne spedirò un'altra uguale. Per maggior sicurezza divido in due volte la spedizione.

Adopera questo mezzo per evitare di dichiarare ciò che la spedizione contiene. Il mezzo non è sicurissimo perché la Posta non può garantire ciò che ignora ma speriamo che non ci sieno dei ladri. – Ti prego di sapermi dire se ti pare che questa lettera ti sia giunta coi suggelli intatti. Nel paese dove tu sei non c'è troppo da fidarsi. La gente vi nasce coll'olfatto acuto —

Perdonami – Perdonami se ti dico tante parole per questo. Basta.

Zozzoli ti vuol tanto bene, tanto, tanto, tanto, tanto.

Creatura!

Da tre giorni tu non mi scrivi. — Io aspettavo. E più aspettavo più speravo le tue parole. E perché aspettavo non mi riusciva di scriverti. Da un'ora all'altra pensavo che tu mi dovevi parlare. Finalmente ierì, verso la sera, bumbetta mi dice che è stata in **tram!**

Brava bumbetta. –

Le trombettine sonavano. – Che gioja! —

Due giorni di silenzio sono troppo lunghi. — Non devi mai più restare due giorni senza parlarmi. — Capito? – Chi sono io? – Perché non mi guardi dentro gli occhi? Eccoli quà. Ti guardano. – Calmi, pieni di pensieri buoni – Pace. Pace. Il bravo e buono omino ha detto che alla metà di questo mese sentirai un gran miglioramento. Vedrai. Dopo tanta pazienza verrà il compenso – Sei stata brava, obbediente. Tutto andrà bene – Rientrerai nel lavoro tanto più forte di prima.

Non dire, creatura mia, che i destini sono nemici. Guarda: si assomigliano tanto nella pazienza e nel lavoro e nella speranza della pace comune. Attaccati a me, dammi la mano. Coraggio.

Coraggio in due. –

Il bene si deve misurare dal coraggio. —

Amore Amore

tuo tuo
Arrigo

Bada di copriti bene se ritorni in tram, l'aria è vivace, copriti bene attorno il collo e il petto; se fa freddo non escire.

Tanto tanto tanto.

Lei su te

Tu su me

Sempre

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 403-404.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

594
[Milano, 2 aprile 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Martedì

La giornata è già nelle ore corte ma si dice **buon giorno** alla bumbetta.¹ Ieri t'ho scritto, oggi ti scrivo. Un saluto breve. Dove siete? Nel **tram**? o nel lettino?

Mi tratti male male male male. Ieri neanche una parola!

Se non mi volete bene...Sul serio, quando passano i giorni senza che tu mi parli penso che non me ne vuoi più. E questo pensiero dura...un minuto intiero. —

Bumba. Bada che mi metto a urlare. Siate buona, siate dolce, vi voglio tanto bene. Ahi! – Scrivimi. Se non mi scrivi è segno che t'annojo. Se non mi scrivi io non ti scrivo e allora la giornata è tanto più lunga e greve e vuota.

Sono certo che quest'oggi, alle sei, (fra tre ore) quando escirò non troverò la tua lettera.

Quando esco guardo nella casella delle lettere e la portinaja (è sempre quella) intende. Se la lettera c'è ritorno indietro, vado nella cameretta nostra e dopo aver tagliata la busta bene bene, col tagliacarte di madreperla, mi siedo e conto le paginette e me le leggo. Come nei primi mesi!

È lo stesso dolore! Non è mutato. Come allora esattamente. E ti penso! Dio! se ti penso! È la stessa primavera, il tempo non passa. Si vive nell'ansia incantata d'una sospensione continua.

Creatura! Dove sei?

Ma tu soffri – Tu sei debole, sei nel lettino. Ma questo è il mese che ti guarirà.

Dimmi come stai. – Ripetimi le parole del medico. –

Tu non mi dici mai nulla. Mi tormenti. Io sono qui che t'interrogo e tu sei sorda e muta–

Mi tormenti. Non far così col tuo poverello. Siate buona. – Quando ti rinchiudi nel tuo guscio e pensi le cose tristi da te, senza parlare, io non voglio. Ti ricordi? nell'acqua del lago vicino alla riva c'era una povera chiocciola strana, siamo rimasti più di mezz'ora colla testa china, a stuzzicarla perché escisse dalla sua nicchia. E tu gridavi: guarda! guarda! la vedi? com'è bella! quant'è brutta! è d'oro! fa paura! guarda! è là! La vedo! La vedo! – E al solo toccar l'acqua si rintanava.

Ma tu sei la mia creatura bella, ma tu non devi nasconderti così al compagno tuo che ti vuol bene. –

Senti che vento! Par d'essere lassù! — Aprile è già incominciato. Siamo quasi a metà del lungo esiglio. —

Lenor – dimmi che ci ritornerai. Dammi almeno questa parola. Me l'hai già detta. Ma le promesse liete si ripetono sempre.

Stringi la mano forte e attaccati al forte cuore.

Così:
Arrigo Eleonora^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 404-405.

^aArrigo Eleonora Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

595
[Milano, 5 aprile 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Venerdì mattina.

Lenor.¹ – Ecco, dopo cinque giorni di silenzio, ecco finalmente la tua lettera buona e chiara.

Sia fatta (in parte) la tua volontà: non ti spedirò la seconda busta. Sia fatta (in parte) anche la volontà mia: non mi rimanderai la busta che t'è già arrivata. Non è prudente di avventurarla in un secondo viaggio.

Pensa alla tua salute, questo è il mese che ti deve guarire. Jeri e jeri l'altro ho ricevuti i tuoi dispacci, grazie. Ma cinque giorni senza scrivere sono troppi.

.....

D'un tratto m'è venuto in mente di telegrafarti. Sono escito. Ed eccomi ancora quà. Non imposterò questa lettera che verso sera. La riceverai, credo, posdomani mattina.

La mia vita è tanto quieta. Quassù non vien nessuno. Dalla mattina alle nove sino alle sei di sera non mi movo. Alle sei esco, e perché mi piacciono le cosette buone, vado a mangiare un pajo di quei pani piccoli che tu sai, ripieni di buone cose. Mentre li sento sotto i denti penso a quelle prime notti che te li portavo. Allora bumbetta aveva tanta fame. Ritorrerà la fame, ritorneranno i panini buoni, tutto ritornerà. — Alle sette ritorno a casa. — Dopo il desinare, nella mia cameretta leggo parole e note. Alle dieci quasi sempre vado a trovare gli amici nostri, tuoi e miei, dove sono certo di trovarli, e si chiacchiera, oppure rimango a casa a ripensare al lavoro a ripensare a bumbetta.

Pin² ha Bianca³ malata da venti giorni, colla febbre alta, ma ora sta meglio. — Jeri ho desinato con lui e con gilet bianco.⁴ Ecco la mia vita tranquilla. Qualche sera fa sono andato in un teatro dove ci sono delle cose che potrebbero divertire tanto Enrichetta⁵ e anche la bumbetta, e mi sono divertito. Con tanto di bocca aperta, come un passerotto.

Ma bumba non vuole ch'io le parli come a una piccoletta, bumba vuole essere trattata come una persona grande. Creatura mia! Sì! Sì! Sì! Tutta l'anima mia! Pazienza...tutto ritorna. Scrivimi — Guardami come sono diventato serio. Guardami dentro — Coraggio! Sì. Coraggio.

Arrigo Eleonora^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 412-413.

^aArrigo Eleonora Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

³ Bianca Giacosa (1878 – 1920): primogenita di Giuseppe.

⁴ Luigi Gualdo: cfr. lettera 2, nota 5.

⁵ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

596

[Milano, 6 aprile 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Sabato.

Quà. — Ti tengo in braccio. Guardatemi bene. Così.

Chi siete voi?¹

(Si risponde.)

A chi volete bene voi?

(Si risponde mentalmente)

E Zozzoli a chi vuol bene?

(Si risponde mentalmente)

Dunque un bacetto.

Là. Così va bene. — Ti stringo, ti stringo troppo, ti faccio male. — Dormi, dormi, dormi. Chiudi gli occhi. Che creatura! Cambiamo discorso perché quello che si sta facendo, l'**homunculus**² non lo vuole ancora.

Guarda. Voglio farti assistere ad una tazza di the che berrò io e tu starai a vedere. Sono (all'orologio nero) le tre e mezza. Ecco.

Sono andato nella cameretta vicina, ho preso la bottiglia dello spirito, ho riempita la macchinetta bella, ho messo l'acqua nel recipiente lucido lucido ed è qui sul gran tavolone dove ti scrivo, a destra, e va riscaldandosi. Sotto c'è la piccola anima infiammata e tranquilla che arde, è

tutta azzurra con qualche favilla del color del foco. — Senti. Senti. L'acqua fa sc...intanto che cercavo l'ortografia del suono s'è messa a bollire. — Presto...È fatto. — L'acqua è già nella **theière**.

Che vita da cane! Mi sono un po' scottato. — Quella macchinetta è un diavolo. Fa bollire l'acqua in un minuto. La porterò lassù. Vedrai. — Ti prego di credere che prima di mettere il thè, ho fatto riscaldare la theière, ed è stato allora che mi sono scottato.

Il the è nella tazza. — La tazza è di quelle giapponesi col coperchietto per conservare calda la bevanda mentre si scrive a bumba. Bene, bono! — Un poco troppo forte. L'infusione è durata troppo. — Una delle due: o scrivere a bumbetta, o fare il the! — Non possiedo neanche un cucchiaino (bisogna che mi ricordi di portarne uno) ed ho rimediato col manico d'avorio della penna colla quale ti scrivo (è quella quadrata, quella che m'è rimasta) e adesso quell'avorio caldo e dolce, che gioja! — come l'avorio d'una bumbetta buona e bella. Chi è quella bumbetta? Si risponde mentalmente. E intanto il the è diventato freddo. — Ho dimenticato di coprirlo. Servitor suo. — L'ho finito di bere d'un fiato. adesso (se la bella Signora permette una sigaretta. Non ho mai bevuto in vita mia una tazza di the più vertiginosa.

E adesso riparliamo di noi. Quelle ultime due lettere! Le tue! Grazie! sempre così. — Benedetta mia! Tutti i giorni. — Siete chierichetto! avrete i capelli corti! come le povere buscolette che guariscono. — Tu sei la mia povera, la mia povera povera! E il bene che si sente è di quelli che fanno disperare perché non trovano suono che li esprima e quando si scende in carrozza da Fiesole si diventa pallidi e si grida e si piange. —

È troppo! — Là. — Quieta. — Pazienza. —

Tutto ritorna — Coraggio. — Prega

Lenor Lenor Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 416-417.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Si tratta di Ottavio Morisani (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 342, nota 1). Formicola, Caserta, 1835 — Napoli, 1914. Medico ginecologo e politico (senatore nella XII legislatura del Regno d'Italia).

597

[Milano, 8 aprile 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Lunedì

La prima settimana del mese che ti deve guarire è passata.¹ I due contano le settimane e i mesi. — Dopo questo viene, torna, quello delle rose e la mia sarà guarita.

Adesso è una pioggia di lettere dolci. Grazie alla mano che le scrive, al cuore che le pensa. Scrivi! Scrivi e sorridi un poco e canta le tue canzonette. Continua a scrivermi. È una benedizione. Quando come oggi, la giornata è compiuta, quella sicurezza di trovare quando scendo la parola tua è una gioja grande. — Jeri non ti ho scritto. Fu una giornata scombussolata da cento intoppi. Oggi è passata quieta e tutta raccolta.

Incomincia ad imbrunire.

Ecco un passero che canta: tiù, tiù, tiù. — Il cielo è grigio, forse piove, non so. Sì, piove. I tetti sono bagnati. Ho aperta la finestra e ho visto per la strada ombrelli aperti.

Dovrei escire per andar dal librajo e per sgranchire le gambe. Fa ancora freddo. Nel caminetto c'è ancora la brage del foco che è durato tutta la giornata. Sì. — Ho lavorato! — Così va bene. Adesso scendo e porto questo foglietto con me. Troverò la tua lettera d'oggi e aggiungerò qualche parola ancora. Così va bene. —

Là. Chiudo la porta e giù.

Prima di scendere voglio dirti di guardare là a destra in quell'angolo. Ho attaccato alla tappezzeria il teatro di Fiesole e vedo i passi della mia creatura.

Eccola quà — Grazie, non è allegra, è una lettera da poveretta, ma grazie lo stesso.

È quella di Domenica, scritta alle undici del mattino, e mi parla d'Enrichetta² che è contenta e che legge. — E parla ancora di Pazienza.

Quell'omino della Pazienza³ è un seccatore. Ma bisogna ubbidirlo. – Dimmi tutte le parole che t'ha detto, tutte, le voglio.

Non sono inquieto, no. – Ma dacché mi scrivi tutti i giorni, scrivimi come se io venissi tutti i giorni a trovarti e parlami. – Non dirmi: statevi bene. È un saluto che non mi piace. Si dice = statevi bene = a quello là che passa coll'ombrello spalancato. – Creatura. Io te ne voglio tanto, tanto, che è una miseria e una pazzia. — Dammi le parole buone.

Buona sera. Dormi bene —

A domani

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 419-420.

¹ Boito si rivolgeva alla Duse (cfr. lettera 224, nota 3).

² Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

³ Ottavio Morisani: cfr. lettera 596, nota 2.

598

[Milano, 10 aprile 1889]

A [Eleonora Duse, Napoli]

Mercoledì sera.

Bumbetta.¹ Dopo il desinare ci si lava le dita. Eccole fresche e pulite. E ti scrivo. Ho ricevuto il dispaccio che dice: **Alzata**. Buscola è alzata. — Che gioja! Jeri, no, jeri l'altro, mi hai scritto: **sprofondati**. E mi sono sprofondato, e non ti ho scritto.

Jeri sera colla lettera di buscola è arrivata anche una lettera del vecchio dalla voce strana, di quello che dice che il cimitero non era sul piazzale. Appunto jeri la creatura parlava del vecchio. – Combinazioni. –

C'è una notizia. –

Voltare per saper la notizia.
Mentre s'asciuga fumo una sigaretta

La prova che la pagina era asciugata è che l'ho voltata. – La sigaretta è stata fumata coscienziosamente, pensando a Voi. — Avevo una notizia, mi pare, da darvi. Eccola:

Le due camerette di Chierichetti sono messe a nuovo, lastricate bene colle piastrelle belle e questo va molto bene. – Sono anche tappezzate, e questo va male, io non avevo dato l'ordine di tappezzarle. – Troppo zelo. Chissà che carta! – Si vedrà! Con quattro pezzi di **cretonne** tutto s'accomoda. Ciò che più importa è il pavimento. Non è solo nei dintorni di Fiorenza che ci sono le casette beate. – Chierichetti ha la sua e la casetta di Chierichetti ha li pavimenti nuovi!...E sull'erta ci si fa portare. – Che gioja! Dillo anche tu: Che gioja!

Io voglio bene a Bumba. —

Senti: oggi ho visto la piccola Bianchina² di Pin.³ È a letto da venti giorni, quasi sempre colla febbre intorno ai quaranta gradi, povera bambina, è tutta intontita dal chinino. È una gran pietà vedere le piccole creature malate. — Mi dicono che la malattia sta per finire e che presto non avrà più febbre e che per Pasqua sarà guarita. — Speriamo. Anche Bumba sarà guarita per Pasqua. — Dite: sì. E fatelo dire dall'omino della pazienza.⁴ È tanto paziente e buona anche la piccola Bianca —

Dunque jeri ti sei alzata.

Domani vai in tram. –

E poi: magnàre, magnàre – Magnàre.

Creatura tanto bene, tanto tanto e poi tanto

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 424-425.

^aArrigo Eleonora: Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Bianca Giacosa: cfr. lettera 593, nota 3.

³ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

⁴ Ottavio Morisani: cfr. lettera 596, nota 2.

599
[Milano, 12 aprile 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Che giorno è: Venerdì Che ora? Le 10 del mattino.

– Saluto breve –


E tu¹ sei la dolcezza mia.

E voglio che questa pagina ti arrivi domani sera mentre le quattro ali girano accanto alla lampada.

Il tuo *Dominique* arriverà da Parigi, ho dato l'ordine al librajo.² – E adesso, poiché ti senti bene dammi notizie della tua salute. Che cosa intende di fare quell'omino?³

Continuare la cura POTENZIALE?! O tormentarti un'altra volta con quell'altra non potenziale?⁴ Voglio sapere. – Rispondi. –

Di tanto in tanto bisogna ricondurti sulla via delle risposte esatte. Siete una cavallina pazza (araba) che corre di traverso.

E perché volevi mutare alloggio? Anche a questo si deve rispondere. **Servitor suo.** Torno al lavoro. Mi sprofondo. – **Servitor suo.** Ho perduta l'arte dei nastri. Tu li segni così bene:  con una traccia snella, sicura, che incide sottilmente come un cesello. Non so imitarti. Già; tu sei Lenor. Non so Ti ricordi il ponte sul fiume?

Di chi sono quei due archi? 

Si sorride.

Vorrei giocare così, con te, tutta la mattina. – Ma non si può.

Indovinate come ho detto quel: Ma non si può. No. Non è così. Non l'hai indovinato. Non mi vuoi più bene. Bùuuuuumba! Creatura! Io tanto! –

Là! basta. – Prima di magnare ci sono due orette scarse. **Servitor suo.**

Prima di magnare voglio impostare questo scarabocchio. – Basta –

Un bacetto all'aria che sta fra gli occhi e la pagina. Così. Anche tu. – Così va bene.

Buon giorno a me. – Buona notte a te.

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 427.

^aEleonora Arrigo: Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Il 10 aprile la Duse aveva chiesto a Boito di procurarle *Dominique* di Eugène Fromentin, consigliatole da Paul Bourget (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 424).

³ Ottavio Morisani: cfr. lettera 596, nota 2.

⁴ La Duse aveva spiegato a Boito, riportando le parole del dottor Morisani, che 'potenziale' «vuol dire **non** per mezzo **immediato**, (come il ferro) ma **per mezzo di prodotto chimico**, che ottiene, più lentamente, quasi lo stesso effetto, e che in certi casi può avere la stessa utilità» (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 395).

[Milano, 15 aprile 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Lunedì

Da quanti giorni non ti scrivo?¹ Non so. – Ma non è passata ora che non t'abbia pensato. So che in uno dei giorni scorsi ho lavorato molto. – So che jer l'altro ho sciupata la miglior parte del giorno trattando con degli estranei una questione d'affari non mia, so che quel giorno mi sono irritato, e irritato tanto che ancora jeri sentivo le ondate del sangue negli occhi. Vieni quà buscoletta. – Accanto alla mano che ti scrive stanno le tue parole, quelle che mi sono giunte stamane, è un saluto breve, accompagnato da notizie buone. La creatura era andata a camminare e rientrava, non stanca, e mi mandava una paginetta di 15 righe. Diceva: **Sto bene**. – Benedetta. –

Io te ne voglio tanto, a modo mio, a modo tuo, a modo dei due, in tutti i modi.

Dunque: Coraggio.

La vita è difficile, si vincerà. Il lavoro è difficile (il tuo e il mio), si vincerà. – Coraggio. —

Fra due mesi e mezzo, in un certo sentiero che conosco io ci sarà una piccola portantina, il Crotta² avrà fermata la carrozzella su quel sentiero, una buscoletta che conosco io si siederà nella portantina come una Marchesana del quattrocento e **ratacin**.

La carta di quel rimbambito sarà ricoperta.

Ma chi si lagnerà di non trovare più quella odiosa polvere rossa sul suolo, sarà di difficile contentatura. – Piglia. Questa è per te. – Si sorride. Voglio che si sorrida. Avete capito? Io ho una bumbetta di tre anni che piange ancora. Là! asciugatevi gli occhietti e soffiatevi il musetto. – Così –

E adesso, Bumba, mi metto a lavorare. Tanto e tutto. Sì, sì! Ve ne voglio.

Quando si dice **tanto** e se non è **tutto** non vale.

Quando si dice **tutto** e se non è **tanto**, non vale.

Dimmi se la cura è terminata o quando lo sarà. –

Volete vedere come è fatto il nodo che non si scioglie più? Eccolo:

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 434.

^aEleonora Arrigo: Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Boito si rivolgeva alla Duse (cfr. lettera 228, nota 3).

² Angelo Crotta: cfr. lettera 526, nota 4.

[Milano, 16 aprile 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Martedì dai tetti

Quella, quando incomincia a guarire, ritrova tutti i suoi dolci moti.

Quella va in chiesa e poi se ne ritorna colla sua piccola provvista come le passerette: un rametto d'ulivo, una foglia di rosa, una violetta, un poco d'ovatta, due fili di lino, e così fa un piccolo nido e lo spedisce per posta scrivendo: campione senza **valore**.¹

Quell'altro riceve il piccolo nido, e lo guarda, ed è contento, e lo ammira e non osa toccarlo e lo ripone.

Grazie bumbetta!² – Che creatura! Il rametto d'ulivo l'ho messo, come segnale, in un libro che adoro e che non ha parole, ma che è pieno di suoni che lodano il Signore.³ Il resto l'ho messo nella maggiore scatoletta giapponese, in quella che è la nonna della più piccina. — Ma voi volete sapere che cosetta bella ci sia nella più piccoletta. State a sentire.

C'è il nastrino di cielo pallido colla crocetta che brilla. Ci sono tre conchigliette del mare di Pisa. (Le orme dei due s'affondano nella sabbia, nelle onde di sabbia; incominciavano a cadere delle grosse gocce di

pioggia, ma prima di risalire in carrozza hanno voluto fare la raccolta delle conchigliette: questa è tanto piccoletta: a te, questa è più bella: a te, e poi, hanno voluto scrivere i nomi sulla sabbia.)

Volete sapere che cosa c'è nella scatoletta mezzana? –

Bah! – delli fiammiferi! – Perdonate. —

Creatura! ma nella più piccoletta c'è ancora qualche cosa che non t'ho detto, ci sono due fili candidi, e sono d'una lanugine che par seta, d'una lanugine calda, che par di spuma. Quella beeeestia di Pinotta⁴ me ne ha buttato via la maggior parte, ma ne rimane ancora un fiocchetto.

Buscola! Dunque i mesi già mantengono le promesse. Avevo detto: Aprile – Salute. E buscola guarisce. Viva l'Italia. Sì. L'ho ricevuto il dispaccio col suono di trombetta. L'ho ricevuto jeri dopo le quattro. Viva l'Italia.

Maggio – forza

Giugno – lavoro

Luglio – Gioja! Ratacin!

Là! un bacetto all'aria! Così. Anche tu. —

Così va bene. —

Basta. —

Jeri t'ho scritto. – Ricevuto?

Sì.

Senti. Ti prego, ti comando di non darti la briga di rispondere a quella signora che t'ha scritto jer l'altro. È perfettamente inutile rispondere e non lo devi fare. — Io sono sgarbato con tutti gli indifferenti e tu la devi essere anche. Bisogna saper eliminare dalla lista della vita i personaggi inutili. Ma quel sor Dominique⁵ si fa aspettare. Non è colpa mia. Appena arriva te lo spedisco.

Volete sorridere? Tanto tanto tanto tanto tanto tanto

Arrigo

Vorrei continuare tutta la giornata a parlarti, ma come fare? L'orologio nero dice che il tempo passa. Io vorrei scriverti sempre, sempre – ma le cartelle nere vogliono la mano del loro padrone! –

Amore. – Bacetto all'aria. – Così – Così. —

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 435-436.

¹ Si tratta dei «regalucci» avvolti nell'ovatta spediti dalla Duse il 14 aprile, domenica delle Palme (per questo fra i doni c'era anche un rametto d'ulivo), cfr. E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 432-433.

² Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

³ Forse il *Libro dei Salmi*, una pagina del quale era stata allegata dalla Duse alla lettera del 14 aprile (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 433).

⁴ Pinotta era la cameriera e la custode della casa di San Giuseppe (ivi, p. 755, nota 3).

⁵ *Dominique* di Eugène Fromentin: cfr. lettera 599, nota 2.

602

[Milano, 18 aprile 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Giovedì

Viva l'Italia!

Viva musetto bello!¹

Domenica, musetto bello, sarà guarita.

Din, don, dan, ratacin.

Jeri non ti ho scritto. Ma ecco che oggi ti scrivo. Voi siete il mio visetto, il mio, il mio.

È andata in **tram**, e il cocchiere, vedendola con quel visetto, le ha data la trombettina e le ha detto: suonate. Taratàtà! E poi è andata in teatro e tutti dicevano: È Lei!...E prima era andata in sacrestia e il prete grosso le ha detto: che **boolite**? – Un rametto.

Chierichetto,² ridi, ridi, ridi, ridi, perché presto il piccolo avorio sarà tutto sano e forte. Siete una brava creatura e avrete tutte le benedizioni.

È passata una mezz'ora. Ho avuto una bella visita ma bella, ma bella.

Indovinare.

Sono venuti a chiamarmi e mi hanno detto: Giù, nella cameretta, c'è... --

Indovinare.

Sono disceso abbiamo chiacchierato così bene. — E sono risalito. Ed eccomi quà.

È un uomo. Quello che vive nella scritta latina.³

Ma se lo avevi indovinato!

Bùuuuuuuuuumba!

Ti ricordi di me? —

— Si risponde: Sempre

E me ne vuoi?

— Sì risponde: Tanto.

Buscola, questo brutto Aprile è già così vecchio che non può più camminare. E i giorni sono lunghi a passare.

Maggio: le rose

Giugno: i garofani

Luglio: gli oleandri

Quel parruccone di quell'albero, quel parruccone rosa che il vento muove, te lo rammenti? —

Lo vedrai fiorito.

Creatura! Come li pazzi! Te ne voglio, te ne voglio che ce n'è per dieci vite

Arrigo Eleonora

Bùuuuuuuuuumba.

State saggia, prudente, paziente per tre giorni ancora. E poi la **gioja in fuoco**.

La Bianca⁴ è guarita e si alzerà domani. Ho ricevuto tutte tutte le lettere di Bumba. — Grazie. —

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 568 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 439-440.

^aArrigo Eleonora: Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 508, nota 5.

³ Giuseppe Verdi (cfr. lettera 11, nota 1) risiedeva a Palazzo Doria (cfr. lettera 219, nota 9).

⁴ Bianca Giacosa (cfr. lettera 593, nota 3) era stata ammalata (lettera 595).

603

[Milano, 20 aprile 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Oggi, forse a quest'ora, le undici passate, la creatura buona¹ è sotto una mano che la fa soffrire.² È un minuto di dolore, un minuto solo; ecco, mentre dico, è già passato.

È passato. — Sarà l'ultima volta. — Adesso sei tutta guarita — Quando so che soffri te ne voglio tanto tanto, e anche quando sei sana e allegra, ma col dolore il bene va in fondo e fa male. Domani chiederò le notizie d'oggi con un dispaccio che riceverai qualche ora prima di questa lettera.

Bumba. —

Il saluto breve quest'oggi è breve. Devo scendere. Piego, chiudo, quando escirò la imposterò.

Sorridimi. — A te.

Il giorno che ti sei sentita malata mi hai data una paginetta del libro santo, oggi ti dono un versetto:

(oggi che il tuo male è finito) un versetto dello stesso libro. —

La vita rinverda.

Quà, la manina...così...

Così va bene

Arrigo

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Riferimento alle cure a cui si stava sottoponendo la Duse (cfr. lettera 599).

604

[Milano, 24 aprile 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Mercoledì

Eleonora:¹ – E stata l'ultima. Sopportane con forte calma la scossa.² Tutto il bene mio t'accompagna, e tutto il bene della vita sta già per ritornare.

Dopo il dispaccio di Domenica, ho aspettata la lettera. Ho cominciato ad aspettarla Domenica sera, poi Lunedì, poi Martedì e finalmente Martedì sera è giunta.

Quando aspetto non ti parlo. Questa volta ho creduto che il dolore dovesse essere lieve, ma così non fu. Tu non me ne parli ma il suono dei tuoi pensieri è triste, è stanco. E adesso, ti prego, ti prego, se mi vuoi bene, ripetimi giorno per giorno ciò che ti dice il medico. Ripenso al corso della malattia e mi persuado che il medico tuo ha previsto esattamente ogni fase. Egli prevedeva il miglioramento alla metà di Aprile, prevedeva un'ultima cura, e dopo questa la guarigione e nella metà del Maggio il lavoro o al più tardi nel Giugno. Ha giudicato bene e operato sapientemente. Merita la tua fiducia e la mia. Coraggio. Fra sei giorni questo mese sarà terminato.

Dunque ti prego di non essere imprudente come lo fosti nel mese scorso quella sera che sei andata a teatro tre giorni dopo la cura. Sta tranquilla sotto la coperta bionda e calda finché il medico ti permetterà d'alzarti.

Non si è pazienti se non si sa soffrire in pace sino alla fine. Le ultime ore della pazienza sono le più difficili. – Pazienza. – .Guarda. Piove, piove sempre e fa freddo ancora. Prendi un bel libro e leggi. Io adesso ti bacio la manina e mi metto a scrivere. Così passeremo anche questa giornata. Tu leggendo, là; io quà, scrivendo. Tranquilli.

Ti vedo. E tu vedi me. – Pace. – Se il sangue deve scorrere calmo, devono essere calmi i pensieri, i pensieri sono al sangue come il vento al mare, e la creatura stia quieta, e serena, e buona.

Là. Non pigliar freddo alle braccia tenendo il libro dove leggi. — Così. — Piove anche là dove tu sei. È meglio che piova, il letto è meno uggioso quando non c'è il sole e si legge meglio, con attenzione, più intensa. E si scrive meglio e il lavoro scorre più facile. Dunque incominciamo. — Così: sei contenta? Sì.

Tutto e tanto come sempre e sempre più

Arrigo

Dopo nove ore.

Ecco. La giornata è compiuta. —

Le campane annunciano la sera. Adesso esco per impostare. – È piovuto tutto il giorno, le quattro ali nella piccola sfera si movevano lente, lente. – Le ore sono passate ricordando e lavorando.

Buona sera, creatura mia, riposa. — Pensa a chi ti pensa. Dopo il male il bene. – Coraggio.

tuo tuo tuo

Arrigo

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Riferimento alle cure a cui si stava sottoponendo la Duse (cfr. lettera 599).

605

[Milano, 26 aprile 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Lenor.¹

Mi lasci senza notizie. A tutte le ore della Posta le aspetto e mancano. L'ultima tua lettera è di Lunedì. Oggi è Venerdì. Tre giorni senza una tua parola, è troppo. Se ti sapessi sana pazienterei, ma sei a letto e soffri. – Sono inquieto. – Scrivimi. Io non so più come pregarti, io non so più. Ti ho pregata tanto! E ti riprego ed ho esaurite tutte le forme della preghiera. E ricomincio da capo a pregarti. Scrivimi, scrivimi. Quel tuo silenzio mentre soffri mi pare così freddo e scorato e duro. Bumbetta mia. Guardami invisio. Così non si fa. Così non va bene.

Io voglio sapere le parole del medico. Cento volte ho ripetuta questa domanda. **Voglio.** Ho diritto di volerlo. Tu non appartieni a te sola. – Tu non sei sola. —

Creatura. Senti come ti sgrido

Siate buona. Obbedite.

Chi sono io? – Dunque scrivi.

Arrigo

Buscola – Riapro la lettera che era già pronta per partire.

È arrivato il dispaccio buono. – Tutto bene. Grazie. Tu sei buona, sapevi che ero inquieto e mi hai parlato. Anche Zozzoli è buono, ma lui ti ha sgridata qui, dietro questa pagina. Domenica ti alzi. Posdomani. — In pochi giorni ti rinforzerai. Raccontami tutto.

Là. Sono contento. Un bacetto all'aria. Amore

Arrigo Eleonora^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 447.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aArrigo Eleonora: Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

606

[Milano, 28 aprile 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Domenica.

Creatura mia –¹

Vieni quà. Sì. Sì. Ti stringo forte forte, ti voglio tanto tanto tanto bene, vieni quà. Quieta, quieta.

Io ti credevo quieta e invece sei tutta angosciata, e ti svegli di notte colle scosse crudeli. Eleonora mia, mia, ti prego, ti supplico, non crearti delle fantasie pazze e paurose. – Guardami bene. Guarda mentre ti scrivo. Guarda e senti come ti parlo. Sì. Tanto e tutto. Tu lo devi sentire. –

La mia vita l'ho data a te. Ecco l'anima che parla. Ti ho stretta forte, ecco, e ti amo. E tu mi sorridi. Sì, dillo che mi sorridi. — Mai più gli sghignazzi, mai più. Promettimi: mai più. Quà; la mano nella mano. Così si parla bene.

I due sono i due e lo saranno sempre. Io ti so tanto. E tu sai me. E queste sono ancora le parole dei primi giorni e le ripeteremo sempre. Dio! Creatura! come t'ho viziata! Che gioja!

Chi è che t'ha viziata?

Si risponde. E si sorride. — Si dice: io sono la creatura viziata di Arrigo. – Che gioja! L'amor grande e vero vizia la creatura. – Buttati al collo, così, quieta e buona e contenta. Questo è il posto tuo. Nessuno te lo toglie. Te lo sei guadagnato in tutti i modi. Io te l'ho dato prima ancora che tu lo guadagnassi. Io ti sapevo.

E adesso parlami di te: Rispondi: Dimmi che quella di Sabato scorso è stata l'ultima tortura. – Ti mostravi così noncurante di quell'ultimo dolore. Ma io stesso m'ero abituato a non pensarci. Dimmi che tutto il male è finito. Ma dimmi la verità.

Io ti dico la verità mia. Ecco i fatti miei. Tutti i giorni tento il lavoro, sono padrone di tutte le mie ore di sole e di luna, posso lavorare alla luce del giorno e a quella delle candele, nel mio piccolo studio nessuno viene a distrarmi. Mi lasciano tranquillo. – La settimana scorsa vedevo sovente quello che vive nella scritta latina.² È partito. Tutte le mattine guardo la data del mese. – Perché? — Due mesi ancora. – Il tempo passa, il tempo ritorna. Amore. E voglio una Lenor tranquilla e la voglio allegra.

Vedrai. Il male è vinto. La salute riprenderà presto i suoi diritti sul piccolo corpo. Ti guarderai nello specchio e avrai l'età di Giulietta e sarai Lei. – ne riparleremo. Che gioia! – Dunque siate contenta. –

È una vita da cane.

E te ne voglio tanto, ma tanto, ma tanto, **e tutto** e a scrivere così si sente un'arco di violino sul cuore e si soffre e si è beati –

Eleonora Arrigo^a

Creatura – Come li pazzi. — **Tutto e tanto**

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 448-449.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito si riferiva a Giuseppe Verdi (cfr. lettera 11, nota 1) che viveva a Palazzo Doria (cfr. lettera 219, nota 9).

607

[Milano, 30 aprile 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Martedì

Eccolo quà. Senza ore lui. Ti parla. Sempre le stesse parole. Tanto e tutto.

E tu sei buona.

La giornata è finita. È finito anche il mese. Fa freddo e piove, il fuoco è acceso e domani è il mese delle rose. — Tu sei la creatura. Bumba —

Incomincia da domani, non più i mesi, ma si contano le settimane. E le dita delle due mani sono troppe per contarle. – Io ho fatto, indovinare con chi, nei giorni scorsi una passeggiata lunga lunga e bella – bella, indovinare dove.

Buscola. T'accorgi che rido.

Quando tu mi scrivi: «sto magnando un libro bello bello e lungo lungo» e non mi dici quale, io rimango bestia e, un poco, mi stizzisco. Ma tu quel modo non lo perderai mai più. – Leggetevi il vostro libro bello e lungo.

E intanto il sor *Dominique*¹ non viene avanti. Sarà esaurita l'edizione. Passerò oggi a chiedere notizie. Fra mezz'ora quando esco per magnare li panetti.

Dimmi quando ti alzerai. Tutte le lettere che non mi parlano di te e della tua salute, le leggo tanto e mi sono tanto care e ne ascolto il suono, ma **vi detesto**. —

Lui è che dice **vi detesto**?

Io voglio saper tutto.

È sempre la stessa storia. Lui vuol saper tutto, Lei non parla e si bisticciano sempre, quando son lontani. Creatura! – Di che umore sono? Pensalo tu. – Lavorato oggi? — Sì – E anche questa sera. – Ma questa sera, giù, nella cameretta del **tac tac**, sullo scrittojo nero. – Vedrai

Che **creatura** che sei! Presto le gambette saranno dritte come fusetti e porteranno la bumba di quà e di là come niente. Siete un soldatino? – Din! Come si fa a far entrar l'anima in un foglietto di carta? – Sì, te ne voglio. È una disperazione.

Bumba. – Vieni quà. –

Quieta. – Raccontami –

Quando si è due si parla così. I due lo sanno. – Tante cose fanno i due! — Scrivimi, scrivimi, scrivimi, scrivimi. —

Il leggere le lettere nuove è una cosa bella e lo scriverle anche. — Nella bella tazza giapponese che mi hai donata ci sono ancora le gaggie del 2 d'Aprile – A levare il coperchio si sente ancora un po' d'aroma vivo. — Lenor! Lenor! Tanto, tanto! –

Non potrà mai finire. —

tuo tuo tuo
Arrigo

Perché mi leggi con quegli occhi che dicono: **è un poco pazzo**. Ti voglio tanto bene

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 452-453.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ *Dominique* di Eugène Fromentin (cfr. lettera 599, nota 2).

608

[Milano, 2 maggio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Giovedì

Come sta la bella, la poveretta, la buona, la mia, come sta? – «Un pochetto meglio». –

Le volete sentire le chiacchierine di Zozzoli? —

Tanto bene – Tanto. – E questa non è soltanto, come tu dici, una parola buona, ma è tutto il senso della vita. Quando tu mi scrivi: «**bùttami**», mi fai del male. Non dirmelo più quel brutto bùttami, ti prego, del male te ne ho fatto, lo so, lo so, me lo ripeto e mi tormento. Ti farò anche un poco di bene. — Vedrai—

Senti. Chiacchieriamo fra noi, delle cosette nostre, —

Oggi ho cominciato la vita d'estate: alle sette, stamane, giù acqua sulla schiena, poi mi sono vestito in fretta. Sono andato da pinpin¹ e abbiamo fatta una passeggiata. Poi sono ritornato in casa e fino a quest'ora sono rimasto fra i libri e le cartelle. – Volete sapere che ora è?: quasi le sei. E per oggi basta. – Domani si ricomincia. –

Jeri non ti ho scritto. So che ti tratto male. Perdonami. Ci sono dei giorni che il lavoro mi resta impiasticciato nel cervello come una tela di ragno e allora alla Bumba si pensa, ma alla Bumba non si scrive. – Perdonami. – Mi libererò da quei fili sottili dell'idea e attaccatucci e ti scriverò tutti i giorni.

Sì, sì; sì; sì.

Dunque il vostro *Dominique*² è esaurito. – Se ne farà una nuova edizione in novembre, una edizione illustrata. Hai ricevuto il Figaro³ che ti ho spedito ieri? – Ciò ti dimostri che anche quando non ti scrivo, ti penso. Se ti penso! – Troppo! è un eccesso. — Sei incarnata nel mio pensiero. Ti porto con me in tutte le vene. – Creatura! Hai!

Pace, Pace. –

Torniamo alle piccole chiacchiere. Senti. Jeri ho comperato un pezzo di stoffa a fiamme così:^a

Ti piace? Ne faremo un tappeto da tavola tra mesi. –

Che gioja!

Maggio ne ha 31

ma Giugno ne ha 30.

E i due mesi belli hanno 31 giorni per uno. — Quali sono i due mesi belli? Voi questi calcoli non li sapete perchè **VOI non mi volete bene**. Buuuscoletta. —

Quà – sulle ginocchia, come una piccoletta —

Guardami dentro. – Guarda la vita mia. – Prendila. — È tua. – Lo sai. Creatura – tu non sembri contenta di quello che ti scrivo. – Io non so più. Mi stempero il cuore nel calamaio perché tu legga e sorrida e non mi riesca di consolarti. – Siete una creatura difficile. E mi piacete tanto!

Quest'oggi dopo la passeggiata ero un poco stanco (camminare in pianura non mi va) e appena giunto in questa cameretta alta⁴ mi son gettato sul sofà, ho piegato la testa e sono rimasto mezz'ora quasi

dormendo. E ti ho vista, vista, proprio vista; il tuo visetto toccava il mio e anche tu eri mezza assonnata. Poi quando mi sono messo al lavoro mi sono scordata la visione.

Basta. È tardi. Scendo. Forse la tua lettera m'aspetta. Quà, un bacetto di corsa. Scappo per ritrovarti meglio nelle pagine tue.

Creatura –
I due!
Eccoli

Eleonora Arrigo^b

Dopo. Ho corso per niente. – Niente lettera di Bumba

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 454-455.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^acosì Radice annota che segue un disegno ^bEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Giacosa si era trasferito a Milano dall'autunno 1888.

² *Dominique* di Eugène Fromentin: cfr. lettera 599, nota 2.

³ Sul «Figaro» cfr. lettera 343, nota 6.

⁴ Cfr. lettera 31, nota 2.

609

[Milano, 3 maggio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Venerdì 9 ½ del mattino

Eleonora¹

Ave! Si ricomincia la giornata con un saluto alla creatura.

Oggi Bumba s'alzerà. Il male è **finito**. La tua pagina di jeri mi ha messo tanta contentezza addosso che glielo ho detto a pinpin,² e un'ora fa ti abbiamo telegrafato. Ed ora al lavoro, — ringraziando Dio. —

tuo tuo tuo tuo
Arrigo

— Le sei —

La giornata è incominciata nel nome di Lenor e in quel nome è finita. — Ti sei alzata? — Stai bene? — Sì. — Zozzoli è tanto contento. — Non s'è mosso da questa cameretta che per la colazione.³

Bumba –

Ogni tanto pensavo: Bumba è guarita. Il premio della pazienza e del buon coraggio è venuto. Il male è vinto. — Creatura. Il tempo è galantuomo. Ecco. Tu stai bene – Scrivimi, scrivimi. Ratacin, cin cin.

Trombettina mia!

Sì! Su! strillate le note alte

Che gioja!

Eleonora Arrigo^a

È tardi e prima che questa pagina si asciughi ci vuole una mezz'ora e intanto voglio dirti che è tanto, che è **tutto**, che è **pazzo**, ma se continuo non s'asciuga più.

Lenor! Lenor!

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 456-457.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

³ Vezzeggiativo usato dalla Duse per *colazione*.

610

[Milano, 4 maggio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Sabato

Sì. La giornata per me è stata buona. Ti ringrazio. Il tuo dispaccio mi è giunto alle undici.

Ma la lettera di jeri non manteneva le allegre promesse del giorno innanzi – Così si vive fra speranze e tormenti. Incomincio ancora a temere che tu mi nasconda qualche notizia crudele. – Io conto le settimane e tu no.

È un gran pezzo che tu non mi parli dell'estate. Vedi. Oggi la penna non vuol più continuare.

Ave. Ave! – fù la prima parola

Arrigo

Dopo sono sceso. Ho trovata la tua lettera. Grazie. –

Di che Parigi vai sognando? Sei pazza? –

Io? – A un'Esposizione? –¹

Parlami chiaro. –

Tu mi nascondi qualche cosa. – Io, giuro, mai, niente ti ho nascosto. Dal primo giorno che s'è detto Ave –

Un altro enigma: gli augurj del dispaccio! e quelli della lettera!² Che cosa c'è da augurare? –

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 458.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Boito rispondeva alla Duse che nella lettera precedente gli aveva chiesto quando si sarebbe recato a Parigi (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 458). Nel 1889 si tenne nella capitale francese l'Esposizione universale in occasione della quale vennero costruita la torre Eiffel.

² Il 3 maggio la Duse aveva scritto a Boito: «Non mi sento di scrivere — e vi auguro... **tante cose, tante!**» (ivi, p. 458).

611

[Milano, 5 maggio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Lenor.¹ – Che cos'hai?

Dimmi il pensiero che mi nascondi. – Ho diritto di saperlo. – Merito di saperlo. Sono stato paziente e buono accumulando speranza e speranza. Guarda. È già l'estate. C'è un'idea che ti tormenta. La sento. La ignoro. –

Dimmela; in nome di Dio, dimmela. Quando la sapremo in due ci ajuteremo a sopportarla. — Parla.²

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 460.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito si riferiva a quanto scritto dalla Duse il giorno precedente: «Come era buona la tua lettera di ieri sera — mancava solo una cosa! — Te la dirò un altro giorno — Ora ho fretta d'andare a letto →» (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 460).

612
[Milano, 6 maggio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Lunedì

Eleonora mia¹ – Intendo.

Non sei ancora guarita e, poveretta, non volevi dirmelo. La tua lettera di sabato sera che mi è giunta adesso me lo dice. – Ancora due mesi a guarire. Il mio torto è stato quello di credere con troppa fretta a quelle tue parole che dicevano: «Qui si sta bene. Il male è finito». Ho creduto e per la contentezza ti ho spedito il dispaccio con pin² che era contento anche lui.–

Ma poi un'altra tua lettera mi diceva che ci vorrà tutto il Maggio a guarire. –

Oggi mi dici: ancora due mesi. La pazienza è un filo lungo, lungo! Guai a spezzarlo. – Coraggio – Passeranno anche questi due mesi. Il peggio è passato. La vita è un esercizio faticoso e difficile – Coraggio – Coraggio ai due –

Ogni gran gioja si sconta ma ogni buon dolore pazientemente sofferto trova il suo premio – Coraggio — là —

Bacetti sul visetto magretto, sugli occhi, sul mento. — Sta quieta – Basta una giornata buona e ben riposata con cuore sereno e fidente per ridonare a bumbetta il contorno bello delle guancie e l'oro degli occhi.

Voi siete una pianticella fatta così – Lo specchio è un imbecille che non vi ha mai capita. Là – scriverò tutti i giorni. – Non posso farne a meno quando ti sento stanca e triste. Ajutati più che puoi, creatura mia. – T'ajuterò più che potrò. –

Hai per le mani un libro forte e bello. Ajutati con quello e col mare e colle rose fresche³ e colle parole di Zozzoli — e colla buona e certa gioja che viene dalla speranza — e colle lettere di passerotto e con quelle che tu rispondi a me. Dire è così dolce come rispondere quando uno dei due parla o scrive all'altro. — È una dolcezza che non è cessata mai. –

Questo bene è una forza grande, appoggiati a questa forza. – Te ne voglio tanto! Lo sai – Lo senti — – Ecco: lo senti. Sei l'amor mio

Arrigo

– Dopo –

Bum — ba —

Dispaccio. Urgenza — Spedito alle 9.42. arrivato alle 10 ½

Dice: Nulla nascondo. Salute buona — tutto procede bene – Jeri sono uscita – Oggi scrivo.

Dal mare ai tetti ci ha messo tre quarti d'ora a volare – Che brava Bumba! Che buon dispaccio – Grazie. Grazie. Creatura Amore

Eleonora Arrigo^a

Lenor – Lenor – Lenor –
ti voglio tanto bene

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 461-462. Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

³ Due giorni addietro un fascio di rose bianche era stato regalato alla Duse da Enrico Panzacchi che si trovava a Napoli per una conferenza, alla quale l'attrice aveva assistito assieme all'amica Serao (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 459, 466).

613

[Milano, 7 maggio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Martedì.

È già estate. Ho aperto l'uscio della cameretta attigua dove la finestra è spalancata. E di là entra l'aria del Maggio coi trilletti dei passerelli pazzi. — Di qua ho chiuso mezza le imposte per ripararmi dal sole.

Il tuo dispaccio di jeri mi prometteva una lettera per oggi. Fra tre ore arriverà. Dall'indirizzo si capisce se la lettera sarà buona o triste e se dirà tutto quello ch'io voglio.

— Si vedrà —

Jeri l'altro sei¹ escita — Nella tua lettera lo ripeterai ed è già una notizia buona. — Le buone notizie me le confidi tutte perché sai che aiutano tanto chi le legge. Quest'oggi non c'è nessuna allegria nel mio pensiero. Se invece di scriverti da quassù ti scrivessi dalla cameretta nostra direi quella frase che tu qualche volta dici quando sei stanca: tutta la casa mi pesa sulla testa.

Ma qui, sulla testa mia, non ci sono che dei nidi di passerotti allegri. Nei giorni scorsi ho sparso sulla finestra delle briciole di peak-frean² e di zucchero per le piccole madri dei nidi. Le formiche hanno rubato tutto; razza avara, ladra, paziente, disciplinata e piccola; la vita è fatta per loro.

Non le uccido perché vedo che lavorano molto.

E intanto i passerotti allegri restano senza pane e senza zucchero — Ma senti come cantano! —

Bumba — Quando ti scrivo a questo modo darei la mia vita per un soldo — Non imitarmi. — Guarda il mare. — Anche quello...

Ricascavo nell'apologo — Pouah! e nella similitudine. Pouah! — Dimmi se mi vuoi bene e come

—

Se me ne vuoi quanto te ne voglio io. — È tanto è tanto.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 464-465.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Sta per *Peek-frean*, marca inglese di biscotti.

614

[Milano, 8 maggio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Mercoledì

Oggi sette dita bastano e chi ne ha di più può farsele tagliare.

Quà — Se sorridi ti bacio la bocca e ti stringo forte. A te le vita mia tutta quanta. —

L'ho ricevuta la lettera pazza e buona. — Creatura!¹ Grazie e — Finalmente!! Che creatura che sei!!! Bisogna tirarvi la lingua colle tenaglie. — Mi hai fatto soffrire e hai sofferto, pel piacere di soffrire.

— Se non si soffre non c'è gusto. Ajutiamoci.

Oh! Bumba!!!!

La lontananza non basta, bisogna aggiungere tutta una fantasmagoria di pensieri cattivi e crudeli — La malattia non basta, il tormento acuto e cocente deve anche arrivare a torturare l'anima nella sua fede. E tutta questa sapienza di dolore per essere completa deve rimanere ignorata dall'altro dei due.

E allora cominciano le lettere che non parlano, le lettere mute, con delle parole bianche scritte su fondo nero. Quello che legge non intende e teme e quando ne ha ricevuto tre o quattro si mette a guajre.

Allora quell'altra diventa pietosa d'un tratto e si pente e riconosce il torto e allora scrive una lettera come quella di jeri.

Poi si ricomincia da capo. Pure tu devi sentire che tieni nella piccola mano tutta la vita mia. Le donne sono fatte male ma queste verità le dovrebbero sentire. —

Io non so più, io non so più né pensare, né scrivere né agire cosa che ti possa piacere. Le parole buone ti lasciano fredda e triste e dubitosa, e mi rispondi ringraziandomi per le **parole buone**. Cattiva! Dio santo! Che cosa posso fare per confortarti? Ed è questo il mio pensiero di tutti i giorni, che! di tutte le ore. —

Senti. Guarisci. Questo è un fatto urgente. Guarisci. E poi. Lassù! – Finché non ci guarderemo dentro negli occhi non avremo più pace. –

Tu devi essere come voglio io, sempre buona e tranquilla e schietta e semplice nei tuoi pensieri. Col cuore in mano. – Bumbetta. Tu sei tutto di me. Tu hai tutto di me. E mi sai. Il nodo è il **nodo**. **Questo nodo non si scioglie più. Parole benedette.**

Giudicami bene.

Quando il tuo male mi ha fatto paura ti ho voluto vicino a me. E già ripensavo i progetti migliori per essere uniti. Bumbetta malata vuol dire Bumbetta mia, Bumbetta di dolore vuol dire Bumbetta di zozzoli. Poi la speranza ha fatto mutare la paura in pazienza. E si è ringraziato il cielo. –

Ora questa lunga prova sta per finire. E la pazienza si muterà in gioja grande e piena. — Dunque coraggio e pensieri buoni e lieti. Dammi la testina e volgi il visetto a guardarmi. A te – sempre

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 467-468.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

615

[Milano, 9 maggio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Giovedì

Buscola¹ – Giorno buono. Sole bello. – Vi sorrido. **Così va bene**. La busta di jeri aveva una faccia da galantuomo. Si capisce subito.

Guarda che bella pagina tutta serena! e chiara. Sì, sì, ci sarà tutto quello che t'abbisogna. Che gioja! Fra cinque giorni è la metà del mese lungo. Qui bisogna lavorare come cani – Presto, presto, presto. – Trrrrrr. Ma senti, buscoletta, **ti prego, ti prego di** non ricominciare.

Così va tanto bene.

Hamac.² Sì – Creatura. Fra poco ci scriveremo tutte le cosette nostre e le combinazioni belle.

Il Crotta, il Crotta, il Crotta³

Col cavallin che trotta.

Tratatrac tratatrac tratatrac.

Bumbùscoletta.

Dimmi, dimmi se mi senti parlare e se mi pensi –

Io troppo.

Sapristi!⁴

Creatura

Senti. Qui bisogna lavorare.

Là. Dove?...

Sulla bocca mia bella, buona, fedele

Eleonora Arrigo^a

A giornata finita. Dopo aver letta la lettera d'oggi. — Sì, torneranno i giorni buoni e li avrai meritati. — Ogni benedizione per te. Sarai contenta. Creatura

tanto bene e tutto
Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 470-471.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Termine francese per *amaca*. Su consiglio del dottor Morisani (cfr. lettera 590, nota 2), la Duse voleva appendere un'amaca nella casa di San Giuseppe per riposare senza scaldare i reni (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 466).

³ Angelo Crotta: cfr. lettera 526, nota 4.

⁴ Esclamazione francese.

616

[Milano, 10 maggio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Venerdì

È l'estate – Oggi ho visto le rondini, le sorelle di Bumba, che tagliavano l'aria col filo delle ali. Poi, mezz'ora fa, è caduto un rovescione d'acqua allegro e caldo che ha lavata la faccia del cielo e della terra. I tetti brillano.

La giornata è finita. Tu¹ sei tranquilla, io contento.

Dimmi se le gambette ti reggono bene bene. Dimmi se fai le scale coi piccoli piedi.

Dimmi sempre come stai. Quella è sempre la notizia grande e sempre attesa. Vi voglio un bene dell'anima, di tutto me.

Jeri mi hai scritto? Lo saprò fra dieci minuti. Fatti forte e abbi pazienza per pochi giorni ancora. Poi verrà il lavoro tuo ad ajutarti.² E dopo il lavoro il gran compenso di pace, là, nell'aria del sole. Creatura

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 471.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Il medico sosteneva che la Duse avrebbe potuto riprendere il lavoro in giugno (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 466).

617

[Milano, 11 maggio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Sabato.

Dolce mia – Non ho nessun perdono da darti.

Fai del male a te stessa quando la fiducia in te non è forte e quando nelle ore tristi dell'insonnia ti assale l'angoscia pazza – Molte volte ci sei caduta molte ancora ci ricascherai – Quando si vive alla portata della mano ciò non accade. La lontananza falsa l'aspetto del vero. – Ti voglio buona e fidente. – So che mi dai tutto di te. Purché questo tutto sia tanto il modo non importa. E se io ti ricambio lo so io che ti porto nel pensiero giorno e notte.

Quando siamo vicini il modo nostro è divino...Lo saremo presto.
Sta tranquilla, guarisci bene, goditi il sole e il mare e la sera e la speranza certa, e abbandònati al gran bene dei due.
Creatura.
Tuo tuo tuo
Stringimi come ti stringo

Eleonora Arrigo^a

Domenica. Dalla cameretta nostra. – **Ore sei.**

Le due paginette che hai viste erano la lettera di jeri.¹ Ed era suggellata e pronta. Ma quando sono sceso e non ho trovato parole tue mi son detto: «quella creatura mia jeri non m'ha voluto bene e domani non avrà questa lettera ». Ma oggi ne ho trovate due e allora ho rotto la busta ed ho ripreso la penna per parlarti anche oggi.

Dunque vedrò l'amica vostra.² La inviterò magari a colazione, finché si mangia non si parla, le riempirò la bocca e alla fine dei fini pensi e dica ciò che vuole. – **Non te ne incaricare.** Io non me ne incarico — Al diavolo! —

Non ho più carta e te ne rubo un pezzetto.

Mi annunci un silenzio di due giorni! Sia fatta la tua volontà...

così a Napoli come a Milano. Se voi starete muta per due giorni io sarò muto per tre. Se voi per tre, io per quattro. Ma se voi mi darete cento parole, io te ne darò duecento. E se mi stringerai forte, io ti stringerò più forte ancora. Ma tu gridi: Viva l'Italia!

Io urlo: vita da cani!

Ma i giorni passano.

Chi è che li conta?

Creatura – bumba

Creatura – bumba oggi mi ha detto: **scrivere sempre non si può. Vi assolvo dalla lettera. Desidero che non sia quotidiana.**³

Questi pensieri hanno un sapore buono.

Non c'è verso di farti pensare quello che voglio io – Mi hai dato due lettere pessime, vuote, spensierate, inutili.–

Tu non li conti i giorni.

Tu non vedi più l'aria gialla della casa vicina al sole; io non vedo che quella.⁴

Guarda: copio la fine della tua lettera, vedi che effetti fa:

Tante e tante cose tutte buone

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 472-473.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Boito si rivolgeva alla Duse (cfr. lettera 228, nota 3).

² Matilde Serao: cfr. lettera 419, nota 4.

³ Boito riprendeva le parole della Duse scritte dello stesso giorno: «Oggi, V.S. scendendo dai tetti non troverà nella casella nulla di mano mia, ma voi sapete che sono quieta, che sto **bene** — e non dovete darvene pena — **Scrivere sempre non si può** – e ora, che il mare è quieto — **vi prego e vi assolvo dalla lettera** — Desidero non sia **quotidiana** – Quando si è malati o **sottosopra**, ma ora non più — e scrivetemi ogni **due** giorni – Quella è la misura **media** – neh!» (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 473).

⁴ Si tratta dell'abitazione a San Giuseppe (cfr. lettera 405, nota 9).

[Milano, 14 maggio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

– Martedì – mattina mattina

La buscola!¹ La buscola scrive che per due giorni non scrive e scrive invece il giorno dopo; alle sei del mattino 40 ceracici la svegliano (qui i ceracici dicono: tù, tù tù, tù, tù)² poi se ne va sotto le sferzate dell'aqua: cic, ciac. Poi fa le scale da sé e **via m 'l vent.**³ — **Così va bene.**

Ma la lettera è arrivata jeri verso le nove e per rispondere a quell'ora non ci sono poste che corrono. Ma la lettera è bella bella e fresca piena di passerì e di dolcezze gaje. —

Che tu sia benedetta. —

Vedi: un saluto così si può sempre dire e colla penna non costa più tempo che colle labbra.

Quell'altra notte mi avete fatto fare un brutto sogno, che mi ha svegliato in mezzo della notte e non c'è stato più verso di dormire. Ma questa notte ho dormito come li gatti. — Voi avete un boboli che è sempre quello, vedete di ricordarvene un poco. E voi avete anche una piccoletta.⁴ — Sì, sì, la vedrai, la vedrai presto e sarai tanto contenta.

Tutto il bene si prepara.

Tutto il male è passato e non è più che una nuvoletta lontana. Il coraggio lo hai avuto e la pazienza ti è stata compagna e il premio viene.

Beata! —

Guarda com'è saldo il nodo:

— Viva l'Italia! —

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 470.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² «ceracici»: onomatopea usata dalla Duse per la quarantina di passerotti che due giorni prima l'avevano svegliata con il loro cinguettio.

³ Espressione milanese che significa *come il vento*.

⁴ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

[Milano, 19 maggio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Domenica

Quanta nanna!!!!

Quattro giorni di nanna! – Basta.

Jeri sera alle ore 20 del telegramma, alle ore 8 dell'oriuolo nero, Bumba,¹ finalmente, s'è svegliata. E la sua prima parola fu dolce e chiara: **Saluto breve**, e la prima notizia fu buona e la prima promessa anche: **Scriverò!!!!**

Intanto, mentre ti decidi a scrivermi, ecco a te, a te, il dolce consueto ricambio del **saluto breve**. — (Eleonora, sentimi, guardami)

Puoi tacere e dormire e obbliare con pace. Lui ti guarda e ti **sente**: – **E aspetta** –

Saluto breve

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 480.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

620

[Milano, 22 maggio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Mercoledì Sera.

Benedetta mia.¹ Amor mio.

Sì. La parola buona eccola qua, dopo una notte d'insonnia spaventosa e dopo una giornata di vera febbre. —

Gèttati al collo d'Arrigo. —

Sì. Tutto e immenso, non può morire. Quello che tu volevi nella tua lettera di jeri **non è possibile**, oltrepassa la forza umana. Mettiti tranquilla, ritroveremo tutta intiera la nostra pace e saremo forti e sereni. — Vedrai — Prega e giura.

Oggi tutto il cuore mi trema tanto che non posso continuare. Mi hai fatto tanto soffrire.—

Pace. Pace, ma in due. La pace dei due, dei due, dei due. — Lenor — Lenor

Arrigo
tuo tuo tuo

Domani ti scriverò con calma — Amor mio: mio

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 483.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

621

[Milano, 23 maggio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Giovedì —

Lenor¹ — Ricordati che sei mia e che non esiste al mondo nessun male per violento e strano che sia e nessuna così crudele o astuta sventura che possa distaccarti da me. Ogni sforzo che fai per allontanarti è un tormento vano. — Rimani quà, dove sei, è destino, vivi nel calor del mio sangue e del mio pensiero.

Non temermi — Confidati — Tutto ciò che sarà buono per te sarà fatto. — Non esser muta mai, né torbida, contro me.

Non addolorarmi colle parole non buone. Se ci sono ancora dei nuovi sacrifici da propormi li devi proporre con serenità d'affetto e amando.

Amando li accetterò. Ma tu hai tentato di parlarmi come si parla a chi, da un'ora all'altra, deve diventare un estraneo. Mi hai fatto soffrire.

Coraggio. — Dove sta il coraggio sta la speranza. Rientra nel tuo lavoro, aspettata — L'arte che tu riveli s'innalza, e si purifica per te.

Non disprezzare il tuo lavoro e non averne ribrezzo. — Saresti ingiusta ed ingrata verso gli alti ingegni che ti portano alta nel loro giudizio che non erra. Rammenta te stessa.

Poi ricordati anche di me —

Ti voglio tanto bene.

Abbiamo traversata una terribile prova di dolore. — È passata. — Abbiamo vinto la distanza dei mesi e dei luoghi — L'abbiamo vinta con fermezza pur soffrendo — Saremo capaci d'altre vittorie ancora.

Pace — Amore — Sorridimi

Questo nodo non si scioglie mai più.

Braccia ed anima

Eleonora Arrigo^a

Rispondimi bene, te ne prego. Tutto ciò che tu vorrai farò. Ma non tentare di spezzare ciò che non si può spezzare.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 484.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

622

[Milano, 24 maggio 1889]

A [Eleonora Duse, Napoli]

Lenor¹ Lenor Lenor ti chiamo, dove sei? A Roma ancora?² al mare? Dimmi dove sei! Ti ho mandato un dispaccio, ti ho scritto due volte. Lenor — Voglio sapere la causa —

Voglio sapere la causa del tuo gran mutamento, voglio sapere la causa del dolore e il nome.

C'è qualche fatto crudelissimo che mi nascondi. — La causa. Non mi vuoi più bene? Se la causa è questa, non rispondermi.

La causa qual è.

Un viaggio lontano? imminente nel mese di luglio? Dove vai? Sia pure. Pazienza. Aspetteremo ancora — Lavoreremo. Saremo buoni e tristi e pazienti perché il dovere è il dovere.

Ma se la causa è questa tu devi confidarmela.

La causa è nella guarigione che tarda più di quello che credevi? No. — Tu puoi viaggiare sino a Roma e muoverti e andare dove ti piace e cominciare il lavoro. —

La causa dov'è? nel buon consiglio di qualche amico. (Devo cercarla nell'inverosimile). Il conferenziere³ che ti ha donato le rose diceva che ti rovinavi. Quell'altro...sciocchezze e viltà. No, no, oppure — hanno ragione, il consiglio è santo. — Io ti rovino. L'amico ha ragione — Tu hai ragione. Ahi Tu sei la mia poveretta, ti voglio tanto bene, sei la mia creatura, visetto mio, Lenor! Bacio mio vivo, labbra fedeli, buttami via, distaccati, per pietà di te. È un amore troppo dolce e pazzo, si muore.

Ma no, ma no ma no. — Ricòrdati — Sa essere anche buono e tranquillo quando la severa necessità lo vuole. — Sa riposarti accanto come una creatura piccola piccola, senza muoversi, senza parlare. — E adesso dopo tanto dolore, dopo tanto scontare, vedrai; sarà più devoto ancora e tanto pauroso — ti guarderà, ti guarderà nel novo visetto dolente. Tu non sai che cosa vuol dire: adorare — — Combineremo bene ogni cosa e del lavoro e della pazienza e della vita. Un giorno di vita per cento giorni di lavoro basterà, basterà. —

Senti. Oggi ho rilette tutte le lettere di questo mese, sono quattordici. Ho riletto una frase che mi ha fatto tanto male. Una citazione interrotta dove quello che è ommesso è appunto quello che tu volevi dire...

Lenor — Pensa, pensa che quella che disse: «Voi e me dobbiamo dividerci»⁴...quella è vissuta baciandolo fino alla morte.

Ho la testa greve. —

due ore

Un dispaccio — d'urgenza. — Dunque sei arrivata al mare oggi soltanto?! Benedetta mia mia — tu prometti di scrivermi e sei tranquilla e spero...Spero anch'io da tanto tanto tempo... Grazie. Grazie grazie. — le mani, i baci sulle mani belle e sante, là soltanto i baci

Arrigo

Pensa che tutto ciò che è buono e saggio per te è anche buono e saggio per me. Aggiusteremo bene la vita dei due. Non sarà lieta, ma così dolce che sembrerà anche lieta. Amore. Amore. Lenor.

Arrigo

Creatura. Perdonami la lettera storta. Adesso sono contento. Grazie.

Dopo

Lenor mia. Dammi tutto quello che hai nel core e parlami come ho diritto di sentirti parlare. Dimmi tutto, tutto, tutto ciò che ti turba e ti rattrista. Io cerco a tentoni, con angoscia continua, nel buio delle tue lettere. Scrivimi come ti scrivo adesso io, con calma e con chiarezza, come quando si parla tenendosi le mani.

Siamo in due, siamo buoni e bravi tutti e due e capaci di lottare. Ma per lottare con efficacia, bisogna sapere dove e come va diretta la forza.

Il dubbio mi fiacca le braccia e il pensiero.

È l'eterno tormento al quale tu mi condanni.

Non far così – Buona, buona. È una carezza della voce che tu devi sentire. Ascoltala.

Amore

Arrigo

Riapro la lettera per avvertirti che questa prima pagina è stata scritta prima di ricevere il tuo dispaccio. Adesso sono quieto.^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 488-490.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aRiapro (...) *quieto* Radice annota che il passo è sul margine del primo foglio

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² La Duse, insofferente per la lunga convalescenza trascorsa a Napoli dove viveva da ben cinque mesi, era stata a Roma dal 20 al 22 maggio alla ricerca di sollievo e di qualche contatto per il lavoro.

³ Enrico Panzacchi: cfr. lettera 540, nota 3.

⁴ Probabile riferimento a Francesca del quinto canto dell'*Inferno* dantesco.

623

[Milano, 25 maggio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Sabato al mattino

Sta notte s'è dormito bene, bene, bene (Buscola¹ non parlo di **voi**, parlo di zozzolo) dunque sta notte s'è dormito come può dormire un fattorino del telegrafo stanco, stanco, con un dispaccio accanto, sotto il guanciale, fra un sogno e l'altro la mano frugava e trovava e leggeva: **grazie, grazie, grazie**.

Se le parole belle non si ripetono tre volte non valgono, il gergo divino inventato da noi è fatto così. Ma (non si saprà mai perché) da una quindicina di giorni questo gergo s'è un poco babelizzato. Buscola parla turco per zozzolo e zozzolo parla cinese per Buscola. A forza di **sapersi** e d'intendersi l'uno e l'altro, si sono confusi malamente. Che cosa è successo?

Ma il peggio è questo, ed è che Buscola parla turco a sé medesima e perché non lo capisce piange. La lettera del 20, quella che dice: «Pensate a voi», quella che dice: «non ho nulla d'amaro in core», quella che dice: «Non scrivetemi », quella è scritta nella più pura lingua ottomana che si possa desiderare. –

Lenor, ti voglio bene. –

Così va bene.

Questo si capisce.

Lenor, ti voglio contenta e mia, ti voglio tranquilla e fiduciosa in me e nel destino. —

Tutto il male è passato, è tempo di vivere, di lavorare e di sorridere seriamente davanti al dovere e davanti a me. —

Potete vantarvi, amore mio, d'avermi stranito per bene.

Non ho più carta. Questa è una paginetta tua che ti ritorna.

Ti dicevo che mi hai stranito tanto. Stamane per la prima volta dopo molti giorni sento i pensieri rischiarati, jeri erano ancora pieni di fumo e di tremiti e di confusione. Oggi vedo chiaro dentro e fuori di me. Vedo che questa mano che ti scrive ha cinque dita soltanto, sia lodato il cielo! Mi vuoi bene. Grazie. – Il Giugno correrà veloce per tutti e due nella buona e sana forza del lavoro. Coraggio. — Dopo il lavoro alto,² l'asilo alto.³

E adesso tocca a te a ritrovare la parola nostra buona, calda, fedele e fidente. La aspetto.
Sempre e tutto, lo sai, lo sai, e tanto e sempre, così

Arrigo Eleonora

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 495.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aArrigo Eleonora Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Secondo le indicazioni del medico la Duse avrebbe potuto riprendere in giugno l'attività teatrale («il lavoro alto»).

³ La pausa estiva a San Giuseppe («l'asilo alto») che Boito e la Duse avrebbero trascorso assieme come l'anno precedente.

624

[Milano, 27 maggio 1889]

A [Eleonora Duse, Napoli]

Così – Eleonora¹

Arrigo

come i nomi, così le anime, così le viscere. – Tutto —

Ma tu che mi sai non m'intendi sempre. Se non ti scrivo tutto ciò che sento c'è una ragione: fa troppo male e troppo bene a chi scrive e a chi legge. «Forza umana non vi resiste». E chi legge ha il sangue pazzo e chi scrive è tutto una fiamma.

È necessario di coprire con molta cenere! il fuoco, ogni parola è una brage e si arde troppo; troppo lontani, s'io ti scrivessi come sento ti ucciderei.

Cenere, cenere, la dolce la fine cenere paziente copra e protegga, per un poco ancora, l'incendio; poi s'alzerà un gran soffio e la brage nuda sfavillerà sotto il cielo nell'aria gialla del sole.

Pensa che non sei ancor tutta guarita. – Questi mesi di lontananza li ho voluti, io, torturando, per paura di te, nel dolor grande dell'amore. –

Se il tuo male fosse stato più grande, allora, sarebbe subentrato un altro impulso, t'avrei portata via come una bambina fra le braccia, dormiente. T'avrei portata con me, io conoscevo un asilo buono pei due. – Ma sei stata protetta dall'alto e non ho voluto oppormi all'ajuto di Dio. Senti! più di così, anch'io, non posso volertene. È l'eccesso del prodigio. Un poco di più si muore nel fulmine. –

Tu mi senti, tu mi vedi in croce, colle braccia aperte che attendono.

— Lungo martirio – Sì, subito le labbra, sì Lenor! Basta...basta...fa tanto male...pace, pace, pace...pace.

Anche tu non scrivermi più come nella lettera che mi hai data stamane – La dolcezza è troppo violenta, fa male. Voi credete di parlare con un fantoccio di stracci e che quelle parole siano acqua fresca. E quella si mette a piangere, a disperarsi e a viaggiare perché le pareva di notare una certa freddezza nelle mie lettere!...E la chiamava freddezza!! o stranezza!! Dio che creatura che sei!

Ma adesso mai più, mai più. Prometti. Mai più. — Mai più piangere, mai più.

Dunque dovete sapere che in questa settimana festosa non mi son mosso di casa che due volte. La prima fu Mercoledì scorso; avevo la febbre, ero a colazione dall'amico mio coll'amica vostra; prima che arrivasse l'amica vostra l'amico mio mi ha dato da bere del chinino.²

O il chinino, oppure una lettera che mi giunse da Roma, in quella stessa sera, mi ha guarito. Ma non tanto. La febbre non è più tornata, ma l'angoscia restava, non così forte come prima, no, ma soffrivo ancora perché aspettavo e aspettavo. L'altr'jeri verso sera sono stato colto da un così

insopportabile sgomento che sono corso all'Hôtel dove sta l'amica tua e mia per interrogarla e parlarle. M.³ era in gita e non ancora ritornata in città.

Jeri mattina **finalmente** la lettera buona e chiara è comparsa, lode al cielo! E jeri per la seconda volta ed ultima, in questa settimana festosa, sono uscito di casa così bene che non ci son ritornato più che per andarmene a letto! Servitor suo.

Alle undici colazione coll'amica tua e mia e col tuo e mio amico e con gilet bianco⁴ e all'ultimo momento s'è unito anche quello (giunto da Roma) dal quale tu l'anno scorso hai fatto colazione insieme alle signore belle. Rammenti? E poi sono andato dove andavano tutti e là sono rimasto fino a sera, poi ho desinato, tardi assai, con un amico, poi, erano le dieci e mezza, a nanna.

Ero stanco d'insonnia, briaco d'aria e di pioggia, intontito da tre ore di carrozza fra l'andare e il tornare, incretinito di chiacchiere, inebetito dal lungo contatto della folla vana, beato di speranza e pazzo di Bumba. Ho dormito come un sacco.

E così tutta la settimana è passata. Male, e la giornata di jeri è passata senza scriverti. Un'ora fa ti ho mandato un dispaccio perché tu non rimanessi senza un moto mio.

Domani. – Lavoro – E tu pensa anche al tuo. I giorni passano

— Questo deve essere un mese di lavoro denso e buono. – Amore mio. Creatura. – Bacio mio.

così, così, in vita e in morte

Arrigo Eleonora

Sempre! Anche morendo.

Sì, sì, attaccati

Amore

Ho ricevuto le fotografie belle e sante. È vero. Somiglio. Grazie.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 497-498.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati ^bArrigo Eleonora Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Radice scrive in nota che gli amici sono Giacosa (cfr. lettere 50, nota 4) e la Serao (cfr. lettera 419, nota 4).

³ Come annota Radice si tratta di Matilde Serao.

⁴ Luigi Gualdo: cfr. lettera 2, nota 5.

625

[Milano, 28 maggio 1889]

A [Eleonora Duse, Napoli]

Martedì nella giornata

Jeri, verso sera, m'è arrivata la lettera grossa, piena di tutte le lagrime passate, la lettera buona che parla e si confida e racconta. Grazie. Povera rella,¹ grazie, grazie. Quanta acqua amara dagli occhi d'oro alle labbra!

Creatura mia!

Il bene spera in noi come un tormento pazzo. E la ragione non vale contro il morbo divino. Il dolore ama se stesso e s'arroventa da sé finché scoppia.

Promettimi: **Mai più**. Bada a curarti e ad aspettar con pazienza (presto conteremo i giorni) e a lavorar con fede.

Buona, buona, così va bene, sì, così. Dov'è la testina di buscola adesso?

Si risponde: sotto i baci di buscolo.

Così va bene, così.

Ho trovata una creatura, sono garante della sua vita, è stata confidata a me, voglio conservarmela a lungo, salva e lieta. Per il bene di quella creatura ho dovuto essere crudele e forte contro di lei, ho dovuto soffrire e farla soffrire. Così ho fatto. Pel suo bene. Tu mi dici nelle parole di ieri: **Quattro mesi!**²

«Questa è stata la malattia di tutto il core, questa è stata più difficile a vincere di quell'altra».

Tu devi pensare, Lenor, che quell'altra non si vinceva senza vincere questa. Era necessario così. I due sono i due. Creatura. Io ti so. Conosco i baci delle labbra. Rammento gli immensi incendi...Io sono stato forte e tu coraggiosa. Hai pianto un poco, tanto, ma oggi sei salva. – Ho detto.

L'amica³ tua ripartirà, credo, domani. Jeri c'è stato un altro desinare con lei ed oggi ce n'è un altro, jeri eravamo in sette, li devi indovinar tutti, tranne uno. L'amica ha levato il bicchiere nel tuo nome, e tutti i bicchieri hanno baciato il suo; ti vuol bene sinceramente, non so se m'abbia visto dentro, non credo. Io, però, non mascheravo, non fingevo, stavo zitto, raccoglievo in silenzio le parole buone che ti toccavano. Ero contento.

Lei mi chiede: che cosa devo dirle quando ritorno? Io rispondo: salutatala. – E la bocca interna grida. – Ed ora: coraggio. Giugno = lavoro. – Luglio = gioja

creatura – così

Eleonora Arrigo^a

tutto tanto sempre

Gli italiani scrivono: amaca (come Bumba)
i portoghesi: maca
gli olandesi: hangmat
i tedeschi: hangematte
e i caraibi: hamac, come buscolo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 499-500.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ *Poverella* (cfr. lettera 513, nota 2).

² L'ultimo incontro fra i due risale al 19 gennaio, quando Boito si era recato a Napoli dalla Duse (cfr. lettera 557, nota 1).

³ Matilde Serao: cfr. lettera 419, nota 4.

626

[Milano, 29 maggio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

La paginetta del dolce poeta ti ritorna. Egli fu il primo, nel nostro secolo, che ebbe il doloroso coraggio di frugare le verità interne.

L'amica tua¹ parte oggi per Torino, poi si fermerà un giorno a Firenze; così disse.

– I pranzi sono terminati. Era tempo.

– Conteremo 32 giorni – Poi a tutte le ore benediremo la Vita.²

Fa di prepararti bene al lavoro e di guidarlo bene come sai, alternando le maggiori alle minori fatiche. Fra pochi giorni cominceremo ad occuparci, scrivendo, delle cose nostre e quello sarà già un principio di gioja.

Se te ne voglio?

Un eccesso.

Non voglio dirti come né quanto. — Sentirai. – Sta tranquilla. – Pace.

Amore e tutto e sempre

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 500-501.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Matilde Serao: cfr. lettera 419, nota 4.

² Mancava poco più di un mese al soggiorno presso San Giuseppe.

627

[Milano, 30 maggio 1889]

A [Eleonora Duse, Napoli]

Giovedì verso sera.

Bella rella.¹ –

Pigliatevi questo saluto breve, che se oggi dovessi parlarvi più a lungo voi domani restereste senza la lettera e comincereste da capo a credere che non ti voglio più bene.

– Tu sei fatta così e così mi piaci, perché così t'ho fatta io. E quando mi fate disperare la colpa è mia perché vi ho viziata, viziata, viziata viziata, viziata, viziata, sì ancora una volta: viziata, che gioja! — a forza di stringervi e di baciarvi e di parlarvi e di guardarvi, stupito ad ogni vostro cenno e innamorato come li pazzi da catena.

A voi! Siete contenta? Non so bene se adesso mi guardate con tutto l'oro degli occhi spalancato sulla carta, senza sorridere o sorridendo. Dimmi come mi guardi! No. – Il sorriso non c'è. Il sorriso dei due manca da quattro mesi.²

Si rivedrà fra un mese, si vedrà un prodigio nuovo, nuovo, mai più veduto. Stringimi anche tu forte, così, così.

Lo senti che non finisce più

Eleonora Arrigo^a

Sempre, sempre al di là, sopra ogni cosa

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 502-503.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ *Poverella* (cfr. lettera 513, nota 2).

² L'ultimo incontro fra Boito e la Duse risaliva a quattro mesi addietro (cfr. lettera 557, nota 1).

628

[Milano, 31 maggio 1889]

A [Eleonora Duse, Napoli]

Venerdì al mattino mattino

Bumba bona¹

Tanto bene –

Il mese è all'ultim'ore e spira sorridendo.

Perdoniamogli.

Quanta pioggia, in questo mese, è caduta! e sulla terra e sul mare e sui visi e sui cuori. Perdoniamo al Maggio perché fu il mese del primo incontro². Pace – Ogni cosa santa ti protegga nel Giugno. Pace.

Jer mattina con pinpin³ abbiamo imbarcata in un compartimento-Signore l'amica tua,⁴ la quale all'ultimo momento mutò itinerario. Mentre t'arriverà questa lettera t'arriverà forse anche l'amica.

Lenor. Va, vinci le ultime fralezze della salute e le prime fatiche del lavoro – Rammenta chi sei. Ti guardo. Il mio destino è col tuo come una sfera che armonizza coll'altra senza torcerla dalla sua via.

Tutto il male è passato. Tutto il bene è promesso.

Coraggio. —

Il tempo s'avvicina. Tu senti che c'è un grande amore che t'avvolge tutta. —

Lenor

Pace – Coraggio – Salute – Creatura mia

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 504-505.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Il primo incontro fra Boito e la Duse era avvenuto il 14 maggio 1884.

³ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

⁴ Matilde Serao: cfr. lettera 419, nota 4.

629

[Milano, 1 giugno 1889]

A [Eleonora Duse, Napoli]

Ave Giugno¹

Lenor.² – Io a te – Sì – Sempre. Con tutti i vincoli della vita.

Senti l'alito caldo del Giugno. Oggi si è incendiata l'estate. Il tempo s'avvicina. E intanto sia benedetto il lavoro.

La giornata è finita. Eccoci il mio bacio. Vado a tuffarmi nell'aqua.

Lenor –. È un caldo pazzo. Vedi di non faticar troppo.

Ti seguo, ti vedo, il pensiero stringe come le braccia.

Amore

Sopra ogni cosa

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 509.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Radice annota che non esistono lettere della Duse per il giugno 1889, tuttavia dalle epistole di Boito si desume che almeno alcuni invii da parte dell'attrice debbano esserci stati, si tratta pertanto di materiale distrutto o smarrito. Radice scrive di un probabile incontro fra i due nel corso di quel mese (ivi, p. 525), fatto che giustificherebbe un diradamento della corrispondenza, ma si tratta di un'ipotesi non provata dal prosieguo del carteggio.

² Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

630

[Milano, 2 giugno 1889]

A [Eleonora Duse, Napoli]

Domenica

Lenor¹ mia. –

Incomincio dal **giorno sì**, domani sarà il **giorno no**.

Sul serio, sorridendo e baciando.

Senti: prima di tutto ho fissato una cosa bella, da tanti giorni; — c'incontreremo. Per vederti più presto, c'incontreremo in viaggio. — Se viaggi per mare, c'incontreremo nella città dello sbarco. — Se viaggi per terra, a metà strada. Va bene?²

Chi è che sa quante lettere ha scritto buscola a boboli nel mese di Maggio? Le ho contate adesso, compresa quella delle fotografie sono 24.

E nel mese di Aprile?

Le ho contate ora: Sono 23.

E nel mese di Marzo?

Le ho contate ora: sono 24.

Le ho legate tutte in un pacchetto (tutte quelle di questa volta a Milano) comprese due degli ultimi giorni di Febbrajo. Si dividono così, città per città; e la dolce cronaca non cessa che per beatitudine. —

Nel Maggio s'è interrotta, un poco, per melanconia di bumbetta. — E adesso la creatura dice a me: «un giorno **sì**, un giorno **no**.» E questo è un sorriso buono, buono, che merita la risposta d'un sorriso. Sì. Non pensarci.

Nelle giornate piene di lavoro non scriverò, oppure scriverò una parola. Lascia fare.

Il bene è di dentro, nelle viscere, custodito e protetto dal calor della vita. Un raggio del pensiero è sempre su te e t'illumina tutta, sempre. Lo sai. Lo senti. — Io sono un rellò rellò³ che vuol tanto bene a bumba —

Bumba lavora.

Zozzoli anche.

E poi: festa.

Lenor Lenor

tuo tuo tuo

tutto tuo

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 509-510.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² In realtà Boito si recò da solo a San Giuseppe nel luglio 1889 e venne raggiunto dalla Duse alla fine del mese.

³ *Poverello* (cfr. lettera 513, nota 2).

631

[Milano, 4 giugno 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Martedì **Giorno sì**¹

Quella buscola² se passa una trombetta salta giù dal letto e va a vedere.³

Jeri è stato **giorno no**. Jer mattina ho ricevuto la buona lettera del 1° e stamane quella buona e lunga del 2°. —

Se un giorno non mi scrivi ricordati di confermarmi l'ommissione il giorno dopo. È bene saperlo.

Un esame d'aritmetica:

Rispondete; da 30 levarne 4, quanto resta?

Si risponde 26.

Ma voi direte 25 e il computo sarà giusto.⁴

Creatura, mi dirai tutto, mi racconterai ogni cosa. Saremo quieti e tanto felici e buoni nella pace alta.⁵ E adesso: Coraggio. Devi riamare il tuo lavoro e riamarti per esso. Non aver ripugnanza

per quella folla, non odiarla, non merita odio né amore. Non hanno raggi nelle anime loro e vivono di riflessi fugaci. Tutti quei tristi si pascono della nostra carità, della nostra clemenza. Degni d'oblio. Sono tanti intrusi che assistono alle tue visioni e ne assorbono la luce. Perdona a loro. Dimenticali. La visione è bella sempre. Creatura mia. Guardami. Lavoro anch'io.

Amore —

tuo, sempre, tanto, tutto
Arrigo

Perdona lo sgorbio

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 510-511.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Il 31 maggio la Duse aveva chiesto a Boito di scriverle a giorni alterni (ivi, p. 505).

² Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

³ Nella lettera del 29 maggio la Duse aveva descritto con entusiasmo una parata di soldati della Marina e le due bande musicali che l'accompagnavano (ivi, pp. 506-507).

⁴ Boito contava i giorni che mancavano al loro incontro.

⁵ A San Giuseppe.

632

[Milano, 6 giugno 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Giovedì

Grazie — Sei la mia gioja —

Tu¹ m'indovini.

Io sapevo.

Stavo per uscire e correre al telegrafo a spedirti un dispaccio che chiedeva notizie della prima fatica, quando, sull'uscio, m'imbatto nel fattorino che mi consegna le tue parole.

Quanto bene m'hai fatto! **Senza fatica, senza sforzo, tutto bene.**

Che gioja! È vero? È proprio vero? — Senza fatica?

Creatura — Jeri non ti ho scritto. Sono stato tutta la giornata col naso sulle cartelle. — Oggi mi sfogo. Ma è già tardi e la lettera deve partire.

Presto, presto. Vorrei cacciar fuori tutte le parole d'un colpo. Senti. Rispondimi. Ti piace d'incontrarmi in viaggio? Vuoi?

Se non viaggi per mare sarà buono per te di dividere il cammino in due parti. — E per non perder tempo ci vedremo dove vorrai. E là combineremo comodamente per te la salita.² Vuoi? vuoi? vuoi? (24 giorni! e tu dirai 23. — Poco più di tre settimane). — Io farò tutto tutto come tu vorrai. Tu sai che sono tanto ubbidiente — Le relle relle³ sono fatte per comandare. Io porto in braccio una creatura e quella comanda e dice: di quà, no, di là, così va bene —

Ratacin.

Eri contenta jeri? senza fatica, senza sforzo. Razza di battaglia. —

rella rella — piccoletta mia. — Presto riudremo il suono delle voci. Buoni, buoni e tanto contenti.

Ve ne voglio, te ne voglio

Arrigo

Ancora una carezza, quà, del pensiero, dove rimane la pagina vuota. — Se il desiderio è una forza, jer sera, quella forza di tutto il mio essere non ti ha lasciata un minuto. — Le parole che mi hai date stamane le ho volute e le ho avute. Grazie. Grazie.

tuo tuo tuo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 511-512.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito aveva proposto alla Duse di incontrarsi a metà strada del viaggio da Napoli a San Giuseppe.

³ *Poverelle* (cfr. lettera 513, nota 2).

633
[Milano, 8 giugno 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Sabato Al mattino.

Giorno buono – Mostratemi il visetto bello. Mostratemi che quel visetto è da Bumba¹ contenta. Aprite gli occhi.

Buon giorno

Hai dormito bene?

non troppo stanca?

Siete bella? eretta sui pieduscoli saldi?

E gli archi delle sopraciglia? Ci passano sotto le barche? Presto, presto, sotto gli archi passerà anche boboli. Grazie! Tu, domani, leggendomi penserai: tre settimane. La buona spinta del lavoro le farà volare.

L'idea dell'incontro ti piace. – Creatura. Tu fisserai l'ora, il giorno, il luogo. – Ti troverò – Chiuderai le ali da lodoletta nelle mie mani e dormirai, ti porterò senza farti male nella pace grande. Tutte le cose del mondo basso saranno dimenticate: dolori, angoscie, paure, fatiche e clamori. —

Prima di partire comprenderò la rete pensile dove la lodoletta riposerà, là, nel gran camerone largo e sereno.²

Buuuuuuuscola.

Ti chiamo.

Non senti che ti chiamo?

Quelle che volano ti rispondono anche da lontano – Rispondetemi dunque! Oggi non l'ho udita la vostra paroletta breve.

Amore

Sempre più alto e più forte

Eleonora Arrigo^a

T'ho chiamata, hai risposto. Sempre così, così tanto tutto.

Dopo – Non era ancora il tocco, gioja mia, quando è arrivato il dispaccio. Grazie. – Anche oggi la tua parola l'ho udita e mi ha portato la gioja. Ho visto il musetto contento della mia mia mia. — Creatura — Goditi la buona forza che ti rianima, goditi il tuo lavoro e la speranza e il pensiero della pace imminente.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 512-513. Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^a *Eleonora Arrigo* Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Il medico aveva consigliato alla Duse di dormire su un'amaca (cfr. lettera 615, nota 2).

634
[Milano, 10 giugno 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Lunedì

Così va bene. —

Sei una bumbetta¹ forte e brava tanto e piena di luce e di coraggio.

Quando ti parlo scrivendo ti dico che le settimane volano, lo dico per darti foco all'animo, ma sento bene che camminano tarde. Tre gruppi di sette giorni, di sette sere, di sette notti, devono consumarsi prima che arrivi quel giorno.²

Il meglio sarebbe di lasciarsi portare dal tempo, che è un ronzino vecchio e malizioso, senza misurare le distanze. Ma il pensiero corre avanti, coll'impaziente speranza; ed è vita da cane.

Le astuzie del ragionamento non mancano. Tu là, io quà, pensiamo le stesse idee. Pensiamo che tre settimane le abbiamo attraversate molte volte senza vederci negli occhi e senza udire le voci. — Ma questa volta, l'ultima attesa è più faticosa ancora.

Pazienza. — L'unico aiuto è il lavoro, quello ha la virtù del sogno, cancella i numeri delle ore. Ma non quelli delle giornate. Pazienza. —

Dunque. È combinato.

La decisione t'appartiene: Sceglierai o Pisa o Genova.³

Pisa — terra —

Genova — mare —

— Dammi da bere dell'oppio —

Pazienza — —

Ma quando mi scrivi che lavori senza sforzo, sono tanto contento. Le tue ultime due lettere mi sono arrivate, l'una ieri, l'altra jeri l'altro — Grazie! erano piene di fiamme dolci, dolci e vive. —

L'una era nel sogno, l'altra nella realtà. Siete la più armoniosa di tutte le creature (e ti voglio beata) ma guai se una delle tue fibre sottili s'allenta nel vento umido delle ore tristi. — Dunque sù! sù!, mantieni alto ed esatto l'accordo dell'animo. —

Ti voglio forte e calma. — Lavora con senno, senza troppo stancarti. Sprone e freno. Vincerai sempre. Tu sai. Tu sai.

A te — tutto me — Sempre — tanto — —

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 513-514.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

³Eleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito, come nelle lettere precedenti, conta i giorni che mancano all'incontro con la Duse.

³ I due progettavano infatti di condividere parte del viaggio verso la meta estiva di San Giuseppe.

635
[Milano, 12 giugno 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Mercoledì
Oggi ne abbiamo 12 **È il giorno sì**

Così dicono li codici, li codici belli, belli dei due poveri relli,¹ relli, pazzi, pazzi, pazzi, pazzi da legare.

Legatemi, bumba,² legatemi stretto, legatemi coi vostri capegli. — E voi siete il più bravo soldatino di Santa Madre Chiesa. — E la malattia vi ha fatto bene. — Io non vi ho mai vista così...

E quella, adesso, vuol gettarsi a nuoto nel gran mare lucente, nelle **larghe onde**. Dio vi benedica. Fatevi il segno devoto e slanciatevi nell'aqua, colla medaglietta al collo; le larghe onde sono fatte per voi.

E il forte bagno v'ajuti.

Ho sotto gli occhi la sua persona, è disegnata dal Watherhouse;³ è qui sul tavolone^a dove scrivo e fa parte di quella pubblicazione Inglese della quale m'era giunto l'annunzio, là, nell'aria gialla del sole, l'anno scorso (ti sovviene?) sotto il pergolato davanti all'uscio di casa. Ma perchè tu fingevi di non curartene, ho voluto fingere il dispetto e il foglio se n'è andato a volar sull'erba Che gioja! Rammenti? Quei due quando sono insieme si bisticciano come li passerì. —

È bruna come voi. Il punto è quando dice: **My serpent of old Nile**.⁴ Questo inglese lo capisci anche tu. È seduta sui cuscini, ha la testa inclinata verso terra, ma le pupille, sollevate, fissano un orizzonte alto e si perdono nella lontananza. Poggia la mano sulla testa d'una leonessa di bronzo che fa parte del mobile su cui siede. — È vestita come bumba, tal quale, come bumba nel **ma**^b. Tal quale. — È magretta; egizianetta. Tal quale. Ha molto rigonfie le labbra, il che è un segno visivo della razza e dell'indole e il marchio della bellezza e dell'uso continuo del bacio. — Amore. Bella — Tal quale —

Creatura — Va — Vivi nel tuo raggio — So che sei rella rella — Sono tanto rellò anch'io.

Se te ne voglio? tanto? «Quando uno dà un pugno...» il resto lo sai.

Ma il tempo non passa. È un'agonia —

Amore

Eleonora Arrigo^c

Pisa — terra

Genova — mare

E vi voglio ancora dire **che ve ne voglio!!** e che tu temi o sperì invano di volermene di più.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., pp. 563-564 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 514-515.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^atavolone] *tavolino* Nardi ^bma così in *Lettere d'amore*

^cEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ *Poverelli* (cfr. lettera 513, nota 2).

² Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

³ Si tratta del ritratto di *Cleopatra* dipinto nel 1887-1888 da John William Waterhouse per la mostra *Shakespeare's Heroines* organizzata dal settimanale illustrato londinese «The Graphic».

⁴ Cfr. «Where's my serpent of old Nile? For so he calls me», W. SHAKESPEARE, *Antonio e Cleopatra*, atto I, scena V.

636

[Milano, 14 giugno 1889]

A [Eleonora Duse, Napoli]

Venerdì

Lenor.¹ — Aspetto la tua lettera d'oggi, quella di ieri è da poverella —
Non rattristarti.

L'uomo piccolo ed esperto² è stato sempre esatto nelle sue predizioni. Promise la guarigione alla fine di questo mese e vedrai che la guarigione verrà. Un poco di pazienza ancora per queste ultime giornate lunghe, lunghe.

Jer l'altro ho ricevuto il dispaccio, grazie. Sei tanto buona e tanto te ne voglio tanto tanto. Tanto e tutto. E questa è la parola della vita. Sta buona e tranquilla distribuendo giudiziosamente le cure della salute e quelle del lavoro.

Ogni promessa che s'è fatta si realizza. — Io sono tranquillo, lo senti mentre mi leggi. Aspetto anch'io. Siamo due poveretti e la pazienza è la nostra compagna. — E questa è una vecchia canzone.

Buona, buona Lenor. Sei tanto buona. Mettiti tranquilla, sul guanciaie, aspettando placidamente il sonno. Abbandona te stessa alla fiducia e dormi come una creatura protetta.

Io temo che il ritornare così presto a quel lavoro grande che amiamo ti debba agitare e stancare, misura bene le tue forze fisiche prima di cimentarti in questo momento. Bada anzi tutto alla salute.

Ma tu sei tanto saggia.
Creatura mia —
Sorridimi un poco.
Ogni giorno passa un giorno.
Coraggio. Coraggio
Sopra ogni cosa

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 515-516.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Radice scrive in nota che si tratta del dottor Morisani (cfr. lettera 596, nota 2).

637

[Milano, 15 giugno 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Sabato.

Il libro è pesante, è un diavolo di un volume lungo e largo, legato in grosso cuoio; oltrepassa il peso e la misura del pacco postale.¹

A spedirtelo per mezzo ferroviario lo riceveresti tardi e sarebbe una pietra di più nel tuo bagaglio e null'altro. Non ti gioverebbe a nulla. – Quando te ne scrissi lo avevo appena ricevuto e per curiosità volli guardare quella figura che poi, subito, ti descrissi. Quella figura è bella e s'atteggia bene, ma Lenor² s'atteggia meglio ancora ed è più bella — Credetelo a Zozzoli – Non avresti niente da imparare a guardarla che tu non sappia. Il suo vestire è il tuo pei larghi drappeggiamento della scena del **ma**. Non troveresti neppure un particolare nuovo; l'ho guardata assai bene, se lo avessi trovato te ne avrei detto. La figura del Watherhouse³ è bella assai, ripeto, ma quella del Gêrome⁴ è molto più bella e più caratteristica e c'è molta più erudizione archeologica negli accessorj. – Le altre figure del libro, disegnate da diversi pittori (ce n'è una per ogni tragedia e commedia) sono addirittura mediocrissime, e, parecchie, bruttine assai. Nel suo complesso codesta pubblicazione (salvo la pagina di Cleopatra) è indegna dell'arte libraria inglese, è indegnissima se si pensa che dovrebbe essere una glorificazione delle Eroine di Shakespeare. L'avevo ordinata al mio libraio per te, sperandola bella. Quando l'ho guardata nel suo insieme ed ho visto com'era brutta l'ho fatta riportare dal librajo. Non c'è ingombro più insulso di quello che popola la casa e i bauli di libri inutili.

Mi sono dilungato su questo tema (perdonami creatura) perché non ho niente d'allegro in core. L'allegria mi viene da te e la tua lettera di stamani è da buona e da saggia poverella — ma da poverella.

Io voglio vederti e saperti forte e sana e contenta. Sta tranquilla, ubbidisci al fratellino.⁵

La metà del mese è passata.

Le lettere cominciano a morire sotto la penna, aspettando la parola viva da bocca a bocca. Quella è il Bene.

Amore. Creatura
Sempre, sempre più, tanto tutto

Eleonora Arrigo^b

Dio t'accompagni in ogni tua fatica

Rispondi, se vuoi, a quella Signora, due righe. Ma l'insistenza vana dovrebbe essere punita. Faresti meglio a non rispondere. Io mi sono messo in mente di correggerla. —

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 516-517.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^ama: cfr. lettera 539 ^bEleonora Arrigo: Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Trattasi probabilmente del catalogo della mostra sulle eroine shakespeariane (cfr. lettera 635, nota 3): W. E. HENLEY, *The Graphic Gallery of Shakespeare's Heroines*, Boston, Estes and Lauriat, 1888.

² Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

³ *Cleopatra* di J. W. Waterhouse (cfr. lettera 635, nota 3).

⁴ J.-L. GÉRÔME, *Cleopatra and Caesar*, 1866.

⁵ Radice scrive in nota che si tratta del dottor Morisani (cfr. lettera 596, nota 2).

638

[Milano, 16 giugno 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Giovedì al mattino.

Dolce mia...Buona, inerte mia.¹ Distenditi e riposa e dormi e lascia dormire anche il cuore. Buttati nel sonno del corpo e del pensiero (ne hai tanto bisogno!) buttati col visetto nella piuma, abbracciando il letto, creatura piccoletta e stanca. Io so che tu dormi e aspetto.

E quando ti svegli, svegliati nella luce, nell'ombra mai, la notte è nemica ai lontani. E vattene a ciarlare coi bambini e a giocare mentre il cuore ancora dorme; e vattene coi tottarelli² a guardare il pallone che sale, che sale, pesante e leggero, grasso, vuoto, mirabile e sciocco.³ E tu guarda, meditando, quella goffa cosa derisa dalle rondini, che macchia l'azzurro e che vola senz'ali, assunta in alto cielo, e che per qualche minuto usurpa il destino delle anime. — Poi te ne ritorni, in carrozzella, a casa, coi pensieri d'Amleto, un poco umiliata d'esserti lasciata attirare verso i misteri di Dio da quel globo di carta. E allora mi scrivi tentando l'interrogazione filosofica, mentre il cuore ancora dorme. —

Creatura! – La domanda d'amore, in quella è **la verità**.

Che cosa voglio?

Che cosa voglio?

Che cosa voglio?

Che cosa voglio?

Ahi! Amore Amore

Dio!

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 517-518.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Radice scrive in nota che Boito si riferisce a Totarello, figlio della Serao (cfr. lettera 419, nota 4).

³ Probabilmente Boito si riferiva ad un episodio narrato dalla Duse in una lettera a noi sconosciuta. Il mese precedente l'attrice aveva già assistito assieme a Totarello, il figlio della Serao, alla partenza di un pallone areostatico (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 478).

639

[Milano, 17 giugno 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Lunedì

Lenor¹ – Inchiostro violetto. È segno che ti scrivo dalla cameretta nostra. – È tardi. – La giornata, triste, vuota, inquieta, è terminata. Ho voluto scriverti a quest'ora sperando di trovare una

tua lettera. Ma sono sceso e non ho trovato nulla, forse qualche ritardo. Come stai? Sempre questa domanda.

Jeri avevi il visetto avvilluppato nella lana e te ne stavi sotto le coltri (jeri, cioè l'altr'jeri) e ti saresti alzata a sera.

Anche il raffreddore. –

Così le piccole pene s'aggiungono alle fatiche e alle angosce gravi. La vita è fatta così. Da molto tempo non si sorride più. – Creatura. Questo passaggio di giorni non finisce mai. Ancora due Lunedì – La peggiore settimana dev'essere questa. –

Creatura – A forza d'aspettare si crepa. —

E tu come stai? Sono inquieto...non ti vedo, non so nulla di te. –

Parlarti e vederti. Questa è la necessità suprema.

Amore mio

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 518-519.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

640

[Milano, 18 giugno 1889]

A [Eleonora Duse, Napoli]

Lenor¹ — Rientro ora, dopo aver letto il tuo vaneggiamento e dopo d'averti spedito il dispaccio – Ho voluto ritornare quassù perché così posso parlarti più quieto. Non far così, m'avevi promesso di non ricominciare ed eccoti da capo a tormentarti e a tormentarmi.

Che cosa nuova è questa? Se tu sapessi come urta quella nota stridente del pensiero che rinuncia alla ragione, se tu sapessi non me l'avresti fatta sentire due volte. E poi, quello che tu mi manifesti è un sentimento così indegno dell'amore dei due che avrei giurato che non sarebbe stato mai. Va, non rattristarti, non ti sgrido, no, non ti sgrido. Sei tanto poveretta e stanca di soffrire, lo so, lo so.

Non ti sgrido. Sono triste, triste anch'io, il tormento della lunga pazienza tocca il termine e la forza buona, che regge l'animo, si esaurisce. E allora non si sa più sorridere e le parole che aiutano se ne vanno dal cuore. Là, non più, non più rattristarci e torturarci così.

Lenor, Lenor, creatura mia, bambina mia, siate buona, buona. Per carità. Anche per carità di me. Non ricominciare. – Tu vedi che mi fai tanto male.

Tu dici: **forse una settimana, forse due, forse tre**, ma non mi spieghi se si devono contare le settimane del mese in cui siamo. Senti: se devi rimanere più di quello che tu credevi verrò io dove sei, verrò io, verrò appena avrai terminati i tuoi impegni. Non rattristarti, verrò io, già lo sapevi, sapevi che non avrei durato una settimana di più. Tu non ti muovere. Io verrò. Poi, quando sarai guarita, tu verrai, lassù, dove la casa ci aspetta.²

Ricordati, ricordati. Il bene è là, non muta, è tanto, è tutto e riempie di sé ogni cosa, e sono un povero povero quando m'accorgo che la follia ti fa dimenticare chi sono i due e come sanno amarsi. Creatura

Eleonora Arrigo

Lenor – Io conoscevo una Lenor piena di fede. Io conosco un amore così alto che non è mai toccato dal dubbio. Chi siete voi? Chi sono io?

Jeri non ho ricevuto neanche una tua parola e t'ho scritto.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 518-519.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² A San Giuseppe.

641

[Milano, 19 giugno 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Mercoledì

Creatura mia¹ —

Il dispaccio è arrivato alle undici, la lettera II° a mezzogiorno. Il dispaccio l'ho aspettato jeri sera e poi tutta la notte coll'orecchio teso, cogli occhi fissi alla finestra dove bumbetta dava il segnale delle ore d'oro. — Verso le quattro ho visto i primi riflessi dell'alba. Il dispaccio non arrivava. Ho aspettato ancora. Niente.

Il ritratto di Lenor ha visto quando mi sono gettato sul letto senza speranza. — Finalmente alle undici è arrivato. E dice: oggi va meglio.

A mezzodì la lettera mostrava chiaramente che il dolore esaltato di jeri derivava dalla frase: una settimana, forse due, forse tre. La misura della pazienza era giunta al colmo così in te, come in me, e quando trabocca si piange. Ma poi per ragione e per forza si ricomincia. Così sia. — Purché tu guarisca si deve accettare ogni sacrificio. Andiamo avanti. —

Ma chi è la persona che si è frapposta, anima e corpo, fra i due? Cerco il senso di questo pensiero strano. Dov'è questa persona? È dove sono io? E dove sei tu? Chi s'è frapposto? Questo è l'enigma che mi rodeva di dentro nelle dolorose ore della notte scorsa. —

Dammi il significato di questa parola allucinata.

Tu non muti il tuo gusto feroce di aggravare la lontananza cogli enigmi.

Quando le tue lettere incominciano come quella d'oggi: **Non so ancora bene scriverti** tu non sai quanto mi fai male.

Ogni cosa dev'essere detta o scritta quando si è come noi siamo. Il dispaccio promette ancora una lettera. Spero che quella parlerà.

Coraggio. Sei mia. Io farò tutto ciò che vorrai. Tutto ciò che sarà utile per te. — Ma fatti coraggio. Ormai te l'ho data tutta tutta, questa vita mia. Fin da quella notte dell'urlo te l'ho donata. Devi avere il coraggio e la dolcezza di usarne.

Amore

Eleonora Arrigo^a

Lenor Lenor Lenor Lenor

mia mia mia mia

L'Arrigo deve saper tutto, all'Arrigo si buttano le braccia al collo e si dice tutto tutto, così si deve fare quando si vuol bene. Io se avessi un'angoscia grossa grossa te la direi.

Non scrivermi frasi pazze: **Qualcuno si frappone**. Sta notte nell'incubo dell'insonnia avevo sin creduto che tu volessi bene ad un altro.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 518-519.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

[Milano, 22 giugno 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Sabato.

Le due lettere che mi annunciavi col dispaccio di Giovedì sera sono arrivate, in ritardo, stamane. – Il telegramma di jeri ti diceva **tranquilla** e mi esortava a non calcolare **le parole che non hanno senso**; jeri vedevi **tutto bene** e ti sentivi **coraggiosa** e **paziente**. Voglio oggi ritrovarti nelle stesse buone e forti condizioni di spirito. Jeri non ti ho scritto perché volevo aspettare le lettere annunciate.

Le ho lette e ti parlo e tu¹ ascoltami bene e metti le tue mani nelle mie, e la tua vita anche. – Non è vero che non ci sia senso nelle tue parole, lo hanno, ed è quel senso stesso che tu leggevi **in me** guardandomi, verso l'alba (io seduto sul lettino) nella cameretta illuminata dalle candele consunte. Tu mi dicevi: che cosa c'è in quegli occhi. Io ti ho risposto: **poca speranza**. Ma intanto il prodigio era già nato, i destini avversi erano già l'uno nell'altro, incarnati nel nodo di Dio che non si spezza più. E la gran fioritura della speranza spuntò già il giorno dopo. D'allora in poi la vita nostra fu segnata da un destino comune. Ciò che pareva l'**irraggiungibile** fu mille volte raggiunto. Mille volte ancora lo sarà.

Il corpo ancora un po' malato della creatura, guarirà tutto. I viaggi avranno un termine. Per lontananza si soffre. Ma chi ha saputo soffrire, vincendo, una volta, vincerà sempre. La lontananza sarà uno stato transitorio; doloroso ma necessario. – Cammina sulla tua strada il più presto che puoi; camminerò sulla mia. — Le vie non sono il destino, il destino è più alto del labirinto terrestre. Volete sorridermi? Vuoi che ti sorrida? Guardami

Sei l'amor mio dolce e forte
Lenor Lenor Lenor

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 518-519.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

[Milano, 25 giugno 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Martedì

Bùuuuuuscola¹
Mettiti là.

Voglio darti una lezione di matematica.

– Quando si dice forse 1, forse 2, forse 3, la probabilità maggiore è per la cifra media, cioè per il due.

Capito?

Voi non sapete niente, voi siete una creatura mia piccola e vi porto in braccio e vi guardo, poi vi chiamo come se foste lontana e vi rido sul musetto e voglio vedervi dormire senza sogni paurosi. Capito?

Ti piace quando ti parlo? A momenti mi sembra che non ti piaccia più. Io tengo una bumba che qualche volta mi scrive delle lettere dove non si sente che il sapore dell'inchiostro, aspro e attossicato. – Le sofferenze lunghe avvelenano i pensieri, lo so, ti perdono. Ma il peggio è passato. Bisogna pur riconoscere anche l'evidenza delle cose.

Se il fraticello² s'è ingannato di due settimane bisogna perdonargli. Intanto questa volta hai potuto lavorare forse più di quello che credevi, nonostante il cattivo raffreddore che ti sei presa. La prima prova è stata vincente. Non c'è da disperarsi. E il lavoro ha fruttato forse più di quello che speravi. Non c'è da disperarsi.

Per un pajo di settimane te ne starai tranquilla, dormendo.

— Ti risveglierai contenta.

sei tranquilla e così mi piaci.

Quando ci parleremo ci faremo tanto coraggio, vedrai. I due sanno essere anche bravi. Il bene che si vogliono dev'essere un bene e non un male, una forza e non una fralezza. – Pensami e pensa che il lungo sacrificio che sta per terminare è stato portato da te e anche da me con saviezza e costanza; non guastarlo negli ultimi giorni. – Il compenso buono non tarderà. Sarà più breve di quello che la nostra speranza andava sognando; pazienza. Il dolore si misura col tempo, ma la gioia si misura coll'intensità. Questa è la nobiltà sua. – Coraggio.

La manina bella nella mano forte e avanti amando, amando.

Arrigo

Ebbi il dispaccio d'urgenza jer l'altro, grazie, grazie, m'ha fatto tanto piacere. Ma una lettera vale più di dieci telegrammi.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 522-523.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Radice scrive in nota che si tratta del dottor Morisani (cfr. lettera 591, nota 2).

644

[Milano, 29 giugno 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Sabato

Nel tuo¹ saluto che m'è giunto jeri non mi parli d'una lettera che ti scrissi Martedì scorso. Se al Giovedì mattina non l'avevi ancora ricevuta è chiaro che s'è smarrita.

Dal 17 di questo mese le tue lettere si sono fatte rare e ciò che mi scrivi è **migliore e peggiore di quello che senti**; ti sforzi. Le mie risposte ti sono rubate, o sequestrate. Questo risultato è poco incoraggiante.

So che jeri l'amico² ti scrisse (me lo ha detto) una lunga lettera, egli ti crede in buone condizioni di salute.

Ti prego, se hai qualche cosa dolorosa da farmi sapere di **non** ricorrere a lui come ad un intermediario della notizia per addolcirmi il colpo. So leggere e sopportare da me ogni più forte dolore.

Ave Lenor

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 523.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Boito si rivolgeva a Eleonora Duse (cfr. lettera 228, nota 3).

² Come scrive Radice in nota, si tratta di Giuseppe Giacosa (cfr. lettera 50, nota 4).

645

[Milano, 3 luglio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Mercoledì

Creatura mia, mia¹ –

Via! Sù! Scuotiti! Scuoti l'aria stagnante che t'affoga.

Esci dal cerchio di tortura. È tempo. –

Presto. – Bisogna che **i due** si vedano e si parlino. È urgente

La prima settimana corre già verso il fine. La seconda passerà. Ho deciso che saranno due e non più – **Due e non più.**

La casa santa² sarà aperta il quindici di questo mese. Oggi ho dati gli ordini. Rispondi – Dove t’incontrerò? Rispondi.

Ogni parola che non è una data è una parola vana e falsa.

Devi svezzate il pensiero da ogni tortuosità. Non devi dire: **son troppo debole e troppo forte**. Questo sentimento non trova uscita buona da nessuna via.

Scuotiti. Aria! La mia lettera, quella che t’è parsa **misurata e seria**, ti ha fatto sentire quanto ho sofferto leggendo le tue.

Là – Il bene è grande, è pieno e trabocca; e vedo tante, tante speranze vicine e lontane da riempire di luce l’ora imminente e tutto il futuro.

A te la stretta fortissima e santa. – A te

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d’amore*, cit., pp. 523-524.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² A San Giuseppe.

646

[Milano, 4 luglio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Giovedì.

Prima di tutto dire se mi volete bene ancora. E poi parlare calmi, senza sragionare.

In ogni tua lettera appariva evidente e angosciato il desiderio del distacco. I tuoi silenzi erano dei tentativi crudeli coi quali sperimentavi la forza di una risoluzione dura e l’oblio. E ciò perché il dovere t’impone un sacrificio e non sapevi accettarlo altrimenti che uccidendo il passato.

Voi¹ siete una bumbetta di tre anni e mezzo e non sapete niente, niente, niente, né del mondo, né del tempo, né delle cose della vita. Il bene buono e il dovere difficile possono vivere d’accordo senza distruggersi, perché il bene è una cosa eterna e il dovere, quando ha raggiunto il proprio compimento, è assolto e premiato. Il bene resta e aspetta sempre. Il dovere passa, o almeno passa sotto la forma della fatica, e se acquista più tardi altri aspetti, questi non sono più incompatibili cogli alti ed eterni desideri di vita.

Dio santo!, come si fa a consolarti! Questa ch’io ti dico è la verità buona e vera ma sento che non ti conforta. C’è bisogno di parlarsi e di guardarsi parlando, e di fissare in due quel tempo e quello spazio che ci spaventa. — Bisogna guardare al di là, creatura mia; al di là c’è ancora la vita dei due, vedrai, vedrai, e la giovinezza, e la forza, e la gioja, non più fuggente, ma quella che dura sino alla fine degli anni. Coraggio! — Hai sofferto tanto, lo so, mi dirai tutto. – Te ne voglio, sai! – Tu hai tentato di staccarti. – Io no – «**Mai abbandonare Bumbetta, mai, mai, mai, mai**», tu pregavi così (sento la tua voce), quando le bocche s’univano. —

«Mai abbandonare Bumbetta, mai, mai».

Amore Amore

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d’amore*, cit., pp. 524-525.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

647
6 luglio 1889
A [Giuseppe Giacosa]

Dormon chiusi nell'otre gli ali6
ma tu¹ non dormi, ma tu vispo6
Già converrà che nel baule as7
le camicie, le brache, le cal7
le mutande, la giubba e dil panci8
e allo scoccar del dodicesimo b8
il ritrovo di Genova rin9
la notte dal 29 al29.

E dopo andremo a Siena,
e dopo andermo in scena,
e dopo andremo a cena.

Tuo A.B.

Inedita. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

648
[Milano, 7 luglio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Domenica

Pensa a risanare e non pensare ad altro.

Non sei¹ sola a soffrire, te lo accerto. – Questa mia vita si sfascia e tutto ciò che m'ero messo nel cuore e nel cervello cade in frantumi. Farò uno sforzo grande, m'ajuterò, aspetterò, aspetterò senza lamenti, cercherò la pace.

Perdonami le mie due ultime lettere; i suoni d'una volta non s'accordano più coll'animo di Lenor e quando, leggendomi, i tuoi occhi incontrano quella canzone, i tuoi occhi la saltano e il tuo pensiero la sfugge.

Perdonami. Pensa a guarire. Quando sarai guarita, un giorno, ti ricorderai che c'è un poveretto, in alto, che aspetta e forse verrai a trovarlo. La salita non sarà difficile. Dalla carrozza alla portantina, dalla portantina all'hamac.² Ti porterò sù e giù dalle scale io, colle mie braccia, due volte al giorno. Creatura! La tua salute sopra ogni cosa. Qualche volta penso a dei fatti che mi confortano. Penso che hai potuto lavorare per più d'una ventina di giorni senza soffrire e senza grave stanchezza. Se questo è vero, è la prima volta che in due anni t'accade. Penso che hai viaggiato a Roma³ senza nessun danno e che nel Maggio la carrozza ti portava in giro lungamente e, se è vero, non ti faceva male. – Penso che le cure violente⁴ (grazie a Dio, voglia Dio!) sono cessate e questo è indizio felice.

Ma sento che t'annojo e che t'irrito. – Perdonami ancora e sempre.

Tu mi sai, non c'è bisogno ch'io parli, ma non so più come devo parlarti.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 525-526. Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Il medico aveva consigliato alla Duse di dormire su un'amaca (cfr. lettera 615, nota 2).

³ La Duse era stata a Roma qualche giorno in maggio.

⁴ Cfr. lettera 599.

Lettera 1^a7 Luglio¹Caro Maestro.²Non c'è dubbio: il terz'atto è il più freddo.³

E questo, sul teatro, è un guajo. – Sventuratamente codesta è una legge comune del teatro comico. Il tragico ha la legge opposta.

L'avvicinarsi della catastrofe in una tragedia (sia preveduta come nell'Otello, o impreveduta come nell'Amleto) aumenta prodigiosamente l'interesse perché il suo fine è terribile. – Così gli ultimi atti delle tragedie sono sempre i più belli. –

Nella commedia, quando il nodo sta per sciogliersi, l'interesse diminuisce sempre perché il suo fine è lieto.

Ella ha riletto recentemente Goldoni e si rammenterà come nell'ultime scene, pur rimanendo ammirabile^a tutto il meraviglioso contesto del dialogo e dei caratteri, l'azione decada quasi sempre e l'interesse con essa. – Nelle gaje comari, Shakespeare, con quel po' po' di polso che aveva, non ha potuto sottrarsi neppur esso a codesta legge comune. –

E così Molière, e così Beaumarchais, così Rossini. L'ultima scena del Barbiere⁴ m'è sempre parsa meno mirabile del resto. – Se m'inganno, mi corregga.

Nella commedia c'è un punto in cui, in platea^b si dice: è finita, e invece, sulla scena, non è finita ancora.

Un nodo non può essere sciolto senza essere allentato prima, e quando è allentato si prevede^c come si scioglierà, e l'interesse è sciolto prima del nodo.

La commedia disfa il nodo, la tragedia lo rompe o lo taglia⁵ – Dunque il terz'atto del Falstaff è certamente il più freddo. Ma perché è una legge comune che lo sia, il guajo è meno serio di quello che si creda. Pure si vedrà di riscaldarlo e di farlo più spiccio e meno frazionato. Anzitutto bisogna trar partito più che sia possibile dell'ultima scena la quale ha dei vantaggi. L'ambiente fantastico, non mai stato toccato nel resto dell'opera, può giovare, è una nota fresca, leggera e nuova. Poi possediamo tre momenti comici assai buoni. 1°: Il monologo di Falstaff con le corna; 2°: L'interrogatorio (glielo faremo fare da Bardolfo e da Pistola a suono di legnate sulla pancia di Falstaff disteso per terra^d e per ogni legnata confessa un peccato.); 3°: la benedizione dei due matrimoni in maschera.

– Rimanderemo il duettino Fenton e Nannetta alla prima parte dello stesso atto, mentre scende la sera.

Questo amoretto fra Nannetta e Fenton deve apparire a sbalzi frequentissimi; in tutte le scene dove si trovano, si baciucchieranno di nascosto negli angoli, astutamente, arditamente, senza farsi scorgere, con delle frasette fresche e dei brevi dialoghetti rapidissimi e furbi dal principio alla fine della commedia, sarà un amore allegrissimo e sempre disturbato e interrotto e sempre pronto a ricominciare. Non bisogna dimenticare questo colore che mi par buono. Certo la canzone di Fenton è appiccicata per dare un assolo al tenore; e questo è male. Vogliamo toglierla?

La corrispondenza ripiglia: Aspetto, la lettera ch'ella mi annuncia.⁶

Tante cose affettuose alla signora Peppina⁷ e a Lei, caro Maestro – E buona cura.

suo

Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 263-264

L'anno è desunto dal contenuto. Il luogo di spedizione si ricava dal fatto che in quel periodo Verdi era solito spedire le missive per Boito a Milano (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 385) e che lo stesso Boito dalla città lombarda scriveva alla Duse. L'arrivo si ricava dalla lettera di Verdi dello stesso giorno (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 143).

^aammirabile aggiunta nell'interlinea ^bin platea aggiunta nell'interlinea ^cprevede su capisce cassato ^dterra seguito da il quale cassato

¹ L'epistola venne spedita assieme alla lettera 651. Il 7 luglio si spegneva a Parma il maestro Bottesini (cfr. lettera 117, nota 1), lasciando vacante la carica di direttore del Conservatorio di Parma che verrà assegnata a Faccio con l'aiuto di Boito (G. MARCHESI, *Giuseppe Verdi e il Conservatorio di Parma (1836-1901)*, cit., pp. 115-140).

² Giuseppe Verdi (cfr. lettera 11, nota 1) si trovava alle terme di Montecatini in Toscana.

³ Boito si riferiva al terzo atto del *Falstaff*.

⁴ Il *Barbiere di Siviglia*, opera su musica di G. Rossini e libretto di C. Sterbini (Roma, teatro Argentina, 20 febbraio 1816), tratta dalla omonima commedia di P.A.C. de Beaumarchais.

⁵ Boito attingeva da un formulario ricorrente negli scritti teorici sul teatro: con la metafora del nodo, di derivazione aristotelica, desiderava enfatizzare l'epilogo come l'elemento caratterizzante della rappresentazione tragica e comica. La pur rapida digressione teorica richiama il legame con l'antico, tanto caro a Boito fin dagli scritti giovanili (cfr. A. BOITO, *Cronaca musicale*, «Perseveranza», 13 settembre 1863, in ID., *Tutti gli scritti*, cit., p. 1081) e soprattutto la premura nel riqualificare il melodramma indicando la tragedia greca come lontana progenitrice dell'opera lirica.

⁶ L'ultima epistola a Verdi risale al 13 marzo 1889. Con questo invio Boito rispondeva alla missiva inviatagli il giorno precedente, nella quale il maestro manifestava perplessità verso lo sviluppo della storia del *Falstaff*: «Peccato che l'interesse (non è colpa vostra) non aumenti sino alla fine. Il punto culminante è al finale del second'atto; ed è vera trovata comica l'apparizione del muso di Falstaff fra la biancheria et. Temo anche che l'ultimo atto, malgrado quel po' di fantastico, riesca piccolo con tutti quei piccoli pezzi Canzoni, Ariette et. et.» (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 142).

⁷ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

650

[Milano, 7-8 luglio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Ancora Domenica a sera tarda.

Che buona lettera!

Grazie alle manine dolci. Mi avevi disabituato alle carezze scritte. —

Dio ti dia del bene. — Questa è la sola preghiera mia. Guarda. Il lettino è pronto, il ritratto è al suo posto. Sono stanco. — Questa sera ho fatto come te, ho gironzato per le vie dove mi portava il vento dei pensieri tristi. Tutte le nostre vie, tutte le case nostre le ho vedute e salutate passando!

Oggi quando sono disceso ho trovata la lettera buona di Lenor che m'aspettava. Quella che t'ho scritta era poco lieta. Siamo poveretti tanto.

Dunque il giorno 15 di buon mattino partirò, e partendo ti manderò un dispaccio. Così tu sarai sicura. Tu ¹mi scriverai qui alla strada bianca, ²sino al giorno 12 (le lettere qualche volta ritardano), io riceverò quell'ultima lettera della città o la sera del 13 o al mattino o alla sera del 14. Oltre il giorno 12 non scrivere. Poi, quando avrai ricevuto il mio telegramma, mi scriverai lassù alla casa santa. Capito? — Sì —

Sei la mia creatura. — Guarisci bene, bene, bene, bene. La prima settimana è passata. — E una —

Ti voglio tanto bene. Ti penso sempre, sempre, a tutte le ore. Se qualche altra cosa mi traversa il pensiero, nel fondo dell'idea ti ritrovo ancora. E ti vedo nei sogni. Jeri cogli occhi...

Ti voglio tanto bene. Si soffre tanto. Sta quieta. — Sono rassegnato. Quelle strette al cuore che fanno trasalire non le sento quasi più, mi urtavano l'anima e il corpo, come la morte. — Sono tanto rassegnato. Ma ti voglio tanto bene. Questo tu lo devi sapere e ricordartelo.

Per non volertene più o volertene meno bisognerebbe che tutto quello che ho di dentro si mutasse, e tutte le fibre che pensano e tutte le fibre che sentono. — Non è possibile. Te ne vorrò finché avrò vita. Ma vorrei andarmene. Te lo dico senza tristezza. — Creatura, creatura.

Arrigo

Buona notte. — È tardi — Notte buona. Dormite bene. — Tante benedizioni sulla testina di Lenor che riposa.

Prega anche tu.

Prega per la piccoletta — Prega per il poveretto. Io pregherò per te. — Tanto, tanto. —

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 526-527.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Si tratta dell'appartamento di Via Principe Amedeo a Milano (cfr. lettera 31, nota 2).

651

[Milano] 9 luglio [1889]

A [Giuseppe Verdi, Montecatini]

Lettera 2^a

9 luglio

Caro Maestro.¹ Lei vede qui due lettere;² non ho dato alla Posta la prima perché ho pensato che dovevo aspettare quella che Lei mi annunciava. Poi ho voluto aspettare ancora per rispondere ai suoi dubbi.³ Dopo 24 ore le rispondo; il mio pensiero è maturo.

Sta il fatto che non penso mai alla sua età, né quando le parlo, né quando le scrivo, né quando lavoro per Lei.

La colpa è sua.

Io so che l'Otello ha poco più di due anni e che mentre le scrivo si fa intendere come deve ai compaesani di Shakespeare.

Ma c'è un ragionamento più forte che non sia quello dell'età ed è questo: s'è detto di Lei dopo l'Otello: «è impossibile finir meglio!».

Questa è una gran verità che racchiude una grande e rarissima lode. Questo è il solo argomento grave.

Grave pei contemporanei, non per la Storia la quale vuol valutare anzitutto il valore essenziale degli uomini. Pure è raro assai di vedere conchiusa una vita d'arte con una vittoria mondiale. L'Otello è questa vittoria. Tutti gli altri argomenti: età, forza, fatica sua, fatica mia ecc. ecc. non valgono e non sono degli ostacoli ad un nuovo lavoro. Poiché Lei mi sforza a parlarle di me le dirò che non ostante l'impegno che assumerei col Falstaff potrò terminare il mio lavoro⁴ nel termine promesso. Ne son sicuro. Passiamo agli altri dubbi.

Lo scrivere un'opera comica non credo che la affaticherebbe.

La tragedia fa realmente soffrire chi la scrive, il pensiero subisce una suggestione dolorosa che esalta morbosamente i nervi.

Ma lo scherzo e il riso della commedia esilarano la mente e il corpo. –

«Un sorriso aggiunge un filo alla trama della vita».⁵

Non so se questo sia il periodo esatto del Foscolo, ma è certo una verità.

Lei ha una gran voglia di lavorare, questa è una prova indubbia di salute e di potenza. Le Ave Marie non le bastano, ci vuol dell'altro.

Lei ha desiderato tutta la sua vita un bel tema d'opera comica, questo è un indizio che la vena dell'arte nobilmente gaja esiste virtualmente nel suo cervello; l'istinto è un buon consigliere.

C'è un modo solo di finir meglio che coll'Otello; ed^a è quello di finire vittoriosamente col Falstaff.

Dopo aver fatto risuonare tutte le grida e i lamenti del cuore umano finire con uno scoppio immenso d'ilarità! c'è da far strabiliare!

Veda dunque, caro Maestro, di ripensare al tema che le ho schizzato; cerchi se ci sente dentro il germe del nuovo capolavoro. Se quel germe c'è, il miracolo è fatto. E intanto promettiamoci il più scrupoloso segreto.

Io non l'ho detto a nessuno.^b Se lavoreremo in segreto, lavoreremo in pace. Aspetto la sua decisione che, come suole, sarà libera e risoluta. Io non devo influenzarla, la sua decisione sarà ad ogni modo saggia e forte tanto se dirà: Basta, quanto se dirà: ancòra.

suo aff.^{mo}

Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in A. BOITO, *Lettere*, cit., pp. 265-266.

Per l'anno, il luogo di partenza e di destinazione cfr. nota in calce alla lettera 644.

^aed] si de Rensis ^bnessuno tripla sottolineatura

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² L'epistola venne spedita assieme alla lettera 649.

³ Verdi nella lettera del 7 luglio esponeva i suoi dubbi sulla realizzazione del *Falstaff*: «[...] avete mai pensato alla cifra enorme dei miei anni? So bene che mi risponderete esagerando lo stato di mia salute, buono, ottimo, robusto... E sia pure così: ciò malgrado converrete meco, che potrei essere tacciato di grande temerità nell'assumermi tanto incarico! E se non reggessi la fatica?!. – E se non arrivassi a finire la musica?» (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 143). Il Maestro inoltre non voleva interferire con il *Nerone*, al quale Boito stava lavorando.

⁴ Il *Nerone* (cfr. lettera 4, nota 7).

⁵ La citazione del *Tristram Shandy* ricorre nella prefazione foscoliana di Didimo Chierico al *Viaggio sentimentale* di Sterne.

652

[Milano, 11 luglio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Mercoledì sera

Creatura.¹ Le lettere non buone che mi annunciavi oggi non sono arrivate. Lettere dolorose e silenzi più dolorosi ancora; questa è la festa dei due che dura da sei mesi.² Non sei sola a soffrire. A qualunque ora della veglia, pensa, creatura mia, che ti penso con dolore fino all'ora del sonno. Il tuo ultimo saluto me l'hai dato Sabato. Che cosa è successo dopo? Che cosa accadrà di noi? Il nodo non si scioglie; lo sai. —

Tanto amore, tanto, tanto come nei giorni delle ore d'oro, come nei primi giorni, come negli ultimi già tanto remoti. Guarda, io sono con te colla parte più nobile del mio essere, col pensiero. Ti vedo, ti parlo; fa ch'io ti veda buona, coraggiosa e paziente. — Ti giuro che non sei sola, hai la mia vicinanza immediata, imminente sempre, e questo è un tormento dolce del cuore e uno strano supplizio del pensiero. Voglio soffrire così, non voglio soffrire meno di te. —

Ma tu in queste ultime settimane non sei sempre stata buona per me. Perché? perché? Soffri tanto. Sì – Poveretta, poveretta, poveretta mia. Mi dici di pazientare, di compatire, sì, sì, sì, mi dici che oggi sei tranquilla. Sì, sta quieta, quieta; quà, le manine, tanti baci sulle manine.

Sono stanco. Bisogna aver coraggio.

Coraggio tanto, speranza poca –

Non importa. Avanti. –

tuo tuo
Arrigo

Buona notte. Dammi da soffrire ancora ma amami.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 527-528.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² L'ultimo incontro fra Boito e la Duse risale al 19 gennaio (cfr. lettera 557, nota 1).

653

[Milano] 11 luglio [1889]
A [Giuseppe Verdi, Montecatini]

11 Luglio

Caro Maestro¹

Evviva!!!
Presto sarà fatto.²

Le porterò, senza dubbio almeno i primi due atti nell'Ottobre a S. Agata.
Ho bisogno del resto del Luglio per mettere a punto qualche dettaglio del mio lavoro.
Ai primissimi d'Agosto incomincerò^a il nostro.
La Signora Giuseppina³ lo sapeva prima di noi.
Questo è il miracolo dell'intuizione femminile.
Ora a Lei, caro Maestro, l'altro miracolo!
Tanti saluti alla Signora Giuseppina profetessa.
Un abbraccio

del suo
aff.
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Il libretto del «Falstaff»*, in *Il libretto del «Falstaff»*, cit., p. 146.

^aincomincerò] incomincerà Luzio

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Verdi nella lettera del 10 luglio aveva acconsentito al progetto del *Falstaff*: «Amen; e così sia! Facciamo addunque il Falstaff!» (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 147).

³ Giuseppina Verdi Streponi: cfr. lettera 141, nota 4. Verdi aveva scritto: «Peppina lo sapeva, credo, prima di Noi!... Non dubitate: Essa conserverà il segreto (*Carteggio Verdi-Boito*, I cit., p. 147).

654

[Milano, 12 luglio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Dal Giovedì al Venerdì nella notte

Lenor¹ – Non così. Per carità. Ajutiamoci.
Non aspetto la quarta lettera per decidere. Ho deciso.
Parto domani sera per Napoli, arriverò Sabato sera, scenderò all'Hôtel Victoria non so bene a che ora. Ti telegraferò in viaggio l'ora giusta.
Ad ogni modo non c'è bisogno del telegramma per affermare la certezza. Arriverò a Napoli Sabato sera.
Fa in modo che dalle sette di sera in poi non ci sia gente in casa tua.
Non dire che è pietà, non calunniare l'amore. Non accusarmi. Se non sono venuto prima è perché tu stessa mi hai impedito e dissuasato dal viaggio. E quando non eri tu, era la speranza di rivederti presto che rendeva il viaggio superfluo. Si contavano i giorni. Lo sai.
Sabato sera! – La parola viva rischiara tutto, e il presente e il futuro, tutto. – Gioja! Creatura mia! Combineremo bene ogni cosa. Vedrai. Adesso sei ancora malata ma guarirai. Nella frase severa del medico apparisce evidente la certezza della guarigione.
Le braccia al collo. Sabato sera. Fra poche ore

Arrigo

Oggi è già Venerdì. Sono le due della notte esco per impostare. Sabato sera è domani e tu dirai: Oggi.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 527-528.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

655
[Milano] 12 luglio [1889]
A [Giuseppe Verdi, Montecatini]

12 Luglio.

Caro Maestro.¹

Tutto ciò ch'Ella pensa è buono.

La ringrazio con tutto il cuore e il patto è compiuto.

Fra una quindicina di giorni mi metto al lavoro della nostra Commedia.²

Il frammento di dialogo citato da Lei era già segnato per essere inserito.³

Ma i matrimonj ci vogliono, senza le nozze non c'è contentezza (non glielo dica alla Signora Giuseppina,⁴ ricomincierebbe a parlarmi di matrimonio!) e Fent. e Nan. devono sposarsi.

Quel loro amore mi piace, serve a far più fresca e più solida tutta la commedia. Quell'amore la deve vivificar tutta e tanto e sempre per modo che vorrei quasi quasi eliminare il duetto dei due innamorati.

In ogni scena d'insieme quell'amore è presente a modo suo. È presente nella II^a parte del I^o atto.

Nella II^a parte del 2^o atto.

Nella I^a e II^a parte del terzo.

È quindi inutile di farli cantare insieme da soli in un vero duetto.

La loro parte, anche senza il duetto, sarà efficacissima; sarà anzi più efficace senza. Non so spiegarmi; vorrei, come si cosparge di zucchero una torta, cospargere con quel gajo amore tutta la comedia senza radunarla in un punto.

Saluti affettuosi a Lei, alla Signora Giuseppina.

suo
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Il libretto del «Falstaff»*, cit., pp. 146-147.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² *Falstaff*.

³ W. SHAKESPEARE, *Merry Wives*, atto V, vv. 105-165

⁴ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

656
[Milano, 17 luglio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Mercoledì al mattino.

Buscola.¹ —

Tutto bene.

Avevo tanta fame quando sono arrivato. E dopo il dispaccio spedito sono andato a magnare.

Buscola – Tanto bene. Te ne voglio! Sempre più. L'ho visto il visetto! Mi pare un sogno. Che cosa è successo? Un sogno bello. Ed eccomi quà – Ero un pochetto stanco e sono andato a letto presto.

Oggi o domani comincerò a preparare tutte le cose per la casa santa.² E partirò Sabato, anzi Domenica così tu mi risponderai ancora in città. Non ho fretta d'andarmene così solo. Partendo ti scriverò e ti telegraferò. Ricòrdati il nome dell'acqua ferruginosa, esattamente.

Senti. Alle dieci di quella sera (son già passate due sere), alle dieci in punto, in punto, io sono stato preciso, colle ore d'oro in mano, preciso all'alto ritrovo delle anime.

Erano le dieci in punto e da dieci minuti spiavo la sfera lentissima. Il mare era scomparso da più di quattr'ore. Guardavo la sfera e di tanto in tanto il posto dove mi trovavo. — all'attimo fissato, tutto il mio essere ha pregato per te, e anche l'atto era d'adorazione: Ho detto una ventina di volte colla voce dell'anima: **Salute, pace, fortuna!**

Creatura. — Quà.

Le braccia al collo strette e forti. Sempre, sempre. Così — Vedrai, vedrai, tutto il bene arriverà d'un colpo.

L'amore vince tutto. Coraggio. Sei mia, sei mia. Sorridi. Pochi giorni ancora e poi il sogno grande.

Ancora una paginetta.

Risponderai a questa lettera, poi aspetterai il mio dispaccio e allora scriverai alla casa santa. Per Sabato avrò certo la tua risposta.

Io dal 24 in poi ti scriverò all'Hôtel vicino. Pazienza — Pochi giorni. Coraggio. — Guarda — Il tempo di apparecchiare quà e poi di mettermi a posto lassù e già ti vedo. — Creatura —

Sarò buono per la mia creatura, buono, buono, buono, buono, e tu sarai tanto contenta

Ancora una paginetta!

Tu dall'inchiostro capisci che ti scrivo quà nella cameretta nostra.

La casa è deserta.

Il sole è velato.

Sì, ti ho vista sino all'ultimo quando i cavalli hanno svoltato così bruscamente. Poi la voce viva m'è rimasta e dura ancora di dentro, la voce tua vera.

Attaccati forte. — Curati bene e guarisci. Io so che guarirai bene bene. — Oggi penserò alle cose tue da portare alla casa santa.

Amore Amore

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 531-532.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

³Eleonora Arrigo: Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² A San Giuseppe.

657

[Milano, 20 luglio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Sabato
al mattino ancora cameretta

Creatura mia.¹

Sì, sì, così, le braccia al collo. Hai ragione, potevo rimanere ancora, sono stato uno sciocco e un cattivo, potevo rimanere, me ne sono pentito tanto di non esser rimasto. —

Senti: lassù,² i due, come bumbetti santi, vedrai. — Che gioja!

Combiniamo bene.

Tu mi scrivi alla casa santa. Io da lassù ti scriverò ancora un pajo di volte. Tu appena arrivi a Torino mi mandi il dispaccio: **Pubblicato oggi** (Pubblicato vuol dire arrivata). Io col treno più vicino parto per vederti. —

Bisogna ch'io sappia con certezza l'Hôtel dove scenderai; sarà l'Hôtel d'Angleterre? — Sì —
— E il giorno dopo, su! in alto!

Bada di non stancarti in viaggio, non essere imprudente.

Ecco. Guarda. Ho preparato tutto. Sono pronto. Ce n'è voluto. Bisogna pensare a tutto. Domani parto.

Le tue tre lettere le ho ricevute, buone tanto, grazie. Non dire che Zozzoli è cattivo. – Non dirlo neanche per celia (sul serio non potresti). – Ti voglio tanto bene – Lo sai – Ti ho nel pugno. – Così va bene. Fidati. – E chiudo il pugno e lo stringo per non perdere la gioja mia! È una gioja un poco dolorosa, ma tanto più divina che se fosse gaja – Coraggio. Pochi giorni – Amore — Ho tanta fretta di partire, d’aspettarti, di raggiungerti, di condurti alla pace nostra.

Esco ancora per l’hamac³ e per altre cosette. – Tuo, tuo, tuo sempre sempre

Arrigo

Ancora una paginetta.

Questa è l’ultima che andrà alla porta del N° 4. –

No, cinque giorni di silenzio sono troppi. Domani partendo ti manderò ancora un saluto.

Ma di lassù ti scriverò all’Hôtel. Bada che non accada che le lettere si perdano — Di lassù le lettere hanno un viaggio più lungo e più lento. Ti scriverò ancora due volte.

Creatura mia. Là. Siate buona.

Cùrati bene, bene in questi ultimi giorni.

Te ne voglio tanto TANTO

Arrigo

Tuo tuo tuo tuo.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d’amore*, cit., pp. 535-536.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² A San Giuseppe.

³ Il medico aveva consigliato alla Duse di dormire su un’amaca (cfr. lettera 615, nota 2).

658

[Milano, 21 luglio 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Sabato sera

– Dopo la notizia crudele¹ —^a

Quando sono rientrato a casa dopo averti telegrafato ho trovato, povera mia Lenor, le tue due lettere che mi mostravano il tuo dolore grande e volevo correre ancora al telegrafo per darti una parola buona, ma davanti alle cose della morte la modula d’un telegramma è di ghiaccio.

Io non ti prego che d’una cosa sola ed è questa ed è una preghiera: Se, sola come sei, non ti senti di sopportare con rassegnazione il pensiero della dolce amica perduta, chiamami, avvertimi, lassù, dove sarò fra poche ore, e rifarò la via e verrò a trovarti e ad ajutarti.

Io non la conoscevo ma tu l’amavi e nelle tue parole m’ero abituato ad intenderla e a vederla. Non è passata ancora una settimana da quando abbiamo parlato di Lei l’ultima volta. Mi raccontavi che quella poveretta era andata per vedere la piccoletta tua;² aveva salutato a caso due bambinette a una finestra! Povera buona e bella e dolce e triste creatura passata! – Pace! – Benedizione! In Lei le potenti ragioni della vita mancavano. Ricordati sempre di Lei, ma ricordati anche sempre che se avesse avute le ragioni per vivere che tu hai non avrebbe disertata la vita.

Tu hai la piccoletta —

Tu hai me —

Ti voglio tanto bene —

Ti è permesso di piangere. Piangere, sì. Hai perduta l’amica tua. Ma ora quella poveretta è nella pace grande o nelle benedizioni. — Chi vive pianga per sé, non più per Lei. Pace! pace!

Creatura mia, se mi vuoi vicino, mandami una parola sola, lassù, una parola così: **Aspetto Ozzoli**. Io corro.

Ti ho scritto queste mattina. Sono tanto stanco e triste. Domani all'alba devo alzarmi. È tardi. Creatura mia mia. —

Arrigo

Io da te subito o tu da me fra pochi giorni – Coraggio — Coraggio! –

Domenica all'alba

Creatura --

Tanto bene! Creatura. – Vado ad aspettarti o tu mi chiami

Lenor.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 536-537.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^a*Dopo (...) crudele*: Radice annota che il passo è sul margine del foglio

¹ Qualche giorno prima la Duse, addolorata, aveva scritto a Boito del suicidio dell'amica Matilde Acton (cfr. lettera 447, nota 2). E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 533-534.

² Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

659

Ivrea, 1 agosto [1889]
A [Giuseppe Verdi]

Ivrea per S. Giuseppe
1° Agosto.

Caro Maestro.¹

Eccomi pronto.

La prego di rinviarmi lo schema del Falstaff; rileggendolo e ripensandolo lavorerò più facilmente.

Saluti affettuosi

del suo
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Il libretto del «Falstaff»*, cit., p. 147.

L'anno si ricava dal contenuto e dalla successiva risposta di Verdi (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 387).

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

660

[San Giuseppe, 18 agosto 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Domenica¹

Lenor mia.² – Ecco il tuo indirizzo, lo aspettavo e ti rispondo subito, poi giù a gettar la lettera in buca. Il dispaccio di ieri m'è stata una grande consolazione. Vedi, bumbetta mia, se d'una mano t'aiuti tu, dall'altra t'aiuta il buon Dio. Dunque: avanti. Io lavoro, ma sono un poveretto, ed

ho bisogno d'inseguire il lavoro tutta una giornata per riuscire a raggiungerlo un paio d'ore. — E guai a distrarmi.

Grazie. Ho ricevuto tutto: la cassetta delle cose buone, li giornali, grazie, e tanti dispacci e lettere, grazie, grazie, sì, sì, tanto, tanto, e sempre e non si muta. Intanto tu mi pensi e mi vedi. Triste anch'io, Lenor, non è lieta la vita del tuo rellò rellò.³

E la piccoletta⁴ come sta? Com'è? Si fa grande? Ti vuol bene? Impara? E tu? Sei tranquilla? Le parole del medico devono averti fatta contenta: **Guarigione completa**. Che gioja! Bisogna esser sani e forti, così per la fatica come per la gioja.

Vai a Chiattamone? Tutti i giorni? Su! Levati al dovere, è meglio accettarlo presto che tardi. Finché c'è un gran dovere da compiere la vita non ci appartiene. — Finirà per appartenerci. Coraggio.

Tanto, sempre, tutto
Arrigo

Va a trovare l'amica.⁵ Dille che la saluto tanto. Povera coraggiosa! — Vorrei vederla riposare un poco. —

A te la stretta buona

Arr

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 552.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ La corrispondenza fra i due si interrompe il 23 luglio e riprende il 14 agosto poiché per circa tre settimane la Duse aveva soggiornato a San Giuseppe (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 552).

² Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

³ *Poverello* (cfr. lettera 513, nota 2).

⁴ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

⁵ Radice scrive in nota che Boito si riferiva a Matilde Serao (cfr. lettera 419, nota 4) e ai suoi difficili rapporti con il marito Edoardo Scarfoglio.

661
S. Giuseppe, 20 agosto [1889]
A [Giuseppe Verdi]

S. Giuseppe (Ivrea)
20 Agosto

Caro Maestro.¹

Leggo la sua lettera e rispondo immediatamente.

Anch'io, se fossi nei panni di Faccio,² accetterei senza esitare la posizione che gli si offre a Parma.

Ma Faccio esiterà. L'indole sentimentale dell'animo suo lo induce ad esitare tutte le volte che per veder migliorato le condizioni della sua vita egli è costretto ad abbandonare Milano.

E dopo aver esitato, rifiuta.

Se oggi codesta fatalissima sentimentalità gli si risvegliasse non vedrei più né sicurezza né pace per l'amico nostro.

Dopo trent'anni di lavoro (o poco meno) egli si trova oggi con molte lodi e con pochi risparmi, in un posto^a poco invidiabile ma molto invidiato,^b illustre, sì, ma precario^c anche.

In quella città ch'egli ama, la guerra che gli si move è continua ed è animata dalla slealtà e dall'invidia. Quel posto ch'egli occupa oggi, incerto se lo occuperà per molto tempo ancora, fu sempre sbattuto dalle ire; nessuno vi rimase più lungamente saldo di lui ma già questa saldezza accenna ad essere scossa. E questo segno sarebbe una gran fortuna per lui se lo potesse decidere ad abbandonare in tempo quel posto per l'altro che gli è offerto, così onorevole e sicuro e tranquillo e proficuo.

Ella mi scrive che la Direzione del Conservatorio di Parma è retribuita con 6000 Lire, più 1000 per l'alloggio; 7000 Lire a Parma sono come 12.000 a Milano senza contare il Teatro che aumenterebbe di 4000 lo stipendio e^b senza contare che il Faccio potrebbe forse nei mesi di vacanza accettare qualche ragguardevole scrittura.

Sono convinto che il Faccio riuscirebbe un eccellente Direttore di Conservatorio.

Egli sa per teoria e per pratica assai profondamente tutto ciò che un Direttore di Conservatorio deve sapere. E l'esitanza la tiene per sé, per gli affari suoi propri, come una perla fina, ma non la comunica agli altri. Da ciò ne segue ch'egli sa comandare a^d masse anche turbolenti e rozze e sa da quelle farsi strettamente ubbidire, perch'egli intuisce molto chiaramente l'ordine e l'equità.

Quindi egli saprà facilissimamente farsi ubbidire dagli scolari d'un Conservatorio appena riformato,³ che non ha tradizioni guaste e magagne inveterate come le hanno^e quelli di Napoli, di Firenze e di Palermo.

Parma sarà la sua quiete e la sua fortuna, purch'egli ci vada solo, senza famiglia e senza affanni in casa.

Maestro caro, ella dovrebbe insistere ad incoraggiare l'amico e se le pare che le mie parole potranno influire su di lui la prego di fargli leggere questa lettera che è l'espressione schietta del mio pensiero.

Tante cose affettuose a Lei e alla Signora Giuseppina.⁴

suo
Arrigo Boito

E questa pagina, caro Maestro, è per Lei.

Una fuga burlesca è quella che ci vuole, non mancherà il posto di collocarla.

I giuochi dell'arte sono fatti per l'arte giocosa.

Io vivo coll'immenso Sir John, col pancione, collo sfonda-letti, collo schianta-scranne, collo sfianca-mule, coll'otre di vin dolce, col burro vivente, fra le botti di Xeres e le allegrie di quella calda cucina dell'Osteria della Giarrettiera.

Nel mese d'Ottobre ci vivrà anche Lei.

Nei primi giorni ero disperato.

Schizzare i tipi con pochi segni, mover l'intrigo, estrarre tutto il sugo di quella enorme melarancia Shakespeariana senza che nel piccolo bicchiere guizzino i semi inutili,⁵ scrivere colorito e chiaro e corto, delineare la pianta musicale della scena affinché ne risulti una unità organica che sia un pezzo di musica e non lo sia, far vivere l'allegria commedia da cima a fondo, farla vivere d'una allegria naturale e comunicativa, è difficile, difficile, difficile, ma bisogna che sembri facile, facile, facile. –

Coraggio e avanti.

Sono ancora al primo atto.

Nel Settembre il secondo.

Nell'Ottobre il terzo.

Questo è il programma.

Avanti.

Di nuovo una buona e forte stretta di mano per ripigliar coraggio.

suo
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le preoccupazioni di Boito durante la composizione del «Falstaff»*, cit., pp. 147, 164-165. Luzio pubblica il documento in due lettere considerate distinte: la prima datata 20 agosto 1889 («Caro Maestro. Leggo la sua lettera [...] Tante cose affettuose a Lei e alla Signora Giuseppina. suo Arrigo Boito») e la seconda senza data («E questa pagina, caro Maestro, è per Lei [...] Di nuovo una buona e forte stretta di mano per ripigliar coraggio suo Arrigo Boito»). In *Carteggio Verdi-Boito*, dove entrambi i documenti sono trascritti come parti integranti della stessa lettera, si spiega che Boito seguì l'invito di Verdi a usare due fogli separati, uno per Verdi e l'altro da mostrare a Faccio (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 389). Sulla busta il timbro postale: «IVREA 21.8.89».

^a un posto ricalcato su una posizione cassato ^b invidiato ricalcato su invidiata ^c precario ricalcato su precaria ^d a su alle cassato ^e le hanno aggiunta nell'interlinea

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Verdi aveva pensato a Franco Faccio (cfr. lettera 1, nota 1) come possibile direttore del Conservatorio di Parma.

³ Cfr. lettera 519, nota 4.

⁴ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

⁵ Non a caso sceglie l'arancio dolce che, come si può leggere nel *Dizionario* del Battaglia, è frutto da mangiare che è ricco e nutre e che proverbialmente è contrapposto a pruno.

662

[San Giuseppe, 25 agosto 1889]

A [Eleonora Duse, Napoli]

— è il 25 — subito dopo la lettera —

Bumba¹ —

Poiché oggi so dove sei, ti scrivo. La giornata è fresca e una passeggiata è indicata.—

Venti volte ho avuto la tentazione di dirti: **ritorna**. Ma la fine della cura tua doveva essere osservata, e poi, la piccoletta,² e la fatica. Questa volta l'ultima parola è stata detta dalla ragione. —

Ma oggi è il 25. Il 1° tu parti, così m'hai scritto. Si vive ancora sul lunario! Il 1° parti e forse il 2° arrivi. Appena arrivata mi telegrafi. Io arriverò il giorno dopo. La sera stessa del mio arrivo, che sarà probabilmente il 3, la stessa sera, Lenor passando dalla strada bianca³ **alle otto** (ora già buja) potrà far **tac, tac**, se cammina a piedi, o se va in carrozza basterà il fermarsi delle ruote perché buscolo venga ad aprire. — Alle **otto** si comincia ad aspettare. — È inteso. —

Se tu devi fare qualche deviazione prima d'arrivare nella città dove Lenor è nata, mi avvertirai. Per ora sta il mio progetto.

Creatura —

È una cosa sempre viva, sempre accesa. Tanto tanto. Le braccia al collo. Così. Così

Arrigo

Il gallo meridiano canta, canta le sue tre note tristi. —

Il sasso di Bumba è ancora là, protetto dall'altro più forte. Quando passo lo tocco, poi mi siedo vicino, ma da cinque giorni non esco.

Amore Amore

Eleonora Arrigo^a

La piccoletta è sana, forse il crescere la stanca. Senza dubbio essa vive in un ambiente d'igiene perfetto per ciò che riguarda l'aria e il clima, ed è l'elemento principale della salute.^b

Dopo. — Tempo del diavolo! Guarda. Piove. Non posso escire. Aspetterò.^c

26 Jeri non potuto escire. Pioveva, pioveva. Oggi forse pioverà ancora, ma io scappo per impostare e farò presto. È troppo tempo che non ti parlo.

Siamo intesi —

Rispondi —

Creatura, tutto, tutto di me a te.

Anche oggi ho ricevuto il giornale. Grazie.^d

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 555-556.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati ^bLa piccoletta (...) salute Radice scrive che il passo è sul margine del primo foglio ^cDopo (...) Aspetterò Radice scrive che si tratta di un'aggiunta all'ultimo foglio ^d26 (...) Grazie Radice annota che il passo è su un foglietto scritto il giorno successivo

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

³ Boito si riferiva all'appartamento di via Principe Amedeo a Milano (cfr. lettera 31, nota 2).

663
[31 agosto 1889]
A [Eleonora Duse]

Alla contessa Augusta Sormani Andreani Vanotti il radiometro che sta sulla libreria del mio studio accanto alla finestra e il crocifisso che sta nell'angolo fra le librerie.

Inedita. Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. B. 115. 7/a-b.

In alto a destra parola illeggibile.

Sulla busta: «Signora Eleonora Duse. Via Partenope. 4. Napoli»; timbro postale: «MILANO 30.8.89».

664
1 settembre [1889]
A [Giuseppe Giacosa]

S. Giuseppe I° Settembre

O Pin!¹

Sei a Parella? Vieni a S. Giuseppe.² Ti aspetto. Porta da lavorare. Io lavoro. Porta il tuo dramma.³ Avrai le camerette belle, esposte a mezzogiorno, asciutte, sanissime. Sei appena sceso da S. Grato; prima di stabilirti a Parella è meglio che tu faccia una sosta più in alto, per causa della febbre? Non vorrei che a Parella ti ritornasse come ha già fatto una volta? E l'egoismo mio che parla ma anche la savia ragione. Quassù nell'aria viva la febbre non viene. Dunque t'aspetto. Vieni all'improvviso, apri la porta, vieni.

Saluti affettuosi a tutti i tuoi.

Arrigo

Piero mi perdoni se non ho ancora trovato un paio d'ore per venirlo a trovare, ti accompagni anche lui, vedrà gli angioletti della chiesa che sono brutti assai.

A rivederci

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo (di proprietà Albertini secondo le indicazioni dell'edizione a stampa); trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/LVII; in *Mostra di ricordi boitiani*, p. 11.

L'anno si ricava da P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa* (cit., p. 62) e da una nota sulla trascrizione dattiloscritta.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² La Duse era partita da S. Giuseppe il 13 agosto mentre Boito vi sarebbe rimasto sino a metà settembre (P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 628).

³ La *Signora di Challant*.

665
[San Giuseppe, 12 settembre 1889]
A [Eleonora Duse, Milano]

Giovedì

Bumba¹ —

Lunedì verso le sette e mezza della sera, io da Bumba.

Avrò già pranzato.

Aspettami

Amore

Creatura

tuo tuo tuo
Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 559.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

666
[Como, 25 settembre 1889]
A [Eleonora Duse, Milano]

Mercoledì al mattino

Buon giorno alla creatura mia¹ e **giorno buono** e tutti li saluti buoni e belli, sempre, sempre, ad ogni ora, in ogni luogo.

Jer mattina volevo capitarvi a colazione coll'amico² ma poi ho pensato: sarà meglio un altro giorno, senza l'amico. E così si farà.

Guarda: è ancora giovane il giorno. Sono le sette del mattino appena. Sul tavolo ho tutte le carte mie, e adesso mi metterò al lavoro, e sono alzato da quasi un'ora. Qui, dove sono ora, c'è un gran silenzio e una solitudine piena.

E te ne voglio tanto, ed è sempre la stessa parola che dà lo stesso suono, ma l'ondata del sangue che la move è sempre nuova e calda.

Ricordati: **sempre.**

Ricordati: **È detta.**

Ricordati: **Non si scioglie.**

E acquista forza e salute. Una gran speranza attende. Coraggio. Guardala – E attaccati, attaccati! Attaccati. Ogni mia forza è per te. Attaccati forte. E buon giorno al lavoro dei Due, che è buono e coraggioso e sincero.

Dammi una parola.

L'indirizzo lo sai.

Creatura – Amore

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 559.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Con ogni probabilità si tratta di Giuseppe Giacosa (cfr. lettere 50, nota 4).

667
[Como, 27 settembre 1889]
A [Eleonora Duse, Milano]

Venerdì

A te l'ora prima nella luce nuova –

Senti. Volevo partire stamane e correre dove tu sei, ma ho riletto ciò che mi hai scritto jeri ed ho pensato ch'era meglio per te ch'io rimanessi. —

Dimmi subito come stai. Tu leggerai fra poche ore queste parole. Dimmi come stai.

Lenor¹ – L'inchiostro che segna il nome bello ti arriverà ancora fresco e ti porterà il pensiero di chi ami vibrante ancora. E tu mi risponderai questa sera, e domattina verso le dieci ti leggerò.

Mai distanza più breve ci ha separati. Dimmi subito come stai. Quattro giorni sei stata distesa nel riposo dolente del corpo.

Creatura —

Se volessi seguire l'impulso del sangue smetterai di scrivere e partirei subito. Ma il bene che si vogliono i due è troppo forte; ha uno strano destino, devono sfuggirsi. **Vieni!** è uno dei gridi. **Via! Via!** è l'altro. Come l'amore dell'onde (guardale) accorrono e fuggono, e poi tornano al bacio immenso.

Così fanno le onde.

Creatura.

Ve ne voglio da morire Ma fra due o tre giorni l'onda ritornerà. — Sì. Sì.

Dimmi come stai. Amore

Eleonora Arrigo^a

Dopo. — **alle dieci**

A te — ti ritorna la paginetta bianca, ti ritorna con una carezza dolce e buona della mia mano. Benedetta. Grazie a te! che mi parli la parola che volevo sentire e che ti pregavo di darmi. Sempre s'ascoltano e s'intendono e s'indovinano **i Due**

Benedetta. —

Avanti. Verso la pace. Io la vedo. Non può non arrivare. Dal prodigio nasce il prodigio.

Amore. — Sta quieta. Io sono quieto anche. Ma fra due o tre giorni, sì, sì, sì —

Grazie per le parollette d'oggi che sono arrivate adesso. Grazie. Anche domani le avrò.

Forse, Domenica, per qualche ora, sì, sì, e poi ancora. Bumbetta sarà allora riposata e gli occhi si potranno guardare. — Amore. Amore.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 562-563.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

668

[Como, 1 ottobre 1889]
A [Eleonora Duse, Milano]

Martedì

Le ho ricevute tutte due nello stesso momento, erano belle, belle, le paginette di jeri.

Viva l'Europa. Così va bene.¹

Quando ci rivedremo? Questa sera vi sarà restituito il vostro **gilet bianco**.²

Quando Bumba dirà **Vieni**, Buscolo arriverà. Ma se Bumba non dice **Vieni**, come potrebbe Buscolo andare da Bumba? Grazie per le notizie buone.

La casa santa rimane e aspetta il giro delle stagioni: la neve, i fiori, i frutti.³

Strambino! Strambinooooo!

Ma intanto Bumba non dice: **Vieni**. — Un nuovo mese è incominciato. Ma la nuova settimana (questa) non finirà senza che Bumba abbia detto la parola che ha vinto tante distanze.

Creatura. —

È un secolo che non vi vedo.⁴

Amore

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 568-569.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ La Duse aveva scritto che sarebbe andata in *tournee* in Europa e non in America (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 566- 568).

² La Duse nella lettera del 30 settembre (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 568) aveva chiesto a Boito notizie su Luigi Gualdo (cfr. lettera 2, nota 5).

³ La casa santa è quella di San Giuseppe, dove la Duse progettava di tornare l'estate successiva (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 568).

⁴ I due non si vedevano dal soggiorno estivo a San Giuseppe, terminato verso la metà di agosto.

669

[Como, 4 ottobre 1889]
A [Eleonora Duse, Milano]

Venerdì.

Creatura¹ – Non prima, no, dopo. Sì. Tutto come tu vuoi. Domani parto, arriverò per l'ora del desinare. Se questa lettera arriva in tempo mi aspetterai alle 6 e ½ col pranzo dei due. Se non arriva in tempo, saluterò Bumbetta e tornerò ad escire per inghiottire in fretta qualche cosa, e poi subito risalirò le scale.

Chi è che non ha gridato **Viva l'Europa** con entusiasmo?² – Non io.

Creatura. —

La creatura questa sera volerà! Volerà!

Io non ci sarò.

Lui è ubbidiente

Va. Sta tranquilla. Benedetta.

Tanto, lo sai. Troppo!

A domani.

Alle 6 e ½ .

Gli occhi negli occhi, il bacio nel bacio

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 572.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² La Duse aveva rimproverato Boito di non aver accolto con entusiasmo la notizia della *tournee* in Europa.

670

[Milano, 22 ottobre 1889]
A [Eleonora Duse, Palermo]

Martedì

Lenor¹ — Domani prima dell'alba sarà una settimana compiuta. — E c'è voluto tutto questo tempo prima ch'io sapessi dove scriverti. Finalmente l'indirizzo è arrivato. – Ti ho seguita sempre pensandoti, e sulla terra e sul mare: Ma ho fatto il mio lavoro, ogni giorno, sì creatura mia, come tu il tuo. E così farò e così farai finchè ritorneranno le **brevi feste**² dei due. E quando i lavori saranno compiuti si faranno i conti colla vita e colla pace. È **la salvezza nostra**. Anche tu la intendi bene, ora, questa grande verità. E senza il lavoro sarebbe la nostra rovina. Il dovere severo è incominciato. Coraggio.

Ebbi lettere e telegrammi. Grazie. Mercoledì scorso, verso l'ora della tua partenza, ero sceso a camminare sulla via ma non ti ho veduta.

Non so quando riceverai queste parole. Il tempo cattivo prolunga le vie del mare e ritarda l'arrivo delle lettere.

Dimmi tutto di te e della salute e della fatica e del tempo che rimarrai dove sei.

Io, ai primi del Novembre andrò per parecchi giorni in quella casa³ che tu hai vista da bambina, una casa nella campagna, l'hai vista e te ne sovviene. Ti spedirò l'indirizzo quando ci andrò.

Intanto tu sai dove sono. La pioggia cade sui tetti, la luce è triste, l'altezza non la rischiera. Tutto è ancora in disordine intorno a me, ma il lavoro procede egualmente.

Tu mi sai. Sono sempre quello che tu sai, ma sono calmo. Sta tranquilla. Ho il pensiero occupato. Ma aiuto bene. Non angosciarti. È detta –

tuo tuo tuo
Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 573-574.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Sul riferimento dantesco cfr. lettera 397, nota 6.

³ Radice scrive in nota che si tratta della casa di Verdi a S. Agata.

671

[Milano, 24 ottobre 1889]
A [Eleonora Duse, Palermo]

Giovedì al mattino

Lenor¹ — Non ho altra carta che questa brutta del lavoro, prendila com'è; ne ho dimezzato un foglio e ti scrivo.

Forse quando scenderò troverò una lettera tua, forse tu oggi riceverai la mia di Martedì. Come stai? Sei la mia creatura.

Forse fra tre giorni andrò là dove ti ho detto, ma prima di partire ti scriverò ancora e ti spedirò l'indirizzo, così tu saprai e mi scriverai.

Dimmi se la combinazione di Napoli continua ad essere probabile. Io mi aiuto accordando il pensiero colle rime. M'ajuto. Non vedo nessuno. Passo la sera in casa e tutta la giornata. Esco prima del desinare un momento. Alla sera, mentre scrivo, guardo le ore come quella povera diavola che ti è affezionata.

Creatura, parlami, io ti parlo.

Amore.

Basta. Ritorniamo al lavoro prima che il sangue si scuota, che poi non si potrebbe più.

Amore — A te. — Dio t'ajuti. Amore.

tuo sempre
Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 574-575.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

672

[Milano, 26 ottobre 1889]
A [Eleonora Duse, Napoli]

Martedì

Certo una mia lettera s'è smarrita. In uno dei primissimi giorni della settimana scorsa ho scritto e mi accorgo dalle tue parole che non hai ricevuto. Sei rimasta dalla Domenica al Sabato senza una lettera mia, e per quanto fossi incerto dove trovarti ho scritto al posto dove sai. Dunque c'è stato un ladro. Ma ora temo che si smarrisca anche quella che ti ho spedito Sabato dove ti confermo il progetto del 10 e annuncio l'arrivo mio per le 6 e $\frac{3}{4}$ all'Hôtel Vittoria.

Fra quindici giorni esatti.

Ripeto le parole che la lontananza confonde o disperde. – E così soffrendo o temendo si vive. Ma le tue ultime pagine spirano un soffio gelato. —

Lenor – Che cos'hai? Eccoti da capo ad augurarmi il bene e la salute. — Grazie —. Non ho bisogno né dell'uno né dell'altra. Parli di una nuova vita iniziata. Parli coll'accento del congedo, come chi saluta per sempre. E tu scrivevi così nello stesso giorno ch'io ti confidavo l'ora e il ritorno!

Creatura. — Rammèntati. —

Bada a chi parli, rammentalo bene com'è e come tu sei per lui.

Senti. — Appena arriverai nella città nuova gli manderai un dispaccio perché sappia dove parlarti. Creatura. —

tutto tutto
Arrigo

Arriverò col diretto dalla via più breve. Se l'Hôtel fosse pieno manderai N.¹ alla stazione ad avvertirmi. – È detto.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 577-578.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Probabilmente si tratta di Nannina, la cameriera della Duse (cfr. lettera 554, nota 3).

673

[Milano, 27 ottobre 1889]
A [Eleonora Duse, Palermo]

Mercoledì.

Bumbetta.¹

Ho ricevuto la buona. Quà. Non c'è tempo da perdere. Intendiamoci. Ve ne voglio da delirare. – Ma voi non siete ancora contenta. Intendiamoci bene. Le lettere s'incrociano e s'urtano e mandano scintille...e fumo, ma il fumo viene dalla Trinacria. Una gran vampata lo seguirà. –

Jeri ho scritto riconfermando tutti i particolari del progetto. Jer sera la vostra lettera li spostava un poco. Vediamo d'orizzontarci.

All'Hôtel Roma mi sanno a mente. Quell'altro più eletto, che sta accanto all'amica, è frequentato da gente che conosco, e mi ci aspettano domani per assistere ad uno spozalizio! – Tu vedi come accorro all'invito. — Aspetteranno un pezzo.

Evitiamo, se non ti dispiace, quei due Hôtels, e lascio a te la scelta definitiva d'un terzo. L'importante è che tu sappia l'ora esatta del mio arrivo e quella ve l'ho scritta due volte.

È detta.

Bumba, le braccia al collo, così va bene. — I due sono i due. È destino. Dolce destino, doloroso, e forte.

Creatura, guardami dentro. Sempre – tutto.

Presto – Tutto

Eleonora Arrigo^a

Perchè dici **Apparenza**?

Che cosa vuoi di più? Che cosa vuoi ch'io faccia? Che cosa vuoi?

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 578-579.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

674

[Milano, 29 ottobre 1889]
A [Eleonora Duse, Palermo]

Lunedì

Ogni lettera la sua risposta. Ma Bumba¹ era triste la mattina del Sabato scorso, era triste. Su! Coraggio. Creatura, alta la testina, sorridimi, spiana il cuore e la fronte. Dal dieci all'undici Dicembre ogni ora è d'oro. – Sorridi. È concessa di tanto in tanto una sosta agli affannati.

E adesso stammi a sentire. Li miei arrivi e partenze sono assai semplici e si riducono ad una gita sola; **a quella**.² Che sarà dal 3 al 10 o al 12 del mese che sta per giungere. Poi ritorno a casa.

Si lavora. Le stuoje sono affisse e tengono caldo, ma non ho tempo né voglia, per ora, di aggiustarmi meglio.

Bumbetta, se queste giornate ti pesano, prendi la penna e finisci di copiare gli scarabocchi di bumbo. Rammenta dove furono scritti. La penna correva a passi brevi e rapidi sulla carta, mentre Lenor era assonnata o dormiva. Mettiti a copiare; ajutati.

So che ti ajuti. Lo so. Là. Pace, Pace. —

Eravate bella molto al desinare di Sabato? Le rose sotto il cuore? come allora?

Basta. Si baciano le labbra e si saluta. Il tempo corre. C'è tutta una vita nuova da preparare. Se credete che io abbia tempo da divertirmi?...

tuo tuo tuo
Arrigo

Riscriverò prima di partire, se fate presto potete rispondere anche a questa in città.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 579-580.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Radice annota che si tratta della residenza di Verdi a S. Agata.

675

[Milano, 30 ottobre 1889]
A [Eleonora Duse, Palermo]

Domenica

Lenor.¹ Una lettera risponde all'altra. Ecco la tua di Venerdì. Quelle di Napoli le ho ricevute. E da Palermo, questa, è la seconda. Io partirò il 3 di Novembre. Hai tempo di rispondermi. Domani aspetto l'itinerario esatto. Ti ho scritto due volte, questa è la terza. — Le lettere non rallegrano, ma il silenzio uccide. Tu indovini il giorno che devi ricevere le mie parole; finché i tuoi calcoli saranno basati sul bene che vi si vuole, creatura, non sbaglieranno mai.

Bumba, mentre ti dicevo queste parole ho sentito un passo che saliva sulle lunghe scale, poi ho sentito picchiare, era il tuo telegramma. Sulla ricevuta ho segnato il tocco e mezzo, l'hai spedito alle 10 e 45.

Mi promette per domani l'itinerario. Grazie. E mi augura buon viaggio. Serberò l'augurio per la settimana ventura.

Quella casa dove andrò non ti è odiosa, no, non può essere.

A domani l'itinerario.

Ecco, ti dico la parola buona: tanto, tanto, come nelle ore più liete, come nelle ore d'oro, così, sì, così, sempre

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 580.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

676
Milano, 30 [ottobre 1889]
A Giuseppe Verdi [S. Agata]

Mercoledì. 30.
Milano.

Caro Maestro.¹

Arriverò Lunedì venturo, (4 Novembre) e se il 2° atto non sarà ancora finito lo finirò durante la settimana che starò a Sant'Agata.

Quell'atto ha il diavolo addosso e scotta a toccarlo.

Il tema della scena d'Alice, come s'era combinato a Milano, non mi contenta più. Ha uno svantaggio ed è questo. Se Alice entra nei particolari della burla, la burla, poi, perde interesse.

Ho abbozzato la scena della cesta² e mi pare che prometta bene.

Ma c'è ancora molto da fare.

Dunque a rivederci Lunedì. Scenderò a Fiorenzuola all'ora della corsa solita.

Tanti buoni saluti alla Signora Giuseppina³ e a Lei.

Tante cose cordiali al Maestro Muzio.⁴

A rivederci.

suo aff.^{mo}
Arrigo Boito

Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Il libretto del «Falstaff»*, cit., 147-148.

Sulla busta: timbro postale: «MILANO 31.10.89»

Il luogo di arrivo si desume dal contenuto della lettera.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² A. BORTO, *Falstaff*, atto II, scena II.

³ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

⁴ Emanuele Muzio: cfr. lettera 360, nota 5.

677
[Milano, 2 novembre 1889]
A [Eleonora Duse, Palermo]

Sabato.

Lenor¹ —

Tanto e sempre.

Le due lettere annunciate dal dispaccio sono arrivate oggi, ma il dispaccio è arrivato ieri in ritardo. Ed eccomi a parlarti.

Parto non domani, ma senza dubbio posdomani e starò là sette od otto giorni.

Tu sei così lontana, così lontana! che per indicarti quell'indirizzo bisogna ch'io veda una carta geografica. Adesso quando andrò giù guarderò, e scriverò poi.

Bada di mandarmi l'indirizzo di Messina appena arrivi. Creatura, voglio vedervi più lieta. Sù! La più gran forza è un visetto sereno. Coraggio! Si lavora di quà, si lavora di là, qualcosa di buono ne deve pur derivare. Ve ne voglio! e come! Guarda; la giornata è finita, l'ultimo raggio è scomparso e la stanza diventa grigia. A Mezzodì mi hanno portato le tue lettere e sei stata con me, fino a quest'ora.

Dal 10 al 11, sì, dove vorrai. Non poteva non essere. Creatura, amore. Senti le campane che suonano! È quasi sera. Che cosa è successo? C'era il sole poco fa, ti ho scritto tre righe ed è quasi bujo.

Quando ti scrivo di tratto in tratto mi arresto, perché ti vedo, e ti guardo, e guardo una speranza lontana e il tempo passa.

Ecco adesso scendo.

Ma prima un saluto buono, quello delle labbra fedeli.

A te, a te; così sempre

Arrigo

Creatura mia – Grazie del sogno: la terrazza alta, eravamo in tre, la piccoletta. — Lenor, Lenor!

Senza bisogno di consultare carte geografiche il miglior indirizzo è questo
Piacenza, Borgo San Donnino. Busseto

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in A. BOITO, *Tutti gli scritti*, cit., p. XXIX (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 584.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

678

[Milano, 3 novembre 1889]

A [Eleonora Duse, Palermo]

Domenica.

Ancora un saluto – Parto domattina.

Jeri t'ho scritto. Ricevuto? Chi siete voi?

Sempre quella, benedetta e buona. Fatti coraggio. Tu¹ ora vivi e lavori in mezzo a una razza di provinciali bruti. Fa come se non esistessero. Non so più niente, niente del tuo lavoro, peggio che se fossi in China.²

Creatura. Non esser triste. Il dovere è una cosa semplice, e tu sei nel dovere e devi esser contenta e non abbadare alla gente cretina. Hai due beni certi, bumbetta, uno nella mente e un altro nel cuore e nessuno te li toglie. E questo ti basti per farti sicura e tranquilla.

Questa lettera ti arriverà Martedì o forse Mercoledì, rispondi subito, là, dove sarò. Non permettere che la tristezza ti colga, fa di distrarti, leggi un libro bello, rileggi un libro santo, trascrivi, oppure mettili il cappello ed esci.

Va a spasso, va in cerca di sole e d'aria, passa da piazza S. Oliva, volta a sinistra nella viuzza e tocca la prima porta. S'è sofferto tanto.

Creatura – Ti stringo, lo senti. Così

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 587.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo: Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito non aveva ancora ricevuto la lettera del 2 novembre nella quale la Duse raccontava l'esito dell'*Antonio e Cleopatra* a Palermo.

679

[Milano, 4 novembre 1889]
A [Eleonora Duse, Palermo]

Lunedì.

Ancora un saluto.¹ —

Parto fra due ore e ti parlo come se me ne andassi più lontano, e non è.

Fra quattr'ore sarò più vicino a te di parecchi chilometri. Ma poi dovrò arrestarmi.

Non so perché, ti sento triste nel mio pensiero e ti scrivo ancora queste righe per supplicarti di non esserla.

Dimmi come stai. Dimmi che fai ogni sforzo per vincere la tristezza. Sfuggi la solitudine, aiutati. Fra qualche giorno muterai città e allora ti riavvicinerai anche tu un poco.

Senti. Te ne voglio tanto. È detta. Anche da lontano ti vedo. Coraggio. Attaccati. —

tuo tuo
Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 587-588.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Boito si rivolgeva alla Duse (cfr. lettera 228, nota 3).

680

[Milano, 10 novembre 1889]
A [Eleonora Duse, Messina]

Domenica.

Mentre arrivavo (Bumba mia)¹ il tuo dispaccio correva per raggiungermi e mi raggiunse un'ora dopo. Siete una brava brava.

Le due lettere mi saranno, spero, rimandate dalla campagna. L'ultima da Palermo m'è capitata Giovedì sera mentre si pigliava il caffè, dolce, dolce, dolce lettera e dolce caffè. La tua gita a Monreale mi piacque, le cose belle rallegrano il pensiero. Mentre ero in campagna, se guardavo dalla finestra della mia camera vedevo il cancello che sta davanti alla casa, e vedevo la strada postale al di là e la pianura deserta, e pensavo a una mamma che teneva per mano una piccoletta² dicendole di guardar bene quella casa e di rammentarsi d'averla veduta. E la piccoletta se l'è rammentata.

Creatura.

Ma tu sei partita dalla città dov'eri senza aver riveduta la via Abela! Povera via! Me la ricordo tanto! Pace. —

Ho fretta. È già sera, vorrei che questo sgorbio di lettera potesse partire oggi.

Creatura.

Tutto. Sempre.

Grazie del telegramma. —

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 569 (parz.); E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 589-590.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Radice scrive in nota che Boito si riferiva alla madre della Duse e che la «piccoletta» era l'attrice bambina.

[Post 10 novembre 1889]

A [Gaetano Negri]

Quando leggo le forti verità che ella¹ va meditando mentre l'amministrazione del Comune, come fa, le dà tregua, auguro alla nostra Milano ch'ella ritorni a reggerla presto, auguro a lei di non ritornarci mai più.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; M. SCHERILLO, *Dal carteggio di Gaetano Negri*, «Corriere della Sera», 31 luglio 1912.

L'anno si desume dal contenuto dell'articolo, nel quale Scherillo scrive che l'epigramma di Boito venne inviato in seguito ad un articolo del Negri dopo la crisi comunale del 1889. Il mandato di sindaco del Negri si concluse il 10 novembre.

¹ Gaetano Negri: cfr. lettera 218, nota 1.

[Milano, 12 novembre 1889]

A [Eleonora Duse, Messina]

Martedì

A te¹ — Nulla s'è perduto. I due cartoncini scritti poche ore prima di partire mi sono arrivati jeri rapidissimamente. Portavano il marchio dell'ora che partivi (anche Bùscolo è partito alla stessa triste ora e dalla stessa città; era un Maggio) e sull'indirizzo di Bumba una forte mano² che sa farsi ubbidire dalla penna ha cancellato ed ha aggiunto l'indirizzo della strada bianca³ e poi per paura che tutte quelle indicazioni postali portassero confusione ha fatto seguire una lettera sua dove m'avvertiva che aveva spedito la lettera. Vedete, buscoletta, che i vostri caratteri sono in buone mani.

E l'indirizzo che vi ho dato è molto meno strambo di quello che voi pensiate. O buscola! — Voi abitate l'ultimo sasso d'Italia dove le piccole borgate di quà o non sono conosciute o possono essere scambiate con altre che portano un nome eguale, perciò v'erano tre nomi di luoghi sulle buste. Capito?

E adesso a te l'amor mio. Oggi arriveranno forse ancora due lettere tue. La seconda dalla campagna e la prima dalla città nuova. E così le mani dei due poveretti s'accarezzano da lontano, scrivendo.

Sta quieta, non stancarti, sfuggi la solitudine se ti porta la tristezza o la noja. Io, creatura, non m'annojo mai, né solo né cogli altri. Vorrei che tu potessi fare altrettanto.

Bisogna aiutarsi. Il tempo cammina col passo delle formiche e va più lento più il desiderio lo spinge. Fra una quindicina di giorni si comincerà a combinare colle cifre. Che gioja! Brevissima festa! ma una festa dei due!

Coraggio! Amore. Le labbra. — Sì — così creatura!

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 594. Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Radice scrive in nota che si trattava della mano di Verdi. Il Maestro aveva inviato al recapito milanese di Boito le lettere della Duse giunte a S. Agata.

³ Si tratta dell'appartamento di via Principe Amedeo a Milano (cfr. lettera 31, nota 2).

683
Milano [12 novembre 1889]
A [Giuseppe Verdi, S. Agata]

Martedì

Caro Maestro.¹

Grazie; ho ricevuto regolarmente la lettera che Lei ha avuto la bontà di spedirmi.²

L'indirizzo non era sbagliato. La votazione elettorale,³ che mi ha fatto abbandonare la simpatica vita di S. Agata, si annuncia con delle buone promesse pei moderati. Domani avremo le notizie definitive.

Ho ripreso il lavoro.

Non ho visto nessuno, tranne il Giacosa,⁴ quindi nessuno mi ha parlato della notizia del Figaro.

La prego, caro Maestro, di salutarmi tanto la Signora Giuseppina.⁵

A rivederci a Milano, presto.

Una buona stretta di mano del suo

aff.^{mo}

Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; *Le preoccupazioni di Boito durante la composizione del «Falstaff»*, cit., p. 165.

Sulla busta timbro postale: «MILANO 12.11.89».

Il luogo di destinazione si desume dal contenuto della lettera.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² La missiva della Duse (cfr. lettera 682, nota 2).

³ A S. Agata erano state indette le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale milanese (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 390).

⁴ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

⁵ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

684
[Milano, 13 novembre 1889]
A [Eleonora Duse, Messina]

Mercoledì

Ecco la seconda che mi vien rimandata dalla campagna, quella che narra il pessimo viaggio. Avevo letto le notizie del ciclone di Giarre ma i miei calcoli mi facevano sicuro che quel disastro era avvenuto il giorno prima della tua partenza e non avevo notato nessuna parola che accennasse a interruzione di linee ferroviarie. Ad ogni modo il dispaccio di Messina era una prova certissima che non dava campo a nessun timore. Ma la poverella s'è trovata in mare di notte, povera, povera, creatura, sola. Siete buscola voi, Lenor,¹ Lenor mia, tanto, tanto, e siete un nastro che vola, che vola a tutti i venti della terra e del mare. Ma quel nastro io lo seguo cogli occhi ben fissi in lui, e non lo perdo di vista, mai, mai; è così, è così, bumbetta mia. —

Dunque: Domenica vi ho telegrafato in viaggio e poi vi ho scritto arrivando.

Lunedì, vi ho spedito un libro.

Martedì (jeri) vi ho scritto. Oggi, eccola quà.

Avete ricevuto ogni cosa? Si risponde.

Quella città dove sei adesso è quella dove è stata rubata una lettera di Zozzoli, caschi la mano al ladro, perciò mi fido poco.

Dai due cartoncini di ieri scritti arrivando si vedeva una Lenor stanca e stranita. Il dispaccio di Domenica tuo mi avvertiva che avevi scritto in campagna nella stessa mattina, dunque mi deve ancora arrivare un'altra lettera di là, una terza, senza contare la prima che ho ricevuta sul posto.

E poi il dispaccio soggiunge: scrivo. Dunque oggi devono arrivare due lettere di Lenor.

Questi sono i calcoli incessanti e buoni.

Vedi se vivo, di te. —

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 594-595.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

685

[Milano, 14 novembre 1889]
A [Eleonora Duse, Siracusa]

Giovedì

Buscola¹ – Jeri alle cinque mi è arrivata quella del Lunedì e alle otto quella della Domenica che aveva allungata la via. – Che gioia! Buscoletta. E quello della scritta latina² ha lavorato tre giorni di seguito a mutar indirizzi. Una zampa di leone su d'un'ala di rondine. Quei due caratteri veloci e forti (buscoletta è forte anche) uniti insieme, sono belli a vedersi.

Dunque, m'accorgo, che voi volete sapere perché io sono venuto via dalla campagna più presto di quello che avevo fissato. La ragione eccola quà, ed è quella stessa per la quale Domenica scorsa sono corsi quei bei pugni e quei mirabili calci nel teatro di Messina: Bene! Dài! s'ammazzassero! – Bravi! — Buscoletta mi piaci tanto! Qualche volta sono un buon buscolo anch'io per la città dove siete nata e m'interesso alle sue vicende. Ma qui non sono corsi né pugni né calci. Avevano messo il nome di zozzoli in vista, ma ero arrivato in tempo a farlo cancellare prima di partire. Pure non ho potuto fare a meno di ritornare per ajutare anch'io colla mia mano coloro che stimo. Perciò sono ritornato Domenica. – So che ciò **non mi rassomiglia**, ma è la verità e pigliatela com'è – Anche **gilet bianco**³ è ritornato per la stessa causa, lo stesso giorno. Capito? Che zozzoletta che siete voi!

E ora come si fa?

Scrivo ancora all'arazzo steso?⁴

Vi spediranno le lettere?

Siracusa è ancora più in giù, Buscolo c'è stato. Ha alloggiato all'Hôtel Vittoria, quindici anni fa era il migliore, brutto assai. Ma la Siracusa antica, quella che si stende nella campagna al di là del recinto abitato, quella è un gran sogno. Fatti condurre alla necropòli quando il sole tramonta, piglia una carrozzella e tròvati una compagnia perché il luogo è deserto, e guarda e, se non sai, indovina e saprai. Fatti condurre al Museo (quello è nell'interno della città, puoi andarci sola) per vedere la Venere di Siracusa, è bella, è bella. –

Buscoletta, su! Coraggio. Avanti.

Ritoveremo ogni cosa sperata, ogni cosa ricordata. Creatura. — Non sei sola sulla tua strada. Lo dovresti sentire. –

Appena arrivi al posto nuovo telegrafami l'indirizzo. —

A te. –

tuo tuo
Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 595-596.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^a Eleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Giuseppe Verdi (cfr. lettera 11, nota 1) risiedeva a Palazzo Doria (cfr. lettera 219, nota 9).

³ Luigi Gualdo: cfr. lettera 2, nota 5.

⁴ Radice ipotizza un probabile riferimento all'appartamento della Duse a Messina (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 612, nota 1).

686

[Milano, 15 novembre 1889]

A [Eleonora Duse, Siracusa]

Venerdì –

Un saluto breve, che forse cascherà nelle mani d'un ladro perché Lenor¹ sarà già partita quando il saluto arriverà.

Buon viaggio, viaggio buono.

Jeri la lettera non è venuta, ma in sua vece un telegramma. Fra tre giorni aspetterò l'indirizzo nuovo. L'occhio segue attento il volare del nastro lontano. Ma fino al giorno dell'indirizzo nuovo boboli non scriverà.

Ha scritto anche jeri.

Salute, coraggio, fortuna, speranza. — Si fatica in due. Su! in alto. Un sorriso buono.

Così

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 598.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

687

[Milano, 20 novembre 1889]

A [Eleonora Duse, Palermo]

Mercoledì

Ho benedetta tanto in questi giorni una creatura per questo semplice atto: è passata da via Abela e ha toccata una porta. E la benedico ancora. Quella creatura sa rammentare, sa amare il pianto e il sorriso delle cose. (Buuuuscola)¹

È come un pellegrinetto pio che conosce le vie dei luoghi santi: là, su quella spiaggia, in un mattino di Giugno una barca è approdata. E Lei lo sa, lo rammenta, e lo dice. Ma non voglio che andiate mai più per le vie dei fari, sola, è troppo solitaria per una bumbetta, e troppo lunga, e la gente cattiva potrebbe appostarsi e farle paura. —

Ma dove siete? La lettera di jeri mi lascia ancora incerto. Scrivo a caso, senza sapere se mi udrete. Caschi la mano al ladro se tocca questa carta. Mi fido poco di quella gente. — Ecco, già il pensiero si agita e non so più parlarti. Vorrei sapere un linguaggio ignorato da tutti e che tu lo intendessi. — Benedetta.

Creatura. —

Fra qualche giorno bisognerà cominciare a parlare delle cose nostre. — Presto. —

tutto
amore

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 600.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

[Milano, 23 novembre 1889]

A [Eleonora Duse, Palermo]

Sabato

È tempo di parlarne.

Il **10** sarà Martedì

Alle 6 e tre quarti della sera nella città¹ dove Lenor² sarà sbarcata qualche ora prima, arriverà un **treno diretto**. Ozzoli scenderà da quel treno, piglierà una carrozzella e si farà portare all'Hôtel Vittoria. – Alle otto picchierà all'uscio di Lenor.

Ma se a quell'Hôtel (bisogna prevedere tutto) Lenor non avesse trovato camere? — (Gli alberghi, d'inverno, sono pieni.) –

Allora si dice a Nannina³ di andare alla stazione e di stare attenta a chi passa e di avvertirmi. Il mio treno arriva (ripeto) **alle 6 e 44 minuti**. — È detta.

Se Lenor ha qualche modificazione da fare al progetto, scriva, io non mi muovo di qua sino a quel giorno. Io partirò la sera del giorno 9.

È detta.

Chi ha visto più lettere di Lenor dopo quella del Lunedì mattina?

E ve ne voglio, creatura...tanto, lo sai, lo sai.

Così Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 601-602. Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹Radice annota che si trattava di Napoli.

²Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

³Nannina: cfr. lettera 554, nota 3.

[Milano, 4-5 dicembre 1889]

A [Eleonora Duse, Catania]

Martedì sera

Buona sera – Riverisco – Il dispaccio è arrivato adesso (le dieci) tardi –

Qui bisogna pensare ai casi dei due. — Questa è l'ultima lettera, mia. —

Creatura¹ – Sentimi. Ti stringo forte –

Signora bella – Voi dite che c'è una Tizia al Vittoria. – Io ho un Tizio al Nobile, in pianta stabile. – Dunque bisogna cercare un altro posto. –

Punto essenziale: Lenor e Zozzoli si devono trovare alla staccione.² – 6.44. — Ma, se per caso, il treno di Zozzoli ritardasse? Quello non può tardar molto. Ma se per un caso il treno calabrese facesse ritardar Lenor?

Questo è il punto —

Il problema si scioglie così: Se non trovo Bumba alla staccione vado dritto all'Hôtel **Bristol** (sulla collina). E se l'Hôtel Bristol non esistesse più o fosse pieno? Allora vado all'Hôtel **Tramontano** che è lì vicino, sempre sulla collina. E là Buscola troverebbe bumbo.

Ma bisogna prevedere un altro caso. — Qui c'è quello che abita nella scritta latina.³ Non so quando parta. – Se partisse Lunedì sera io dovrei pigliar l'altra via, la più lunga, e arriverei alla **staccione** (dove i due devono trovarsi) invece che alle 6.44 arriverei alle 9.55 della stessa sera, cioè tre ore più tardi – Ma questo caso è improbabilissimo.

Pure ho voluto prevedere anche questa improbabilità. Se io perdo le traccie di Lenor e se Lenor perde le traccie di Zozzoli come si fa a trovarsi in quella indiatolata città? —

Nel Lunedì i dispacci non possono giovare perché tu sei in viaggio fin dal mattino, e anche un telegramma d'urgenza a questa distanza non arriverebbe in tempo.

Insomma, nel caso disperato e improbabilissimo che i due si perdessero come due cani senza padrone il recapito mio sarebbe: **Hôtel Bristol**, e in caso che fosse pieno: **Hotel Tramontano**. E là tu chiederai di me e per non complicare i fatti, chiederai del mio vero cognome. Capito? — Ma tutti questi dubbj non hanno senso comune e ritorno alla parola d'ordine chiara e breve che è questa: ALLA STACCIONE ALLE 6.44. E ve ne voglio da morire e siete mia mia mia. tuo tuo tuo sempre tutto tutto. Così sempre. Amore

Eleonora Arrigo^a

— Alla staccione 6.44 – Alla staccione 6.44.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 608-609. Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² *Stazione*: cfr. 592, nota 2.

³ Giuseppe Verdi (cfr. lettera 11, nota 1) si trovava a Palazzo Doria (cfr. lettera 219, nota 9).

690

[Napoli, 18 dicembre 1889]

A [Eleonora Duse, Alessandria d'Egitto]

Venerdì

Creatura buona¹ – e mia – Ecco una prima parola.

Da quest'Albergo già un'altra volta t'ho scritto: era una giornata di Luglio, l'avevo lasciata nell'arrazzo² e mi parevi, da qui, così lontana che era uno strazio a pensarti.

Ma oggi ogni onda ti porta più lontana ancora, Lenor!³ il mare s'è frapposto e fa sentire la sua larghezza eterna e l'arezza sua. Ho vista la barca staccarsi da quella livida riva e non ho più avuto il coraggio di guardare ed ho risalita la scala quasi fuggendo; gli ultimi congedi mi fanno male e stringo il cuore col pugno perché non rompa il freno. Mi son gettato in carrozza. Dopo mezz'ora, all'Hôtel, sentivo un forte rombo lontano che è durato più d'un'ora e pareva l'urlo della macchina che si preparava a partire. Quell'urlo veniva dal mare, proprio là, dalla direzione dove t'avevo lasciata. –

Coraggio. Vinceremo bene anche questa prova. Ne abbiamo passate tante! Siamo due poveretti. Fatti forza, tenta di distrarti. Resterò là, **dove t'ho detto** fino al **tre** dell'anno nuovo. Poi ritornerò a casa, nella neve e nel freddo, mentre tu sarai ancora sotto il sole. –

Hai tempo di scrivermi due volte prima ch'io parta.

Ma non so quando riceverai queste parole. Le imposterò oggi, ora, nell'escire.

Ti scriverò due volte anch'io dopo questa. Poi ti scriverò da casa.

Bada a star sana e non triste. Ajutati. Un pensiero buono e certo che t'aiuta lo hai. Quello non mancherà mai; attaccati a quel pensiero come a una mano forte sempre stesa e offerta. —

Amore. Coraggio. Soffro con te, e spero, e aspetto. Siamo in due.

Tu mi sai e mi leggi dentro. Coraggio. — Verrà il tempo lieto. Là nella casa serena. Gusteremo la pace. Coraggio. —

Sempre

Eleonora Arrigo^a

Amore – mia mia mia

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 611-612. Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aEleonora Arrigo: Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Radice scrive in nota che Boito volesse probabilmente intendere ‘arazzo’, parola già usata nella lettera del 14 novembre e indicante forse l’appartamento della Duse a Messina.

³ Duse sbarcata ad Alessandria d’Egitto il 17 dicembre 1889 (W. WEAVER, *Eleonora Duse*, cit., p. 95).

691

[Genova, 22 dicembre 1889]

A [Eleonora Duse, Alessandria d’Egitto]

Lenor¹ – Le sette del mattino di Domenica. Alla Posta mi hanno detto che le lettere partono il Venerdì, ma un grande avviso stampato annuncia la partenza per Lunedì. La I^a l’ho scritta il Venerdì della settimana scorsa arrivando. — Da Lenor non vedrò segno di vita che fra una settimana.

Creatura. **I due** faranno così: Fra un mese e mezzo, poco più, si ritroveranno a Napoli. A questo modo guadagneranno una ventina d’ore. E sarà all’Hôtel **Tramontano** che è vicino al Bristol. Il giorno dopo ripartiranno insieme e insieme faranno il viaggio. Così va bene. È detta.

Ricordatevi bene: Hôtel Tramontano; ora quell’Albergo porta un nome tedesco, ma tutti lo conoscono ancora col nome di Tramontano. Ozzoli sarà arrivato il giorno prima.

Io per evitare troppi arrivi e partenze in casa, resterò qui sino al giorno che riprenderò la via per andare incontro alla creatura. Del resto il lavoro che mi occupa² ora basterà a riempire il tempo che manca per arrivare a quel giorno. È utile ch’io resti qui. Il giorno, lo sai, è il tredici, e Lenor arriverà all’alba.

Di quà ripartirei il quindici. Ho voluto parlarti delle ore d’oro lontane ancora, perché non vedo che quelle e il presente ci affoga.

Un gran velo, un gran mare, un gran silenzio. Snaturata esistenza!

Senti: quattro soldi quà, quattro soldi di là, poi **bastà, bas ta.** –

Rispondi **bastà**, anche tu. Scriverò così ogni settimana. Cesserò quando sarai presso alla partenza.

Quando mi scriverai mi dirai tutto, tutto. Quando partirai per quell’altra città darai l’ordine all’Hôtel di rimandarti le lettere, a meno che tu possa darmi in tempo il nuovo indirizzo.

Coraggio . – Avanti ancora. — Poi bastà. –

Vado in città per impostare.

Parlami. Attàccati. Fa ch’io ti senta.

Tanto. – –

Sopra ogni cosa. –

Troppo

Così sempre

Eleonora Arrigo^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d’amore*, cit., pp. 616-617. Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^a *Eleonora Arrigo*: Radice annota che i nomi sono intrecciati

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Il libretto del *Falstaff*, come scrive Radice in nota.

692

Nervi, 31 dicembre 1889

A [Eugenio Tornaghi]

Nervi 31/12 ‘89

Caro amico.¹

Ricevo ora l’estratto del conto semestrale e ti ringrazio. M’accorgo che non si sono ancora incassati i noli di Spagna, Portogallo, Ferrara ecc. il che vuol dire che passeranno al semestre venturo. Ti prego di spedirmi Lire cinquecento e di tenere a mia disposizione pel 25 di Gennajo Lire mille e cinquecento.

Fra una diecina di giorni ritornerò a Milano.
Guardati dall'influenza e salutami cordialmente Giulio.²
Una buona stretta di mano
del tuo

aff.^{mo}
Arrigo Boito

Inedita. Milano, Archivio Ricordi della Ricordi & C. Spa, ospitato presso la Biblioteca nazionale Braidense.
Di altra mano: «31 12 89 A. Boito R 1/1».

¹ Eugenio Tornaghi: cfr. lettera 36, nota 1.

² Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

693

[Nervi, 31 dicembre 1889-1 gennaio 1890]

A [Eleonora Duse, Il Cairo]

Lenor¹ – L'ultima ora dell'anno. Eccolo quà quello che vi vuol bene. È lui che piega la vostra volontà (voi dite) è lui che segue la tua. Fra una settimana se ne ritornerà a casa sua perché a te Lenor, piace così. Ritornerebbe domani se il lavoro non lo trattenesse. Alle tre ore di questa giornata ti ho telegrafato, speravo ritornando all'albergo di trovare una risposta, niente. – Le mie parole sono passate attraverso un gran mare grigio e burrascoso. Come sei lontana! Per te l'anno è passato già da mezz'ora, per me manca un'ora a mutare le due cifre che segnano la quarta data dei due.

Da quella notte che te ne sei andata ti ho scritto due volte, questa è la terza. Ho ricevuto due lettere tue, una tanto buona, l'altra no. Se non ho scritto più spesso è perché non avevo notizie esatte delle combinazioni postali. Credevo che le lettere partissero una sola volta ogni settimana. Gli impiegati della posta mi dicevano un giorno e gli avvisi che si leggono me ne annunciavano un altro. Poi ho capito che posso scriverti due volte ogni sette giorni. E così farò.

Hanno picchiato all'uscio.

...Ecco la tua risposta. Non ho ancora aperto il telegramma. Lo apro. Ti voglio tanto bene.

Buona Creatura. Grazie — Buon anno, sì, preghiamo che sia buono. Ma tu mi dici che hai ricevuto una sola lettera, e te ne ho spedite due. La seconda fu messa in Posta l'altra Domenica e avresti dovuto riceverla jeri. – Ma il vento che vien dall'Africa è il mio nemico e jeri e jeri l'altro soffiava ferocemente. – Spedirai Sabato. Darò degli ordini perché mi si rimandi la lettera a casa. La pagina tua non buona fu scritta l'altro Lunedì, me ne prometti un'altra per Sabato venturo; sarai rimasta quasi due settimane senza toccar la penna per me. Lenor è ingiusta, non rammenta e non crede.

Buona notte e buon anno. Sono stanco e non lieto. Vado a cercare il sonno – Ti riparlerò domani.

Dormi – Ama chi t'ama – Credi in chi ti crede – Spera con me.

Buona notte, Creatura – Dio t'ajuti. Buon anno – Buon anno – Benedizioni a Lenor poveretta —

Tanto bene, tanto tanto

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 621-622.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

694

[1890]

A [Giuseppe Giacosa]

Caro Pin.¹ Sono mezzo malato e l'altra metà occupatissimo, sono quindi nell'impossibilità di recarmi domani al simpatico convivio. Hélas!

tuo aff.^{mo}
Arrigo.

Inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.

L'anno si ricava dalla trascrizione dattiloscritta (Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. B.116.3.LXIV).

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

695
[Nervi, 1 gennaio 1890]
A [Eleonora Duse, Il Cairo]

1°-1-1890

Buon anno. Anno buono. Le otto del mattino. Benedizioni di là dal mare. –

Senti creatura¹ – È detta.

Senti ancora.

Tu sbarcherai all'Immacolatella la mattina del 12 Febbraio. Fra un mese e tredici giorni. Se fossi sicuro che nessuno dei tuoi ti seguisse sarei là ad aspettarti.

Senti, amore — Nella lettera che riceverai oggi ti parlavo di questo progetto. Io vengo ad incontrarti a Napoli. Scenderò all'Hôtel Tramontano. Sarebbe meglio un albergo più vicino allo sbarco. Che diavolo c'è al **Victoria** che non ci puoi ritornare? Me l'hai detto e non me ne rammento. Insomma sarà il Tramontano oppure ancora il Bristol. Decidi tu. —

Creatura. Volete sorridere? Oggi un sorriso bisogna farlo – Bisogna buttarmi le braccia al collo come una bumbetta.

Tutto il bene anche alla creatura tua piccoletta buona.² –

E le parole non buone non dovete pensarle mai più. Quella strana posta del mare non arrivo a intenderla. Imposterò adesso. Ma la lettera non partirà che Venerdì sera.

Jeri ho passato la giornata nella scritta latina,³ ho desinato là, e sono rimasto anche la sera. E adesso ci ritorno. Rimango in città fin verso sera.

E intanto jeri i due si sono parlati e si son fatti gioco del mare. Il mare ha portato la voce. Tu mi hai parlato alle otto di sera, io t'ho sentita alle undici e qualche minuto. Dimmi: La tua parigina,⁴ quando ritornerai, la lascerai a Messina.

Dunque non più Pisa, deve esser Napoli. Si guadagnano venti ore. –

Me ne volete?

Stringiti adosso a me che ti stringo. Coraggio. — Si sorride – Si lavora – Si spera – Si ama.

Benedici la vita e l'anno che nasce e Dio e tutti i buoni e l'amore dei due.

Baciami, baciami.

Eleonora
Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 622-623. Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

³ A Palazzo Doria (cfr. lettera 219, nota 9).

⁴ Marthe: dama di compagnia parigina che la Duse aveva portato con sé in Egitto. L'attrice aveva conosciuto la giovane donna a Palermo grazie alla marchesa di Ganzeria (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 610, 626).

[Nervi, 10 gennaio 1890]
A [Eleonora Duse, Il Cairo]

Giovedì sera.

Lenor¹ – Questa è la **QUARTA** che vi scrivo. Da voi (che di me vi lagnate) ne ebbi fino ad ora DUE sole. La **terza** che voi avete promesso dieci giorni or sono, parlandomi sotto il mare, non s'è vista ancora. Arriverà posdomani e sarà buona.

L'ultima lettera vostra porta la data del 23 del mese scorso; se si volessero contare i giorni che saranno corsi posdomani fra una vostra lettera e l'altra se ne conterebbero 19.

Ho deciso di rimanere dove sono fino al giorno che partirò per Napoli. Ormai è troppo tardi per ritornarmene a casa, dovrei dopo tre o quattro settimane rimettermi in viaggio. Qui ho un lavoro che mi trattiene ancora per parecchi giorni,² qui ho il passo più libero per ripartire, non ho controllo di cent'occhi che mi guardano. Rimango. Dunque. Leggete con attenzione e tenete a mente, **finché dura questo mese** tu mi scriverai allo stesso indirizzo delle due prime lettere.

Il primo di Febbraio sarà un Sabato, quel giorno tu mi darai l'ultima tua parola scritta e quella la indirizzerai a **Genova** all'**Hôtel Londres**. Quella parola la riceverò il giorno **otto**. Mi fermerò l'8, il 9, il 10 in città, partirò l'11, arriverò a Napoli il 12 e ci rivedremo il 13 mattina all'**Hôtel Tramontàno**. La mattina del 14 si ripartirà insieme e nella giornata del 15 tu ritornerai sul mare, mentre io ritornerò a casa mia.

Poi ricomincerà la lontananza lunga. Ma i leandri fioriranno anche quest'anno.

Creatura. Tanto!

Ancora un avvertimento. Se l'**Hôtel Tramontàno** fosse pieno tanto da non trovar più posto, mi ritroverai al Bristol. Mi sono spiegato chiaro? Tutte le nostre faccende sono combinate e intese. Così va bene.

Chi è quello che combina ogni cosa? Chi è quello che ve ne vuole? Dov'è la bella che ha detto per la prima ogni parola grave? Ecco. A quest'ora tu hai terminato. I due si sono intesi e posso andarmene a letto. Notte buona. Buona notte. Dio vi benedica e vi fermi il cuore nelle speranze buone.

Amore

Venerdì mattina

Buon giorno — Un saluto con una carezza. La carezza del mattino. Oggi si dice: fra un mese e due giorni. Tu dirai: fra 24 giorni. Ma parlami, scrivimi, scrivimi, scrivimi. Dove sei? Non so.

E questa lettera tu la riceverai il 18 e mi devi rispondere se il mio progetto è buono, se ti piace.

Bumbetta guardami, tanto.

Dimmi dove sei —

Creatura – Amore

Eleonora
Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 628-629.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Il libretto del *Falstaff*, come scrive Radice in nota.

697
14 gennaio 1890
A [Giuseppe Giacosa]

14 Genn. 1890

Pinotto¹ caro. Ottocaro Pin.

Non voglio lasciar passare il Capo d'Anno senza augurarti gioia e bessi.

Il tuo Salol è un'immondizia vera, ne ho fiutato una presa quaranta giorno or sono e da quel momento tutta la creazione ha acquistato pel mio naso l'odore del Salolo. Non me ne libererò mai più. Hai finito il 2° atto?² La vedova è andata a rischio di arrostirsi come una vedova indiana sul rogo di Giovanna d'Arco.

Fammi il favore di decapitarmela presto e bene.

Io ritornerò forse alla fine del mese, forse più tardi, non so.

I miei migliori saluti a tua moglie.

Un abbraccio del tuo

Salutami

Arrigo
Gualdo³

Parzialmente inedita. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Epistolario Boito b. B. 116. 3/LXI; in P. NARDI, *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, cit., p. 642 (parz.).

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² La *Dame di Challant* (New York, Standard Theatre, 2 dicembre 1891) dramma in francese che Giacosa scrisse per Sarah Bernhardt e poi tradusse in italiano per la Duse (Torinio, teatro Carignano, 14 ottobre 1891).

³ Luigi Gualdo: cfr. lettera 2, nota 5.

698
Milano, 19 gennaio [1890]
A [Bartolomeo Alfredo] Deon

19/1
Milano..

Gentilissimo Signor Deon.¹

La ringrazio della cortese lettera ch'ella mi ha scritto e ricambio l'amabilità degli augurî. Ma per far sì che codesti auguri di bene sieno efficaci e sinceri la consiglio a rinunciare risolutamente e per sempre ad ogni idea di progetti coreografici. È già molto difficile il far bene nell'arte che si è studiata e che si professa, pensi quanto sia temerario il tentarne una che non si conosce.

Camillo² è a letto con una leggera influenza e non sa ch'io le scrivo.

Spero, Egregio Professore, ch'ella seguirà il mio consiglio e la saluto amichevolmente.

Suo
Arrigo Boito

Inedita. Belluno, Biblioteca civica, Ms 949.

Di altra mano: «1890?».

¹ Bartolomeo Alfredo Deon: autore di libri sull'istruzione popolare (A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 220)

² Camillo Boito: cfr. lettera 1, nota 9.

699
27 gennaio 1890
A [Giuseppe Giacosa]

Nervi 27 Genn. 90

Ottocaro.¹

Non ammalar te stesso. Fa che s'ammali piuttosto il Conte Aldo^a Aldoni.

Io spero di poter sentire un gran tratto del tuo dramma quando ritornerò a Milano.

Approvo il tuo nuovo sistema di lavoro. Con quello stesso sistema il Moleschott² s'è impadronito della lingua spagnola. Ma bada di non abusare e di non rivelare il segreto.

Ho letto dieresi e sineresi. L'autore la sa lunga ma il lettore rimane corto.

Tanti saluti a tua moglie.

Salutami Gualdo.³

Te saludo

tuo
Arrigo

Inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.

^aAldo grafia difficilmente leggibile

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Jacopo Moleschott: cfr. lettera 191, nota 9.

³ Luigi Gualdo: cfr. lettera 2, nota 5.

700
[Nervi, 17 febbraio 1890]
A [Eleonora Duse, Barcellona]

Lunedì

Creatura¹ –

Né la lontananza grande, né il lungo silenzio, non hanno potere sui due. Nessuna lettera di laggiù m'è mancata. Da un secolo non ti ho scritto. Ora siamo più vicini.

Senti. Abbiti cura di non riammalare. Guardati dal freddo. Una ricaduta è grave. Passi da un clima caldo ad un altro assai meno mite e più mutabile.

Creatura — Ora ci potremo parlare più spesso. Abiteremo tutti e due una sponda non discontinua dello stesso mare. Fra due o tre giorni tu sarai là a destra di zozzoli, nell'aria gialla del tramonto. Dove di quà vedo morire il sole tu sarai.

Creatura. Sì. La casa tranquilla e benedetta, sì. Così, sempre.

Ho tanta tristezza addosso. Un mio amico² (da tanti anni amico) s'è ammalato male. Lo aspetto quà. Se viene prolungherò un poco la dimora in questo paese che mi ha salvato dai malanni della città e che, spero, gioverà anche a lui.

Fra una settimana avrò terminato quel lavoro che speravo terminare in tre mesi.³ Poi, se l'amico arriverà resterò una settimana ancora. Ma il mese venturo sarò ritornato a casa. Risponderò subito. Risponderò subito anch'io e allora ti darò delle notizie più esatte. — Prima di ritornare a casa mi fermerò un pajo di giorni nella città vicina a quell'Hôtel dove m'hai telegrafato l'ultima notte dell'anno.

Mi scriverai il tuo indirizzo appena ne avrai uno. Oggi sei sul mare, su quel mare, lo vedo, è un po' velato ma d'un velo di luce, è chiaro, chiaro, quasi come il cielo.

Ora devo andare in città. Creatura. Guardami. Come sempre. — Come mi sai. — Come nell'imminenza del bacio. —

Tanto

Eleonora
Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 578 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 645-646.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Franco Faccio (cfr. lettera 1, nota 1), come annota Radice. I primi segni della malattia mentale che colpì Faccio si manifestarono fin dal 1887 e divennero evidenti tre anni dopo (P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 571).

³ Il libretto del *Falstaff*, come scrive Radice.

701
[Nervi, 25 febbraio 1890]
A [Eleonora Duse, Barcellona]

Martedì mattina

Bumba¹ siate buona.

Siate buona per voi e giusta verso gli altri. Credete in chi vi crede.

Se non avete ricevuto lettere laggiù da nessuno di quelli che vi amano la causa è semplice: le vostre lettere arrivavano precisamente il giorno dopo che avrebbero dovuto partire le risposte. E le vostre mosse erano così incerte che a quella distanza impedivano ogni corrispondenza. La colpa è del mare, bambina, il mare è pieno di colpe ma non affoga le anime. Ozzoli vi scrive delle parole buone e buscola gli risponde che il mare spazza tutto. Invece di dare dello spazzino al mare bisognava pigliare il treno o farlo pigliare a buscolo, oppure incontrarsi a mezza strada.

Quella non fa le cose belle e poi la colpa è degli altri. Io non so più niente di me. L'amico² ritarda ad arrivare, fra tre giorni avrò fatto tutto quello che dovevo fare qui. E il rimanere così, senza lavoro, oziando, mi peserà. Fra tre giorni decido e scriverò o telegraferò.

E tu, creatura mia, fa di adoperare tutta la forza e il coraggio che confessi d'avere e che so che tu hai, e vinci questa nuova partita che ti aspetta. Sei in un paese civile, sarai intesa. E la tua forza misurala senza sprecarla. Bada sopra ogni cosa alla salute, quella è la fonte prima del lavoro e del guadagno e della quiete di coloro che vivono lontano da te pur pensandoti sempre, sempre.

È così, è così.

Non rattristarti. Ritorneranno i giorni buoni. Coraggio. Risponderai a questa lettera appena t'arriverà, risponderai ancora a questo indirizzo. Se sarò partito mi rimanderanno la lettera. In questi tre giorni sarò occupatissimo e forse non potrò scriverti. Poi ripiglieremo la via delle parole

Creatura. Amore

tuo tuo
Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 579 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 648-649.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Franco Faccio (cfr. lettera 1, nota 1), come scrive Radice.

702
[Marzo 1890]
A [Giuseppe Giacosa]

Lunedì

O Pin.¹

So che stai bene ma che tu non esci di casa.

Questa notizia m'è giunta jeri. Io ti credevo già da parecchi giorni deambulante.

Questo funestissimo inverno, dopo avere appestato il mondo dall'Al. alle Pir. e ammorbata tutta l'umanità sta per finire. Vada al Diavolo.

La Primavera ci farà forti e gentili, come gli Abruzzesi.

Io penso che se rimani a casa lavori, se lavori progredirai e se progredisce arrivi presto al termine del dramma.

Ritournerò la settimana ventura e sarò il tuo uditore.

Salutami tanto tua moglie e Gualdo² e Solanges.³

Un abbraccio

del tuo
Arrigo

Inedita. Collettero Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.

Il mese è desunto dal contenuto della lettera, l'anno dalla nota sulla trascrizione dattiloscritta conservata a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. B. 115. 3/LIX.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Luigi Gualdo: cfr. lettera 2, nota 5.

³ Paul Solanges: traduttore della *Gioconda* e del *Falstaff* (quest'ultima opera tradotta assieme a Boito e rivista da C. Bellaigue, come osservato anche in *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 435).

703
[Nervi] 1 marzo [1890]
A [Giuseppe Verdi, S. Agata]

1° Marzo.

Caro Maestro.¹

Ecco le ultime notizie del Faccio.² Sono buone e mi affretto a comunicargliele.

La lettera del buon Fortis³ mi è arrivata in questo momento.

Fra tre o quattro giorni al più tardi avrò finito il Falstaff. Il terz'atto riesce meno breve di quello che speravo ma è il più vario di tutti.

Tanti saluti affettuosi alla Signora Giuseppina⁴ ed a Lei.

A rivederci Martedì o Mercoledì.

suo aff.^{mo}
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Il libretto del «Falstaff»*, cit., p. 148.

L'anno è desunto dal contenuto della lettera. È verisimile pensare a «Nervi» e a «S. Agata» come luoghi di partenza e arrivo della missiva (cfr. *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 391).

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1. Verdi aveva chiesto notizie di Faccio, allarmato da un articolo del «Pungolo» che accennava ad un temporaneo congedo del direttore d'orchestra a causa di una «breve ma non lieve indisposizione» (il testo, che Verdi allegò alla lettera per Boito, è riportato in *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 158).

³ Leone Fortis: cfr. lettera 1, nota 7.

⁴ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

704
Genova, 9 marzo 1890
A [Giuseppe Verdi, Genova]

9 marzo. 90
Genova

Caro Maestro.¹

Grazie con tutto il cuore e con piena riconoscenza.

Il compenso ch'Ella mi dà è troppo;² per poterlo accettare e per sentire di meritarlo bisogna ch'io pensi che ho lavorato per Lei spinto solo dall'affetto ch'io le porto e che lo splendido compenso ch'Ella mi dona deriva dall'aver Lei riconosciuto questo affetto.

Ora, Maestro, ancora nel nome di Shakespeare, dia all'Arte e alla patria un'altra nuovissima vittoria.³

Un abbraccio.

suo
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Il libretto del «Falstaff»*, cit., p. 148.

Il luogo di destinazione si desume dalla successiva lettera di Verdi (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 160). Inoltre, dato che la busta non presenta il timbro postale, è lecito pensare che sia stata consegnata a mano (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 392).

^a *che*: ricalcato su *d'aver*

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Verdi aveva concesso a Boito la proprietà del libretto del *Falstaff*.

³ *Falstaff*.

705
[Nervi, 10 marzo 1890]
A [Eleonora Duse, Barcellona]

Lunedì mattina

Lenor¹ – Ecco: Ho terminato jeri quel^a lavoro² che dovevo fare. Parto oggi. Resto la giornata in città e domani sarò a casa, nella cameretta della strada bianca.³ L'ultima tua parola è del 26 del mese scorso. L'ultima mia fu del 26. Per più d'una settimana ho aspettato le tue lettere, al mattino, alla sera. Ma il silenzio continua. Lenor – Ti chiamo. Che cos'è? –

La terra è peggio del mare. T'avevo detto: **scrivimi** e sei rimasta muta. –

Parlerò io —

Due anni fa, nella settimana che precede la Pasqua, tu riposavi. Certo riposerai anche quest'anno. Me l'hai detto; lo rammento.

I due faranno così –

Si troveranno a Marsiglia, all'Hôtel dove sei sbarcata. Mi dirai il nome dell'Hôtel. Rispondimi subito. Fisserai il giorno. C'incontreremo. Dimezzeremo il viaggio. Così guadagneremo tempo e strada. Da dove sei tu, sino a Marsiglia, la via non è lunga. Da dove sarò io domani il mio viaggio non sarà maggiore del tuo.

Arriverò a Marsiglia, all'Hôtel che tu vorrai, alle 4.43 di notte, verso l'alba. Mi dirai l'ora del tuo arrivo. — Rispondi subito. Poi tu per andare a Madrid piglierai la via più diretta che è quella che passa da Irun. –

Bumbetta mia.

Le braccia al collo, sorridendo beata, sì, sì, sì. – Rispondi subito: sì.

È detta –

Senti. Questa combinazione è la migliore. Combina così bene! Che gioja! – Senti. Se dovessi fare la strada tutta io, perderei tante ore a Marsiglia per aspettare il treno di Spagna che non coincide. Così, in due si va più spicci. – Rispondi subito.

Io sono bumbo. Guardatemi. Sono contento. Che gioja! –
Bisogna rispondermi subito alla strada bianca. Domani vedrò la cameretta nostra. Quella
giù, e anche l'altra sù, è nostra anche quella –
Arrigo è buono. Siate buona —
Creatura –
Così! così!
Sempre

Eleonora
Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 579 (parz.); E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 649-650.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^a *quel*] il Nardi

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Il libretto del *Falstaff*.

³ Si tratta dell'appartamento di via Principe Amedeo a Milano (cfr. lettera 31, nota 2).

706
Milano [13 marzo 1890]
A [Giuseppe Verdi, Genova]

Giovedì. Milano

Caro Maestro.¹

Non ho ancora potuto veder Faccio.² Sono stato due volte a casa sua e due volte la portinaia non mi ha lasciato passare. L'ordine dei medici è ch'egli non veda nessuno per evitargli la fatica della conversazione e per allontanare da lui qualsiasi emozione. – Ho insistito un poco per vincere la consegna ma poi <ho> capito che il divieto era severissimo e perciò mi sono limitato a scrivere il mio nome sulla lista dei visitatori.

Del resto le notizie della portineria sono buone, l'amico sta meglio, ma ha bisogno d'un riposo assoluto del pensiero.

Il D.³ Levis continua a sperare. – Dunque speriamo con lui.

Si ricordi, caro Maestro, che ogni qual volta ella trovi nel libretto del Falstaff qualche cosa da mutare o da modificare io sono sempre prontissimo ad ascoltarla e ad eseguire immediatamente la variante.

Sono molto lento nel fare ma velocissimo nel correggere il già fatto. Quando un'opera d'arte nel suo insieme va bene è facilissimo di perfezionarne i particolari.

Non ho ancora visto Giulio.³

Saluti affettuosissimi

SUO
Arrigo Boito

Tante cose cordiali alla Signora Giuseppina.⁴

S. Agata, Villa Verdi; *Il libretto del «Falstaff»*, cit., p. 149.

Sulla busta il timbro postale: «MILANO 13.3.90».

Errato il mese segnato da Luzio (agosto anziché marzo); il luogo di destinazione è desunto dalla precedente lettera di Verdi (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 160).

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 115, nota 1.

² Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

³ Giulio Ricordi: cfr. lettera 36, nota 3.

⁴ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

707
[Milano, 14 marzo 1890]

A [Eleonora Duse, Barcellona]

Venerdì

Lenor¹ – Vi voglio bene. Voi non intendete. Non c'è nulla da chiarire, nulla, nulla. Ogni vostro pensiero è una punta rivolta contro di me. Creatura ingiusta – Il lavoro² m'assediava, volevo liberarmene, me ne sono liberato, vi ho scritto, vi ho proposto un progetto, lo deridete. – Gli amori allegri, creatura mia, non si vanno a cercare lontano. Voi pure siete stata molti giorni muta. E prima mi parlavate così strana. Non capisco. Pace, Pace –

Amore. Se la pace non è fra noi, non l'avremo in noi. Creatura – È detta – Non si rifà il Destino. Il nodo non si scioglierà mai, è nelle viscere, non si spezzerà mai. La pace su Lenor! La pace mia su Lenor! Mia! Te ne voglio! Dammi una parola buona. Tu mi credi cattivo e falso —

Senti – ti parlo colla penna come colle labbra. Amore.

Siete una insopportabile creatura. Non volete più leggermi semplicemente come vi scrivo. — Quante volte ancora si rinnoverà questa tortura? Dammi una parola buona. La merito tanto. –

Una mattina, col trillo nel sangue, vi parlo d'un ritrovo e voi dite che la canzonetta è bella. – Lenor – Lenor! – Non così! —

Sentir come sempre e tutto. – Non si muta – Non è possibile. E poi guarda. Te ne accorgerai poi, vedrai poi se te ne voglio. —

Lenor – Una parola buona — la merito!

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 651-652.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² La stesura del libretto del *Falstaff*.

708

[Milano, 15 marzo 1890]

A [Eleonora Duse, Barcellona]

Sabato al mattino.

Lenor¹ – Dammi una parola buona, una parola nostra. Non ho più pace.

L'ho letta e riletta – È mostruosa – Mai non m'avevi parlato così. È un colpo di follia cattiva. Ne ho ancora il sangue sconvolto. Ed è il primo dolore non buono che mi viene da te. —

Siamo spajati di strada tu dici. Ma i due destini nemici non hanno impedito che le due creature s'unissero in un grande amore, in un grande e lungo amore che riempiva ogni distanza, ogni silenzio che schiacciava ogni dubbio. I destini erano vinti. Chi pensava più ai destini nemici, alle vite disperate e lontane? – Si guardava più in là.

— Ciascuno intento al lavoro d'ogni giorno che deve preparare la pace.

Oggi mi dici che non hai né la gajezza, né la forza necessaria per rivedermi – Non ti ho mai chiesto gajezza – **Sempre** sei stata nel dolore e t'ho cercata **sempre** e t'ho seguita **sempre** e i sentieri d'Italia lo sanno e ti cerco e ti chiamo e voglio ancora seguirti oggi e **sempre** – Rimani dove sei, chiamami per nome. Verrò io. – Ma dimmi una parola nostra, dimmene una. —

Da quella sera che t'ho ricondotta al mare non ho avuto altra speranza che di rivederti il più presto che ti fosse possibile.

Ti ho indicato Napoli, e il mare t'ha portata altrove, e dove t'ha portata tu potevi rivedermi chiamandomi o venendo a me; t'è mancato il desiderio o la fede. Non hai voluto –

Io ho continuato a cercare il luogo e il giorno del ritrovo, assiduamente come nel primo fuoco dell'anima.

T'ho indicato Marsiglia. Per la terza volta hai negato.

Lenor – Dovevi soffrir molto e soffrir male per rispondermi a quel modo irrisorio.

La tua lettera è così amara che neanche la lieta e vittoriosa notizia che ti lasci sfuggire dalla penna non può recarmi conforto. Creatura – Basta – Non riparliamone – Si – Hai ragione – Il viaggio t'avrebbe stancata. Perdonami se te l'ho proposto. Creatura mia. — Verrò io. Ecco ti parlo e tu ascolti come nelle ore nostre – Questa è come un'ora nostra. Ti scrivo dalla cameretta alta² che

tu conosci bene – Bumbetta. Quel paese dove tu sei è di cristiani, è di cattolici, apostolici e romani – In quel paese come nel nostro si smette di lavorare tre giorni prima del giorno Santo. E questo è un fatto certo. Lo so.

Tu resterai tranquilla dove sei, a riposarti dopo il lavoro finito. Mi aspetterai là dove sei. Poi, quando dovrai partire, partirò anch'io. L'esiglio sarà interrotto. Ripiglieremo forza per aspettare i tre mesi scarsi che mancheranno a risalir la montagna della nostra pace.

Creatura – È inteso. – Rispondimi è inteso. Dimmi tu il giorno che dovrò arrivare. M'immagino che sarà il 3 del mese venturo – Fra diecinueve giorni — Col primo d'Aprile cominceranno le ore lunghe – Che gioja!! – No, non è l'amore allegro che ti chiedo, è il nostro, quello che tu sai, quello.

Amore amore. Te ne voglio tanto Lenor

Arrigo

Dopo – Sono disceso. Sono risalito. Eccomi quà ancora. Ancora una parola – È vero. Ero distratto dal lavoro, un lavoro non mio e così lontano dal dolore, ero distratto e affannato dell'impegno preso, vittima ogni giorno dell'illusione di poter terminare il mio compito il giorno dopo. Sai quanto m'inganno in quei calcoli, sperando pigliar la penna per te all'indomani d'ogni giornata. E intanto aspettavo la tua parola che non veniva. E così il silenzio ingannava il silenzio, e le giornate passavano. Creatura. Guardami. Credimi! Guardami nella trasparenza degli occhi. Cercami dentro, frugami. Ogni fibra è tua.

È detta. Vado a impostare. — Creatura.

A rivederci, presto, tanto tanto, tutto sopra ogni cosa –

Arrigo

Ancora più tardi – È venuta una persona a parlarmi del povero amico malato³ che non ha potuto partire. Se n'è andata. Sono ancora solo con te. Voglio parlarti ancora se no mi pare che le pagine si raffreddino. Ancora un saluto buono, una carezza delle nostre. Creatura mia – Te ne voglio tanto, con tutto il mio essere. Credevo che non fosse più bisogno di dirlo. Ti credevo salda e sicura nella fede di quattr' anni. Ma voi volete ch'io ve lo ripeta ogni giorno. Siete tanto triste e tanto stanca. È vero, hai ragione, sei la poveretta mia. Ripeterò le parole nostre.

Dammene una sola tu. Una parola nostra. Chiamami per nome. Aspettami. Mi dirai che m'aspetti. Ho tanto bisogno di te, di vederti, di parlarti tanto. – Creatura – Amore – Quel maledettissimo Egitto ha affogato le nostre lettere. Non ne capivo più niente. Bumba sorridete all'Arrigo vostro. Anche senz'essere gaja sorridetegli un poco — 19 giorni — Si comincia a contare – Creatura – Senti come ti stringo!

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 579 (parz.); E. DUSE, A. BORTO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 652-654.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Si tratta della stanza all'ultimo piano di via Principe Amedeo (cfr. lettera 31, nota 2).

³ Franco Faccio (cfr. lettera 1, nota 1), come scrive Radice in nota.

709

[Parma, 16 marzo 1890]
A [Giuseppe Verdi, Genova]

Domenica

Caro Maestro¹

Ho visto F.² due volte, l'ho lasciato mezz'ora fa in casa d'una nostra amica dove abbiamo combinato di condurlo per poter parlare con lui tranquillamente degli affari suoi senza la presenza di quel suo cognato.³

Ho trovato F. molto meglio di quello che m'aspettavo, dirò di più, molto meglio di quando lo vidi quattro mesi or sono. La cura alla quale s'è sottoposto gli giova.

Una delle cause della sua malattia è una infezione del sangue la quale è curata con delle iniezioni mercuriali. C'è ragione da sperare che vinta che sia quella infezione, la salute possa migliorare moltissimo o ristabilirsi completamente.

Non rimpiange più d'aver accettato l'affare di Parma⁴ e quando tenta di rimpiangerlo è piuttosto per una vecchia abitudine sentimentale che per un'impressione dolorosa dell'anima. Tanto è vero che io quest'oggi deridendolo su questi tentativi di piagnistèo l'ho fatto ridere lui stesso con tanto gusto che un uomo sano non avrebbe riso di più e meglio di lui.

Pure ha la parola stentata (del resto la ha sempre avuta) intendiamoci, scorrendo ricerca la parola un poco, ma la trova esatissima; non l'ho mai udito scambiare una per un'altra.

L'inflessione della voce e dell'accento è la sua inflessione naturale. Gli occhi sono giusti e guardano bene. Insomma io spero.

Egli andrà presto a Gratz dove esiste una cura efficacissima per codesto genere di mali. Ci andrà con suo cognato.

Io che ero informato di ciò vollen prima di lasciarlo partire^a sapere qualchecosa di positivo intorno alla sicurezza dei suoi risparmi.

I suoi risparmi sono sicurissimi, sono depositati alla Cassa di Risparmio in forma di titoli intestati sotto la custodia d'un impiegato dello stesso Istituto che è persona di specchiata probità e glieli conserva da molti anni. Dei valori intestati sono da sé stessi salvaguardati.

Dunque non c'è timore che glieli portino via. Se la malattia invece di volgere in bene volgesse in male e che i risparmi di F. potessero in qualche modo essere minacciati mediante un interdetto fatto da chi avrebbe il diritto legale di chiederlo io consulterei l'Avv. Dina⁵ per chiedergli consiglio.

Ma spero, ma credo che a questi estremi non arriveremo.

Del resto quel povero amico ha passate delle amarezze orribili che fanno ribrezzo a ripensarle. Saluti affettuosi a Lei, caro Maestro, e alla Signora Giuseppina.⁶

suo aff.^{mo}
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le preoccupazioni di Boito durante la composizione del «Falstaff»*, cit., p. 169-170;

Errato il mese segnato da Luzio (agosto anziché) marzo.

Il luogo di spedizione si desume dal contenuto, quello di destinazione si ricava dal confronto con le lettere di Verdi del medesimo periodo.

^a *partire*: aggiunta nell'interlinea

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

³ Piero Fabricci: cfr. lettera 41, nota 5.

⁴ Boito s riferiva alla carica di direttore del Conservatorio.

⁵ Alessandro Dina: cfr. lettera 520, nota 5.

⁶ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

710

Milano [20 marzo 1890]
A [Giuseppe Verdi, Genova]

Giovedì. Milano

Caro Maestro.¹

Ho voluto lasciar passare il S. Giuseppe² senza scriverle, per non aggiungere una lettera di più a quel centinaio che Lei avrà dovuto leggere jeri. E rispondo.

E prima di tutto un primo Evviva per la notizia ch'ella mi dà di aver terminato il I° atto del Falstaff.³

Fàlstaff come tutti i nomi inglesi bisillabi è accentuato sulla prima. Chieda alla Signora Giuseppina⁴ se ho torto o ragione.

Nella mia memoria non trovo nessun cognome Inglese il quale abbia più d'una sillaba e porti l'accento sull'ultima.

Solo i Francesi che sono gl'incorreggibili travisatovi di cognomi stranieri pronunciano: Falstàff.

Credo anch'io che bisognerà accorciare l'episodio della cesta e del paravento.⁵ Le cedo, caro Maestro, le forbici. Tagli dove le pare e le piace. Ho abbondato apposta perché ella potesse in quella larghezza di materiale tagliare il pezzo a modo suo e con più agio. Negli sviluppi d'insieme non si può prevedere i bisogni della musica, perciò è meglio che i versi abbondino.

Non si dia pensiero per me. Lavoro. Oggi i Corti⁶ vennero a trovarmi ed ho ripetuto ad essi la promessa che avevo fatto quest'estate, certo di mantenerla.⁷

Hanno trattenuta la loro curiosità e non mi hanno fatto domande indiscrete intorno al lavoro⁸ di Palazzo Doria.

Ieri ho visto ancora il Faccio,⁹ avevo in casa sua, e in sua presenza, un appuntamento col suo uomo d'affari,¹⁰ il quale è una stimabilissima persona. I quattrini del nostro amico sono in una botte di ferro. – So che Lei deve aver ricevuto una lettera sua pel giorno di S. Giuseppe e anche questo fatto mi piacque. Ripeto la mia impressione: quello è un cervello stanco ma non è una mente che si spegne. Il riposo lo farà più savio di prima.

Mi rammenti cordialmente alla Signora Giuseppina.

Un saluto affettuoso

dal suo
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Il libretto del «Falstaff»*, cit., pp. 149-150.

Sulla busta il timbro postale «MILANO 20.3.90». Il luogo di destinazione si desume dalle altre lettere scritte da Verdi nello medesimo periodo (cfr. *Carteggio Verdi-Boito*, I, cit.).

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Il 19 marzo, giorno di S. Giuseppe, era l'onomastico di Verdi.

³ Aveva scritto Verdi: «Il primo Atto è finito senza nissun cambiamento nella poesia; tale e quale me l'avete dato voi (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., pp. 163).

⁴ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

⁵ A. BOITO, *Falstaff*, atto II, scena II.

⁶ Fratelli Corti: cfr. lettera 322, nota 6.

⁷ In *Carteggio Verdi-Boito* (II, cit., p. 393) si ipotizza che la promessa sia la conclusione del *Nerone*.

⁸ *Falstaff*.

⁹ Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

¹⁰ Come osservato in *Carteggio Verdi-Boito* (II, cit., p. 393), potrebbe trattarsi del Rag. Giovanni Battista Leoni che verrà nominato tutore di Faccio, come si può leggere nella lettera del 31 luglio al Cardinali (cfr. lettera 750).

711

Milano, 25 Marzo [1890]
A [Giuseppe Verdi, Genova]

25. 3.
Milano

Caro Maestro.¹

Il nostro povero amico² è partito ier sera per Gratz.

Ho durato molta fatica a fargli ritardare la partenza d'un pajo di giorni. Sarebbe stato impossibile l'impedirgliela, non per l'ostacolo che avrebbe contrapposto il cognato,³ bensì per l'orgasmo disperato che avrei suscitato nel malato stesso e che avrebbe aggravato il male.

Il F. ha una fiducia illimitata nella cura di Gratz e vi accorre nell'impazienza di chi è sicuro di trovare la guarigione.

L'ho sforzato a ritardare la partenza perché volevo che Todeschini⁴ lo visitasse e così fu. Ho provocato un convegno di medici per me ed ebbe luogo jeri.

Prima di lasciarlo partire ho voluto conoscere esattamente le condizioni fisiche dell'amico.

Il nostro Todeschini ha dimostrato in questa occasione una volta di più come la nobiltà del suo cuore uguagli quella del suo ingegno. Il convegno ebbe luogo jeri in casa sua, me presente, dopo ch'egli aveva il giorno prima visitato con instancabile amorevolezza l'ammalato.

Erano presenti il Todeschini, il Levis, medico curante, e il De-Vincenti specialista per le malattie del cervello.

Il risultato è questo: Si hanno gravi ragioni da sospettare una paralisi cerebrale.

È opportuno che il pubblico non sappia il nome della malattia minacciata.

Se fra quattro o cinque mesi l'amico nostro potrà notare un costante miglioramento dalla cura di Gratz è un uomo salvo; se no è peggio che morto. Finché non sarà trascorso questo tempo troverò modo di temporeggiare con Parma; i medici stessi me lo hanno consigliato.

Un fil di speranza esiste, ma tenue assai.

I medici mi hanno congedato con questa parola: Speriamo; ma l'accento non era quello della vera speranza. Il Todeschini e il Levis confidano un poco di più del De-Vincenti il quale confida assai poco.

Sta di fatto che non c'è in tutto il mondo una cura più indicata di quella di Gratz.

Il De-Vincenti che conosce quello stabilimento per averlo visto e studiato parlò con vero entusiasmo del D.^r Kraft-Ebing⁵ che lo dirige e non esita a proclamare questo scienziato emulo di Charcot.

Lo stesso D.^r De-Vincenti mi ha promesso che scriverà al Kraft-Ebing ch'egli conosce personalmente per avere notizie frequenti dell'amico.

Mezzi di vigilanza fra Milano e Trieste, fra Milano e Gratz non ne mancano. Il fratello della Pantaleoni⁶ ha un amico che si reca tutti i mesi a Gratz e questo si occuperà di ciò che ne preme. Io stesso quando sarà necessario potrò fare una gita laggiù.

Tristi giornate, caro Maestro. – Le prime impressioni che ho ricevute dal malato erano buone perché in quei giorni lo avevo sempre visto nelle ore del pomeriggio.

Ma poi quando lo vidi nell'ore del mattino e della sera rimasi sgomentato. Non avrei mai immaginato un mutamento simile.

Ieri fu l'ultima sera. Trovai in casa sua due amici soli: l'Orsi⁷ e l'Alcèo Pantaleoni il quale veniva sempre due volte al giorno.

Negli altri giorni trovai la Contessa Dandolo⁸ e un'amica intima della Pantaleoni,^a mi spiace di non ricordarne il nome.

Io non lo accompagnai alla Stazione per evitargli un'emozione più acuta, lo salutai un'ora prima della sua partenza alle dieci della sera, jeri.

Era così buono e così schiettamente onesto.

Avevamo studiato insieme.

Caro Maestro

Una stretta di mano

SUO
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le preoccupazioni di Boito durante la composizione del «Falstaff»*, cit., pp. 166-167. L'anno si desume dal contenuto, il luogo di destinazione dal confronto con altre lettere del medesimo periodo.

^aPantaleoni seguito da *della quale* cassato

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 115, nota 1.

² Franco Faccio: cfr. lettera 1, nota 1.

³ Piero Fabricci: cfr. lettera 41, nota 5.

⁴ Todeschini: medico di Verdi (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., pp. 331).

⁵ Richard von Krafft-Ebing: noto psichiatra tedesco (G. MARCHESI, *Giuseppe Verdi e il Conservatorio di Parma (1836-1901)*, cit., p. 119).

⁶ Il fratello di Romilda Pantaleoni (cfr. lettera 85, nota 4) era Alceo (Udine, 1847 – Milano, 1917). *Dizionario Ricordi della musica e dei musicisti*, cit., ad vocem.

⁷ Romeo Orsi (Como, 1843 – Milano, 1918): clarinetista e costruttore di strumenti. Dopo l'invenzione del clarinetto a doppia tonalità (1881) fondò assieme Paolo Maino la ditta Maino e Orsi nota per gli strumenti a fiato e a percussione. Ideò alcuni strumenti speciali, come il clarinetto basso in la per l'*Otello* di Verdi. Fu presidente

della Società Orchestrale della Scala e sostenitore di Faccio (*Dizionario Ricordi della musica e dei musicisti*, cit., *ad vocem*; G. MARCHESI, *Giuseppe Verdi e il Conservatorio di Parma (1836-1901)*, cit., p. 131)

⁸ Ermellina Maselli: proveniente da una famiglia benestante del canton Ticino, fu seconda moglie (dopo Giulietta Bargnani) del conte Tullio Dandolo. Di orientamento politico liberale, ebbe ruolo di primo piano nella cospirazione femminile milanese nota come «La Fronda» (*Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem* Tullio Dandolo; C. BOITO, *Pensieri di un architetto del secondo Ottocento. Documenti e frammenti per una biografia intellettuale di Camillo Boito critico militante e architetto*, trascrizione, note ai testi, saggi di commento di M. Maderna, cit., p. 99, nota 12).

712

[Milano, 29 marzo 1890]
A [Eleonora Duse, Barcellona]

Sabato verso sera

Bumba¹

ore lunghe. —

Martedì. Creatura — Tanto...Tanto.

Quando tu leggerai questo, dirai: **Domani**. Siete contenta?²

Benedetta —

Buon lavoro. Buona notte.

Il buon giorno si dirà in due.

Amore

Eleonora
Arrigo

— Parto domani sera —

Fa di sbarazzarti d'ogni affare. — Arriverò al mezzodì. Ci vedremo all'ora che vorrai. Ti farò avere un biglietto.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 664.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito avrebbe raggiunto la Duse a Barcellona all'inizio della settimana successiva.

713

[Milano, 7 aprile 1890]
A [Giuseppe Verdi, Genova]

Lunedì.
Milano.

Caro Maestro.¹

Avrei tante cose da dirle ma il tempo stringe e la lettera sarà breve. — Il povero Faccio ritorna domattina a Milano.² Il Dottore di Gratz non l'ha voluto ammettere nel suo stabilimento ed ha consigliato di ricondurlo a Milano e di collocarlo in una casa di salute. — In questi ultimi giorni ha peggiorato.

Eccomi da capo a fare la via crucis, per lui, dei medici e degli avvocati.

Pure sono contento ch'egli ritorni fra noi.

Non è affatto vero che sua sorella³ sia venuta a Milano. A casa di Faccio mi hanno assicurato che non fu vista neanche per un'ora. La casa è oggi tal quale era quando è partito. Meno male.

Abbiamo esagerato i sospetti.

Il Dina,⁴ col quale ho parlato jeri, mi offre tutto il suo appoggio. Per ciò che riguarda gl'interessi materiali non c'è più nulla da temere.

Parliamo d'altro. – Ier sera ho visto il D. Pasquale.⁵ – Va bene. Mi pare d'aver riconosciuto un buon Ford e una buona gaja comare in quella che faceva la parte di Norina. – La voce del basso è bella, è giusta e santa e giovane.

L'individuo mi pare intelligente, bisognerà che si liberi dalle vecchie tradizioni dei buffi italiani che nel D. Pasquale vanno bene ma che nel Ford^a sarebbero una bestemmia. –

E adesso ti chiedo un favore: Arriverà oggi o domani a Genova un certo Signor Rouillé-Détranges,⁶ francese ma di quei buoni, che mi diede prove di cordialità disinteressatissima quando si diede il Mefistofele a Nantes;⁷ non lo conosco di persona, ma solo per lettere e dalle sue lettere mi sono accorto della bontà dell'uomo. Questo Signore desidera fervidamente conoscere Lei, cioè essere ammesso per qualche minuto nel^b salotto di Palazzo Doria.

Saranno oramai cento le persone che mi hanno pregato di questo favore, l'ho negato a tutte.

Ma a questo buon francese non mi dà il cuore di negarlo. Egli non ha nulla da chiederle. Se vuole, solo presentarle i suoi omaggi, non so se sia musicista, ma so che intende profondamente e largamente le cose dell'Arte. – La prego <di>^d dirmi o con un dispaccio o con un biglietto se Lei permette ch'io annunci al Signor Rouillé – Destranges che il favore ch'egli chiede gli è accordato. – In questo caso telegraferei all'Hôtel de la Ville (dove sarà alloggiato oggi o domani) la buon notizia. Credo che si fermi a Genova qualche giorno. –

Tanti buoni saluti alla signora Giuseppina⁸

Un'affettuosa stretta di mano

Arrigo Boito

S. Agata; Villa Verdi; in *Le preoccupazioni di Boito durante la composizione del «Falstaff»*, cit., p. 167-168 (parz.); P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 574 (parz.); *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., pp. 167-168.

Sulla busta il timbro postale: «MILANO 7.4.90».

Errata la data di Luzio che segna 14 aprile invece di 7 aprile (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., 304).

Il luogo di destinazione si desume dal contenuto della lettera e dal confronto con altre missive dello medesimo periodo.

^aFord nell'interlinea su *Falstaff* cassato ^bnel ricalcato su *nella* ^cdi parola cancellata da macchia d'inchiostro

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Faccio (cfr. lettera 1, nota 1) si era recato a Gratz con la speranza di migliorare le condizioni di salute (cfr. lettera 711), ma il professor Krafft-Ebing (ivi, nota 5) aveva diagnosticato una paralisi progressiva (cfr. R. DE RENSIS, *Franco Faccio e Verdi. Carteggi e documenti inediti*, cit., p. 267).

³ Chiara Faccio: cfr. lettera 41, nota 4.

⁴ Alessandro Dina: cfr. lettera 520, nota 5.

⁵ Il *Don Pasquale* di G. Donizetti venne rappresentato al teatro Manzoni di Milano. I cantanti coinvolti erano la signora Cuttica Tancioni, i signori Mandolini e Majocchi e il basso Galletti-Gianoli (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 395).

⁶ Augustine Etienne Rouillé Destranges (cfr. lettera 348, nota 6) pubblicò l'intervista a Verdi poco tempo dopo l'intervista a Verdi, il testo è riportato in *Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., pp. 395-398.

⁷ Il *Mefistofele* andò in scena a Nantes il 23 aprile 1887 (cfr. lettere 355, 357).

⁸ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

714

[Milano, 10 aprile 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

Giovedì

Lenor¹ – Se tu sapessi in quanto dolore e in quanto orrore io vivo mi risparmiaresti le tue parole cattive e i tuoi sospetti.

L'amico malato² è ritornato peggio.^a – Non c'è più speranza. È uno spavento il vederlo.^b Passo le mie giornate, tutte le mie ore, accanto a lui. È ritornato da due giorni. Laggiù, dove sperava la guarigione, non l'hanno voluto. Non c'è più salvezza per quel^c poveretto. È una cosa d'orrore. Continuerò a stargli vicino più che potrò, spero di potermi abituarci a quel sacrificio. E tu, amami bene se lo puoi, e non male come fai.

Preghiamo Dio che ne conservi sempre la viva luce della ragione. Per carità, per pietà preghiamolo.

Qualunque altro castigo, mai quello della demenza. Creatura mia. Siate buona con me, se potete. Ti ho dato tutto.
Buona, Lenor, buona.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 579 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 666.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^apeggio] pazzo Nardi ^bÈ uno spavento il vederlo o] È uno spavento vederlo Nardi ^cper quel] pel Nardi

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Franco Faccio (cfr. lettera 1, nota 1), come scrive Radice in nota.

715
[Milano, 12 aprile 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

Sabato verso sera

Brava bumbetta¹

la lettera buona che aspettavo è giunta adesso. Le braccia al collo. Tutto il bene, in una stretta, sentilo com'è forte e buono. Amiamoci bene. —

Tu mi hai tutto: dalla mente che ti pensa ai passi che ti seguono. —

Siate buona —

La vita è una cosa severa. Ajutiamoci. Prego ogni bene per te. Abbi cura, della salute.

Lavora e guadagnati presto il premio del lavoro. — Coraggio —

Io vedo tutti i giorni, tutto il giorno, una cosa spaventevole Dio ne ajuti —

Sta tranquilla —

Coraggio — Fra tre mesi, lassù, questa è la speranza grande. Le braccia al collo.

Tutto. Tanto sempre

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 579 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 666.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

716
Milano, 14 aprile [1890]
A [Gabriele Cardinali, Parma]

Milano, 14 Aprile 1890^a

Egregio Sig. Governatore¹

Alla nobile manifestazione d'affetto che il R. Conservatorio di Parma rivolge al maestro Faccio, rispondo in nome e invece dell'amico infermo, aggiungendo i ringraziamenti della sua famiglia e la mia commossa riconoscenza.²

Ella può immaginarsi, egregio signor Governatore, con quanto fervore m'unisco ai voti espressi nella generosa lettera che m'inviò. Speriamo che l'aria vivificante della campagna e le sapienti cure della scienza e la dolce stagione e il riposo e la pace possano acquietare e risanare il nostro povero malato.

La prego di presentare ai nuovi colleghi dell'Amico mio quegli stessi ringraziamenti che io le porgo dal profondo dell'animo.

Con previa osservanza e colla più alta stima

Suo Dev.mo

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in «Gazzetta di Parma», 17 aprile 1890 (come segnalato in M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Musica di Parma*, in *Parma. Conservatorio di musica. Studi e ricerche*, a cura di G. Piamonte, G. N. Vetro, Parma, Battei, 1973, pp. 113-114).

L'anno è certamente il 1890 poiché la lettera è la risposta alla missiva di Cardinali del 12 aprile 1890 riportata nel saggio di Conati a p. 113.

Il luogo di spedizione si desume dal contenuto della lettera.

^a1890] 1889 sic! Conati

¹ Gabriele Cardinali: venne nominato governatore del Conservatorio di Parma in base al decreto reale del 3 novembre 1888 (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 398).

² Cardinali aveva inviato a Boito «fervidi voti di pronta guarigione» per Faccio (M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Musica di Parma*, cit., p. 113).

717

[Milano 15 Aprile 1890]
A [Giuseppe Verdi, Genova]

Caro Maestro.¹

Il povero amico² è perduto. Non c'è più speranza di salvarlo.

È meglio morire.

Le risparmio i dettagli del suo stato per non rinnovare il dolore parlandone.

I giornali nella loro impaziente imprudenza hanno raccontata tutta la sventura non ostante ch'io li abbia supplicati di tacere.

Fra pochi giorni lo trasporteremo in una casa di campagna, assai ben scelta, presso Monza, isolata e tranquilla.³ Speriamo che rimanga là sino alla fine e che la fine arrivi presto.

Sarà molto bene assistito dalla sua buona e brava cameriera, da un brav'uomo che lo assiste benissimo anche adesso e da un onesto ed abilissimo infermiere.

Ieri il Governatore del Conservatorio di Parma⁴ venne alla casa del malato per parlarmi.

Non gli ho nascosta la verità.

Intanto il suo stipendio va accumulandosi a Parma e perch'egli possa giovarsene deve sottoscrivere una carta. Non so se sarà in grado di sottoscriverla. Aspetto il ritorno dell'Avv. Dina,⁵ che è assente, per radunare un consiglio di famiglia e procedere ad un atto, ormai inevitabile, di inabilitazione, ed eleggergli un tutore.

Il povero amico ha del suo duecentomila Lire solidamente impiegate, sacrosanto frutto d'un lavoro indefesso di tutta la vita e d'un virtuoso risparmio! – Ironia della previdenza umana!

La ringrazio caro Maestro d'avermi spedito il dispaccio che m'annunciava la sua partenza per S. Agata.⁶ Penso che questa lettera la ritroverà a Genova. La ringrazio anche d'aver accolto cortesemente il mio raccomandato.⁷

Tanti buoni saluti affettuosissimi a Lei e alla buona Signora Giuseppina.⁸

suo aff.^{mo}

Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le preoccupazioni di Boito durante la composizione del «Falstaff»*, cit., p. 168.

Sulla busta l'indirizzo «Giuseppe Verdi Palazzo Doria Genova» e il timbro postale: «MILANO 15.4.90».

Non sembra ci sia motivo di dubitare della data, come osservato in M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Musica di Parma*, p. 114.

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Franco Faccio: lettera 1, nota 1.

³ Boito si riferiva all'ospedale Villa dei Boschetti di Monza dove si trovava anche il padre di Faccio (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 398). Genitore e figlio, entrambi colpiti da una malattia mentale, non si riconobbero (R. DE RENSIS, *Franco Faccio e Verdi. Carteggi e documenti inediti*, p. 267).

⁴ Gabriele Cardinali: cfr. lettera 716, nota 1.

⁵ Alessandro Dina: cfr. lettera 520, nota 5.

⁶ Il 10 aprile Verdi aveva scritto che si sarebbe recato qualche giorno a S. Agata (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., pp. 169-170).

⁷ Augustine Etienne Rouillé Destranges: cfr. lettera 353, nota 6 (*Giuseppe Verdi e il Conservatorio di Parma (1836-1901)*, cit., p. 133).

⁸ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

718
[Milano, 18 aprile 1890]
A [Giuseppe Verdi, Genova]

Venerdì

Caro Maestro¹

Ho accettato in nome di Faccio² e per Faccio dal Governatore del Conservatorio di Parma³ soltanto quella parte del suo assegno che è costituita dallo stipendio Ministeriale ed ho ricusato quella ch'è costituita dallo stipendio municipale Parmense. Ho fatto ciò dopo essermi ripetutamente assicurato che quei quattrini che accettavo per l'amico gli venivano di diritto e fui spinto ad accettarli dalla insistenza dello stesso Conservatorio.

È un trimestre di stipendio, cioè un migliajo e mezzo di Lire, che dalla cassa del Ministero è andato ad accumularsi in quella del Conservatorio.

Ho fatto bene o male?

Se ho fatto male mi avverta si è ancora in tempo a riparare.

Saluti affettuosi

del suo

aff.^{mo}

Arrigo Boito

P.S. So che la Lombardia⁴ ha tolto da un giornale di Parma⁵ una mia risposta^a al Governatore del Conservatorio dove c'è parola di speranza per la salute dell'amico. Lo avverto che quella mia risposta ha carattere di lettera ufficiale e perciò non ho creduto di far sapere, in quella, tutta la verità.

La verità io la dissi tutta intiera allo stesso Governatore quando lo vidi e lo incoraggiai anche ad andare dal Dr. De-Vincenti; perch'egli s'informasse anche più esattamente della malattia del Faccio consultando il medico curante.

Suo

aff.^{mo}

Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; *Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 171.

Sulla busta: «Giuseppe Verdi Palazzo Doria Genova»; timbro postale: «MILANO 18.4.90».

^arisposta: nell'interlinea su lettera cassato

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Franco Faccio: lettera 1, nota 1.

³ Gabriele Cardinali: cfr. lettera 716, nota 1.

⁴ «Lombardia»: quotidiano milanese fondato nel 1859 (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 399).

⁵ «Gazzetta di Parma», 17 aprile 1890 (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 399).

719
[Milano, 19 aprile 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

Sabato dalla cameretta alta.¹

Grazie. L'ho ricevuta jer l'altro. Creatura buona,² grazie.

Questo è un momento mio.

Parliamoci.

Laggiù, sulla Rambla, non ci siamo detti nulla.³ Fra il primo smarrimento e lo spasimo dell'ultima ora le ore fuggirono disperatamente. Le labbra non hanno parlato. Rammento una parola sola, che diceva: muojo. Il tempo correva così veloce che i due rinunciarono a dir l'amore troppo grande e profondo. Poi abbiamo ripresa la via della lontananza.

Tutto passa e ritorna. Il desiderio solo rimane; eterno. E si vive numerando i mesi, aspettando le ore e i luoghi noti o ignoti dove si arderà. C'è un luogo, quello è noto, una montagna santa che in una breve epoca dell'anno ha una gran fiamma sulla sua cima – Creatura! Ancora due mesi e mezzo e ci saremo, ardendo.

Amore —

Tutto ritorna. – Le fogliette nuove degli alberi, le piume nuove dei passeri che hanno l'odore dei capelli. – Dio protegga la piccoletta. –

Mi pare strano di ritrovarmi in questa cameretta tranquilla dove ti penso e ti parlo. E i pensieri si stendono e riposano su di te e ti circondano tutta e ti riparano. Perché tu sei la poverella dell'amore grande, e te ne voglio, te ne voglio.

Parlami di te – Fa ch'io ti veda là dove sei. Tu sai le parole che mostrano le cose. Io conosco quei luoghi e foss'anche quelle vane persone che ti parlano, ma non ti vedo né in quei luoghi né con quelle persone. Dimmi se sei contenta di quello che fai. Una volta tu parlavi e ti confidavi tutta.

Innàlzati nei pensieri buoni.

A te – Le braccia al collo. Parlami adesso.

A te
Tuo
tutto sempre
così
Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 668-669.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Boito scriveva dall'ultimo piano della casa in via Principe Amedeo (cfr. lettera 31, nota 2).

² Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

³ Riferimento all'incontro avvenuto a Barcellona all'inizio di aprile (cfr. lettera 712, nota 2).

720

[Milano, 26 aprile 1890]

A [Eleonora Duse, Madrid]

Sabato.

Alla creatura¹ —

Oggi rimango a casa. Non andrò in campagna a trovare quel poveretto.² E ti parlo. Le tue pagine (otto pagine!) mi son giunte jeri.

Ci vogliono tre giorni perché la parola arrivi. Tu sentirai la mia Martedì venturo. Rivedo la strada dove passerà questa lettera. Passerà lungo il nostro bel mare, poi traverserà un tratto di Francia, vedrà un altro mare molto più grande del nostro, entrerà sulla terra di Spagna ad Irun, poi per una via diritta e lunga arriverà dove tu sei e di là a poche ore sarà a la Puerta del Sol. — La distanza, anche al pensarla, è faticosa. Ma questa lettera non ti mostra di me che i segni della mano

Da due anni, Lenor, la vita dei due s'è fatta triste e dura e l'anno venturo non promette che dolore. – La Russia, l'America...Che freddo nell'anima!

Là! Coraggio. –

Guardiamo più vicino.

L'Aprile muore – Fra quattro giorni non sarà più. Conteremo due mesi. Fra un mese conteremo le settimane.

Il tempo è galantuomo e ladro. Vi giuro che fra due mesi e qualche giorno Bumbetta ringiovanirà di un anno ogni ora. E Bumbo di dieci. Creatura! Ricòrdati! Tutto ciò che è nella memoria è nella speranza.

Amore – Te ne voglio!!! Da colmare tutti i tempi e tutte le distanze.

Attaccati forte
così

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 672.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Franco Faccio (cfr. lettera 1, nota 1), come scrive Radice in nota.

721

[Milano, 1 maggio 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

Maggio le nove del mattino

Il buon saluto nostro al mese nostro.¹ Ecco le prime parole che si devono dire oggi.

Lenor² dorme ancora perché nella città dov'è Lenor il mattino è più giovane di due ore, e l'orologio nero, chiuso nella busta celeste, segna appena le sette.

Il mondo è fatto così dal buon Dio: le ore non concordano. Il tempo è una cosa dell'uomo. Un mese fa vedevo gli occhi d'oro; fra due mesi li rivedrò. Più ci si allontana dalla gioja passata e più ci si avvicina a quella che ci è promessa.

Ma Lenor non scrive. Che cos'ha Lenor? L'ultima lettera della creatura buona è del 22 Aprile. Sta per passare il nono giorno di silenzio.

Bumbo ha scritto tre volte mentre Lenor taceva. Forse oggi verso sera arriverà una parola.

—
Vuoi sapere che tempo fa? Piove, la città è tranquilla, ha freddo ed è tutta bagnata. Resterò quà tutto il giorno, seno tentato d'accendere la stufa, che gioja! Mi sono arrivati quaranta volumi, il più giovane di quelli ha traversato quindici secoli ed è vivo ancora

— Riverisco — Salute Creatura.

C'è a Milano quello della scritta latina.³ Io vado ricomponendo la mia vita il meglio che posso. Non esco dalla città che due volte alla settimana, e ritorno alla sera. Scrivimi – Parlami di te, non per dirmi chi vedi, non me ne importa, ma per dirmi chi sei. Per dirmi se sei la creatura mia che ho creata col sangue e colla mano e coi più fiammanti pensieri dell'anima.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 673.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Il primo incontro fra Boito e la Duse risaliva al maggio del 1884 (cfr. lettera 228, nota 3).

² Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

³ Giuseppe Verdi (cfr. lettera 11, nota 1) che a Genova viveva a palazzo Doria (cfr. lettera 219, nota 9).

722

[Milano, 2 maggio 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

Venerdì

Il telegramma è giunto jeri quando avevo già impostata la lettera e diceva: LUI **leggermente sofferente di gola.**¹

Lui significa **chierichetto**.² Poverello! colla gola enfiata, nel suo lettino, fra i gargarismi, colla febbre, non poteva scrivere né lavorare.

Ma ora sta meglio, così dice **Lui**, chierichetto, e scrive e dice: **Ave!** Il suo posto è quà, sulle mie ginocchia.

Bumba! Che bene! Non ammalarti mai più. Il freddo ti ha colta. Laggiù bisogna fasciarsi il collo coi **foulards**. Il primo **foulard** che ti ho dato, quello che ti ho lasciato a Brosso, lo ricordi, lo avevo comperato laggiù, in quella bottega alla **puerta del Sol** dove incomincia la **carrera de San Geronimo**. Ora sei tu che passi di là per andare al Prado.

Parlami di te.

Dimmi quando ritornerai là dove si vede, dalla finestra d'angolo, Cristoforo Colombo.

Ti scrivo sul foglietto piccolo perché voglio mandarti un'altra delle nostre buste. – Sono le piccole reliquie del primo anno che rivivono oggi dopo tanto dolore e tanto girar pel mondo.

Siate sempre la bumbetta mia.

Guarisci bene, bene.

Attaccati forte – così

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 675.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Boito si rivolgeva alla Duse (cfr. lettera 228, nota 3).

² Cfr. lettera 508, nota 5.

723

[Milano, 6 maggio 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

Martedì

Bumba¹ –

Jeri giornata di dispacci – Ozzoli aveva ricevuto una lettera di chierichetto² buona – buona e chierichetto diceva in quella lettera «**la Signora LARINGE sta un poco meglio**»; e allora subito, – subito quell'altro corre al telegrafo per chiedere notizie della Signora **Laringe** e l'altra risponde: **molto meglio**, e poi aggiunge: stamane ho spedito. Dunque Giovedì arriverà una lettera buona. – Grazie – I due sono poverelli ma il bene è tanto. Guarirai presto. Non sforzarti troppo. Al diavolo i fumatori! Razza di cani! dove mai s'è visto una indecenza così grossolana?³ – Zozzoli non fumerà più, vedrete. –

So che laggiù, dove sei, una settimana fa c'era un freddo cane, me lo ha detto il nipote di quell'incetinito che ti era accanto a cena al rechapino.

Non aver fretta di ricominciare il lavoro, è meglio pazientare tre giorni di più e guarire perfettamente piuttosto che affrettarsi a ripigliare una fatica che può risvegliare il male. La laringe è un organo delicatissimo. Abbi riguardo.

La tua compagna se n'è andata e tu sei sola, poveretta. – Coraggio!

Presto si conteranno le settimane. Quando ne rimarranno cinque cominceremo a contarle colla mano.

Guarisci bene.

A te le braccia al collo

sempre —

Creatura – tanto e tanto

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 678-679.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 508, nota 5.

³ Boito rispondeva alle precedenti lettere della Duse, che lamentava una temporanea infiammazione della gola dovuta allo sforzo delle corde vocali e agli ambienti di lavoro saturi di fumo. L'attrice descrive così l'atmosfera densa e offuscata: «Sono stata poco bene anch'io Zozzolo — quel **cane di fumo** di sigarette, alla sera, — al lavoro — — per strada, — nelle scale dell'Hôtel — — in chiesa — — dappertutto — — io non posso abituarli. [...] l'AMBIENTE era una NUVOLA — quello che dicono una **ubbricatura** da fumo — [...] Ma che **cane** di cosa una **inciucatura** di fumo!», «Tutto qui, è impregnato di quel maledetto fumo. Ogni volta che Nannina apre la porta, entra una **sfumata**, di veleno. — e gli **abiti** stessi della gente - » (*Lettere d'amore*, pp. 674, 676-677). Le immagini plastiche e visive hanno origine ad un linguaggio molto originale, sul quale si sofferma S. Stefanelli nel volume *Va in scena l'italiano: la lingua del teatro tra Ottocento e Novecento* (Firenze, Casati, 2006).

724

[Milano, 10 maggio 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

Sabato

Creatura¹ — Sono quattro giorni che non senti la mia voce. La senti quando ti scrivo? — Non dirai più che ricomincio a viziarti. Ci sono state tante cose che mi hanno portato via il tempo.

Senti: Questa notte ti ho sognata due volte, e la prima volta con una fitta così profonda nel cuore che m'ha destato. Poi sono rimasto desto un gran pezzo, ho acceso il lume, erano le due e mezza della notte, mi pareva d'esser certo che tu in quel momento dovevi pensarmi e sognarmi.

Poi la cameretta è ritornata buja, mi son riaddormentato e mi sei riapparsa nel sogno una seconda volta ma più confusamente, verso l'alba. L'alba viene presto. Se fosse caldo sarebbe già l'estate. Il calendario dice che si aspetterà un mese e venti giorni. Il calendario lo dice e lo giura, io lo giuro anche, ma tu non lo ripeti e mi lasci chiacchierare solo come un povero pazzo.

Fra una diecina di giorni farò una gita a Parma per gli affari di quel poveretto,² dovrò fermarmi in quella città tre giorni o quattro. Ti avvertirò tre giorni prima della mia partenza con un dispaccio da Milano per impedire che una tua lettera rimanga troppo tempo ad attendermi. Poi da Parma ti spedirò un altro dispaccio per avvertirti del mio ritorno. I due devono sempre sapere l'uno dell'altro.

Dimmi come stai. Dimmi se la trombettina bella è guarita bene e se siete un soldatino forte e un chierichetto³ mio buono.

Le braccia al collo: attaccati. Amore.

No. Non è finita. Si riempie anche questo foglietto. — Senti. Il tuo Renan,⁴ perdona, non ho tempo da leggerlo. Ho tanto da studiare e da lavorare e anche tanto da occuparmi di affari non miei che la giornata mi passa come un soffio. La sera leggo i libri che mi servono. Senti; lo leggeremo lassù⁵ fra un mese e venti giorni, ricòrdati di portarlo. Che gioja! Leggeremo tanti libri belli, seduti vicini, coi musetti che si toccano. Creatura — Te ne voglio! — Dio! — E le nostre allegrie?! Che bene! — Tutto ritorna. — Quando le anime non mutano tutto ritorna.

Così! Stretti. Amore

Amore

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 679-680.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Franco Faccio, come scrive Radice in nota (cfr. lettera 1, nota 1).

³ Cfr. lettera 508, nota 5.

⁴ Radice annota che si tratta della *Badessa di Jouarre* di E. Renan, dramma nel quale la Duse interpretò il personaggio di Costanza Giulia.

⁵ A San Giuseppe.

725

[Milano, 17 maggio 1890]

A [Eleonora Duse, Madrid]

Sabato.

Nessuna notizia di Lenor.¹ O non mi hai scritto, o la tua lettera s'è smarrita, o me l'hanno rubata, o non stai bene e non vuoi mentire, né dirmelo. Così vado pensando senza riposo finché tu consenta di parlarmi.

Alla tua ultima lettera (quella che dicevi: **Va tanto meglio**) ho risposto. Oggi rispondo al silenzio.

Quante volte, Creatura, tu accanto a me, guardandomi, tacevi, ed io rispondevo, come oggi (non come oggi!) al tuo silenzio pieno di pensieri noti! Gli occhi s'intendevano senza parole, creavano senza carezze la beatitudine nostra. Si viveva nel prodigio santo, tu più muta di me. E mi chiedevi il suono della voce e mi dicevi: parla.

Ecco: ti parlo. Questa è un'ora nostra. È un'ora della **vita dei due**. Lenor – Come sei seria! Come mi guardi! – Come sei strana! Vuoi esser la lettura di ciò che ti dico? — **No**. — **No** – Tu mi leggi – Sei buona ancora. Vedo gli occhi di Lenor che seguono le linee della mia penna. – Sento il tuo respiro. **Sei presente** – sei quà con me. Resta, leggiamo insieme quello che ti scrivo. Sei la bambina piccoletta mia. – Guarda come ti scrivo. I bambini fanno così sgorbiando insieme le pagine bianche, l'uno fa gli sgorbi e l'altro guarda, come noi, coi visi vicini. Il calor delle **guancie** che si sfiorano è già una carezza. Creatura. Ti sento. La lontananza è vinta. Sono pazzo. Ti voglio tanto bene.

E ho paura di perderti.

Vieni quà. Resta quà. Siamo soli. — Se tu sentissi come batte diresti ancora quella prima parola che mi ha valso le labbra. Le labbra fedeli. –

Non aver paura. Ora si ritorna quieti e buoni. – Senti. Ti prego, se non mi vuoi più bene, ti prego di dirmelo — Ma, non gettarmi fuori, non gettarmi fuori fuggendo. — Sei così buona e coraggiosa e leale che dovresti intendere, e intendere bene che il silenzio può mentire e che è più vile d'ogni bugia. – Parla —

Non so più continuare — Il sangue pazzo mi stordisce e mi acceca.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 682.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

726

Milano, 20 maggio 1890

A [Giulio Cesare] Ferrarini, Parma

Ringrazio cordialmente Lei¹ e tutti coloro che si associano al cortese saluto²

Arrigo Boito

Telegramma. Parma, Conservatorio di musica A. Boito, Archivio storico, Sc. 1890, fasc. Luglio, prot. 159 del 20.5.1890; in M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Musica di Parma*, cit., p. 118.
Data, destinatario, luoghi di spedizione e arrivo sono indicati sul telegramma.

¹ Giulio Cesare Ferrarini: vicedirettore del Conservatorio di Parma, dove era titolare della cattedra di violino e viola. Fu uno dei maggiori direttori d'orchestra italiani del periodo 1840-1870 (P. E. FERRARI, *Giulio Cesare Ferrarini*, «Corriere di Parma», 15 ottobre 1891; M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Musica di Parma*, cit., p. 131; in G. MARCHESI, *Giuseppe Verdi e il Conservatorio di Parma (1836-1901)*, cit., pp. 71-72).

² Il giorno stesso Ferrarini aveva annunciato a Boito la nomina a direttore del conservatorio di Parma portando i saluti di Cardinali, dei professori e degli alunni (M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Musica di Parma*, cit., p. 117).

[Milano] 21 maggio [1890]
A [Giuseppe Verdi, S. Agata]

21 Maggio

Caro Maestro.¹

Ier l'altro mi è capitata, come una tegola, fra capo e collo, una lettera del Comm. Mariotti² che mi annunciava la mia nomina (già firmata dal Re) a Direttore onorario del Conservatorio di Parma.³ Chi s'aspettava una cosa simile? – Ho piegata la testa sotto il colpo della tegola.

Chi piega la testa dice di sì.

Ho accettato. Nella sua lettera il Mariotti mi spiega come andò la cosa. – Quell'egregio ed amabilissimo Mariotti è un torrente, non è un uomo, il suo impeto vince tutto. – Dunque il fatto improvviso è accaduto così:

Pare che si fossero risvegliate le pressioni per nominare a Parma quel tale Maestro Napoletano⁴ che Lei sa. Al primo indizio di questa minaccia il Mariotti partì per Roma persuase il Ministro di aggiungere un articolo agli Statuti del Conservatorio di Parma, in cui fosse parola d'un Direttore onorario, disse il mio nome, fece stendere i decreti e a faccenda compiuta mi avvertì. Del resto io avevo già fissato di fare una visita accurata a quell'Istituto, ma capisco che questa nomina mi obbligherà a farne più d'una e a supplire così, in certo modo, di quando in quando, il povero Faccio,⁵ al quale (e anche su questo punto il buon Mariotti è stato impetuoso e sordo) sarà continuato lo stipendio. Intanto s'è allontanata la minaccia del Maestro Napoletano.

Sarò a Roma Lunedì; e prima che finisca l'entrante settimana (cioè: la settimana ventura) verrò a passare una giornata a S. Agata al mio ritorno dalla visita Conservatoriale.

Dunque, caro Maestro, a rivederci presto, mi prepari qualche novità da sentire, qualche novità del pancione enorme !

A proposito, manca ancora la variante necessaria alla fuga finale.

Veda un po' se quella che le trascrivo dietro questa lettera può andare.

Tutto nel mondo è burla.
L'uom è nato burlone.
Nel suo cervello ciurla
Sempre la sua ragione.
Tutti gabbati! Irride
L'un l'altro ogni mortal,
Ma ride ben chi ride
La risata final.⁶

Affettuosi saluti alla Signora Giuseppina⁷ ed a Lei –A rivederci le telegraferò il giorno del mio arrivo. Dove devo scendere: a Fiorenzuola ? Ad Alseno ?

suo aff.^{mo}

Arrigo Boito

P. S. Veda le frottole dei giornali: la Tribuna di Roma dice^a che Lei mi aveva ripetutamente offerta la Direzione del Conservatorio di Parma e che io avevo rifiutato.

Quei giornalisti non sanno scrivere nulla d'esatto.

Ma la Perseveranza che è giornale bene educato mi ha mandato ora (in questo momento) la notizia, già preparata, della Tribuna perch'io la rivedessi ed ho cancellato l'errore sulle prove di stampa.

di
nuovo

suo
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le preoccupazioni di Boito durante la composizione del «Falstaff»*, cit., pp. 168-169.

L'anno e il luogo di destinazione si ricavano dal contenuto. Il luogo di spedizione è desunto dal confronto con le altre lettere del medesimo periodo. Errata la data di Marchesi (22 maggio anziché 21 maggio).

^a dice aggiunta nell'interlinea

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Giovanni Mariotti: cfr. lettera 519, nota 4.

³ In seguito al decreto di nomina del 19 maggio 1890 (*Carteggio Verdi-Boito*, II, cit., p. 400) Boito ricoprì il ruolo di direttore onorario del Conservatorio al posto di Faccio rinunciando al compenso che lasciò generosamente all'amico, impossibilitato al lavoro a causa di una malattia mentale (cfr. lettera 712, nota 3). Boito non svolse solo formalmente i compiti annessi alla direzione dell'istituto ma intervenne personalmente nell'attività didattica, proponendo modifiche ai programmi di insegnamento, assicurando la presenza agli esami di licenza e informandosi sul profitto degli allievi. Non creò invece la cattedra di bel canto, come sostenuto da Nardi nella biografia boitiana (M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Musica di Parma*, cit., pp. 109-110).

⁴ Come annotato da Nardi (*Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 575) e poi in *Carteggio Verdi-Boito* (II, cit., p. 400), trattasi di Paolo Serrao; Luzio (*Carteggi verdiani*, I, cit., p. 297) sostiene invece che il «Maestro Napoletano» fosse Nicola D'Arienzo. Paolo Serrao (Filadelfia, Catanzaro, 1830 – Napoli, 1907): compositore. Studiò al Conservatorio di Napoli, dove nel 1863 ottenne la cattedra di composizione, fra i suoi lavori figura *La duchessa di Guisa*, su libretto di F. M. Piave. Nicola d'Arienzo (Napoli, 1842 – ivi, 1915): compositore, musicologo, insegnante. Ebbe le cattedre di composizione e storia della musica al Conservatorio di Napoli dal 1875 al 1912. All'attività compositiva (opere e musica sacra) affiancò lo studio teorico, confluito in vari scritti fra i quali *Introduzione del sistema teatracordale nella musica moderna* del 1878 (*Dizionario Ricordi della musica e dei musicisti*, cit., *ad vocem*; *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, cit., *ad vocem*).

⁵ Franco Faccio (cfr. lettera 1, nota 1), ricoverato nell'ospedale di Monza (cfr. lettera 717, nota 3).

⁶ Fuga finale del *Falstaff*.

⁷ Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

728

[Milano, 22 maggio 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

22 Maggio Giovedì

I giornali gonfiano ogni cosa. Se per caso, in questi giorni, ti cade sott'occhio una notizia che mi riguarda t'avverto che quella notizia è inesatta, non falsa ma inesatta. – Leggendola si crederebbe che io debba trasportare la mia dimora altrove per assumere un incarico il quale vincolerebbe il mio tempo e la mia libertà. – Mai —

Mi sono assunto di supplire un poco (più col nome che coi fatti) quel poveretto¹ e ho fatto ciò per salvargli dei quattrini perché la vita in villa nelle sue condizioni è dispendiosissima² – Ma questo incarico si riassume in qualche rara gita che farò là dov'egli doveva trasportare la sua operosità.

Partirò Lunedì, resterò assente da casa cinque giorni,³ e per la fine della settimana ventura sarò ritornato alla strada bianca.⁴ Forse farò (**se vorrò**) un'altra breve gita fra un mese e basta. Vedi che questa faccenda si riduce a poco.

Il primissimo giorno del Luglio (questo è certo) mi vedrà sul monte,⁵ là, dove s'è baciata la pietra, io la conosco quella pietra e ve la mostrerò. Ma fino ad ora la lettera di Buscola, annunciata colla trombetta del telegrafo non s'è fatta vedere. Arriverà fra qualche ora, la strada è lunga e li fattorini postali non hanno fretta. –

Ozzoli ha scritto anche jer l'altro, dopo le tre lettere consecutive.

Ricevute tutte?

Se colla mano bella non cominciate a contare le cinque settimane che mancano, **si** non le cominciate a contare non vi chiamerò più Chierichetto.⁶ – E se non vi chiamo io chi volete che vi chiami con quel nome? Creatura, finché non mi parli tu, non so come parlarti.

Come vuoi che ti parli, se non so come m'ascolti?

Aspetterò la lettera.

Dopo

Mezzodì – Niente – Aspetterò la posta delle sei. Ti prego di dirmi in ogni tua lettera il giorno in cui mi hai scritto la lettera precedente.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 688-689.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ La nomina a direttore onorario del Conservatorio di Parma (cfr. lettera 727, nota 3).

² Faccio era ricoverato a Monza (cfr. lettera 717, nota 3).

³ Boito si sarebbe recato alla fine di maggio a Parma per conoscere i docenti del Conservatorio di Parma. In quell'occasione avrebbe esaminato il piano dei corsi, rilevando l'assenza di una classe di acustica, e studiato il Regolamento, apportando alcune modifiche all'articolo sugli esami (M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Parma*, cit., pp. 120-121).

⁴ Boito si riferiva alla casa in via Principe Amedeo a Milano (cfr. lettera 31, nota 2).

⁵ San Giuseppe.

⁶ Cfr. lettera 508, nota 5.

729

[Milano] 23 maggio 1890
A [Michele Carlo Caputo]

Caro amico.¹ Grazie per le tue cordiali parole.² Spero di venir presto a sorprenderti fra i tuoi dotti scaffali. Una buona stretta di mano del tuo aff.mo

A. B.

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in R. DE RENSIS, *Dall'epistolario inedito*, cit., p. 78.
Il luogo di spedizione si desume dal confronto con le lettere del medesimo periodo.

¹ Michele Carlo Caputo (Napoli, 1838 – Roma, 1928): diplomato in pianoforte, canto e composizione al Conservatorio napoletano di San Pietro a Majella e laureato in lettere. Partecipò alla campagna garibaldina del 1860, dopodiché intraprese la carriera di critico musicale. Fra i vari ruoli svolti in ambito didattico si ricordano la presenza nella Commissione per il riordinamento degli studi musicali in Italia e la mansione di ispettore tecnico presso il Ministero della Pubblica Istruzione per attuare le proposte della Commissione musicale e drammatica. Nel 1891 fu nominato bibliotecario della sezione musicale della Biblioteca Palatina di Parma, città dove ebbe l'occasione di conoscere Boito, Bottesini, Faccio, Mariotti. Diresse numerose biblioteche italiane: dal 1898 l'Estense di Modena, dal 1904 l'Universitaria di Catania, dal 1909 l'Universitaria di Padova e infine dal 1912 al 1920 la biblioteca musicale di S. Cecilia a Roma. Fra i suoi scritti figurano manuali didattici, libretti, composizioni musicali, quasi tutti conservati alla biblioteca Universitaria di Padova (ivi, pp. 78-81; *Dizionario biografico degli italiani*, cit., *ad vocem*).

² Caputo aveva scritto a Boito: «La tua grande anima d'artista ti ha ispirato l'atto nobilissimo che hai compiuto accettando di lasciar scoperto il posto cui la sventura tolse finora al povero Faccio. Quell'atto è degno di te, né da altri che da te poteva essere compiuto. Artista e fratello, permettimi che io sia il primo, dopo le congratulazioni ufficiali, a stringerti la mano [...]» (R. DE RENSIS, *Dall'epistolario inedito*, cit., p. 79). Sull'aiuto di Boito nei confronti dell'amico Faccio cfr. lettera 722, nota 3.

730

[Milano] 24 [maggio 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

24.

Creatura.¹ – Benedizioni —

Quest'oggi si comincia un poco a sorridere. Delle **quattro** annunciate ne ho ricevute **due**, una jeri, l'altra oggi, questa mi mostra un visetto chiaro. Ma il telegramma che le annunciava me l'hanno accorciato per bene: leggetelo:

Oggi spedisco la diquarta e la firma: Aveels.

Io che sono intelligente ho letto: **Ave Elèo.**

Elèo vuol dire abitante dell'Elide, che era una provincia della Grecia; vi voglio bene. —

Domani e posdomani riceverò le altre due. – Vi voglio bene.

Jeri ti ho telegrafato che rimandavo la partenza e l'assenza breve a Mercoledì. Starò assente fino a Domenica, poi ritornerò a casa. Tieni a mente. Quelle brutte lettere che intontiscono non te le scriverò più.

Mano leggiere e penna sottile.

Siete una bumbetta da carezze lievi e dolcemente stese. Avete quattr'anni.

Voi fermate li ciechi poveri per via e li fate cantare ed è così che perdete le chiavi (vi voglio bene) dello scrittojo.² – E voi, a quattr'anni, volete andare all'Escorial.³

Quanta pace! Tutto quel marmo è fatto di pace condensata. Lì dentro si deve morir tanto bene mentre le fontanelle (vi voglio bene) cantano in mezzo ai cortili. Ho nostalgia dell'Escorial. Vedrete quel bugigattolo dove Filippo II moriva guardando l'altare e comprenderete dei cioccolatini alla stazione dove le donne li gridano e li vendono; no, non li comprenderete, non sono buoni. Vi voglio bene. – Poi sarete stanca, ritornerete in città verso sera e dormirete di piombo. Buona notte. Vuoi sapere che cosa faccio io alla sera? Creatura mia, ti ringrazio di domandarmelo.

Lo vuoi sapere? – Si pranza tardi, vengono presto le dieci, si esce, dalle dieci a mezzanotte mi sminuzzo paesando da una casa all'altra dove trovo amici (ora tutti sono a Milano, anche quelli delle altre città – e così vado mutando due o tre posti per sera, in due ore, come fanno li medici colle loro visite). Poi vado a nanna con un libro vecchio e dopo il tocco spengo il lume e buona notte. Se le notizie di Spagna sono buone dormo di piombo anch'io. La piccola santa protettrice de' miei sonni è l'ultimo pensiero della veglia – Questa notte ho dormito bene e la notte ventura dormirò meglio. Siate ringraziata. Pure nella lettera d'oggi c'è una notizia che non è fatta per dormir bene – Pazienza – Capisco. È giusto. Poiché ci sei devi compiere il raccolto. È ragionevole. Dev'essere. Conteremo **sette** settimane. Si vedrà anche il **Settembre** dal monte e l'uva sarà matura sotto il pergolato che scende. Creatura! Te ne voglio

Dal Venerdì scorso a tutt'oggi questa è la mia sesta lettera. La riceverai Martedì. Scrivimi subito: Parma. **Hôtel della Croce bianca** – Se rispondi subito arrivi in tempo.

Ti telegraferò partendo di là il giorno stesso che mi avvierò per ritornare a casa. Benedetta mia! Dammi notizie della piccoletta. Tanto bene, tanto. Coraggio. —

Le labbra degne, sì, creatura, lo so, lo so

Arrigo

Ancora le labbra – le merito tanto.

Creatura

Amore

Dalla metà del Luglio in poi il mondo è dei due.⁴

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 694-695. Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² La chiave della scrivania che custodiva la carta da lettere era scivolata nella fodera della gonna da una tasca forata, ma la Duse credeva di averla smarrita ascoltando un cieco che cantava per strada (cfr. E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 687-692).

³ Monastero dell'Escorial a Madrid.

⁴ Riferimento al periodo estivo che avrebbero trascorso a San Giuseppe.

731

[Milano, 26 maggio 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

Lunedì

Lenor.¹ A te. — Ho trovato delle vecchie buste fra le cose tue, colla sigla del primo anno.

A te – Prendine una. È nostra.

Il nastro volante è là, colle tue dolci parole che promettono consolazione, non ancora, dopo quattr'anni, avverate.²

E molto ancora durerà questa vita raminga del tuo corpo e dell'anima mia. Le tue lettere si rallentano, stanche.

Io ti ho scritto jer l'altro. Oggi ti mando ancora un segno breve della mia mano prima di partire per la campagna dove passerò la giornata per ritornarmene à sera.³ Se non ci vado io nessuno ci va. L'abbandono è presto compiuto intorno alle grandi sventure. La gente si accalca il primo giorno per curiosità di dolore poi si dilagua.

Creatura – Siate benedetta da tutti i miei pensieri. Lavora, guadagna e fuggi via. L'arte non vale un rimpianto. È la grande nemica della vita.

Amore

Sopra **ogni cosa**, così!

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 581 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 696.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Come scrive Radice, è un'allusione al motto «Beati qui lugent» sulla carta da lettere della Duse

³ Boito intendeva raggiungere Faccio ammalato, come scrive Radice in nota.

732

[Milano, 27 maggio 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

27 maggio Martedì

Creatura¹ –

Prima di partire si saluta, si dice a rivederci. Parto questa sera, arriverò a mezzanotte. Ritornerò a casa Domenica. Tutte queste cose le sai perché te le ho dette jeri, oggi le ripeto per accertarle.²

La quinta lettera non è arrivata, m'ero sognato che doveva esserci, non c'è stata, m'ero sognato. In questi giorni buscolo ha consumato più inchiostro di buscola. Così dev'essere. Fra tre giorni saluteremo il Maggio e saluteremo il Giugno. Il buon Dio che è la Pazienza eterna ci aiuti e accompagni te sulla tua via lontana. Vedrai delle città non viste ancora, molto più belle di quelle che avrai lasciato dietro di te. A Siviglia vedrai la piccola Galiziana bruna che sorride cogli occhi pungenti, bella.³ —

Questa notte ci saranno venti chilometri di più fra gli occhi d'oro e gli occhi verdi.

Ancora un saluto.

Arrivederci

Le labbra

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 699.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito stava per andare a visitare Faccio.

³ La Duse aveva ammirato al Museo del Prado di Madrid il dipinto di B. E. Murillo, *La ragazza della moneta* (*Lettere d'amore*, p. 697). Bartolomé Esteban Murillo (Siviglia, 1618 – ivi, 1682): pittore, conosciuto come 'Raffaello spagnolo'. Sono celebri le sue *Madonne, Immacolate* e per i quadri di genere.

733

[Milano, 3 giugno 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

– 3. Giugno –

Bumba¹ – Jer sera sono ritornato. Stamane ho spedito il dispaccio. – Sì, creatura, grazie. Ho ricevuto tutto: quella della **croce bianca** e quella della **strada bianca** e quest'ultima buona tanto.² Dalla creatura buona vengono le parolette buone. Dopo la croce bianca ho passato due giorni in quella casa di campagna³ che fu vista da Lenor piccoletta, li ho passati così bene, in una pace così piena che m'è parso penoso il partirmene.

I pensieri s'incontrano. Mentr'io ti parlavo della piccola galiziana del Murillo tu la guardavi!⁴ Il bene è una cosa viva che vola e che tocca attraverso le lontananze. Siamo nel prodigio, restiamoci. Tutto il resto è tormento e vanità —

La Giuseppina mi ha scritto per chiedere ordini. Le rispondo di tenersi pronta pel dieci del mese venturo.

Jeri mattina la campagna era una cosa santa, tutta piena di Dio. — Bumba ve ne voglio.

Dove sei? — Già in viaggio? No – Riceverai questo foglietto? Chi lo sa? – Scrivo come chi naufraga e affida il nome e la parola alla gran forza del caso.

Ve ne voglio —

Avete fatto bene di mettere alla prova quel Grande – cretino di Spagna.

Interruzione —

Avevo nascosto la lettera perché sentivo che picchiavano all'uscio. – Era gilet bianco,⁵ s'è passata mezz'ora chiacchierando, s'è combinato un desinare per domani con Pin.⁶ Il vostro nome è scivolato nei discorsi, si parlava di Ibsen, un vecchio farmacista norvegiano che s'è messo a distillare del rabarbaro per il teatro, una gofferia. Non è possibile che ti piaccia – Ora fingono di goderselo a Parigi. – Guarda – La giornata è finita – L'ultimo raggio di sole passa dalle persiane semichiuso e attraversa il prisma. Accanto allo specchio c'è una macchia smagliante, la guardo! è rubino, smeraldo e zaffiro. Ce n'è un'altra per terra.

Rammenti? – Lo stesso raggio crea tutti i colori. Li passerai cantano: **c'era cici c'era cici**⁷ – Rammenti?

Bumba, vi do una notizia: Giugno ne ha trenta. Fra una settimana si comincia a contare cinque settimane.⁸

Dimmi, dove sei.

— — — — **una collina e un color d'oro nel cielo, nell'aria e nel silenzio**⁹ –

Sì, creatura, sì – Una carrozzella s'è fermata ai piedi della collina dove incominciano le strade rocciose. Quanta pace! Si sale, non c'è fretta, si riposa, si ripiglia la via, più in alto c'è un posto ombroso, si riposa ancora, non c'è fretta. —

Lenor Lenor

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 705-706. Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Sono le lettere della Duse del 27 e del 30 maggio, una spedita all'Hôtel della Croce Bianca a Parma, dove Boito si recava per seguire l'attività del Conservatorio di cui era direttore onorario (cfr. lettera 727, nota 3), l'altra inviata all'abitual residenza milanese di via Principe Amedeo (cfr. lettera 31, nota 2).

³ La casa di Verdi a S. Agata, come scrive Radice.

⁴ Cfr. lettera 732, nota 3.

⁵ Luigi Gualdo: cfr. lettera 2, nota 5.

⁶ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

⁷ Cfr. lettera 618, nota 2.

⁸ Mancava un mese e mezzo al soggiorno estivo a San Giuseppe.

⁹ Boito riprende la descrizione che la Duse aveva fatto di un quadro al Museo del Prado raffigurante un paesaggio molto simile a quello di San Giuseppe (cfr. E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 696-702).

734

[Milano, 6 giugno 1890]
A [Eleonora Duse, Spagna]

Sesta giornata di Giugno. E tu dirai **nona**.

Il mio dispaccio, poveretto, non ha ricevuto nessuna risposta, ma la lettera è arrivata stamane e voi siete una buona Lenor.¹ Dunque, tu dici, che rimarrai ferma sino alla metà del mese, ma non dici dove porterai dopo la tua croce. Un mese mi pare che non basti a percorrere la lunga via progettata da chi ti consiglia, rinuncerai forse a percorrerla tutta. — Il gran caldo ti coglierà nelle città più calde di Spagna. Abbi cura della salute.

Siamo così lontani (e lo saremo di più) che è buono che si cominci a parlare un poco delle cose dei due. Dimmi se sei sempre fissa nel progetto di fare la traversata di ritorno per mare sino a Napoli per vedere il M.² Le mie mosse sono queste: rimango nella strada bianca³ tutto questo mese ad attendere al lavoro mio che ho ripreso. Coi primissimi del Luglio ritornerò alla **croce bianca**⁴ dove rimarrò cinque o sei giorni, poi tornerò a casa per preparare i bauli per la salita.⁵

Dal 12 al 15, non so bene ancora il giorno esatto, piglierò la via di S.G.⁶ Lassù aspetterò notizie delle mosse di Chierichetto⁷ – Creatura – Sono tranquillo e paziente. Aspetterò. –

Non affaticarti troppo nel lavoro – Quando ritorni dalla fatica mettiti in pace, aspetta anche tu, aspetta, leggi i libri belli. – Ora si può contar sulle dita i cinque giri dei sette giorni. La vera lontananza non è nello spazio è nel tempo. E il tempo l'avvicina. Coraggio. – Tanto e tanto –

Sopra ogni cosa. Amore

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 581 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 708.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Ottavio Morisani (come annota Radice): cfr. lettera 596, nota 2.

³ Boito si riferiva all'appartamento di via Principe Amedeo a Milano (cfr. lettera 31, nota 2).

⁴ A Parma Boito era solito alloggiare all'hotel della Croce Bianca (cfr. lettera 730).

⁵ A San Giuseppe.

⁶ San Giuseppe.

⁷ Cfr. lettera 508, nota 5.

735

Milano, 9 giugno [1890]
A [Gabriele Cardinali, Parma]

Milano, 9 giugno

Caro Sig.^r Governatore¹

La prego istantemente di non darsi nessuna briga per affrettare gli Esami. Ho accomodato le mie faccende in modo da non aver più bisogno d'anticipare quella settimana che dedicherò agli Esami del Conservatorio di Parma.

Non voglio che per comodo mio gli Alunni sieno obbligati a perdere il lavoro e lo studio di sette giorni.

La prego quindi gentilissimo Signore di non mutar nulla al consueto ordine di date.

Sarò a Parma dal 7 al 12 di Luglio.

Saluti cordialissimi a Lei ed agli Amici

Suo
Arrigo Boito

Lettera non autografa in copia conforme. Parma, Conservatorio di musica A. Boito, Archivio storico, Sc. 1890, fasc. Giugno, Prot. 617 del 10.6.1890; in M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Parma*, cit., p. 121.

Si riporta l'anno indicato da Conati. Il luogo di destinazione è desunto dal contenuto della lettera.

¹ Gabriele Cardinali: cfr. lettera 716, nota 1.

736

[Milano, 9 giugno 1890]
A [Eleonora Duse, Spagna]

giornata **nona**

Si conta sulle dita:

5 settimane giuste.¹

È come chi comincia a vedere i primi chiarori del giorno.

Le parolette si risvegliano. Bumba dice: **Grazie**. Dice: **Ave**. Dice: **4 francobolli**. Zozzoli risponde: **Bravo** Chierichetto.²

Buscolo. Oggi tu leggi una lettera. Quando riceverai questa dirai: **giornata 12.ma**.

Creatura – Sopra ogni cosa.

Ma non mi dici ancora dove vai né quando.

Dai giornali non si può saper nulla.

Fino alla metà del mese resti dove sei, ma poi? Alla metà quasi ci siamo. Dunque aspetto notizie positive.

Che cosa porteranno quei quattro francobolli? Cose belle, cose buone, certo. — Grazie. —

—
Dio sia con voi.

T'avevo scritto, il giorno sei, che m'ero rimesso quieto e tranquillo nelle occupazioni mie.

Non l'avessi mai detto.

Il giorno dopo m'è piombato sulle spalle il finimondo, oggi è il terzo giorno che corro dai medici e dagli avvocati per quel poveretto.³ Ma questa volta sarà ben definita ogni cosa pel bene suo e ritroverò la pace. Ho fatto una vita da cane, in questi mesi.

Bumbetta, ve ne voglio un mondo. Quest'oggi non si dice una parola di più perché manca il tempo. Bisogna tornare ad escire.

Le braccia al collo.

Amore

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in P. NARDI, *Vita di Arrigo Boito*, cit., p. 579 (parz.); E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 708.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Un mese e una settimana mancavano al soggiorno a San Giuseppe.

² Cfr. lettera 508, nota 5.

³ Franco Faccio, come scrive Radice: cfr. lettera 1, nota 1.

737

[Milano, 11 giugno 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

Giornata undecima del Giugno.

Bubola.¹ – È arrivata la lettera-fagotto, era pesante, aveva quattro ali (ogni francobollo è un'ala), aveva quattro ali come li calabroni, è venuta a posarsi nella cameretta alta,² eccola lì. Nel suo ronzio si sentivano tutti i tumulti della **puerta del sol**.³ Come si dice calabroni in spagnolo?

Ve lo dico subito:

Abispon.⁴

E un'altra volta quando scriverete **manana** badate di scrivere così come ho fatto io.⁵

Vi voglio bene.

Dunque, (virgola) avevate giurato di ritornare mai più a **los toros** e ci sei ritornata. E questa seconda volta sei uscita dal circo entusiasta, bianca d'ammirazione, contenta d'esserci stata e giurando di ritornarci. È così? – È così. Ma non ci ritornerai. Una delle prime impressioni dolci, dolci ch'io ebbi della vostra mano, fu quando la vidi accarezzare il buon muso lungo, mite, sofferente, d'un cavallo da fiacre.⁶ – Povere bestie! Trascinano il loro carico finché muojono; come noi, sotto il peso. Ma in quella Spagna crudele, avida e ansiosa di dolore, trovano una morte più orribile ancora. Crepano sventrati fiutando l'imminenza dell'orrore, bendati, trascinando le viscere davanti alla folla. Povere bestie. E ciò per eccitare un toro (che senza quel macello ritornerebbe tranquillo alla sua stalla) e per stancarlo tanto da poter essere schernito dall'uomo, quasi sempre senza pericolo per l'uomo. – Che se non fosse così infilzerebbe mezza dozzina d'**espada** per ogni corno, come uccelletti allo spiedo.

– Non conosco spettacolo più vile di quello che mostra un ballerino scintillante, saltellante, il quale trionfa colle apparenze false del coraggio, sulla stupidità e la stanchezza d'una bestia. L'uomo è sempre vile cogli animali. Dite una volta agli **espadas** che si scannino fra di loro per davvero, quella volta farò un viaggio per andare a vederli.

Buuuuuuuuuscola.

Ve ne voglio e lo dico. — Che cosa volete farne lassù d'un lanternone? Le notti sono brevi. Ma **si** lo volete lo avrete. —

Che ora è?

Le sei meno un quarto.

Se non si smette questo foglietto non parte. Quando lo leggerai saremo alla metà giusta del Giugno.

La madre⁷ del piccoletto che tu hai visto a una finestra di fronte alla tua m'ha fatto chiedere un ritratto di zozzoli; gliel'ho mandato, non si può negare, ma benché la domanda mi sia arrivata da un intermediario assai cortese e discreto io temo che il gran-cretino delle fragole se ne sia fatto un merito se, per disgrazia, quel ritratto è passato dalle sue mani.

Fichtre!⁸ È tardi – Corro a impostare. – Minaccia temporale. – Ti scriverò alla **Puerta** sino al giorno 20 –

Creatura. Tanto, troppo e te lo dico.

Amore.

Sì. Ricevuto anche il dispaccio breve. Vita da cane.

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 715-716.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² La stanza all'ultimo piano della casa in via Principe Amedeo (cfr. lettera 31, nota 2).

³ Piazza nel cuore di Madrid.

⁴ Sta per *abejón*.

⁵ La Duse aveva scritto «**magnana**» (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 710).

⁶ Il fiacre è una vettura trainata da cavalli.

⁷ Maria Cristina d'Asburgo-Teschen, come scrive Radice, resse il trono di Spagna dal 1885, anno in cui morì il marito Alfonso XII. Ebbe tre figli: Maria de las Mercedes, Maria Teresa e Alfonso XIII, il «piccoletto» citato nella lettera (all'epoca aveva quattro anni), re di Spagna fin dalla nascita e effettivamente al potere dal 1902.

⁸ Interiezione francese.

738

[Milano, 15 giugno 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

Lenor.¹ –

Il Giugno è mezzo-morto. Bumba – Alla lettera dei quattro francobolli ho risposto. Poi non ho scritto più. Voi siete l'amore grande e tu lo sai e lo senti se te ne voglio! — Ho avuto un mondo di noje e d'affari non miei. Adesso avrò qualche giorno di tregua. Verso la fine del mese ci sarà ancora qualche briga e poi tutto sarà in ordine. La lettera buona è arrivata stamane verso il mezzodì. Grazie

Non ti dirò quanto mi spiaccia di scriverti su questi foglietti avari di parole, non ho altra carta. Domani ne compero. Tengo in freno la penna per utilizzare tutto ciò che può darmi la paginetta breve. Potrei lasciarmi andare a riempire due foglietti ma ho una superstizione contro le lettere pesanti, temo che si perdano più facilmente.

Siamo intesi – Il giorno venti cesserò di scrivere alla Puerta, cioè: il giorno venti scriverò l'ultima lettera a quell'indirizzo e tu la riceverai il 23. Poi aspetterò notizie. — Quando Lenor sarà a **Valencia** saremo qualche ora più vicini di quello che siamo adesso; il Mediterraneo che tu rivedrai è fatto di onde italiane.

Buscola – Qui si sente cantare le orazioni da un oratorio, laggiù, dove i bambini imparano a pregare. L'estate, colle finestre aperte, entrano nella cameretta alta² e quieta tutti i suoni che vanno per l'aria, mitigati dall'altezza. Rammenti la via Orfèo? anche là s'udivano i bambini cantare – Voi, creatura mia, sangue mio, gironzolate troppo per potere, così, nelle ore tranquille radunar memorie. Io le raduno. Il pensiero s'allunga come un raggio e illumina d'un tratto certi luoghi e certi momenti lontani intensamente vissuti – Creatura, fra un paio di giorni, a fare il computo delle settimane, bisognerà metter da parte un dito; cinque saranno troppi.³ –

Eccoli – Ricominciano a cantare – Lenor! ho sete. Labbra degne e fedeli. Dove? – Conosco una buscola che sentirà il bisogno di riposare da un viaggio, la sera del 17 Luglio, nella città protetta dalla Vergine beata.⁴ — Un mese e due giorni. Subito dopo si ripiglierà la strada dove i due hanno eletto il posto della loro pace.⁵ — Creatura...Sì, le ho ricevute tutte le lettere tue, è stata una gran fiammata di carta per tre giorni di seguito alla puerta del sol, poi, siamo rimasti al bujo. — Oggi ricomincia la luce.

Vado a impostare – e – a magnare quei panettini che piacevano a buscoletta. Le piccole cene delle ore d'oro! –

Creatura, lassù! Ancora mese – Poi gioia —

Così Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 720-721. Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² La stanza all'ultimo piano della casa in Via Principe Amedeo (cfr. lettera 31, nota 2).

³ Mancava poco più di un mese al soggiorno a San Giuseppe.

⁴ Genova, come scrive Radice in nota.

⁵ San Giuseppe.

739

[Post 16 – ante 21 giugno 1890]

A [Gabriele Cardinali, Parma]

Egr. Sig. Governatore¹

Ho ricevuto l'annuncio Ministeriale accompagnato dalle garbate parole di Lei e la ringrazio.

Per ciò che riguarda gli esami tutto è inteso.

Incominceranno il 30 con qualche materia complementare.

Io arriverò il 1° di Luglio e rimarrò a Parma sino ad esami finiti.

Coi più cordiali saluti mi riprometto il piacere di riverirla presto.

S[uo]

A[rrigo] Boito

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Parma*, cit., p. 125.

La lettera, senza data, si colloca fra due missive: una del 16 giugno 1890 di Cardinali a Boito sulla nomina a direttore onorario del Conservatorio di Parma e l'altra del 21 giugno ancora di Cardinali al ministro dell'Istruzione Pubblica sull'avvenuta comunicazione della carica (i due documenti sono riportati nel saggio di Conati alle pp. 125-126).

Il luogo di destinazione si desume dal contenuto della lettera.

¹ Conati ritiene si tratti di un probabile errore del copista che trascrisse 1 anziché 7 (ivi, p. 168, nota 18).

¹ Gabriele Cardinali: cfr. lettera 716, nota 1.

740

[Milano, 17 giugno 1890]

A [Eleonora Duse, Spagna]

diecisette – Ecclisse¹ –

O la Buscola!²

Quando ho sentito attraverso la busta il duro del cartoncino ho subito pensato: qui dentro c'è una bella reginetta egiziana. Quando ho aperto la busta è saltato fuori il ritratto d'un

marmocchio malamente ricciuto e mezzo calvo.³ Non sono questi i regalucci che possono farmi star buono. – Questo regaluccio non mi piace. – **Cuesto regalo me gusta medianamente.**

Avete inteso??

E voi dovrete far fagotto e venir via sùbito, sùbito. Via! Via! Via! C'è il colera in Spagna, c'è il colera in un villaggio accanto a Valenza, 12 casi, 5 morti. L'ho letto stamane sui giornali. Ecco il ritaglio del giornale.

Spero bene che a Valenza non ci andrete più, e a Barcellona neanche. Via! via! prima che arrivino le quarantene ai confini e ai porti di mare.

Bumba in quarantena!!

Quella sarebbe dura.

Via! Via!

Questo è l'anno mortifero. Il mondo è malato – Stamani alle 10 ½ c'è stata l'eclisse. Invece del sole c'era un anello di foco. Tutti li passerì tacevano spaventati. – Per tre ore abbiamo avuta una luce da finimondo. Il meglio è di far fagotto – Via! Al monte.⁴

Quest'anno Buscola è sana e salda sui suoi pieduscoli d'avorio. Non ha bisogno di nessuno che la porti.⁵ — Gioja!

Dunque poiché è certo che la notizia dell'epidemia v'impedirà d'andare a Valenza, aspetto le notizie vostre.

Su questa carta si scrive bene. Questa è la carta buona. E adesso ditemi: perché le lettere di zozzoli sono sempre migliori delle vostre? — Uno scrive quello che ha di dentro. Ma voi **dentro** alla vostra *Vita Nuova*⁶ tenete una cosa buona-buona. E per questo vi perdòno.

Buscola! Musetto! Visetto delle mani mie! Creatura – Una cosa l'avete imparata bene: quella di contare i giorni. Può darsi che ce ne siano meno da contare di quello che si pensava.

Stammi a sentire.

Se per causa di quella notizia qualche cosa si muti nel vostro itinerario, telegrafate. Ed ora dove metterò a dormire questo marmocchio? Nel fondo d'un cassetto. E non se ne parli più. Non v'avessi mai detto che ho dovuto dare il ritratto alla mamma! –

Là – Coraggio – Presto sarà finita. Bada alla salute. Bada. Se la malattia si propaga scapperanno tutti. – Attenta alle quarantene. Che vita!

Amore tanto

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 721-722.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Fra il 16 e il 17 giugno ci fu un'eclissi di sole.

² Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

³ Alfonso XIII, come scrive Radice: cfr. lettera 737, nota 7.

⁴ San Giuseppe.

⁵ Il 14 giugno la Duse aveva scritto che sarebbe risucita ad arrivare da sola a San Giuseppe perché in salute (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 718).

⁶ Boito aveva regalato alla Duse la *Vita nuova* dantesca (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 719, nota 3).

741

[Milano 20 giugno 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

20

Bùuuuuuuumba¹

Dormite?

Da quanti giorni vi sono escito dalla memoria?

Dopo la lettera del piccolo Re innocente² non s'è visto approdare più nulla.

Andate là – Dormite pure – «Andate a letto. Andate a nanna». Queste furono le prime parole! Questo è l'ultimo sgorbio che riceverete da me alla **Puerta del Sol** se non vi degnerete di dirmi quello che intendete di fare: se rimanete a Madrid o se andate altrove e dove.

Le notizie sanitarie che si leggono sui giornali hanno forse modificato i vostri progetti, hanno certo scambussolato le mie nozioni su di voi. Perciò se non m'istruite sono un cane senza collare e senza padrone –

Intanto poiché questo è l'ultimo sgorbio...

Le due e tre quarti: ecco il dispaccio.

Creatura —

Alla fine del mese. Creatura – Sì –

Sono tanto contento. Dio! Come te ne voglio! Ma c'è un guajo – Il primo di Luglio devo ritornare per cinque o sei giorni a Parma, alla Croce bianca.³ Cinque o sei giorni soltanto. Il **sei** sarò libero.

Ho preso questo impegno di cinque o sei giorni quando, fidando nelle tue prime notizie (prima degli allarmi dell'epidemia) mi annunciavi che il tuo lavoro sarebbe terminato il 15 di Luglio. Ora l'impegno che avrei potuto schivare è preso. Non devo mancare. Sarò libero il **sei**.

Ti troverò a Torino. Tu sarai là per la piccoletta. A che Hôtel? al solito posto. Il **sei**. È detta.—

Poi via!!!!!!

Che gioja! Via!!!

E che noja quella **Croce bianca**.

L'ultima lettera la scriverai il 26 (fra sei giorni) e sarà quà il 29 – quà.

Poi se avrai qualche cosa da dirmi tu sai che dal 1° al cinque Luglio sono alla Croce bianca.

Scriverò alla Giuseppina che si anticipa l'arrivo a S.G.⁴ Tutto bene.

Se pensi di passare da Parigi è indizio che non ti muovi da Madrid sino al giorno della tua partenza dalla Spagna. Insomma il recapito dei due è all'Hôtel d'Angleterre⁵ il giorno **sei** di Luglio.

Fra sedici giorni –

Mani! Mani! Manine belle! Manine forti! contate, contate! È detta –

Viva l'Italia

Eleonora
Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 721-722.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Evidentemente Boito aveva ricevuto la lettera del 14 giugno, che conteneva il ritratto del piccolo re Alfonso XIII (cfr. lettera 732), ma non quella del 19 giugno (cfr. E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 718-724).

³ Boito alloggiava all'Hôtel della Croce Bianca quando doveva recarsi a Parma (cfr. lettera 730).

⁴ San Giuseppe, come scrive Radice.

⁵ L'albergo, che si trovava a Torino, venne talvolta chiamato da Boito con il nomignolo di Trombetta (cfr. lettera 741).

742

[Milano, 21 giugno 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

— Sabato —

Creatura¹ –

Fra quindici giorni – Sarà una cosa nuova nuova. Li due, è inteso, l'ho detto jeri, il giorno 6, (sarà una domenica) li due all'Hôtel d'Angleterre.² –

Bumbo arriverà alla sera. Ve ne vuole. Vedrete se ve ne vuole! – Dolcezza grande –

– Quello di jeri doveva essere l'ultimo scarabocchio, ma il dispaccio parla chiaro, accenna alla via di Parigi. Dunque Buscola rimane a Madrid sino alla fine del mese. E se rimane a Madrid si può continuare a scara – (cara cara cara) bocchiare.

Buuuuumba

Da Madrid a Parigi c'impiegherete 26 ore e quaranta minuti. O meglio = **vent'un'ora**, col treno della sera. Partirete (m'imagino) il Lunedì (30) alle 8.45 della sera, o giù di lì, e arriverete alle 5 e tre quarti del Martedì nella gran città.

Patatum!

Buscola è capace di fermarsi due o tre giorni. Brava Buscola. Badate di non stancarvi. Vi sembrerà di averla vista mille volte.

E a Napoli?³

C'è proprio bisogno d'andarci?

Penso che tutto quello scarrozzamento da Madrid a Parigi e da Parigi a Parigi e poi da Parigi a Torino e poi da Torino a Napoli sia troppe volte troppo.

Ci andrete poi —

Dunque: ricordarsi il giorno e il luogo. Ricordarsi che Zozzoli sarà alla **Croce bianca**⁴ dove gli avete già scritto una volta dal 1° Luglio a tutto il giorno 5. — Poi, libero come il vento per tutta l'eternità.

Bùuuuumba!

Vi si chiama!

Vi si chiama tanto!

Che vita!

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 727-728. Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 741, nota 5.

³ La Duse nella lettera del 12 giugno prospettava un viaggio a Napoli dal dottor Morisani (cfr. lettera 596, nota 2). *Lettere d'amore*, pp. 716-717.

⁴ Hotel della Croce Bianca a Parma (cfr. lettera 730).

743

[Milano, 23 giugno 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

Lunedì – 23 – 6

Lenor¹ – Poiché volete stare un poco (ed è giusto) colla piccoletta² e non volete ch'io sposti gli impegni miei, farò come volete. Permetterò che gli affari che mi chiamano a P.³ vadano naturalmente pel loro verso senza affrettarli. Vedete che v'ubbidisco. Oggi stesso scriverò a quei di P.

– Le combinazioni dell'ultima mia lettera sono annullate. Sarò all'Albergo della Croce Bianca (dove m'avete già scritto), ci sarò dalla sera del 7 alla sera del 12. — Il 13 sarò ritornato a casa per preparare i bagagli. Il 14 sarò pronto alla salita. — Ma vi prego di avvertirmi con un dispaccio appena sarete arrivata a Torino.

Io, **di quà, sino al giorno 7** (sette) **non mi muovo**. Se arriverete prima di quel giorno (se arriverete il 6, o il 5, o il 4, o il 3, o il 2. — Che vita!) se arriverete dunque prima del 7 mi telegraferete quà, **alla strada bianca**⁴ —

Se arriverete dopo il 7 (ciò che non mi pare probabile) telegraferete alla **Croce bianca**. Se il dispaccio mi arriverà prima del 6, Zozzoli capiterà a Torino per un giorno o due e là i due poveretti relli-relli⁵ combineranno la salita bella —

È detto tutto —

È detto chiaro —

Avete inteso? —

Tanto!

Perché non lo dite più?

E questa sarà davvero l'ultima lettera dell'estate, non m'arrischio a scrivervi domani perché...v'arriverebbe forse alla vigilia della partenza e un ritardo della posta potrebbe farla fuorviare. – Domani ne aspetto un'altra vostra – Poi, dispacci –

Mi chiedete di **gilet bianco**.⁶ È partito per Parigi oggi stesso. Potrete evocarlo, credo, all'Hôtel **Westminster**, se anche quest'anno va dove suole andare.

Auguro che vi sia leggera la conversazione del Marchese.⁷ E se saprà salvarvi dalli fastidj della dogana farà bene.

— Sia buono il viaggio — Lieto e buono l'arrivo. Povera piccoletta! Come sarà contenta!

Creatura!

Avete inteso?

Telegrafate, se prima del 6, a Milano, se dopo il sette, alla **Croce Bianca**.

Fate che sia prima del 6 e che questa sia la vostra volontà buona.

Lenor.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 729-730. Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

³ Parma, come scrive Radice in nota.

⁴ Si tratta dell'appartamento di via Principe Amedeo a Milano (cfr. lettera 31, nota 2).

⁵ *Poverelli* (cfr. lettera 513, nota 2).

⁶ Luigi Gualdo: cfr. lettera 2, nota 5.

⁷ La Duse progettava di tornare dalla Spagna non con la sua compagnia teatrale ma assieme al marchese Maffei, ambasciatore d'Italia, la cui presenza avrebbe reso più facile il passaggio della frontiera soprattutto in quel periodo, quando la diffusione del colera in Spagna lasciava pensare a imminenti quarantene che avrebbero impedito l'allontanamento dal confine («Stassera o domani vedrò questo **Sor Maffei**, che non è un'aquila – non – ma che può essere la persona adatta per levarmi d'impiccio», E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 726). In realtà la Duse decise successivamente di rientrare da sola in Italia, annoiata dalla presenza dell'ambasciatore (ivi, p. 734).

744

24 giugno [1890]

A [Gabriele Cardinali, Parma]

24 giugno

Egregio Signor Governatore¹

Non ho osservazioni da fare intorno ai Professori estranei chiamati a completare le Commissioni e non dubito che sieno scelti con ottimo criterio.² La ringrazio d'avermi spedito l'orario degli esami. Sarò a Parma la seconda settimana del Luglio.

La prego di salutarmi il D.^r Mariotti³ e il Caputo.⁴

Accolga l'amichevole stretta di mano del suo

Devot.^{mo}

firmato Arrigo Boito

P. S. Ricevo in questo momento l'avviso stampato degli Esami di Licenza.

Lettera non autografa in copia conforme. Parma, Conservatorio di musica A. Boito, Archivio Storico, Sc. 1890, fasc. Giugno, prot. 669 del 24.6.1890; in M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Parma*, cit., pp. 127-128.

Si riporta l'anno indicato da Conati.

Il luogo di destinazione si desume dal contenuto della lettera.

¹ Gabriele Cardinali: cfr. lettera 716, nota 1.

² Boito rispondeva alla lettera del Cardinali del 21 giugno sulle commissioni e gli orari degli esami del Conservatorio di Parma (ivi, pp. 126-127).

³ Giovanni Mariotti: cfr. lettera 519, nota 4.

⁴ Michele Caputo: cfr. lettera 729, nota 1.

745

[Milano, 25 giugno 1890]
A [Eleonora Duse, Madrid]

25 Lunedì.

Tuoni e fulmini. Ho chiuso tutti li vetri perché il cielo non inondi le camerette alte.

Le quattro lettere sono arrivate a chi le aspettava. Il dispaccio di jeri non dice ben chiaro se ne riceverò una quinta, è arrivato mentre ero alle corse. —

Buscola¹ va a la corrida de toros e zozzoli va alle corse dei cavalli. È un passatempo che fa passare il tempo e anche la voglia di ritornarci, pure ci si ritorna. Una giornata al sole nella grand'aria dei prati compensa la frivoltà del divertimento e il ritmo dei cavalli scaraventati nel circo è più bello del più bel verso di poeta. Creatura, e ve ne voglio. Voi fate un accompagnamento sommesso e dolce alle mie parole ma il prodigioso amore lo canta buscolo. Così dev'essere. Dunque le dita non servono più, per ora, a contare le settimane.² — Lunga, lunga, lunga storia!

E poiché è ormai certo che tu consentirai a fuggire più lontana (e fai bene e ti approvo, sono ragionevole) e a prolungare il tuo lavoro d'una quindicina di giorni, io decido di rimandare il mio arrivo alla casa dei due. Salirò il monte più tardi, pochi giorni prima di buscola, verso la metà di luglio.

Mandatemi il regaletto, l'egizianetta bella, io solo, povero — povero, io solo non l'ho mai potuta vedere. Spediscilo il giorno dopo che riceverai questa lettera e arriverà alla strada bianca lo stesso giorno che arriverò io. Spediscilo raccomandato.

Ho deciso di partire per Parma domani sera per viaggiare al fresco. Arriverò a mezzanotte, il tragitto è breve, scenderò all'Hôtel che ti ho detto. Ritornerò a casa al più tardi Lunedì, passerò una giornata là dove m'hai scritto l'autunno scorso.³ Rammenti? La mano forte correggeva la soprascritta della mano bella. Se m'avrai scritto domani riceverò la tua lettera a Parma; se no, pazienza, non la riceverò. Sarò occupatissimo e bisognerà forse passare qualche giorno senza trovare il tempo da parlarti.

Più ripenso al tuo telegramma di ieri e più svanisce la speranza di ricevere una quinta lettera. — Come si <fa> presto a viziarsi! — Bumba!

E il regaletto? —

Non te lo rammenti più? me lo avevi promesso. Chi l'ha visto? — Mandamelo, mandamelo prima d'andar più lontana. Quando sarai laggiù fra le nacchere dell'Andalusia una lettera starà cinque giorni prima di poter farsi leggere.

Ahi! che lunga, lunga storia tormentosa; e ricomincia sempre. Senti. Combiniamo bene ogni cosa. Ad ogni partenza tua mi darai un dispaccio che dirà il nome della città, io ti scriverò subito. Bisogna aiutarci. — Che vita vagante e smarrita! Creatura mia!

Ti seguio, ti seguio, ti seguio sempre, sì, sì, creatura.

Questo foglietto è arrivato stamane e stassera riparte. Bravo foglietto; è rimasto qui accanto, mentre ti scrivevo e mentre questa giornata d'estate faceva una gran chiasso di tuoni.

Se n'è rimasto tranquillo il foglietto buono e bianco aspettando anche lui, poverello, il suo momento. Eccolo quà, pronto a fare il viaggio del ritorno. Il suo minuto di vita è questo mentre la mano di chi scrive ed ama lo riscalda passando. Guarda. Ora ho scritto sulla traccia del timbro postale che ha traversato la busta. Quando si è lontani la mano è la padrona degli occhi.
VOLTATEMI

Grazie.

Benedizioni al lavoro tuo, alla piccoletta tua,⁴ alla tua vita coraggiosa e dura. Vai. Prepara la tua pace. Io preparo la mia. Poi, prometti, i due, colle mani congiunte troveranno tutte tutte le cose sognate e desiderate tanto. — Desiderio e coraggio; queste sono le forze grandi.

Amore

tuo, sempre tutto

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 732-733. Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Mancavano solo pochi giorni al soggiorno a San Giuseppe.

³ A S. Agata, come scrive Radice.

⁴ Enrichetta Marchetti: cfr. lettera 386, nota 4.

746
Milano, 6 Luglio 1890
A [Gabriele Cardinali, Parma]

Milano, 6 Luglio 90

Egregio Sig. Governatore¹

Ho tardato a rispondere alla sua graditissima del 30 Giugno² perché in tutti questi giorni fui occupatissimo ad assestare col Consiglio di famiglia gli affari dell'amico malato.³

Oggi le ho telegrafato annunciandole il mio arrivo per Mercoledì sera.

Assisterò agli Esami di Licenza Giovedì, Venerdì, e Sabato come porta l'orario ch'ella si compiacque di spedirmi tempo addietro.

Mi rallegro con Lei dei buoni risultati degli Alunni negli Esami d'ammissione.

Ho piena fiducia nei componenti le Commissioni esaminatrici.

Per quest'anno lascio passare senza presenziarli gli Esami ordinari di Composizione e di Canto per la semplice ragione che ho già avuto campo di esaminare attentamente un mese fa gli Alunni e le alunne di codeste scuole.

Martedì sarò assente da Milano. Mercoledì sera, senza fallo, mi avvierò verso Parma dove arriverò dopo la mezzanotte. La prego Signor Governatore, la prego seriamente di non incomodarsi a venire alla Stazione. Ormai apparteniamo alla stessa famiglia artistica, e non è più il caso di fare dei complimenti; ma la sperimentata gentilezza di Lei mi obbliga a fare questa preghiera ed Ella vorrà seguire il mio desiderio.

I miei amichevoli saluti.

Suo devot.^o

Firmato: Arrigo Boito

Lettera non autografa in copia conforme. Parma, Conservatorio di musica A. Boito, Archivio storico, Sc. 1890, fasc. Giugno; in M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Parma*, cit., pp. 130-131.

Il luogo di destinazione è desunto dal contenuto della lettera.

¹ Gabriele Cardinali: cfr. lettera 716, nota 1.

² La lettera è riportata nel contributo di Conati (ivi, pp. 128-129).

³ Franco Faccio, ricoverato a Monza (cfr. lettera 717, nota 3).

747
[Milano, 6 luglio 1890]
A [Eleonora Duse, Torino]

Domenica sera

Creatura¹ —

Arrivo a Porta Susa alle 7 della sera, corro al Trombetta,² vado a magnare, e alle otto, 8, otto, 8, otto, (Bumba!) picchio.

È un secolo!

Che vita!

Riceverai questa paginetta poche ore prima.

Creatura

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 737.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Nomignolo inventato dalla Duse per l'Hôtel Angleterre a Torino (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 731).

748
[Parma, 12 luglio 1890]
A [Eleonora Duse, Torino]

Sabato

Ore lunghe.
Buscola¹ —

Martedì
a mezzodì
alla staccione,² alla staccione
ci sarà la carrozzella
Zozzoli ci sarà
Martedì
a Mezzodì
Gioj

Eleonora Arrigo

Buscola parte alle 9.35 da Porta Nuova.
Buscola arriva alla staccione alle 11.53
Guardare bene la pagina segnata dell'orario^a

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 738. La trascrizione segue l'originale riprodotto nell'inserito di foto fra p. 482 e p. 483 (nella didascalia l'autografo è attribuito alla Duse, ma si tratta evidentemente di un refuso dato che la grafia è senz'altro quella di Boito).
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^aBuscola (...) orario: sul margine sinistro del foglio

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. 592.

749
Parma, 12 luglio 1890
A [Giulio Cesare Ferrarini, Parma]

Parma 12 Luglio
1890

Ill. ^{mo} Sig. Professore.¹

Assunto all'onore di dirigere questo Conservatorio di Musica e condotto a termine il lavoro del presente anno scolastico, mi è grato compiere il dovere di rivolgere a V. S. Ill.^{ma} speciali ringraziamenti per l'opera da Lei prestata con tanta autorità, intelligenza e profitto durante il tempo ch'Ella, designato meritamente dalla fiducia dell'Illustre compianto mio predecessore M.^o Bottesini,² funzioni a tutt'oggi quale Vice-Direttore dell'Istituto.

E nell'assumere definitivamente l'onorifico incarico che mi spetta, sono lieto di poter porgere a Lei questa doverosa testimonianza d'affetto e di stima, certo di rendermi interprete dei sentimenti di tutto questo rispettabile Collegio e dei Professori che l'ebbero con tanto prestigio a loro venerato Capo.

Mi creda con tutta considerazione

devot.^{mo} suo
Arrigo Boito

Ill.^{mo} Sig. Cav. Prof. G. C. Ferrarini

Parma, Biblioteca Palatina, Sezione musicale, Documenti della Regia Scuola e Autografi diversi, vol. III, p. 19 (12a); in M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Parma*, cit., pp. 131-132.

Sulla busta: «Ill.^{mo} Cav. Prof. G. C. Ferrarini».

Il luogo di destinazione si desume dal contenuto della lettera, inoltre dato che la busta non presenta il timbro postale si può pensare che la lettera sia stata consegnata a mano.

¹ Giulio Cesare Ferrarini: cfr. lettera 726, nota 1.

² Giovanni Bottesini (cfr. lettera 117, nota 1) era stato in carica come direttore del Conservatorio di Parma sino alla morte.

750

Milano, 31 Luglio [1890]
A [Gabriele Cardinali, Parma]

Milano 31 Luglio

Caro Sig.^r Governatore¹

Il Tutore del nostro povero Faccio² attende le due rate mensili del Giugno e Luglio. Codesti denari sono una forza in mano del Consiglio di famiglia per tutte quelle ragioni che io le confidai quando ci siamo visti a Parma l'ultima volta.

Le ripeto l'indirizzo del Tutore che è l'Egregio Signor

Ragioniere Giovanni Battista Leoni
via Manzoni 10 Milano.

Prego il Signor Cassiere di rivolgersi direttamente al suddetto Signore.
Colla più cordiale stima ed amicizia.

firmato Arrigo Boito

La lettera non è stata rintracciata nell'Archivio storico, luogo di conservazione segnalato nell'edizione a stampa; in M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Parma*, cit., p. 132.

Si riporta l'anno indicato da Conati.

Il luogo di destinazione si desume dal contenuto della lettera.

¹ Gabriele Cardinali: cfr. lettera 716, nota 1.

² Franco Faccio era ricoverato a Monza (cfr. lettera 717, nota 3).

751

Ivrea, 4 agosto [1890]
A [Gabriele Cardinali, Parma]

Ivrea, 4 agosto

Caro Signor Governatore¹

La ringrazio d'essere stato sollecito a contentare il sig. Leoni² e me; ogni atto di Lei è improntato dalla più compiuta amabilità. Jeri ho ricevuto la lettera che le accludo da un Capo

musica di Nola che non conosco; Martinazzi:³ La prego di leggere ciò che egli chiede e di giudicare se il suo desiderio è giusto e se possa essere esaudito.

Mi ricordi affabilmente all'ottimo amico Caputo,⁴ e mi faccia la cortesia di chiederli se quella famosa *Salve Regina* del Pergolese⁵ è stata scoperta e di pregarlo a voler trascrivermi l'indirizzo di quel Signore di Parigi (se lo conserva ancora) che chiedeva notizie di codesta *Salve Regina*. Se l'indirizzo è smarrito poco male e il Caputo non se ne preoccupi. Saluti amichevolissimi
del suo
firmato Arrigo Boito

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Parma*, cit., p. 133.

L'anno si desume da un confronto con la lettera precedente a Cardinali; il luogo di desinazione si ricava dal contenuto della lettera.

¹ Gabriele Cardinali: cfr. lettera 716, nota 1.

² Giovanni Battista Leoni: tutore legale di Faccio (cfr. lettera 750).

³ La richiesta di Giovanni Martinazzi (Capo-Musica del 9° Cavalleria di stanza a Nola) riguardava il rilascio del certificato diligenza di Contrabbassista conseguita nel 1885 (M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Parma*, cit., p. 135).

⁴ Michele Caputo: cfr. lettera 729, nota 1.

⁵ Probabilmente si tratta del *Salve Regina* conservato nella Sezione Musicale della Biblioteca Palatina (M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Parma*, cit., pp. 134-135).

752

[S. Giuseppe, agosto-settembre 1890]
A [Giuseppe Giacosa]

Domenica

La nuova tassa sugli spiriti avrà fatto sloggiare quelli di S. Grato. Quindi la tua presenza¹
non
è più indispensabile lassù, accanto al campanile sette volte fulminato.
Vieni a S. Giuseppe,² ti chiamo ad alte grida.
Vièèèèèèèèèèèèeni!

tuo Arrigo

Inedita. Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa.

L'anno si ricava da una nota sulla trascrizione dattiloscritta (Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/LXIII), i mesi e il luogo di spedizione si deducono dal contenuto della lettera.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Boito si sarebbe fermato a S. Giuseppe dall'agosto all'inizio di settembre.

753

[S. Giuseppe, agosto-settembre 1890]
A [Giuseppe Giacosa]

O Pin,¹ Pinella e Beppe,
grazie per la tua pistola,
grazie, ché appena vistola,
intenerir mi seppe.

Lascia le Insùbri steppe
dove il Naviglio è Vistola.
Guarisci la tua fistola
e vieni a San Giuseppe.²

Inedita. Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; trascrizione dattiloscritta a Colletterto Giacosa (Torino), Archivio Giacosa. L'anno si ricava da una nota sulla trascrizione dattiloscritta (Parma, Biblioteca

Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/LX) i mesi e il luogo di spedizione si deducono dal contenuto della lettera.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Cfr. lettera 752, nota 2.

754

[S. Giuseppe, 5 agosto 1890]

A [Eleonora Duse, Graglia]

Lunedì

Li bumbi¹ – III° bagno.²

Eccovi due lettere.

Jeri ho aspettato una parola vostra che mi assicurasse che avete trovato stanza laddove suppongo che l'abbiate trovata. Oggi l'ho aspettata anche – e non è venuta.

Mi decido dunque a spedirvi le lettere pensando che se non mi avete avvertito è indizio che siete dove credo. —

Da tre giorni i fulmini e i tuoni hanno un gran daffare al di là della Serra; al di quà cade qualche goccia e non più.

Rella–rella³ i due non sono mai stati divisi da una più breve distanza. Abbiate cura di fare la cura bene bene. Paciencia. – Si aspetterà. Ho trovato il foglietto dell'ultim'ora, buono tanto – Si ringrazia.

Ho ringraziato.

Quando Buscola partirà dirà l'ora esatta e zozzoli verrà a pigliarla a metà strada o per tram o per carrozza.

Tanto, troppo, sopra ogni cosa. Lo sapete, lo SAPETE, se lo sapete!

Eleonora Arrigo

Martedì – Riapro. Jeri, verso le due, mentre m'apparecchiavo ad escire s'è messo a piovere come un sol uomo (direbbe l'amico) e così è piovuto sino a sera.

Oggi che le nubi sono asciutte vado ad impostare.

Questo tempo non dev'essere propizio all'idroterapia, ce n'è troppa nell'aria.

Rella – rella – Come vanno le pampe? – Scrivetemi –

Qui che vita!! Fate presto.

Ahi! no, no, fate bene

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 738-739. Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Bumba era Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Come scrive Radice, la Duse si trovava nell'istituto idroterapico di Graglia in provincia di Biella.

³ *Poverella* (cfr. lettera 513, nota 2).

755

[S. Giuseppe, 6 agosto 1890]

A [Eleonora Duse, Graglia]

6 Agosto 90 la sera

La vostra lettera scritta jeri a mezzodì è arrivata oggi a mezzodì. Non ho risposto subito perché la fretta m'impediva di scegliere fra i vari progetti che mi venivano in mente. Domani mattina darò questa paginetta alla posta e spero che la riceverete in giornata.

Farete così: due o tre giorni prima del giorno che avrete fissato per partire scriverete: **parto il tal giorno**. Zozzoli la sera prima della data fissata arriverà al **bue rosso** dove arriverà anche Buscola¹ la mattina dopo. I due a seconda del tempo decideranno la via del ritorno.

Tanto a traversare la montagna in carrozza come a farla in ferrovia s'impiega lo stesso tempo, tre ore, anzi si fa più presto a traversarla perché gli orari combinano male. Dunque non datevi pensiero di nulla fuorché d'avvertire in tempo il giorno della vostra partenza e di trovarvi quel giorno al bue rosso.

Se però invece di partire ordinatamente volete Scappare, farete così: Scenderete a Biella, là ordinerete una carrozza a due cavalli, su quella carrozza voi e tutti i vostri bauli viaggerete sino a Cascinette, sino alla bottega del Crotta,² dove lascerete i bauli e piglierete un veicolo più leggero per la salita. – Ma è meglio avvertire. –

Oggi ho visto che avevate il sole — Anche da questa parte —

I passerotti sono tre, questi la gatta non li magna. La madre gli porta da magnare (ai passerotti) cento volte al giorno e sono belli e forti. Presto spiccheranno il volo.

Buscola.

Sono le dieci – A nanna.

Domani mattina, per tempo.

Creatura

Non scrivo più – Aspetto

7 Agosto

Ave —

Buon giorno

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 740-741.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^a7 Agosto (...) giorno: su un foglietto aggiunto, scrive Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Angelo Crotta: cfr. lettera 526, nota 4.

756

6 agosto [1890]

A [Giuseppe Giacosa]

Caro Pin,¹

È a Graglia per la cura.²

Non ti ho risposto subito perché aspettavo di venirti a trovare da un giorno all'altro ma il tempo piovoso e continuamente temporalesco me lo ha impedito. Ora non so più quanto rimarrai lassù. Se ti fermi ancora una settimana...chi sa!

Ti ringrazio per la lettera piacevolissima che mi hai scritto e pei ragguagli strategici che contiene.

Lavora con coraggio! A 1500 metri si deve lavorar bene, il sangue arterioso, fatto più attivo dall'altezza, irriga bene il cervello.

La Divina Commedia è stata fatta in due: da Dante e dalla montagna.

Ti scrivo breve per non disturbarti e per non darti occasione di scrivermi a lungo. Chi lavora non dev'essere svariato neanche da una lettera dell'amico.

Un abbraccio dal tuo

Arrigo

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo (di proprietà Albertini, secondo l'edizione a stampa); trascrizione dattiloscritta a Parma, Biblioteca Palatina, Sezione Musicale, Epistolario Boito, b. B. 116. 3/LVIII; in *Mostra di ricordi boitiani*, cit., p. 14. L'anno si ricava da una nota sulla trascrizione dattiloscritta.

¹ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

² Boito si riferiva alla Duse che si trovava all'istituto idroterapico di Graglia (cfr. lettera 754, nota 2).

757

[San Giuseppe, 13 agosto 1890]
A [Eleonora Duse, Graglia]

Mercoledì

Ecco le ore.

È un lavoro d'intarsio. I segni rossi indicano le ore buone.

Dalla stazione di Biella farete spedire voi stessa il baule a Torino, se volete disfarvene. Alla piccola stazionetta della piccola ferroviotta (a Santhià) troverete il signor Barili¹ il quale avrà avvertito il Crotta.²

Giovanni sarà avvertito anche.

Domenica.

Vita da cane

Domenica – Santhià

così Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 744.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^a*Ecco le ore* Radice annota che la lettera Boito aggiunse un ritaglio dell'orario Biella-Santhià.

¹ Pseudonimo di Boito (cfr. lettera 506, nota 3).

² Angelo Crotta: cfr. lettera 526, nota 4.

758

[S. Giuseppe] 1 settembre [1890]
A [Eleonora Duse, Barcellona]

1° Settembre

Bumba¹ –

Tutta la pace è rimasta qui e tutta la tristezza anche.

Sono inquieto. Oggi aspetterò i giornali e poi scenderò con questo foglietto.

Ho paura non del male (che se fosse gravissimo o grave si saprebbe anche qui) ma delle noje, che derivano da un paese dove c'è un'epidemia.² Il ritorno sarà pieno d'inciampi, pensaci per tempo, che tu non debba rimanere sequestrata oltre l'epoca prefissa. E se hai deciso di venir via, vieni subito — Tu vedi la posizione meglio di me che sono lontano.

Qui ora c'è un gran silenzio e il cielo è grigio come in Novembre e fa freddo e piove — nell'anima. Si ritorna sempre da capo con quella parola: Coraggio.

Qui bisogna ajutarsi ad agire. Il lavoro distrae, il lavoro, tutto ciò che c'è nel cuore, lo trasporta al cervello. Ajutiamoci. E tu giudica bene la posizione e risolvi.

Grazie per le due che mi son giunte jeri. È stata una sorpresa. Lo conosco anch'io quell'alberghetto dove hai scritto, anch'io ho passato là cinque o sei ore ritornando l'Aprile scorso.

—
Amore. Aspetto le notizie d'oggi, poi aggiungerò una parola. Suggellerò e via –

Dopo colazione –

Ecco la lettera da Marsiglia. Grazie

Ecco le notizie d'oggi, non c'è male, ma la st<ti>stica dei giornali di Spagna³ – Voi siete là e vedete meglio di me.

Coraggio — Bumbetta.
Tanto, tanto, e buono e buono. Amore

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 750.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² L'epidemia di colera (cfr. lettera 743, nota 7).

³ Radice riporta quanto scritto nel ritaglio di giornale annesso alla lettera: «I giornali hanno da Madrid la statistica del colera in Spagna: 7.000 casi di colera con 4.600 morti, laddove le cifre ufficiali danno 2.500 casi e 1.500 morti».

759

[San Giuseppe, 7 settembre 1890]

A [Eleonora Duse, Barcellona]

Domenica

È una settimana che non scrivo alla mia creatura.¹ Lunedì scorso è venuto quà Pin² ed è rimasto sino ad oggi, oggi ritornerà a casa sua.

S'è molto chiacchierato, e magnato e passeggiato, e lavorato anche, e l'ora buona per scrivere a Bumba e per discendere a impostare s'è fatta attendere sino ad oggi. Domenica scorsa t'ho scritto. Ricevuta?

Buscola ha scritto tante volte, grazie, grazie.

Oggi scendo per accompagnare Pin e questo foglietto finalmente potrà partire.

Creatura, tutti i nomi nostri buoni e dolci alla mia poverella. E la benedizione l'accompagni ora che è tanto lontana e che lavora.

Mi ha fatto tanto piacere il leggere nell'ultima lettera di buscola che stai pensando al lavoro allegro.³ – Siete una brava bambina.

Oggi la casa tornerà silenziosa. La compagnia dell'amico metteva del moto e mi distraeva. S'è tanto parlato di bumba – Lui lavorava in fondo al corriTojo accanto al balcone che si apre di rado, io nel camerone. Lui lavorava a un lavoro nuovo, ha interrotto quell'altro della vedova.

Il fratello⁴ dell'amico ha passato una notte anche lui, quassù, ed ha fatta una fotografia del campo della croce.

Bumbetta che cosa volete da pranzo? Quest'Ottobre. Che gioja.

Sento le campane! Suonano le canzonette dei giorni di festa.

Guarda, il fazzoletto a righe gialle e nere è legato ancora là dove tu sai.

Voi siete buone, buona e le vostre parolette sono dolci, dolci e buscolo le merita. Vi pensa tanto e non è molto allegro, è un poverello anche lui. Tu lo sai tutto.

Adesso scriverò più spesso.

Le braccia al collo.

Così

Lavoro buono, salute buona e fortuna!

Presto, fate presto. —

Amore

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 752-753.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

³ Probabilmente *Divorziamo* di Sardou (E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 751).

⁴ Piero Giacosa: cfr. lettera 191, nota 9.

760

[S. Giuseppe, 9 settembre 1890]
A [Eleonora Duse, Barcellona]

Martedì

Creatura¹ – Me ne vado. Sarò in città domani e mi fermerò un pajo di giorni per causa di quel poveretto.² Poi andrò dov'ero l'anno scorso³ o all'Hôtel vicino, non so ancora. Scriverai a questo indirizzo: (Lago di Como) **Cernobbio** (ITALIA per maggior sicurezza) e dove ch'io sia le lettere mi arriveranno. – Volevo ritardare la partenza ma quassù non si poteva più vivere. Pinotta⁴ da sedici ore urla per una nevralgia facciale ed ha tutti i diavoli nei denti. Se fosse la fine del mondo non urlerebbe tanto. Che sia un gran dolore lo credo, ma degli urli così fatti sono appena permessi agli squartati. Insomma se resto non si mangia e non si dorme e me ne vado.

Pin⁵ è partito jer l'altro. Tutta la sua famiglia è venuto a prenderlo, e la famiglia di Piero⁶ anche. È stata una improvvisata dell'ultima ora non ne sapevo niente. Verso il mezzodì sono comparsi tutti. Eravamo in dodici a tavola. Pinotta s'è tanto infiammata per fare il miracolo della moltiplicazione dei pani, che credo fu quella la causa della nevralgia facciale. Io me ne vado e la lascio qui — La ritroveremo in Ottobre.

Sì, creatura, quassù ancora! ancora quassù, e sempre. —

La lettera di jer l'altro mi ha fatto tanto bene, grazie, non sapevo come fare a leggerla con tutti quegli ospiti in casa

Scendendo per accompagnarli ho impostato. Ricevuto? — Sì. —

Dunque il lavoro allegro sta per essere imbastito. Brava bumba – E la salute va bene – Siate benedetta –

Sì, siete ciòncola e zozzoletta mia –

Io sono rellò-rellò⁷ e scendo e salgo la montagna e faccio e rifaccio la vita e tutta la vita è tanto difficile per me. – Creatura – Voi mi credete in pace e senza tristezza e questo è l'inganno vostro — Mi lagno poco per sentir meno dolore.

Creatura – Finché si vive: è detta. Amore

Scrivimi presto presto

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 754-755.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Franco Faccio, come Radice scrive in nota: cfr. lettera 1, nota 1.

³ Boito si riferiva a Villa d'Este di Vittoria Cima (cfr. lettera 2, nota 1).

⁴ Pinotta: cfr. lettera 601, nota 4.

⁵ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

⁶ Piero Giacosa: cfr. lettera 191, nota 9.

⁷ *Poverello* (cfr. lettera 513, nota 2).

761

Cernobbio, 10 settembre [1890]
A [Giuseppe] Martucci [Bologna]

10 Settembre
Cernobbio (Lago di Como)
Villa Cima¹

Caro Martucci.²

Siamo colleghi in una Commissione incaricata di provvedere alla nomina del Bibliotecario per la Sezione Musicale della Biblioteca Palatina di Parma e di esaminare i documenti del prof. Michele Caputo.³

La circolare Ministeriale dice così, m'imagino che l'avrete ricevuta.

Questa Commissione composta di noi due, del cav. Mariotti⁴ di Parma, del cav. Rossi di Parma, del cav. Martini Prefetto della Biblioteca di Brera, si radunerà il giorno 30 di questo mese di settembre alle ore due pomeridiane, nell'Ufficio della Direzione del Conservatorio di Parma.

Il diretto che parte da Bologna alle 10.55 del mattino vi porterà a Parma alle 12.38.

Potrete ripartire la sera stessa per Bologna, sarà un affare spiccato presto.

Vi prego di sapermi dire se la data vi va o se non vi va. Nel caso che vi piaccia scegliere un altro giorno vi prego d'avvertirmene presto perch'io possa avvertirne i colleghi.

Resterò sul Lago di Como, a Cernobbio, tutto il mese.

Ricordatemi alla vostra gentile Signora.

Una buona stretta di mano del vostro

aff.
Arrigo Boito

New York, Pierpont Morgan Library, MLT B685 M3875(1); in A. BOITO, *Lettere*, cit., p. 149.

Sulla busta: «Maestro Giuseppe Martucci Direttore del Liceo Musicale Bologna»; timbro postale: «CERNOBBIO (COMO) 11.9.90»

¹ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

² Giuseppe Martucci: cfr. lettera 266, nota 8.

³ Michele Caputo: cfr. lettera 729, nota 1.

⁴ Giovanni Mariotti: cfr. lettera 519, nota 4.

762

[Milano, 11 settembre 1890]
A [Eleonora Duse, Barcellona]

Mercoledì sera

Ho voluto salire quì nella cameretta alta che tu conosci,¹ ho acceso due lumi, non c'era che un cappelletto solo, gli altri sono nella casa nostra.

Qui c'è una gran quiete e ti parlo – che giornata piena di faccende! così sempre, quando dopo un gran pezzo che si è assenti si ritorna in città. Ho lasciato Pinotta² con una faccia che pareva un pallone. È andata a Torino a farsi curare. – Speriamo di ritrovarla lassù³ fra una ventina di giorni, ridotta allo stato normale.

Domani sarò in casa d'altri, in quella stessa casa dell'anno scorso.⁴ So che non vi piace. Che fare? Lassù, in casa nostra, non si poteva più vivere e poi, quando buscola è lontana e che non c'è più la speranza di pigliare il treno, si crepa, lassù –

Domani sarò, stupidamente, dove, stupidamente, sono tutti gli altri. Che baldoria!!!! Poi verso la fine del mese sarò da capo alla **Croce bianca**⁵ per un pajo di giorni.

Il primo d'Ottobre (fra venti giorni) risalirò il monte, riaprirò casa nostra,⁶ e ci starò tutto il mese e un pezzo del Novembre anche — Voi sapete perché – E bumba verrà da Bumbo, lo ha promesso. E poi bumbo scenderà la montagna a salti, una volta alla settimana almeno.

Appena arrivata nella città dove è nato passerotto⁷ mi farai sapere l'indirizzo esatto: è un S. Francesco, mi pare, non S. Francesco di Paola. – Creatura — Se sapeste come vi si pensa mi sorridereste bene. Dev'essere una cosa ben forte e dura questa potenza che ci fa pensare da tanto tempo a un pensiero solo! – Creatura, ti scrivo coi caratteri piccini per parlarti più a lungo.

Sei la piccoletta mia – Sì – Ti sento attaccata – Ti sento **me** Si vincerà tutto. – E i giorni promessi verranno.

Parlami delle cose tue – Scrivimi, scrivimi.

E il lavoro gaio come va? Ti diverte? – Ti piace? –

Buscola, mi scriverai ogni cosa e poi parlando mi racconterai tutto. – Te ne voglio – Jeri è partita per la Spagna una lettera mia. – Ricevuta? Io tutte le tue, tutte, ricevute tutte. — Otto — Grazie creatura – Da questa parte, dalla parte di zozzoli, credo che questa sia la quarta, anzi certamente la quarta. Fra la prima e la seconda è trascorsa la settimana di Pin,⁸ poi te ne avrò spedite (con questa) tre di seguito.

Dimmi fino a che giorno esattamente resterai laggiù.

Scrivimi — L'indirizzo lo sai: Lago di Como. Cernobbio. Villa Cima – Scrivimi – Bambina – tu mi sai. Queste parole si ripetono tutti i giorni dell'anno, e notte e giorno. Mi sai – Te ne voglio – Sono queste le orazioni dei due.

Attaccati colle due braccia. Se non sento il tuo peso non vivo – Attaccati e guardami negli occhi buoni. Amore amore

Amore
Sempre

Eleonora Arrigo

Ora è quasi tardi. Le 10 ½. Si spengono li lumi e si scende. La casa è tutta deserta. – Il lettino è sotto il ritratto. E si dorme. Buona notte. A nanna. Sono stanco, stanco e sono rellò rellò.⁹ Ecco. Si suggella.

Creatura!!

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 755-756.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ La camera all'ultimo piano dell'appartamento in via Principe Amedeo a Milano (cfr. lettera 31, nota 2).

² Pinotta: cfr. lettera 601, nota 4.

³ San Giuseppe.

⁴ Villa di Vittoria Cima: cfr. lettera 2, nota 1.

⁵ Hotel della Croce Bianca a Parma (cfr. lettera 730).

⁶ A San Giuseppe.

⁷ A Torino, dove era nata Enrichetta, come scrive Radice in nota.

⁸ Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

⁹ *Poverello* (cfr. lettera 513, nota 2).

763

[Cernobbio] 12 [settembre 1890]

A [Eleonora Duse, Barcellona]

12. Venerdì

Creatura¹ – Eccola qua la creatura tua –

Questo è il quarto saluto in quattro giorni.

Queste sono le ore del mattino piene di pace. Vivo in una casetta tutta per me, tutto solo, non seccato da nessuno. L'acqua riflette i raggi del sole sul soffitto. Il mattino è ancora giovane. – Gli scartafacci sono sul tavolo

Nessuno s'attenta di disturbarmi. — Creatura — Ho in mente che ci debbano essere delle lettere tue che viaggiano dal monte alla spiaggia, arriveranno, spero, domani.

Vi si pensa e si conta il mucchio di giorni, sono diciotto. Poi verrà un seguito di feste brevi,² poi una gran gioja di feste lunghe. Scrivimi. Quante volte devo dirlo?

Bumba – Vi ricordate di bumbo? È un secolo passato. L'uno è sui monti mentre l'altra viaggia. L'altra cambia paese e quello scende dal monte e va in città, e poi eccolo quà, sulla spiaggia.

Che vita cane!

Ma nei pensieri di bumbo c'è tanta speranza buona. Ricomincio a sperare come nel primo anno, ti ricordi? Coraggio. Vedrai – La vita si appianerà. Creatura – Non rattristarti mai. Sei con me sempre – Ti devi fidare, quando ti dico che bisogna sperare so quello che dico. Credimi,

Amore – Amore

tuo tuo tuo

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 756-757.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 397, nota 6.

764

[Cernobbio, 13 settembre 1890]

A [Eleonora Duse, Barcellona]

Sabato

Jeri, verso le sei della sera m'è arrivata la paginetta che buscola¹ mi scrisse Lunedì e che mi è stata rimandata dalli paesi nostri. Quella paginetta finiva così: **Da Zozzoli a tutt'oggi ricevetti UNA.**

Rella–rella.² **Una** era poco. Ma a quest'ora, mentre scrivo, avresti dovuto riceverne tre di seguito. E jeri era la quarta e oggi la quinta. Finché lassù c'era con me l'amico nostro, quello che ingombrava tanto spazio d'attorno, non avevo più spazio per scriverti.

Lenor — Cioncoli si addormenta e si risveglia col vostro nome nel pensiero.

Qui, la giornata pare assai più lunga che quando Cioncoli è solo lassù.

Creatura, coll'amico mentr'era con me, un giorno s'è presa una carrozzella e siamo andati a visitare Settimo. Bello, pieno di serenità e di quiete. C'è un piazzale d'erba, che sarebbe tutto dei bumbi, col sepolcro d'una regina del decimo secolo anche quello tutto dei bumbi. Sotto, nella valle, il gran fiume che scorre e il paesello. È un posto da innamorare. Ma bisognerebbe lavargli la faccia coll'aqua, poverello, ha bisogno di molto sapone. – Bumbetta. – Non voglio che i vostri pensieri sieno tristi né stanchi – Sù! Avete fra mani un bel lavoro che vi ride davanti. Ridi con lui. Vorrei che potesse alleggerirti la fatica e la noja. Guarda, mi metto a lavorare anch'io, adesso, appena avrò suggellato questo saluto.

Coraggio! e i due bumbi sono bravi e buoni e se ne vogliono.

A te, mano e labbra.

A te, mano e labbra.

Sì – Così

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 757-758.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² *Poverella* (cfr. lettera 513, nota 2).

765

[Cernobbio, 18 settembre 1890]

A [Eleonora Duse, Barcellona]

18 Giovedì

La lettera di jeri non poteva compensare un'intera settimana del vostro silenzio. Ma è tempo di parlare delle cose nostre. Rispondimi subito e dimmi la data esatta del tuo ritorno.

M'immagino che sarà il 28 e o il 29 al più tardi. Ti ho già scritto che il 30 sarò alla **Croce Bianca**.¹ Ma spero d'aver spicciato ogni cosa in poche ore e credo di poter ripartire la sera stessa.

Dovrai certamente fermarti a Genova dove arriverai poco prima della mezzanotte e non potrai continuare la via che il dì dopo. L'importante è di sapere esattamente il giorno.

Se per esempio una bumba arrivasse a Genova verso la mezzanotte del 28 al 29 uno zozzoli sarebbe già arrivato all'Hôtel de la Ville ad aspettarla.

Per arrivare alla mezzanotte dal 28 al 29 a Genova bisogna partire dalla Rambla² il 27 nella giornata, all'ora delli zozzoli. Se Bumba non potesse valersi di queste date bisognerebbe rimandare il ritrovo a Torino, il 1° del mese, ma a quale Hôtel? All'Hôtel Suisse. Vi piace? Creatura – Combinare voi, decidete voi. —

E voglio vedere quella testina alta e la voglio vedere gaja e piena di pensieri di speranza. — Su! — Appena il lavoro allegro sarà passato me ne darai le notizie, le aspetto quà, creatura.

Rimango dove sono sino al giorno che piglierò il treno per la **Croce Bianca** o per quel posto che indicherà Bumbetta.

A te – Le braccia al collo – Così –
Amore

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 760-761.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Hotel della Croce Bianca a Parma (cfr. lettera 730).

² Da Barcellona.

766

[Cernobbio] 21 [settembre 1890]

A [Eleonora Duse, Barcellona]

21. Domenica

Li ciòncoli.¹ Aspetto li vostri letteri (una di quelle bone è arrivata jer l'altro) li vostri letteri che mi dicano il giorno che poserete il calcagnuscolo su terra Italiana. L'ultima che ti scrissi era piena di date e di combinazioni. Ma prevedo che resterai laggiù sino a tutto il 28, che partirai il 29 e che sarai a Genova nella notte dal 30 al 1° Ottobre e il giorno dopo a Torino.

Zozzoli resterà quà sino a tutto il 27.

Il 28 e il 29 sarà a casa, alla casa della strada bianca² e delli passeri pazzi. Il 30 sarà in viaggio arriverà per poche ore alla **Croce bianca**³ (E il 1° Ottobre ancora a casa alla casa della strada bianca).

Il 1° d'Ottobre sarà libero d'essere dove bumba dirà. Ecco che voi sapete tutti li miei giorni.

Pinotta⁴ pel 1° d'Ottobre sarà già al suo posto ad aspettarmi a casa **nostra**.⁵ Bumba, se il lavoro gajo vi diverte sono contento; Coraggio!

Forse oggi arriva un foglietto della mano bella. Forse arrivi ancora in tempo a rispondere a questo saluto; se rispondi subito avrò la lettera quà prima di partire. Creatura.

Mani e labbra

Tanto–tanto

Lenor Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 761-762.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Soprannome usato da Boito e dalla Duse.

² Boito si riferiva alla casa di via Principe Amedeo (cfr. lettera 31, nota 2).

³ Hotel della Croce Bianca a Parma (cfr. lettera 730).

⁴ Pinotta: cfr. lettera 601, nota 4.

⁵ A San Giuseppe.

767

[Cernobbio] 24 [settembre 1890]

A [Eleonora Duse, Barcellona]

24.

Bumba¹ —

Nessuna lettera. Non so più nulla. Quand'è che ritorni? Questo è l'ultimo saluto prima di ritrovarci.

Dove ci si ritrova? Il 28 e il 29 sarò a Milano. Bisogna telegrafarmi in quei giorni. Il 30 sarò alla Croce bianca.² Il 1° d'Ottobre sarò ancora a Milano ad aspettare notizie.

Come mi trattate male!

Creatura – Amore

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 763.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Hotel della Croce Bianca a Parma (cfr. lettera 730).

768
[Cernobbio, 25 settembre 1890]
A [Eleonora Duse, Barcellona]

Mercoledì.

Bumba.¹

Un contrordine. Non vado più alla Croce Bianca,² quella gita è rimandata. Ma nella lettera di jeri di Bumba è detto che bumba scriverà Giovedì tutte le notizie, quelle del viaggio di ritorno e quelle del lavoro allegro. Una lettera scritta laggiù Giovedì non può arrivare quà prima di Domenica – Dunque resterò in questo posto sino a Domenica tutta la giornata e partirò, dopo aver ricevuta la lettera, cioè verso sera. Resterò Lunedì e Martedì a Milano.

Poi, o salirò il monte, o rimarrò in piano, secondo le notizie che arriveranno dalla Rambla.³

Vita da cane!!

Nell'ultima lettera vostra non c'era neanche una parola delle nostre.

Guardate che effetto fa

Arrigo

Scrivetemi a Milano o telegrafatemi

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 764.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Hotel della Croce Bianca a Parma (cfr. lettera 730).

³ Da Barcellona.

769
[Milano, 2 ottobre 1890]
A [Eleonora Duse, attesa a Torino dalla Spagna]

Giovedì Strada bianca¹

Creatura² –

Sono arrivato stamani. Gli affari di quel poveretto³ mi trattengono tutt'oggi e domani in città.

Spero di poter salire il monte posdomani, spero, lo saprò di certo fra un'ora quando avrò assistito a un'adunanza. Creatura – arrivando ho trovato sul tavolo una lettera tua e un telegramma che m'aspettavano e in portineria un'altra lettera tua. Grazie. Povera creatura. Appena sarà terminata l'adunanza ti telegraferò – Dunque dobbiamo aver tanta pazienza ancora! Ancora per una diecina di giorni. Pazienza! Io ti vedevo già in viaggio e ti seguivo e pensavo che ad ogni minuto t'avvicinavi. Buscola — Quà — Le braccia al collo.

Sì. L'indirizzo lo so, S. Francesco di Paola 25 p.p.⁴ Appena arrivata mi avvertirai con un dispaccio, io rotolerò giù dalla montagna. Sarà fra dieci giorni. Informati bene e avvertimi dell'ora che arriverai a S. Francesco di Paola. Se parto per S.G.⁵ posdomani lo saprai questa sera e riceverò la lettera lassù fra tre giorni. Nessuna tua lettera s'è smarrita.

Creatura, fatti coraggio. Non rattristarti. Bumba. Non sprecate troppo li quattrini. Tu vedi quanta fatica e quanto dolore costano. Coraggio. —

Creatura, è tempo che vada dove mi aspettano. Ti stringo forte. – Buona, buona e sorridetemi. Così – Amore!

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 765-766.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Boito scriveva da Milano (cfr. lettera 31, nota 2).

² Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

³ Franco Faccio, come scrive Radice in nota: cfr. lettera 1, nota 1.

⁴ A Torino.

⁵ San Giuseppe, come annota Radice.

770

Milano 3 ottobre [1890]
A [Giuseppe Verdi, S. Agata]

3 ottobre
Milano

Caro Maestro.¹ È un secolo che non ho notizie di Lei né della Signora Giuseppina² e che non ho notizie del pancione.

Verrò a prenderle io stesso fra un paio di settimane. Sarò a Sant'Agata il 18 di questo mese, arriverò da Parma, colla corsa che arriva ad Alseno alla una e 59^a minuti, come ho fatto l'ultima volta.

Mi fermo ora a Milano un pajo di giorni, per causa del povero Faccio³ che va di peggio in peggio. Posdomani ritornerò a Ivrea (San Giuseppe) dove resterò sino al dodici di questo mese. Poi devo recarmi a Parma, e da Parma, come ho detto, farò una punta a Sant'Agata, per respirare un poco d'aria e d'arte^b serena.

Questo mondo è un ammasso di tristezze, le condizioni del nostro amico si fanno sempre più fatali, il vecchio padre minaccia di andarsene, è malatissimo^c.

Vediamo di star sani, caro Maestro, più che possiamo e di dimenticare la vita lavorando.

A rivederci il dieciotto.

Le spedirò da Parma un dispaccio di riconferma.

Saluti affettuosi alla Signora Giuseppina ed a Lei

suo aff.^{mo}
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le preoccupazioni di Boito durante la composizione del «Falstaff»*, cit., p. 170.

Sulla busta: «MILANO 3.10.90».

Il luogo di destinazione si desume dal confronto con le lettere di Verdi del medesimo periodo (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., pp. 175-177).

^a59 aggiunta nell'interlinea su parola cassata illeggibile ^be d'arte aggiunta nell'interlinea ^cmalatissimo]
ammalato Luzzo

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

³ Franco Faccio (cfr. lettera 1, nota 1) era ricoverato a Monza assieme al padre (cfr. lettera 712, nota 3).

771

Parma, 15 ottobre 1890
A [Gabriele] Cardinali [Parma]

Spettabile Signor Cav. G. Cardinali¹
Governatore del R. Conservatorio di Parma

Parma 15 Ottobre 1890²

Preg.^{mo} Signor Governatore

Le confermo con questo mio scritto avere io eletto l'Egregio Signor Maestro Michele Caputo³ a far le mie veci in questo R. Conservatorio durante le mie assenze.

La prego, Preg.^{mo} Signor Governatore, di voler far noto quest'atto agli Egregi Signori Professori e a tutta la Scolaresca.
Colla massima stima

suo
Arrigo Boito
Direttore onorario del R. Conservatorio di Parma

Lettera non autografa in copia conforme. Parma, Conservatorio di musica A. Boito, Archivio Storico, Sc. 1890, fasc. ottobre, prot. 986 del 20.10.1890; in M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Parma*, cit., p. 137.

Il luogo di destinazione è desunto dal contenuto della lettera.

¹ Gabriele Cardinali: cfr. lettera 716, nota 1.

² Boito si trovava a parma per l'apertura dell'anno scolastico e in tale occasione incaricò ufficialmente Caputo di sostituirlo durante le sue assenze (M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Parma*, cit., p. 136).

³ Michele Caputo: cfr. lettera 729, nota 1.

772
[S. Giuseppe, 24 ottobre 1890]
A [Eleonora Duse, Torino]

Venerdì

Ricevuto le due e la ricetta. Grazie. Grazie.

Sono guarito. Sto bene. Ho acceso il foco la cameretta è calda. Voi, voi guardatevi dal freddo. Abbiatemi cura.

Lunedì verso le quattro aspettatemi a casa.

Zozzoli

voltare

Brava bumba¹ —

Mentre l'ebrea² spara tutti i suoi mortaretti alla fiera dei saltimbanchi, la bumba, nella stessa sera, ha voluto il lavoro grande.³ Questa è religione vera. Ma gli uomini non la intendono.

Creatura creatura tanto...

Fra tre giorni.

Lunedì, alle quattro.

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 771.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Sarah Bernhardt, come scrive Radice in nota.

³ L'Antonio e Cleopatra, come annota Radice, in scena a Torino.

773
[S. Giuseppe, 25 ottobre 1890]
A [Eleonora Duse, Torino]

Sabato.

Creatura¹ – jeri è venuto su Pin,² poi è venuto su il dispaccio, benedetta. Oggi la lettera dice: **a Domenica.**

Bumba; è meglio **Lunedì.**

Io sto bene. Sono guarito. Ma il viaggio di sera è freddo freddo e bumbo di bumba non ha con sé che un paletot leggiero e breve. Il viaggio di giorno è caldo e non si corre pericolo di ricominciare a tossire.

Dunque – Arriverò Lunedì; alle quattro sarò da Bumba, poi si vedrà; resterò nella città dove abita la creatura, indovinate quanti giorni?

Lunedì

Martedì all'Hôtel bello

e Mercoledì

poi al mattino del Giovedì ripiglierò la via del monte.

Va Bene?

Dunque Domenica, no, non aspettarmi. Ma Lunedì di giorno, alle quattro, sì, sì, sì, sì, sì.

E l'Egizianetta³ di Bumba è andata a gonfie vele!! Che gioja! E l'altra goffa buffonata sacrilega è andata maluccio.⁴ Tanto meglio. Impareranno, ignoranti, sfacciati, a fare della frittura francese col cervello di Shakespeare. Crepino tutti!

Bumbetta, tanto! Come li pazzi.

a Lunedì

Così va bene

Amore

Eleonora Arrigo

Jeri ho spedita una lettera. Per bumbetta sarà domani, dirà domani

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 771-772.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Giuseppe Giacosa: cfr. lettera 50, nota 4.

³ Cfr. lettera 767, nota 3.

⁴ Radice presume che Boito si riferisse alla *Cleopatra* di Sardou-Moreau, interpretata da Sarah Bernhardt.

774

[Milano, 5 novembre 1890]

A [Eleonora Duse, Torino]

Giovedì 5.11. Cameretta alta¹

Sì, Bumbetta,² sì, così va bene. Jer sera zozzoli è andato a nanna colle parolette della creatura.

Ho messo in ordine ogni cosa. Lavorare, lavorare, quella è la salvezza. Ma quest'oggi devo andare da quel poveretto³ fuori di città. Verso l'ora del desinare ritornerò e questa sera s'incomincia. —

Buscoletta. Ora tu sai se te ne voglio.

E tu sta quieta e contenta nei pensieri buoni. Io anche. Se saremo buoni saremo lieti. Coraggio. – Creatura. A te. — Tanto tanto. È il saluto breve. Amore, amore.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 774.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Boito scriveva da Milano (cfr. lettera 31, nota 2).

² Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

³ Franco Faccio, come Radice scrive in nota, ricoverato a Monza (cfr. lettera 717, nota 3).

775

[Milano, 8 novembre 1890]
A [Eleonora Duse, Torino]

Sabato — verso sera.

Buscola¹ – Grazie – L’ho ricevuto adesso. Guarda, anche qui si lavora. Si vive tutto il giorno nella cameretta alta.² Guarda. Nell’angolo più romito della cameretta, là dove s’addensa l’ombra ho attaccato il ritratto di Bumba e sotto ci ho messo una piccola scansia nera dove ho collocato tutti i piccoli volumi di Shakespeare e null’altro perché bumbetta abbia il suo piccolo altare.

Ve ne voglio.

I due lavorano di buona voglia: Così va tanto bene. – Ti ho scritto una volta, questa è la seconda e risponde al telegramma.

Creatura –

Le braccia al collo. Amore

tuo tuo
così Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d’amore*, cit., pp. 774-775.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito scriveva da Milano (cfr. lettera 31, nota 2).

776

[Milano, 14 novembre 1890]
A [Eleonora Duse, Torino]

Venerdì –

Lenor¹ – Qui si vive col cervello, un poco, e non basta.

Creatura! La parola scritta viene a dire **buon giorno, giorno buono**, verso le nove del mattino alla creatura che la legge dal letto colla luce dietro il guanciale. Ma fra otto giorni, cioè, **Venerdì della settimana ventura**, bumbo arriverà nelle prime ore della sera e terrà stretta la creatura sua. –

Arriverò Venerdì verso le sette e mezza della sera –

Creatura –

Buon lavoro ai due

Amore
tutto sempre

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d’amore*, cit., pp. 775-776.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse (cfr. lettera 228, nota 3), all’epoca della lettera impegnata nella *Moglie ideale* di Praga, che fu rappresentata l’11 novembre 1890 al teatro Gerbino (W. WEAVER, *Eleonora Duse*, cit., p. 100).

777

Milano [15 Novembre 1890]
A [Gabriele Cardinali, Parma]

Milano

Carissimo Signor Governatore¹

La ringrazio d'avermi comunicato lo splendido risultato del discorso del nostro Caputo² e mi rallegro col Caputo stesso per la prova ch'egli diede del suo ingegno elettissimo.

Le trasmetto una lettera di quel giovane Gandolfi suonatore di Fagotto pel quale Ella chiese al Ministero l'esame d'ammissione.³

Verso la metà del mese venturo farò una visita al Conservatorio e avrò il piacere di rivedere Lei e i buoni amici di Parma.

La prego di salutare affabilmente per me il Dott. Mariotti⁴ ed il Caputo. Una cordiale stretta di mano

del Suo
firmato Arrigo Boito

Sconosciuto il luogo di conservazione dell'autografo; in M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Parma*, cit., p. 141.

Si riporta la data indicata da Conati.

Il luogo di destinazione si desume dal contenuto della lettera.

¹ Gabriele Cardinali: cfr. lettera 716, nota 1.

² Come indicato da Conati (ivi, p. 169, nota 29), si tratta del discorso di Caputo intitolato *Prolusione al corso di storia e pedagogia del canto nel R. conservatorio di musica di Parma. Azione del canto su la vita e su i costumi dei popoli* (Milano, R. Stab. Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca di G. Ricordi & C., 1890). Su Michele Caputo cfr. lettera 724, nota 1.

³ Gandolfi aveva chiesto di trasferirsi dal soppresso Istituto Musicale di Reggio Emilia al Conservatorio di Parma (M. CONATI, *Arrigo Boito direttore onorario del Conservatorio di Parma*, cit., p. 140).

⁴ Giovanni Mariotti: cfr. lettera 519, nota 4.

778

[Milano, 17 novembre 1890]

A [Eleonora Duse, Torino]

Lunedì

Creatura¹ – Non so perché questa notte, non dormendo, pensavo che tu oggi saresti venuta qui a passar la giornata nella cameretta,² e la sera. Ma adesso nella chiara luce del giorno vedo che non verrai. Pazienza — Aspetteremo Venerdì. – L'hai ricevuta la lettera mia. Diceva: Venerdì, verso le 7 e ½ di sera. C'è da contare tre giorni intieri. Creatura — Io sono quello che ve ne vuole tanto!

A te. — Il saluto breve, aspettando la breve festa.³

Amore

tutto e sopra ogni cosa

Eleonora Arrigo

E adesso ancora mi pare che tu debba arrivare – e l'illusione è così forte, creatura, che ho guardato l'orologio; sono le undici e venti, fra venti minuti arriva il diretto del mattino. Bumbo va alla staccione.

e se Bumba non arriva, partirà la lettera per Bumba.

Amore

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 776-777.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito scriveva da Milano (cfr. lettera 31, nota 2).

³ Per la citazione dantesca cfr. lettera 397, nota 6.

779

[Milano, 18 novembre 1890]

A [Eleonora Duse, Torino]

Mercoledì

Amore¹ — Le ore della tua lettera non sono esatte. Il treno arriva alle 7 e 17 della sera. Ozzoli mangerà un pezzo di carne alla stazione e alle otto in punto sarà da Lenor. Così va bene. E voi siete l'amore e ve ne voglio tanto tanto e aumenta sempre e sempre più.

È detta —

Venerdì. Posdomani. 8, in punto.

Tutto.

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 777.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

780

[Milano, 25 novembre 1890]

A [Eleonora Duse, Torino]

Mercoledì

Bumba¹ —

Venerdì t'ho spedito il dispaccio per far sapere alla creatura che ero arrivato bene.

Sabato ho cominciato ad aspettare

Domenica ho aspettato.

Lunedì ho aspettato

Martedì (jery) ho continuato ad aspettare una parola tua; niente; neanche una parola.

Oggi scrivo io perché se non scrivo io non scrive più nessuno

Senti creatura – Ecco un progetto buono – Sabato o Domenica dovrai passare dalla staccione e fermarti nella città dov'è nata Lenor un'ora e dieci minuti: **dalle undici e quaranta a mezzogiorno e cinquanta minuti**. Tu arrivi alla staccione, scendi, prendi una carrozza e dà l'indirizzo della **strada bianca**,² in tre minuti la carrozza ti porta, in due minuti sali le scale. Avrò preparata nella cameretta alta la colazione dei due: Bumba farà colazione con Bumbo.

Tutto sarà pronto. Creatura – La carrozza aspetterà alla porta. Si starà mezz'ora insieme. A mezzogiorno e venti minuti, anzi a mezzogiorno e trenta minuti scenderai, ti accompagnerò alla carrozza e ci sarà tutto il tempo per arrivare all'ora giusta del treno che riparte per Padova —

Vi va?

Vi — va?

Se vi va Viva L'Italia.

Le braccia al collo. Rispondi subito. (Nella tua risposta dirai il giorno esatto).

La strada per salire alla cameretta alta la sai; si traversa obliquamente il cortile, e nel secondo cortiletto c'è la scaletta.

Amore — Rispondi subito

Tanto, tutto e sempre e tutta la vita

Eleonora Arrigo

Menu

della colazione

dei bumbi

verso il mezzogiorno

Ova calde nel bicchiere.

Carne fredda.

The caldo, dolce, forte

Bomboni boni.
Non posso dare niente di più. —
Perdonate. Creatura – le braccia al collo^a

Ma se bumba volesse rimanere tutta una giornata sarebbe meglio, sarebbe una cosa bella
bella —

Ve ne voglio!
Lo sai.
Amore^b

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 778-779.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

^amenu (...) collo Radice annota che il menu è scritto su un cartoncino a parte ^bMa (...) Amore Radice annota che il passo è sul retro del cartoncino

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito si riferiva alla sua abitazione a Milano (cfr. lettera 31, nota 2).

781
[Milano, 27 novembre 1890]
A [Eleonora Duse, Torino]

Venerdì

Lenor.¹ Ecco la lettera.
Va bene –

Bisogna **concludere**. Ma il **gran viaggio**, per quest'anno non è opportuno, non è opportuno. La Repubblica Argentina è per ora il paese più miserabile, più rovinato, più disperato del mondo, le ultime notizie sono disastrosissime. Una potentissima banca Inglese fu trascinata la settimana scorsa, per causa dell'Argentina, in una terribile catastrofe finanziaria. Finché le cose di laggiù non s'aggiustano non fidarti delle promesse e delle assicurazioni dei corsari. Promettono mari e monti, ma poi, se gli affari vanno male, non pagano.

Arriverai posdomani alle 11.40.
Accompagnata dal tuo seguito scenderai all'Hôtel. Mi pare che tre ore debbano bastare per parlar d'affari — (Starai con loro dal mezzodì alle tre.)
Alle tre, Domenica, verrò io alla Bretagna,² a quell'ora ti sarai liberata da ogni seccatore.
Combineremo per poi —
Creatura.
Domenica (posdomani) alle tre, aspettami, alla Bretagna.
Creatura

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 782.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse (cfr. lettera 228, nota 3), che il giorno precedente, in occasione della serata in suo onore, aveva recitato in *Tutto e per tutto* di E. Calandra (W. WEAVER, *Eleonora Duse*, cit., p. 100)

² Hotel a Milano.

782
[Milano, 3 dicembre 1890]
A [Eleonora Duse, Padova]

Mercoledì.

Bumbetta¹ – Che brutto male! Non me lo ricordavo più. Ma **non ho parlato alle popolazioni**. In piazza della Scala, il movimento delle carrozze mi dava noja, e sono sceso e ho fatto la strada a piedi. L'aria pura purifica ogni cosa. Ora si sta bene. E bumba? Creatura, — il giorno dopo, non so perché, mi sono ostinato ad aspettarvi dalle 11 a mezzodì, nella cameretta alta.² — E adesso parliamo delle faccende dei due. Ecco le ore e le date =

Ozzoli arriverà alla staccione nella notte dal 14 al 15 verso l'alba, alle 4 e mezza. Se bumba avrà saputo trovargli alloggio nello stesso palazzo, lui, Ozzoli, sarà verso le cinque del mattino già arrivato a casa e dirà: **buon giorno, giorno buono**. Se no sarà andato all'Hôtel e verrà a dire: **buon giorno** alle nove. — Ma è molto meglio trovargli alloggio. Creatura. Ozzoli si fermerà tutto il 15, tutto il 16, e partirà nella notte del 17. Vi piace? — Rispondere subito – Tu arrivi, mi pare, il 12. È così? — Due giorni dopo ci si ritrova. Così va bene.

Appena arrivata mi scriverai o mi telegraferai esattamente l'indirizzo e mi saprai dire nello stesso dispaccio se c'è posto per Ozzoli o se Ozzoli dovrà andare all'Hôtel.

È inteso? — È detta – Creatura – Salutami il bel santuario e quel gran prato bello pieno di statue in giro.

Guardati dal freddo.

Amore.

Fra undici giorni. —

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 782.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Boito si riferiva alla casa in via Principe Amedeo (cfr. lettera 31, nota 2).

783

[Milano, 6 dicembre 1890]
A [Eleonora Duse, Padova]

Sabato

Pensa e ripensa facciamo così: Bumbetta¹ regalerà al povero Arrigo tutto il VENERDÌ 19.

Questa data è abbastanza lontana perché Bumbetta possa combinare bene ogni cosa ed esaurire tutti gl'impegni del lavoro e dell'amicizia.

E il calendario sarà questo:

– Ozzoli rimane dov'è e non si muove sino al mattino del 16.

– Il 16, 17, 18 sarà alla **Croce bianca**.²

– Il 18 di notte partirà dalla **Croce bianca** e arriverà alla staccione dell'aqua alle 5.30; coi primi albori del Venerdì. Bisognerà sapere se l'alloggio accanto a bomba ci sarà o no. Se non ci sarà, Ozzoli scenderà a un Hôtel e si perderanno alcune ore. Pazienza —

Va bene così?

Lo volete? lo volete? lo volete?

Gliene volete?

Ma badate bene; intendiamoci: = = Venerdì TUTTO!!!! Quant'è lungo e quant'è largo, col sole e colla luna, ad ogni ora, ad ogni minuto,...e un pezzetto del Sabato anche.

Si risponde colle braccia al collo.

Così – sempre – e sempre più

così Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 786-787.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Hotel della Croce Bianca a Parma (cfr. lettera 730).

784
Milano, 8 dicembre 1890
Ad [Alfredo Keil, Lisbona]

8 Dicembre 90
Milan

Cher Monsieur et confrère¹

J'ai pris le temps de lire votre partition pour être à même d'ajouter mes félicitations à mes remerciements.

Le rare volume que vous avez eu la courtoisie de m'offrir a captivé ma curiosité d'un bout à l'autre.

Il m'a peut-être un peu trop intéressé par les détails ce qui m'a fait perdre un peu la perception de l'ensemble.

Mon attention c'est le plus agréablement posée sur le deuxième Acte lequel est une suite non interrompue de pages pleines de charme.

Je Vous en fait mes compliments très sincères.

Agréez, cher Confrère, l'expression de ma profonde estime et de ma reconnaissance.

Arrigo Boito

M.^o A. Kiel Compositeur^a

Lisbona, Archivio privato di Maria Keil; in *Cartas a Alfredo Keil*, «Vértice», X, 1950, p. 351.
Sulla busta: «Portugal. Le Maitre Alfred Keil avenue la Liberté, 77 Lisbonne.».

^aA. M.^o A. Kiel Compositeur: sul margine del foglio

¹ Alfredo Keil (Lisbona, 1850 – Amburgo, 1907): compositore, fu considerato uno fra i fondatori dell'opera nazionale portoghese. Fra i suoi lavori: l'inno nazionale portoghese *A Portuguesa* su versi di H. L. de Mendonça (1890), *Serrana*, opera su libretto di H. L. de Mendonça (teatro Reale di S. Carlo, Lisbona, 13 marzo 1899). *Dizionario Ricordi della musica e dei musicisti*, cit., *ad vocem*.

785
Milano [9 dicembre 1890]
A [Giuseppe Verdi, Genova]

Martedì. Milano.

Caro Maestro.¹

Riconosco quel nome, è la mia Lily,² la mia vecchia Lily che anch'io ho creduta un maschio la prima volta che mi scrisse, dieci anni or sono, per chiedermi un posto per la prima rappresentazione del Nerone!!!

Quel nome di cagnetta inglese mi è rimasto nella memoria. Lily, corrispondente del Daily News, figlia d'un lupo³ della razza d'Israele, abitava a Napoli anche allora.

Risposi a Monsieur Lily (!) accordandogli il posto che con tanta fretta m'era richiesto.

Allora Lily mi scrisse una seconda volta per ringraziarmi e per rivelarmi il suo sesso e la sua età (matura) e la sua condizione. Pareva che volesse intavolare con me una corrispondenza sino alla morte.

Ho detto: Basta e non ho risposto più.

Il meglio è di non rispondere.

Si rivolgono a Lei, caro Maestro, e si valgono del suo nome, per crearsi la loro propria réclame, e la réclame del giornale in cui scrivono.

Mondo ladro! Reo Mondo!

Le restituisco la lettera di Lily.⁴

Ritarderò la mia gita a Nervi, la rimanderò verso la metà del Gennajo. Mi prometto per quell'epoca un diletto grande che sarà quello di sentire tutta intiera la I^a parte del 2° atto del pancione.

Saluti affettuosi alla Signora Giuseppina ed a Lei.

SUO
Arrigo Boito

S. Agata, Villa Verdi; in *Le preoccupazioni di Boito durante la composizione del «Falstaff»*, cit., 171.

Sulla busta: «Giuseppe Verdi Palazzo Doria Genova»; timbro postale: «MILANO 9.12.90»

¹ Giuseppe Verdi: cfr. lettera 11, nota 1.

² Lily Wolffsohn: era una corrispondente del «Daily News» a Napoli, come si apprende dal biglietto da visita allegato alla lettera.

³ Boito giocava evidentemente sul cognome della giornalista Wolffsohn.

⁴ Si trascrive la lettera, riportata anche in *Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 178: «Naples Nov. 5.^h 1890 La Favorita Parco Grifeo Illustrious Sirs, It would be a great honour and immense gratification to me, if I could be the first to publish a résumé of the [segue parola cassata] libretto of the comic opera "Falstaff" previous to its being brought out in the stage. I mean the first to publish it in a London paper, where, on account both of the great genius of two collaborateurs, and of the source from which the libretto is taken, it is sure to excite the greatest interest. That our great poet should be so well appreciated by two distinguished Italians as to inspire them with the masterpiece "Otello", and now again with an entirely different work is of course very grateful to our English feelings. My request will not, I hope, seem presumptuous; for outlines of many great works are often published before they actually appear. The time, of course, rests entirely at your disposition, My paper is one of the highest character in London, the "Daily News" And I always strive to serve it well and truthfully in all that concerns Italy. Enclosing my card, I beg you to accept the assurance of the highest esteem and admiration in the part of your obedient servant Lily Wolffsohn».

786

[Milano, 12 dicembre 1890]

A [Eleonora Duse, Venezia]

Venerdì.

Lenor¹ sa scrivere le parole che fanno soffrire, ma Lenor non ha voluto farmi la grazia di ricordarmi le parole del lungo indirizzo che dovrò mettere su questa lettera. Lenor non vuole ch'io le scriva.

Perciò ho dovuto frugare nelle pagine di tre anni addietro. Il nome del palazzo lo rammento ma non il nome della famiglia dove dimori.² Perché?...no, la domanda è inutile.

Creatura.

Vi propongo le cose belle e voi le gettate.

Nella vostra lettera mi annunciate un **ritardo d'un giorno**. Io vi annuncio invece **l'anticipazione d'un giorno**. Nella città dove arriverete il 21, io arriverò lo stesso giorno, tre ore prima di voi.

Scenderete all'**Hôtel delle due torri**³ (credo che sia il migliore) dopo le **sei della sera**. — Per quella sera e per tutto il giorno appresso non avrete occupazioni di sorta. Io sarò già arrivato allo stesso Hôtel alle tre e 15. Così va bene. —

Il 18 sarò alla **Croce bianca**⁴ e vi rimarrò sino al mattino del 21. Vedete bene che sarò già in viaggio e che non si tratta, per me, che di una breve deviazione.

In questo modo si ricomincerà la vita il 21. Così va tanto bene. Su! il musetto alto! all'altezza delle labbra di bumbo, così. E si sorride e ogni nube del pensiero e ogni fiacchezza del corpo al Diavolo! Creatura — Di chi siete? — Dunque siate buona e forte.

Amore

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 788-789.

Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Casa Gregori, Palazzo Barbarigo, Santa Maria del Giglio (cfr. lettera 441).

³ Hotel veronese.

⁴ Hotel della Croce Bianca a Parma (cfr. lettera 730).

787

[Milano] 17 [dicembre 1890]
A [Eleonora Duse, Venezia]

Mercoledì 17.

Creatura¹

Tutto come s'è deciso. Parto stasera. Resterò alla **Croce bianca**² sino alla notte del Sabato. Quella stessa notte partirò; e arriverò **alle due torri**³ all'alba della Domenica. Non darti pensiero pel modo come passerò la giornata in quella città; aspetterò, leggendo, la sera.

– Tu arriverai verso le sei.

– Verso le otto darò un biglietto suggellato al cameriere, per te. Tu, senza dir nomi, dirai al cameriere di farmi passare.

Così va bene.

Tre giorni di pazienza.

Creatura

Sempre tutto

Eleonora Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., p. 790.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Hotel della Croce Bianca a Parma (cfr. lettera 730).

³ Cfr. lettera 786, nota 3.

788

[Parma, 18 dicembre 1890]
A [Eleonora Duse, Venezia]

Non rispondo con un telegramma perché da questa città sarebbe come raccontare a tutti ogni cosa.¹

Niente più Verona.² Bisogna ripetere ancora quell'eterna parola: Pazienza. Aspetteremo due giorni di più. Verona prometteva la libertà d'una sera. Ed è per questo che avevo costruito tutto quel progetto. Colle ultime notizie quella libertà d'una sera è tolta ed ogni nuova combinazione svanisce.

Aspetteremo due giorni di più. È una vita amara. Se almeno tu potessi partire il 23 col diretto delle 9 del mattino. Ma è faticoso, lo intendo. Aspetteremo ancora parecchie ore di più. Alla sera del 23, dopo le dieci. (Tu arriverai alle 9 ½)

Dunque, io, ritornerò a casa posdomani, Sabato.

A rivederci nella città dove Lenor è nata.

Creatura

che angosciosa vita —

Amore Amore

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit., pp. 790-791.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Boito si rivolgeva alla Duse (cfr. lettera 224, nota 3).

² Cfr. lettere 786-787.

789

[Milano, 20 dicembre 1890]
A [Eleonora Duse, Venezia]

Sabato

Lenor¹ – Eccomi a casa – Arrivato da due ore. Per prima cosa si avverte bumba e bumba risponderà subito per dirmi l'ora dove potrò trovarla e anche per descrivermi bene il luogo. So che è nella Bretagna,² ma si entra da un ingresso a parte. Dov'è questo ingresso? nella via grande o nella piccola? e che piano? il primo? – Creatura. Li giorni che mancano sono due perché quello d'oggi è quasi terminato. E questa è l'ultima lettera che scrivo. Quella della Croce bianca³ l'hai ricevuta?

Lenor – Amore
È un secolo!
Che vita!
Presto. Venite quà, venite quà —

Arrigo

Senti, Creatura, tu forse non lo sai: il piccolo uomo di Napoli⁴ che ha fatto tanto bene e che è stato così buono è stato nominato Senatore. Se tu gli scrivi sarà contento perché credo che desiderasse molto di ornare d'un titolo così solenne la sua piccola statura — Gli uomini sono tutti piccini come lui.

Lenor
Tanto — sempre tutto

Arrigo

Venezia, Fondazione G. Cini, Fondo Duse; in E. DUSE, A. BOITO, *Lettere d'amore*, cit. p. 791.
Si trascrivono la data, i luoghi di partenza e di arrivo indicati da Radice.

¹ Eleonora Duse: cfr. lettera 228, nota 3.

² Cfr. lettera 781, nota 2.

³ Hotel della Croce Bianca a Parma (cfr. lettera 730).

⁴ Come annota Radice, si tratta del dott. Morisani (cfr. lettera 596, nota 1).

790

[Milano] 31 dicembre 1890
A [Giuseppe Verdi, Genova]

31 dicembre 90

Bisogna incominciare l'anno sorridendo ed è perciò che le mando una lettera del buon Zorzi¹ di Vicenza, ricevuta stamane, dove m'annuncia che lo storico bastone è già all'ordine.
Auguri buoni e lieti a Lei e alla Signora Giuseppina.²

suo aff.^{mo}
Arrigo Boito

S. Agata, Verdi; in *Le preoccupazioni di Boito durante la composizione del «Falstaff»*, cit., p. 171.

Sulla busta: «Giuseppe Verdi Palazzo Doria Genova».

Si desume il luogo di spedizione dal confronto con le altre lettere del medesimo periodo.

¹ Andrea Zorzi: conte vicentino (*Carteggio Verdi-Boito*, I, cit., p. 178).

² Giuseppina Verdi Strepponi: cfr. lettera 141, nota 4.

INDICE TOMO I

<i>Introduzione</i>	p. 7
<i>1. L'officina dell'epistolario</i>	7
1.a. La ricomposizione dei materiali	7
1.b. Dalle lettere pubblicate in vita	9
1.c. Una ricognizione delle altre missive a stampa (1918-2009)	13
<i>2. Un documento umano e artistico fra Ottocento e Novecento</i>	18
2.a. La cornice storica	18
2.b. Variabili e persistenze della scrittura epistolare	21
2.c. Alle origini della regia teatrale	26
2.d. Per una riforma della cultura musicale	29
2.e. Il mercato editoriale	34
<i>Nota sul testo</i>	39
<i>Lettere ordinate cronologicamente (1861-1890)</i>	43
1861	45
1862	46
1863	54
1864	57
1865	58
1866	61
1867	70
1868	74
1869	80
1871	82
1872	90
1873	90
1874	92
1875	93
1876	104
1877	115
1878	128
1879	138
1880	145
1881	162
1882	189
1883	209
1884	223
1885	260
1886	278
1887	296
1888	333
1889	448
1890	554

